Università degli Studi di Napoli Federico II

Dottorato di ricerca in Filologia

Coordinatore: Prof. Giancarlo Alfano

Tesi di dottorato

Ciclo XXXVIII

Le *Chiose Cassinesi* alla *Commedia*.
Edizione critica e commentata

TOMO I

Candidato: Dott. Angelo Raffaele Caliendo

Tutore: Prof. Massimiliano Corrado

Cotutore: Prof. Giuseppe Alvino



Napoli 2025/26

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dottorato di ricerca in Filologia

Coordinatore: Prof. Giancarlo Alfano



Napoli 2025/26

A Sasà

SOMMARIO

INTRODUZIONE 5

STRATIGRAFIA DEL CASSINESE 65

PROSPETTO DELLE SIGLE E BIBLIOGRAFIA 76

NOTA AL TESTO 94

CHIOSE CASSINESI

INFERNO 182

PURGATORIO 581

PARADISO 853

INTRODUZIONE

L'imponente successo della *Commedia* dantesca nel corso del Trecento ha generato, com'è noto, una diffusa consuetudine da parte dei lettori, quasi un'urgenza, di lasciare le proprie tracce sui vivagni dei codici del poema, a dotare cioè i versi di Dante di dispositivi esegetici attraverso i quali comprendere la lettera, dalla semplice identificazione di personaggi menzionati a più complessi tentativi ermeneutici di decodificazione dei significati. Le ricerche dantesche incentrate sui commenti si sono quindi confrontate non soltanto sui commentatori più noti, veri e propri interpreti di Dante, ma anche su apparati esegetici adespoti e ambienti culturali che contribuiscono a delineare una mappatura della ricezione della *Commedia*. I manoscritti chiosati, specie per quanto riguarda codici fortemente stratificati sul piano diacronico, conservano il loro valore di testimonianza non solo in quanto oggetti fisici, che si esprime nella dimensione della materialità, ma soprattutto come vettori di senso, nel più ampio fenomeno del commentare Dante. Un approccio più ragionato sui sistemi di chiose adespote ha permesso di riconsiderare sia da un punto di vista storico che più strettamente testuale il loro apporto esegetico, tanto che «ogni nuova chiosa […] ogni nuovo riassestamento dei contenuti genera potenzialmente un nuovo testo».[1] Se non è sempre possibile infatti ricostruire veri e propri profili culturali dietro un sistema più o meno organizzato di chiose irrelatate, possono essere valorizzati proficuamente taluni momenti dell'esegesi di un testo letterario. Come ha scritto Giuseppe Alvino, che maggiormente ha contribuito negli ultimi anni a ridurre le zone d'ombra delle chiose anonime del Trecento: «non si può che ragionare […] attraverso ipotesi, interpositi e fantasmi; eppure, i poveri indizi degli adespoti costringono a fare i conti con quello che non si può vedere».[2]

La notorietà delle *Chiose Cassinesi* è strettamente legata alla fortuna degli scritti esegetici di Pietro Alighieri, tanto che per anni sono state considerate sulla falsariga del *Comentum*. Si tratta di uno dei primi complessi di chiose adespote ad aver ricevuto il riconoscimento di una propria autonomia durante il XIX secolo, strettamente legata all'unico codice che le riporta integralmente, il ms. 512 (ex 589) della Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Montecassino (d'ora in avanti Cass). Il prestigio del codice, che già Edward Moore poteva definire nel 1889 «the celebrated Codice Cassinese»,[3] fu garantito dall'imponente edizione diplomatica curata dai monaci benedettini nel 1865 in una tiratura limitata di duecento esemplari, che comprendeva sia il testo della *Commedia* che il fitto apparato di annotazioni.[4] Già agli albori del XIX secolo l'abate abruzzese Giuseppe Di Costanzo, che aveva soggiornato a Montecassino a partire dal 1799, rendeva pubblica la scoperta del manoscritto, dandone notizia nella *Lettera di Eustazio Dicearcheo ad Angelio Sidicino*, ovvero

[1] ALVINO, *Margini dimenticati*, p. 18.
[2] ID., *Gli altri commenti*, p. 48.
[3] MOORE, *Contributions*, p. 538.
[4] A causa del difficile reperimento dell'edizione, in occasione del settimo centenario della morte del poeta, ne è stata fornita dalla medesima Abbazia una riproduzione anastatica (cfr. *Il codice cassinese*). L'operazione editoriale, strettamente legata al culto di Dante in età postunitaria, è da considerarsi piuttosto precoce per la stagione della riscoperta dei commenti, che avrebbe raggiunto l'apice entro la fine dell'Ottocento. Commenti autoriali a parte, nello stesso anno venne pubblicata da Francesco Selmi la redazione breve delle chiose eponime (*Chiose Selmi 1865*), a cui seguirà l'edizione della redazione più ampia nel 1900 da parte di Giuseppe Avalle (*Chiose Selmi*; per un approfondimento sulla questione vd. ora BRAMBILLA, *Spigolature nella tradizione*). Basti pensare ai primi studi sui codici postillati, occasionali rassegne bibliografiche come quella sulle *Chiose Palatine* che risale al 1888 (vd. GENTILE, *Il codice Poggiali della 'Divina Commedia'*), o ancora più cursori e inaffidabili rilievi sulle *Chiose Filippine* (vd. ZITO, *Sopra un passo della 'Divina Commedia'*, p. 14).

il canonico Angelo Lanfredi, un opuscolo pubblicato a Roma nel 1801.[5] Fino agli studi più sistematici di Luigi Rocca sull'antica esegesi, l'edizione a stampa del Cassinese fu compulsata soprattutto per le *lectiones singulares* del testo della *Commedia*, sconosciute fino ad allora alla maggior parte dei codici noti.[6] Frutto di un lavoro collettaneo, l'edizione del commento rispecchiava per quanto possibile la disposizione del testo sulla carta, distinguendo le chiose marginali da quelle interlineari e dividendo le *Chiose sincrone*, ritenute opportunamente coeve alla stesura del codice, dalle *Chiose posteriori*, condensando interventi diversi tra loro dal punto di vista paleografico e, soprattutto, esegetico. Sotto l'appellativo di *Chiose Cassinesi* si riconoscono infatti i molteplici interventi a margine e in interlinea della *Commedia* di Cass, che, dopo il primo e più corposo strato, si succedono fino almeno al XVI secolo.[7] Luigi Tosti inoltre proponeva di restituire la paternità delle *Chiose sincrone* a Zanobi da Strada, vicario del vescovo Angelo Acciaiuoli, che si trovava a Cassino tra il 1355 e il 1357. Se l'attribuzione a Zanobi, suggerita da una testimonianza poco affidabile di Bartolomeo Ceffoni, parve presto inattendibile, le argomentazioni rispetto alla datazione del codice hanno attraversato buona parte del Novecento prima di essere messe in discussione.[8] Come già esplicitava la nota manoscritta di mano settecentesca sulla prima carta di guardia del codice, la chiosa marginale a *Purg.*, XX 69 specifica che i resti di Tommaso d'Aquino era allora disposto nell'abbazia di Fossanova, per cui il commento veniva datato anteriormente al 1368, anno della traslazione delle ossa del santo a Tolosa. Luigi Rocca, nell'importante volume dedicato agli antichi commentatori della *Commedia*, chiarì che l'apparato delle *Chiose sincrone* dipendeva in gran parte dalla redazione ottoboniana del *Comentum* di Pietro Alighieri, rendendo le informazioni riprodotte *verbatim* da quella fonte poco dirimenti per datare le chiose.[9] Il lavoro esegetico del figlio di Dante, dopo la prima e più contenuta redazione (d'ora in avanti P1), testimonia due forme molto più complesse e distese.[10] Come ha affermato Andrea Mazzucchi riguardo allo statuto testuale cui ascrivere prodotti letterari del genere: «Una più puntuale e analitica distinzione, anche lessicale, tra il termine, apparentemente neutro, di *redazione*, che si potrebbe riservare alle nuove stesure autoriali dietro cui si coglie una sistematica e incisiva revisione testuale,

[5] DI COSTANZO, *Di un antico testo a penna della 'Divina Commedia' di Dante*. Lo studioso, interessato soprattutto a proporre la *Visio Alberici* come fonte della *Commedia*, si limitava a elencare 217 varianti del poema, allora ignote al testo vulgato. Francesco Cancellieri, nelle *Osservazioni intorno alla questione […] sopra l'originalità della 'Divina Commedia'* del 1814, afferma di conoscere quella notizia anche prima della pubblicazione dell'opuscolo romano, grazie alla consultazione di una lettera dell'abate datata 10 febbraio 1800, in cui Di Costanzo comunicava la scoperta al dotto Giovan Battista Vermiglioli (CANCELLIERI, *Osservazioni*, p. 2).

[6] Per un elenco delle principali edizioni tra il XX e il XXI secolo che citano la lezione del Cassinese vd. GIANNANTONIO, *I commentatori meridionali*, pp. 321-22. Inoltre alcune lezioni singolari del Cassinese, note grazie alla *Lettera* dell'abate Di Costanzo, furono discusse con favore da Ugo Foscolo, come la nota variante *ad ire* di *Inf.*, XXIV 69 riferita a Vanni Fucci (cfr. FOSCOLO, *Studi su Dante*, p. 126). Le annotazioni furono pubblicate postume a Londra tra il 1842 e il 1844, mentre il *Discorso sul testo della 'Commedia'* era già stato stampato nel 1825 (cfr. ora BOCCHI, *Mazzini e il commento foscoliano*).

[7] Una suddivisione aggiornata dei vari strati si legge in ALVINO, *L'altra metà*, pp. 60-61. Per una descrizione vd. STRATIGRAFIA DEL CASSINESE.

[8] Nel manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1036, contenente il poema con le postille autografe di Bartolomeo Ceffoni, si menziona una pubblica lettura o un commento di un certo 'Zanobi'. La notizia, negli anni della *princeps* del Cassinese, era già nota grazie agli studi di Batines (cfr. BATINES, *Bibliografia dantesca*, I p. 296). La chiosa di Ceffoni ha generato numerosi tentativi di attribuzione di commenti adespoti a Zanobi da Strada (per l'interessante figura di Ceffoni si vedano da ultimo FIORENTINI, *Le chiose in volgare alla 'Commedia' di Bartolomeo Ceffoni*; CORRADO, *«Io ò pensiero di dirci entro di belle chose»*).

[9] ROCCA, *Di alcuni commenti alla 'Divina Commedia'*, p. 403 n. Già nel 1882, nel commento lipsiense al *Paradiso*, Giovanni Andrea Scartazzini aveva segnalato che «le chiose del Postillatore Cassinese e il commento di Pietro di Dante sono su per giù la stessa cosa» (SCARTAZZINI, *Commento*, p. VII).

[10] Nel corso della trattazione si citerà il testo di P1 secondo l'edizione ottocentesca procurata da Vincenzio Nannucci nel 1845, salvo riportare, in caso di discussioni filologiche, la lezione del codice Barb. Lat. 4007 della Biblioteca Apostolica Vaticana, considerato testimone di riferimento per la futura edizione (cfr. ZANCHETTA, *Ipotesi stemmatiche*, p. 82).

e quello di *forma del testo*, in cui i processi di modifica investono solo marginalmente elementi strutturali e non implicano il ricorso massiccio a nuove fonti, consentirebbe di descrivere in modi più stringenti e meno equivoci la tradizione del *Comentum*».[11] Le forme posteriori del *Comentum*, ora edite criticamente da Giuseppe Alvino e Massimiliano Chiamenti, rimontano a un arco temporale che si estende dagli anni '40 agli anni '60 del Trecento.[12] In particolare la redazione ashburnhamiano-barberiniana (d'ora in poi P2) è stata composta tra il 1343 il 1355, mentre quella ottoboniana (d'ora in poi P3) tra il 1348 e il 1364/68.[13] Sull'antica datazione proposta per il Cassinese, il 1368 indica al limite l'anno *ad quem* per la stesura della redazione ottoboniana, sua fonte maggioritaria e l'unica tra le forme del *Comentum* a riportare la notizia in questione. Dopo la chiosa purgatoriale sullo spostamento della salma di Tommaso, ripresa *verbatim* da P3, Rocca proponeva persino di fissarne il *terminus post quem* al 1382. All'altezza di *Par.*, IX 3, dove si parla dell'uccisione di Carlo, duca di Durazzo, per ordine di Luigi re d'Ungheria, P3 parla di costui come ancora vivente: «Ex quo inde Loysius, rex presens Ungarie, frater dicti regis Andree, invasit Apuliam, et habita ea post multam stragem, ibidem fecit occidi dominum Karolum ducem Durachii, nepotem dicti regis Roberti».[14] La chiosa di Cass è perfettamente aderente alla fonte, salvo la presenza dell'aggettivo *presens* riferito a Luigi, inducendo lo studioso a ritenere che l'autore delle *Chiose* l'avesse omesso una volta acquisita la morte del regnante: «Luixius, rex Ungarie, frater dicti regis Andree, invasit Appuliam et, ea habita, occidi fecit domnum Carulum, ducem Durachii, nepotem dicti regis Roberti». Prescindendo dal rischio di proporre un termine datante attraverso una prova *e silentio*, come si avrà modo di dimostrare le *Chiose* mostrano verso il proprio ascendente un atteggiamento per nulla passivo, che comprende, oltre ad aggiunte proprie, anche tagli di varia misura, che ammetterebbero quindi l'esclusione dell'aggettivo nel *modus operandi* del compilatore. La discussione intorno alla datazione fu presto interrotta dal giudizio di Michele Barbi, che certificò la dipendenza delle *Chiose* da P3. Lo studioso però si limitava a destituire il complesso esegetico adespoto di qualsiasi forma di originalità, affermando che le *Chiose* rappresentavano una testimonianza, seppure frammentaria, di P3. L'assunto, ripetuto in più occasioni, ma mai, forse non proprio casualmente, dimostrato, si basava sulla coincidenza diffusa dello strato più antico di chiose con la redazione ottoboniana: «Sarei contento che più non si desse, nella critica dantesca, corpo alle ombre, cioè non si sentisse più parlare né delle Chiose Palatine, né del Postillatore Cassinese, ma si citassero invece l'Ottimo e Pietro di Dante, che sono i veri autori».[15] Se per i rapporti tra l'*Ottimo*

[11] MAZZUCCHI, *Riflessioni di metodo*, p. 160.

[12] Un primo studio sulla paternità delle redazioni posteriori, che propende ragionevolmente verso l'attribuzione pietrina, è stato condotto da Giuseppe Alvino in seno all'edizione della redazione ashburnhamiano-barberiniana (cfr. ALVINO, *Introduzione*, pp. 73-94). Diversamente invece INDIZIO, *Pietro Alighieri autore del 'Comentum'* e ID., *Pietro Alighieri autore di tre (?) redazioni*, le cui riserve alla paternità delle redazioni posteriori, di per sé non del tutto dirimenti, si basano sulla presenza di contenuti non sempre coerenti tra le diverse forme del testo (cfr. ora ID., *La terza redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri*, pp. 172-86).

[13] Cfr. CHIAMENTI, *Introduction*, pp. 5-7; ALVINO, *Introduzione*, pp. 16-21. Il *terminus ante quem* per P3 dipende dall'identità dell'autore: il 1364 è l'anno della morte di Pietro, mentre nel 1368 avviene lo spostamento della salma di Tommaso a Tolosa. Per quanto riguarda la successione cronologica delle forme del *Comentum*, stante la sicura anteriorità della prima redazione, datata al 1339-1341, ci si basa per questa edizione sull'ordine vulgato P2>P3 (su cui vd. ID., *Introduzione*, pp. 21-36).

[14] P3, p. 578. La chiosa risulta esclusiva di P3, cioè è assente nelle prime due redazioni.

[15] BARBI, *Per gli antichi commenti*, p. 151. Le medesime riserve erano già state espresse una prima volta in BARBI, *Postilla*, p. 43: «Spero in uno dei prossimi volumi di metter bene in chiaro i rapporti tra le chiose del Codice Cassinese e le varie redazioni del Commento di Pietro Alighieri, per modo che all'anonimo postillatore venga finalmente sostituito, com'è giusto, il nome del figliuol di Dante». Invero nell'ultimo intervento cursorio sulla vicenda, Barbi sembra non mostrare la stessa garanzia: «Il codice di Montecassino che come ci conserva nei margini e fra le linee chiose e postille sincrone *dedotte* da una delle redazioni del commento di Pietro Alighieri (non ho dimenticato la promessa fatta di darne le prove), così ci offre lezioni e attestazioni relative al testo che rimontano proprio al figlio di Dante» (BARBI, *Per il testo*, p. 181, corsivo mio). Intanto il giudizio dell'illustre dantista, cui tuttavia non seguì una dimostrazione, era passato in giudicato già a partire degli anni '60 del Novecento, se Gianfranco Folena poteva definire

commento e le *Chiose Palatine* gli studi più recenti, con l'ausilio di edizioni critiche, hanno contribuito a rivedere quel pregiudizio, le *Chiose Cassinesi*, per quanto concerne lo strato più antico, non hanno ancora ricevuto una più analitica verifica, per quanto ancora nel 2004 Luca Azzetta poteva affermare che «attendono (e meritano) di essere studiate».[16]

L'editore di P3, oltre a fornire una prima rigorosa descrizione del codice di Montecassino, lo ha utilizzato opportunamente per la *constitutio textus* del testo di Pietro: a differenza delle altre redazioni, infatti, P3 risulta monotestimoniato dal ms. Città del Vaticano, Ott. lat. 2867 (d'ora in avanti Ott), codice trevigiano, molto tardo e caratterizzato da un numero di errori considerevole. Il testo delle *Chiose*, al contrario particolarmente corretto, può essere utilizzato proficuamente in fase di *emendatio*. Inoltre Chiamenti ha per primo individuato una certa autonomia delle glosse, pur nella loro dipendenza da P3.[17] Soltanto la stagione del *Censimento dei commenti danteschi*, grazie a una rinnovata attenzione verso i commenti come oggetti di studio, ha restituito un adeguato interesse alla questione. In particolare Rudy Abardo, capovolgendo la prospettiva fino ad allora adottata nei rapporti tra P3 e Cass, aveva proposto di invertire la direzione della dipendenza, sostenendo che le *Chiose* fossero fonte, e non una riduzione, di P3: «avendo avuto l'occasione di leggerle recentemente e integralmente, ne ho tratto l'impressione di un'opera unitaria, intelligente ed equilibrata […] di un'opera insomma d'autore stesa da un religioso con interessi teologici e storici più che giuridici, che spazia sull'intero poema».[18]

Intanto un approccio più ampio al genere commento alla *Commedia*, che tenga in debito conto di un'indagine manoscritta rigorosa, ha permesso di individuare altri testimoni dello strato più antico di Cass. Benché l'ipotesi di Abardo di considerare le *Chiose* precedenti al *Comentum* di Pietro non possa essere sorretta da fattori concreti, l'idea di un'autonomia testuale è certamente avallata da una circolazione, pur discreta, dell'apparato esegetico. Si tratta del ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 36 G 27 (d'ora in avanti Linc), che riporta un commento ai primi ventisette canti dell'*Inferno*, assimilabile per gran parte a Cass, e dei Frammenti Vitali 26 conservati alla Biblioteca Passerini Landi di Piacenza (d'ora in avanti Vit), pochi frammenti di una *Commedia* di fine Trecento con chiose latine sovrapponibili al testo di Cass e Linc.[19]

Una volta constatata la dipendenza preponderante da P3, occorre valorizzare elementi testuali che non sono presenti nella fonte madre, al fine di ipotizzare una datazione affidabile dello strato più antico. Proprio utilizzando una delle chiose singolari di Cass, appartenente all'apparato esegetico originario, Giuseppe Alvino ha proposto di rivalutare la datazione del commento grazie alla chiosa sul drappo verde di Brunetto Latini. L'annotazione marginale di *Inf.*, XV 122 dà notizia di una consuetudine strettamente legata alla città di Verona, affermando che, evidentemente ai tempi della composizione del commento, il drappo non era più di colore verde, ma anche di colore rosso e, dato certo più rilevante, che alla corsa vi erano ammesse anche le donne: «Hodie est rubeus et viridens et

---

Cass «una importante redazione del commento di Pietro di Dante» (FOLENA, *La tradizione delle opere*, p. 60). Sul piano esegetico più eloquente ancora Cavallari: «Di queste Postille cassinensi si è esagerato il valore» (CAVALLARI, *La fortuna di Dante*, p. 183).

[16] AZZETTA, *Note*, p. 101.

[17] Lo studioso definiva Cass come "un'edizione portatile" della forma più lunga del *Comentum* («portable edition»), risultato di un più tardo compilatore, la cui testimonianza poteva contribuire anche alla comprensione di P3: «if the surviving C [*scil.* Cass] and V [*scil.* Ott] manuscript are maps to lead us to the treasure of Dante's poetry, C is a perfect map of some areas only, leaving the rest unchartes, while V is a rough and sketchy map of entire territory» (CHIAMENTI, *Introduction*, p. 42).

[18] ABARDO, *Recensione*, p. 169. Lo studioso, per quanto fosse dirompente questo tipo di affermazione, non è più tornato sulla questione, al contrario riproponendo la successione P3→*Chiose* nel contesto del *Censimento dei commenti danteschi* (cfr. ABARDO, *Chiose Cassinesi*).

[19] Cfr. ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'* e ALVINO, *Appunti*. Il manoscritto dei Lincei, in rapporto al *Comentum*, era già noto a Saverio Bellomo (cfr. BELLOMO, *Dizionario*, pp. 216-17), ma non è stato utilizzato da Chiamenti nella *recensio* di P3, precedente agli studi di Bellomo.

currunt mulieres».[20] Le conoscenze storiche sul palio si basano sugli statuti della città che ne amministravano le procedure. Se lo statuto emanato nel 1328 da Cangrande I già menziona la presenza di due premi, l'uno di colore rosso l'altro di colore verde («pro communi Verone duo bravia unum de scarleto rubeo et aliud de panno viridi in loco ubi utilius ei videbitur»), soltanto nel 1393 quello firmato da Gian Galeazzo Visconti menziona un altro palio in cui erano ammesse anche le donne: «aliud scarlati curratur pedester per homines, et aliud curratur per mulieres et pedester, in loco ubi utilius ei videbitur».[21] Dal momento che la chiosa di Cass sembra riferirsi proprio a questo tipo di drappo, di cui si ha documentazione solo a partire dal 1393, Alvino propone di datare il commento, insieme al codice Cass, dopo il 1393.

Lo studio di Alvino mette in luce anche l'approssimazione geografica del compilatore ai costumi di Verona, in particolare per la conoscenza di informazioni direttamente legate agli usi cittadini. Riguardo ai contenuti, possono essere rintracciate delle spie di uno scrivente settentrionale nelle chiose che, pur dipendendo da P3, aggiungono dettagli geografici su zone prossime al veronese. Come a *Inf.*, XXVIII 75 nel chiarimento dei confini topografici de «lo dolce piano / che da Vercelli a Marcabo dichina», il *Comentum*, esclusivamente nella redazione ottoboniana, riguardo alla località di Marcabò presenta come riferimento genericamente la foce del Po: «si reddeat ad videndum planum Lombardie, confinatum per longitudinem a civitate Vercellarum et a Mercabo loco in fauce Padi».[22] La chiosa di Cass, pur essendo sovrapponibile a quella di P3, specifica che si tratta di una località ferrarese: «Lombardie, confinatam per longitudinem a civitate Vercellarum usque ad Marcabo, locum destrictus Ferrarie, in fauce Padi».[23] Proprio dalla sovrapposizione con P3 possono emergere degli scarti sporadici che potrebbero essere integrazioni autonome rivelatrici di una conoscenza topografica puntuale. Nella chiosa a *Par.*, IX 46, che pure dipende da un luogo esclusivo di P3, descrivendo il percorso del Bacchiglione in prossimità di Padova, si precisa che il fiume attraversa la zona paludosa del Bassanello, individuato con una certa precisione: «longe a civitate Padue per unum miliare». Oltre alle aggiunte di carattere geografico rispetto alla fonte, bisogna valorizzare soprattutto i luoghi non presenti nel *Comentum*. Tra questi risultano di minore forza probatoria informazioni che il compilatore avrebbe potuto ricavare a ragione da altri commenti al poema. Le chiose segnalano la presenza del castello mantovano, probabilmente quello di Gubernola, a *Inf.*, XXVIII 78, come pure l'esistenza della piazza di Rialto a Venezia a *Par.*, IX 26: «Rivus altus qui dividit Venetias per medium, iuxta quem est platea in medio Venetiarum dicta Realtum ab isto rivo». Mentre il castello è menzionato nel *Comentum* di Benvenuto da Imola e in

[20] Solo parzialmente Linc che si limita a riportare il dato cromatico: «Nunc vero est Rubeus et hoc significat quod ipse Ser Brunectus aliquando proponebat recedere a vitiis, sed non poterat prosequi propositum».

[21] ALVINO, *Per la datazione*, pp. 390-91. Uno studio diacronico sui diversi usi cittadini della festa del palio, che pure ammette la partecipazione delle donne dopo il 1393 basandosi sugli statuti di Visconti, si legge ora in ZAMPIERI, *Il palio, il porco e il gallo*. Già nell'edizione diplomatica del 1865 si poneva una precoce attenzione per la chiosa sul drappo. Gli editori riportavano infatti, in coda all'introduzione, due lettere di Marc'Antonio Parenti indirizzate a Gregorio Palmieri, bibliotecario archivista della Basilica di S. Paolo fuori le mura. Lo studioso infatti aveva recuperato uno statuto veronese del 1450 in cui si accettavano le donne al palio, ritenendo però la glossa del ms. più tarda rispetto alla fattura del codice («Ma da questo non si potrebbe fare assegnamento per l'età del Codice; bensì per la verità della postilla» in *Il codice cassinese*, p. LIII). Il commento alla *Commedia* del padovano Giacomo Poletto, stampato a Roma nel 1894, usava proprio la chiosa di Cass per spiegare il passo (cfr. POLETTO, *Commento*, I pp. 338-39).

[22] P3, p. 247.

[23] Dopo la distruzione del castello di Marcabò nel 1309 per opera dei guelfi di Romagna, il toponimo sopravvisse per indicare una zona paludosa tra l'antico corso del Po di Primaro, che nasceva allora a Ferrara, e il nord dell'Emilia Romagna. Gli Estensi di Ferrara, che si sostituirono progressivamente ai veneziani nel controllo della foce del Primaro, nel 1326 costruirono una torre difensiva, la Bastida Cavicodii, sulla riva ferrarese del Po, dove prima sorgeva il castello di Marcabò, e ne conservarono il controllo fino all'inizio del XV secolo, quando fu distrutta dai veneziani (cfr. BALDELLI, *«Lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina»*, pp. 196-97; PATITUCCI UGGERI, *Carta archelogica medievale del territorio ferrarese*, pp. 80-92).

Buti, l'esistenza della piazza veneziana è esplicita soltanto in quest'ultimo.[24] Di maggiore valore risultano invece le specificazioni singolari di carattere geografico come la presentazione del fiume Adige a *Par.*, IX 44 che segna il confine tra la Lombardia e la Marca Trevigiana: «Dividens Marchiam Trivisinam a Lombardia currens per civitatem Verone».[25]
Singolari risultano altresì alcune notizie storiche, di sapore cronachistico, legate a un territorio tra Venezia, Padova e Verona. È il caso, ad esempio, della chiosa su Iacopo del Càssero a *Purg.*, v, una delle anime morte "per forza", uccise in gioventù prima di avere il tempo di pentirsi. Iacopo, componente di un'illustre famiglia guelfa di Fano, a partire dal 1296 ricoprì la carica di podestà di Bologna, inimicandosi Azzo VIII d'Este, signore di Ferrara, che aveva mire espansionistiche verso la città romagnola. Soltanto due anni dopo, quando Iacopo ricevette la podesteria di Milano, si spostò verso la città lombarda e nel tragitto fu raggiunto dai sicari del marchese di Ferrara che lo ferirono a morte. Sulla «topografia del rischio politico» di Iacopo,[26] dall'Appennino tosco-romagnolo a Milano, tra gli antichi commenti soltanto lo strato più antico di Cass si mostra bene informato sulle vicende del fanese.[27] Dopo aver riportato le accuse infamanti che Iacopo diffondeva sul conto del marchese di Ferrara («semper utendo verbis ampullosis et iniuriosis contra dictum dominum Acçonem et dicebat specialiter quod iacuit milies cum noverca sua et quod descenderat ex quadam lavatrice»), offre tra l'altro il nome dell'esecutore materiale dell'omicidio, un certo Marcone da Mestre, e i dettagli cruenti della morte:

Est sciendum quod Marchio Acço estensis, dominus Ferrarie, probabat iuxta posse esse dominum Bononie et in ea habuit multos tractatus populus Bononie. De hoc perpendens, elegit in potestatem dominum Iacobum dal Cassaro de civitate Fani qui, cum intravit in regimen, multos amicos dicti domini Acçonis cives Bononie, qui istis tractatibus asenserant, cepit, et aliquos decapitavit, aliquos expulit semper utendo verbis ampullosis et iniuriosis contra dictum dominum Acçonem et dicebat specialiter quod iacuit milies cum noverca sua et quod descenderat ex quadam lavatrice, et multa alia oprobriosa propter quod dictus marchio semper postea procuravit facere eum occidi ab assisinis. Et tandem, dum ipse dominus Iacobus esset electus per dominum Maffeum, vicecomitem dominum Mediolani, in potestate ipsius civitatis Mediolani, et acceptaverit causa eundi ad dictum officium, secessit de Fano et venit per mare usque Venetias. Inde, volens venire Paduam, fuit mortuus ab asisinis iuxta quandam villam que dicitur Oriacum, in districtu paduano, et quomodo fuerit mortuus dicit textus. Nam Marconus de Mestre, comitatus Trivisii, asisinavit eum et cum quodam roncone amputavit sibi cosciam cum totu sexu, et ideo forte quod vidit sanguinem super quo sedebat, scilicet sanguinem coscie et sexi […]

La notizia, sconosciuta a tutti gli altri commentatori, si può leggere non a caso in un testo veneziano risalente agli anni '80-'90 del XIV secolo, il *Vago Filogeo* di Sabello Michiel, in particolare nella

[24] «Rialto è la piazza di Venezia dove è la chiesa di san Marco, e ponsi per la città pigliando la parte per lo tutto per lo colore che chiama intellettivo» (BUTI, III p. 283).
[25] Benvenuto da Imola specifica soltanto il passaggio veronese dell'Adige: «Athesis est flumen quod labitur per Veronam ad modum serpentis tortuosi, de quo alibi dictum est», mentre indica il Tagliamento come liena di confine tra la Marca Trevigiana e il Friuli (BENVENUTO, V pp. 7-8), come già l'Anonimo Teologo: «Nota: Tagliamentum est aqua que dividit Forum Iulii a Marchia Tervisina» (CHIOSE LATINE, p. 452 AT).
[26] CARPI, *La nobiltà di Dante*, I p. 405.
[27] Mentre gli altri commenti infatti affermano che il percorso da Venezia è continuato via terra, il Falso Boccaccio rivela che proprio a Oriago Iacopo «uscì di nave», spiegando meglio il rammarico del fanese quando afferma che se invece avesse proseguito verso la Mira, cioè se non avesse lasciato il fiume Brenta, sarebbe ancora in vita: «Laonde i Bologniesi chiamorono per loro podestà questo messer Jacopo del Chassero di che essendo podestà sempre era contro a coloro che tenevano col marchese e dispregiava il marchese in ciò che poteva di che il marchese si dispuose di fallo morire ed ebbe suoi assassini a' quali ciò impuose avenne chaso che questo messer Jacopo andò podestà di Melano ed esendo tornato a fFano e aciettato l'uficio ed esendo per andare e andando per Vinegia per andare a Padova e giunto a Oriacho uscì di nave e montò a chavallo per andare a Padova. Gli assassini del marchese l'asalirono in quelle valli tra Oriacho e Padova e ivi l'uccisono e però dicie altore lo spirito così (FALSO BOCCACCIO, p. 312).

rubrica dedicata a Jacopo del Càssero. Sabello inoltre aggiunge che il luogo dell'assassinio, proprio a séguito della tragica morte, prese il nome del sicario, la 'volta del Marcone':[28]

> Messere Jacomo dal Cassero fue uno gentile homo e cavaliero, lo quale fue grande provixonato di segnori da la Scala in tempo de messere Alberto e de messere Mastino, e fue grande nimico del marchese Francesco da Este. Unde andando lo dicto da Venexia a Padua cum barca suxo per Brenta e essendo dissocto ad Origiago ala segonda volta de l'aqua de verso Venexia, ello fue arsalito da uno grande capo de assassini, lo quale nominato era Marcone, e essendo cum molti compagni ucixe lo nobile cavaliero e grande parte di sua famigia a peticione del dicto marchese. E da poi sempre per questo malificio fue dicto a quella volta de l'aqua "la volta de Marcone", e cusì è dicta fine a ogi.
> Unde l'autore, seguendo lo usato ordine e conchiudendo dice[e]: *O dona crudele, se non mi mandi pace mandami le ferite al cuore che privò Iacomo dal Cassaro del dolce vivere*, quaxi a dire: ucidime tosto.[29]

Se la consuetudine con un'area prossima al veronese è retta dalla conoscenza di costumi propri della città di Verona e da dettagli geografici singolari, è più difficile trovare altri termini datanti. Ugualmente legata a questa zona risulta la chiosa, testimoniata soltanto da Cass, a *Purg.*, V 80 dove Iacopo del Càssero descrive le ultime tappe della sua fuga prima di essere assassinato. In particolare l'anima si rammarica dicendo che, se fosse fuggito verso il borgo della Mira, anziché verso la palude di Oriago, dove era rimasto impigliato, sarebbe ancora in vita. Sul lemma *Oriaco*, città situata tra Padova e Venezia, si legge in interlinea nel Cassinese: «alia villa que hodie est castrum et appellatur Portus Novus».[30] La *Cronaca carrarese* di Bartolomeo e Andrea Gatari, che ricopre un arco cronologico compreso tra il 1318 e il 1407, descrive con una certa accuratezza gli scontri militari tra Francesco I da Carrara e la Repubblica di Venezia che interessarono fortemente il territorio del Brenta. Solo alla metà del Trecento, infatti, quando Padova acquisì una maggiore forza politica, Giacomo II da Carrara, signore di Padova, contrassegnò le competenze nella zona stabilendo dei confini con Venezia. Con quest'ultima nacque un'aperta inimicizia portata avanti da Francesco I da Carrara, detto il Vecchio. Costui riuscì a rivendicare un territorio tra Oriago e la laguna facendo costruire tra il 1359 e il 1360 un castello chiamato Portonuovo.[31] La roccaforte subì due importanti demolizioni, di cui la seconda definitiva. Dapprima nel 1373 fu fortemente danneggiato a séguito della guerra tra Padova e Venezia per ristabilire i confini lungo il Brenta.[32] Successivamente, tra il 1378 e il 1379, agli inizi della guerra di Chioggia, Francesco da Carrara fece erigere nuovamente il castello, sempre chiamato Portonuovo, ma dopo l'alleanza tra Venezia e Gian Galeazzo Visconti fu abbattutto nel 1379.[33] Pertanto il periodo di esistenza del castello deve riferirsi

[28] Guido Mazzoni, recensendo un volume di Antonio Boschini su Iacopo del Càssero del 1898, notava che quella zona aveva conservato nel tempo questo antico appellativo: «Volli sincerarmi della cosa, e riscontrai che veramente anche oggi si chiama *la volta del Marcon* una svolta che fa il canale di Brenta tra le Porte della Mira e la Malcontenta» (MAZZONI, *Recensione*, p. 31). Inoltre, secondo Augusto Campana, i versi danteschi nelle parole di Iacopo sarebbero stati ispirati direttamente dall'epitaffio del fanese proveniente dalla chiesa di S. Domenico di Fano, salvatosi fortunosamente, a differenza del monumento sepolcrale distrutto nel 1602 (cfr. CAMPANA, *Novità su Jacopo del Cassero*, pp. 44-67).
[29] FUSCO, *'El Vago Filogeo' di Sabello Michiel*, pp. 258-59.
[30] Fra le tre redazioni del *Comentum* di Pietro soltanto nella terza si afferma, pur genericamente, che si tratta di una località padovana: «inde applicuit terrre Oriaci, districtus paduonarum» (P3, p. 318).
[31] *Cronaca carrarese*, p. 42.
[32] Come testimonia peraltro il cronista coevo Daniele Chinazzi: «Venuti in Venezia ambasciadori del re d'Ungheria, di Fiorenza, di Bologna e d'altri signori conchiusero tregua con Francesco signor di Padova, l'effetto della quale fu che esso distrusse la fortezza di Portonovo ad Oriago, e fece gettar a terra tutte le case, e spiantar gli arbori, e vigne» (*Cronaca della guerra di Chioggia*, p. 7).
[33] Come segnalato da Mario Poppi, che ringrazio per i chiarimenti, la presenza del castello di Portonuovo è segnalata erroneamente da mappe quattrocentesche anche dopo l'anno dell'abbattimento definitivo del 1379. Attesterebbe infatti il precedente abbattimento un accordo siglato tra Padova e Venezia il 5 luglio 1399, secondo il quale da tempo «era

agli anni 1359-1373 e 1379-1389. Data la probabile provenienza veronese del fulcro originario delle chiose, limitatamente all'apparato esegetico più antico di Cass, è probabile che il compilatore si riferisse al castello di Portonuovo, «hodie», quando era ancora in piedi, dunque prima del 1373 oppure, in relazione al secondo periodo della sua esistenza, tra il 1379 e il 1389. Considerando che la notizia sul palio possa essere registrata negli statuti del 1393 come una pratica già in uso da qualche anno, e non come una disposizione con valore attuativo, si può ritenere plausibile una datazione sul finire del terzo quarto del Trecento. La provenienza veronese di questo apparato di chiose risulta tanto più verosimile considerando la permanenza di Pietro a Verona, dove i suoi scritti esegetici potevano subire una meno controllata circolazione.[34]

A partire dagli albori della stagione dedicata agli antichi commentatori alla *Commedia*, già nel 2001 Saverio Bellomo si chiedeva quali fossero i requisiti necessari per promuovere un testo di carattere esegetico al rango di vero e proprio commento, considerando che la specificità comune di questi testi è, in misura più o meno pronunciata, la componente compilativa: qualsiasi commentatore consulta e riprende, talvolta in maniera letterale, talvolta in maniera attiva, i commentatori che l'hanno preceduto.[35] D'altra parte la stessa natura servile del commento autorizza i copisti a intervenire sul testo per ragioni materiali, ottimizzando lo spazio della carta a disposizione, oppure selezionando solo alcune parti del commento che hanno di fronte. È chiaro fin da subito che la differenza tra autore di un commento, che riorganizza materiali esegetici preesistenti aggiungendovene di nuovi, e copista di un commento altrui, può sembrare labile. L'ipotesi di una forma più o meno pronunciata di autorialità si basa sul riconoscimento della volontà di creare un nuovo commento rispetto ai precedenti, originale in quanto rispondente alle necessità e alle conoscenze del lettore. L'autonomia di un'operazione esegetica, a prescindere dalla quantità di notizie originali che può fornire rispetto al testo di riferimento, può essere espressa anche dalla modalità di riuso di una fonte o dal tipo di combinazione dei commenti antecedenti. Operazioni che delineano il tentativo da parte di un compilatore di accentuare solo alcuni aspetti dell'esegesi di cui si serve, dialogando a distanza con i propri modelli: è esemplare in questo senso il caso di Matteo Chiromono, umanista faentino che di fronte a un unico modello, il *Comentum* di Benvenuto da Imola, elabora un proprio commento secondo un preciso orientamento.[36] Complessi di chiose irrelate, marginali e interlineari, che rappresentano un tentativo esegetico organico e coerente, diversi dalla copia supina o dall'annotazione avventizia dei copisti.[37]

La cattiva sorte delle *Chiose Cassinesi*, anche dovuta al forse ingeneroso giudizio di Michele Barbi, ha attraversato indenne anche il primo ventennio dell'Edizione Nazionale dei Commenti. In ragione del suo indubitabile ascendente pietrino le *Chiose* sono state programmaticamente escluse dal piano editoriale perché considerate soltanto nella loro dimensione testimoniale di P3, o meglio una «trascrizione parziale e parcamente rielaborata della III redazione di Pietro Alighieri», optando al

---

distrutto e in rovina» (cfr. POPPI, *Vicende e scontri armati fra Venezia e Padova*, p. 91; ID., *Di pianta in pianta I*; ID., *Di pianta in pianta II*).

[34] Sulla biografia di Pietro resta fondamentale GINORI CONTI, *Vita* (cfr. ora ALVINO, *Introduzione*, pp. 9-16). A riprova della diffusione per estratti del *Comentum*, in un'area diatopicamente caratterizzata, si segnala l'apparato di chiose adespote ora noto come Anonimo di Austin, precedentemente attribuito a Menghino Mezzani, costituito da estratti di P1 con più occasionali interventi singolari di P2 e P3 (cfr. PETOLETTI, «*Familiaris et socius Dantis nostri*»; CALIENDO, *Un nuovo testimone*).

[35] BELLOMO, *L'«Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»*, pp. 16-17.

[36] Vd. MAZZUCCHI, *Introduzione (CHIROMONO)*.

[37] Per le varie forme di autorialità dei commentatori si è richiamata spesso la quadripartizione di Bonaventura da Bagnoreggio contenuta nei *Commentarii* dei *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, secondo cui «Quadruplex est modus faciendi librum. Aliquis scribit aliena, nihil addendo vel mutando; et iste mere dicitur scriptor. Aliquis scribit aliena, addendo, sed non de suo; et iste compilator dicitur. Aliquis scribit et aliena et de sua, sed aliena tamquam principalia, et sua tamquam annexa ad evidentiam; et iste dicitur commentator non auctor. Aliquis scribit et sua et aliena, sed sua tamquam principalia, aliena tamquam annexa ad confirmationem; et talis debet dici auctor» (cfr. MAZZUCCHI, *Da Benvenuto a Matteo Chiromono*, p. 5).

massimo di «relega*rle* in apparato, in qualità di testimone della tradizione indiretta».[38] La soluzione operativa si è poi ulteriormente ristretta alle chiose singolari di Cass, così come è specificato nella scheda dedicata alle *Chiose* nell'ambito del *Censimento dei commenti danteschi*: «potranno eventualmente essere pubblicate in appendice le glosse *singulares* del codice cassinese prive di riscontro nella pregressa esegesi».[39]
Gli elementi che sono emersi da una più analitica indagine sui rapporti tra le *Chiose* e il *Comentum* sembrano smentire questo argomento, proponendo invece di riconoscere un apparato esegetico che mostra una certa reattività verso l'ipotesto di riferimento. Da un'apparente ripresa letterale, che pure pare dimostrare una gerarchizzazione dei contenuti, a tentativi più o meno felici di riformulazione del *Comentum*, si rivela un'operazione testuale compatibile con il profilo di un compilatore, probabilmente veronese, che ha dato vita a un'epitome della più poderosa redazione ottoboniana di Pietro.
Si può considerare la selezione cassinese, anche soltanto osservando i materiali pietrini, un'opera nuova rispetto alla sua fonte principale, fortemente contratta dagli interventi di un epitomatore che si serve di una fonte principale aggiungendo altri contenuti esegetici e notizie originali. Proprio i numerosi tagli, dalle semplici escissioni di materiale ai più complessi interventi, rendono il dettato di Pietro più fluido: infatti la spiegazione della lettera, nella redazione ottoboniana più che nella seconda redazione del *Comentum*, è di frequente adombrata dalla sovrastruttura enciclopedica del commento. Il tentativo dell'anonimo compilatore veronese è quello di razionalizzare l'ipotesto di partenza, riproponendo una gerarchia dei contenuti più significativi del *Comentum* e valorizzando la componente più strettamente illustrativa dei versi danteschi. Peraltro la propensione allo scorciamento e alla condensazione di materiali preesistenti, in funzione di una più perspicua lettura del poema, non è certo estranea agli antichi commentatori della *Commedia*, in linea con una «prassi […] che prosegue il gusto municipale e compilatorio già tipico della tarda esegesi trecentesca».[40]
Inoltre non è da sottovalutare la circolazione, pur non cospicua, della selezione cassinese: sembra rilevante che la diffusione della terza redazione del *Comentum* sia stata favorita da questa forma del testo, un'epitome usata anche dal *magister gramatice* Bartolomeo Nerucci, lettore di Dante in vari comuni della Toscana a partire dagli '30 del Quattrocento.[41] Forme testuali del genere, oltre a manifestare la presenza di un compilatore, mostrano certamente anche la forza propulsiva dell'ipotesto principale, la redazione ottoboniana di Pietro, testo di una tale densità da non poter essere fruito nella sua interezza. Come scrive Andrea Mazzucchi a proposito di apparati esegetici a più basso gradiente di autorialità:

> Si tratta di un comportamento tutt'altro che isolato nell'antica esegesi dantesca, in cui spesso la ripresa inerziale, la riscrittura, l'adattamento, il rifacimento, l'epitome di modelli pregressi costituiscono tentativi, più o meno riusciti, di organizzazione selettiva del sapere, senza che questo implichi necessariamente, per la sensibilità culturale dei contemporanei, un basso profilo intellettuale.[42]

[38] BELLOMO, *L'«Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»*, p. 17. Sempre Bellomo proponeva, pur cautamente, di riservare il medesimo trattamento editoriale al volgarizzamento di Benvenuto da Imola tràdito dal ms. Laur. Plut. 4037, già edito da Massimo Seriacopi, ma poi rivelatosi un interessante rifacimento delle glosse latine attribuibili al frate domenicano Stefano Mangiatroia (cfr. SERIACOPI, *Un commento anonimo. Parte prima: 'Inferno'*, ID., *Un commento anonimo. Parte seconda: 'Purgatorio'*; TROVATO, *Su un volgarizzamento delle chiose di frate Stefano Mangiatroia*, pp. 150-53).
[39] ABARDO, *Chiose Cassinesi*, p. 157. Più giustamente cauto invece Enrico Malato, facendo il punto degli apparati di glosse adespote: «resta incerto il loro statuto di tentativo più o meno autonomo di elaborazione di una raccolta di chiose o mera trascrizione di altre» (MALATO, *Il «secolare commento» alla 'Commedia'*, p. 287 n.).
[40] MAZZUCCHI, *Introduzione (CHIROMONO)* p. 39.
[41] Cfr. CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*.
[42] MAZZUCCHI, *Le glosse del Laurenziano Plut. 40 7*, p. 131.

L'epitome cassinese rappresenta anzitutto la vitalità e le modalità di circolazione del commento di Pietro, ma allo stesso tempo si propone come un'intelligente operazione testuale, non priva di valore esegetico, che conserva i contenuti ritenuti essenziali per la comprensione del testo dantesco. Tenere conto, come era previsto dal Censimento, solo di una parte di questo commento forse rischierebbe di rendere invisibile una fase di intermediazione culturale generata dal testo di Pietro e la sua conseguente produttività semiotica, un rifacimento allotrio con un disegno intenzionale, che travalica i confini della tradizione indiretta. Per riprendere le parole di Rossana Guglielmetti a proposito delle epitomi altomedievali di testi esegetici:

> Il corretto posizionamento di queste forme testuali nella storia della tradizione del testo da cui hanno origine, necessario per giungere a un'edizione attendibile, è il primo ma non l'unico problema. Una volta collocati tutti questi germogli innovativi nelle diramazioni secondarie che competono loro, che farne in vista della pubblicazione? Sarebbe una deplorevole perdita per la storia del genere e della cultura altomedievale lasciarli inerti tra i nostri materiali di lavoro, in quanto accessori rispetto all'obiettivo principe.[43]

Lo stesso si può dire riguardo ai testi di cui ci stiamo occupando, che hanno avuto non solo una funzionalità nuova rispetto alla fonte madre, ma evidentemente una propria vitalità testuale.

IL PRIMO STRATO DI CHIOSE. DALLE CHIOSE SINCRONE ALL'EPITOME CASSINESE DI PIETRO

1.1 Nell'analisi del rapporto tra il primo strato delle *Chiose Cassinesi* e il *Comentum* di Pietro Alighieri è necessario isolare esclusivamente le chiose rapportabili al materiale esegetico del figlio di Dante.[44] Un primo dato che si può confermare, ben presente già a Luigi Rocca, è che la redazione ottoboniana del *Comentum* è largamente maggioritaria. Basteranno poche occorrenze per dimostrare la dipendenza del commento da P3 grazie alla condivisione di elementi da considerare acquisizioni originali della terza forma del *Comentum*. A scopo puramente esemplificativo si è scelto un luogo testuale per ciascuna cantica:

Inf., III 29

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P1	P2	P3, pp. 150-51
Post hoc auctor, expedito hoc tractatu incontinentie conprendentis sub se dicta VII peccata, scilicet luxuriam, gulam, avaritiam, acediam, iram, invidiam et superbiam, volens procedendo venire ad tractandum de humana malitia, violentia et fraude, que ex illa oriuntur ubi dicit infra in XI capitulo, et de animabus damnatis per hec tria vitia et de locis separatis earum a dictis incontinentibus, fingit animas tales intra dictam civitatem inclusas, ut denotet qualiter homines in hoc mundo ultram dictam	*Assente*	*Assente*	[…] volens procedendo venire ad tractandum de humana malitia et de violentia et fraude, que ex illa oriuntur ut dicit auctor infra in XI capitulo, et de animabus dampnatis per hec tria vitia et de locis separatis earum a dictis incontinentibus, fingit animas tales intra hanc civitatem Ditis inclusas ut denotet qualiter homines in hoc mundo ultra dictam incontinentiam clauduntur tripliciter ad peccandum.

[43] GUGLIELMETTI, *L'editore di esegesi altomedievale*, p. 66.
[44] Sulle fonti diversi diverse da Pietro vd. ora ALVINO, *L'altra metà*, pp. 61-62, 69-76.

incontinentiam tripliciter clauduntur ad peccandum.

Purg., XXIV 49-63

Chiose Cassinesi (Cass)	P1	P2	P3, p. 427
Ideo auctor detrahit eis, hic ut dicit textus, dicendo novum stilum auctoris et aliorum modernorum taliter scribentium ‘dolce et novum clavum’, in hoc alludens vendentibus cartam Bononie et quaternos cum lineis habentibus certos clavos in se secundum maiorem et minorem commensurationem et formam librorum seu voluminum veterum vel novorum.	*Assente*	*Assente*	Inde detrahit eis hic auctor, ut dicit textus, dicendo novum stile dicti auctoris et aliorum modernorum taliter scribentium dictus a Bonaiuncta hic ‘dulcem et novum clavum’, in hoc alludens vendentibus cartas Bononie et quaternos cum lineis habentibus certos clavos in se secundum maiorem et minorem commensurationem et formam librorum seu voluminum veterum et novorum

Par., I Proemio

Chiose Cassinesi (Cass)	P1	P2	P3, pp. 509-10
et inde contemplative sancti viri teologicando, nam ait Ysiderus in libro *Differentiarum*: «Inter activam vitam» de cuius statu ut de Paradiso Terestri, ut superius dixit, «et contemplativam» de cuius statu admodo, ut de Paradiso Celesti dicturus est, «fit hec differentia: quia activa in operibus iustitie et proximi utilitate versatur, contemplativa, vacans ab omni negotio in sola Dei dillictione diffigitur»	*Assente*	*Assente*	et inde contemplative sancti viri nostri theologizando. Nam ait Ysiderus in libro *Differentiarum*: «Inter activam vitam», de cuius statu ut de paradiso terrestri auctor iste superius proxime dixit, «et contemplativam», de cuius statu ammodo ut de Paradiso celesti dicturus est, «fit hec differentia: quia activa in operibus iustitie et proximi utilitate versatur, contemplativa, vacans ab omni negotio in sola Dei dilectione defigitur»

Al fine di confermare una più decisa e diffusa dipendenza da P3, giova mettere in relazione zone testuali presenti in tutte e tre le redazioni del *Comentum*. Com’è noto, il fenomeno di riscrittura delle tre forme testuali non implica soltanto l’eliminazione o l’aggiunta di elementi propri, da considerarsi originali di ciascuna forma del commento, ma anche la riproposizione di elementi

comuni in forma leggermente diversa. Nei seguenti esempi si privilegia la schietta riproduzione di P3 benché le stesse notizie siano presenti, ma sviluppate in maniera differente, nelle prime due redazioni.

Inf., VIII 130

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P1, pp. 111-12	P2, I p. 277	P3, p. 150
Hunc vero Flegias accipit pro motu diabolico huius vitii qui homines in hoc mundo trahit ad dictas species superbie, ut ad turres quasdam elevatas et in morte ad Infernum. Fuit enim Flegias rex insulanorum in hoc mundo valde superbus ac sua arogantia contemptor deorum, adeo quod comburi fecit templum Apolinis, eo quod dicebat ipsum concubuisse cum Corinide, eius filia	Qui Phlegyas pro motu diabolico universali ipsius superbiae fingitur: quem Phlegyam poetae fingunt in Inferno, et super eius caput fingunt quemdam lapidem quasi semper casurum pendendo imminentem, ut denotetur vita tyrannorum superborum et arrogantium. Nam dicunt Phlegyam valde fuisse superbum et arrogantem, et dicunt quuod ipse habuit quamdam filiam nomine Coronidem, quae cum iacuisset cum Apolline […]	Modo, quia a dicta intrinseca superbia per quendam diabolicum motum trahimur ad exteriorem in hoc mundo, fingit auctor hunc Flegiam venire per signa dicte prime turris et trahere eum ad aliam turrim. […] Et quia dictus Flegias per poetas, et precipue per Virgilium, dicitur fuisse homo superbissimum – nam, dum esset rex insulanorum, fecit sua superbia comburi templum Apollinis ex eo quod dicebat dictum Apollinem iacuisse cum Coronde eius filia.	Hunc vero Flegias allegorice auctor accipit hic pro motu diabolico huius vitii superbie qui homines in hoc mundo trahit ad dictas species superbie ut ad turres quasdam elevatas et in morte ad Infernum. Fuit enim iste Flegias olim rex Insulanorum in hoc mundo valde superbus ac sua arrogantiia contemptor deorum, adeo quod comburi fecit templum Apollinis, eo quod dicebat dictum Apollinem concubuisse cum Corinide eius filia.

Purg., XXIV 82-84

Chiose Cassinesi (Cass)	P1, 465	P2, II pp. 766-67	P3, p. 427
Dicit hic ista umbra quod dominus Cursius eius frater de proximo tractus erit a quadam bestia ad mortem violentam corporalem et cum anima ad vallem Inferni et ita fuit. Nam inde per non modicum tempus aspirando una die ad dominium civitatis Florentie sua ferina et bestiali arogantia et presumptione, et superbia que hic pro bestia ponitur, occisus est in fuga prope dictam civitatem.	Inde etiam introducit sub quadam praenuntiatione dicere dictum spiritum Foresis de fine domini Cursi fratris sui Foresis, quem dicit se praevidere ad caudam unius bestiae trahi versus Infernum; hoc est quod dictus Dominus Cursus adeo arrogand erat, quod ad dominium civitatis Florentiae aspiravit pluries, unde in fine occisus est.	Inde dictus Foresius dicit de domino Cursio, eius fratre, prenuntiando eius finem, ut dicit textus. Nam, cum sua superbia dictus dominus Cursius voluisset aspirare ad dominium civitatis Florentie civili bello fugatus est et occisus viliter prope dictam terram.	Ultimo dicit dicta umbra Foresii quomodo dominus Cursius eius frater de proximo tractus erit a quadam bestia ad mortem violentam corporalem et cum anima ad vallem infernalem, ut dicit hic textus, et ita fuit, nam inde non per magnum tempus aspirando una die ad dominium civitatis Florentie sua ferina arrogantia seu presumptione, que hic pro dicta bestia ponitur, occisus est in fuga prope dictam civitatem.

Par., V 19-24

Chiose Cassinesi (Cass)	P1, pp. 573-74	P2, II p. 926	P3, p. 543
Quasi diceret quod maius donum quod fecerit Deus creando angelos et homines fuit collatio liberi arbitrii, facta solum in eos ut in creaturas rationales et intellectuales, nam dicitur 'liberum' quantum ad voluntatem, et 'arbitrium' quantum ad rationem. Unde dicitur 'liberum arbitrium' habilitas rationalis voluntatis, qua bonum elligitur gratia cohoperante vel malum ea deserente. Nam, licet voluntas sit apetere, rationis est videre quid agendum sit vel non, unde ab eo nostra merita et demerita dependent.	Ad primam igitur, praemisso exordio. quod per se patet, dicit Beatrix quod maius donum, quod a Deo habet homo, est liberum arbitrium, quod dicitur liberum quantum ad voluntatem, arbitrium quantum ad rationem. Est enim voluntatis appetere, rationis est videre quid sit agendum, vel non. Nec dicas liberum arbitrium, idest liberum ad volutatem iudicii; nam iudicium medium est apprehensionis et appetitus.	Incipiendo dicta Beatrix sic a remotis et dicendo quod maius donum nobis collatum est a Deo liberum arbitrium, quod dicitur abilitas rationalis voluntatis, quo bonum eligitur gratia cooperante vel malum ipsa deferente. Consistit enim liberum arbitrium in voluntate et ratione: nam dicitur 'liberum' quantum ad voluntatem, 'arbitrium' quantum ad rationem, cum sit rationis videre quid sit eligendum, voluntatis quid appetendum; et sic potest dici liberum de voluntate iudicium.	In hoc presente v^{o} capitulo, continuato cum fine proxime precedentis, adhuc premisso quomodo maius donum quod fecerit Deus creando angelos et hominem, fuit collatio libei arbitrii, facta solum in eos ut in creaturas intellectuales et rationales – nam dicitur 'liberum' quantum ad voluntatem, et 'arbitrium' quantum ad rationem, unde dicitur 'liberum arbitrium' abilitas rationalis voluntatis, qua bonum eligitur gratia cooperante vel malum ea deserente; nam licet voluntatis sit appetere, rationis est videre quid agendum vel eligendum sit vel non, unde ab eo nostra merita et demerita dependent.

1.2 Per quanto i contatti con la redazione ottoboniana siano estesi alla maggior parte del commento, sia per chiose puntuali che per sezioni testuali più ampie, Giuseppe Alvino ha dimostrato che i rapporti tra le *Chiose* e i materiali esegetici di Pietro sono più complessi e coinvolgono anche parti del *Comentum* che rientrano nella seconda e, in alcuni rari luoghi, nella prima forma testuale. Vi sono cioè delle chiose che, assenti in P3, sono leggibili soprattutto nella cosiddetta redazione ashburnhamiano-barberiniana e nella prima e più fortunata redazione. Tuttavia, come specifica lo studioso, bisogna considerare che la terza forma del *Comentum* di Pietro, in un contesto lineare e attribuita esplicitamente al figlio di Dante, è riportata da un unico testimone, l'Ottoboniano, molto più tardo rispetto ai tempi di composizione del commento e, soprattutto, caratterizzato da un numero importante di lacune, alcune delle quali sanabili con il ricorso al manoscritto di Montecassino, che ne costituisce una testimonianza indiretta: «Si deve però anche tenere conto del fatto che l'Ottoboniano 2867, unico esemplare integrale di Pietro3, è un manoscritto tardo e latore di molti errori: tra questi, potrebbero figurare delle lacune che oggi non si è più in grado di individuare, e che potrebbero aver oscurato alcune porzioni di testo identiche ad altre redazioni».[45]
È utile, ai fini del discorso, distinguere casistiche differenti al fine di classificare i rapporti della selezione cassinese con le prime due redazioni.[46] La differenza più importante riguarda l'estensione e la ricorsività degli elementi condivisi tra le *Chiose* e P1/P2: se la coincidenza di luoghi testuali

[45] ALVINO, *L'altra metà*, p. 69.
[46] Vale la pena valorizzare anche un aspetto quantitativo che coinvolge un buon numero di elementi propri delle prime due redazioni, assenti in P3, che si leggono nell'epitome cassinese. Una serie di coincidenze tra la selezione cassinese e le prime due redazioni, in particolar modo con elementi singolari di P2 che non si ritrovano nelle altre due redazioni e in nessun altro commento antico alla *Commedia*, si leggono in ALVINO, *L'altra metà*, pp. 66-68.

minimi, di non cospicua lunghezza come riferimenti intratestuali, rinvii bibliografici, dettagli culturali o geografici, potrebbe dipendere da corruttele non più riconoscibili dell'Ottoboniano, cioè da pericopi non più leggibili per accidenti di tradizione o a causa di banali omissioni del copista di Ott, più cogenti risultano invece quei luoghi condivisi da tutte e tre le redazioni che le *Chiose* riproducono da forme leggermente differenti da P3, più vicine a P1 o P2.
Per il primo caso, cioè per una probabile dipendenza da porzioni prossime a P1/P2, si possono annoverare soprattutto i rinvii ad altri luoghi della *Commedia* o a punti del commento medesimo, condivisi con una delle prime due redazioni.

Inf., XX 127. Benché riproducano letteralmente P3, le *Chiose* leggono un rinvio al secondo del *Paradiso*, singolare di P2 e assente nelle altre due redazioni.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, I p. 397	P3, p. 220
Dicit quod luna, in qua vulgares dicunt esse Caynum cum fasce spinarum igne accensarum, ut tangit infra **in *Paradiso* capitulo II**, XVI[a] erat in confinibus nostri emisperii occidentalis et sequentis alterius orientalis, et sic sequitur ut sol hic esse deberet in quarta hora si bene inspiciatur […]	Quam falsam opinionem auctor aperit et declarat in dicto **secundo capitulo *Paradysi***.	[…] allegando quod lunam, in qua vulgares dicunt esse Caynum cum fasce spinarum igne accensarum, xvi[a] erat in confinibus emisperii nostri occidentalis et sequentis alterius orientalis, et sic sequitur ut sol hic esse deberet in iv[a] hora si bene inspiciatur […]

Inf., XXX 100. In merito a Sinone, il rimando al secondo libro dell'*Eneide* è riportato dalla terza redazione, ma solo al canto precedente. In questo punto, per il rinvio intratestuale, le *Chiose* sono accostabili alle prime due redazioni.

Chiose Cassinesi (Cass)	P1, p. 258	P2, I pp. 478-79	P3, p. 252
Qui Synoy qui dixit de equo mendaciose vide **in secundo Virgilii** et quod **dixi supra in capitulo 26**.	Et fecit nominari Sinonem illum falsarium, **de quo dixi supra Capitulo XXVI °**.	Cum qua fingit etiam auctor esse umbram illius falsi Sinonis greci, **de quo scripsi supra in capitulo XXVI**.	[…] et extuantes in toto suo animo ut extuabat Synon ille grecus, de quo in sequenti capitulo dicitur, ad falsificandum equum dictum Troianis, ut dicit plene **Virgilius in secundo**.

Purg., XXIV 151-54. In questo caso il testo delle *Chiose* riproduce la versione di P3, che possiede dettagli sconosciuti alle redazioni precedenti, come la citazione tratta da *Luc.*, I 53. Tuttavia il compilatore aggiunge un rimando a *Purg.*, XXII 4-6 che ritroviamo, benché in maniera più generica, in P2. Proprio nel punto citato v'è il discrimine della quarta beatitudine evangelica, divisa in due tra gli avari e i golosi («e quei c'hanno giustizia lor disiro / detto n'avea beati, e le sue voci / con 'sitiunt', sanz'altro, ciò forniro»).

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 768	P3, p. 430
Dicit auctor quod ista vox VI angeli dixit: 'Beatos illos quos gratia Dei removet ab hoc vitio gule, exuriendo semper prout iustum est' in hoc mundo, ut impleatur in alio, iuxta illud Salmisticum canticum Virginis: «Exuriens implevit bonis et divites dimisit inanes». Et sic iste angelus complet illa partem **quam supra**	Ac ultimo dicentem beatos tales siav exuriunt ut iustum est, et in hoc tangit partem illam illorum verborum quam obmisit supradicere alius angelus **in fine precedentis circuli**, scilicet: «Beati qui exuriunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur»	[…] et quomodo dicta vox angelica ultimo dixit: 'Beatos illos quos gratia Dei removet ab hoc vitio gule, exuriendo semper prout iustum est' in hoc mundo, ut impleantutr in alio, iuxta illud Psalmisticum canticum Virginis: «Exurientes implevit bonis et divites dimisit inanes», et sic completi iste angelus illam partem

capitulo XXII, ubi non dixit ‘et qui exuriunt’, ut est in textu *Mathey* v.			quam non dixit alius precedens qui tantum dixit: “Beati qui sitiunt iustitiam” etc., et non dixit; “et qui exuriunt”, ut est in textu *Mathei* V.

Par., XXII 145.[47]

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 1117	P3, p. 657
Nam Iupiter temperat frigiditatem Saturni, sui patris, et caliditatem Martis, eius filii, **ut dicitur supra capitulo 18**.	Item dicit quomodo aparuit ibi temperies Iovis inter Saturnum, eius patrem, et Martem, eius filium; de qua temperie **dixi supra in capitulo XVIII**	Item vidit Iovem temperantem frigiditatem Saturni sui patris et caliditatem Martis eius filii, ut hic in fine dicitur.

Lo stesso discorso si applica ai rinvii extratestuali, per lo più bibliografici, cioè alla condivisione di singoli richiami di una fonte che sia assente in P3.

Purg., XVI 99. Come nota Alvino, il rinvio risulta esclusivo dei due commenti, dal momento che gli altri commentatori antichi menzionano l’undicesimo capitolo del libro biblico.[48]

Chiose Cassinesi (Cass)	P1, p. 414
[*l’unghie fesse*] Que verba ponuntur *Levitici* capitulo secundo.	[…] sed pastor, licet imminet, non tamen habet ungulas iissas. Legitur in Levitico, Capitulo II°, quod Deus Moysi mandavit quod comederetur de omnibus animantibus terrae qui haberent ungulam divisam, et ruminarent, et alterum non sufficeret, ut in porco et camelo.

Par., IV 82-87. Benché le *Chiose* riproducano in maniera pressoché letterale la vicenda storica di Muzio Scevola, tratta da Livio, secondo la lezione di P3, è singolare il contatto con i *fontes* propri di P1: mentre risulta esclusivo della terza redazione il rimando a Seneca, cui si attribuisce erroneamente la citazione di Tito Livio, la menzione di Valerio Massimo è una fonte propria di P1 presente anche in Cass nella stesso punto del commento.

Chiose Cassinesi	P1, p. 571	P2, II p. 919	P3, p. 541
Scribit enim Titus Livius et Seneca in 24ª *Epistula ad Lucillum* et **Vallerius** in 3° **titulo *De Pacientia*** Epigrammate 1° quod iste Mutius cognominatus Scevola, nobilis iuvenis romanus, dum olim Porsenna Clausinus, rex Etruscorum, venisset in obsedionem circam Romam, et multum stringeret eam, solus et occulte exivit urbem et ad castra Porsenne predicti perrexit, et breviter apropinquatus dicto regi circa altaria sua tunc	De quo **Valerius in Tractatu de patientia** ait: cum magis laudem truncam illam manum Mutii, quam cuius libet fortissiimi salvam fecit hostium flammarumque contemptor, et manum suam in hostili foculo distillantem spectavit. Et Seneca: Mutius captus ait: Romanus sum civis, hostis hostem occidere volui: nec ad mortem minus animi est quam est. Et Augustinus in 5º de civitate Dei: si Mutius ut cum Porsenna rege pax fieret, Romanos premente	Ut etiam stetit in beato Laurentio super grada martirii, ut dicit hic auctor, et in Mutio Scevola qui,ah secundum quod scribit Titus Livius, dum Porsena, rex Etruscorum, Romam obsideret acriter, solus exivit urbem et ad castra directo ubi erat dictus Prosena rex perexit, et evaginato gladio errans in persona, credendo occidere regem, occidit quemdam eius scribam. Qui Mutius, captus et examinatus cur hoc fecisset, nichil volebat loqui dolore dicti talis sui	Scribit enim Titus Livius et Seneca in xxiiiiª *Epistula ad Lucillum* quod, dum olim Porsenna Clausinus rex Etruscorum venisset in obsidionem circa Romam, et multum stringeret eam, iste Mutius civis romanus et iuvenis animosus solus et occulte exivit urbem et ad castra Porsenne predicti perrexit, et breviter factus propinquus dicto regi, evaginato gladio, quendam scribam dicti regis subito occidit, putando se occidisse regem. Qui captus, in adductum ignem,

[47] Ivi, p. 67.
[48] Ivi, p. 68.

ymolanti, evaginato gladio, quendam scribam dicti regis occidit, putando ipsum fuisse regem. Qui captus, in adductum ignem, quia loqui nolebat regi petenti ab eo cur hoc egisset, propter talem eius errorem, dexteram misit, qua ardente cepit loqui dicto regi: «Romanus sum civis, hostis hostem occidere volui, nec ad mortem minus animi est quam fuit ad cedem; iam facere, inquit, et pati fortia Romanorum est», addendo fore Rome quingentos alios iuvenes coniuratos ad idem faciendum contra dictum regem. Quo audito, dictus rex statim composuit cum Romanis et inde recessit, et ipsum Mutium liberavit.	gravissimo bello, ipsum occidere non potuit, sed alium, in ignem dexteram posuit: quod perhorrescens Porsenna, eum Romanis composuit et recessit.	erroris; quare circumpositus est ei ignis ut eius timore confiteretur. In quem ignem ipse Mutius statim dexteram manum misit dicens: «Romanus sum civis; hostis hostem occidere volui, nec ad mortem minus animi est, quam fuit ad cedem. Nam facere – inquid – et pati fortia Romanorum est».	quod loqui nolebat dicto regi petenti ab eo cur hoc egisset, propter tale eius errorem, dexteram misit, qua ardente cepit loqui dicto Porsenne ita dicens: "Romanus sum civis, hostis hostem occidere volui, nec ad mortem minus animi est quam fuit ad cedem; nam facere, inquit, et pati fortia Romanorum est", addendo fore Rome tunc quingentos alios iuvenes coniuratos ad idem faciendum contra ipsum Porsenam. Quo audito, dictus rex statim composuit cum ipsis Romanis et de dicta eorum obsidione recessit, et ipsum Mutium liberavit.

Purg., XV 83-114. Ancora una volta la selezione riproduce supinamente P3, condividendo solo con la prima redazione il libro di Valerio Massimo cui ci si riferisce.

Chiose Cassinesi (Cass)	P1, p. 405	P2, II p. 679	P3, p. 376
Item ymaginem Ephysistrati, olim ducis civitatis Athenarum qui, ut ait Valerius in titulo *De humanitate et clementia* **libro 5°** dum eius uxor coram eo fecisset duci quendam iuvenem qui **osculatus** fuerat quandam eorum filiam puellam amore provocativo, ut confessus fuit dictus iuvenis credens mori, absolutus est ab ipso duce dicente contra dictam eius uxorem: «Si eos qui nos amant occidamus, quid illis faciemus quibus hodio sumus?».	Secundo consideravit pacificentiam Pisistrati ducis Athenarum, quam etiam recitat Valerius in **5°**; qui dum unicam filiam haberet, quidam juvenis non magnae conditionis, amore caecatus eam amplexatus est pariter et **osculatus**. Quo capto, et per matrem dictae puellae et uxorem dicti Pisistrati fortiter criminato, petiit Pisistratus ab juvene cur fecerat illus; qui respondit: «magno amore». Et tunc dixit matri: «quid faciemus odentibus, si diligentes nos et nostra condemnabimus?». Et dictum iuvenem liberavit.	Cuius Episistrati filiam, semel euntem cum matre per dictam civitatem, quidam iuvenis tamquam procus eius amore ductus amplexatus est et **osculatus**; et captus et ductus, ad instantiam dicte eius uxoris, coram ipso Episistrato, intendendo dicta eius uxor facere mori dictum iuvenem, et audito quod amore hoc fecerat, absolvit eum dictus Episistratus, dicens ut dicit hic auctor et Valeriusa in titulo *De pacientia*, hoc etiam recitansa in persona ipsius Episistrati, sic dicens: «Si eos qui nos amant occidamus,ad quid illis faciemus, quibus odio sumus?».	Item ymago Ephysistrati, olim ducis civitatis Athenarum qui, ut scribit Valerius in titulo *De Patientia*, dum dicit eius uxor coram eo fecisset duci quendam iuvenem qui amplexatus fuerat quandam eorum filiam puellam amore provocativo, ut confessus et professus fuerat dictus iuvenis credens mori, absolutus est ab ipso Ephysistrato dicente contra dictam eius uxorem: «Si eos qui nos amant occidamus, quid illis faciemus quibus odio sumus?»

Un'ulteriore categoria è rappresentata dalla concordanza di minimi dettagli, di ordine prevalentemente storico-culturale, assenti in P3 e leggibili in P1 o in P2. Si tratta stavolta di veri e propri contenuti esegetici aggiuntivi rispetto a P3, in cui trovano una concordanza le prime due forme e le *Chiose*.

Inf., XII 111. Nella presentazione del personaggio di Obizzo d'Este, il testo dell'epitome segue, in parte sintetizzandolo, P3, eccetto per il riferimento a Ferrara, presente in P2.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P2, I p. 318	P3, pp. 175-76
Opiçus Estensis, marchio **tyranizans** civitatem **Ferrarie**, egrotus fuit suffucatus a Marchione Azzone, eius filio, quem auctor nominavit hic filiastrum, eo quia si fuisset filius non neccasset patrem.	Item marchionem Obiççonem de Este, olim **tyrannum** et dominatorem **Ferarie** et suffocatum a marchione Aççone, eius filio; at, ut a naturalis ratio neget filium presumptive patrem occidere, cum sit una et eadem persona quasi cum eo, ideo auctor ponit hic quod fuerit eius privignus	[…] item marchionis Obizonis de Este qui egrotando suffocato est a marchione Azzone suo filio, licet auctor faciat eum hic privignum vocari a dicto centauro quodam presumptione rationabili: nam, licet probabiliter, et secundum naturam verus filius eius fuisset, tamen, fictione iuris et rationis, filius homicida patris potius filius putativus quam verus dici debet.

Purg., XXVI 94-95. Nel riferimento staziano di Licurgo, la selezione cassinese riprende alla lettera P3, salvo aggiungere un dettaglio singolare presente soltanto in P2 tra le tre redazioni: si tratta della morte di Archemoro, unico figlio di Licurgo, morso da un serpente a causa della negligenza di Isifile.

Chiose Cassinesi	P2, II p. 794	P3, p. 446
[…] manens in rure cum dicto suo alumpno et requisita a dicto Adrasto et ab eius exericitu sitiente ut doceret eos aliquem fontem, ivit eis ostensum Langiam fontem, ut scripsi supra eo capitulo 22º, et reversa reperit dictum Archemerum puerum **occisum a serpentibus**.	Que, dum cum eo foret semel in rure, et dimisso dicto puero in quodam prato causa eundi ad mostrandum Adrasto regi et eius sotiis illum fontem Langie, de quo scripsi supra in capitulo XXII, rediens invenit dictum puerum **a quodam serpente occisum**.	[…] manens in rure cum dicto suo alumpno et requisita a dicto Adrasto et ab eius exercitu sitiente ut doceret eos aliquem fontem, ivit eis ostensum Langiam fontem, ut scripsi supra in capitulo XXII, et reversa reperit dictum Archemorum puerum occisum

Agli esempi già forniti si aggiungono alcuni contatti meno stringenti tra le *Chiose* e la redazione ashburnhamiano-barberiniana, che riguardano la concordanza in variante in alcuni luoghi specifici oppure, in alternativa, una disposizione del testo più vicina a P2 per ragioni strutturali.

Purg., XXV 61-75. Nella complessa trattazione dell'anima intellettiva, sia la seconda che la terza redazione di Pietro dividono il discorso in sette parti. Benché le *Chiose* riproducano molteplici rinvii bibliografici esclusivi di P3, possono essere accostate, seppur con cautela, a P2 che sintetizza di molto la questione, affermando subito che l'infusione dell'anima razionale proviene direttamente da Dio. L'esempio non è del tutto stringente perché l'anonimo compilatore avrebbe potuto sintetizzare il discorso direttamente dalla redazione ottoboniana, considerando la propensione allo scorciamento; tuttavia pare significativa la coincidenza della riduzione con P2, che nello stesso luogo abbrevia di molto, tra le sette parti dell'argomentazione, la medesima sezione delle *Chiose*.

Chiose Cassinesi	P2, II p. 779	P3, pp. 436-37
Ad secundum dico quod **a Deo**.	Ad secundum dico quod anima intellectiva in nobis **a solo Deo** infunditur.	Ad secundum, scilicet unde veniat dicta nostra anima, dixit Plato in suo *Timeo* quod a stellis venit: nam posuit omnes animas in principio mundi simul creatas in comparibus stellis et ab eis corporibus infundi, quam opinionem iste auctor improbat infra in Paradiso in capitulo IIII;

		quidam alii ut heretici dixerunt quod venit a semine virili dicta anima, ponentes ipsam animam creari ex preiacenti materia, idest ex anima generantis, et nasci cum corpore sicut creatur corpus ex corpore. Fides vero nostra tenet et vere quod **ab ipso Deo solum veniat**, et quod cottidie Deus ipse novas animas creat et infundit corporibus et infundendo creat et creando infundit.

Inf., XX 40. Pur riproducendo il testo di P3, la selezione è accostabile a P2 per la variante riferita a Giunone.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P2, I p. 394	P3, pp. 217-18
Item fingunt poete quod Iupiter et Iuno, eius uxor, semel contendentes quis maius delectamen caperet ex coitu, masculus an femina, eligerunt dictum Tyresiam, ad hoc solvendum cum utrumque sexum expertus fuisset, qui dixit quod femina. Ex quo Iuno, **indignata**, eum cecavit et Iupiter inde ei dedit scire futura in recompensationem cecationis.	ex eo quod utrumque sexum expertus esset, qui breviter sententiavit quod femina, quam oppinionem tenebat Iupiter: unde dicta Iuno, **ad hoc indignata**, cecari fecit dictum Tiresiam	Ulterius ad propositum sciendum est quod, ut fingunt idem poete, Iupiter et Iuno eius uxor semel contendentes quis maius delectamen caperet ex coitu, masculus an femina, eligerunt dictum Tyresiam ad hoc solvendum cum utroque sexu expertus fuisset, qui dixit quod femina, ut erat opinio dicti Iovis, ex quo dicta Iuno dictum Tyresiam cecari fecit, et Iupiter inde ei dedit scire futura.

Purg. XIV 42. La formulazione del Cassinese si avvicina alla seconda redazione per la coincidenza in variante rispetto alla forma ottoboniana.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 669	P3, p. 370
Que suis poculis incantatis convertit **sotios Ulixis** in diversas feras, ut plene dixi supra in *Inferno*, capitulo 26	[…] ut quasi Circes mutaverit eos in bestias, ut mutavit **soccios Ulixis**: de qua dixi plene supra in *Inferno* in capitulo XXVI.	[…] de Cyrce maga muliere in suis incantatis poculis convertente homines in bestias, et qualiter et quomodo plene dixi supra in *Inferno* in capitulo xxvi°.

Purg., XXIV 103-26. La chiosa si presenta come una pedissequa riproduzione di P3, eccetto per una specificazione priva di significato da un punto di vista contenutistico. Tuttavia si nota una coincidenza testuale di tipo lessicale con le prime due redazioni: oltre al passo riportato di P1, si registra l'uso del verbo 'refrenare' ben tre volte nel canto in questione, per ciascun esempio di gola punita.

Chiose Cassinesi (Cass)	P1, p. 466	P2, II p. 767	P3, p. 428
Inde auctor inducit dictam vocem ad dicendum de pravo effectu huius vitii gule **ut refrenet homines ab eo**. Et primo tangit quid et quantum in commensationibus contingat mali per exemplum illorum centaurorum creatorum in	Et hoc est quod dicit, quod sit divisa ab arbore Evae etc. Item debet nos **ab eo refrenare** id quod contigit Centauris creatis in nubibus, secundum quod dixi in Inferno, Capitulo XII.	Et quia a tali vitiosa atractione gulle debent **se homines refrenare** per exempla pravi effectus victii gule predicte, fingit illam vocem dicere quod irent et non se apropinquarent dicte arbori ut fecit Eva.	Inde auctor inducit etiam dictam vocem ad dicendum de pravo effectu huius vitii gule et quantum in commensationibus contingat mali per exemplum illorum centaurorum creatorum in nubibus poetice loquendo, ut scripsi plene supra in

nubibus poetico loquendo, ut plene dixi supra in *Inferno* capitulo 12, ut dicit etiam textus hic.		*Inferno* capitulo XII, ut dicit etiam textus hic […]

Inf., XXV 149. Oltre ad avvicinarsi al dettato di P2 su Guercio Cavalcanti, si può notare che il personaggio in questione è appena accennato in P3, ma al canto precedente, non trovando riscontro nel capitolo successivo.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, I p. 435	P3, p. 230
Scilicet dominus Guercius de Cavalcantibus de Florentia, occisus ad illis de Gaville, in cuius ultionem multi de dicta terra Gaville mortui fuerunt et ideo eum Gaville plorat […]	Ultimo tangit quomodo dictus dominus Guercius de Cavalcantibus occisus fuit per homines cuiusdam terre districtus Florentie que dicitur Gaville, propter quam mortem plures post ea de illa terra Gaville occisi fuerunt per consortes dicti domini Guercii in vindicta eius: et hoc est quod dicit de ploratu eius hic auctor.	Quem tertium modum furandi tangit auctor allegorice in sequenti capitulo in illis quattuor furibus, scilicet in domino Cianfa de Donati, in domino Guercio de Cavalcantibus, olim occiso per homines de Gaville, terra comitatus Florentie, unde postea de illis in vindictam eius multi mortui fuerunt, et hoc tangit auctor in fine dicti sequentis capituli […]

Purg., XX 130. Le due redazioni di Pietro ripetono sostanzialmente gli stessi elementi esegetici ripresi supinamente, con la solita selettività, dalla selezione cassinese, che in questo caso può avvicinarsi a P2 più per la disposizione delle sezioni testuali che per elementi condivisi.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 729	P3, pp. 405-06
Insula posita in mari Egeo in medio Cicladum, sed **Ysiderum que sic tremavit** antequam Latona peperisset solem et lunam, secundum fictionem Ovidii in VI ibi: «Quoquo modo audetis» etc. Nam Iuno fecerat ei denegari omnem alium locum preter hanc insulam.	Inde per viam comparationis tangit de Delo, **insula existente in mari Egeo in medio Cicladum** insularum, **secundum Ysiderum**, que olim semper **tremebat** et agitabatur, usque quo Latona gravida de Iove peperit ibi solem et lunam. De quo Ovidius in VI in persona Niobe ait: «Quoque modo audetis genitam Titanida Ceo […]	Inde auctor comparative tangit de tremore olim ynsule Delos antequam ibi Latona peperisset solem et lunam, secundum fictionem Ovidii dicentis in vi° in persona Niobe luctantis se contra dictam Latonam: «Quoque modo audetis genita titanida Ceo. / Latonam preferre michi, cui maxima quondam / exiguam sedem pariture terra negavit, / nec celo nec humo nec aquis Dea nostra recepta est: / exul erat mundi, donec miserata vagantem / "hospita tum terris errans, ego", dixit, "in undis", / instabilemque locum Delos dedit; illa duorum / facta parens» etc.: nam Iuno negari fecerat ei omnem alium locum preter hanc ynsulam **Delos positam in mari Egeo in medio ynsularum Cicladum secundum Ysidorum** .

1.3 Una diversa valutazione andrà invece riservata alla vicinanza delle *Chiose* a specifiche sezioni delle prime due redazioni che nei punti interessati argomentano in maniera differente le stesse informazioni presenti in P3. Si tratta di luoghi in cui la selezione cassinese condivide per *combinatio* elementi presenti in P2 e P3, oppure riproduce stringhe di P1 o P2 che trovano una realizzazione testuale in parte diversa da P3. Questi punti rafforzano l'esistenza dei contatti tra l'apparato di chiose e le redazioni diverse da quella ottoboniana, proprio perché si tratta di luoghi

più estesi che sono presenti in P3, ma in maniera sensibilmente diversa. A differenza di elementi di ridotta estensione, questi non possono essere giustificati con l'ipotesi di lacune dell'Ottoboniano o altri accidenti della tradizione.

Inf., XII 12. L'intera chiosa sull'«infamia di Creti», di cui qui si riporta per questioni di lunghezza esclusivamente la parte finale, risulta una riproduzione per estratti di P3, eccetto per la chiusa: la genesi della natura semibestiale, secondo cui la madre del Minotauro avrebbe connotato la nobiltà, mentre al contrario il padre avrebbe inciso sul lato bestiale, è un dettaglio che si legge in P1 e P2. In questo caso il dettato delle *Chiose* si avvicina più a P1, mentre P2, I p. 315 («et quia ingnobilis erat ex parte dicti eius patris, eum finxerunt in parte taurum») si sofferma soltanto sull'influsso paterno. Come è evidente si tratta di uno dei casi in cui una sezione testuale subisce un progressivo deflusso dalla prima alla terza redazione.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P1, p. 148	P3, p. 173
Magister *Ystoriarum* dicit quod fuit verus homo, sed penitus inhumanus bestialis et crudelissimus. Ideo per poetas fingitur semihomo et semibestia. Servius dicit quod genitus ex quodam Ypocrisario, ingnobilissimo homine, in quantum **ex parte matris nobilis** homo erat, in quantum **ex parte patris ingnobilis bestia erat**.	Magister vero in historiis scholasticis dicit quod iste Minotaurus fuit homo totaliter inhumanus et crudelis, et fortissimus pugil in palaestra; et ideo dictus est Minotaurus, idest Minois taurus, hoc est bestialis et carnifex. Fulgentius vero dicit quod Pasipiiae habiiit rem cum Apocrisario Cancellario dicti regis, qui Taurus vocabatur, et ideo quia medius **nobilis ex parte matris**, et medius **ignobilis ex parte patris**, ideo semihomo et **bestia** dictus est.	Dicit Magister Ystoriarum quod dictus Mynotaurus, quantum ad veritatem, homo fuit penitus inhumanus, bestialis et crudelissimus; igitur per poetas sic fingitur semibesta. Servius vero videtur dicere quod talis fictio fuit quod dictus Mynotaurus genitus est ex dicta regina et Ypocrisario, quadam ignobili persona, et in quantum homo erat nobilis dicitur, in quantum taurus ignobilis.

Purg., XXIII 48. L'identificazione di Forese Donati sembra combinare elementi di P2 e P3.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 758	P3, p. 423
De Donatis de Florentia, **filii domini Symonis** et **consotii magni dicti auctoris**.	Fingens auctor inde se ibi reperire umbram Foresii, **filii domini Symonis** de Donatis de Florentia […]	[…] et fingendo se auctor inde ibi reperire umbram Foresii de Donatis de Florentia, **consotii magni dicti auctoris**

Purg., XXV 1-3. Pietro, sia nella seconda che nella terza redazione, approfondisce con maggiore attenzione la spiegazione delle perifrasi astronomiche, come quella che apre il XXV canto del *Purgatorio*. L'anonimo compilatore, dopo essersi servito del proemio, esclusivo di P3, sembra usufruire di alcuni elementi propri di P2 per specificare il dato cronico.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 775	P3, p. 431
Quasi diceret **de XII oris** diei in illo emisperio iam **VIII processarant et IIII restabant adhuc**, et nox in isto erat in medio.	Unde concludere vult hic auctor quod ibi tantum **quatuor hore diei remanserant** de duodecim, et hic totidem noctis, ideoque dicit quod eius adscensus nolebatl storpium, hoc est imbrigamentum, cum sero amodo ibi vicinabatur, et hoc quantum ad primum.	Exorditur enim hic auctor quomodo tunc eius iter nolebat 'storpium', idest 'imbrigamentum', cum tunc iam **de XII horis** in illo loco ubi erat, **VIII processerant** per illa verba, scilicet quod sol existens in signo Arietis transiverat in circulum meridianum dividentem dictas XII horas diurnas per medium in

equinotiali tempore […]

Purg., XXV 62-66. In merito all'errore da parte di Averroè di considerare l'intelletto possibile separato dall'anima sensitiva, l'anonimo autore riproduce l'argomentazione più serrata che si legge in P2, affrontata in maniera diversa in P3. Come si può vedere, la redazione ottoboniana non sorvola sulla questione spiegata in P2, ma le *Chiose* riproducono *verbatim* la trattazione di quest'ultimo.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 728	P3, pp. 437-38
Nam **Phylosophus in 3° *De anima* ponit intellectum separatum ab anima**, **eo quod non videbat organum asumptum, que opynio ut falsa improbat Tomas in prima parte questione 76, ubi dicit intellectus qui est intellectualis operationis principium, idest anima forma est humani corporis; et licet intelligere sit actus qui non possit exerceri per organa corporarlia, sicut virtus visiva per occulum, tamen in materia est in quantum ipsa anima cuius est hec virtus, est hominis forma et terminus generationis humane**.	Quem intellectum possibilem **Aristotiles in** dicto **tercio libro *De anima* posuit esse separatum ab anima, ex eo quod non videbat organum absumptum** aliquod corporeum ab eo, ut dicitur hic in textu. **Quam opinionem ut falsam Tomas improbat in prima parte questione LXXVI, ubi dicit quod intellectus, qui est «intellectualis operationis principium», idest anima, forma est humani corporis; et licet intelligere sit actus qui non possit exerceri per organum corporale, sicut virtus visiva per occulum, tamen in materia est in quantum ipsa anima cuius est hec virtus, est hominis forma et terminus generationis humane**.	[…] et ex hoc **Thomas in prima parte questione LXXVI** dicit et probat dictam nostram intellectivam animam uniri humano corpori ut formam substantialem et essentialem per se, cuius opinio hodie canonizata est per Ecclesiam, et dampnata est opinio illa Phylosophi dicentis in libro *De Animalibus*: «Intellectus tantum intrat ab extrinseco, et ipse solus est divinum, quam operatio eius non habet communicationem cum operatione corporis modo aliquo», et in **III *De Anima***, dicentis etiam quod «**Intellectus noster est separatus**», et quod «nullius corporis est actus», quod tangit hic auctor in persona Statii dum dicit quomodo dictus Phylosophus errando posuit intellectum possibilem ab anima separatum, non videndo sibi organum in corpore nostro attributum.

Purg., XXXIII 2. In questo caso leggiamo nelle *Chiose*, quasi per *combinatio*, elementi propri di P2 e P3.

Chiose Cassinesi	P2, II p. 870	P3, p. 498
[*salmodia*] Que est cum **religiosi in coro alternative**, **silentium interponunt in canendo secundum Ysiderum**.	[…] lacrimando canere cum salmodia – que dicitur, **secundum Ysiderum, interpositum silentium in canendo**, ut faciunt in choro canentes salmos religiosi	Fingit nunc hic has virtutes tres theologicas ita lacrimantes partem canere de hoc *Psamo* et partem alias quattuor morales, ut faciunt **alternative religiosi in coro**, **silentium** imponendo inter se vicissim, qui modus canendi dicitur **secundum Ysidorum** 'psalmodia', ut hic in textu dicitur.

Purg., XXXII 15. Oltre alla riproduzione di elementi lessicali propri di P2, nella chiosa in questione la prima citazione da *Gv.*, XVI 19 segue la forma leggibile in P2.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II pp. 870-71	P3, pp. 498-99
Iohannes capitulo 15º: «**Et iterum modicum et videbitis me quia vado**	Inde inducit Beatricem, idest theologiam, **ad consolandum** eas cum	Inde volens auctor pronosticari quomodo in brevi dicta Ecclesia

ad patrem», et subdit **inferius: «Amen dico vobis, quia plorabitis vos, mundus autem gaudebit, sed tristitia vestra revertetur in gaudium**». Hoc dixit Christus **ad consolandum** dictas virtutes verbis supradictis, quibus consolavit Christus suos discipulos post eius passionem, videlicet: «**Modicum**» etc.	**verbis** illis que **Christus dixit discipulis** suis scriptis in **Iohanne** capitulo XIIII ibi: «Modicum, et non videbitis me; **et iterum modicum, et videbitis me, quia vado ad patrem**»; que exponens **inferius ait: «Amen, dico vobis quia plorabitis** et flebitis **vos, mundus autem gaudebit; sed tristitia vestra vertetur in gaudium**».	redibit ad eius veros terminos, ac quomodo dicti prelati dictis bonis temporalibus privabuntur, fingit ita hic Beatricem consolari dictas virtutes cum illis verbis quibus Christus, iuxta passionem eius, discipulos eius confortavit dicens, *Iohannis* XVI capitulo, scilicet: «**Modicum**, et iam non videbitis me; et iterum modicuum, et videbitis me», quod exponens ipse idem Dominus subdit ibidem: «**Amen dico vobis, quia plorabitis** et flebitis **vos**, **mundus autem gaudebit**, vos autem contristabimini, **sed tristitia vestra vertetur in gaudium**».

Purg., XXIV 73. La terza redazione presenta un luogo parallelo del libro dell'*Apocalisse*, solo in parte sovrapponibile alla sezione di P2, resa letteralmente dalla selezione cassinese.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 824	P3, p. 464
Apocalipsi. Vidi 7 lampades procedentes **tronum qui pro ecclesia ponitur**.	Unde in x ***Apocalipsis*** 8 ait ad ideml Iohannes ad hoc sem **vidisse VII lampades precedentes tronum, idest** dictam hanc **Ecclesiam** […]	dicente *Apocalipsis* IIII° capitulo: «Et septem lampades ardebant ante tronis, que sunt septem dona spiritus Domini».

Par., VI 58-72. Le due redazioni posteriori del *Comentum* riportano le stesse informazioni sulle vicende militari di Cesare; la selezione segue alla lettera P3 fino alla conclusione della chiosa, qui riportata, che si avvicina a P2 per la distribuzione degli elementi frasali.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 941	P3, p. 557
Inde revidit dictum signum cum Cesare, ubi fuit Troya, unde primo aquila venit ad se ostendendum in Ytalia et **in quo loco sunt illa duo flumina Antandri et Simoente, et ubi est sepultura Hectoris**.	[…] scilicet quomodo ipse Cesar ivit ad locum iam ubi Troia fuit et **ubi fluunt Antandrus et Simeonta flumina et vidit ibi etiam tumulum Ethoris**, et quomodo inde venit in Egyptum et Tholomeum, regem eius, occidi fecit sive mori in Fari Alexandrie, et Cleopatram, eius sororem per eum carceratam, liberavit	Item post hoc dictum signum revisit, dicit hic auctor, cum Cesare Iulio, ut scribit etiam Lucanus in viiii°, locum ubi iam fuit Troya et ubi Hector tumulatus est. Item **Antandrum** civitatem Tracie, ubi Eneas primo paravit suum navigium ad veniendum in Ytaliam cum dicto signo aquile etiam revisit, item et **flumen Simeontis** iuxta Troyam fluens.

Inf., X 119. Tra i casi più interessanti, che rendono stringenti i rapporti tra la selezione cassinese e i materiali esegetici di Pietro, figura una delle tipiche digressioni storiche dell'anonimo autore. Esclusiva della seconda redazione risulta una sezione dedicata all'incoronazione di Federico II avvenuta nella basilica di San Pietro: il passo, appena accennato in P2, è ben più esteso nelle *Chiose*, trovando la probabile fonte comune nel *Chronicon* di Martino Polono, compulsato più volte dall'autore dell'epitome.[49]

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P2, I p. 300	MARTINO POLONO, *Chronicon*, p.

[49] Cfr. ALVINO, *Per la datazione*.

Hic imperator ab infantia per ecclesiam tamquam per matrem educatus est. Inde rege Cecilie creato per ecclesiam factus est, postea imperator et coronatus per Honorium papam tertium in basilica Santi Petri.	Qui Honorius ipsum Fedricum in basilica Sancti Petri prius regem Scicilie in imperatorem coronaverat […]	Fredericus II coronatus fuit a domno Honorio in basilica sancti Petri et regnavit 33 annis. Hic ab infancia per eccleriam tamquam per matrem educatus est […]

1.4 Come già detto, in alcuni rari casi, i contatti estesi tra le *Chiose* e P2 sono viziati da un difetto di prospettiva, dal momento che potrebbero dipendere da corruttele dell'ottoboniano non più riconoscibili, a causa della testimonianza unica di questa redazione, e dunque confluite nell'unica edizione oggi disponibile della terza redazione. Su un piano affine, come ha già notato Alvino, «non poche tra le altre tangenze tra Pietro2 e le Chiose sincrone sono in realtà solo apparenti, e da attribuire alla terza redazione, in quanto le divergenze dipendono dall'ortopedizzazione, non sempre perspicua, del testo critico di Pietro3 rispetto al codice di riferimento».[50] L'editore di P3, infatti, usa in maniera proficua il Cassinese per emendare taluni errori patenti dell'Ottoboniano, tuttavia non servendosi sempre dell'apparato, come nel caso del raro lemma *lexibilis*, allografo del post-classico *laesibilis*, presente sia in P2/P3 sia nel testo delle *Chiose*: l'edizione, tacendo l' intervento, omette l'aggettivo nel luogo interessato.[51] Un'occorrenza simile si riscontra al canto XXV del *Purgatorio*, non per una correzione equivoca dell'editore, ma per una lettura controversa del testimoniale. Il dettato della selezione cassinese, pur riproducendo alla lettera la sezione testuale di P3, potrebbe avvicinarsi a P2 per la resa grafica dei toponimi: l'edizione Chiamenti trae il lettore pericolosamente in inganno, considerando che l'Ottoboniano legge *nilus* in luogo di *Rulus* e *atalatam* invece che *Atalatain*, supponendo per quest'ultima lezione un banale omissione di *titulus* nasale del copista di Ott.

Purg., XXVIII 25.

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, II p. 811	Ott. Lat. 2867 c. 181*v*	P3, p. 458
Qui fluvius dividitur in quatuor capita, nomen uni Fixon, Gyon, Tigris et Eufrates. Secundum Honorium Physon, alio nomine dicitur **Nilus** nascens apud montem **Athalantam**, inde currens absorbetur a terra et scaturit in litore maris Rubri […]	Et sic dictus Geon apparet in India sub nomine **Nili** et nascitur iuxta montem **Attalantam** et mox asorbetur a terra et scaturit in litore Maris Rubri.	quorum primum dicitur phison quod alio nomine **nilus** dicitur nascens aput motem **atalatam** inde currens absorbetur a terra et scaturit in littore maris rubri	quorum primum dicitur Phison (quod alio nomine **Rulus** dicitur), nascens apud montem **Atalatain**, inde currens absorbetur a terra et scaturit in litore maris Rubri

In stretta continuità con la casistica precedente, nella tabella che segue si presenta un ulteriore luogo di apparente continuità tra P2 e le *Chiose*: si tratta di una chiosa riprodotta in maniera letterale da P3, eccetto la pericope evidenziata in grassetto, presente in maniera pressocché identica in P2 nella medesima sezione; considerando che la chiosa del Cassinese è in questo caso una riproduzione inerziale di P3, ne costituisce a tutti gli effetti un testimone indiretto e dunque utile in fase di *emendatio*: è ipotizzabile con buona probabilità che si tratti di un semplice salto dallo stesso allo stesso dell'ottoboniano, causato dai due *Iudeorum*, sanabile con il ricorso a Cass. Il passo di P3 andrebbe quindi restaurato con la lezione del Cassinese, contando altresì sulla sicura autorevolezza della redazione ashburnhamiano-barberiniana.

[50] ALVINO, *L'altra metà*, p. 69.
[51] Ivi.

Inf., XXXII Proemio

Chiose Cassinesi (Cass)	P2, I p. 503	P3, p. 263
Nam legitur in primo *Mechabeorum* capitulo ultimo quod dictus Tholomeus, dum esset dux in campo Ierico populi **Iudeorum fecit convitari secum ad prandium Simonem machabeum, summum sacerdotem Iudeorum, et eius socerum** et Iudam et Mathiam, filios dicti Symonis, eius congnatos, et proditorie eos in mensa occidi fecit, et dicit usque in fine sequentis capitulo. In ultimo capitulo dicit de quarta quam vocat Iudeccham a Iuda Scarioth, qui Christum prodidit, a quo Apostulus factus erat et dispensator	Qui, ut legitur in primo *Machabeorum* capitulo ultimo,7 dum esset dux in campo Yerico populi **Iudeorum**, **convitavit secum ad prandium Symonem machabeum, summum sacerdotem tunc Iudeorum, socerum ipsius** Tholomei, et Iudam et Mathatiam, filios dicti Symonis et eius cognatos, et in mensa proditorie eos fecit occidi.	[…] nam legitur in primo *Machabeorum* ultimo capitulo quod dictus Tholomeus, dum esset dux in campo Yerico populi **Iudeorum […] et eius socerum** et Iudam et Matiam filios dicti Symonis et eius cognatos, proditorie eos in mensa fecit occidi, et dicit usque in finem dicti sequentis capituli; in ultimo capitulo dicit de quarta quam vocat Iudeccam a Iuda Scarioth qui Christum prodidit, a quo Apostolus factus erat et expensator.

Fenomeni del genere possono essere estesi anche ai casi in cui la lezione dell'Ottoboniano risulta impropriamente corretta dall'editore, con rischiose conseguenze sulla valutazione generale di alcuni punti del *Comentum*, oltre che, qualora si condivida la paternità delle forme successive, sulla cultura di Pietro. Si propone un esempio all'altezza di *Inf.*, IV 134, in merito al personaggio di Socrate. L'edizione di P3 legge quanto segue: «item Socratem phylosophum de Athenis»,[52] riferendo nella prima fascia d'apparato che la lezione *de Athenis* è recuperata da Cass in luogo di *Thebis*, toponimo proprio dell'ottoboniano. Nella fase di *constitutio textus*, Chiamenti opportunamente adopera il Cassinese quale testimone indiretto del *Comentum* di Pietro, e in quanto tale utilizzabile per emendare il testo dell'Ottoboniano in caso di palese erroneità. Tuttavia, nel caso in questione, riguardo a Socrate le *Chiose* non sono sovrapponibili al testo di Pietro, non ne costituiscono cioè in quel punto un momento della tradizione indiretta, e per questo non possono essere funzionali alla ricostruzione del testo di Pietro. Il Cassinese infatti legge al v. 134: «Socrates fuit filosophus de civitate Athenarum, inventor primum ethice», fornisce cioè informazioni sconosciute al *Comentum* di Pietro e rapportabili ad altre fonti esegetiche. Peraltro nella seconda redazione del *Comentum* è affermato: «Item iuxta eum vidit Socratem, philosofum thebanum».[53] A questo punto si può considerare la provenienza tebana di Socrate un errore enciclopedico dell'autore, considerato finora un elemento singolare di P2, ma che è parte anche della redazione ottoboniana, aggiungendo così un nuovo elemento di continuità tra le due forme testuali.[54]

Riguardo alla riproposizione di elementi singolari in P3, oscurati da alcune scelte editoriali, è interessante mostrare alcuni contenuti esegetici comuni alla due redazioni posteriori. Il codice ottoboniano, come segnalato da Chiamenti, risulta lacunoso in un'ampia parte della trattazione che va dalla metà di *Par.*, XXV all'inizio di *Par.*, XXVI. L'editore opportunamente rimedia con la trascrizione del Cassinese, eventualmente collazionato con uno dei due testimoni di P2: «I have filled this serious lacuna with the text of C [*scil.* Cass] collated with L [*scil.* P2]. Luckily, the parallelism between V and C is perfect».[55] Tuttavia non tutte le chiose lette da Cass in questo intervallo sono accolte nell'edizione di P3, privando ulteriori interessanti riscontri tra la terza e la seconda forma del *Comentum*. Si tratta prevalentemente di richiami intratestuali per cui Cass funge da testimone indiretto di P3, unico in questo frangente. Se il rimando al canto XII del *Purgatorio* per

[52] P3, p. 123.
[53] P2, I p. 232.
[54] Per altre congetture alla redazione ottoboniana mediante il testo delle *Chiose* cfr. ora CALIENDO, *Proposte editoriali*.
[55] CHIAMENTI, *Introduction*, p. 56.

la trattazione della lingua adamitica risulta corretto,[56] è importante constatare la ricorsività dell'errore del secondo esempio. Infatti né P2 né P3 nel commento all'ultimo del *Purgatorio* accennano alla questione della lingua ebraica, come si afferma in P2 e nelle *Chiose*.[57] Dunque in questo modo è possibile recuperare un elemento erroneo che passa indenne dalla seconda alla terza redazione, o, beninteso, viceversa.[58]

P2, II p. 1157: Ad tercium, dicit quomodo idioma et locucio qua usus fuit mutata fuit ante construtionem turris Babel, cuius istoriam scripsi in **XII capitulo *Purgatorii*** […]
Cass: [*di Nembrot*] Cuius ystoriam dixi supra in ***Purgatorio* capitolo 12°**.

P2, II p. 1157: Nam prius omnium nationum una lingua erat, scilicet ebrea, sed ebrea clarior habetur, de quo plene scripsi in ***Purgatorio* in capitulo ultimo**, ubi vide.
Cass: De hoc plene dixit **in *Purgatorio* capitulo finali**.[59]

Alla luce dei rapporti tra le due redazioni posteriori, si riserva attenzione a un ultimo luogo del *Comentum*, per cui un uso appropriato della testimonianza indiretta di Cass può contribuire all'interpretazione più perspicua della tradizione dei materiali esegetici pietrini. La divisione dell'ecumene, la terra abitabile dall'uomo, così come presuppongono i vv. 80-81 del canto XXVII del *Paradiso* («i' vidi mosso me per tutto l'arco / che fa dal mezzo al fine il primo clima»), secondo la geografia medievale si basa su sette zone o 'climi', oltre i quali le condizioni atmosferiche rendono impossibile la vita umana.[60] La redazione ottoboniana, così come quella ashburnhamiano-barberiniana, dopo l'*auctoritas* di Aristotele sulle dimensioni del globo (*Meteor.*, II 5), specifica la suddivisione spaziale dei climi: mentre P2 omette il primo e il secondo, riportati invece da P3 («sub quorum primo et secundo est Affrica»), entrambi esplicitano la localizzazione dal quinto al settimo, da Roma alla Germania. Si nota però per le due redazioni posteriori un salto dal terzo al quinto, cioè dalla zona di Gerusalemme a Roma, inducendo in questo luogo l'editore di P3 a servirsi del Cassinese per congetturare la consecuzione numerica. Infatti Cass, dal canto suo, seguendo l'ordine dell'ipotesto, ha una progressione numerica da uno a sei. Eppure le zone ammontano a sette, proprio come riporta Giovanni Sacrobosco, citato dallo stesso Pietro, anche in P3: «Est enim circa premissa advertendum quod ab equinoctiali circulo citra versus septemptrionem terra habitabilis partitur per septem lineas per longitudinem de Oriente in Occidentem procedentes, que climata dicuntur, idest portiones, et vocantur secundum auctorem *Spere* longitudo climatis linea deducta ab Oriente in Occidentem eque distans ab equinoctiali».[61] Pertanto in questo caso, al contrario dei luoghi

[56] Cfr. P2, II p. 648; P3, p. 358 (per un approfondimento sulla questione vd. CORRADO, *Dante e la questione della lingua di Adamo*, pp. 13-33).
[57] Come ritiene Alvino, è probabile si volesse rimandare al medesimo canto cui si riferisce il riferimento precedente, ossia *Purg.*, XII (cfr. ALVINO, II p. 1157 n.).
[58] Una stessa occorrenza si verifica per il personaggio di Serse a *Par.*, VIII. Sia nella seconda che nella terza redazione del *Comentum*, avallate dalla convergenza di Cass, si rimanda erroneamente al canto XXVII del *Purgatorio*, mentre il re dei Persiani è citato al canto successivo («item Serses, rex Persarum, de quo scripsi supra in *Purgatorio* in capitulo XXVII» in P2, II p. 966. Cfr. anche P3, p. 575). Anche in questo caso, ma segnalandolo in apparato, l'edizione di P3 corregge l'errore bibliografico.
[59] Si segnala che l'edizione diplomatica legge erroneamente «capitulo 5» in luogo di «capitulo finali» (*Il codice cassinese*, p. 521).
[60] Così come è ricordato dallo stesso Dante della *Monarchia*: «Aliter quippe regulari oportet Scithas qui, extra septimum clima viventes et magnam dierum et noctium inequalitatem patientes, intolerabili quasi algore frigoris premuntur, et aliter Garamantes qui, sub equinoctiali habitantes et coequatam semper lucem diurnam noctis tenebris habentes, ob estus aeris nimietatem vestimentis operiri non possunt» (DANTE ALIGHIERI, *Mon.*, I XIV 6).
[61] P3, p. 675. Così anche la seconda redazione, ma senza richiamare l'*auctoritas* di Sacrobosco: «ita superficies terre nostre quarte habitabilis partitur per septem, quas vocamus climata. Que VII czone sive climata de Oriente in Occidentem trauntur et longius quam ex transverso» (P2, II p. 1165). Per la trattazione del *De spera* vd. SACROBOSCO, *De Spera*, III pp. 111-12.

precedenti, è più economico ipotizzare una congettura da parte del compilatore che, ignaro dei più complessi intertesti cosmografici, tenta di ristabilire *sic et simpliciter* la consecuzione numerica. Dato il grado di attività delle *Chiose* rispetto all'ipotesto, è legittimo ammettere un intervento del compilatore, garantito in questo caso dalla coincidenza tra P2 e P3. Inoltre, considerando che P2 e P3 si servono dei medesimi materiali enciclopedici, talvolta finanche delle stesse citazioni, è utile confrontare i passi in questione con i contenuti di P1 che già contenevano un riferimento simile, benché meno esteso: «Et sunt septem, ut septem sunt zonae huius quartae habitabilis. Roma vero dicitur esse sub quinto, in sexto Lombardia, in septimo Alamannia».[62]

Ott, c. 292*r*: Unde Phylosophus in II *Methaurorum* dicit quod longitudo terre habitabilis ita se habet ad latitudinem sicut quinque ad tria, hoc est quod in triplum [*sic*] superat longitudo latitudinem. Extenditur enim quodlibet dictorum climatum per quatringenta miliaria in lattere, sub quorum primo et secundo est Affrica, sub tertio Yerusalem, sub **quinto** Roma, sub **sexto** Lumbardia, sub **septimo** Alamania. [P3, p. 676: sub **quarto** Roma, sub **quinto** Lumbardia, sub **sexto** Alamania]

P2, II pp. 1165-66: Nam dicit Philosophus in II *Metaurorum* quod longitudo terre habitabilis ita se habet ad latitudinem sicut quinque ad tria, et sic in triplo plus ultra in longitudine trauntur et in latitudine in triplo minus, scilicet de meridie in septemtrionem gradatim. Quorum primum clima incipit ab equinociali linea citra, dum nostra incipit habitatio, et per quatringenta miliaria in latere extenditur versus dictum septemtirionem, et in tertio dicitur esse Ierusalem, in **V°** Roma, in **VI°** Lombardia, in **VII°** Alamania.

Cass: Phylosophus dicit quod longitudo terre habitabilis ita se habet ad latitudinem ut quinque ad tria, idest quod in triplo superat longitudo latitudinem, stenditur enim quodlibet dictorum climatum per 400 miliaria in latere, sub quorum primo et secundo est Africa, sub 3° Ierusalem, sub **4°** Roma, sub **quinto** Lombardia, sub **sexto** Alamania.

[62] P1, p. 709.

Una volta discussi i rapporti con le varie forme del *Comentum*, è necessario stabilire quali siano le modalità di riuso più riconoscibili dell'epitome rispetto a P3. Al fine di stabilire in che misura il *Comentum* subisca una decisiva riduzione quantitativa, andranno analizzati i punti di apparente continuità e, in particolar modo, le zone testuali in cui è possibile ipotizzare diversi gradi di reattività verso la fonte principale. Il procedimento della compilazione può essere analizzato individuando delle categorie di intervento ricorrenti che meglio possano descrivere le caratteristiche testuali principali.[63] Lo studio sugli antichi commenti, in particolare di quegli apparati con un maggiore tasso di compilatività e aderenza a una fonte riconoscibile, ha dimostrato che è possibile distinguere una fenomenologia di interventi nell'assemblaggio di un sistema di glosse. Una volta distinti quei luoghi che riproducono *verbatim* P3, è interessante indagare la funzione di quest'ultimo in relazione all'epitome. La descrizione delle chiose come un congegno testuale complesso, che di volta in volta stabilisce relazioni di varia natura rispetto all'ipotesto principale, può contribuire al riconoscimento di una forma nuova, diversa da P3, in altre parole un'«operazione di riscrittura, eseguita attraverso la selezione e la consapevole omissione, rappresenta di per sé un'innovazione, in taluni casi faciliore, che ad ogni modo sottintende fattori valutativi e cognitivi connessi a un nuovo e diverso esegeta».[64]

2.1 La più vistosa differenza dell'epitome rispetto al *Comentum* di Pietro consiste nella struttura del commento, a chiose nel primo caso, in forma lineare senza il testo della *Commedia* per la redazione ottoboniana, come d'altronde le precedenti redazioni. L'adattamento di una fonte in forma lineare, come il commento di Pietro, a un complesso di chiose marginali e interlineari, determina una inevitabile scomposizione del *Comentum*. Soprattutto per le chiose puntuali, funzionali al senso letterale del poema, i prelievi sono mirati a usufruire dell'ipotesto a scopo parafrastico o anche più semplicemente traduttivo. Si passa dunque da un discorso continuato a una parcellizzazione più ragionata vòlta a individuare il senso della lettera.

Par., II 85; 88

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 530
[*non trapassi*] **In totum** dictum globum lunarem, **sed in parte** et per consequens radius solis. [*inde*] Scilicet **a meta et termino densitatis**.	Adhuc etiam sic arguit ipsa Beatrix si **non in totum sed in partem** dicta raritas perforaret dictum corpus lunare, **a termino et meta densitatis** resplenderet et refundaretur lumen solis ut a plumbo celanti vitrum color in speculo; et si vis tu, auctor subdit Beatricem replicare, quod ibi radius tetrus, idest umbratus, se reddat propter distantiam loci, inducit in hoc solucionem ab experientia fonte artis trium speculorum, que per se patet hic in textu. Ad quem recursum experientie commendandum, ait Phylosophus in i° *Methaphysicorum* dicens: «Artem magis experimento sciendam esse extimamus», et in i° *Physicorum* ad idem ait: «Cognitio nostra a sensibilibus habet exordium».

[63] Le caratteristiche di operazioni testuali simili, limitatamente ai commenti danteschi, può trovare delle similitudini con i testi esegetici mediolatini ai testi sacri, talvolta esplicitamente presentati come cuciture di opere altrui, «lavori che, pur non contenendo al limite neppure una frase in proprio, nella disposizione dei materiali possono sviluppare prospettive tanto originali da essere oggi a buon diritto classificate come autonome» (ORLANDI, *Errore, corruttela, innovazione*, p. 234).

[64] PERNA, *'Prolegomena' II*, p. 70. Per problematiche di questo genere connesse ai commenti alla *Commedia* vd. anche FERRANTE, *Il commento dantesco di Giovanni da Serravalle*, pp. 47-53.

Par., XI 70, 71, 72

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 597
[70] = [*costante*] Ipsam paupertatem. **[71]** = [*giuso*] In terra. **[72]** = [*ella*] Paupertas. = [*con Cristo*] Denudato.	Item non valuit, dicit dicta umbra, gentibus ita abominantibus **dictam paupertatem** vidisse eam in Christo ita constantem, ut ubi mater eius Maria **in terra** iuxta crucem vivam remansit, ipsa **paupertas** simul cum Christo **denudato** in cruce elevata est et passa et morta cum ipso

Il fenomeno più frequente consiste quindi in una diffusa disarticolazione del *Comentum* al fine di asportare i punti del discorso che chiariscano il senso letterale di singoli versi o, talvolta, di singoli lemmi.[65]

Purg., XXXI 2-5. Se le chiose interlineari ai vv. 2, 3, 4 sono dei prelievi mirati del discorso più articolato di P3, la chiosa al v. 5 costituisce una riformulazione tramite discorso diretto delle parole di Beatrice così come spiegate da Pietro.

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 480
[2] = [*per punta*] Idest reprendendo me **reprensione directa**. **[3]** = [*acro*] Idest **reprensione obliqua**. **[4]** = [*sanza cunta*] Idest **sine dubia mora**. **[5]** = → [*se questo è vero*] Scilicet: 'Quod me **destitisti**, qui hominem in hoc mundo facio felicem, in alio animam beatam **per alias affectiones** mundanarum rerum'.	In hoc XXXI° capitulo auctor fingit Beatricem **de obliqua** eius **reprensione** redire **ad directam**, continuando se adhuc ad proxime dicta contra ipsum auctorem, monendo eum ut confiteatur vera esse que iam dixit sine cuncta, idest **sine dubia mora**; que auctor plorando fingit se confirmasse, et Beatricem arguendo sibi dicere cur **destitit a desideriis eius theologie beatificantis nos in hoc mundo per alias affectiones**; quo respondente sibi, ut patet hic in textu, scilicet quomodo presentes res, subaudi mundane, volverunt cum sua falsa placibilitate eum post extinctam ipsam Beatricem, adhuc instat Beatrix dicens contra auctorem, quod bene est notum ei id quod querit, sed cum proprio ore quis confitetur, rota voluntatis volvit se ad contrarium […]

2.2 La strategia di rielaborazione dell'epitomatore consiste innanzitutto in una generalizzata sottrazione di materiale esegetico rispetto alla redazione ottoboniana del *Comentum*, che si concentra in particolar modo sulle numerosissime citazioni e fonti individuate da P3. Questa detrazione di buona parte delle *auctoritates*, che contribuisce a un'importante riduzione quantitativa dei contenuti enciclopedici del *Comentum*, non implica però un impoverimento contenutistico del nuovo commento, ma può essere interpretata come una sua riorganizzazione complessiva.

Inf., V Proemio. Pur riusando l'ipotesto in maniera letterale, il chiosatore riorganizza il discorso assumendo esclusivamente le sezioni esplicative. Dopo aver copiato l'*incipit* del canto in cui è spiegata la tipologia della pena, l'epitomatore applica una seriale detrazione dei *fontes* che Pietro appone per ciascuna fase del giudizio di Minosse.

[65] L'attenzione per l'esposizione letterale della *Commedia*, per quanto diffusa nei complessi di chiose adespote, può essere individuata come peculiarità dell'esegesi di Andrea Lancia e, più in generale, entro l'ambiente fiorentino (vd. almeno AZZETTA, «*Ad intelligenza della presente Comedìa...*»).

Hic auctor principaliter duo facit: primo exordium ponit usque ibi, *Ora incominciano le dolenti* etc., ibi incipit tractare de animabus dampnatis propter peccatum carnis in libidine, et hoc usque ad finem huius capituli. **Ad primum auctor postquam dixit de primo circulo, seu limbo Inferni, in quo posuit puniri animas infantium puerorum et aliorum, de quibus dictum est supra, non pena sensus sed dampni, quia non actualiter et non conscientialiter peccaverunt, hic dicit de animabus dampnatis illorum qui actualiter et conscientialiter peccaverunt, ut incontinentes et alii de quibus modo dicet patientibus penam dampni et sensus. Fingit se in ingressu huius secundi circuli invenire Minoem ut iudicem infernalem sequendo Virgilium ad litteram, ut in sexto in textu. Quem Minoem sub figura et typo conscientie auctor hic et Virgilius in sexto ponit, et merito. Nam nullum actuale peccatum committi potest conscientia non remordente**. **Item in eo quod dicit quod dictus Mynos examinat animas in tali introytu ut iudex, notat auctor quomodo conscientia in hoc mundo circa bonas et malas operas nos, quasi inquirendo, facit confiteri intellectualiter quod fuerit sequendum vel non**. **Item in eo quod tangit Mynoem iudicare, tangit quod accusatio conscientie precesserit, que fit contra nos in nobis ipsis dum peccavimus**. **Item quod precesserit testimonium conscientie. Item in tertio nos iudicat condempnando**. **Ultimo in eo quod dicit quod dictus Mynos, sub dicto significatu, mandat animas secundum quod cingit se cum dicta cauda, refert se auctor ad executionem iudicii conscientie predicti que fit in cauda, idest in finali parte nostre vite, in qua malos immemores Dei ducit ad Infernum ad debita suplicia**. **Vel refert auctor se hic dum sic dicit de cauda dicti Mynois ad executionem in fine mundi fiendam, in qua, ut scriptum est, nullus accusabit alium, sed sola conscientia accusabit quemlibet**.

In hoc v^{o} capitulo auctor principaliter duo facit: **primo exordium ponit usque ibi: *Ora incomincian le dolenti note*, ibi incipit tractare de animabus dampnatis propter peccatum carnis in libidine et hoc usque ad finem huius capituli** durat. Veniamus ergo ad premissam exordialem primam partem aperiendam hoc modo: **auctor iste postquam dixit de primo circulo seu Limbo Inferni, in quo posuit puniri animas infantium puerorum et aliorum – de quibus dictum est** in proximo precedenti capitulo – **non in pena sensus sed dampni ex eo quod non actualiter et conscientialiter peccaverunt**, **veniens ad tractandum nunc hic de animabus dampnatorum illorum qui actualiter et conscientialiter peccaverunt, ut incontinentes et alii de quibus amodo dicet** plectentibus **penam dampni et sensus, fingit se in ingressu huius secundi circuli Inferni invenire Minoem ut iudicem infernalem** ita ringhiantem et examinantem et iudicantem et mandantem animas dampnatatas (*sic)* ad sua debita supplitia, ut dicit hic textus, **sequendo hic ad licteram Virgilium** fugientem et Eneam descendentem de dicto primo circulo Inferni in quo etiam ponit puniri animas infantum et aliorum non conscientialiter peccatorum; ad secundum sequentem circulum infernalem invenire ibi se hunc Minoem ad hunc predictum actum exercendum dicentem in **vi^{o}**: «Hos iuxta falso dampnati crimine mortis. / Nec non hee sine sorte date, sine iudice, sedes; / quesitor Minos urnam movet, ille silentem / consiliunque vocat, vitas et crimina discit». **Quem Minoem** Virgilius ibi et auctor hic, quantum ad allegoricum integumentum, **sub typo et figura** humane **conscientie ponit, et merito: nam nullum actuale peccatum committi potest conscientia non remordente**, unde Apostolus, *Ad Romanos xv^{o}* capitulo inquit: «Omne quod non est ex fide» idest omne quod contra conscientiam fit, «peccatum est», nam deest fides ubi non est conscientia peccati, et hoc fingit auctor primo dictum Minoeam ringhiantem, idest dentibus frendentem et frementem, ad quod ait *Ysais* ultimo capitulo dicens: «Vermis eorum non morietur», ubi *Glosa* hoc exponens ait: «Vermis, idest remorsio conscientie», nam ut ait Gregorius in primo *Moralium*: «Nunquam simul esse possunt culpa operis et irreprehensibilis cordis», **inde in eo quod dicit quod dictus Minos examinat in tali introitu ut iudex notat auctor quomodo conscientiam in hoc mundo circa bonas et malas operas nos quasi inquirendo facit confiteri intellectualiter quod fuerit sequendum vel non**, unde Origenes: «Conscientia est spiritus correptor et pedagogus anime que separatur a malis et adheret bonis», et Seneca, *Ad Lucilium*, de ipsa etiam conscientia ait: «Sacer inter nos spiritus sedet bonorum malorumque observator et custos», et Damascenus: «Conscientia est iudex et lex nostri». **Item in eo quod fingit dictum Minoeam iudicari, tangit quod accusatio conscientie precesserit, quia fit contra nos in nobis ipsis dum peccavimus**, unde Augustinus, in hac scribens *Ad Secundinum Manicheum*, inquit: «Senti de Augustino quidquid libet; sola me in occulis Domini conscientia non accuset». **Item quod precesserat testimonium ipsius conscientie**, de quo Apostolus, *Ad*

Romanos ii^{o} capitulo ait: «Qui offendunt opus legis scientie in cordibus suis testimonium reddente illis conscientia ipsorum». **In tertio nos iudicat condempnando**, unde Ambrosius in quodam sermone sic ait: «Conscientia suum reum semper tacita sine contradictione convincit et iudicat». Ad hoc idem Iuvenalis ait: «Prima est hec ultio, quod se / iudice nemo nocens absolvitur, improba quamvis / gratia fallacis pretoris vicerit urna». **Ultimo in eo quod dicit quod dictus Minos sub dicto significatu mandat animas secundum quod cingit se cum cauda, refert se auctor ad executionem iudicii conscientie predicti que fit in cauda, idest in finali parte nostre vite, in qua malos immemores Dei ducit ad Infernum ad debita supplitia**, unde Oratius in *Sermonibus* ait: «Regula peccatis que penas irrogat equas / adsit» etc., quasi conscientiam per tali regula tollat; ad quod respexit David dicens ut peccator remorsus conscientialiter: «Convertere, Domine, et eripe animam meam; / salvum me fac propter misericordiam tuam / quomodo non est in morte qui memor sit tui / in Inferno autem quis confitebitur tibi», ad hoc facit quid ait etiam *Glosa* super illo verbo *Apocalipsis*: «Et habebant caudas similes scorpionibus» etc., scilicet quod referendum est ad hoc quod mors ecterna est finis carnalium voluptatum, vel ad hoc quod ad mortem culpe homines tradunt, **vel refert se auctor hic dum dicit de cauda dicti Minois ad executionem in fine mundi fienda, de qua, ut scriptum** in *Decretis* reperitur**, nullus accusabit alium**, cum tunc, ut ait Apostolus: «Lingue cessabunt» sed sola conscientia accusabit quemlibet.

Inf., XII 52. Nella spiegazione del significato allegorico dell'*ampia fossa*, la redazione ottoboniana di Pietro allega una moltitudine di fonti, regolarmente cassate dal chiosatore che riprende il dettato del *Comentum* soltanto quando si ripropone la lettera del testo dantesco.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc) P3, pp. 174-75

Quam foveam sanguinis auctor accipit hic pro statu et vita talium in hoc mundo viventium, quasi sint semper in quodam ardore et affectu sanguinem effundendi aliorum et facultates aliorum auferendi. Et ut plurimum isti tales in sanguine vitam eorum finiunt.

Quam foveam sanguinis allegorice auctor accipit pro statu et vita talium in hoc mundo viventium, quasi sint in quodam ardore et affectu effundiendi sanguinem aliorum et facultates auferendi, ad quod respiciens Ozea propheta ait: «Principes eius in medio et quasi lupi rapientes predam et ad effundendum sanguinem», et Psalmista dicens: «Ne perdas cum impiis Deus animam meam et cum viris sanguinum vitam meam in quorum manibus iniquitates sunt et dextera eorum repleta est muneribus», de quo Sallustius causam assignado inquit: «Ita boni quam mali tyramnis suspiciores sunt, et semper aliena virtus eis suspecta est, ideo ad sanguinem deducuntur», et Claudianus dicens: «Sors ista tyrampnis / convenit; invideant claris fortesque trucident, / muniti gladiis vivunt sceptique venenis». Et congruente hec forma pene extuantis sanguinis facit ad propositum: nam quis non dicet Cesarem extuasse in sanguinem in hoc mundo, dicente Lucano: «Cesar in arma furens nullas nisi sanguine fuso / gaudet habere vias», et Annibalem, qui dum semel vidisset quandam foveam plenam humano sanguine ait: «O formosum spectaculum!», dicit Seneca in libro *De*

Ira, «Quantum illi pulcrius visum fuisset, si flumen complesset!», et subdit: «Quid miri? Innatus erat sanguini», sicut Cirus, cuius caput abscissum Tamiris regina, hoc respect in utre sanguinis humani immersit dicendo: «Sanguine sitisti et sanguinem bibe». Ex quo etiam divina iustitia talis **ut plurimum in sanguine vitam finiunt**, Iuvenali dicente: «Ad generum Cereris sine cede et vulnere pauci / descendunt reges et sicca morte tyrampni», fingendo auctor hic se reperire Centauros agentes, ut dicit textus, de quorum allegoria statim inferius dicam.

Inf., XX 40. La descrizione di Tiresia che si legge nelle *Chiose* costituisce una riproduzione letterale di P3, eccetto per le fonti proposte da Pietro, Fulgenzio e Lattanzio, asportate dall'anonimo.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)

Iste **Tyresia fuit** quidam **thebanus maximus vaticinator, quem poete, et maxime Ovidius in tertio, finxerunt semel percusisse duos serpentes ad invicem coeuntes, et statim fore effectum de masculo feminam, et ita mansisse per VII annos. Inde per ipsum, repercussis hiisdem serpentibus, effectum esse iterum masculum**. **Qui Tyresia pro cursu anni accipitur, nam in vere ut masculus gignit et impregnat in estate parit tamquam femina. Duo serpentes accipiuntur pro calido et humido, quibus coeuntibus, idest quibus coniunctis, terra concipit et parit**. **Item fingunt poete quod Iupiter et Iuno, eius uxor, semel contendentes quis maius delectamen caperet ex coitu, masculus an femina, eligerunt dictum Tyresiam, ad hoc solvendum cum utrumque sexum expertus fuisset, qui dixit quod femina. Ex quo Iuno, indignata, eum cecavit et Iupiter inde ei dedit scire futura** in recompensationem cecationis.

P3, pp. 217-18

Item umbram Tyresie thebani, alterius magni vaticinatoris, quem finxerunt poete, precipue Ovidius in tertio, semel percussisse duos serpentes coeuntes invicem, et statim fore effectum de masculo feminam, et ita mansisse per septem annos; inde per ipsum, repercussis hiisdem serpentibus, effectum esse iterum masculum, - dicit Fulgentius circa hoc: «Grecia quantum est stupenda mendacio, tantum est ammiranda comento», - nam hunc **Tyresiam pro cursu anni accepit qui in vere ut masculus gignit et impregnat et in estate parit tanquam fenima; duos dictos serpentes pro humido et calido accipit, quibus coeuntibus, idest quibus coniunctis, terra concipit et parit**, unde bene ait Lactantius dicens: «Poetas non mendacia sed vera cecinisse si eorum dicta cum intentione liberentur». Ulterius ad propositum sciendum est quod, ut **fingunt idem poete, Iupiter et Iuno eius uxor semel contendentes quis maius delectamen caperet ex coitu, masculus an femina, eligerunt dictum Tyresiam ad hoc solvendum cum utroque sexu expertus fuisset, qui dixit quod femina, ut erat opinio dicti Iovis, ex quo dicta Iuno dictum Tyresiam cecari fecit, et Iupiter inde ei dedit scire futura**.

Questa tendenza ad accogliere solo alcune parti del *Comentum* si esprime con un grado variabile di selezione e combinazione di luoghi di P3. Nel seguente esempio, dopo aver chiarito il significato del colle e della selva, il compilatore, oltre a cassare le due citazioni di Boezio e Orazio, combina i due rinvii all'*Etica* di Aristotele, per riallacciare il discorso alla sezione in cui Pietro spiega più concisamente il significato morale dei referenti.

Inf., I 13

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)

ma poi ch'io hic accipit auctor collem pro virtutibus et vallem seu silvam pro vitiis. Nam ut ait Phylosophus: «**Virtus est medietas duarum malitiarum**». Unde, **volentes moraliter scribere qualiter beatitudo virtutum se habeat ad vitia in hoc mundo, dicunt quod se habet ut quoddam medium elevatum a vitiis, ut a vallibus et infimis rebus circumdantibus eam**.

P3, p. 93

Veniamus modo ad secundam partem, in qua auctor fingit se devenisse ad **collem** quendam terminantem dictam silvestrem vallem illuminatum ita a sol, ut dicit textus. Ad cuius allegoriam clarius habendam, premictendum est quod Phylosophus, diffiniendo quis sit virtus, dicit in sua *Ethyca* sic: «**Virtus** est habitus electivus in medietate consistens», et alibi dicit quod est

«Medietas duarum malitiarum». Item et Boetius dicit quod virtutes medium tenent si vel ultra vel intra quam oporteat fiat a virtute desceditur. Et Oratius: «Virtus est medium vitiorum utrinque» redactum ut puncto medio qui est inter duo vitia contraria. Ex quo, **volentes** scribere tropologice, idest **moraliter, qualiter beatitudo virtutum in hoc mundo se habet ad vitia, dicunt quod se habet ut quoddam medium elevatum a vitiis, ut a vallibus et infimis rebus circumdantibus eam**.

2.3 Tra le operazioni testuali più ricorrenti nell'epitome rispetto all'ipotesto principale si può annoverare la creazione di chiose introduttive. L'anonimo autore mostra una profonda padronanza nei confronti della sua fonte madre, a tal punto da ritagliarne i concetti fondamentali per una comprensione basilare del testo dantesco. Sembra infatti che l'anonimo, sempre per ovviare all'ampiezza del testo di Pietro e al numero considerevole di fonti, ricompatti le coordinate tematiche dei canti in funzione proemiale. Pur in presenza di una riproduzione inerziale del *Comentum*, la scelta di isolare i punti chiave del testo per sintetizzare i contenuti di ciascun canto denota una precisa modalità di lettura del compilatore. In questo modo la cernita testuale non rappresenta una sottrazione meramente quantitativa della fonte, ma è il sintomo di una più concreta razionalizzazione che risponde alle esigenze dell'epitomatore.

Inf., XXI Proemio. L'anonimo chiosatore sussume dal *capitulum* di Pietro, in forma assai sintetica, il significato letterale e allegorico del canto, ricreando così un proemio in cui l'essenzialità della lettera è il risultato dell'opera di escissione dell'epitome. La selettività della riproduzione, benché ancora in forma letterale, riunisce i punti essenziali in cui si articola la trattazione.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)

In hoc capitulo auctor incipit tractare de quinta bulgia, in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo baratarias exercent pervertendo iustitiam in suis offitiis peccunia. Et fingit eos puniri in quadam **pice** nigra et spissa, **boliente, quemadmodum bullit illa cum qua pegolantur naves in arsanata Venetorum ubi fiunt naves nove et veteres reparantur. Pro qua pice allegorice potest accipi status et vita officialium barateriorum premissorum in cupiditate estuantium et in infamia denigratorum ut a pice quadam bulliente**

P3, p. 221

In hoc capitulo xxi **auctor incipit tractare de quinta bulgia Inferni, in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo baratarias exercent pervertendo iustitiam in suis officiis pecunia**, de quibus in primo *Regum* dicitur: «Acceperunt munera et perverterunt iudicia», et Tullius in secundo *Officiorum* ait: «Male se res habent cum id, quod virtute effici debet, pecunia actentatur», unde solet diffiniri ipsa barateria sic: «Barateria est corrupta et absconsa voluptas cuiuslibet officialis premio a iustitia recedentis» - **in hac pice ita bulliente simili illi que bullet in arsana Venetorum, loco quodam ubi fiunt eorum navigia nova et vetera reaptantur**, et remi et sarte, idest funes, et ubi terzeroli et artimones, qui species sunt velorum navium, suuntur, ut dicit hic textus, fingens inde auctor hunc demonem ita venisse cum isto spiritu istius antiani Lucane civitatis unde orta est beata Zeta et ubi est quedam statua Domini que vocatur Vultus Sanctus, et ubi currit fluvius qui dicitur Serchius et ubi, tempore auctoris, vigebat quidam civis qui vocabatur Bonturus Dati, summus baraterius, de quo yronice auctor sic loquitur, dum dicit quod omnes sunt ita baraterii excepto eo, per que textualia hic sequentia patere possunt, tangens etiam hic auctor, dum fingit dictum demonem dicere quomodo superstabat ratione dicti vitii dicte civitati, quod ait Ugo de Sancto Victore dicens: «Sicut maioris scientie vel minoris demones sunt, ita habent maiores et minores prolationes: nam quidam supersunt uni provincie, quidam uni civitati, ut est in proposito, quidam uni homini et uni vitio», ideo

unus spiritus dicitur superbie, unus invidie, et sic de aliis, tangens comparative inde auctor de castro Caprone, districtus Pisani, iam obtento per Florentinos cum pacto de personis non offendendis; inde, nominatis duocedim de dictis demonibus proprio nomine, et facta de eis quadam decina, incidenter tangit autor quomodo in mcccº in medio mensis martii hoc suum poema incohavit, item et quomodo Dominus, etate xxxiiiiᵒʳ annorum, passus est et mortuus hora sexta in cruce in medio mensis martii, si bene inspiciatur verba illa: *Ieri, cinque hore più oltre che quest'otta / mille dugento cum sesanta sei / anni compier che qui la via fu rotta*. Et hec quantum ad licteram: **quantum vero ad allegoriam, auctor hanc picem accipit pro statu et vita officialium barateriorum premissorum in cupiditate extuantium et in infamia denigratorum ut a pice quadam bulliente** […]

Purg., XVI Proemio

Chiose Cassinesi (Cass) P3, pp. 378-79

Auctor, continuando se ad proxime **dicta et premisso de virtute mansuetudinis, ut supra dixi, subicit hic de vitiosa vita iracundorum, fingendo eam ut fumum nos obscurare in occulis mentis, ut patet in textu**. **Et dixi de vitiosa ira, quia illa ira nequaquam vitiosa est qua irrascimus circa nostra facta ubi et quando et a quibus irasci debemus, ut ait Phylosophus**: «Quam vitiosam iram». **Phylosophus in sua *Rethorica* sic diffinitur: «Ira est tristitia et dolor cum vehementi appetitu vindicte»**, **pro quo fumo sic passionante animas dictorum iracundorum purgantes se in eo, allegorice**, moraliter et **spiritualiter vult ostendere quomodo homines iracundi in hoc mundo viventes redacti per penitentiam ad mansuetudinem recongnoscunt se, et recongnoscere debent, quasi fuisse in fumica caligine et obscuritate, dum hactenus in furore iracundie fuere**. **Sic ergo auctor merito statum iracundorum in hoc mundo ut fumum describit ab incensione cordis cum suo furore in nobis rationem offuscantem**.

Continuato hoc xviº capitulo cum fine proximi superioris, **ac premisso de virtute mansuetudinis, ut nunc superius dixi, subicit hic auctor de vitiosa ira, fingendo eam ut fumum nos obscuraret occulis mentis, ut patet in textu**. **Et dixi de vitiosa, quia illa ira nequaquam vitiosa est qua irascimur circa facta nostra ubi, quando et quibus irasci debemus, ut ait Phylosophus** in iiiiº *Ethicorum*, de qua dicitur *Ecclesiastes* viiº capitulo sic: «Melior est ira risu», et Psalmista de ea ait: «Irascimini, et nolite peccare». Est et alia ira etiam non vitiosa, que 'odium' proprie dicitur, scilicet illa qua irascimur sine facto nostro alicui, puta homini male agenti, videlicet alicui homicidio seu furi, licet nos et nostra hoc non tangat, ut ait idem Phylosophus in sua *Rethorica*; illa vero ira vitiosa est et mortale peccatu, scilicet cum irascimur proximo nostro ad vindictam; quam iram diffiniendo idem **Phylosophus in dicta eius *Rethorica* ait: «Ira est tristitia et dolor cum vehementi appetitu vindicte**», de qua ait Dominus, *Mathei* vº dicens, «Omnis qui irascitur fratre suo reus erit iuditio», et Apostolus, *Ad Romanos*, xiiº capitulo, etiam dicens: «Non vos vindicantes carissimi, sed date locum ire, hoc est declinate eam ne nos illa corripiat». **Vult enim auctor per hunc fumum passionantem hic taliter has animas iracundorum purgantes se in eo et per ipsas animas allegorice seu anagogice**, idest **spiritualiter, ostendere quomodo homines iracundi in hoc mundo viventes redacti ad mansuetudines per penitentiam recognoscunt se, et recognoscere debent, quasi fuisse in fumica caligine et obscuritate, dum hactenus in furore iracundie fuere**, ut recognovit se fuisse Theodorius imperator: iam non ita de eo scribitur in *Ystoria Ecclesiastica*, cuius verba posita sunt in quodam *Decreto*, ita incipiente: «Cum apud Thessalonicam, seditione extorta, quidam ex militaribus suis vir impetu fuisset furentis populi extinctus, Theodosius, repente nuntii voce atrocitate succensus, ad ludos Circenses invitari populum fecit, eique ex improviso circumfundi milites, atque obtruncari passim,

prout quisque occurrisset, gladio iubet et vindictam dare non crimini sed furori. Ob hoc cum a sacerdotibus Ytalie redargueretur, agnovit delictum, culpamque cum lacrimis professus, penitentiam egit, et in hoc sibi tempus ascriptum absque regali fastigio patienter implevit»; **sic igitur merito auctor statum iracundorum in hoc mundo ut fumum describit ab incensione cordis cum suo furore in nobis rationem offuscantem**.

Inf., XX Proemio. Un esempio paradigmatico della formazione dei proemi costituisce il ventesimo canto dell'*Inferno*. Si è scelto in questo caso di mostrare il testo della redazione ottoboniana di Pietro: in corpo minore sono isolate le sezioni di P3 non comprese dall'epitome, mentre in carattere più grande ciò che è stato ripreso in maniera letterale (Cass, Linc). Come si può notare, l'estensore estrapola esclusivamente i nuclei tematici che si limitano a elencare i peccatori della quarta bolgia e la tipologia del peccato. Ne risulta quindi un testo più compatto, vòlto all'immediata comprensione della materia del canto e delle caratteristiche dei personaggi.

P3, pp. 214-16.

In hoc xx^{o} capitulo auctor tractat de quarta bulgia, in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo fuerunt divinatores, ita dicti quasi 'Deo pleni': nam divinitate se esse plenos simulant, et astutia quadam fraudolenta hominibus futura coniectant, ut pseudoprophete, idest ut falsi prophete. Nam divinatio dicitur 'falsa prophetia', et hoc faciunt interdum sub colore astrologie, que, licet in se verax scientia sit, tamen eam obliquant ad iudicandum aliquid necessario evenire, contra doctrinam Tolomei dicentis eam esse medium inter necessarium et contingens, unde in quodam *Decreto* ita incipiente dicitur: «Non licet Christianis observare et colere elementa aut lune vel stellarum cursus, aut inanem signorum fallaciam pro domo facienda, vel propter segestes, vel arbores plantandas, vel coniugia socianda», ubi dicit *Glosa*: «Nunquid hic reprehenditur astrologia, nunquid per ventos et dispositionem lune licitum est rusticis considerare tempus seminandi et medicis tempus potionum et minutionum certe sic, sed ille actus reprobus est cum creditur inesse necessitatem superioribus: nam non est dicendum superiora esse causas rerum, licet sint rerum signa». Et hoc Augustinus, in *Libro Psalmorum*, ait: «Astrologia apud Captolicos in desuetudinem abiit quia, dum propria curiositate hiis homines nimis erant intenti, minus vacabant hiis que pro salute animarum erant accomodata». Item interdum hoc faciunt sorte, unde dicti sunt 'sortilegi', «Qui, ut dicit Ysidorus, sub nomine ficte religionis, per quasdam quas sanctorum vocant sortes, divinationis scientiam profitentur, aut quaruncunque Scripturam inspection futura promictunt», et ex hoc dicit quedam *Decretalis* sic: «In tabulis vel codicibus vel astrolabio sorte futura non sunt inquirenda». Ad quod etiam quedam *Lex*: «Si quis astrologus vel qui aliquam illicitam divinationem pollicetur consultus aliquem furem dixerit qui non erat, capite puniatur». Tamen ubi humanum deficit, auxilium possumus sortibus recurrere ad Dominum, unde Beda, *Super Actibus Apostolorum*, ad hoc sic ait: «Si qui, necessitate aliqua compulsi, Deum putant sortibus esse consulendum exemplo Apostolorum, qui Mathiam sorte eligerunt in apostolum, videant hoc ipsos non nisi precibus fusis ad Deum hoc egisse». Nam et Achor sorte fur ex precepto Dei inventus est, ut *Iosue* capitulo vii^{o} habetur. Item et sorte Saul invenit Ionatan eius filium comedisse contra eius preceptum, ut primo *Regum* capitlo xiiii^{o} dicitur; unde idem Augustinus in dicto *Libro Psalmorum* inquit; «Sors non est aliquid mali, sed res in humana dubitatione divinam indicans voluntatem», tamen dicit Gratianus quod prohibita est, ne sub hac specie divinationis ad antiquos ydolatrie cultus homines reddeant. Item quandoque dicti divinatores vocati sunt 'incantatores', ex eo quod artem divinandi verbis exercent et sine ullo veneni haustu, violentia tamen carminis interimunt, ut Lucanus: «Mens hausti nulla sanie polluta veneni, / incantata perit» etc., item vocantur quandoque maledici, idest magici, qui vite innocentum insidiantur et animum mulierum ad libidinem provocant. Item vocantur interdum aruspices eo quod in aura divinationem suam agunt, quem modum divinandi primo reperiit iam per arte mille Tages, qui, arante quodam ruricola, ex glebis ortus est et talem scientiam dictavit et postea statim mortuus est, de quo Lucanus in primo sic ait: «Sed fibris sit nulla fides, sed conditor artis / finxerat ista Tages» etc. Item vocantur 'augures' dicti divinatores aliqui, eo quod ab avibus talia capiunt, ut erat Ramnes ille de quo Virgilius ait sic: «Regi Turno gratissimus augur, / sed non augurio potuit depellere pestem». Item qui igne hoc agunt vocantur piromantici, qui aqua ydromantici, qui terra geomantici, qui colloquio demonum nigromantici, qui omnes diabolica potentia, que dicunt vera quandoque proferunt permissum Dei, ut nos probet, ut *Deuteronomii* xiii^{o} capitulo, dicitur sic: «Si surrexerit in medio tui propheta, et

predixerit signum ac portentum, et evenerit quid dixerit, non audias eum, quia temptat vos Deus ut palam fiat an diligatis eum nec non», unde subditur ibi in capitulo xviii°: «Ne sis maleficus, nec incantator, nec phitones consulas, nec divinos», fingendo auctor animas predictas talium in supplitium earum esse et ire retro ita cum vultu obliquato, ut dicit textus hic, in quo vult allegorice tangere errorem quem incurrunt vivendo in hoc mundo tales divinantes et nitentes futura prescire, quod solius Dei est, et hominum scire presentia, unde *Ysaie* capitulo xlv° dicitur: «Annunciate vobis que futura sunt, et dicemus quod dii estis», et ad idem etiam Gualfredus in sua *Poetria* ait: «At tamen istud / unde scies? Quid ages? Volucrum rimaberis aure / murmura? Vel motus oculo? Vel Apolline fata? / Tolle mathematicos! Est augur surdus et auspex / cecus et ariolus amens. Presentia scire / fas homini, solique Deo prescire futura»; et Virgilius: «Nescia mens hominum fati sortisque future».

La medesima attenzione verso luoghi sensibili del *Comentum*, diversi dalle chiose a mo' di proemio, è riservata ai molteplici richiami intratestuali che si leggono nella redazione ottoboniana. Il commento, come nelle prime due redazioni, è costellato da rinvii ad altre sezioni o altri *capituli* che garantiscono un sistema di collegamenti interni al commento medesimo, sia a ciò che è stato già scritto nei canti precedenti sia a quello che il lettore conoscerà nei capitoli successivi. L'epitome, tra gli altri elementi riprodotti fedelmente, mostra una coerenza pressoché generalizzata nei confronti dei riferimenti interni che trovano riscontro nel luogo testuale a cui si rimanda. Non è un dato secondario che tutti i rinvii di questo tipo, ereditati dalla selezione cassinese, sono coerenti con chiose precedenti o successive, un'ulteriore conferma del rapporto perspicace e non occasionale instaurato dall'anonimo col *Comentum*. Di séguito solo alcuni esempi, di cui si riporta soltanto il testo della selezione perché identico a P3.

Nell'invettiva dantesca contro i papi simoniaci, è citata la profezia di Giovanni Evangelista secondo cui la *meretrix magna* si sarebbe rivelata l'incarnazione della Chiesa corrotta. La redazione ottoboniana, come già quella ashburnhamiano-barberiniana, rimanda in quel punto del commento al penultimo canto del *Purgatorio*, dove in effetti si leggono le parole di Giovanni dal libro dell'*Apocalisse*, riferite qui in maniera figurale al carro della chiesa corrotta. Nell'epitome il rimando trova esatto riscontro nella chiosa a *Purg*., XXXII 142-53.

Inf., XIX 106.

Que profetia referri debet ad Ecclesiam in quantum pro prelatura accipiatur, que verba exponentur infra in *Purgatorio* capitulo penultimo.

Purg., XXXII 142-53

Quinto tangit auctor, sequendo Iohannem in sua *Apocalipsi* de confusione Ecclesie militantis, in quantum pro prelatura sumitur scribentem: «Veni et ostendam tibi dampnationem meretricis magne que sedet super aquas multas cum qua fornicati sunt reges terre», ut *Apocalipsi* XVII capitolo: «Sedentem super bestiam plenam nominibus blasfemie, habentem capita VII et cornua X». Fingit istum misticum circum ita transformari vidisse, habentem dictam meritricem supra se ac tot capita et cornua.

In maniera retrospettiva, nella prima cornice purgatoriale, tra gli esempi di superbia punita figurano, accanto a Lucifero, i giganti perché ribelli alla volontà divina. Il *Comentum*, con perfetta adesione nel testo delle *Chiose*, rinvia naturalmente al XIV dell'*Inferno*.

Purg., XII 31-33

Apollo dicitur Tymbreus a Timbrea, erba nascente iuxta templum eius, qui, simul cum Pallade et Marte eius fratribus et filiis dicti Iovis, fuerunt ad fulminandum dictum Briareum cum aliis gigantibus, ut dixi in *Inferno* capitulo 14.

Inf., XIV 49

Iste fuit Capaneus, rex grecus, magnus contemptor Deorum, qui, existens in obsidione civitatis Thebarum una cum Adrasto, Tideo, Amphiarao, Ypomedonte, Partenopeo et Polinice regibus grecis contra Etheoclem, fratrem predicti Polinicis, semel adscendit muros dicte civitatis et, dicendo multa obprobria contra Iovem, fulminatus ab eo et occisus, ut dicit Statius Thabaidos libro X°. Pro quo Capaneo ita hic strato sub igne posset accipi alegorice statum multorum dominorum potentum in hoc mundo, qui in tantam adscendunt superbiam ut, contempnendo Deum et blasfemando, non putant eum posse quicquam contra eos.

Inf., XIV 58

[*pugna di Flegra*] Que fuit in partibus Tesalie contra Gigantes, in qua dictus Iupiter obtinuit contra eos auxilio Vulcani, quem poete fingunt fabrum ipsius Iovis ad fulmina fabricanda, ex eo quod Iupiter, secundum eos, allegorice debet accipi pro supremo igne innocuo, Vulcanus pro secundo nocuo, Vesta pro nostro igne inferiori.

In merito alla metafora delle due chiavi, che rappresentano il consenso dell'autorità ecclesiastica verso l'assoluzione del penitente, il *Comentum* rinvia a ciò che è stato spiegato più diffusamente al canto nono del *Purgatorio*, con perfetta corrispondenza nell'epitome cassinese.

Par., V 57

[*de la gialla*] Idest auctoritate, de quibus plene dixi supra in *Purgatorio* capitulo nono.

Purg., IX 118-20

Pro clave aurea accipit hic auctor auctoritatem sacerdotalem sine qua non potest homo in hoc mundo absolvi, nam sacerdotibus remictentibus peccata Deus remictit. Pro argentea accipit prudentiam et destrictionem sacerdotalem.

2.4 Data la diffusa selezione testuale, risultato di un tentativo generalizzato di snellimento e valorizzazione dei luoghi più coincisi dell'ipotesto, è legittimo chiedersi se l'anonimo autore attingesse da una forma già abbreviata del *Comentum* che ci è ignota oppure se fosse egli stesso responsabile dei vari tagli. Da integrare alle ragioni compilative, non è da escludere che alla base del decremento della fonte possano esserci cause di carattere codicologico o più in generale di forzato adattamento a una determinata tipologia di supporto librario. Se sono presenti, come si vedrà, spie testuali che delineano la figura di un *compilator* che deliberatamente seleziona parti scelte della fonte di riferimento, bisogna considerare che la stessa ampiezza della redazione ottoboniana può condizionare il passaggio da una forma testuale in forma continua a una selezione di chiose.
Pertanto la forma ottoboniana del *Comentum*, così come la conosciamo in forma lineare, a piena pagina senza il testo della *Commedia*, può essere stata fortemente ridotta anche per necessità materiali.[66] L'autore delle chiose mostra invero di conoscere anche luoghi del testo di Pietro che non riporta esplicitamente, ma dichiara di non accoglierli nell'operazione che sta svolgendo perché verosimilmente non funzionali al senso complessivo dell'epitome.
Il compilatore, riproducendo in maniera letterale la sezione di P3 riguardante le caratteristiche della poesia d'amore che precede l'esperienza dantesca, tematizza la riduzione operata rispetto alla fonte, verbalizzando le sottrazioni altrove compiute silenziosamente. Dopo aver accolto la sola definizione

[66] Per considerazioni simili sulle varie forme della tradizione nel caso di chiose irrelate si vd. PARISI, *Mobilità del libro e mobilità del testo*, pp. 279-84.

di Goffredo di Vinsauf, mostra di conoscere, e volutamente omette, le altre fonti che leggiamo in P3, ossia Orazio, Ennodio e Sidonio.

Purg., XXIV 49-63.

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 426-27
Hic auctor, volens ostendere quomodo quilibet volens scribere poetice latine vel materne, debet primo moveri non simpliciter a se ipso, sed ab illa spirituali instigatione interius nos ad talia incitante, quam Ieronimus in prohemio Bibie vocat 'energiam', Statius in principio *Thebay* vocat 'oestrum', Gualfredus in eius *Poetria* 'intrinsecam lineam cordis'. Auctor vero hic pro amore quoddam eius interiori eam accipit, secundum cuius subiestionem dicit hic quomodo eius ingenium extra scribendo significat et promit, modo quia iste Bonagiunta et frater Guitonis de Aritio et Iacopus Notarius de Tolentino, antiqui dictatores in lingua materna, non ita scripserunt, sed magit a casu et suo motu et improvise, contra poeticam dotrinam traditam per Gualfredum, ut: «Siquis habet fundare domum non currat ad actum / impetuosa manus», **et per alios multos poetas hic reprendentes**.	Subsequenter auctor, ut ostendat quomodo quilibet scribens poetice latine vel vulgariter debet primo moveri non simpliciter a se ipso sed ab illa punctuali instigatione interius nos ad talia incitante, quam Yeronimus in prohemio Biblie vocat 'energiam', Statius vero in principio sui *Thebaidos* vocat eam 'oestrum', Gualfredum in eius *Poetria* eam vocat 'intrinsecam lineam cordis'. Auctor vero hic pro amore quodam eius interiori eam accipit, secundum cuius suggestionem dicit hic quomodo eius ingenium extra scribendo significat et promit, modo quia dictus Bonaiuncta et frater Guitonus de Aritio et Iacobus Notarius de Tolentino, antiqui dictatores in rima vulgari, non ita scripserunt sed magis a casu et suo motu et improvise, contra doctrinam poeticam traditam **per Oratium dicentem: «Scribendi recte sapere est et principium et fons. / Verbaque provisam rem non invita sequentur**», et per dictum Gualfredum dicentem: «Si quis habet fundare domum non currat ad actum / impetuosa manus» etc., **ac etiam per Ennodium in quadam eius *Epistula* sic dicentem: «Amor suggerit quod negat ingenium», et per Sinodium dicentem: «Aut seria aut nulla», scilicet scribenda et loquenda sunt**.

La storia del Minotauro rispecchia alla lettera P3, salvo l'omissione da parte dell'anonimo chiosatore delle fonti poetiche allegate in Pietro, Virgilio e Ovidio, liquidate dall'autore delle chiose con un rapido cenno che permette però di supporre che il modello che avesse di fronte nell'atto della compilazione fosse dotato delle citazioni che leggiamo nella redazione ottoboniana.

Inf., XII 12.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P3, p. 173
Unde contingit ultimo triennio quod sors contigit super Theseo, filio Egey, ducis Athenarum, qui, ita missus cum aliis, liberatus ab Adriana, filia dicti Minois, phylocapta de ipso, docendo eum ire per dictum laberintum cum filo quem sibi dedit, et occidere dictum Minotaurum, **et hoc secundum fictiones poetarum**.	Unde contingit ultimo triennio quod sors contingit super Theseo, filio Egei, ducis dicte civitatis Athenarum, qui, ita missus cum aliis, liberatus est ab Adriana, filia dicti Mynois, phylocapta de ipso, docendo eum ire per dictum laberintum cum filo quod sibi dedit, et occidere dictum Mynotaurum. **Quam ystoriam Virgilius in vi° fingit dictum Dedalum pinxisse in templo Apollinis quod construxit in contrata Eubonice dicens: «In foribus letum Androgei; tum pendere penas / Cecropidem iussi miserum septena quotannis / corpora natorum; stat ductis sortibus urna. / Contra elata mari respondet Gnosia tellus: / hic crudelis amor tauri suppostaque furto / Pasiphe mixtumque genus prolesque biformis / Mynothaurus inest, Veneris monimenta nefande, / hic labor ille domus et inextricabilis error; / magnum regine sed enim miseratus amorem / Dedalus ipse dolos tecti ambagesque resolvit, / ceca regens filo vestigia» etc. Et Ovidius, in suo preallegato libro, ad hoc etiam ait: «Quo postquam geminam tauri iuvenisque figuram /**

clausit et Acteo bis pastum sanguine monstrum / tertia sors annis domuit repetita novenis».

L'anonimo, dopo aver ripreso *verbatim* Pietro, manifesta la contrazione rispetto al testo di partenza, affermando che sono molte altre le limitazioni previste dalla regola di San Francesco, che evidentemente si leggono integralmente nel testo di Pietro.

Par., XII 109-14.

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 601-02
Iste frater Bonaventura, reprendendo suos modernos fratres minores, sicut sanctus Toma reprendiderat suos fratres predicatores, superius dicit quomodo orbita, idest vestigium rote, idest regula dicti beati Francisci a sua circumferentia, idest a rectitudine dicte sue regule, derelicta est, inter alia precipientis quod fratres sui ordinis nil apropriarent sibi nec domum nec locum, sed tamquam peregrini et advene Deo famulentur vivendo elemosinis cum vilibus vestibus, pedibus nudati et corda cinti, **et multa alia que in dicta regula continentur**.	Inde dicta umbra percutiendo reprehensive modernos suos fratres minores, ut percussit Thomas superius suos fratres predicatores, dicit quomodo orbita, idest vestigium rote idest regule dicti beati Francisci a sua circunferentia, idest a rectitudine dicte sue regule, derelicta est, inter alia precipientis et mandantis quod fratres sui ordinis nichil sibi approprient nec domum nec locum, sed tanquam peregrini et advene Deo famulentur vivendo elemosinis cum vilibus vestibus, pedibus nudatis et corda cinti, et quod penitus paupertatem sequantur et a pecunia accipienda per se vel per alium protinus abstineant, sequentes Evangelium domini nostri Iesu Christi cum obedientia et castitate et humilitate, item, ut non habeant plures tunicas nisi unam cum capucio et aliam sine, item, ut non equitent extra causa necessitatis. A cuius regule rectitudine eius Francisci familia, idest universitas suorum fratrum, ut a via recta incepta a primitivis eius fratribus ita se hodie obliquavit, quasi ut per iactum lapidis distet anterior a posteriore, dicit dicta umbra, quasi dicat quod sic alterata est ut esset quedam linea recta ultra semicirculum obliquata, volens includere solum per hec verba quod, licet modicum restet, nondum tamen dicta tota universitas dictorum fratrum ita retrocessit ab observatione dicte regule quin inter eos sint de bonis solitis fratribus ad hunc retro sequentibus, idest in totum servantibus dictam regulam.

Una chiosa paradigmatica rispetto ai dispositivi di contrazione dell'epitome è tratta dal canto XXV del *Purgatorio*, tra i luoghi in cui le *Chiose* maggiormente dipendono dal *Comentum* del figlio di Dante. In uno dei punti in cui la trattazione di Pietro meglio esprime il suo carattere enciclopedico con l'accumulo di numerose *auctoritates* per la definizione dell'anima razionale, l'epitomatore omette le diciannove fonti che si leggono nella redazione ottoboniana, dichiarando esplicitamente di volerle sottacere.

Purg., XXV 61-75.[67]

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, pp. 435-36
Hiis dictis, veniamus ad tertiam partem, quam ut lenius valeam explicite exponere, et ut perspicatius intelligatur per hunc modum, procedam primo querendo quid sit anima intellectiva et rationalis, de qua hic dicitur, secundo unde in nos veniat, tertio quando in nobis	Hiis dictis, veniamus ad tertiam partem, quam ut lenius valeam et explicite exponere, et ut perspicaciter intelligatur per hunc modum, procedam primo querendo quid sit anima intellectiva et rationalis, de qua hic nunc tractatur, secundo unde in nos veniat, tertio quando in

[67] CHIAMENTI, *Introduction*, pp. 40-42.

infunditur, quarto quomodo se habet cum vegetativa anima et sensitiva, quinto ubi in nobis localiter residet, sexto que sunt eius virtutes et potentie; septimo quomodo se habet separata a corpore. Ad primum dico quod **multi multas diffinitiones dederunt et hoc non insisto**, que anima secundum Ysiderum: «Dum vivificat, corpus dicitur anima; dum vult dicitur animus; dum scit dicitur mens; dum recolit dicitur memoria; dum recte iudicat dicitur ratio; dum spirat dicitur spirtus; dum sentit dicitur sensus».

nobis infunditur, quarto quomodo se habet cum vegetativa anima et sensitiva, quinto ubi in nobis localiter residet, sexto quomodo se habet separata a corpore. Ad primum dico quod **dicta anima secundum Platonem est 'essentiam quedam se moventem'; Zeno dixit eam esse 'numerum se moventem'; Aristoteles dixit eam 'entelechiam', quod idem est quod forma; iterum in II° *De Anima* dicit quod est «*Primus actus corporis physici organici, potentia vitam habentis*»; Pythagoras dixit eam 'harmoniam', Possidius dixit eam 'ydeam', Asclepiades dixit eam 'quinque sensuum exercitium sibi consonum', Ypocrates dixit eam 'spiritum tenuem per corpus omne dispersum', cui Virgilius concordans de ipsa anima: «Par levibus ventis volucrique simillima somno», Eraclitus dixit eam 'lucem quendam et scintilla stellarum essentie', Democritus dixit eam 'spiritum insertum athomis', Aenasimenes dixit eam 'aerem', Empedocles 'sanguinem', Parmenides dixit eam 'ex terra et igne substantiam', Zenofantes 'ex terra et aqua', Beotes 'ex aere et igne', Epicurus 'speciem ex igne et aere et spiritu mixtam', Frater Albertus dicit animam prout est spiritus esse «Substantiam incorpoream et intellectuale eorum illuminationum que sunt a primo ultima revelatione perceptiva», Remigius dicit animam esse 'prout est rector corporis substantiam incorpoream regentem corpus', Augustinus in suo libro *De Spiritu et Anima* dicit quod «Anima est substantia quedam rationis particeps corporis regendi causa accomodata non ex materia corporali nec spirituali», ut ipse idem Augustinus ait *Super Genesi* capitulo VII°, et Thomas in prima parte questio LXXV[a] dicit quod «Anima est principium vite in hiis que apud nos vivunt non corpus sed corporis actus, sicut calor, qui est principium calefactionis, non est corpus sed quidam corporis actus ac subsistens et incorruptibile et absque materia»**, que omnia secundum Ysiderum: «Dum vivificat, corpus dicitur anima; dum vult, animus; dum scit, mens; dum recolit, memoria; dum recte iudicat, ratio; dum spirat, spiritus; dum sentit, sensus».

2.5 A sostegno di quanto detto, è utile constatare che il chiosatore spesso desume proprio dalle cospicue citazioni allegate in Pietro elementi utili per il commento. In una fase ulteriore rispetto a quella della sottrazione di fonti, che aggiunge all'opera di compendio componenti proprie del rifacimento, possiamo notare tentativi di coagulo del materiale esegetico preesistente. Vi sono punti in cui le numerose citazioni di Pietro non sono semplicemente eliminate, ma fortemente contratte per desumere elementi testuali che evidentemente rientravano negli interessi del chiosatore. Si tratta di un tipo di selezione meno immediata rispetto alla recisa omissione, che presuppone una certa capacità di sintesi dell'ipotesto.

Prima di riprodurre il brano dal sesto libro dell'*Etica* di Aristotele, il commentatore riprende solo gli elementi essenziali del testo che si riferiscono alle caratteristiche del Parnaso, desunti dalle più lunghe citazioni di Persio e Isidoro di Siviglia.

Par., I 16-18.

Est enim iste mons Parnasi altissimus et aquis fertilis in Asia, videlicet **in Tesalia**, **qui bicollis est**, idest **habens duo iuga, quorum unum dicitur Cyteron, alterum Elicon, sic dictis a duobus fratribus sic nominatis**, **super uno quorum scribitur fuisse civitas Cyrre, videlicet super Elicon in cuius templo Apollo sua responsa dabat**, **super altero**, videlicet **Cyteron, civitas vocata Nisa**, **ubi Bacus sua oracula proferebat**, **de quibus poete super mistico sensu multa scripserunt**. **Modo ut auctor clarius intelligatur est premictendum quod ait Phylosophus in VI *Ethyce*: «Sunt utique, quibus verum dicit animam afirmando vel negando, quinque secundum verum** intellectum, **scilicet ars, sapientia, scientia, prudentia et intellectus. Que ars dicitur habitus cum ratione vera factivus circa generationem et artificiari et speculari qualiter fiat aliquod contingentium et esse et non esse**. **Sapientia est non solum scire que ex principiis sunt, sed etiam circa principia verum dicere. Quare poterit dici quod sit scientia et intellectus, et tunc dicitur 'sophia' sive sapida scientia**.

Est enim iste mons Parnasi in Asia altissimus et fertilis aquis, de quo Phylosophus testualiter sic ait in I° eius *Methaure*: «In Asia quidem plurimi a Parnaso monte videntur fluentes maximi fluvii. Hic mons maximus dicitur esse omnium qui ad orientem yemalem sunt», **qui bicollis est**, ideo Persius vocat ipsum '*bicipitem'* , idest cum duobus capitibus, unde et Lucanus: «Experio tantum quantum summotus Eoo, / cardine Parnasis gemino petit ethera colle»; de quo etiam Ysiderus, scribens in suis *Ethymologiis*, dicit quod iste mons Parnasi est **in Thessaliam**, iuxta Beotiam, partitus **in duo iuga quorum unum vocatur Citeron, alterum Elicon a duobus fratribus** olim **sic nominatis**, **super uno quorum scribitur fuisse civitas dicta Cirra** olim, **scilicet super dicto Elicon in cuius templo Appoll**o predictus **sua** oracula et **responsa dabat**, **super** Citero **civitas vocata Nisa** dicitur tunc etiam fuisse **ubi Baccus sua** talia **oracula** etiam **proferebat**, **de quibus antiqui poete multa sub mistico** et allegorico **sensu** olim cecinerunt. **Modo ut clarius** in hoc passu **intelligatur premicto** hoc **quod Phylosophus in VI° *Ethycorum*** sic scribendo ait: «**Sunt utique, quibus verum dicit anima affirmando vel negando, quinque secundum verum, scilicet ars, sapientia, scientia prudentia et intellectus: que ars dicitur habitus cum ratione vera factivus circa generationem et artificiari et speculari qualiter fiat aliquid contingentium et esse et non esse: sapientia est non solum scire que ex principiis sunt, sed etiam circa principia verum dicere. Quare utique erit**, dicit ibi Phylosophus, **sapientia, scientia et intellectus, et tunc dicitur 'sofia' ipsa sapientia, sive sapida scientia»**.

Chiarendo il significato dottrinale della condanna dei sodomiti, la redazione ottoboniana usa due rimandi biblici a proposito dell'amore adulterino; sembra che il chiosatore contragga da questi rimandi, con minima variazione lessicale, buona parte della chiosa ricombinando concetti spiegati più lungamente in Pietro.

Inf., XVI Proemio.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc) P3, p. 194

Tamen quia hec secunda, scilicet luxuriare contra naturam, **aliis duobus modis** commictitur **preter predictum modum sodomite**, unde **coheundo cum bruto vel cum muliere** alibi quam **in debito vase**.

[…] tamen quia hoc secunda vi non tantum commictur contra naturam **per sodomiticu predictum coitum**, sed etiam **duobus aliis** diversis **modis**, videlicet **coeunte** homine **cum bruto** animali, de quo *Levitici* xx° capitulo preallegato, dicitur: «Mulier que succubuerit alicui iumento simul interficiat cum illo», et eodem libro xviii° capitulo, etiam dicitur: «Cum omni pecore non coibis, **vel** etiam coeunte homine **cum muliere** non in naturali et **debito vase**».

Par., X 109-11

Chiose Cassinesi (Cass) P3, p. 590

Utrum sit salvus vel dampnatus, **nam primo** Item umbra Salamonis, de quo dicit textus hic, quod

construxit templum Deo, deinde in senio ductus libidine et perfidia stratas, ydola adorare non timuit; tamen dicitur quod novissime penitentiam egit.	totus mundus cupit scire **utrum sit salvatus vel dampnatus.** Nam legitur in iii^{o} *Regum* sic: «Cum esset senex Salamon, depravatum est cor eius per mulieres alienigenas», it aquod templum Homolos et Sciloc ydolis earum fecit, unde in quodam *Decreto* ait Gregorius: «Salamon quippe immoderate usu mulierum et assiduitate perductus est ut templum ydolis fabricaret, et qui **prius Deo templum construxerat libidine et perfidia stratus, ydola adorare non timuit**»; unde dicitur: «Si Loth Sansonem, si David si Salamonem / femina decepit, quis modo tutus erit?»; tamen Yeronimus, scribens super *Ezechielem*, ait: «Quamvis Salamon ita peccaverit, penitentiam egit, ut patet in suis *Proverbiis*, ubi dicit ipse Salamom: '**Novissime egi penitentiam**'» […]

2.6 Tra le strategie di riuso dell'ipotesto da parte del commentatore, in forme più complesse rispetto alla selezione e riproposizione testuale, si registrano casi di riformulazione del *Comentum*. In linea con un'esigenza generalizzata di semplificazione e razionalizzazione della fonte, l'anonimo non di rado modella il testo di Pietro riproponendolo attraverso enunciati in parte diversi, che possono essere classificati secondo diverse modalità discorsive. Tra le più frequenti si annovera la dislocazione di elementi frasali che risponde sempre al principio di economia attuato dal chiosatore. Pur attuando una sistematica rielaborazione, le chiose conservano elementi di continuità strutturale che sottolineano il sotterraneo rapporto di dipendenza, come l'ablativo assoluto nell'esempio successivo:

Inf., XXIX 109

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, pp. 250-51
Iste magister Grifolinus de Aretio maximus alchimista, **acepta magna quantitate peccunie** ab Albero de Senis ad hoc ut eum doceret volare et non fecerit, fuit combustus Senis **inductu episcopi senensis**, qui dictum Alberum **tenebat pro filio**.	[…] fingendo se ibi auctor inde reperire umbram magistri Griffolini de Aritio, magni magi et magni alchimiste combusti Senis, **inductu Episcopi dicte terre**, qui istum Alberum nominatum hic in textu **tenebat pro suo filio** eo quod, **accepta non modica pecunia a dicto Albero** promictendo sibi ostendere artem qua sciret volare ut volavit ille Dedalus, de quo scripsi supra in capitulo xvii^{o}, nec hec fecit, ut dicit textus hic.

La rimodulazione è frequente nei punti sensibili della trattazione, come le chiose proemiali, in cui le strategie di riscrittura rispondono a una più generalizzata esigenza di sintesi. Nell'esempio che segue, oltre la consueta eliminazione della citazione, a cui si aggiunge la soppressione del rimando intratestuale, si assiste a una contrazione del dettato attraverso la coordinazione delle proposizioni, entrambe rette da «premissa», con il rischio di un pleonasmo. Infatti la riproposizione a breve distanza del sintagma «contra Florentiam», sebbene ridondante rispetto ai più complessi connettivi sintattici di P3, consente un riepilogo più efficace dei punti della trattazione.

Inf., XXVI Proemio

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 235

In hoc capitulo auctor, **premissa yronica** locutione **contra Florentiam** et pronosticatione contra Florentiam quam **somniavit**, **incipit tractare et tractat de viii bulgia usque ad xxviii capitulum**	**In hoc** xxvi° **capitulo auctor**, **premissis** hiis verbis que **yronice** movet **contra** civitatem **Florentie** et hiis per que sibi prenuntiat magna adversa evenire (**si vera somniantur** iuxta mane, iuxta illud Ovidii in *Epistulis*: Nanque sub aurora, iam dormitante lucerna, / somnia quo cerni tempore vera solent, de quorum somniorum materia et natura dicam plene infra in capitulo viiii° *Purgatorii*, ubi vide quas adversitates Florentie, dicit auctor, quod nedum alie terre ab ipsa remote desiderant sibi evenire, sed etiam terra Prati sibi convicina per decem miliaria) **incipit tractare, et tractat usque ad xxviii° capitulum, de octava bulgia**

Espedienti del genere, funzionali alla semplificazione della sintassi di Pietro, che spesso opta per l'inserimento di lunghe incidentali che interrompono il discorso, differendo di continuo l'argomento principale, rendono il testo di più immediata consultazione. È possibile però estendere questi accorgimenti anche a zone testuali meno complesse da un punto di vista sintattico. Nell'elenco dei mesi, in una strutturazione già di per sé seriale in P3, la riscrittura interviene attraverso una sistematica abbreviazione delle sequenze iterative: le esplicitazioni etimologiche di P3 («octavus/nonus/decimus ab imbre») sono sostituite dalla formula riassuntiva «eodem modo». La strategia non implica una sottrazione dei contenuti, ma un passaggio da una modalità esplicativa a una più schematica, coerente con la logica epitomatoria delle *Chiose*.

Par., XXVII 139-48

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, pp. 250-51
Erat enim tunc aliquis mensis 37 dierum, alius 36, et sic de singulis; primus dicebatur ymber, scilicet martius, 2 aprilis, 3 maius, 4 iunius, 5 quintilis, 6 sextilis, 7 setempber, quasi 'septimus ab imbre', 8 octuber **eodem modo**, 9 november **eodem modo**, ideo december **eodem modo**.	erat enim tunc aliquis mensis XXXVII dierum, aliquis XXXVI, et sic de singulis, et dicebatur primus Imber scilicet Martius, secundus Aprilis, tertius Maius, quartus Iunius, quintus Quintilis, sextus Sextilis, septimus September quasi 'septimus ab Imbre', idest a Martio predictus, octavus October **quasi 'octavus ab Imbre'**, nonus November, quasi **'nonus ab imbre'**, decimus December quasi **'decimus ab Imbre'**.

La maggior parte delle riformulazioni tuttavia sono connaturate all'adattamento del commento da una forma lineare a un contesto di chiose irrelate, in cui si preferisce esplicitare anzitutto il soggetto di cui si parla, spesso anteposto nell'*incipit* della chiosa.

Par., XIX 127

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 639
Iste Karlus Ciottus, rex Ierusalem et Apulie, habebat solummodo unam virtutem, scilicet largitatis, et mille eius vitia in contrarium habebat, et sic patet quod in eodem homine possunt simul esse vitia et virtutes.	item patebit illa largitas Karoli Ciotti, olim regis Ierusalem et Apulie, ut unica virtus, sed mille eius vitia in contrarium sibi aderunt, in quo patet quod in uno et eodem homine virtutes et vitia se compatiantur […]

Una delle modalità di riformulazione dell'ipotesto, specie nei punti della *Commedia* di più difficile comprensione letterale, consiste nell'inserimento del discorso diretto. Come nel precedente esempio di *Purg*., XXXI, pur riutilizzando le stesse parole del *Comentum*, l'uso della prima persona facilita la

decodificazione letterale del testo (es.: *Par.* I 34; 67). In maniera diametralmente opposta, un metodo di abbreviazione funzionale si rivela l'uso del discorso indiretto, soprattutto per rassodare citazioni e fonti non riportate in maniera letterale (Es: *Purg.*, VIII 22-27).

Par., I 34

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 516
Quasi diceret 'si hoc mihi concedis, o Apollo, **mea vos et modica favilla inflammabit gentem in maiorem flammam ad rogandum Cyrram** civitatem tuam, **idest sapientie, ad respondendum, idest ad dandum precantibus noviter virtutem talem tui Appolinis'**.	Ipsa frons Pinea, idest dicte lauri, vocata Penea a Peneo flumine Grecie eius patre secundum figmenta poetica, et forte obtento hoc etiam ultimo dicit ei auctor quod ab eius **voce ut a modica favilla inflamabitur gens in maiorem flammam ad rogandum Cirram** predictam **civitatem ad respondendum, idest ad dandum precantibus noviter vertutem tallem tui Apollinis**.

Par., I 67

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 518
[*tal dentro mi fei*] Quia **trashumanavi**, **idest terminos humanitatis exivi, cum ita volare ad celum sit avium et non hominum, sicut trashumanavit Glaucus**.	Et ita '**transhumanasse**' se dicit, **idest terminos humanitatis excessisse, cum ita evolare sit avium non hominum, ut transhumanavit ille Glaucus** piscator quem fingit Ovidius in xiii^{o} deum marinum effectum […]

Purg., VIII 22-27

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 332
Inde auctor, volens tangere de effectu talis orarionis, que est ut, mediantibus angelis, tales prefati viri spirituales defendant se contra insultum et tentationes demonicas maxime noturno tempore nos agredientes. **Ex quo suadebat discipulis quod orarent ne intrarent in temptationem**.	Inde auctor, volens tangere de effectu talis premisse orationis, qui est ut, mediantibus angelis, tales prefati viri spirituales defendant se contra insultus et temptationes demonicas maxime nocturno tempore nos aggredientes, **et quo Dominus suadebat discipulis suis dicendo: «Vigilate et orate ne intretis in temptationem: spiritus quidem promptus est»**.

Talvolta il discorso diretto viene adoperato come dispositivo di drammatizzazione del testo dantesco, parafrasando il testo della *Commedia* attraverso le parole del commento di Pietro. Si tratta di una modalità particolare di sintesi, che ha lo scopo di raddensare l'ipotesto proponendo una parafrasi piana dei versi di riferimento.

Par., VIII 34-37. «Noi ci volgiam coi principi celesti / d'un giro e d'un girare e d'una sete / ai quali tu del mondo già dicesti: / 'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete'».

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 572
Idest sumus **in 3° gradu beatitudinis Paradisi sicut Principatus in 3° ordine et beatitudine angelorum**. **Et sic, ut intelligentias et motores istius tertii celi Veneris iam** invocasti dicere **in quadam tua cantillena: *Voi*** etc.	[…] et loqui sibi, primo dicendo scilicet quomodo ipse et alii beati venerei ita sunt **in gradu tertio beatitudinis Paradisi sicut** sunt **Principatus in tertio ordine et beatitudine angelorum**. **Et sic, ut intelligentias et motores istius tertii celi Veneris iam** invocavit eos iste auctor **in quadam** eius **cantilena** que incipit: *Voi che 'ntendendo il terzo celo movete*, ut tangitur hic in textu.

Par., IX 99

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 582

[*infin che si conviene al pelo*] Idest: ‘Usque quo fui in iuvenili etate, sed postquam cepi canescere dictum amorem in mundum, cepi revolvere contra Deum et eum cordialiter dilexi et a primo amore destiti’, iuxta **Salamonem**: **«Canities hominum prudentia est», idest esse debet in dimictendo carnalia et sequendo spiritualia**.

[…] Inde auctor inducit dictam umbram dicere quomodo in iuventute sua, in hoc mundo vivendo, extuavit in tali amore carnali in tantum quod neque Dido, filia Beli regis, plus non iam exarsit in Enem dum iniuriata quasi est ab ea in hoc, Creusa uxor olim dicti Enee iam mortua et Sicheus vir ipsius Didonis etiam tunc iam mortuus, neque Rodopea Filis, filia Licurgi regis Tracie, que delusa a Demofonte, filio Tesei ducis Athenarum, remeante ab exercitu Troie, hospitante cum ea et iacente, facta sibi prius promissione de ducendum ipsam in uxorem, et recusante id postea facere, laqueo se suspendit, neque Alcides, idest Herculis, ita cognominatus ab Alce eius avo, dum amavit Iolem, utt scribam in capitulo xii° inferius ubi vide; **sed dum Folchettus capit canescere dicit quomodo desistit a tali amore et in Deum illum posuit**, ut eius dicta umbra dicit sequendo **Salomonem** dicentem *Sapientie* iiii° capitulo: **«Canities hominum prudentia est», idest esse debet in dimictendo carnalia et sequendo spiritualia**.

Risultano particolarmente interessanti quei luoghi delle chiose in cui, benché siamo di fronte a una riproduzione inerziale del *Comentum*, si assiste a un’aggiunta pressoché tautologica rispetto alla sezione già desunta da Pietro, ma che evidentemente ha lo scopo di chiarire ulteriormente il significato della stessa. In casi del genere, quasi sempre introdotti da moduli come «quasi diceret», la riformulazione consiste in una glossa al commento che ne ribadisca il significato.

Purg., VI 29

Chiose Cassinesi (Cass) P3, p. 321

Videlicet ubi **Eneas dixit Palinuro roganti** ut traheret ad Eliseos campos: «**Desine fata deum flecti sperare precando**». Quasi dicas: ‘Non credas quod dispositio divina prece humana possit flecti’.

Modo ad sequentia sciendum est quod Virgilius, in VI° *Eneidos*, finxit **Eneam** ductum a Sibylla per Infernum reperisse ibi umbram **Palinurii**, olim gubernatoris eius navigii, **rogantisque** ipsum Eneam dicendo: «“Da dexteram misero et tecum me tolle per undas, / sedibus ut saltem placidis in morte quiescam”. / Talia fatus erat, cepit tamen talia vates: / “Unde hec, Palinure, tibi tam dira cupido est? / **desine fata Deum flecti sperare precando**”».

Purg., XXII 5

Chiose Cassinesi (Cass) P3, p. 415

[*beati*] Scilicet «Qui exuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur», tantum medietatem dixit iste angelus, scilicet qui sitiunt iustitiam, idest qui cupiunt esse in virtute frugalitatis contraria vitio cupiditatis, ut *Mathey* 5 capitulo. Nam de illis verbis *Mathey*: «Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam quoniam saturabuntur». **Presens angelus non dixit nisi ‘beati qui sitiunt iustitiam’, alia vero, scilicet ‘beati qui exuriunt quoniam saturabuntur’, dicet alter angelus, infra in capitulo 24° in tractatu gule**.

Exordiendo igitur primo auctor fingit angelum hunc, relevantem eum ut purgatum a vitio avaritie, in persona cuiusque alterius dixisse de verbis illis *Mathei*, capitulo V°: «Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur», tantum medietatem, scilicet «qui sitiunt iustitiam», idest qui cupiunt esse in virtute frugalitatis contraria vitio cupiditatis - de qua Apostolus ad Timoteum inquit: «Habentes alimenta et quibus tegamur contenti sumus; nam qui volunt divites fieri incidunt in laqueum dyaboli, cum cupiditas sit radix omnium malorum», et Seneca ad Lucilium: «Magne divitie sunt lege nature composita paupertas, que statuit nobis non esurire, non sitire et non algere» - **nam aliam medietatem dictorum verborum dicti Evangeliste**

reservavit ad dicendum sequenti angelo, ut videbis infra in capitulo XXIIII° in tractatu gule.

Non di rado il chiosatore appone alla chiosa desunta da P3, solitamente in maniera introduttiva, un'aggiunta con funzione parafrastica, che si limita a esporre il significato letterale dei versi della *Commedia* cui si riferisce il commento.

Purg., VII 67-69

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 327
Quia existens in hoc loco quamquam distulerint venire ad penitentiam usque ad finem dierum suorum, tamen **quia probitas eorum memoranda viriditate fame eorum in hoc mundo viget**, stant sic **in erbis et floribus** coloratis, ut hic dicit.	Inde auctor fingit se cum Virgilio duci ab ista umbra domini Sordelli per quendam callem schembum, idest globosum, moventem ultra quam ad medium dicti montis suum lembum, idest suum revolutum sinum et concavitatem, ad videndum umbras illorum qui in hoc mundo propter sua magna regna et offitia tardi fuere ad veniendum ad penitentiam et contrictionem, et **quia in viriditate fame eorum memoranda probitas in hoc mundo adhuc viget**, fingit auctor ipsorum umbras hic esse sic **in herbis et floribus**, ut dicit textus […]

Talvolta le inserzioni singolari dipendono strettamente dai versi della *Commedia*, come la specificazione dei fiumi che bagnano la Boemia, nel medesimo canto, riproposta *verbatim* secondo la lezione del poema: «resse la terra dove l'acqua nasce / che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta» (vv. 98-99)

Purg., VII 97-99

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, p. 327
Iste fuit Octacherus, rex Boemie, per quam Boemiam labitur **aqua que vocatur Molta, que Molta postmodum intrat in Albiam, que Albia dictam Moltam** portat in mari, in quo regno successit Vincislaus filius eius, sed non successit in probitate et virtutibus. De qua Albia ait Lucanus in ii: «Fundit ab extremo flavos aquilone Svevos / Albis» etc.	Item umbram Octacheri, olim regis Bohemie, per quam Bohemiam currit Albis, fluvius magnus colligens omnes aquas eius et ducens illas in mare, ut dicitur hic in textu, de quo flumine ut famoso faciens Lucanus mentionem ait in secundo: Fundit ab extremo flavos aquilone Svevos / Albis etc.

Allo stesso modo si può ipotizzare la genesi di alcune minime variazioni lessicali rispetto all'ipotesto che subiscono l'influsso del testo dantesco. Esaminando un passo in cui l'epitome ha un'adesione letterale a P3, ossia la descrizione dei tre gradini che separano Dante e Virgilio dall'angelo portinaio, oltre l'omissione della citazione si nota un'unica variante: l'aggettivo «rubeus» di P3, che denota il colore dell'ultimo gradino, viene espresso col superlativo, «rubissimum», forse risentendo dei vv. 101-02: «sì fiammeggiante / come sangue che fuor di vena spiccia».

Purg., IX 94-99

Chiose Cassinesi (Cass)	P3, pp. 342-43
Et ideo auctor fingit eum tam lucidum ut speculum in quo se totaliter videbat. Item per secundum gradum quem fingit lividum et nigrum et crepitus, ad denotandum compuntionem scindentem cor nostrum in tali casu. Item per tertium quem fingit esse **rubissimum**,	Et ex hoc auctor allegorice hunc primum gradum sic lucidum fingit adeo ut se in eo ut in speculo quodam videbat ut erat, ut dicit hic textus; secundus vero gradus ita lividus et niger et crepitus accipitur: hic pro compunctione scindente cor nostrum in tali casu, ad

ad denotandum erubescentiam quam habere debet peccator in confessione	quod *Ioel* propheta: «Scindite corda vestra et non vestimenta vestra»; tertius **rubeus**, iste alius gradus accipitur per erubescentiam quam habere debet peccator in confessione

Così come la variante «filiastrum» in luogo del latino «privignum» di P3, all'altezza di *Inf.*, XII 110-12, è da ricondurre a un più fedele rapporto con la lettera del poema in cui Azzo d'Este è definito appunto spregiativamente «figliastro» per aver ucciso il padre Obizzo: «e quell'altro ch'è biondo, / è Obizzo da Esti, il qual per vero / fu spento dal figliastro su nel mondo».

Cass	P3, p. 175
egrotus fuit suffucatus a Marchione Acçone, eius filio, quem auctor nominavit hic **filiastrum**	egrotando suffocato est a marchione Azzone suo filio, licet auctor faciat eum hic **privignum** vocari

Venendo quindi a differenze di tipo microtestuale, benché sia difficile catalogare in modo sistematico fenomeni testuali ricorrenti, può essere utile osservare una marcata propensione alla condensazione di taluni sintagmi. Si registra una diffusa riduzione delle dittologie sinonimiche, nominali o verbali, per cui uno dei due elementi non viene accolto nella resa verbale. Il principio di economia non è dunque un fattore di adattamento neutro, ma comporta talora una perdita di articolazione semantica, soprattutto nei casi in cui la coordinazione dell'ipotesto svolge una funzione distintiva e non meramente rafforzativa.

Chiose Cassinesi	P3
Inf., IV Proemio (Cass, Linc) in primum circulum Inferni, qui Limbus **vocatur**	*Inf.*, IV Proemio in primum circulum Inferni, qui Limbum **dicitur et vocatur**
Inf., V 90 (Cass, Linc) ne capiamur ab isto amore **concupiscibili**	*Inf.*, V 90 ne capiamur ab isto amore **concupiscibili et venereo**
Inf., XIII 58 (Cass) a curialibus suis de multis delictis, quorum **insons**	*Inf.*, XIII 58 per cuius curiali invidia in multis de quibus erat **inscius et innocuus**
Inf., XXIV Proemio si **appareat et occurrat** sibi res aliqua **parata et apta** furto	*Inf.*, XXIV Proemio (Cass, Linc) si **occurrat** sibi res aliqua **apta** furto
Inf., XXIV Proemio (Cass, Linc) dicte civitatis **multis** aparamentis munita	*Inf.*, XXIV Proemio dicte sue terre **multis et sumptuosis** apparamentis munita
Purg., I 88 (Cass) ante redemptionem Christi fuerit **in tenebris**	*Purg.*, I 88 per ipsum autorem ante redemptionem Christi **in ambage et tenebrositate** fuerit
Par., VI Proemio (Cass) quedam aquila circumvolans supra capud Iovis, quam subito pro eius signo **accepit**	*Par.*, VI Proemio quedam aquila circumvolando supra caput dicti Iovis, quam incontinenti pro eius signo **accepit et habuit**

Par., VI 73-78 (Cass) Nam, **victo** ab eo Lucio Antonio, nepote dicti Iulii apud civitatem Perusii	*Par.*, VI 73-78 nam, **victo et superato** ab eo Lucio Anthonio, nepote dicti Iulii apud civitatem Perusinam
Par., VIII 10-12 (Cass) talem **carnalem** amorem **convertunt** in amorem spiritualem Dei	*Par.*, VIII 10-12 talem **corporalem et carnalem** amorem **revolvunt et convertunt** in amorem spiritualem Dei
Par., XXVII 112-14 (Cass) Nam elementa et elementata **comprenduntur** a celis et speris planetarum	*Par.*, XXVII 112-14 nam elementa elementata **comprehenduntur et continentur** a celis et a speris planetarum
Par.., XXVIII Proemio (Cass) Et primo **fingit** quomodo, existens in dicto nono celo	*Par.*, XXVIII Proemio Et primo **scribit et fingit** auctor hic quomodo, existens in dicto nono celo
Par., XXVIII 39-78 (Cass) elementa que magis remota sunt a centro terre magis **nobilitata** sunt	*Par.*, XXVIII 39-78 elementa que magis remota sunt a centro terre magis **divina et nobilitata** sunt

Tali sottrazioni si manifestano soprattutto nei sintagmi in cui il secondo elemento svolge una funzione esplicativa, spesso introdotta dalla congiunzione dichiarativa «idest». In questi casi le *Chiose* selezionano l'alternativa meno fortemente connotata, rinunciando all'esplicitazione metalinguistica.

Chiose Cassinesi	P3
Inf., I Proemio (Cass, Linc) Et pro hac gratia **spiritualiter** loquendo auctor accipit	*Inf.*, I Proemio Item etiam volentes scribere **anagogice, idest spiritualiter**, de ea
Inf., XXVIII 79-81 (Cass) Quo colloquio facto, in reditu fecit eos **submergi in mari**	*Inf.*, XXVIII 79-81 quo colloquio facto, in reditu fecit eos **macerari, idest submergi,** dictus Malatestinus **in mari**
Purg., XV 84-114 (Cass) Et volendo se referre **sub sensu spirituali et morali**	*Purg.*, XV 84-114 et volendo se referre **sub sensu anagogico, idest spirituali, et tropologico, idest mortali** [*sic* P3]
Purg., XXXI 109 ut ad eius theoricam, sed ad eius **anagogicum intellectum, idest ad spiritualem** inclusum in ipsa lictera	*Purg.*, XXXI 109 ut ad eius teoricam [*ms.* tericam], sed ad eius **spiritualem intellectum**
Par., I 16-18 (Cass) de quibus poete **super mistico sensu** multa scripserunt	*Par.*, I 16-18 de quibus antiqui poete multa **sub mistico et allegorico sensu** olim cecinerunt
Par., IV 34-36 (Cass) quod hoc fit **sub spirituali sensu** et intellectu	*Par.*, IV 34-36 hoc dicit **sub sensu anagogico, idest sub spirituali** et intellectu

Par., v 40-48 (Cass) ut est abrenuntiare Saptane et pompis eius, et tenere fidem et servare **x precepta legis**	*Par.*, v 40-48 ut est abrenuntiare Sathane et pompis eius, tenere Fidem et servare **Decalogum, idest decem precepta Legis**
Par., X 40-48 (Cass) tamen **sancti scriptores** in superna theologia, scientia sancta, in lumine intellectuali excedentes alios	*Par.*, X 40-48 tamen **agiografi, idest sancti scriptores** in superna theologia, sacra scientia, in lumine intellectuali excedentes
Par., XIII 52-66 hic nunc vult se solum referre **spiritualiter** ad creaturas humanas ab eterno ydealiter, idest formaliter	*Par.*, XIII 52-66 hic non vult se solum referre **spiritualiter et singulariter** ad creaturas humanas ab ecterno idealiter, idest formaliter
Par., XXI 15 Et ecce quod auctor tangit **sub morali sensu**	*Par.*, XXI 15 Et ecce quod tangit hic auctor **sub tropologico, idest morali sensu**

L'atteggiamento selettivo naturalmente si compie anche a scapito della piena perspicuità dell'ipotesto, laddove la coordinazione di due o più elementi risulti necessaria a una corretta articolazione del senso. Ciò si verifica in particolare nei casi in cui la coppia affianca elementi solo apparentemente affini, implicando una distinzione semantica o una sfumatura contrastiva.

Chiose Cassinesi	P3
Inf., IV Proemio (Cass, Linc) distincta et separata loca dicuntur **esse**	*Inf.*, IV Proemio distincta et separata loca dicuntur **esse et fuisse**
Inf., V 90 (Cass) civitatis Ravenne, posite **iuxta litus maris Adriaci**	*Inf.*, V 90 civitatis Ravenne posite **iuxta marinam et litora maris Adriatici**
Inf., XVI 61 (Cass, Linc) **duas portas eneas**	*Inf.*, XVI 61 **duas valvas eneas seu portas**
Inf., XVII 64 (Cass) **tres yrci**	*Inf.*, XVII 64 **tres bicci sive yrci**
Inf., XVIII 100 (Cass) adulatores et **aprobatores**	*Inf.*, XVIII 100 adulatores et **assentatores approbantes**
Inf., XXXII Proemio (Cass) Est enim **proditio** illa species fraudis humane quem non solum rumpit vinculum naturale karitatis	*Inf.*, XXXII Proemio Est enim **prodimentum seu proditio** illa species fraudis humane que non solum rumpit vinculum karitatis
Purg., I Proemio (Cass) Alii allegoriçant dictas Musas esse 9 modos **scientie**	*Purg.*, I Proemio Alii allegorizant novem Musas esse novem modos **scientie et doctrine**
Purg., I Proemio (Cass) Alii allegoriçant dictas Musas esse 9 modos **scientie**	*Purg.*, I Proemio Alii allegorizant novem Musas esse novem modos **scientie et doctrine**
Purg., I 88 (Cass) Intelligendo istum textum sicut iacet, esset dissonum	*Purg.*, I 88 In quo passu autor intelligendus est non ut prima facie

rationi **credere** animam dicti Catonis ad Limbum descendisse	lictera sonat, cum dissonum esset rationi **dicere et credere** animam dicti Catonis ad Limbum descendisse
Purg., XV 99 (Cass) nec facit inter temporalia et spiritualia **differentiam**	*Purg.*, XV 99 nec facit inter spiritualia et temporalia **delectum seu differentiam**
Purg., XXXIII 46 (Cass) in Parnaso monte **responsa ambigua** dabat	*Purg.*, XXXIII 46 in Parnaso monte **responsa ambigua et carmina obscurissima** dabat
Par., VI 28-42 (Cass) disgressive ad narrandum hic nunc procedit quamplurima memoranda **gesta** sub dicto signo	*Par.*, VI 28-42 digressive ad narrandum hic nunc procedit quamplurima memoranda **facta et gesta** sub dicto signo
Par., VI 28-42 (Cass) et detente in eorum uxorem, ex quo **longa** guerra orta est inter Sabinam et Romam	*Par.*, VI 28-42 et detente in eorum uxores, ex quo **longa et magna** guerra postea orta est inter dictas duas civitates
Par., VIII 10-12 (Cass) at coniunctus cum Saturno et Marte infundit amorem **immundum**	*Par.*, VIII 10-12 at coniunctus cum Saturno et Marte infundit talem amorem **immundum turpem et lascivum**
Par., XVI 49-51 (Cass) Nam dicit Ysiderus tria esse genera artium: primum **cantantium**	*Par.*, XVI 49-51 Nam ponit Ysiderus in suos *Ethymologiis* tria genera artium: primum **cantantium et saltantium**
Par., XXIII 19-39 (Cass) sicut diversas habet in se et **infinitas stellas** sicut particulariter partiuntur celi VII planetarum	*Par.*, XXIII 19-39 sicut diversas habet in se et **infinitas stellas et constellationes** sicut particulariter partiuntur celi septem planetarum

Un fenomeno analogo si osserva anche quando l'intervento sull'ipotesto non si limita alla soppressione di elementi ritenuti superflui, ma comporta vere e proprie sostituzioni lessicali. Tale tendenza si manifesta anzitutto nella semplificazione delle perifrasi verbali, mediante il ricorso a forme più dirette e sintetiche:

Es.:

Inf., XIII 115

P3: non occidendo se propriis manibus, sed **dando operam ut moriatur**
Cass: non se propriis manibus occidendo, sed **dando causam sue morti**

Inf., XV 61

P3: volendo **de se hoc vendicare**
Cass, Linc: volentes **ulcisci**

In altri casi invece sono coinvolti elementi nominali, in cui è sostanzialmente conservato il nucleo semantico della lezione di partenza, pur attraverso una riformulazione più economica:

Es.:

Inf., IX 39

P3: cum **aliqua bona constellatione et signo**
Cass, Linc: cum **alio bono planeta**

Inf., XXVIII Proemio

P3: plus et minus **secundum mensuram maioris et minoris sui talis delicti**
Cass: plus et minus **secundum maius et minus peccatum**

Già Chiamenti aveva rilevato la presenza di *lectiones faciliores* nel testo di Cass, irriducibili a una perfetta sovrapposizione con P3.[68] Si tratta invero di varianti adiafore, solitamente di grado meno connotato, che si pongono in perfetta continuità con la natura epitomatoria del testo. Talvolta si potrebbe parlare di varianti meno dotte, organiche a un complessivo abbassamento stilistico e a una più efficace ristrutturazione del *Comentum*, talvolta si nota una propensione per tipi lessicali comuni al volgare.

Chiose Cassinesi	P3
Inf., I Proemio (Cass, Linc) ibi incipit 2ª, in qua dicit de **vitio** luxuriosorum et hec durat usque ad capitulum 6um	*Inf.*, I Proemio ibi incipit 2ª, in qua dicit de **supplicio** luxuriosorum
Inf., VI Proemio (Cass, Linc) Auctor fingit se **intrasse** in tertium circulum Inferni in quo punitur vitium gule consistens in crapula	*Inf.*, VI 2 Auctor in hoc sexto capitulo fingit se **ingredi** tertium circulum Inferni in quo dicit puniri animas illorum qui in vitio et peccato gule consistente in crapula
Inf., VI Proemio (Cass, Linc) Nam efficciuntur **guttosi**, tremolenti, **senes ante tempus**	*Inf.*, VI Proemio […] quibus gulosis ad cumulum malorum **podagre**, tremor et **immatura senectus**
Inf., VI 49-66 (Cass, Linc) manum dextram dicto Amadoro, […] **abscidit**	*Inf.*, VI 49-66 manum dexteram dicto Amadori [*sic*] **amputavit**
Inf., IX 37-57 (Cass) cuius capud Perseus cum **auxilio** Palladis amputavit	*Inf.*, IX 37-57 cuius caput Perseus cum **iuvamine** Palladis amputavit
Inf., XII 118 (Cass, Linc) Cuius cor barones in Anglia **portaverunt**	*Inf.*, XII 118 eius barones cor eius in Angliam **detulerunt**
Inf., XIII 37 (Cass, Linc) Nam isti tales sibi **adimerunt** in hac vita animam rationalem et intellectivam	*Inf.*, XIII 37 at tales **eripiunt** sibi animas rationalem et intellectiivam
Inf., XV 61 (Cass, Linc) Florentini, de hoc non perpendentes, ut orbi eas Florentiam **portaverunt**	*Inf.*, XV 61 tamen Florentini, de illo primitus non perpendentes, ut orbi illas **duxerunt** Florentie
Inf., XVII 107 (Cass) mater ipsa dixit sibi ut iret ad **solem** et peteret	*Inf.*, XVII 107 mater eius predicta dixit ut iret ad ipsum **Phebum** et peteret
Inf., XXVI 56 (Cass) Nam habuerat **in responso** ibi eum debere mori	*Inf.*, XXVI 56 nam habuerat **pro vaticinia** ipsum ibi mori debere
Inf., XXVI 56 (Cass) Qui ad hunc locum iverunt cum enxeniis spectantibus ad **mulieres** et ad mares	*Inf.*, XXVI 56 qui ad hunc locum iverunt predicti Ulixes et Diomedes cum exeniis spectantibus ad **feminas** et ad mares
Purg., IV 5-12 (Cass) Quas duas opyniones idem Tomas **redarguit**	*Purg.*, IV 5-12 Quas erroneas opiniones ibidem Thomas **improbat**

[68] CHIAMENTI, *Introduction*, pp. 39-44.

Par., I 13-36 (Cass) in tantum servantem **castitatem** quod sibi nec aliis assentire voluit	*Par.*, I 13-36 in tantum servantis **virginitatem** et colentis quod numquam assentire voluit
Par., VI Proemio (Cass) veniens in Ytaliam cum Anchise patre et Ascanio filio, dictum signum **detulit**	*Par.*, VI Proemio veniens in Ytaliam cum Ascanio filio suo et Anchise eius patre, dictum signum secum **duxit**
Par., VI 28-42 (Cass) Unde prenotandum est quod Eneas, capta Troia, diu fatigatus in mari **dispositione divina** in Ytaliam venit	*Par.*, VI 28-42 Unde prenotandum est quod dictum signum Eneas, capta Troia, diu fatigatus in mari fato **in ordinatione divina** in Ytaliam venit
Par., VI 28-42 qui breviter contulit ei dictum Pallantem eius filium eum **magna comitiva**	*Par.*, VI 28-42 qui in eius auxilium misit Pallantem, eius filium, **cum magna gente**

2.7 Vi sono casi più complessi di riformulazione in cui il chiosatore riproduce sezioni del *Comentum* già registrate in luoghi precedenti. Si tratta di zone testuali di raccordo tra ciò che è stato già detto e il luogo della *Commedia* che si sta commentando. Nell'esempio che segue, prima di spiegare i due personaggi che offrirono voti in maniera sconsiderata, prendendo «voto a ciancia», biblico quello del giudice d'Israele Iepte, classico quello di Agamennone, la chiosa si apre con una breve introduzione. Pur riprendendo alla lettera il testo di P3 nella presentazione dei due personaggi, il compilatore, evidentemente per riallacciare i due esempi alle chiose più strettamente dottrinali sulla liceità e i limiti entro cui il voto può ritenersi valido, riusa materiale del *Comentum* come una modalità di collegamento discorsivo. Come si può osservare, le parole iniziali riprendono concetti già esposti in chiose ai versi precedenti, tra cui quella ai vv. 52-54 sulla materia del voto.

Par., V 64-72.

Chiose Cassinesi (Cass)	*Chiose Cassinesi* (Cass)	P3, pp. 545-46
[52-54] Hoc tamen fallit in voto observante perpetue religionis. Item propter defectum conditionis alicuius voti, item propter defectum cause voti, item si non processerit ad actum licet propositum habuit, item si vovens non habet liberam facultatem vovendi, item si votum est illicitum.	[64-72] Dixit supra quod votum rei illicite non est servandum vel rei inhoneste. Unde dicit auctor quod homines caveant a vovendo, et si vovent licitum et honestum observent sine autem illicitum et inhonestum potius non observent, et non faciant sicut fecit Iepte et Agamenon, dux Troianorum. Nam legitur *Iudicium* capitulo 11 quod Iepte, filius Galadres naturalis, dux populi Ysrael, semel parasset bellum contra filios Amonis, ita vovit si victor esset, quicumque fuerit primus egressus de foribus domus sue occurrens sibi revertenti illum, domino sacrificando. Unde occurrentem primo sibi redeunti victorioso a bello, unicam eius filiam mactavit et Deo victimavit quod stultum fuit et non acceptabile Deo. Item dicitur quod rex Agamenon, dux exercitus Grecorum, contra Troianos victimavit Ephygeniam filiam suam suis diis, ut prospere	[…] nam, ut legitur *Iudicum,* capitulo XI°, cum bellum ut dux Israel semel parasset contra filios Amonis, ita vovit si victor esset, «Quicumque fuerit egressus de foribus domus mee occurrens michi revertenti, illum domino sacrificabo», unde occurrentem primo sibi victorioso dictam eius filiam, mactavit et victimavit Deo, quod stultum fuit et non acceptabile Deo. […] Eodem modo reprehendit etiam auctor hic regem Agamenonem Grecorum, olim exercitus contra

navigaret cum dicto exercitu, ut plene dixi supra in *Inferno* capitulo 20.	Troianos ducem, qui victimavit Ephigeniam eius filiam suis diis ut prospere navigaret cum dicto exercitu, ut plenius scripsi supra in *Inferno* in capitulo XX°, ubi vide de hoc.

Inoltre in questo, come in altri pochi casi, si prospetta la possibilità che quel «Dixit» incipitario non si riferisca all'autore della *Commedia*, ma all'autore del *Comentum*, riconosciuto come «auctor». Se è certo che l'anonimo compilatore riconosca nel commento di Pietro un'indiscussa *auctoritas*, assumendolo come fonte primaria per l'intero poema, risulta difficile affermare con certezza che lo dichiari esplicitamente.[69] Infatti i punti in cui ci si riferisce in terza persona a concetti espressi nel *Comentum* («dixit» / «scribit»), potrebbero sovrapporsi a concetti espressi dai versi della *Commedia*. In alcuni rari casi, infatti, si assiste a una vera e propria interferenza tra le parole di Dante e la fonte primaria delle *Chiose*. È il caso della postilla a *Inf*., XVII sull'arma degli Scrovegni: l'usuraio Reginaldo è riconosciuto dal *viator* attraverso l'insegna che porta al collo, raffigurante una scrofa azzurra, simbolo della famiglia padovana. Il chiosatore scrive che l'identificazione cromatica proposta dall'*auctor*, una scrofa azzurra in campo bianco, è errata perché l'animale dello stemma si troverebbe in uno sfondo dorato. Il *Comentum*, come è già scritto nella seconda redazione, ribadisce in realtà ciò che è già desumibile dalle parole di Dante ai vv. 64-65: «E un che d'una scrofa azzurra e grossa / segnato avea lo suo sacchetto bianco».

Inf., XVII 64-65.

Chiose Cassinesi (Cass, Linc)	P3, p. 203
Arma domini Ranerii de Scruvignis de Padua quorum signum est scrofa açcurra **in auro, sed auctor dicit quod erat in albo quod non est verum**.	[…] item animam domini Ranerii de Scruvignis de Padua, quorum signum est quedam scrofa azzura **in albo colore picta** […]

2.8 Su un piano completamente diverso rientrano quei luoghi delle *Chiose* in cui la dipendenza verso Pietro diviene gradualmente più bassa, data la presenza di elementi che o sono assenti nel *Comentum* o leggermente rielaborati. Il grado di aderenza testuale alla fonte principale non si limita infatti alla mera riproduzione letterale delle parti essenziali del *Comentum* e alla dislocazione delle sezioni esplicative. Talvolta il testo della selezione è certamente accostabile a P3, ma non totalmente sovrapponibile. Vi sono cioè casi in cui l'ipotesto costituisce un bacino di significati e interpretazioni da cui l'anonimo commentatore sembra attingere con grande libertà e capacità di sintesi.

Inf., XIII 10

Chiose Cassinesi	P3, pp. 180-81
Expulsis Troyanis, Eneas cum sotiis apulit **ad istas insulas que Strophades appellantur, site in Ionio mari** in quibus reperivit quedam mostra, nomine Arpie, que erant talis effigiei, videlicet nam habebant **vultus virgineos**, immensam proluviem ventris, **manus uncas**, **ora palida fame** et erant alte et volabant et **quicquid**	Item fingit se auctor hic invenire Arpias, quas etiam, ut monstra infernalia, Virgilius fingit Eneam in Inferno invenisse, dicens in vi°: «Gorgones Arpieque et forma tricorporis umbre», et quas dicit auctor **expulisse Eneam** cum Troianis suis **de quibusdam insulis que vocantur Strophades in Ionio mari** cum prenuntiatione future

[69] Si ricorda che la tradizione manoscritta delle redazioni posteriori, considerando i testimoni che riportano il *Comentum* in forma integrale, attribuisce il commento unanimemente a Pietro (cfr. ALVINO, *Introduzione*, p. 69).

tangebant fedabant, adeo quod nullus homo postmodum degustare poterat, quas aves sit factas **Eneas expulit de dictis insulis**, et cum eas expelleret, una earum nomine Celeno pronunptiavit dicto Enee quedam sibi contingere debentia, loquendo sic Enee: «**Vos ibitis Ytaliam et intrabitis portus**, sed non ante hedificabitis civitatem, quam vos patiemini durissimam famem et comedetis mensas loco cibi». Quo audito, omnes Troiani immense contristati sunt ut plene habetur **in 3° Virgilii**. Et quomodo venerunt dicte Arpie ad dictas ynsulas **poete fingunt quod quidam Phyneus**, stimulatus a quadam meretrice, **filium proprium interfecit**. **Unde dii, de hoc irati, miserunt has arpias ad fedendum mensas ipsius, sed Çetus et Calais, filii Boree, inde expulerunt eas et fugaverunt usque ad has insulas Strophades, et dictum Phyneum ab eis liberaverunt**.

dampni, idest future famis. Unde Virgilius, in persona dicti Enee, in hoc ait in iii° et describendo formas earum: «Servatum ex undis Strophadum me litora primum / accipiunt. Strophades Graio stant nomine dicte / insule Ionio in magno, quas dira Celeno /Arpieque colunt alie, Phineia postquam / clausa domus mensasque metu liquere priores. / Tristius haud illis monstrum nec servior ulla / pestis et ira deum Stigis sese extulit undis. **Virginei** volucrum **vultus**, fedissime ventris / proluvies **unceque manus** et **pallida** semper / **ora fame**». **Quibus expulsis per dictum Eneam** et sotios eo quod cibaria **omnia sibi fedabant, una earum, vocata Celeno**, ex rupe alta ita eis prenumptiavit, Virgilio ibi suadente: «**Ibitis Ytaliam portusque intrare** licebit. / Sed non ante datam cingentis menibus urbem / quam vos dira fames nostreque iniura cedis / ambesas subigat malis assumere mensas. Dixit, et in silvam pennis ablata refugit», quod totum contingit eis, ut scribit ipse **Virgilius in iii°**. Quantum ad originem earum scribitur poetice quod quedam **Phyneus** ad instantiam cuiusdam meretrices **filium suum occidit, unde dii, de hoc irati, has Arpias miserunt ad fedandum mensas eius sed Zetus et Calais, filii Boree, inde expulerunt eas et fugaverunt usque ad has insulas Strophades, et dictum Phyneum ab eis liberaverunt**.

Casi particolarmente interessanti riguardano i contenuti delle *Chiose* che mostrano una forte affinità con l'ipotesto, cioè quelle sezioni che non trovano concreto riscontro nel commento di Pietro, ma che danno séguito a interpretazioni singolari che si leggono nel *Comentum*. Tra le acquisizioni originali della redazione ottoboniana, che peraltro non trova riscontro nell'antica esegesi alla *Commedia*, si annovera la spiegazione che Pietro dà del nuovo stile poetico che si apprende dal dialogo tra Dante e Bonagiunta Orbicciani ai vv. 55-57 del canto XXIV del *Purgatorio*: «'O frate, issa vegg' io' diss' elli 'il nodo / che 'l Notaro e Guitone e me ritenne / di qua dal dolce stile e 'l nuovo chiodo!» (Cass).

Si tratta, com'è noto, di una delle terzine più dense dell'intero poema, la cui lettura non risulta pacifica per gli antichi lettori: una buona parte di codici antichi, infatti, antepone all'aggettivo 'nuovo' l'articolo determinativo "il"/ "lo", inducendo nella lettura dell'endecasillabo l'univerbazione del sintagma 'che io odo, ascolto' in 'chiodo': 'di qua dal dolce stile, cioè il nuovo chiodo'. Come ha notato Enrico Fenzi, la lettura di chiodo come 'clavus', spingerebbe a interpretare il sostantivo "stile" come 'stilo, penna': in questo caso verrebbe in soccorso un ipotesto di sicura autorevolezza come un versetto dell'*Ecclesiaste* (XII II): «Verba sapientium sicut stimuli et quasi clavi in altum defixi».[70] Pietro sostiene unicamente la lezione «dulcem et novum clavum», come si legge soltanto in P3: per giustificarla richiama una similitudine non priva di qualche forzatura, forse offrendo un ricordo personale, di quei chiodi che venivano usati per tenere assieme le carte dei manoscritti o di fogli sciolti di natura documentaria: «In hoc alludens vendentibus cartas Bononie et quaternos cum lineis habentibus certos clavos in se secundum maiorem et minorem commensurationem et formam librorum seu voluminum veterum et novorum».[71] I «certos clavos» di cui parla Pietro potrebbero essere quei chiodi usati per fissare parti metalliche e bindelle oppure per tenere unite carte sciolte. Chiodi di diverse dimensioni, proporzionati alla grandezza del volume, «secundum maiorem et minorem commensurationem et formam librorum», che sarebbero i

[70] FENZI, *Dubbi e proposte*, pp. 76-78.
[71] P3, p. 379.

corrispettivi dei libri, nel caso della *Commedia*, i nuovi poeti. Inoltre Pietro aggiunge che la novità sostanziale introdotta dai nuovi poeti consisterebbe nel sapere esprimere in maniera adeguata l'amore («ab illa punctuali instigatione interius nos ad talia incitante»), a differenza dei predecessori che «non ita scripserunt, sed magis a casu et suo motu et improvise». Dopo aver esemplato *litteraliter* la sezione singolare del Pietro ottoboniano, il compilatore, in linea con questa interpretazione, inserisce un'ulteriore specificazione: «Quasi diceret: 'Si modo deberem meas rimas compillare, modus quem tenes esset clavus mee menti, videlicet nunquam scriberem nisi incitatus a corde et in scribendo premeditatus, quod secus fecimus Notarius, Guitonus et ego'», fino ad aggiungere una parafrasi del v. 60 secondo l'interpretazione di Pietro: «Quia scribebam non premeditati et a corde non incitati, sed ad libitum et sine ratione». Casi del genere, oltre a confermare un atteggiamento dinamico verso l'ipotesto, potrebbero suggerire l'esistenza di sezioni del *Comentum* che non ci sono pervenute. È verosimile ipotizzare, specie per le chiose che presentano una profonda coerenza, e in taluni casi una ideale continuità, con luoghi originali della redazione ottoboniana, che la selezione cassinese possa essere latrice di parti di P3 non più leggibili nell'ottoboniano per accidenti della tradizione non più riconoscibili.

IL SECONDO STRATO DI CHIOSE: LA 'SELEZIONE CASSINESE DI BENVENUTO'.

Messi da parte i successivi interventi chiosatorî, che per la loro sporadicità non contribuiscono alla formazione di un vero e proprio apparato di glosse, rientrando nella categoria delle annotazioni avventizie, pur dipendendo da un fonte esegetica individuabile, risultano interessanti le fitte chiose vergate verosimilmente da due mani quattrocentesche coeve che affollano i vivagni delle prime diciassette carte del Cassinese. Il secondo strato, che interviene a più di cinquant'anni dalla prima, ricopre in maniera pervasiva i primi nove canti dell'*Inferno*, prima di lasciare interrotto il lavoro per ragioni che non è possibile ricostruire.[72]

Com'è stato già riconosciuto, la fonte prevalente di questo strato risulta la redazione finale del *Comentum* di Benvenuto da Imola, ripreso per *excerpta* e adattato ai pochi spazi della carta rimasti in bianco. Sembra che questa selezione del *Comentum* abbia avuto una minima circolazione autonoma, indipendente da quella dell'ipotesto principale, come mostrano la coincidenza con le poche chiose dei mss. XIII G 1 della Biblioteca Nazionale Centrale di Palermo e il Plut. 40.31 della Biblioteca Medicea Laurenziana.[73] Si tratta di un numero certamente limitato di glosse rispetto al più coerente strato posteriore di Cass, ma che permettono di ipotizzare una pur minima fortuna di questi estratti che Giuseppe Alvino propone di indicare come 'selezione cassinese di Benvenuto'.[74] Di séguito si riportano alcune tangenze che possono deporre a favore di questa ipotesi, prima per il Pluteo:[75]

Inf., III 92

Chiose Cassinesi (CP)	Plut. 40.31, c. 5*r*	BENVENUTO, I p. 126-27
Ad ripam quia non est ibi portus ubi quiescant.	Piagia est locus iuxta aquam sine portu.	*verrai a piaggia*, idest ad ripam, quia non est ibi portus ubi quiescant.

Inf., IV 78

Chiose Cassinesi (CP)	Plut. 40.31, c. 6*v*	BENVENUTO, I p. 148
[*sì li avanza*] Que facit ita eos excellere post mortem.	[*sì gli avança*] Ita excedentes facit.	*aquista grazia nel ciel che sí gli avanza*, idest, quae facit eos ita excellere post mortem.

Inf., VIII 45

Chiose Cassinesi (CP)	Plut. 40.31, c. 12*r*	BENVENUTO, I p. 287-88
Alias *s'incense*, et tunc de Beatrice legitur, quasi diceret 'beata est Beatrix que tuo amore incensa est', sed prima litera est melior.	Alias *che in te s'incinse*, idest incensa fuit tuo amore ut Beatrix.	Alius tamen textus habet: *s'incese*, et tunc exponatur sic litera: beata illa Beatrix quae se incendit amore tuo, quae sic incensa venit ad me Virgilium ut ducerem te per istum Infernum.

[72] Risulta difficile altresì localizzare gli interventi posteriori su base linguistica soltanto osservando i lemmi in volgare del testo della *Commedia* riportati nel commento. In particolare, per il vocalismo tonico si segnalano il sostantivo *fommo* (*Inf.*, VII 123: «Tristiciam accidie quam vocant *fommo*, idest fumo»), il perfetto alla prima persona singolare del verbo essere (*Inf.*, II Proemio: «Io foi per ritornar più volte volto»), le forme verbali *Roppeme* (*Inf.*, IV Proemio), *cenge* (*Inf.*, V Proemio: «che men luocho cenge»), compatibili sia con le varietà tosco-orientali che con i dialetti mediani. La datazione, desumibile su base paleografica, può essere compatibile con la prima metà del XV secolo.

[73] Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 10678 alle cc. 1*r*-15*v* testimonia una selezione del *Comentum* di Benvenuto ai primi dieci canti dell'*Inferno*, che tuttavia non sembra accostabile alla selezione cassinese.

[74] ALVINO, *Tra ricostruzioni e fantasmi*, p. 49.

[75] ALVINO, *Gli altri commenti*, p. 233.

Con occorrenze invece più puntuali, che si limitano talvolta all'esplicazione della lettera, si presentano le postille del codice palermitano:[76]

Inf., I 105

Chiose Cassinesi (CP)	Pal. XIII G 1, c. 1*v*	BENVENUTO, I pp. 56-57
[105] ← *Nation*, idest apparitio quia large dicimus unumquodque nasci quod de novo apparet. [*feltro*] Apparitio Christi erit inter celum et terras, quia in aere Christus iudicabit mundum. Et est pulcra similitudo quia sicut feltrum caret textura ita et celum mixtura quia corpus simplex est.	[*nascion*] apparitio; [*feltro e feltro*] Idest inter celum et terram, quia in aere Christus iudicabit mundum.	Expone natio, idest apparitio Christi, quia large dicimus unumquodque nasci quod de novo apparet: inter filtrum et filtrum, idest, inter celum et terram, quia in aere Christus judicabit mundum.

Inf., II 6

Chiose Cassinesi (CP)	Pal. XIII G 1, c. 2*r*	BENVENUTO, I p.75
[*la mente che non erra*]. Que mens non vacillat per somnia vana.	[*non erra*] non vacillat.	*che non erra*, idest, quae mens non vacillat per somnia vana.

Inf., VI 19

Chiose Cassinesi (CP)	Pal. XIII G 1, c. 6*r*	BENVENUTO, I p. 222
[*la pioggia*] Varia passio.	[*pioggia*] Varia passio.	*La pioggia*, idest varia passio.

Venendo alla testimonianza cassinese che, pur non cospicua, elargisce diversi elementi d'analisi, non soltanto la *Commedia* risulta l'oggetto testuale da commentare, ma si assiste a veri e propri contatti a distanza con il pregresso sistema di glosse. Spesso, infatti, integra chiose già vergate dalla mano precedente, talvolta entrando in esplicita polemica con interpretazioni evidentemente non condivise dall'anonimo copista o notizie storicamente errate come la glossa sul personaggio di Platone, presentato nella chiosa più antica come discepolo di Aristotele. In questo caso, dopo aver espunto il lemma interessato, «Aristotilis» del primo strato esegetico, sostituendolo con «Socratis», aggiunge per completezza di informazioni: «et magister Aristotilis».[77]

Al contrario il maestro imolese può fornire strumenti utili per giustificare luoghi del commento soltanto accennati oppure giustificare con argomenti esegetici le *variae lectiones* della *Commedia* vergate in interlinea nel Cassinese, come la nota variante *temesse* a *Inf.*, I 48:[78]

Chiose Cassinesi (CP)	BENVENUTO, I p. 40
= → [*tremasse*] Alias *ne temesse*, **quasi diceret: 'Non solum minores, sed etiam maiores timent superbos'**.	Unde dicit: *sì che parea che l'aere ne temesse*, idest viri aerei, idest alti vel sapientes, quasi dicat tacite: non solum minores, sed etiam majores timent altam superbiam leonis, idest potentis.

[76] Ivi, pp. 166-67.

[77] Cfr. chiosa a *Inf.*, IV 134. Per altri aspetti grafico-visivi del secondo strato vd. CALIENDO, *Ai margini del ms. Cassinese*, pp. 96-113.

[78] Come è indicato più specificamente nei *Criteri editoriali* il secondo strato esegetico si rende in grassetto nell'edizione.

Dopo aver esemplato i proemi in forma integrale, in cui si predilige la *divisio* interna del canto, la riduzione della fonte ha come scopo l'illustrazione puntuale di luoghi del poema non chiosati dalla mano precedente oppure non sufficientemente sviluppati dalle chiose preesistenti.
Gli interventi di frequente si limitano ad usare la propria fonte come un dispositivo di parafrasi o di traduzione di un singolo lemma, ottimizzando i luoghi del *Comentum* in cui Benvenuto riordina il senso letterale dei versi:

Inf., I 63

Chiose Cassinesi (CP)	BENVENUTO, I p. 43
= [*per longo silençio*] Tacuit mille ccc anni. = [*fioco*] Raucus.	Nunc ordina literam sic: quidam, supple, *che parea fioco*, idest raucus, scilicet Virgilius, *per lungo silenzio*, idest diuturna taciturnitate, quia steterat jam per mille trecentos annos sine locutione

Talvolta il *Comentum* di Benvenuto costituisce un bacino di *variae lectiones* apposte alla *Commedia* cassinese come alternative di lettura, in alcuni casi depennando la *lectio prior* e affiancando la relativa glossa dell'imolese.

Inf., III 87[79]

Chiose Cassinesi (CP)	BENVENUTO, I p. 126
[nelle tenebre esterne, *esp.* eterne] Tenebre interiores sunt peccata, externe sunt pene infernales. Iuxta illud: «Mittite eum in tenebras exteriores».	Aliqui tamen textus habent, *esterne*, idest extraneas; nam tenebrae interiores sunt peccata, exteriores vero penae infernales, juxta illud: «Mittite eum in tenebras exteriores».

Tanto più interessanti risultano quei luoghi in cui la fonte maggioritaria è esplicitamente citata, specie nei punti del commento in cui coesistono molteplici interpretazioni differenti a partire dai primi commenti al poema.[80] È il caso della discussione intorno a «colui / che fece per viltade il gran rifiuto» (*Inf.*, III 59-60), per il quale si assiste nell'esegesi trecentesca a diversi tentativi di identificazione. Il *Comentum* di Pietro propone, nella seconda e nella terza redazione, in alternativa al più accreditato Celestino V, la figura storica di Diocleziano. Il secondo strato esegetico completa la chiosa pregressa con la proposta di Esaù attraverso la menzione *apertis verbis* della propria fonte, segno del riconoscimento della sua autorevolezza.[81]

Inf., III 59-60
⌈Scilicet papa Celestrinus quintus, qui propter vilitatem renuit papatum, vel Deuclitianus, qui eadem de causa renuit imperium, ut scribit Eutropius.⌋ → Et hec verior, nam non disisset de fratre Petro de Murono, qui postea factus fuit papa Celestrinus quintus et sedit in papatu mensibus novem et electus papa anno domini MCXXXXIII et postea renuit papatui. Nam in catalago sanctorum ponitus est. ⌈Nam Clemens et Marcelinus olim sancti pastores papatui renuntiaverunt⌋. **Vel, secundum Benvenutum, de Esau qui renuntiavit fratri omnia bona primogenita sua Iacob. Nemo miretur ex hoc, nam fuit maxima renuntiatio. Nam ex primogenitura Isaac nasciturus erat Christus, ex quo Esau merito reponitur inter istos viles qui, pro modico cibo, inducuntur sepe ad vendendum bona sua**.

[79] Sulla variante *esterne* vd. MAZZUCCHI, *La discussione della 'varia lectio'*, p. 968.
[80] L'esplicita menzione di Benvenuto si ripete ben cinque volte, come è già stato rilevato in ALVINO, *L'altra metà*, p. 77.
[81] La proposta di identificazione con Esaù è presentata in verità dall'imolese non senza qualche dubbio, corroborato peraltro dalla difficoltà di riconoscere Pietro del Morrone, canonizzato nel 1313, alla stregua di un peccatore non nominabile (cfr. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola*, pp. 90-95).

A ben vedere il nome di Benvenuto non è richiamato soltanto per avvalorare una certa interpretazione a scapito di una precedente ipotesi già trovata a margine della *Commedia* cassinese, ma talvolta viene problematizzato alla luce di differenti possibilità esegetiche, prova che il secondo strato del Cassinese non costituisca una supina riproduzione del *Comentum* del maestro imolese. Nella discussione di *Inf.*, II 70 Benvenuto ragiona sul valore concessivo delle parole di Virgilio quando, appena presa la parola, dice a Dante di essere nato al tempo di Giulio Cesare, «ancor che fosse tardi». Per l'imolese l'interpretazione del verso non risulta univoca, presentandolo come un «magnum dubium», che può avere una doppia interpretazione, una che prende in considerazione la figura storica di Virgilio, l'altra, di natura allegorica, coinvolge l'impossibilità da parte del poeta latino di conoscere la fede cristiana.[82] Il secondo strato del Cassinese riassume in soldoni la posizione di Benvenuto («Benvenutus laudat sententiam, non literam»), polemizzando apertamente con il commentatore che stavolta non aveva colto nel segno.

Inf., II 70

Chiose Cassinesi (CP)

ancor, idest: 'Quamvis tarde venissem in mundum inter poetas', quia multi eum processerant in tempore. Vel tardum vocat quod non habet optatum finem, vel *ancor*, idest: 'O utinam non essem natus tam cito, sed tardius quia fuissem tempore Christi'. Benvenutus laudat sententiam, non literam, quia vulgare florentinorum 'ancor' significat 'quamvis', sed, salva semper pace commentatoris, ipse indigne vituperat hanc opinionem. Nam omnis alia opinio est falsa et Dantes certe nil aliud voluit dicere quod prius, presupponendo ipsum mutum fuisse Virgilium per illum versum in *Bucolicis*: «O mihi tam longe maneat pars ultima vite, / spiritus.

BENVENUTO, I pp. 46-47

Et subdit autor: *ancor fosse tardi*. Hic oritur aliud magnum dubium; videtur enim autor dicere in eodem versiculo aliud falsum; nam si loquamur historice, Virgilius non est natus tarde, scilicet circa tempom extrema Julii Caesaris, sicut aliqui falso exponunt, imo natus est ante consulatum et imperium ejus. Vel si loquamur allegorice, sicut alii dicunt, scilicet quod natus est tarde quia non fuit christianus, contrarium videtur, quia scilicet tunc natus est nimis tempestive; unde si natus fuisset tardius, fuisset tempore Christi, qui natus est sub Augusto, sub quo mortuus est ipse Virgilius. Dicendum breviter quod autor bene dicit et vere; nam si loquamur historice, Virgilius natus est tarde quantum ad aliquos poetas multos, quia licet dicatur, et sit princeps poetarum latinorum, non tamen primus, imo multi praecesserunt eum, sicut Livius, Ennius, Plautus, Terentius, Lucilius, et Lucretius, qui mortuus est die qua natus Virgilius, nam se occidit. Si etiam loquamur allegorice, dico quod bene dicit, quia secundum commune vulgare Italicorum, et usitatum modum loquendi, omne illud dicitur tardum, quod non venit ad determinatum finem suum, nec consequitur quod petit. Modo Virgilius, quia non pervenit ad finem perfectae felicitatis, nec salvatus est, merito bene dicitur venisse tarde. Nonnulli tamen exponunt aliter et sic, scilicet, quod bonus homo numquam potest tam cito venire in mundum, quod non sit tarde. Alii etiam exponunt istam literam deprecative, sic exponentes: ancor fosse tardi, idest, oh utinam non fuissem natus tam cito, sed tardius, quia fuissem tempore Christi. Sed licet ista expositio videatur sana, et bene sonet, non tamen est de mente autoris, si quis bene considerat vulgare florentinum, quia illud ancor tantum valet, quantum quamvis.

[82] La formula usata da Virgilio ha causato varie difficoltà interpretative tra i commentatori poiché il poeta era nato in realtà sotto il consolato di Pompeo e Crasso. È possibile che Dante fosse influenzato da una tradizione originatasi dal commento di Servio (cfr. DE ANGELIS-ALESSIO, *«Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi»*).

Dato l'atteggiamento attivo verso la propria fonte, ripresa prevalentemente *verbatim*, non senza qualche significativa eccezione, vale la pena valorizzare quei contenuti che risultano assenti nel *Comentum* e rientrano tra gli interventi originali del commento. Non tutte le glosse si esauriscono nel bacino benvenutiano, mostrando altresì una certa competenza con i classici latini che possono rafforzare la fonte più nota, come nell'eco virgiliana di Lino di *Inf.*, IV 141, da Benvenuto già individuato sulla scorta delle *Bucoliche*. In questo caso la glossa contribuisce all'individuazione del luogo parallelo, assente nell'ipotesto.

Inf., IV 141

Chiose Cassinesi (CP)	BENVENUTO, I p. 177
Lino, ⌈poetam,⌋ **filium Apollonis. Virgilius in *Bucolicis*: «Lino formosus Apollo»**.	Post Orpheum debet sequi Linus in ordine; nam, sicut scribit Augustinus XVII de Civitate Dei, Orpheus, Linus, et Museus fuerunt primi poetae theologi. Linus enim propter eius excellentiam dicitur a Virgilio filius Apollinis, qui Apollo est Deus sapientiae, Deus poetarum.

Lo stesso accade con un richiamo a un luogo del *De officiis* di Cicerone, allegato a una chiosa di chiara ascendenza benvenutiana, probabilmente aggiunto come ulteriore supporto classico.

Inf., VI 136

Chiose Cassinesi (CP)	BENVENUTO, I p. 225.
= → [*par persona*] Tamen non est, quia licet videantur homines, tamen non sunt propter qualitatem morum mutatam. Unde Tulius: «Multi sunt homines nomine et non re».	*che par persona*, et tamen non est, quia licet videantur homines quantum ad figuram humanam, tamen sunt bestiae qualitate morum, et sicut porci iacent in luto.

Non mancano inoltre chiose che non sono riconducibili né all'esegesi del maestro da Imola né ad altri commentatori precedenti che potrebbero denotare la vicinanza del compilatore ad ambienti di cultura umanistica. Piuttosto eloquente risulta il rimando all'*Eunucus* di Terenzio, autore molto diffuso nel Medioevo, per la spiegazione del vento che trascina i lussuriosi (*Inf.*, V 28).[83]

Describit locum et penam, dicens quod luxuriosi rapiuntur a ventis contrariis et invicem colliduntur instar maris, quid agit tempestates propter contratios ventos. Et est bona comparatio, quia sicut mare contrariis ventis turbatur et impellitur, ita amor. Nam multa sunt in amore, ut ait Terentius in 2ª *Comedia*: «Ire, indutie, inimicitie, / bellum, pax rursum» etc.

La brevità del pur denso apparato esegetico, come detto esteso fino a *Inf.*, IX, non ci consente di formulare delle ipotesi riguardo la genesi di questa particolare selezione né di ricondurla a un determinato ambiente. È significativo comunque che vengano richiamate altre fonti e, almeno in un caso, altri commentatori o lettori della *Commedia*. All'altezza di *Inf.*, III 23 Dante definisce la volta infernale «aere senza stelle», con evidente richiamo al sintagma virgiliano «sine sidere noctes» (*Aen.*, III 204). L'anonimo compilatore quattrocentesco, discostandosi dalla fonte benvenutiana, tenta di risolvere quella che gli sembra un'apparente contraddizione: l'assenza di stelle nell'Inferno, appunto «aere senza stelle», sembrerebbe infatti incompatibile con quanto Virgilio afferma nell'*Eneide*. Manifestando sorpresa per il fatto che nessun altro commentatore abbia affrontato la

[83] Per la circolazione delle commedie di Terenzio in età medievale fondamentale resta VILLA, *La «Lectura Terentii»*.

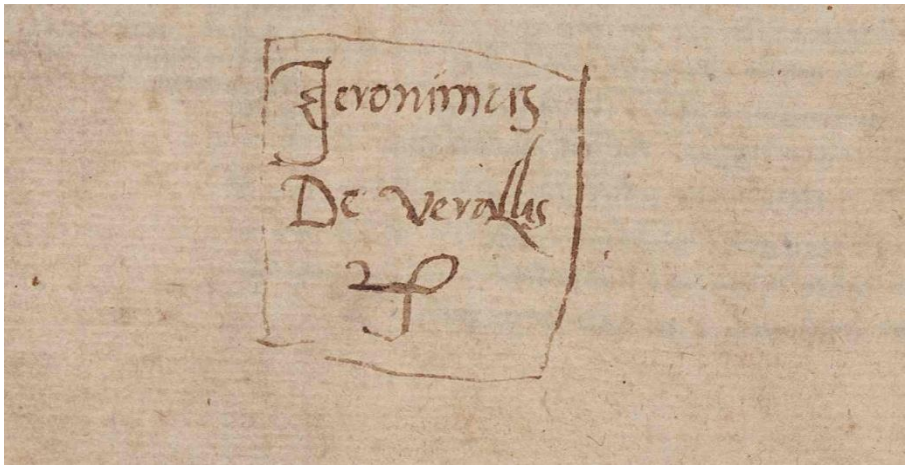
questione, il compilatore anonimo richiama l'opinione di un non meglio identificato «Porcelius», riportandone il parere.[84]

[*sença stelle*] Quia nulla stella Infernus illuminatur. Sed contra Virgilius ponit stellas et solem esse in Inferno, idest in nono circulo, dicens: «Solemque suum, sua sidera norunt», quod esse pretermissum a commentatoribus vehementer admiror. Sed dicendum secundum Porcelium quod intentio Dantis est dicere *senza stelle*, idest cla‹ritatem› iocunditatis. Sed Virgilius cum dixit «Solem» etc. intellexit solem suum, idest sibi actum, p‹ura› iocunditate, et sic conveniunt Virgilius et auctor. Quod ita sit i‹dem› probat etiam in 6°, in locutione Palinuri petentis auxilium, cum dixit: «Quod te per celi iocundum lumen et auram» de lumine solis nostri intelligens.

L'aporia di un Inferno senza stelle, incompatibile con un'acuta lettura del sesto libro del poema virgiliano, denota un improvviso distacco dal *Comentum* di Benvenuto, altrove persino contestato, fino ad ora considerato una fonte esclusiva del secondo strato esegetico di Cass. Pur confermando la definizione di 'selezione cassinese di Benvenuto', i contenuti allotri testimoniano dunque una labile tendenza all'innovazione a partire da un fonte ben riconoscibile come l'opera dell'imolese.

[84] Non è possibile riscontrare commentatori o lettori di Dante che rispondano al nome di «Porcelius», benché la glossa sembri fare riferimento a un'opinione o uno scritto di un autore. Benché l'antroponimo sia ben attestato in area centro-meridionale, la cronologia possibile dello strato esegetico e la tendenza a problematizzare luoghi del *Comentum* di Benvenuto attraverso i classici latini forse può affacciare l'ipotesi che si tratti del noto umanista napoletano Porcelio Pandone (*ante* 1407 – *post* 1484), che si firmava appunto come 'Porcelius'. Non ci sono notizie di sue letture dantesche, ma il napoletano fu attivo in diversi comuni italiani, vicino agli umanisti fiorentini a partire dal Concilio del 1439 e maestro di retorica e poesia a Siena nel bienno 1447-1448 (cfr. CAPPELLI, *Pandone, Porcelio*). La suggestione resta *sub iudice*, tanto più considerando una datazione del secondo strato alla prima metà del XV secolo.

Fin dalla prima e più estesa analisi paleografica condotta per i *Prolegomena* dell'edizione diplomatica, il vice-archivista Andrea Caravita poteva constatare «tanta disparità di giudizio intorno all'età di questo codice», evidentemente già nel 1865 sottoposto a diverse ispezioni con risultati contrastanti.[85] La valutazione cronologica del ms. oscillava infatti tra il XIV e il XV secolo: se una collocazione quattrocentesca fu già ipotizzata da Placido Federici nel catalogo della biblioteca, poi seguìto dall'abate Di Costanzo e Batines nella *Bibliografia Dantesca*, i padri benedettini erano inclini a una datazione più alta, anteriore comunque al 1378.[86] Nella *Bibliotheca Casinensium* dei fratelli Giovambattista e Placido Federici, compilata tra il 1729 e il 1768, si trova anche la prima menzione del manoscritto nella biblioteca di Montecassino, oltre a una sommaria descrizione fisica: «Codex signatum num 512, alias 589 in 4°. Chartaceus ex Bombycino foliorum. 205. *Commediam* perpetuo tum marginalibus, tum interlinearibus notis illustratam Latinis variorum temporum. Incipit sine titulo».[87] Risulta assente infatti nel prestigioso catalogo di Bernard di Montfaucon, che invero tace la presenza di altri codici in volgare con relativa certezza conservati in archivio già durante il XVII secolo.[88] Nonostante la successione di più mani sul codice, non vi sono tracce esplicite di lettori, se si eccettua il caso eccezionale della c. 36*v*, subito dopo il canto XVIII dell'*Inferno*, su cui si legge il nome di un probabile possessore, Girolamo Veralli, forse il nunzio apostolico vissuto tra il 1497 e il 1555, cardinale dal 1549 per volere di Paolo III.[89]



Giuseppe Di Costanzo, che contribuì a diffondere il prestigio del codice ancor prima dell'edizione diplomatica del 1865, era ben consapevole che l'età del codice era distinta dalla cronologia delle

[85] CARAVITA, *Paleografia del codice cassinese*, p. XL.

[86] Caravita poté giovare di un buon numero di codici trecenteschi conservati nella biblioteca benedettina, confrontando la scrittura della *Commedia* con codici datati al XIV secolo, concludendo così «che l'età in che fu scritto fosse appunto il XIV secolo […] pure ne avemmo limitato lo spazio e il tempo d'attribuirgli fra due termini che lo circoscrivono, l'anno 1326 ed il 1378» (in Ivi).

[87] INGUANEZ, *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus*, pp. 162-63.

[88] Era consuetudine del benedettino francese menzionare solo i codici in greco e in latino, sicché si è ipotizzato il medesimo trattamento per il manoscritto CF 2 16 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, il celebre Filippino, omesso nel *Diarum Italicum* alla voce dei volumi della raccolta di Giuseppe Valletta, dove il manoscritto era verosimilmente conservato già allora (cfr. SAVINO, *Stratigrafia del Dante Filippino*, p. 73). Per quanto riguarda la segnatura, Montfaucon registrava al n. 512 un *Enchiridion* di Agostino, indizio che a quell'epoca il codice poteva rispondere all'antica segnatura 589. Né risulta presente nel più antico nucleo librario della biblioteca dell'Abbazia risalente al XVI secolo, tràdito dal ms. Ott. Lat. 3961 della Biblioteca Apostolica Vaticana (su cui cfr. DELL'OMO, *Il più antico inventario dell'archivio diplomatico di Montecassino nel catalogo di papa Paolo II*).

[89] Cfr. BRUNELLI, *Veralli, Girolamo*.

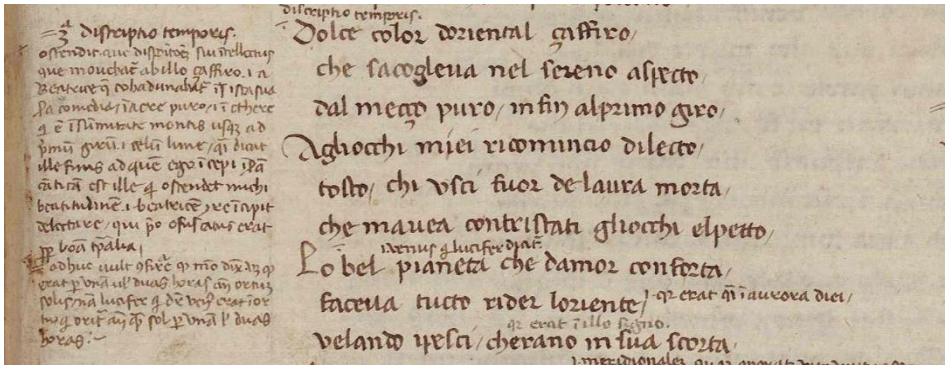
chiose più antiche, a suo parere anteriori al 1368 per la notizia sulle spoglie di Tommaso d'Aquino, trasferite a Tolosa in quell'anno e presentate nella chiosa a *Purg.*, XX 69 ancora a Fossanova. A più di un secolo e mezzo di distanza la situazione non è molto cambiata, se consideriamo le posizioni avanzate negli ultimi anni o di quelle passivamente ereditate dagli studi passati. Lo spettro della datazione *ante* 1368, dipendente tuttavia da una glossa riprodotta *verbatim* da P3 e riguardante direttamente solo le chiose, ha impedito di concentrarsi sulle caratteristiche della scrittura più antica, per cui Marisa Boschi Rotiroti ha persino riproposto una collocazione cronologica genericamente al XV secolo.[90] Intanto Alvino, dopo aver proposto una datazione complessiva posteriore al 1393, ha razionalizzato la suddivisione dei vari strati esegetici:[91]

CS: *Commedia* e strato di glosse più antiche (*Inf.*, I-*Par.*, XXXIII), *Divisione* di Iacopo Alighieri, *Però che sia più frutto e più diletto* di Bosone da Gubbio.
CP: selezione cassinese di Benvenuto (*Inf.*, I-IX; *Inf.*, XXXIV; *Par.*, VII 1-3).
CD: uniche due glosse marginali a *Inf.*, II 132 e *Inf.*, XI 63.
CE: sporadiche glosse marginali e interlineari tra *Purg.*, XXVII e *Par.*, VI.

Un'analisi complessiva dello strato più antico delle chiose ci permette di arretrare la cronologia possibile del commento, l'epitome cassinese di Pietro, non oltre gli anni '80 del Trecento, ammettendo l'assemblaggio del codice di Montecassino tra il terzo e l'ultimo quarto del XIV secolo.[92] Seguendo la nomenclatura di Alvino, si procede a una descrizione degli interventi scrittori tenendo conto della cronologia relativa degli strati esegetici di riferimento, ma non coinvolgendo la presenza sporadica di correzioni al testo della *Commedia*, probabilmente di mano di lettori successivi, né dei testi vergati all'inizio e alla fine del codice, di cui si dà notizia nella scheda del ms.[93]
Il copista principale del codice verga non solo il poema con le chiose più antiche, già considerate sincrone dai padri benedettini, ma anche i due capitoli di Iacopo Alighieri e Bosone da Gubbio. Il progetto editoriale deve però aver subìto una tardiva interruzione, come può dimostrare l'improvvisa sospensione delle chiose esplicative alla *Divisione* di Iacopo. Un altro indizio, invero meno probante, proviene dai ritocchi in rosso delle iniziali di terzina, a cui si aggiungono i segni di paragrafo sempre in rosso per gli incipit delle chiose marginali, presenti solo per i primi sette canti dell'*Inferno*. I testi principali si presentano disposti al centro della carta con ampi margini disponibili per le glosse; le terzine ammontano a tredici per ciascuna carta, con poche infrazioni. La scrittura della *Commedia* di Cass, una *littera textualis* semplificata, si mostra posata, con visibile spazio tra le parole che contribuisce a un aspetto di ariosità della pagina. Di modulo medio, ha un *ductus* piuttosto regolare che ne favorisce la leggibilità. Le aste verticali non si mostrano inclinate e in generale la catena grafica risulta armonica. Diversamente invece, come prevedibile, il testo delle chiose più antiche, di modulo più piccolo e andamento più corsiveggiante, si dispone a cornice e in interlinea. Si tratta ugualmente di una *littera textualis*, coeva alla scrittura del poema, che talvolta usa segni di richiamo di varia natura (lettere dell'alfabeto in maniera progressiva, due tratti orizzontali paralleli, lemnischi) cui non sembrano rispondere criteri strutturali. Benché la tesi per cui il primo strato di glosse, CS, sia stato vergato dalla stessa mano responsabile della copia dei versi danteschi non sia mai stata messa in discussione nel corso degli studi, l'assunto tuttavia non è

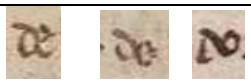
[90] BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca*, p. 14. Ha seguito poi il giudizio della studiosa, occupandosi della *Divisione* di Iacopo Alighieri, pure testimoniata dalla mano più antica di Cass, Camilla Giunti (cfr. GIUNTI, *L'«antica vulgata» del capitolo di Iacopo Alighieri*).
[91] Cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 61 (vd. anche *CCD*, n. 487).
[92] Vd. INTRODUZIONE.
[93] Vd. NOTA AL TESTO.

mai stato dimostrato con un'adeguata argomentazione.[94] Pertanto si propone una descrizione delle scritture tenendo conto delle inevitabili differenze stilistiche riservate ai due testi.

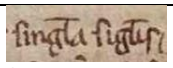


c. 69*r*

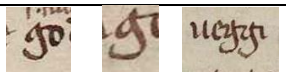
Sia per il poema che per le chiose si assiste a una certa libertà nella sovrapposizione delle linee ricurve contrapposte, con una tendenza alla giustapposizione per il commento.

Commedia	 3*v* 2*r* 8*r* 7*r* 3*r* 1*r* 7*r*
Chiose	 7*v* 30*r* 33*r*

Per quanto riguarda la morfologia delle lettere, la *g* presenta almeno due varianti: fino alla prima metà del *Purgatorio* risulta maggioritaria quella con i due occhielli più stretti ed eseguita in più tratti, talvolta fino a schiacciare il secondo occhiello sul primo.

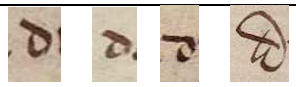
Commedia	 1*v* 11*r* 51*r*
Chiose	 3*r*

Quest'ultima si alterna con la forma della *g* a pancia larga, con occhiello più piccolo e con la volta che si estende, senza chiudersi, al di sotto della linea di scrittura.

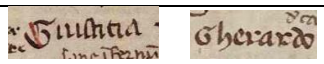
Commedia	 97*r* 105*r* 145*r*
Chiose	 31*v* 105*r* 49*r*

La *d* mostra prevalentemente l'asta inclinata verso sinistra, fino a rimpicciolire talvolta l'occhiello della lettera. Per il testo della *Commedia* l'asta tende verso l'orizzontalità, fino a raggiungerla in rari casi. Altrettanto di rado è presente la variante, nettamente minoritaria, di modello cancelleresco con l'esecuzione del doppio cappio.

[94] Così si esprimeva Giuseppe Di Costanzo nella prefatoria, datata 15 luglio 1800, del suo opuscoletto con lo pseudonimo di Eustazio Dicearcheo: «Sì il testo che le postille sono dello stesso primo carattere trattene alcune poche di mano più recente non però posteriore al 1500» (in DI COSTANZO, *Di un antico testo a penna della 'Divina Commedia' di Dante*, p. 3).

Commedia	 7*r* 123*r* 4*r* 19*v*
Chiose	 8*v* 178*r* 146*r*

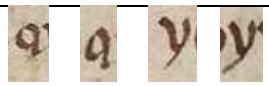
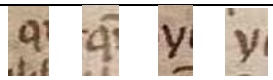
Anche la *G* maiuscola riporta le stesse similitudini, in particolare per l'ultimo filetto che si sviluppa leggermente verso l'alto.

Commedia	 5*r* 100*v*
Chiose	 19*v* 52*r*

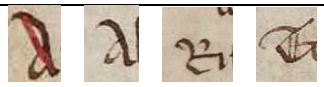
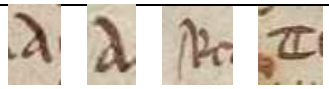
Alcune lettere, come la *n*, la *m* e la *h*, quando in fine di parola, tendono a pronunciare l'ultimo tratto verso il basso a sinistra.

Commedia	 84*r* 30*v* 35r
Chiose	 79*v* 30*v* 72*v*

Al contrario, le aste di *q* e *y*, in particolare per il testo della *Commedia*, talvolta non si sviluppano verso il basso, ma si staccano appena dall'occhiello.

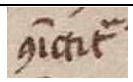
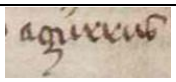
Commedia	 105*v* 151*r* 34*r* 84*v*
Chiose	 8*r* 147*v* 2*r* 34*r*

In generale, per quanto riguarda alcune particolarità delle lettere maiuscole, si notino la *A* con schiena inclinata a sinistra e occhiello appena accennato, la *R* il cui ultimo tratto tende a orizzontalizzarsi per legare con il punto d'attacco della lettera successiva, la *T* con due aste verticali d'attacco tra la testa e la base.

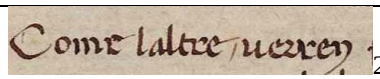
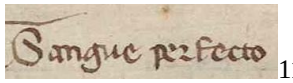
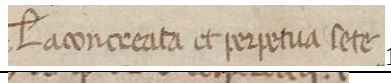
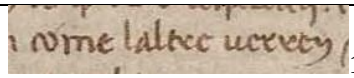
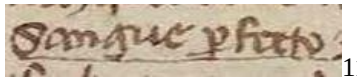
Commedia	 7*r* 93*v* 24*r* 104*r*
Chiose	 29*v* 85*r* 103*r* 85*r*

Di séguito le principali abbreviazioni condivise: il tradizionale compendio per *Christo*/*Christus*; la nota tachigrafica *9* indicante *con*/*cum*, non molto frequente per i testi in volgare; la *s* tagliata per *ser*. Inoltre risulta proficuo mettere a confronto l'articolazione della cediglia di *c* aperta verso il basso e formata in due tratti: il primo dritto verso sinistra, il secondo ricurvo.

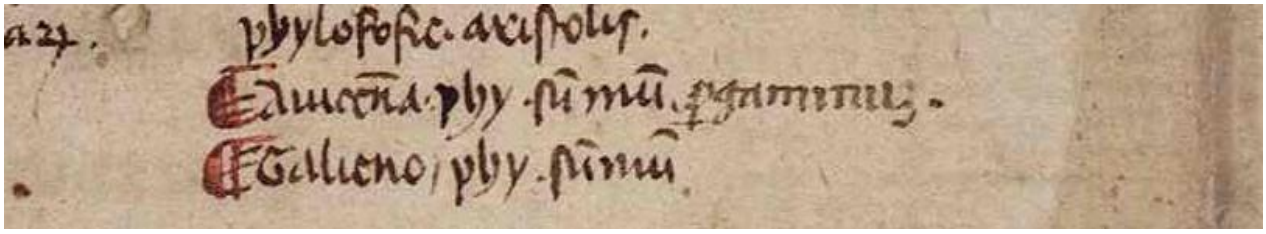
Commedia	 145*r* 103r 83*v* 24*v* 33*v*

Chiose	 1*v*  31*r*  72*r*  29*r*  33*v*

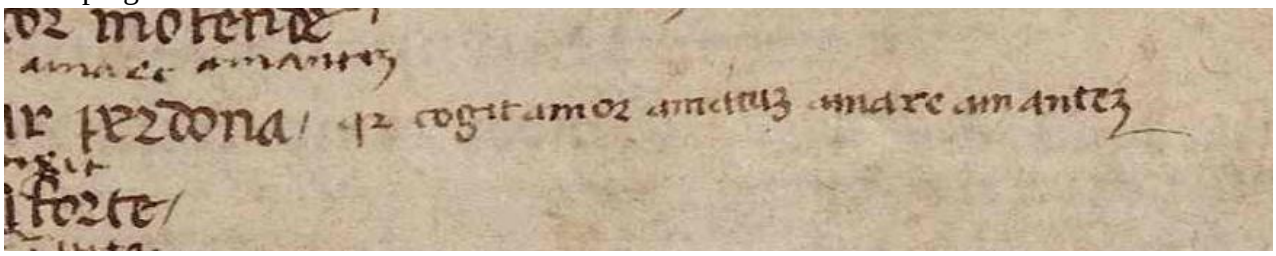
Infine si propongono, a titolo puramente esemplificativo, alcuni confronti tra intere pericopi del poema riportate nel corpo del commento, così da poter rafforzare l'ipotesi che si tratti della medesima mano. Rispetto ai francobolli delle singole lettere caratterizzanti o dei medesimi tratti involontari, nell'osservazione della pericope testuale bisogna tenere conto della differenza del *ductus* e in generale della diversa finalità della scrittura tra il testo del poema e quello delle chiose.

Commedia	 26*r*  117*v*  137*r*
Chiose	 12*v*  117*r*  135*r*

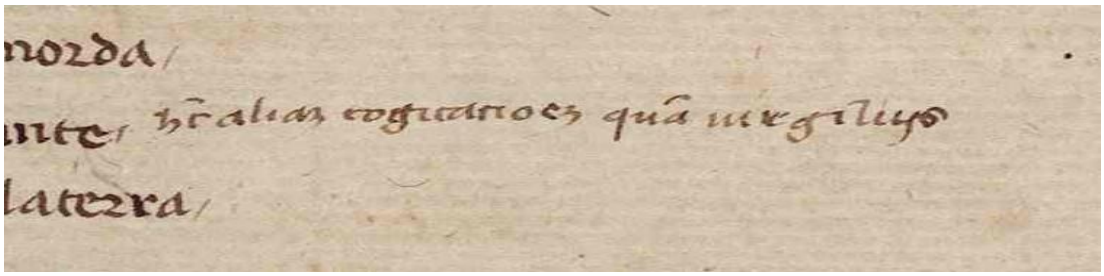
L'identità della mano, suffragata peraltro dal colore dell'inchiostro, per le chiose interlineari leggermente più chiaro come quello della *Commedia*, può essere messa in discussione da pochi interventi, tutti nelle prime carte del manoscritto, che sembrano distaccarsi leggermente dalla scrittura di CS. In generale le lettere sembrano leggermente più schiacciate, con un inchiostro poco più chiaro. Il numero contenuto di queste postille sospette, confortato anche dalla somiglianza delle lettere caratteristiche, fa propendere per una valutazione di carattere esecutivo delle differenze, supponendo gli interventi in tempi diversi. Si mostrano comunque tre esempi tra i più significativi:



Inf., IV 143
c. 8*v*: pergaminum.

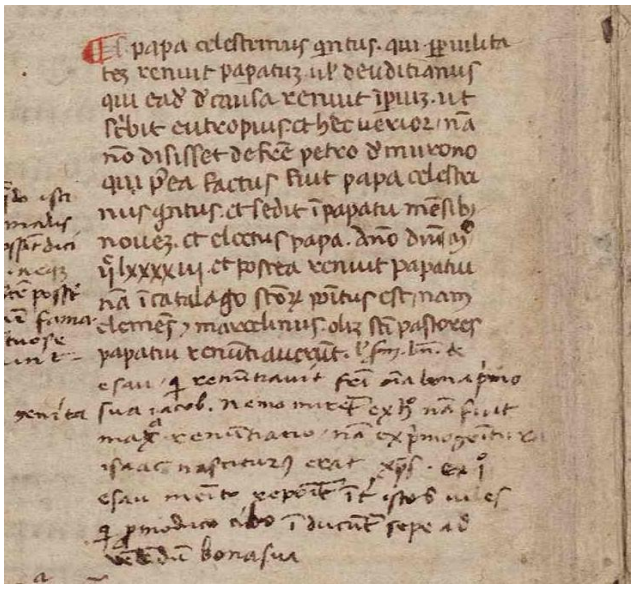


Inf., v 103
c. 10*r*: Quia cogit amor amatum amare amantem.



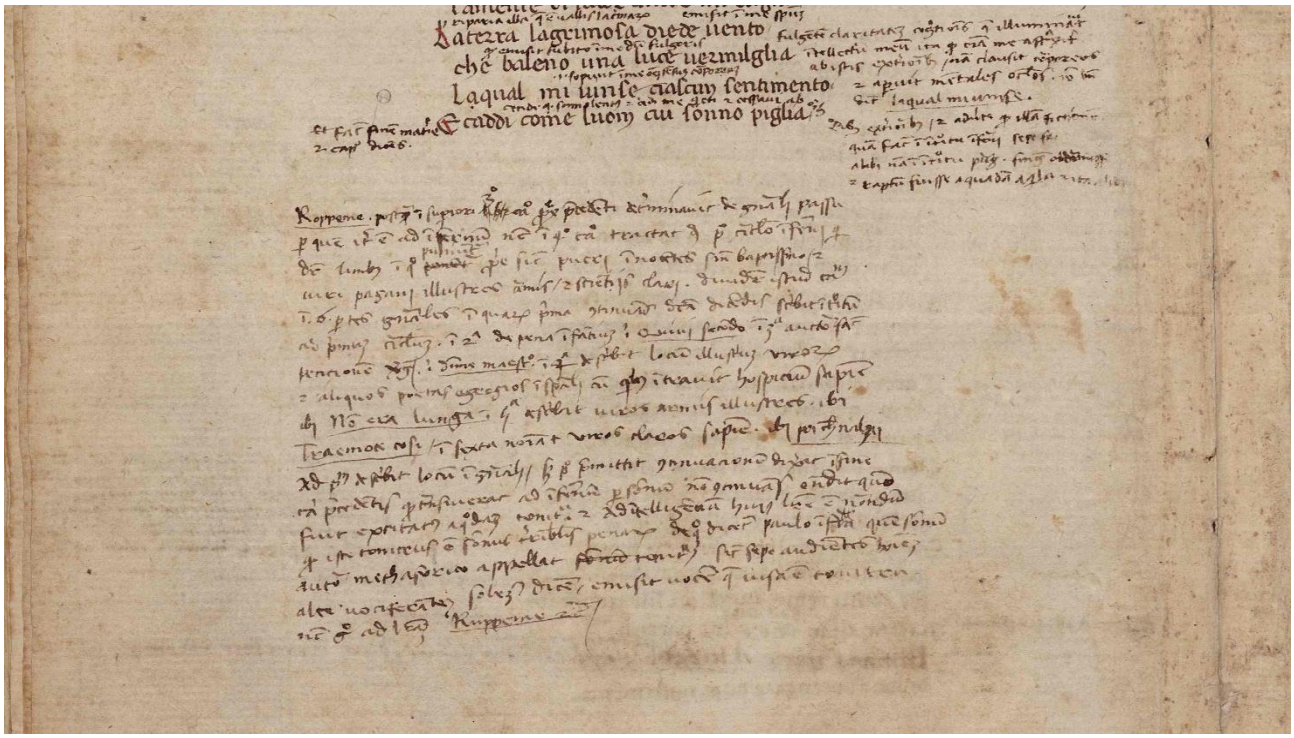
Inf., IX 103
c. 18*r*: Habet aliam cogitationem quam Virgilius.

Più complessa la situazione del secondo strato esegetico, CP, databile su base paleografica tra il primo e il secondo quarto del XV secolo. La scrittura si presenta visibilmente di mano differente da quella di CS, una corsiva di piccolo modulo e *ductus* corsiveggiante, con un numero di abbreviazioni maggiore e la tendenza a inserire le chiose negli spazi ancora vuoti della carta. Spesso gli interventi esegetici, che compattamente riprendono la redazione finale del *Comentum* di Benvenuto da Imola, si pongono in diretta continuità o addirittura in palese contrasto con le chiose precedenti vergate da CS, realizzando sulla carta un interessante confronto tra i commenti di Pietro Alighieri e Benvenuto.[95] Benché lo strato si mostri contenutisticamente assai compatto, si notano alcune differenze di carattere grafico, in alcuni punti piuttosto decise. CP_1 è una scrittura sottile, molto veloce nella sua esecuzione con un uso frequente di abbreviazioni, la cui mano adopera evidentemente uno strumento scrittorio a punta stretta. Ricopre in maniera pervasiva i primi nove canti dell'*Inferno* con sole due postille a *Par.*, VII. Frequente l'esecuzione della *d* a un tempo, la *s* sinuosa e l'assenza di *r* tonda dopo una curva, benché si ipotizzi un'educazione scrittoria ancora gotica.

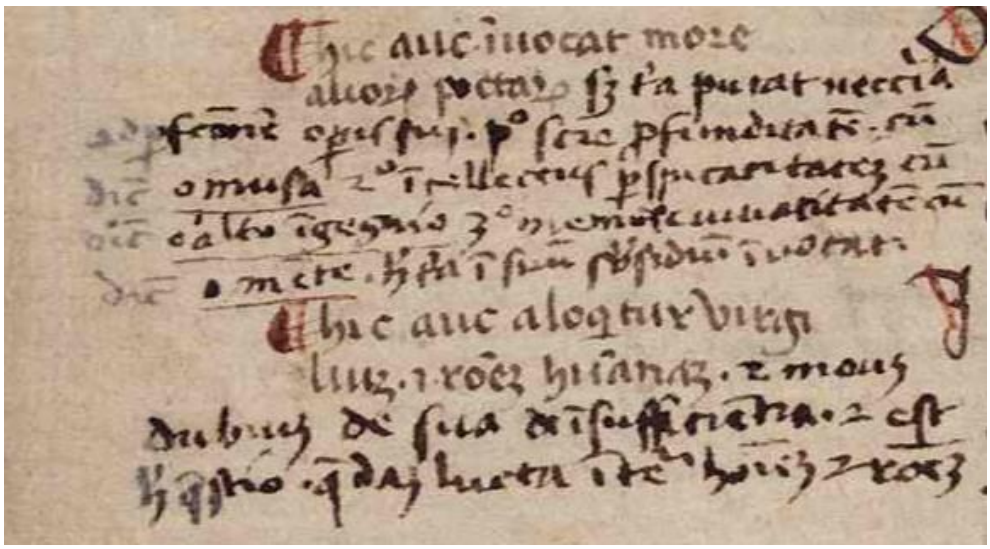


c. 5*v*

[95] Cfr. CALIENDO, *Ai margini del ms. Cassinese*, pp. 96-113. Peraltro non è raro che in manoscritti chiosati, su cui si alternano più mani nel corso del tempo, avvenga un dialogo a distanza tra i copisti posteriori e le chiose *priores*. Accade lo stesso, in misura però quantitativamente minoritaria, con la mano B del Filippino (cfr. SAVINO, *Stratigrafia del Dante Filippino*, p. 82). Un caso particolarmente istruttivo da questo punto di vista risulta lo studio a quattro mani di Giuseppe Alvino e Riccardo Montalto sul codice S. Pantaleo 8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, testimone della *Commedia* su cui intervengono ben quattordici mani differenti (vd. ALVINO-MONTALTO, *Le glosse dantesche del S. Pantaleo 8*).

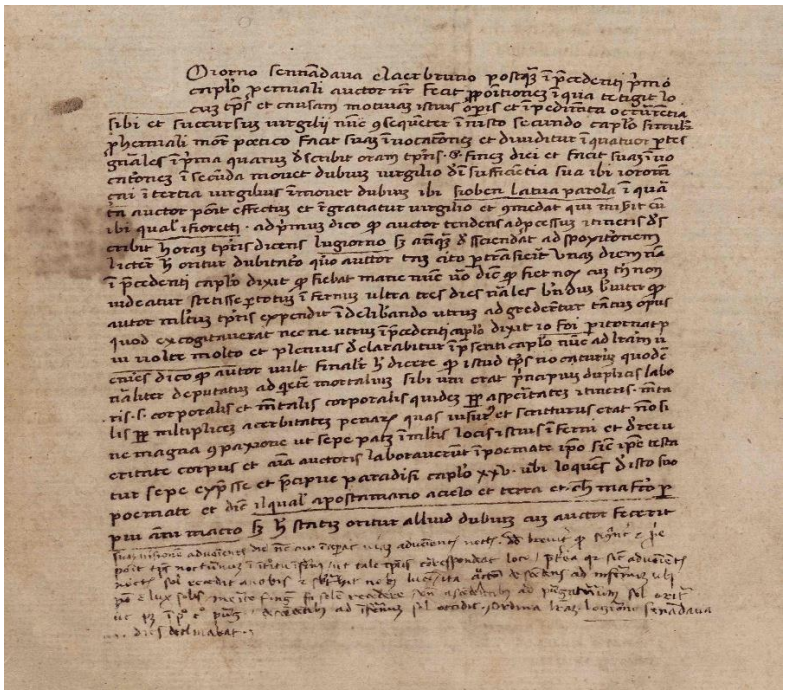


c. 6*v*



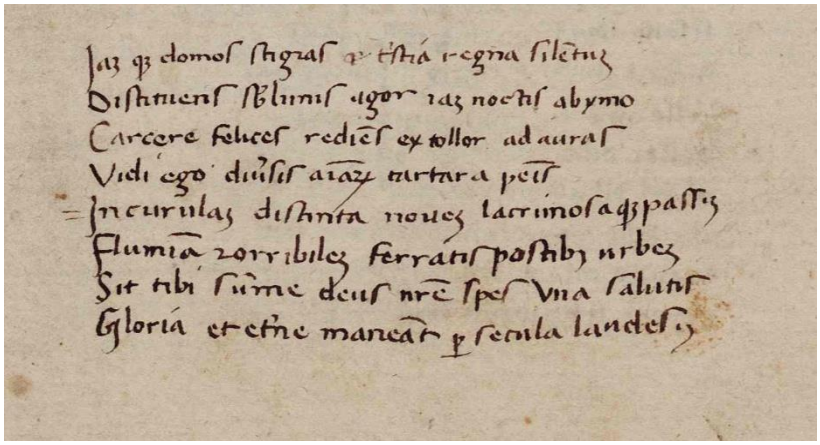
c. 3*r*

L’esistenza di una seconda mano per il medesimo strato, CP_2, può essere ipotizzzata per poche chiose, una delle quali coinvolge un distacco all’interno della stessa glossa, difficilmente razionalizzabile se non supponendo la presenza di due mani che collaborano congiuntamente alla realizzazione del secondo strato di glosse. In alternativa, la differenza esecutiva può sostenersi per una personale organizzazione del materiale esegetico all’interno della pagina, forse considerando più tempi di scrittura. Nella medesima chiosa incipitaria di *Inf.*, II, il proemio è vergato da CP_2 fino ad *auctor fecerit*, poi continua CP_1 da *suam visionem*. In ogni caso CP_2, sia o meno una mano differente, ha un andamento visibilmente più posato, con un *ductus* meno corsiveggiante, e una distribuzione più ragionata della catena grafica. Il modulo appare più grande di CP_1, per cui è usato sicuramente un diverso strumento scrittorio.



c. 2*v*

Un'ulteriore differenza grafica si nota all'altezza del canto XXXIV dell'*Inferno*, a seguire del quale si legge il carme benvenutiano di chiusura della prima cantica, *Iamque domos stigias*, non segnalato nelle schede recenti del codice. Assimilato alla sezione benvenutiana di *Inf.*, I-IX già da Chiamenti,[96] in particolare alla mano CP_2, sembra riportare delle differenze non soltanto esecutive, ma che riguardano la morfologia delle lettere, come la *d* con asta verticale, la *g* a *5* con pancia aperta, il collegamento a ponte tra *s* e *t*, sconosciute a CP_1 e CP_2. Considerando il distacco non occasionale con i due interventi precedenti e tenuto conto della continuità esegetica rispetto al secondo strato, si può identificare quest'unico intervento con la sigla CP_3.

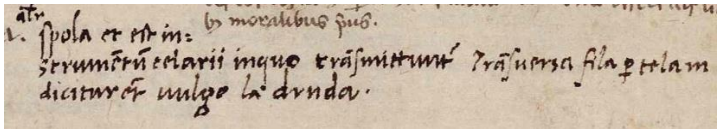


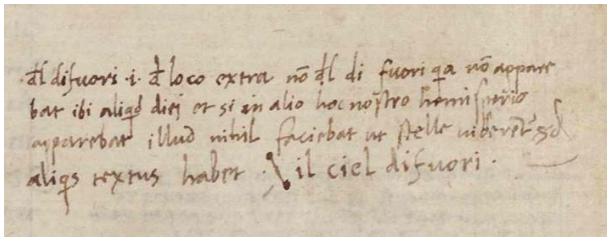
c. 68*v*

Le altre due mani che intervengono sul testo della *Commedia*, proponendo chiose di commento, non costituiscono veri e propri apparati esegetici, come i precedenti, ma possono rientrare nella categoria delle annotazioni non sistematiche, numericamente contenute. La mano denominata CE, una corsiva con influssi umanistici da datare tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, certamente posteriore al 1480, anno della pubblicazione del commento di Cristoforo Landino, è presente tra

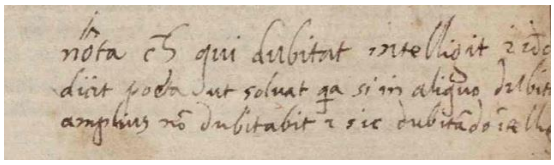
[96] Cfr. CHIAMENTI, *Introduction*, pp. 19-20.

Purg., XXVII e *Par.*, VI (cc. 121*r*-145*v*). Il copista CE usa sia un inchiostro di colore nero intenso (130*r*), sia uno più chiaro color seppia (125*r*), segno che le chiose episodiche potrebbero rispecchiare momenti differenti.

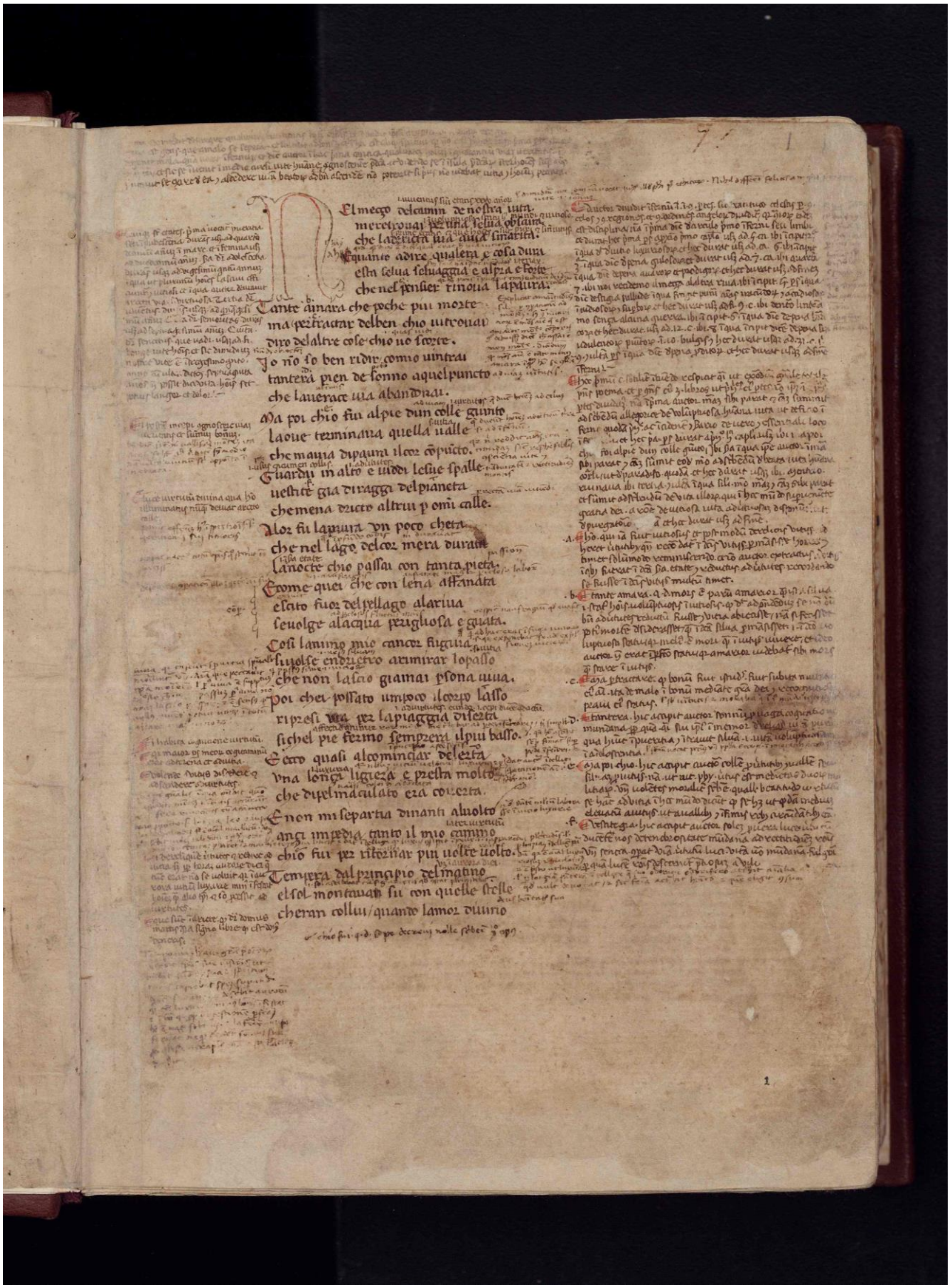

CE 130*r*


CE 122*r*

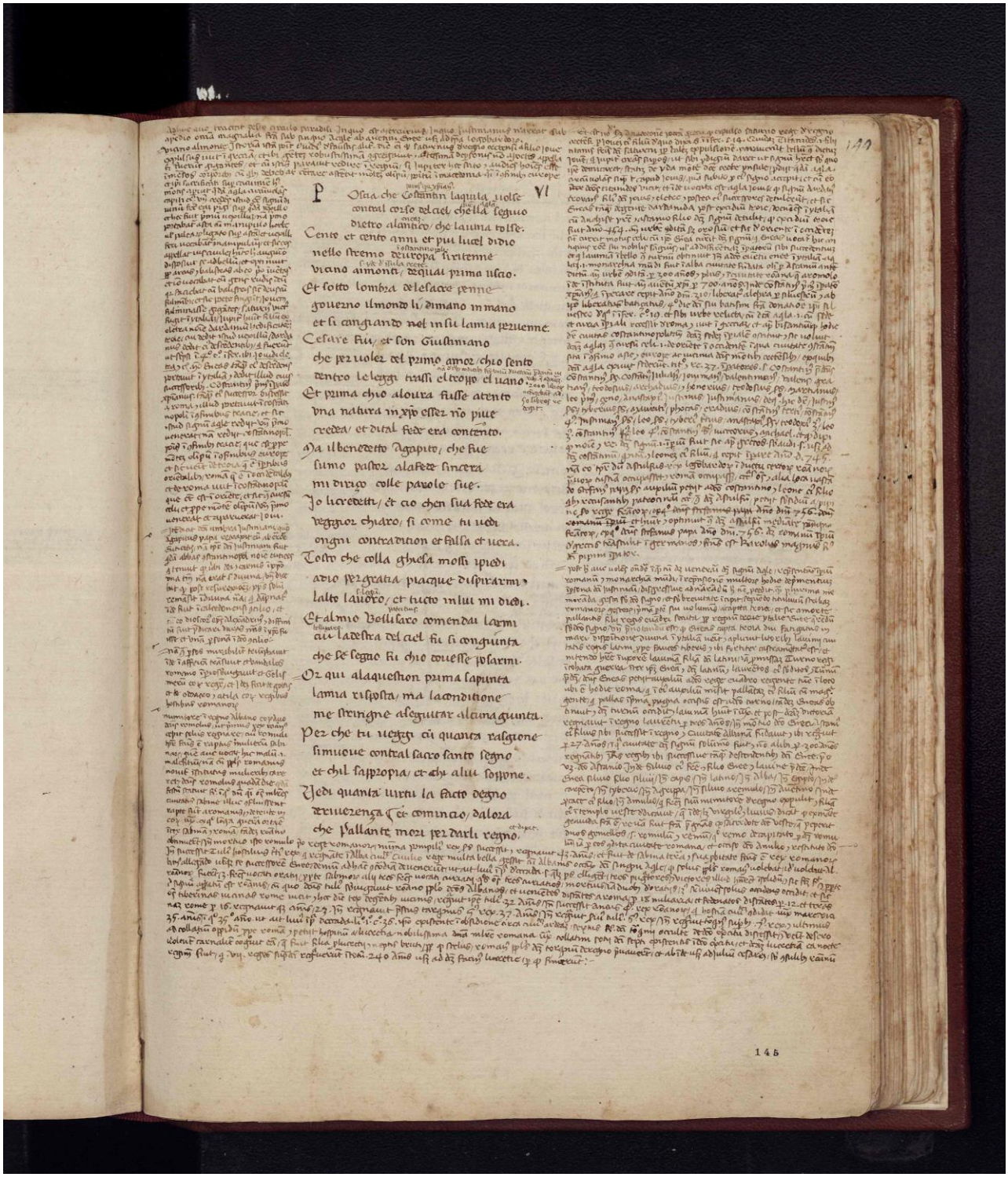
Gli ultimi due interventi, a quanto pare singolari della mano CD, sono da considerare le chiosa a *Inf.*, II 132 e *Inf.*, XI 93 (c. 22*r*), probabilmente primo-cinquecentesca. Si tratta verosimilmente di un lettore del XVI secolo, da distinguere da CE sia per il *ductus*, più decisamente corsivo, sia per la morfologia delle lettere.[97]


CD 22*r*

[97] Diversamente Chiamenti riteneva che CE e CD fossero un'unica mano (cfr. Ivi).



c. 1*r*



Ossia che Costantin laquila volse
contral corso del ciel, ch'ella seguio
dietro alantico, che la lauma tolse.
Cento et cento anni et più lucel dipio
nello stremo de l'europa si ritenne
viano armonia, regnai prima ilsao.
Et sotto lombra de le sacre penne
governo lumondo li, dimano in mano
et si cangiando nel mi sin lamia pervenne.
Cesare fui, et son Giustiniano
che per voler del primo amor, chio sento
dentro le leggi tolsi el troppo el vano
Et prima chio al'opera fussi attento
una natura in xpo esser no piue
credea, et dital fede era contento.
Al beneditto Agapito, che fue
sommo pastor alla fede sincera
mi diriso colle parole sue.
Io hocredetti, et ciò che'n sua fede era
vegg'io chiaro, si come tu vedi
ongni contradizion de falsa et vera.
Tosto che colla sbuela mossi i piedi
adio per grata piacque dispirarmi
lalto lavoro, et tucto in lui mi diedi.
Et almo Bellisario comendai l'armi
a cui la destra del ciel fu si congiunta
che fe segno a mi chio conuesse posarmi.
Or qui alaqueshon prima sapunta
lamia risposta, ma lacondizione
me stringne adegiustar alauna giunta.
Per che tu vegghi ciò quanta ragione
simuoue contral sacro santo segno
et chi l'appropia, et chi alui sottone.
Vedi quanta virtu la fatto degno
de lunghezza, ch'io cominciai, da lora
che pallante morì per darli regno.

c. 145*r*

PROSPETTO DELLE SIGLE E BIBLIOGRAFIA

PROSPETTO DELLE SIGLE

BLAISE C. = A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1967.

BLAISE L. = A. BLAISE, *Lexicon latinitatis medii aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnhout, Brepols, 1975.

CCD = Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480), a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2011, 2 voll.

CCCM = Corpus Christianorum. Continuatio Medievalis, Turnhout, Brepols, 1966-.

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020.

DU CANGE = *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis conditum a C. Du Fresne, domino Du Cange*, Niort, L. Favre, 1883-1887, 10 voll., consultabile in rete all'indirizzo http://ducange.enc.sorbonne.fr/.

ED = Enciclopedia Dantesca, diretta da U. BOSCO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll.

FORC. = *Lexicon totius Latinitatis ab Ae. Forcellini [...] lucubratum, deinde a Io. Furlanetto, F. Corradini, Io. Perin emend. et auct.*, Padova 1864-1926 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965).

GDLI = Grande dizionario della lingua italiana, fondato da S. BATTAGLIA, dir. G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2004, 21 voll. e due *Supplementi*.

NIERMEYER = J.F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1954-1976.

OVI = *Corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano, consultabile in rete all'indirizzo http://gattoweb.ovi.cnr.it/

PL = Patrologiae cursus completus. Series Latina, accurante J.-P. MIGNE, Paris, Garnier, 1844-1864, 221 voll.

TLIO = Tesoro della Lingua italiana delle Origini, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del Consiglio Nazionale dell Ricerche in compilazone, consultabile sul sito http://tlio.ovi.cnr.it/.

BIBLIOGRAFIA

1. EDIZIONI DI RIFERIMENTTO DELLE OPERE DI DANTE ALIGHIERI

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Dizionario della 'Divina Commedia'*, a cura di E. MALATO, Roma, Salerno Editrice, 2018, 2 voll.

DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di P. CHIESA e A. TABARRONI, con la collaborazione di D. ELLERO, Roma, Salerno Editrice, 2013.

DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di E. FENZI, con la collaborazione di L. FORMISANO e F. MONTUORI, Roma, Salerno Editrice, 2012.

2. ANTICHI COMMENTI ALLA *COMMEDIA*

AMICO = AMICO DELL'OTTIMO, *Chiose sopra la 'Commedia'*, a cura di C. PERNA, Roma, Salerno Editrice, 2018 [vol. 4 di OTTIMO, vd.].

AN. FIORENTINO = *Commento alla 'Divina Commedia' d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, ora per la prima volta stampato a cura di P. FANFANI, Bologna, Romagnoli, 1866-1874, 3 voll.

BAMBAGLIOLI= GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, *Commento all''Inferno' di Dante*, a cura di L.C. ROSSI, Pisa, Scuola normale superiore, 1998.

BENVENUTO = BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij 'Comoediam'*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus G.W. VERNON, curante J.PH. LACAITA, Florentiae, Barbèra, 1887, 5 voll.

BENVENUTO, *LD Bononiensis* = BENVENUTO DA IMOLA, *Lectura Dantis Bononiensis*, ed. critica a cura di P. PASQUINO, Ravenna, Longo Editore, 2017.

BENVENUTO, *LD Ferrariensis* = BENVENUTO DA IMOLA, *Lectura Dantis Ferrariensis*, ed. critica a cura di C. PAOLAZZI, P. PASQUINO, F. SARTORIO, Ravenna, Longo Editore, 2021.

BOCCACCIO, *Esposizioni* = G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la 'Comedia'*, a cura di G. PADOAN, Milano, Mondadori, 1994, 2 voll.

BUTI = *Commento di Francesco da Buti sopra la 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, a cura di C. GIANNINI, Pisa, Nistri, 1858-1862, 3 voll. (rist. anast., con premessa di F. MAZZONI, Pisa, Nistri-Lischi, 1989).

Chiose Ambrosiane = Le Chiose Ambrosiane alla 'Commedia'. Edizione e saggio di commento a cura di L.C. ROSSI, Pisa, Scuola normale superiore, 1990.

Chiose Cagliaritane = F. DONATO, *Le Chiose Cagliaritane alla 'Commedia': edizione critica e commento*, Tesi di dottorato in Studi filologico-letterari e storico-culturali – Philological and Literacy, Historical and Cultural Studies, Università degli Studi di Cagliari, Supervisore P.M. SERRA, Co-supervisore M. CORRADO, a.a. 2023/2024.

Chiose Filippine = Chiose Filippine. Ms. CF 216 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli, a cura di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2012, 2 voll.

Chiose Latine = Chiose Latine (Anonimo Lombardo – Anonimo Teologo), a cura di D. PARISI, Roma-Padova, Antenore, 2025.

Chiose Laurenziane = Chiose Laurenziane, in GUIDO DA PISA, II pp. 1053-1320.

Chiose Palatine = Chiose Palatine. Ms. Pal. 313 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di R. ABARDO, Roma, Salerno Editrice, 2005.

Chiose Selmi = Le antiche chiose anonime all''Inferno' di Dante secondo il testo Marciano (Ital. Cl. IX, Cod. 179), a cura di G. AVALLE, Città di Castello, Lapi, 1900.

Chiose Selmi 1865 = Chiose anonime alla prima Cantica della 'Divina Commedia' di un contemporaneo del Poeta, a cura di F. SELMI, Torino, Stamperia Reale, 1865.

CHIROMONO = MATTEO CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2004, 2 voll.

FALSO BOCCACCIO = *Chiose sopra Dante. Testo inedito ora per la prima volta pubblicato*, [a cura di G.J.W. VERNON e V. NANNUCCI,] Firenze, Piatti, 1846.

GELLI = G.B. GELLI, *Commento edito e inedito sopra la 'Divina Commedia'*, [a cura di C. NEGRONI,] Firenze, Bocca, 1887, 2 voll.

GUIDO DA PISA = GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, a cura di A. TERZI, Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 voll.

Il codice cassinese = Il codice cassinese della 'Divina Commedia', per la prima volta letteralmente messo a stampa, per cura dei monaci benedettini della badia di Monte Cassino, [Montecassino,] Tipografia di Monte Cassino, 1865 [rist. anast. a cura dell'Abbazia di Montecassino e della Banca Popolare del Frusinate, 2021].

JACOPO AL. = JACOPO ALIGHIERI, *Chiose all''Inferno'*, a cura di S. BELLOMO, Padova, Antenore, 1990.

LANCIA = ANDREA LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di L. AZZETTA, Roma, Salerno Editrice, 2012, 2 voll.

LANDINO = CRISTOFORO LANDINO, *Comeno sopra la 'Comedia'*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 2001, 4 voll.

MARAMAURO = GUGLIELMO MARAMAURO, *Expositione sopra l''Inferno' di Dante Alligieri*, a cura di P.G. PISONI e S. BELLOMO, Padova, Antenore, 1998.

OTTIMO = *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, a cura di G.B. BOCCARDO, M. CORRADO, V. CELOTTO, Roma, Salerno Editrice, 2018, 3 voll.

P1 = PETRI ALLEGHERII *super Dantis ipsius genitoris 'Comoediam' Commentarium*, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G.J. Bar. VERNON, curante V. NANNUCCI, Florentiae, apud Guilielmum Piatti, 1845.

P2 [o ALVINO per gli interventi del curatore] = PIETRO ALIGHIERI, *Comentum. Redazione ashburnhamiano-barberiniana*, a cura di G. ALVINO, Roma, Salerno Editrice, 2021, 2 voll.

P3 [o CHIAMENTI per gli interventi del curatore] = PIETRO ALIGHIERI, *Comentum super poema 'Comedie' Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's 'Commentary' on Dante's 'The Divine Comedy'*, ed. by M. CHIAMENTI, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002.

PSEUDO-MENGHINO = T. DILUISO, *Le chiose di Menghino Mezzani alla 'Commedia' di Dante. Edizione critica dal ms. Phillipps 8881*, Tesi di dottorato (XVIII ciclo), tutor C. CALENDA, Università degli studi di Napoli «Federico II», a.a. 2006-2007.

SERRAVALLE = FRATRIS IOHANNIS DE SERRAVALLE, *Ord. Min., episcopi et principis Firmani, Translatio et Commentum totius Libri Dantis Aldigheri, cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle, eiusdem Ordinis, nunc primum edita* [a cura di M. RANISE DA CIVEZZA OFM e T. DOMENICHELLI OFM,] Prati, ex Officina Libraria Giachetti, Filii et Socii, 1891 (rist. anast. col titolo GIOVANNI BERTOLDI DA SERRAVALLE, *Traduzione e commento della 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, S. Marino, Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino, 1986, 3 voll.).

VELLUTELLO = ALESSANDRO VELLUTELLO, *La 'Comedia' di Dante Aligieri con la nova esposizione*, a cura di D. PIROVANO, Roma, Salerno Editrice, 2006, 3 voll.

3. EDIZIONI MODERNE CRITICHE E COMMENTATE DELLA *COMMEDIA*

CHIAVACCI LEONARDI, *Commento* = DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con il commento di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Milano, Mondadori, 2005, 3 voll.

INGLESE, *Commento* = DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, Revisione del testo e commento di G. INGLESE, Roma, Carocci, 2016, 3 voll.

INGLESE, *Ed. critica* = DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di G. INGLESE, Firenze, Le Lettere, 2021, 3 voll.

MALATO, *Commento Inf.*= DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Tomo I, Inferno*, a cura di E. MALATO, Roma, Salerno Editrice, 2022.

MALATO, *Commento Purg.* = DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Tomo II, Purgatorio*, a cura di E. MALATO, Roma-Padova, Antenore, 2025.

PETROCCHI, *Antica Vulgata* = DANTE ALIGHIERI, *La 'Commedia' secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, Firenze, Le Lettere, 1994[2], 4 voll.

POLETTO, *Commento* = *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri con commento del prof. G. POLETTO*, Roma, Tipografia Liturgica di S. Giovanni Desclée, Lefebre e C., 1894, 3 voll.

SANGUINETI, *Ed. critica* = DANTIS ALAGHERII *Comedia*, per cura di F. SANGUINETI, Firenze, Galluzzo, 2001.

SCARTAZZINI, *Commento* = *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata da G.A. SCARTAZZINI*, Leipzig, Brockhaus, 1884-1882, 3 voll.

TONELLO-TROVATO, *Ed. critica* = DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Inferno.* Edizione critica di E. TONELLO e P. TROVATO, commento di L. FERRETTI CUOMO, Padova, libreriauniversitaria.it, 2022, 2 voll.

4. OPERE DI AUTORI CLASSICI E MEDIEVALI[98]

[98] L'ed. di riferimento per i testi sacri è *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. FISCHER, I. GRIBOMONT, H.F.D. SPARCKS, W. THIELE, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. WEBER, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007. Le opere di Agostino sono citate secondo la *PL*. Le opere di Tommaso d'Aquino sono citate dal

ALBERTO MAGNO, *De Meteoris = B. ALBERTI MAGNI Meteororum Libri*, in ID., *Opera Omnia*, ed. A. BORGNET, 38 voll., Parisiis, Vivès, 1894, vol. IV.

AMBROGIO, *Hymn.* = S. AMBROSII *Hymni*, *PL* 17.

ANTONIO DA TEMPO, *Summa* = ANTONIO DA TEMPO, *Summa artis rithimicis vulgaris dictaminis*, edizione critica a cura di R. ANDREWS, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1977.

ARISTOTELE, *Metaphys.* = ARISTOTELES, *Metaphysica. Translationis 'mediae' recentio*, edidit G. VUILLEMIN-DIEM, Bruxelles, Brepols, 2008.

BOCCACCIO, *Genealogie* = G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilius*, a cura di V. ZACCARIA, Milano, Mondadori, 1998, 2 voll.

BOCCACCIO, *Trattatello* = G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di M. FIORILLA, in *Le vite di Dante dal XIV al XV secolo. Iconografia dantesca*, a cura di M. BERTÉ, M. FIORILLA, S. CHIODO, I. VALENTE, Roma, Salerno Editrice, 2017, I redazione pp. 28-130.

BOEZIO, *Cons.* = BOETHIUS, *Consolatio philosophiae*, ed. E. GEGENSCHATZ et O. GIGON, München-Zürich, Artemis, 1969.

BONGIOVANNI DA CAVRIANA, *Anticerberus* = BONGIOVANNI DA CAVRIANA, *Anticerberus*, Edizione del testo latino, introduzione, note e indici di P. ROSSI, traduzione di D. BARCHI, Verona, Valdonega, 1995.

CASSIODORO, *Variarum* = MAGNI AURELII CASSIODORI *Variarum Libri 12*, cura et studio A.J. FRIDH, Turnhout, Brepols, 1973.

CLAUDIANO, *De raptu* = CLAUDIAN, *De raptu Proserpine*, ed. by J.B. HALL, Leipzig, Teubner, 1985.

Corpus Chronicorum Bononiensium = Corpus Chronicorum Bononiensium, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L.A. MURATORI, Città di Castello, Lapi, XVIII/1.

Cronaca carrarese = Cronaca carrarese confrontata con la redazione di Andrea Gatari, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L.A. MURATORI, Città di Castello, Lapi, XVII/1.

Cronaca della guerra di Chioggia = Cronaca della guerra di Chioggia scritta da DANIELE CHINAZZI di Treviso. Pubblicata da LODOVICO ANTONIO MURATORI ed ora in comoda forma ridotta e diligentemente riveduta e corretta, Milano, Daelli, 1864.

DARETE FRIGIO, *Excid.* = DARETIS PHRYGII *De excidio Troiae historia*, recensuit F. MEISTER, Leipzig, Teubner, 1873.

DE ANGELIS-ALESSIO, *«Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi»* = V. DE ANGELIS-G.C. ALESSIO, *«Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi» ('Inf.', I 70)*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino, 2000, 2 voll., vol. 1, pp. 127-46.

De regno volg. = M. VOLPI, *Un volgatizzamento aretino di fine Duecento del 'De regno ad regem Cypri' di San Tommaso d'Aquino*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», a. XXII 2017, pp. 141-204 (testo alle pp. 167-204).

Decr. Grat. = MAGISTRI GRATIANI *Decretum (Corpus Iuris Canonici Pars Prior)*, ed. Æ. FRIEDBERG, Leipzig, Tauchnitz, 1879.

EBERHARDO DI BÉTHUNE, *Graec.* = *EBHERHARDI BETHUNIENSIS Graecismum ad fidem librorum manu scriptorum recensuit lectionum varietatem adiecit indices locupletissimos et imaginem codicis Melicensis photolithographicam addidit dr. IOH. WROBEL*, Bratislava, G. Koebner, 1887.

FISIOLOGO LATINO = F.J. CARMODY, *Physiologus latinus. Éditions préliminaires. Versio B*, Paris, Droz, 1939.

FOLCHINUS DE BORFONIBUS = FOLCHINUS DE BORFONIBUS, *Cremonina. Grammatica, ortographia et prosodia*, ed. by CARLA DE SANTIS, Turnhout, Brepols, 2003, IV 6 *De prosodia*.

GIUNIANO GIUSTINO, *Epitoma* = M. IUNIANI IUSTINI *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, edidit O. SEEL, Leipzig, Teubner, 1935.

IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* = IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, ed. critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998, 2 voll.

Liber de Pomo = *'Liber de Pomo', o della morte di Aristotele. Edizione del volgarizzamento aretino (ms. Paris BNF It. 917)*, a cura di M. MAGGIORE, premessa di L. SERIANNI, Pisa, ETS, 2021.

LUCANO, *Pharsalia* = M. ANNEI LUCANI *De bello civili libri X*, edidit D.R. SHACKLETON BAILEY, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1997.

MACROBIO, *Saturnalia* = AMBROSII THEODOSII MACROBII *Saturnalia*, instruxit I. WILLIS, Leipzig, Teubner, 1970.

MARTINO POLONO, *Chronicon* = MARTINI OPPAVIENSIS, *Chronicon pontificum et imperatorum*, edidit L. WEILAND, in *Monumenta Germaniae Historica*, XXII 1963, pp. 377-475.

OVIDIO, *Her.* = PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Epistulae Heroidum*, edidit H.D. DÖRRIE, Berlin-New York, De Gruyter, 1971.

OVIDIO, *Met.* = P. OVIDII NASONIS *Metamorphoses*, edidit W.S. ANDERSON, Stuttgard-Leipzeig, Teubner, 1985.

PAPIA, *Sign.* = PAPIAS, *De significatione verborum*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1966.

PETRARCA, *Seniles* = F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2006.

PROSPERO AQUITANO, *Sent.* = PROSPERI AQUITANI *Liber sententiarum*, cura et studio P. CALLENS, Turnhout, Brepols. 1972.

SACROBOSCO, *De spera* = IOHANNIS DE SACROBOSCO *Tractatus de spera*, in *The 'Sphere' of Sacrobosco and its Commentaries*, by L. THORNDIKE, Chicago, The Univ. of Chicago Press, 1949, pp. 76-117.

SALIMBENE, *Cronica* = SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. G. SCALA, *CCCM*, 125-125° 1999, 2 voll.

SENECA = L. ANNAEI SENECAE *Dialogorum libri duocedim*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit L.D. REYNOLDS, Oxford, Clarendon Press, 1977.

SENECA, *Hercules furens* = L. ANNEI SENECAE *Tragoediae. Incertorum auctorum 'Hercules [Oetaeus]', 'Octavia'*, ed. O. ZWIERLEIN, Oxford, Clarendon Press, 1986, pp. 1-50.

STAZIO, *Tebaide* = P. PAPINI STATI *Thebaidos libri XII*, recensuit D.E. HILL, Leiden, Brill, 1983.

UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes* = UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. critica princeps a cura di Enzo Cecchini et alii, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, 2 voll.

VALERIO MASSIMO, *Mem.* = VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, edidit by J. BRISCOE, Stutgardiae-Lipsiae, B.G. Teubner, 1998.

VILLANI, *Nuova cronica* = GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1990-1991, 3 voll.

VIRGILIO = P. VERGILI MARONIS *Opera*, a cura di M. GEYMONAT, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

5. BIBLIOGRAFIA CRITICA

ABARDO, *Chiose Cassinesi*, in *CCD*, pp. 155-59.

ABARDO, *Recensione*, R. ABARDO, recensione a PIETRO ALIGHIERI, *Comentum super poema 'Comedie' Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's 'Divine Comedy'*, ed. by M. CHIAMENTI, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies 2002, in «Rivista di Studi Danteschi», a. III 2003, pp. 166-76.

AGOSTINI, *Il volgare perugino* = F. AGOSTINI, *Il volgare perugino negli 'Statuti del 1342'*, in «Studi di filologia italiana», XXVI 1968, pp. 91-109.

ALVINO, *Appunti* = G. ALVINO, *Appunti su un testimone poco noto della terza redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri (con uno specimen d'edizione)*, in «Carte romanze», a. VIII 2020, fasc. 1 pp. 47-72.

ALVINO, *Gli altri commenti* = G. ALVINO, *Gli altri commenti. Le chiose adespote alla 'Commedia' e le loro fonti. Prima serie. Manoscritti del XIV secolo*, Roma-Padova, Antenore, 2025.

ALVINO, *Introduzione* = G. ALVINO, *Introduzione*, in P2, vol. I, pp. 9-108.

ALVINO, *L'altra metà* = G. ALVINO, *L'altra metà delle Chiose Cassinesi*. *Primi sondaggi sulle fonti*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzioni», XX 2023, pp. 59-82.

ALVINO, *Margini dimenticati* = G. ALVINO, *Margini dimenticati*. *Appunti su alcune chiose adespote alla 'Commedia'*, in «Storie e Linguaggi», IX 2023, fasc. 1 pp. 17-34

ALVINO, *Nota al testo* = G. ALVINO, *Nota al testo*, in P2, vol. I, pp. 125-63.

ALVINO, *Per la datazione* = G. ALVINO, *Per la datazione del codice cassinese della 'Commedia'*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. 2021, fasc. 2 pp. 375-70.

ALVINO, *Tra ricostruzioni e fantasmi* = G. ALVINO, *Tra ricostruzioni e fantasmi. Novità dal cantiere delle chiose adespote alla 'Commedia'*, in «Limina. Intorno al testo», I 2024, fasc. 2 pp. 39-55.

ALVINO-MONTALTO, *Le glosse dantesche del S. Pantaleo 8* = G. ALVINO-R. MONTALTO, *Le glosse dantesche del S. Pantaleo 8: esame paleografico, edizione e problemi testuali*, in «Storie e linguaggi», X 2024, fasc. 2 pp. 209-46.

ARRIGHI, *Gianfigliazzi, Giovanni* = V. ARRIGHI, *Gianfigliazzi, Giovanni*, in *DBI*, vol. LIV, 2000, pp. 376-98.

AVALLE, *Principî* = D.S. AVALLE, *Principî di critica testuale. Ristampa della seconda edizione riveduta e corretta*, Roma-Padova, Antenore, 2002.

AZZETTA, *«Ad intelligenza della presente Comedìa...»* = L. AZZETTA, *«Ad intelligenza della presente Comedìa...». I primi esegeti di fronte al «poema sacro»*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. PETOLETTI, Ravenna, Longo Editore, 2015, pp. 87-113.

AZZETTA, *Nota al testo* = L. AZZETTA, *Nota al testo*, in LANCIA, vol. I, pp. 88-119.

AZZETTA, *Note* = L. AZZETTA, *Note sul 'Comentum' di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, in «L'Alighieri», vol. XXIV 2004, pp. 97-118.

BALDELLI, *«Lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina»* = I. BALDELLI, *«Lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina». Inferno XXVIII 74-75*, in «Lettere italiane», a. XLVII n. 2, pp. 193-202.

BARBI, *Per gli antichi commenti* = M. BARBI, *Per gli antichi commenti alla 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. 1 1923, pp. 25-44.

BARBI, *Per il testo* = M. BARBI, *Per il testo della 'Divina Commedia'* [1934], in ID., *La nuova filologia e l'edizione die nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 (rist. anast., con introduz. di V. BRANCA, Firenze, Le Lettere, 1934), pp. 1-34.

BARBI, *Postilla* = M. BARBI, postilla a P. SANTINI, *Sui fiorentini «che fur sì degni»*, in «Studi danteschi», vol. X 1925, pp. 150-51.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *L'altra agiografia* = A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *L'altra agiografia: le cronache*, in EAD., *Una memoria controversa. Celestino e le sue fonti*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 157-218.

BATINES, *Bibliografia dantesca* = P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti alla 'Divina Commedia' e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui*, Prato, Tip. Aldina, 1845-1848, 3 voll. (nuova ed. anast. con una Postfaz. a cura di S. ZAMPONI et alii, Roma, Salerno Editrice, 2008).

BAUSI, *La filologia italiana* = F. BAUSI, *La filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2022.

BELLOMO, *Dizionario* = S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della "Commedia" da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.

BELLOMO, *L'«Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»* = S. BELLOMO, *L'«Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. I 2001, fasc. 1 pp. 9-29.

BERTELLI, *La tradizione* = S. BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia' dai manoscritti al testo*, Firenze, Olschki, 2011-2023, 3 voll.

BOCCHI, *Mazzini e il commento foscoliano* = A. BOCCHI, *Mazzini e il commento foscoliano alla «Commedia»*, in «Belfagor», n. 271 2007, pp. 505-26.

BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia Trecentesca* = M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.

BRAMBILLA, *Spigolature nella tradizione* = S. BRAMBILLA, *Spigolature nella tradizione manoscritta delle 'Chiose Selmi'*, in *La Tradizione dei Testi*. Atti del Convegno Cortona, 21-23 settembre 2017, a cura di C. CIOCIOLA e C. VELA, Firenze, SFLI, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2018, pp. 75-91.

BRUNELLI, *Verallo, Girolamo* = G. BRUNELLI, *Verallo, Girolamo*, in *DBI*, vol. 98, 2020.

CALIENDO, *Ai margini del ms. Cassinese* = A.R. CALIENDO, *Ai margini del ms. Cassinese. Considerazioni paratestuali e particolarità grafico-visive*, in «Limina. Intorno al testo», I 2024, fasc. 1/2 pp. 87-113.

CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore* = A.R. CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore delle 'Chiose Cassinesi'*, in «Rivista di Studi Danteschi», XXIV 2024, fasc. 1 pp. 45-78.

CALIENDO, *Proposte editoriali* = A.R. CALIENDO, *Proposte editoriali per la redazione ottoboniana del 'Comentum' di Pietro Alighieri. Limiti e benefici dell''emendatio'*, in «Rivista di Studi Danteschi», XXV 2025, fasc. 1 pp. 138-57.

CALIENDO, *Un nuovo testimone* = A.R. CALIENDO, *Un nuovo testimone dell'Anonimo di Austin*, in «Rivista di Studi Danteschi», XXVI 2026, fasc. 1 pp. 1-54.

CAMPANA, *Novità su Jacopo del Cassero* = A. CAMPANA, *Novità su Iacopo del Cassero*, in «Romagna Arte e Storia», 70, XXIV 2004, pp. 45-70.

CANCELLIERI, *Osservazioni* = *Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi dal Mazzocchi dal Bottari especialmente dal P. Abate D. Giuseppe Giustino Di Costanzo sopra l'originalità della 'Divina Commedia' di Dante appoggiata alla Storia della Visione del monaco casinese Alberico, ora per la prima volta pubblicata e tradotta dal latino in italiano da FRANCESCO CANCELLIERI*, Roma, Bourlie, 1814.

CAPPELLI, *Pandone, Porcelio* = G. CAPPELLI, S.V. *Pandone, Porcelio*, in *DBI*, vol. LXXX, 2014 pp. 736-40.

CARAVITA, *Paleografia del codice cassinese* = A. CARAVITA, *Paleografia del codice cassinese*, in *Il codice cassinese*, pp. XIX-XL.

CARPI, *La nobiltà di Dante* = U. CARPI, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa, 2004, 2 voll.

CASTELLANI, *Da ‘sé’ a ‘sei’* = A. CASTELLANI, *Da ‘sé’ a ‘sei’* [1999], in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. DELLA VALLE, G. FROSINI, P. MANNI, L. SERIANNI, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll., vol. I, pp. 581-93.

CASTELLANI, *Dittongamento senese* = A. CASTELLANI, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell’Italia mediana (in epoca antica)* [1967; *Postilla* 1977], in ID., *Saggi di linguistica*, vol. I pp. 358-422.

CASTELLANI, *Frammenti di un libro* = A. CASTELLANI, *Frammenti d’un libro di conti castellano del Dugento* [1972], in ID., *Saggi di linguistica*, vol. II, pp. 455-513.

CASTELLANI, *Grammatica storica* = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. Vol. I: Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

CASTELLANI, *Saggi di linguistica* = A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.

CASTELLANI, *Sul codice Laurenziano* = A. CASTELLANI, *Sul codice Laurenziano Martelliano 12* [1998], in ID., *Saggi di linguistica*, vol. III pp. 680-98.

CAVALLARI, *La fortuna di Dante* = E. CAVALLARI, *La fortuna di Dante nel Trecento*, Firenze, Perrella, 1921.

CHIAMENTI, *Introduction* = M. CHIAMENTI, *Introduction*, in P3, pp. 1-78.

CHIAMENTI, *La terza e ultima redazione del ‘Comentum’ di Pietro Alighieri* = M. CHIAMENTI, *La terza e ultima redazione del ‘Comentum’ di Pietro Alighieri*, in *«Per correr miglior acque…»*, vol. II, pp. 835-46.

CHIESA, *Una letteratura «sbagliata»* = P. CHIESA, *Una letteratura «sbagliata». I testi mediolatini e gli errori*, «Ecdotica», IX 2012, pp. 151-61.

CHISENA, *Le “prime” stelle di Dante* = A.G. CHISENA, *Le “prime stelle di Dante”: astronomia e astrologia fra ‘Vita Nova’ e ‘Convivio’*, Ravenna, Longo Editore, 2024.

CORRADO, *«Gradiente di autorialità»* = M. CORRADO, *«Gradiente di autorialità» negli antichi commenti danteschi: il caso dell’‘Ottimo’. Proposte attributive e soluzioni editoriali*, in *La filologia dei testi d’autore*. Atti del Seminario di Studi (Università degli Studi Roma Tre, 3-4 ottobre), a cura di S. BRAMBILLA e M. FIORILLA, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009, pp. 27-46.

CORRADO, *«Io ò pensiero di dirci entro di belle chose»* = M. CORRADO, *«Io ò pensiero di dirci entro di belle chose»: Le annotazioni dantesche di Bartolomeo Ceffoni nel codice Riccardiano 1036*, in «Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici», a. IX 2023, fasc. 1 pp. 35-82.

CURRY WOODS, *Editing Medieval Commentaries* = M. CURRY WOODS, *Editing Medieval Commentaries: Problems and a Proposed solution*, in «Text», I 1984, pp. 133-45.

D’AGOSTINO, *Capitoli di filologia testuale* = A. D’AGOSTINO, *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzi. Seconda edizione corretta e accresciuta*, Milano, CUEM, 2015.

D’ANCONA, *La leggenda di Maometto* = A. D’ANCONA, *La leggenda di Maometto in Occidente* [1889], a cura di A. BORRUSO, Roma, Salerno Editrice, 1994.

Dante e la 'Divina Commedia' in Emilia Romagna = Dante e la 'Divina Commedia' in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche, a cura di G. ALBANESE, S. BERTELLI, P. PONTARI, Milano, SilvanaEditoriale, 2021.

Dante Linc = Dante, a cura di M. CECCONI et al., in *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*, a cura di R. ANTONELLI et al., Roma, Accademia Nazionale dei Lincei-Bardi, 2016, pp. 219-29.

DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, Firenze, Sansoni, 1965.

DE ANGELIS, *Petrarca, i suoi libri* = V. DE ANGELIS, *Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali ai classici*, in «Acme», LII 1999, fasc. 1 pp. 49-82.

DELL'OMO, *Il più antico inventario dell'archivio diplomatico di Montecassino nel catalogo di papa Paolo II* = M. DELL'OMO, *Il più antico inventario dell'archivio diplomatico di Montecassino nel catalogo di papa Paolo II (Vat. Lat. 3961, ff. 25r-32v). Edizione della lista e identificazione dei documenti*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XVIII 2011, pp. 203-63.

DI COSTANZO, *Di un antico testo a penna della 'Divina Commedia' di Dante* = G. DI COSTANZO, *Di un antico testo a penna della 'Divina Commedia' di Dante con alcune annotazioni su le varianti lezioni e sulle postille del medesimo. Lettera di Eustazio Dicearcheo ad Angelio Sidicino*, Roma, Fulgoni, 1801.

FENZI, *Dubbi e proposte* = E. FENZI, *Dopo l'edizione Sanguineti: dubbi e proposte per 'Purg.', XXIV, 57*, in «Studi danteschi», LXVIII 2003, pp. 67-82.

FERRANTE, *Il commento dantesco di Giovanni da Serravalle* = G. FERRANTE, *Il commento dantesco di Giovanni da Serravalle e l'ascendente benvenutiano*, in *La filologia dei testi d'autore*. Atti del Seminario di studi, Università di Roma Tre, 3-4 settembre 2007, a cura di S. BRAMBILLA e M. FIORILLA, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009, pp. 47-71.

FERRETTI, *Per la 'recensio' e la prima diffusione delle 'Allegorie'* = M. FERRETTI, *Per la 'recensio' e la prima diffusione delle 'Allegorie' sulle 'Metamorfosi' di Giovanni del Virgilio*, in «L'Ellisse», II 2007, pp. 9-28.

FIORENTINI, *Le chiose in volgare alla 'Commedia' di Bartolomeo Ceffoni* = L. FIORENTINI, *Le chiose in volgare alla 'Commedia' di Bartolomeo Ceffoni. Prime annotazioni generali*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di «lecturae Dantis»*. Atti del Convegno internazionale di Firenze, 24-26 ottobre 2018, a cura di L. BÖNINGER e P. PROCACCIOLI, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 291-309.

FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola* = L. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, Il Mulino, 2016.

FIORENTINI, *Spiegare Dante* = L. FIORENTINI, *Spiegare Dante attraverso la storia. Su alcuni impieghi delle cronache nell'antica esegesi dantesca*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016, a cura di L. AZZETTA e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 413-56.

FOLENA, *La tradizione delle opere* = G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del Congresso Internazioinale di studi danteschi (20-27 aprile 1965)*, Firenze, Sansoni, 1965, 2 voll., vol. I pp. 1-78.

FOSCOLO, *Studi su Dante* = U. FOSCOLO, *Studi su Dante. Parte seconda*, a cura di G. PETROCCHI, Firenze, Le Monnier, 1981.

FRANCESCHINI, *Tra secolare commento* = F. FRANCESCHINI, *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2008.

FROSINI, *Un codice "di periferia"* = G. FROSINI, *Un codice "di periferia". La lingua della 'Vita Nuova' nel ms. Martelli 12*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIV 2015, pp. 65-89.

FUSCO, *'El Vago Filogeo' di Sabello Michiel* = C. FUSCO, *'El Vago Filogeo' di Sabello Michiel. Introduzione, edizione critica e commento*, tesi di dottorato in Filologia della letteratura italiana, tutor A. MAZZUCCHI, Napoli, Scuola Superiore Meridionale, a.a. 2024/2025.

GENTILE, *Il codice Poggiali della 'Divina Commedia'* = L. GENTILE, *Il codice Poggiali della 'Divina Commedia'*, Firenze, Carnesecchi, 1888.

GEYMONAT, «*Questioni filosofiche*» = «*Questioni filosofiche*» *in volgare mediano dei primi del Trecento. Edizione critica con commento linguistico*, Pisa, Scuola normale superiore, 2000.

GIANNANTONIO, *I commentatori meridionali* = P. GIANNANTONIO, *I commentatori meridionali della 'Divina Commedia'* [1966], in *Endiadi. Dottrina e poesia nella 'Divina Commedia'*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 307-43.

GINORI CONTI, *Vita* = P. GINORI CONTI, *Vita ed opere di Pietro di Dante Alighieri, con documenti inediti*, Firenze, Fondazione Ginori Conti, 1939.

GIUNTI, *L'«antica vulgata» del capitolo di Iacopo Alighieri* = C. GIUNTI, *L'«antica vulgata» del capitolo di Iacopo Alighieri. Con un'edizione (provvisoria) del testo*, in *Nuove prospettive*, pp. 583-610.

GRIMALDI, *La voce di Vanni Fucci* = M. GRIMALDI, *La voce di Vanni Fucci ('If', XXIV 65-9). Ecdotica, commenti e narratologia dantesca*, in «Bollettino di Italianistica», a. VII 2010, fasc. 1 pp. 141-56.

GUGLIELMETTI, *L'editore di esegesi altomedievale* = R. GUGLIELMETTI, *L'editore di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, in «Filologia Mediolatina», XX 2013, pp. 25-68.

INDIZIO, *La terza redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri* = G. INDIZIO, *La terza redazione del 'Comentum' di Pietro Aligheri come fonte per l'attribuzione a Dante della 'Questio'*, in *La 'Questio de aqua et terra. Nuove indagini e prospettive*, a cura di A. CASADEI e P. PONTARI, Pisa, University Press, 2025, pp. 167-86.

INDIZIO, *Pietro Alighieri autore del 'Comentum'* = G. INDIZIO, *Pietro Alighieri autore del 'Comentum' e fonte minore per la vita di Dante*, in «Studi danteschi», vol. LXXIII 2008, pp. 187-250.

INDIZIO, *Pietro Alighieri autore di tre (?) redazioni* = G. INDIZIO, *Pietro Alighieri autore di tre (?) redazioni del 'Comentum' alla 'Commedia': note su una recente edizione*, in «Studi e problemi di critica testuale», CVIII 2023, pp. 29-54.

INGLESE, *Altri testimoni* = G. INGLESE, *Altri testimoni*, in INGLESE, *Ed. critica*, pp. LXXXVIII-XCIII.

INGUANEZ, *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus* = M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus*, Montecassino, s.i.t., 1915-1941, III voll., vol. 3/2 1941.

LARSON, *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano* = P. LARSON, *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, a cura di L. LEONARDI, vol. IV, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 57-103.

LECCISOTTI-AVAGLIANO, *Abbazia di Montecassino = Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, a cura di T. LECCISOTTI e F. AVAGLIANO, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1964.

LOCATIN, *Maometto negli antichi commenti* = P. LOCATIN, *Maometto negli antichi commenti alla 'Commedia'*, in «L'Alighieri», vol. XX 2002, fasc. 2 pp. 41-75.

LUISO, *Su le tracce di un usuraio fiorentino* = F.P. LUISO, *Su le tracce di un usuraio fiorentino del secolo XIII*, in «Archivio Storico Italiano», n. 251 1908, pp. 3-44.

MAGGIORE, *Introduzione* = M. MAGGIORE, *Introduzione*, in *Liber de Pomo*, pp. 7-219.

MALATO, *Il «secolare commento» alla 'Commedia'* = E. MALATO, *Il «secolare commento» alla 'Commedia'. Il Censimento e l'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. V 2005, fasc. 2 pp. 272-314.

MALATO, *Per una nuova edizione* = E. MALATO, *Per una nuova edizione commentata della 'Divina Commedia'*, Roma, Salerno Editrice, 2018.

MANINCHEDDA, *Il testo della "Commedia"* = P. MANINCHEDDA, *Il testo della "Commedia" secondo il codice di Cagliari*, Roma, Bulzoni, 1990.

MANNI, *Il Trecento toscano* = P. MANNI, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Il Mulino, 2003.

MAZZONI, *Chiose Cassinesi* = F. MAZZONI, *Chiose Cassinesi*, in *ED*, vol. I 1970, p. 973.

MAZZONI, *Recensione* = G. MAZZONI, rec. a A. Boschini, *Alcuni documenti intorno a Iacopo Del Cassero cittadino fanese del secolo XIII*. Pesaro, Stab. tipo-lit. A. Nobili, 1898; 16°, pp. 23, in *Bullettino della Società Dantesca Italiana. Rassegna critica degli studi danteschi*, Nuova Serie, Firenze, ottobre-novembre 1898, vol. VI, fasc. 1-2, pp. 31-32.

MAZZUCCHI, *Da Benvenuto a Matteo Chiromono* = A. MAZZUCCHI, *Da Benvenuto a Matteo Chiromono: riproduzione e rifacimento*, in «Filologia e Critica», a. XXIV 1999, pp. 3-32.

MAZZUCCHI, *Introduzione (CHIROMONO)* = A. MAZZUCCHI, *Introduzione*, in CHIROMONO, vol. I pp. 9-42.

MAZZUCCHI, *La discussione della 'varia lectio'* = A. MAZZUCCHI, *La discussione della 'varia lectio' nel commento di Benvenuto da Imola e nell'antica esegesi dantesca*, in *«Per correr miglior acque…»*, vol. II pp. 955-982.

MAZZUCCHI, *Le glosse del Laurenziano Plut. 40.7* = A. MAZZUCCHI, *Le glosse del Laurenziano Plut. 40.7 e la tradizione degli antichi commenti alla 'Commedia'*, in *Dante Alighieri, 'Commedia'. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Commentario*, a cura di S. CHIODO,

T. DE ROBERTIS, G. FERRANTE e A. MAZZUCCHI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italian, 2018, pp. 123-87.

MAZZUCCHI, *Nota al testo (Chiose Filippine)* = A. MAZZUCCHI, *Nota al testo*, in *Chiose Filippine*, vol. I pp. 111-29.

MAZZUCCHI, *Nota al testo (CHIROMONO)* = A. MAZZUCCHI, *Nota al testo*, in CHIROMONO, vol. I pp. 53-76.

MAZZUCCHI, *Riflessioni di metodo* = A. MAZZUCCHI, *Riflessioni di metodo sull'edizione degli antichi commenti alla 'Commedia'*, in «Rivista di studi danteschi», a. XVIII 2018, fasc. 1 pp. 153-71.

MECCA, *Appunti* = A.E. MECCA, *Appunti per una nuova edizione critica della 'Commedia'*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. XIII 2013, fasc. 2 pp. 267-333.

MENICHETTI, *Metrica italiana* = A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.

MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas* = E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2003.

MOORE, *Contributions* = E. MOORE, *Contributions to the textual criticism of the 'Divina Commedia'*, Cambridge, University Press, 1889.

Nuove prospettive = Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di P. TROVATO, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007.

Nuove prospettive 2 = Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Seconda serie (2008-2013), a cura di E. TONELLO e P. TROVATO, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2013.

ORLANDI, *Errore, corruttela, innovazione* = G. ORLANDI, *Errore, corruttela, innovazione* in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIELMETTI, G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 233-47.

ORLANDI, *Pluralità di redazioni* = G. ORLANDI, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIELMETTI, G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 27-61.

PAOLAZZI-PASQUINO-SARTORIO, *Nota al testo* = C. PAOLAZZI-P. PASQUINO-F. SARTORIO, *Nota al testo*, in *LD Ferrariensis*, pp. 62-105.

PARISI, *Mobilità del libro e mobilità del testo* = D. PARISI, *Mobilità del libro e mobilità del testo negli antichi commenti alla 'Commedia'*, in *Le forme dei libri e le tradizioni dei testi. Dante, Petrarca, Boccaccio*. Atti del Convegno internazionale di Napoli 18-20 novembre 2019, Roma-Padova, Antenore, 2023, 279-99.

PARISI, *Nota ai testi* = D. PARISI, *Nota ai testi*, in *Chiose Latine*, pp. 65-130.

PATITUCCI UGGERI, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese* = S. PATITUCCI UGGERI, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese. I. Forma Italiæ Medii Ævii. F.º 76 (Ferrara)*, Sesto Fiorentino, 2002.

«Per correr miglior acque…» = «Per correr miglior acque…». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma, Salerno Editrice, 2001, 2 voll.

PERNA, *'Prolegomena' I* = C. PERNA, *Prolegomena all'edizione della «terza redazione» dell''Ottimo Commento': 'Purgatorio' e 'Paradiso'. I. Problemi ecdotici*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. IX 2009, pp. 301-43.

PERNA, *'Prolegomena' II* = C. PERNA, *'Prolegomena all'edizione della «terza redazione» dell''Ottimo Commento': 'Purgatorio' e 'Paradiso'. II. Esegesi tra compilazione e riscrittura*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. XI 2011, pp. 63-108.

PETOLETTI, *«Familiaris et socius Dantis nostri»* = M. PETOLETTI, *«Familiaris et socius Dantis nostri». Per Menghino Mezzani: punti di arrivo e prospettive di ricerca*, in *Il caso di Menghino Mezzani tra Dante e la Romagna*, a cura di L. AZZETTA e M. PETOLETTI, Ravenna, Longo, 2022, pp. 13-90.

PETOLETTI, *L''Historia Augusta' nel 'Romuleon'* = M. PETOLETTI, *L''Historia Augusta' nel 'Romuleon' di Benvenuto da Imola*, in *Romuleon. Storia di Roma. Ms. Français 364 della Bibliothèque national de France*, a cura di L. FIORENTINI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2025, pp. 12-23.

POPPI, *Di pianta in pianta I* = M. POPPI, *Di pianta in pianta. Prime mappe storiche del territorio mirese*, «Rive uomini arte natura – Quaderni di studio della Riviera del Brenta», IV 2005, pp. 4-15.

POPPI, *Di pianta in pianta II* = M. POPPI, *Di pianta in pianta. Prime mappe storiche del territorio mirese. Seconda parte*, «Rive uomini arte natura – Quaderni di studio della Riviera del Brenta», X 2014, pp. 4-15.

POPPI, *Vicende e scontri armati fra Venezia e Padova* = M. POPPI, *Vicende e scontri armati fra Venezia e Padova nel Trecento per le terre alla foce del Brenta*, in *Luoghi e itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese*, a cura di A. DRAGHI, Padova, Panda edizioni, 2012, 2 voll., vol. I, p. 85-126.

REEVE, *Errori in autografi* = M.D. REEVE, *Errori in autografi*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*, a cura di P. CHIESA, L. PINELLI, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 37-60.

RINALDI, *Nota ai testi* = M. RINALDI, *Nota ai testi*, in GUIDO DA PISA, I pp. 45-90.

RINALDI, *Ricerche sul testo delle 'Expositiones et glose super Comediam Dantis' di Guido da Pisa* = M. RINALDI, *Ricerche sul testo delle 'Expositiones et glose super Comediam Dantis' di Guido da Pisa: aspetti e problemi dell'emendatio*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. XI 2011, fasc. 1 pp. 109-36.

ROCCA, *Di alcuni commenti* = L. ROCCA, *Di alcuni commenti alla 'Divina Commedia' composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.

RODDEWIG, *Bestandsaufnahme*, M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die 'Göttliche Komödie'. Vergleichende Bestandsaufnahme der 'Commedia'-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.

ROHLFS, *Grammatica storica* = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (1949-1954), trad. it., Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.

ROMANINI, *Altri testimoni* = F. ROMANINI, *Altri testimoni della 'Commedia'*, in *Nuove prospettive*, pp. 61-94.

ROSSI, *Problemi filologici* = L.C. ROSSI, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «Acme», a. LIV 2001, pp. 113-40.

RUGGERI SANSONI, *Il sepolcro dell'arcivescovo Ruggieri* = D. RUGGERI SANSONI, *Il sepolcro dell'arcivescovo Ruggieri nella Chiesa di S. Maria in Gradi a Viterbo*, Roma, Bestetti e Tuminelli, 1926.

RUGGIERO, *Per il testo del 'Commento'* = F. RUGGIERO, *Per il testo del 'Commento' di Guiniforte Barzizza all''Inferno'*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. XIX 2019, fasc. 2 pp. 274-350.

SALVATELLI, *Hic requiescit* = L. SALVATELLI, *Hic requiescit. Epigrafi, lastre tombali, cenotafi, tombe monumentali a Viterbo tra Medioevo e Umanesimo*, in *Atti del IV Convegno di Studi Medievali* (Firenze, 4-5 giugno 2018), a cura del Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (NU.ME), Milano, EBS, 2018, pp. 396-403.

SAVINO, *Stratigrafia del Dante Filippino* = G. SAVINO, *Stratigrafia del Dante Filippino*, in *Chiose Filippine*, I pp. 73-83.

SCHART, *La lenta ascesa di una famiglia signorile* = G.P.G. SCHART, *La lenta ascesa di una famiglia signorile: i Tarlati di Pietramala prima del 1321*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 172, n. 2 (640) 2014, pp. 203-48.

SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali* = A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria*, in «L'Italia dialettale», IV 1928, pp. 77-129.

SEGRE, *Due lezioni di ecdotica* = C. SEGRE, *Due lezioni di ecdotica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

SERIACOPI, *Un commento anonimo. Parte prima: 'Inferno'*, M. SERIACOPI, *Un commento anonimo inedito della Laurenziana all'Inferno e al Purgatorio. Parte prima: 'Inferno'*, in «Letteratura italiana antica», I 2000, pp. 69-188.

SERIACOPI, *Un commento anonimo. Parte seconda: 'Purgatorio'* = M. SERIACOPI, *Un commento anonimo inedito della Laurenziana all'Inferno e al Purgatorio. Parte seconda: 'Purgatorio'*, in «Letteratura italiana antica», II 2001, pp. 99-156.

SERIANNI, *Lezioni di grammatica storica* = L. SERIANNI, *Lezioni di grammatica storica italiana. Nuova edizione*, Roma, Bulzoni, 1998.

SERIANNI, *Ricerche sul dialetto* = L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di filologia italiana», a. XXX 1972, pp. 59-191.

TIMPANARO, *Stemmi bipartiti* = S. TIMPANARO, *Stemmi bipartiti e perturbazioni della tradizione manoscritta* [1981], in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di A. STUSSI, Bologna, Il Mulino, 2006[2], pp. 131-66.

TARDELLI, *Prolegomena I* = C. TARDELLI, *Prolegomena all'edizione del commento alla 'Commedia' di Francesco da Buti. 'Inferno'*, in «Le Tre Corone», a. I 2014, pp. 83-129;

TARDELLI, *Prolegomena II* = C. TARDELLI, *Prolegomena to the New Edition of da Buti's Commentary on Dante's 'Commedia'. 'Purgatorio'*, in «Variants. The Journal of the European Society for Textual Scholarship», a. XIV 2019, pp. 95-116.

TARDELLI, *Prolegomena III* = C. TARDELLI, *Prolegomena to Francesco da Buti's Commentary on Dante's 'Commedia'. 'Paradiso' (1396 version)*, in «Le Tre Corone», a. V 2018, pp. 137-66.

TARDELLI, *Un'ignota testimonianza del Boccaccio latino* = C. TARDELLI, *Un'ignota testimonianza del Boccaccio latino nel 'Breve Compendium' pseudo-nerucciano*, in *Studi di filologia offerti dagli allievi a Claudio Ciociola*, Pisa, ETS, 2020, pp. 331-44.

TONELLO, *La tradizione della 'Commedia'* = E. TONELLO, *La tradizione della 'Commedia' secondo Luigi Spagnolo*, in *Nuove prospettive 2*, pp. 71-118.

TONELLO, *Sulla tradizione* = E. TONELLO, *Sulla tradizione tosco-fiorentina della 'Commedia' di Dante (secoli XIV-XV)*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2018.

TONELLO-TROVATO, *Contaminazione di lezione* = E. TONELLO-P. TROVATO, *Contaminazione di lezione e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della 'Commedia'*, in «Filologia Italiana», a. VIII 2011, pp. 21-33.

TROVATO, *Nuovi dati* = P. TROVATO, *Nuovi dati sulla famiglia 'p'*, in *Nuove prospettive 2*, pp. 183-206.

TROVATO, *Su un volgarizzamento delle chiose di frate Stefano Mangiatroia* = P. TROVATO, *Su un volgarizzamento delle chiose di frate Stefano Mangiatroia (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XL 37)*, in *"In principio fuit textus". Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di V.L. CASTRIGNANÒ, F. De BLASI, M. MAGGIORE, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018, pp. 143-58.

VIEL, *Indeterminismo ecdotico e filologia* = R. VIEL, *Indeterminismo ecdotico e filologia della ricezione nella tradizione della 'Commedia'*, in «Studj romanzi», XVII 2021, pp. 45-89.

VILLA, *La «Lectura Terentii»* = C. VILLA, *La «Lectura Terentii». Vol. I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.

VILLANI, *George Frederick Nott* = S. VILLANI, *George Frederick Nott (1768-1841). Un ecclesiastico anglicano tra teologia, letteratura, arte, archeologia, bibliofilia e collezionismo*, Roma, Scienze e Lettere, 2012.

VOLPI, *Commento linguistico* = M. VOLPI, *Commento linguistico*, in *De regno volg.*, pp. 147-64.

ZACCARELLO, *Rimatori e poetiche* = M. ZACCARELLO, *Rimatori e poetiche "da l'uno a l'altro stilo" ('Purgatorio' XXIV)*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2014, 6 voll., vol. IV pp. 712-44.

ZAMPIERI, *Il palio, il porco e il gallo* = S. ZAMPIERI, *Il palio, il porco e il gallo. La corsa e il rito del "drappo verde" tra Duecento e Settecento*, Sommacampagna, Cierre, 2008.

ZANCHETTA, *Ipotesi stemmatiche* = M. ZANCHETTA, *Ipotesi stemmatiche e prospettive editoriali per la prima redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. XIV 2014, fasc. 1 pp. 83-142.

ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'* = M. ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia' di Dante nei frammenti Vitali 26 della biblioteca Passerini Landi di Piacenza*, in «L'Ellisse», vol. XII 2017, fasc. 1 pp. 9-39.

ZINELLI, *Ancora un monumento dell'antico aretino* = F. ZINELLI, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del 'Secretum secretorum'*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. BECHERUCCI, S. GIUSTI e N. TONELLI, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 509-61.

ZITO, *Sopra un passo della 'Divina Commedia'* = *Sopra un passo della 'Divina Commedia'. Dissertazione critico-filologica*, Napoli, Manfredi, 1850.

6. SITOGRAFIA

Manus Online. Manuscripts in italian libraries: https://manus.iccu.sbn.it/en/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/12534 (ultima consultazione 14/04/2026).

NOTA AL TESTO

Si registrano di séguito i manoscritti che testimoniano i contenuti esegetici di Cass, ossia l'epitome cassinese di Pietro e la selezione cassinese di Benvenuto. Una prima distinzione è operata a partire da criteri meramente quantitativi e dalla possibilità operativa di collazione. Per quanto riguarda l'epitome cassinese di Pietro, primo strato esegetico di Cass, i testimoni principali (Cass, Linc, Vit) possono essere sottoposti alla *collatio* e all'analisi di un buon numero di chiose; diversamente i testimoni secondari (Popp, Ross, Linc44, Naz, Brux), a cui si aggiungono i *descripti* di Cass (L_1, L_2, L_3) e un unico testimone frammentario dipendente da un descritto (L_4), riportano solo poche chiose assimilabili all'epitome. I testimoni secondari comprendono in un'apposita sezione anche i due testimoni vicini alla selezione cassinese di Benvenuto. Le schede dei manoscritti riportano le informazioni essenziali dei codici, rimandando per la bibliografia pregressa alle schede del *Censimento dei commenti*.[99]

Testimoni principali (Epitome cassinese di Pietro Alighieri)

Cass= Cassino, Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Montecassino, 512 (ex 589)

Cart. (erroneamente catalogato come pergamenaceo da Petrocchi); sec. XIV, seconda metà; 28,5 × 21; cc. III + 206 + II'; specchio di scrittura: 25 [195] 64 × 43/12 [81] 77; rr. 37 // ll. 37; fascicolazione: $1\text{-}4^6$, $5\text{-}6^5$, $7\text{-}9^6$, $10\text{-}12^5$, $13\text{-}18^6$, con richiami fascicolari disposti al centro del margine inferiore, circondati da quattro tratti disposti a croce.
La rigatura a mina per i vv. della *Commedia* e per le colonne del commento; suggerisce che si tratta di un codice il cui commento era programmato fin dall'inizio il fatto che, accanto alla colonna centrale, dove è disposto il poema, sono tracciate le rettrici per le colonne che ospitano il commento.
Originaria risulta l'indicazione della cantica e del canto di riferimento sul margine superiore esterno di mano del copista principale (CS), non sempre visibile a causa di rifilatura; rare tracce di numerazione antica: 66, che corrisponde all'attuale 69*r*, e da 134, attuale 135*r*, a 202; numerazione delle pagine a matita, di mano moderna, sul margine superiore esterno presente saltuariamente, prima con i numeri 1 e 3, poi, dal numero 21, esprimendola ogni dieci facciate, con un salto da 191 a 301; la medesima conclude in maniera irregolare da 501 a 509; numerazione meccanicografica sul margine inferiore esterno (1-206). Lo spazio è lasciato in bianco per la lettera incipitaria di canto

[99] I testimoni secondari dell'epitome cassinese di Pietro Alighieri e della selezione cassinese di Benvenuto sono stati segnalati nel recente lavoro di Giuseppe Alvino, *Gli altri commenti*, di cui mi sono potuto avvalere grazie alla generosità dell'autore. Per lo studio del rapporto tra Cass e i *descripti* laurenziani (L_1, L_2, L_3) si rimanda a CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*.

con letterina a penna, eccetto per *Inf.*, I (c. 1*r*) in cui è presente l'iniziale aniconica; le iniziali di terzina, così come le chiose del primo strato esegetico, sono toccate in rosso da *Inf.*, I a *Inf.*, VII (cc. 1*r*-14*r*).
Filigrane: 1) àncora sormontata da un fiore presente solo a c. III, Briquet n. 484; 2) cervo intero simile a Briquet 3289, 3292, 3296, diffusa tra l'Italia centrale e la Toscana; 3) quattro fiori a forma di tulipano, simili a Briquet 6685-6688 (attestate a Montepulciano, Siena, Fabriano, Pisa tra il 1368 e il 1401, con varianti simili nel Veneto); 4) corno da caccia simile a Briquet 7645-7646 (tra Firenze e Siena a partire tra il 1365 e il 1381) e Briquet 7676 (attestata a Pisa tra 1396-1409, come ad Assisi, Pistoia e Firenze fino al primo decennio del Quattrocento); 5) un'ascia con lama dritta, simile a Briquet 7503 (Orvieto 1380).
A c. III*r* antica segnatura vergata a matita al centro del margine superiore: Sub lit. I. Alla fine di *Inf.*, XVIII, a c. 36*v*, si legge: «Ieronimus de Verallis», il cardinale Girolamo Verallo (1497-1555), probabile possessore del manoscritto.
Ha subìto interventi di restauro da cui deriva la moderna legatura con assi di cartone e coperta in pelle (Istituto centrale per la patologia del libro).

Il manoscritto contiene:
c. III*r*:
annotazione di mano ottocentesca sulla datazione del codice:
Questo Commentario ha dovuto essere compilato prima dell'anno 1367, mentre alla pag. [*spazio bianco*] del cap. 20 del purgatorio, parlando del veleno dato a S. Tommaso, evvi questa nota nel margine: Item fecit venenari S. Thomasium de Aquino in Habatia Fossenovae, ubi hodie ejus corpus jacet. Quello corpo della detta Badia per evitare i continui furti che si faceano, fu per ordine di Urbano V traslato in Tolosa nell'anno, da dove non è stato più rimosso, dunque bisogna conchiudere che sia stato formato da un autore che visse prima dell'anno 1367, mentre il corpo stava in Fossanova. Veggasi il [*esp.* Crescimbeni] Zappata, edizione di Venezia 1758, in dove nel t. 5 [*esp.* 7], p. 31, in una nota riporta la prima terzina del penultimo canto che principia: *O voi che siate*, che si attribuisce a Pietro Alighieri, figlio del Dante, l'altro canto è di messer Bosone.
Corpus S. Thomae deportatur Tolosani sotto Urbani V anno 1368 [*esp.* justa] iuxta Federicii memor. istor. an. 1343.
Questo codice è stato diligiagiato [*sic*] da un Canonico inglese chiamato Giorgio Federico Nott. di Vinchester che venne nel 1829, nel mese di Giogno, e ve fece molto conto avendone rilevato le varianti.[100]
Il corpo di S. Tommaso sta nella chiesa di S. Saturnino di Tolosa che fu visitato dal Cardinal Pacca in occasione della sua deportazione in […] lo stesso racconto nell'opera intitolata Memorie istoriche de' suoi […] oggi 1830 pag. 393.
Nel necrologio casinese, Cod. 43, avi 25 feb. si porta la traslazione del Corpo di S. Tommaso nell'a.c. 1343, vedi le memorie di Federici in questo anno.
Veggasi: Chronicon Martini Fuldensis apud Eccardium [?] corpus historicum medii evi, p. 1711.
cc. 1*r*-200*v*:
DANTE ALIGHIERI, *Commedia* accompagnata dalle *Chiose Cassinesi*.
cc. 201*r*-202*v*:
IACOPO ALIGHIERI, *Divisione* (con chiose adespote).
cc. 203*r*-205*r*:
BOSONE DA GUBBIO, *Però che sia più frutto e più diletto*.
c. 206*v*:
FRANCESCO PETRARCA, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, CCII (affiancato dal solo incipit di CCIII). *Sonetto del Petrarca* (*Cesari poi ch'el traditor de Egipto*); *Vinse Hanibal e non seppe usar poi*;

[100] Si tratta di George Frederich Nott (1768-1841), prelato anglicano e canonico di Winchester. In Italia a partire dal 1821, fu appassionato bibliofilo e amico di figure di spicco, come Giacomo Leopardi e Vincenzo Monti. Finanziò anche l'edizione napoletana della *Commedia* del 1828 per i tipi del Criscuolo. Per quanto riguarda la nota anonima, è testimoniato un viaggio di Nott all'abbazia di Montecassino nel luglio del 1828, con l'obiettivo di collazionare alcuni codici danteschi (vd. LECCISOTTI-AVAGLIANO, *Abbazia di Montecassino*, p. XVII); sulla figura dell'erudito si rimanda a S. VILLANI, *George Frederick Nott*).

nota in mercantesca: «Ritrovare poscia el gra‹n›de (?) ducha de Grecia (?) / piagnea (?) et fiziava (?) el so' bel volto // Però sofferire savia (?) questa pacie et reng(ratiare) / E (?) morte per soperbia et per isdeng(nio)]».

A c. 201*r* è incollato un cartiglio con la seguente nota di mano moderna:

nella terzina del canto [*esp.* 70] 22, verso 70, viene due volte replicato *di piglio.* E nel canto 23, verso 14, si replica due volte la rima *voi*. Dunque non fa maraviglia che nel canto 2 [*spazio bianco*] sta replicato del mss. di Dante due volte. *Guidi* in una terzina enon già *fidi* come si riporta nell'edizione, che non fa senso. E nel canto 26 dell'Inferno, verso 10 e 8, viene replicata la rima due volte nella voce *tempo*.

Bibliografia: *CCD*, n. 487; ALVINO, *Appunti*; ID., *Per la datazione*; CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*; CALIENDO, *Ai margini del ms. Cassinese*.

Linc: Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 36 G 27

Cart.; secc. XIV *ex.*/XV *in.*; 30 × 22; cc. I + 86 + I'; num.

Cinque mani coeve in *littera textualis* semplificata, una mano cinquecentesca aggiunge rime in volgare a c. 46*r*.

Contenuto: JOHN OF HOLYWOOD, *Sphaera mundi* (1*r*-9*r*); commento in latino a *Inf.*, I-XXVII; EVARDUS BETHUNIENSIS, *Liber Grecismi* (30*r*-41bis*r*); raccolta di sentenze bibliche (44*r*-46*r*); due poesie in volgare aggiunte da una mano cinquecentesca (46*v*); PS. AUGUSTINUS [o ALCHERUS CLARAVALLENSIS], *Liber de spiritu et anima* (47*r*-49*v*); FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum Carmen* (con commento in latino).

Contenuto di interesse esegetico: la mano B verga su due colonne un commento in latino ai primi ventisette canti dell'*Inferno* formato dalla giustapposizione di chiose irrelate introdotte dal lemma in volgare della *Commedia*. La maggior parte delle chiose testimonia l'epitome cassinese di PIETRO ALIGHIERI.

Bibliografia: *CCD*, n. 604; ALVINO, *Appunti*; CALIENDO, *Proposte editoriali*, pp. 141-53.

Vit: Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, Vitali 26.2

Membr., sec. XIV, ultimo quarto. Quattro frammenti pergamenacei di 2 cc. ciascuno, non num., appartenenti a un medesimo codice formato da binioni. Fr. I: 29 × 17/19. Fr. II: 29 × 18. Fr. III 27,5 × 18,5/17,5. Fr. IV: c. 1, parte sup., 27 × 18, parte inf., 27 × 22; c. 2, 22 × 17. Fr. II e III: bianche le cc. 1*r* e 2*v*; fr. II e IV: bianche le cc. 1*v* e 2*r*.

Un'unica mano in *littera textualis* per il testo della *Commedia* e le chiose, solo parzialmente leggibili a causa della frequente caduta di supporto.

Contenuto: frammenti all'*Inferno* con chiose in latino (Fr. I: c. 1*v*, *Inf.*, IV 148-51 e *Inf.*, V 1-9; c. 2*r*, *Inf.*, V 100-20; Fr. II: c. 1*r*, *Inf.*, V 16-36; c. 2*v*, *Inf.*, V 79-99; Fr. III: c. 1*v*, *Inf.*, II 10-30; c. 2*r*, *Inf.*, II 115-35; Fr. IV: c. 1*r*, *Inf.*, II 31-51; c. 2*v*, *Inf.*, II 94-114).

Contenuto d'interesse esegetico: le chiose testimoniano l'epitome cassinese di PIETRO ALIGHIERI.

Bibliografia: *CCD*, n. 584; ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*; *Dante e la 'Divina Commedia' in Emilia Romagna*, pp. 15-16; CALIENDO, *Proposte editoriali*, p. 144.

Testimoni secondari (Epitome cassinese di Pietro Alighieri)

L_1= Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 42.14

Misto (membr. il bifoglio esterno e centrale di ogni fascicolo, tranne il fasc. 6 per lacuna e quello finale di sette cc.); sec. XV (a. 1432, c. 163*r*). 29 × 21; cc. II + 175 + II'; num. moderna in basso (quella originaria, che inzia da 13, evidenzia la caduta di un sesterno inziale).
Eccetto per le cc. 169*r*-174*r*, integralmente autografo di Bartolomeo Nerucci, in *littera antiqua*.
Contenuto: *Inferno* con il commento di FRANCESCO DA BUTI (1*r*-163*r*); proemio del Commento all'*Inferno* di GRAZIOLO BAMBAGLIOLI (1*r*-2*r*); chiose adespote riconducibili variamente alla I redazione del commento di GUIDO DA PISA, alla redazione finale del *Comentum* di BENVENUTO DA IMOLA e all'epitome cassinese di PIETRO ALIGHERI (1*r*-163*r*); GIOVANNI DEL VIRGILIIO, *Theologus Dantes* (162*v*); BENVENUTO DA IMOLA, *Iamque domos Stygias et tristia regna silentum* (163*r*); BENVENUTO DA IMOLA, *Libellus Augustalis*, c. 168*v*; IACOPO ALIGHIERI, *Divisione* (169*r*-171*r*); BOSONE DA GUBBIO, *Però che sia più frutto e più diletto* (171*v*-174*r*).
Contenuto d'interesse esegetico: selezione di chiose dell'epitome cassinese di Pietro (2*r*-151*v*), *descriptus* di Cass.
Bibliografia: *CCD*, n. 187; TARDELLI, *Prolegomena I*, p. 87; BERTELLI, *La tradizione*, III/1 pp. 488-89; CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*, pp. 51-74.

L_2= Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 42.15

Misto (membr. il bifoglio esterno e centrale di ogni fascicolo); sec. XV (a. 1431, c. 158*r*), 29,5 × 21,5; cc. III + 172 + II'; num. moderna in basso (quella originaria evidenzia la caduta di 14 cc., da 159 a 172).
Integralmente autografo di Bartolomeo Nerucci, in *littera antiqua*.
Contenuto: *Purgatorio* con il commento di FRANCESCO DA BUTI (1*r*-158*r*); ANONIMO LATINO, commento al *Purgatorio* (2*r*-17*r*); FALSO BOCCACCIO, commento a *Purg.*, I-III; chiose adespote riconducibili all'epitome cassinese di PIETRO ALIGHIERI (1*r*-151*v*); tavola delle cose notevoli del *Purgatorio* (159*v*); *Purgatorio* I-III (159*v*-170*r*); LEONARDO BRUNI, *Isagogicum moralis disciplinae ad Galeoctum Ricasolanum* (160*r*-164*r*); PS. ARISTOTELE, *Oeonomica* (164*v*-166*v*); PS. UGO DA S. VITTORE, *De fructibus carnis et spiritus* (167*r*-169*v*); epitalamio attribuito a Catone Uticense (170*r*, ripetuto a c. 172*r*).
Contenuto di interesse esegetico: selezione di chiose dall'epitome cassinese di Pietro (1*r*-151*v*), *descriptus* di Cass.
Bibliografia: *CCD*, n. 188; TARDELLI, *Prolegomena II*, pp. 98-112; BERTELLI, *La tradizione*, III/1 pp. 490-91; CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*, pp. 51-74; PARISI, *Nota ai testi*, p. 73.

L_3= Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 42.16

Misto (membr. il bifoglio esterno e centrale di ogni fascicolo); sec. XV (a. 1434, c. 133*r*). 29,5 × 22; cc. V + 157 + IV'; num. originaria fino a 162 per salto da 73 a 78.
Integralmente autografo di Bartolomeo Nerucci, in *littera antiqua*.
Contenuto: AGOSTINO, *De civitate Dei*, *excerpta* (XVIII 23) (IV*r*); ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, *excerpta* (l. IX) (IV*v*); CICERONE, *De Republica*, *excerpta* (l. VII) (1*r*-2*v*); L. BRUNI, volgarizzamento della *Pro Marcello* di Cicerone (2*v*-4*r*); *Paradiso* (13*r*-129*r*); FRANCESCO DA BUTI, commento al *Paradiso* (I-XXVII) (13*r*-114*v*); proemio al *Paradiso* dell'OTTIMO (7*r*); *Breve compendium super Dantis 'Comoediam'* (*excerptum*) (7*rv*); OTTIMO a *Par.*, XXVII-XXXIII; chiose adespote, parte delle quali riconducibili all'epitome cassinese di PIETRO ALIGHIERI (13*r*-133*r*); nota sull'assunzione in cielo della vergine Maria (133*r*); nota sui segni zodiacali (137*r*); continuazione della nota a c. 133*r* (137*v*); BARTOLOMEO NERUCCI, *Qualiter debet figurari amicitia vera* (162*v*).

Contenuto di interesse esegetico: selezione di chiose dall'epitome cassinese di Pietro (15*v*-105*v*), *descriptus* di Cass.
Bibliografia; *CCD*, n. 189, TARDELLI, *Prolegomena III*, pp. 141-42; BERTELLI, *La tradizione*, III/1 pp. 491-93; TARDELLI, *Un'ignota testimonianza del Boccaccio latino*, pp. 331-40; CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*, pp. 51-74.

L_4= Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 42.17

Cart.; sec. XV (metà). 27 × 20,5; cc. II + 414 + II'; num. moderna in basso.
Un'unica mano in scrittura bastarda per il testo della *Commedia* e per i testi esegetici, in *littera textualis* per le allegazioni dei passi all'inizio del commento.
Contenuto: *Breve compendium super Dantis 'Comoediam'* (1*r*-10*v*); GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, proemio al commento all'*Inferno*; chiose adespote riconducibili in parte alla prima redazione del commento di GUIDO DA PISA e all'epitome cassinese di PIETRO ALIGHIERI all'*Inferno* (12*r*-19*v*); *Inferno* con il commento integrale di FRANCESCO DA BUTI, con sporadiche chiose di commento (21*r*-394*v*).
Contenuto d'interesse esegetico: selezione di chiose dall'epitome cassinese di Pietro (13*r*-14*v*), dipendenti da L_1.
Bibliografia: *CCD*, n. 190; BERTELLI, *La tradizione*, III/1 pp. 491-93; TARDELLI, *Un'ignota testimonianza del Boccaccio latino*, pp. 331-40; CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*, p. 76.

Popp= Poppi, Biblioteca Comunale Rolliana, 29

Cart., XIV sec. *ex.*, di area umbra. Dim. variabili: 28,5 × 22 / 29,5 × 22; cc. V + 214 + III'; num. 1-213. Bianche le cc. 79*rv*, 155*v*, 205*r*-212*r*, 213*r*.
Una mano principale in bastarda su base cancelleresca per il poema fino a *Par.*, XXIV 14, una mano più tarda completa fino al v. 63; quattro mani per le chiose adespote, tutte databili entro la fine del XIV sec.
Contenuto: *Commedia* con chiose adespote (cc. 2*r*-204*v*); compendio di dottrina cristiana (c. 78*v*); ricette (c. 212*v*).
Contenuto d'interesse esegetico: [M1], di poco posteriore alla stesura del poema, è responsabile di un fitto strato di chiose marginali e interlineari. Rapportabili all'epitome cassinese: *Inf.*, III 59-60; *Inf.*, XXVIII 50.
Bibliografia: *CCD*, n. 587; MECCA, *Appunti*, p. 329; ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 96-113.

Ross= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 487

Membr., sec. XIV, ultimo quarto, di area meridionale. 24 × 15,5; cc. VI + 130 + VI'; num. 1-130 (mecc.). Bianche le cc. 62*v*, 63*rv*, 68*v*.
Una mano principale in *littera textualis* semplificata con elementi cancellereschi, chiose di sei mani databili tra l'ultimo quarto del XIV sec. e il XV sec.
Contenuto: *Inferno* con chiose adespote (cc. 1*r*-62*r*) e *Paradiso* con chiose adespote (cc. 69*r*-103*v*); JACOPO ALIGHIERI, *Divisione* (cc. 64*r*-65*v*); BOSONE DA GUBBIO, *Però che sia più frutto e più diletto* (cc. 66*r*-68*r*).
Contenuto d'interesse esegetico: [M2], databile alla metà del XV secolo, di area umbra, verga rare chiose in latino e in volgare. Rapportabili all'epitome cassinese: *Inf.*, III 59-60 (volgarizzato); *Inf.*, VII 60; [M6], databile alla seconda metà del XV secolo, verosimilmente di area settentrionale, verga chiose alla sezione *Par.*, XV-XXXII. Rapportabili all'epitome cassinese: *Par.*, XVII 24; *Par.*, XIX 147; *Par.*, XXVIII 55-57.

Bibliografia: *CCD*, n. 85; AUTIERO-IMPROTA, *Ross. 487 (Manus)*, ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 175-91.

Linc44= Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 44 G 37

Membr., 1355-1360, di area aretina. 38 × 25; cc. II + 94 II'; num. mod. Mutile le cc. 84 e 85, 8 contigue cadute; tagliata c. 91bis.
Una mano principale in minuscola cancelleresca, chiose di sette mani databili tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV.
Contenuto: *Commedia* con chiose adespote (cc. 1*r*-88*r*); RINALDO CAVALCHINI, epitafio *Iura Monarchie* (c. 88*r*); NELLO DI NICOLÒ D'ASCOLI, *Fo prima ne la deitade eterna*; TROFINO GRAPPOLENSI DI PISTOIA, *Tu poi senza speranza de conforto* (c. 88*v*); BOSONE DA GUBBIO, *Però che sia più frutto e più diletto* (cc. 89*r*-90*r*); JACOPO ALIGHIERI, *Divisione* (cc. 90*v*-91*r*, attribuita a Pietro Alighieri); BRUNETTO LATINI, *Il Tesoretto* (canti XV-XX, preceduti dal sunto in latino dei canti I-XV).
Contenuto d'interesse esegetico: [M3], databile alla prima metà del XV sec., chiose in latino. Rapportabili all'epitome cassinese: *Inf.*, XVII 21-27; *Inf.*, XVII 64-66; *Par.*, IX 30; *Par.*, IX 50; *Par.*, XVI 94-99.
Bibliografia: *CDD*, n. 613; *Dante Linc*, p. 225; ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 510-27.

Naz= Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale II I 32

Membr., sec. XIV, secondo quarto, di area fiorentina. 33 × 22,7; cc. V + 99 + I'; num. 1-100 (con salto da 1*v* a 2).
Una mano principale in minuscola cancelleresca, chiose di sei mani databili tra il secondo quarto del XIV sec. e la seconda metà del XV sec.
Contenuto: *Commedia* con chiose adespote (cc. 1*r*-97*v*); JACOPO ALIGHIERI, *Divisione* (cc. 97*v*-98*v*); BOSONE DA GUBBIO, *Però che sia più frutto e più diletto* (cc. 98*v*-99*v*); RINALDO CAVALCHINI, epitafio *Iura monarchie* (c. 100*r*); due epitafi latini relativi a Francesco Petrarca e al canonista Giovanni di Andrea (c. 100*r*).
Contenuto d'interesse esegetico: [M5], databile all'ultimo quarto del XIV sec., appone sporadiche chiose interlineari. Rapportabili all'epitome cassinese: *Purg.*, XXIII 68.
Bibliografia: *CDD*, n. 277; AUTIERO, *La 'Commedia' nei suoi primi manoscritti miniati*, pp. 54-55; BERTELLI, *La tradizione*, I pp. 364-66; TONELLO, *Sulla tradizione*, pp. 412-16; MECCA, *Appunti*, p. 320; AUTIERO-FERRATE, *II.I.32 (Manus)*; ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 239-46.

Brux= Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I, 14614-14615-14616

Membr., sec. XIV *ex.*, di area fiorentina, 33,5 × 24,5; cc. 107; num. (1-107). Bianche le cc. 30*v*, 93*v*-94*v*, 106*v*-107*r*.
Tre mani in minuscola cancelleresca per il testo della *Commedia* (le cc. 95*r*-106*r* sono atttribuite al copista di Parm), sporadiche chiose di due mani databili entro la prima metà del XV sec.
Contenuto: *Commedia* (cc. 1*r*-91*r*); JACOPO ALIGHIERI, *Divisione* (cc. 91*r*-92*r*); BOSONE DA GUBBIO, *Però che sia più frutto e più diletto* (cc. 92*r*-93*r*); BRUNETTO LATINI, *Tesoretto* (cc. 95*r*-106*r*).
Contenuto d'interesse esegetico: [M2], databile alla metà del XV sec., verga poche chiose in volgare. Rapportabili all'epitome cassinese: *Par.*, XXII 37-42 (volgarizzato).
Bibliografia: *CDD*, n. 33; MECCA, *Appunti*, pp. 307, 316; TONELLO, *Sulla tradizione*, pp. 32, 34, 37, 242-44, 364-92; ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 443-51.

Testimoni secondari (selezione cassinese di Benvenuto)

Plut= Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.31

Cart., sec. XIV *ex.*, di area senese o volterrana, 27,5 × 19,7; cc. II + 73 (53 + 20) + IV'; num. Composito. Prima sezione (cc. 1-53); seconda sezione (cc. 54-73).
Nella prima unità codicologica una mano per l'*Inferno* e una di poco posteriore per sporadiche chiose latine databile alla fine del secolo.
Contenuto: Sez. 1: *Inferno* (cc. 1*r*-53*v*); Sez. 2: *Vita nuova* (cc. 54*r*-73*v*)
Contenuto d'interesse esegetico: [M1], databile alla fine XIV sec., verga sporadiche chiose marginali e interlineari in latino.
Rapportabili alla selezione cassinese di Benvenuto: *Inf.*, III 92; *Inf.*, IV 78; *Inf.*, VIII 45.
Bibliografia: *CDD*, n. 179; BERTELLI, *La tradizione*, II p. 10, 41; TONELLO-TROVATO, *Contaminazione di lezione*, p. 25; TROVATO, *Nuovi dati*, p. 189, ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 232-235.

Pal= Palermo, Biblioteca Nazionale Centrale, XIII G 1

Membr., sec. XIV *ex.*, di area emiliano-romagnola, 38,5 × 26; cc. II + 104 + II'; num.
Una mano in *littera textualis* per il testo della *Commedia* e chiose di due mani in latino.
Contenuto: *Commedia* (cc. 1*r*-104*r*).
Contenuto d'interesse esegetico: [M1], databile alla fine del XIV secolo, appone rare chiose marginali e interlineari in latino.
Rapportabili alla selezione cassinese di Benvenuto: *Inf.*, I 105; *Inf.*, II 6; *Inf.*, VI 19.
Bibliografia: *CCD*, n. 534; TONELLO, *Sulla tradizione*, p. 87; EAD., *La tradizione della 'Commedia'*, p. 96; MECCA, *Appunti*, p. 294; INGLESE, *Altri testimoni*, p. XCIII; ALVINO, *Gli altri commenti*, pp. 165-68.

RAPPORTI TRA I TESTIMONI DELL'EPITOME CASSINESE DI PIETRO

Dopo aver mostrato le caratteristiche precipue delle *Chiose* in rapporto all'ipotesto del *Comentum* di Pietro, occorre verificare quali siano i contatti genetici tra i suoi principali testimoni, ossia quelli che tramandano una buona quantità di materiale esegetico comune tale da poter essere collazionati.
Il tentativo di razionalizzare questo tipo di tradizione deve però fare i conti con le divergenze del testimoniale e i suoi limiti interni sulle sezioni collazionabili. Si ricorda che l'unico testimone a riportare il testo delle *Chiose* per tutta la *Commedia* è Cass, accompagnato dagli altri due testimoni principali: Linc, fino a *Inf.*, XXVII, e Vit, in maniera sostanziosa solo per due canti dell'*Inferno*, il secondo e il quinto. L'impossibilità di sovrapporre le testimonianze, limitando così di molto la quantità di materiale collazionabile, impone la massima cautela nell'analisi dei rapporti. I contatti verificabili, infatti, data l'estensione di Linc, possono essere estesi dunque fino a *Inf.*, XXVII.
La particolare natura del testo, che si esprime nella riduzione generalizzata della fonte principale, induce a riflettere sull'applicabilità del concetto di errore. La struttura dell'epitome, infatti, prevede per propria natura una ripresa selettiva dell'ascendente da cui dipende, talvolta ripreso letteralmente, talvolta sottoposto a variazioni di grado differente: occorre dunque soppesare la valutazione del tasso di erroneità alle caratteristiche precipue del commento in questione, cercando

di discernere, per quanto è possibile, la tradizione testuale del *Comentum* da quella autonoma delle *Chiose*. Per la tipologia testuale di un testo compendioso come quello della selezione cassinese, caratterizzato in maniera costitutiva dalla dipendenza maggioritaria da un altro testo, è necessario anzitutto distinguere le innovazioni di tradizione, fraintendimenti di copisti accumulatisi nel corso dei vari passaggi di copia, da corruttele dovute a una malriuscita rielaborazione dell'ipotesto.[101] Non si tratta soltanto della tipica instabilità testuale del commento, prodotto la cui funzione risulta sussidiaria al testo commentato, ma di una più stretta connessione a un unico modello di riferimento, di volta in volta parcellizzato e ottimizzato per migliorarne la consultazione. In particolare verrà usata con cautela la nozione di lacuna, dal momento che lo stesso principio della sottrazione testuale prevede un'escissione del testo di partenza: il responsabile del testo d'arrivo talvolta mostra di conoscere materiale esegetico di Pietro che volutamente ed esplicitamente non integra nella composizione dell'epitome. L'incongruenza testuale a più livelli rispetto al *Comentum* di Pietro non può essere dirimente per restaurare il testo delle *Chiose*, né tanto meno per ricostruire le filiazioni tra i suoi testimoni. Da questo punto di vista è necessario distinguere il concetto di lacuna, che crei un accidente dal punto di vista semantico e spesso giustificabile per un'impropria rielaborazione dell'ipotesto o per un banale salto dallo stesso allo stesso, da quello di sottrazione di materiale esegetico, rispondente ai criteri stessi del compilatore. Allo stesso modo, al fine di stabilire rapporti di parentela tra i testimoni dell'epitome, bisogna verificare che la corruttela non appartenga originariamente alla tradizione dell'ipotesto di partenza, ma si sia generata successivamente, cioè entro il nuovo stadio testuale che qui è oggetto di esame. Naturalmente il *Comentum* di Pietro potrà giovare in qualsiasi momento per comprendere la genesi di un errore e per tentare una congettura che sia coerente con il sistema testuale cui appartiene l'epitome.[102] Come ha scritto Paolo Chiesa in merito alla natura degli errori nei testi mediolatini: «Le fonti di un'opera – se riconosciute e se utilizzate dall'autore in modo abbastanza letterale, come spesso avviene – costituiscono uno strumento importante, financo decisivo, sul secondo terreno, quello dell'impiego del cosiddetto *errore* per ricostruire parentele fra i manoscritti. In questo caso l'opposizione fra *esatto* ed *erroneo* si declina come opposizione fra *corrispondenza con la fonte* e *non corrispondenza con la fonte*».[103] Il giudizio dello studioso è condivisibile anche per il nostro caso, purché la mancata corrispondenza con la fonte sia problematizzata di volta in volta a seconda degli interventi rispetto all'ipotesto, problematizzando il maggiore o minore tasso di compilazione. Nell'edizione di un testo a basso gradiente di autorialità, che può essere circoscritto alla categoria di copia parziale, è necessario dunque distinguere «errori già presenti nell'ipotesto riprodotti meccanicamente; errori commessi dal copista di un testo altrui; mancati adattamenti della fonte».[104] La trasposizione letterale di P3 genera spesso delle criticità sintattiche dovute all'adesione soltanto parziale alla fonte in una certa rimodulazione del testo:

Inf., XXXII 124-38

[101] Per problematiche simili nella prassi editoriale dei commenti alla *Commedia* si vd. MAZZUCCHI, *Nota al testo (CHIROMONO)*, pp. 55-70; AZZETTA, *Nota al testo*, pp. 88-119. In merito all'operabilità della *recensio* per testi esegetici medievali risultano interessanti gli spunti di Mary Curry Woods sull'applicabilità di metodi genealogico-ricostruttivi per la tradizione della *Poetria Nova*, per cui la studiosa opportunamente comprendeva, oltre l'attività congetturatrice dei copisti e il basso gradiente di autorialità, anche la dislocazione del materiale esegetico ai margini del testo di riferimento come causa di frequenti omissioni di ordine materiale (cfr. CURRY WOODS, *Editing Medieval Commentaries*, pp. 134-35).

[102] Un criterio simile è stato adoperato, nella prassi editoriale dei commenti antichi alla *Commedia*, per la definizione dei rapporti di parentela nel testimonale dell'Amico dell'Ottimo, caratterizzato, com'è noto, da una connaturata dipendenza dalla propria fonte non compendiata (cfr. PERNA, *'Prolegomena' I*, pp. 324-27).

[103] P. CHIESA, *Una letteratura «sbagliata»*, pp. 153-54.

[104] MAZZUCCHI, *Nota al testo (Chiose Filippine)*, pp. 112-13.

P3, p. 266	*Chiose Cassinesi* (Cass)
Item umbram comitis Ugolini Gherardeschi de Pisis, olim **proditoris** dicte sue civitatis	comes Ugolinus Gherardeschi de Pisis, olim **proditoris** dicte sue civitatis

Purg., XXVI 16

P3, p. 445	*Chiose Cassinesi* (Cass)
Inde fingit se ibi reperire umbram domini Guidonis Guinizelli de Bononia, olim **summi inventoris** in rima vulgari	Iste fuit Guido de Guineçellis de Bononia, olim **summi inventoris** in lingua vulgari rimando

Par., IX 37

P3, p. 579	*Chiose Cassinesi* (Cass)
Inde dicta umbra loquendo in laudem Folcheti de Massilla, olim **summi inventoris** in rima provinciali ibi in anima existentis […]	[*cara gioia*] Scilicet de Folchetto de Massilia, olim **summi inventoris** in lingua provinciali.

Par., VI 127-42

P3, p. 559	*Chiose Cassinesi* (Cass)
dicendo ibi fore etiam umbram dicti Romei de Villanova, districtus civitatis Ventie de Provincia, olim **ministratoris** Ramundi Bellingerii	Romeo de Villanova districtus civitatum Ventie de Provincia, olim **ministratoris** Ramundi Belingerii

Talvolta è il criterio stesso della sottrazione testuale rispetto alla fonte che può spiegare la genesi dell'errore. Accostando i passi della selezione cassinese con il testo della terza redazione si può notare che gli errori evidenziati sono causati verosimilmente da lezioni presenti nella fonte e non accolte nel testo d'arrivo. Nell'esempio che segue la rimodulazione del testo tràdito da Cass induce il riposizionamento incongruo dell'aggettivo «primo», riferito in P3 poco prima al sostantivo «circulo».

Purg., XII 70-72.

P3, p. 361	*Chiose Cassinesi* (Cass)
Hiis ad licteram premissis, tangamus quid allegorice auctor sentit pro supradicta fortuna pene purgatorie huius vitii superbie que in isto **primo** circulo purgatur sub **dicto** pondere saxorum	Modo est videndum quid allegorice auctor sentit pro supradicta pena Purgatorii huius vitii superbie que purgatur sub **primo** pondere saxorum

Nel passo seguente l'epitome, questa volta secondo il testimone dei Lincei, legge «Augustinus» in luogo di «auctor», lezione corretta riportata dagli altri due testimoni, Cass e Vit. La sostituzione col nome del filosofo di Ippona, apparentemente irrazionale, può essere riconosciuta se consideriamo la pericope appena successiva presente nell'ipotesto e non accolta negli altri testimoni dell'epitome. Come ha già notato Marina Zanobi, la genesi dell'errore può essere spiegata proprio a partire dalla fonte. Il testo di P3 infatti riporta una sezione in cui è presente il nome di Agostino, omesso dagli

altri testimoni, Cass e Vit.[105] È verosimile che l'antecedente di Linc avesse di fronte, per questo luogo, una copia delle *Chiose* in cui sopravviveva, a differenza di Cass e Vit, il riferimento ad Agostino che ha indotto il copista a un errore di anticipo.

Inf., II 43-120.

P3, p. 108	*Chiose Cassinesi* (Linc)
[…] in celo durum iucidium frangit, 'durum' dico quantum ad nos homines, qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia, de cuius profunditate ita nobis occulta tangit iste **auctor** infra in *Paradiso*, in capitulo xx°, tangendo ibi de anima Traiani et de anima Ryphei. Et **Augustinus** in quodam *Decreto* […]	'Durum' dico quantum ad nos homines qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia. De cuius profunditate ita nobis occulta tangit **Augustinus,** idest in *Paradiso* in capitulo XX

Il caso che segue invece coinvolge allo stesso tempo i due testimoni, ma in maniera differente: si nota una crescente degenerazione testuale a partire dall'ipotesto pietrino, con esiti diversi, ma progressivi, in Cass e Linc. È ipotizzabile una lacuna di primo grado testimoniata da Cass, banalizzata ulteriormente dal copista di Linc a causa di omoteleuto.

Inf., IX 43.

P3, p. 154	Cass	Linc
Et sunt acte ad discordias et furores, **inducendum his demonibus Ditis qui vocantur, *Exodi* capitulo xvii, Amalechite, idest demones discordiarum, vocaturque dicte tres sorores que interdum** vocantur Furie	Et sunt acte ad discordias et furores, **inducendum que interdum** vocantur Furie	Et sunt acte ad discordias et furores, **incendium** vocantur Furie

Al contrario, quando l'epitome preservi una certa coerenza da un punto di vista semantico, agendo sull'ipotesto tramite tagli di varie dimensioni, il testo d'arrivo dovrà essere recepito nella sua integrità. I medesimi criteri di riformulazione, come detto, prevedono un'assunzione parziale della fonte, come nel caso che segue in cui le *Chiose*, omettendo il nome del primo papa che consentì ai francescani il diritto della predica, Innocenzo IV, accolgono soltanto la menzione di papa Onorio. In P3 infatti si spiega che l'approvazione fu concessa dapprima da Innocenzo, poi da Onorio III. L'anonimo autore omette anche l'aggettivo «primo» riferito a Innocenzo, rendendo legittima la menzione del solo Onorio, personaggio esplicitato nel verso chiosato («di seconda corona redimita / fu per Onorio da l'Etterno Spiro / la santa voglia d'esto archimandrita» vv. 97-99). Considerando la natura del testo in questione, l'omissione risulta del tutto accettabile perché rispondente alle caratteristiche della compilazione; ne consegue che in fase di *constitutio textus* non è opportuno reintegrare la pericope di P3.

Par., XI 98

P3, p. 597	*Chiose Cassinesi* (Cass)
Item tangit de primitivis fratribus dicti beati Francisci et	Iste **fuit aprobatus** dictus **ordo** fratrum minorum sancti

[105] ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, p. 20.

quomodo eius **ordo** primo **approbatus est** per dictum Innocentium papam quartum, inde etiam **per Honorium papam tertium**, **viso in somnio** inspiratione divina **dictum** beatum **Franciscum cum humero Ecclesiam sancti Iohannis Laterani** cadentem **substinere**, **et hoc est quod dicitur hic de Sancto Spirito** vocandum eum archimandritam ab arcos quod est 'princeps' et mandros quod est 'grex' sive 'mandria', et sic quisque abbas principatum habens in monachos ' archimandritam' dicitur.

Francisci **per Honorium papam tertium**, eo quia **vidit in sonio dictum** sanctum **Franciscum suo humero substinere Ecclesiam sancti Iohannis Laterani** labentem et ruentem, **et hoc est quod dicit textus de Sancto Spirito**.

Benché le caratteristiche dei testimoni si mostrino molto differenti tra di loro, è necessario stabilire i rapporti genetici tra i manoscritti che riportano le chiose. La precisazione riguarda principalmente il livello di collazionabilità, assai ridotto per il caso di cui ci occupiamo.[106]
Data la parzialità di Linc, bisogna assicurarsi anzitutto che quest'ultimo non discenda direttamente da Cass, unico testimone più ricco. Si constata che Cass, oltre la sua estensione, presenta anche un testo particolarmente corretto rispetto agli altri testimoni, caratterizzato inoltre da una certa propensione alla correzione, più o meno immediata, di errori di disattenzione. Sono frequenti infatti depennamenti di intere pericopi che in prima battuta avrebbero creato errori di ripetizione o, al contrario, la correzione di salti dallo stesso allo stesso.
Nonostante ciò, si rilevano alcune corruttele proprie di Cass entro la sezione *Inf.*, I-XXVII, che possono essere proficue per determinarne l'indipendenza di Linc da quest'ultimo.[107]

1.1 *Inf.*, IV Proemio

In secunda parte dicti **libri** dicitur que sunt anime infantum non bapiçatorum. Ibi dicitur eos puniri non pena sensus, sed dampni

Limbi P3, Linc] **libri** Cass

La distinzione del Limbo proposta da Pietro si basa sulla differenza della qualità della pena (*pena damni*/*pena sensus*), come si vedrà più approfonditamente: la zona posta più in basso detiene le anime degli infanti che non ricevettero il sacramento del battesimo. Bisogna considerare che non si tratta di un errore molto difficile da commettere se si ipotizza lo spostamento del *titulus* nasale di una posizione in avanti, dopo la *b*, scambiato per un compendio di *r*. Per quanto sia una facile banalizzazione, non risulta facilmente correggibile per congettura, in quanto coesa al contesto in cui è inserita.

1.2 *Inf.*, XI 22[108]

Et animas talium dampnatas per X bulgias, scilicet lenonum, adulatorum, symoniacorum, divinatorum, barateriorum, ypocretarorum, furium, pravorum consultorum, scismatorum et **florentinorum**, de quibus incipit dicere auctor singulariter.

falsariorum P3, Linc] **florentinorum** Cass

Nell'elenco delle dieci bolgie, la decima dell'ottavo cerchio è presentata da Cass come sede dei fiorentini, lezione aberrante che può essere generata da un fraintendimento grafico di «falsariorum». Bisognerebbe richiedere una approfondita conoscenza della struttura infernale da parte del copista di Linc perché possa emendare l'errore.

[106] Un primo studio sui rapporti tra Cass e Linc, relazionati al testo dell'Ottoboniano, è in ALVINO, *Appunti*, pp. 54-58.
[107] Secondo l'editore di P3, il Cassinese sarebbe privo di errori confrontabili con la redazione ottoboniana di Pietro fino a *Inf.*, XXXII (CHIAMENTI, *Introduction*, p. 58).
[108] Cfr. ALVINO, *Appunti*, p. 55.

Rispetto ai due errori appena analizzati, i seguenti si trovano in chiose presenti solo in Cass e Linc, non in Ott, costituendo così un importante termine aggiuntivo per i rapporti tra i due testimoni.

1.3 *Inf.*, IV 121[109]

In Ytalia fuit quidam nobilissimus homo, nomine Athlas, non dico de libiensi Athlante, qui Athlas ytalicus habuit unam formosissimam filiam nomine Eletram, ex qua Iupiter habuit filium nomine Dardanum, qui simul cum matre et marito matris, nomine Teucer, de Grecia iverunt in Frigiam ubi, cum auxilio dicti sui **victrici**, fundavit civitatem nomine Dardaniam.

mariti Linc] **victrici** Cass

La lezione di Cass, «victrici», è priva di un referente interno cui sembra rimandare il «dicti sui» del testo, per di più difficilmente sanabile.

1.4 *Inf.*, XI 82[110]

In qua **continentia** sunt luxuriosi, superbi, invidi, accidiosi et iracundi

incontinentia Linc] **continentia** Cass.

Nel chiosare il lemma *incontinentia* («incontenenza, malizia e la matta / bestialitade» *Inf.*, XI 82-83) Cass è interessato da un'omissione del prefisso negativo, incorrendo così in un errore polare. Ancora una volta Linc avrebbe potuto correggere l'infrazione soltanto con una piena intelligenza del testo di riferimento.

Benché l'estensione di Linc sia nettamente inferiore a quella di Cass, è necessario comunque verificare la presenza di errori separativi di Linc contro Cass. Il testimone dei Lincei, al contrario di quello di Montecassino, mostra una comprensione del testo copiato non sempre perspicua, oltre che una certa disattenzione nell'atto di copia. Si riscontra infatti un gran numero di fraintendimenti, che talvolta manifestano il tentativo di rimediare a una lezione non pienamente compresa. Ne consegue che si trovano in Linc molti errori, buona parte dei quali con valore separativo rispetto a Cass.

2.1 *Inf.*, I 7

tant'è amara. Quasi diceret: 'Mors est parum amarior quam ista silva, idest status hominis volumptuosis in **virtuosi**', quod dicit ad ostendedum se nondum bene ad virtutes reductum fuisse et vitia abiecisse.

vitiosis Cass] **virtuosi** Linc

La lezione di Linc, «virtuosi» risulta un errore polare, oltreché sintatticamente difficile da giustificare. Probabilmente influenzata dal «virtutes» che subito segue, richiederebbe una piena intelligenza del passo per essere corretta.

2.2 *Inf.*, I 106

Humile dicit respectu aliarum provinciarum et ideo magis auxilio et medico eget que etiam apellata fuit maxima **gratia**, ideo quia a Grecis habitabatur. Magna fuit dicta non quia maior esset alia, sed quia nobilior erat alia Grecia moribus et vita, ingeniis et armis.

Grecia Cass] **gratia** Linc.

Generatasi probabilmente da un cattivo scioglimento di compendio o da un equivoco nella consecuzione dei grafemi, «gratia» risulta non altrimenti giustificabile da un punto di vista semantico. L'idea di grandezza è infatti confermata dal periodo successivo in cui si spiegano le motivazioni del prestigio dell'antica Grecia.

[109] Ivi.
[110] Ivi.

2.3 *Inf.*, I 13

Unde, volentes moraliter scribere **et aliter** beatitudo virtutum se habeat ad vitia in hoc mundo dicunt quod se habet ut quoddam medium elevatum a vitiis, ut a vallibus et infimis rebus circumdantibus eam.

qualiter P3, Cass] **et aliter** Linc

La lezione «et aliter» risulta priva di significato inserita in questo contesto, altrimenti garantito dal connettivo «qualiter» che introduce la modalità con cui si voglia rapportare la beatitudine con il vizio.

2.4 *Inf.*, V Proemio

Ad primum auctor, postquam dixit de primo circulo, seu limbo Inferni, in quo posuit puniri animas infantium puerorum et aliorum, de quibus dictum est supra, non pena sensus sed dampni, quia non actualiter **sed conscientialiter** peccaverunt. Hic dicit de animabus dampnatis illorum qui actualiter et conscientialiter peccaverunt, ut incontinentes et alii, de quibus modo dicet patientibus penam dampni et sensus.

et non conscientialiter P3, Cass] **sed conscientialiter** Linc

Un simile fraintendimento connettivo, che però presupporrebbe una pregressa frequentazione con gli esegeti danteschi per essere corretto, riguarda il caso che segue. Alla distinzione tra pena del danno, ovvero la privazione della visione di Dio, e la pena del senso, cioè la sofferenza fisica, corrisponde una macrocategoria del peccato: coloro che non ricevettero il battesimo sono interessati solo dalla pena del danno, proprio perché il peccato è commesso senza l'uso di coscienza («quia non actualiter et non conscientialiter peccaverunt»). Linc, verosimilmente influenzato dal periodo seguente («qui actualiter et conscientialiter peccaverunt»), afferma il contrario della proposizione.

2.5 *Inf.*, I 17-18[111]

Hic accipit auctor solem pro vera luce virtutum ducente nos **ad tenebrositatem mundanam et** ad rectitudinem rationis

de tenebrositate mundana P3, Cass] **ad tenebrositatem mundanam et** Linc

Ancora una volta Linc non comprende appieno la logica del discorso, per cui la virtù allontana l'uomo dalle tenebre per condurlo, attraverso la ragione, alla rettitudine. Il mutamento sintattico risulta però non immediatamente correggibile, se non attraverso una piena comprensione del discorso.

2.6 *Inf.*, II 43-120

Et pro hac gratia spiritualiter loquendo auctor accipit primam dominam gentilem que, ut dicit, in celo durum iudicium frangit. 'Durum' dico quantum ad nos homines qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia. De cuius profunditate ita nobis occulta tangit **Augustinus**, idest in *Paradiso* in capitulo XX, tangendo ibi de anima Traiani et de anima Ryfei.

auctor P3, Cass] **Augustinus** Linc

Come già visto in precedenza, «Augustinus» costituisce il risultato di un malriuscito adattamento dell'ipotesto da parte di Linc. La corruttela ha valore separativo perché richiederebbe al copista di Cass una padronanza del poema tale da ritenere inammissibile l'affermazione.

2.7 *Inf.*, IV Proemio

Ad quam partem anima **Virgilii**, mortuo eius corpore, descendit et animas dictorum sanctorum patruum liberavit et inde traxit umbram Ade et Eve et Abellis, eorum filii, et Noe et Moysis, Abrae, David et Iacob, ita a Deo vocati.

Christi P3, Cass] **Virgilii** Linc

[111] Cfr. ALVINO, *Appunti*, p. 54.

L'errore è assimilabile a quello precedente, anche se la sua genesi è meno immediata. Verosimilmente il nome della guida di Dante, chiamata in causa poco prima per la discesa agli Inferi («Auctor, premisso prohemio per se satis patente, continuando se ad finem precedentis capituli, fingit se cum Virgilio descendisse in primum circulum Inferni»), può aver indotto il copista a sostituire «Christi» con «Virgilii». Come quello antecedente, necessiterebbe di conoscenze non comuni per essere emendato.

2.8 *Inf.*, V 65

Auctor ystoriace vult tangere quod legitur de ipso Acchille, scilicet quod, occiso Hectore a dicto Acchile, Greci cum Troianis treuguam fecerunt adeo firmatam, quod Troiani in castra Grecorum, Greci in Troyam ibant. Tunc vero accidit quod dum Eccuba, uxor Priami et mater Hectoris, cum Pulisena sua filia et aliis dominabus Troyaanis exisset extra Troyam ad exequias anniversaras faciendas dicti **Herculis**, dictus Acchilles adeo phylocaptus est de dicta Polisena

Hectoris P3, Cass] **herculis** Linc.

Per quanto il nome proprio di Ettore è riportato correttamente nelle due occorrenze precedenti, Linc lo fraintende nell'ultimo caso con Ercole, contraddicendo il significato del passo in quanto si sta parlando dell'uccisione di Ettore da parte di Achille («occiso Hectore»).

2.9 *Inf.*, VIII 130

Hunc vero Flegias accipit pro motu diabolico huius vitii qui homines in hoc mundo trahit ad dictas species superbie, ut ad **res** quasdam elevatas

turres P3, Cass] **res** Linc

La genesi dell'errore, «res» per «turres», può essere spiegata con l'omissione del compendio per *t(ur)*.

2.10 *Inf.*, IX 37-57[112]

Post hoc videamus quod auctor allegorice voluerit intelligere pro isto Mercurio, ad quod premictendum est quod, habita ipse auctor hucusque notitia per investigationem contemplativam de VII vitiis supradictis, descendentibus ab **inconvenientia**, et de vitiatis in eis in hoc mundo et de dampnatis in alio et de eorum penis ut de particularibus et specialibus vitiis et peccatis

incontinentia P3, Cass] **inconvenientia** Linc

Il *Comentum* si riferisce ai sette peccati menzionati alla fine del canto precedente («de VII vitiis supradictis»): «Post hoc auctor, expedito tractatu incontinentie comprehendentis sub se septem peccata predicta scilicet luxuriam, gulam, avaritiam, accidiam, iram, invidiam et superbiam» (P3, p. 150). Dunque sono generati dall'incontinenza, non dalla mancanza di conformità.

2.11 *Inf.*, XXIV Proemio

Et est sciendum quod bis in anno est equinoctium, scilicet cum sol intrat arietem, quod est in medio mensis Martii, et cum intrat in signo **lune**, quod est in medio mensis Semtepbris

Libre P3, Cass] **lune** Linc

Il segno della bilancia corrisponde al mese di settembre, non di certo a quello della luna. Poiché più avanti si discute dell'alternanza di giorno solare e giorno lunare («recedunt a mediis diebus dies lunaris crescit et dies solaris minuitur»), l'aggettivo «lunaris» può aver innescato un errore d'anticipo, pressoché impossibile da correggere per congettura perché coinvolge conoscenze specifiche sull'argomento.

[112] Cfr. ALVINO, *Appunti*, p. 54.

A questi errori si aggiunge una buona quantità di lacune proprie di Linc, alcune delle quali giustificabili per un *saut du même au même*, non sanabili per congettura. Come si può notare in questi luoghi Cass riporta sempre il testo integro, confortato dalla coincidenza con l'ipotesto.

Inf., II 43-120

P3, Cass	Linc
Est et alia secundaria Gratia que non est tantum simplex donum Dei gratis datum, ut est prima, sed requirit factum hominis, in quem motus dicte prime gratie inspiratur, **ut virtuose ex se sequatur dictum primum talem motum et donum bene operando**. Ideoque vocat hec secunda gratia, Gratia chooperans	Est et alia secundaria Gratia que non est tantum simplex donum Dei gratis datum, ut est prima, sed requirit factum hominis **[…]** Ideoque vocat hec secunda gratia, Gratia chooperans

Inf., II 43-120

P3, Cass	Linc
virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem, **non tamen cohoperamur illi in illa infusione**. Et pro ista secunda gratia accipit auctor istam secundam dominam sub nomine Lucie	virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem **[…]** Et pro ista secunda gratia accipit auctor istam secundam dominam sub nomine Lucie

Inf., II 43-120

P3, Cass	Linc
Unde breviter concludendo vult auctor dicere quod dicte gratie sive dicte due partes phylosofie **moverunt Beatricem ad descendendum in Limbum**, idest moverunt amorem et voluntatem	Unde breviter concludendo vult auctor dicere quod dicte gratie sive dicte due partes phylosofie **[…]** idest moverunt amorem et voluntatem

Inf., IV Proemio

P3, Cass	Linc
Nam in superiori eius parte dicitur fuisse limbus Sanctorum Patruum, que pars dicitur sinus Abrae, in quo anima Lacçari leprosi quiescebat, **in quo erat pena dampni et non sensus. Nam ibi** solummodo erant tenebre exteriores	Nam in superiori eius parte dicitur fuisse limbus Sanctorum Patruum, que pars dicitur sinus Abrae, in quo anima Lacçari leprosi quiescebat, **[…]** solummodo erant tenebre exteriores

Inf., V 49-66

P3, Cass	Linc
illa cantillena que incipit *Tre donne intorno al core mi son venute*, accipiendo tres dominas ut tres leges **descendentes a dictis tribus iuribus, scilicet a iure naturali quod, ut** dicit Lex	illa cantillena que incipit *Tre donne intorno al core mi son venute*, accipiendo tres dominas ut tres leges **[…]** dicit Lex

Inf., IX 37-57

P3, Cass	Linc
tunc ut malivolus impremit que circa fraudes et **malitias negotiatorum dixi superius, et ex hoc** promiscuus planeta dicitur	tunc ut malivolus impremit que cirta [*sic*] fraudes et **[…]** promiscuus planeta dicitur

Inf., X 80

P3, Cass	Linc
Luna aliquando dicitur Hecate, interdum Proserpina, **interdum Lucina, interdum Diana, interdum** Delia	Luna aliquando dicitur Hecate, interdum Proserpina, **[…]** Delia

Inf., XVI 106

P3, Cass	Linc
Auctor videtur hic velle sentire et dicere quod cum nunc ipsum speculando tractaturum de vitio fraudis in generali oporteret et intimare prius **naturam talis vitii fraudis humane, et cum hoc non ita bene** in aliis, sicut in se ipso facere poterat reminiscendo **in se ipso de aliquo actu suo particulari in quo dictum vitium fraudis commisisset, hic sic egit in se ipso**, verum quia solummodo iste auctor fuerat usus tali vitio	Auctor videtur hic velle sentire et dicere quod cum nunc ipsum speculando tractaturum de vitio fraudis in generali oporteret et intimare prius **[…]** in aliis, sicut in se ipso facere poterat reminiscendo **[…]** verum quia solummodo iste auctor fuerat usus tali vitio

Inf., XVII Proemio

P3, Cass	Linc
Quorum animas fingit puniri infra per X loca, sive bulgias, ut in sequentibus XIII capitulis apparebit, in persona **huius Gerionis, premictit quedam que sunt de natura** huius vitii	Quorum animas fingit puniri infra per X loca, sive bulgias, ut in sequentibus XIII capitulis apparebit, in persona **[…]** huius vitii

Per completezza di documentazione, di séguito si riporta una serie di errori meno probanti di Linc, nati con tutta probabilità da banali fraintendimenti grafici, ma che al contempo sono giudicati difficilmente correggibili da Cass.

Inf., IV 144[113]

Averoys cordubensem, commentatorem **sotius** phylosofie Aristotilis

totius P3, Cass] **sotius** Linc.

[113] Ivi.

Inf., I 11

hic accipit auctor sonnum pro vaga cogitatione mundana propter quam, quasi sui **impius** immemor

sui ipsius Cass] **impius** Linc

Inf., V 58

Semiramis que fuit uxor Nini, regis Babilonie, mater Nini, filii dicti Nini et **impius** Semiramis

ipsius Cass] **impius** Linc

Inf., VIII 130

fingit animas tales intra dictam civitatem inclusas, ut denotet qualiter homines in hoc mundo ultram dictam incontinentiam **temporaliter** clauduntur ad peccandum

tripliciter P3, Cass] **temporaliter** Linc

Inf., XIV 95[114]

Respectu quod iam fuit, nam centum habuit iam urbes, ideo dicta fuit **cenopolis** et dicit Orosius quod per mille miliaria longa est

Centopolis P3, Cass] **cenopolis** Linc

Inf., XX 40[115]

Qui Tyresia pro cursu anni accipitur, nam in vere ut masculus gignit et impregnat in **etate** parit tamquam femina.

estate P3, Cass] **etate** Linc

Una volta dimostrata la reciproca indipendenza di Cass e Linc, è necessario verificare se questi derivino da un capostipite già corrotto, vale a dire se il testo dell'epitome, così come tramandato dai due testimoni più compatti, possa avere un antecedente comune.

3.1 *Inf.*, VI Proemio

P3, pp. 133-34	Cass, Linc
Ad primum dico quod auctor accipit dictum Cerberum pro demone atributo huic vitio gule, qui demon vocatur per Ieremiam 'Nabuçardum', quod quidem interpretatur 'princeps coquorum', et quia tale vitium reddit hominem **in ebrietate** cum occulis rubeis ut plurimum, item in commensatione immundum et in manibus rapacem, et cum ventre magno, idest capace ad multa ingurgitanda.	Ad primum dico quod auctor accipit dictum Cerberum pro demone atributo huic vitio gule, qui demon vocatur per Ieremiam 'Nabuçardum', quod quidem interpretatur 'princeps coquorum', et quia tale vitium reddit hominem **[…]** cum occulis rubeis ut plurimum. Item in commensatione immundum et in manibus rapacem et cum ventre magno, idest capace ad multa ingurgitanda.

[114] Ivi.
[115] Ivi.

La spiegazione del personaggio di Cerbero, attraverso il richiamo a Geremia, non può prescindere dal sintagma «in ebrietate», argomento del verbo *reddere*, assente in Cass e Linc. L'omissione, pur teoricamente spiegabile sul piano meccanico, appare difficilmente attribuibile a due innovazioni indipendenti, sia per il rilievo semantico del segmento, sia per la perfetta coincidenza della lacuna nei due testimoni; può pertanto essere considerata indizio di dipendenza comune.

3.2 *Inf.*, XII 118

P3, p. 176	Cass, Linc
Qui dominus Guido venit in Epuliam postea cum rege Karulo veteri, cum quo rege Karulo veteri, existens dictus comes Guido in Curia Romana **aput** Viterbum, non valens alio modo occidere in vindictam dicti sui patris, quendam dominum Henricum de domo regali dicti regis Anglici, tunc existente in dicta Curia pro ambasciatore, uno mane in ecclesia maiori dicte civitatis, in elevatione corporis Domini, illum gladio perforavit.	Qui dominus Guido venit in Apuleam postea cum rege Karulo veteri, cum quo rege, existens in Curia Romana **cepit** Viterbium, non valens alio modo occidere in vindictam sui patris, quemdam dominum Henricum de domo regali dicti regis Anglici, tunc existente in dicta Curia pro ambasciatore, uno mane in ecclesia maiori dicte civitatis, in elevatione corporis Domini, illum gladio perforavit.

La chiosa su Guido di Monfort, che presenta rispetto alla precedente piccoli tagli rispetto al testo di Pietro, testimonia in Cass e Linc la medesima lezione aberrante, «cepit», riferita a Viterbo. La città nel Lazio rappresenta il luogo in cui si consumò il delitto ai danni del giovane Enrico, nipote del re d'Inghilterra e figlio di Riccardo di Cornovaglia. Si tratta del medesimo fraintendimento della lezione corretta «aput», dovuto probabilmente a un erroneo scioglimento di compendio, presente sia in P3 che in P2.[116]

3.3 *Inf.*, XVII Proemio

P3, p. 202	Cass, Linc
Ex quibus omnibus tribus partibus auctor vult trahere illos modos quibus principaliter vitium fraudis in suo totali esse partitur et perpetratur. Conmictitur enim aut dicto aut facto aut re ipsa: **dicto**, ut patebit infra de lenonibus, facto, ut patebit infra de furibus, re ipsa, ut patebit infra in tractatu falsariorum monete instrumentorum et aliorum similium.	Ex quibus omnibus tribus partibus auctor vult trahere illos modos quibus principaliter vitium fraudis in suo totali esse partitur et perpetratur. Conmictitur enim aut dicto aut facto aut re ipsa: **[…]**, ut patebit infra de lenonibus, facto, ut patebit infra de furibus, re ipsa, ut patebit infra in tractatu falsariorum monete instrumentorum et aliorum similium.

Il *Comentum* di Pietro, in tutte e tre le redazioni, approfondisce il concetto di frode proponendone una tripartizione in base alla sua natura, ciascuna corrispondente a un aspetto di Gerione, «sozza imagine di froda» (*Inf.*, XVII 7). Si distinguono così la frode perpetrata mediante la parola, quella mediante l'azione e quella applicata alle cose. L'omissione di «dicto» da parte di Cass e Linc, al fronte dell'elencazione che si legge in P3, è da considerarsi erronea, in quanto rompe il parallelismo della struttura tripartita, non esplicitando il primo elemento. La caduta, che interessa un elemento strutturale del discorso, appare difficilmente poligenetica e può pertanto assumere valore congiuntivo.

3.4 *Inf.*, I Proemio

P3, p. 87	Cass, Linc
ibi *Dentro lintrammo sença alcuna guerra*; ibi incipit 6ª in qua dicit de pena hereticorum et hec durat usque ad	ibi *Dentro lintrammo sença alcuna guerra*; ibi incipit 6ª in qua dicit de pena hereticorum et hec durat usque ad

[116] P2, I p. 318: «dum esset semel cum rege Carulo de Apulea in curia romana aput Viterbium».

12^{um} capitulum; **ibi septima, in qua dici de pena violentorum punitorum in tribus circulis ibi diversimode, et hec durat usque ad XVII capitulum**; ibi 8^{a} in qua incipit dicere de pena fraudulentorum punitorum in 10 bulgis, et hec durat usque ad 31^{um} capitulum; ibi 9^{a} et ultima pars in qua dicit de pena proditorum et hec durat usque ad finem Inferni	12^{um} capitulum; **[…]** ibi 8^{a} in qua incipit dicere de pena fraudulentorum punitorum in 10 bulgis, et hec durat usque ad 31^{um} capitulum; ibi 9^{a} et ultima pars in qua dicit de pena proditorum et hec durat usque ad finem Inferni

Nel proemio alla prima cantica il *Comentum* elenca le *divisiones* interne dell'Inferno con i rispettivi peccatori, associando a ciascuna sezione i canti di riferimento. La serie è costruita secondo una struttura formulare, usando l'avverbio «ibi» in maniera anaforica. Cass e Linc omettono entrambi la settima bolgia, saltando dalla sesta all'ottava: benché la lacuna sia certamente favorita dall'omoteleuto innescato da *ibi…ibi*, è significativo che i due testimoni in una serie di dieci enunciati vi incorrano nello stesso punto, fattore che ne diminuisce drasticamente il valore poligenetico.

3.5 *Inf.*, XIV 94-120

P3, pp. 185-86	Cass, Linc
sub qua allegoria accipi debeant, fingit hunc senem ita stare in hoc monte Yde, guctantem per quatuor eius partes lacrimas **facientes hec quattuor flumina, ut dicit textus, accipiendo dictum senem pro nostro maiori** mundo elementato, ita quod merito vocat eum senem, cum ultra sex milia annos vixerit, idest duraverit hucusque	sub qua allegoria accipi debeant, fingit hunc senem ita stare in hoc monte Yde, guctantem per quatuor eius partes lacrimas **[…]** mundo elementato, ita quod merito vocat eum senem, cum ultra sex milia annos vixerit, idest duraverit hucusque

La lacuna accomuna Cass e Linc, determinando una sensibile compromissione della coerenza del periodo, che risulta privo di un nesso esplicativo essenziale. La coincidenza puntuale della lacuna nei due testimoni ne suggerisce ancora una volta valore congiuntivo. Come si vede, la frase può essere facilmente ricostruita attraverso il confronto con l'ipotesto.

3.6 *Inf.*, XIV 94-120

P3, p. 188	Cass	Linc
Et hoc est cur auctor fingit hunc senem respicere Romam et habere dorsum ad civitatem Damiate orientalem, vicinam Bambillonie per XXX miliaria, ut ostendat dictum **occidentalem romanum regnum vigere et orientale** Bambilonicum extinctum esse	Et hoc est cur auctor fingit hunc senem respicere Romam et habere dorsum ad civitatem Damiate orientalem, vicinam Bambillonie per XXX miliaria, ut ostendat dictum **occidentalem romanum regnum […] et orientale** Bambilonicum extinctum esse	Et hoc est cur auctor fingit hunc senem respicere Romam et habere dorsum ad civitatem Damiate orientalem, vicinam Bambillonie per XXX miliaria, ut ostendat dictum **occidere romanum regnum […] orientale** Bambilonicum extinctum esse

Come si è già sottolineato più volte, il raffronto con P3 in caso di errori condivisi di Cass e Linc non solo è utile al riconoscimento di una certa corruttela, ma talvolta può anche razionalizzare processi degenerativi che meglio si spiegano a partire dall'ipotesto di partenza. Ancora dal canto XIV dell'*Inferno* è tratta la chiosa in questione: il verbo «vigere», necessario alla contrapposizione

tra la sopravvivenza dell'Impero romano e l'estinzione del regno di Babilonia, viene omesso nel passaggio da P3 all'epitome; Cass e Linc presentano la lacuna del verbo, mentre Linc, che mostra di non comprendere il senso del passo, coinvolge anche la lezione «occidentalem» sviluppandola erroneamente in «occidere».

3.7 *Inf.*, II 43-120

P3, p. 108	Cass, Linc
Nota quod duplex dicitur esse gratia in nobis hominibus a Deo collata. Prima dicitur motiva et **gratuita**, a Deo veniens, et hec est illa gratia que dicitur bonum a Deo gratis datum.	Nota quod duplex dicitur esse gratia in nobis hominibus a Deo collata. Prima dicitur motiva et **gratia**, a Deo veniens, et hec est illa gratia que dicitur bonum a Deo gratis datum.

In un luogo esclusivo di P3, riportato anche da Cass e Linc, il *Comentum* specifica gli attributi della prima grazia, quella preveniente o operante, concessa all'uomo in maniera gratuita, senza chiedere nulla in cambio. La coppia aggettivale «motiva et gratuita», necessaria all'articolazione della sintassi, oltreché al significato teologico della definizione, è alterata nei testimoni dell'epitome che sostituiscono l'aggettivo *gratuita* con *gratia*. L'errore è verosimilmente dovuto ad attrazione del sostantivo *gratia*, ricorrente nel contesto; tuttavia, la coincidenza puntuale della lezione nei due testimoni rende poco probabile una genesi indipendente.

3.8 *Inf.*, II 43-120

P3, p. 109	Cass, Linc
Ideoque vocatur hec secunda Gratia cohoperans, quod volens tangere Paulus, *Ad Corinthios* primo, capitulo xv^{o}, dicit: «Gratia Dei sum id quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit». Unde et ad hoc ait Augustinus: «Cohoperando Deus perficit quod operando incepit». Et alibi idem Augustinus ait loquendo unicuique homini: «Qui fecit te sine te non iustificabit te sine te, Non iustificabit», hoc est, dicit *Glosa*, «Quod Deus iustificat hominem sine homine cohoperante sed non sine homine operante», – sicut sol illuminat domum, cum aliquis aperit fenestram, non sine homine operante, tamen sine homine cooperante, homo enim non cohoperatur soli illuminando domum; sic verus sol **infundit** virtutes nobis preparatis ad earum susceptionem, non tamen cooperamur illi in illa infusione.	Et talis est ista secunda Gratia: qualis sol illuminans domum, qui illuminat cum aliquis aperit fenestram et non sine homine operante, tamen sine homine cohoperante; homo enim non cohoperatur soli illuminando domum, sic verus sol **non infundit** virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem […]

Tratta ancora dalla medesima, complessa, chiosa sulla natura delle due grazie del secondo canto dell'*Inferno*, la descrizione della seconda grazia coinvolge Cass e Linc in uno stesso punto critico. Pietro sta spiegando, con l'ausilio dell'esegesi scritturale, in cosa consiste la grazia cooperante, la cui prerogativa, a differenza di quella operante descritta prima, è la buona disposizione del ricevente, ossia l'uomo. Viene usata a tal proposito una similitudine per spiegare quest'ultimo concetto, recepita soltanto parzialmente dall'epitome: 'Come il sole illumina la casa solo se qualcuno apre la finestra, ma senza ricevere alcun contributo dall'uomo nell'atto di illuminare, così Dio infonde la grazia in chi è disposto a riceverla, senza che l'uomo cooperi causalmente a tale infusione'. Il senso del discorso richiede il verbo *infundit* senza la negazione, elemento allotrio di Cass e Linc forse generatosi per attrazione («non sine homine cohoperante»), che impedisce la realizzazione del paragone.

3.9 *Inf.*, IX 37-57

P3, pp. 157-58	Cass, Linc
Post hec videamus quid secundario auctor allegorice in hoc tangere velit, ad quod enucleandum ita premictamus, scilicet quod, habita per ipsum auctorem hucusque notitia per investigationem contemplativam de septem vitiis supradictis, descendentibus ab incontinentia, et de vitiatis in eis in hoc mundo et de dampnatis in alio et de eorum penis ut de particularibus et specialibus vitiis et peccatis, mediante Virgilio, idest mediante ratione, volens inde procedere ad investigandum de aliis vitiis et vitiatis in universali dependentibus a malitia et fraude humana tanquam **inexpertus** eorum, fingit hoc se nequisse facere solum cum ipso Virgilio,	Post hoc videamus quod auctor allegorice voluerit intelligere pro isto Mercurio, ad quod premictendum est quod, habita ipse auctor hucusque notitia per investigationem contemplativam de VII vitiis supradictis, descendentibus ab incontinentia, et de vitiatis in eis in hoc mundo et de dampnatis in alio et de eorum penis ut de particularibus et specialibus vitiis et peccatis, mediante Virgilio, idest ratione, volens inde procedere ad investigandum de aliis vitiis et vitiatis in universali dependentibus a malitia et fraude humana, tamquam **expertus** eorum, fingit se hoc nequisse facere solum cum ipso Virgilio

Di una tipologia simile al precedente risulta questo errore polare che consiste, al contrario, nell'omissione del prefisso negativo. Virgilio accompagna Dante nei gironi successivi, contribuendo alla conoscenza di altri peccati di malizia e frode, di cui il *viator* non ha ancora esperienza. La lezione «expertus» contraddice il senso del discorso e può con buone ragioni essere reputata congiuntiva.

Oltre alla condivisione di errori monogenetici, appartenenti dunque alla tradizione testuale dell'epitome, Cass e Linc riportano anche una serie di errori meno probanti, che si aggiungono a quelli già analizzati. Inoltre sono coinvolti da particolari fraintendimenti generati da un comune ascendente, pur non riportando il medesimo lemma erroneo. Si tratta di diffrazioni in assenza che trovano immediata risoluzione con il testo di P3.

4.1 *Inf.*, IV Proemio

P3, p. 120	Cass	Linc
In 3ª parte **Limbi** huius fingit se auctor venire et reperire animas illorum qui, ante adventum Christi et eius batismum, virtuosi in artibus et scientiis fuerunt ac moribus	In 3ª parte **libri** huius fingit se auctor venire et reperire animas illorum qui, ante adventum Christi et eius batismum, virtuosi in artibus et scientiis fuerunt ac moribus	In 3ª parte **capituli** huius fingit se auctor venire et reperire animas illorum qui, ante adventum Christi et eius batismum, virtuosi in artibus et scientiis fuerunt ac moribus

Si registra un fraintendimento della stessa natura nel proemio al quarto dell'*Inferno*: a dispetto di «Limbi» in Linc leggiamo la lezione «capituli», in Cass «libri». Potrebbe a ragione trattarsi di una diffrazione in assenza a partire dalla lezione erronea «libri»,[117] per cui Linc si mostra più innovativo cercando un appiglio nel lemma «capitulum», inteso come 'canto'.

4.2 *Inf.*, IX 37-57

P3, p. 156	Cass	Linc
quin demones predicti et dicte Furie non doleant quodammodo ut	quin demones predicti et dicte Furie non doleant quodammodo ut	quin demones predicti et dicte Furie non doleant quodammodo ut

[117] Un'altra occorrenza dello stesso errore *libri* per *Limbi*, peraltro nella medesima chiosa, è esclusiva di Cass ed è stata discussa più sopra tra gli errori separativi di Cass contro Linc.

doluerunt de Theseo, Hercule et Periteo sub dicto sensu ingredientibus dictum locum, invito Cerbero **ianitore** huius civitatis.	doluerunt de Theseo, Hercule et Periteo sub dicto sensu ingredientibus dictum locum, invito Cerbero **depinitore** huius civitatis.	doluerunt de Theseo, Hercule et Periteo sub dicto sensu ingredientibus dictum locum, invito Cerbero **de punitione** huius civitatis.

Un altro caso di diffrazione in assenza, già notato da Alvino, riguarda l'appellativo di Cerbero come «ianitor».[118] La probabile aggiunta di una sillaba iniziale da parte dell'ascendente comune di Cass e Linc deve aver generato un duplice esito, parimenti errato.

I due seguenti errori propri di Cass e Linc, che si riportano per completezza trattandosi di semplici passaggi paloegrafici, interessano la lettera delle due definizioni, rispettivamente di Caronte e Mercurio, il primo associato al tempo («quasi Cronon»), il secondo («curam mercis»), secondo l'etimo greco.

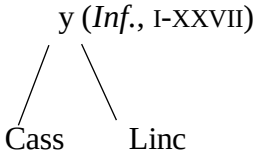
Inf., III 81-99

P3, p. 116	Cass, Linc
Caron enim, nauta huius talis fluvii, interpetratur 'tempus': nam dicitur Caron 'quasi **Cronon**', quod 'tempus' interpetratur	Caron enim, nauta huius talis fluvii, interpetratur 'tempus': nam dicitur Caron 'quasi **croron**', quod 'tempus' interpetratur

Inf., IX 37-57

P3, pp. 158-59	Cass, Linc
Mercurium, inquid, grece quasi 'curam **mercis**', omnis enim negotiator dici potest quasi Mercurius	Mercurium, inquid, grece quasi 'curam **mentis**', omnis enim negotiator dici potest quasi Mercurius

Considerando la distribuzione degli errori fino ad ora mostrati, è possibile dimostrare la presenza di un antecedente comune, archetipo dell'epitome cassinese di Pietro.



Riguardo ai pochi frammenti piacentini testimoniati da Vit, una volta constatato che tramandino lo stesso testo della selezione di Pietro, vale la pena provare a stabilire i rapporti genealogici rispetto agli altri due testimoni più corposi. Per quanto riguarda la valutazione dei guasti meccanici, bisogna guardarsi dalle numerose lacune dovute alla perdita di supporto materiale, già segnalate con acribia da Marina Zanobi: i frammenti hanno potuto subire successivamente i danni che ci impediscono di leggere alcune parti delle chiose che tramandano, evidentemente a causa di una cattiva conservazione. Le numerose rifilature e la frequente perdita di supporto non possono cioè costituire un fattore utile per delineare i rapporti con Cass e Linc. Pochi, infatti, risultano gli errori propri di Vit e sempre compatibili con la fenomenologia della copia, tali da poter essere corretti facilmente

[118] Cfr. ALVINO, *Appunti*, pp. 55-56.

per congettura. Questo impedisce di poter determinare se originariamente Vit potesse essere l'antecedente di Cass o Linc o viceversa. Basandosi sulle porzioni testuali comuni, è possibile soltanto dimostrare l'indipendenza di Vit da Linc dal momento che gli errori separativi di quest'ultimo, alcuni di quelli già analizzati in precedenza, non compaiono nei pochi frammenti.

Inf., II 43-120

P3, Cass, Vit	Linc
Et pro hac gratia spiritualiter loquendo auctor accipit primam dominam gentilem que, ut dicit, in celo durum iudicium frangit. 'Durum' dico quantum ad nos homines qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia. De cuius profunditate ita nobis occulta tangit **auctor**, idest in *Paradiso* in capitulo XX, tangendo ibi de anima Traiani et de anima Ryfei.	Et pro hac gratia spiritualiter loquendo auctor accipit primam dominam gentilem que, ut dicit, in celo durum iudicium frangit. 'Durum' dico quantum ad nos homines qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia. De cuius profunditate ita nobis occulta tangit **Augustinus**, idest in *Paradiso* in capitulo XX, tangendo ibi de anima Traiani et de anima Ryfei.

Inf., II 43-120

P3, Cass, Vit	Linc
Est et alia secundaria Gratia que non est tantum simplex donum Dei gratis datum, ut est prima, sed requirit factum hominis, in quem motus dicte prime gratie inspiratur, **ut virtuose ex se sequatur dictum primum talem motum et donum bene operando**	Est et alia secundaria Gratia que non est tantum simplex donum Dei gratis datum, ut est prima, sed requirit factum hominis **[…]**

Inf., II 43-120

P3, Cass, Vit	Linc
virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem, **non tamen cohoperamur illi in illa infusione**. Et pro ista secunda gratia accipit auctor istam secundam dominam sub nomine Lucie	virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem **[…]** Et pro ista secunda gratia accipit auctor istam secundam dominam sub nomine Lucie

Inf., II 43-120

P3, Cass, Vit	Linc
Unde breviter concludendo vult auctor dicere quod dicte gratie sive dicte due partes phylosofie **moverunt Beatricem ad descendendum in Limbum**, idest moverunt amorem et voluntatem	Unde breviter concludendo vult auctor dicere quod dicte gratie sive dicte due partes phylosofie **[…]** idest moverunt amorem et voluntatem

Oltre agli stessi tagli operati rispetto al testo di Pietro, che inevitabilmente rendono ascrivibili i frammenti Vitali al *corpus* dei testimoni principali dell'epitome, pur nella loro esiguità testuale, è possibile affermare che discendano anch'essi dall'archetipo y. Infatti la chiosa di più lunga estensione a *Inf.*, II, presente in tutti e tre i testimoni, certifica la compresenza di due degli errori d'archetipo dell'epitome.

Inf., II 43-120

P3, p. 109	Cass, Linc, Vit
Ideoque vocatur hec secunda Gratia cohoperans, quod volens tangere Paulus, *Ad Corinthios* primo, capitulo xv^{o}, dicit: «Gratia Dei sum id quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit». Unde et ad hoc ait Augustinus: «Cohoperando Deus perficit quod operando incepit». Et alibi idem Augustinus ait loquendo unicuique homini: «Qui fecit te sine te non iustificabit te sine te, Non iustificabit», hoc est, dicit *Glosa*, «Quod Deus iustificat hominem sine homine cohoperante sed non sine homine operante», – sicut sol illuminat domum, cum aliquis aperit fenestram, non sine homine operante, tamen sine homine cooperante, homo enim non cohoperatur soli illuminando domum; sic verus sol **infundit** virtutes nobis preparatis ad earum susceptionem, non tamen cooperamur illi in illa infusione.	Et talis est ista secunda Gratia: qualis sol illuminans domum, qui illuminat cum aliquis aperit fenestram et non sine homine operante, tamen sine homine cohoperante; homo enim non cohoperatur soli illuminando domum, sic verus sol **non infundit** virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem […]

Inf., II 43-120

P3, p. 108	Cass, Linc, Vit
Nota quod duplex dicitur esse gratia in nobis hominibus a Deo collata. Prima dicitur motiva et **gratuita**, a Deo veniens, et hec est illa gratia que dicitur bonum a Deo gratis datum.	Nota quod duplex dicitur esse gratia in nobis hominibus a Deo collata. Prima dicitur motiva et **gratia**, a Deo veniens, et hec est illa gratia que dicitur bonum a Deo gratis datum.

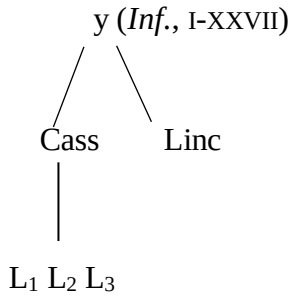
Quanto al materiale testuale condiviso, Vit talvolta condivide chiose singolari solo con Cass, talvolta solo con Linc, per cui sarebbe rischioso accostarlo a uno dei due testimoni per la presenza o l'assenza di porzioni di testo comuni. In definitiva non è possibile integrare i frammenti di Piacenza all'interno dello stemma sopra tracciato. Si può però, seppur con cautela, collocare Vit non solo tra i testimoni dell'epitome, ma al di sotto del capostipite y per la condivisione di due degli errori congiuntivi che lo caratterizzano.

A Cass, Linc e Vit possono essere aggiunti i L_1, L_2 ed L_3 della Biblioteca Medicea Laurenziana. Si tratta dei tre manoscritti autografi di Bartolomeo Nerucci, *magister gramatice* sangimignanese vissuto nel corso del Quattrocento, che riportano le tre cantiche dantesche distribuite per ciascun codice, accompagnate dal commento integrale di Francesco da Buti; in una seconda fascia sono registrate numerose glosse in latino all'*Inferno* e al *Purgatorio*, in latino e in volgare al *Paradiso*. I prodotti del Nerucci, datati tra il 1431 e il 1434 e verosimilmente funzionali all'insegnamento che il grammatico teneva a Volterra negli stessi anni, si presentano come un coacervo di commenti e glosse di varia provenienza, vergate anche in tempi differenti. Un esame delle glosse latine ha permesso di riconoscere buona parte del *corpus* dell'epitome cassinese, soprattutto per L_2 ed L_3, cioè *Purgatorio* e *Paradiso*.[119] Inoltre dalla catalogazione e dall'analisi degli errori è possibile sostenere che i tre codici del Nerucci siano *descripti* del Cassinese.[120] La discendenza diretta, che si

[119] I contatti tra Cass e gli autografi di Nerucci erano già stati segnalati da Francesco Mazzoni, limitatamente alla prima cantica, ed estesi al *Purgatorio* e al *Paradiso* da Rudy Abardo, senza tuttavia un'adeguata dimostrazione (vd. MAZZONI, *Chiose Cassinesi*; ABARDO, *Recensione*, p. 169).

[120] Oltre alla condivisione degli errori propri di Cass e all'assenza di errori separativi di quest'ultimo rispetto ai codici laurenziani, la discendenza diretta, che si rivela un'importante acquisizione sia per la fortuna delle chiose che per la storia di Cass, può essere avallata anche da considerazioni grafico-visive che risultano decisive per il riconoscimento

rivela un'importante acquisizione sia per la fortuna delle chiose che per la storia di Cass, può essere avallata anche da considerazioni grafico-visive e codicologiche che risultano decisive per il riconoscimento del rapporto di descrizione. Pertanto i mss. L_1, L_2, L_3, in quanto *descripti*, non saranno presi in considerazione nella fase di *constitutio textus*.



SULL'ESISTENZA E L'UTILIZZO DI UR-V

Nell'escussione dei due testimoni della terza redazione, Massimiliano Chiamenti ha individuato una serie di errori che dimostrerebbe «the third and final draft's archetype urV», vale a dire un buon numero di corruttele con valore congiuntivo tra Ott e Cass, naturalmente considerando nel testimone dell'epitome ciò che appartiene anche a Ott. Data la particolare natura di Cass, limitatamente al materiale esegetico rapportabile al *Comentum* di Pietro, l'epitome cassinese può essere considerata infatti parte della tradizione allotestuale di Pietro.[121] Occorre passare in rassegna, nella loro totalità, i tredici errori che hanno permesso all'editore di riconoscere un antecedente comune da cui sarebbero derivati in maniera indipendente da una parte Ott, unico testimone integrale della terza redazione del *Comentum*, e dall'altra Cass, unico testimone di più lunga estensione dell'epitome del *Comentum*.[122] Un testo pluriredazionale come il *Comentum* di Pietro, la cui caratteristica è il riuso letterale di stringhe di testo già leggibili nelle forme precedenti, si può avvalere in fase di *recensio* di confronti intraredazionali, così che possano favorire il riconoscimento di errori tramite l'adesione più o meno fedele a P1 e P2 e costituire un appoggio in fase di *emendatio*. È necessario però distinguere in questa fase gli errori veri e propri sia da legittime rielaborazioni da parte dell'autore di P3 sia da errori culturali che possono essere ascritti al bagaglio di conoscenze di chi scrive.

D'altra parte il discorso sul grado di erroneità delle corruttele della tradizione di P3 rende ineludibile una riflessione preliminare sulle forme posteriori del *Comentum*. Come si è avuto modo di ripetere, sia P2 che P3, quale che sia la successione cronologica delle stesure, sono molto meno

---

del rapporto di descrizione. La questione è stata affrontata più distesamente in CALIENDO, *Bartolomeo Nerucci lettore*, pp. 51-77.

[121] Più precisamente si parlerebbe, più che di tradizione indiretta, di una tradizione post-testuale ed eteroautoriale. Questo tipo di definizione permetterebbe di includere il grado di attività del compilatore nell'operazione di razionalizzazione del *Comentum*. La distinzione fra tradizione *idiotestuale* e *allotestuale*, particolarmente produttiva per il genere del commento medievale, consente di focalizzare la volontà di creare un nuovo testo a partire da un ipotesto ben riconoscibile (cfr. D'AGOSTINO, *Capitoli di fiologia testuale*, pp. 71-79).

[122] Gli errori congiuntivi, ossia «erroneus readings common to C (*scil.* Cass) and V (*scil.* Ott.) descending from the third and final draft's archetype urV», si leggono alle pp. 60-62 di CHIAMENTI, *Introduction* (cit. a p. 60); ben più nutrita risulta la lista degli errori separativi di Ott contro Cass e viceversa (in Ivi, pp. 44-60) L'editore non conosceva il contenuto parziale di Linc, per cui limita la collazione ai due testimoni a lui noti. Vale la pena precisare che gli errori congiuntivi, così come quelli separativi, non sono accompagnati né da un'apposita discussione che ne saggi il valore monogenetico né dal contesto in cui sono inseriti.

testimoniate della prima redazione, dato che potrebbe suggerire uno stadio testuale non licenziato dall'autore per essere pubblicato, destinato cioè a una circolazione ristretta. Tanto più se le forme di P2 e P3, al netto delle reciproche differenze sostanziali, sembrano nascere l'una a cavallo dell'altra: «ognuna delle redazioni posteriori prendeva spunto da P1, e chi scrisse l'ultima redazione aveva, come fonte privilegiata, anche la stesura mediana (indipendentemente dal fatto che si tratti di P2 o P3».[123] Queste condizioni dell'opera, caratterizzata da più che verosimili riscritture di abbozzi già stesi, per di più di notevole lunghezza, prospetta la possibilità di poter ammettere che errori di distrazione, sviste o più genuine anomalie nozionistiche possano essere attribuite all'estensore-autore di P3. In questo caso le corruttele che dimostrano l'esistenza di Ur-V, antecedente comune di Ott e Cass, devono essere saggiate secondo uno statuto teorico più elastico, che tenga cioè conto delle particolarità effettive della tradizione.[124]

1) Passando a Ur-V, si esclude subito dal novero delle prove un probabile fraintendimento di lettura della lezione del testimone di Montecassino al secondo canto del *Paradiso*.[125]

Par., II 73-78

P3, pp. 529-30: […] si dicta raritas foret causa dicte nigredinis, aut dicta nigredo pertransisset totum globum lune aut in partem, interserendo quod dictus planeta quasi ut quodlibet corpus carnale diversificatur per **maciem** et pinguetudinem seu adipem diversificaretur in suo toto volummine, idest in tota sua revolutione circumcirca, quod falsum est.

maciem] matrem Ott materiem Cass

Un'occorrenza simile, non segnalata da Chiamenti, che avrebbe potuto fornire un termine di confronto, si legge anche nella seconda redazione del *Comentum*: «ut exemplificat hic auctor in pinguetudine et macie alicuius corporis».[126] L'editore giustamente ristabilisce la lezione corretta, ma a rigore la divergenza tra i due testimoni andrebbe considerata una diffrazione *in absentia*, non un errore congiuntivo; inoltre, dato certo più importante, si propone una diversa lettura della lezione dell'epitome: Cass non legge «materiem», bensì «matiem», sopravvivendo così l'allografo di «maciem». La lezione va dunque considerata corretta e il testo di P3 può essere emendato grazie alla lezione del Cassinese.[127]

2-3) In un'ulteriore categoria si inseriscono gli errori che l'editore giudica congiuntivi, ma che potrebbero rispecchiare lo stato delle conoscenze dell'autore del *Comentum*, per lo più inesattezze enciclopediche o culturali che si sono inevitabilmente insinuate nel testimoniale.

Inf., XXVIII 134

P3, p. 247: ut fuit Absalon cum David, patre suo bellando, inductus ad hoc, ut dicit auctor hic, per Achitophalem, consiliarem dicti Absalonis, ut scribitur in secundo *Regum* capitulo **xv^{o}**

XV] XXX Ott XVI Cass

[123] ALVINO, *Introduzione*, p. 35.

[124] Riflessioni di questo genere, nell'ambito della prassi editoriale dei commenti antichi, sono state condotte da Federico Ruggiero, invero per un testo quattrocentesco, come il commento all'*Inferno* di Guiniforte Barzizza. Lo studioso in sede teorica ribadiva condivisibilmente la necessità di vagliare «non soltanto la tenuta logico-formale dell'archetipo – pertinente alla critica del testo – , ma anche la sua tenuta storica – pertinente alla storia della tradizione» (RUGGIERO, *Per il testo del 'Commento'*, p. 293).

[125] Si precisa che nell'escussione dei testimoni la distribuzione dell'errore in questione è invertita rispetto alla nota d'apparato: mentre nella nota al testo si sostiene che Ott riporta «materiem» e Cass «matrem» (CHIAMENTI, *Introduction*, p. 61), nell'apparato critico Ott leggerebbe «matrem» e Cass «materiem» (CHIAMENTI, p. 529).

[126] P2, II p. 902.

[127] Legge invece «materiem» l'edizione diplomatica delle *Chiose Cassinesi* (Cfr. *Il codice cassinese*, p. 386).

L'editore sceglie di correggere il rinvio, inesatto in entrambi i testimoni che però riportano due lezioni differenti, ristabilendo la lezione in «xv°». Posto che la divergenza nel numerale difficilmente può essere dimostrativa di una comune discendenza, si può considerare il caso in questione un errore bibliografico,[128] a cui in verità si avvicina il testimone di Montecassino.[129] Proprio come il seguente:

Par., XVII 70-93

P3, p. 630: Quod consilium dicte umbre respicit Salamonem dicentem *Proverbiorum* **VIII°** capitulo: «Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impios».

VIII] XXI Ott Cass

Anche in questo caso Chiamenti corregge l'errore, appartenente alla stessa tipologia del precedente. Tuttavia P2 riporta un numerale erroneo, «XX», molto più vicino alla lezione testimoniata da Ott e Cass, da considerare quindi un elemento di probabile continuità tra le due redazioni posteriori del *Comentum*:[130]

P2, II p. 1069: nichilominus sequatur illud Sallomonis *Proverbiorum* xx capitulo: «Veritatem meditabitur guctur meum, et labia mea detestabuntur impium».

4) Un'altra tipologia di errore a cui l'editore attribuisce valore congiuntivo riguarda i rinvii intratestuali del *Comentum*. Come spesso accade, Pietro invita il lettore ad altri luoghi del commento, precedenti o successivi («de quo scripsi / scribam»), in cui è specificato un certo argomento. Talvolta però il rimando non rispecchia l'effettiva successione dei canti. Si contano, nella redazione ottoboniana, quattro occorrenze del fenomeno, di cui solo quella a *Inf*., XXVIII è testimoniata anche da Cass. Chiamenti corregge tutte le forme, ristabilendo così un ordine consequenziale della scrittura di Pietro. Eppure, specie quando i testimoni concordano, la lezione potrebbe essere dimostrativa di una particolare modalità di composizione del *Comentum*, oltre che costituire un argomento aggiuntivo per la questione della paternità. Come ha precisato Luca Azzetta: «i tre casi che presentano la forma «scripsi» potrebbero di per sé essere spiegati come rinvio a un precedente lavoro, con evidenti, importanti implicazioni circa l'attribuzione delle ultime due redazioni alla stessa persona. L'insieme unitario delle quattro forme verbali, invece, riconduce l'interpretazione all'interno della sola terza redazione».[131] Pur ammettendo l'inammissibilità della lezione, è infatti oneroso supporre si tratti di un guasto di tradizione che abbia valore congiuntivo. Come ha precisato Alvino: «si deve ipotizzare che siano stati introdotti dall'autore principalmente per due possibili motivi: il primo è l'ordine della scrittura, in quanto, come detto prima, potrebbe

[128] Il testo di P2, che non riporta la citazione biblica, ma ne conserva il rinvio, legge in questo punto: «de quo legitur in II *Regum* XV capitulo» (P2, I p. 462).
[129] Peraltro cfr. LANA, I p. 800: «sí come è scritto in lo livro d'i Rî secundo, capitulo xv, xvj, xvij».
[130] Chiamenti nella nota al testo usa uno dei due testimoni della seconda redazione, l'Ashburnham 841, per correggere la lezione, benché dall'edizione critica di P2 si apprende che entrambi i manoscritti leggono «XX». A ben vedere la correzione dell'editore secondo il testimone di P2 è citata nella lista degli errori, mentre nell'apparato critico compare soltanto l'abbreviazione ST, secondo il *conspectus siglorum* dell'edizione 'Source Text of Quotations', che costituirebbe un tentativo di emendamento *ex fonte* a seconda dei vari testi citati da Pietro. Da un punto di vista ecdotico risulta rischioso correggere errori in citazioni riportate dall'autore in base al testo della fonte, specie quando la tradizione manoscritta sia concorde in maniera univoca. Un esempio del medesimo autore può considerarsi un passo della seconda redazione in cui i due testimoni del *Comentum* rimandano, per una citazione di Lucano, all'ottavo libro piuttosto che, come sarebbe corretto, al nono. In questo caso opportunamente l'editore di P2 non interviene sul testo, limitandosi a segnalare la fonte corretta in nota (P2, I p. 287).
[131] AZZETTA, *Note*, p. 102 n. 16.

aver non seguito sempre la sequenza dei cento canti; il secondo è l'eventuale rinvio alla redazione precedente».[132]

Inf., XVII

P3, p. 200: […] de qua ystoria dicitur in secundo libro *Regum* xi° capitulo, et de qua plene **scripsi** infra in *Paradiso* capitulo penultimo.

Inf., XVII

P3, p. 200: […] fraudulose transeundo certos montes ut conduceret dictum Cirum insequentem eam ad valles eorum, ut commodious illum posset debellare ibi, et ita evenisse, regressa retro contra ipsum Cirum vicit eum et occidit, de quo **scripsi** etiam infra in *Purgatorio* in capitulo xii°.

Par., IX

P3, p. 582: De quo orizonte et meridiano videatur quod **scribam** in capitulo ii° *Purgatorii*, et quod etiam de hoc mari in capitulo xxvi° *Inferni*.

Inf., XXVIII

P3, p. 248: Item umbram domini Musce de Lambertis de Florentia, qui olim in quodam consilio segreto facto inter Ghibellinos de Florentia de vulnerando dominum Buondelmontem de Bondelmontibus de Florentia, ob illud quod **scripsi** in *Paradiso* capitulo xvi° […]
Chiose Cassinesi (Cass): Cum inter ghibellinos Florentie factum fuisset quidam consilium de vulnerando dominum Buondelmontem de Buondelmontibus de Florentia, ob illud quod **scripsi** infra in *Paradiso* capitulo 16° […]

5) Un' ulteriore lezione erronea, che può essere ricondotta allo scrittoio dell'autore, riguarda una delle citazioni della *Monarchia* presente in P3, testo noto soltanto alle due forme più lunghe del *Comentum*.

Par., XIII 67-78

P3, p. 609: Et concludendo circa hec adduco quod scribit iste auctor in sua *Monarchia* ita dicens: «Sic ars triplici gradu invenitur, scilicet in mente artificis, in organo et in materia formata per artem, sic naturam in triplici gradu possumus intueri. Est enim natura in mente primi motoris, scilicet Dei, deinde in celo, tanquam in organo quo mediante similitudo bonitatis ecterne in fluitantem materiam explicatur. Et quemadmodum, perfecto existente artifice et optime organo se habente, si contingat peccatum in **forma artis, materie** imputandum est».

forma artis, materie] forma materie Ott, Cass

Il passo in questione è presente anche nella redazione ashburnhamiano-barberiniana, ma in una forma leggermente diversa. Sia in P2 che in P3 la medesima citazione del trattato si ripete due volte, in due punti del *Comentum* a distanza non ravvicinata. Chiamenti ritiene erronea la lezione di Ott e Cass proprio in base al confronto con la seconda redazione e col testo del trattato dantesco. P2 in entrambe le occorrenze (*Purg*., XVI e *Par*., XIII), legge: «in forma artis, materie».[133] Come ha notato in sede di recensione Azzetta, la citazione in questione ricorre nella redazione ottoboniana una seconda volta, proprio come in P2, a *Purg*., XVI, ma anche in questo caso omettendo il lemma *artis* (il Cassinese non riporta il passo al sedicesimo del *Purgatorio*):

P3, p. 609: Sic ars in triplici gradu invenitur, scilicet in mente artificis et in organo et in materia formata per artem ita; natura primo in mente Dei est, inde in celo ut in eius organo, quo mediante similitudo bonitatis Dei in fluitantem materiam explicatur. Et quemadmodum, profecto existente artifice atque se optime organo habente, si contingat peccatum **in forma, materie** tantum imputandum est, sic cum Deus perfectum quid sit et per consequens celum ut eius

[132] ALVINO, *Introduzione*, p. 94.
[133] Per la prima occorrenza uno dei due testimoni di P2 si discosta leggermente: «in artis materia» (P2, II p. 1020).

instrumentum, nullum defectum patiatur. Restat quod in hiis inferioribus si defectus est ex parte materie est et preter intentionem Dei et celi.

La riproduzione dello stesso errore in un luogo del testo a notevole distanza rende inverosimile si tratti di un errore di tradizione: «si dovrà dunque ritenere che l'iterata omissione non sia dovuta a una svista dei copisti».[134] Anche ipotizzando un accidente di tradizione di natura materiale in uno dei due passi della *Monarchia*, è inverosimile si sia potuto ripetere in un altro luogo del testo. Ne consegue che non può essere considerato un errore d'archetipo, ma probabilmente si tratta di una lezione da ricondurre all'esemplare della *Monarchia* usato dall'autore o, in alternativa, di un errore di Pietro nell'atto di copia dell'esemplare del trattato politico usato per la compilazione di P3. L'apparente anomalia consiste se non altro nell'assenza dell'errore in P2: come detto, lo stesso passo infatti è presente anche in P2, negli stessi luoghi corrispondenti della redazione ottoboniana, ma in forma corretta, o meglio, rispondente al testo integro della *Monarchia*.

Purg., XVI

P2, II p. 687: Et quemadmodum, perfecto existente artifice atque se optime organo habente, si contingat peccatum **in forma artis**, **materie** tantum imputandum est […]

Par., XIII

P2, II p. 1020: Perfecto existente artifice et organo optime se habente, si contingat peccatum **in forma artis, materie** tantum imputandum est […]

Anche non ammettendo la paternità pietrina delle forme più estese del *Comentum,* desta una certa perplessità che l'autore disponesse di un esemplare diverso del trattato politico nel momento della composizione di P3. Seguendo l'ordine vulgato P2>P3, si può supporre che l'autore, una volta completato P2, riscrivendo una nuova forma del commento, abbia commesso l'errore in questione nel riportare il passo della *Monarchia*, errore poi ereditato dall'Ottoboniano e dall'epitome cassinese.[135] D'altra parte non è raro leggere nelle due forme del testo, P2 e P3, riformulazioni del materiale esegetico nel corpo di una medesima citazione, consistenti sia nella sottrazione che nell'aggiunta di elementi nuovi. Prendendo come campione proprio i pochi passi della *Monarchia* condivisi dai due commenti, si può osservare che talvolta il testo risulta più articolato in P3 (*Par*., XIII), talvolta in P2 si leggono maggiori dettagli (*Inf*., XXI), talvolta il passo riportato non è letterale e viene formulato in maniera sostanzialmente diversa (*Inf*., VII).

Par., XIII

P2, II p. 1020-21	P3, p. 609
Unde iste idem auctor in sua *Monarchia* circa hoc sic ait: « Perfecto existente artifice et organo optime se habente, si contingat peccatum in **forma artis, materie** tantum imputandum est, sic igitur cum Deus ultimum perfectionis attingat et celum eius organum defectum non paciatur, si peccatum est in rebus inferioribus, ex parte materie est et preter intentionem Dei et celi; et quicquid boni in hiis inferioribus est, a Deo est principaliter, secundario a celo, quod est organum divine artis, quam 'naturam' vocamus»	Et concludendo circa hec adduco quod scribit iste auctor in sua *Monarchia* ita dicens**: Sic ars in triplici gradu invenitur, scilicet in mente artificis et in organo et in materia formata per artem ita; natura primo in mente Dei est, inde in celo ut in eius organo, quo mediante similitudo bonitatis Dei in fluitantem materiam explicatur**. Et quemadmodum, profecto existente artifice atque se optime organo habente, si contingat peccatum **in forma, materie** tantum imputandum est, sic cum Deus perfectum quid sit et per consequens celum ut eius instrumentum, nullum defectum patiatur. Restat quod in hiis inferioribus si

[134] AZZETTA, *Note*, pp. 115-16.

[135] Rispetto all'eziologia dell'errore, è più economico ipotizzare un'omissione a partire dalla forma corretta piuttosto che ammettere una correzione dell'autore da «in forma, materie» a «in forma artis, materie», peraltro in due punti distinti del *Comentum*. Quest'ipotesi sarebbe in linea con l'anteriorità di P2 rispetto a P3.

defectus est ex parte materie est et preter intentionem Dei et celi.

Inf., XXI

P2, I p. 403

Pravi enim iudices cupiditatis causa aut pervertunt aut differunt iudicium nec finiunt causas donec bursas eorum qui litigant exauriant. Et ex hoc motus est Philosophus **in v** ad Nicomacum dicens: «Remota cupiditate omnino, nichil iustitie restat adversum», quasi velit dicere, **dicit iste auctor in sua *Monarchia***: «Que lege determinari possunt nullo modo iudici relinquantur; et hoc metu istius perfide avaritie et cupiditatis, de facilli mentem hominis detorquentis».

P3, p. 222

[…] nam cupiditatis causa aut pervertunt, aut differunt iudicium donec bursas exauriant litigantium, ad quod etiam Phylosophus *Ad Nicomacum* ait: Remota cupiditate omnino nichil iustitie restat adversum, et sic que lege determinari possunt, nullo modo iudici relinquantur timore huius cupiditatis […]

Par., VII

P2, II p. 952

Quod probat iste auctor in sua *Monarchia* dicens: «'Punitio' non est simpliciter 'pena illata iniuriam inferenti', sed 'pena inflicta iniuriam inferenti ab habente iuridictionem puniendi'; unde, nisi ab ordinario iudice pena inflicta sit, 'punitio' non est, sed potius 'iniuria' dicenda est. Igitur si Christus sub ordinario iudice passus non fuisset, illa pena non punitio quidem sed iniuria pocius fuisset dicenda. At iudex ordinarius in hoc esse non poterat nisi supra totum humanum genus iuriditionem habens, ut imperator, cum totum humanum genus carnem Christi portantis dolores nostros, ut ait Apostulus, respiciebat».

P3, p. 563

ut scribit iste auctor in sua *Monarchia* dicendo sic **in fine secundi libri**: Et si de iure romanum Imperium non fuit, peccatum Ade in Christo punitum non fuit; hoc est falsum: ergo contradictorium eius ex quo sequitur est verum. Falsitas consequentis apparet sic: cum per peccatum Ade omnes peccatores essemus, dicente Apostolo "Sic ut per unum hominem in mundum hunc peccatum intravit et per peccatum mors, ita in omnes homines", si de illo peccato non fuisset satisfactum per mortem Christi adhuc essemus filii ire natura depravata. Sed hoc non est, cum dicat idem Apostolus ad Ephesios loquens de Patre sic: "Qui predestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis sue in gloriam gratie sue, in qua gratificavit nos in Filio suo"

6) Più sottile risulta la discussione intorno alla lezione *cerca*/*cerna* di *Par.*, XVI 61-63. Nella prima redazione del *Comentum* Pietro presenta due interpretazioni leggermente differenti del v. 63 («là dove andava l'avolo a la cerca»). Cacciaguida sta affermando che, se il papato non fosse stato ostile con l'imperatore, non si sarebbero create le condizioni favorevoli per l'inurbamento dei villici, i quali, in caso contrario, sarebbero ancora nel contado di Simifonte, presso Valdelsa, là dove i loro avi «andava*no* […] a la cerca». Per P1 l'espressione può essere parafrasata con «circum*ire* castrum Semiphontis», avvicinandosi all'interpretazione che ne dà l'Ottimo, ossia 'sorvegliare', 'proteggere', 'fare la guardia': «se questo matrignamento non fosse stato tale, tale è ora cittadino di Firenze, con molti contanti e cambia e mercata, che si sarebbe volto al castello di Simifonti, dove l'avolo suo andava alla guardia».[136] Oppure farebbe riferimento all'arruolamento militare di quei cittadini che popolavano le campagne, aggiungendo inoltre un dettaglio singolare tra i commentatori trecenteschi: Dante indicherebbe infatti un certo personaggio di San Donato in Poggio, verosimilmente Filippo Venuti, colui che partecipò alla cacciata di Giano della Bella da Firenze, come narra Dino Compagni (*Cronica*, I 18).

[136] OTTIMO, III p. 1614.

P1, pp. 657-58: Et de hac tangit auctor, quando dicit nedum in primis et mediocribus artibus pura erat Florentia, sed etiam in ultimis additis villicis; qui essent in Comitatu adhuc, et confinarentur a loco dicto Galluzzo et Trespiano prope dictam civitatem, si gens quae magis tralignat, idest clericalis, non fuisset in controversia cum imperatore. Et talis est civis hodie, qui iret circumeundo castrum Semiphontis. Vel dic quod in **cerca**, idest in assignatione, quando villici vocantur ad sua signa et vexilla in exercitu Florentiae, talis est hodie civis qui volvisset se ad **cercam** Semiphontis; et sic de aliis, ut hic dicit: quia dicitur quod quidam villicus de sancto Donato in Poggio, Districtus Florentiae, proditorie dedit quamdam fortilitiam quam tenebat dicti castri Semiphontis rebellantis se tunc Communi Florentiae, habita cum Florentinis conventione, quod ipse et sui descendentes essent cives Florentiae cum immunitate.

Barb. Lat. 4007, c. 91*v*: **in cerca**; **ad circam**.

Nella terza redazione viene omessa la menzione del cittadino di San Donato, ma si conserva la spiegazione militare del termine dantesco *cerca*:[137] le lotte tra il contado della Valdelsa e i fiorentini indussero questi ultimi a rendere i villici cittadini di Firenze, quegli stessi villici i cui antenati una volta si armavano a favore di Simifonte. La tradizione di P3 riporta univocamente la lezione *cerna* in luogo di *cerca*, «ubi avi eorum olim in cerna armatorum volvebant se ad Simifontem», considerato erroneo da Chiamenti e corretto in *cerca*, probabilmente affidandosi al lemma dantesco, visto che non si fa riferimento al testo di P1.

P3, p. 623: Item dicit quod, si clericalis gens plus aliqua alia tralignans, idest degenerans, non fuisset contraria Cesari, idest imperio, ex quo inde guerre pullularunt adeo quod olim homines de castro Simifontis, districtus Florentie, rebellarunt se comuni Florentie, nec a tali rebellione destiterunt donec florentini illos non fecerunt cives Florentie, et sic, ubi avi eorum olim **in cerca** armatorum volvebant se ad Simifontem, idest ad nomen illius castris ut alii villici ad nomen aliorum suorum castrorum et villarum hodie cernuntur cum civibus Florentie, ut dicitur hic in textu.

in cerca] in cerna Ott, Cass

Tuttavia la lezione *cerna* non risulta priva di plausibilità, benché nella precedente redazione P1 usi esplicitamente *cerca* per due volte nello stesso periodo per la spiegazione del medesimo passo. Il sostantivo *cerna* infatti è attestato in volgare con il significato di 'selezione di persone' e più specificamente 'reclutamento di fanteria' o 'milizia di fanteria',[138] non mancando inoltre l'uso in latino per riferirsi a un gruppo militare.[139] Inoltre bisogna specificare che il lemma «cerca» è anche il rimante del v. 63, prospettando così che P3 affievolisca il calco dantesco rispetto alla lezione di P1, trovando un termine forse più appropriato al contesto.

7-8) Dopo aver specificato la tipologia degli errori finora analizzati, che difficilmente potrebbe orientare con certezza i rapporti genetici tra Ott e Cass, occorre discutere le altre corruttele e soppesare il loro coefficiente di monogenesi. Sono da escludere innanzitutto i due seguenti errori di natura paleografica che possono essere facilmente considerati poligenetici:[140]

[137] Con meno dettagli invece P2 che non esplicita il lemma in questione: «Dicendo quod si gens que magis tralignat, idest degenerat, scilicet pastores Ecclesie et prelati, non suffocavissent imperium, ex quo guerre pullurarunt per Ytaliam, castrum Simifontis diu non fuisset rebelle et infestum Florentie, ut fuit donec Florentini pacti sunt cum hominibus dicti castri de faciendo eos cives Florentie, ut fecerunt» (P2, II p. 1055-56).

[138] Cfr. dati OVI.

[139] NIERMEYER, p. 72, *s.v.* cerna.

[140] Secondo D'Arco Silvio Avalle perderebbero valore monogenetico quegli errori creati da sviluppo identico per convergenza dovuto a imitazione o uguaglianza di tendenza a poligenesi (cfr. AVALLE, *Principî*, p. 45). Riguardo agli errori paleografici, che hanno un tasso di poligenesi variabile, bisogna considerare l'origine di uno o più passaggi grafici che causa il fraintendimento di una data lezione. Giustamente Riccardo Viel, tra gli errori di origine grafica, ma con valore monogenetico, riconosce soltanto quegli «errori paleograficamente vicini all'originale, ma non giustificabili con una trafila paleografica, bensì con un tentativo d'adattamento grafico e che hanno un senso in sé». Seguendo questa argomentazione, lo studioso sostiene che invece sono da distinguere quegli errori di origine paleografica «in cui uno scambio di lettere restituisce una parola che ha un senso in sé, e che può figurare in coerenza con il passo memorizzato dal copista» e, in particolar modo: «errori paleografici, in cui coesistono più scambi successivi di lettere (evidentemente stratificati) che rappresentano la ricerca di trovare una parola che abbia un senso in sé e una coerenza più soddisfacente

Par., XIX

P3, p. 635. […] et in *Epistulis ad Lucilium* idem sic ait: «Hec societas diligenter et sancte nobis observanda est que nos omnes omnibus miscet et **iudicat** aliquid esse commune ius humani generis».[141]

iudicat] indicat Ott, Cass

Si tratta di una citazione di Seneca presente in maniera identica nell'epitome: la facilità con cui si può scambiare una «u» per una «n», specie per una scrittura corsiveggiante, impedisce di considerare la corruttela monogenetica.[142] Lo stesso discorso si può applicare all'errore individuato a *Par*., XXII:

P3, p. 655: Castrum quoque quod Cassinum dicitur in excelsi montis latere situm est, qui mons Calvus predictus, distenso sinu hoc idem castrum recipit et per tria miliaria in altum se subrigens, et velud ad aera tendens cacumem ubi vetustissimum **fanum** fuit […]

fanum] faunum Ott, Cass

Per quest'ultimo caso, occorre però chiarire che, mentre l'apparato critico tace, l'errore figura esclusivamente nella lista delle corruttele comuni nella parte introduttiva dell'edizione. Solo in sede di discussione degli errori infatti apprendiamo che i due testimoni leggono «faunum». Sarebbe stato opportuno, per la valutazione della lezione, riportare l'edizione diplomatica dell'Ottoboniano che in quel punto legge «fauuū» (c. 281*r*), con *titulus* nasale finale, che potrebbe a rigore essere sciolta anche in «fanuum», soprattutto nella scrittura corsiveggiante del copista di Ott che non di rado tende a vergare la «n» come una «u» a causa del legamento delle lettere.
9-10) Si mostrano di séguito gli errori il cui tasso di monogenesi può essere meglio calibrato grazie al contesto in cui sono inseriti:

Par., VIII

P3, p. 572: […] et etiam per hec duo maria secundario confinatur, in qua et inter que confinia est Apulia, **Calabria** et Abrutium, et ecce cornu Ausonie, idest Ytalie, ita dicte ab Ausonio filio Ulixis de quo hic auctor tangit, in quo sunti ste civitates Bari, Caeta et alie plures.

Calabria] Calabriam Ott, Cass

Chiamenti, come dichiarato nella nota al testo, corregge l'accusativo confortato anche dalla seconda redazione del *Comentum*. Si tratta a ben vedere di un errore che può essere commesso in maniera indipendente, per di più non difficile da correggere per congettura, probabilmente causato dall'attrazione del neutro del lemma seguente «Abrutium».[143]

Purg., IV.

P3, p. 308: Item etiam quod Plato tenuit in nobis esse tres animas per organa differentes, scilicet vegetativam sive nutritivam in hepate, sensetivam seu concupiscibilem in corde, et intellectivam seu **cognoscivitam** in cerebro.

cognoscitivam] cognoscibillem Ott cognoscibilem Cass

---

con il passo memorizzato dal copista, benché non col senso generale» (VIEL, *Indeterminismo ecdotico e filologia*, p. 68).

[141] Si segnala che l'editore, mentre nella nota al testo corregge l'errore ricorrendo opportunamente a uno dei testimoni di P2 (CHIAMENTI, *Introduction*, p. 62), nell'apparato critico cita esclusivamente il testo di Seneca (CHIAMENTI, p. 635).

[142] Infatti nella tradizione manoscritta della seconda redazione del *Comentum*, che riporta la stessa citazione, uno dei due testimoni legge «indicat» in luogo di «iudicat». Cfr. P2, II p. 1085.

[143] Inoltre, ricorrendo alla redazione ashburnhamiano-barberiniana, ci si accorge che la pericope risulta in parte diversa, mancando proprio il sostantivo che segue, «Abrutium»: «item illud cornu Ausonie, idest Ytalie, ita dicte ab Ausonio, filio Ulixis, scilicet Apulea et Calabria, in qua sunt iste civitates» (P2, II p. 963).

In apertura del quarto canto del *Purgatorio* Pietro confuta, attraverso Tommaso d'Aquino, la teoria di Platone, il quale proponeva una tripartizione dell'anima in anima vegetativa, sensitiva e intellettiva, ciascuna operante in una specifica parte del corpo. Riguardo la più nobile delle parti, nel riportare la distinzione di Platone, sia la redazione ottoboniana che l'epitome cassinese leggono «intellectivam seu cognoscitivam». Chiamenti considera il secondo aggettivo erroneo ed emenda il testo ricorrendo a P2, che sempre all'inizio dello stesso canto riporta la ripartizione del filosofo greco. Rileggendo il passo nella seconda redazione si nota che la pericope riporta delle minime differenze.

P2, II p. 559: Item et quod Plato diversas animas in uno corpore posuit etiam secundum organa distinctas, scilicet nutritivam in epate, concupiscibilem in corde, cognoscitivam in cerebro.

Come si vede, il testo di P3 aggiunge a ciascun tipo di anima un secondo membro aggettivale, un'alternativa per meglio specificare ciò che si intende. Appurato che l'errore in questione risulta difficilmente correggibile per congettura, si prospetta il rischio di poligenesi se si nota la ripetizione del suffisso precedente nell'aggettivo «concupiscibilem», condizionata dal secondo membro della coppia di aggettivi: «sensetivam seu concupiscibilem, et intellectivam seu cognoscibilem».
11-12) Più solidi invece gli altri due errori di Ott e Cass presentati dall'editore, entrambi appartenenti alla terza cantica.

Par., VI

P3, p. 555: Item Fabii, qui ccc fuerunt, de una domo romana et qui una die minus caute **dimicando cum Veientibus** hostibus romanorum, mortui sunt omnes preter unum qui remansit domi propter iuvenilem etatem.

dimicando cum Veientibus] dimicanti a venientibus, dimicanti *corr. in* dimicando Ott dimicando cum avenientibus Cass

A entrambi i testimoni sfugge il senso del passo, non recependo che i Veienti erano impegnati nelle lotte contro i Romani. Anche se si tratta di una lezione differente, Ott e Cass sembrano reagire in maniera differente a un punto di difficile lettura, forse un primigenio ꝯueientibus / ꝯueientibus / Ↄueientibus, la cui nota tachigrafica può essere stata fraintesa, banalizzando di conseguenza l'intero lemma nel più familiare «venientibus».[144]

Par., XIX.

P3, p. 637: Et tamen ita est hic ibi sicut est in mari fundus quem iuxta litus videmus, non autem in pelago, et tamen ita est ibi in uno loco sicut in alio ut dicitur hic in textu, contingendo hoc ex defectu nostri visivi sensus non rei. Ad hoc Augustinus in quodam *Decreto* recitatus ita ait: «De Tiriis et Sidoniis quid aliud dicere possumus, quam non esse datum eis ut crederent, quos crediturus esse ipsa veritas docet, Mathei capitulo xi, si talia qualia apud **non** credentes facta sunt virtutum signa vidissent, quare eis hoc negatum fuerit dicant si possunt calumpnitates et ostendant cur aput eos Deus mirabilia, quibus profutura non erant, fecerat, et apud eos, quibus profutura erant, non fecerint. Nos etenim, si ratione facti profunditatem iuditii eius penetrare non possimus, manifestissime tamen scimus et verum esse quod dixit et iustum esse quod fecit, et non solum Tirios et Sidonios, sed etiam Corozaim et Bethsaida potuisse converti».

non] **nos** Ott **vos** Cass

[144] L'elaborazione di P2, pur riportando la battaglia dei Fabi contro Veienti, risulta leggermente diversa per il passo in questione: «Item Fabii, nobilissimi romani qui trecenti existentes de una domo, facientibus Vegentibus guerram Romanis, pecierunt a senatu ut ipsi soli cum suis personis et peccunia expedirent illam guerram habentibus Romanis tunc alias quam plures brigas» (P2, II p. 940). Nel medesimo canto inoltre Cass ripete l'errore nel sintagma «Albanos et Veientes», correttamente riportato da Ott. È interessante rilevare che anche nella tradizione di P2 uno dei due testimoni riporta una *lectio facilior* nello stesso luogo: al posto di «Vegentibus» il Barb. lat. 4029 legge «de gentibus», con una successiva espunzione della preposizione.

Il passo, tratto dal *Decretum Gratiani*, chiosa in Pietro la terzina dantesca in cui l'aquila ammonisce chiunque si sforzi di meditare sul concetto di giustizia senza passare per le Sacre Scritture (vv. 82-84: «Certo a colui che meco s'assottiglia, / se la Scrittura sovra voi non fosse, / da dubitar sarebbe a maraviglia»), mentre in Cass è apposta, con minime variazioni, ai vv. 64-69. Agostino affronta il tema della grazia negata, riprendendo il Vangelo di Matteo: si chiede in particolare perché Dio non ha compiuto a Tiro e Sidone, città fenice, i miracoli che avrebbero potuto condurre gli abitanti alla fede, appunto presso le popolazioni che non potevano accedervi per questioni cronologiche, dunque i «non credentes». Chiamenti emenda il pronome personale presente nei due testimoni con la negazione «non», sulla scorta del *Decretum* e, operazione ben più appropriata della prima, controllando il passo nella redazione ashburnhamiano-barberiniana.[145] Posto che l'oscillazione tra la prima e la seconda persona plurale possa essere giustificata per ragioni paleografiche (la *-n* e la *-v* posso essere scambiate facilmente se vergate con un tasso di corsività maggiore), l'editore reputa la lezione erronea, confortato dalla coincidenza in lezione giusta del *Decretum* e di P2. Apparentemente la tenuta semantica di «nos» in luogo di «non», prescindendo dall'aderenza alla fonte e a P2, potrebbe essere accettabile se il paragone viene espresso tra gli infedeli e i fedeli, coloro che hanno il privilegio di assistere ai miracoli, appunto «nos credentes», con una certa personalizzazione del dettato: 'la verità stessa insegna che quelle popolazioni che non poterono conoscere Dio, perché nate prima della sua venuta, avrebbero creduto in lui se avessero visto i miracoli compiuti presso di noi, noi credenti, che possiamo assistere ai miracoli di Dio'. Se non fosse che il senso del discorso è sorretto dalla tensione, l'apparente paradosso, tra quelli che non credevano, i quali potevano giovare dei segni miracolosi, e coloro che avrebbero potuto credere, ma che nacquero prima dell'avvento di Cristo. Inoltre poco dopo la forte contrapposizine del discorso, «Nos etenim», avrebbe potuto influenzare in maniera retrospettiva lo scrivente inducendo l'errore.[146]

Alle corruttele fino ad ora analizzate si può aggiungere un luogo non incluso da Chiamenti, ma che può contribuire alla derivazione dei due testimoni da un medesimo archetipo. Si tratta di una citazione degli Atti degli Apostoli riportata identica in Ott e Cass, entrambi interessati dal fraintendimento «parentes» per «parcentes». A rafforzare l'erroneità della lezione può intervenire la seconda redazione che pure comprende i versetti in questione per il canto XXVII del *Paradiso*: «Actendite vobis et universo gregi, in quo vos posuit Spiritus Sanctus episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam aquisivit sanguine suo. Ego scio quoniam intrabunt post discessum meum lupi rapaces in vos non parcentes gregi».[147]

Par., XXVII 55

Item obicit quomodo ipsi moderni pastores apparent ibi illi lupi rapaces de quibus Lucas in *Actibus Apostolorum* sic ait in persona Pauli, in capitulo XX° dicens: «Attendite vobis et universo gregi, in quo vos posuit Spiritus Sanctus episcopos regere Ecclesiam Dei quam acquisivit sanguine suo. Ego scio quoniam intrabunt post discessum meum lupi rapaces in vos non **parentes** gregi».

[145] Così infatti P2, II p. 1008: «Ad quorum omnium conclusionem et quod talis Indus dapnatus sit iuste a Deo propter decreto, dicentis: 'De Tiriis et Sydoniis quod aliud dicere possimus, quam non est eis datum ut crederent, quos credituros esse ipsa veritas docet, in Evangelio Mathei capitulo XI, si talia quali aput non credentes facta sunt, virtutum signa vidissent?'».

[146] Non si può escludere la possibilità che un «nō» primigenio privo di *titulus* sia stato integrato a senso con una «s», oppure, meno probabilmente, che un «nō» abbia generato una «s» a partire dal *titulus* nasale vergato a mo' di svolazzo. Invero il passaggio della prima lettera «n» a «v», per il «vos» di Cass, si spiegherebbe facilmente con un fraintendimento grafico.

[147] P2, II p. 1165. Si aggiunge che l'edizione di P3 presenta la lezione «parcentes» su supporto di Cass, così come segnala l'apparato critico. Tuttavia si tratta di una congettura, più che di un errore di trascrizione, dell'edizione diplomatica del 1865 (cfr. P3, p. 674).

Come si può dedurre dalle osservazioni precedenti, l'archetipo della tradizione di P3, l'Ur-v di Chiamenti, non perde del tutto la sua legittimità, anche se la quantità degli errori probanti che ne dimostrano l'esistenza si riduce sensibilmente. Si tratta di innovazioni difficilmente attribuibili all'estensore di P3, sia per ragioni logico-formali, legate alla coerenza del testo, sia per ragioni più strettamente culturali, che pure prescindono dalla *vexata quaestio* sull'autorialità delle redazioni posteriori del *Comentum*.[148]
Inoltre si può aggiungere che nessuna delle lezioni fino ad ora analizzate trova la possibilità del confronto col frammentario Linc. È bene ribadire la natura fortemente selettiva dell'epitome cassinese, per cui solo di rado è possibile collazionare strati di testo comuni ai testimoni principali, mai sovrapponibili nella loro integrità. Soltanto l'ultima divergenza non ancora discussa della lista di Chiamenti può essere estesa anche a Linc. Si tratterebbe a rigore di una diffrazione in assenza che accomuna i due testimoni dell'epitome contro Ott, ma tutti e tre recano una lezione inaccettabile dal punto di vista semantico.
13) L'editore di P3 propone in questo caso una convincente congettura, supponendo un antecedente comune «strato».[149]

P3, p. 184: Si quis enim vellet, posset hoc modo hic allegorizare, ut pro isto Capaneo ita hic **strato** sub igne et accipiamus eius statum vitam et statum multorum dominorum potentum in hoc mundo qui in tantam ascendunt superbiam ut, contempnendo Deum et blasfemiando, non putant illum contra eos posse quicquam, superbo incendio quodam et iracundo.

strato] strao Ott straneo Cass, Linc

Un'altra diffrazione, invero non compresa nella lista di Chiamenti, coinvolge i tre testimoni. Si tratta del nome dell'imperatore Diocleziano, secondo il *Comentum* di Pietro tra i due personaggi che possono celarsi dietro a «colui / che fece per viltade il gran rifiuto».[150]

Inf., III 59

P3, p. 115: Scilicet papa Celestrinus quintus, qui propter vilitatem renuit papatum, vel **Deuclitianus**, qui eadem de causa renuit imperium, ut scribit Eutropius

Deuclitianus] Develicianus Ott, Deuditianus Cass, de Decuditiano Linc

Ammessa la sicura diffrazione della lezione dell'Ottoboniano e del testimone dei Lincei, che evidentemente reagiscono in maniera diversa a una comune difficoltà di lettura, è difficile riconoscerne una forza probatoria, considerando che la lezione di Cass può essersi generata da un banale passaggio cl→d. Lo stesso fenomeno, per esempio, coinvolge Ott e Cass nel Proemio del sesto canto del *Paradiso* in cui la lezione corretta «Eraclius» è letta da entrambi i testimoni «Eradius».[151]

[148] Benché la questione della paternità delle forme posteriori del *Comentum* non sia stata ancora definitivamente chiusa, l'incompatibilità degli errori di Ur-V con la natura di errori di autore può essere estesa anche a un ipotetico compilatore diverso da Pietro (per lo statuto degli errori autoriali in opere medioevali resta fondamentale ORLANDI, *Pluralità di redazioni e testo critico*, pp. 38-40; si vd. anche REEVE, *Errori in autografi*).
[149] Bisogna però avvertire che la lezione di Ott, «strao», potrebbe essere il risultato di un'interferenza con una forma settentrionale, compatibile con la patina linguistica del copista di Ott, probabilmente di area trevigiana. I dialetti settentrionali infatti sono caratterizzati dalla sonorizzazione della *t* intervocalica, che tende successivamente al dileguo (cfr. ROHLFS, *Grammatica storica*, I pp. 273-74).
[150] Cfr. ALVINO, *Appunti*, p. 54.
[151] In realtà l'edizione di P3 promuove giustamente «Eraclius», ma senza segnalare la divergenza del testimoniale (P3, p. 549). Tuttavia il nome di Diocleziano è frainteso all'interno della tradizione almeno in un altro luogo, a notevole

CONCLUSIONI

Una volta discussi i rapporti genealogici tra i testimoni principali dell'epitome, e dopo aver testato gli errori tra il Cassinese e l'unico testimone integrale di P3, è necessario interrogarsi sulla genesi delle chiose nei suoi contatti originari col testo di Pietro, convinti che «il momento fondamentale delle operazioni di *recensio* non sta nella delineazione dello stemma, che ne è solo una sintesi e uno strumento operativo, ma nella ricostruzione storica delle vicissitudini e delle particolarità della tradizione».[152] Se è difficile tracciare il profilo dell'anonimo compilatore, ossia il responsabile dell'operazione di riduzione di P3, forse si può ipotizzare la forma originaria dell'apparato di glosse in relazione alla genesi delle redazioni posteriori di Pietro.
L'analisi degli errori, supportata dalla più decisa rimodulazione di P3 da parte dell'epitome, mostra che la selezione cassinese costituisce uno stadio allotrio rispetto alla forma ottoboniana del *Comentum*. Non solo, infatti, gode di una autonoma fortuna manoscritta fino alla prima metà del Quattrocento, ma presenta una propria riconoscibilità testuale, nonché una più intelligente razionalizzazione del proprio modello principale.
Nondimeno le ipotesi sull'origine di quest'apparato esegetico sono strettamente legate alle forme posteriori del *Comentum* e ad alcune componenti esclusive, in particolare la discussione della *varia lectio*.[153] Come è già stato dimostrato, il testo della *Commedia* conosciuto dall'autore della seconda e della terza redazione è prossimo a quello che si legge in Cass. Sono presenti infatti in P2 e P3 chiose di commento che presuppongono varianti note al solo Cass. Alcune di queste sono presentate in Cass come *alie littere* interlineari:

Purg., XXXII 102 di quella *torma* onde Cristo è romano
[102] = [*torma*] Alias *Roma*.
P3, p. 491: «sed erit cum ea civis illius comunis patrie celestis, ut est **Roma** hic, et ideo vocat eam Romam, et Christum romanum […]»

Par., II 117 da lui *distratte* e da lui contenute
= [*distratte*] Alias *distinte*.
P3, p. 530: Qui tali esse sequens celum stelliferum, scilicet octava spera, ut instrumentum divine mentis et sigillum partitur per diversas essentias, idest per diversa predicta principia formalia seu formas substantiales ab eo **distinctas** et contentas.[154]

Tuttavia l'aspetto più interessante emerge da una visione d'insieme delle varianti singolari presenti nella seconda e nella terza forma del *Comentum*, vale a dire le redazioni ashburnhamiano-barberiniana e ottoboniana, che rispetto alla prima forma del commento sviluppano, come detto, una propensione per la discussione di specifiche lezioni del poema. Buona parte delle varianti presentate da Pietro come autentiche risultano lezioni singolari della *Commedia* di Montecassino, assenti nei codici dell'antica vulgata. Si tratta di varianti presentate come alternative nel corpo del *Comentum*,

distanzia: la chiosa a *Purg.*, XXXII 112-17 letta da Ott e da Cass, in cui, al fronte del corretto «Deuclicianus» di Ott, Cass legge «develitianus».
[152] SEGRE, *Due lezioni di ecdotica*, p. 17.
[153] Non è da escludere, come sostiene Alvino, che proprio la discussione della *varia lectio* sia uno dei motivi che abbia indotto Pietro ad approntare nuove stesure del commento (cfr. ALVINO, *Nota al testo*, p. 162).
[154] Il caso in questione è meno ovvio del precedente, considerando che *distratte* e *distinte* sono varianti sinonimiche, ammesso che la prima possa considerarsi *difficilior* rispetto alla seconda (cfr. PETROCCHI, *Antica vulgata*, I p. 124). Tuttavia è verosimile che il postillatore, a partire dalla dittologia «distinctas et contentas» di P3, abbia registrato la variante *distinte*.

in maniera più o meno esplicita, e difese dall'autore a sfavore di lezioni vulgate, inducendo Alvino a sostenere che «il commentatore (*scil.* Pietro) aveva dunque davanti un codice della *Commedia* con una lezione prossima a quella del Cassinese, molto probabilmente un suo antigrafo».[155]
Di séguito si riportano i luoghi del *Comentum* in cui P2/P3 menzionano una variante presente nel solo Cassinese, evidenziando i punti di continuità tra la seconda e la terza redazione:[156]

Inf., XVI 102 ove dovea *per mille* esser recetto
Cass: lo qual dee *per Emilia* esser recepto
P2, I p. 355: «Vel dic quod litera corrupta est hic: nam ubi dicit «Lo qual dovria per mille esser receptto» debet dicere: «Lo qual dee per Emilia esser recepto».
P3, p. 197: «[…] et refferendo se adhuc ad dictum flumen, non ad eius descendum ut sonat alia lictera corupta, sequitur in textu, vel sequi debet: *lo quale*, cioè 'el qual fiume', *dee per Emilia esser recepto*, inter alia sua flumina subaudi, ratione, dicte eius talis notabilis et singularis confinationis et terminationis fluminum dicte Emile».

Purg., XIV 6 e dolcemente, sì che parli, *acco'lo*
Cass e dolcemente, sì che parli *a colo*
P2, II p. 667: «[…] et ad rogandum eum, ut eis respondeat loquendo *ad colum*».
P3, p. 369: «[…] dicendo alteri ut ita dulciter interrogaret auctorem ut responderet ei 'ad colum'».

Par., XIII 59 quasi *specchiato*, in nuove subsistençe
(Variante interlineare di Cass: «alias *gonfiato*»)
P2, II p. 1019: «unit quasi *conflatum*, idest infusum, ad novas essentiales subsistentias, ut facit artifex fundendo metallum ad illa vasa formanda que in mente preconcepit».
P3, p. 607: «in substantiam et naturam unicam divina sua bonitate eius radiare, idest eius aggregare, idealiter in ipsa mente divina formas quasi 'speculatas'; alia littera dicit '*conflatas*' in nova subsistentias, que videtur verior».

Par., XVI 37-38 al suo Leon cinquecento cinquanta / *e trenta* fiate venne questo foco
Cass: al suo Leon cinquecento cinquanta / *e tre* fiate venne questo foco
P2, II p. 1054: «complet suum cursum in duobus annis, a dicta die incarnationis usque ad eius dictam nativitatem quingentis quinquaginta tribus vicibus [. . .]. Vidi tamen in multis libris huius *Comedie* ubi ego dico quingentis quinquaginta *tribus* in eis dici quingentis l et xxx, sed falsa littera est talis».
P3, p. 622: «Ad secundum dicit dictus spiritus quomodo natus est anno m^{o}c^{o}vi^{o} incarnationis domini nostri per hec verba quod a die annunciationis Virginis usque ad eius nativitatem ille planeta Martis, qui complet cursum suum in duobus annis, quingentis et quinquaginta *tribus* vicibus venerat ad suum stelliferum signum Leonis».

Par., XXX 24 *soprato* fosse comico o tragedo
Cass: *se Plauto* fosse comico o tragedo
P2, II p. 1201: «Fingit se poetando non posse amplius describere pulcritudinem Beatricis esto quod esset *Plautus* olim grecus egregius poeta comicus et tragedus».
P3, p. 693: «[…] fingit nunc in tali passu et puncto Beatricem, in qua dicta theologia figuratur, se ita vidisse pulcerrimam, quod si esset *Plautus*, olim poeta grecus magnus, tam comicus quam tragedus, non posset refferre poetando eius presentem pulcritudinem talem […]».

Come si può notare, la discussione della *varia lectio* trova esatta corrispondenza tra le due redazioni del *Comentum*: tutte le volte in cui Pietro propone come autentica una variante singolare del

[155] L'indagine testuale e la lista delle varianti si legge in ALVINO, *Nota al testo*, pp. 159-63 (cit. a p. 162).
[156] Questa sezione riprende l'esaustiva ricognizione condotta in ALVINO, *Nota al testo*, pp. 159-62, estendendo il discorso ai luoghi corrispondenti di P3. Per ciascun esempio è riportato il verso della *Commedia* secondo l'edizione Petrocchi seguìto dalla lettura del Cassinese; in basso le rispettive discussioni testuali presenti nel *Comentum* di Pietro. La posizione isolata della *Commedia* di Cass è stata ribadita da Elisabetta Tonello: «Mentre Cambr. Mm 2.3 a'' Par. 76'' Par. 544'' si dimostrano molto uniti, Cass.'' […] occupa una posizione distanziata rispetto al resto del gruppo. In diverse occasioni il ms. presenta uscite proprie, che fungono da separativi per entrambe le parti» (in TONELLO, *Sulla tradizione*, p. 508).

Cassinese nella redazione ashburnhamiano-barberiniana, la stessa si legge nella redazione ottoboniana.[157] A questi esempi si aggiunge un unico caso di *lectio singularis* discussa nella sola terza redazione che trova riscontro nella *Commedia* cassinese, specificata in una chiosa interlineare, palesemente riprodotta a partire dall'ascendente di Pietro. Si tratta nella nota lezione *ad ire* in luogo di *ad ira* riferita al dannato Vanni Fucci, difesa da Michele Barbi fino alle edizioni della *Commedia* a cura Giuseppe Vandelli e Giorgio Petrocchi, il quale promuove la variante proprio grazie alla testimonianza di Pietro:[158]

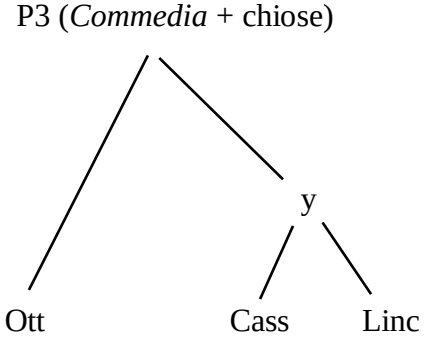
Inf., XXIV 69 ma chi parlava ad ire parea mosso
(Chiosa interlineare di Cass: «idest ad iter»)
P3, p. 231: «tamen qui eam fecerat videbatur motus non dicas ad iram, ut multi textus dicunt falso, sed dicas *ad ire*, *idest ad iter*».

La coincidenza per cui la *varia lectio* della *Commedia* cassinese sia utilizzata sia in P2 che in P3 prospetta la possibilità che vi fossero dei rapporti materiali, oltre che testuali, tra il *Comentum* e le *Chiose*.

È possibile, quindi, che in origine il *Comentum* fosse accompagnato dal testo dantesco che ha costituito l'antecedente di quello che oggi si legge in Cass, e che il compilatore cassinese abbia trascritto, oltre al testo dantesco, anche una parte delle chiose, aggiungendo di sua iniziativa glosse originali (come quella sul Palio) o derivanti da commenti anche posteriori a Pietro3. Il tutto fu infine trascritto in Cass in pulito, a tal punto che, graficamente, la prima impressione che se ne ha non è quella di un commento fortemente stratificato e composito, ma, al contrario, unitario e compatto. In alternativa, non si può escludere che il compilatore – probabilmente un veronese – avesse davanti una *Commedia* chiosata da un Pietro già compendiato, cui semplicemente aggiunse altri materiali, ma tutto sommato, a parte il numero di passaggi di copia, poco cambia.[159]

Questa ipotesi consente di dare una spiegazione, seppur virtuale, al fatto che uno dei testimoni di P3, il Cassinese, rechi con sé anche la *Commedia* conosciuta e commentata da P3 nelle forme posteriori del *Comentum*, come si evince dal numero di *lectiones singulares* testimoniate dal solo Cass e ritenute autentiche solo in P2 e P3. Da questa prospettiva l'origine dell'epitome cassinese, cioè la frammentazione del *Comentum*, in particolare la forma conosciuta come P3, è da collocare in una fase precedente alla sua effettiva realizzazione in un contesto lineare. Le *Chiose* testimonierebbero così una fase pre-tradizionale di P3: non una fonte di Pietro, come aveva ritenuto Abardo, ma una forma primordiale di quello che si sarebbe sviluppato, in maniera assai più complessa, nella forma Ottoboniana.[160] Questa posizione potrebbe essere rappresentata come segue:

[157] D'altro canto bisogna constatare che alcune varianti proposte da Cass non sono immediatamente riconducibili all'ipotesto: *Inf.*, XXIII 58 *Là giù*. Alii *Quivi*; *Purg.*, XXIX 135 *cunistato*. Alias *honestato*; *Par.*, III 15 *tosto*. Alias *forte*. A queste si aggiungono luoghi dell'epitome che presentano e discutono una lezione del testo della *Commedia* non deducibile dal *Comentum*: *Inf.*, II 94 *Gentil* aut est adiectivum, et tunc nomen ipsius non exprimit, aut sic nominator (Cass, Vit).
[158] BARBI, *Nuova filologia*, p. 16. Una rassegna degli studi precedenti è offerta in GRIMALDI, *La voce di Vanni Fucci*, pp. 142-56. Si confronti da ultimo MALATO, *Per una nuova edizione*, pp. 59-60.
[159] ALVINO, *Per la datazione*, pp. 393-94.
[160] Un indizio che va in questa direzione è una chiosa a *Purg.*, XVII esclusiva di P2: «Continuando se auctor et dicto quomodo exivit de dicto fumo ut exitur de nebula, que vapor est humidus et spissus, ad radios solis, ut fecit in fine premissorum circulorum aliorum Purgatorii, fingit se nunc astrai ab ymaginativa parte anime, ut ostendat quid habet etiam ymaginari quisque bene dispositus – de imaginativa **vide ubi quod scripsi** per Ieronimum in capitulo: «La concubina di Titone» etc. **in margine** – circa hoc vitium ire per exempla ad refrenationem sui» (II p. 697). Come già valorizzato dall'editore, il testo rimanda esplicitamente a ciò che è stato scritto, probabilmente a margine del testo principale, all'altezza di *Purg.*, IX. La pericope potrebbe costituire dunque un elemento paratestuale a servizio dell'autore medesimo, poi introdotta successivamente da un copista e integrata nel corpo del commento. Si tratta di un



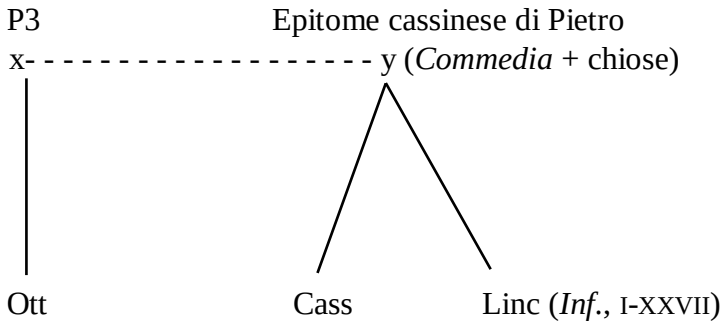
In questo caso a capo della tradizione sarebbe presente una copia di servizio, non un vero e proprio ente congetturale ricostruibile, identificabile col libro chiosato dall'autore di P3. Si tratterebbe, secondo Alvino, di una fase preliminare delle redazioni successive del *Comentum* che avrebbe generato successivamente lo sviluppo di P2 e P3. Il ramo di Ott costituisce l'evoluzione di questo materiale esegetico primigenio nella forma lineare di P3, inizialmente soltanto abbozzato come chiose alla *Commedia*, mentre y, la cui esistenza è sorretta dall'escussione dei testimoni dell'epitome, è l'archetipo del fulcro originario delle *Chiose*.

Tuttavia ostano a questa ipotesi due argomenti, l'uno di carattere più strettamente ecdotico, l'altro riguardante la tipologia testuale e i contenuti delle *Chiose*. Si è discussa la presenza, pur residua, di errori congiuntivi tra Ott e Cass, ovvero l'antecedente comune che Chiamenti definiva Ur-V. Il fatto che i due testimoni siano interessati da corruttele di tradizione, dunque non attribuibili all'autore di P3, sia o meno Pietro Alighieri, mal si concilia con la possibilità di una comune derivazione da una copia di lavoro della *Commedia* con materiali esegetici embrionali. Se infatti la *Commedia* chiosata dall'autore di P3 fosse stata semplicemente trascritta da un compilatore assieme alle glosse, la tradizione delle *Chiose* non presenterebbe errori che appartegono anche alla tradizione di P3. Dovremmo infatti ammettere che gli errori di Ur-v fossero già presenti nelle glosse di P3, prima ancora di essere sviluppato, ereditati così preterintenzionalmente da Ott e Cass, ma la natura di quelle corruttele sembra incompatibile con lo statuto di errori d'autore, rendendo più probabile l'esistenza di un antecedente comune corrotto da errori di tradizione.

Se però l'originale di P3 fosse un originale in movimento, data la pur teorica realizzazione differente del medesimo (*Commedia* chiosata/forma lineare), dovremmo aspettarci dai testimoni dell'epitome una modulazione testuale differente e, in particolare, dei rapporti con l'ipotesto difformi da quelli che si sono descritti. Se infatti le *Chiose* costituissero, *ab origine*, una semplice trascrizione di materiali esegetici eterogenei, già disposti dunque sotto forma di chiose marginali e interlineari, presenterebbero di rado i sintomi di un'operazione sottrattiva: una delle caratteristiche dell'epitome rispetto all'ipotesto, come si è cercato di dimostrare, è quella di presupporre porzioni testuali che si leggono in P3, conosciuto nella forma di Ott, ma che non sono accolte, talvolta anche in maniera esplicita, dalle *Chiose*. Questo assunto rende più economico ipotizzare che la riduzione

caso isolato, ma costituisce un dettaglio che con buone ragioni potrebbe corroborare l'abitudine dell'autore ad aggiungere informazioni esegetiche, probabilmente spezzettate, a margine del testo. Un'alternativa potrebbe far leva sul carattere metaforico dell'espressione per cui si rimanderebbe a un concetto che è stato trattato in maniera cursoria, marginale (Cfr. ALVINO, *Introduzione*, p. 98).

testuale sia avvenuta a partire da un modello che riportava Pietro in forma lineare, un testimone affine a Ott, appunto selezionando *per excerpta* un testo più lungo e sottoponendolo a una rielaborazione di vari gradi. Ed anzi le numerosissime asportazioni dei *fontes* di Pietro, assieme alle sezioni ritenute non necessarie, forse meglio si spiegherebbero se un anonimo compilatore avesse dovuto adattare un ipotesto a piena pagina a un sopporto materiale delimitato, come i margini di una *Commedia*. Inoltre i rapporti tra l'epitome e il *Comentum* consentono di classificare le *Chiose* come una vera e propria operazione testuale, nuova rispetto al suo modello, pur nella sua fedeltà a P3, a tratti descrivibile come una riproduzione letterale. Sembra più opportuno dunque, nella raffigurazione delle filiazioni stemmatiche, considerare l'esistenza di due forme differenti che rispondono, nell'articolazione interna della tradizione e nell'effettiva realizzazione materiale deducibile dalle caratteristiche del testimoniale, a differenti snodi della tradizione, da considerare più come la rappresentazione virtuale delle fasi della storia del testo che come «una mappa precisa e fedele della storia della tradizione di un testo».[161]



Questa diversa lettura permetterebbe di spiegare che il fulcro originario delle *Chiose*, la y dello stemma, possa essere costituito da una *Commedia* con glosse. L'anonimo compilatore sarebbe stato in possesso di un esemplare di P3 in forma lineare già erroneo, affine, ma non del tutto sovrapponibile, allo stadio testuale che conosciamo oggi come Ott; da questo modello avrebbe ricavato una selezione di glosse da porre ai margini e in interlinea di una *Commedia* simile a quella che leggiamo in Cass; l'epitomatore, nel riportare strighe testuali di x, avrebbe ereditato anche quelle porzioni già corrotte, cioè lo stadio antecedente che Chiamenti chiamava Ur-V. L'archetipo delle *Chiose* rappresenta quindi una fase allotria rispetto al processo compositivo di P3, ma reca una parte degli errori, alcuni monogenetici, di quella tradizione. La raffigurazione di un archetipo mobile eteroautoriale ci permetterebbe di spiegare l'esistenza di due fasi testuali differenti, ciascuna con una propria organizzazione interna del materiale esegetico e, soprattutto, una propria tradizione.[162] Seguendo questa interpretazione dei dati, Cass sarebbe il testimone che più si avvicina alla probabile forma originaria di y, ipotesi suffragata non solo dalla quantità di materiale esegetico sopravvissuto di P3, ma specialmente dal numero contenuto di errori propri, sintomo che non vi fossero molti passaggi di copia tra y e Cass, ipotizzando quindi un minor numero di *interpositi*. L'altro ramo di y, di cui unico esponente sicuro è Linc, testimonierebbe una fase della tradizione che riporta solo il testo delle chiose, per di più caratterizzata da un maggior numero di corruttele.

[161] BAUSI, *La filologia italiana*, p. 133.
[162] A questo proposito vd. D'AGOSTINO, *Capitoli di filologia*, pp. 323-29. Un primo approfondimento sull'archetipo mobile nell'ambito degli studi italiani proviene da Sebastiano Timpanaro, il quale però limitava la pertinenza, in sede teorica, alla spiegazione di stemmi bipartiti soltanto apparenti (cfr. TIMPANARO, *Stemmi bipartiti*, pp. 149-51).

CS. Per il primo e più corposo strato esegetico, equivalente dell'epitome cassinese di Pietro, pubblicato in tondo nell'edizione, è necessario affidarsi all'unico testimone che tramanda il commento in maniera integrale, Cass. Le chiose, marcate da indicatori di posizione rispetto al testo di riferimento, sono precedute dal numero dei versi a cui si riferiscono, indicati in grassetto tra parentesi quadre. Gli indicatori specificano la posizione della chiosa ai margini della *Commedia* di Cass (→ ← ↑ ↓) oppure in interlinea (=); qualora due o più chiose contigue interessino lo stesso verso, il numero del verso sarà espresso soltanto la prima volta, poi omesso. Data la presenza di chiose che si dispongono, per la loro estensione, su più margini, si è optato per la ripetizione degli indicatori a seconda dei margini occupati:
[1-3] ↑ → ↓ Vuole dire che la chiosa che interessa i primi tre versi è vergata a partire dal margine superiore, si estende lungo tutto il margine destro fino a concludersi sul margine in basso.
Se necessario, soprattutto per le numerose chiose interlineari, è esplicitata tra parentesi quadre e in corsivo la lezione del testo della *Commedia* cui il commento di riferisce. Come di consueto, sono fruibili due fasce d'apparato che assolvono a funzioni differenti: nella prima, propriamente dedicata agli interventi editoriali, sono registrate le varianti sostanziali non accolte a testo, le corruttele degli altri testimoni e gli emendamenti congetturali. Saranno registrate in questa fascia anche eventuali interventi correttorî attuati dalle mani successive, in particolare CP, che verga il secondo strato esegetico tramandato dal codice. Per quanto riguarda gli interventi congetturali, si è tenuto conto degli studi che si sono occupati del testo di P3 e delle *Chiose Cassinesi*;[163]quando non sia immediatamente deducibile dal contesto, verrà chiarita l'eziologia dell'errore. La lezione del manoscritto ottoboniano, unico testimone della terza redazione del *Comentum* di Pietro, di cui le *Chiose* costituiscono a tutti gli effetti un momento della tradizione indiretta, rappresenta un inevitabile supporto nei casi di palese erroneità. Pertanto la testimonianza ottoboniana, qualora i testi siano collazionabili, è un ausilio di grande importanza per praticare l'*emendatio ex fonte* oppure, nel caso di adiaforia di Cass, Linc e Vit in porzioni di testo rielaborate rispetto a Pietro, può orientare la scelta in fase di *selectio*.[164] In caso contrario, tenendo conto della natura fortemente attiva di questo complesso di chiose, qualsiasi divergenza dal testo di Pietro, purché sia accettabile sul piano linguistico e coerente dal punto di vista semantico, deve essere considerata parte integrante dell'epitome, quindi da mantenere a testo.
Per quanto riguarda Linc e Vit, testimoni parziali dell'epitome e, nel secondo caso, interessati da importanti guasti meccanici, saranno registrate le varianti e gli errori nella prima fascia d'apparato solo nel caso in cui la chiosa sia sovrapponibile con quella di Cass. Su questo versante la presente edizione intende pretermettere tutte le varianti adiafore che siano connaturate all'atto di copia nel genere del commento medievale, assimilabili cioè a banali varianti formali.[165] Tuttavia qualora si registrino macrovarianti rispetto al testo di Cass o, in alternativa, si presenti una diversa elaborazione del dettato, si ritiene opportuno registrare integralmente la chiosa nella prima fascia

[163] Oltre all'edizione critica di P3 a cura di Chiamenti, si tratta di ABARDO, *Recensione*, pp. 171-73; AZZETTA, *Note*, pp. 114-18; ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, pp. 15-37; ALVINO, *Appunti*, pp. 54-69; ALVINO, *Per la datazione*, pp. 395-98.
[164] Utili indicazioni teoriche sull'*emendatio ex fonte* per i testi esegetici danteschi si leggono in RINALDI, *Ricerche sul testo delle 'Expositiones et glose super Comediam Dantis' di Guido da Pisa*.
[165] Cfr. MAZZUCCHI, *Vent'anni*, pp. 508-12. La proposta è stata seguita per i commenti antichi alla *Commedia* per la redazione ashburnhamiano-barberiniana di Pietro (cfr. ALVINO, *Nota al testo*, p. 151).

d'apparato, evidenziando le varianti con il corsivo. Il medesimo procedimento è attuato per il ridotto materiale esegetico contenuto nei testimoni secondari. Un simile approccio editoriale, supportato da un numero non esorbitante di testimoni, garantisce la registrazione delle differenti realizzazioni della medesima glossa, senza incorrere nel rischio di una difficile leggibilità.[166] In tal caso la chiosa è seguita dalla sigla del testimone che la riporta. Es:

Inf., II 33-35

→ Quia predicti iverunt gratia divina quasi urgente eos et ego vado ad predicta loca ratione humana que per Virgilium accipitur, que ratio non est equiperanda gratie divine. Et ideo credo quod erit follis etc.

Apparato critico: *Et cum dicit Temo che la venuta non sia folle ideo dicit quia beatus Paulus et Eneas dispositione divina ad Inferos descenderunt: 'Fuit eis possibile, sed mihi non,* quia ego ratione humana descendo *que voluntati divine est multimode equiparanda'. Per rationem humanam intellige Virgilium.* Et ideo hic dicit autor: 'credo quod erit follis' et cetera Linc Quia isti duo iverunt divina *gratia favente* et ego vado ad predicta loca ratione humana, que per Virgilium accipitur, que ratio non est equiperanda gratie divine et timeo ne sit follis Vit.

Nella seconda fascia d'apparato, dedicata alle note di commento, saranno chiariti i rapporti delle *Chiose* con la precedente tradizione esegetica e, ove possibile, con fonti diverse dai commenti antichi alla *Commedia*. Considerando la natura fortemente compilativa dei tre strati principali delle *Chiose* del ms. 512, è necessario distinguere la tipologia dei debiti che l'anonimo autore contrae con i precedenti apparati esegetici: quando il rinvio non è introdotto da alcuna dicitura vuol dire che il testo è una ripresa letterale della fonte indicata, fatti salvi gli interventi del chiosatore che saranno discussi eventualmente in nota; quando il rinvio è introdotto da «Cfr.» il testo è rapportabile, ma non sovrapponibile alle fonti indicate in apparato; quando il rinvio è introdotto da «Vd.» la fonte indicata rappresenta un ipotesto implicito. Quando risulti utile alla comprensione del rapporto tra le *Chiose* e gli altri commenti, escluso naturalmente P3, viene esplicitata la fonte in maniera letterale per il passo interessato.
Per offrire al lettore un immediato resoconto quantitativo dei debiti esegetici delle *Chiose* verso il *Comentum* di Pietro, si è scelto un espediente grafico (⌈⌋) a segnalare le porzioni testuali sovrapponibili al materiale esegetico di Pietro. Questi indicatori hanno il vantaggio di far emergere immediatamente i contenuti delle chiose indipendenti dai materiali di Pietro e, soprattutto, di dare un'idea della quantità di tagli praticati rispetto al *Comentum*. Soprattutto per le chiose di più ampio respiro, i demarcatori possono ripetersi più di una volta nella stessa chiosa. In casi del genere si è seguito il dettato della redazione ottoboniana del *Comentum*, fonte indiscutibilmente maggioritaria, e la paragrafatura dell'edizione di riferimento, segnalando con la chiusura e la riapertura dei segni una porzione testuale del commento di Pietro che non si legge nelle chiose: si è scelto di ripetere l'indicatore quando la sottrazione del materiale esegetico viene praticata in paragrafi non contigui. Tale metodo, oltre a stabilire un rapporto proficuo tra testo e apparato esegetico, permette al lettore di riconoscere *e silentio* i vari punti di discontinuità tra il *Comentum* e le chiose. Es.:

Inf., I 13
[13] → e. *ma poi ch'io* hic accipit auctor collem pro virtutibus et vallem seu silvam pro vitiis. ⌈Nam ut ait Phylosophus: «Virtus est medietas duarum malitiarum».⌋ ⌈Unde, volentes moraliter scribere qualiter beatitudo virtutum se habeat ad vitia in hoc mundo, dicunt quod se habet ut quoddam medium elevatum a vitiis, ut a vallibus et infimis rebus circumdantibus eam.⌋

[166] Per soluzioni operative di questo genere si veda il trattamento del frammentario Canon. It. 103 (C) nell'edizione di P2 (cfr. ALVINO, *Nota al testo*, p. 150).

Quando la sezione testuale è dipendente dal *Comentum* di Pietro Alighieri all'apparato è affidata la discussione sulla tipologia dei rapporti che il Cassinese intrattiene con Pietro e a quale delle tre redazioni del *Comentum* si avvicina di più il dettato del Cassinese.[167] Poiché molte interpretazioni offerte dal figlio di Dante si ripetono in tutte le forme del commento che conosciamo, con maggiori similitudini, talvolta letterali, tra la seconda e la terza, è registrato anzitutto a quale delle tre redazioni è sovrapponibile il testo delle *Chiose*. Nel caso in cui non sia possibile stabilire una priorità a causa della brevità della chiosa, soprattutto nei punti in cui l'epitome cassinese ritagli sezioni minime come le citazioni o altre fonti, in apparato sono indicate tutte le redazioni che testimoniano quel luogo specifico.

Appendice

Per i canti interessati, dopo la prima sezione che segue, come detto, l'ordinamento delle chiose secondo la disposizione interna di Cass, è posta un'appendice in cui sono pubblicate le chiose singolari di Linc (*Inf.*, I-XXVII) e Vit (*Inf.*, II, IV-V). Pur condividendo con Cass la maggior parte del materiale esegetico, riconducibile più o meno al *Comentum* di Pietro, questi testimoni frammentari presentano un buon numero di postille che o non sono perfettamente sovrapponibili alle chiose di Cass o non sono presenti nel manoscritto più completo. Se per la prima eventualità si è scelto di registrare nell'apparato critico della prima sezione le chiose di Linc e Vit non perfettamente sovrapponibili a quelle di Cass, richiede un criterio diverso l'insieme di glosse di Linc e Vit non testimoniate da Cass. Tenuto conto che i tre testimoni condividono la medesima tradizione testuale, le interpolazioni singolari condivise da Linc e Vit potrebbero infatti far parte del nucleo originario del primo strato esegetico dell'epitome di Pietro e non essere confluite nell'unico testimone integrale, cioè Cass. Per questa ragione dopo ogni canto saranno pubblicate sia le chiose monotestimoniate di Linc e di Vit sia le chiose condivise dai due testimoni ma assenti in Cass. Salvo una diversa indicazione delle sigle dei testimoni, sempre anteposte alla glossa, le chiose in appendice seguono l'ordine di Linc, testimone più ampio dopo Cass. Data l'esiguità di Vit si è scelto di pubblicarne solo le chiose singolari, la cui sigla introduce la glossa prima del numero del verso di riferimento; lo stesso criterio è adoperato nel caso in cui Linc e Vit testimonino una medesima chiosa assente in Cass.[168] Anche per questa sezione sono costituite due fasce d'apparato, una di tipo prettamente testuale, l'altra di carattere esegetico. Nel caso in cui Linc e Vit testimonino una medesima chiosa in forma sostanzialmente differente, si applicherà lo stesso criterio vigente per le chiose di Cass: si registrerà in apparato l'intera chiosa nella forma dell'altro testimone, evidenziando in corsivo soltanto le varianti. Es:

Chiose singolari di Linc

Inf., II 121

[*Dunque: che è?*] Hic in parte ista Virgilius demostrat Danti quod non debeat timere adsignando causas securitatis, ut in testu.

Apparato critico: *Incipit 3ª principalis pars, idest pars capituli* in qua ostendit Virgilius Danti quod non debeat timere Vit.

[167] Per i rimandi a P3 si preferisce indicare, oltre alla pagina, anche la paragrafatura dell'edizione dal momento che in essa non sono esplicitati i versi del poema a cui si riferisce una specifica sezione del commento.

[168] A causa dei numerosi guasti materiali e la frequente perdita del supporto scrittorio, si è scelto di non ospitare nella presente edizione le chiose gravemente lacunose ricostruibili per congettura con l'ausilio di Cass o Linc e quelle meramente autoschediastiche. Si rimanda allo studio di ZANOBI, *Le chiose alla Commedia*, pp. 15-36 che costituisce l'edizione integrale delle chiose nella loro integrità.

Tuttavia bisogna constatare che in alcuni rari casi Linc e Vit presentano un testo più articolato di quello tràdito in Cass. Dunque per le chiose di Linc e Vit che, pur essendo assenti in Cass, si mostrano in stretta continuità con una chiosa ivi contenuta oppure riportano vere e proprie aggiunte che arricchiscono il contenuto di essa, si è optato per l'uso di una freccia di rimando → (da distinguere con le frecce adoperate per il posizionamento delle chiose nel ms. Cass rispetto al testo della *Commedia* →). Il simbolo ha valenza biunivoca, per cui in caso di continuità testuale o interpolazione si trova sia nella sezione principale delle *Chiose* sia nel punto di raccordo nell'appendice. Es.:

Inf., II 19: Linc, pur condividendo la chiosa interlineare di Cass al v. 19, presenta un'integrazione singolare.

[19] = [*non pare indegno*] Scilicet quia Deus concessit Enee ire ad Inferos. →

Appendice: **[19]** [*non pare indegno*] → et Virgilius dicit subsequenter *Non pare indegno* quod Deus concessit Enee ire ad Infernum hiis omnibus actentis.

CP. La selezione cassinese di Benvenuto occupa i primi nove canti dell'*Inferno*. Al fine di rendere perspicuo l'atteggiamento interventista del chiosatore, che spesso completa o corregge le chiose dello strato preesistente, si è optato per la resa grafica del grassetto. In assenza di ulteriori testimonianze degli estratti che abbiano un rilievo quantitativo si sono adottati i criteri dell'edizione di un testo a tradizione unica. La lezione dei mss. secondari sarà registrata nella prima fascia d'apparato, così come si è operato per i testimoni secondari dell'epitome cassinese di Pietro. Nella prima fascia d'apparato sono registrati anche gli interventi ecdotici che si limitano a correggere gli errori patenti e porre rimedio ai guasti meccanici, servendosi eventualmente dell'ipotesto principale, la redazione finale del *Comentum* di Benvenuto. Nella seconda si registrano i punti contatto con l'ipotesto principale e l'eventuale presenza di fonti diverse dal *Comentum*.
Al fine di non sovraccaricare la prima fascia di apparato, che coivolge più fronti a seconda dello strato esegetico considerato, si preferisce elencare qui le divergenze rispetto all'edizione diplomatica delle *Chiose Cassinesi*, fino ad ora l'unica per la consultazione delle chiose nella loro integrità.[169] Di séguito si riportano le occorrenze (a sinistra della parentesi quadra la lezione del ms., a destra la lettura dell'edizione diplomatica), specificando tra parentesi tonde lo strato esegetico diverso dal primo.

> *Inf.*, I Proemio in materiam] materiam; *Inf.*, I Proemio summit] sumit; *Inf.*, I 6 parens] *om.* (CP); *Inf.*, I 7 perfecto] profundo; *Inf.*, I 8 Vel sunt virtutes et moralia que in hoc mundo reperiuntur] *om.* (CP); *Inf.*, I 27 idest] in quem (CP); *Inf.*, I 37 sobrium] sobrius (CP); *Inf.*, I 43 contra auctorem] contra autem (CP); *Inf.*, I 48 timent] timeant (CP); *Inf.*, I 63 prelato] perlato; *Inf.*, I 63 concludam] concludamus; *Inf.*, I 63 donai] donatus (CP); *Inf.*, I 63 perrusium] per Rusium; *Inf.*, I 63 agreditur] ingreditur; *Inf.*, I 63 vellet] vellent; *Inf.*, I 63 appellari] appellare; *Inf.*, I 63 nocent] nocet; *Inf.*, I 73 bollo] bello (CP); *Inf.*, I 88 est] ei (CP); *Inf.*, I 103 appositionem] appositum (1865); *Inf.*, I 105 large] largiter (CP); *Inf.*, I 105 quia] quod (CP); *Inf.*, I 105 caret] rarum (CP); *Inf.*, I 105 corpus] totum (CP); *Inf.*, I 106 quia] quod; *Inf.*, I 107 arunte] arbante; *Inf.* I 107 periitur] perimitur (CP); *Inf.*, I 108 iucturne] Nicture (CP); *Inf.*, I 121 factam speculationem] facta speculatione (CP); *Inf.*, II 43 demonstrativam] demonnstrativam; *Inf.*, II 102 contemplatione] contempatione; *Inf.*, II 119 Scilicet per verba que dixit Virgilius. Unde Virgilius: «Auri sacra fames» et cetera (CS, chiosa classificata come posteriore); *Inf.*, II 124 dominae] domina; *Inf.*, II 48 pullum pavidum (CP, chiosa classificata come sincrona); *Inf.*, II 48 quando est umbrosa (CP, chiosa classificata come sincrona); *Inf.*, II 52 et sine pena (CP, chiosa classificata come sincrona); *Inf.*, II 66 aguntur] geruntur (CP); *Inf.*, II 94 empireo] in empireo (CP); *Inf.*, II 93 dicit Virgilio fuerunt] dicit Virgilio qui fuerunt (CP); *Inf.*, II 96 iustum] iustum iudicium (CP); *Inf.*, II 96 de] de

[169] La necessità di registrare le differenze di lettura rispetto all'edizione del 1865 nasce da una più corretta intelligenza della lezione del codice, talvolta soggetta a insidiose e tacite congetture da parte dei benedettini. Tanto più considerando che l'edizione diplomatica è stata riprodotta sul sito https://dante.dartmouth.edu/, portale di ampia consultazione per i commenti alla *Commedia*, e probabilmente adoperata da Chiamenti per l'edizione di P3.

quo (CP); *Inf.*, III 1 quia] quando; *Inf.*, III 4 proprietatem] potestatem (CP); *Inf.*, III 7 priores] proprie (CP); *Inf.*, III 12 si semper posset vivere] scilicet semper pessime vivere; *Inf.*, III 18 existentem] existentes; *Inf.*, III 19 6°] 7°; *Inf.*, III 20 impartitur] impertitur (CP); *Inf.*, III 27 plantus] ploratus; *Inf.*, III 81 venit] vehit; *Inf.*, III 30 acta] apta (CP); *Inf.*, III 41 summum] somnium (CP); *Inf.*, III 46 de morale] di morale; *Inf.*, III 63 despicens] displicent (CP); *Inf.*, III 67 balneabant] bene laniabant (CP); *Inf.*, III 71 Ab 'a' quod est 'sine' et 'chere' quod est 'salve'] *om.* (CP); *Inf.*, III 87 exterioris] esterioris (CP); *Inf.*, III 103 quia] quod (CP); *Inf.*, III 107 pena] penam (CP); *Inf.*, III 120 venientes] morientes (CP); *Inf.*, III 121 prima] primam (CP); *Inf.*, III 124 respondet] respondit (CP); *Inf.*, IV Proemio habilitatem] abilitatem; *Inf.*, IV Proemio dubia] dulia; *Inf.*, IV 20 pretendit] protendit (CP); *Inf.*, IV 34 si] se (CP); *Inf.*, IV 37 si] scilicet (CP); *Inf.*, IV 40 obiceretur] obiiceretur (CP); *Inf.*, IV 60 servient] servierit; *Inf.*, IV 60 dictam] dicta; *Inf.*, IV 60 uxorem] uxor; *Inf.*, IV 64 quiete] petere (CP); *Inf.*, IV 90 erant] erat (CP); *Inf.*, IV 124 Marpesia] mampesia (CP); *Inf.*, IV 129 familiaris] famulis (CP); *Inf.*, V Proemio quem] *om.*; *Inf.*, V Proemio remordente] mordente; *Inf.*, V 16 perpetui] eterni (CP); *Inf.*, V 31 unflatio] sufflatio (CP); *Inf.*, V 40 tendunt] recedunt (CP); *Inf.*, V 61 beli] heli (CP); *Inf.*, V 64 paride] pari (CP); *Inf.*, V 65 promiserit] promisit; *Inf.*, V 65 valens] volens; *Inf.*, V 106 auctore] auctorem; *Inf.*, VI Proemio infra] in; *Inf.*, VI Proemio ac] hac; *Inf.*, VI 20 nec] non (CP); *Inf.*, VI 49 sumere] summere; *Inf.*, VI 49 pronutiat] prenuntiat; *Inf.*, VI 49 et cetera] *om.*; *Inf.*, VI 34 exprimunt] exprimit (CP); *Inf.*, VI 48 despicentior] desplicentior (CP); *Inf.*, VI 65 idest] *om.* (CP); *Inf.*, VII Proemio sed] licet; *Inf.*, VII Proemio hoc] hic; *Inf.*, VI 19 spoliantur ipsa iusticia] *om.*; *Inf.*, VI 49-99 Dominusdatus] d. datus; *Inf.*, VII 21 cur] cum (CP); *Inf.*, VII 23 sille] scille (CP); *Inf.*, VII 59 eos] eis (CP); *Inf.*, VII 102 ponitur] punitur (CP); *Inf.*, VII 124 quando] quum (CP); *Inf.*, VIII Proemio infrascripte] in secunda; *Inf.*, VIII 18 intra] in eam (CP); *Inf.*, VIII 32 sed] scilicet (CP); *Inf.*, VIII 74 illas] dictas (CP); *Inf.*, VIII 123 faciam] faciant (CP); *Inf.*, VIII 127 portat] portam (CP); *Inf.*, IX Proemio prescire] scire (CP); *Inf.*, IX 24 quia] quod; *Inf.*, IX 36 quia] quod; *Inf.*, IX 39 virga] virgam; *Inf.*, IX 113 XL] XIV; *Inf.*, X 14 Ethimologiorum] et Yeronimus; *Inf.*, X 76 domini] *om.*; *Inf.*, X 79 erant] *om.*; *Inf.*, XII 12 possus] passus; *Inf.*, XII 55 sumersal] similis aliis; *Inf.*, XII 72 Folum] solum; *Inf.*, XII 118 statuo] statua; *Inf.*, XIII 109 mortis] morti; *Inf.*, XV 4 phylosophy] physicos; *Inf.*, XV 61 proferitico] porferitico; *Inf.*, XVI 102 debetur] deberet; *Inf.*, XVI 106 intimare] intrare; *Inf.*, XVII Proemio infra] in; *Inf.*, XVII 107 urrebat] currebat; ; *Inf.*, XVII 1 describitur] dicitur; *Inf.*, XIX Proemio 15] inde; *Inf.*, XXVIII Proemio anuli] annuli; *Inf.*, XXVIII 23-33 sevus] servus; *Inf.*, XXIX 59 Eaci] Caci; *Inf.*, XXIX 59 Eacus] Cacus; *Inf.*, XXX Proemio Cadmus] cadimus; *Inf.*, XXX 97 XXVIIII] XXXVIIII; *Inf.*, XXXII 89 vocate] vocato; *Inf.*, XXXIII 118 Soçarie] Soçane; *Inf.*, XXXIV 1 respectu] repectu; *Purg.*, I 11 e contra] contra; *Purg.*, I 11 simile] silie; *Purg.*, I 59-63 salvatur] solvatur; *Purg.*, I 94 iter] inter; *Purg.*, I 95 a se] ab se; *Purg.*, III 35 in principio] in primo; *Purg.*, IV 137-39 Idest: 'Veni amodo, nam vides me tangere cum pede meridianum circulum solis in cuius riva, idest in cuius oriçonte, idest orientali, et hic occidentali iam nox coprit Marroccum quod est in fine Ypsanie ad occidentem'] *om.*; *Purg.*, VI 15 semel] similiter; *Purg.*, VIII 4 illa] illo; *Purg.*, VIII 80 firmabatur] firebatur; *Purg.*, XI 19 inducas] *om.*; *Purg.*, XII 37-39 preferre] proferre; *Purg.*, XII 58-60 qui] 14; *Purg.*, XIII Proemio nesciret] nexiret; *Purg.*, XV Proemio sequitur] sentit; *Purg.*, XVI 99 findit] scindit; *Purg.*, XVII 105 possessionem] portionem; *Purg.*, XVII 105 corporali] eo respect; *Purg.*, XIX Proemio serenes] sereneas; *Purg.*, XX 69 venenari] venerari; *Purg.*, XX 100 tirie] Syrie; *Purg.*, XXI 93 Statium] cantum; *Purg.*, XXIV 57 modum] modus; *Purg.*, XXIV 112 ista gens] *om.*; *Purg.*, XXV 22 Oeneum] Cencum; *Purg.*, XXV 22 Flexipus] Flexipatra; *Purg.*, XXV 34-51 questio] quomodo; *Purg.*, XXV 60 semina] femina; *Purg.*, XVII Proemio differentiam] dextram; *Purg.*, XXVII 120 parole] parte; *Purg.*, XXVIII 80-81 alacriter] *om.*; *Purg.*, XXIX 92 imprimunt] exprimunt; *Purg.*, XXIX 118-20 consilio] consensus; *Purg.*, XXIX 81 De uno extremo ad aliud] *om.*; *Purg.*, XXX 1-3 quam culpe] *om.*; *Purg.*, XXX 11 seu] vel; *Purg.*, XXX 31-32 quia] que; *Purg.*, XXX 83 absconderunt] absonderunt; *Purg.*, XXX 83 proprius] prius; *Purg.*, XXXI 106-08 inferius] infernis; *Purg.*, XXXI 119 Beatricis] *om.*; *Purg.*, XXXI idest ecclesia] *om.*; Purg., XXXII 73-84 dominus solus] dominus; Purg., XXXII 112-17 Develicianus] Deuditianus; *Purg.*, XXXII 142-53 secundum alium respectum] secundum alium intellectum; *Purg.*, XXXIII 46-47 revelabant] revelabatur; *Purg.*, XXXIII 46-47 suadebant] suadebat; *Purg.*, XXXIII 77 palpe] *om.*; *Par.*, I 43-47 perfectum] prefigurata; *Par.*, I 46 immo] quomodo; *Par.*, I 78 primo] *om*; *Par.*, II 9 circa eum] arcam Dei; *Par.*, II 37 possibilis] potentialis; *Par.*, II 73-78 matiem] materiem; *Par.*, IV 44 intellectum] intellexit; *Par.*, IV 70-72 istas] ipsas; *Par.*, IV 138 adiscitur] discitur; *Par.*, V 30 finali] tertio; *Par.*, V 40-48 vovet] vocet; *Par.*, V 46-51 commutabatur] commutabantur; *Par.*, V 64-66 sine] sin; *Par.*, VI 16-18 tamen] tantum; *Par.*, VI 28-42 fieri] *om.*; *Par.*, VI 28-42 appropiatum] assignatum; *Par.*, VI 44 (Brenno) ut hic dicitur] ubilibet; *Par.*, VII Proemio latine] latino; *Par.*, IX 3 retineret et nemini diceret] retinent et dicent; *Par.*, IX 61-63 sapientiam] sapientia; *Par.*, X 125 maculatus] macnlato; *Par.*, XI pronuncula] portiuncula; *Par.*, XII 29 idest radius stelle] *om.*; *Par.*, XII 82-85 olim] *om.*; *Par.*, XIII 27 sostantia] *om.*; *Par.*, XIII 52-66 spiritualiter] specialiter; *Par.*, XIII 52-66 ydealiter idest formaliter] ydealiter et formaliter; *Par.*, XIII 52-66 poterant et non poterant] poterant; *Par.*, XIII 52-66 in libro *Questionum*] in libro quinto; *Par.*, XIII 52-66 incomutabiles] incommutabiles; *Par.*, XIII 59 subest] subsistentibus; *Par.*, XIII 67-78 Nam neque] nam num; *Par.*, XIII 67-78 sic

quod] sicque; *Par.*, XIV Proemio extremam eius spondam] extrema sponda; *Par.*, XIV 109-17 maiorum et minorum] maiorum numerorum; *Par.*, XV 40-42 non tamen] non tantum; *Par.*, XV 55-57 arguit] arguitur; *Par.*, XV 55-57 pro auctore] per auctorem; *Par.*, XV 55-57 naturaliter] numeraliter; *Par.*, XV 55-57 nolimus] volimus; *Par.*, XVI 40-45 fuerunt] fuerint; *Par.*, XVI 45 ut in 15° capitulo *Inferni*] *om.*; *Par.*, XVII Proemio casus] iam; *Par.*, XIX 70 nascente] nascentem; *Par.*, XX 67-72 unus] vir; *Par.*, XXI 15 grosse et nigre] grosse nigre; *Par.*, XXI 15 versutiam diabuli tentantis eos] versutiam diabuli tentantes eos; *Par.*, XXII 64-72 celum non amplius] celum vero amplius; *Par.*, XXII 127-32 hunc globum terre qui] hunc globum terre quod; *Par.*, XXII 142 dissipat hunc radiis] dissipate hunc radii; *Par.*, XXIII Proemio in qua sol] in que sol; *Par.*, XXIII apparisse] apparuisse; *Par.*, XXIII alleluit] alleluia; *Par.*, XXIV Proemio superiore] superiori; *Par.*, XXIV 67-69 supra] sanctus; *Par.*, XXIV 67-69 diffinitionem] definitionem; *Par.*, XXIV 67-69 spernandarum] sperandarum; *Par.*, XXIV 67-69 spernanda] speranda; *Par.*, XXIV 67-69 aprobat] approbat; *Par.*, XXIV 92 michi] mihi; *Par.*, XXIV 106 respondet] respondit; *Par.*, XXIV 121 quid credi] quod credis; *Par.*, XXIV 124-26 preierit] preferit; *Par.*, XXV 30 mundum] nundum; *Par.*, XXV 56 interpetratur] interpretatur; *Par.*, XXV 91 dupplicia] duplicia; *Par.*, XXV 100-11 aparuit] apparuit; *Par.*, XXV 100-11 transuntive] transumptive; *Par.*, XXV 113 que] qui; *Par.*, XXV 113 vivicat] vivificat; *Par.*, XXV 113 fit] sit; *Par.*, XXVI Proemio per quam] pro qua; *Par.*, XXVI 44 altissime] altissima; *Par.*, XXVI 117 capitulo finali] capitulo 5; *Par.*, XXVII 22-24 sparsionem] spansionem; *Par.*, XXVII 42 sed] scilicet; *Par.*, XXVII 55 parentes] parcentes; *Par.*, XXVII 112-14 comprendit] compreendit; *Par.*, XXVII 115-17 in aliis celis] in aliis; *Par.*, XXVII 126 boçachioni] boczachioni; *Par.*, XXVII 139-48 meliore] meliori; *Par.*, XXVII 139-48 septilis] sextilis; *Par.*, XXVII 139-48 setempber] september; *Par.*, XXVII 139-48 octuber] october; *Par.*, XXVII 139-48 quod Ianuarius] qui Ianuarius; *Par.*, XXVII 139-48 non sufficit] non sufficiens; *Par.*, XXVIII 28 numptiatur] nuntiant; *Par.*, XXVIII 28 ab angeli] ab angelis; *Par.*, XXVIII 39-78 cunta] cuncta; *Par.*, XXIX Proemio poetatem] poetas; *Par.*, XXIX 15 subsistentiis] substantias; *Par.*, XXIX 22-48 subarius] secundarius; *Par.*, XXIX 22-48 quin] quando; *Par.*, XXIX 49-57 ut que] sicut unquam; *Par.*, XXIX 49-57 nihil] licet; *Par.*, XXIX 73-84 quin] quoniam; *Par.*, XXIX 73-84 Angelus] Angelis; *Par.*, XXIX 85-87 Et quamquam hoc malum sit ita phylosofari propter apparentiam et non circa veritatem, tamen adhuc peius est non sequi et postponere divinam scripturam] *om.*; *Par.*, XXIX 121-23 Quasi diceret per tale eorum fabulose predicare et sine testimonio evangelii vel scripture sancte. Stultitia tanta hodie in mundo crevit ut omnibus questoribus illis qui vocantur fratres a campanellis creditur sine alia probatione et sic per hoc vulgus impinguat porcum sancti Antonii] *om.*; *Par.*, XXIX 130-32 Quasi diceret quod isti angeli sunt tot quod numero non possent comprendi. Iuxta Danielem in 12° capitulo: «Milium ministrabant ei et decies milies centena milia asistebant ei»] *om.*; *Par.*, XXIX 139-41 affectum] effectum; *Par.*, XXX 61-78 Fronesis] frenesis; *Par.*, XXX 61-70 quod ignee nature sint] quod igne non sint; *Par.*, XXX 107-14 aliquid fixum] adfixum; *Par.*, XXX 107-14 aliud universum] aliquid universum; *Par.*, XXXI 31-36 coperiuntur] cooperiuntur; *Par.*, XXXI 31-36 vel aliter] vult aliter; *Par.*, XXXI 31-36 volens ulterius procedere] et volens ulterius procedere; *Par.*, XXXI 52-63 idest ipsa sola vita] ut ipsa sola vita; *Par.*, XXXI 52-63 haberi] habere; *Par.*, XXXII Proemio merita] merito; *Par.*, XXXII Proemio rogei] rose; *Par.*, XXXII 10-45 per dictam prophetarum] per dicta prophetarum; *Par.*, XXXII 46-69 aducit] adhuc; *Par.*, XXXII 46-69 hodio] hodie; *Par.*, XXXII 79-84 proputii] preputii; *Par.*, XXXII 79-84 orriginalis] originalis; *Par.*, XXXII 79-84 nundum] nullum; *Par.*, XXXII 79-84 in aqua] aqua; *Par.*, XXXII 83 de dicto] dicendo; *Par.*, XXXII 132 ysranelitica; ysraelitica; *Par.*, XXXII 132 exordi] exodi; *Par.*, XXXII 142-51 sic per lumen] sed per lumen; *Par.*, XXXII 144 ideo inducit auctor Bernardum] ideo inducit auctor Beatricem; *Par.*, XXXIII Proemio benivolentiam] benevolentiam; *Par.*, XXXIII Proemio Et quantum ad primam partem fingit auctor Bernardum] Et quantum ad primam partem fingit auctor Beatricem; *Par.*, XXXIII Proemio virgini] virgine; *Par.*, XXXIII 40-115 completa petitione beati Bernardi] completa petitione beati Beatrici; *Par.*, XXXIII 40-115 videlicet per Bernardum] videlicet per Beatricem; *Par.*, XXXIII 123 de eternis] de trinis.

CRITERI DI TRASCRIZIONE DEI TESTI

Le esperienze editoriali più recenti sulla letteratura esegetica dantesca si sono confrontate sul problema della restituzione grafica dei testi, considerando la diffusa variabilità in questo campo per i testi mediolatini, in particolare tre-quattrocenteschi, che non avessero particolari esigenze stilistiche. La restituzione della grafia, specie per manoscritti la cui instabilità non sia riconducibile ad alcun tipo di norma, richiede una più oculata serie di interventi, tenendo conto che «si registra un'ampia varietà di posizioni che vanno dall'adozione di forme sostanzialmente ispirate alle norme

classiche […] all'indirizzo opposto, più incline a riconoscere valore connotativo al pluralismo grafico espresso dalla cultura medievale (la cosiddetta *polygraphia*)».[170] La presente edizione, dovendo riprodurre la lezione del codice di Montecassino, suggerisce una controllata fedeltà alle grafie del ms., proponendo solo alcuni interventi editoriali di cui si darà conto in questo paragrafo.[171] In particolare si è riprodotta la grafia del codice nei seguenti casi:

-forme monottongate in *e*, generalizzate per tutti gli interventi chiosatorî;

-utilizzo del grafema *k*, sporadico per i primi due strati di chiose per *Karolus*, *Katelina*, *Kartagine*, con un uso comunque ristretto per il primo strato di chiose che lo estende ai sostantivi *karitas*, *kalendarii*, *kalendas*. Solo *Karolus*, *kalendarius* e *kalendas* non hanno i rispettivi allografi in *c*;

-alternanza di *d*/*t* in fine di parola (es.: *sed*/*set*, *David*/*Davit*);

-alternanza tra *mihi*/*michi* e *nihil*/*nil*. Si segnala che delle undici occorrenze di *mihi* per il secondo strato soltanto due risultano non compendiate, apparendo nella forma del latino classico;

-alternanza tra *m* e *n* davanti a consonante, dal momento che per i primi due strati si leggono sia forme come *numquam*, *umquam* che *nunquam*, *unquam*;

-conservazione dell'alternanza delle nasali *-m* e *-n* davanti a consonante nelle forme estese (*volumptates*, *volumptuosi*, *volumptuosam*, *setemptrione*, *numptiatum*, *prompte*, *semptennii*, *Resumpta*, *promptus*, *numptium*, *transumptive*, *obtemtpo*, *renumptiandum*, *semptimo*, *interemptum*, *temptorio*, *prenumptiat*, *asumptum*, *abrenumptio*, *dompnum*);[172]

-alternanza *-i*/*-y* (ess.: *Egyptum*/*Egiptum*; *introytum*/*introitum*);

-l'alternanza dei grafemi *-ph*/*-f* per rendere la fricativa labiodentale sorda, distribuiti variamente per tutti gli interventi, compresi i testi delle appendici;[173]

-alternanza *-ci*/*-ti*: *sacerdocium*/*sacerdotium*, *iustitia*/*iusticia*, *tristitia*/*tristicia*;[174]

-mantenimento della variabilità dei nomi propri: *Galeoctus*/*Galoctus* (*Inf.*, V 137), *Euristeo*/*Auristeo* (*Inf.*, IX 54 *Appendice*), *Ter(r)entius*/*Tarrentius* (*Inf.*, XVIII 133);

-alternanza doppie/scempie, purché non crei ambiguità nel dettato (ad es. *erat* > *errat Inf.*, XXVIII 10), più frequente per il secondo strato di chiose e per i testi in appendice: *alliud* (*Inf.*, II Proemio CP), *dessideria* (*Inf.*, IV 26 *Appendice*).[175]

---

[170] RINALDI, *Nota ai testi*, p. 64 n. Rispetto ai problemi di restituzione formale degli antichi commenti alla *Commedia*, i primi spunti teorici provengono proprio da Massimiliano Chiamenti in vista dell'edizione di P3 (cfr. CHIAMENTI, *La terza redazione e ultima redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri*, pp. 838-43).

[171] Casi assimilabili al nostro possono essere considerate l'edizione delle *Chiose Filippine* e la più recente pubblicazione delle *Chiose Latine*, basata sul noto codice Egerton 943 della British Library di Londra, latore delle cosiddette chiose dell'Anonimo Lombardo e dell'Anonimo Teologo. La restituzione delle grafie del Cassinese, caratterizzato da molteplici interventi manoscritti susseguitisi nel tempo, può giovare proficuamente delle riflessioni teoriche e delle soluzioni operative adottate per questi apparati esegetici (cfr. MAZZUCCHI, *Nota al testo (Chiose Filippine)*, pp. 117-22; PARISI, *Nota al testo*, pp. 125-28). Utili esemplificazioni si leggono anche in PAOLAZZI-PASQUINO-SARTORIO, *Nota al testo*, pp. 93-105. In ogni caso si ricorda che l'edizione diplomatica delle *Chiose Cassinesi* riproduce, non senza qualche sporadica ma non significativa licenza, le grafie del manoscritto in maniera fedele. Per uno stile linguistico del latino di Pietro si rimanda una volta per tutte all'esaustiva indagine di Alvino (in ID., *Nota al testo*, pp. 153-59).

[172] Singolare risulta *Turmi* del primo strato di chiose (*Inf.*, IV 108).

[173] Un unico intervento editoriale si registra nel primo strato per *Ephafum* > *Epafum* (*Inf.*, XVII 106-11), probabile scambio di grafema.

[174] La normalizzazione avviene per l'unico *Gregia* > *Grecia* (*Inf.*, IV 121) del primo strato. Viceversa *prodici* > *prodigi* (*Inf.*, VII Proemio).

[175] I pochi interventi si limitano a disambiguare pochi casi del primo strato (es.: *Baco* > *Bacco* a *Inf.*, XXX Proemio).

Si registrano a seguire gli interventi editoriali:

-divisione delle parole in caso di *scriptio continua*;

-distinzione tra *-u* e *-v*;

-normalizzazione di *-j* in *-i*, testimoniata raramente dal primo strato in *Johanis* (*Inf.*, V 90), *Josep* (*Inf.*, XXX 97), *Jonas* (*Purg.*, XXIX 82-84).

-riduzione dei nessi *-gng*/*-lgl* in *-gn*/*-gl*;[176]

-eliminazione della *-p* epentetica nei nessi *-mpn*, pressoché costanti nel primo strato esegetico, e conseguentemente normalizzazione del nesso *-pn*, assai più saltuario del primo (solo in *tirapnus* e *autupnus*), la cui rarità non si esclude possa essere il risultato di una banale omissione di titulus nasale;[177]

-armonizzazione dell'alternanza *-s*/*-ss*/*-sc* davanti a vocale palatale, invero molto rara;[178]

-la resa della geminazione della sibilante con *-x* si registra molto raramente per il primo strato di chiose, in cui si è intervenuti per rendere con *-s* i seguenti lemmi: *fax* > *fas* (*Inf.*, VI 49-66), *vos* > *vox* (*Inf.*, IX 37-57); *Anastaxius* > *Anastasius* (*Inf.*, XI 8; *Par.*, VI Proemio); *Ambroxium* > *Ambrosium* (*Inf.*, XVII 57; *Purg.*, VIII 13; *Purg.*, XXI 7-9; *Purg.*, XXV 121-26; *Par.*, VII 61-66; *Par.*, XI 119; *Par.*, XX 96; *Par.*, XXXIII 133-42), *amaxius* > *amasius* (*Inf.*, XVIII 133), *Frixia* > *Frisia* (*Inf.*, XXXI 64), *Exter* > *Ester* (*Purg.*, II 102-05), *occaxione* > *occasione* (*Purg.*, V 67-84; *Purg.*, XXIV 103-26; *Par.*, VI 28-42), *Tomaxium* > *Tomasium* (*Purg.*, VIII 22-27), *annexionem* > *annessionem* (*Purg.*, XIV 31-32); *Vespaxianus* > *Vespasianus* (*Purg.*, XXI 82; *Purg.*, XXIII 28-30; *Par.*, VI 91-93), *Ambroxie* (*Purg.*, XXIV 150), *Paradixi* > *Paradisi* (*Purg.*, XXVII 55), *Lunixiana* > *Lunisiana* (*Purg.*, XXVIII 40-42), *Teodoxius* > *Teodosius* (*Par.*, VI Proemio), *Bellixarus* > *Bellisarus* (*Par.*, VI 26), *crucifixione* > *crucifissione* (*Par.*, VII 47); *Auxonio* > *Ausonio* (*Par.*, VIII 61-63), *Luixius* > *Luisius* (*Par.*, IX 3), *Luxia* > *Lusia* (*Par.*, IX 49), *Tomaxii* > *Tomasii* (*Par.*, XVI 127-32). [179] Il secondo strato ha un uso più massiccio del grafema *-x*, sia in luogo di *-ss* che *-s*: *spoxitionem* > *spositionem* (*Inf.*, II Proemio), *compaxionem* > *compassionem* (*Inf.*, II Proemio), *Paradixi* > *Paradisi* (*Inf.*, II 102), *isti vilex* > *isti viles* (*Inf.*, VI 38); *peximus* > *pessimus* (*Inf.*, IV 144), *paxione* > *passione* (*Inf.*, V 72), *propoxitum* > *propositum* (*Inf.*, VII Proemio);[180]

-normalizzazione delle consonanti nasali preconsonantiche nei rari casi di assimilazione fonosintattica (es.: *im prima* > *in prima*);

[176] Si segnala anche l'unico caso di *Bachilglione* > *Bachiglione* (*Par.*, IX 46).

[177] Si è sciolta in *Dapnis* l'unica occorrenza del nome della ninfa nella forma *Dampnis* (*Par.*, I 13-36).

[178] Con un caso di probabile ipercorrettismo in *inscipientia* > *insipientia* (*Inf.*, XXXIV 37-38). Il nesso palatale si trova decisamente più spesso in Linc: *conscilia* > *consilia* (*Inf.*, I 107 *Appendice*; *Inf.*, XXVI 19 *Appendice*), *consciderandum* (*Inf.*, II 1 *Appendice*), *consciderans* (*Inf.*, III 24 *Appendice*); *obscidiones* > *obsidiones* (*Inf.*, XIV 68 *Appendice*); *Scicilia* > *Sicilia* (*Inf.*, XIX 97 *Appendice*); *consciliarius* > *consiliarius* (*Inf.*, XX 116 *Appendice*); *conscideratis* > *consideratis* (*Inf.*, XXII 15 *Appendice*).

[179] Al contrario la reintroduzione di *-x* si è operata nelle seguenti occorrenze: *trasit* > *traxit* (*Inf.*, IV Proemio); *senes* > *senex* (*Inf.*, IV 58 *Appendice*; *Inf.*, XXVI 114), *Senodochiam* > *Xenodochiam* (*Inf.*, IV *Appendice*), *confuxionis* > *confusionis* (*Inf.*, IV 88 *Appendice*); *destrussit* > *destruxit* (*Inf.*, XIV 49); *dusisset* > *duxisset* (*Purg.*, XII 58-60).

[180] Di séguito si registrano insieme le forme ascrivibili a questa categoria riscontrate nei testi in appendice: *Hexau* > *Esau* (*Inf.*, III 60 *Appendice*); *confuxione* > *confusione* (*Inf.*, IV 90; *Inf.*, XXI 82; *Inf.*, XXIV 125); *dexiderium* > *desiderium* (*Inf.*, VI 13-15 *Appendice*), *dixipavit* > *dissipavit* (*Inf.*, XII Proemio *Appendice*), *Caxiodorum* > *Cassiodorum* (*Inf.*, XIII 67 *Appendice*), *scripxit* > *scripsit* (*Inf.*, XIX 23 *Appendice*), *mixit* > *misit* (*Inf.*, XIX 23 *Appendice*); *dixipulus* > *dissipulus* (*Inf.*, XXVI 34 (*Appendice*).

-trasformazione in *-z* (o *-zz*) del grafema *ç*/*cç*:[181] l'uso risulta pressoché generale per la prima mano, consuetudine confermata dalle frequenti occorrenze che si ritrovano per il testo della *Commedia*.[182] La mano quattrocentesca alterna invece, con una netta preferenza per la prima forma, *z* e *ç*.

-conversione dei nessi *-ngn* e *-lgl* in *-gn* e *-gl*: *congnoscere* > *cognoscere* (*Inf.*, I 13), *congnoscat* > *cognoscat* (*Inf.*, II Proemio), *ingnaviam* > *ignaviam* (*Inf.*, III 33), *ingnea* > *ignea* (*Inf.*, IV Proemio), *congnatum* > *cognatum* (*Inf.*, IV 60), *congnoscere* > *cognoscere* (*Inf.*, IV 131); *congnatus* > *cognatus* (*Inf.*, V 90), *ingnobilissimo* > *ignobilissimo* (*Inf.*, XII 12), *ingnobilis* > *ignobilis* (*Inf.*, XII 12), *congnoscere* > *cognoscere* (*Inf.*, XII 55), *congnoscite* > *cognoscite* (*Inf.*, XIII 115), *singnum* > *signum* (*Inf.*, XVII 63), *congnoscatur* > *cognoscatur* (*Inf.*, XXIV 66), *Angnellus* > *Agnellus* (*Inf.*, XXV 35), *congnatos* > *cognatos* (*Inf.*, XXXII Proemio), *recongnoscit* > *recognoscit* (*Purg.*, I 59-63), *congnoscitivam* > *cognoscitivam* (*Purg.*, IV 5-12); *cingnus* > *cignus* (*Purg.*, IV 61-66), *Sangnani* > *Sagnani* (*Purg.*, V 67-84), *ingnominosos* > *ignominosos* (*Purg.*, VII 126), *congnatam* > *cognatam* (*Purg.*, IX 13-15), *ingnorat* > *ignorat* (*Purg.*, IX 118-20), *congnovisse* > *cognovisse* (*Purg.*, XIII Proemio), *congnoscunt* > *cognoscunt* (*Purg.*, XIII Proemio), *congnoverat* > *cognoverat* (*Purg.*, XV 117), *recongnoscunt* > *recognoscunt* (*Purg.*, XVI Proemio), *recongnoscere* > *recognoscere* (*Purg.*, XVI Proemio), *ingnaviam* > *ignaviam* (*Purg.*, XII 76-87), *mangni* > *magni* (*Purg.*, XVII 94-105), *ingnominose* > *ignominose* (*Purg.*, XVIII 138), *congnatum* > *cognatum* (*Purg.*, XX 100-08), *congnoscentes* > *cognoscentes* (*Purg.*, XXI 7-9), *ingnotos* > *ignotos* (*Purg.*, XXII 10-18), *ingnorantiam* > *ignorantiam* (*Purg.*, XXII 46-48), *recongnovit* > *recognovit* (*Purg.*, XXII 55-57), *singnificatur* > *significatur* (*Purg.*, XXIII 130-53), *ingnota* > *ignota* (*Purg.*, XXVI 94-95), *recongnoscendo* > *recognoscendo* (*Purg.*, XXVII 49-51), *congnoscet* > *cognoscet* (*Purg.*, XXVIII 40-42), *congnitionem* > *cognitionem* (*Purg.*, XXIX 43-51), *ingnis* > *ignis* (*Purg.*, XXIX 100), *singnum* > *signum* (*Purg.*, XXXII 53), *congnovisset* > *cognovisset* (*Purg.*, XXXIII 64-72), *congnovisset* > *cognovisset* (*Purg.*, XXXIII 64-72), *congnoscuntur* > *cognoscuntur* (*Par.*, I 16-18), *ingnis* > *ignis* (*Par.*, I 92), *congnoscitur* > *cognoscitur* (*Par.*, II 14-15), *congnomine* > *cognomine* (*Par.*, IV 118-20), *congnominatus* > *cognominatus* (*Par.*, IV 82-87), *singno* > *signo* (*Par.*, VI Proemio), *pungna* > *pugna* (*Par.*, VI Proemio), *singni* > *signi* (*Par.*, VI 28-42), *singno* > *signo* (*Par.*, VI 54), *recongnosceret* > *recognosceret* (*Par.*, VII 29); *ingnorantiam* > *ignorantiam* (*Par.*, VII 34-39), *ingnota* > *ignota* (*Par.*, VIII 136), *congnoscunt* > *cognoscunt* (*Par.*, IX 61-63), *congnoscant* > *cognoscant* (*Par.*, IX 61-63), *congnoscendum* > *cognoscendum* (*Par.*, XIII 100-03), *congnoscendum* > *cognoscendum* (*Par.*, XIV 55-57), *congnoscit* > *cognoscit* (*Par.*, XX 43-48), *congnoscere* > *cognoscere* (*Par.*, XXI 102), *ingne* > *igne* (*Par.*, XXIV Proemio), *singno* > *signo* (*Par.*, XXV 100-11), *congnitio* > *cognitio* (*Par.*, XXVII 130-32), *ingnorabam* > *ignorabam* (*Par.*, XXX 51), *ingnoravit* > *ignoravit* (*Par.*, XXX 61-78), *Alangna* > *Alagna* (*Par.*, XXX 148), *congnoscens* > *cognoscens* (*Par.*, XXXI 104), *pungna* > *pugna* (*Par.*, XXXII 10-45); *ingnorantes* > *ignorantes* (*Par.*, XXXIII 123), *ingnotum* > *ignotum* (*Par.*, XXXIII 133-42);[183]

-eliminazione della *-c* intrusiva nel nesso consonantico *-cth*, presente esclusivamente nel secondo strato e nei testi delle appendici: *baractheriis* > *baratheriis*, attestato varie volte, *Acthenienses* > *Athenienses* (*Inf.*, IV 88 *Appendice*), *Acthenarum* > *Athenarum* (*Inf.*, IX 54 *Appendice*), *Acthenas* > *Athenas* (*Inf.*, IX 54 *Appendice*); *Acthenis* > *Athenis* (*Inf.*, X 14 *Appendice*), *Fuctino* > *Futino* (*Inf.*, XI 8)

[181] La geminazione, per il primo strato esegetico, segue costantemente la forma *-cç*/*çç* (es.: *Acçone*, *Rusticuççe* ecc.).

[182] Sono conservate le differenti realizzazioni grafiche dell'affricata alveo-dentale (es.: *çaffiro* > *zaffiro* e *saffiro*, costante a *Purg.*, I). Si segnalano i lemmi *hereçi* (*Inf.*, XIII 119), mentre per i testi dell'appendice *alçiora* (*Inf.*, XXIV 46), *intença* (*Par.*, XXIV 67-69), *anagoçice* (*Par.*, XXX 61), *Luççimborgo* (*Par.*, XXX 136-38).

[183] Più contenuti per il secondo strato: *congnovissent* > *cognovissent* (*Inf.*, IV 40 CP), *congnoscit* > *cognoscit* (*Inf.*, IV 88 CP), *congnoscere* > *cognoscere* (*Inf.*, V 120 CP).

-razionalizzazione di *-ss* davanti a consonante. Rari casi per il primo strato, *stetissti* > *stetisti* (*Purg.*, II 96), si presentano con più attestazioni per lo strato quattrocentesco: *baptissmo* > *baptismo* (*Inf.*, IV Proemio).[184]

-ripristino del nesso *-qu* quando rappresentanto col grafema *-c*, fenomeno presente solo nei testi delle appendici (es.: *comodo* > *quomodo* (*Inf.*, XII Proemio *Appendice*).[185]

STUDIO LINGUISTICO DELLA *COMMEDIA* DI CASS

Un primo studio integrale degli aspetti fono-morfologici della *Commedia* cassinese si deve a Massimiliano Chiamenti, che correttamente localizza l'origine del ms. in una zona tra il sud-est della Toscana e il nord dell'Umbria. L'editore di P3 elencava sinteticamente i tratti linguistici caratterizzanti: la presenza di forme non anafonetiche, tracce di metafonesi in *magiure*, futuri del verbo essere del tipo *sirà* e *siranno*, presenza nel nesso *-ar* per *-er* nei condizionali e nelle forme non etimologiche.[186] Pur condividendo l'ipotesi di una provenienza aretino-cortonese suggerita dagli studi più recenti, si propone un'indagine linguistica della *Commedia*, seguendo la canonica partizione delle categorie storico-linguistiche, con particolare attenzione negli spogli agli aspetti diatopicamente connotati.

PARTICOLARITÀ GRAFICHE.

- *-sg(i)-* in corrispondenza delle sibilanti alveolari, tipica delle *scriptae* toscane, ma diffuso tra Arezzo e Cortona,[187] è piuttosto frequente nella *Commedia*.[188] Riporto dapprima i lemmi che recano esclusivamente questo nesso: *rasgione*; *scasgioni*; *cupidisgia*; *indusgiare*; *menusgia*; *trangusgia*; *palasgio*;[189] *disasgio*; *presgion*; *Anastasgi* in rima con *asgi* e *malvasgi* (*Purg.*, XIV 107); *indusgio* e *indusgiare*; *busgio* in rima con *pertusgio* e *indusgio* (*Par.*, XXV 27); *disasgio, -a*; *Alasgia* in rima con *disasgia* e *malvasgia* (*Purg.*, XIX 142); *Luisgi* in rima con *Parisgi* e *bisgi* (*Purg.*, XX 50); *Barbasgia*; *abrusgia*;[190] *Perusgia*; *fresgiati*. Di séguito, invece, i lemmi che, pur presentando *-sg(i)-*, riportano almeno un allografo: quarantuno occorrenze di *casgione*, *-i*, ma *cagione* (*Inf.*, I 78); venti *rasgionare* variamente coniugato e

[184] Non mancano attestazioni del genere nei testi delle appendici: *transscendit* > *transcendit* (*Inf.*, VIII 14 *Appendice*); *osscurum* > *oscurum* (*Inf.*, XXIV 82 *Appendice*); *susspensus* > *suspensus* (*Inf.*, XXIV 138 *Appendice*); *Apochalipssi* > *Apochalipsi* (*Inf.*, XIX 108 *Appendice*).
[185] Si è convertito in *concta* l'unica occorrenza di *conta* (*Par.*, X 29) per evitare ambiguità semantiche.
[186] Cfr. CHIAMENTI, *Introduction*, pp. 22-23. Il medesimo giudizio è riportato da Fabio Romanini, prescindendo dall'analisi di Chiamenti, il quale conferma «una mediazione tosco-orientale, ovvero aretino-cortonese» (ROMANINI, *Altri testimoni*, p. 69). Diversamente Roddewing supponeva una provenienza meridionale del copista, prospettando l'ipotesi che si trattasse di un monaco di Montecassino (cfr. EAD., *Bestandsaufnahme*, pp. 206-7 n. 69).
[187] Cfr. GEYMONAT, *«Questioni filosofiche»*, p. XV; CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 399-400.
[188] Cfr. P. LARSON, *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, pp. 81-84.
[189] L'allografo è reso con l'affricata alveolare espressa con *-ç* in tre occorrenze.
[190] L'unica occorrenza a *Purg.*, XXV 137, peraltro in rima con *riscuscia*, è bilanciata dall'allografo *-sc* in due occorrenze, rispettivamente *abrusciato* (*Inf.*, XV 27) e *brusciato* (*Inf.*, XVI 49).

due *rasgionamento, -i*, ma *ragionato* (*Inf.*, II 115); *spresgiando* (*Inf.*, XI 51) e *dispresgiar* (*Purg.*, XXII 87), ma *spregiando* (*Inf.*, XI 48); nove volte *malvasgio, -a*, ma due *malvagia* (*Inf.*, I 97; *Inf.*, III 107);[191] tre volte *busgiardo*,[192] ma *bugiardi* (*Inf.*, I 72 in rima con *lombardi* e *tardi*); quattro *pertusgio, -a*, ma *pertugio* (*Inf.*, XXIV 93; *Inf.*, XXXIII 22); cinque *presgio*, ma *pregi* (*Inf.*, XIV 70), che originariamente leggeva *preghi*, e *pregio* (*Par.*, XVI 128), in rima però con *privilesgio* e *fresgio*; al contrario è favorito *dispregio*/*dispregiare* con cinque risultati contro un solo *dispresgiar* (*Purg.*, XXII 87); tre *rusgiada* al fronte di un *rugiada* (*Purg.*, I 121); tre *servisgio*, ma *servigio* (*Par.*, XXI 114); un *vestisgio* (*Purg.*, XXVI 106), ma quattro volte tra *vestigio* e *vestige*/*vestigge*; due *privilesgio* (*Purg.*, XXVI 127; *Par.*, XXVI), entrambi in rima, prima con *presgio* e *collegio*, poi con *pregio* e *fresgio*, contro tre *privilegio, -a, -i*. A questi si aggiungono un solo *adasge* (*Purg.*, XXV 28), in rima con *ymage* e *piaghe*, contro un *adagia* (*Inf.*, III 111), in rima con *malvagia* e *bragia*; *brasge* (*Par.*, XIX 19) in rima con *malvasge* e *ymage* contro *bragia* (*Inf.*, III 109), sempre in rima ma con *malvagia* e *adagia*. Mentre sono in minoranza i seguenti lemmi: *asgiovelerò* (*Purg.*, IX 57), ma *agevole* (*Purg.*, III 51), *malagevole* (*Inf.*, XXIV 62), *agevolmente* (*Purg.*, XII 93) e *agevoleççe* (*Purg.*, XXXI 28); tre *usgelli*/*ausgelli* (*Purg.*, XXIV 64; *Par.*, XVIII 73; *Par.*, XXVIII 15), ma otto volte *ucello*/*uccellatoio* e una volta *augelletto*.

- è presente la grafia *im* per la preposizione semplice *in* trentadue volte (*Inf.*, IV 71; *Inf.*, IV 86; *Inf.*, IV 111; *Inf.*, IV 129; *Inf.*, IV 151; *Inf.*, VI 91; *Inf.*, XI 11; *Inf.*, XV 81; *Inf.*, XIX 91; *Inf.*, XXI 1; *Inf.*, XXIV 14; *Inf.*, XXVIII 56; *Inf.*, XXVIII 142; *Purg.*, IV 99; *Purg.*, IV 133; *Purg.*, V 40; *Purg.*, V 75; *Purg.*, XIV 42; *Purg.*, XVI 91; *Purg.*, XVII 9; *Purg.*, XXI 17; *Purg.*, XXVIII 141; *Purg.*, XXXII 103; *Purg.*, XXXIII 8; *Purg.*, XXXIII 137; *Par.*, IX 54; *Par.*, X 105; *Par.*, XI 136; *Par.*, XII 85; *Par.*, XVIII 65; *Par.*, XXV 60; *Par.*, XXVIII 6), rispetto alle novecentotrenta di *in*. Si segnala *gram* (*Inf.*, VI 104; *Purg.*, III 122; *Purg.*, XIX 104; *Par.*, XVI 111; *Par.*, XXXI 10), comunque minoritaria rispetto ai novantadue *gran*; sempre *cum* (centoundici) e *cun* (trentacinque volte).
- *-x-* per *-s-* in *sexto* (*Inf.*, IV 102; *Par.*, XIX 40 in rima con *contesto* e *manifesto*); *Anastaxio* (*Inf.*, XI 8); *exilio* (*Inf.*, XXIII 126; *Purg.*, XXI 18; *Par.*, X 129; *Par.*, XVII 57; *Par.*, XXIII 134; *Par.*, XXVI 116); *exenti* (*Purg.*, VII 33; *Purg.*, XVI 132); *ambroxia* (*Purg.*, XXIV 150); *exuriendo* (*Purg.*, XXIV 154); *exausto* (*Par.*, XIV 91); *mixta* (*Par.*, XVIII 49 in rima con *vista* e *artista*).
- *-x-* per *-ss-* *Anaxagora* (*Inf.*, IV 137); *examina* (*Inf.*, V 4); *dixe* (*Inf.*, V 17); *luxuria* (*Inf.*, V 55; *Purg.*, VII 102; *Purg.*, XXVI 42; *Par.*, XIX 124); *luxuriosa* (*Inf.*, V 63); *proximo* (*Inf.*, XI 31; *Inf.*, XI 35; *Purg.*, XVII 113); *Alexandro* (*Inf.*, XII 107; *Inf.*, XIV 31; *Inf.*, XXX 77); *exercito* (*Inf.*, XVIII 28; *Purg.*, VIII 22; *Purg.*, XXXII 17; *Par.*, XII 37); *saxo* (*Inf.*, XVIII 28; *Inf.*, XXIII 134; *Inf.*, XXV 26; *Purg.*, IV 31; *Par.*, XI 106); *Alexo* (*Inf.*, XVIII 122); *crucifixo/crucefixo* (*Inf.*, XXIII 111; *Purg.*, VII 119 in rima con *abisso* e *scisso*); *trafixe* (*Inf.*, XXIV 98 in rima con *scripse* e *divenisse*); *Ulixe* (*Inf.*, XXVI 56; *Purg.*, XIX 22; *Par.*, XXVII 83); *executori* (*Inf.*, XXXI 51); *proximano* (*Inf.*, XXXII 146); *examinava* (*Purg.*, III 56) ed *examinando* (*Par.*, XXIV 116); *exalation* (*Purg.*, XXVIII 98); *complexion* (*Par.*, VII 140); *resurexion* (*Par.*, VII 146); *exaltato, -e* (*Par.*, XIX 14; *Par.*, XXIX 61) ed *exaltasti* (*Par.*, XXIII 86); *vexillo* (*Par.*, XXVII 50); *riflexo* (*Par.*, XXXIII 119; *Par.*, XXXIII 128).

[191] A *Inf.*, XXVIII 138 la *-s* di *malvasgi* è inserita in interlinea dal medesimo copista.

[192] Solo una di queste compare nella forma *busgiadro* (*Inf.*, XXIII 144), negli spogli di Castellani considerata di origine pisano-lucchese, come confermano d'altronde anche i dati del *Corpus OVI* (cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 335).

- si segnalano inoltre le rare grafie *Misciate* (*Inf.*, III 37), *misciato* (*Inf.*, III 68),[193] *scermo, -i* (*Inf.*, VI 20; *Inf.*, XV 6; *Inf.*, XXI 81); *sciva* (*Inf.*, XII 3), *scietti* (*Inf.*, XIII 5), *sciena* (*Inf.*, XVIII 19).

[193] Entrambe le forme sono corrette da uno dei due copisti del secondo strato che aggiunge *-h* in interlinea.

VOCALISMO TONICO

I dialetti orientali della Toscana si distinguono dal fiorentino e dai dialetti tosco-occidentali per il dittongamento in sillaba libera di *e* ed *o* che avviene in condizioni simili al dittongamento metafonetico. Vale a dire che si ha dittongazione spontanea se la parola interessata termina in *i* (derivante da Ī latina) oppure in *o* (da ŬM).

- Per quanto riguarda il dittongamento di *-e-* si annoverano: *cavalieri* (*Inf.*, V 71, ma in rima con *voluntieri*, e *Purg.*, X 80); *mestieri* (*Inf.*, XXXIII 18); *potiessi* (*Par.*, VII 88), ma due occorrenze di *potessi* (*Inf.*, XXX 83; *Purg.*, XXXII 64). Risulta accettabile l'alternanza tra *-ie* ed *-e* per le seconde e le terze persone singolari dei verbi *venire*, *dare*, *tenere*: la maggioranza delle forme presenta il dittongo in *viene*/*i* (cinquantacinque), contro soli tre *vene* (*Purg.*, XV 30; *Purg.*, XXV 67; ma a *Inf.*, XII 19 in rima con *Athene* e *pene*);[194] venti casi di *diede*/*i* contro un solo *dede* a *Inf.*, XIII 78, ma in rima con *rede*; ventitre *tiene*/*i* contro due *tene*, ma a *Inf.*, XI 109 in rima con *convene* e *spene* e *Purg.*, XIX 123.[195] Prevalgono le forme dittongate nei quindici casi di *chiede*/*richiede* (*Inf.*, IX 120; *Inf.*, XXI 69; *Purg.*, V 112; *Purg.*, XIV 47; *Par.*, III 93; *Par.*, V 39), *chiedi*/*richiedi* (*Inf.*, XIII 81; *Inf.*, XIX 66; *Inf.*, XXIII 79; *Inf.*, XXIV 136; *Purg.*, IX 107; *Purg.*, XIII 142; *Purg.*, XVI 53; *Par.*, XIII 93; *Par.*, XXI 95), contro tre senza dittongo: *chede* (*Purg.*, XVI 102, ma in rima con *vede*), *chedea* (*Purg.*, XIX 87) e *richede* (*Par.*, XXIX 117); nei diciassette casi di *avien* (*Inf.*, IV 84; *Inf.*, IX 41; *Inf.*, X 65; *Inf.*, XXIII 61; *Inf.*, XXIV 94; *Inf.*, XXVI 14; *Inf.*, XXIX 44; *Inf.*, XXXI 146; *Inf.*, XXXI 24; *Inf.*, XXXIV 49; *Purg.*, XXIX 75; *Purg.*, XXXII 146; *Par.*, III 91; *Par.*, XIII 70), *avieno* (*Inf.*, XXII 144; *Inf.*, XXXII 42; *Par.*, XX 15), contro uno *aven* (*Par.*, II 83); negli otto casi di *riede*, tra cui sette in rima (*Inf.*, XXIV 12; *Inf.*, XXXIV 96 in rima con *piede*; *Purg.*, V 110 in rima con *chiede*; *Purg.*, XV in rima con *piede*; *Purg.*, XVII in rima con *piede*; *Par.*, IV in rima con *vede* e *diede*; *Par.*, VIII 18 in rima con *fede*; *Par.*, XX 106 in rima con *fede*), contro due *rede*, entrambi in rima (*Inf.*, XIII 76 in rima con *fede* e *dede*; *Par.*, XXXIII 60 in rima con *vede*); nelle sei occorrenze di *sentier*/*o*/*i*/*e* (*Inf.*, X 135; *Inf.*, XIII 3; *Inf.*, XXX 84; *Purg.*, I 11; *Purg.*, IV 94; *Purg.*, VII 70) contro due *sentero* in rima (*Purg.*, XII 72 con *altero*; *Par.*, XXIX con *vero* e *pensiero*); *lieve* in otto casi (*Inf.*, III 93; *Inf.*, XXVII 32; *Purg.*, I 108; *Purg.*, VIII 76; *Purg.*, XII 116; *Purg.*, XX 78; *Purg.*, XXXI 96; *Par.*, XVII 9) e tre *leve* (*Inf.*, XXVIII 60 in rima con *neve*; *Purg.*, XXII 7; *Purg.*, XXV 39 in rima con *beve*); tre casi di *brievemente* (*Inf.*, II 86; *Inf.*, XIII 93; *Purg.*, XXVI 33) e sette di *brieve*/*i* (*Inf.*, XXXIII 22; *Purg.*, XIII 78; *Purg.*, XXXI 60; *Par.*, I 95; *Par.*, XIII 63; *Par.*, XVIII 87 in rima con *rilevi*; *Par.*, XXX 56) contro tre di *breve*, sempre in rima (*Inf.*, III 45 in rima con *greve*; *Inf.*, XXVIII in rima con *neve*; *Purg.*, XXI in rima con *neve*). Per lo più si registra un sostanziale equilibro tra le forme dittongate e quelle senza dittongo nei seguenti lemmi: quattro occorrenze tra *niega* (*Inf.*, V 81 in rima con *piega* e *Par.*, XIII 116), *nieghi* (*Purg.*, I 57) e *niego* (*Purg.*, XVII 60 in rima con *sego*) contro tre occorrenze della forma non dittongata *nego* (*Inf.*, XXVI 67; *Purg.*, XXV 33), *neghi* (*Purg.*, VI 28); per il verbo *pregare* e il sostantivo *prego* venticinque i casi col dittongo tra *priegoti* (*Inf.*, VI 89), *priega* (*Inf.*, XIII 86; *Purg.*, VI 31; *Purg.*, XXXIII 118), *priego* (*Inf.*, XXVI 66; *Purg.*, III 114; *Purg.*, V 68; *Purg.*, XXXIII 118; *Par.*, XVIII 118; *Par.*, XXII 58; *Par.*, XXXI 96; *Par.*, XXXIII 30 due occorrenze; *Par.*, XXXIII 34), *prieghi* (*Purg.*, VI 26; *Purg.*, XXVIII 58; *Purg.*, XXX 141; *Par.*, XV 7; *Par.*, XX 110; *Par.*, XXII 13; *Par.*, XXXIII 29; *Par.*, XXXIII 32; *Par.*, XXXIII 39; *Par.*, XXXIII 42),

[194] In corrispondenza di *Purg.*, VI 126, all'originario *vene*, in rima con *piene*, viene aggiunta in interlinea la *-i* dal medesimo copista.
[195] A *Purg.*, XXXII 141 *tien* risulta correzione del copista su *ten*.

prieghe (*Par.*, XXIV 28), rispetto a ventidue senza dittongo tra *prega* (*Inf.*, V 77; *Purg.*, I 79), *pregai*/*prega'* (*Inf.*, X 95; *Inf.*, X 116; *Purg.*, II 86), *preghi* (*Inf.*, XVI 29; *Purg.*, I 55; *Purg.*, III 141; *Purg.*, V 70; *Purg.*, XIV 75; *Purg.*, XVI 51; *Purg.*, XXIII 88; *Purg.*, XXIV 114), *prego* (*Inf.*, XXVI 65; *Inf.*, XXVII 55; *Purg.*, VI 42; *Purg.*, XIII 147; *Purg.*, XVI 50; *Purg.*, XVI 61; *Purg.*, XVII 56; *Purg.*, XVIII 13; *Purg.*, XXV 29); quattro occorrenze di *niega*/*niego*/*nieghi* (*Inf.*, V 81; *Purg.*, I 57; *Purg.*, XVII 60; *Par.*, XIII 116) contro tre casi tra *nego* (*Inf.*, XXVII 67 in rima con *prego* e *piego*; *Purg.*, XXV 33 in rima con *disflego*) *neghi* (*Purg.*, VI 28 in rima con *prieghi* e *pieghi*). Al contrario, si elencano i lemmi che presentano più di frequente l'assenza del dittongo: *lomiera* (*Inf.*, IV 103) contro tre *lumera* (*Par.*, V 130 in rima con *spera* ed *era*; *Par.*, IX 112 in rima con *spera* e *mera*; *Par.*, XI 16 in rima con *era* e *mera*); un solo caso di *dienno* (*Inf.*, XXI) contro tre senza dittongo *denno* (*Inf.*, XVI 118, ma in rima con *cenno*; *Inf.*, XVIII, ma in rima con *Lenno*; *Inf.*, XIX 3); cinque casi di *cierchia*, *cierchi* (*Purg.*, II 4;[196] *Purg.*, XVIII 137; *Par.*, XIV 23; *Par.*, XIV 55; *Par.*, XVI 65) contro cinquantatre *cerchio*, *cerchia*, *cerchi*, *cerchie* (*Inf.*, IV 24; *Inf.*, IX 27; *Inf.*, XI 2; *Inf.*, XI 28; *Inf.*, XI 57; *Inf.*, XI 64; *Inf.*, XII 39; *Inf.*, XIV 127; *Inf.*, XVII 44; *Inf.*, XVIII 3; *Inf.*, XVIII 72; *Inf.*, XXIII 134; *Inf.*, XXV 13; *Inf.*, XXXI 40; *Purg.*, I 78; *Purg.*, II 2; *Purg.*, III 99; *Purg.*, IV 79; *Purg.*, VII 22; *Purg.*, XI 108; *Purg.*, XIV 1; *Purg.*, XVII 139; *Purg.*, XIX 69; *Purg.*, XXII 33; *Purg.*, XXII 92; *Purg.*, XXIII 103; *Purg.*, XXV 2; *Purg.*, XXVIII 105; *Purg.*, XXXII 97; *Purg.*, XXXIII 104; *Par.*, I 39; *Par.*, X 14; *Par.*, XI 14; *Par.*, XII 5; *Par.*, XIII 101; *Par.*, XIV 1 due occorrenze; *Par.*, XIV 35; *Par.*, XV 97; *Par.*, XVI 125; *Par.*, XX 43; *Par.*, XXIII 95; *Par.*, XXIV 13; *Par.*, XXVII 112; *Par.*, XXVII 144; *Par.*, XXVIII 25; *Par.*, XXVIII 43; *Par.*, XXVIII 64; *Par.*, XXVIII 72; *Par.*, XXVIII 90; *Par.*, XXVIII 98; *Par.*, XXXI 115; *Par.*, XXXIII 134; *Par.*, XXXIII 138); *prieme* (*Purg.*, V 43), *riprieme* (*Par.*, XXII 25 in rima con *'nsieme*) e *spriemer* (*Par.*, XXIV 122) contro *prema* (*Inf.*, XII 130 in rima con *scema* e *gema*), *preme* (*Inf.*, XXXIII 5; *Purg.*, XXV in rima con *insieme*; *Par.*, XII in rima con *insieme*) e *spreme* (*Par.*, IV 112 in rima con *teme* e *insieme*); un caso di *grieve* in rima con *lieve* e *riceve* (*Purg.*, XII 118) contro tre *greve* (*Inf.*, III 43 in rima con *receve* e *breve*; *Inf.*, VI 8 in rima con *neve*; *Inf.*, VI 35). Si segnala anche *sentiero* come terza persona del perfetto di *sentire* (*Purg.*, I 11), in rima peraltro con *çaffiro* e *giro*, prospettando così l'unico caso di una probabile rima umbra.[197]

Ammissibile per uno scrivente tra Arezzo e Cortona anche l'alternanza tra *piede*/*piedi* (nove occorrenze) e *piei* (*Inf.*, XVIII 132; *Inf.*, XIX 79; *Purg.*, XXVIII 34),[198] e i due dittongamenti in *nieve* (*Par.*, II 107;[199] *Par.*, XXXI 15), comunque minoritari rispetto a *neve* (*Inf.*, VI 10 in rima con *greve* e *riceve*; *Inf.*, XIV 30; *Inf.*, XXVIII 58 in rima con *breve* e *leve*; *Purg.*, XXI 46 in rima con *riceve* e *breve*; *Purg.*, XXIX 126; *Purg.*, XXX 85; *Par.*, XXXIII 64). Quest'ultimo tipo di dittongo, almeno in fase antica, è tipico dei dialetti occidentali e meridionali della Toscana, anche se raggiunge progressivamente le zone periferiche.[200] Si rileva un unico *nueve* a *Par.*, XXIV 93 (*le nueve cuoia*).

[196] Corretto dal medesimo copista su *cerchia*.
[197] Cfr. MENICHETTI, *Metrica italiana*, p. 527.
[198] Il medesimo tratto si ritrova nelle *Chiose Cagliaritane*, opera di un autore aretino (cfr. *Note sulla lingua*, in *Chiose Cagliaritane*, p. 38). Altro discorso invece per i lemmi *Maiestro* (*Inf.*, IX 124), contro i centododici *maestro*, e *saiette* (*Purg.*, II 56) contro *saetti* (*Inf.*, XIV 59) e tre *saetta* (*Purg.*, XXXII 35; *Par.*, I 119 in rima con *assetta*; *Par.*, VIII in rima con *perfecta* e *directa*). Si tratterebbe invero del mantenimento del dittongo *ai*, uno dei tratti dell'aretino (Cfr. ZINELLI, *Ancora un monumento dell'antico aretino*, p. 523; *Liber de pomo*, p. 156-57). Invece per la forma *aiere* (*Purg.*, XIV 131), di norma *aere* (quaranta occorrenze), si può supporre un'epentesi di *-i* in iato.
[199] La prima *-e* di *nieve* è aggiunta in interlinea dal copista.
[200] Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 289. Anche la *Commedia* del codice 76 della Biblioteca universitaria di Cagliari, di mano di un copista aretino-cortonese, presenta un'unica occorrenza di *nieve* (Cfr. MANINCHEDDA, *Il testo della "Commedia"*, pp. 29-31; *Chiose Cagliaritane*, p. 293).

- Per quanto concerne la vocale *-o-*, v'è una netta prevalenza del dittongo in *fuori*/*fuore* avverbio o preposizione con valore eccettuativo in centouno occorrenze (*Inf.*, I 57; *Inf.*, IV 150; *Inf.*, VI 44; *Inf.*, IX 1; *Inf.*, IX 122; *Inf.*, XI 87; *Inf.*, XII 121; *Inf.*, XIV 44; *Inf.*, XIV 65; *Inf.*, XIV 77; *Inf.*, XIV 136; *Inf.*, XV 106; *Inf.*, XVI 20; *Inf.*, XVII 11; *Inf.*, XVII 46; *Inf.*, XVII 114; *Inf.*, XVIII 15; *Inf.*, XIX 22; *Inf.*, XXI 41; *Inf.*, XXII 26; *Inf.*, XXII 105; *Inf.*, XXIII 26; *Inf.*, XXIII 64; *Inf.*, XXIV 141; *Inf.*, XXVI 90; *Inf.*, XXVI 129; *Inf.*, XXVII 6; *Inf.*, XXVIII 79; *Inf.*, XXX 39; *Inf.*, XXXI 114; *Inf.*, XXXIV 29; *Inf.*, XXXIV 63; *Inf.*, XXXIV 85; *Purg.*, I 17; *Purg.*, I 24; *Purg.*, II 5; *Purg.*, II 79; *Purg.*, III 131; *Purg.*, III 138; *Purg.*, IV 66; *Purg.*, IV 131; *Purg.*, V 92; *Purg.*, VII 84; *Purg.*, IX 3; *Purg.*, IX 132; *Purg.*, X 16; *Purg.*, XII 24; *Purg.*, XV 115; *Purg.*, XV 116; *Purg.*, XVI 65; *Purg.*, XVII 11; *Purg.*, XVII 14; *Purg.*, XVII 23; *Purg.*, XVIII 5; *Purg.*, XVIII 43; *Purg.*, XIX 81; *Purg.*, XX 9; *Purg.*, XX 54; *Purg.*, XX 71; *Purg.*, XXI 9; *Purg.*, XXI 31; *Purg.*, XXI 42; *Purg.*, XXV 112; *Purg.*, XXVII 7; *Purg.*, XXVII 57; *Purg.*, XXVII 82; *Purg.*, XXVII 132 due occorrenze; *Purg.*, XXVIII 21; *Purg.*, XXVIII 66; *Purg.*, XXIX 81; *Purg.*, XXX 30; *Purg.*, XXX 42; *Purg.*, XXX 138; *Purg.*, XXXI 14; *Purg.*, XXXI 20; *Purg.*, XXXI 91; *Purg.*, XXXII 143; *Purg.*, XXXIII 33 132; *Par.*, II 71; *Par.*, III 107; *Par.*, IV 18; *Par.*, IV 126; *Par.*, V 101; *Par.*, VIII 141; *Par.*, VIII 148; *Par.*, IX 15; *Par.*, IX 72; *Par.*, IX 84; *Par.*, XII 13; *Par.*, XIV 3; *Par.*, XIV 75; *Par.*, XVII 7; *Par.*, XXIII 42; *Par.*, XXIII 123; *Par.*, XXIV 57; *Par.*, XXIV 121; *Par.*, XXV 4; *Par.*, XXVI 32; *Par.*, XXVII 123; *Par.*, XXIX 17; *Par.*, XXXIII 104), mentre la forma monottongata è conservata esclusivamente in rima, ma soltanto in otto casi: *fori* (*Purg.*, XXVII 89 in rima con *pastori* e *maggiori*; *Inf.*, IX 70 in rima con *ardori*), *fore* (*Purg.*, XII 12 in rima *Amore*; *Purg.*, XXIV 49 in rima con *errore* e *amore*; *Par.*, I 118 in rima con *permotore* e *amore*; *Par.*, XXIX 16 in rima con *splendore* e *amore*; *Par.*, XXX 38 in rima con *amore*), *fori* (*Inf.*, IX 70 in rima con *ardori* e *pastori*; *Purg.*, XXVII 88 in rima *pastori* e *maggiori*); ugualmente in *buono, -i, -a, -e* si contano centotre occorrenze (*Inf.*, I 71; *Inf.*, II 131; *Inf.*, IV 31; *Inf.*, IV 85; *Inf.*, IV 139; *Inf.*, VII 115; *Inf.*, VIII 67; *Inf.*, VIII 107; *Inf.*, X 19; *Inf.*, XI 27; *Inf.*, XI 83; *Inf.*, XII 84; *Inf.*, XIV 57; *Inf.*, XV 103; *Inf.*, XVI 37; *Inf.*, XVI 50; *Inf.*, XVII 90; *Inf.*, XVIII 82; *Inf.*, XIX 43; *Inf.*, XIX 105; *Inf.*, XXI 58; *Inf.*, XXII 52; *Inf.*, XXVI 23; *Inf.*, XXVIII 116; *Inf.*, XXIX 100; *Inf.*, XXIX 139; *Inf.*, XXXI 6; *Purg.*, III 69; *Purg.*, III 141; *Purg.*, III 143; *Purg.*, IV 132; *Purg.*, V 87; *Purg.*, VI 18; *Purg.*, VII 45; *Purg.*, VII 52; *Purg.*, IX 44; *Purg.*, IX 106; *Purg.*, IX 137; *Purg.*, X 107; *Purg.*, XI 25; *Purg.*, XI 33; *Purg.*, XI 130; *Purg.*, XII 5; *Purg.*, XII 19; *Purg.*, XII 124; *Purg.*, XIII 37; *Purg.*, XIII 93; *Purg.*, XIV 56; *Purg.*, XIV 97; *Purg.*, XVI 120; *Purg.*, XVI 124; *Purg.*, XVI 138; *Purg.*, XVII 90; *Purg.*, XVII 134; *Purg.*, XVIII 15; *Purg.*, XVIII 38; *Purg.*, XVIII 39 due occorrenze; *Purg.*, XVIII 66; *Purg.*, XVIII 96; *Purg.*, XVIII 119; *Purg.*, XIX 34; *Purg.*, XIX 143; *Purg.*, XX 25; *Purg.*, XX 45; *Purg.*, XXI 24; *Purg.*, XXI 82; *Purg.*, XXII 132; *Purg.*, XXIII 81; *Purg.*, XXIV 3; *Purg.*, XXIV 13; *Purg.*, XXVI 2; *Purg.*, XXVII 19; *Purg.*, XXVIII 92; *Purg.*, XXIX 23; *Purg.*, XXIX 56; *Purg.*, XXXII 120; *Par.*, I 13; *Par.*, III 116; *Par.*, IV 19; *Par.*, V 33; *Par.*, VI 113; *Par.*, VII 36; *Par.*, VIII 144; *Par.*, IX 63; *Par.*, XI 123; *Par.*, XIII 108; *Par.*, XVI 123; *Par.*, XVII 109; *Par.*, XIX 73; *Par.*, XIX 86; *Par.*, XX 56; *Par.*, XX 107; *Par.*, XX 142 due occorrenze; *Par.*, XXII 9; *Par.*, XXII 53; *Par.*, XXII 86; *Par.*, XXIII 75; *Par.*, XXIV 52; *Par.*, XXIV 63; *Par.*, XXIV 110; *Par.*, XXVII 59; *Par.*, XXVIII 113; *Par.*, XXXII 140) rispetto a *bono, -e* presente in soli cinque casi (*Inf.*, III 127 in rima con *sprona* e *sona*; *Inf.*, XV 83; *Inf.*, XXI 29 in rima con *persona*; *Purg.*, XXXIII 30 in rima con *sono*; *Par.*, XXIII 132);[201] parimenti settantaquattro *uom*/*uomo* (*Inf.*, II 46; *Inf.*, IX 4; *Inf.*, XI 25; *Inf.*, XI 40; *Inf.*, XI 53; *Inf.*, XIII 45; *Inf.*, XIII 85; *Inf.*, XIII 105; *Inf.*, XV 45; *Inf.*, XV 85; *Inf.*, XVI 125; *Inf.*, XVI 10; *Inf.*, XXI 25; *Inf.*, XXIII 106; *Inf.*, XXIII 117; *Inf.*, XXV 116; *Inf.*, XXVI 109; *Inf.*, XXVII 67; *Inf.*, XXXIV 80; *Inf.*, XXXIV 83;

[201] Risulta un solo caso di *buna* (*Purg.*, IX 119) comunque compatibile con la Toscana orientale, forse originatosi da un tratto demotico (cfr. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, p. 66; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 50).

Inf., XXXIV 115; *Purg.*, I 119; *Purg.*, II 132; *Purg.*, IV 9; *Purg.*, IV 21; *Purg.*, IV 27; *Purg.*, IV 90; *Purg.*, IV 105; *Purg.*, V 16; *Purg.*, V 21; *Purg.*, VI 107; *Purg.*, IX 42; *Purg.*, IX 64; *Purg.*, XI 64; *Purg.*, XIV 27; *Purg.*, XIV 83; *Purg.*, XIV 144; *Purg.*, XV 119; *Purg.*, XVII 14; *Purg.*, XVII 58; *Purg.*, XVII 133; *Purg.*, XVIII 56; *Purg.*, XVIII 87; *Purg.*, XIX 60; *Purg.*, XXI 109; *Purg.*, XXI 126; *Purg.*, XXIV 45; *Purg.*, XXIV 70; *Purg.*, XXIV 144; *Purg.*, XXV 4; *Purg.*, XXVIII 92; *Purg.*, XXXIII 33; *Par.*, II 45; *Par.*, III 18; *Par.*, III 36; *Par.*, IV 3; *Par.*, IV 136; *Par.*, V 17; *Par.*, VII 15; *Par.*, VII 26; *Par.*, VII 92; *Par.*, VII 97; *Par.*, VII 101; *Par.*, VII 104; *Par.*, VII 109; *Par.*, VII 116; *Par.*, IX 41; *Par.*, X 35; *Par.*, XII 51; *Par.*, XIII 113; *Par.*, XVII 12; *Par.*, XVIII 59; *Par.*, XX 97; *Par.*, XXVI 130) contro quattordici *omo* (*Inf.*, I 66; *Inf.*, I 67; *Inf.*, II 19; *Inf.*, IX 102; *Inf.*, XIX 21; *Inf.*, XXIV 114 in rima con *como*; *Purg.*, I 132; *Purg.*, XIII 53; *Purg.*, XXIII 32 in rima con *pomo*; *Purg.*, XXVIII 100; *Par.*, II 127; *Par.*, V 28; *Par.*, VIII 116; *Par.*, XX 97);[202] trentanove *cuor*/*cuore* (*Inf.*, II 122; *Inf.*, II 131; *Inf.*, II 136; *Inf.*, V 100; *Inf.*, VI 75; *Inf.*, X 20; *Inf.*, XI 47; *Inf.*, XI 51; *Inf.*, XII 120; *Inf.*, XIII 59; *Inf.*, XVI 132; *Inf.*, XVIII 86; *Inf.*, XXII 31; *Inf.*, XXVII 38; *Inf.*, XXVII 100; *Inf.*, XXXII 38; *Inf.*, XXXIII 5; *Inf.*, XXXIII 41; *Purg.*, II 12; *Purg.*, IV 134; *Purg.*, VI 130; *Purg.*, VIII 2; *Purg.*, X 48; *Purg.*, XXX 97; *Purg.*, XXXI 88; *Purg.*, XXXII 127; *Par.*, I 116; *Par.*, III 117; *Par.*, VI 140; *Par.*, IX 102; *Par.*, X 55; *Par.*, XI 88; *Par.*, XIV 88; *Par.*, XV 84; *Par.*, XX 30; *Par.*, XXII 51; *Par.*, XXII 81; *Par.*, XXII 130; *Par.*, XXXII 150) rispetto a dodici *cor* (*Inf.*, I 15; *Inf.*, I 20; *Inf.*, IV 43; *Inf.*, VII 36; *Inf.*, XXXIII 113; *Purg.*, XXV 59; *Purg.*, XXVI 72; *Purg.*, XXXI 91; *Purg.*, VII 108; *Par.*, XII 28; *Par.*, XXV 71; *Par.*, XXVI); il sostantivo *vuolo* (*Purg.*, XIV 2 in rima con *solo* e *colo*; *Par.*, VI 62 in rima con *stuolo* e *duolo*; *Par.*, XV 54; *Par.*, XXV 50 in rima con *figliuolo* e *stuolo*) risulta maggioritario su *volo* (*Inf.*, XXVI 125; *Inf.*, XXIX 113); per il perfetto del verbo essere nelle forme *fuor*/*fuoro*/*fuorono* si presentano novantanove occorrenze (*Inf.*, II 26; *Inf.*, II 109; *Inf.*, III 7; *Inf.*, III 38; *Inf.*, III 39 due occorrenze; *Inf.*, III 64; *Inf.*, III 97; *Inf.*, IV 37; *Inf.*, IV 119; *Inf.*, V 108; *Inf.*, VI 79; *Inf.*, VII 38; *Inf.*, VII 40; *Inf.*, VII 46; *Inf.*, VII 51; *Inf.*, VIII 116; *Inf.*, IX 12; *Inf.*, IX 37; *Inf.*, X 42; *Inf.*, X 46; *Inf.*, X 49; *Inf.*, XIV 91; *Inf.*, XVI 89; *Inf.*, XVII 18; *Inf.*, XVII 74; *Inf.*, XX 94; *Inf.*, XXII 38; *Inf.*, XXII 76; *Inf.*, XXIII 52; *Inf.*, XXIII 85; *Inf.*, XXIV 15; *Inf.*, XXV 4; *Inf.*, XXV 75; *Inf.*, XXVI 75; *Inf.*, XXVII 75; *Inf.*, XXVIII 36; *Inf.*, XXVIII 52; *Inf.*, XXVIII 130; *Inf.*, XXX 46; *Inf.*, XXXIII 74; *Inf.*, XXXIII 78; *Inf.*, XXXIV 72; *Purg.*, II 67; *Purg.*, III 121; *Purg.*, V 75; *Purg.*, VI 139; *Purg.*, VII 2; *Purg.*, VII 6; *Purg.*, IX 102; *Purg.*, IX 133; *Purg.*, X 105; *Purg.*, XI 48; *Purg.*, XII 36; *Purg.*, XIII 25; *Purg.*, XIII 118; *Purg.*, XV 126; *Purg.*, XVI 42; *Purg.*, XVIII 97; *Purg.*, XVIII 112; *Purg.*, XVIII 139; *Purg.*, XXI 94; *Purg.*, XXII 84; *Purg.*, XXII 146; *Purg.*, XXII 151; *Purg.*, XXIII 103; *Purg.*, XXIV 99; *Purg.*, XXV 134; *Purg.*, XXVI 71; *Purg.*, XXVII 119; *Purg.*, XXIX 90; *Purg.*, XXXI 15; *Par.*, III 56; *Par.*, V 114; *Par.*, VII 127; *Par.*, VIII 40; *Par.*, X 77; *Par.*, XII 61; *Par.*, XII 131; *Par.*, XIII 128; *Par.*, XIV 65; *Par.*, XV 9; *Par.*, XVI 23 due occorrenze; *Par.*, XVII 22; *Par.*, XVII 37; *Par.*, XVIII 32; *Par.*, XVIII 92; *Par.*, XX 127; *Par.*, XXII 47; *Par.*, XXIII 131; *Par.*, XXVI 14; *Par.*, XXVII 49; *Par.*, XXVIII 13; *Par.*, XXVIII 96; *Par.*, XXIX 32; *Par.*, XXIX 47; *Par.*, XXIX 58; *Par.*, XXIX 76; *Par.*, XXXII 44; *Par.*, XXXII 79) contro dodici *furon*/*furo* (*Inf.*, I 68; *Inf.*, XIII 120; *Inf.*, XVIII 41; *Inf.*, XXI 45; *Inf.*, XXVII 127; *Purg.*, XVI 132; *Purg.*, XXX 141; *Purg.*, XXXII 78; *Par.*, IV 86; *Par.*, V 24; *Par.*, XXIX 61; *Par.*, XXX 55).

A quest'ultimo verbo il dittongo è estensibile anche alla prima persona nella forma *fuoi* (*Inf.*, IX 22; *Inf.*, X 112; *Inf.*, XXVI 33; *Purg.*, V 80; *Purg.*, IX 120; *Purg.*, XIII 106; *Purg.*, XVIII 118; *Purg.*, XIX 70; *Purg.*, XXVII 49; *Par.*, I 94; *Par.*, I 96; *Par.*, X 94; *Par.*, XV 89; *Par.*, XV 135), a cui si affianca l'unica attestazione di *foi* (*Inf.*, XVIII 51). Si tratta un fenomeno tipicamente

[202] Come per il precedente caso di *buna*, troviamo un *umeni* a *Purg.*, X 12, mentre *uomei* di *Purg.*, XXI 126 è probabilmente un errore per *uomeni* dovuto all'omissione di *titulus* nasale.

aretino, per cui le attestazioni nel testimone comunque risultano minoritarie rispetto a *fui* che conta sessantadue occorrenze.[203] Leggermente più numeroso *nuovo, -i, -a, -e* in cinquantasei casi (*Inf.*, II 38; *Inf.*, III 120; *Inf.*, IV 52; *Inf.*, VI 4 due occorrenze; *Inf.*, VII 20; *Inf.*, VIII 124; *Inf.*, IX 3; *Inf.*, XI 30; *Inf.*, XV 19; *Inf.*, XV 94; *Inf.*, XV 117; *Inf.*, XVI 116; *Inf.*, XVIII 23 due occorrenze; *Inf.*, XIX 85; *Inf.*, XX 1; *Inf.*, XXI 11; *Inf.*, XXII 76; *Inf.*, XXII 118; *Inf.*, XXIII 71; *Inf.*, XXV 119; *Inf.*, XXVII 46; *Inf.*, XXVII 85; *Purg.*, I 47; *Purg.*, II 58; *Purg.*, II 106; *Purg.*, VI 101; *Purg.*, VII 69; *Purg.*, VIII 4; *Purg.*, XIII 17; *Purg.*, XVIII 4; *Purg.*, XVIII 141; *Purg.*, XIX 39; *Purg.*, XX 57; *Purg.*, XX 91; *Purg.*, XXII 80; *Purg.*, XXIV 57; *Purg.*, XXV 72; *Purg.*, XXVIII 3; *Purg.*, XXVIII 76; *Purg.*, XXXI 61; *Purg.*, XXXII 160; *Par.*, I 96; *Par.*, V 76; *Par.*, V 90; *Par.*, VIII 47; *Par.*, X 81; *Par.*, XI 124; *Par.*, XIII 59; *Par.*, XVI 77; *Par.*, XVI 95; *Par.*, XVI 135; *Par.*, XXIII 138; *Par.*, XXV 88; *Par.*, XXIX 80), compreso *inuovò* (*Purg.*, XXXII 59), contro ventotto di *novo, -i, -a, -e*, di cui quattordici in rima (*Inf.*, VI 9; *Inf.*, XII 89; *Inf.*, XIII 73; *Inf.*, XIV 7; *Inf.*, XV 128; *Inf.*, XVI 73; *Inf.*, XVII 99; *Inf.*, XVIII 22; *Inf.*, XXVI 137; *Inf.*, XXVIII 21; *Purg.*, II 54; *Purg.*, X 94; *Purg.*, XIV 145; *Purg.*, XVI 122; *Purg.*, XVII 41; *Purg.*, XVIII 27; *Purg.*, XXII 72; *Purg.*, XXII 116; *Purg.*, XXIV 50; *Purg.*, XXVI 40; *Purg.*, XXX 115; *Purg.*, XXXII 87; *Purg.*, XXXII 114; *Par.*, VII 72; *Par.*, IX 22; *Par.*, XII 28; *Par.*, XIV 23; *Par.*, XIV 71).

Si presentano anche occorrenze di *nuote* (*Inf.*, V 25 in rima con *puote* e *percuote*; *Inf.*, XVI 127 in rima con *puote* e *vòte*; *Purg.*, XI 34 in rima con *puote* e *ruote*), in minoranza rispetto a *note* (*Inf.*, XIX 118; *Inf.*, XXXII 93; *Purg.*, II 119; *Purg.*, VIII 14; *Par.*, VI 124; *Par.*, X 81; *Par.*, XIII 103; *Par.*, XVII 138; *Par.*, XIX 98); un'attestazione di *ancuor* (*Inf.*, XXVI 62) contro duecentotre *ancor*, un *muoso* (*Inf.*, XXXII 32) contro sette *muso* e un unico *uor* (*Purg.*, XI 101) contro novantanove casi tra *or* e *ora*.

Rispetto alla localizzazione, sopravvivono rari tratti del vocalismo tonico propri del cortonese, come l'allargamento del dittongo di tipo senese in lemmi come il numerale *nuove* (da NOVEM) a *Par.*, II 9,[204] contro *nove* (*Par.*, XVII 80; *Par.*, XXIX 18), *puoi* avverbiale (*Inf.*, X 46, *Purg.*, I 9, *Purg.*, XXIV 112, *Purg.*, XXVI 133, *Par.*, III 27, *Par.*, V 65) rispetto alla quasi assoluta prevalenza di *poi* (centoquaranta occorrenze).[205] A questa casistica appartengono anche *liei* e *coliei*, tuttavia corretti dal copista che espunge l'eccedenza vocalica.[206]

- Uno dei tratti più frequenti dell'aretino, ma assente nel cortonese, consiste nel dittongamento, in sillaba libera, di *-e-* ed *-o-* chiuse in *ei* e *ou*. Il fenomeno non è attestato per la *Commedia* cassinese, se si eccettua un unico caso di *voui* in luogo di *voi* (*Purg.*, XVI 81).[207]
- Conservazione del dittongo AU prima di consonante laterale è rispettata in *Paulo* (*Inf.*, II 32; *Par.*, XVIII 131). Si segnala anche *taupini* (*Inf.*, XXX 91), ma *tapin* (*Inf.*, XXIV 11).
- Anafonesi. L'assenza di anafonesi, che contraddistingue i dialetti toscani diversi dal fiorentino, in particolare quelli orientali, si riscontra soltanto in parte. Il testo della *Commedia* presenta infatti prevalentemente lemmi anafonetici. Tuttavia si possono osservare l'unico *vermeglie* (*Inf.*, VIII 72), ma nove *vermiglio, -a, -i*, di cui però cinque in rima (*Inf.*, III 134; *Inf.*, VI 16; *Inf.*, XXVIII 69; *Inf.*, XXXIV 39; *Purg.*, II 7; *Purg.*, XXVIII 55; *Purg.*, XXIX 114; *Purg.*, XXIX 148; *Par.*, XVI 154); tre casi di *donque* (*Purg.*, IX 93; *Par.*, XVI

[203] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 443.
[204] Il v. 9 legge: «e nuove Muse me dimostran l'Orse». È più probabile si tratti del numerale, dal momento che l'incipit della chiosa al v. 9 è il seguente: «Idest novem virtutes et scientie modulandi poetice dirigunt eum ad celum».
[205] Cfr. CASTELLANI, *Dittongamento senese*, pp. 380-82.
[206] Si tratta di tre casi in totale in cui si assiste alla soppressione della prima *-i*: *liei* a *Purg.*, VII 24 e a *Purg.*, XXVII 108 e il *coliei* a *Par.*, XXXII 10. Diversamente invece a *Inf.*, VIII 30 dove il copista attua una correzione sostanziale, sostituendo l'originario *liei* con *lui*.
[207] Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 367.

22; *Par.*, XXVI 7) al fronte di trenta *dunque*/*adunque* (*Inf.*, II 121; *Inf.*, XVIII 7; *Inf.*, XIX 66; *Inf.*, XXII 64; *Inf.*, XXIII 133; *Inf.*, XXVIII 55; *Inf.*, XXXI 82; *Inf.*, XXXIII 118; *Purg.*, I 81; *Purg.*, I 94; *Purg.*, III 101; *Purg.*, VI 32; *Purg.*, VII 62; *Purg.*, IX 121; *Purg.*, XIII 139; *Purg.*, XXII 94; *Par.*, V 31; *Par.*, VII 40; *Purg.*, VII 103; *Par.*, VIII 122; *Par.*, IX 76; *Par.*, X 7; *Par.*, XIII 89; *Par.*, XVIII 88; *Par.*, XIX 52; *Par.*, XXVI 31; *Par.*, XXVIII 15; *Par.*, XXVIII 70; *Par.*, XXXI 1; *Par.*, XXXII 73). Si attestano anche tre casi di mancata anafonesi di fronte a *-n* velare per l'aggettivo *longo, -a*, uno per ciascuna cantica (*Inf.*, I 63; *Inf.*, XXIV 55; *Purg.*, I 67; *Par.*, XXVI 111) contro cinquantuno *lungo, -a*.[208] Esclusiva le forma *Fiammenghi* (*Inf.*, XV 4).

- Tracce di metafonesi. I dialetti della Toscana orientale, probabilmente per influsso di quelli centro-meridionali, presentano relitti di metafonesi.[209] Si rilevano a tal proposito una ridotta serie di occorrenze, quasi tutte infernali, di *magiure* (*Inf.*, II 24, benché in rima con *caigione* ed *electione*; *Inf.*, V 121; *Inf.*, VII 97; *Inf.*, XVII 106; *Inf.*, XXIX 58; *Inf.*, XXXIV 61; *Purg.*, VI 49), anche con geminazione dell'affricata in *maggiur* (*Purg.*, VIII 138; *Par.*, V 19), in luogo di *maggior*/*magior* (trentanove casi);[210] *germuglia* (*Inf.*, XIII 99), ma *germoglia* (*Par.*, XXVIII 115); *prunta* (*Inf.*, XXVII 34), ma tutte le altre ventuno occorrenze con la *-o* tonica.
- Chiusura della *-e-* tonica in iato. Non è presente la tradizionale forma aretina *Deo* in luogo di *Dio*.[211] Si contano inoltre ventisette casi di *avia/avian* (*Inf.*, I 3; *Inf.*, I 15; *Inf.*, X 34; *Inf.*, XVII 11; *Inf.*, XVII 60; *Inf.*, XXI 47; *Inf.*, XXI 137; *Inf.*, XXXIV 89; *Purg.*, III 108; *Purg.*, V 77; *Purg.*, VII 86; *Purg.*, X 138; *Purg.*, XXI 26; *Purg.*, XXII 2; *Purg.*, XXIII 45; *Purg.*, XXIV 142; *Purg.*, XXVI 52; *Par.*, III 2; *Par.*, IV 15; *Par.*, V 131; *Par.*, VII 42; *Par.*, VII 44; *Par.*, XI 17; *Par.*, XVII 29; *Par.*, XVIII 50; *Par.*, XVIII 62; *Par.*, XXIX 60) al fronte di centosei di *avea/avean*, mentre è assente la forma *eo* per il pronome di prima persona. Si registrano anche le attestazioni singolari di *cocìa* (*Inf.*, IV 146), *adolcìa* (*Inf.*, VI 84), *chiedìa* (*Purg.*, VIII 9).

VOCALISMO ATONO

Tra i tratti più caratterizzanti dei dialetti tosco-orientali, rispetto a quelli occidentali, si può annoverare il mantenimento di *-e* protonica del latino volgare nelle particelle pronominali e nelle particelle prive d'accento con funzione preposizionale. Il testo offre tuttavia una netta maggioranza delle forme in *i*, ricordando però che il fenomeno è soggetto a «numerose eccezioni in parte dovute a determinati condizionamenti».[212] Le forme in *te* risultano poco meno di un quarto delle forme in *ti*, mentre quelle in *me* e *se* costituiscono tra il dieci e il quindici per cento (rispettivamente ottantatre *me* contro ottocentotto in *mi* e centotrentaquattro *se* contro ottocentotre in *si*). Di minore frequenza le forme in *ce* (tre contro sessantotto in *ci*) e *ve* (sei contro settantadue in *vi*).

- forme in *me* ottantatre contro ottocentotto di *mi*: *me* (*Inf.*, I 2; *Inf.*, III 70; *Inf.*, IV 101; *Inf.*, V 104; *Inf.*, X 125; *Inf.*, XIII 33; *Inf.*, XIV 92; *Inf.*, XVII 39; *Inf.*, XVII 96; *Inf.*, XVIII 118; *Inf.*, XIX 128; *Inf.*, XX 27; *Inf.*, XX 102; *Inf.*, XXI 61; *Inf.*, XXIII 19; *Inf.*, XXVI 46; *Inf.*, XXIX 4; *Inf.*, XXIX 106; *Inf.*, XXX 32; *Inf.*, XXX 69; *Inf.*, XXX 134; *Inf.*, XXX 135; *Inf.*, XXXI 39; *Inf.*, XXXII 41; *Inf.*, XXXII 79; *Inf.*, XXXII 81; *Purg.*, III 105; *Purg.*, IV 49; *Purg.*, IV 106; *Purg.*, V 105; *Purg.*, VI 28; *Purg.*, VIII 71; *Purg.*,

[208] A rigore non si tratterebbe di anafonesi secondo SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, pp. 67-69.
[209] Cfr. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, pp. 83-84; SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, pp. 69-70; CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 375-76.
[210] Per il numero delle attestazioni vedi CONSONANTISMO.
[211] Le uniche due occorrenze si leggono regolarmente in rima a *Purg.*, XVI 108 e *Purg.*, XX 136.
[212] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 365.

IX 96; *Purg.*, IX 111; *Purg.*, XI 62; *Purg.*, XIII 79; *Purg.*, XVI 56; *Purg.*, XVI 143; *Purg.*, XXIII 4; *Purg.*, XXIII 58; *Purg.*, XXIV 56; *Purg.*, XXVII 92; *Purg.*, XXVIII 82; *Purg.*, XXIX 68; *Purg.*, XXXI 93; *Purg.*, XXXI 101 (due occorrenze); *Purg.*, XXXII 12; *Purg.*, XXXIII 20; *Par.*, I 75, *Par.*, II 8; *Par.*, II 9; *Par.*, II 25; *Par.*, II 58; *Par.*, III 40; *Par.*, III 68; *Par.*, V 136; *Par.*, VI 30; *Par.*, VII 15; *Par.*, VIII 49; *Par.*, VIII 52; *Par.*, VIII 53; *Par.*, X 79; *Par.*, XII 30; *Par.*, XV 58; *Par.*, XVIII 4; *Par.*, XVIII 7; *Par.*, XVIII 116; *Par.*, XX 143; *Par.*, XXI 84; *Par.*, XXI 103; *Par.*, XXII 43; *Par.*, XXIV 24; *Par.*, XXIV 30; *Par.*, XXV 76; *Par.*, XXV 136; *Par.*, XXVII 4; *Par.*, XXVII 95; *Par.*, XXVIII 13; *Par.*, XXVIII 85; *Par.*, XXIX 50; *Par.*, XXIX 86; *Par.*, XXXII 149) contro ottocentotto di *mi* (*Inf.*, I 34; *Inf.*, I 44; *Inf.*, I 52; *Inf.*, I 58; *Inf.*, I 59; *Inf.*, I 60; *Inf.*, I 62; *Inf.*, I 83; *Inf.*, I 88; *Inf.*, I 89; *Inf.*, I 90; *Inf.*, I 92; *Inf.*, I 113; *Inf.*, I 133; *Inf.*, II 10; *Inf.*, II 12; *Inf.*, II 40; *Inf.*, II 51; *Inf.*, II 53; *Inf.*, II 56; *Inf.*, II 65; *Inf.*, II 72 (due occorrenze); *Inf.*, II 74; *Inf.*, II 81; *Inf.*, II 86; *Inf.*, II 92; *Inf.*, II 102; *Inf.*, II 113; *Inf.*, II 117; *Inf.*, II 130; *Inf.*, II 131; *Inf.*, II 133; *Inf.*, III 5; *Inf.*, III 20; *Inf.*, III 21; *Inf.*, III 54; *Inf.*, III 72; *Inf.*, III 81; *Inf.*, III 90; *Inf.*, III 132; *Inf.*, III 135; *Inf.*, IV 1; *Inf.*, IV 2; *Inf.*, IV 7; *Inf.*, IV 16; *Inf.*, IV 20; *Inf.*, IV 23; *Inf.*, IV 43; *Inf.*, IV 100; *Inf.*, IV 119; *Inf.*, IV 146; *Inf.*, IV 149; *Inf.*, V 17; *Inf.*, V 27; *Inf.*, V 53; *Inf.*, V 68 (due occorrenze); *Inf.*, V 72; *Inf.*, V 102; *Inf.*, V 111; *Inf.*, V 115; *Inf.*, V 117; *Inf.*, V 136; *Inf.*, VI 3; *Inf.*, VI 5 (due occorrenze); *Inf.*, VI 6; *Inf.*, VI 41; *Inf.*, VI 46; *Inf.*, VI 51; *Inf.*, VI 52; *Inf.*, VI 54; *Inf.*, VI 59 (due occorrenze); *Inf.*, VI 62; *Inf.*, VI 77; *Inf.*, VI 78; *Inf.*, VI 82; *Inf.*, VI 83; *Inf.*, VI 89; *Inf.*, VI 92; *Inf.*, VII 37; *Inf.*, VII 67; *Inf.*, VII 68; *Inf.*, VII 99; *Inf.*, VII 109; *Inf.*, VIII 7; *Inf.*, VIII 26; *Inf.*, VIII 32; *Inf.*, VIII 43; *Inf.*, VIII 44; *Inf.*, VIII 65; *Inf.*, VIII 73; *Inf.*, VIII 78; *Inf.*, VIII 94; *Inf.*, VIII 99; *Inf.*, VIII 100; *Inf.*, VIII 111; *Inf.*, IX 1; *Inf.*, IX 20; *Inf.*, IX 26; *Inf.*, IX 45; *Inf.*, IX 51; *Inf.*, IX 60; *Inf.*, IX 73; *Inf.*, IX 86; *Inf.*, IX 88; *Inf.*, X 5; *Inf.*, X 6; *Inf.*, X 16; *Inf.*, X 18; *Inf.*, X 31; *Inf.*, X 38; *Inf.*, X 41; *Inf.*, X 42; *Inf.*, X 55; *Inf.*, X 62; *Inf.*, X 78; *Inf.*, X 95; *Inf.*, X 115; *Inf.*, X 117; *Inf.*, X 120; *Inf.*, X 123; *Inf.*, X 128; *Inf.*, XI 92; *Inf.*, XI 97; *Inf.*, XI 112 (due occorrenze); *Inf.*, XII 67; *Inf.*, XII 86; *Inf.*, XII 89; *Inf.*, XII 113; *Inf.*, XIII 18; *Inf.*, XIII 35; *Inf.*, XIII 50; *Inf.*, XIII 130, *Inf.*, XIII 131; *Inf.*, XIV 2; *Inf.*, XIV 73; *Inf.*, XIV 78; *Inf.*, XIV 133; *Inf.*, XV 15; *Inf.*, XV 23; *Inf.*, XV 50; *Inf.*, XV 54; *Inf.*, XVI 12; *Inf.*, XVI 45; *Inf.*, XVI 47; *Inf.*, XVI 49; *Inf.*, XVI 51; *Inf.*, XVI 53; *Inf.*, XVI 55; *Inf.*, XVI 56; *Inf.*, XVII 66; *Inf.*, XVII 71; *Inf.*, XVII 78; *Inf.*, XVII 89; *Inf.*, XVII 94; *Inf.*, XVII 116; *Inf.*, XVII 117; *Inf.*, XVII 123; *Inf.*, XVIII 21; *Inf.*, XVIII 53; *Inf.*, XVIII 54; *Inf.*, XVIII 67; *Inf.*, XVIII 83; *Inf.*, XVIII 128; *Inf.*, XIX 16; *Inf.*, XIX 38; *Inf.*, XIX 44 (due occorrenze); *Inf.*, XIX 54; *Inf.*, XIX 58; *Inf.*, XIX 66; *Inf.*, XIX 72; *Inf.*, XIX 79; *Inf.*, XIX 88; *Inf.*, XIX 90; *Inf.*, XIX 93; *Inf.*, XIX 100; *Inf.*, XIX 124; *Inf.*, XIX 125; *Inf.*, XIX 127; *Inf.*, XIX 133; *Inf.*, XX 1; *Inf.*, XX 10; *Inf.*, XX 57; *Inf.*, XX 101; *Inf.*, XX 106; *Inf.*, XX 130; *Inf.*, XXI 24; *Inf.*, XXI 25; *Inf.*, XXI 32; *Inf.*, XXI 59; *Inf.*, XXI 73; *Inf.*, XXI 75; *Inf.*, XXI 91; *Inf.*, XXII 36; *Inf.*, XXII 49; *Inf.*, XXII 53; *Inf.*, XXII 66; *Inf.*, XXII 93; *Inf.*, XXIII 12; *Inf.*, XXIII 37; *Inf.*, XXIII 86; *Inf.*, XXIII 110; *Inf.*, XXIII 113; *Inf.*, XXIII 115; *Inf.*, XXIII 147; *Inf.*, XXIV 16; *Inf.*, XXIV 24; *Inf.*, XXIV 57; *Inf.*, XXIV 58; *Inf.*, XXIV 59; *Inf.*, XXIV 81; *Inf.*, XXIV 124; *Inf.*, XXIV 126; *Inf.*, XXIV 134; *Inf.*, XXV 4; *Inf.*, XXV 45; *Inf.*, XXV 48; *Inf.*, XXV 143; *Inf.*, XXVI 5; *Inf.*, XXVI 12; *Inf.*, XXVI 19 (due occorrenze); *Inf.*, XXVI 67; *Inf.*, XXVI 69; *Inf.*, XXVI 91; *Inf.*, XXVI 110; *Inf.*, XXVI 134; *Inf.*, XXVII 28; *Inf.*, XXVII 32; *Inf.*, XXVII 71; *Inf.*, XXVII 74; *Inf.*, XXVII 79; *Inf.*, XXVII 82; *Inf.*, XXVII 83; *Inf.*, XXVII 96; *Inf.*, XXVII 98; *Inf.*, XXVII 106; *Inf.*, XXVII 107; *Inf.*, XXVII 108; *Inf.*, XXVII 114; *Inf.*, XXVII 121; *Inf.*,

XXVII 122; *Inf.*, XXVII 124; *Inf.*, XXVII 129; *Inf.*, XXVIII 29; *Inf.*, XXVIII 30; *Inf.*, XXVIII 62; *Inf.*, XXVIII 91; *Inf.*, XXVIII 100; *Inf.*, XXVIII 110; *Inf.*, XXVIII 111; *Inf.*, XXVIII 113; *Inf.*, XXVIII 116; *Inf.*, XXIX 67; *Inf.*, XXIX 70; *Inf.*, XXIX 81; *Inf.*, XXIX 106; *Inf.*, XXIX 126; *Inf.*, XXIX 131; *Inf.*, XXIX 132; *Inf.*, XXIX 139; *Inf.*, XXIX 141; *Inf.*, XXXI 1; *Inf.*, XXXI 2; *Inf.*, XXXI 3; *Inf.*, XXXI 20; *Inf.*, XXXI 28; *Inf.*, XXXI 39; *Inf.*, XXXI 58; *Inf.*, XXXII 6; *Inf.*, XXXII 22 (due occorrenze); *Inf.*, XXXII 67; *Inf.*, XXXII 69; *Inf.*, XXXII 71; *Inf.*, XXXII 79; *Inf.*, XXXII 84; *Inf.*, XXXII 100; *Inf.*, XXXII 102; *Inf.*, XXXIII 5; *Inf.*, XXXIII 12; *Inf.*, XXXIII 17; *Inf.*, XXXIII 27; *Inf.*, XXXIII 34; *Inf.*, XXXIII 36; *Inf.*, XXXIII 58; *Inf.*, XXXIII 68; *Inf.*, XXXIII 70; *Inf.*, XXXIII 72; *Inf.*, XXXIII 103; *Inf.*, XXXIII 112; *Inf.*, XXXIII 116; *Inf.*, XXXIII 117; *Inf.*, XXXIII 127; *Inf.*, XXXIII 135; *Inf.*, XXXIII 149; *Inf.*, XXXIV 7; *Inf.*, XXXIV 8; *Inf.*, XXXIV 19; *Inf.*, XXXIV 30; *Inf.*, XXXIV 43; *Inf.*, XXXIV 100; *Inf.*, XXXIV 102 (due occorrenze); *Inf.*, XXXIV 107; *Inf.*, XXXIV 110; *Purg.*, I 22; *Purg.*, I 49; *Purg.*, I 51; *Purg.*, I 63; *Purg.*, I 88; *Purg.*, I 93; *Purg.*, I 109; *Purg.*, I 110; *Purg.*, I 128; *Purg.*, I 129; *Purg.*, I 133; *Purg.*, II 77; *Purg.*, II 81; *Purg.*, II 82; *Purg.*, II 84; *Purg.*, II 108; *Purg.*, II 112; *Purg.*, II 114; *Purg.*, III 4; *Purg.*, III 7; *Purg.*, III 19; *Purg.*, III 23; *Purg.*, III 106; *Purg.*, III 109; *Purg.*, III 111; *Purg.*, III 119; *Purg.*, III 142; *Purg.*, IV 30; *Purg.*, IV 47; *Purg.*, IV 50; *Purg.*, IV 51; *Purg.*, IV 128; *Purg.*, IV 136; *Purg.*, V 63; *Purg.*, V 70; *Purg.*, V 75; *Purg.*, V 104; *Purg.*, V 107; *Purg.*, V 127; *Purg.*, V 127; *Purg.*, V 129; *Purg.*, V 133 (due occorrenze); *Purg.*, VI 12; *Purg.*, VI 135; *Purg.*, VII 19; *Purg.*, VII 21; *Purg.*, VII 24; *Purg.*, VII 42; *Purg.*, VII 47; *Purg.*, VIII 41; *Purg.*, VIII 48; *Purg.*, VIII 52; *Purg.*, VIII 53; *Purg.*, IX 19; *Purg.*, IX 22; *Purg.*, IX 28; *Purg.*, IX 40; *Purg.*, IX 41; *Purg.*, IX 61; *Purg.*, IX 67; *Purg.*, IX 68; *Purg.*, IX 74; *Purg.*, IX 101; *Purg.*, IX 105; *Purg.*, IX 107; *Purg.*, IX 112; *Purg.*, IX 129; *Purg.*, IX 139; *Purg.*, IX 140; *Purg.*, IX 142; *Purg.*, X 27; *Purg.*, X 49; *Purg.*, X 51; *Purg.*, X 53; *Purg.*, X 72; *Purg.*, X 83; *Purg.*, X 93; *Purg.*, X 97; *Purg.*, X 113; *Purg.*, XI 54; *Purg.*, XI 76; *Purg.*, XI 76; *Purg.*, XI 90; *Purg.*, XII 9; *Purg.*, XII 13; *Purg.*, XII 87; *Purg.*, XII 98; *Purg.*, XII 99; *Purg.*, XII 116; *Purg.*, XII 117; *Purg.*, XIII 17; *Purg.*, XIII 47; *Purg.*, XIII 58; *Purg.*, XIII 75; *Purg.*, XIII 85; *Purg.*, XIII 91; *Purg.*, XIII 97; *Purg.*, XIII 99; *Purg.*, XIII 104; *Purg.*, XIII 133; *Purg.*, XIII 138; *Purg.*, XIII 142; *Purg.*, XIII 147; *Purg.*, XIII 150; *Purg.*, XIV 23; *Purg.*, XIV 57; *Purg.*, XIV 74; *Purg.*, XIV 78; *Purg.*, XIV 124; *Purg.*, XIV 133 (due occorrenze); *Purg.*, XIV 140; *Purg.*, XIV 143; *Purg.*, XV 14; *Purg.*, XV 22; *Purg.*, XV 26; *Purg.*, XV 27; *Purg.*, XV 43; *Purg.*, XV 59; *Purg.*, XV 83; *Purg.*, XV 84; *Purg.*, XV 94; *Purg.*, XV 102; *Purg.*, XV 118; *Purg.*, XV 126; *Purg.*, XV 128; *Purg.*, XVI 9; *Purg.*, XVI 9; *Purg.*, XVI 33; *Purg.*, XVI 34; *Purg.*, XVI 43; *Purg.*, XVI 44; *Purg.*, XVI 52; *Purg.*, XVI 53; *Purg.*, XVI 59; *Purg.*, XVI 113; *Purg.*, XVI 136; *Purg.*, XVI 137; *Purg.*, XVII 44; *Purg.*, XVII 46; *Purg.*, XVII 48; *Purg.*, XVII 68; *Purg.*, XVII 74; *Purg.*, XVII 81; *Purg.*, XVIII 9; *Purg.*, XVIII 14; *Purg.*, XVIII 88; *Purg.*, XVIII 129; *Purg.*, XIX 7; *Purg.*, XIX 32; *Purg.*, XIX 33; *Purg.*, XIX 37; *Purg.*, XIX 56; *Purg.*, XIX 67; *Purg.*, XIX 89, *Purg.*, XIX 90; *Purg.*, XIX 95; *Purg.*, XIX 132; *Purg.*, XX 29; *Purg.*, XX 35; *Purg.*, XX 55; *Purg.*, XX 128; *Purg.*, XX 146; *Purg.*, XX 148; *Purg.*, XXI 4 (due occorrenze); *Purg.*, XXI 6; *Purg.*, XXI 18; *Purg.*, XXI 37; *Purg.*, XXI 75; *Purg.*, XXI 81; *Purg.*, XXI 89; *Purg.*, XXI 91; *Purg.*, XXI 95; *Purg.*, XXI 98 (due occorrenze); *Purg.*, XXI 118; *Purg.*, XXI 134; *Purg.*, XXII 3; *Purg.*, XXII 15; *Purg.*, XXII 18; *Purg.*, XXII 19; *Purg.*, XXII 93; *Purg.*, XXII 97; *Purg.*, XXII 99; *Purg.*, XXII 129; *Purg.*, XXIII 9; *Purg.*, XXIII 44; *Purg.*, XXIII 46; *Purg.*, XXIII 50; *Purg.*, XXIII

52; *Purg.*, XXIII 54; *Purg.*, XXIII 56; *Purg.*, XXIII 59 (due occorrenze); *Purg.*, XXIII 112; *Purg.*, XXIII 118; *Purg.*, XXIII 119; *Purg.*, XXIII 127; *Purg.*, XXIII 130; *Purg.*, XXIV 11; *Purg.*, XXIV 12; *Purg.*, XXIV 25; *Purg.*, XXIV 52; *Purg.*, XXIV 53; *Purg.*, XXIV 76; *Purg.*, XXIV 134; *Purg.*, XXIV 143; *Purg.*, XXIV 148; *Purg.*, XXIV 148; *Purg.*, XXV 123; *Purg.*, XXVI 4; *Purg.*, XXVI 25 (due occorrenze); *Purg.*, XXVI 30; *Purg.*, XXVI 92; *Purg.*, XXVI 93; *Purg.*, XXVI 96; *Purg.*, XXVI 110; *Purg.*, XXVI 111; *Purg.*, XXVI 136; *Purg.*, XXVII 16; *Purg.*, XXVII 20; *Purg.*, XXVII 34; *Purg.*, XXVII 42; *Purg.*, XXVII 46; *Purg.*, XXVII 50; *Purg.*, XXVII 60; *Purg.*, XXVII 97; *Purg.*, XXVII 101; *Purg.*, XXVII 103; *Purg.*, XXVII 107; *Purg.*, XXVII 121; *Purg.*, XXVII 137; *Purg.*, XXVIII 8; *Purg.*, XXVIII 25; *Purg.*, XXVIII 49; *Purg.*, XXVIII 63; *Purg.*, XXVIII 145; *Purg.*, XXIX 12; *Purg.*, XXIX 18; *Purg.*, XXIX 24; *Purg.*, XXIX 39; *Purg.*, XXIX 55; *Purg.*, XXIX 56; *Purg.*, XXIX 61; *Purg.*, XXIX 71; *Purg.*, XXIX 98; *Purg.*, XXIX 141; *Purg.*, XXX 40; *Purg.*, XXX 43; *Purg.*, XXX 62; *Purg.*, XXX 76; *Purg.*, XXX 77; *Purg.*, XXX 78; *Purg.*, XXX 133; *Purg.*, XXXI 14; *Purg.*, XXXI 67; *Purg.*, XXXI 83; *Purg.*, XXXI 85; *Purg.*, XXXI 86; *Purg.*, XXXI 87; *Purg.*, XXXI 88; *Purg.*, XXXI 90; *Purg.*, XXXI 103; *Purg.*, XXXI 105; *Purg.*, XXXI 119; *Purg.*, XXXI 124; *Purg.*, XXXII 7; *Purg.*, XXXII 15; *Purg.*, XXXII 28; *Purg.*, XXXII 70; *Purg.*, XXXII 71; *Purg.*, XXXII 159; *Purg.*, XXXIII 18; *Purg.*, XXXIII 21; *Purg.*, XXXIII 24; *Purg.*, XXXIII 91; *Purg.*, XXXIII 113; *Purg.*, XXXIII 118; *Purg.*, XXXIII 141; *Par.*, I 14; *Par.*, I 17; *Par.*, I 22; *Par.*, I 25; *Par.*, I 26; *Par.*, I 27; *Par.*, I 67; *Par.*, I 77; *Par.*, I 79; *Par.*, I 86; *Par.*, II 26; *Par.*, II 29; *Par.*, II 53; *Par.*, III 1; *Par.*, III 9; *Par.*, III 26; *Par.*, III 40; *Par.*, III 48; *Par.*, III 62; *Par.*, III 88; *Par.*, III 98; *Par.*, III 104; *Par.*, III 107; *Par.*, III 130; *Par.*, IV 7; *Par.*, IV 10; *Par.*, IV 21; *Par.*, IV 139; *Par.*, IV 142; *Par.*, V 98; *Par.*, V 114; *Par.*, V 122; *Par.*, V 138; *Par.*, VI 18; *Par.*, VI 24; *Par.*, VI 82; *Par.*, VI 88; *Par.*, VII 9; *Par.*, VII 12; *Par.*, VII 17; *Par.*, VIII 14; *Par.*, VIII 53; *Par.*, VIII 64; *Par.*, VIII 91; *Par.*, VIII 137; *Par.*, IX 2; *Par.*, IX 20; *Par.*, IX 33; *Par.*, IX 35; *Par.*, IX 64; *Par.*, IX 68; *Par.*, IX 94; *Par.*, IX 111; *Par.*, X 58; *Par.*, XII 30; *Par.*, XII 31; *Par.*, XII 32; *Par.*, XII123; *Par.*, XII 139; *Par.*, XII143; *Par.*, XIV 61; *Par.*, XIV 73; *Par.*, XIV 80; *Par.*, XIV 83; *Par.*, XIV 87; *Par.*, XIV 107; *Par.*, XIV 129; *Par.*, XIV 136; *Par.*, XIV 137; *Par.*, XV 8; *Par.*, XV 40; *Par.*, XV 59; *Par.*, XV 70; *Par.*, XV 71; *Par.*, XV 82; *Par.*, XV 87; *Par.*, XV 91; *Par.*, XV 133; *Par.*, XV 140; *Par.*, XVI 4; *Par.*, XVI 17; *Par.*, XVI 18; *Par.*, XVI 22; *Par.*, XVI 25; *Par.*, XVII 8; *Par.*, XVII 22; *Par.*, XVII 23; *Par.*, XVII 26; *Par.*, XVII 44; *Par.*, XVII 114; *Par.*, XVIII 18; *Par.*, XVIII 20; *Par.*, XVIII 26; *Par.*, XVIII 127; *Par.*, XVIII 39; *Par.*, XVIII 50; *Par.*, XVIII 52; *Par.*, XVIII 85; *Par.*, XIX 7; *Par.*, XIX 24; *Par.*, XX 7; *Par.*, XX 19; *Par.*, XX 35; *Par.*, XX 43; *Par.*, XX 44; *Par.*, XX 76; *Par.*, XX 83; *Par.*, XX 86; *Par.*, XX 87; *Par.*, XX 140; *Par.*, XX 141; *Par.*, XXI 21; *Par.*, XXI 51; *Par.*, XXI 53; *Par.*, XXI 54; *Par.*, XXI 56; *Par.*, XXI 57; *Par.*, XXI 66; *Par.*, XXI 67; *Par.*, XXI 76; *Par.*, XXI 86; *Par.*, XXI 104; *Par.*, XXI 112; *Par.*, XXI 114; *Par.*, XXI 142; *Par.*, XXII 2; *Par.*, XXII 7; *Par.*, XXII 97; *Par.*, XXII 100; *Par.*, XXII 108; *Par.*, XXII 118; *Par.*, XXII 120; *Par.*, XXII 140; *Par.*, XXII 146; *Par.*, XXII 148; *Par.*, XXII 152; *Par.*, XXIII 14; *Par.*, XXIII 22; *Par.*, XXIII 24; *Par.*, XXIII 35; *Par.*, XXIII 77; *Par.*, XXIII 86; *Par.*, XXIII 89; *Par.*, XXIII 91; *Par.*, XXIII 126; *Par.*, XXIV 18; *Par.*, XXIV 55; *Par.*, XXIV 56; *Par.*, XXIV 58; *Par.*, XXIV 71; *Par.*, XXIV 85; *Par.*, XXIV 87; *Par.*, XXIV 96; *Par.*, XXIV 100; *Par.*, XXIV 143; *Par.*, XXIV 151; *Par.*, XXV 12; *Par.*, XXV 17; *Par.*, XXV 38; *Par.*, XXV 51; *Par.*, XXV 70; *Par.*, XXV 83; *Par.*, XXV 121; *Par.*, XXV 137; *Par.*, XXVI 3; *Par.*, XXVI 18; *Par.*, XXVI 21;

Par., XXVI 38; *Par.*, XXVI 89; *Par.*, XXVI 95; *Par.*, XXVI 101; *Par.*, XXVI 102; *Par.*, XXVI 109; *Par.*, XXVI 135; *Par.*, XXVII 19; *Par.*, XXVII 49; *Par.*, XXVII 76; *Par.*, XXVII 77; *Par.*, XXVII 85; *Par.*, XXVII 96; *Par.*, XXVII 98; *Par.*, XXVII 102; *Par.*, XXVIII 12; *Par.*, XXVIII 55; *Par.*, XXX 11; *Par.*, XXX 15; *Par.*, XXX 22; *Par.*, XXX 30; *Par.*, XXX 49; *Par.*, XXX 58; *Par.*, XXX 72; *Par.*, XXX 75; *Par.*, XXX 89; *Par.*, XXX 94; *Par.*, XXX 99; *Par.*, XXX 128; *Par.*, XXXI 2; *Par.*, XXXI 41; *Par.*, XXXI 42; *Par.*, XXXI 55; *Par.*, XXXI 58; *Par.*, XXXI 77; *Par.*, XXXII 92; *Par.*, XXXII 93; *Par.*, XXXIII 63; *Par.*, XXXIII 79; *Par.*, XXXIII 93; *Par.*, XXXIII 114; *Par.*, XXXIII 116; *Par.*, XXXIII 131);

- forme in *te* cinquantadue contro duecentoventidue in *ti*: *te* (*Inf.*, III 76, *Inf.*, VII 120; *Inf.*, XI 106; *Inf.*, XV 40; *Inf.*, XVI 66; *Inf.*, XVI 81; *Inf.*, XX 19; *Inf.*, XXIX 85; *Inf.*, XXIX 133; *Inf.*, XXIX 138; *Inf.*, XXX 121; *Inf.*, XXX 145; *Purg.*, IV 46; *Purg.*, IV 92; *Purg.*, VI 44; *Purg.*, VI 62; *Purg.*, VI 136; *Purg.*, VI 148; *Purg.*, XIII 113; *Purg.*, XIII 114; *Purg.*, XVI 34; *Purg.*, XX 40; *Purg.*, XXIII 83; *Purg.*, XXVI 128; *Purg.*, XXVII 23; *Purg.*, XXVII 133; *Purg.*, XXXI 54; *Purg.*, XXXI 143; *Purg.*, XXXIII 32; *Purg.*, XXXIII 47; *Purg.*, XXXIII 95; *Par.*, I 22; *Par.*, II 140; *Par.*, III 28; *Par.*, III 48; *Par.*, IV 16; *Par.*, VI 91; *Par.*, VI 22; *Par.*, VI 24; *Par.*, VIII 52; *Par.*, X 86; *Par.*, X 88; *Par.*, XIII 112; *Par.*, XVI 45; *Par.*, XVI 61; *Par.*, XVI 95; *Par.*, XVII 136; *Par.*, XXI 5; *Par.*, XXII 36; *Par.*, XXIII 86; *Par.*, XXV 85; *Par.*, XXVIII 62) contro duecentoventidue in *ti* (*Inf.*, I 123; *Inf.*, I 130; *Inf.*, II 49: *Inf.*, II 70; *Inf.*, II 82; *Inf.*, II 95; *Inf.*, II 119; *Inf.*, II 120; *Inf.*, II 135; *Inf.*, III 93; *Inf.*, V 19; *Inf.*, VI 44; *Inf.*, VI 45; *Inf.*, VI 90 (due occorrenze); *Inf.*, VII 4; *Inf.*, VIII 12; *Inf.*, VIII 38; *Inf.*, VIII 39; *Inf.*, VIII 108; *Inf.*, IX 30; *Inf.*, X 25; *Inf.*, XI 20; *Inf.*, XI 79; *Inf.*, XI 94; *Inf.*, XII 18; *Inf.*, XII 27; *Inf.*, XII 114; *Inf.*, XIII 81; *Inf.*, XIII 85; *Inf.*, XIII 87; *Inf.*, XV 31; *Inf.*, XV 47; *Inf.*, XV 69; *Inf.*, XV 70; *Inf.*, XVI 79; *Inf.*, XVI 84; *Inf.*, XVI 128; *Inf.*, XVIII 51; *Inf.*, XIX 34; *Inf.*, XIX 67; *Inf.*, XIX 97; *Inf.*, XIX 99; *Inf.*, XX 128; *Inf.*, XXII 113; *Inf.*, XXII 114; *Inf.*, XXIV 30; *Inf.*, XXIV 46; *Inf.*, XXIV 57; *Inf.*, XXIV 76; *Inf.*, XXIV 150; *Inf.*, XXV 68; *Inf.*, XXVII 23; *Inf.*, XXVII 55; *Inf.*, XXVII 66; *Inf.*, XXVIII 51; *Inf.*, XXIX 89; *Inf.*, XXIX 135; *Inf.*, XXX 34; *Inf.*, XXX 35; *Inf.*, XXX 121; *Inf.*, XXX 127; *Inf.*, XXX 144; *Inf.*, XXXI 25; *Inf.*, XXXI 30; *Inf.*, XXXI 71; *Inf.*, XXXI 72; *Inf.*, XXXI 75; *Inf.*, XXXI 122; *Inf.*, XXXI 126; *Inf.*, XXXI 127; *Inf.*, XXXI 134; *Inf.*, XXXII 54; *Inf.*, XXXII 91; *Inf.*, XXXII 98; *Inf.*, XXXII 99; *Inf.*, XXXII 101; *Inf.*, XXXII 107; *Inf.*, XXXII 108; *Inf.*, XXXII 134; *Inf.*, XXXII 136; *Inf.*, XXXIII 15; *Inf.*, XXXIII 40; *Inf.*, XXXIII 107; *Inf.*, XXXIII 115; *Inf.*, XXXIII 116; *Purg.*, I 70; *Purg.*, I 73; *Purg.*, I 79; *Purg.*, I 81; *Purg.*, I 91; *Purg.*, II 106; *Purg.*, II 109; *Purg.*, III 24; *Purg.*, III 29; *Purg.*, III 114; *Purg.*, IV 91; *Purg.*, V 12; *Purg.*, V 86; *Purg.*, VI 44; *Purg.*, VI 86; *Purg.*, VI 88; *Purg.*, VI 93; *Purg.*, VI 116; *Purg.*, VI 117; *Purg.*, VII 19; *Purg.*, VII 47; *Purg.*, VII 48; *Purg.*, VIII 54; *Purg.*, VIII 112; *Purg.*, IX 59; *Purg.*, IX 61; *Purg.*, IX 72; *Purg.*, X 89; *Purg.*, X 91; *Purg.*, X 106; *Purg.*, XII 14; *Purg.*, XIII 103; *Purg.*, XIII 122; *Purg.*, XIV 80; *Purg.*, XIV 103; *Purg.*, XV 28; *Purg.*, XV 32; *Purg.*, XV 33; *Purg.*, XV 76; *Purg.*, XV 120; *Purg.*, XV 125; *Purg.*, XVI 31; *Purg.*, XVI 32; *Purg.*, XVI 50; *Purg.*, XVI 52; *Purg.*, XVII 16; *Purg.*, XVII 73; *Purg.*, XVIII 13; *Purg.*, XVIII 34; *Purg.*, XVIII 47; *Purg.*, XVIII 75; *Purg.*, XIX 130; *Purg.*, XX 98; *Purg.*, XX 135; *Purg.*, XXI 121; *Purg.*, XXI 123; *Purg.*, XXII 59; *Purg.*, XXIII 53; *Purg.*, XXIII 112; *Purg.*, XXIV 44; *Purg.*, XXIV 75; *Purg.*, XXV 27; *Purg.*, XXV 36; *Purg.*, XXVI 3; *Purg.*, XXVI 115; *Purg.*, XXVII 27; *Purg.*, XXVII 138; *Purg.*, XXVIII 89; *Purg.*, XXVIII 90; *Purg.*, XXVIII 135; *Purg.*, XXVIII 137; *Purg.*, XXX 57; *Purg.*, XXXI 23;

Purg., XXXI 52; *Purg.*, XXXI 55; *Purg.*, XXXI 58; *Purg.*, XXXI 117; *Purg.*, XXXI 145; *Purg.*, XXXIII 119; *Par.*, I 88; *Par.*, II 55; *Par.*, II 111; *Par.*, III 25; *Par.*, III 109; *Par.*, IV 22; *Par.*, IV 64; *Par.*, IV 66; *Par.*, IV 72; *Par.*, IV 91; *Par.*, V 1; *Par.*, V 4; *Par.*, V 25; *Par.*, V 40; *Par.*, V 120; *Par.*, VI 49; *Par.*, VIII 33; *Par.*, VIII 56; *Par.*, VIII 112; *Par.*, X 25; *Par.*, XI 3; *Par.*, XII 109; *Par.*, XIII 49; *Par.*, XV 53; *Par.*, XVI 77; *Par.*, XVII 12; *Par.*, XVII 48; *Par.*, XXI 18; *Par.*, XXI 55; *Par.*, XXI 69; *Par.*, XXII 14; *Par.*, XXII 35; *Par.*, XXII 58; *Par.*, XXII 69; *Par.*, XXII 129; *Par.*, XXIII 35; *Par.*, XXIII 71; *Par.*, XXIV 38; *Par.*, XXIV 91; *Par.*, XXIV 98; *Par.*, XXIV 105; *Par.*, XXV 87; *Par.*, XXVI 4; *Par.*, XXVI 11; *Par.*, XXVI 42; *Par.*, XXVI 51; *Par.*, XXVI 111; *Par.*, XXVII 20; *Par.*, XXVII 139; *Par.*, XXXI 113; *Par.*, XXXII 50; *Par.*, XXXII 51; *Par.*, XXXII 87; *Par.*, XXXII 148; *Par.*, XXXIII 34; *Par.*, XXXIII 39; *Par.*, XXXIII 67);

- forme in *se* centotrentaquattro contro ottocentotre in *si*: *se* (*Inf.*, I 34; *Inf.*, VI 31; *Inf.*, VI 114; *Inf.*, VIII 49; *Inf.*, XII 131; *Inf.*, XVI 4; *Inf.*, XVII 102; *Inf.*, XVIII 46; *Inf.*, XXI 92; *Inf.*, XXIV 100; *Inf.*, XXV 103; *Inf.*, XXVII 45; *Inf.*, XXVIII 27; *Inf.*, XXXIII 114; *Inf.*, XXXIV 55; *Purg.*, I 97; *Purg.*, I 123; *Purg.*, II 83; *Purg.*, III 70; *Purg.*, VI 36; *Purg.*, VII 58; *Purg.*, VII 75; *Purg.*, VIII 51; *Purg.*, VIII 62; *Purg.*, VIII 102; *Purg.*, IX 132; *Purg.*, IX 136; *Purg.*, IX 144; *Purg.*, X 81; *Purg.*, XII 120; *Purg.*, XIII 2; *Purg.*, XVI 78; *Purg.*, XVII 84; *Purg.*, XVII 138; *Purg.*, XVIII 53; *Purg.*, XIX 64; *Purg.*, XIX 65; *Purg.*, XXI 130; *Purg.*, XXII 70; *Purg.*, XXII 85; *Purg.*, XXII 138; *Purg.*, XXIII 18; *Purg.*, XXIV 61; *Purg.*, XXV 57; *Purg.*, XXV 95; *Purg.*, XXV 98; *Purg.*, XXV 139; *Purg.*, XXVI 69; *Purg.*, XXVIII 40; *Purg.*, XXVIII 104; *Purg.*, XXVIII 138; *Purg.*, XXXI 8; *Purg.*, XXXI 131; *Purg.*, XXXIII 13; *Par.*, II 88; *Par.*, III 93 (due occorrenze); *Par.*, III 99; *Par.*, IV 79; *Par.*, V 54; *Par.*, V 86; *Par.*, V 97; *Par.*, V 118; *Par.*, V 136; *Par.*, VI 50; *Par.*, VIII 87; *Par.*, VIII 88; *Par.*, VIII 130; *Par.*, VIII 132; *Par.*, IX 103; *Par.*, X 32; *Par.*, XI 27; *Par.*, XI 62; *Par.*, XI 66; *Par.*, XII 68; *Par.*, XII 86; *Par.*, XIV 13; *Par.*, XIV 54; *Par.*, XV 22; *Par.*, XV 25; *Par.*, XVI 76; *Par.*, XVI 101; *Par.*, XIX 87; *Par.*, XIX 91; *Par.*, XIX 114; *Par.*, XIX 118; *Par.*, XIX 121; *Par.*, XX 3; *Par.*, XX 5; *Par.*, XX 73; *Par.*, XX 106; *Par.*, XXI 120; *Par.*, XXII 79; *Par.*, XXII 91; *Par.*, XXIII 36; *Par.*, XXIII 40; *Par.*, XXIII 49; *Par.*, XXIII 59; *Par.*, XXIII 72; *Par.*, XXIII 120; *Par.*, XXIII 133; *Par.*, XXIV 106; *Par.*, XXV 30; *Par.*, XXV 100; *Par.*, XXVI 86; *Par.*, XXVII 39; *Par.*, XXVIII 21; *Par.*, XXVIII 35; *Par.*, XXVII 49; *Par.*, XXVIII 66; *Par.*, XXVIII 108; *Par.*, XXVIII 131; *Par.*, XXVIII 133; *Par.*, XXIX 54; *Par.*, XXIX 72; *Par.*, XXIX 88; *Par.*, XXIX 91; *Par.*, XXIX 97; *Par.*, XXIX 99; *Par.*, XXIX 100; *Par.*, XXIX 117; *Par.*, XXIX 137; *Par.*, XXX 13; *Par.*, XXX 60; *Par.*, XXX 65; *Par.*, XXX 74; *Par.*, XXX 87; *Par.*, XXX 125; *Par.*, XXXI 43; *Par.*, XXXI 71; *Par.*, XXXI 142; *Par.*, XXXIII 43; *Par.*, XXXIII 100; *Par.*, XXXIII 120) contro ottocentotre in *si* (*Inf.*, I 126; *Inf.*, I 136; *Inf.*, II 9; *Inf.*, II 88; *Inf.*, II 94; *Inf.*, III 1; *Inf.*, III 2; *Inf.*, III 3; *Inf.*, III 14; *Inf.*, III 95; *Inf.*, III 96; *Inf.*, III 106; *Inf.*, III 112; *Inf.*, III 126; *Inf.*, III 128; *Inf.*, IV 23; *Inf.*, IV 91; *Inf.*, IV 117; *Inf.*, IV 148; *Inf.*, V 8; *Inf.*, V 23; *Inf.*, V 24; *Inf.*, V 58; *Inf.*, V 65; *Inf.*, VI 1; *Inf.*, VI 11; *Inf.*, VI 29; *Inf.*, VI 38; *Inf.*, VI 94; *Inf.*, VII 7; *Inf.*, VII 23; *Inf.*, VII 34; *Inf.*, VII 63; *Inf.*, VII 96; *Inf.*, VII 99; *Inf.*, VII 112; *Inf.*, VII 125; *Inf.*, VIII 32; *Inf.*, VIII 45; *Inf.*, VIII 63; *Inf.*, VIII 91; *Inf.*, VIII 114; *Inf.*, VIII 126; *Inf.*, IX 4; *Inf.*, IX 49; *Inf.*, IX 59; *Inf.*, IX 77; *Inf.*, IX 100; *Inf.*, IX 132; *Inf.*, X 124; *Inf.*, XI 29; *Inf.*, XI 31; *Inf.*, XI 35; *Inf.*, XI 42; *Inf.*, XI 53; *Inf.*, XI 63; *Inf.*, XI 115; *Inf.*, XII 7; *Inf.*, XII 59; *Inf.*, XII 70; *Inf.*, XII 74; *Inf.*, XII 88; *Inf.*, XII 94; *Inf.*, XII 97; *Inf.*, XII 106; *Inf.*, XII 120; *Inf.*, XII 128; *Inf.*, XII 139; *Inf.*, XIII 27; *Inf.*, XIII 30; *Inf.*, XIII 79; *Inf.*, XIII 88; *Inf.*, XIII 90; *Inf.*, XIII 94; *Inf.*, XIII 95;

Inf., XIII 105; *Inf.*, XIV 4; *Inf.*, XIV 23; *Inf.*, XIV 36; *Inf.*, XIV 67; *Inf.*, XIV 98; *Inf.*, XIV 115; *Inf.*, XIV 118; *Inf.*, XIV 120; *Inf.*, XIV 130; *Inf.*, XIV 132; *Inf.*, XIV 142; *Inf.*, XV 6; *Inf.*, XV 87; *Inf.*, XV 98; *Inf.*, XV 121; *Inf.*, XVI 15; *Inf.*, XVI 54; *Inf.*, XVI 70; *Inf.*, XVI 78; *Inf.*, XVI 97; *Inf.*, XVI 112; *Inf.*, XVI 123; *Inf.*, XVI 136 (due occorrenze); *Inf.*, XVII 23; *Inf.*, XVII 28; *Inf.*, XVII 30; *Inf.*, XVII 57; *Inf.*, XVII 82; *Inf.*, XVII 101; *Inf.*, XVII 108; *Inf.*, XVII 130; *Inf.*, XVII 131; *Inf.*, XVIII 44; *Inf.*, XVIII 96; *Inf.*, XVIII 131; *Inf.*, XIX 31; *Inf.*, XIX 39; *Inf.*, XIX 85; *Inf.*, XIX 127; *Inf.*, XX 6; *Inf.*, XX 56; *Inf.*, XX 64; *Inf.*, XX 77; *Inf.*, XX 80; *Inf.*, XX 120; *Inf.*, XXI 42; *Inf.*, XXI 49; *Inf.*, XXI 58; *Inf.*, XXI 75; *Inf.*, XXI 77; *Inf.*, XXI 86; *Inf.*, XXI 104; *Inf.*, XXI 107; *Inf.*, XXII 30; *Inf.*, XXII 39; *Inf.*, XXII 85; *Inf.*, XXII 90; *Inf.*, XXII 105; *Inf.*, XXII 112; *Inf.*, XXII 123; *Inf.*, XXII 126; *Inf.*, XXIII 7; *Inf.*, XXIII 44; *Inf.*, XXIII 74; *Inf.*, XXIII 80; *Inf.*, XXIII 87; *Inf.*, XXIII 108; *Inf.*, XXIII 112; *Inf.*, XXIII 121; *Inf.*, XXIV 10; *Inf.*, XXIV 11; *Inf.*, XXIV 20; *Inf.*, XXIV 26; *Inf.*, XXIV 42; *Inf.*, XXIV 48; *Inf.*, XXIV 55; *Inf.*, XXIV 85; *Inf.*, XXIV 104; *Inf.*, XXIV 106; *Inf.*, XXIV 115 (due occorrenze); *Inf.*, XXIV 132; *Inf.*, XXIV 143; *Inf.*, XXV 16; *Inf.*, XXV 38; *Inf.*, XXV 50; *Inf.*, XXV 93; *Inf.*, XXV 96; *Inf.*, XXV 108; *Inf.*, XXV 110; *Inf.*, XXV 121; *Inf.*, XXV 134; *Inf.*, XXV 135; *Inf.*, XXV 137; *Inf.*, XXVI 3; *Inf.*, XXVI 7; *Inf.*, XXVI 18; *Inf.*, XXVI 25; *Inf.*, XXVI 34; *Inf.*, XXVI 40; *Inf.*, XXVI 48; *Inf.*, XXVI 55, *Inf.*, XXVI 58; *Inf.*, XXVI 62; *Inf.*, XXVI 63; *Inf.*, XXVI 72; *Inf.*, XXVI 109; *Inf.*, XXVII 30; *Inf.*, XXVII 41; *Inf.*, XXVII 54; *Inf.*, XXVII 118 (due occorrenze); *Inf.*, XXVII 126; *Inf.*, XXVII 131; *Inf.*, XXVII 135; *Inf.*, XXVIII 23; *Inf.*, XXVIII 24; *Inf.*, XXIX 5; *Inf.*, XXIX 22; *Inf.*, XXIX 24; *Inf.*, XXIX 74; *Inf.*, XXIX 97; *Inf.*, XXIX 98; *Inf.*, XXX 19; *Inf.*, XXX 27; *Inf.*, XXX 36; *Inf.*, XXX 40; *Inf.*, XXX 124; *Inf.*, XXXI 34; *Inf.*, XXXI 41; *Inf.*, XXXI 53; *Inf.*, XXXI 69; *Inf.*, XXXI 120; *Inf.*, XXXI 125; *Inf.*, XXXI 133; *Inf.*, XXXI 145; *Inf.*, XXXII 2; *Inf.*, XXXII 31; *Inf.*, XXXII 39; *Inf.*, XXXII 56; *Inf.*, XXXII 74; *Inf.*, XXXII 123; *Inf.*, XXXII 127; *Inf.*, XXXII 130; *Inf.*, XXXII 139; *Inf.*, XXXIII 55; *Inf.*, XXXIII 68; *Inf.*, XXXIII 156; *Inf.*, XXXIV 19; *Inf.*, XXXIV 33; *Inf.*, XXXIV 47; *Inf.*, XXXIV 51; *Inf.*, XXXIV 66; *Inf.*, XXXIV 111; *Inf.*, XXXIV 122; *Inf.*, XXXIV 128; *Inf.*, XXXIV 128; *Purg.*, I 5; *Purg.*, I 57; *Purg.*, I 135; *Purg.*, II 36; *Purg.*, II 67; *Purg.*, II 72; *Purg.*, II 97; *Purg.*, II 104; *Purg.*, II 105; *Purg.*, III 15; *Purg.*, III 33; *Purg.*, III 117; *Purg.*, III 123; *Purg.*, III 133; *Purg.*, III 137; *Purg.*, IV 3; *Purg.*, IV 24; *Purg.*, IV 80; *Purg.*, IV 82; *Purg.*, IV 100; *Purg.*, IV 104; *Purg.*, IV 105; *Purg.*, IV 112; *Purg.*, V 6; *Purg.*, V 12; *Purg.*, V 63; *Purg.*, V 64; *Purg.*, V 81; *Purg.*, V 93; *Purg.*, V 109; *Purg.*, V 118; *Purg.*, V 121; *Purg.*, VI 2; *Purg.*, VI 9; *Purg.*, VI 56; *Purg.*, VI 66; *Purg.*, VI 67; *Purg.*, VI 83; *Purg.*, VII 3; *Purg.*, VII 11; *Purg.*, VII 35; *Purg.*, VII 44; *Purg.*, VII 63; *Purg.*, VII 96; *Purg.*, VII 106; *Purg.*, VII 117; *Purg.*, VII 123; *Purg.*, VII 126; *Purg.*, VII 129; *Purg.*, VIII 6; *Purg.*, VIII 31; *Purg.*, VIII 33; *Purg.*, VIII 35; *Purg.*, VIII 36; *Purg.*, VIII 52; *Purg.*, VIII 55; *Purg.*, VIII 64; *Purg.*, VIII 72; *Purg.*, VIII 76; *Purg.*, VIII 122; *Purg.*, VIII 123; *Purg.*, VIII 128; *Purg.*, VIII 133; *Purg.*, IX 33; *Purg.*, IX 34; *Purg.*, IX 36; *Purg.*, IX 64; *Purg.*, IX 115; *Purg.*, IX 122; *Purg.*, IX 143; *Purg.*, X 8; *Purg.*, X 10; *Purg.*, X 12; *Purg.*, X 18; *Purg.*, X 40; *Purg.*, X 45; *Purg.*, X 57; *Purg.*, X 96; *Purg.*, X 108; *Purg.*, XI 23; *Purg.*, XI 27; *Purg.*, XI 31; *Purg.*, XI 32; *Purg.*, XI 34; *Purg.*, XI 44; *Purg.*, XI 55; *Purg.*, XI 71; *Purg.*, XI 88; *Purg.*, XI 128; *Purg.*, XII 19; *Purg.*, XII 45; *Purg.*, XII 52; *Purg.*, XII 58; *Purg.*, XII 63; *Purg.*, XII 93; *Purg.*, XII 104; *Purg.*, XII 132; *Purg.*, XIII 7; *Purg.*, XIII 18; *Purg.*, XIII 22; *Purg.*, XIII 31; *Purg.*, XIII 64; *Purg.*, XIII 80; *Purg.*, XIV 16; *Purg.*, XIV 34; *Purg.*, XIV 37; *Purg.*, XIV 66; *Purg.*, XIV 100; *Purg.*, XIV 134; *Purg.*, XIV 148; *Purg.*, XV 19; *Purg.*, XV 50; *Purg.*, XV

55; *Purg.*, XV 70; *Purg.*, XV 71; *Purg.*, XV 81; *Purg.*, XV 92; *Purg.*, XV 119; *Purg.*, XVI 30; *Purg.*, XVI 83; *Purg.*, XVI 102; *Purg.*, XVI 114; *Purg.*, XVI 125; *Purg.*, XVII 20; *Purg.*, XVII 27; *Purg.*, XVII 33; *Purg.*, XVII 40; *Purg.*, XVII 47; *Purg.*, XVII 51; *Purg.*, XVII 58; *Purg.*, XVII 60; *Purg.*, XVII 63; *Purg.*, XVII 86; *Purg.*, XVII 87; *Purg.*, XVII 100; *Purg.*, XVII 109; *Purg.*, XVII 122; *Purg.*, XVII 128; *Purg.*, XVII 137; *Purg.*, XVIII 18; *Purg.*, XVIII 27; *Purg.*, XVIII 61; *Purg.*, XVIII 64; *Purg.*, XVIII 81; *Purg.*, XVIII 103; *Purg.*, XVIII 127; *Purg.*, XVIII 141; *Purg.*, XIX 43; *Purg.*, XIX 45; *Purg.*, XIX 59; *Purg.*, XIX 60; *Purg.*, XIX 65; *Purg.*, XIX 67; *Purg.*, XIX 69; *Purg.*, XIX 115; *Purg.*, XX 4; *Purg.*, XX 13; *Purg.*, XX 23; *Purg.*, XX 84; *Purg.*, XX 108; *Purg.*, XX 109; *Purg.*, XX 116; *Purg.*, XX 121; *Purg.*, XX 130; *Purg.*, XX 134; *Purg.*, XX 138; *Purg.*, XX 150; *Purg.*, XXI 15; *Purg.*, XXI 56; *Purg.*, XXI 59; *Purg.*, XXI 73; *Purg.*, XXI 77; *Purg.*, XXI 107; *Purg.*, XXI 110; *Purg.*, XXII 109; *Purg.*, XXII 133; *Purg.*, XXIII 6; *Purg.*, XXIII 66; *Purg.*, XXIII 69; *Purg.*, XXIII 71; *Purg.*, XXIII 84; *Purg.*, XXIII 111; *Purg.*, XXIII 120; *Purg.*, XXIV 16; *Purg.*, XXIV 33; *Purg.*, XXIV 63; *Purg.*, XXIV 72; *Purg.*, XXIV 80; *Purg.*, XXIV 84; *Purg.*, XXIV 97; *Purg.*, XXIV 101; *Purg.*, XXIV 112; *Purg.*, XXIV 117; *Purg.*, XXIV 120; *Purg.*, XXIV 124; *Purg.*, XXIV 137; *Purg.*, XXIV 141; *Purg.*, XXV 20; *Purg.*, XXV 37; *Purg.*, XXV 38; *Purg.*, XXV 48; *Purg.*, XXV 55; *Purg.*, XXV 58; *Purg.*, XXV 70; *Purg.*, XXV 77; *Purg.*, XXV 92; *Purg.*, XXV 94; *Purg.*, XXV 107; *Purg.*, XXVI 14; *Purg.*, XXVI 48; *Purg.*, XXVI 66; *Purg.*, XXVI 67; *Purg.*, XXVI 79; *Purg.*, XXVI 85; *Purg.*, XXVII 10; *Purg.*, XXVII 45; *Purg.*, XXVII 46; *Purg.*, XXVII 57; *Purg.*, XXVII 68; *Purg.*, XXVII 76; *Purg.*, XXVII 104; *Purg.*, XXVIII 19; *Purg.*, XXVIII 31; *Purg.*, XXVIII 52; *Purg.*, XXVIII 102; *Purg.*, XXVIII 120; *Purg.*, XXVIII 131; *Purg.*, XXIX 4; *Purg.*, XXIX 7; *Purg.*, XXIX 14; *Purg.*, XXIX 59; *Purg.*, XXIX 105; *Purg.*, XXIX 136; *Purg.*, XXX 63; *Purg.*, XXX 82; *Purg.*, XXX 86; *Purg.*, XXX 126; *Purg.*, XXX 143; *Purg.*, XXXI 8; *Purg.*, XXXI 29; *Purg.*, XXXI 36; *Purg.*, XXXI 63 (due occorrenze); *Purg.*, XXXI 70; *Purg.*, XXXI 76; *Purg.*, XXXI 87; *Purg.*, XXXI 120; *Purg.*, XXXI 126; *Purg.*, XXXI 140; *Purg.*, XXXII 25; *Purg.*, XXXII 40; *Purg.*, XXXII 45; *Purg.*, XXXII 48; *Purg.*, XXXII 55; *Purg.*, XXXII 61; *Purg.*, XXXII 127; *Purg.*, XXXIII 6; *Purg.*, XXXIII 78; *Purg.*, XXXIII 89; *Purg.*, XXXIII 120; *Purg.*, XXXIII 127; *Par.*, I 8; *Par.*, I 53; *Par.*, I 68; *Par.*, I 71; *Par.*, I 112; *Par.*, I 123; *Par.*, I 130; *Par.*, I 133; *Par.*, II 7; *Par.*, II 12; *Par.*, II 24; *Par.*, II 37; *Par.*, II 41; *Par.*, II 66; *Par.*, II 91; *Par.*, II 103; *Par.*, II 141; *Par.*, III 5; *Par.*, III 86; *Par.*, III 100; *Par.*, III 108; *Par.*, III 109; *Par.*, III 127; *Par.*, IV 2; *Par.*, IV 4; *Par.*, IV 6; *Par.*, IV 37; *Par.*, IV 50; *Par.*, IV 102; *Par.*, IV 105; *Par.*, IV 107; *Par.*, IV 108; *Par.*, IV 111; *Par.*, IV 124; *Par.*, IV 126; *Par.*, V 2; *Par.*, V 14; *Par.*, V 43; *Par.*, V 45; *Par.*, V 46; *Par.*, V 48; *Par.*, V 53; *Par.*, V 63; *Par.*, V 67; *Par.*, V 95; *Par.*, V 129; *Par.*, V 133; *Par.*, VI 5; *Par.*, VI 67; *Par.*, VI 68; *Par.*, VI 69; *Par.*, VI 71; *Par.*, VI 86; *Par.*, VI 102; *Par.*, VI 110; *Par.*, VI 112; *Par.*, VI 122; *Par.*, VI 132; *Par.*, VII 9; *Par.*, VII 34; *Par.*, VII 38; *Par.*, VII 41; *Par.*, VII 62 (due occorrenze); *Par.*, VII 68; *Par.*, VII 131; *Par.*, VII 134; *Par.*, VIII 16; *Par.*, VIII 17; *Par.*, VIII 31; *Par.*, VIII 40; *Par.*, VIII 58; *Par.*, VIII 81; *Par.*, VIII 118; *Par.*, IX 14; *Par.*, IX 45; *Par.*, IX 51; *Par.*, IX 64; *Par.*, IX 66; *Par.*, IX 68; *Par.*, IX 82; *Par.*, IX 99; *Par.*, IX 103; *Par.*, IX 106; *Par.*, IX 115; *Par.*, IX 117; *Par.*, IX 121; *Par.*, X 4; *Par.*, X 9; *Par.*, X 13; *Par.*, X 23; *Par.*, X 31; *Par.*, X 39; *Par.*, X 45; *Par.*, X 59; *Par.*, X 72; *Par.*, X 90; *Par.*, X 96; *Par.*, X 120; *Par.*, XI 9; *Par.*, XI 22; *Par.*, XI 24; *Par.*, XI 96; *Par.*, XI 116; *Par.*, XI 126; *Par.*, XI 137; *Par.*, XI 139; *Par.*, XII 4; *Par.*, XII 10; *Par.*, XII 33; *Par.*, XII 45; *Par.*, XII 48; *Par.*, XII 51; *Par.*, XII 63; *Par.*, XII 81;

Par., XII 85; *Par.*, XII 98; *Par.*, XII 103; *Par.*, XII 104; *Par.*, XII 107; *Par.*, XII 115; *Par.*, XII 118; *Par.*, XII 132; *Par.*, XIII 11; *Par.*, XIII 25; *Par.*, XIII 56; *Par.*, XIII 101; *Par.*, XIII 121; *Par.*, XIII 122; *Par.*, XIV 5; *Par.*, XIV 25 (due occorrenze); *Par.*, XIV 77; *Par.*, XIV 80; *Par.*, XIV 112; *Par.*, XIV 115; *Par.*, XIV 139; *Par.*, XV 1; *Par.*, XV 10; *Par.*, XV 12; *Par.*, XV 19; *Par.*, XV 40, *Par.*, XV 42; *Par.*, XV 51; *Par.*, XV 57; *Par.*, XV 75; *Par.*, XV 91; *Par.*, XV 95; *Par.*, XV 108; *Par.*, XV 138; *Par.*, XVI 5; *Par.*, XVI 21; *Par.*, XVI 24; *Par.*, XVI 31; *Par.*, XVI 41; *Par.*, XVI 44; *Par.*, XVI 62; *Par.*, XVI 117; *Par.*, XVI 126; *Par.*, XVI 131; *Par.*, XVII 38; *Par.*, XVII 41; *Par.*, XVII 46; *Par.*, XVII 49 (due occorrenze); *Par.*, XVII 51; *Par.*, XVII 100; *Par.*, XVII 122; *Par.*, XVIII 1; *Par.*, XVIII 22; *Par.*, XVIII 38; *Par.*, XVIII 66; *Par.*, XVIII 110; *Par.*, XVIII 123; *Par.*, XVIII 127; *Par.*, XVIII 128; *Par.*, XIX 15; *Par.*, XIX 35; *Par.*, XIX 65; *Par.*, XIX 94; *Par.*, XIX 105; *Par.*, XIX 110; *Par.*, XIX 115; *Par.*, XIX 140; *Par.*, XIX 142; *Par.*, XIX 147; *Par.*, XIX 148; *Par.*, XX 33; *Par.*, XX 53; *Par.*, XX 57; *Par.*, XX 112; *Par.*, XX 147; *Par.*, XXI 9; *Par.*, XXI 10; *Par.*, XXI 42; *Par.*, XXI 43; *Par.*, XXI 47; *Par.*, XXI 58; *Par.*, XXI 62; *Par.*, XXI 91; *Par.*, XXI 109; *Par.*, XXI 126; *Par.*, XXII 3; *Par.*, XXII 9; *Par.*, XXII 27; *Par.*, XXII 97; *Par.*, XXII 98; *Par.*, XXII 103; *Par.*, XXII 105; *Par.*, XXII 138; *Par.*, XXII 143; *Par.*, XXII 148; *Par.*, XXIII 5; *Par.*, XXIII 45; *Par.*, XXIII 53; *Par.*, XXIII 74; *Par.*, XXIII 101; *Par.*, XXIII 124; *Par.*, XXIII 129; *Par.*, XXIII 130; *Par.*, XXIV 42; *Par.*, XXIV 74; *Par.*, XXIV 90; *Par.*, XXIV 114; *Par.*, XXIV 120; *Par.*, XXIV 146; *Par.*, XXIV 150; *Par.*, XXV 13; *Par.*, XXV 18; *Par.*, XXV 19; *Par.*, XXV 25; *Par.*, XXV 36; *Par.*, XXV 66; *Par.*, XXV 107; *Par.*, XXV 132; *Par.*, XXV 135; *Par.*, XXVI 32; *Par.*, XXVI 34; *Par.*, XXVI 36; *Par.*, XXVI 70; *Par.*, XXVI 98; *Par.*, XXVI 136; *Par.*, XXVI 139; *Par.*, XXVII 27; *Par.*, XXVII 33; *Par.*, XXVII 69; *Par.*, XXVII 84; *Par.*, XXVII 136; *Par.*, XXVII 142; *Par.*, XXVIII 10; *Par.*, XXVIII 82; *Par.*, XXVIII 87; *Par.*, XXVIII 107; *Par.*, XXVIII 109 (due occorrenze); *Par.*, XXVIII 114; *Par.*, XXVIII 125; *Par.*, XXIX 6; *Par.*, XXIX 19; *Par.*, XXIX 36; *Par.*, XXIX 74; *Par.*, XXIX 78; *Par.*, XXIX 82; *Par.*, XXIX 96; *Par.*, XXIX 105; *Par.*, XXIX 115; *Par.*, XXIX 116; *Par.*, XXIX 120; *Par.*, XXIX 123; *Par.*, XXIX 129; *Par.*, XXIX 133; *Par.*, XXIX 135; *Par.*, XXIX 144; *Par.*, XXX 8; *Par.*, XXX 16; *Par.*, XXX 19; *Par.*, XXX 83; *Par.*, XXX 92; *Par.*, XXX 94; *Par.*, XXX 103; *Par.*, XXX 119; *Par.*, XXX 132; *Par.*, XXXI 2; *Par.*, XXXI 8; *Par.*, XXXI 32; *Par.*, XXXI 63; *Par.*, XXXI 90; *Par.*, XXXI 93; *Par.*, XXXI 105; *Par.*, XXXI 106; *Par.*, XXXI 126; *Par.*, XXXII 21; *Par.*, XXXII 26; *Par.*, XXXII 42; *Par.*, XXXII 57; *Par.*, XXXII 67; *Par.*, XXXII 84; *Par.*, XXXII 86; *Par.*, XXXII 114; *Par.*, XXXIII 7; *Par.*, XXXIII 33; *Par.*, XXXIII 44; *Par.*, XXXIII 64; *Par.*, XXXIII 75; *Par.*, XXXIII 87; *Par.*, XXXIII 102; *Par.*, XXXIII 114; *Par.*, XXXIII 137);

- forme in *ce* tre contro sessantotto in *ci*: *ce* (*Purg.*, XXI 12; *Purg.*, XXI 14; *Par.*, XXI 132) contro sessantotto in *ci* (*Inf.*, IV 53; *Inf.*, V 96; *Inf.*, V 107; *Inf.*, V 108; *Inf.*, V 129; *Inf.*, VI 22; *Inf.*, VI 39; *Inf.*, VII 6; *Inf.*, VII 60; *Inf.*, VII 124; *Inf.*, VIII 21; *Inf.*, VIII 101; *Inf.*, VIII 105; *Inf.*, X 104; *Inf.*, XII 76; *Inf.*, XII 100; *Inf.*, XIII 2; *Inf.*, XVIII 26; *Inf.*, XVIII 72; *Inf.*, XVIII 109; *Inf.*, XXI 59; *Inf.*, XXIII 68; *Inf.*, XXVI 13; *Inf.*, XXVI 136; *Inf.*, XXX 79; *Inf.*, XXX 87; *Inf.*, XXXI 124; *Inf.*, XXXI 143; *Inf.*, XXXIII 61; *Inf.*, XXXIII 125; *Purg.*, I 92; *Purg.*, IV 52; *Purg.*, IV 103; *Purg.*, VI 64; *Purg.*, VII 40; *Purg.*, VII 86; *Purg.*, VIII 126; *Purg.*, IX 73; *Purg.*, XI 41; *Purg.*, XV 105; *Purg.*, XVI 5; *Purg.*, XVI 36; *Purg.*, XX 116; *Purg.*, XX 119; *Purg.*, XX 121; *Purg.*, XXI 45; *Purg.*, XXI 78; *Purg.*, XXII 122; *Purg.*, XXIII 20; *Purg.*, XXIII 73; *Purg.*, XXIV 131; *Purg.*, XXV 106; *Purg.*, XXVII 6; *Purg.*, XXVII 48; *Purg.*, XXVII 63; *Purg.*, XXVII 74;

Purg., XXVIII 70; *Par.*, III 72; *Par.*, VIII 34; *Par.*, XII 33; *Par.*, XII 96; *Par.*, XXI 43; *Par.*, XXI 70; *Par.*, XXII 9; *Par.*, XXII 42; *Par.*, XXII 151; *Par.*, XXIII 3; *Par.*, XXIII 96);

- forme in *ve* sei contro settantadue in *vi*; *ve* (*Inf.*, XXIII 128; *Inf.*, XIV 103;[213] *Purg.*, XVII 132; *Purg.*, XXI 13; *Par.*, IV 47; *Par.*, XXIX 37) contro settantadue in *vi* (*Inf.*, I 8; *Inf.*, IV 12; *Inf.*, V 94; *Inf.*, V 95; *Inf.*, V 138; *Inf.*, VI 73; *Inf.*, IX 98; *Inf.*, XIV 102; *Inf.*, XV 77; *Inf.*, XV 91; *Inf.*, XV 92; *Inf.*, XX 87; *Inf.*, XXI 42; *Inf.*, XXI 109; *Inf.*, XXIII 128; *Inf.*, XXVI 63; *Inf.*, XXVI 83; *Inf.*, XXVII 39; *Inf.*, XXIX 39; *Inf.*, XXXI 57; *Purg.*, I 43; *Purg.*, I 104; *Purg.*, I 107; *Purg.*, III 48; *Purg.*, III 94; *Purg.*, III 97; *Purg.*, V 32; *Purg.*, VII 87; *Purg.*, VIII 127; *Purg.*, IX 87; *Purg.*, XI 37; *Purg.*, XI 39; *Purg.*, XIII 154; *Purg.*, XIV 146; *Purg.*, XIV 148; *Purg.*, XIV 151; *Purg.*, XV 54; *Purg.*, XV 74; *Purg.*, XVII 130; *Purg.*, XVIII 109; *Purg.*, XXIII 58; *Purg.*, XXIII 81; *Purg.*, XXIV 140; *Purg.*, XXVIII 117; *Purg.*, XXIX 39; *Purg.*, XXXI 122; *Par.*, II 5; *Par.*, II 64; *Par.*, III 60; *Par.*, III 90; *Par.*, V 75; *Par.*, V 77; *Par.*, V 78; *Par.*, V 79; *Par.*, V 85; *Par.*, VIII 120; *Par.*, X 124; *Par.*, XII 55; *Par.*, XIV 10; *Par.*, XIV 18; *Par.*, XXII 40; *Par.*, XXII 119; *Par.*, XXIII 41; *Par.*, XXIV 2; *Par.*, XXIV 21; *Par.*, XXIV 138; *Par.*, XXIX 86; *Par.*, XXIX 91; *Par.*, XXX 87; *Par.*, XXXII 67; *Par.*, XXXIII 84; *Par.*, XXXIII 138).

- L'alternanza tra *di* e *de* come preposizione semplice nei dialetti tosco-orientali depone per la seconda delle due forme. Bisogna considerare tuttavia l'influenza fiorentineggiante che già a partire dalla prima metà del XIV secolo si fece sentire nelle zone prossime ad Arezzo.[214] Le forme in *de* sono presenti appena, specie tra *Inferno* e *Purgatorio*, con sessantasei occorrenze, contro la stragrande maggioranza delle forme in *di* (millesettecentottantuno occorrenze).[215]

A questo spoglio si aggiunge la conservazione di *e* atona nei prefissi *-de, -re, -en*, in sostanziale equilibrio con le forme corrispettive.

- forme in *de/des*: *dericto, -a* (*Inf.*, I 3; *Par.*, XXVI 63), ma *diricto, -a, -i* (*Inf.*, IV 118; *Purg.*, X 30; *Par.*, XIII 129), *dirictamente* (*Par.*, XVII 105), *diriçò* (*Par.*, VI 18; *Par.*, XXIV 32); *defecto, -i* (*Inf.*, I 40; *Inf.*, XXII 125) e *defectivi* (*Par.*, XI 2), ma *difecto* (*Inf.*, XXX 142; *Purg.*, VI 41); sei *denançi* (*Inf.*, IV 62; *Inf.*, V 13; *Inf.*, XX 15; *Purg.*, XXVIII 82; *Par.*, XI 25) e un *denanti* (*Par.*, XI 61), comunque minoritari rispetto a trentaquattro *dinançi*/*dinanti*; due volte *defesi* (*Inf.*, X 93; *Par.*, XXX 60) contro *difese* (*Par.*, XII 107) e *difesa* (*Par.*, XIV 116); in maniera equivalente *defension* (*Inf.*, VII 81) e *defender* (*Inf.*, XV 8) rispetto a *difension* (*Inf.*, VIII 123) e *difense* (*Purg.*, VI 9); due *descende* (*Inf.*, XI 104; *Par.*, XIII 61) rispetto a ventotto casi di *discendere* variamente declinato; un unico *deleguò* (*Inf.*, XVII 136) di contro a *dileguan* (*Inf.*, IX 77), *dilegua* (*Purg.*, XIV 134) e *dilegue* (*Purg.*, XVII 73); *desdegnoso, -a* (*Inf.*, XXIX 34; *Purg.*, VI 62), ma *disdegnoso* (*Inf.*, XIII 70; *Inf.*, XVII 132) e sempre *disdegno*/*disdegnò* (*Inf.*, VIII 88; *Inf.*, IX 88; *Inf.*, X 63; *Inf.*, XIII 71; *Inf.*, XIV 70; *Inf.*, XXXII 131; *Par.*, XVI 137; *Par.*, XXVI 113; *Par.*, XXIX 89; *Par.*, XXXIII 6); *degiuno* (*Inf.*, XXXIII 75) e *degiuni* (*Par.*, XVI 135), ma tredici *digiuno, -a* (*Inf.*, XVIII 42; *Inf.*, XXVIII 87; *Purg.*, XV 58; *Purg.*, XXI 39: *Purg.*, XXIV 23; *Purg.*, XXXII 120; *Par.*, II 75; *Par.*, XV 49; *Par.*, XIX 25; *Par.*, XIX 33; *Par.*, XXII 89; *Par.*, XXIV 109; *Par.*, XXVII 130) e *digiunar* (*Purg.*, XXIII 27); *dechina* (*Purg.*, VII 43), ma tre

[213] La particella rende il verso ipermetro.
[214] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 384.
[215] In un unico caso, a *Purg.*, XXI 126, *de* è sostituito da *di*.

dichina (*Inf.*, XVIII 75; *Inf.*, XXXII 56; *Purg.*, I 113); *dechiarisser* (*Purg.*, VIII 51), ma *dichiara* (*Inf.*, XXVIII 91) e *dichiarar* (*Purg.*, XXIV 90; *Par.*, VII 122); *delectava* (*Purg.*, X 97), *delecti* (*Purg.*, XII 83), *delectar* (*Par.*, VII 84) e *delectança* (*Par.*, XVIII 58), rispetto a un *dilectoso* (*Inf.*, I 77) e *dilecto, -a, -i, -e* (ventisei occorrenze); *destructa* (*Purg.*, XI 112), ma *distructo, -i, -e* (*Inf.*, IX 79; *Inf.*, XXIV 103; *Purg.*, XVI 70; *Par.*, II 72; *Par.*, XX 60); *despectuoso* (*Purg.*, XVII 26), *dispecto, -i* e *dispectuoso, -a* (*Inf.*, X 36; *Inf.*, XIV 47; *Inf.*, XIV 71; *Inf.*, XVI 29; *Inf.*, XVI 52; *Purg.*, X 69; *Purg.*, XV 96; *Par.*, XI 65; *Par.*, XI 90); *demostra* (*Purg.*, XVII 53), ma diciotto attestazioni della forma in *di-*, compreso il sostantivo *dimostration* (*Par.*, XXIV 96); minoritario anche *desiri* (*Purg.*, XXV 106; *Par.*, III 74) rispetto a ventisette occorrenze di *disiro, -i, -a, -e*; un solo *destention* (*Par.*, II 119), ma *distende, -i* sei volte (*Inf.*, XX 80; *Inf.*, XXXIII 148; *Inf.*, XXXIV 128; *Purg.*, XXV 58; *Par.*, XXVIII 66; *Par.*, XXX 103); *desperate* (*Inf.*, I 115), ma *disperar* (*Purg.*, I 12); *devenuti* (*Inf.*, XXV 70) ma nello stesso canto *divenuta* (*Inf.*, XXV 136) e a *Par.*, XXX 90; inoltre *deventai* e *devenni* (*Purg.*, IX 41; *Purg.*, XV 139) al fronte di trentuno occorrenze di *diventare*/*divenire*; un solo *devidendo* (*Purg.*, XVII 112).

- forme in *re*: *retrovai* una sola occorrenza (*Inf.*, I 2) contro *ritroviàn* (*Inf.*, VIII 102), *ritrova/ritrovi* (*Inf.*, XXVII 45; *Par.*, II 99; *Par.*, XXXIII 134) e *ritrovar* (*Par.*, V 69); quattro forme da *recevere* (*Inf.*, III 41; *Inf.*, XII 23; *Purg.*, XXVIII 17; *Par.*, II 35), da affiancare a *recepto, -a* (*Inf.*, XVI 102; *Purg.*, XVII 24) e *recepe* (*Par.*, II 35; *Par.*, XXIX 137), ma undici casi da *ricevere*; maggioritario *refiuto, -a* (*Inf.*, III 60; *Purg.*, I 72; *Purg.*, XXIV 114) contro un solo *rifiutane* (*Purg.*, VI 133); al contrario soltanto *recordarsi* (*Inf.*, V 122) al fronte di tredici *ricordo* e *ricordare*; *recognoscer* (*Inf.*, VII 50) e *recognosciuto* (*Purg.*, XXIII 43), ma otto volte *riconoscere*/*ricognoscere* variamente declinato; il verbo *reposi* (*Inf.*, X 94), ma *riposato* (*Inf.*, IV 4; *Purg.*, V 131; *Par.*, XV 130), *riposa* (*Inf.*, XXXIV 25) e *riposar* (*Purg.*, IV 95); *rechiedi* (*Inf.*, XIX 66) e *rechiamo* (*Purg.*, XIV 147), ma *richiesi, -e* (*Inf.*, II 54; *Purg.*, VI 71), *richiegge* (*Purg.*, I 93) e *richiedi* (*Purg.*, XIII 142); *recuopre* (*Inf.*, XX 52), ma *ricuopre* (*Inf.*, XXVII 42), *ricoperse* (*Inf.*, IX 10; *Purg.*, XXXII 139), *ricopersi* (*Purg.*, XVIII 144), *ricoperta* (*Purg.*, XXXII 139); *resplende* (*Par.*, I 2; *Par.*, III 59; *Par.*, V 7; *Par.*, XV 21), *resplandea* (*Inf.*, XXVI 31), *resplendendo* (*Par.*, XXIX 15), ma *risplendo* (*Par.*, XI 19), *risplende* (*Par.*, X 85; *Par.*, XX 6; *Par.*, XXIX 26), *risplandeva* (*Par.*, XXIV 89); *respuose* (*Inf.*, XXX 109; *Par.*, XII 21; *Par.*, XVII 124; *Par.*, XXIV 68), *respuoser* (*Par.*, XXV 99), accanto a *respondere* in varie coniugazioni (*Inf.*, XXI 102; *Purg.*, X 85; *Purg.*, XIII 104; *Purg.*, XIV 23; *Purg.*, XXIV 109; *Par.*, I 36; *Par.*, I 129; *Par.*, XXIV 130), ma *risposta* e *rispondere* nella maggioranza delle attestazioni (novantuno); *remirare* nelle sue varie forme (*Purg.*, II 53; *Purg.*, IV 44; *Purg.*, XXVI 30; *Purg.*, XXVI 68; *Par.*, III 78; *Par.*, XVIII 14; *Par.*, XXXIII 99) in equilibrio con le dieci occorrenze di *rimirare* (*Inf.*, I 26; *Inf.*, XXIII 86; *Purg.*, XXIII 114; *Purg.*, XXVI 101; *Par.*, VIII 90; *Par.*, IX 106; *Par.*, X 6; *Par.*, XVIII 119; *Par.*, XIX 93; *Par.*, XXXI 142); *recrea* (*Purg.*, VII 96), ma *ricrea* (*Par.*, XXXI 43); *reflecteva* (*Purg.*, IX 83) e *reflecter* (*Par.*, IX 21), ma *riflecte* (*Purg.*, XXV 92), *riflecta* (*Purg.*, XXV 114) e *riflexo* (*Par.*, XXXIII 119); *retrosi* (*Purg.*, X 123) e *retrosa* (*Par.*, XXXII 132), ma per tre volte *ritroso* (*Inf.*, XX 39; *Par.*, XVI 153; *Par.*, XXII 94); *resolva* (*Purg.*, XIII 88), ma *risolve* (*Par.*, II 135; *Par.*, XXVIII 82); *retornar* (*Purg.*, XIII 140) e *retorna* (*Par.*, XXIX 72) nettamente minoritario rispetto ai diciotto casi di *ritorno e ritornare*; *rechiudono* e *rechiuso* (*Purg.*, XV 81; *Purg.*, XVI 40) rispetto alle sei forme di *richiudere* (*Inf.*, XXVIII 41; *Purg.*, X 4; *Purg.*, XIX 25; *Par.*, IX 44; *Par.*, IX 102; *Par.*, XXXII 4); *reverire* (*Purg.*, XIX 129), *reverente, -i* (*Purg.*, XXVI 17; *Purg.*, XXXIII 25), *reverença* (*Par.*, VII 13), ma è preferita la forma *riverença* (*Inf.*, XIX 101; *Purg.*, I 32; *Purg.*, XII 82; *Par.*, IV 134; *Par.*, VI 35) assieme a *riverente, -i* (*Inf.*, XV 45; *Par.*,

VIII 41); soltanto una volta *renovelle* (*Purg.*, XX 36) al fronte di *rinovare*/*rinovellare* (*Inf.*, I 6; *Inf.*, XXXIII 4; *Purg.*, VI 147; *Purg.*, XX 89; *Purg.*, XXII 70; *Purg.*, XXXII 55; *Par.*, XIV 113; *Par.*, XXVI 128); discreta maggioranza per *revestita* (*Purg.*, XXX 15; *Par.*, XIV 44) e *revestire* (*Par.*, XII 48) con un solo *rivesta* (*Inf.*, XIII 104); *remembrar* (*Purg.*, XXXI 99; *Par.*, XXIII 45), ma variamente *rimembrare* (*Inf.*, XI 79; *Inf.*, XVI 12; *Purg.*, VI 145; *Purg.*, XIV 104; *Purg.*, XXVIII 49; *Par.*, III 61; *Par.*, XXX 26) e *rimembrança* (*Purg.*, XII 20); perfetto equilibrio in *refulgo*, *refulse* (*Par.*, IX 32; *Par.*, XXVII 95) e *rifulge*, *rifulgea* (*Par.*, IX 62; *Par.*, XXVI 78). Presentano invece soltanto la forma in *-re* i seguenti lemmi: *remedio* (*Par.*, XXVI 14); *refrenar* (*Purg.*, XVI 39); *remise* (*Inf.*, XXVII 71); *refiede* (*Inf.*, XX 105); *regiugnerò* (*Inf.*, XV 41); *resurge* (*Inf.*, XXXIV 68; *Purg.*, VII 121), *resurga* (*Purg.*, I 7) e *resurgerano* (*Purg.*, XXII 46).

- forme in *en/em*: *endrietro* (*Inf.*, I 26), ma sei casi di *indietro* (*Inf.*, XII 78; *Inf.*, XV 33; *Inf.*, XVII 78; *Inf.*, XXIII 20; *Purg.*, XXIII 63; *Par.*, XXII 100); soltanto un *entendi* (*Inf.*, II 36) contro centoquarantaquattro *intendere* variamente declinato, come pure un *entesa* (*Inf.*, XXII 16), contro ventotto intesa, *-o*, *-e*, *-i*; *emgombra* (*Inf.*, II 46), ma *ingombra* (*Inf.*, XXXII 63; *Purg.*, III 30; *Purg.*, XXXI 141); *empresta* (*Purg.*, X 43), ma *impresso*, *-a* (*Purg.*, XXXIII 80; *Par.*, VIII 45; *Par.*, XVII 76; *Par.*, XIX 43; *Par.*, XXXIII 59); due *ensegna* (*Purg.*, XXII 124; *Purg.*, XXIX 154), ma quattro *insegna* (*Inf.*, XVII 101; *Purg.*, III 102; *Purg.*, XXXIII 53; *Par.*, XVI 127). Si annovera anche la preposizione *en-* per *en Egina* (*Inf.*, XXIX 59), *en cosa* (*Purg.*, XVI 12).

- Il mantenimento della *-e-* atona si alterna regolarmente con le forme in *-i-*, come le due occorrenze di *vergene* (*Purg.*, XXVIII 57; *Par.*, XIII 84), che convivono con sette *vergine* (*Inf.*, I 107; *Inf.*, XX 82; *Purg.*, XXIX 37; *Purg.*, XXXIII 7; *Par.*, III 46; *Par.*, XXV 104; *Par.*, XXXIII 1), e le attestazioni paradisiache di *termene* (*Par.*, II 86; *Par.*, XXXIII 3), comunque meno frequenti di *termine* (*Purg.*, XX 39; *Par.*, XV 10; *Par.*, XXXI 15).[216] Lo stesso vale per i sostantivi del gruppo -ĬLIS come *nobele*/*nobel* (*Inf.*, IV 106; *Inf.*, X 26; *Purg.*, XII 25), ma *nobile* (*Purg.*, XVIII 73); *simele*/*simelemente* (*Inf.*, III 115; *Inf.*, XI 60; *Inf.*, XIII 112; *Inf.*, XVI 3; *Purg.*, X 61; *Purg.*, XI 27; *Par.*, III 45; *Par.*, IV 50; *Par.*, IX 54) e *dissemele* (*Par.*, VII 80), maggioritari rispetto a *simile*/*similemente* in sette attestazioni (*Inf.*, VII 77; *Inf.*, IX 130 due occorrenze; *Inf.*, XXIII 29 due occorrenze; *Purg.*, XXXII 147; *Par.*, XIII 77); *humelemente* (*Purg.*, IX 108; *Purg.*, XXII 90; *Par.*, XXIX 93), ma nove *umile*/*umilmente* (*Inf.*, I 106; *Purg.*, I 135; *Purg.*, III 109; *Purg.*, VII 14; *Purg.*, X 65; *Purg.*, XXIX 142; *Par.*, VI 135; *Par.*, XI 87; *Par.*, XXXIII 2). Anche alcune forme che conservano la B, mentre tenderebbero a mantenere *-i-* perché più condizionate dal latinismo, risentono dello stesso fenomeno: *possibele*/*impossibel* (*Purg.*, XI 51; *Purg.*, XXV 65; *Par.*, V 125; *Purg.*, VIII 113; *Par.*, XXXII 144; *Par.*, XXXIII 102) contro un unico *possibil* (*Purg.*, III 77); dieci *mirabele*/*mirabelmente* (*Inf.*, XX 11; *Inf.*, XXI 6; *Par.*, XI 95; *Par.*, XII 65; *Par.*, XIII 32; *Par.*, XVI 4; *Par.*, XVI 85; *Par.*, XXII 96; *Par.*, XXVIII 76; *Par.*, XXX 63) rispetto a quattro *mirabili*/*mirabilmente* (*Purg.*, XXV 86; *Purg.*, XXX 117; *Par.*, II 25; *Par.*, III 58); *venerabele* (*Par.*, XI 79; *Par.*, XIV 101); unicamente *infallibel* (*Inf.*, XXIX 56; *Par.*, VII 19).
  Il fenomeno si riscontra naturalmente anche in protonia, come in *vertute* (*Purg.*, IV 2; *Purg.*, XVII 104; *Par.*, XXXIII 25), ma ventisette *virtute* (*Inf.*, I 104; *Inf.*, II 130; *Inf.*, XIX 111; *Inf.*, XXVI 120; *Purg.*, XVI 59; *Purg.*, XVIII 51; *Purg.*, XX 26; *Purg.*, XXV 41; *Purg.*, XXV 52; *Purg.*, XXV 80; *Purg.*, XXV 135; *Purg.*, XXVIII 110; *Par.*, II 113; *Par.*, IV 141; *Par.*, VII 72; *Par.*, VIII 98; *Par.*, XI 57; *Par.*, XII 59; *Par.*, XIV 82; *Par.*, XVII 83; *Par.*, XVIII 60; *Par.*, XVIII 119; *Par.*,

[216] SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali* pp. 95-97.

XXII 122; *Par.*, XXVIII 65; *Par.*, XXX 57; *Par.*, XXXI 84; *Par.*, XXXII 81); *senistro, -a* (*Inf.*, VII 39;[217] *Inf.*, IX 46), ma *sinistra* per ventotto volte; *securo, -a, -e* (*Inf.*, IX 30; *Purg.*, V 76; *Purg.*, XII 99; *Purg.*, XII 105; *Purg.*, XXVII 32; *Purg.*, XXXI 79; *Par.*, VII 129) assieme a *securtà* (*Inf.*, VIII 98) e *asecura* (*Inf.*, XXVIII 115), ma *sicuro, -a, -i, -e* per trentacinque volte con tre *asicura* e un *sicurtà*; *cimetero* (*Inf.*, X 13), ma *cimiterio* (*Par.*, IX 140; *Par.*, XXVII 25); *vecino, -i* (*Inf.*, XVI 92; *Inf.*, XXXIII 81), ma ventuno *vicino, -i, -a, -e*; *genetrice* (*Purg.*, III 115); *Batesteo* (*Par.*, XV 134); *Genevra* (*Par.*, XVI 15). In postonia si registrano lemmi come *huomeni* (*Inf.*, XX 88; *Inf.*, XXXIII 151; *Purg.*, XXIII 32; *Par.*, III 106; *Par.*, V 80; *Par.*, XX 47; *Par.*, XXVII 124), ben più frequente di *uomini* (*Inf.*, XIII 37; *Inf.*, XVI 118); due *terribele* (*Inf.*, XXIV 82; *Purg.*, IX 29), ma *terribilmente* (*Inf.*, XXXI 18); *mobele* (*Purg.*, XVIII 20), ma *mobile* (*Par.*, XXX 107; *Par.*, XXXII 132) e *immobile* (*Par.*, XXXIII 98).
Soltanto in *-e-* abbiamo *fenestra* (*Inf.*, XIII 102); *genocchia* (*Inf.*, X 54; *Purg.*, IV 107) e *genocchi* (*Purg.*, X 132); *letanie* (*Inf.*, XIX 9); *cotediana* (*Purg.*, XI 13). Di rado invece incontriamo la *-i-* atona : *angil*/*angili* (*Inf.*, III 38; *Purg.*, XXV 34; *Purg.*, XXII 1; *Purg.*, II 2), ma *angel*/*angeli* (ventotto volte); *silvaggio, -a, -e* (*Inf.*, I 93; *Inf.*, VI 65; *Inf.*, XIII 8; *Purg.*, VI 98; *Purg.*, XIII 71) in leggera maggioranza rispetto ai quattro *selvaggio, -a* (*Inf.*, I 5; *Inf.*, XII 92; *Purg.*, II 52; *Purg.*, XVI 135); *piggior* (*Inf.*, IX 16; *Purg.*, VI 24), ma *peggior* (*Inf.*, XXXIII 154); *passiggiar* (*Purg.*, VII 59), ma *passeggiati* (*Inf.*, XVII 6), *passeggiar* (*Purg.*, XXXI 30) e *passeggiando* (*Purg.*, XXXII 31; *Par.*, XXXI 46); *sivero* (*Par.*, IV 84).

- Il passaggio di *-o-* a *-u-* in posizione protonica e intertonica, più frequente nell'occidente della Toscana, particolarmente nel pisano, avviene anche nella zona tra Arezzo e Cortona «quando la vocale tonica è una u o una i, ossia nei casi in cui s'esercita una spinta assimilativa diretta o di chiusura».[218] Si registrano quindi *cusì* (*Inf.*, II 141; *Inf.*, III 118; *Inf.*, IV 94; *Inf.*, V 23; *Inf.*, VIII 127; *Inf.*, VIII 109; *Inf.*, X 66), tutti infernali, contro trecentoquattro *così*, equamente dislocati nelle tre cantiche; più numerosi i *custui* (*Inf.*, I 64; *Inf.*, I 103; *Inf.*, V 101; *Inf.*, IV 104; *Inf.*, V 135; *Inf.*, VIII 59; *Inf.*, VIII 84; *Inf.*, X 65; *Inf.*, XII 95), benché ancora tutti all'*Inferno* e certamente inferiori rispetto ai ventitre *costui*, che cominciano a essere presenti soltanto a partire da *Inf.*, XV 36; molto simile il caso di *cului*, presente otto volte sempre nella prima cantica (*Inf.*, I 86; *Inf.*, V 126; *Inf.*, VII 73; *Inf.*, VIII 22; *Inf.*, XI 53; *Inf.*, XIII 112; *Inf.*, XIX 31; *Inf.*, XXIX 78), ma novantotto *colui*;[219] due soli *custume, -i* (*Inf.*, III 73; *Inf.*, XV 69) contro otto *costume, -i* e un *cultivar* (*Purg.*, XIV 96); *ublia* (*Inf.*, XI 61), ma *obliando* (*Inf.*, XXVIII 54; *Purg.*, II 75); *Mungibello* (*Inf.*, XIV 56); *ruvina* (*Inf.*, XXIII 137); *fullia* (*Purg.*, I 59), ma *follia* (*Par.*, VII 93); dieci volte *argumento, -i* e *argumentare* (*Inf.*, XIX 110; *Inf.*, XXXI 55; *Purg.*, II 31; *Purg.*, VI 129; *Purg.*, XVI 130; *Purg.*, XXXI 75; *Par.*, IV 68; *Par.*, IV 89; *Par.*, XVII 135; *Par.*, XXIV 69), ma sedici *argomento, -i* e *argomentare*; *sugiugare* (*Purg.*, XVIII 101); *mormurar* (*Par.*, XX 26), ma *mormorare* variamente coniugato per sette volte (*Inf.*, XXVI 86; *Purg.*, X 101; *Purg.*, XXIV 37; *Purg.*, XXIV 47; *Purg.*, XXXII 37; *Par.*, XX 19; *Par.*, XXV 21). A questi si aggiungono *pulveroso* (*Inf.*, IX 71) e *giungun* (*Inf.*, VII 44).[220]

- Vocali finali. Rispetto all'aretino, la varietà cortonese è caratterizzata fin dal Trecento dal passaggio della *-i* finale ad *-e*, tuttavia non in maniera regolare come avviene col perugino e,

[217] In questo caso il *se-* è aggiunto successivamente dal copista medesimo in interlinea.
[218] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 388.
[219] Le forme appena elencate facevano propendere Edward Moore per una localizzazione genericamente settentrionale (cfr. MOORE, *Contributions*, p. 556).
[220] Da valutare con la dovuta cautela *piuvuti* (*Inf.*, VIII 83), che il ms. legge erroneamente nella forma *piuvti*.

con minor frequenza, nel pisano.[221] Si registrano a tal proposito alcune residue manifestazioni del fenomeno: *orribile favelle* (*Inf.*, III 25), *le dolente case* (*Inf.*, VIII 120), *quelle gente degne* (*Purg.*, XXIX 152), *le gente crude* (*Par.*, VIII 48), *le gente perverse* (*Par.*, XX 126), *quel da le chiave* (*Purg.*, XII 135). Il tratto, come in alcuni dei più marcati diatopicamente, viene corretto di rado come in *sue sante oratione* (*Purg.*, XIII 128), poi *orationi* che rima con *conditioni* e *rasgioni*, e *delle somme chiave* (*Inf.*, XIX 101), poi *chiavi* in rima con *gravi* e *pravi*. Al canto XXXI dell'*Inferno* il copista effettua una doppia correzione per i rimanti ai vv. 20-24, originariamente *(alti) torre-(tu) trascorre-aborri*, successivamente *torri-trascorri*. Soltanto a *Inf.*, XIV 80, *tra lor le peccatrice*, non è emendato, causando così un errore per i rimanti in *-ici* (*pendici* e *lici*).
Si nota un'unica *-u* finale nel v. 128 di *Par.*, XIX: *segnatu cum un I la sua bontate*. Sconosciuto ai dialetti toscani, potrebbe trattarsi di un'assimilazione vocalica per il *cum* seguente, oppure un'infiltrazione di un tratto presente tra le Marche e l'Umbria.[222] A quest'ultimo si aggiunge *susu* (*Purg.*, IX 30).

- Tra i tratti tipici dell'aretino è nota la presenza del nesso *-ar-* in luogo di *-er-* in posizione intertonica e post-tonica, caratteristica condivisa col cortonese, dialetti umbri e, solo in parte, col senese.[223] Nella *Commedia* si riscontrano sia occorrenze di *-ar-* etimologico sia forme che non hanno sviluppato il passaggio a *-er-*. Si registra l'alternanza per i seguenti verbi al futuro e al condizionale: un *durarà* (*Inf.*, II 60) contro un *durerà* (*Purg.*, XXVI 113); *parlarei* (*Inf.*, V 74), ma due volte *parleremo* (*Inf.*, V 95; *Purg.*, VIII 44) e una occorrenza di *parlerò* (*Inf.*, XVII 41); *cacciarà* (*Inf.*, VI 66), ma due volte *caccerà* (*Inf.*, I 109; *Inf.*, XI 99); due casi di *avarei*/*avarebbe* (*Inf.*, XIII 59; *Inf.*, XXVI 123; *Inf.*, XXVIII 113) contro sei forme in *averebbe/averebber* (*Inf.*, III 42; *Inf.*, XIII 150; *Inf.*, XXXI 121; *Purg.*, X 33; *Purg.*, XXX 117; *Par.*, VIII 71); un *avarìen* (*Inf.*, XIX 27) e *avarìa* (*Par.*, XXIV 81) contro *averia* (*Purg.*, XXIX 149);[224] *trovarai* (*Inf.*, XXXII 59) al fronte di sei casi tra *troverai*/*troverete*/*troveria* (*Inf.*, XI 102; *Inf.*, XXXI 73; *Purg.*, XI 50; *Purg.*, XVIII 114; *Purg.*, XXIX 103; *Par.*, XII 122); un *cresciar* (*Inf.*, XXXIII 96) rispetto a otto casi in *cresceran*/*crescer*/*crescerà* (*Inf.*, VI 104; *Inf.*, XXXII 80; *Purg.*, XXVII 123; *Par.*, V 105; *Par.*, XIV 49-51; *Par.*, XV 72); *ancidarà* (*Purg.*, XXXIII 44) contro un *ancider* (*Purg.*, XV 107); *bactar* (*Par.*, XI 3), ma due *bacter* (*Par.*, XIII 36; *Par.*, XX 147); *corrar* (*Par.*, XIII 137), al fronte di 4 *correr* (*Inf.*, XX 77; *Inf.*, XXII 6; *Purg.*, I 1; *Purg.*, XXXIII 54) e un *correrà* (*Par.*, XXVII 147); *cantarebbe* (*Par.*, XI 96), ma *canterò*/*canterei* (*Purg.*, I 4; *Purg.*, XXXIII 137); *intendar* (*Par.*, XVII 26), ma otto *intender* (*Inf.*, XIX 59; *Inf.*, XX 138; *Purg.*, XXVIII 48; *Purg.*, XXXI 15; *Purg.*, XXXII 93; *Par.*, XIII 1; *Par.*, XIV 123; *Par.*, XIX 133; *Par.*, XXIX 60). Per questo aspetto tra i dialetti tosco-orientali, caratteristica dell'aretino e del cortonese è il mantenimento di *-ar-* anche nella terza persona plurale: *puosar* (*Inf.*, VI 81) contro due *puoser* (*Par.*, V 89; *Par.*, XX 18); *mossaro* (*Par.*, VII 7), ma *mosser*, solo con troncamento (*Purg.*, IV 122; *Purg.*, VIII 104); *fussar* (*Par.*, XIV 66), ma sei casi tra *fusser*/*fussero* (*Inf.*, XXV 102; *Inf.*, XXV 146; *Purg.*, VII 33; *Purg.*, XXXIII 67; *Par.*, XVI 44); *nacquaro* (*Par.*, XVI 106), ma *nacquero* (*Purg.*, XVIII 142). Si ritrovano soltanto forme in *-ar-* nelle seguenti occorrenze: *strasinaremo* (*Inf.*, XIII 106); *ripigliarà*

[221] Cfr. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 130; SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, p. 97; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 44.
[222] ROHLFS, *Grammatica storica*, I p. 185.
[223] Cfr. L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, pp. 90-91. La differenza fondamentale rispetto a Siena è che «si ha il passaggio di *e* postonica ad *a* dinanzi a *r* anche nella terminazione di terza plurale *-ero* (> *-aro*)» (CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 365).
[224] La forma *avarìa* è attestata in epoca più antica anche nel fiorentino (cfr. SERIANNI, *Lezioni di grammatica storica*, p. 57).

(*Inf.*, VI 98); *misar* (*Inf.*, XIII 127); *usarei* (*Inf.*, XIX 103); *ribattar* (*Inf.*, XX 43); *acolsaro* (*Inf.*, XX 89); *sufelarò* (*Inf.*, XXII 104); *speççarà* (*Inf.*, XXIV 148); *racogliar* (*Inf.*, XXVII 81); *maçarati* (*Inf.*, XXVIII 80); *lasciarebbe* (*Purg.*, IV 128); *misurarebbe* (*Purg.*, VII 24); *disignarei* (*Purg.*, XXXII 68); *tremolarà* (*Par.*, II 111); *lodarò* e *lodarebbe* (*Inf.*, II 74; *Par.*, VI 142); *actendaria* (*Par.*, IX 80); *cominciarebbe* (*Par.*, XIII 90); *biasmarebbe* (*Par.*, XXIII 66). Sono presenti, rispetto alla stragrande maggioranza delle forme *esser*/*essere* (136), due *essar* (*Purg.*, XVII 103; *Par.*, X 147), con un'occorrenza a *Purg.*, X 31 corretta dal medesimo copista in *esser*.[225] Inoltre si aggiungono, per le forme nominali: *Acaronte* (*Purg.*, II 105), ma *Acheronte* (*Inf.*, XIV 116); *margarita* (*Purg.*, VII 128; *Par.*, II 34), ma *margherite* a *Par.*, XXII 29.

CONSONANTISMO

- Sonorizzazione di *-c-*. Il sostantivo nella forma *ghiesa* è diffuso in tutto il poema (*Inf.*, XXII 14; *Purg.*, III 137; *Purg.*, XXIV 22; *Par.*, IV 46; *Par.*, V 35; *Par.*, V 77; *Par.*, VI 22; *Par.*, VI 95; *Par.*, X 108; *Par.*, XII 107; *Par.*, XVI 113; *Par.*, XXII 82) contro soli tre *chiesa* (*Purg.*, XVI 127; *Par.*, XXV 52; *Par.*, XXXIII 125). Per quest'ultima occorrenza, il copista scrive dapprima la *g-*, poi espunge e trascrive il lemma con la velare sorda. La sonorizzazione è presente anche per i nomi di persona *Gostantin* (*Inf.*, XIX 115), ma in minoranza con *Costantin* (*Inf.*, XXVII 94; *Par.*, VI 1), e *Gostanza* in maniera assoluta (*Purg.*, III 113; *Purg.*, III 143; *Purg.*, VII 129; *Par.*, V 118; *Par.*, IV 98).[226] Inoltre *ghiosar* (*Inf.*, XV 89), ma *chiosa* (*Purg.*, XX 99) e *chiosarlo* (*Purg.*, XI 141).
- Sonorizzazione di occlusive intervocaliche oltre il tipo fiorentino.[227]
  -t-. Si legge un *fiada* (*Inf.*, IX 22) e un *fiade* (*Inf.*, X 48),[228] ma *fiata*, *-e* è la forma maggioritaria, sia in rima (*Inf.*, X 50; *Inf.*, XII 32; *Inf.*, XXX 3; *Purg.*, XXIX 30; *Purg.*, XXX 27; *Par.*, XXXIII 17) che all'interno del verso (*Inf.*, XXXII 102; *Purg.*, IX 111; *Purg.*, XXII 104; *Purg.*, XVIII 17; *Purg.*, XXVI 101; *Par.*, I 128; *Par.*, IV 100; *Par.*, VI 109; *Par.*, XII 76; *Par.*, XIV 22; *Par.*, XVI 38; *Par.*, XVIII 121; *Par.*, XXIV 22; *Par.*, XXV 32; *Par.*, XXVI 123; *Par.*, XXXI 8). Risultano alternate le due forme, considerando il vincolo della rima per la maggior parte delle attestazioni: *bontade* (*Inf.*, XI 48; *Inf.*, XI 96) rispetto a *bontate* (*Inf.*, XIX 2; *Par.*, II 136; *Par.*, V 20; *Par.*, XIII 58; *Par.*, XIX 128; *Par.*, XXVIII 67; *Par.*, XXIX 59; *Par.*, XXXI 83; *Par.*, XXXIII 21); *etade* (*Inf.*, XVII 80; *Purg.*, II 9; *Purg.*, XI 93; *Purg.*, XII 104, in rima con *cade*; *Purg.*, XXX 125), ma *etate* (*Par.*, XIX 132 in rima con *viltate*); *caritade* (*Purg.*, XIII 129; *Purg.*, XV 57; *Par.*, XXVI 57), ma *caritate* (*Par.*, XXXIII 11); *veritade* (*Purg.*, XVIII 35) e *veritate* (*Par.*, IV 70, ma in rima con *pate*). Un unico *tando* (*Par.*, XXVIII 130) rispetto alle centocinquanta occorrenze di *tanto*. Di séguito le forme sonorizzate esclusive: *bestilitade* (*Inf.*, XI 83; *Par.*, XVII 67); *onestade* (*Purg.*, III 11; *Par.*, XXXI 51); *novitade* (*Purg.*, X 104; *Purg.*, XXXIII 33). A queste va aggiunto *imperadore* (*Inf.*, I 124; *Inf.*, XXXIV 28; *Purg.*, VII 94; *Purg.*, X 76; *Par.*, XXV 41).[229]

[225] Con assimilazione della vocale iniziale a *Par.*, XXVI 103: *Sanç'assarmi proferta*.
[226] Queste ultime due forme sono però diffuse già nel fiorentino argenteo, poi usate normalmente da Boccaccio (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 33-55).
[227] Cfr. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, p. 103.
[228] Presente anche nel *Liber de pomo*, p. 167.
[229] Si segnala che a *Purg.*, XVIII 83 la lezione *mantoana* risulta una correzione da un originario *mandoana*, così come *seguidai* a *Par.*, XXIV 61 viene emendato dallo stesso copista in *seguitai*. In un'unica occorrenza si assiste alla soppressione della *-t* intervocalica in *devoi* (*Par.*, XXXIII 42).

-c-/*-g-*. Comune nell'area tosco-orientale è il mantenimento di *-k-* intervocalica. Senza considerare i rimanti (*Inf.*, XX 61; *Inf.*, XXV 27; *Purg.*, V 84), si ha *laco* (*Inf.*, XX 66; *Inf.*, XXXII 23), ma *lago* (*Inf.*, I 20; *Inf.*, VIII 54, ma in rima con *vago*). Mentre è conservata la *-g-* in due casi di *fatigoso, fatigha* (*Inf.*, XXIII 67; *Purg.*, XI 77), ma *fatiche* (*Inf.*, II 3), *afatico, -a* (*Inf.*, XXVI 87 in rima con *antica*; *Purg.*, VI 50; *Purg.*, XXVI 39 in rima con *amica*), *fatica* (*Inf.*, XXX 35 in rima con *antica*; *Inf.*, XXXIV 78; *Purg.*, XII 120; *Purg.*, XII 125; *Purg.*, XVI 76 in rima con *dica* e *nutrica*; *Purg.*, XXXI 33; *Par.*, XV 95 in rima con *antica*; *Par.*, XXV 133). Desonorizzate invece *rimanco* (*Purg.*, IV 45), ma *rimanga* (*Inf.*, XXIX 24); *cridò* (*Inf.*, XIII 33; *Inf.*, XXXIII 110), ma novantaquattro volte *gridare* variamente coniugato e *grido, -a*. Da segnalare anche *soggioca* di *Purg.*, XII 101, in rima con *foga* e *doga*.

- Palatizzazioni. Si segnala la rara palatizzazione della sibilante davanti alle vocali anteriori, tratto comune a una zona che va da Arezzo a Perugia.[230] Risultano a questo proposito *scir* (*Purg.*, XV 97) e *scilenço* (*Par.*, XIII 31), entrambi singolari rispetto a *sire* (*Inf.*, IV 87; *Inf.*, XXIX 56; *Purg.*, XV 112; *Purg.*, XIX 125; *Par.*, XIII 54; *Par.*, XXIX 28) e *silenço* (*Inf.*, I 63; *Par.*, V 89; *Par.*, XV 4; *Par.*, XX 18; *Par.*, XXVII 18).
- Nesso TJ. Compatibile con la Toscana orientale, ma secondo gli spogli di Castellani tipico di Sansepolcro, Anghiari e Città di Castello, l'esito *-aisone*, con varianti grafiche, dal latino -ATIONEM.[231] Nei sostantivi *raigion* (*Inf.*, V 39) e *raigionamenti* (*Inf.*, XVII 40) e per estensione anche nelle seguenti forme verbali di *ragionare*: *raigioniam* (*Inf.*, III 51) e *raigiono* (*Inf.*, II 36) e *raigionato* (*Inf.*, IV 97), comunque nettamente minoritari rispetto a *rasgion, rasgionare* (in totale cinquantacinque occorrenze).[232] Un unico *staigione* (*Inf.*, I 43).
- Nesso SJ. Medesimo esito, ma partendo da etimi differenti, ha la sibilante seguita da iod nel lemma *caigione* (*Inf.*, I 41; *Inf.*, II 26; *Inf.*, II 82; *Inf.*, VI 62), con la variante *casgion* (*Inf.*, XXIX 14), *caisgione* (*Inf.*, XXIX 14); soltanto *cascion* a *Inf.*, XXX 71, ma *cagione* (*Inf.*, I 78). Si tratta comunque di occorrenze numericamente contenute rispetto a *casgion*/*cagione* (quarantadue).
- *q*. Sporadici risultano i passaggi da *q* a *g* iniziale o intervocalica, fenomeno non sconosciuto ai dialetti orientali, in particolare a Cortona e a Città di Castello, ma di solito più frequente nei dialetti occidentali.[233] Si annoverano dunque *giù t'aguatta* (*Inf.*, XXI 59), comunque favorito dalla *-g* che subito precede; *sguadro* (*Inf.*, XXV 3); *guagiù* (*Par.*, XXII 103).[234]
- Doppie e Scempie. Nell'antico aretino, secondo gli studi di Serianni e Castellani, si constata uno scempiamento generalizzato delle consonanti protoniche, a cui non consegue necessariamente una geminazione delle consonanti postoniche.[235] La *Commedia* cassinese presenta comunque un numero significativo di scempie protoniche, per cui tuttavia non mancano eccezioni. Si leggono sempre *camin*/*camino* per trentasette volte (*Inf.*, I 1; *Inf.*, I 35; *Inf.*, II 5; *Inf.*, II 63; *Inf.*, III 142; *Inf.*, IX 21; *Inf.*, IX 30; *Inf.*, XV 48; *Inf.*, XVI 94; *Inf.*, XX 69; *Inf.*, XXI 84; *Inf.*, XXV 28; *Inf.*, XXVI 122; *Inf.*, XXIV 95; *Inf.*, XXXIV 133; *Purg.*, II 11; *Purg.*, III 56; *Purg.*, IV 66; *Purg.*, VIII 132; *Purg.*, XI 109; *Purg.*, XII 74; *Purg.*, XIII 17; *Purg.*, XIV 129; *Purg.*, XIX 22; *Purg.*, XX 38; *Purg.*, XX 142; *Purg.*, XXII 136; *Purg.*, XXIII 17; *Purg.*,

[230] AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 101; CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 397-98; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 51.
[231] Cfr. CASTELLANI, *Sul codice Laurenziano*, p. 909.
[232] Per gli allografi vedi GRAFIA.
[233] Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica*, I p. 222.
[234] A *Par.*, XXXI 114 il lemma *quaggiù* è preceduto da una *g-*, poi espunta.
[235] Cfr. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, p. 105; CASTELLANI, *Frammenti di un libro*, pp. 494-501; ID., *Grammatica storica*, p. 402.

XXVI 28; *Par.*, VIII 133; *Par.*, IX 89; *Par.*, X 95; *Par.*, XIII 137; *Par.*, XXIII 63; *Par.*, XXIII 75; *Par.*, XXX 144; *Par.*, XXXI 95), anche *camina* (*Par.*, VI 131) e *camine* (*Par.*, VIII 106); due casi di *rinova* (*Inf.*, I 6; *Purg.*, XXII 70), anche *rinovate* (*Purg.*, VI 147) e *rinovando* (*Par.*, XIV 113); *ucide*/*ucida* (*Inf.*, I 96; *Inf.*, XI 55); *fatore* (*Inf.*, III 4; *Purg.*, XVI 89);[236] *acenti* (*Inf.*, III 26); *cativo, -i, -a* (*Inf.*, III 37; *Inf.*, III 62; *Inf.*, XXX 16); *racogliere* in tutte le forme (*Inf.*, III 110; *Inf.*, XIII 142; *Inf.*, XVIII 18; *Inf.*, XXVII 81; *Purg.*, IV 3; *Purg.*, V 109; *Purg.*, XVIII 61; *Purg.*, XXVIII 19; *Par.*, XXX 115); *vitoria* (*Inf.*, V 54); *citadino, -i* (*Inf.*, VI 52; *Inf.*, VI 61; *Inf.*, VIII 69; *Inf.*, XIII 148; *Inf.*, XXVI 5; *Purg.*, VI 81; *Purg.*, XIII 94; *Purg.*, XVI 115; *Par.*, XV 131; *Par.*, XVI 90; *Par.*, XVI 123), *citade, -i* (*Purg.*, XVI 96; *Par.*, XVI 68; *Par.*, XVI 78; *Par.*, XVIII 84) e venti occorrenze di *città* (*Inf.*, I 126; *Inf.*, I 128; *Inf.*, III 1; *Inf.*, VI 49; *Inf.*, VI 61; *Inf.*, VIII 68; *Inf.*, IX 32; *Inf.*, X 22; *Inf.*, XI 73; *Inf.*, XIII 143; *Inf.*, XVI 68; *Inf.*, XX 59; *Inf.*, XX 91; *Inf.*, XXVII 49; *Purg.*, VI 124; *Purg.*, XIII 95; *Purg.*, XXIV 45; *Par.*, IX 127; *Par.*, XVI 144; *Par.*, XXX 130); *dotrina* (*Inf.*, IX 62; *Inf.*, XXV 64; *Purg.*, XXXIII 86; *Par.*, XII 97; *Par.*, XXIV 80; *Par.*, XXIV 144); *pateggiati* (*Inf.*, XX 95); *bataglia* (*Inf.*, XXIV 53; *Purg.*, XVI 77; *Par.*, XXIII 78); *foletto* (*Inf.*, XXX 32); *erando* (*Purg.*, VII 59).

La maggioranza dei lemmi mostra però sia la forma geminata che scempia, con una generale inclinazione per quest'ultima nel caso delle protoniche: *matino*/*matina* (*Inf.*, I 37; *Inf.*, XV 52; *Inf.*, XXVI 7; *Inf.*, 124; *Purg.*, I 117; *Purg.*, II 13; *Purg.*, IX 14), ma *mattina* (*Par.*, XXXI 118) e *mattinar* (*Par.*, X 141); due *aparechiava* (*Inf.*, II 4; *Purg.*, XXVI 138), ma *apparecchia* (*Par.*, XXVII 59); *reccarne* (*Inf.*, II 29), ma *recar* (*Purg.*, XI 123); *ficar* (*Inf.*, V 11), ma *ficcar* (*Par.*, XXXIII 83); *dubiar* (*Inf.*, V 18; *Inf.*, XI 93), ma *dubbiar* (*Purg.*, XVIII 42; *Purg.*, XX 135; *Par.*, XIV 99; *Par.*, XX 79); tre soli *etterno, -a* (*Inf.*, V 27; *Inf.*, XV 85; *Par.*, XXXIII 3) rispetto agli ottantasette *eterno, -i, -a, -e*/*eternalmente*; *vorebber* (*Inf.*, VI 33) e *vorebbe* (*Inf.*, XX 120), ma *vorrebbe* (*Inf.*, XXVIII 87); sedici *magiure*/*magiore*[237] contro trentanove *maggiore*/*maggiure* (*Inf.*, VI 48; *Inf.*, XVI 36; *Inf.*, XXII 111; *Inf.*, XXX 142; *Purg.*, II 21; *Purg.*, II 129; *Purg.*, IV 19; *Purg.*, VII 78; *Purg.*, VIII 138; *Purg.*, IX 62; *Purg.*, XV 46; *Purg.*, XVII 45; *Purg.*, XIX 4; *Purg.*, XXVI 20; *Purg.*, XXVI 61; *Purg.*, XXVII 90; *Purg.*, XXIX 79; *Purg.*, XXXII 78; *Purg.*, XXXIII 26; *Purg.*, XXXIII 124; *Par.*, I 123; *Par.*, III 126; *Par.*, V 19; *Par.*, V 34; *Par.*, VIII 69; *Par.*, IX 82; *Par.*, X 28; *Par.*, XV 26; *Par.*, XVI 43; *Par.*, XXII 28; *Par.*, XXIII 90; *Par.*, XXVIII 67 due occorrenze; *Par.*, XXVIII 68 due occorrenze; *Par.*, XXX 39; *Par.*, XXX 94; *Par.*, XXXII 136; *Par.*, XXXIII 94); dodici *smarito, -a* (*Inf.*, II 64; *Inf.*, V 72; *Inf.*, X 125; *Inf.*, XIII 24; *Inf.*, XXIV 116; *Purg.*, VIII 63; *Purg.*, IX 41; *Purg.*, XII 35; *Purg.*, XIX 14; *Par.*, II 6; *Par.*, XXVI 9; *Par.*, XXXIII 77), con una sola attestazione di *smarrita* (*Inf.*, I 3); unicamente *socorse* (*Inf.*, II 133), ma otto volte con la velare geminata in forme variamente declinate e nel sostantivo *soccorso* (*Inf.*, II 104; *Inf.*, XVII 47; *Purg.*, XVIII 130; *Par.*, XXII 4; *Par.*, XXII 96; *Par.*, XXVI 75; *Par.*, XXVII 63; *Par.*, XXXIII 16); *accenando* (*Inf.*, III 110), ma *accennando* (*Purg.*, XXXIII 14); tutte infernali le quattro occorrenze di *oribil, -e, -i* (*Inf.*, IX 92; *Inf.*, XI 4; *Inf.*, XIV 6; *Inf.*, XXXI 44), ma sette volte *orribile*/*orribelmente* (*Inf.*, III 25; *Inf.*, V 4; *Inf.*, VIII 51; *Inf.*, XVII 119; *Inf.*, XXXIII 47; *Purg.*, IV 121; *Purg.*, XIV 27); due *ofesa, -i* (*Inf.*, IX 123; *Purg.*, XIII 134), ma *offesa* (*Inf.*, II 45; *Inf.*, IV 41; *Inf.*, VII 111; *Inf.*, XVI 105; *Inf.*, XXXIII 21; *Purg.*, V 72; *Purg.*, XXVI 76); diciotto occorrenze di *sofrire* (*Inf.*, X 91; *Inf.*, XVI 48; *Inf.*, XXII 70; *Inf.*, XXVIII 99; *Purg.*, III 31; *Purg.*, V 120; *Purg.*, IX 81; *Purg.*, XI 16; *Purg.*, XII 3; *Purg.*, XIII 60; *Purg.*, XVI 7; *Purg.*, XVIII 73; *Purg.*, XXIX 38; *Purg.*, XXXI 10; *Purg.*, XXXII 123; *Par.*, I 58 *Par.*, VII 25; *Par.*, XIV 78), contro un unico *soffristi* (*Par.*, XXI 80); *crolando* (*Inf.*, XXII 107), ma *crollarsi* (*Inf.*, XXVI 86), *crolla* (*Purg.*, V 14), *crollo, -i* (*Inf.*, XXV 9; *Purg.*, XXI 34); due *ocidente* (*Inf.*,

[236] La forma geminata, che conta nove occorrenze, è rappresentata col nesso *-ct*.

[237] Per il numero delle attestazioni vedi VOCALISMO TONICO.

XXVI 113; *Purg.*, XXVI 5) contro due *occidente* (*Purg.*, XXVII 63; *Par.*, VI 71); due *sotile* (*Purg.*, VIII 20; *Purg.*, XII 66) e *sotilmente* (*Inf.*, XXXI 53; *Par.*, VII 89), ma *sottili* (*Purg.*, VI 142; *Par.*, XXXII 51); *mesagier* (*Purg.*, II 70) e *mesaggi* (*Purg.*, XXII 78), ma *messaggi* (*Purg.*, V 28) e *messaggeri* (*Purg.*, XXX 18); due soli casi di *efecto*, peraltro in rima tra loro (*Purg.*, XVIII 53; *Purg.*, XVIII 57), ma sedici *effecto, -i* (*Inf.*, II 17; *Inf.*, XXXIII 16; *Purg.*, II 77; *Purg.*, VI 138; *Purg.*, XXV 107; *Par.*, VI 122; *Par.*, VIII 107; *Par.*, VIII 123; *Par.*, IX 107; *Par.*, XVIII 117; *Par.*, XX 41; *Par.*, XXIII 125; *Par.*, XXVI 127; *Par.*, XXIX 28; *Par.*, XXXII 1; *Par.*, XXXII 66); due *sogiace* (*Par.*, VI 84; *Par.*, VII 71), ma *soggiace* (*Par.*, VII 54). Sessanta attestazioni di *viddi/vidde/vidder(o)* (*Inf.*, I 16; *Inf.*, I 64; *Inf.*, III 9; *Inf.*, III 52; *Inf.*, III 59; *Inf.*, III 71; *Inf.*, III 90; *Inf.*, IV 83; *Inf.*, IV 94; *Inf.*, IV 121; *Inf.*, IV 124; *Inf.*, IV 125; *Inf.*, IV 127; *Inf.*, IV 129; *Inf.*, IV 135; *Inf.*, IV 139; *Inf.*, IV 140; *Inf.*, V 48; *Inf.*, VI 39; *Inf.*, VII 20; *Inf.*, VII 25; *Inf.*, VII 112; *Inf.*, VIII 15; *Inf.*, VIII 58; *Inf.*, VIII 82; *Inf.*, IX 79; *Inf.*, XI 7; *Inf.*, XII 15; *Inf.*, XII 52; *Inf.*, XII 103; *Inf.*, XII 121; *Inf.*, XVI 10; *Inf.*, XVI 130; *Inf.*, XVII 62; *Inf.*, XVII 112; *Inf.*, XVII 113; *Inf.*, XVIII 35; *Inf.*, XX 7; *Inf.*, XX 18; *Inf.*, XXIII 112; *Inf.*, XXIII 124; *Inf.*, XXIV 82; *Inf.*, XXV 17; *Inf.*, XXXII 22; *Inf.*, XXXII 125; *Purg.*, III 85; *Purg.*, XXIV 106; *Purg.*, XXVII 34; *Purg.*, XXIX 73; *Purg.*, XXXI 80; *Purg.*, XXXII 16; *Purg.*, II 18; *Par.*, VI 59; *Par.*, VIII 19; *Par.*, VIII 46; *Par.*, XVI 29; *Par.*, XXI 31; *Par.*, XXIII 81; *Par.*, XXVII 80; *Par.*, XXX 28)[238] in progressivo adattamento verso *vidi/vide/vider(o)*, comprese le forme *rivide* e *provide* (centoquarantatre in totale con la scempia). Esclusivo *doppo* con ventinove occorrenze: (*Inf.*, I 99; *Inf.*, II 111; *Inf.*, VI 64; *Inf.*, VI 104; *Inf.*, VIII 58; *Inf.*, X 3; *Inf.*, XI 102; *Inf.*, XVI 66; *Inf.*, XIX 82; *Inf.*, XXI 60; *Inf.*, XXIII 2; *Inf.*, XXIV 22; *Inf.*, XXXI 16; *Purg.*, III 68; *Purg.*, VII 54; *Purg.*, VII 115; *Purg.*, XVII 132; *Purg.*, XVIII 89; *Purg.*, XX 70; *Purg.*, XXII 69; *Purg.*, XXVI 17; *Purg.*, XXXI 31; *Purg.*, XXXII 89; *Purg.*, XXXIII 14; *Par.*, II 100; *Par.*, XIV 9; *Par.*, XXVII 45; *Par.*, XXVII 148; *Par.*, XXXIII 36; *Par.*, XXXIII 59).

Di séguito, invece, i lemmi che più di frequente presentano geminazione, pur in posizione protonica: *possente* (*Par.*, XIX 55; *Par.*, XXIII 47; *Par.*, XXIII 87; *Par.*, XXXIII 70), ma *posente* (*Inf.*, II 11; *Inf.*, IV 53); un unico *difuso* (*Par.*, IX 75) contro cinque *diffuso, -a, -i, -e* (*Purg.*, XV 132; *Purg.*, XXXII 91; *Par.*, XXI 33; *Par.*, XXIV 93; *Par.*, XXXI 61). Preponderante *alor/alora* (*Inf.*, II 75; *Inf.*, V 77; *Inf.*, VI 91; *Inf.*, XIII 130; *Inf.*, XIV 95; *Inf.*, XV 97; *Inf.*, XVIII 124; *Inf.*, XXII 105; *Inf.*, XXIV 58; *Inf.*, XXV 5; *Inf.*, XXVII 82; *Inf.*, XXIX 28; *Inf.*, XXIX 54; *Inf.*, XXIX 101; *Inf.*, XXXIII 64; *Inf.*, XXXIV 22; *Inf.*, XXXIV 91; *Purg.*, I 49; *Purg.*, I 86; *Purg.*, III 64; *Purg.*, III 125; *Purg.*, IV 115; *Purg.*, VII 9; *Purg.*, XIII 99; *Purg.*, XIV 23; *Purg.*, XIV 140; *Purg.*, XVII 80; *Purg.*, XX 148; *Purg.*, XXIV 105; *Purg.*, XXV 122; *Purg.*, XXVI 27; *Purg.*, XXVIII 145; *Purg.*, XXIX 64; *Purg.*, XXXI 89; *Purg.*, XXXII 62; *Par.*, I 15; *Par.*, I 26; *Par.*, I 79; *Par.*, III 88; *Par.*, VII 147; *Par.*, IX 83; *Par.*, XV 127; *Par.*, XVI 26; *Par.*, XVIII 8; *Par.*, XXV 28; *Par.*, XXVII 30) contro due *allora/allor*; cinque *soferto/i*, tutti in sede rimica (*Inf.*, VIII 91; *Inf.*, XVI 48; *Inf.*, XXII 70; *Purg.*, XI 16; *Purg.*, XIII 60) contro tre *sofferto/a*; un *serati* (*Inf.*, X 10), ma *serrata* (*Purg.*, IX 128) e *serrato* (*Par.*, VI 81). Un eccezionale *tera* (*Inf.*, III 114) al fronte dei centotrentasette *terra*; un solo *vechi* (*Inf.*, XXVI 106), ma diciotto *vecchio, -i, -a, -e*. Due *piovi*, come prima persona del perfetto (*Inf.*, XXIV 122; *Inf.*, XXX 95) e un unico *Sarra* come nome di persona (*Par.*, XXXII 10).

Contrariamente a quanto appena visto, non risultano assenti i lemmi che presentano la geminazione delle consonanti in posizione protonica, alcuni in attestazione unica: *pallude* (*Inf.*, III 98), ma sei *palude*; un solo caso di *taccer* (*Inf.*, XVI 127), accompagnato da *taccevansi* (*Purg.*, XXII 115), al fronte di tredici *tacer/tacere*; un solo caso di *vaccante* (*Inf.*, XVI 99) contro un *vacante* (*Par.*, XII 92); *orriçonte* (*Par.*, XIV 69), unico sugli otto

[238] Con una forma di *avidde* a *Purg.*, IV 58.

oriçonta/*oriçonte*/*oriçòn* (*Inf.*, XI 113; *Purg.*, II 1; *Purg.*, IV 70; *Purg.*, VII 60; *Purg.*, XXVII 71; *Par.*, IX 87; *Par.*, XXIX 3; *Par.*, XXXI 119); *orriginar* (*Inf.*, XX 98); *riccettaculo* (*Par.*, XIX 50); *trappasar* (*Inf.*, III 74) e *trappassate* (*Purg.*, XXIV 115), al fronte di otto *trapassare* variamente declinato (*Inf.*, III 124; *Inf.*, VI 100; *Purg.*, V 26; *Purg.*, VIII 21; *Purg.*, XXIV 73; *Par.*, II 85; *Par.*, XXVI 117; *Par.*, XXVII 75); una sola volta *lattin* (*Par.*, X 120) contro tredici volte *latino, -a*/ *Latino* (*Inf.*, IV 125; *Inf.*, XV 32; *Inf.*, XXII 65; *Inf.*, XXVII 27; *Inf.*, XXVII 33; *Inf.*, XXVIII 71; *Inf.*, XXIX 88; *Inf.*, XXIX 91; *Purg.*, VII 16; *Purg.*, XIII 92; *Par.*, III 63; *Par.*, XII 144; *Par.*, XVII 35); *herrede* (*Par.*, XI 112); *suppin* (*Inf.*, X 72; *Inf.*, XIV 22; *Inf.*, XXIII 44), con un solo *supini* (*Purg.*, XIV 9); *riccadde* (*Inf.*, X 72); *creppata* (*Purg.*, IX 99); *orriente* (*Purg.*, XVIII 5), ma *oriente* (*Purg.*, I 13; *Purg.*, VIII 11; *Purg.*, IX 2; *Purg.*, XXVII 94; *Par.*, XI 54); *oppinion* (*Purg.*, XXVI 122; *Par.*, II 53; *Par.*, XIII 85; *Par.*, XIII 121); *diffese* (*Inf.*, XV 27), *diffesa* (*Par.*, XXVII 58) e *diffende* (*Par.*, XIV 54), ma *difende* (*Purg.*, VI 9); *difeso* (*Inf.*, IV 108; *Par.*, XXVII 62), *difese* (*Par.*, XII 107), *difesa* (*Par.*, XIV 116); un *peccore* (*Inf.*, XXXII 15) e un *peccorelle* (*Inf.*, XXIV 15), ma *pecore/pecorelle* sei volte (*Purg.*, III 79; *Purg.*, XXXIII 51; *Par.*, V 80; *Par.*, IX 131; *Par.*, XI 127; *Par.*, XXIX 106); *sbiggotir* (*Inf.*, XXIV 16), ma *sbigotir* (*Inf.*, VIII 122) e *sbigotito* (*Inf.*, XXVIII 100); *ventillate* (*Purg.*, VIII 30), *ventillonne* (*Purg.*, XIX 49), *ventillando* (*Par.*, XXXI 18).

Inoltre in un'area che comprende la Toscana orientale e l'Umbria, non escludendo le Marche settentrionali, si registra il raddoppiamento delle consonanti postoniche nei proparossitoni. Il fenomeno sembra piuttosto raro per il caso in questione, considerando che «è sufficientemente attestato solo presso certi scrittori»:[239] *sattiro* (*Inf.*, IV 89); *cennere* (*Purg.*, IX 115); *tittol* (*Purg.*, XIX 102), ma *titol* (*Inf.*, XXXIII 23); *liccito* (*Purg.*, VI 118), ma quattro volte *licito* (*Inf.*, V 56; *Purg.*, VII 41; *Purg.*, XXVI 128; *Par.*, I 55); *Pirramo* (*Purg.*, XXXIII 69); *magniffico* (*Par.*, VII 113).

Con una certa propensione verso lo scempiamento si presentano invece i termini che cominciano con *a-*. Di séguito i casi che mostrano oscillazione tra la forma scempia e quella geminata: quattro volte *aprende* (*Inf.*, V 100; *Purg.*, XXXII 59; *Par.*, V 5; *Par.*, XIX 30) e quattro volte *apprende* (*Purg.*, XVII 127; *Par.*, III 95; *Par.*, IV 41; *Par.*, XX 92); *apetito, -i* (*Purg.*, XXII 41; *Purg.*, XXVI 84), ma *appetito* (*Par.*, XVI 5) e *appetibile* (*Purg.*, XVIII 57); *afanno, -i*, (*Purg.*, IV 95; *Purg.*, XIV 69) e il verbo *afannare* alla terza persona singolare del presente (*Purg.*, XI 15; *Par.*, XII 82), di poco meno frequente rispetto a otto *affanno*/*affannare* (*Inf.*, V 80; *Inf.*, VI 58; *Purg.*, II 111; *Purg.*, XIV 109; *Purg.*, XVIII 136; *Purg.*, XXVIII 95; *Purg.*, IV 111; *Par.*, XVII 84); *acende* e *acendea* per sette volte (*Inf.*, XIV 38; *Purg.*, VIII 78; *Purg.*, XVIII 71; *Purg.*, XXIII 67; *Par.*, III 110; *Par.*, XVIII 105; *Par.*, XXIII 29) contro dieci occorrenze, soltanto nel *Paradiso*, di *accende* e *accendere* (*Par.*, II 40; *Par.*, V 9; *Par.*, X 83; *Par.*, XIV 50; *Par.*, XV 17; *Par.*, XX 4; *Par.*, XXI 8; *Par.*, XXVI 29; *Par.*, XXVII 110; *Par.*, XXIX 113); *acolto, -a, -e* (*Inf.*, VIII 24; *Inf.*, XIV 114; *Par.*, XI 12; *Par.*, XXV 23) contro l'unico *accolti* (*Purg.*, VII 90); *acorgere* alla prima e terza persona singolare del perfetto per diciassette volte (*Inf.*, IX 85; *Inf.*, XIV 84; *Inf.*, XV 57; *Inf.*, XVII 54; *Inf.*, XXVI 32; *Purg.*, VII 65; *Purg.*, XVIII 7; *Purg.*, XIX 128; *Purg.*, XXII 43; *Par.*, III 19; *Par.*, VIII 13; *Par.*, X 35; *Par.*, XIV 85; *Par.*, XIV 124; *Par.*, XVIII 61; *Par.*, XXVI 53) contro otto *s'accorse*/*s'accorser* (*Inf.*, X 70; *Inf.*, XIV 49; *Inf.*, XX 106; *Inf.*, XXIII 114; *Inf.*, XXV 36; *Purg.*, IV 102; *Purg.*, V 25; *Purg.*, XVIII 68; *Par.*, XV 27); *acorto, -i, -a, -e* (*Inf.*, III 13; *Inf.*, IV 16; *Inf.*, VIII 41; *Inf.*, XII 26; *Inf.*, XII 80; *Inf.*, XIII 120; *Inf.*, XXI 130; *Inf.*, XXX 19; *Purg.*, I 126; *Purg.*, II 67; *Purg.*, IV 16; *Purg.*, V 54; *Purg.*, IX 88; *Purg.*, IX 131; *Purg.*, XXIV 6; *Purg.*, XXX 4; *Par.*, XIV 61; *Par.*, XVII 79; *Par.*, XXXII 46), maggioritario contro l'unico *accorto* (*Inf.*, XIV 49); *acusare* (*Inf.*, XXX 97;

[239] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 407.

Inf., XXXI 76; *Purg.*, XXXI 5), ma cinque forme di *accusare* (*Inf.*, XXVIII 45; *Purg.*, XX 112; *Par.*, VI 98; *Par.*, XIV 136); quattro *afanno, -i, -a* (*Purg.*, IV 95; *Purg.*, XI 15; *Purg.*, XIV 69; *Par.*, XII 82), ma *affanno, -i* sei volte (*Inf.*, VI 58; *Purg.*, XIV 109; *Purg.*, XVIII 136; *Purg.*, XXVIII 95; *Par.*, IV 111; *Par.*, XVII 84) e due volte il participio passato di *affannare* (*Inf.*, V 80; *Purg.*, II 111), con un caso isolato di *affanata* (*Inf.*, I 22); in totale quattro casi di *afecto* (*Inf.*, V 125; *Par.*, XXII 52; *Par.*, XXVI 98) e *afection* (*Purg.*, XX 119), numericamente inferiori rispetto a sedici *affecto, -i* (*Purg.*, XI 3; *Purg.*, XVII 111; *Par.*, III 52; *Par.*, VIII 45; *Par.*, XIII 120; *Par.*, XV 43; *Par.*, XV 73; *Par.*, XVI 3; *Par.*, XVIII 14; *Par.*, XVIII 23; *Par.*, XXIII 8; *Par.*, XXIV 29; *Par.*, XXIX 66; *Par.*, XXIX 140; *Par.*, XXXI 141; *Par.*, XXXIII 36) e sette *affection* (*Inf.*, XVI 60; *Purg.*, XXII 15; *Par.*, IV 98; *Par.*, IV 121; *Par.*, XXIV 7; *Par.*, XXV 21; *Par.*, XXXII 149); perfetto equilibrio tra *afocare* (*Inf.*, VIII 74; *Par.*, XIV 86; *Par.*, XXVIII 45) e *affocare* (*Inf.*, XXV 24; *Purg.*, VIII 26; *Par.*, XXVIII 17), come tra *afermare* (*Inf.*, XXVIII 98; *Purg.*, XXVI 105) e *affermare* (*Purg.*, XIX 50; *Par.*, XIII 116); *afisse, -i* (*Inf.*, XII 115; *Inf.*, XVIII 43; *Purg.*, XI 135; *Purg.*, XIII 33; *Purg.*, XVII 77; *Purg.*, XXX 7; *Par.*, I 48; *Par.*, XXV 26), ma *affissar* (*Purg.*, II 73; *Purg.*, XXXIII 106); *alegrare*, variamente declinato, è esclusivo (*Inf.*, VII 122; *Inf.*, XXVI 136) accanto all'aggettivo *alegra* (*Inf.*, XIV 60) e il sostantivo *alegreççа, -e* (*Par.*, VIII 47; *Par.*, VIII 48; *Par.*, XVI 19; *Par.*, XXII 88; *Par.*, XXVII 7; *Par.*, XXXII 88), con un solo *allegreççа* (*Par.*, XXX 120); *amirare* (*Purg.*, IV 14; *Purg.*, IV 56; *Purg.*, X 68; *Purg.*, XXIII 20; *Purg.*, XXIII 37; *Purg.*, XXV 76; *Purg.*, XXV 108; *Purg.*, XXVIII 35; *Purg.*, XXVIII 89; *Par.*, I 136; *Par.*, II 17; *Par.*, VI 91; *Par.*, XX 87; *Par.*, XXVIII 127; *Par.*, XXVIII 137; *Par.*, XXXIII 96), *amirato* (*Purg.*, XXXII 42) e *amiratione* (*Purg.*, XXI 123; *Purg.*, XXIV 5; *Purg.*, XXIX 55; *Par.*, I 98; *Par.*, XXXII 92), con soli quattro *ammirare* (*Purg.*, VII 61; *Purg.*, XV 47; *Par.*, I 98; *Par.*, XIII 46) e un solo *ammiration* (*Par.*, II 56); maggioritarie risultano anche le forme degeminate del verbo *aparire* (*Inf.*, I 45; *Inf.*, XIV 128; *Inf.*, XV 53; *Inf.*, XX 11; *Inf.*, XXV 71; *Inf.*, XXVI 133; *Inf.*, XXXII 34; *Purg.*, II 16; *Par.*, II 22; *Purg.*, II 26; *Purg.*, II 38; *Purg.*, II 127; *Purg.*, III 58; *Purg.*, IV 39; *Purg.*, XV 85; *Purg.*, XV 125; *Purg.*, XVI 144; *Purg.*, XVII 21; *Purg.*, XVII 72; *Purg.*, XVIII 37; *Purg.*, XXI 8; *Purg.*, XXI 10; *Purg.*, XXII 28; *Purg.*, XXV 5; *Purg.*, XXVI 27; *Purg.*, XXVII 6; *Purg.*, XXVIII 37 due occorrenze; *Purg.*, XXX 32; *Purg.*, XXX 64; *Purg.*, XXXII 150; *Par.*, II 59; *Par.*, III 7; *Par.*, IV 32; *Par.*, VIII 28; *Par.*, XIV 95; *Par.*, XIV 121; *Par.*, XV 74; *Par.*, XXII 72; *Par.*, XXII 145; *Par.*, XXII 153; *Par.*, XXIII 117; *Par.*, XXVIII 75; *Par.*, XXIX 138; *Par.*, XXXI 29), ma *apparire* (*Inf.*, XIV 123; *Par.*, XIX 49; *Par.*, XXIX 94); mentre un solo *aparença* (*Par.*, VI 85) contro due *apparença* (*Par.*, XIV 56; *Par.*, XXIX 87); due *apetito, -i* (*Purg.*, XXII 41; *Purg.*, XXVI 84), ma *appetito* (*Par.*, XVI 5) e *appetibile* (*Purg.*, XVIII 57); nel medesimo canto *apone* (*Par.*, XVI 69) e *appone* (*Par.*, XVI 8); prevalente risulta *apresso* in trentasette forme (*Inf.*, III 113; *Inf.*, VI 67; *Inf.*, VIII 26; *Inf.*, IX 105; *Inf.*, X 153; *Inf.*, XVI 40; *Inf.*, XVIII 127; *Inf.*, XXII 98; *Inf.*, XXIII 145; *Inf.*, XXIX 13; *Inf.*, XXXIII 53; *Inf.*, XXXIV 87; *Purg.*, III 92; *Purg.*, IV 23; *Purg.*, IV 50; *Purg.*, XVIII 104; *Purg.*, XXII 66; *Purg.*, XXIII 8; *Purg.*, XXV 127; *Purg.*, XXVII 13; *Purg.*, XXIX 65; *Purg.*, XXIX 92; *Purg.*, XXIX 133; *Purg.*, XXX 12; *Par.*, I 100; *Par.*, III 26; *Par.*, IV 96; *Par.*, IV 119; *Par.*, VI 55; *Par.*, IX 113; *Par.*, X 106; *Par.*, X 115; *Par.*, XVII 65; *Par.*, XX 85; *Par.*, XXIII 120; *Par.*, XXV 97; *Par.*, XXVIII 22), contro soli tre *appresso* (*Par.*, XIX 22; *Par.*, XXIV 70; *Par.*, XXIV 88), parallelamente alle dodici attestazioni di *apressare* (*Inf.*, VIII 68; *Inf.*, X 103; *Inf.*, XII 76; *Inf.*, XXII 29; *Inf.*, XXIII 134; *Inf.*, XXIV 108; *Inf.*, XXVIII 129; *Inf.*, XXXIII 43; *Purg.*, X 9; *Purg.*, XXII 139; *Purg.*, XXVI 102; *Par.*, XXVII 26), rispetto alle sei di *appressare* (*Inf.*, XVII 126; *Inf.*, XXII 131; *Purg.*, IX 73; *Purg.*, XXVIII 59; *Par.*, I 7; *Par.*, XXIV 117); cinque *apuntare* (*Purg.*, XV 49; *Par.*, VI 28; *Par.*, IX 118; *Par.*, XXVI 7; *Par.*, XXIX 12) ed un solo *appunta* (*Par.*, XXI 83); quattro *asalire* (*Inf.*, II 93; *Inf.*, VI 63; *Inf.*, XI 27; *Inf.*, XXV 90), ma *assaliti*

(*Purg.*, II 129); *asalto* (*Inf.*, IX 54; *Purg.*, VIII 110), ma *assalto* (*Par.*, IX 30); *asetare* (*Purg.*, XXIV 38; *Purg.*, XXXI 129; *Par.*, III 72; *Par.*, XV 65; *Par.*, XIX 121), ma *asseta* (*Par.*, XIX 33); *atento, -i, -a, -e* (*Inf.*, IX 4; *Inf.*, XXV 44; *Purg.*, II 118; *Purg.*, IX 139; *Purg.*, XV 139; *Purg.*, XVIII 2; *Purg.*, XX 17; *Purg.*, XXII 116; *Purg.*, XXV 11; *Purg.*, XXV 111; *Purg.*, XXVII 56; *Purg.*, XXXII 1; *Purg.*, XXXIII 23; *Purg.*, XXXIII 99; *Par.*, VI 13; *Par.*, XI 134; *Par.*, XIX 31; *Par.*, XXII 26), ma *attenta* (*Par.*, XXIII 11; *Par.*, XXVI 126) e *attenti* (*Par.*, XXXI 140; *Par.*, XXXI 142); *acidia* (*Purg.*, XVIII 132), ma *accidiosi* (*Inf.*, VII 123); *asetta* (*Inf.*, XVII 22), ma *assetta* (*Par.*, I 121); due casi di *apparença* (*Par.*, XIV 56; *Par.*, XXIX 87) con uno di *aparença* (*Par.*, VI 85); *apicca* (*Inf.*, XXIX 129), ma due volte *appiccar* nello stesso canto (*Inf.*, XXV 61; *Inf.*, XXV 107).

A seguire invece le forme che presentano esclusivamente la forma scempia: *arivato* (*Inf.*, XIII 1); *arivammo* (*Inf.*, XIV 8); *ariva'*/*ariva* (*Purg.*, V 98; *Purg.*, XVII 78; *Par.*, XXXI 15); *acetta* (*Par.*, III 101); *abaglia* (*Inf.*, XXIII 62; *Purg.*, XV 28; *Purg.*, XXXIII 75) e *abagli* (*Par.*, XXV 122); *abandonare* variamente declinato (*Inf.*, I 12; *Inf.*, II 34; *Inf.*, V 105; *Inf.*, VIII 109; *Inf.*, XVII 107; *Purg.*, III 20; *Purg.*, VI 97; *Purg.*, IX 23; *Purg.*, XVIII 136; *Purg.*, XXV 12; *Par.*, V 117; *Par.*, VIII 66; *Par.*, XVII 108; *Par.*, XVIII 9; *Par.*, XXXI 75); *abracciare* variamente declinato (*Inf.*, XII 53; *Inf.*, XVI 51; *Inf.*, XVII 93; *Purg.*, II 77; *Purg.*, IV 107; *Purg.*, VI 75; *Purg.*, VII 15; *Purg.*, XV 101; *Purg.*, XXI 130; *Purg.*, XXXI 101; *Par.*, XXIV 149); *aluminare* (*Purg.*, XI 81; *Purg.*, XXII 66; *Purg.*, XXIV 151; *Par.*, XV 76; *Par.*, XX 1); *amiraglio, -i* (*Par.*, XIII 154; *Purg.*, XXX 58); *apagare* (*Purg.*, XV 82; *Purg.*, XIX 24; *Purg.*, XXIV 42; *Purg.*, XXVII 108; *Par.*, III 32; *Par.*, XXIII 15; *Par.*, XXXI 29); *asicurare*/*asecurare* (*Inf.*, XXVIII 115; *Par.*, IV 133; *Par.*, XXIV 103; *Par.*, XXV 34); *asolvere* (*Inf.*, XXVII 101; *Inf.*, XXVII 118); *atendere* (*Inf.*, III 108; *Inf.*, VIII 106; *Inf.*, X 62; *Inf.*, XXV 96; *Inf.*, XXVI 67; *Inf.*, XXVII 110; *Inf.*, XXVIII 99; *Inf.*, XXIX 24; *Inf.*, XXX 60; *Purg.*, VII 69; *Purg.*, XI 127; *Purg.*, XXVII 77); *attraversare* (*Inf.*, XXIII 118; *Inf.*, XXXI 9; *Purg.*, XXXI 25; *Par.*, IV 91); *avampare* (*Par.*, VIII 84; *Par.*, XXV 82); *abundante* (*Par.*, XXXIII 82); *aconcerà* (*Par.*, XXXI 98); *acorgimenti* (*Inf.*, XXVII 76; *Par.*, IV 70); *acora* (*Inf.*, XIII 84; *Inf.*, XV 82; *Purg.*, V 57; *Par.*, VIII 73); *acrebbe*/*acrescerà* (*Par.*, VIII 47; *Par.*, XIV 46); *adimandò* (*Par.*, XII 94); *afama* (*Purg.*, XXIII 37); *arabiate* (*Inf.*, XXX 79); *areca* (*Purg.*, VI 6); *asaggia* (*Purg.*, II 54); *afattura* (*Inf.*, XI 58); *aproccia* (*Inf.*, XII 46; *Inf.*, XXXIII 48; *Purg.*, VIII 9); *alenti, -a, -ò* (*Purg.*, V 11; *Purg.*, XII 106; *Purg.*, XXXI 21; *Par.*, XV 6) e *alentava* (*Par.*, XXXI 129).

Non mancano eccezioni, cioè forme che presentano sempre la geminazione della consonante benché comincino per *a-*: *affinare* (*Purg.*, XXVI 148; *Par.*, XX 137); *affonde* (*Par.*, XXVII 121); *arrogante* (*Purg.*, XI 62); *assegnò* (*Par.*, VI 138); *attribuisce* (*Par.*, IV 45).

- Raddoppiamento sintattico. Secondo gli spogli dei testi aretino-cortonesi in fase antica, il raddoppiamento fono-sintattico non è diffuso in conseguenza dello scempiamento delle protoniche. Una valutazione generale deve però tenere conto della cronologia relativa del codice e dell'atteggiamento degli scriventi aretini nella seconda metà del Trecento, sensibili a questo tipo di fenomeno.[240] Si segnalano dunque i casi in questione, minoritari rispetto alle alternative non raddoppiate: *di ssé* (*Inf.*, XVI 67; *Inf.*, XIX 36), ma trentasei volte *di sé*; *di ssotto* (*Inf.*, XVIII 74), ma ventiquattro *di sotto*; *che ss'infutura* (*Par.*, XVII 98) e *che ss'inii* (*Par.*, XXXIII 44), unici due raddoppiamenti del pronome di terza persona contro le restanti quarantasette occorrenze; *no· mmi lasciar* (*Inf.*, VIII 100), *no· mmi dar* (*Inf.*, XXXII 95), ma trentacinque volte *non mi*; *di ffuor* (*Purg.*, XVII 14), ma trentadue *di fuor*/*di fuori*; *a llui* (*Par.*, XXIV 61), ma ottantasei volte *a lui*; *a llor* (*Par.*, XIII 57), ma ventiquattro *a lor*/*loro*; *a ttucte* (*Purg.*, XXV 40), con tredici forme senza raddoppiamento; *a ccolui* (*Par.*, XI 109), ma

[240] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 410.

undici *a colui*; *a ccigner* (*Inf.*, XXXI 85); *a llevante* (*Purg.*, XXIX 12); *a ssofferir* (*Purg.*, III 31); *i· mme* (*Purg.*, XXVI 107), *che mm'enebriava* (*Par.*, XXVII 3); *colà ssu* (*Par.*, XIV 26); *co· llui* (*Inf.*, I 39; *Inf.*, X 117; *Inf.*, XXII 138; *Purg.*, VII 125; *Purg.*, XII 36; *Purg.*, XVII 64; *Purg.*, XXXIII 135; *Par.*, X 34; *Par.*, XXX 144), ma cinque volte *con lui*; *co· llei* (*Inf.*, I 123; *Purg.*, VII 58; *Purg.*, XVIII 50) e due volte *con* lei; *co· llor*/*lloro* (*Inf.*, IX 128; *Inf.*, XVI 43; *Purg.*, XI 78; *Purg.*, XIV 36; *Par.*, XXIX 62) e due volte *con loro*; *che lla porti* (*Par.*, I 114), *che lla perse* (*Par.*, III 125), *che lla fece* (*Par.*, XXXI 6), in netta minoranza rispetto alle centoquaranta attestazioni di *che la*; *che lle caggion* (*Purg.*, II 6), ma trentatre *che le*; *che lli apaia* (*Purg.*, XXXII 49), *che lli avea* (*Par.*, VI 138), *che lli assegnò* (*Par.*, XXVIII 17), *che lli affoca* (*Par.*, XXVIII 17), ma ventitre *che li*; *che ll' aviva* (*Par.*, II 140), *che ll'è parvente* (*Par.*, XIX 57), ma centotrentasette *che l'*; *e llì* (*Purg.*, XI 136), ma due volte *e lì*; *se lla mia rasgion* (*Purg.*, XV 76), *se lla vostra maggior* (*Purg.*, XXVI 61), *se lla stella* (*Par.*, V 97), ma sedici volte *se la*; *se lle mie parole* (*Inf.*, XXXIII 7), *se lle svergognate* (*Purg.*, XXIII 106), *se lle tue parole* (*Purg.*, XXVI 109), *se lle fantasie* (*Par.*, X 46), ma cinque volte *se le*; *se llo sai* (*Purg.*, XXII 98) e una volta *se lo* (*Purg.*, IV 75); *se ll' amor* (*Purg.*, XV 52), ma sedici volte *se l'*; un unico *se llento* (*Purg.*, XVII 130); *e lla percossa pianta* (*Purg.*, XXVIII 109), ma quarantasette *e la*. Risultano altresì assoluti *no· llo* (*Inf.*, XXV 99; *Inf.*, XXXIV 23; *Purg.*, IX 81; *Purg.*, XXVII 84; *Purg.*, XXXII 61; *Par.*, IV 125; *Par.*, VI 106; *Par.*, XXV 25), *no· lli* (*Inf.*, XX 51; *Inf.*, XXV 40; *Inf.*, XXV 53; *Purg.*, VIII 79; *Purg.*, XXXII 151; *Par.*, VI 120; *Par.*, VIII 78; *Par.*, X 61; *Par.*, XXIV 61), ma quattro attestazioni senza in raddoppiamento (*non li*), e *no· ll'* (*Inf.*, VI 9; *Inf.*, IX 34; *Inf.*, XIV 63; *Inf.*, XXX 110; *Inf.*, XXXII 5; *Purg.*, VIII 78; *Purg.*, XXIII 43; *Par.*, XIX 30). Inoltre *no· lle 'ntendi* (*Par.*, XIX 98) e *non le scusa* (*Par.*, XXIX 108), accanto a *no· lla guidi* (*Par.*, XVIII 12), *no· lla prome* (*Par.*, XX 93), *no· lla sostenea* (*Par.*, XXIII 33), ma *non la fortuna* (*Par.*, XII 92).

ACCIDENTI GENERALI

- Metatesi: *preversa* (*Inf.*, XXV 77), *tromento* (*Purg.*, XXI 66), *stroppio* (*Purg.*, XXV 1), in rima con *Scorpio*; *faimme* (*Inf.*, XIV 33).
- Aferesi: *sperto* (*Inf.*, XXVI 98); *la sperienza* (*Inf.*, XXVI 116)
- Prostesi di *a-*: *s'anicchia* (*Inf.*, XVIII 103); *aspento, -i* (*Inf.*, XX 102; *Inf.*, XXXIII 105;[241] *Purg.*, III 132; *Purg.*, XII 39).
- Epentesi di *-r-*: *debilamentre* (*Purg.*, XVII 6); *quantro* (*Purg.*, XXI 33); *Giuder* (*Par.*, VII 47) ma *Giudei* (*Inf.*, XXIII 123; *Inf.*, XXVII 87; *Par.*, XXIX 102).

MORFOLOGIA

- Articolo determinativo. Per il maschile singolare sono maggioritari *il* (cinquecentosessantuno) e *lo* (trecentosessantanove), anche se è ben presente *el* (centoventuno). In un unico caso, a *Par.*, XXIX 120, il copista corregge *currenti calamo* l'articolo *il* con *el*.
- Preposizioni articolate. Le preposizioni articolate formate da *a* e *da* presentano esclusivamente forma debole: *a lo* (quattordici), *a la* (centosessantatre), *a li* (undici), *a le* (trentanove); *da la* (sessanta), *da le* (dodici), *da li* (undici), *da lo* (tre). Quelle formate da *de* mostrano alcune eccezioni, comunque numericamente poco significative: *de lo*

[241] In questo caso la vocale iniziale è persino aggiunta in interlinea dal copista. La prostesi di *a-* davanti al verbo *spegnere* risulta costante tra Arezzo e Cortona (cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 448 n. 341).

(ventuno), ma *dello* (tre); *de la* (duecentoventitre), ma *della* (quattro); *de li* (diciassette), con un solo *delli*; *de le* (cinquantacinque), ma *delle* (quattro). Si registrano anche quattro rari casi di *dil*, rispetto alla stragrande maggioranza di *del* (cinquecentosessanta). Inoltre otto attestazioni di *digli*, quasi tutte collocate entro la prima cantica (*Inf.*, IV 75; *Inf.*, VI 93; *Inf.*, X 120; *Inf.*, XV 104; *Inf.*, XIX 27; *Inf.*, XXXIV 64; *Purg.*, XXI 119; *Par.*, I 69), ma ventisette *degli* ben distribuiti.

Coerente con l'aretino, anche in fase antica, è il raddoppiamento della laterale nelle preposizioni derivate da *con*, «perché la loro formazione è posteriore allo scempiamento protonico […] e non appare ancora definitiva».[242] La *Commedia* su questo tratto presenta un unico esito:

- *co· lla* (*Inf.*, I 47; *Inf.*, I 53; *Inf.*, II 67; *Inf.*, III 11; *Inf.*, III 32; *Inf.*, VI 69; *Inf.*, VII 2; *Inf.*, VII 9; *Inf.*, VII 113; *Inf.*, X 35; *Inf.*, XII 77; *Inf.*, XII 100; *Inf.*, XIII 48; *Inf.*, XV 118; *Inf.*, XVI 39; *Inf.*, XVI 76; *Inf.*, XVII 1; *Inf.*, XVIII 67; *Inf.*, XIX 45; *Inf.*, XX 44; *Inf.*, XXIII 9; *Inf.*, XXVII 3; *Inf.*, XXVII 10; *Inf.*, XXVIII 101; *Inf.*, XXXIII 129; *Purg.*, II 110; *Purg.*, V 136; *Purg.*, VI 36; *Purg.*, IX 6; *Purg.*, IX 119 due occorrenze; *Purg.*, XII 8; *Purg.*, XIII 59; *Purg.*, XX 73; *Purg.*, XX 74; *Purg.*, XXI 38; *Purg.*, XXI 93; *Purg.*, XXIII 75; *Purg.*, XXVIII 104; *Purg.*, XXIX 144; *Par.*, II 30; *Par.*, VI 22; *Par.*, VIII 102; *Par.*, IX 50; *Par.*, XI 86; *Par.*, XIV 11; *Par.*, XV 77; *Par.*, XV 125; *Par.*, XVII 63; *Par.*, XIX 81; *Par.*, XX 83; *Par.*, XXI 66; *Par.*, XXII 6; *Par.*, XXIII 125; *Par.*, XXIV 119; *Par.*, XXVI 61; *Par.*, XXVII 89; *Par.*, XXVII 131; *Par.*, XXXII 129);
- *co· lle* (*Inf.*, II 137; *Inf.*, VIII 43; *Inf.*, IX 60; *Inf.*, IX 81; *Inf.*, XI 80; *Inf.*, XIV 35; *Inf.*, XVI 72; *Inf.*, XVII 47; *Inf.*, XVII 96; *Inf.*, XVII 105; *Inf.*, XVIII 105; *Inf.*, XIX 109; *Inf.*, XX 53; *Inf.*, XXII 59; *Inf.*, XXV 74; *Inf.*, XXV 106; *Inf.*, XXVIII 29; *Inf.*, XXIX 45; *Inf.*, XXIX 85; *Inf.*, XXXII 20; *Inf.*, XXXII 107; *Inf.*, XXXIII 35; *Inf.*, XXXIV 14; *Inf.*, XXXIV 31; *Purg.*, II 5; *Purg.*, II 35; *Purg.*, II 56; *Purg.*, IV 28; *Purg.*, V 47; *Purg.*, VI 16; *Purg.*, XII 133; *Purg.*, XV 122; *Purg.*, XIX 9; *Purg.*, XIX 63; *Purg.*, XXII 114; *Purg.*, XXIII 102; *Purg.*, XXVI 57; *Purg.*, XXVII 30; *Purg.*, XXVII 107; *Purg.*, XXVIII 52; *Purg.*, XXVIII 68; *Purg.*, XXIX 154; *Purg.*, XXX 134; *Purg.*, XXXII 18; *Purg.*, XXXII 150; *Par.*, VI 18; *Par.*, VII 12; *Par.*, VII 102; *Par.*, XVI 9; *Par.*, XVIII 127; *Par.*, XX 55; *Par.*, XX 148; *Par.*, XXIII 56; *Par.*, XXVI 127; *Par.*, XXVIII 84; *Par.*, XXXI 60; *Par.*, XXXI 130);
- *co· llo* (*Par.*, XXIII 138; *Par.*, XXIV 76);
- *co· lli* (*Inf.*, XXI 132; *Inf.*, XXII 13; *Purg.*, XXV 5);
- *co· ll'* (*Inf.*, II 102; *Inf.*, VII 95; *Inf.*, IX 11; *Inf.*, IX 49; *Inf.*, XIII 145; *Inf.*, XVI 117; *Inf.*, XVI 119; *Inf.*, XVIII 101; *Inf.*, XVIII 115; *Inf.*, XVIII 131; *Inf.*, XXI 33; *Inf.*, XXI 101; *Inf.*, XXIII 8; *Inf.*, XXIII 35; *Inf.*, XXIII 85; *Inf.*, XXIV 53; *Inf.*, XXIV 78; *Inf.*, XXIV 80; *Inf.*, XXV 23; *Inf.*, XXVII 110; *Inf.*, XXVIII 85; *Inf.*, XXIX 137; *Inf.*, XXX 12; *Inf.*, XXX 53; *Purg.*, IV 28; *Purg.*, V 113; *Purg.*, VI 4; *Purg.*, IX 21; *Purg.*, XI 20; *Purg.*, XII 5; *Purg.*, XIV 23; *Purg.*, XV 134; *Purg.*, XVI 110; *Purg.*, XIX 46; *Purg.*, XXI 2; *Purg.*, XXI 82; *Purg.*, XXVI 7; *Purg.*, XXVI 35; *Purg.*, XXXII 6; *Par.*, VII 105; *Par.*, X 1; *Par.*, XII 98; *Par.*, XV 96; *Par.*, XVIII 3; *Par.*, XIX 35; *Par.*, XX 85; *Par.*, XXI 24; *Par.*, XXV 126; *Par.*, XXVIII 47; *Par.*, XXXII 77; *Par.*, XXXII 149; *Par.*, XXXIII 26), anche *con ll'* (*Inf.*, III 83), e una sola occorrenza, a *Par.*, XIX 1, senza raddoppiamento.
- Risultano sporadiche le forme derivate da *en* più articolo determinativo per la preposizione articolata: *e· lla* (*Inf.*, VII 41; *Inf.*, XIII 97; *Par.*, III 51), ma centodue volte *nella*; *e· lle* (*Purg.*, XXIV 22), ma ventitre volte *nelle*. In soli due casi si constata la chiusura della *e*: *i· lla* (*Inf.*, XV 49); *i· llà* (*Purg.*, XVIII 47).

[242] CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 421. Cfr. anche SERIANNI, *Ricerche sul dialetto*, p. 130.

- Numerali. Prevalenti le occorrenze di *due* (quarantasei), con un solo *doi* (*Par.*, XXVI 119), ma sempre *amendue* (otto casi, di cui tre in rima), con un *amendui*, ma in rima con *lui* e *altrui* a *Purg.*, IV 52. Risulta equilibrata la distribuzione tra le sei occorrenze di *dieci* e le quattro di *diece*, di cui però tre in rima.[243]
- Indefiniti. Si contato cinquanta attestazioni di *ogne* (*Inf.*, III 9; *Inf.*, III 14; *Inf.*, IV 48; *Inf.*, V 28; *Inf.*, XI 52; *Inf.*, XII 3; *Inf.*, XIV 9; *Inf.*, XIV 142; *Inf.*, XVI 132; *Inf.*, XVII 113; *Inf.*, XX 54; *Inf.*, XX 85; *Inf.*, XXI 18; *Inf.*, XXII 56; *Inf.*, XXII 82; *Inf.*, XXIV 53; *Inf.*, XXIV 149; *Inf.*, XXV 76; *Inf.*, XXVI 42; *Inf.*, XXVIII 4; *Inf.*, XXXI 13; *Inf.*, XXXII 74; *Inf.*, XXXIII 152; *Inf.*, XXXIV 111; *Purg.*, I 96; *Purg.*, III 11; *Purg.*, III 139; *Purg.*, VI 126; *Purg.*, XVI 2; *Purg.*, XVI 67; *Purg.*, XVII 135; *Purg.*, XVIII 15; *Purg.*, XVIII 20; *Purg.*, XVIII 49; *Purg.*, XVIII 71; *Purg.*, XXII 27; *Purg.*, XXVIII 84; *Purg.*, XXVIII 119; *Par.*, III 88; *Par.*, XVIII 33; *Par.*, XIX 47; *Par.*, XIX 49; *Par.*, XXI 27; *Par.*, XXI 32; *Par.*, XXIV 49; *Par.*, XXVI 42; *Par.*, XXVIII 84; *Par.*, XXX 65; *Par.*, XXXI 101; *Par.*, XXXI 128), circa la metà rispetto ai centodue *ogni*. Si aggiungono poi tre forme in *onne* con assimilazione regressiva (*Inf.*, X 49; *Inf.*, XXXIII 84; *Purg.*, XXXIII 93), costanti, insieme a *ogne*, tra Arezzo e Cortona.[244] *Qualunque* è presente in otto casi, soprattutto tra *Inferno* e *Purgatorio*, in equilibrio con i nove *qualunche*, quasi tutti al *Paradiso* (*Inf.*, XI 43; *Inf.*, XXV 24; *Purg.*, XIV 133; *Par.*, XVI 98; *Par.*, XXIII 97; *Par.*, XXVI 105; *Par.*, XXVII 132 due occorrenze; *Par.*, XXXI 75), forma, quest'ultima, ricorrente nei dialetti toscani diversi dal fiorentino. Un unico *ciscun* (*Inf.*, XIV 17) su ben centododici *ciascuno, -a*.
- Indeclinabili. Soli tre *donque* (*Purg.*, IX 93; *Par.*, XVI 22; *Par.*, XXVI 7) rispetto a ventiquattro *dunque*/*adunque*; ben attestato invece *anco* con dieci occorrenze (*Inf.*, XXII 31; *Inf.*, XXVIII 77; *Purg.*, III 144; *Purg.*, XII 60; *Purg.*, XIII 33; *Purg.*, XXXII 147; *Par.*, VIII 89; *Par.*, XI 34; *Par.*, XIV 91; *Par.*, XXIV 129) contro i quindici *anche*. I tipi *ançi*, *dinançi* e *innançi*, a cui si aggiungono i pochi *denanti*/*dinanti*/*davanti*, *inanti*, sono dominanti rispetto alle forme terminanti con *-e*, con un unico *dinançe* (*Inf.*, XVII 83).[245] Come pure i seicentoquindici *come* contro dodici *como*, di cui due in rima. Risulta invece esclusiva la forma *doppo*.[246] Per quanto riguarda *fuori*, le occorrenze risultano quattordici in totale, considerando però che nove di queste si trovano in sede rimica; soltanto due *fori*, in rima prima con *ardori*, poi con *pastori* e *maggiori* (*Inf.*, IX 70; *Purg.*, XXVII 88) e due *fuore* (*Inf.*, XXVI 90; *Purg.*, III 138 in rima con *more*).[247] Minoritaria la forma *inde* con tredici occorrenze rispetto ai trentaquattro *indi*. *Drieto*/*drietro*, *endrietro*/*indrietro* e *indrieto* risultano presenti con tredici attestazioni (*Inf.*, I 26; *Inf.*, IX 55; *Inf.*, XI 6; *Inf.*, XII 81; *Inf.*, XV 15; *Inf.*, XXV 124; *Inf.*, XXVI 117; *Purg.*, VII 116; *Purg.*, IX 132; *Purg.*, XXIII 19; *Purg.*, XXVI 66; *Par.*, XXIX 143; *Par.*, X 19), con novantasette risultati di *dietro*/*indietro*.[248] Esclusiva l'alternanza di *insieme*, anche con aferesi *'nsieme*, e *insiemi*: venticinque nel primo caso (*Inf.*, IV 97; *Inf.*, V 74; *Inf.*, VIII 102; *Inf.*, XIII 43; *Inf.*, XVI 4; *Inf.*, XXII 42; *Inf.*, XXV 105; *Inf.*, XXV 115; *Inf.*, XXVI 56; *Inf.*, XXVIII 119; *Inf.*, XXX 15; *Inf.*, XXXIII 9; *Inf.*, XXXIII 147; *Purg.*, XVI 110; *Purg.*, XXV 46; *Purg.*, XXXI 13; *Purg.*, XXXII 153; *Par.*, IV

[243] A dispetto della forma aretina *dece*, il cortonese tollera fino al Quattrocento l'alternanza tra *dieci* e *diece* (Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 427).
[244] Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 425-26.
[245] Tuttavia risulta degna d'interesse la congettura del medesimo copista a *Par.*, IX 90 che corregge in *dançi* un precedente *diançe* in sede rimica, primo rimante cioè con i successivi *avançi* e *inançi*.
[246] Per il numero di occorrenze vedi CONSONANTISMO.
[247] Per il numero di occorrenze vedi VOCALISMO TONICO.
[248] Il vocabolo, originariamente senese secondo CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 359, è ammissibile anche nei dialetti orientali della Toscana. Alcune attestazioni sono testimoniate infatti dalla *Commedia* del codice 76 della Biblioteca di Cagliari (cfr. *Chiose Cagliaritane*, pp. 32, 121, 423).

114; *Par.*, XII 36; *Par.*, XII 97; *Par.*, XX 41; *Par.*, XXII 23; *Par.*, XXIX 3; *Par.*, XXIX 29; *Par.*, XXXIII 89) e quindici nel secondo (*Inf.*, XVII 78; *Inf.*, XXIII 69; *Inf.*, XXIII 105; *Inf.*, XXV 103; *Inf.*, XXXII 42; *Inf.*, XXXII 51; *Purg.*, II 47; *Purg.*, XXI 112; *Purg.*, XXII 51; *Par.*, VIII 102; *Par.*, XII 25; *Par.*, XIV 111; *Par.*, XV 135; *Par.*, XVIII 62; *Par.*, XXI 35). Infine la forma *dove*, con centodiciassette occorrenze, lascia spazio a *due* (*Inf.*, VIII 80) e *do* (*Inf.*, XXVI 54), compatibili con la Toscana orientale, in particolare Cortona, ma presente anche nel Pisano-Lucchese e a Siena.[249]

- Verbi. È presente, pur in numero residuo, la geminazione della nasale nella terza persona plurale dell'indicativo del verbo essere, ben presente tra Arezzo e Cortona: *sonno* (*Inf.*, VI 73; *Inf.*, XXIII 14; *Inf.*, XXXIV 13), rispetto a trentasette *sono*.[250] Un unico *parbe* nella terza persona del perfetto di *parere* (*Inf.*, X 72), al fronte di trenta *parve*.[251]
- Condizionale. Coesistono i tipi CANTARE HABĒBAT e CANTARE HABUIT. Di séguito l'elenco delle forme alternando *-erebbe*/*-erebbero*, *-eria* ad *-arebbe*/*-arebbero*, *-aria*: *averebbe*/*averebbero* (*Inf.*, III 42; *Inf.*, XIII 150; *Inf.*, XXXI 121; *Purg.*, X 33; *Purg.*, XXX 117; *Par.*, VIII 71), con un solo *avarebbe* (*Inf.*, XIII 49), anche nei due casi di *serebbe*/*serebber* (*Inf.*, IX 57; *Purg.*, XXIX 96), rispetto ai trentadue *sarebbe*/*sarebbero*; ma *avria* (*Inf.*, XVI 48; *Inf.*, XVI 105; *Inf.*, XXXII 30; *Purg.*, III 6; *Purg.*, VIII 81; *Purg.*, XXIII 33; *Purg.*, XXXIII 138; *Par.*, IV 85; *Par.*, IV 90; *Par.*, VIII 83; *Par.*, VIII 144; *Par.*, XXVIII 26) e *avaria* (*Par.*, XXIV 81); *sarei* (*Inf.*, XXIV 36; *Inf.*, XXVI 45; *Inf.*, XXX 84; *Purg.*, V 81; *Purg.*, XI 85; *Purg.*, XI 89; *Par.*, XXXIII 77) e *serei* (*Inf.*, XVI 49), ma *saria* (*Inf.*, VIII 52; *Inf.*, XV 105; *Inf.*, XVI 47; *Inf.*, XXVI 10; *Inf.*, XXVIII 60; *Purg.*, I 67; *Purg.*, X 40; *Purg.*, XIV 20; *Purg.*, XXIII 99; *Par.*, XIV 33; *Par.*, XV 127; *Par.*, XV 129; *Par.*, XVI 134; *Par.*, XVII 25) e *sarria* (*Purg.*, VII 51); *avrei* (*Inf.*, XV 14; *Inf.*, XV 60; *Inf.*, XXXI 141; *Purg.*, XIX 18; *Purg.*, XXIII 43) e *averei* (*Purg.*, XXIX 29); *usarei* (*Inf.*, XIX 103); *dicerei* (*Inf.*, XVI 17); *temerei* (*Inf.*, XXII 69); *premerei* (*Inf.*, XXXII 4); *canterei* (*Purg.*, XXIX 137); *disegnareri* (*Purg.*, XXXII 68); *misurarebbe* (*Purg.*, X 24), *lodarebbe* (*Par.*, VI 142), *cantarebbe* (*Par.*, XI 96), *cominciarebbe* (*Par.*, XIII 90), *biasmarebbe* (*Par.*, XXIII 66).
- Futuro e condizionale del verbo essere. Più spiccatamente cortonesi, ma normali anche a Città di Castello,[252] si rivelano le forme *sirà*/*siranno* in luogo di *sarà*/*saranno*, familiari invece ad uno scrivente aretino. Per la prima persona singolare si contano quattro *sirò* (*Inf.*, II 73; *Inf.*, IV 15; *Purg.*, XIV 80; *Purg.*, XX 94) contro due *sarò* (*Purg.*, XVI 84; *Purg.*, XXIII 128); per la seconda persona singolare sei attestazioni di *sirai* (*Inf.*, IV 15; *Inf.*, VI 88; *Inf.*, X 130; *Inf.*, XXXIII 106; *Purg.*, V 130; *Purg.*, VIII 70), ancora in maggioranza rispetto a *sarà* (*Inf.*, VIII 56; *Purg.*, IV 94; *Purg.*, XVI 51; *Purg.*, XXXII 101); alla terza persona plurale i tre *siranno* (*Inf.*, XIII 107; *Inf.*, XXI 117; *Par.*, XVII 86), con un'unica attestazione con la scempia *sirano* (*Par.*, XIX 107), corrispondono alle quattro occorrenze di *saranno* (*Inf.*, I 101; *Purg.*, XII 123; *Purg.*, XXXIII 100; *Par.*, XV 7); minoritarie invece alla terza persona singolare che si presenta con nove *sirà* (*Inf.*, XIII 93; *Inf.*, XXIV 149; *Inf.*, XXV 47; *Inf.*, XXVIII 90; *Purg.*, XXIII 100; *Par.*, IX 53; *Par.*, XVII 62; *Par.*, XVII 71; *Par.*, XVII 130) rispetto a quindici *sarà* (*Inf.*, XIX 85; *Purg.*, I 75; *Purg.*, XII 14; *Purg.*, XIII 93; *Purg.*, XIV 56; *Purg.*, XV 31; *Purg.*, XXXIII 37; *Par.*, I 12; *Par.*, VIII 51; *Par.*, XVI 4; *Par.*, XVII 132; *Par.*, XXI 18; *Par.*, XXX 145; *Par.*, XXXI 113; *Par.*, XXXIII

[249] Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 359, 431-32; MAGGIORE, *Introduzione*, p. 162.
[250] Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 443.
[251] Per quanto sia registrata come forma senese da Castellani (*Grammatica storica*, p. 360), se ne legge un'occorrenza nel volgarizzamento aretino di fine Duecento del *De regno* di Tommaso d'Aquino (cfr. VOLPI, *Commento linguistico*, p. 159).
[252] Cfr. FROSINI, *Un codice di "periferia"*, p. 80.

106).[253] Questa particolare forma si estende diffusamente però anche al condizionale nella prima e terza persona singolare *siria* (*Inf.*, X 90; *Inf.*, XVI 88; *Purg.*, VII 77; *Purg.*, XX 47; *Purg.*, XXIX 117), in luogo di *saria* (*Inf.*, VIII 52; *Inf.*, XV 105; *Inf.*, XVI 47; *Inf.*, XXVI 10; *Inf.*, XXVIII 60; *Purg.*, I 67; *Purg.*, X 40; *Purg.*, XIV 20; *Purg.*, XXIII 99; *Par.*, XIV 33; *Par.*, XV 127; *Par.*, XV 129; *Par.*, XVI 134; *Par.*, XVII 25), e nella prima persona plurale nel solo *siremmo* (*Inf.*, XVI 93). È interessante a questo punto la coesistenza con la forma *serò* (*Inf.*, I 113), *serà* (*Inf.*, I 105; *Par.*, XXX 146), *seranno* (*Inf.*, V 76). L'alternanza è testimoniata variamente nei dialetti orientali della Toscana, con una predilezione nel cortonese e, a ovest, nel senese. Tuttavia il tratto può essere accomunato anche ai dialetti umbri e al perugino, in concorrenza proprio tra *sirà* e *serà*.[254] A tal proposito, vale la pena riportare la correzione del medesimo copista all'altezza di *Inf.*, XXVIII 60, che in luogo dell'originario *seria* normalizza in *saria*. Soltanto un *sarin* per la terza persona plurale a *Inf.*, XX 102. Alle forme del verbo essere si aggiungono i casi isolati di *ricordiraiti* (*Inf.*, XXVIII 106) e *ricognoscirai* (*Par.*, III 49).

IL TESTO DELLA *COMMEDIA* E LA SUA TRASCRIZIONE

Le finalità documentarie dell'edizione suggeriscono di riprodurre, insieme alle glosse, anche il testo della *Commedia* di Cass. Data l'identità tra il copista del primo strato esegetico e il menante del poema (CS), è necessario riprodurne fedelmente la lezione originaria. Al fine di dare conto della dimensione diacronica del codice, sul quale si susseguono varie mani anche per interventi correttorî sul testo principale, l'apparato critico sarà di tipo evolutivo, registrando eventualmente gli interventi dei successivi copisti, lettori, correttori. In particolare le correzioni di CP risultano quasi sempre funzionali al supporto esegetico benvenutiano, come per il v. 41 di *Inf.*, III («nello profondo inferno li riceve»), in cui la lezione originaria «nello» è corretta in «né lo», aggiungendo a scanso di equivoci la negazione «nec» che segue il *Comentum* di Benvenuto.[255] Sono accolti a testo esclusivamene gli interventi immediati di CS, copista principale del codice, descrivendo in apparato la modalità di intervento.[256] Si deroga a questo principio soltanto nel caso in cui la lezione originaria è inaccettabile perché risultato di un palese errore compatibile con la fenomenologia della copia (dittografie, aplografie, duplicazioni ecc.) oppure perché sia illeggibile a causa di interventi posteriori. Per esempio il v. 118 di *Inf.*, XXV legge originariamente «Mentre che 'l fumo l'uno l'uno e l'altro vela», corretto quindi a testo rimendiando all'errore meccanico di duplicazione. In tal caso verrà accolta la correzione rimandando in apparato la discussione sull'ipotesi di identificazione dell'intervento. Inoltre si tiene conto degli interventi delle mani posteriori solo nel caso in cui correggano una lezione palesemente erronea. Per *Inf.*, II 81 il verso vergato da CS legge «più non t'è

[253] Forme di questo genere nel futuro si leggono anche nella *Commedia* del ms. Ashburnham 834 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1387 e localizzato a Poppi (Cfr. BERTELLI, *La tradizione*, II p. 18).
[254] Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 361.
[255] Al netto delle differenze grafiche dello strato CP, già discusse nel capitolo *Stratigrafia del Cassinese*, si specifica che tutti gli interventi sul testo della *Commedia* sono riconducibili alla mano denominata CP_1.
[256] Si specifica che CS usa variamente il punto sottoscritto per segnalare l'espunzione di una lettera, sia essa una vocale o una consonante. Si accolgono dunque anche le espunzioni di vocali finali seguite da parola che inizia con vocale che potrebbero a rigore non avere valore correttorio. Come è riportato fin dalla *Summa artis rithimicis vulgaris dictaminis* di Antonio da Tempo si tratta di una modalità diffusa già nel Trecento per individuare la presenza di sinalefe (cfr. ANTONIO DA TEMPO, *Summa*, pp. 8-9).

vuopo aprirmi il tuo talento»; CP espunge il primo *-u* ristabilendo la lezione in *uopo* che quindi è accolta a testo.
La *Commedia* cassinese è già stata pubblicata nell'edizione di P2 come testo di riferimento per il *Comentum* di Pietro. In quell'occasione opportunamente si sono seguiti criteri massimamente conservativi per garantire lo stadio documentario del testimone. In considerazione di ciò si ripropone in questa edizione la *Commedia* di Cass con un ragionato ammodernamento per garantire una più perspicua leggibilità, dato che gli aspetti grafici e fono-morfologici sono stati in gran parte analizzati nello studio linguistico. Rispettando le oscillazioni che abbiano valore fono-morfologico, sono stati attuati i seguenti interventi editoriali sulla *facies* grafica:[257]

-divisione delle parole nei rari casi di *scriptio continua*;

-razionalizzazione delle maiuscole e degli accenti secondo l'uso moderno;

-la punteggiatura seguirà, ove possibile, il senso attribuito dallo strato più antico di chiose;

-scioglimento delle abbreviazioni e dei compendi nasali. Per la congiunzione *e*, per cui si alternano nel ms. il titulus e le forme *e*/*et*, si adatta in *ed* di fronte a parole che iniziano con la *e*, adattando di volta in volta il titulus al contesto fonetico richiesto.[258] Il medesimo principio della *d* eufonica vale per la preposizione *a*/*ad*.[259]

-distinzione di *u* e *v* secondo l'uso moderno;

-normalizzazione delle nasali preconsonantiche nei rari casi di assimilazione fonosintattica con l'iniziale del lemmo successivo (ess.: *im parte* > *in parte*; *im mano* > *in mano*; *um poco*);[260] si è uniformata anche la forma *cun*/*cum*, ben presente quest'ultima nella terza cantica, nel prevalente *con*;[261]

-normalizzazione grafica dei nessi palatali (*-lgl-* > *-gl-*; *-ngn-* > *-gn-*);

-conservazione delle forme scempie e geminate, così come presenti nel codice;

-modernizzazione di *j* e *y* sostituite col grafema *i*. Il primo è usato raramente in fine di parola (*incendij*; nei rimanti *desij*, *rij*, *partij*) e in alcuni antroponimi (*Jeptè*, *Juba*, *Josuè*, *Jano*). Mentre l'uso della *y* risulta più ampio, sempre in maniera incostante con le forme concorrenti. Per i sostantivi in particolare: *phylosophia*, *physica* (le interiezioni *Ay* e *Aymé* si sono rese con *Ahi* e *Ahimé*), *ydre*, *deytade*, *ypocresia*, *ypocriti*, *symonia*, *Genesy*, *aleluya*, *tyranni*, *ymagine*, *hey*, *layco*, *ydolatre*, *amphysibena*, *ydropesia*, *emysperio*, *ysoletta*, *ynno*, *opynione*, *ynno*, *ethiopo*, *syrene*, *ydol*, *cyrro*, *yma*, *yri*. Più di rado per i toponomi: *Ylion*, *Ytalia*, *Ysrael*, *Cycilia*, *Thyralli*, *Athiopia*, *Thanay*, *Dyte*, *Nylo*, *Napoly*, *Syon*, *Troya*, *Ilerda*, *Yspagna*, *Yerusalemme*, *Ybero*, *Cytarea*, *Elycona*, *Tygri*, *Isara*, *Symeonta*, *Seraphyni*, *Egypto*. Un vero invero più alto si registra tra gli antroponimi: *Moysè*, *Dyongines*, *Dyascorides*, *Ypocrate*, *Averoys*, *Mynos*, *Semyramis*, *Sycheo*, *Cayno*/*Cayna*, *Chyron*, *Dyamira*, *Dyoniso*, *Yda*, *Yccaro*, *Ysyphyle*, *Tayda*, *Symon*, *Thyresia*, *Libycocco*, *Cyriatto*, *Elya*, *Deydamia*, *Cyrce*, *Aly*, *Synon*, *Scipyon*, *Annybal*, *Amphyone*, *Calyopè*, *Nyobe*, *Cyro*, *Lytio*,

[257] Le medesime disposizioni valgono per i lemmi di intestazione nelle appendici, a cui si aggiunge l'unica chiosa in volgare di Linc al proemio del canto IV dell'*Inferno*. Ulteriori particolarità grafiche dei testimoni diversi da Cass saranno segnalate in nota di volta in volta.
[258] L'unica occorrenza di *ed vidi* (*Inf.*, XXIX 27) è stata normalizzata in *e*.
[259] Solo in Linc sono presenti forme aberranti come *ad magior*.
[260] Si è reso l'unico *omni* di *Inf.*, I 18 con *ogni*.
[261] Si sono normalizzati anche i due casi di *que* per *che* (*Purg.*, XXIV 37; *Par.*, III 59).

Phisistrato, *Levy*, *Myda*, *Tyto*, *Cycilio*, *Symonide*, *Deyfile*, *Antygone*, *Ysmene*, *Ely*, *Dyana*, *Elyce*, *Pyrramo*, *Lya*, *Abido*, *Nayada*, *Tymeo*, *Pyrro*, *Tyto*, *Cyprigna*, *Iole*, *Isydero*, *Elyos*, *Cyncinato*, *Ypolito*, *Ymperione*, *Maya*, *Calysto*;[262]

-eliminazione di *h* nei nessi *cho*, *cha*, *chu* e nelle forme etimologiche e pseudoetimologiche,[263] più raramente nei sostantivi e negli aggettivi ad inizio di parola (*homo*/*huomo*/*hom*, *huomini*, *hospitio*, *hore*, *hostello*, *holocausto*, *humile*, *humido*), ancor meno nelle forme verbali (occasionalmente *trahendo*). Con qualche occorrenza in più negli antroponimi (*Homero*, *Hercule*, *Hector*, *Hostiense*, *Helyos*, *Helyso*, *Helyseo*, *Herrigo*, *Honorio*, *Hester*, *Horeste*, *Heliferne*). È ristabilita soltanto nelle voci del verbo *avere* e nelle interiezioni (*deh*, *oh*, *uhi*), eccetto *hey*;

-ammodernamento della forma *acquistare* con relativi derivati;

-trasformazione di *ç* e del più raro *cç* in *z*;[264]

-eliminazione dei nessi latineggianti che in ogni caso si alternano in maniera non razionalizzabile, propendendo tuttavia per uno stile arcaicizzante: *ct* > *t* (*auctore*, *auctorità*),[265] *ct* > *tt* (*dericta*, *socto*) *nct* > *nt* (*compuncto*, *sancto* ecc.);[266] *bs* > *s* (*obscura*, *substança*, *absoluta*);[267] *mpn* > *nn* (decisamente minoritaria nelle forme *dampno*, *dompno*, *tirampno*) e *pn* > *nn*; *ph* > *f* (nei sostantivi: *philosofia* e derivati, sempre con *ph*, mentre *phisica* si alterna con l'allografo; non mancano aggettivi, specie nel *Paradiso*, come *seraphico*, *prophetico*; nomi di origine greca o latina come *Orpheo*, *Iosaphà*, *Isiphile*, *Amphione*, *Euriphile*, *Tipheo*); *pt* > *tt* (sempre *scripto* e *scriptura*, mentre si alternano forme come *concepto*, *recepto*, *septe*, come pure in perfetta concorrenza *baptesmo* e *battesmo*);[268] *th* > *t*, abbondante nei toponimi e negli antroponimi (*Sathan*, *Erithon*, *Aletho*, *Dithe*, *Athene*, *Thebe*, *Mathia*, *Thyresia*, *Mantho*, *Thyralli*, *Athyopia*, *Etheocle*, *Nembroth*, *Antheo*, *Thifo*, *Thanay*, *Tholomea*, *Fethon*, *Athene*, *Nathan*, *Lethe*, *Theti*, *Clotho*, *Thamir*), e presente con moderazione in alcuni sostantivi (*Thesoro*, *Ethica*), cui si aggiungono i più rari *ether* (*Par.*, XXVII 70), *ethera* (*Par.*, XXII 132), *ehtyco* (*Inf.*, XXX 56), *athleta* (*Par.*, XII 56); *x* in *ss*, sia nelle forme etimologiche che in quelle pseudo-etimologiche, quando è in posizione intervocalica (frequente nei nomi, *Anaxagora*, *Alexandro*, *Ulixe*, e assoluta in alcuni sostantivi *luxuria*, *exemplo*);[269] *x* > *s*, se in posizione preconsonantica (ess.: *ambroxia*, sempre *experienza*, in maggioranza *sexto*, in minoranza *dextro*, *saxo*, ben distribuite *crucifixo*, *trafixe*; presente anche in alcuni antroponimi come *Anastaxio*); *x* > *c* quando, in posizione preconsonantica, ha funzione rafforzativa (sempre *excede* e in netta maggiornaza *excelle/excellenza*); *dv* > *vv* che si presenta in maniera esclusiva in *adverso*, *adversario*, *advocato*; *bd* > *dd* negli unici due *Caribdi* (*Inf.*, VII 22) e *subdito* (*Par.*, XXXI 117);

[262] In un caso anche sotto forma di articolo e preposizione semplice: *y Pharisey* e *dy Moysé*. Singolari anche *Seraphyini* normalizzato *Serafini*, e *Tiypheo* in *Tifeo*. L'unico *Meghyera* in *Megera*. Il menante di Linc a sua volta fa un uso più ampio di *y* per esprimere l'articolo e, più in generale, in fine di parola (*luy*, *Raunay*, *layd'opra*, *sey*, *ranochy*).

[263] Un unico *fatigha* a *Purg.*, XI 77. L'uso risulta più esteso per i testi nelle appendici, frequente ad esempio *ciachun* reso in *ciascun*.

[264] Risulta singolari le occorrenze di *loçinghe* (*Inf.*, XVIII 125; *Purg.*, I 92) rese con la sibilante.

[265] Si segnala anche l'unico *scoctea* (*Purg.*, XX 130).

[266] *ct* passa a *z* quando è assimilabile a *tj* come nei pochi casi di *electione* (*Inf.*, I 28; *Par.*, XV 40; *Par.*, XXXII 45), *afectione* (*Purg.*, XX 119), *protectione* (*Par.*, XII 53), *perfectione* (*Inf.*, VI 110; *Par.*, XIII 81; *Par.*, XIII 83; *Par.*, XXIX 45).

[267] Ma resta a testo *Absalone* (*Inf.*, XXVIII 137).

[268] Si è resa in *presunzion* l'unica occorrenza di *presuption* (*Purg.*, III 140).

[269] Nella medesima categoria risultano *examinare*, *exercito*, *exilio*, *executori*, *exenti*, *exalatione*, lemmi presenti esclusivamente con la *x*. Sconosciute a Cass, in Linc ritroviamo grafie simili in *dixio*, piuttosto frequente, e *Laxia* > *Lascia* (*Inf.*, XXVI 73 *Appendice*)

-eliminazione di geminate irrazionali nelle uniche occorrenze di *inffiniti* (*Inf.*, VII 9), *Posscia* (*Inf.*, III 58);[270]

-regolarizzazione dei due casi di resa palatale della sibilante iniziale in *scir* (*Purg.*, XV 97) e *scilenço* (*Par.*, XIII 31);

-conservazione della grafia analitica per il raddoppiamento fono-sintattico (*a llui*), adoperando il puntino in alto per segnalare la caduta di consonante in posizione fonosintattica, sia o meno assimilata con la consonante iniziale del lemma seguente (*co· llui*; *e· lla*).

L'attività di lettura del poema ha generato pochi interventi di possessori posteriori, da distinguere dal corpo delle chiose di ciascun strato esegetico. In particolare si sono distinti su base paleografica tre correttori che usano una scrittura corsiva, registrando in margine o in interlinea *variae lectiones* oppure correggendo palesi errori commessi dal copista principale:

- Correttore 1: un unico intervento a *Inf.*, XXXII 71 (c. 63*v*); rimedia a un errore d'anticipo commesso dal copista principale il quale aveva anticipato il v. 74, cassa completamente il v. e lo riscrive sul margine destro.
- Correttore 2: due soli interventi accompagnati da una piccola croce a *Purg.*, XIV 15 e *Purg.*, IV 138 (cc. 95*r*, 142*v*).
- Correttore 3: un unico intervento a *Purg.*, VIII 81 (c. 84*r*).

[270] Si segnalano in Linc le grafie *sscherchio* > *cerchio*; *crosscia* > *croscia*.

TAVOLA DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI

CS (epitome cassinese di Pietro): riprodotto in tondo; ⌈⌋: segni demarcativi per luoghi delle chiose dipendenti dal *Comentum* di Pietro

CP (selezione cassinese di Benvenuto): riprodotto in grassetto (*Inf.*, I-IX; *Inf.*, XXXIV; *Par.*, VII 1-3)

CD (XVI sec.): {} (*Inf.*, II 122; *Inf.*, XI 93)

CE (*post* 1480-XVI primo quarto): ⌜ ⌟ (*Purg.*, XXVII-*Par.*, VI)

Abbreviazioni d'apparato:

fin. finale
ill. illeggibile
om. omesso
sopr. soprascritto, -a, -i, -e
esp. espunto
agg. aggiunto
int. interlinea
corr. su corretto su/corretto in
marg. dx. margine destro
marg. sx. margine sinistro
marg. sup. margine superiore
marg. inf. margine inferiore

CHIOSE CASSINESI

INFERNO

‹CANTO I›

|c. 1r|
Nel mezzo del camin de nostra vita
me retrovai per una selva oscura,
ché la deritta via avia smarrita.
E[a] quanto a dire qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!
Tant'è amara che poch'è più morte;
ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'io v'ho scorte.
Io non so ben ridir com' io v'intrai,
tant' era pien de sonno a quel punto
che la verace via abandonai.
Ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto,
là ove terminava quella valle
che m'avia di paura il cor compunto,
guardai in alto e viddi le sue spalle
vestite già d'i raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.
Alor fu la paura un poco cheta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'io passai con tanta pieta.
E come quei che con lena affanata,
escito fuor del pellago a la riva,
se volge a l'acqua perigliosa e guata,[b]
così l'animo mio, ch'ancor fugiva,
si volse endrietro a rimirar lo passo
che non lasciò giamai persona viva.
Poi ch'èi possato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempr' era il più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza ligera e presta molto,
che di pel maculato era coverta;
e non mi se partia dinanti al volto,[c]
anzi impedìa tanto il mio camino,
ch'io fui per ritornar più volte vòlto.
Temp'era dal principio del matino,
e 'l sol montavan[d] sù con quelle stelle

[a] E] E *corr. in* Ah *da CP*.
[b] *Ai vv. 21-24 è affiancata da CP una serpentina sul marg. sx*.
[c] *Manicula, di CP, sul lemma* volto.
[d] montavan] *esp.* -n *finale da CP con tratti verticali*.

ch’eran co· llui quando l’amor divino
|c. 1v|
mosse di prima quelle cose belle;
sì ch’a ben sperar m’era caigione
di quella fiera la gaetta pelle
l’ora del tempo e la dolce staigione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m’aparve d’un leone.
Questi parea che contra me venesse
co· lla[e] testa alta e con rabiosa fame,
sì che parea che l’aire ne tremasse.
E una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza,
e molti genti fé già vivere grame,
questa mi porse tanto di gravezza
co· lla paura ch’uscia di sua vista,
ch’io perdei la speranza de l’altezza.
E quale è quei che volentieri acquista,
e giugne ’l tempo che perder lo face,
che ’n tutti suo’ pensier piange e s’atrista;[f]
tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripingea là dove ’l sol tace.
Mentre ch’io ruinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
che per longo silenzio parea fioco.
Quando viddi custui nel gran diserto,
«Miserere di me», gridai a lui,
«qual che tu sie, o d’ombra o d’omo certo!».
Resposemi: «O[g] non omo, om già fui,
e li parenti mie’ furon lombardi,
mantoani per patria ambodui.
Nacqui sub Iulio, ancor che fusse tardi,
e vissi a Roma sotto ’l buono Augusto
al tempo de li dèi falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai de quel giusto
figliuol d’Anchise che venne di Troia,
poi che ’l superbo Iliòn fu combusto.
Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte
ch’è principio e cagione di tutta gioia?».
|c. 2r|
«Or sè tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,

[e] colla] col, *agg.* -la *in int. da CS*.
[f] *Ai vv. 55-57 è affiancata da CP una serpentina*.
[g] O] *esp. da CP con tratti verticali*.

rispuosi a lui con vergognosa fronte.
«O degl'altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e 'l grand'amore
che m'ha fatto cercare lo tuo volume.
Tu sè lo mio maestro e 'l mio auctore,
tu sè solo cului da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha facto onore.
Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aitami da lei, famoso e saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e ' polsi».
«A te conven tener altro viaggio»,
rispose, poi che lagrimar mi vide,
«se vuoi campar d'esto loco silvaggio;
ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'ucide;
e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e doppo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s'amoglia,
e più saranno ancor, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Custui non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amor e virtute,
e sua nation serà tra feltro e feltro.
Di quella umile Italia fia salute
per cui morì[h] la vergine Camilla,
Euriale e Niso et Turno di ferute.
Questi la caccerà per ogni villa,
fin che l'avrà rimesso nell'inferno,
là onde invidia prima dipartilla.
Ond' io per lo tuo mei penso e dicerno
che tu mi segui, e io serò tua guida,
e trarotti di qui per luogo eterno;
ove udirai le desperate strida,
vederai li antichi spirti dolenti,
ch'a la seconda morte ciascun grida;
|c. 2v|
e vederai coloro che son contenti
nel fuoco, perché speran de venire
quando che sia a le beate genti.
A le quai poi si tu vorrai salire,
anima fia a ciò di me più degna:
co· llei ti lascirò nel mio partire;
ché quello imperadore che là sù regna,
perch' io fui ribellante a la sua legge,

[h] morì] morì la gio, *esp.* la gio *da CS con dei puntini sottoscritti*.

non vuol che ’n sua città per me si vegna.
In tutte parti impera e ivi regge;
quivi è la sua città e l’alto seggio:
oh felice colui cui ivi elegge!».[i]
E io a lui: «Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
a ciò ch’io fugga questo male e peggio,
che tu mi meni là ove or dicesti,
sì ch’io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti».
Alor si mosse, e io li tenni rietro.

[i] elegge] elegee, *esp.* -e *fin. da CP con un tratto verticale*.

<CAPITULUM I>

|c. 1*r*|

↑ Auctor iste intendit declarare qualitatem civilitatis totius orbis et dividit ipsam in tres partes: una quarum est gens bona, alia prava, tertia est gens que a malo se separat et scandit ad bonum, et in hac est aliquod spatium, quod non e contrario. In hac ergo prima parte tractat de gente mala, quam vocat Infernum, et dicit auctor in hac prima cantica qualitatem hominum ignorantium, viam veritatis, scilicet viam boni. Et sic se invenit in medio cursus vite humane cognoscentem predicta, et videndo se in insula predictarum inter homines supradictos, putavit se exire de ea et ascendere vitam beatorum, ad quam bene ascendere non poterat si prius non videbat vitia et hominum peccata.[1]

→ ⌈Auctor dividit Infernum in[a] 9 partes, sicut beatitudo celestis per 9 celos et 9 regiones et 9 ordines angelorum dividitur, quia contrariorum eadem est disciplina. Nam in prima dicit de circulo primo Inferni, seu Limbi,[b] et durat hec prima pars a proximo primo capitulo usque ad 5^{um} capitulum; ibi incipit 2[a], in qua dicit de vitio luxuriosorum et hec durat usque ad capitulum 6^{um}; ibi incipit 3[a] in qua dicit de pena gulosorum et durat usque ad 7^{um} capitulum; ibi quarta in qua dicit de pena avarorum et prodigorum et hec durat usque ad finem 7^{um} ibi: *Noi recidemo il mezzo a l'altra riva*; ibi incipit 5[a] pars in qua dicit de Stigia pallude, in qua fingit puniri animas iracundorum et accidiosorum, invidiosorum et superborum, et hec durat usque ad finem 9 capituli ibi: *Dentro l'intrammo senza alcuna guerra*; ibi incipit 6[a] in qua dicit de pena hereticorum et hec durat usque ad 12^{um} capitulum; ibi septima in qua dicit de pena violentorum punitorum in tribus circulis ibi diversimode, et hec durat usque ad[c] XVII capitulum;[d] ibi 8[a] in qua incipit dicere de pena fraudulentorum punitorum in 10 bulgis, et hec durat usque ad 31^{um} capitulum; ibi 9[a] et ultima pars in qua dicit de pena proditorum et hec durat usque ad finem Inferni.⌋[2]

→ ⌈Hoc primum capitulum, subtiliter intuendo, respicit quasi ut exordium generale et[e] totale presens poema et per consequens eius 3 libros ut principales eius partes, ideo ipsum in tres principales partes dividamus. Nam in prima auctor materiam[f] sibi parat et causam summit ad scribendum allegorice de volumptuosa humana vita, ut de ficto Inferno quodam principaliter ac incidenter,[g] et secundario de vero et essentiali loco infernali. Et hec prima pars durat a principio huius capituli usque ibi, *Ma poi che fui al pié d'un colle giunto*. Ibi 2[a] in qua ipse auctor materiam[h] sibi parat et causam summit eodem modo ad scribendum de beata vita humana corporali,[i] ut de Paradiso quodam, et hec durat usque ibi, *Mentr'io ruinava*.[j] Ibi tertia et ultima in qua simili modo materiam et causam sibi parat et summit ad scribendum de vita illorum qui in hoc mundo, superveniente gratia Dei, a ratione de vitiosa vita ad virtuosam disponuntur, ut de Purgatorio quodam,[k] et hec durat usque ad finem.⌋[3]

---

[a] in Ott, Linc] in in, *esp. primo* in Cass.
[b] Limbi Cass, Linc] libri Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 87).*
[c] Usque ad XVII Cass] usque XVII Ott *(cfr. ABARDO, Recensione, p. 172).*
[d] ibi septima […] XVII capitulum Ott] *om.* Cass, Linc. *Salto dallo stesso allo stesso.*
[e] et Ott] *om*. Cass, Linc.
[f] materiam Ott, Linc] in materia Cass.
[g] incidenter Ott, Cass] incidenter *corr. su* accidentaliter Linc.
[h] materiam Ott, Linc] in materia Cass.
[i] corporali Ott, Cass] temporali Linc.
[j] ruinava Ott, Cass] rimirava Linc.
[k] quodam Ott, Linc] *ill. per macchia* Cass.

[1] ← [*Nel mezzo del camin*] ⌈Quinque sunt etates: prima vocatur pueritia seu impubescentia, durans usque ad quartum decimum annum in mare et in femina usque ad duocecimum annum;[l] secunda dicit adolescentia, durans usque ad vigesimum quintum annum,⌋ in qua ut plurimum homines lascivi efficiuntur et vitiosi et in qua auctor deviavit a recta via, scilicet virtuosa; ⌈tertia dicit iuventus, durans usque ad quinquagesimum annum; quarta dicit senioritas, durans usque ad septuagesimum annum; quinta dicit senectus que vadit[m] usque ad finem longe vite hominis. Et sic dimidium nostre vite est in tregesimo quinto anno, cum ultra dictos septuaginta annos non possit dici vita hominis, set potius langor et dolor.⌋[4]

= → [*mezzo del camin*] ⌈Iuventus sive etatis XXXV annorum.⌋[5] **Scilicet dimidium vite somnum vocat. Iuxta illud Philosophus primo *Ethicorum*: «Nihil differunt felices a miseris secundum dimidium vite, idest somnum»**.[6]

[2] = [*una selva oscura*] ⌈Idest in voluptuoso statu huius mundi et vitioso.⌋[7]

[3] = [*la deritta via*] ⌈Scilicet prime etatis in qua homines sunt puri et sine vitiis.⌋[8]

[4-6] → a. Homo qui iam fuit vitiosus et postmodum, derelictis vitiis, adheret virtutibus, quando[n] recordatur in dictis vitiis permansisse horret et timet solummodo reminiscendo. Et ideo auctor, extractus a vitiis in quibus fuerat in dicta secunda etate et reductus ad virtutes, recordando se fuisse in dictis vitiis, multum timet.

[4] = [*Ah*][o] **Vel *hay*, quasi diceret: 'quam durum est dicere qualis erat hec via vitiorum'**.[9]

[5] = [*selvaggia*] **Secundum finem, nam in principium videtur dulcis**.[10]

= [*forte*] Idest tenax.

[6] = [*la paura*] **Quia homo parens implicitus timet iudicium Dei dum recordatur**.[11]

[7] → b. *tant'è amara* quasi diceret: 'Mors est parum amarior quam ista silva, idest status hominis volumptuosi in vitiosis',[p] quod dicit ad ostendedum se nondum bene ad virtutes reductum fuisse et vitia abiecisse. Nam si fecisset potius mortem desiderasset quam in dicta silva permansisset,[q] idest in dicto voluptuoso statu, quia melius[r] est mori quam in vitiis vivere. Et ideo auctor non erat in perfecto statu quia amarior videbatur sibi mors quam stare in vitiis.

→ Explicat amaritudinem silvae per comparationem ad mortem, sed contra vita vitiorum est mors anime que est amarior morte corporis. Ergo debuisset dicere *ch' assai è men morte*, dicendum quod mors anime est tanto minus amara in quanto homo se convertit ad viam virtutis.[12]

[8] → c. *ma per trattare*. Quod bonum fuit istud? ⌈Fuit subita mutatio eius animi ita de malo in bonum, mediante gratia Dei et recognitione pravi eius status.⌋[13] **Vel sunt virtutes et moralia que in hoc mundo reperiuntur**.[14]

[9] = [*ch'io v'ho scorte*] **Idest quas vidi**.[15]

---

[l] annum […] annum Cass, Linc] *om.* Ott. *Salto dallo stesso allo stesso*.
[m] vadit Ott, Linc] vadi Cass.
[n] quando Cass] quare Linc.
[o] Ah] *corr. su* E *da CP* Cass.
[p] volumptuosi in vitiosis] volumptuosis in vitiosis Cass voluptuosi et virtuosi Linc.
[q] permansisset Cass] permansisse Linc
[r] melius Cass] potius Linc.

[10] = [*Io non so*] **Respondet obiectioni**.

[11] → d. *tant'era* ⌈hic accipit auctor sonnum pro vaga cogitatione mundana⌋[16] propter quam, quasi sui ipsius[s] immemor, dereliquid vitam puram quam[t] habuit in pueritia et intravit silvam, idest vitam volumptuosam, in adolescentia. **Vel somnum vocat peccatum, unde propheta: «Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum et in peccatis»**.[17]

= [*de sonno*] **Peccatum**.

[12] = [*la verace via*] **Virtutis**.

[13] → e. *ma poi ch'io* hic accipit auctor collem pro virtutibus et vallem seu silvam pro vitiis. ⌈Nam ut ait[u] Phylosophus: «Virtus est medietas duarum[v] malitiarum».⌋[18] ⌈Unde, volentes moraliter scribere qualiter[w] beatitudo virtutum se habeat ad vitia in hoc mundo, dicunt quod se habet ut quoddam medium elevatum a vitiis, ut a vallibus et infimis rebus circumdantibus eam.⌋[19]

← [*Ma poi ch'io*] Idest postea incepi cognoscere viam veritatis et summum bonum. **Bene dicit, sicut enim vallis ad montem ita vitium ‹terminatur›[x] ad virtutum sine medio, nam virtus enim et vitium sunt opposita immediata**.[20]

= [*al piè*] **Ad viam quam ducit hominem ad celum**.[21]

= [*d'un colle giunto*] Idest virtutes.

[14] = [*valle*] Scilicet vitia.

→ [*quella valle*] **Que ducit[y] hominem ad centrum terre, scilicet ad Infernum**.[22]

[15] = [*guardai*] Idest versus cacumen collis.

= [*in alto*] Idest ad virtutes.

→ **Quia nihil reddit animam ita timidam sicut reprehensibilis conscientia vite**.[23]

[16] → [*spalle*] **Idest arduitatem et rectitudinem montis**.[24]

[17-18] → f. *vestite già* ⌈hic accipit auctor solem pro vera luce virtutum ducente[z] nos de tenebrositate mundana[aa] ad rectitudinem rationis. Unde Seneca comparat viam virtutum luci,[bb] vitam vero mundanam fulgori, per quam lucem rationis descernitur pretiosum a vili.⌋[25]

← [*del pianeta*] Luce virtutum divina qua homo, illuminatus, numquam deviat a recto calle.

[18] = [*calle*] **Per rectam viam vivendi**.[26]

[19] ← **Ponit effectum huius inspectionis, scilicet quietationes sui timoris**.[27]

[20] = **Que in profundo cordis mihi duraverat**.[28]

---

[s] quasi sui ipsius Cass] quasi impius Linc.
[t] quam Linc] qua Cass.
[u] ait Ott, Cass] ait *corr. su* ayt Linc.
[v] duarum Ott, Linc] duorum Cass.
[w] qualiter Ott, Cass] et aliter Linc.
[x] terminatur] *ill. per sbiadimento d'inchiostro* Cass *(cfr.* BENVENUTO, *I p. 29).*
[y] ducit] ducunt Cass.
[z] ducente Ott] ducente(m) *esp.* -m- Cass ducentem Linc.
[aa] de tenebrositate mundana Ott, Cass] ad tenebrositatem mundanam Linc.
[bb] luci Cass, Linc] lucius Ott (*cfr.* CHIAMENTI, *p. 94).*

[21] ← [*la notte*] **Vocat noctem totum tempus quo steterat in vitiis**.[29]

= [*la notte*] Idest in secunda etate.

= [*pieta*] **Passionem**.[30]

[22-24] ← Comparatio.

[22] ← **Describit per conparationem illam quietem animi sui**.[31]

= [*quei*] **Idest naufragus**.[32]

= [*con lena affannata*] **Ansietate magna**[cc] **et periculoso labore**.[33]

[23] = [*escito*] **Exivit**.

[24] = [*a l'acqua perigliosa*] **Ad periculosos fluctus maris**.[34]

= → [*e guata*] **Et respicit naufragium quod evasit**.[35]

[25] → [*fugiva*] **Quia adhuc erat in fuga vitiorum, scilicet quia exponebat se ad expulsionem vitiorum**.[36]

[26] = [*endrietro*] **Idest versus silvam.**

= [*lo passo*] Scilicet vitia.

[27] = [*che*] **Qui passus silvae, idest vitiorum**.[37]

← **Viva quia transeuntes per vitia spiritualiter moriuntur, unde anima que peccaverit ipsa morietur. Vel *persona viva* est suppositum et est sic *che*. ‹Idest quem›**[dd] **passum *persona viva non mai lasciò passare*, et est sensus quod nullus vivens potuit unquam in totum vitare viam vitiorum**.[38]

[28] ← [*il corpo lasso*] Idest habita cognitione virtutum.

[29] = [*per la piaggia diserta*] ⌈Idest ad virtutes eundo,⌋[39] idest cepi ducere adactum.

[30] = [*piè fermo*] Affectio animi **et rerum mundi me trahebat ad partem inferiorem, sed simpliciter quando homo ascendit semper firmatur super pede inferiori et dat auctor intelligi quietationem animi**.[40]

← [*basso*] ⌈Quia maior pars meorum cogitaminum erat ad terenam et ad vitia.⌋[41]

[31-36] ← = → **Alia pars generalis in qua ostendit quomodo sibi ascendenti montem virtutis occurrerunt tres fere revocantes eum a tam vero bono proposito, scilicet lonzia, leo et lupa. Per lonziam intellige lincem quod est animal maculatum. Virgilius, primo *Eneidos*, describit Venerem tali habitu et per hoc notat luxuriam: «Succinctam pharetram et maculose tegmine lincis», et dat intelligi quod luxus consistit in pelle, idest in apparentia pulchritudinis. Vel per lonziam intellige pardum quia est animal luxuriosum et maculatum, et est presto ut luxuria. Vel per lonziam panteram intellige, que suo halitu**[ee] **odorifero attrahit animalia ad pascendum et quod vult devorat, et sic femina attrahit homines et quem eligit consumit**.[42]

[31] ← [*al cominciar de l'erta*] Volendo a vitiis discedere et adscendere ad virtutes.

[cc] magna] magno Cass.
[dd] idest quem] *ill. per sbiadimento d'inchiostro* Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 31).*
[ee] halitu] odoratu Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 35).*

= [*al cominciar de l'erta*] **In principio ascensionis**.

[32] = → [*ligiera*] **Quia nullum vitium velocius luxuria et per hoc alatus scribitur amor**.[43]

[33] = [*pel maculato*] **Variis coloribus adornata**.

[34] → [*al volto*] **Nota Dantem multum laborasse in vitio luxurie**.[44]

[35] = [*il mio camino*] Idest iter virtutum.

[36] = [*ritornar*] **Ad vallem**.

[36] ← [*più volte vòlto*] Idest derelinquere virtutes et redire ad vitia. Sed propter horam aurore diei, qui tunc erat, non se volvit quia in aurora vitium luxurie minus infestat hominem quam alio tempore, et ideo processit ad virtutes.[45]

↓ ***Ch'io fui*** **quasi diceret: 'sepe decrevi nolle scribere hoc opus'**.[46]

[37-43] ← *Tempo era*. **Hic auctor, gratia predictorum, describit tempus sue visionis ut ostendat quomodo ex sua dispositione temporis capiebat spem superandi hanc feram. Et describit auroram quia tunc luxuria minus homines infestat, et est ratio quia propter digestionem perfectam homo est magis sobrius**[ff] **et latenter antipoforizat, ne quis crederet somnum suum processisse a crapula, nam a speculatione procedit**.[47]

[37] = [*del matino*] Videlicet in aurora diei.

[38] = **Idest sol ascendebat cum sino Arietis quod constat pluribus stellis**.[48]

[38] ← [*con quelle stelle*] ⌈Que sunt in Ariete, quod dicitur domus Martis, contraria signo Libre, quod est domus Veneris.⌋[49]

[39] = [*l'amor divino*] **Deus bonitate sua**.

|c. 1*v*|

[40] ↑ [*Mosse di prima quelle cose belle*] **Non quod prius erant immobiles quamvis Philosophus velit quod motus et mundus sint eterni**.[50]

= Id est quando fecit celum et terram **et omnia**.

→ [*quelle cose belle*] **Et vult dicere quod in hoc tempore Deus fuit propius mundo et creature, quia tunc produxit eos in actum et fecit celum tamquam instrumentum naturale et organum suum, quo disponit inferiora. Cum ergo celum nunc sit in ea dispositione quam fuit tempore creationis mundi, videtur quod Deus, clementia sua, nunc illuminaverit auctorem. Dicunt enim astrologi quod Deus ab initio seculi creavit solem in Ariete, in quo signo facit nobis ver et quia ascendit. Ideo est bonum opus incipere ut vadat ex bono in melius**.[51]

[41] = → [*Caigione*] **Mortificandi luxuriam causa erat tempus illud**.

[42] = [*di quella fiera*] Scilicet lonze.

= [*gaetta*] **Pulcra**.

[43] = [*L'ora del tempo*] **Hora temporis.**

= [*del tempo*] Scilicet aurore.

[ff] sobrius] sobrium Cass.

= [*la dolce staigione*] Scilicet mensis Martii, in medio die incipiente superare noctem. **Contra auctorem est quod homo magis appetit in vere**.[52]

= [*la dolce staigione*] **Ver**.

→ ***dolce*** **quod vult dicere si homo pulchro tempore, scilicet iuventutis, id reprimit quanto magis in hieme, idest in senectute**.[53]

[44] ←Describit secundam feram contra et sic: quamvis lonziam auderem superare, tamen etc.[54]

= [*ma*] **Sed**.

= [*sì*] **Ita**.

[45] = [*la vista*] **Quia superbus solo aspectu terrefacit hominem**.[55]

= [*leone*] ⌈Scilicet superbia sive ira, sequela superbie.⌋[56]

[46] = [*questi*] Leo.

[47] = [*testa alta*] **More superbi qui alta petit**.[57]

→ [*fame*] **Quia superbi omnes vult subicere et per hoc incurrit rabiem furoris**.[58]

[48] = [*l'aire*] **Viri aerei et alti et sapientes**.[59]

= → [*tremasse*] Alias *ne temesse*,[60] **quasi diceret: 'Non solum minores, sed etiam maiores timent superbos'**.[61]

[49-51] → Describit avaritiam in fine quia in senectute cum cetera vitia senescant, sola avaritia iuvenescit.[62]

[49] = **Describit 3^{am} feram**.

← [*una lupa*] **Apparuit mihi**.

= [*una lupa*] **Per lupam animal rapax**.[63]

= [*lupa*] Scilicet avaritia.

[50] → [*carca*] **Que videbatur onusta propter onus curarum**.[64]

→ [*magrezza*] **Quia avarus quanto dictior tanto pauperior. Iuxta illud Iuvenalis: «Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit»**.[65]

[51] = [*molti*] **Immo omnes**.

= [*grame*] **Misere et infelices**.

[52-54] → Dantes fuit avarus ne per inopiam derideretur. Unde Iuvenalis: «Nil habet infelix paupertas durius in se quam quod ridiculiosos homines facit».[66]

[52] = [*Questa*] Lupa.

[54] = [*de l'altezza*] Scilicet virtutum.

[55-57] ← Comparatio.

[55] = [*equale*] **Est qualis**.

= [*acquista*] **Sicut mercator**.[67]

[56] = [*giugne*] **Venit**.

= [*tempo*] **Naufragum**.[68]

= [*perder lo face*] **Facit lucrum speratum**.[69]

[57] = [*che*] **Quod**.

= [*s'atrista*] **Dum reminiscitur lucro amisso**.[70]

[58] = [*la bestia*] Scilicet lupa.

= [*la bestia senza pace*] **Quia redit animum impausabilem**.[71]

[60] = [*mi rimpingea*] Ad vitia.

= [*là dove*] **Ad vallem, idest vitia**.

= [*sol*] Lumen virtutum.

[61] ← 4ª pars.

= [*ruinava*] **Ad vitia**.

= [*basso loco*] In vallem vitiorum.

[63] → Adverte: in silentio dici non potest stetisse Maronem, usque ad tempora comici nostri, simpliciter cum Servius et Donatus[gg] **et alii multi viri eruditissimi, ipsum commentaverint. Verumtamen cum locum allegoricum plene perfecteque non tetigerunt ut noster poeta fecit, ipsum deducendo subtiliter ad mesteria**[hh] **fidey christiane merito dici potest *Che per longo silentio* etc.**[ii]

= [*che*] Alias *chi*.

= [*che*] **Qui**.

= [*per longo silenzio*] **Tacuit mille CCC anni**.[72]

← *Fiocho*. Anno ab urbe condita 673, Gaio Cessare et Lucio Bibulo consulibus, Iulio Cesari tres provincie cum legionibus septem in quinquenio date sunt: Gallia Transalpina et Yliricus,[jj] Galeam comatam postea senatus abiecit. Hanc ystoriam Svetonius plenissime tractat. Gali vero cum Germanis perpetuo pene bello altercabantur, quos Renus flumen dividit. Cesar primum Gallos superat, Treverorum civitatem vastat, demum in Germaniam facto ponte super Renum transit. Post victoriam Gallorum Cessar Romam revertitur, sed consilio Pompei non suscipitur a Romanis, negataque ex errario peccunia fractis foribus errarium spoliavit. Inde veniens Ariminum ad legiones mox, transiens Alpes, Masiliam[kk] et in Yspaniam[ll] contra pompeianos processit. Inde Pompeius

[gg] Donatus] donai Cass.
[hh] mesteria] *ill. per sbiadimento d'inchiostro (cfr. Il codice cassinese, p. 12).*
[ii] plene *[…]* silentio etc.] *pericope vergata più sopra, indicata con un segno di richiamo* Cass.
[jj] Yliricus] Ybricus Cass Linc (*cfr.* ALVINO, *Per la datazione, p. 395*).
[kk] Masiliam] i(n) asyliam Cass in Asuliam Linc *(cfr.* ALVINO, *Per la datazione, p. 395).*
[ll] in Yspaniam Linc] in Yspa Cass.

contra ipsum et ipse contra Pompeium bellum parat.[mm] Pompeius in suo exercitu 88 cohortes disponit, Cesar vero 80. Tandem Pompeius devicitur et in Asiam transiit, inde per Tyrum in Egiptum venit, ubi per Tholomeum regem Egipti, ob causam Iulii Cesaris victoris captandam, decapitatus est. Cesar persequens Pompeium in Alexandriam[nn] venit, prelato et viso capite Pompei flevit. Postea Cesar, Romam veniens, dictator et consul factus est. In Yspaniam contra pompeianos processit, quibus expugnatis Romam rediit ibique cum[oo] per VII annos dominium tenuisset, occisus est dolo Bruti et Cassii. Fuerat quippe Rome imperatum a Romulo, ac sub regibus res acta est annis[pp] 253[qq] usque ad regnum Iulii Cesaris. Obiit autem Cesar anno etatis sue 56 corpusque suum pro rostris combustum est, statuitque in foro columnam marmoream 220 pedum supra quam tumulatus est, que Iulia dicta est. Die autem obitus sui, dum ad Capitolium iret, date sunt sibi litere indicentes[rr] mortem imminentem, quas si statim legisset a morte cavisset, sed cum deferetur[ss] ad tumulum invente sunt in eius manu adhuc clause. Tunc bos aranti[tt] locutus est dicens: «Cur me exagitas? In brevi tempore magis hominibus servies[uu] quam iumenta». Anno ab urbe condita 711, Iulo Cesare mortuo, Octavianus, nepos Iulii Cesaris etatis anni[vv] XXI, avunculo[ww] successit in dominio adhuc quidem adolescens Romam venit et iuventutem suam civilibus[xx] bellis exercuit. Nam, ut breviter concludam, bella civilia gessit iuvante eum: phylimpense, perrusium, sicilum, atiquum,[yy] e quibus primum et novissimum adversus Marcum Antonium et[zz] secundum adversus Brutum et Cassium, 3 adversus Lutium Antonium, 4 adversus Sextum Pompeium. Et anno ab Urbe condita 725[aaa] Cesar Augustus ab oriente Romam veniens victor tunc primo a Romanis, eo quod rem publicam auxerat,[bbb] Augustus dictus est, quod nomen posteris successoribus primum summum[ccc] apicem declarat imperi atque ab illo tempore penes unum potestas cepit imperium, que grece est dicta ‘monarchia’. Octavianus factus Augustus Yspaniam in bello personaliter agreditur. Alias terras per diversos duces et legatos expugnat. Modo, quia supra tractatum est de uno regimine urbis, scilicet temporali, nunc[ddd] tractandum est[eee] de alio, scilicet spirituali, quod fuit per pontifices. Quod regimen urbis et orbis spirituale primo incepit a Christo, qui fuit pontifex presentium et futurorum bonorum. Imperiale vero regimen incepit ab Octaviano, qui fuit Augustus imperator urbis et orbis. Autem ab urbe condita 752 Cesar Augustus ab oriente[fff] in occidentem, a septemtrione in meridiem,[ggg] ac per totum occeani circulum cum[hhh] gentibus una pace compositis cum ipsum pro Deo colere vellet, prohibuit, nec Deum se apellari permisit. Eo tempore natus est Christus anno imperii sui 42 et tunc concurrerunt duo regimina urbis et orbis, scilicet pontificale regimen per

[mm] parat Cass] parant Linc.
[nn] Alexandriam Linc] alexadriam Cass.
[oo] *In Cass segue spazio bianco.*
[pp] *In Cass segue 7, espunto.*
[qq] 253 Cass] VII[C] LIIII Linc
[rr] indicentes Cass] iudicantes Linc.
[ss] deferetur Cass] differretur Linc.
[tt] aranti Cass] aranti locus, *esp.* locus Linc.
[uu] servies Cass] serviens Linc.
[vv] anni Linc] ani Cass.
[ww] avunculo] avu- *ill. a causa di macchia* Cass *om.* Linc *(cfr. ALVINO, Per la datazione, p. 396).*
[xx] civilibus Cass] cuilibet Linc.
[yy] atiquum Cass] artitum Linc.
[zz] Marcum Antonium] Marcum et Antonium Cass Linc *(cfr. ALVINO, Per la datazione, p. 396).*
[aaa] 725 Cass, Linc] *In Cass è preceduto da* 75, *esp.*
[bbb] auxerat Cass] auferat Linc
[ccc] summum Cass] sannium in Linc
[ddd] nunc Linc] *om.* Cass.
[eee] tractandum est Cass] actandum est tractandum est, *esp.* actandum est Linc.
[fff] oriente Linc] orientem Cass.
[ggg] in meridiem Linc] in meridies Cass
[hhh] cum Linc] cuncti Cass.

Christum et temporale[iii] imperiale per Octavianum. Fuerunt namque ab Adam usque ad Urbem conditam domini 4459, ab Urbe condita usque ad nativitatem Christi 752, ut ait Paulus Dyaconus in *Ystoriis Romanorum*. Natus est autem Iulius Cesar anno ab Urbe condita 655, factus fuit dictator et consul anno ab Urbe condita 704 et stetit in dicto consolatu et Rome dominio per VII annos et mortuus est anno ab Urbe condita 711 et eodem anno Octavianus etatis XXI annorum ei successit in dominio. Et anno ab urbe condita 725 vocatus fuit Augustus imperator per populum romanum. Imperavit annis 56, mortuus est anno vite sue 77 apud Aureliam civitatem in Campanea[jjj] et sepultus in Martio Campo et eius tempore computata sunt omnium romanorum nonagesies trecenta milia et LXXX milia anno imperii sui 42. Et ab urbe condita 752 natus est Christus ex virgine, imperavit post nativitatem Christi annis 14 et mortuus est anno imperii Tiberii, privigni Octaviani, 19, qui imperavit post passionem Christi annis 5. Et sic Octavianus anno sue etatis 21, ab Urbe condita 711, factus est imperator et in 35, ab Urbe condita 725, vocatus est Augustus, et in 62, et ab Urbe condita 752, natus est Christus, et in anno 767[kkk] mortuus est ipse Octavianus. Huius etiam temporis Virgilius Brundisii moritur et ossa eius Neapoli transferentur in anno sui imperii 25, et in anno sui imperii 35 Oratius poeta summus Rome moritur. Vixit Christus annis 33, mensibus 3.[73]

→ ⌈Idest Virgilius quem accipit hic auctor et pro ratione humana, que ratio, mediante gratiam Dei, traxit auctorem de vitiis et reduxit ad virtutem.⌋[74]

= [*fioco*] **Raucus**.[75]

[64] = [*nel gran diserto*] Idest in dicta valle.

[66] = [*Qual che tu sie*] **Quicumque es**.

= [*o d'ombra o d'omo certo*] **Vel sis mortuus vel sis vivens**.[76]

[67] → *O non omo,* ⌈ista verba possunt dirigi ad personam Dantis et tunc sic *o non homo* propter vitia que habes,⌋[77] *hom i' già fui*, scilicet ego Virgilius, ut aliter ponas 'o' exclamative et tunc sic: 'non homo, scilicet sum,[lll] ego Virgilius, quia corpus non habeo, sed homo iam fui dum habebam corpus'. ⌈Quia ut ait Boetius: «Homo enim ratione abutens 'homo' dici non potest».⌋[78]

= [*non omo*] **Sum**.

[68] = [*lombardi*] Nominati Figulus et Maya.[mmm79]

[70] = → [*Nacqui sub Iulio*] **Secundum aliquos 'florere cepi', sed falsum est quia 'cepi florere tempore Octaviani'. Inde ipse in *Bucolicis*: «Pastores edera nascentem ornate poetam crescentem», idest florere incipientem**.[80]

→ *ancor,* idest: 'Quamvis tarde venissem in mundum inter poetas', quia multi eum processerant in tempore. Vel tardum vocat quod non habet optatum finem, vel *ancor,* idest: 'O utinam non essem natus tam cito, sed tardius quia fuissem tempore Christi'. Benvenutus laudat sententiam, non literam, quia vulgare florentinorum 'ancor' significat 'quamvis', sed, salva semper pace commentatoris, ipse indigne vituperat hanc opinionem. Nam omnis alia opinio est falsa et Dantes certe nil aliud voluit dicere quod prius, presupponendo ipsum

[iii] temporale Linc] temporalem Cass.
[jjj] in Campanea Cass] in campaniam Linc.
[kkk] 767 Cass] 76 Linc.
[lll] sum] sur Cass
[mmm] et Maya] amaya Cass.

mutum fuisse Virgilium per illum versum in *Bucolicis*: «O mihi tam longe maneat pars ultima vite, / spiritus».[81]

[71] = [*'l buono Augusto*] **Optavianus**.

[73] = → [*di quel giusto*] Scilicet Enea. **Virgilius in primo: «Rex fuit Eneas nobis quo iustor alter. Nec pietate fuit bello[nnn] nec maior et armis». Quod est contra Servium qui eum proditorem nominat, sed non intellexit mentem Virgilii**.[82]

[75] = ⌈Virgilium in 3°: «Ceciditque superbum / Yliom»⌋.[83]

[76] = [*a tanta noia*] **Ad vallem vitiorum**.

[77] = [*il dilettoso monte*] **Montem virtutum**.

[78] = [*di tutta gioia*] **Totius felicitatis primus est virtus**.[84]

|c. 2*r*|

[79] = [*quella fonte*] **Fons eloquentie**.[85]

[80] → **Qui habes habundantissimam copiam eloquii**.[86]

[81] = [*rispuosi*] **Ego**.

[82] ← **Inplorat eius auxilium**.

= [*onore e lume*] **Decus et gloria**.

[83] = [*'l grande amore*] **Delectatio**.

[85] = [*Tu sé lo mio maestro*] **Quia Virgilius prior in lingua latina scripsit vitia et vitiorum supplicia**.[87]

[87] ← [*lo bello stilo*] **Nota stilum pro materia accipi, nam aliter falsum esset quia non pari stilo scripserunt**.[88]

[87] = [*stilo*] **Materiam**.

[88] ← **Implorat auxilium contra bestiam**.

= [*Vedi*] **Vides**.

= [*la bestia*] **Lupam**.

= [*per cu'io*] **Per quam**.

= → [*mi volsi*] '**Ad vallem reversus sum', quia plus timoris incutiebat sibi[ooo] quamquam alie fere, quare tremebat quod est signum timoris**.[89]

[91] ← **5ª pars generalis in qua auctor ponit responsionem Virgilii**.[90]

→ **Quam declinare ad vallem vitiorum. Sed quia Virgilius dux est per Infernum, melius legere literam sic, scilicet *A te conviene tenere altro viagio*, scilicet 'quam id quod cepisti per montem'. Nam opus est videre punicionem vitiorum et sit agredi paulatim virtutes, nam cognitio peccati initium est penitentie**.[91]

[nnn] bello] bollo Cass.
[ooo] sibi] est Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 53).*

[92] = [*rispose*] **Virgilius**.

← ***Lacrimar*. Notat auctor quod vir sapiens est pius et compatitur viciis aliorum et dirigit errantes consilio suo, quoniam sperat eorum correctionem**.[92]

[93] = [*d'esto loco silvaggio*] **A silva vel vitiis**.

[95] = [*la sua via*] Scilicet avaritie.

[96] ← Idest numquam pretermictit aliquem transire per eius teritorium, sed semper eum detinet et hospitio suo. Vel quia avarus numquam ab avaritia scit discedere, sed cum ea senescit. Nam cum cetera vitia in homine senescunt, sola avaritia iuvenescit.[93]

= [*l'ucide*] **Aliquando corporaliter, aliquando spiritualiter**.[94]

[98] → [*la bramosa voglia*] **Insaciabilem appetitum numquam satiat: «Non saturare potest manus omnipotentis avarum»**.[95]

[100] = [*gli animali*] Idest homines **bestiales**.

[101] → [*'l veltro*] **Canis qui perdet eam. Et vult dicere quod continuo crescet avaritia, donec veniet canis perdens eam, quia enim assimilaverat ipsam lupam.**[ppp] **Ideo bene servata methaphora appellat persecutionem eius canem, quia naturaliter inimica animalia sunt et sepe, vel illam fugat vel mactat. Ideo dicit *Che la farà morir*.**[96] **Veltrus idem**[qqq] **sensus: usque ad diem iudicii durabit avaritia**.

[103] ← **Quasi diceret: 'Christus non promittet terras vel pecunias sicut antichristus faciet'**.[97] **Vel *custui* est appositionem et traducitur 'eum'**.

= [*ciberà*] Idest cibabit.

= [*peltro*] **Metallum est**.

[104] = [*sapienza*] Scilicet cibabit **eum**.

= [*amor*] **Caritatem**.

[105] ← ***Nation*, idest apparitio quia large dicimus unumquodque nasci quod de novo apparet**.[98]

= → **Apparitio Christi erit inter celum et terras, quia in aere Christus iudicabit mundum. Et est pulcra similitudo quia sicut feltrum caret textura ita et celum mixtura quia corpus simplex est**.[99]

[106] ← **Tangit singulare bonum quod faciet dictus veltrus, idest Christus**.[100]

← **Virgilius in 3º: «Humilemque videmus Italiam»**.[101]

→ [*umile*] Humile dicit respectu aliarum provinciarum et ideo magis auxilio et medico eget que etiam apellata fuit maxima Grecia,[rrr] ideo quia a Grecis habitabatur.[sss] Magna fuit dicta non quia maior esset alia, sed quia nobilior erat alia Grecia moribus et vita, ingeniis et armis. Et est sita inter mare Mediterranum a meridie et mare Adriacum a setemptrione, in cuius medio dicte Ytalie est sita

[ppp] lupam] lupe Cass.
[qqq] idem] et est Cass.
[rrr] Grecia Cass] gratia Linc.
[sss] habitabatur Linc] habitalibatur, *esp.* -li- Cass.

Roma. Item fuit appellata Saturna propter maximam utilitatem quam consecuta fuit propter adventum Saturni, expulsi de Creta a Iove, qui primo in Ytalia docuit serere frumenta[ttt] et terras laborare. Et ex tunc fuit fertilior omnibus aliis provinciis omniumque pertinent ad vitam hominis. Item preterea[uuu] fuit nominata Lacio eo quia dictus Saturnus a filio[vvv] expulsus ibi latuit, et recta fuit[www] per Ianum,[xxx] primum regem Ytalie. Post Saturnum venerunt ad habitandum quidam advene in Ytalia nomine Ausonii, ideo est nominata Ausonia. Inde fuit nominata Ytalia ab Ytalo, olim rege Sycilie, qui venit ad habitandum in ea, et hoc nomine apellatur usque in hodiernum diem. Ultimo fuit nominata Latina a Latino rege, ipsius socero Enee.

= [*umile*] **Fertilem vel oppressam quia maxima eget reparatione**.[102]

[107] = [*Camilla*] ⌈Regina Vulscorum ab Arunte troiano⌋[103] **peritur et fuit filia Metabi, pulsa a regno ob invidiam**.[104]

= [*la vergine Camilla*] **Et per hoc notat Romam**.

→ *La vergine Camilla*. **Est sciendum quod, ut scribit Virgilius VII° *Eneidos,*** [105] †…†

[108] ← [*Eurialo e Niso*] ⌈Eurialus et Nisus, sotii Enee, occisi fuerunt a gente Turmi,⌋[106] **capitaneo Volscorum**. **Turnus filius Dauni et Venulie, frater Iucturne et rex Rutilorum fuit**.[107]

[108] = [*Turno*] **Rex Rutilorum per Eneam**.[108]

[109] = [*Questi*] **Veltrus, idest Christus**.[109]

= [*la caccerà*] **Avaritiam pellet**.[110]

= [*per ogni villa*] **Et notat sacerdotes avaros secundum Benvenutum**.[111]

[111] ↓ [*là onde prima invidia dipartilla*] **Sed que fuit ista invidia? Certe notandum est quod prima invidia fuit diaboli quando voluit fieri similis Altissimo, sed ista non distinsit avaritiam ab illis vitiis in Inferno, vel non traxit[yyy] avaritia ab Inferno, cum nondum esset avaritia neque Infernus. Secunda invidia[zzz] fuit quam diabolus temptavit hominem, de qua dictum est paulo supra, et hec etiam non fuit avaritia nisi forte large sumendo, quia avaritia proprie est circa substantiam et divitias. 3ª invidia fuit de Chaym et Abel et ista bene distinxit prius avaritiam, nam Chaym, stimulatus avaritia divitiarum, mactavit Abel quia vidit eius greges multiplicari, et de ista loquitur auctor**.[112]

= [*invidia*] **Scilicet diaboli qui voluit fieri similis Altissimo**.

[112] ← **Virgilius dat speciale consilium**.[113]

= [*per lo tuo mei*] **Meglio, idest pro tua salute**.[114]

= [*penso e dicerno*] **Concipio et dicerno**.

[113] = [*che tu mi segui*] **Meam materiam sequaris**.[115]

→ [*serò tua guida*] **Quia prius tractavi hanc materiam vitiorum**.[116]

[ttt] frumenta Linc] furmentum Cass.
[uuu] preterea Linc] pretera Cass.
[vvv] a filio Cass] a filia Linc.
[www] recta fuit Linc] reptus fuit Cass.
[xxx] per Ianum] per Lanum vel Ianum Linc.
[yyy] traxit] transit Cass (*cfr. BENVENUTO, I p. 69).*
[zzz] invidia] avaritia Cass.

[114] = [*trarotti di qui*] **Liberabo te ab hac silva et ab his feris**.[117]

→ [*per luogo eterno*] **Quia te ducam per Infernum**.[118]

[115] = [*ove*] **Hoc est in Inferno**.

= [*le desperate strida*] Idest in Inferno **est fletus et stridor gentium**.

[116] = [*li antichi*] **Antiquorum**.

[117] → Quasi diceret quilibet vellet iterum mori ut pena finem haberet.[119]

= [*la seconda morte*] Scilicet naturalem.

|c. 2*v*|

[118] ← Promittit Virgilius se ducturum Dantem per Purgatorium.[120]

= [*che son contenti*] In Purgatorio.

[120] = [*quando che sia*] **Quandocumque erit**.

= [*a le beate genti*] **Ad Paradisum**.

[121] = [*a le quai*] **Ad quas gentes beatas**.

→ [*salire*] **Quia poteris factam speculationem damnatorum**.[121]

[122] = [*anima*] **Scilicet Beatrix**.

→ Quia est opus maioribus alis quam habeat Virgilius et ratio naturalis ad volandum ad locum tam excelsum, de quo nihil viderunt antiqui philosophi.[122]

[123] → [*nel mio partire*] **Ut patebit in fine *Purgatorii***.[123]

[124] ← Subiungit causam.

= [*che*] **Quia**.

[125] → [*ribellante*] **Quia non credidi incarnationem Christi**.[124]

[126] = [*sua cità*] **Que est gloriosa**.[125]

= [*per me si vegna*] **Eatur per me**.

→ ⌈Dicit hic auctor quod per Virgilium, figuratum per rationem humanam, non possunt celestia indicare cum fuerit rebellis Deo, in primis nostro parentibus.⌋[126]

[127] ← [*In tutte parti*] **Nam et diabolus est subditus sibi**.[127]

= [*ivi*] **In celo**.

[128] → [*l'alto seggio*] **Excelsum solium**.[128]

[129] → Hic auctor subicit se rationi.

→ [*oh felice colui cui ivi elegge*] **Idest: 'O felicem illum quem Deus civem illius civitatis eligit'**.[129] **Vel 'qui se ipsum eligit'**.

[130-135] → Hic auctor accipit vitia et ea que ex vitiis secuntur ⌈in hoc mundo pro Inferno quodam ficto, quantum ad corpus, et pro Inferno vero, quantum ad animam. Purgatorium accipit pro vita beata huius mundi in qua existentes cum moriuntur vadunt ad eternam,⌋[130] videlicet ad Paradisum.

[133] → [*là ove*] **Per Infernum et Purgatorium**.

[134] ← **Ostendit causam finalem**.

= [*sì*] **Ut**.

= [*la porta di San Pietro*] **Paradisi cuius custos est Petrus**.[131]

[135] = [*e*] **Et ut videam**.

= [*cui*] **Quibus**.

→ [*mesti*] **Tristes, scilicet damnatos**.[132]

---

[1] Cfr. *Chiose Latine*, p. 136 (AT).
[2] P3, p. 87 [45-48]. La stessa divisione interna in P2, I p. 174.
[3] P3, p. 88 [2-6]. La tripartizione è presente anche in P2, I p. 180, in forma più sintetica.
[4] P3, p. 90 [20-24]. Per quanto si tratti di una riproduzione inerziale del passo indicato in P3, l'ultima frase si avvicina a un elemento esclusivo della prima redazione del *Comentum*: «Item quod ultra 70 annos potest dici non vita in homine, sed mors et angustia» (P1, p. 24). La distinzione delle cinque età dell'uomo è anche in P2, I p. 338, cioè a *Inf.*, XIV.
[5] P1, pp. 24-25; P2, I p. 181; P3, p. 90 [25].
[6] BENVENUTO, I p. 22.
[7] P3, p. 90 [29].
[8] Cfr. P1, p. 22: «idest in prima sua aetate, in pueritia, in qua puri et recti ambulamus».
[9] BENVENUTO, I p. 24.
[10] BENVENUTO, I p. 26.
[11] BENVENUTO, I p. 26.
[12] BENVENUTO, I p. 26.
[13] P3, p. 92 [44].
[14] BENVENUTO, I p. 27.
[15] BENVENUTO, I p. 27.
[16] P2, I p. 182 e P3, p. 93 [47].
[17] BENVENUTO, I p. 28.
[18] P3, p. 93 [53]. In forma diversa P2, I p. 181.
[19] P3, p. 93 [56].
[20] BENVENUTO, I p. 29.
[21] BENVENUTO, I p. 29.
[22] BENVENUTO, I p. 29.
[23] BENVENUTO, I p. 29.
[24] BENVENUTO, I p. 29.
[25] Esclusiva di P3, p. 94 [60-62].
[26] BENVENUTO, I p. 30.
[27] BENVENUTO, I p. 30.
[28] BENVENUTO, I p. 30.
[29] BENVENUTO, I p. 30.
[30] BENVENUTO, I p. 30.
[31] BENVENUTO, I pp. 30-31.
[32] BENVENUTO, I pp. 30-31.
[33] BENVENUTO, I pp. 30-31.
[34] BENVENUTO, I pp. 30-31.
[35] BENVENUTO, I p. 31.
[36] BENVENUTO, I p. 31.
[37] BENVENUTO, I p. 31.
[38] BENVENUTO, I p. 31.

[39] P2, I p. 184 e P3, p. 95 [70].
[40] BENVENUTO, I p. 33.
[41] P3, p. 96 [74].
[42] BENVENUTO, I pp. 33-35 .
[43] BENVENUTO, I p. 36.
[44] BENVENUTO, I p. 35.
[45] Cfr. P3, p. 97 [87].
[46] La chiosa è uno dei contenuti originali di CP (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, pp. 78-79).
[47] BENVENUTO, I p. 37.
[48] BENVENUTO, I p. 38.
[49] P3, p. 97 [88]. Anche in P1, p. 33 e P2, I pp. 185-86.
[50] BENVENUTO, I p. 38.
[51] BENVENUTO, I p. 37.
[52] BENVENUTO, I p. 38.
[53] BENVENUTO, I p. 39.
[54] BENVENUTO, I p. 39.
[55] BENVENUTO, I p. 39.
[56] Esclusiva di P3, p. 97 [90].
[57] BENVENUTO, I p. 39.
[58] BENVENUTO, I p. 39.
[59] BENVENUTO, I p. 40.
[60] La variante *temesse* in luogo di *tremesse* è testimoniata da un buon numero di codici tosco-fiorentini (INGLESE, *Ed. critica*, I p. 8; TONELLO-TROVATO, *Ed. critica*, I p. 5). Non è desumibile dal *Comentum* di Pietro, che in P1, p. 34 legge: «quod aer videbatur de eo timere», mentre nelle due redazioni successive non commenta il verso specifico. Tuttavia la *varia lectio* è ben attestata tra gli antichi commentatori come GUIDO DA PISA, I p. 266 e BENVENUTO I p. 40.
[61] BENVENUTO, I p. 40.
[62] BENVENUTO, I p. 40.
[63] BENVENUTO, I p. 40.
[64] BENVENUTO, I p. 40.
[65] BENVENUTO, I p. 40.
[66] BENVENUTO, I p. 41.
[67] BENVENUTO, I p. 41.
[68] BENVENUTO, I p. 41.
[69] BENVENUTO, I p. 41.
[70] BENVENUTO, I p. 41.
[71] BENVENUTO, I p. 41.
[72] BENVENUTO, I p. 43.
[73] Cfr. *Corpus Chronicorum Bononiensium*, pp. 56-59 e MARTINO POLONO, *Chron.*, p. 406 (cfr. ALVINO, *Per la datazione*, pp. 396-97).
[74] P3, p. 101 [126].
[75] BENVENUTO, I p. 43.
[76] BENVENUTO, I p. 44.
[77] P3, p. 98 [98]. Simile in P1, p. 35 e P2, I p. 187.
[78] P3, p. 98 [100-101].
[79] P1, p. 36 e BENVENUTO, I p. 40.
[80] BENVENUTO, I p. 46.
[81] BENVENUTO, I p. 47, cui manca l'esplicita citazione di VIRGILIO, *Bucol.*, IV 53-54. Si tratta di uno dei cinque luoghi in cui è espressamente nominata la fonte maggioritaria di questo strato esegetico (cfr. poi *Inf.*, I 109; *Inf.*, III 60; *Inf.*, VII 1; *Inf.*, VII 88).
[82] BENVENUTO, I pp. 48-49.
[83] P1, p. 37; P2, I p. 188; P3, p. 98 [104].
[84] BENVENUTO, I p. 50.
[85] BENVENUTO, I p. 50.
[86] BENVENUTO, I p. 50.
[87] BENVENUTO, I p. 51.
[88] BENVENUTO, I p. 52.
[89] BENVENUTO, I p. 53.
[90] BENVENUTO, I p. 53.
[91] BENVENUTO, I p. 53.
[92] BENVENUTO, I p. 54.

[93] In GUIDO DA PISA, I pp. 268-69, ma riferendosi ai vv. 52-54: «Aristoteles, autem dicit quod lupus quanto senior tanto peior. Sic avarus, ut superius dictum est, quanto plus etate senescit, tanto plus avaritia iuvenescit». Cfr. anche BENVENUTO, I p. 40; P3, p. 99 [106].
[94] BENVENUTO, I p. 54.
[95] BENVENUTO, I p. 54.
[96] BENVENUTO, I pp. 55-56.
[97] BENVENUTO, I p. 56.
[98] BENVENUTO, I pp. 56-57.
[99] BENVENUTO, I pp. 56-58.
[100] BENVENUTO, I p. 57.
[101] BENVENUTO, I p. 60.
[102] BENVENUTO, I p. 60.
[103] P1, p. 47; P2, I p. 191; P3, p. 99 [107].
[104] BENVENUTO, I p. 65-66.
[105] BENVENUTO, I p. 60.
[106] P2, I p. 192 e P3, p. 99 [107].
[107] BENVENUTO, I p. 61.
[108] BENVENUTO, I p. 61.
[109] BENVENUTO, I p. 57.
[110] BENVENUTO, I p. 57.
[111] BENVENUTO, I p. 68.
[112] BENVENUTO, I p. 69.
[113] BENVENUTO, I p. 69.
[114] BENVENUTO, I p. 69.
[115] BENVENUTO, I p. 69.
[116] BENVENUTO, I p. 69.
[117] BENVENUTO, I p. 69.
[118] BENVENUTO, I p. 69.
[119] BENVENUTO, I p. 69.
[120] BENVENUTO, I p. 70.
[121] BENVENUTO, I p. 70.
[122] BENVENUTO, I p. 70.
[123] BENVENUTO, I p. 71.
[124] BENVENUTO, I p. 71.
[125] BENVENUTO, I p. 71.
[126] P3, p. 99 [111]. Simile in P1, p. 41 e P2, I pp. 189-90.
[127] BENVENUTO, I p. 71.
[128] BENVENUTO, I p. 70.
[129] BENVENUTO, I p. 71.
[130] P3, p. 101 [121].
[131] BENVENUTO, I p. 73.
[132] BENVENUTO, I p. 73.

[APPENDICE AL CANTO I]

Facundissimi poete Florentini Dantis Aldigherii de tribus animarum regnis prima cantica incipit que intitulatur *Infernus*. Notandum est quod triplex est Infernus, scilicet moralis, essentialis et formalis. Ipse tamen auctor vocat *Commediam* istum librum, circa finem XVI capituli *Inferni*.[1] Item nota quod triplex est modus exponendi, scilicet poeticus, liberalis et allegoricus vel moralis, dictorum[a] vel partium causa rationalis. Item notandum est quod nobiles predecessores Dantis antiquitus dicebantur Elisei, qui dicuntur descendisse a Romanis, qui dicebantur Fragiapani. Sed deinde quidam miles illius domus cepit in uxorem quandam farariensem de domo Aldigheriorum, que vocavit filium suum Aldigherium, ob cuius virtutem descendentes dicti sunt Aldigherii. Item nota quod mater Dantis cum instaret partus dicitur soniasse se parere in quodam loco florido, iuxta pulcerimum fontem et laurum quendam pastorem, qui dum conaretur capere frondes lauri cecidit et statim ab ipso visum est exire quidam pavo pulcerimus.[2]

[49] *E una lupa* etc. Iuxta dictum Boetii in 4° *De Consolatione*: «Avaritia fervet alienarum rerum violentus ereptor: lupi similem dixeris». Que avaritia insatiabilis iuxta Boetium[b] in 2° *De Consolatione*, ubi sic: «Si quantas rapidis flatibus incitus / pontus versat arenas / aut quot stelliferis fundat opes, nec retrahat manus / pleno copia cornu, / humanum miseras haud id genus / cesset flere[c] querelas». Unde Boetius:[d] «Ipsa inexplebilis avaritia divitum semper cupit, numquam satiatur nec Deum timet, nec homines reveretur» etc.[3]

[107] *Per cui morì la vergene Camilla* etc. Camilla, ut testatur Virgilius XI *Eneydos*, fuit regina Volscorum[e] et filia Metabi, regis Priverni,[f] qui pulsus propter invidiam subditorum de multis et magnificis operibus sui regni. Solam Camillam tunc infantem parvulam abstulit, quam sic vocavit a nomine matris, que dicta est Casmilla, mutata littera S. Cum ergo dictus Metabus fugeret persequentibus inimicis, invenit fluvium Amasenum spumantem colluere,[g] qua propter amorem[h] puelle tardatus, post multa consilia puellam corticibus involutam ad ulteriorem fluvii ripam transgerit. Invocata prius[i] Dyana quod, si illam liberaret ex voto, de cetero foret sua. Qua prece exaudita et patre cum filia liberati, prefatus Metabus in silviis lacte armentalis eque educavit et ab ipsa eius infantia dicta Camilla usa est arcu et faretra. Et tandem cum eius exercitu venit in auxilium Turni et, cum magnam de Troyanis faceret stragem ne Eneas Ytaliam occuparet, mortua est ab Oronte troyano qui, manu Opis, ministre[j] Diane, scrutius unum expiravit, ut patet in Virgilio in XI, ubi sic inquit: «Pulsus ob invidiam regno viresque superbas / Priverno[k] antiqua Metabus cum excederet urbe, / infantem fugiens media inter proelia belli / substulit exilio comitem, matrisque vocavit / nomine Casmille mutata[l] parte Camilla. / Ipsa» etc.[4]

[108] *Eurialo et Niso* etc. Nisus et Eurialus, ut testatur Virgilius libro X, fuerunt sotii artissimi et ex nimia virtute gloriosi, qui, Turno obsidente novam Troyam absente Enea, ingentis laudis moti

---

[a] dictorum] *corr. su* de quorum Linc.
[b] Boetium] boetii Linc.
[c] flere] fleret, *esp.* -t- Linc.
[d] Boetius] Salamon Linc.
[e] Volscorum] vastorum Linc.
[f] Priverni] piverni Linc.
[g] colluere] collumere Linc.
[h] amorem] amore Linc.
[i] prius] pus, *agg.* -ri- *in int.* Linc.
[j] ministre] *segue* troi, *esp.* Linc.
[k] Priverno] previgno Linc.
[l] mutata] mutate Linc.

cupidine proposuerunt noctis tempore ire numptiatum Enee hoc negotium. Et facta maxima cede de Rutulis, adveniente aurora, Volscus, dux Rutilorum, primo curialum inimicorum spoliis honeratum vita sevissime spoliavit. Et Nisus, facta ultione sui sotii, proemto volscente et aliis quibusdam sotiis eiusdem volscentis manibus militum concidit vulneratus, ut ait prefatus autor libro preallegato, ubi dicit: «Nisus erat porte[m] custos, acerimus armis, / Hyrtacides, comitem Enee quem miserat ira / Venatrix iaculo celerem levibusque sagiptis / et iuxta comes Eurialus, quo pulcrior alter / non fuit Eneadum» etc.[5]

[1] Cfr. *Inf*., XVI 128.
[2] Sull'origine degli Alighieri dalla famiglia romana dei Frangipane e sul sogno premonitore della madre di Dante cfr. BOCCACCIO, *Trattatello*, pp. 34-37 (I redazione).
[3] Il primo e il terzo rinvio a BOEZIO, *Cons.*, IV par. 3 sono cooccorrenti in P1, p. 34, seguìti subito dopo da una citazione di *Ec*, IV 8 («unde Salamon in Ecclesiaste»), che ha potuto generare un errore d'anticipo per il nome dell'autore. Cfr. anche BAMBAGLIOLI, p. 19. L'incipit della seconda citazione in ordine di lettura, BOEZIO, *Cons*., II par. 2, 1-8, si trova a *Inf*., I 99 nelle *Chiose Filippine*, I p. 147 (mano B).
[4] Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, pp. 49-50, in cui non sono esplicitati i versi tratti da VIRGILIO, *Aen.*, XI 539-44 (viresque] virisque VERG.).
[5] Cfr. BENVENUTO, I pp. 60-63 e BUTI, I pp. 47-49, cui mancano i versi di VIRGILIO, *Aen*., IX 176-80 (ira] Ida VERG.).

[m] porte] forte Linc.

‹CANTO II›

|c. 3r|
Lo giorno se n’andava, e l’aere bruno
tolleva l’animali che sono in terra
da le fatiche loro; e io sol uno
m’aparechiava a sostener la guerra
sì del camin e sì de la pietate,
che ritrarà la mente che non[a] erra.
O muse, o alto ingegno, or m’aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch’io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.
Io cominciai: «Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s’ell’ è posente,
prima ch’a l’alto passo tu mi fidi.
Tu dici che di Silvio il parente,
corruttibile ancor, ad immortale
seculo andò, e fu sensibilmente.
Però, se l’aversario d’ogni male
cortese i fu, pensando l’alto effecto
ch’uscir dovea di lui, e ’l chi e ’l quale
non pare indegno ad omo d’intellecto;
ch’e’ fu de l’alma Roma e di suo impero
nello impireo ciel per padre electo:
lo[b] quale il quale, a voler dir lo vero,
fu stabilito per lo loco santo
u’ siede el successor del magiur Piero.
Per questa andata onde li dai tu vanto,
intese cose che fuoron caigione
di sua victoria e del papale manto.
Andovi poi lo Vas de elezione,
per reccarne conforto a quella fede
ch’è principio a la via di salvatione.
Ma io, perché vinirvi? o chi ’l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono;
me digno a ciò né io né altri crede.
Per che, se del venire io m’abandono,
temo che la venuta non sia folle.
Sè savio; entendi mei ch’io non raigiono».
Quale è quei che disvuole ciò che volle
e per nuovi pensier cangia proposta,
sì dal cominciar tutto si tolle,
tal mi fec’io in quella oscura costa,
perché, pensando, consumai la ’mpresa
che fu nel cominciar cotanto tosta.

[a] non] non i, *esp.* i *da CS.*
[b] lo] lo *corr. in* la *da CS.*

|c. 3v|
«S'i' ho ben la parola tua intesa»,
rispose del magnanimo quel ombra,
«l'anima tua è da viltade offesa;
la qual molte fiade l'uomo engombra[c]
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder[d] bestia quand' ombra.
Da questa tema a ciò che tu ti solve,
dirocti perch' io venni e quel ch'intesi
nel primo punto che di te mi dolve.
Io era intra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandar io la richiesi.
Lucevan li occhi suo' più che la stella;
e cominciomi a dir[e] soave e piana,
con angelica voce, in la favella:
"O anima cortese e mantoana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durarà quanto 'l mondo lontana,
l'amico mio, e non de la ventura,
nella diserta piaggia è impedito
sì nel camin, che vòlto è per paura;
e temo che non sia già sì smarito,
ch'io mi sia tardi al secorso levata,
per quel ch'i' ho di lui nel ciel udito.
Or muovi, e co· lla tua parola ornata
e con ciò c'ha mestiere al suo campare,
l'aiuta sì ch'io ne sia consolata.
Io son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;[f]
amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sirò dinanzi al signor mio,
di te mi lodarò sovente a lui".
Tacette alora, e poi comincia' io:
"O donna di vertù sola per cui
l'umana spezie eccede ogni contento
da quel ciel c'ha minor gli occhi suoi,
tanto m'agrada il tuo comandamento,
che l'ubidir, se già fusse, m'è tardi;
più non t'è uopo[g] aprirmi il tuo talento.
|c. 4r|
Ma dimmi la caigion che non ti guardi
de lo scendere qua giuso in questo centro

[c] engombra] emgobra *ms*.
[d] veder] vedere, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto.*
[e] dir] dire, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto.*
[f] disio] dissio, *esp. la seconda* -s *da CS con un punto sottoscritto*.
[g] uopo] uuopo, *esp.* -uu *da CP con tratti orizzontali e verticali*.

de l’ampio loco ove tornar tu ardi”.
“Da che tu vuoi saper cotanto a dentro,
dirocti brievemente”,[h] mi rispuose,
“perch’ io non temo di venir qua entro.
Temer si dee sol di quelle cose
c’hanno potentia di fare altrui male;
de l’altre no, ché non son paurose.[i]
Io son fatta da Dio, sua mercé, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
né fiamma d’esto incendio non m’asale.
Donna è gentil che si compiange
di questo impedimento ov’ io ti mando,
sì che duro giudicio là sù frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: ‘Or ha bisogno il tuo fedele
di te, e io a te lo racomando’.
Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse, e venne a loco ov’ io era,
che mi sedea co· ll’antica Rachele.
Disse: ‘Beatrice, loda di Dio vera,
ché non soccorri quei che t’amò tanto,
ch’uscì per te de volgare schiera?
Non odi tu la pieta del suo pianto,
non vedi tu la morte che ’l combatte
sulla fiumana ove ’l mar non ha vanto?
Al mondo non fuor mai persone ratte
a far lor pro né a fuggir lor danno,
como, doppo cotai parole fatte,[j]
venni qua giù dal mio beato scanno,
fidandomi nel tuo parlar onesto,
ch’onora te e quei ch’udito l’hanno’.
Poscia che m’ebbe ragionato questo,
gli occhi lucenti lagrimando volse,
per che mi fece del venir più presto.
|c. 4v|
E venni a te così com’ ella volse:
d’inanzi a quella fiera ti levai
che del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque: che è? perché, perché ristai,
perché tanta viltà nel cuor alette,
perché ardire e franchezza non hai,
poscia che trai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo,
e ’l mio parlar tanto ben t’impromette?».

[h] brievemente] brieve, *agg.* -mente *da CS sul marg. sx. con un segno di richiamo formato da un tratto orizzontale con un punto sottoscritto.*
[i] *Ai vv. 88-90 è affiancata da CS una serpentina sul marg. dx.*
[j] *Ai vv. 109-111 è affiancata da CP sul marg. dx. una serpentina da CP accompagnata da un segno di comparatio.*

Quali fioretti dal noturno gielo
chinati e chiusi, poi che 'l sol l'imbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo,[k]
tal mi fec' io di mia virtute stanca,
e tanto buon ardir al cuor mi corse,
ch'io cominciai come persona franca:
«Oh piatosa colei che mi socorse!
e te cortese ch'ubedisti tosto
a le vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il cuor disposto
sì al venir co· lle parole tue,
ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va, ch'un sol voler è d'ambedue:
tu duca, tu signore e tu maestro».
Cusì li dissi; e poi che mosso fue,
entrai per lo camin aspro e silvestro.

[k] *Ai vv. 127-29 è affiancata una serpentina sul marg. sx. da CP accompagnata da un segno di comparatio.*

<CAPITULUM II>

|c. 2*v*|

***Lo iorno se ·nnandava e l'aer bruno*. Postquam in precedenti primo capitulo proemiali auctor noster fecit propositionem in qua tetigit locum, tempus et causam motivam istius operis et impedimenta occurrentia sibi et succursum Virgilii, nunc consequenter in isto secundo capitulo similiter prohemiali, more poetico, facit suam invocationem. Et dividitur in quatuor partes generales: in prima quarum describit oram temporis, scilicet finem diei, et facit suam invocationem; in secunda movet dubium Virgilio de insufficientia sua ibi, *Io comenzai*; in tertia Virgilius removet dubium ibi, *S'i' ho ben la tua parola*; in quarta auctor ponit effectum et regratiatur Virgilio et commendat[a] qui miserit eum ibi, *Qual i fioretti*. Ad primum dico quod auctor, tendens ad processum itineris, describit horam temporis dicens *Lo giorno*. Sed antequam desciendat ad spositionem lictere hec oritur dubitatio, quomodo auctor tam cito pertransierit unam diem. Nam in precedenti capitulo dixit quod fiebat mane, nunc vero dicit quod fiet nox, cum tamen non videatur stetisse per totum Inferum ultra tres dies naturales. Respondendum[b] breviter quod auctor multum temporis expendit in deliberando utrum adgrederetur tantum opus quod excogitaverat, nec ne. Unde[c] in precedenti capitulo dixit *Io foi per ritornar più volto volto* et plenius declarabitur in presenti capitulo. Nunc, ad litteram veniens, dico quod auctor vult finaliter hoc dicere, quod istud tempus nocturnum, quod est naturaliter deputatum ad quietem mortalium, sibi uni erat principium duplicis laboris, scilicet corporalis et mentalis. Corporalis quidem propter asperitatem itineris, mentalis propter multiplicem acerbitatem penarum quas visurus et scritturus erat, non sine magna compassione, ut sepe patet in multis locis istius Inferni. Et de rei veritate corpus et anima auctoris laboraverunt in poemate ipso, sicut ipse testatur sepe expresse et precipue *Paradisi* capitulo XXV, ubi loquens de isto suo poemate et dicit *Il qual ha posta mano a cielo et terra / et che m'ha facto per più anni macro*. Sed hic statim oritur alliud dubium. Cum auctor fecerit suam visionem adveniente die, nunc cur inceperat viam adveniente nocte? Advertendum breviter quod signanter et proprie ponit tempus nocturnum in introitu Inferni, ut tale tempus correspondeat loco. Et propterea quia sicut adveniente nocte sol recedit a nobis et subtrahit nobis lucem, ita auctor, descendens ad Infernum ubi non est lux solis, merito fingit solem recedere. Unde ascendentibus ad Purgatorium sol oritur, ut patet in primo capitulo *Purgatori*. Descendentibus ad Infernum sol occidit. Ordina litteram *Lo giorno se n'andava*, idest 'dies declinabat'.**[1]

|c. 3*r*|

→ Auctor, volens ad virtutem adscendere,[d] et hoc facere non valens,[e] nisi primo per rationem mediante gratia Dei cognoscat vicia huius mundi et que ex hiis procedunt, fingit incipere[f] suum iter de nocte ad intrandum Infernum, idest in vitiis[g] cognoscendis, ut ostendat obscuritatem et tenebras vitiorum et peccatorum vite cece huius mundi.

---

[a] commendat] commedat Cass.
[b] Respondendum] bene dum Cass (*cfr. BENVENUTO, I p. 73).*
[c] Unde] utrum Cass (*cfr. BENVENUTO, I p. 73).*
[d] ascendere Cass] actendere Linc.
[e] valens Cass] volens Linc.
[f] incipere Cass] in opere Linc.
[g] vitiis Cass] vitia Linc.

[1] ← ⌈Hic incipit auctor iter suum in principio noctis.⌋[2]

= [*Lo giorno*] **Idest dies declinabat**.[3]

= [*l'aere bruno*] **Scilicet crepusculum noctis**.[4]

[2] ← **Quia animalia, adveniente nocte, comuniter dant se quieti**.[5]

[3] = [*da le fatiche loro*] **Secundum diversas naturas**.[6]

← [*e io sol uno*] **Vult dicere: 'Ego solus unus, cum ceteri homines darent se quieti, vigilabam huic materie'**.[7]

[4] = [*la guerra*] **Contra vicia et ignorantiam pugnandam**[h] **dupliciter**.[8]

→ ⌈Quia vigilabat tunc nullus ad virtutes nisi auctor.⌋[9]

[5] = → **Primo pro qualitate materie et penalitate viciorum, secundo quia humanum est compati erroribus hominum, ut sepe ostendet in isto opere**.[10]

[6] = [*che ritrarrà*] **Quam pugnam poetice presentabit**.[11]

= [*la mente che non erra*] **Que mens non vacillat per somnia vana**.[12]

→ **Nota Dantem fuisse perspicacissimi ingenii quod est corporis effigies indicabat. Fuit namque mediocris stature et, cum pervenisset ad maturiorem etatem, ibat aliquando curvus, incessu gravis, habitus honestus et conveniens sue professioni, vultu longo, naso aquilino, oculis grossiusculis, maxillis grandibus, labio inferiore maiori, colore fusco, capillis et barba densis, nigris et crespis, facie malenconica, meditabundus speculator**.[13]

[7] ← Hic auctor invocat more aliorum poetarum, **sed tria putat necessaria ad perfectionem operis sui: primo scientie profunditatem cum dicit *O musa*, 2° intellectus perspicacitatem cum dicit *o alto ingegno*, 3° memorie vivacitatem cum dicit *o mente*. Hec tria in suum subsidium invocat**.[14]

= [*O muse*] **Alias *musa*, idest Caliope**.[15]

= [*o alto ingegno*] **Profundum ad inveniendum**.[16]

= [*ingegno*] Scilicet mei.

[8] → [*o mente*] **Nota mentem meliorem memoria quia mens semper de se bona, memoria vero quandoque mala. Et ideo dixit *o mente***.[17]

= [*ciò ch'io vidi*] Idest in concipiendo.

[9] = [*qui*] **In hac materia**.

[10] ← Hic auctor aloquitur Virgilium, idest rationem humanam **et movet dubium de sua insufficientia**[i] **et est hic questio quedam lucta inter hominum et rationem**.[18]

[11] = [*virtù*] **Intellectualem**.[19]

= [*posente*] **Ad tantum onus**.[20]

[h] pugnandam] pugnam Cass.
[i] insufficientia] deinsufficientia Cass.

[12] → **Idest antequam per fiduciam me conmictas ad altam materiam**.[21]

[13] ← [*di Silvio il parente*] Filius[j] Enee et Lavine,[k] filie Latini regis.[l22] **Virgilius in 6°: «Silvius, Albanum nomen, tua postuma proles»**.[23]

= [*il parente*] **Enea**.

[14] = [*corruttibile*] Idest vivus **et mortalis**.[24]

[15] = [*seculo*] **Infernum**.[25]

= [*e fu sensibilmente*] **Et fuit ibi corporaliter**.[26]

[17] = [*i' fu*] Scilicet Enee.

= [*cortese i' fu*] Concedendo ei descensum.

→ [*pensando l'alto effetto*] **Quia inde sacerdocium et imperium provenire debebant**.[27]

[18] = [*di lui*] Scilicet Enea.

→ [*e 'l chi e 'l quale*] Quis et qualis effectus fuerit[m] referas singula singulis. 'Quis', scilicet quia, exivit ex eo Romulus et Remus[n] et, per consequens, edificatio urbis Rome. Item Iulius et Augustus[o] qui dominati fuerunt toti orbi.[p] Item de dicta civitate venerunt Santus Petrus et alii Apostuli. Per 'qualem' dicas quod edificatio Rome,[q] ⌈creatio paparum[r] et imperatorum qui sunt duo luminaria mundi.⌋[28]

[19] = [*non pare indegno*] Scilicet quia Deus concessit Enee ire ad Inferos, → **scilicet non videtur homini sane mentis iniustum**.[29]

[20] = [*che fu*] Equis effectus fuit, idest qui Eneas.

[21] = [*Impireo*] Idest a Deo.

= [*per padre eletto*] Scilicet Rome et Imperii **vel principio generatoris**.[30]

[22] = [*la quale*] Idest urbs Rome.

= [*il quale*] **Idest cuius Imperium**.[31]

[23] = ⌈Idest ut esset locus sanctus apostolice sedis apostolice, alias Ecclesie militantis.[s]⌋[32]

= [*stabilito*] **Predestinatum**.[33]

[24] = [*successor*] **Papa**.[34]

[25] ← **Ponit causas speciales quibus concessum fuit Enee ire ad Infernum, et primo proximam, 2ª remotam ibi *O de papal manto***.[35]

---

[j] Filius] filio Cass.
[k] et Lavine] elavine Cass.
[l] scilicet Eneas, pater Silvii ex Lavinia, filia regis Latini Vit.
[m] fuerit Cass, Linc] fuerit secutus Vit.
[n] Remus Cass, Vit] Remulus Linc.
[o] Augustus Cass, Linc] Augustus Cesar Vit.
[p] orbi Linc, Vit] orbe, *sopr.* -i Cass.
[q] edificatio Rome Linc, Vit] edificati*[...]* ome, *ill. a causa di macchia* Cass.
[r] paparum Linc] pauperum paparum, *esp.* -pauperum- Cass pontificum Vit.
[s] idest fuit deputata Roma ut esset locus Apostolice sedis Ecclesie militantis Vit.

= [*per questa andata*] **Per descensum Enee ad Inferos**.[36]

[*tu*] **O Virgili**.[37]

→ [*onde li dai tu vanto*] **Quia eum maxime laudat**.[38]

[26] = [*intese*] Eneas a patre suo, **ut patet in 6° Eneidos**.[39]

→ **Quia viderat, patre mostrante in Inferno, omnes qui descendere debebant ex se**.

[27] ← ⌈Contra Turnum et Laurentinos obstaturos[t] sibi et per consequens ad institutionem urbis romane,[u] que debebat esse sedes papalis in futurum.⌋[40]

[28] = [*Andovi*] **Ad Infernum**.

= [*lo Vas de elezione*] Idest sanctus Paulus propter gratiam divinam.

→ **Quando raptus fuit ad tertium celum ivit ad Infernum, Purgatorium et Paradisum quia ex eo maximus fructus evenit, scilicet confirmatio fidei catolice. Paulum Deus sibi elegit tamquam vas legis et sacre pagine, vel dicamus quod Dantes vult dicere Paulus ivit, scilicet ad Paradisum, et arguit sic: 'Si Eneas ivit ad Infernum concessum fuit sibi, si Paulus ad Paradisum itidem. Sed ego quo iure ibo?'**.[41]

[29] = [*conforto*] **Roborationem**.[42]

= [*fede*] **Christianam**.[43]

[32] → Quia isti duo iverunt quia divinitus dispositum erat ut irent ad hoc, ut facerent ea que fecerunt et que continentur hic.[v]

[33] = [*né io*] **Credo**.

[34] = [*m'abandono*] **Delibero**.

[33-35] → Quia predicti iverunt gratia divina quasi urgente eos et ego vado ad predicta loca ratione humana que per Virgilium accipitur, que ratio non est equiperanda gratie divine. Et ideo credo quod erit follis etc.[w]

[35] = [*folle*] **Temeraria**.

[36] ← [*sè savio*] **Tu es sapiens, quasi diceret: 'Sit in tuis manibus utrum veniam'**.

= [mei] **Melius**.[44]

[37-39] ← **Comparatio**.

[37] = [*quei che disvuole*] **Rumpit per novas rationes**.

---

[t] obstaturos Cass, Vit] obstantes Linc.

[u] institutionem urbis romane Cass, Linc] hedificatione Rome Vit.

[v] *Hic ideo autor utitur tali monte quia beatua Paulus et Eneas* divinitus iverunt *ad Inferos* ut facerent ea que fecerunt Linc *Quasi dicat: isti erunt bene digni, set ego mereor istam gratiam? Quasi dicat non,* quia isti duo iverunt quia divinitus datum erat ut irent ad hoc, ut facerent ea que fecerunt et que hic continentur Vit.

[w] Et cum dicit *Temo che la venuta non sia folle ideo dicit quia beatus Paulus et Eneas dispositione divina ad Inferos descenderunt: 'Fuit eis possibile, sed mihi non,* quia ego ratione humana descendo que voluntati divine est multimode equiparanda'. *Per rationem humanam intellige Virgilium*. Et ideo hic dicit autor: 'credo quod erit follis' etc. Linc Quia isti duo iverunt divina *gratia favente* et ego vado ad predicta loca ratione humana, que per Virgilium accipitur, que ratio non est equiperanda gratie divine et timeo ne sit follis Vit.

→ [*disvuole ciò che volle*] **Qualem se facit ille qui revocat quicquid voluerat in mente**.[45]

= [*volle*] **Vult**.

[40] = [*oscura costa*] **Descensione per tempus nocturnum**.[46]

[41] → Idest disposui non sequi virtutes eo quia impulsus fui a gratia divina.

= [*pensando*] **Deliberando pro et contra**.

[42] ↓ [*cotanto tosta*] **Quia cum magna festinantia incepi**.[47]

|c. 3*v*|

[43] → **3ª pars capituli in qua Virgilius removet dubium auctoris et primo assignat causam huius dubitationis**.[48]

[43-120] ← ⌈Nota quod duplex dicitur esse gratia in nobis hominibus a Deo collata. Prima dicitur motiva et gratuita,[x] a Deo veniens, et hec est illa gratia que dicitur bonum a Deo gratis[y] datum.⌋[49] ⌈Et pro hac gratia spiritualiter loquendo auctor accipit primam dominam[z] gentilem que, ut dicit, in celo durum iudicium frangit. 'Durum' dico quantum ad nos homines qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia. De cuius profunditate ita nobis occulta tangit[aa] auctor,[bb] idest in *Paradiso* in capitulo XX, tangendo ibi de anima Traiani[cc] et de anima Ryfei; vel 'durum' dicas respectu illius qui scribit Lucas 16º capitulo, ubi dicit quod magnum chaos est inter beatas animas et damnatas, ut ille ad illas et e contra ire non possunt, quod chaos, ut dictum iudicium Dei durum, dicta Gratia fregit ut hic in Beatrice descendente, ita ficte de celo ad Infernum. Est et alia secundaria Gratia que non est tantum simplex donum Dei gratis datum, ut est prima, sed requirit factum hominis, in quem motus dicte prime gratie inspiratur, ut virtuose[dd] ex se sequatur dictum primum talem motum et donum bene operando.[ee] Ideoque vocat hec secunda gratia, Gratia chooperans, quod volens tangere Paulus *Ad Corentios* dixit: «Gratia Dei sum id quod sum et gratia eius in me vacua non fuit».⌋[50] ⌈Et talis est ista secunda Gratia: qualis sol illuminans domum, qui illuminat cum aliquis aperit fenestram et non sine homine operante, tamen sine homine cohoperante; homo enim non cohoperatur soli illuminando[ff] domum,[gg] sic verus sol infundit[hh] virtutes nobis preperatis ad earum susceptionem, non tamen cohoperamur illi in illa infusione.[ii] Et pro ista secunda gratia accipit auctor istam secundam dominam sub nomine Lucie, hic et infra in *Purgatorio* capitulo 9º, et Beatricem, tertiam dominam, accipit hic et infra per totum pro sacra theologia,⌋ que spiritualiter interpretatur amor divinus, moraliter amor virtutum, ⌈pro qua solum dicit hic textus quod humana species, idest intelligentia humana, excedit omne contentum a celo, lune et spera, usque ad supremum[jj] Impireum celum.⌋[51] ⌈Vel potest dici quod accepit hic auctor pro istis tribus dominabus tres partes phylosophie, scilicet naturalem, methamaticam et theologicam.

[x] gratuita Ott] gratia Cass Vit idest gratia Linc.
[y] gratis Ott, Cass, Vit] *om.* Linc.
[z] primam dominam Ott, Cass] gratiam gentilem Linc dominam gentilem Vit.
[aa] tangit Ott, Vit] tangit nobis Cass Linc.
[bb] auctor Ott, Cass, Vit] augustinus Linc.
[cc] Traiani Ott, Cass, Vit] troiani Linc.
[dd] virtuose Ott, Cass] virtuo Vit.
[ee] ut…operando Ott, Cass, Vit] *om.* Linc.
[ff] illuminando Ott, Cass] illuminati Linc illuminanti Vit.
[gg] domum Ott, Linc, Vit] mundum domum *esp.* domum Cass.
[hh] infundit Ott] non infundit Cass, Linc, Vit.
[ii] non *[…]* infusione Ott, Cass, Vit] *om.* Linc.
[jj] supremum Ott, Cass] summum Linc Vit.

Unde dicitur: «Tria sunt in nobis ratio, natura et voluntas in quibus est orta phylosophya».⌋[52] ⌈Unde breviter concludendo vult auctor dicere quod dicte gratie sive dicte due partes phylosofie moverunt Beatricem ad descendendum[kk] in Limbum,[ll] idest moverunt amorem et voluntatem auctoris[mm] ad studium theologie recipiendum et recuperandum in pectore suo obscurato a vitiis, ut in Limbo quodam, et inde moverunt Virgilium, idest rationem, ad ducendum eum per iter Inferni, idest per viam demostrativam, et conclusivam contra volumptates mundanas, et moraliter ad virtuosa sequenda.⌋[53]

[44] = [*del magnanimo*] **Virgilii**.[54]

= [*ombra*] **Anima**.[55]

[45] = [*da viltade*] **A pusillanimitate**[nn].[56]

[46] = [*la qual*] **Vilitas animi**.[57]

= [*engombra*] **Disturbat**.[58]

[47] = [*d'onrata impresa*] **Ab honorabili opere**.[59]

= [*rivolve*] **Removet**.[60]

[48] = [*vedere*] Voluit.

= [*bestia*] **Pullum pavidum**.[61]

= [*ombra*] Scilicet bestia **quando est umbrosa**.[62]

→ **Et subdit per comparationem quomodo vilitas revolvit hominem**.[63]

[50] = [*perch'io*] **Quia**.

= [*venni*] **Ad succurrendum**.[64]

→ **A Beatrice amata tua que quandoque pro sua amasia ponitur quandoque pro sacra theologia**.[65]

[51] = [*mi dolve*] **Quando prius ex dolore et compassione occurri tibi in monte**.[66]

[52] = [*sospesi*] Idest qui sunt in Limbo **et sine pena**.

[53] = [*donna*] Scilicet Beatrix que pro sacra scriptura ponitur.

→ [*beata*] **Quia sacra theologia docet beatitudinem**.[67]

→ [*bella*] **Quia habet pulcrius subiectum ceteris scientiis, scilicet Deum**.[68]

[55] = [*li occhi suo'*] **Speculatio et contemplatio**.[69]

[56] → [*soave e piana*] **Quia sermo divinus suavis et planus esse debet**.[70]

[58] → **Oratio Beatricis ad Virgilium**.

← [*O anima*] **Exordit et captat benevolentiam**.[71]

[kk] descendendum Ott Cass] desscendum Vit.
[ll] moverunt *[...]* Limbum Ott, Cass, Vit] *om.* Linc.
[mm] auctoris Ott, Cass, Linc] autorem Vit.
[nn] pusillanimitate] pusillaminitate Cass.

= [*cortese*] **Que tuam scientiam curialiter impartiris**.[72]

[60] = [*mondo*] **Quamdiu durabit mundus**.[73]

[61] ← **Narrat**.

= [*non de la ventura*] **Sed verus quia virtutis et scientie**.[74]

→ [*ventura*] **Quia non mutatur cum fortuna**.[75]

[62] = [*diserta piaggia*] **In monte virtutis deserto**.[76]

[63] = [*nel camin*] **In via virtutis**.[77]

→ [*è per paura*] Quia conatur me sequi in quantum potest, sed quodammodo dispositiones et fata sunt sibi contraria. Et sic nota quod non sufficit habere amorem ad virtutes, nisi dispositiones aliqualiter faveant. Iuxta illud Senece: «Ei, qui ad virtutem tendit, etiam si multum processit, opus est aliqua fortune indulgentia, adhuc inter humana luctanti et dum nundum illum exolvit esse vinculum[oo] mortale».[78] →

[64] = [*smarito*] **Vilefactus**.[79]

[65] = **Et per hoc merito timet**.[80]

[66] → **Quia anima beata videt in Deo tamquam in speculo anima que aguntur in terris**.[81]

[67] ← **Petitio**.

= [*Or muovi*] **Ergo vade quia periculum est in mora**.[82]

= [*parola ornata*] **Eloquentia**.[83]

[68] = [*al suo campare*] **Cum rationibus quibus potest uti ratio naturalis**.[84]

[69] = [*l'aiuta*] **Adiuva eum**.[85]

= [*consolata*] **Quia amicus meus est**.[86]

[70] = [*Beatrice*] Amor ad virtutes, **scilicet theologia, quasi beatum regens**.[87]

→ [*ti faccio andare*] **Ad succurrendum Danti**.[88]

[71] = [*loco*] **Beatorum**.[89]

→ [*disio*] **Quia eius finis est Deus**.[90]

[72] = [*amor*] **Quem habebam adversus Dantem**.[91]

[73] ← **Remuneratio**.

= [*al signor mio*] **Deo**.[92]

[76] = [*donna di virtù*] **Que doces virtutes**.[93]

= [*sola per cui*] **Per quam solam**.[94]

[77] = [*l'umana specie*] **Intellectus humanus**.[95]

[oo] vinculum Cass] unictum Linc.

= [*eccede*] **Excedit**.

= [*ogni contento*] **Omnem continentiam vel omne quod continent**.[96]

[78] = [*ciel*] **Celo**.

= [*gli occhi*] **Vel *i cierchi***.[97]

→ [*gli occhi suoi*] **Spere lunaris cuius**[pp] **celum est minoris circuli. Quasi diceret: 'O beatam per quam humanum genum trascendit omne quod est infra orbem lunarem'**.[98]

[80] → [*tardi*] **Idest quod omnis celeritas mihi videtur tarditas in hobediendo**.[99]

[81] = → [*non t'è uopo*] **Non oportet vel opus est aliud facere nisi quod aperias voluntatem tuam et hoc dicit quia ratio naturalis se subiecit divine scientie**.[100]

|c. 4*r*|

[83] = [*in questo centro*] **In Inferno quod est in centro terre**.[101]

[84] = [*da l'ampio loco*] **A celo Empireo vel a Paradiso qui continet omnes celos et a nullo continetur**.[102]

= [*tu ardi*] **Cupis ardenter**.[103]

[85] ← **Responsio Beatricis ad Virgilium**.[104]

= [*da che*] **Postquam**.

= [*tu*] **Philosophus**.

= [*a dentro*] **Secreta que non aperiuntur naturalibus**.[105]

[87] = [*qua entro*] **A l'inferno**.

[88-90] → Nota bene.

[90] = [*de l'altre no*] **Est timendum**.[106]

[91] = [*sua mercé tale*] **Sua mercede et gratia**.

[92] = [*la vostra miseria*] **Humana malicia**.[107]

= [*non mi tange*] **Et per consequens non violat**.[108]

[93] = Concupiscentia mundi et loquitur de morali Inferno.

= [*m'asale*] Invadit.

→ Facta dicta[qq] **digressione,**[rr] **Beatrix revertitur ad primam materiam et dicit Virgilio ‹qui›**[ss] **fuerunt sui motores. Dicit quod primo fuit quedam domina cuius nomen non ponit,**[tt] **sed nominat per istam gratiam prevenientem, idest operantem, que occulte venit vel predestinationem. Deinde habetur gratia cooperans et ista fuit Lucia que misit Beatricem**.[109]

[pp] cuius] Que est cuius, *esp.* que est Cass.
[qq] dicta] *sopr. su* transgressione Cass.
[rr] digressione] transgressione Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 97).*
[ss] qui] *ill. a causa di rifilatura* Cass.
[tt] ponit] p- *ill. per rifilatura* Cass.

[94] ← *Gentil* aut est adiectivum, et tunc nomen ipsius non exprimit, aut sic nominatur.[uu110]

= [*Donna*] Scilicet gratia motiva **operans**[vv] spiritualiter a Deo veniens.

= [*si compiange*] **Compatitur quia gratia Dei compatitur Empireo fragilitati humane**.[111]

[95] [*di questo impedimento*] = **Dantis qui impediebatur a feris**.[112]

[96] ← [*là su frange*] → Quantum ad nos homines qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia.

= [*sì che duro*] **Et vere compatitur quia iustum**.

= [*là su*] **In celo**.

= [*frange*] **Rumpit placando**.[113]

→ **Hoc dicit quia rigidum iudicium est hominem puniri propter peccatum. Nunc tale iudicium revocatur, intercedente gratia, sicut patuit in Paulo, de quo**[ww] **dictum est supra**.[114]

[97] = [*Lucia*] ⌈Idest gratiam cohoperantem.⌋[115]

[98] = [*il tuo fedele*] **Dantis qui fidit in gratia Dei**.[116]

[99] = [*di te*] **Tuo auxilio**.[117]

[100] ← **Ponit executionem mandati**.[118]

[101] = [*si mosse*] **A sua sede que habetur in penultimo**[xx] **capitulo *Paradisi***.[119]

= [*a loco ov'io era*] **Ad tertium locum vel gradum beatorum**.[120]

[102] = [*Rachele*] Domina fuit que pro vita contemplativa interpetratur. → **Nam theologia stat cum contemplatione, ut patet in penultimo**[yy] **capitulo *Paradisi*. *Rachele*, filia Labani et uxor Iacob, qui, ut eam haberet, servivit VII annis et deceptus. Data est sibi Helia, alia filia ceca, sed ut haberet Rachelem servivit VII aliis annis**.[121]

[103] ← **Oratio Lucie ad Beatricem**.

= [*Disse*] Scilicet Lucia.

= [*loda di Dio vera*] **O theologia, qui es vera laus et gloria Dei**.[122]

[104] = [*non soccorri quei*] **Danti**.

= [*che tanto t'amò*] **Qui tanto amore studuit in te**.[123]

[105] = **Qui exivit amore tui a consortio vulgarium**.[124]

[106] = [*Non odi tu*] **Bene debes audire**.[125]

= [*la pietà del tuo pianto*] **Dignum pietate gemitum factum propter feras, idest peccata**.[126]

[107] = [*la morte*] **Obstaculum viciorum, quod est mors anime**.[127]

[uu] *La chiosa è condivisa da Vit, ill. per perdita del supporto (cfr. ZANOBI, Le chiose alla 'Commedia', pp. 22-23).*
[vv] operans] operantem Cass.
[ww] de quo] de Cass.
[xx] penultimo] 2° Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 99).*
[yy] penultimo] ultimo Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 99).*

[108] = [*fiumana*] **Acherontis, de quo dicetur sequenti capitulo**.[128]

→ [*ove 'l mar non ha vanto*] **Quia mare non est tempestuosius eo flumine, ideo non potest gloriari quod sit eo peius**.[129]

[109] ← Narrat celerem executionem precepti facti sibi a Lucia, per comparationem dicens.[130]

= [*ratte*] **Veloces**.[131]

[109-111] → Comparatio.

[112] = [*scanno*] **Sede**.[132]

[113] = [*onesto*] **Honorabili et ostendit vim eloquentie Virgilii**.[133]

[114] = [*ch'onora*] **Quod eloquium**.[134]

= [*quei ch'udito l'hanno*] **Cum intellectu, scilicet Statium et Dantem**.[135]

[115] ← Describit actum compassivum Beatricis et effectum compassionis.[136]

[117] ← Et ecce effectum.

|c. 4*v*|

[118] = [*ella*] Scilicet Beatrix.

[119] = [*fiera*] Scilicet lupa.

= [*ti levai*] **Liberavi te**.[137]

= [*ti levai*] Scilicet per verba que dixit Virgilius. Unde Virgilius: «Auri sacra fames» etc.[zz] **«Quid non mortalia pectora cogis»**.[138]

[120] = [*del bel monte*] Altitudinis virtutum.

→ Quia via virtutum est expedita, sed viciorum intricata.[139]

[121] ← Concludens inducit Dantem in itinere incepto, scilicet ad scribendum iter viciorum et virtutum et summi boni.[140]

= [*Dunque*] **Concludit Virgilius ergo**.

= **Quid est? Quod timendum faciat te restare ab incepto?**

→ Repetit ad maiorem expressionem.

[122] → [*alette*] {Allecti,[aaa] idest alletti, chiami, vocas. Et non vocat.}[141]

[124] ← Subdit subfragia quibus procedere debet.[142]

= [*tai tre donne*] Scilicet dominae gentilis, Lucia et Beatrix, **idest gratia operans, cooperans et scientia divina**.

[125] = [*curan di te*] **Habent curam**.

[zz] *Ad quella fiera te levai*. Scilicet per verba que dixit Virgilius, ubi dicit: «Auri sacra fames». *Elevavit Dantem ab illa fera, scilicet avaritia* Linc.

[aaa] Allecti] *esp*. advocat, *originariamente vergata da CP*.

[126] = [*e 'l mio parlar*] Videlicet ratio humana.

← Vult dicere conclusive: 'Tu habes humanam scientiam quia philosophus es, similiter divinam quia theologus, tertio gratiam quia christianus, 4° gradum cooperantem quia videris electus cum paratis sis recedere a vitiis. Cur ergo times?'.[143]

[127-129] ← Comparatio.

→ Hic Dantes revertitur ad suam primam intentionem per verba Virgilii, per quandam comparationem.[144]

[127] = [*Quali*] Fiunt.

[128] = [*chinati*] **Curvati versus terram**.[145]

= [*l'imbianca*] **Quia aperiendo eos ostendit eorum albedinem**.[146]

[129] = [*in loro stelo*] **In fustem suum**.[147]

[130] = [*stanca*] **Fatigata propter luctam mentis**.

[132] = [*stanca*] **Libera a tanto timore**.[148]

[133] ← Hic agit autor gratias Beatricis et Virgilii.[149]

= [*O piatosa*] **Dico illam piam**.[150]

= [*colei*] Beatricem.

[134] = [*e te cortese*] **Et dico te liberalem**.[151]

= [*ch'ubedisti tosto*] **Requisitioni Beatricis succurrendo mihi**.[152]

[135] = **Quando dixit quod eram in periculo mortis**.[153]

[138] = [*primo proposto*] Scilicet velle sequi virtutes.

[139] = [*d'ambedue*] Scilicet tui et mei.

→ [*è d'ambedue*] **Quia id volo quod vis, quod est proprium amicorum**.

[140] = [*tu duca*] **Quia es**.

[141] ← Et claudit capitulum.

= [*dissi*] **Ego**.

= [*e poi*] **Intrat iter**.

= [*e poi che mosso fue*] **Dicit ergo postquam Virgilius cepit procedere**.[154]

[142] = [*lo camin alto e silvestro*] **Viam que ducit ad Infernum, que est profunda et aspera**.[155]

---

[1] BENVENUTO, I pp. 74-75.
[2] P3, p. 104 [3]. Anche P1, p. 50 e P2, I p. 199.
[3] BENVENUTO, I p. 75.
[4] BENVENUTO, I p. 75.
[5] BENVENUTO, I p. 75.
[6] BENVENUTO, I p. 75.
[7] BENVENUTO, I p. 75.

[8] BENVENUTO, I p. 75.
[9] P3, p. 104 [6]. Simile in P2, I p. 200.
[10] BENVENUTO, I p. 75.
[11] BENVENUTO, I p. 75.
[12] BENVENUTO, I p. 75.
[13] BENVENUTO, I p. 76.
[14] BENVENUTO, I p. 76.
[15] BENVENUTO, I p. 77.
[16] BENVENUTO, I p. 77.
[17] BENVENUTO, I p. 77.
[18] BENVENUTO, I p. 78.
[19] BENVENUTO, I p. 79.
[20] BENVENUTO, I p. 79.
[21] BENVENUTO, I p. 79.
[22] GUIDO DA PISA, I p. 285; BENVENUTO, I p. 80.
[23] *Aen*., VI 763.
[24] BENVENUTO, I p. 80.
[25] BENVENUTO, I p. 80.
[26] BENVENUTO, I p. 80.
[27] BENVENUTO, I p. 81.
[28] P2, I p. 202. La chiosa, condivisa da Cass, Linc e Vit, si avvicina a P2, I pp. 201-02, specificando però che «il sintagma dantesco *il cui et quale* […], ricondotto allo scolastico *et quis et qualis*, viene riferito al lemma *effecto*, intendendo con 'quis' la discendenza di Enea e con 'qualem' la fondazione di Roma, l'istituzione del papato e dell'impero» (ZANOBI, *Le chiose alla Commedia*, p. 16).
[29] BENVENUTO, I p. 81.
[30] BENVENUTO, I p. 81.
[31] BENVENUTO, I p. 81.
[32] P3, pp. 106-107 [25].
[33] BENVENUTO, I p. 81.
[34] BENVENUTO, I p. 81.
[35] BENVENUTO, I p. 83.
[36] BENVENUTO, I p. 83.
[37] BENVENUTO, I p. 83.
[38] BENVENUTO, I p. 83.
[39] BENVENUTO, I p. 83.
[40] Esclusiva di P3, p. 107 [29].
[41] BENVENUTO, I pp. 84-85.
[42] BENVENUTO, I p. 84.
[43] BENVENUTO, I p. 84.
[44] BENVENUTO, I p. 85.
[45] BENVENUTO, I p. 86.
[46] BENVENUTO, I p. 86.
[47] BENVENUTO, I p. 86.
[48] BENVENUTO, I p. 86.
[49] Esclusiva di P3, p. 108 [33]. In P1 e P2, infatti, si limita alla distinzione tra grazia operante e grazia cooperante.
[50] P3, pp. 108-109 [36-39]. Simile in P2, I pp. 204-05, con cui condivide il richiamo intratestuale a *Par*., XX e la citazione da *1Cor.*, II 10.
[51] P3, p. 109 [42-43]. Simile in P2, I pp. 203-04.
[52] P3, pp. 109-110 [45]. Simile in P1, p. 60, ma più vicina a P2, I p. 205 con cui condivide la citazione da ARISTOTELE, *Metaphys.*, XI 7.
[53] P3, p. 110 [50].
[54] BENVENUTO, I p. 87.
[55] BENVENUTO, I p. 87.
[56] BENVENUTO, I p. 87.
[57] BENVENUTO, I p. 87.
[58] BENVENUTO, I p. 87.
[59] BENVENUTO, I p. 87.
[60] BENVENUTO, I p. 87.
[61] BENVENUTO, I p. 87.
[62] BENVENUTO, I p. 87.

[63] BENVENUTO, I p. 87.
[64] BENVENUTO, I p. 88.
[65] BENVENUTO, I pp. 88-89.
[66] BENVENUTO, I p. 88.
[67] BENVENUTO, I p. 90.
[68] BENVENUTO, I p. 90.
[69] BENVENUTO, I p. 90.
[70] BENVENUTO, I p. 90.
[71] BENVENUTO, I pp. 91.
[72] BENVENUTO, I pp. 91.
[73] BENVENUTO, I pp. 91.
[74] BENVENUTO, I pp. 91.
[75] BENVENUTO, I pp. 91.
[76] BENVENUTO, I pp. 91.
[77] BENVENUTO, I pp. 91.
[78] SENECA, *De vita beata*, XVI 3 (Cfr. ALVINO, *Per la datazione*, p. 397).
[79] BENVENUTO, I pp. 91.
[80] BENVENUTO, I pp. 91
[81] BENVENUTO, I p. 92.
[82] BENVENUTO, I p. 92.
[83] BENVENUTO, I p. 92.
[84] BENVENUTO, I p. 92.
[85] BENVENUTO, I p. 92.
[86] BENVENUTO, I p. 92.
[87] BENVENUTO, I p. 92.
[88] BENVENUTO, I p. 92.
[89] BENVENUTO, I p. 92.
[90] BENVENUTO, I p. 92.
[91] BENVENUTO, I p. 92.
[92] BENVENUTO, I p. 93.
[93] BENVENUTO, I p. 93.
[94] BENVENUTO, I p. 93.
[95] BENVENUTO, I p. 93.
[96] BENVENUTO, I p. 93.
[97] BENVENUTO, I p. 93.
[98] BENVENUTO, I p. 93.
[99] BENVENUTO, I p. 93.
[100] BENVENUTO, I pp. 93-94.
[101] BENVENUTO, I p. 94.
[102] BENVENUTO, I p. 94.
[103] BENVENUTO, I p. 94.
[104] BENVENUTO, I p. 94.
[105] BENVENUTO, I p. 94.
[106] BENVENUTO, I p. 96.
[107] BENVENUTO, I p. 96.
[108] BENVENUTO, I p. 96.
[109] BENVENUTO, I p. 97.
[110] La chiosa, testimoniata parzialmente anche dai frammenti Vitali, è da considerarsi uno dei contenuti originali delle *Chiose* (cfr. ALVINO, *Per la datazione*, p. 397).
[111] BENVENUTO, I p. 98.
[112] BENVENUTO, I p. 98.
[113] BENVENUTO, I p. 98.
[114] BENVENUTO, I p. 98.
[115] P2, I p. 205; P3, p. 109 [39].
[116] BENVENUTO, I p. 98.
[117] BENVENUTO, I p. 98.
[118] BENVENUTO, I pp. 98-99.
[119] BENVENUTO, I p. 99.
[120] BENVENUTO, I p. 99.

[121] L'ipotesto biblico di *Gen.*, XXIX 16-30, appena accennato in Benvenuto, è ampiamente attestato nell'antica esegesi: BAMBAGLIOLI, p. 36; LANA, I p. 148, OTTIMO, I p. 58, LANCIA, I p. 148, BUTI, I p. 124.
[122] BENVENUTO, I p. 99.
[123] BENVENUTO, I p. 99.
[124] BENVENUTO, I p. 99.
[125] BENVENUTO, I p. 99.
[126] BENVENUTO, I p. 99.
[127] BENVENUTO, I p. 99.
[128] BENVENUTO, I p. 100.
[129] BENVENUTO, I p. 100.
[130] BENVENUTO, I p. 100.
[131] BENVENUTO, I p. 100.
[132] BENVENUTO, I p. 100.
[133] BENVENUTO, I p. 101.
[134] BENVENUTO, I p. 101.
[135] BENVENUTO, I p. 101.
[136] BENVENUTO, I p. 101.
[137] BENVENUTO, I p. 101.
[138] VIRGILIO, *Aen.*, III 56-57.
[139] BENVENUTO, I p. 101.
[140] BENVENUTO, I pp. 101-02.
[141] BENVENUTO, I p. 102.
[142] BENVENUTO, I p. 102.
[143] BENVENUTO, I p. 102.
[144] BENVENUTO, I p. 103.
[145] BENVENUTO, I p. 103.
[146] BENVENUTO, I p. 103.
[147] BENVENUTO, I p. 103.
[148] BENVENUTO, I p. 103.
[149] BENVENUTO, I p. 103.
[150] BENVENUTO, I p. 103.
[151] BENVENUTO, I p. 103.
[152] BENVENUTO, I p. 103.
[153] BENVENUTO, I p. 103.
[154] BENVENUTO, I p. 104.
[155] BENVENUTO, I p. 104.

[1] → Et cum dicit *Se n'andava* etc. videtur quod autor nichil ea die egerint, scilicet considerandum est quod postquam habuit hanc immaginationem antequam tractaret et componeret aliquid seriose, non bene uno die, sed tempore multo stetit, et ideo bene dicit *Se n'andava* etc. In hoc secundo capitulo tractatur qualiter Dantes invenit Virgilium, qui securavit[a] ipsum in toto presenti ytinere et opere. Et hoc mediante fide et securitate trium dominarum hic nominatarum, que curabant et curam habendo aut de dicto auctore in celesti curia.[1]

[7] *O muse, o alto* etc. Hic autor invocat auxilium Musarum que sunt novem, idest novem proprietates que requiruntur in poetis: prima musa vocatur Clio, quod idem est dictum quasi 'primam curam[b] scire'; secunda vocatur Euterpe, que idem est quod delectatio; tertia vocatur Talia, que idem est quod capacitas; Tersicore[c] documentum; Melpomene, quasi 'faciens permanere'; Herato quasi 'inveniens simile'; Polemia quasi memoria; Urania celestiale; Caliope, optima vox.[2]

[19] → Et Virgilius dicit subsequenter *Non pare indegno* quod Deus concessit Enee ire ad Infernum hiis omnibus actentis.[d 3]

[24] Vit: [*il successore dil magior Piero*] Idest Domini nostri Ieshu Christi vel sancti Petri primi vicari Christi.

[30] Vit: Quia: «Nisi quis renatus fuerit in aqua et sanguine non intrabit regnum celorum».[4]

[96] Vit: Compuntio vel pietas peccatoris penetrat ad celum; durum iudicium appellat compuntionem pietatis, vel durum iudicium quantum ad nos homines, qui non valemus intueri intellectualiter quomodo adveniat nobis talis gratia. →

[98] Vit: [*e disse: 'Or ha bisogno il tuo fedele*] Quia divina pietas micat lucem intellectus, idest sapientiam.

[99] Vit: [*la raccomando*] Ut illumines intellectum suum et liberes eum.

[100] Vit: Quia pia est et clemens, et crudeles carent lumine intellectus.

Linc Vit: → *Lucia nemica*. Aliter sic ut *Ecclesiasticus* in principio dicitur: «Omnis sapientia a Deo est».[5] Primo Deus previdet, ut sic facias et illa est gratia preveniens et hec est innominata. Secundo infundit et tribuit tibi gratiam, qua mediante te[e] virtutem operaris, et eo dicitur gratia cohoperans quam[f] fingit esse ‹Luciam›,[g] quia secundo te illuminat operando.[h6]

[a] securavit] setur ivit Linc.
[b] primam curam] prima cura Linc.
[c] Tersicore] euterpe Linc.
[d] omnibus] abtentis actentis, *esp. abtentis* Linc.
[e] te] tu Linc.
[f] quam] qua Linc.
[g] Luciam] *om.* Linc, Vit *(cfr. ZANOBI, Le chiose alla 'Commedia', p. 22).*
[h] *Chiosa quasi integralmente ill. in Vit a causa della perdita di supporto (cfr. ZANOBI, Le chiose alla 'Commedia', pp. 22-23).*

[102] Linc Vit: *Con l'antica Rachele*. → Cum illa domina, sorore Helie, filie Labam, qui tradidit Iacob istas in uxores eo quod VII annis pastoravit sibi, per quam intellige vitam contemplativam, que maxime convenit sapientie et ipsam habuerunt theologi, ut Augustinus, scilicet Lucia.[i] [7]

[105] Vit: [*ch'uscio per te di la vulgare schiera*] Scilicet de ignorantia, que comuniter consistit in idiotis et vulgaribus credentibus summum bonum esse in pecunia et ideo secuntur avaritiam.

[108] Vit: Quasi dicat modicam habet tempestatem respectu avaritie in hoc mundo, et sic mare ne‹quit›[j] se iactare de maiori tempestate quia se iactat fluctuosus status huius mundi.

[114] Vit: [*ch'onora te e quei ch'udito l'ànno*] Idest que loquela facunda honorat te Virgilium et illos qui audiverunt tuum librum.

[121] Linc Vit: *Dunque: che è?* Hic in parte ista Virgilius demostrat Danti quod non debeat timere adsignando causas securitatis, ut in testu.[k]

[130] *Tal mi fici io de mia* etc. Hic incipit quarta principalis pars totius capituli in qua dicitur et narratur tamquam Virgilius inanimavit Dantem, ut supra in testu dictum est.

---

[1] Questa sezione dà séguito alla chiosa proemiale di Cass.
[2] Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, pp. 100-01; BUTI, I pp. 59-60.
[3] Integra la chiosa di Cass al v. 18.
[4] *Iob*, III 5 (cfr. ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, p. 17).
[5] *Sir.*, I 1.
[6] La chiosa è letta parzialmente anche da Vit, in questo punto illeggibile a causa di danni materiali (cfr. anche ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, pp. 23-24). Segue Cass a *Inf.*, II 63, riprendendo concetti provenienti da P3, già espressi nella chiosa sulle due grazie ai vv. 43-120 condivisa con Cass.
[7] La chiosa, testimoniata da Linc e Vit, amplia la postilla interlineare di Cass aggiungendo l'ipotesto biblico di Rachele: «Domina fuit que pro vita contemplativa interpetratur». Si tratta di *Gen.*, XXIX 16-30, appena accennato in Benvenuto, è ampiamente attestato nell'antica esegesi: BAMBAGLIOLI, p. 36; LANA, I p. 148; OTTIMO, I p. 58; LANCIA, I p. 148; BUTI, I p. 124.

---

[i] Idest cum illa domina, sorore Elie, filie Laban, qui tradidit Iacob istas in uxores eo quod VII annis *servivit* sibi *et pastor fuit pecudum suarum et per hanc Rachelem intellige vitam contemplativam convenientem sapientie* Vit.
[j] nequit] ne[], *ill. per sbiadimento d'inchiostro* Vit *(cfr. ZANOBI, Le chiose alla 'Commedia', p. 24)*.
[k] *Incipit 3ª principalis pars, idest pars capituli* in qua ostendit Virgilius Danti quod non debeat timere Vit.

‹CANTO III›

|c. 5r|
«Per me si va nella città dolente,
per me si va ne l’eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustitia mosse ’l mio alto fatore;
fecimi la divina podestate,
la somma sapientia e ’l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogne speranza, voi ch’entrate».
Queste parole di color oscuro
vidd’io scritte al sommo d’una porta;
per ch’io: «Maestro, il senso lor m’è duro».
Ed elli a me, come persona acorta:
«Qui si convien lasciar ogne suspetto;
ogni viltà convien che qui sia morta.
Tu sè venuto al loco ov’io t’ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c’hanno perduto il ben de lo ’ntellecto».
E poi che la sua mano a la mia pose
con lieto volto, ond’ io mi confortai,
mi mise dentro a le secrete cose.
Quivi suspiri, pianti e altri guai
risonavan per l’aire senza stelle,
per ch’io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribile favelle,
parole di dolor,[a] acenti d’ira,
voci alte fioche, e suon di man con elle
faceano un tumulto, il qual s’agira
sempre in quel aura senza tempo tinta,
come la rena quando ’l turbo spira.
E io ch’avea d’error la testa cinta,
dissi: «Maestro, ch’è quel ch’i’ odo?
e che gente è che par nel duol sì vinta?».
E elli a me: «Questo misero modo
tegnon l’anime triste di coloro
che vissar sanza fama e sanza lodo.
Misciate[b] sono a quel cativo coro
degli angili che non fuoron ribelli
né fuor fideli a Dio, ma per sé fuoro.
|c. 5v|
Cacciali i cieli per non esser men belli,
nello[c] profondo inferno li receve,

[a] di dolor] di lor, *agg.* -do *in int. da CS*.
[b] Misciate] *agg.* -h *in int. da CP tra* -c *e* -i.

ch’alcuna gloria i rei averebber d’elli».
E io: «Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte?».
Rispuose: «Diroloti[d] molto breve.
Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che ’nvidiosi son d’ogn’ altra sorte.
Fama di lor il mondo esser non lassa;
misericordia e giustitia li sdegna:
non raigioniam di loro, ma guarda e passa».
E io, che riguardai, viddi una ’nsegna
che girando correa tanto ratta,
che d’ogni posa mi parea indegna;
e retro li venìa sì lunga tratta
di gente, ch’io non avarei creduto
che morte tanta n’avesse disfatta.
Poscia ch’io v’ebbi alcun ricognosciuto,
viddi e conobbi l’ombra di colui
che fece per viltà lo gran refiuto.
Incontinente intesi e certo fui
che quest’era la setta d’i cativi,
a Dio spiacenti e ai nemici suoi.
Quei sciagurati, che mai non fuor vivi,
erano inudi e stimolati molto
da mosconi e da vespe ch’eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, misciato[e] di lagrime, a’ lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi ch’a riguardar oltre me diedi,
viddi gente a la riva d’un gran fiume;
per ch’io dissi: «Maestro, or mi concedi
ch’io sappi quali i sono, e qual custume
li fa di trappasar parer sì pronte,
com’ io discerno[f] per lo fioco lume».
E elli a me: «Le cose te fien conte
quando noi fermaren li nostri passi
sulla trista riviera d’Accheronte».
|c. 6r|
Alor cogli occhi vergognosi e bassi,
temendo ne ’l mio dir li fosse grave,
infin al fiume del parlar mi trasse.
Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antiquo pelo,
gridando: «Guai a voi, anime prave!

[c] nello] *esp. prima* -l *da CP con un tratto verticale.*
[d] diroloti] dirolti, *agg.* -o *in int. da CS tra la* -l *e la* -t.
[e] misciato] *agg.* -h *in int. da CP dopo la* -c-.
[f] discerno] discerno li, *esp.* -li *da CS con un tratto di penna.*

Non isperate mai veder lo cielo:
io vegno per menarvi a l'altra riva
nelle tenebre eterne, in caldo e 'n gelo.
E tu che sè costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti».
Ma poi che vidde ch'io non mi partiva,
disse: «Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti».
E 'l duca a lui: «Caron, non ti[g] crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare».
Quinci fuor[h] chete le lanose gote
al nochier de la livida pallude,
che 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quelle genti, ch'eran lasse e nude,
cangiar color e dibattero i denti,
racto che 'ntesan[i] le parole crude.
Bestemavano Idio e lor parenti,
l'umana specie, e 'l luogo, e 'l tempo, e 'l seme[j]
di lor semenza e di lor nascimenti.[k]
Poi si ritrasser[l] tutti quanti inseme,
forte piangendo, a la riva malvagia
ch'atende ciascun om che Dio non teme.
Caron dimonio, con occhi di bragia
loro accenando, tutti li racoglie;
batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'autunno si levan le foglie
l'una apresso di l'altra, infin che 'l ramo
vede a la tera[m] tutte le sue spoglie,[n]
simelemente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni come augel per suo richiamo.
|c. 6v|
Cusì sen vanno su per l'onda bruna,
e avanti che sien di là discese,
anche di qua nuova schiera s'aduna.
«Figliuol mio», disse il maestro cortese,
«quelli che muoion nell'ira di Dio
tutti convegnon qui d'ogni paese;

[g] ti] *agg. da CS sul marg. dx. con un segno di richiamo formato da un tratto orizzontale con un punto sottoscritto.*
[h] fuor] fuoro, *esp.* -o *finale da CS con un punto sottoscritto e da CP con un tratto verticale*.
[i] 'ntesan] *corr. in* 'ntesar *da CP aggiungendo un tratto di chiusura alla* -e *e depennando il secondo tratto della* -n *fin.*
[j] *Verso interamente riscr. su rasura da CP.*
[k] *I vv. 103-105 sono riportati inizialmente dopo il v. 117, ristabiliti nella corretta posizione attraverso un segno di richiamo da CS.*
[l] ritrasser] ritrassero, *esp. la* -o- *fin. da CS con un tratto verticale*.
[m] tera] *agg. seconda* -r *in int. da CP*.
[n] *I vv. 112-14 sono affiancati da una serpentina vergata da CP, accompagnata da un segno di comparatio.*

e pronti sono a trapassar lo rio,
ché la divina giustitia li sprona,
sì che la tema si volve in disio.
Quinci non passa mai anima bona;
e però, si Caron di te si lagna,
ben puoi saper omai che 'l suo dir sona».
Finito questo, la buia compagna[o]
tremò sì forte, che de lo spavento
la mente di sudor ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento;
e caddi come l'uom cui sonno piglia.

[o] compagna] *corr. su* campagna *da CS.*

<CAPITULUM III>

|c. 4*v*|

[1] ↓ *Per me se va ne la città dolente*. Expeditis duobus primis capitulis prohemialibus, in quorum primo proposuit, in 2° invocavit, in presenti vero intendit narrare. Et dividitur hoc presens capitulum in quinque partes generales. Nam primo premittit ingressum Inferni et quis fecerit Inferni et quomodo et quia factus sit Infernus; in 2° tractat de generali pena vilium et tristium qui vulgariter dicuntur *li captivi*, idest *quivi sospiri*; 3° de speciali pena eorum ibi, *poscia che n'ebbe*; 4° de generali passu Inferni ibi, *et io ch' a reguardar oltra me diede*; 5° ponit responsionem Virgilii ad duo quesita ibi, *figliol mio*. Quoad primum auctor tangit suum introitum ad Infernum dicens *per me*.[1]

|c. 5*r*|

← ⌈In hoc tertio capitulo auctor tria principaliter facit. Nam primo exordium suum ponit ad primum introitum Inferni usque ibi, *E io ch'avea* etc. Ibi incipit dicere de animabus captivorum, procedendo usque ibi, *E io ch'a riguardar* etc. Ibi incipit dicere de primo flumine Inferni usque ad finem huius capituli.⌋[2]

= [*me*] Portam Inferni.

= → [*città dolente*] ⌈Idest in colletionem hominum vitiose viventium in hoc mundo, loquendo alegorice.⌋[3]

= [*città dolente*] **Infernalem plenam dolore**.[4]

[2] = [*me*] Scilicet portam.

= → [*nell'eterno dolore*] **Quia Infernus non habet finem, licet principium habuerit. Ergo est eternus a parte post**.[5]

→ [*nell'eterno dolore*] ⌈Hic quantum ad verum Infernum.⌋[6]

[3] = [*me*] Scilicet portam.

→ [*perduta gente*] ⌈Hic ad utrumque Infernum potest referri.⌋[7]

= [*perduta*] **Damnatorum**.

= [*gente*] **Color qui dicitur repetitio**.[8]

[4] ← a. Ostendit quia factus fuerit Infernus. Notandum quod auctor fingit se invenire unum titulum in summitate porte que ipsa loquitur intrantibus. Et est color qui dicitur conformatio et debet fieri quando actribuimus loquelam vel aliam proprietatem hominis rei inanimate.[9]

= [*alto fattore*] **Scilicet Deum propter punienda peccata**.[10]

[5] = [*fecimi*] Scilicet me Infernum.

= [*podestate*] **Idest Pater**.[11]

= [*podestate*] **Et tangit patrem**.

[6] → ⌈Idest divinitas Patris et Filii, Spiritus Sancti fecerunt me portam Inferni ante creationem[a] mortalium et coruptibilium rerum. Et sic cum ipsis eternis rebus constituta est, exigente iustitia pene Luciferi et suorum complicum ruentium immediate in ipsum Infernum factis celo et terra.⌋[12]

= [*la somma sapientia*] **Scilicet filius**.

= [*e 'l primo amore*] **Scilicet Spiritus Sanctus**.

[7] ← **b. Hic tangit quando fuerint factus, quia ab initio creature. Et videtur velle dicere: 'Solus Deus omnicreator vere eternus fuit ante me et capitur proprie eternus'. c. Alii dicunt eterne, idest perpetue, et intelligit de angelis, quasi diceret quod angeli fuerunt priores Inferno, nam prior est culpa ipsa pena**.[13]

= [*a me*] In Infernum.

= [*non fuor cose create*] **Quia omnia simul creata sunt**.[14]

[8] [*se non eterne*] **b. Sole ecterne precesserunt, scilicet Pater et Filius et Spiritus Sactus vel angeli**.[15]

= [*eterno*] Idest eternaliter.

= [*eterno duro*] **Idest sum eternus ut angelus**.[16]

[10] → **c. Ostendit ubi viderit hec supradicta verba**.

= [*oscuro*] **Quia sic erat et locus et materia**.[17]

[12] = [*per ch'io*] **Propter quod ego dixi**.[18]

= [*maestro*] **O Virgili**.[19]

= → [*il senso lor m'è duro*] **Durus est hic sermo, scilicet quod debeam intrare sine spe redeundi. Vel potest dici quod hic sermo est durus quia videtur iniustus, nam si peccatur temporaliter non debet fieri punitio eternaliter. Ad quod dicatur quod homo punitur eternaliter quia eternaliter peccat. Non enim divina iusticia punit peccatorem penitentem, sed pertinacem in peccato qui vellet semper peccare si semper posset vivere**.[20]

[13] ← [*E elli*] **d. Ponit responsionem Virgili ad dubium Dantis dicens**.[21]

[*E elli a me*] = **Virgilius dixit mihi**.[22]

[*come persona accorta*] **Tamquam ratio provida que perpendit timorem auctoris**.[23]

[14] → [*lasciar ogne suspetto*] **Pusillanimitatem et suspicionem quia potes secure intrare, ut supra probatum est**.[24]

[16] = [*al loco*] **In fine primi capituli**.[25]

[17] = [*le genti dolorose*] **Animas damnatorum**.[26]

[18] = [*il ben de lo 'ntelletto*] **Summum bonum**.[27]

→ [*ben de lo 'ntelletto*] ⌈Idest Deum qui veritas[b] dicitur et sic referas ad gentem vitiosam in hoc mundo existentem,[c] ut in Inferno quodam, tali lumine intellectus obscuratam.[d] Nam Deus dicitur[e] veritas et veritas est perfectio intellectus.⌋[28]

[a] creationem Ott] corruptionem Cass.

[19-21] ← [*che la sua*] **Ostendit quomodo eum introduxit in Infernum, bene manum pro auxilio posuit.**[29] **Nam extraxit a Virgilio in 6° cum Palinurus petivit ab Enea auxilium dicens: «Da dextram misero», idest auxilium «et tecum me tolle per undas».**[30]

[19] = [*E poi*] **Idest 'et hoc dicit'**.

= [*mano*] **Auxilium et hoc dicit quia invenit materiam factam a Virgilio**.[31]

[20] = → [*con lieto volto*] **Idest ipse letus voltum, quia sapiens sine invidia impartitur sapientiam alteri et tangit effectum letitie, cum dicit *ond'io me confortai*.**[32]

[21] = [*a le secrete cose*] **Ad invisibiles que non ostenduntur nisi in camera speculationis**.[33]

[22] → Hic incipit tractare de captivis et durat infra usque ibi, *Et puoi ch'a riguardar oltra* etc.[34]

← Secunda pars generalis in qua scribitur pena vilium. Sed nota quod propter vilitatem penarum auctor breviter preterit, licet innumeri sint.[35]

= [*suspiri*] **Secundum diversitatem penarum**.

[23] = [*risonavan*] **Et vult dicere moraliter, quia de tristibus nulla est lux, idest gloria**.[36]

→ [*senza stelle*] **Quia nulla stella Infernus illuminatur. Sed contra Virgilius ponit stellas et solem esse in Inferno, idest in nono circulo, dicens: «Solemque suum, sua sidera norunt»,**[37] **quod esse pretermissum a commentatoribus vehementer admiror. Sed dicendum secundum Porcelium quod intentio Dantis est dicere *senza stelle*, idest cla‹ritatem›**[f] **iocunditatis. Sed Virgilius cum dixit «Solem» etc. intellexit solem suum, idest sibi actum, p‹ura› iocunditate, et sic conveniunt Virgilius et auctor. Quod ita sit i‹dem› probat etiam in 6°, in locutione Palinuri petentis auxilium, cum dixit: «Quod te per celi iocundum lumen et auram» de lumine solis nostri intelligens**.[38]

[24] = [*ne lagrimai*] **Ex compassione**.[39]

[25] ← **Describit confusum rumorem istorum**.[40]

= [*Diverse*] **Quia de omni natione**.[41]

= [*orribile favelle*] **Propter penam**.[42]

[26] = [*parole*] **Verba a dolore procedentia**.

= [*acenti d'ira*] **Pronuntiaciones iracunde**.[43]

→ [*acenti d'ira*] Accentus est regularus modulatio vocis facta significatione[g] sive significativa prolatione, nec acuta nec gravis.[44]

[27] = [*alte*] **Acute**.[45]

= [*fioche*] **Rauce et graves propter plantus**.[46]

= [*suon di man*] **Percussiones manuum**.[47]

---

[b] veritas Ott] veritate, *esp.* -te- *e sopr.* -s- Cass.
[c] existentem Ott] *ill. per macchia* Cass.
[d] obscuratam Ott] obscuratum Cass.
[e] dicitur Ott] dicitur inter, *esp.* inter Cass.
[f] claritatem] cla[…] *ill. per sbiadimento d'inchiostro (cfr. Il codice cassinese, p. 23)* Cass.
[g] significatione Cass] significantia Linc.

[28] = [*un tumulto*] **Confusum rumorem**.[48]

= [*s'agira*] **In girum volvitur, glomeratur**.[49]

[29] = [*aura*] **Aere**.

= [*senza tempo*] **Eternaliter**.

→ [*senza tempo*] ⌈Quia ibi numquam est discretio temporum, nam semper ibi est nox, idest obscuritas. Hoc est ad differentiam temporis huius mundi in quo quandoque est nox quandoque dies, idest illuminatio.⌋[50]

= [*tinta*] **Caliginosa**.

[30] ← **Comparatio**.

= [*come la rena*] **Glomeratur**.[51]

= → [*quando 'l turbo spira*] **Scilicet ventorum duorum circumvolutio, qui circulariter agit paleas et pulverem per aerem. Et est acta comparatio quia sicut arena est invariabilis, ita sunt isti et ita steriles sunt ut arena**.[52]

[31] ← Hec est secunda pars huius capituli.

[*d'error*] ***d'orror,*** **per terribilem clamorem**.[53]

= [*cinta*] **Circumdata**.

[32] ← [*dissi*] **Petit Dantes qui sint dolorati**.

[33] ← [*che gente*] **Quod genus peccatorum est**.[54]

→ [*nel duol sì vinta*] **Et dolore superata quia videtur non posse plus**.[55]

[33] → [*sì vinta*] ⌈Nota quod auctor iste intendit scribere et notare quod viventes in Paradiso sint viventes in hoc mundo virtuose; viventes sive stantes in Purgatorio sint illi qui, cognita per gratiam Dei vilitate voluptuose humane vite ab ea quasi se purgando diverterunt et virtuose vite se dederunt; et stantes in Inferno sunt illi qui in hoc mundo actualiter vitiose continuo vivunt. Verum quia illi quos in hoc mundo captivos vocamus propter eorum ignaviam, pussilanimitatem et miseriam non possunt dici virtuosi nec, dimissis vitiis, virtutibus inherere. Nam actualiter vitiosi merito non possunt fingi[h] esse in celo nec in Purgatorio nec in Inferno, igitur extra Infernum ponit eos puniri et cruciari stimulis et acculeis vespium et muscatorum, ex[i] quibus tormentis solummodo auctor vult denotare miserimos motus et operatores eorum pusillanimes.⌋[56]

[34] ← **Responsio Virgilii**.

= [*a me*] **Dicit**.

[35] = [*triste di coloro*] **Tristium illorum**.[57]

[36] → [*sanza fama e sanza lodo*] **Et per consequens sine virtute**.[58]

[37] ← **Auctor dat istis societatem convenientem**.[59]

[39] = [*per sé fuoro*] Propter eorum miseriam et pusilanimitatem.

[h] fingi Ott, Cass] figni Linc.
[i] ex Linc] et Cass.

|c. 5*v*|

[40] ↑ [*Cacciali i cieli*] **Celi noluerunt eos retinere quia sunt corpora perfecta et a perfectis volunt gubernari ne offuscaretur in aliquo eorum pulcritudo**.[60]

[41] = [*né*] **Nec**.

[*li receve*] **Idest nec centrum terre recipit eos, immo summum**.

[42] = [*i rei*] **Dannati**.

→ [*averebber d'elli*] **Solatium est miseris**.

[43] ← **Petit de qualitate et gravitate pene istorum**.[61]

= [*E io*] **Dixi**.

→ [*ché è tanto greve*] **Idest que pena tam graviter eos afficit**.[62]

[44] = [*sì forte*] **Ut audio**.[63]

[45] = [*Rispuose*] **Virgilius**.[64]

[*dirolti*] **Dicam tibi**.[65]

→ [*molto breve*] **Quia de eis transeundum est breviter**.[66]

[46] → **Si de essentiali Inferno loquitur bene dicit, quia ibi est mors sine morte. Si de morali dicendum quod intentio vera auctoris est quod isti viles, ut plurimum, deveniunt ad tam miserabilem vite statum, quod vocant mortem que eos spernit**.[67]

[47] = [*cieca vita*] **Nam corporaliter viventes mortui sunt quia sine fama**.[68]

[48] = [*d'ogn'altra sorte*] **Sive mortuis sive penatis**.

= ['*nvidiosi*] **Bene sunt miseri qui miseris invident**.

[50] → [*li sdegna*] **Quia nec Purgatorium nec Paradisum eos recipit**.[69]

← → ***giustitia*** **quia nec ipse Infernus eos recipit secundum essentialem Infernum, nam sunt ita infames quod imo puniuntur extra circulos Inferni. Quasi diceret: 'Nec Deus nec diabolus dignatur habere eos'. Secundum moralem videmus quod homines non miserentur his vilibus, imo putant eos mereri paupertates et miserias, nec ex eis sic iustitia propter vilitatem suam sicut meretrix que non potest accusari nec puniri ex adulterio**.[70]

[51] ← [*guarda e passa*] **Hic auctor reducit eos ad unum cumulum quia dixerat Virgilius non esse agendum de eis**.[71]

[52] = [*riguardai*] **Transeundo**.[72]

= → [*viddi una 'nsegna*] **Quia omnes ribaldi trahuntur ad unum signum nec discernuntur inter se**.[73]

[53] → [*tanto ratta*] **Quia vita eorum est semper in continuo discursu**.[74]

[54] → [*mi parea indegna*]. **Quia non habent proprium domicilium et subdit quod innumerabiles sequebantur hoc signum**.[75]

[58] ← 3ª pars in qua auctor facit specialem mentionem et nota quod, licet dixerit non debere fieri memoriam de istis, tamen in speciali, ut lictera sit clarior, de uno mentionem facit.[76]

[59] = [*colui*] **Vilis**.

→ [*colui*] ⌈Scilicet papa Celestrinus quintus, qui propter vilitatem renuit papatum, vel Deuclitianus,[j] qui eadem de causa renuit imperium, ut scribit Eutropius.⌋[77] → Et hec verior,[k] nam non disisset de fratre Petro de Murono, qui postea factus fuit papa Celestrinus quintus et sedit in papatu mensibus novem et electus papa anno domini MCXXXXIII et postea renuit papatui. Nam in catalago sanctorum ponitus est. ⌈Nam Clemens et Marcelinus[l] olim sancti pastores papatui renuntiaverunt⌋.[78] **Vel, secundum Benvenutum, de Esau qui renuntiavit fratri omnia bona primogenita sua Iacob. Nemo miretur ex hoc, nam fuit maxima renuntiatio. Nam ex primogenitura Isaac nasciturus erat Christus, ex quo Esau merito reponitur inter istos viles qui, pro modico cibo, inducuntur sepe ad vendendum bona sua**.[79]

[62] = [*la secta d'i cativi*] **Separata ab eius societate**.[80]

[63] = → [*ai nemici suoi*] **Scilicet diabolis, sed moraliter loquendo isti despicens bonis et malis**.[81]

[64] ← [*Quei sciagurati*] → ⌈Ait Salomon contra istos dicens: «Deleantur de libro viventium et cum iustis non scribantur».[m]⌋[82] **Et describit specialem penam istorum**.

= → [*che mai non fuor vivi*] **Quia in vita[n] corporali nihil magni fecerunt per quod possent dici vixisse, neque post mortem possit dici vivere fama, quia non virtuose vixerunt**.[83]

[65] ← [*inudi*] **a. *nudi* quia in quantumcumque sint divites[o] semper industria sunt nudati**.[84]

[66] ← [*da mosconi*] **b. musconi sunt animalia qui procreantur ex putrefactione, et ideo proprie fingit vitam eorum quia isti miseri incurrunt scabiem, lepram et turpia genera morborum, quibus iacent miserabiliter. Et nemo visitat eos nisi musce et vespe, idest putrefactiones**.[85]

= [*ivi*] **Ibi**.

[67] = [*elle rigavan*] **Musce et vespe balneabant**.[86]

[68] = [*che*] **Qui sanguis**.[87]

= [*di lagrime*] **Quia plorabant**.[88]

[69] ← [*fastidiosi vermi*] **c. Nam sepe deveniunt ad tantam miseriam quia eorum membris[p] emictunt vermes. Et ponitur hec fastidiosa materia ad terrorem aliorum ut caveant sibi miserabilem vitam**.[89]

[70] ← 4ª pars generalis in qua tractat de generali passu Inferni et describit primum flumen infernale, quid vocant Acheron.[90]

---

[j] Deuclitianus Popp] Develicianus Ott Deuditianus Cass Ross de Decuditiano Linc.
[k] verior Cass] vera Linc.
[l] Marcelinus Cass, Linc] Marcolinus Popp *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 99).*
[m] scribantur Ott, Cass] scribant Linc.
[n] vita] morte Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 121).*
[o] divites] dites Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 121).*
[p] membris] morbis Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 122).*

= **Postquam induxi animum ad speculandum ulterius**.[91]

[70] → ⌈3ª pars huius capituli in qua auctor ad licteram sequitur Virgilium in sexto.⌋[92]

[71] = [*gente*] **Pravorum genus**.

→ [*gran fiume*] ⌈Scilicet Acharontis, quod interpretatur ‘sine gaudio’ vel ‘gratia’.⌋[93] **Ab ‘a’ quod est ‘sine’ et ‘chere’ quod est ‘salve’**.[94]

[73] = [*quali i sono*] **Qui sint**.

→ [*qual custume*] **Quia mirabiliter videtur quod prompte aliquis vadat ad penam**.

[74] = [*di trapassar*] **Ultra flumen**.

[75] = [*fioco*] **Paucum**.

[76] = [*conte*] **Manifeste**.

|c. 6*r*|

[81-99] → [*fiume*] Nota quod allegorice hoc primum flumen infernale, quod ⌈Acheron dicitur, interpetratur ‘sine gaudio’ vel ‘sine gratia’, quod idem est. Et debet accipi[q] hoc flumen pro primo nostro inclinabili fluxu ad volumptates mundanas in adolescentia incipiente, nos prius ducere ad Infernum, idest ad statum infimum vitiorum, immemores Dei.⌋[95] ⌈Caron enim, nauta huius talis fluvii, interpetratur ‘tempus’: nam dicitur Caron ‘quasi Cronum’,[r] quod ‘tempus’ interpetratur, **(et inde c‹ronica dicitur› liber ‹continens› gesta ‹temporum›)**[s] quod quidem tempus nos vehit[t] per discursus mundi huius et nostras etates ut nauta quidam, et malorum animas tandem ad Infernum de hac vita transportat.⌋[96] ⌈Modo quia hominem in hoc mundo viventem corporaliter et virtuose non tempus, sed potius gratia transducere habet ad cognitionem vilipendarum rerum huius seculi, ut ad quendam Infernum. Ideo inducit auctor dictum Caronem sub dicto significatu conqueri de eius tali transitu ut persone viventis, subaudi virtuose, et quia ad hec[u] talia speculative contemplanda[v] venitur, fingit se de una ripa ad aliam dicti fluminis dormiendo fuisse translatum per dictum Caronem.⌋[97]

[82] ← **Describit Caronem navitam**.

[*nave*] → **Navis est vita humana et debilis, qua fit transitus sub tempore ad aliam vitam per fluctus concupiscentiarum**.[98]

[83] = [*un vecchio*] Scilicet Caron, **idest tempus quod est antiquissimum**.

= [*per antiquo pelo*] **Quia naturaliter erat canus**.[99]

[85] = [*non isperate*] **Et vere heu vobis**.

→ **Quia desperantes de misericordia Dei mortui sunt sine cognitione culpe**.[100]

[86] = [*a l’altra riva*] **Intra Infernum**.[101]

---

[q] accipi Ott, Linc] accipit Cass.
[r] Cronum Ott] croron Cass, Linc.
[s] et *[…]* temporum] *agg. sul marg. dx.; ill. per rifilatura* Cass *(cfr.* BENVENUTO, I *p. 125).*
[t] vehit Ott, Linc] venit Cass.
[u] hec Ott, Linc] hoc Cass.
[v] contemplanda Ott, Cass] contemplando Linc.

[87] ← [*nelle tenebre eterne*] **Tenebre interiores sunt peccata, externe sunt pene infernales. Iuxta illud: «Mittite eum in tenebras exteriores»**.[102]

= [*eterne*] **Vel extreme, idest exterioris**.[103]

→ [*in caldo e 'n gielo*] **Secundum merita vestra. Nam astuti in igne, proditores in glacie tormentantur, ut patebit in suis locis**.[104]

[88] ← **Dirigit sermonem ad**[w] **Dantem**.[105]

= [*anima viva*] **Et non mortua in peccatis**.[106]

[89] = → [*che son morti*] **Anima et corpore iuxta illud, anima que peccaverit ipsa morietur**.

[92] = [*piaggia*] **Ad ripam quia non est ibi portus ubi quiescant**.[107]

= [*non qui per passare*] **Non huc veniens quia non transibis ad Infernum**.[108]

[93] ← [*più live legno*] **Idest mens tua, que est levissima, nam Dantes intravit mentaliter Infernum**.[109]

[94] = [*E 'l duca*] **Dixit**.

= [*Caron*] ⌈Quod 'tempus' interpetratur⌋.[110]

[95] = → **In celo quia Deus quicquid vult potest, quasi diceret: 'Datum est quod iste veniat ad Infernum per gratiam'**.[111]

[97] = [*quinci*] **Ex verbis Virgilii**.[112]

= [*fuor*] **Quieverunt**.

= [*le lanose gote*] **Maxille cane**.

[98] = → **Quia eius aqua est livida vel quia inde manat Styx palus livida sine colore vivo**.[113]

[99] → [*avea di fiamme rote*] **Flammas concupiscentie vel ire, quia erat accensus ira. Vel dicit quia tempus consumit omnia velut ignis. Alii per Caronem mortem intelligunt, que ducit omnes ad aliam vitam et habet oculos flammeos quia omnia debentur morti que ut ignis consumit omnes. Unde Virgilius *teribili squalore Caron*, quia mors est ultimum terribilium squalore, idest quia mortuorum corpora putrescunt et resolvuntur**.[114]

[100] ← **Ponit effectum exclamationis quia Caron dixerat *Non sperate mai veder lo cielo*. Revertitur ad materiam ostendens quid fecerint ille anime**.[115]

= [*genti*] **Anime pravorum**.[116]

= [*ch'eran*] **Quia noviter mortue**.[117]

= [*lasse*] **Ex ansietate**.[118]

= [*nude*] **Corporibus**.[119]

[101] = [*cangiar color*] **Propter timorem mortis eterne**.[120]

= [*dibattero i denti*] **More timentium**.[121]

[w] ad] ad ad Cass.

[102] = [*racto*] **Subito**.

= [*le parole crude*] **Crudelia verba Caronis**.[122]

[103] ← [*biastemavano*] **Subdit verba illorum desperantium quia vellent fuisse animalia bruta in quibus anima cum corpore moritur ut vitarent mortem eternam**.[123]

= [*Idio*] **Hoc dicit Isaias**.[124]

= [*lor parenti*] **Patrem et matrem qui eos genuerunt**.[125]

[104] = [*e 'l tempo*] **Que faciunt ad generationem**.[126]

= [*e 'l seme*] **Predecessores**[x] **qui fuerunt causa patrum suorum et etiam ipsorum**.

[106] = [*tutti quanti inseme*] **Ut navim ascenderent**.[127]

[107] = [*forte piangendo*] **Propter penam**[y] **pronuntiatam eis**.[128]

= [*la riva malvagia*] **Acherontis**.[129]

[108] = [*ch'atende*] **Quam expectat omnis pravus**.[130]

= [*che Dio non teme*] Idest quenlibet vitiosum.

[109] ← [*Caron dimonio*] **Caron a Virgilio dicitur Deus. Dantes quare demonem vocat? Dicendum quod poetice inferi et superi dicuntur Dii, sicut theologice boni et mali angeli nominantur angeli**.[131]

[110] = [*accenando*] **Alliciendo**.[132]

= [*li racoglie*] **In navi.**[133]

[111] = [*s'adagia*] **Retardant**.[134]

[112-114] ← **Comparatio**.

→ Comparatio.

[114] = [*spoglie*] **Frondes**.

→ Bona est comparatio, nam frondes in autunno non possunt amplius stare quia terra clauditur et non ministrat per foros alimentum arboribus. Et hoc maturatis fructibus vel bonis vel malis, ita homines moriuntur, factis operibus vel bonis vel malis, cum corpora non habent amplius alimentum, deficientibus humore et calore naturali.[135]

[115] = [*seme d'Adamo*] **Humanum genus**.[136]

[116] = [*gittansi*] **De ripa ad navim**.[137]

[117] → **Sicut avis allicitur esca ita homo mundanis**[z] **voluptantibus**.[138]

|c. 6*v*|

[118] = [*per l'onda bruna*] **Per aquam oscuram**.[139]

---

[x] predecessores] precessores Cass.
[y] penam] pena Cass.
[z] mundanis] mundanos Cass.

[119] = [*di là discese*] **In ulteriore ripa**.[140]

[120] = [*di qua*] **Ad ripam unde navis recesserat**.[141]

= [*nuova schiera*] **Noviter venientes anime**.

→ [*s'aduna*] **Datur intelligi quod continuo novi homines moriuntur**.[142]

[121] ← 5ª pars generalis in qua ponit duplicem responsionem Virgilii secundum duplicem petitionem. Et primo ‹respondet›[aa] ad primam[bb] que fuit qui essent isti.[143]

→ [*cortese*] **Liberalis in dando scientiam suam**.[144]

[122] → Illi de quibus intendit Deus ultionem iustam facere, quia eum ad iram provocaverunt.[145]

[124] ← Respondet ad aliam.[146]

= [*lo rio*] **Ripam**.

[125] = [*li sprona*] **Urget, impellit**.[147]

→ Sicut vidimus in hoc mundo quod interdum peccatores sponte petunt suplicium quod possent evadere.[148]

[126] = [*la tema*] **Timet**.

= [*in disio*] **In desiderium**.

[127] ← Respondet ad novum quesitum scilicet quia Caron noluit eum acceptare.[149]

[130] = [*buia*] **Oscura**.

= [*compagna*] **Ista riparia Acherontis**.[150]

[131] = [*de lo spavento*] **Propter timorem**.[151]

[132] = [*mente*] **Memoria**.[152]

→ Quasi diceret: 'Quandocumque recordor totum sudo propter angustiam'.[153]

[133] = [*La terra lagrimosa*] **Riparia alba que est vallis lacrimarum**.[154]

= [*diede vento*] **Emisit in me spiritum**.[155]

[134] = [*balenò*] **Quia emisit subito in modum fulgoris**.[156]

→ [*una luce vermiglia*] **Fulgentem claritatem cognitionis que illuminavit[cc] intellectum meum, ita quod omnia me astraxit ab istis exterioribus, nam clausit corporeos et aperuit mentales oculos. Ideo bene dicit *la qual mi vinse***.[157]

[135] = [*mi vinse*] **Idest sopivit in me omnem sensum corporeum**.[158]

[136] ← Et facit finem materie et capitulo dicens.[159]

[aa] respondet] *om.* Cass (*cfr.* BENVENUTO, I *p. 130*).
[bb] primam] prima Cass.
[cc] illuminavit] illumina, -vit- *sopr.* Cass.

= → [*caddi*] **Cecidi, quasi somnolentus et dedi me quieti et cessavi ab omnibus operibus exterioribus. Et adverte quod illam fictionem quam facit in introitu Infernii sepe faciet alibi, nam in introitu Purgatorii fingit obdormisse et raptum fuisse a quadam aquila et ita alibi**.[160]

---

[1] BENVENUTO, I p. 105.
[2] P3, p. 112 [2]. La tripartizione è comune a tutte e tre le redazioni del *Comentum*, tuttavia condivide con P1 l'esplicitazione dei versi danteschi. Cfr. P1, p. 65.
[3] P3, p. 112 [5]. Simile in P1, p. 66 e P2, I p. 212.
[4] BENVENUTO, I p. 105.
[5] BENVENUTO, I p. 106.
[6] P2, I p. 200 e P3, p. 112 [7].
[7] P3, p. 113 [9].
[8] BENVENUTO, I p. 106.
[9] BENVENUTO, I p. 106.
[10] BENVENUTO, I p. 106.
[11] BENVENUTO, I pp. 106-07.
[12] P3, p. 113 [10].
[13] BENVENUTO, I p. 107.
[14] BENVENUTO, I p. 107.
[15] BENVENUTO, I p. 107.
[16] BENVENUTO, I p. 107.
[17] BENVENUTO, I p. 108.
[18] BENVENUTO, I p. 108.
[19] BENVENUTO, I p. 108.
[20] BENVENUTO, I p. 108.
[21] BENVENUTO, I p. 109.
[22] BENVENUTO, I p. 109.
[23] BENVENUTO, I p. 109.
[24] BENVENUTO, I p. 109.
[25] BENVENUTO, I p. 109.
[26] BENVENUTO, I p. 109.
[27] BENVENUTO, I p. 109.
[28] P3, p. 113 [14-16].
[29] BENVENUTO, I p. 110.
[30] VIRGILIO, *Aen.*, VI 370.
[31] BENVENUTO, I p. 110.
[32] BENVENUTO, I p. 109.
[33] BENVENUTO, I p. 109.
[34] Riprende, in parte, la chiosa proemiale di *Inf.*, III dipendente dal *Comentum* di Pietro.
[35] BENVENUTO, I p. 110.
[36] BENVENUTO, I p. 110.
[37] VIRGLIO, *Aen.*, VI 641.
[38] VIRGLIO, *Aen.*, VI 363.
[39] BENVENUTO, I p. 110.
[40] BENVENUTO, I p. 110.
[41] BENVENUTO, I p. 110.
[42] BENVENUTO, I p. 110.
[43] BENVENUTO, I p. 110.
[44] Cfr. AN. FIORENTINO, I p. 64. La definizione piuttosto rara, che si trova nello stesso luogo nel commento dell'Anonimo fiorentino, è presente anche in FOLCHINUS DE BORFONIBUS, *De prosodia* IV 6 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 71). Cfr. anche BENVENUTO, I p. 110.
[45] BENVENUTO, I p. 110.
[46] BENVENUTO, I pp. 110-11.
[47] BENVENUTO, I p. 111.
[48] BENVENUTO, I p. 111.
[49] BENVENUTO, I p. 111.
[50] Esclusiva di P3, p. 113 [17].
[51] BENVENUTO, I p. 111.
[52] BENVENUTO, I p. 111.
[53] BENVENUTO, I p. 112.

[54] BENVENUTO, I p. 112.
[55] BENVENUTO, I p. 112.
[56] P3, p. 114 [19-20]. Simile in P2, I pp. 214-15.
[57] BENVENUTO, I p. 112.
[58] BENVENUTO, I p. 112.
[59] BENVENUTO, I p. 112.
[60] BENVENUTO, I p. 113.
[61] BENVENUTO, I p. 113.
[62] BENVENUTO, I p. 113.
[63] BENVENUTO, I p. 113.
[64] BENVENUTO, I p. 113.
[65] BENVENUTO, I p. 113.
[66] BENVENUTO, I p. 113.
[67] BENVENUTO, I p. 114.
[68] BENVENUTO, I p. 114.
[69] BENVENUTO, I p. 114.
[70] BENVENUTO, I pp. 114-15.
[71] BENVENUTO, I pp. 115-16.
[72] BENVENUTO, I pp. 116.
[73] BENVENUTO, I pp. 116.
[74] BENVENUTO, I pp. 116.
[75] BENVENUTO, I pp. 116.
[76] BENVENUTO, I pp. 116.
[77] P2, I p. 215 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 63) e P3, p. 115 [25].
[78] P2, I p. 215 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 63).
[79] BENVENUTO, I pp. 119-20.
[80] BENVENUTO, I p. 121.
[81] BENVENUTO, I p. 121.
[82] P1, p. 69; P2, I p. 215; P3, p. 114 [22].
[83] BENVENUTO, I p. 121.
[84] BENVENUTO, I p. 121.
[85] BENVENUTO, I p. 121.
[86] BENVENUTO, I p. 121.
[87] BENVENUTO, I pp. 121-22.
[88] BENVENUTO, I p. 122.
[89] BENVENUTO, I p. 122.
[90] BENVENUTO, I p. 122.
[91] BENVENUTO, I p. 122.
[92] P3, p. 115 [26]. Simile in P2, I p. 216.
[93] P3, pp. 115-116 [29-30]. In parte P2, I p. 217.
[94] BENVENUTO, I p. 123.
[95] P3, p. 116 [30]. Benché il testo si articoli diversamente, l'etimologia del fiume è presente anche in P2, I p. 217.
[96] P3, p. 116 [33]. L'etimologia di Caronte si trova anche in P1, p. 70 e P2, I pp. 217-18, con cui il passo ha maggiori somiglianze.
[97] Esclusiva di P3, p. 116 [35].
[98] BENVENUTO, I pp. 125-26.
[99] BENVENUTO, I p. 126.
[100] BENVENUTO, I p. 126.
[101] BENVENUTO, I p. 126.
[102] BENVENUTO, I p. 126.
[103] BENVENUTO, I p. 126.
[104] BENVENUTO, I p. 126.
[105] BENVENUTO, I p. 126.
[106] BENVENUTO, I p. 126.
[107] BENVENUTO, I pp. 126-27.
[108] BENVENUTO, I p. 127.
[109] BENVENUTO, I p. 127.
[110] Vd. *Inf.*, III 81-99.
[111] BENVENUTO, I p. 127.
[112] BENVENUTO, I p. 127.

[113] BENVENUTO, I p. 127.
[114] BENVENUTO, I pp. 127-28.
[115] BENVENUTO, I p. 128.
[116] BENVENUTO, I p. 128.
[117] BENVENUTO, I p. 128.
[118] BENVENUTO, I p. 128.
[119] BENVENUTO, I p. 128.
[120] BENVENUTO, I p. 128.
[121] BENVENUTO, I p. 128.
[122] BENVENUTO, I p. 128.
[123] BENVENUTO, I p. 128.
[124] BENVENUTO, I p. 128.
[125] BENVENUTO, I p. 128.
[126] BENVENUTO, I p. 128.
[127] BENVENUTO, I p. 129.
[128] BENVENUTO, I p. 129.
[129] BENVENUTO, I p. 129.
[130] BENVENUTO, I p. 129.
[131] BENVENUTO, I p. 129.
[132] BENVENUTO, I p. 129.
[133] BENVENUTO, I p. 129.
[134] BENVENUTO, I p. 129.
[135] BENVENUTO, I pp. 129-30.
[136] BENVENUTO, I p. 130.
[137] BENVENUTO, I p. 130.
[138] BENVENUTO, I p. 130.
[139] BENVENUTO, I p. 130.
[140] BENVENUTO, I p. 130.
[141] BENVENUTO, I p. 130.
[142] BENVENUTO, I p. 130.
[143] BENVENUTO, I pp. 130-31.
[144] BENVENUTO, I p. 131.
[145] BENVENUTO, I p. 131.
[146] BENVENUTO, I p. 131.
[147] BENVENUTO, I p. 131.
[148] BENVENUTO, I p. 131.
[149] BENVENUTO, I p. 131.
[150] BENVENUTO, I p. 133.
[151] BENVENUTO, I p. 133.
[152] BENVENUTO, I p. 133.
[153] BENVENUTO, I p. 133.
[154] BENVENUTO, I p. 133.
[155] BENVENUTO, I p. 133.
[156] BENVENUTO, I p. 133.
[157] BENVENUTO, I p. 133.
[158] BENVENUTO, I p. 133.
[159] BENVENUTO, I p. 133.
[160] BENVENUTO, I p. 133.

Et est advertendum quod autor inducit ianua Inferni ad loquendum. Infernus est triplex, scilicet essentialis, temporalis et moralis, et verba ista scripta erant in cacumine porte.[1]

[13] *Ed egli a me, come* etc. Hic loquitur Dantes et sibi respondet Virgilius et confortat ipsum Dantem ne timeat, sicut Sibilla confortavit Eneam in simili introytu, dicens: «Tuque invade viam vaginaque eripe ferrum: / Nunc animis opus est Enea, nunc pectore forti» etc. Nam homo cum ratione et virtuose, scrutans vitiosa, debet armari ense virtutis et fortitudinis.[2]

[18] *E 'l bene dell'untellecto*, ⌈idest virtutem vel contemplationem divinam que est bonum anime, scilicet Deus qui est ipsa veritas.⌋[3]

[21] *Alle secrete cose*, idest ad penas Inferni adeo graves quod tantum experti sciunt ipsas, et sciri non possunt nisi viri similiter per fidem et aliter non philosophia testante.[4]

[24] *Ne lacrimai*, quia considerans miserias et fragilitates huius miseri mundi doluit cordialiter.

[36] *Senza fama et senza lodo*. Hic intelligit de illis qui in aere sunt, ubi est advertendum quod Lucifer, invidia sua, de celis expulsus fuit et adherentes eius[a] etiam in abissum summersi. Alii nemini, scilicet Deo nec Lucifero servientes, pulsi sunt etiam, sed in aere sunt et deducunt homines ad peccata temptando. Et ubi dicit *senza fama* etc., idest illorum qui in hoc mundo non fecerunt bonum nec malum. Nam, ut dicit beatus Augustinus: «Non sufficit abstinere a malo nisi faciat quod bonum est».[5]

[60] → Quidam intelligunt de Esau qui renuit hereditatem patris Ysaac, sed non videtur.[b6]

[64] *Questi sciavorati che mai non for vivi*. Quia semper vitiosi et nunc aliquid fecerunt propter quod habuerunt famam vel infamiam. →

[94] *E 'l duca lui «Caron non*. Nota de isto fluvio et de Archeronte et de Caron. Ait Seneca prima *Tragediarum*: «Hunc servat annem cultu et aspectu horridus / pallidosque manes squallidus gestat senex, / impessa pendet[c] barba, deformem sinum, / nodus exercet, concave lucent gene; / regit ipse conto portitor longo ratem. / Hic onere vacuus lithori puppim applicans / repetebat unda».[7] Et Virgilius de eodem sic: «Portitor has horrendus aquas et flumina servat, / terribili squalore Caron, cui plurima mento / canities inculta iacet, et lumina flamma, / sordidus ex humeris nodo[d] dependet amictus.[e] / Ipse ratem subigit vel quia ministrat, / et ferruginea subvectat corpora cimba / iam senior, sed cruda Deo viridesque senectus».[8]

[112] *Como d'autuno* etc. Unde Virgilius in simili in VI: «Quam multa in silvis autumni frigore primo / lapsa cadunt folia» etc.[9]

[130] *La bugia campagna*. Per bugiam campaniam[f] intellige hunc mundum et quod tremuit intellige propter instabilitatem fortune.

---

[a] eius] *corr. su* eis Linc.
[b] *Idest frati pietri dal Morrone o vero Deudiciano o vero* Exau *figliolo de* Ysacchi Ross *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 181).*
[c] pendet] dependet Linc.
[d] nodo] nado Linc.
[e] amictus] annotus Linc.
[f] campaniam] campagnam, *esp.* -g- *e agg.* -i- Linc.

[133] *Diede un vento*. Idest famam per quam intellige aliquam aspirationem fortune que dedit Danti aliquam dulcedinem.

---

[1] Cfr. *Appendice* a *Inf.*, I Proemio.

[2] VIRGILIO, *Aen*., VI 260-61 (forti] firmo VERG.). Cfr. P1, p. 67. Il rimando virgiliano non risulta assai diffuso, sarà ripreso in LANDINO, I p. 381.

[3] In questa forma esclusiva di P3, p. 113 [14-16]

[4] Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, pp. 141-42; BUTI, I p. 86.

[5] Cfr. PROSPERO AQUITANO, *Sent.*, LXXXVI, *ad locum* in BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 151.

[6] Integra la chiosa di Cass a *Inf.*, III 59. L'identificazione del personaggio dell'Antico Testamento, sostenuta con maggiori argomentazioni da BENVENUTO, I pp. 119-20, è piuttosto diffusa nell'esegesi trecentesca: cfr. *Chiose Ambrosiane*, p. 15; MARAMAURO, p. 134; BOCCACCIO, *Esposizioni*, pp. 150-51; BUTI, I p. 93; ANONIMO FIORENTINO, I pp. 48-49.

[7] Le due citazioni, di cui la prima costituisce un raro riferimento all'*Hercules Furens* (SENECA, *Furens*, 764-70; pallidosque] pavidosque SEN.; exercet] coercet SEN.; vacuus] vacuum SEN.; unda] umbra SEN), sono contigue solo in GUIDO DA PISA, I p. 304 (cfr. ALVINO, *Appunti*, p. 52), anche se nel commento del frate carmelitano la cit. di Virgilio si estende ai soli vv. 298-300.

[8] VIRGILIO, *Aen.*, VI 298-304 (v. 300 et] stant VIRG.; v. 302 vel quia] velisque). Riportano il medesimo passo virgiliano, ma con un numero di versi oscillante, GUIDO DA PISA, I p. 304; P1, p. 70; LANCIA, I p. 157; P2, I p. 217; P3, p. 115; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 153; CHIOSE FILIPPINE, I p. 174 (Mano B); CHIROMONO, I p. 118.

[9] VIRGILIO, *Aen.*, VI 309-10. Il rinvio si trova nello stesso luogo in GUIDO DA PISA, I p. 306 P1, p. 71; CHIOSE FILIPPINE, I p. 174 (Mano B); ANONIMO FIORENTINO, I p. 80; CHIROMONO, I p. 119; LANDINO, I p. 400. In forma più estesa in P2, II p. 216; P3, p. 115 [26].

‹CANTO IV›

|c. 7r|
Ruppemi l’alto sonno nella testa
un grave trono, sì ch’io mi riscossi
come persona ch’è per forza desta;
e l’occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscere lo loco dov’ io fussi.
Ver’è che ’n su la proda mi trovai
de la valle d’abisso dolorosa
che ’ntorno acoglie d’infiniti guai.
Oscura era profonda e nubilosa
tanto che, per ficar lo viso al fondo,
io non vi discernea alcuna cosa.
«Or discendiàn qua giù nel cieco mondo»,
cominciò il poeta tutto ismorto.
«Io sirò primo, e tu sirai secondo».
E io, che del color mi fui acorto,
dissi: «Come verrò, si tu paventi
che suoli al mio dubiar esser conforto?».
E elli a me: «L’angoscia de le genti
che son qua, sì[a] nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.
Andiàn, ché la via lunga ne sospigne».
Così si mise e così mi fé intrare
nel primo cerchio che l’abisso cigne.
Quivi, secondo ch’io per ascoltare,
non avea pianto mai[b] che di sospiri
che l’aura etterna facean tremare;
ciò avenia di duol senza martìri,
ch’avean le turbe, ch’eran molte e grandi,
d’infanti, di femine e di viri.
Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
che spirti son questi che tu vedi?
Or vo’ che sappie, inanzi che più andi,
che non peccaro; e s’elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesmo,
ch’è parte de la fede che tu credi;
e s’e’ fuoron dinanzi al cristianesmo,
non adorar debitamente a Dio:
e de questi cotai son io medesmo.
|c. 7v|
Per tai defetti, e non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi

[a] qua, sì] *corr. in* qua giù, *agg. da CP in interlinea* -giù-.
[b] mai] *corr. in* ma *da CP, aggiungendo la* -i *fin.*

che sanza speme vivemo in disio».
Gran duol mi prese al cor quando lo ’ntesi,
però che gente di molto valore
conobbi che ’n quel limbo eran sospesi.
«Dimmi, maestro mio, dimmi, signore»,
comincia’ io per voler esser certo
di quella fede che vince ogne errore:
«uscici mai alcun, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato?».
E quei che ’ntese il mio parlar coperto,
rispuose: «Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire[c] un posente,
con segno di vitoria coronato.
Trasseci l’ombra del primo parente,
d’Abèl suo figlio e quella di Noè,
di Moisè leggista e obediente;
Abraàm patriarca e Davìd re,
Israèl col padre e coi suo’ nati
e con Rachele, per cui tanto fé,
e altri molti, e fecili beati.
E vo’ che sappi che, denanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati».[d]
Non lasciavàn l’andar perch’ei dicesse,
ma passavàn la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spesse.
Non era[e] lunga ancor la nostra via
di qua dal sonno, quand’io vidi un foco
ch’emisperio di tenebre vincia.
Di lungi n’eravamo ancor un poco,
ma non sì ch’io non discernessi in parte
c’orrevel gente possedea quel luoco.
«O tu ch’onori e scientia e arte,
questi chi son c’hanno cotanta oranza,
che dal mondo digli altri li diparte?».
E elli a me: «L’onrata nominanza
che di lor suona sù nella tua vita,
gratia acquista nel ciel che sì li avanza».
|c. 8r|
Intanto voce fu per me udita:
«Onorate l’altissimo poeta;
l’ombra sua torna, ch’era dipartita».
Poi che la voce fu restata e cheta,
viddi quatro ombre grandi a noi venire:
sembianza avien né trista né lieta.

[c] venir] venire, *esp.* -e *fin. da CS con un tratto verticale*.
[d] *Ai vv. 62-63 CP appone una manicula sul marg. dx*.
[e] era] eran, *esp.* -n *da CS con un tratto verticale*.

Lo buon maestro cominciò a dire:
«Mira colui con quella spada in mano,
che vien dinanzi a' tre sì come sire:
quelli è Omero poeta sovrano;
l'altro è Oratio sattiro che viene;
Ovidio è il terzo, l'ultimo è Lucano.
Però che ciascun meco si convene
nel nome che sonò la voce sola,
fannome onore, e di ciò fanno bene».
Cusì viddi adunar la bella scola
di quei signor de l'altissimo canto
che sovra agli altri com' aquila vola.
Da ch'ebber raigionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevel cenno,
e 'l mio maestro sorrise di tanto;
e poi d'onor ancor assai mi fenno,
ch'essi me fecer de la loro schiera,
sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
Così andammo infine a la lomiera,
parlando cose che 'l tacere è bello,
sì com' era 'l parlar colà dov' era.
Venimmo a piè d'un nobele castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura;
per sette porte intrai con questi savi:
giugnemmo in prato di fresca verdura.
Gente v'eran con occhi tardi e gravi,
de grande autorità nei lor sembianti:
par‹l›avan[f] raro, con voci soavi.
|c. 8v|
Traemoci così da l'un d'i canti,[g]
in luogo aperto, luminoso[h] e alto,
sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto, sopra il verde smalto,
mi fuor mostrati li spirti magni,
che del veder in me stesso n'esalto.
Io viddi Eletra con molti compagni,
tra ' quai conobbi Ettòr e Enea,
Cesare armato cogli occhi grifagni.
Viddi Camilla e la Pantasilea;
da l'altra parte e viddi il re Latino
che con Lavina sua figlia sedea.
Viddi quel Bruto che cacciò Tarquino,

[f] parlavan] -l *ill. per foratura*.
[g] *CS verga inizialmente l'intero v. a c. 8r, poi lo depenna con un tratto orizzontale e lo riscrive identico a c. 8v*.
[h] luminoso] lumino, *agg.* -so *in int. da CP*.

Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia;
e solo, in parte, viddi ’l Saladino.
Poi che m’alzai un poco più le ciglia,
vidi ’l maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.
Tutti lo miran, tutti onor li fanno:
quivi vidd’ io Socrate e Platone,
che ’nnanzi agli altri più presso li stanno;
Dimoclito che ’l mondo a caso pone,
Dioginès, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone;
e viddi ’l buono acoglietor del quale,
Diascorides dico; e viddi Orfeo,
Tulio e Lino e Seneca morale;
Euclide geumètra e Tolomeo,
Ipocràte, Avicenna e Galieno,
Averois, che ’l gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti a pieno,
però che sì mi cocìa il lungo[i] tema,
che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in due si scema:
per altra via mi mena il savio duca,
fuor de la cheta, nella aura che trema.
E vegno in parte ove non è chi luca.

[i] cocìa il lungo] *corr. in* caccia lunga *da CP.*

<CAPITULUM IV>

|c. 6*v*|

[1] ↓ *Roppeme*. **Postquam in superiori**[a] **3° capitulo proxime precedenti determinavit de generali passu, per quem itur est ad Infernum, nunc in 4° capitulo tractat de primo circulo Inferni, qui dicitur Limbus, in quo puniuntur**[b] **proprie sicut pueri innocentes sine baptismo et viri pagani, illustres armis et scientiis clari. Dividitur istud capitulum in 6 partes generales in quarum prima, continuans dicta dicendis, scribit introitum ad primum circulum. In 2ª de pena infantium ibi, *Quivi secondo*; in 3ª auctor facit petitionem Virgilio ibi, *Dimme maestro*; in 4ª describit locum illustrium virorum et aliquos poetas egregios in speciali, cum quibus intravit hospicium sapientem ibi, *Non era lunga*; in 5ª describit viros armis illustres ibi, *Traemoce così*; in sexta nominat viros claros sapientie ibi, *Poi che n'alzai*. Ad primam describit locum in generali, sed primo premittit continuacionem. Dixerat in fine capituli precedentis quod transiverat ad Infernum per sonum, nunc continuans ostendit quomodo fuit excitatus a quodam tonitruo. Et ad intelligentiam huius litere est notandum quod iste tonitrus est sonus terribilis penarum, de quo dicetur Paulo infra, quem sonum auctor methaforice appellat**[c] **tonitrum, sicut sepe, audientes hominem alte vociferantem solemus dicere: 'Emisit vocem que visa est tonitrum'.**[d] **Nunc ergo ad literam *Ruppeme* etc**.[1]

|c. 7*r*|

→ ⌈Auctor, premisso prohemio per se satis patente, continuando se ad finem precedentis capituli, fingit se cum Virgilio descendisse in primum circulum Inferni, qui 'Limbus' vocatur, in quo distincta et separata loca dicuntur esse. Nam in superiori eius parte dicitur fuisse limbus Sanctorum Patruum, que pars dicitur sinus[e] Abrae, in quo anima Lazzari leprosi quiescebat, in quo erat pena damni et non sensus. Nam ibi[f] solummodo erant tenebre exteriores, non tenebre privationis gratie.⌋[2] ⌈Ad quam partem anima Christi,[g] mortuo[h] eius corpore, descendit et animas dictorum Sanctorum Patruum liberavit et inde traxit umbram Ade et Eve et Abellis, eorum filii, et Noe et Moysis, Abrae, David et Iacob, ita a Deo vocati.⌋[3] ⌈In secunda parte dicti Limbi[i] dicitur que sunt anime infantum non bapizatorum. Ibi dicitur eos puniri non pena sensus, sed damni,⌋[4] ⌈ponendo etiam auctor cum istis animabus infantum puniri animas marium et feminarum aduultorum morentium sine batismo et actuali peccato, ut sunt cathecumini habentes desiderium batisandi et non habilitatem.⌋[5] ⌈In 3ª parte Limbi[j] huius fingit se auctor venire et reperire animas illorum qui, ante adventum Christi et eius batismum, virtuosi[k] in artibus et scientiis fuerunt ac moribus, mortui tamen solum cum defectu non adorandi debite Deum cum latria, sed cum dulia[l] et superstitione. Dicitur eius latria debitus cultus Dei, cum ipsum adoramus ut creatorem omnium. Dulia[m] dicitur cultus exibitus creature, puta

[a] in superiori] in superiori libri, *esp.* libri Cass.
[b] puniuntur] ponuntur puniuntur, *esp.* ponuntur *e agg.* puniuntur *in int.* Cass.
[c] appellat] appellat somnio, *esp.* somnio Cass.
[d] tonitrum] tonitru Cass.
[e] sinus Ott, Cass] sinu Linc.
[f] in quo […] ibi Ott, Cass] *om.* Linc.
[g] Christi Ott, Cass] Virgilii Linc.
[h] mortuo Ott, Cass] mortiso mortuo, *esp.* mortiso Linc.
[i] Limbi Ott, Linc] libri Cass.
[j] Limbi Ott] libri Cass capituli Linc.
[k] virtuosi Cass] virtuosissimum Ott virtuosum Linc.
[l] dulia Linc] du(a) dulia, *esp.* du(a) Cass.
[m] Dulia Linc] dubia Ott, Cass.

Soli, Lune, Veneri et Marti. Superstitio est cultus ydolorum ut dicit hic Virgilius, auctor de se et de aliis magnis phylosophis et poetis, quorum fama, quia in eternum fulget et lucebit, fingit auctor hic tales esse non in tenebris, ut alias de Limbo, sed in loco ignea[n] luce luminoso, offensos tamen solum in tantum, ut dicitur in textu quod sine spe vivent[o] in desiderio, scilicet Deum videndi.[p] Postmodum ponit sub istis animabus animas hominum et mulierum nobilium qui propter eorum probitatem tam in virtutibus quam in armis habitam et scientiis sunt in tam mitissima pena, et hoc quantum ad superficialem intellectum. ⌋[6]

= [*l'alto sonno*] **Profundam speculationem**.[7]

[2] = [*un grave trono*] **Terribilis sonus**.[8]

[3] = [*per forza desta*] **Violenter excitata**.[9]

[4] ← **Ostendit quid fecerit excitatus**.[10]

= [*E l'occhio riposato*] **Intellectum quietatum**.[11]

[5] = [*dritto levato*] **Ego erettus speculatione mentis**.[12]

[7] ← **Notificat locum ubi inventus est**.

= [*su la proda*] **In extremitate, idest in introitu Inferni**.[13]

→ [*mi trovai*] **Per hoc ostendit quod sopitus transierat nihil sentiens, sed postea vigilans reperit se in ripa interiori Acherontes**.

[8] = [*dolorosa*] **Plena dolorum**.[14]

[9] = → [*acoglie*] **Quia ab omnibus circulis veniebat sonum terribilem qui causatur ex collisione plantium et suspiriorum et lamentorum ipsarum animarum**.[15]

← [*d'infiniti guai*] **Vult sententialiter dicere quod in introitu primi circuli audivit immensum vociferatum qui procedebat ex omnibus doloribus penarum Inferni, et describit vallem dicens *Oscura***.[16]

[10] ← **Hoc est silva quam describit in primo capitulo**.[17]

= [*Oscura*] **Vallis**.

[11] → [*al fondo*] **Et per hoc notat difficultatem et profunditatem materie quia vitia sunt infinita, varia, occulta. Ideo occurrebant eius speculationi confuse prima facie**.[18]

[13] ← **Describit introitum ad primum circulum et primo quod Virgilius terrefactus invitavit Dantem ad intrandum dicens**.[19]

= [*nel cieco mondo*] **Ad statum vitiorum**.[20]

[16] = [*colore*] **Pallore**.[21]

[17] → [*paventi*] **Et bene dicit Dantes quia superius, capitulo 2°, Virgilius arguit eum de vilitate et pusillanimitate animi**.[22]

---

[n] ignea Ott, Cass] igneo Linc.
[o] vivent Cass] vivere Linc.
[p] videndi Ott, Linc] vivendi Cass.

[19] ← Respondens Virgilius ait illum pallorem aut timorem non procedere ex timore, sed ex compassione virorum illustrium qui ibi erant.[23]

= [*elli*] **Dixit**.

= [*de le genti*] **Clarorum virorum**.[24]

[20] = [*quasi*] ***giù*, scilicet circulo**.[25]

= [*mi dipigne*] **In facie pretendit mihi**.[26]

[21] = [*per tema*] **Loco timoris**.[27]

[22] = [*la via lunga ne sospigne*] **Materia longa urget nos**.[28]

[23] = [*si mise*] **Ante me ivit**.[29]

= [*mi fé intrare*] **Post se**.[30]

[24] = [*che l'abisso cigne*] **Qui Infernum claudit**.[31]

→ [*l'abisso cigne*] ⌈Qui primus circulus dividitur in quatuor partes: nam in prima et superiori fingit fuisse locum animarum Sanctorum Patrum; in secunda animas infantium non batizatorum et animas marium et feminarum aduultorum[q] morientium sine baptismo; in tertia animas illorum qui ante adventum Christi fuerunt virtuosi in moribus, artibus, scientiis, cum non debite adoraverunt Deum; in quarta animas[r] hominum et mulierum nobilium et proborum tam in probitate animi et virturibus quam armis.⌋[32]

[25] ← 2ª pars generalis in qua tractat de pena damnatorum et proprie vult dicere quod isti non habent penam, sed desiderium. Nota quod duplex est pena: sensus et damni. Pena sensibilis non est hic, sed damni, quia carent visione Dei. Hoc tangit cum dicit *Non avean pianto*, quasi diceret: 'Hic non erat proprie pena, quia plantus sequitur ad penam et dolorem'.[33]

= → [*per ascoltare*] **Quia per auditum homo percipit magnitudinem penarum. Et nota per auditum, idest per fidem quia nil aliud habemus**.[34]

[26] = [*non avea pianto*] ⌈Idest pena sensus.⌋[35]

= [*ma che di sospiri*] **Nisi suspiriorum que secuntur ad desiderium**.[36]

= [*di sospiri*] ⌈Idest pena damni.⌋[37]

[27] → [*facean tremare*] **Nam ex suspirio movetur aer propter emissionem aeris ex pulmone**.[38]

[28] = [*Ciò*] **Et id quod dictum est**.[39]

= [*di duol senza martiri*] **Ex dolore sine pena**.[40]

[30] = [*d'infanti*] **Innocentium**.[41]

= [*di femine e di viri*] **Mulierum et virorum illustrium**.[42]

[31] = [*Lo buon maestro*] **Dixit**.

---

[q] aduultorum Cass] adultarum Ott aduli aduultorum, *esp.* aduli Linc.
[r] animas Cass] anima Linc.

= [*non dimandi*] **Sicut soles**.

[34] = [*non peccaro*] **Nominat innocentes**.

= [*non peccaro*] ⌈Actualiter.⌋[43]

= [*s'elli hanno mercedi*] **Et si habent meritum propter virtutes**.[44]

[34-39] → Respondet obiectioni quia posset dicere Dantes si vel non peccaverunt vel virtuose vixerunt, ubi est iusticia Dei qua damnati sunt.

[35] = [*non basta perché*] **Virtus ad salutem non est satis quia**.[45]

→ [*battesmo*] **In quo deletur peccatum originale**.[46]

[37] = [*E se*] **Quamvis si**.

= [*cristianesimo*] **Non obstat**.

= ⌈Quia adoraverunt cum dulia et superstitione et non cum latria⌋.[47]

[38] = [*non*] **Quia**.

|c. 7*v*|

[40] = [*tai difetti*] ⌈Scilicet Deum debite non orare.⌋[48]

→ [*per altro rio*] **Si obiceretur quod aliqui istorum peccaverint dicendum quod emendassent vel quod eos penituisset si cognovissent fidem catholicam**.[49]

[41] = [*perduti*] **Dannati**.[50]

= [*di tanto offesi*] **In hoc solo punimur**.[51]

[42] ← [*sanza speme*] **Quia non sperant venire ad visionem Dei**.[52]

= [*in disio*] **In desiderio**.[53]

[43] ← **Ponit effectum locutionis Virgilii et dicit quod doluit ex compassione**.[54]

[44] = [*di molto valore*] **Virtutis et scientie**.[55]

[45] = [*sospesi*] **Sine spe et sine pena**.[56]

[46] ← **3ª pars generalis in qua auctor movet questionem ut habeat certitudinem de fide catholica. Questio est si aliquis unquam exivit limbum ut fides tenet quod Christus, resurgens, descendit ad Limbum et liberavit animas patrum. Dicit ergo *io comenzai***.[57]

[48] = [*errore*] **Hereses**.[58]

[49] = [*uscici mai alcun*] **Exivit ne unquam**.[59]

→ [*o per suo merto*] **Hoc dicit quia nemo suis meritis poterat esse liber a carcere**.[60]

[50] = [*o per altrui*] **Hoc dicit propter Christum**.[61]

[51] ← **Responsio Virgilii**.[62]

= [*parlar coperto*] **Petitionem occultam**.[63]

[52] ← [*era nuovo*] Nam ibi steterat usque ad spoliationem Limbi per quinquaginta annos, quia mortuus erat Virgilius ante nativitatem Christi per XVII annos.[64] →

→ [*in questo stato*] Quia modico tempore decessarat ante.

[53] → [*un posente*] Scilicet Christum qui resureserat a morte seu mortuis.

= [*un posente*] **Christum omnipotentem**.[65]

[54] → [*segno di vittoria coronato*] **Nunquam fuit similis**[s] **victoria isti quia mortem vicerat et triumphavit de diabolo, principe mundi**.[66]

[55] ← **Ostendit quomodo fregit carcerem**.[67]

= [*del primo parente*] ⌈Ade et Eve⌋,[68] **in prima etate**.[69]

[56] = [*d'Abel*] **Qui fuit iustus**.

→ [*quella di Noè*] **De secunda etatis Noe eius tempore fuit diluvium propter peccata hominum**.[70]

[57] = [*Moisè*] **In 3ª etate**.[71]

= → [*leggista e obediente*] **Quia Deus tradidit Moisi leges et X precepta, et fuit obediens quia ex mandato Dei liberavit populum de manu faraonis**.[72]

[58] ← **Revertitur ad primam etatem et non servat ordinem**.[73]

← **Abraam primus fidem unius Dei predicavit et primus circumcisionem fecit**.[74]

[59] = [*Israel*] ⌈Idest Iacob.⌋[75]

= [*col padre*] ⌈Scilicet Ysac.⌋[76]

→ [*coi suo' nati*] ⌈Dicti Iacob, qui fuerunt XII filii, ex quibus facte XII tribus.⌋[77]

[60] ← [*con Rachele*] ⌈Legitur de hac ystoria in *Genesis* capitulum XXVIIII,[t] quod Iacob missus fuit ab Ysaac, suo patre, ad quemdam eius cognatum, nomine Laban, in Mesopotamiam Syrie, ut acciperet in uxorem unam de eius filiabus duabus.[u] Quibus visis, Iacob elegit minorem, scilicet Rachelem,[v] et pulcriorem Lia, maiore filia dicti Labani et sorore dicte Rachelis lippa occulis. Ad quod dictus, Laban consentire noluit, nisi prius serviret[w] Iacob eidem Laban septem annis. Quo servitio semptennii impenso per dictum Iacob, petendo[x] dictam Rachelem secum coniungi ut eius uxorem,[y] dictus Laban, occulte in sero, suposuit sibi in lecto Lyam predictam, cum qua illa nocte Iacob iacuit. In mane vero, hoc viso et irato, Laban dixit non esse decens prius minorem quam maiorem filiam nubere. Tamen, adhuc ut dictam Rachelem haberet, dictus Iacob pepigit[z] dicto[aa] Laban sibi servire aliis VII annis et ita factum fuit.⌋[78] Et ideo auctor dicit *Per cui tanto fé*.

---

[s] similis] silis Cass.
[t] XXVIIII Ott] XXVIII Cass, Linc.
[u] duabus Ott, Cass] *om.* Linc.
[v] Rachelem Ott, Linc] rachele Cass.
[w] serviret Linc] servient Cass.
[x] petendo Ott, Cass] petitum fuit Linc.
[y] uxorem Ott, Cass] uxor Linc.
[z] pepigit Ott, Cass] habere pepigit Linc.

= [*e con Rachele*] ⌈Scilicet secunde uxoris dicti Iacob.⌋[79]

→ [*tanto fé*] **Quia XIIII annos servavit Iacob Labam socero ut haberet Rachelem in uxorem**.[80]

[61] = [*altri molti*] **Extraxit**.[81]

[62] = [*e vo' che sappi*] **Subdit notabiliter**.

[64] = Non erat opus quiete quia ista sunt notoria et ideo in transitu narrabantur.[82]

→ 4ª pars generalis in qua describit locum virum illustrium. Et primo continuat se ad precedentia dicens quod non retardabat iter propter sermonem Virgilii.[83]

[66] = [*la selva dico*] Gradatio color rhetoricus

= [*di spiriti spesse*] **Et non arborum**.[84]

[67] = **Quasi diceret non multum iveramus post introitum primi circuli, ubi sonus terribilis excitavit me**.[85]

[68] = Postquam surrexit a somno

→ [*un foco*] **Fingit reperire locum luminosum, quod lumen figurat claritatem glorie et fame virorum illustrium qui inter alios gaudent privilegio, quia amore virtutis sunt sine cruciatu quodammodo et ab omnibus venerantur et non mordentur viciis**.[86]

[69] → Idest superabat Inferni tenebras.[87]

[71] = [*sì*] **Tantum**.[88]

[72] = [*orevel*] **Honorabilis**.[89]

→ Nota quod virtus reddit hominem honorabilem.[90]

[73] = [*scientia et arte*] **Poeticam et liberalem**.[91]

[74] = [*oranza*] **Honorem**.

[75] = [*che*] **Qui honos**.[92]

= [*dal mondo digli altri*] Quia non sunt in ea parte in qua alii.

[76] ← Responsio Virgilii.

= [*L'onrata nominanza*] Quia omnes fuerunt valentissimi poete et virtuosi.

= [*L'onrata nominanza*] **Honorata fama**.[93]

[77] = [*su nella tua vita*] **In mundo superiori**.

[78] ← [*sì li avanza*] **Que facit ita eos excellere post mortem**.[bb94]

|c. 8*r*|

[79] ← Hic auctor, volens nominare poetas precipuos, fingit unam vocem venientem et dicentem quod honorent Virgilium redeuntem.[95]

[aa] dicto Ott] dictus Cass, Linc.

[bb] Que *[…]* mortem *l'intera chiosa è riscritta identica anche sul marg. dx.*

= [*Intanto*] **Interea**.[96]

[79] = [*voce*] **Que dicebat**.

[80] = [*l'altissimo poeta*] Scilicet Virgilium.

[81] = [*torna*] **Ad nos**.[97]

→ [*ch'era dipartita*] **Ut succurreret Danti**.[98]

[83] = [*grandi*] **Intensive et non extensive**.[99]

[84] = [*sembianza*] **Apparentiam**.[100]

→ [*né trista né lieta*] **Hoc potest dupliciter intelligi: primo quia nec spem nec penam habebant vel tangit habitum sapientis, qui tenet medium virtutis in omnibus. Vult dicere ergo quod erant graves et maturi**.[101]

[86] → [*con quella spada in mano*] ⌈Vel quia semper scripsit de rebus belicosis vel quia preeminet aliis poetis,⌋[102] **in acumine ingenii**.

[88] ← **Introducit istos qui dederunt sibi viam ad artem poeticam. Homerum per Virgilium cognoscit qui maxime eum imitatus est**.[103]

= [*Omero*] **Qui fuit cecus**.[104]

= → [*Omero*] ⌈Poeta grecus de Smirnea civitate,⌋[105] → **et cecus, quem in *Moralibus* Aristoteles allegat sepe numero. Allegorice per Homerum intellige iusticiam, ideo cum ense scribitur; per Oratium pr‹udentiam›**[cc] **quia docet vitam moralem; per Ovidium temperantiam quia fecit librum *De rem‹edia amoris›*;**[dd] **per Lucanum fortitudinem quia describit gesta armorum. Sed hoc falsum est quia Oratius esset ponendus ante Homerum, quia prudentia ante iustitiam est**.[106]

[89] = [*Oratio*] ⌈Venusinus.⌋[107] **Corpore parvus, sermone brevis**.[108]

= [*satiro*] Idest reprensor vitiorum qui mortuus est Rome anno imperi Augusti 35º, et sic per VII annos ante adventum Christi.[109] **Et fuit magister Virgilii**.[110]

[90] ← [*Ovidio*] Ovidius mortuus tempore Tiberi, in parte successoris Augusti, in exilio.[111] →

= [*Ovidio*] ⌈Solmonensis.⌋[112]

= [*Lucano*] ⌈Cordubensis.⌋[113]

→ [*Lucano*] **Mortuus est eadem de causa cum Seneca quia erant in coniuratione pisoniana, ut patet apud Cornelium Tacitum. Et dicitur ultimus quia magis historicus quam poeta fuit**.[114]

[91-93] → **Iam** †…† **est contra** †…† **Deum de** †…†.[ee]

[92] = [*nel nome*] **Scilicet poeta**.[115]

= [*la voce sola*] **Unius poete**.[116]

[94] = [*la bella scola*] **Collegium poetarum**.[117]

[cc] prudentiam] pr- *ill. per rifilatura* Cass.
[dd] De remedia amoris] de rem *ill. per rifilatura* Cass.
[ee] *La chiosa è ill. per rifilatura*.

[95] = [*altissimo canto*] Poeticum canticum

[96] = [*com'aquila vola*] Quia subtiliores et transcendunt alios oculo‹s inte›llectuales.[ff] **Vel quia quilibet in suo stilo superavit alios**.[118]

[98] = [*salutevel cenno*] **Inclinando mihi**.[119]

[99] = [*sorrise di tanto*] **Quia placuit sibi ut honorarent Dantem qui tanto studio conabatur imitari ipsum**.[120]

[101] = [*la loro schiera*] **Societate ordinata**.[121]

[102] = [*cotanto senno*] ⌈Isti fuerunt optimi poete in lingua greca et latina et auctores in materia.⌋[122]

[103] = [*a la lomiera*] Ad illud lumen supra visum.

[104] ← Quasi diceret: 'Non intendo hic loqui talia'.[123]

→ [*'l tacere è bello*] **Quia quod loquebantur philosophi non debet sentire vulgus christianus quia tractant fabrilia fabri**.[124]

[105] = [*sí com'era 'l parlar*] **Sicut erat pulcrum loqui**.

= → [*dov'era*] Scilicet dictum castrum. **Vel ubi eram ego Dantes inter philosophos**.[125]

[106-120] → ⌈Auctor hic fingit devenisse ad sapientiam que pro isto[gg] castello interpetratur circumdato VII muris, idest VII liberalibus artibus quas oportet scire volentes ad sapientiam pervenire.⌋[126] Et fingit se devenisse et intrasse dictum castrum istis quinque poetis ducentibus eum. ⌈Item erat istud castrum circumdatus quodam pulcro *fiumicello* per quod intelligitur pro desiderabili motu discendi. Et quia dictus motus est eis sex poetis solidus et completus, ideo fingit se transisse[hh] illud tamquam terram solidam et duram. Item erat[ii] in castro inclusum unum viride pratum pro quo accipit auctor virentem et eterne memorie statum talium phylosoforum et poetarum, et quia eterna memoria illustrium virorum, quorum acta et gesta scribuntur per ipsos poetas, non potest deficere nisi deleatur fama dictorum poetarum.⌋[127] Ideo auctor ponit dictos illustres et probos viros habitantes una cum dictis poetis in dicto prato. Et quia istis poetis mediantibus fama istorum illustrium durat, ideo tamquam maiores et supervenientes eis, fingit auctor dictos illustres esse sibi mostratos per dictos poetas, de quodam alto loco et aliis locis preeminente.

[106] ← Ostendit quomodo introivit tabernaculum sapientie.[128]

→ [*nobele castello*] **Figurat sapientiam vel philosophiam que in isto castro tuetur homines ab adversis**.[129]

[107] → [*sette volte*] **Intellige VII artes**.[130]

= [*cerchiato d'alte mura*] **Quia sunt profunde omnes**.[131]

[108] → [*d'un bel fiumicello*] **Figurat discendi affectionem vel vanitatem mundi que cito fluit. Vel figurat theoricam et per verduram, de qua dicit infra, figurat praticam**.[132]

[ff] oculos intellectuales] oculo*[...]*llectuali *ill. a causa di macchia; si è corretto anche* intellectuali *in* intellectuales Cass.
[gg] isto Ott, Cass] ipso isto, *esp.*ipso Linc.
[hh] transisse Cass] intrasse Linc.
[ii] erat Linc] era Cass.

[110] = [*per sette porte*] **Principia VII scientiarum**.[133]

[111] ← *fresca verdura,* auctor praticam significat et per flumen theoreticam aut et melius significat viriditatem et famam virorum illustrium. Nam Virgilius in 6° et Homerus in XI Odisse fingunt claros viros stare in prato.[134]

[112] → 5ª pars generalis in qua scribit viros stantes in prato et primo viros strenuos ab habitu.[135]

= [*con occhi tardi e gravi*] **Notat constantiam et firmitatem eorum**.[136]

[114] = **Quia sapiens pauca loquitur et moderate**.[137]

|c. 8*v*|

[115] → [*Traemoci*] **Ponit quomodo disposuerint ad videndum istos. Et nota quod immediate scribuntur isti post poetas quia ipsi fuerunt materia poetis**.[138]

[117] = [*veder*] **Cum intellectu**.

[118] = [*verde smalto*] **In predicto prato**.

[119] = [*mi fuor mostrati*] **A poetis per sua opera**.

[120] = [*n'esalto*] **Glorior**.

[121] ← [*Io viddi*] **Auctor specialiter nominat**.

← [*Eletra*] In Ytalia fuit quidam nobilissimus homo, nomine Athlas, non dico de libiensi Athlante, qui Athlas ytalicus habuit unam formosissimam[jj] filiam nomine Eletram, ex qua Iupiter[kk] habuit filium nomine Dardanum, qui simul cum matre et marito matris, nomine Teucer,[ll] de Grecia iverunt in Frigiam ubi, cum auxilio dicti sui mariti,[mm] fundavit civitatem nomine Dardaniam. De isto Dardanio natus Herritonius, de Erritonio Teucer, qui, ampliando civitatem, eam nominavit Troyam et ideo Troiani nominati sunt Dardani a Dardano, Teucri a Teucro primo. De secundo Teucro natus fuit Ilio qui hedificavit arcem Troye nomine Yliom, de Ylione Laumedonta, cuius tempore Troya fuit destructa ab Hercule et sotiis, et eius filiam nomine Ysonam secum duxerunt et nupsit Talamoni, sotio Herculis, ex qua genuit Ayacem. Et de Lamedonta Priamus, qui complevit rehedificare[nn] dictam civitatem, cuius tempore fuit a Grecis obsessa et distructa. De suprascripto Teucro natus fuit Assaricus, de Assarico Capis, de Capi Anchises, de Anchise Eneas. Et ideo auctor ponit primo hic Eletram tamquam principium et fundamentum Troianorum, de quibus facti sunt Romani[oo] et monarchia mundi. Et sic Eneas erat octavus, descendens per rectam lineam a Iove[pp] et Eletra, a Teucro filio Herinctonii nati sunt Ilyo et Assaricus. Ilyio fuit avus Priami et Assaricus proavus Enee.[139] **Quia Eletra fuit quasi fundamentum stirpis troyane et romane preponitur omnibus**.[140]

→ *Electra*, tangit principium mondi.

[jj] formosissimam Cass] fortissima formosissima, *esp.* fortissima Linc.
[kk] Iupiter Linc] Iupiter, *esp.* -Iul-Cass.
[ll] Teucer Linc] Taycer Cass.
[mm] mariti Linc] victrici Cass.
[nn] rehedificare Cass] edificare Linc.
[oo] Romani Linc] romani troiani, *esp.* troiani Cass.
[pp] Iove Cass] Iovem Linc.

→ *Eletra,* ⌈filiam regis Athalantis et uxorem olim Iovis, regis cretensis, creantis ex ea Dardanum fundatorem Troye.⌋[141]

= [*con molti compagni*] ⌈Idest multis eius descendentibus.⌋[142]

[122] → *Ethor,* medium.

[123] ← [*Cesare*] **Cesar, imperator strenuus gentis romane, describitur a strenuitate armorum et a forma corporis. Fuit enim strenuissimus in rebus militaribus, ceteros antecellens, ut scribit Plinius VII in *Naturalis Historia,* in bellis Cesaris undecies CXXXII milia hostium cesa narrantur. Quot autem in bello civili noluit ut nosceretur. LII vicibus in bello ordinato pugnavit semper victor et dicit Svetonius preterquam in paucis. Huius miranda gesta scripserunt illustres auctores Iulius Celsus, Titus Livius, Svetonius et alii que auctor breviter perstringit *Paradisi* capitulo VI. Bene ergo solum Cesarem armatum posuit**.[143]

→ *Cesar,* finem.

→ *Grifagni,* ⌈idest minabicus et audacibus, ut habent ancipitres grifagni.⌋[144]

[124] = [*Camilla*] ⌈Reginam vulscorum,⌋[145] **clara in armis et velocitate**.[146]

= → [*Pantasilea*] ⌈Reginam amazonidum,⌋[147] **de qua Virgilius in primo «Audetque viris concurrere virgo». Et fuerunt IIII famose, scilicet Marpesia, qui regnum ampliavit, Orithia, tempore Herculis, Pantasilea, tempore belli troiani et Talestris tempore magni Alexandri**.[148]

[125] = [*il re Latino*] Filius Fauni.

[126] = [*Lavina*] ⌈Secunda uxor Enee.⌋[149]

[127] = [*Viddi*] **Ad differentiam aliorum**.

= [*quel Bruto*] **Primus consul**.[150]

[127] = [*Tarquino*] ⌈Septimum regem romanum.⌋[151]

= [*che cacciò Tarquinio*] **Cum patre Lucretio, scilicet Spurio Lucretio**.[152]

[128] = [*Lucrezia*] ⌈Neptis dicti Tarquini.⌋[153]

→ Lucretia corructa ab Aronte, filio Tarquini, et uxor collatini.

= [*Iulia*] ⌈Uxor prima Pompei et filia Cesaris.⌋[154]

= [*Corniglia*] ⌈Secunda uxor Pompei.⌋[155]

= [*Marzia*] ⌈Martia fuit uxor Catonis.⌋[156]

→ **Omnes iste mulieres gerebant viriles animos**.

[129] → *Saladino,* ⌈quia nullus saracenus in virtute famosus fuit ut ipse, vel dicit quia nullus poeta de eius probitate tractavit, ut de aliis ibi existenibus.⌋[157] Scivit omnes linguas mundi.

→ [*'l Saladino*] **Soldanum Babilonie qui, superatis christianis tempore imperatoris Barbarussi, omnes liberos fecit et primo venerat per christianitatem pro videndo apparatu christianorum cum duobus sociis et tribus familiaris**.[158]

[130] ← **6ª pars**.[159]

= [*alzai*] ⌈Occulos intellectuales⌋[160] **altius**.

[131] = [*'l maestro*] ⌈Scilicet Aristotilem, filium Nicomaci.⌋[161]

← [*'l maestro di color che sanno*] **Aristotiles, magister medicorum per phisicam, theologorum per methaphisicam, legistrarum per politicam, moralium per ethicam, poetarum per poetam, oratorum per rhetoricam. Bene ergo magister dicitur**.[162]

→ [*'l maestro di color che sanno*] ⌈Aristotiles fuit filius Nicomaci de Straguritana, civitate Macedonie, maior[qq] mundi phylosofus.[rr] Et vocat eum magistrum aliorum sive illorum qui sciunt, scilicet res per causas cognoscere.⌋[163]

[133] = [*Tutti lo miran*] **Subdit honorem**.[164]

[134] = [*Socrate*] **Philosophus maxime bonitatis, inaudite patientie et constantie**.[165]

→ [*Socrate*] Socrates[ss] fuit filosophus de civitate Athenarum,[tt] inventor[uu] primus[vv] ethice[166] **et magister Platonis**.[167]

→ [*Platone*] ⌈Plato fuit phylosofus atheniensis,⌋[168] discipulus dicti **Socratis**[ww] **et magister Aristotilis**.[169]

→ [*Platone*] **Philosophus magnus sapientie et eloquentie**.[170]

[136] → ⌈*Dimoclido* dixit qui mundus procedit a casu[xx] et fortuna, et non a Deo.⌋[171]

[137] → ⌈*Diogines*, unicum[yy] de Bambilonia stoycum phylosofum, idest patientem,⌋[172] **et amantem paupertatis**.[zz] [173]

→ *Anassagora*, phylosofum de Asia, ⌈qui de omnibus rebus scripsit,[aaa]⌋[174] **cuius opinio sepe arguitur**.[175]

→ *Thale* ⌈milesium, Athenis clarescentem philosophum, qui de creatione mundi scripsit.⌋[176]

[138] → *Empedocles*,[bbb] ⌈phylosophum[ccc] agrientinum, qui se precipitavit in Ethenam[ddd] causa experiundi, unde eius extuatio procedebat.⌋[177]

→ [*Eraclito*] ⌈Eraclido, poeta[eee] de Ponto, qui scripsit *Somnium matris Falliridis*.⌋[178]

→ *Zenone*, phylosophum a quo cepit stoicorum rigida et virilis sapientia, secundum Senecam *De consolatione ad Elbiam*,[179] qui spuit linguam in faciem regis **siculi Falaris**.[180]

[qq] maior Ott, Linc] maiorem Cass.
[rr] philosofus Ott, Linc] philosophum Cass.
[ss] Socrates] Socratem *corr. da CP* Cass.
[tt] de civitate Athenarum Linc] de Athena Cass.
[uu] inventor] inventorem, *esp.* -em *da CP* Cass.
[vv] primus] primum Cass prime Linc.
[ww] Socratis] Aristotilis, *esp. e agg.* Socratis *da CP* Cass.
[xx] a casu Ott, Linc] accasu Cass.
[yy] unicum] unicus, *esp. -s e agg. titulus da CS* Cass.
[zz] paupertatis] paupertatem Cass.
[aaa] scripsit] *segue* […] tarquini de VII sapientius *esp.* Cass.
[bbb] Empedocles] est pedocles Ott Empedodes Cass.
[ccc] phylosophum] phylosophus Cass.
[ddd] Ethenam Ott, Cass] Echuna Linc.
[eee] poeta Ott, Linc] poetam Cass.

[139] = [*del quale*] Idest de qualitate herbarum **vel rerum**.[181]

[140] → [*Diascorides*] ⌈Dyascorides, phylosophus qui[fff] librum de qualitatibus mundi composuit.⌋[182]

→ [*Orfeo*] ⌈Orpheo, poeta et musicus et inventor[ggg] armonie.⌋[183]

[141] ← [*Tulio*] **Tullius arpinas, filius fabri, ob suam sapientiam et eloquentiam factus est civis romanus senator et consul. Hic suo consilio Romam conservavit a coniuratione Katelline, hic Romam eloquentia et moribus decoravit**.[184]

→ *Tulio,* ⌈phylosophum et oratorem summum.⌋[185]

→ *Lino,* ⌈poetam,⌋[186] **filium Apollonis.**[187] **Virgilius in *Bucolicis*: «Lino formosus Apollo»**.[188]

← [*Seneca morale*] **Seneca fuit post Tullium, unde Ieronimus: «Si Tullius non fuisset Seneca non esset»**.[189]

→ [*Seneca morale*] **Ad differentiam tragici qui fuit de eius stirpe et per coniurationem pisonianam[hhh] ambi mortui sunt**.[190]

[142] = [*Euclide geumetra*] **Inventor geometrie**.[191]

→ *Tolomeo,* ⌈astrologum summum pheludensem.⌋[192]

[143] → *Ipocrate,* summum phylosophum de Pergamo Asie,[iii] Athenis docentem.[193]

→ *Avicenna,* phylosophum summum pergaminum.

→ *Galieno,* phylosophum summum.

→ **Medicos summos**.

[144] → *Averois* ⌈cordubensem, commentatorem totius[jjj] phylosofie Aristotilis.[kkk]⌋[194]

→ [*Averois*] **Superbissimus philosophorum**.[195]

↓ Nota si obiceretur quod aliquis supradictorum fuerint pessimus ut Averroi qui dixit tres esse truffatores[lll] mundi, scilicet Christum, Moisen et Machomectum, ergo non poterant stare in luce. Dicas quod loquitur de Inferno morali, nam clari fuerunt in hoc mundo.[196]

[146] = [*tema*] **Materia**.[197]

[147] → **Sepe plus est in facto quam possit explicari dicto**.[198]

[148] Finit capitulum.[199]

= [*in due si scema*] **In Dantem et Virgilium**.[200]

[150] = [*fuor de la cheta*] **Extra auram vel aurem quietem**.[201]

[fff] qui Linc] a qui, *esp.* a Cass.
[ggg] poeta et musicus et inventor Linc] poetam et musicus et inventorem Cass.
[hhh] pisonianam] pisoniana Cass.
[iii] Asie] aisie asie, *esp.* aisie Cass.
[jjj] totius Ott, Cass] sotius Linc.
[kkk] Aristotilis Ott, Linc] Aristolis Cass.
[lll] truffatore] *corr. su* truffatorem Cass.

= [*nell'aura che trema*] **In aerem tremantem propter repugnantiam ventorum**.[202]

[151] → Quia dimittendo locum claritatis ingressi fuimus locum tenebrarum.[203]

[1] BENVENUTO, I pp. 134-35.
[2] P3, p. 117 [2-4]. Simile in P2, I pp. 224-25, ma con una disposizione differente.
[3] P3, pp. 117-118 [6-7]. Anche P2, I p. 227.
[4] P3, p. 118 [13]. Simile in P2, I p. 226.
[5] P3, p. 119 [21]. Simile in P2, I p. 226.
[6] Esclusiva di P3, p. 120 [25-27].
[7] BENVENUTO, I p. 135.
[8] BENVENUTO, I p. 135.
[9] BENVENUTO, I p. 135.
[10] BENVENUTO, I p. 135.
[11] BENVENUTO, I p. 135.
[12] BENVENUTO, I p. 135.
[13] BENVENUTO, I p. 136.
[14] BENVENUTO, I p. 136.
[15] BENVENUTO, I p. 136.
[16] BENVENUTO, I p. 136.
[17] BENVENUTO, I p. 136.
[18] BENVENUTO, I p. 136.
[19] BENVENUTO, I p. 137.
[20] BENVENUTO, I p. 137.
[21] BENVENUTO, I p. 137.
[22] BENVENUTO, I p. 137.
[23] BENVENUTO, I p. 137.
[24] BENVENUTO, I p. 137.
[25] BENVENUTO, I p. 137.
[26] BENVENUTO, I p. 137.
[27] BENVENUTO, I p. 137.
[28] BENVENUTO, I p. 138.
[29] BENVENUTO, I p. 138.
[30] BENVENUTO, I p. 138.
[31] BENVENUTO, I p. 138.
[32] In merito alle prime tre parti della *divisio* opera una sintesi della chiosa proemiale già dipendente da P3, replicata in maniera letterale nei suoi punti essenziali. Quanto alla quarta parte, questa è desunta da P3, p. 120 [31].
[33] BENVENUTO, I pp. 138-39.
[34] BENVENUTO, I p. 139.
[35] P2, I p. 226; P3, p. 118 [13].
[36] BENVENUTO, I p. 139.
[37] P2, I p. 226; P3, p. 118 [13].
[38] BENVENUTO, I p. 139.
[39] BENVENUTO, I p. 139.
[40] BENVENUTO, I p. 139.
[41] BENVENUTO, I p. 139.
[42] BENVENUTO, I p. 139.
[43] P2, I p. 214; P3, p. 119 [16].
[44] BENVENUTO, I p. 140.
[45] BENVENUTO, I p. 140.
[46] BENVENUTO, I p. 140.
[47] Riprende una parte della chiosa proemiale, dipendente da P3, p. 120 [25], esclusiva della terza redazione.
[48] P2, I p. 228; P3, p. 120 [25].

[49] BENVENUTO, I p. 141.
[50] BENVENUTO, I p. 141.
[51] BENVENUTO, I p. 141.
[52] BENVENUTO, I p. 141.
[53] BENVENUTO, I p. 141.
[54] BENVENUTO, I p. 141.
[55] BENVENUTO, I p. 142.
[56] BENVENUTO, I p. 142.
[57] BENVENUTO, I p. 142.
[58] BENVENUTO, I p. 142.
[59] BENVENUTO, I p. 142.
[60] BENVENUTO, I p. 142.
[61] BENVENUTO, I p. 142.
[62] BENVENUTO, I p. 142.
[63] BENVENUTO, I p. 142.
[64] La chiosa si avvicina, seppure con cifre leggermente diverse, all'ANONIMO FIORENTINO, I p. 97: «Virgilio morì XV anni inanzi alla natività di Cristo, et Cristo visse XXXIIJ anni et mesi; et poi andò al Limbo, come appresso si dirà: si che resta che Virgilio era stato anni 48 in quello limbo, quando Cristo andò laggiù a trarne quelli santi padri».
[65] BENVENUTO, I p. 143.
[66] BENVENUTO, I p. 143.
[67] BENVENUTO, I p. 143.
[68] Esclusiva di P3, pp. 117-118 [7].
[69] BENVENUTO, I p. 143.
[70] BENVENUTO, I p. 143.
[71] BENVENUTO, I p. 143.
[72] BENVENUTO, I p. 143.
[73] BENVENUTO, I p. 144.
[74] BENVENUTO, I p. 144.
[75] P3, p. 118 [8].
[76] P3, p. 118 [8].
[77] P3, p. 118 [8]. Anche P2, I p. 227.
[78] P3, p. 118 [9-12]. Con minime differenze in P2, I p. 227.
[79] Esclusiva di P3, p. 118 [8].
[80] BENVENUTO, I pp. 144-45.
[81] BENVENUTO, I p. 146.
[82] BENVENUTO, I p. 146.
[83] BENVENUTO, I p. 146.
[84] BENVENUTO, I p. 146.
[85] BENVENUTO, I p. 147.
[86] BENVENUTO, I pp. 146-47.
[87] BENVENUTO, I p. 147.
[88] BENVENUTO, I p. 148.
[89] BENVENUTO, I p. 148.
[90] BENVENUTO, I p. 148.
[91] Benvenuto, al contrario, parla di «*scienzia*, scilicet liberalem et *arte*, scilicet poeticam» (cfr. BENVENUTO, I p. 148).
[92] BENVENUTO, I p. 148.
[93] BENVENUTO, I p. 148.
[94] BENVENUTO, I p. 148.
[95] BENVENUTO, I p. 149.
[96] BENVENUTO, I p. 149.
[97] BENVENUTO, I p. 149.
[98] BENVENUTO, I p. 149.
[99] BENVENUTO, I p. 149.
[100] BENVENUTO, I p. 149.
[101] BENVENUTO, I pp. 149-150.
[102] P3, p. 121 [36]. Simile in P2, I p. 229.
[103] BENVENUTO, I p. 150.
[104] BENVENUTO, I p. 150.
[105] P3, p. 121 [36]. Anche in P1, p. 76 e P2, II p. 229.
[106] BENVENUTO, I pp. 150, 152-53.

[107] P3, p. 121 [37]. Anche in P1, p. 76 e P2, II p. 229.
[108] BENVENUTO, I p. 151.
[109] Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 199.
[110] BENVENUTO, I p. 151.
[111] L'identità dell'imperatore tra gli antichi commenti è nota al solo BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 202 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 76).
[112] P3, p. 121 [38]. Anche in P1, p. 76 e P2, II p. 229.
[113] P3, p. 121 [38]. Anche in P1, p. 76 e P2, II p. 229.
[114] BENVENUTO, I p. 152.
[115] BENVENUTO, I p. 154.
[116] BENVENUTO, I p. 154.
[117] BENVENUTO, I p. 154.
[118] BENVENUTO, I p. 154.
[119] BENVENUTO, I p. 155.
[120] BENVENUTO, I p. 155.
[121] BENVENUTO, I p. 155.
[122] P3, p. 121 [39]. Anche P2, I p. 230.
[123] BENVENUTO, I p. 157.
[124] BENVENUTO, I p. 157.
[125] BENVENUTO, I p. 158.
[126] P3, p. 121 [34-35]. Anche in P2, I p. 229.
[127] P3, p. 122 [41-42]. Anche in P1, p. 77 e P2, I p. 230.
[128] BENVENUTO, I p. 158.
[129] BENVENUTO, I p. 158.
[130] BENVENUTO, I p. 158.
[131] BENVENUTO, I p. 158.
[132] BENVENUTO, I p. 159.
[133] BENVENUTO, I p. 159.
[134] BENVENUTO, I p. 159.
[135] BENVENUTO, I 160.
[136] BENVENUTO, I 160.
[137] BENVENUTO, I 160.
[138] BENVENUTO, I pp. 160-61.
[139] Elettra è indicata come madre e non moglie di Dardano, sulla scorta di VIRGILIO, *Aen.*, VIII 134-37, oltre che nelle tre redazioni del *Comentum* di Pietro, anche in BAMBAGLIOLI, p. 42; CHIOSE LATINE, p. 161 (AL); LANA, I p. 190, *Chiose Laurenziane*, p. 1006; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 213; BENVENUTO, I p. 161; BUTI, I p. 132. Una simile spiegazione della genealogia si legge in OTTIMO, I pp. 100-01, anche se in quel caso Elettra è presentata come moglie di Dardano e Atlante è esplicitamente individuato come personaggio africano, e P1, pp. 77-78. Inoltre solo Giovanni Boccaccio esplicita una certa difficoltà nella presentazione di Atlante a causa dell'esistenza di due e più omonimi: «ma di quale Atalante non so, per ciò che di due si legge che furono […] Ragionasi, oltre a questi, esserne stato un terzo» (BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 210). Cfr. chiosa a *Par.*, VI 1-9.
[140] BENVENUTO, I p. 160.
[141] P3, p. 122 [44]. Anche P1, p. 77 e P2, I p. 231.
[142] P3, p. 122 [45]. Anche P2, I p. 231.
[143] BENVENUTO, I p. 162.
[144] P3, p. 122 [46]. Simile in P2, I p. 231.
[145] P3, p. 123 [47]. Anche P2, I p. 231 e P1, p. 47, ma quest'ultimo a *Inf.*, I.
[146] BENVENUTO, I p. 163.
[147] P3, p. 123 [47]. Anche P1, p. 78 e P2, I p. 231.
[148] BENVENUTO, I p. 163.
[149] P3, p. 123 [47]. Anche P2, I p. 231 e P1, p. 55, ma quest'ultimo a *Inf.*, II.
[150] BENVENUTO, I p. 164.
[151] P3, p. 123 [47]. Anche P2, I p. 231.
[152] BENVENUTO, I p. 164.
[153] P3, p. 123 [47].
[154] P3, p. 123 [47]. Anche P1, p. 78 e P2, I p. 231.
[155] P3, p. 123 [47]. Anche P1, p. 78 dove è specificato che si tratta della seconda moglie di Pompeo, come in P3.
[156] P3, p. 123 [47]. Anche P1, p. 78 e P2, I p. 231.
[157] P3, p. 123 [47]. Anche P2, I p. 231.
[158] BENVENUTO, I pp. 167-68.

[159] BENVENUTO, I p. 169.
[160] Esclusiva di P3, p. 123 [48].
[161] P3, p. 123 [48]. Anche P2, I p. 232.
[162] BENVENUTO, I p. 169.
[163] P3, p. 123 [48]. Parzialmente in P1, p. 79.
[164] BENVENUTO, I p. 170.
[165] BENVENUTO, I p. 170.
[166] Su Socrate inventore dell'etica cfr. GUIDO DA PISA, I p. 126; BUTI, I p. 138.
[167] BENVENUTO, I p. 170.
[168] P3, p. 123 [49]. Anche P2, I p. 232.
[169] BENVENUTO, I p. 170.
[170] BENVENUTO, I p. 170.
[171] P3, p. 123 [49]. Anche P1, p. 79 e P2, I p. 232.
[172] Assente in P1, p. 79 e P3, p. 123 [49] la provenienza babilonese del filosofo è un dettaglio singolare di P2, I p. 232 [27].
[173] BENVENUTO, I p. 172.
[174] P2, I p. 232 e P3, p. 123 [51].
[175] BENVENUTO, I p. 173.
[176] Presente in maniera identica in P2, I p. 233 e P3, p. 123 [52]. P1, p. 80 riporta solo il riferimento geografico.
[177] P3, pp. 123-124 [53]. Parzialmente in P2, I p. 233.
[178] P2, I p. 233 e P3, p. 124 [54].
[179] Cfr. SENECA, *Ad Helviam matrem*, XII 4: «Zenoni, a quo cepit Stoicorum rigida ac virilis sapientia».
[180] BENVENUTO, I p. 174.
[181] BENVENUTO, I p. 175.
[182] P3, p. 124 [54]. Anche P1, p. 80 e P2, I p. 233.
[183] P3, p. 124 [54]. Anche P2, I p. 233.
[184] BENVENUTO, I p. 177.
[185] Esclusiva di P2, I p. 233.
[186] P2, I p. 233 e P3, p. 124 [54].
[187] BENVENUTO, I p. 177.
[188] VIRGILIO, *Bucol.*, IV 57. Cfr. poi CHIROMONO, I p. 133.
[189] BENVENUTO, I p. 178.
[190] BENVENUTO, I pp. 179-180.
[191] BENVENUTO, I p. 180.
[192] P3, p. 124 [54]. Parzialmente in P2, I p. 233.
[193] La chiosa è da considerarsi uno dei contenuti originali delle *Chiose* (cfr. ALVINO, *Per la datazione*, p. 397).
[194] P2, I p. 233 e P3, p. 124 [54]. Parzialmente P1, p. 81.
[195] BENVENUTO, I p. 181.
[196] BENVENUTO, I p. 182.
[197] BENVENUTO, I p. 182.
[198] BENVENUTO, I p. 182.
[199] BENVENUTO, I p. 182.
[200] BENVENUTO, I p. 183.
[201] BENVENUTO, I p. 183.
[202] BENVENUTO, I p. 183.
[203] BENVENUTO, I p. 183.

Ruppeme l'alto sonno ne la testa. Comenza el quarto canto i ne lu quale se tracta de li spiriti che stanno nel Limbo et vidde turbe de molti de' quali ne pone per nome. Et dechiari Virgilio ad Dante una questione, sì como Christo trasse de quisto luoco multi spiriti et enfine de capitulo nomina multi savii. Et questo è el primo cerchio de lu Inferno.[1]

[1] *Sonno ne la testa*. Quia, dum Dantes stetisset in prosperitate et obdormisset in vitiis, venit quidam tronitus, per quem intellige adversam fortunam sive divinam spirationem, que ipsum spergi fecit. Alii dicunt quod virtus excitavit ipsum dormientem. Per somnum intellige vitia que eum iam miserant ad Inferos, vel sic pro tronis[a] adversitates quas in exilio passus est, tunc cum famam habebat. Sed hec fecerant eum descendere ad comtemplationem hominum delinquentium penarum.

[6] *Il luoco ov'io stesse*, idest in quo statu tunc reperii me in statu vitiorum.

[25] *Quivi sì como che per ascoltare*. ⌈Unde Virgilius in VI: «Continuo audite voces vagitus et ingens / infantumque anime flentes, in limine primo / quos dulcis amor vite exortes et ab ubere raptos, / abstulit atra dies et funere mersit acerbo».⌋[2]

[26] *De' sospiri*, idest dessideria et vana concupiscentia huius mundi.

[52] → Aliter, secundum alium fidedignum, quod XXII anno[b] natus est[c] Christus, tempore Octaviani Augusti.

[55] *Trassene l'ombra* etc. Hic tangit quo Christus spoliavit Infernum sicut catholicam tenet Ecclesiam.[d]

Parente. Iste fuit Adam quem Deus de lymo[e] terre formavit.[3]

[56] *Abel* fuit secundus filius Ade, nam primus fuit Caim, secundus Abel. Caim, ductus in invidia, interfecit prefatum Abel, quem dicti Adam et Eva centum annis planserunt in quadam valle, que vallis[f] dicitur lacrimarum. Unde Psalmista: «In hac valle lacrimarum».[4]

E quella de Noè etc. Noe, in generatione sua, solus iustus inventus est in mundo; huic Deus mandavit ut faceret arcam, quam in centum annis fecit, et in qua, tempore diluvii, uno anno stetit cum uxore et cum filiis tribus et nuribus. Totidem filii Noe fuerunt Sem, Cam et Iafet. Isti tres totum mundum post diluvium impleverunt: Sem cepit Asiam, Cam Africam, Iafet Europam.[5]

[57] *Di Moisè legista* etc. Moyses hominum iustissimus in Egypto est natus et a filia Faraonis in filium adoptatus. Huic enim, dum pasceret oves in deserto, apparuit Deus ipsi Moysi. Dum esset annorum LXXX[ta] stetit coram Faraone et X plagis Egiptum percussit, Mare rubrum divisit, in monte Sinay legem a Deo accepit, X annis in heramo manna pavit et sic XII anno vite sue mortuus est.[6]

[58] *Abraam patriarca* etc. Patriarcha pater multarum gentium, primus fidem unius Dey in mundo publice predicavit. Unde Prudentius:[g] «Senex fidelis prima credendi[h] via est». Xenodochiam enim

---

[a] tronis] toni Linc.
[b] anno] anus annus, *esp.* anus Linc.
[c] est] *segue* e, *esp.* Linc.
[d] catholicam tenet Ecclesiam] catholica tenet ecclesia Linc.
[e] de lymo] de himo *corr. in* de lymo Linc.
[f] vallis] vallis vallis Linc.
[g] Prudentius] prandentius Linc.

primo instituit, idest peregrinorum susceptionem, testante Ysodoro XII *Ethimologiarum*. Abraam habuit duos filios, Ysaac et Ysmaelem: de primo nati sunt Iudey, de secundo Saraceni. Huic enim Abrae facta fuit promisso ut Dey filius ex sua progenie nasceretur.[7]

E Davit Re etc. Davit rex, profeta et salmigrafus fuit, de huius stirpe nata fuit virgo Maria.[8]

[59] Ysrael, qui alio nomine vocatus fuit Iacob, filius Ysac et pater XII patriarcharum, quorum nomina sunt ista, videlicet Ruben, Simeon, Levi, Iudas, Ysacar, Zabolim, Dan, Gath, Aser,[i] Neptalin,[j] Iosep et Beniamin.[9]

[60] *E Rachel* etc. Rachel fuit uxor Iacob et mater Iosep et Beniamin quam tantum dilexit Iacob, quod XIIII annis pavit pecora Labam, patris eius Rachelis.[10]

[62-63] *Nanti da essi / spiriti umani non eran salvati* etc. Ante enim adventum Christi celi ianua omnibus erat clausa et ideo omnes ad inferos descendebant: mali ibant in profundum Inferni, boni vero descendebant in Lymbum. Ideo dicit *dinanzi a lui spiriti umani non eran salvati* quia a die sue resurrectionis Christus sanctos patres de Lymbo extraxit et die sue adscensionis in celestem patriam introduxit.[11]

[84] *Sembianza aviva né*[k] *trista né lieta* etc. Ideo autor hoc dicit quia in Limbo anima nec bonum patitur nec malum, sed solum carentiam visionis divine.[12] Propter quod notandum est quod vere sapientes nec nimium letantur prosperis nec nimium franguntur adversis.

[86-90] Isti quatuor poete viam fecerunt: vel per Homerum intelligit iustitiam; per Oratium, vitiorum reprehensor, fuit prudentiam; per Ovidium, qui *Amoris Librum* composuit et postea ad eius correctionem librum *De Remediis*, temperantiam; per Lucanum, qui fortium virorum fortia bella descripsit, fortitudinem. Et notanter posuit Lucanum de eretro quia non verus[l] poeta fuit, quia poeta dicitur a 'poio, is', quod idem est quod 'fingo'. Ipsa non finsit, sed veram ystoriam descripsit, et adhuc non fuit laureatus.[13]

[88] → [*Omero*] Qui summus poeta inter grecos, de quo, antequam nasceretur, profetizavit Erictea.[m] Iste Homerus, ut ait Seneca, apud Athenienses pro insano habitus est, eo quod deos inter se bellicantes esse diceret. Sed revera non erat sed, iuxta morem theologorum antiquorum, ipse et Plato et multi alii in tradendo eorum phylosophiam, tradiderunt sub integumentis et verbis impropriis. Quorum occasione multi sequaces eorum a veritate deviaverunt, licet forte bonum intellectum habuerint. Mos enim poetarum est uti fabulis et integumentis et frequenter locutionibus impropris. Nec te moveat, lector, quod dixi supra: «Iuxta morem antiquorum theologorum». Nam, ut beatus Augustinus scribit libro I *De Civitate Dei*, Marchus Varo tria genera theologie posuit: unum fabulosum, quo utuntur poete, alterum naturale, quo phylosophi, tertium civile quo utuntur populi. Primo namque genere usus est Homerus, ut ait Valerius libro IIII capitulo *De mortibus non vulgaribus*, cum levem nescio quam positionem a piscatoribus sibi propositam non posset solvere, derisus ab eis, pre verecundia confusionis, mortem et spiritum exalavit.[14]

[89] Oratius, oriundus de Brundisio, fuit poeta maximus, qui ideo ab auctoribus satirus appellatus quia satirice scripsit et docuit. Est enim satira, sicut dicit quedam Glosa super Persium, lauta mensa[n]

---

[h] prima credendi] primo credenda Linc *(cfr. GUIDO DA PISA, I p. 312).*
[i] Aser] aset Linc.
[j] Neptalin] nepotelin Linc.
[k] né] de Linc.
[l] verus] veri verus, *esp.* veri Linc.
[m] Erictea] enetea Linc *(cfr. GUIDO DA PISA, I p. 314).*
[n] mensa] presa Linc (*cfr. Chiose Laurenziane, p. 1098).*

multum generibus frugum[o] repleta, que consuevit offerri Veneri in sacrificio. Vel satira dicitur a 'saturitate' vel 'copia'; vel a Satiro, deo silvarum. Et ista de ea quoddam genus poetice narrationis dicitur satira quia habundat reprehensione vitii et commendatione laudis. Vel a satyro satiri sunt leves et sagiptatores nudi et dicaces[p] et omnium sunsannatores, et sic satira est levis et saltat cito de vitio in virtutem et e contrario; nuda et dicax[q] dicitur quia aperte reprehendit; susannatrix est quia omnes reprehendit vitiosos. Inter poetas satiros precipui habetur Oratius et Persius. Persius fuit de Etruria.[15]

[90] → Fuit autem hic Ovidius egregius poetarum et multos libros composuit et specialiter de rerum transformationibus, qui grece dicitur *Methamorfeis*. Qui quidem liber paganorum posset merito appellari, quia in ipso omnia[r] magnalia et notabilia ab origine mundi usque ad tempora sua eleganti et venusto metro, sub integumentis et locutionibus impropriis, exoravit. Fuit et nobilis miles in armis et multo tempore sub Augusto Cesare militavit. Tamen ad persuasionem quorundam invidorum ipsum apud imperatorem infamantium, ipse Augustus predictum poetam exilio crudeli damnavit. Fuit enim alia sue damnationis causa, ut dicitur, nam Ovidius vidit uno semel Augustum cum uno puero carnaliter commisceri, qui confusione ductus ipsum exilio relegavit. Unde Ovidius, in libro *De Tristibus*, ait: «Cur aliquid vidi, cur noxia lumina feci?». Fuit oriundus de Sulmone et de nobili prosapia que decebatur Polignea. De primo: «Sulmo mihi patria gelidis uberima limphis». De secundo: «Peligne gentis gloria decor ego».[16]

[90] Lucanus fuit de Yspania et civitate que dicitur Corduba,[s] nepos magni Senece. Unde: «Corduba me genuit, rapuit Nero prelia dixi». Unde ab antiquis temporibus in numero poetarum non ponitur, quia non poemata, sed ystorias composuisse videtur. Nam nudam ystoriam apertam de Iulio Cesare texuit et composuit. Offitium namque poete est, ut ait Ysiderus VIII *Ethymologiarum*, ut ea que vere gesta sunt in alias species aliquis figurationibus cum decore aliquo transducat. Et subdit: «unde Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur ystorias composuisse, non poemata». Tamen comuni locutione utitur. Hic autor appellans ipsum poetam.[17]

[104] *Che el tacere è bello* etc. Quia de causis et modis iustitie et huiusmodi subtilitatibus melius et pulcrius est tacere, quia non licet poetam probare cur illi qui non tradiderunt et non receperunt bactisma ac etiam infantes sunt damnati, cum ad theolagos spectet.

[106] *Castello* ect. Per castellum intellige phylosophiam, per flumen affectionem scientie. Vel intellige honorabilem statum huius mundi qui circundatur sectem muris, idest sectem virtutibus vel sectem liberalibus artibus, vel pro flumine intellige laborem quem substinerunt in adiscendo septem artes.

[110] *Per sette porte* etc. Idest per sectem artes liberales.

[111] *Di fresca verdura*. Idest in fama et honore.

[112] *Occhi tardi et gravi* sicut est comunis gestus omnium sapientium.

[118] *Verde smalto*, idest prato viridi.

[127] *Viddi quel Bruto* etc. Brutus fuit quidam valentissimus romanus qui, fingens se fatuum tempore Sexti Tarquini superbi, filii Quinti Tarquini, regis Romanorum, hoc dico, occiso fratre

[o] generibus frugum] gravibus fragum Linc (*cfr. Chiose Laurenziane, p. 1098).*
[p] dicaces] dicades Linc (*cfr. Chiose Laurenziane, p. 1098).*
[q] dicax] dicarum Linc.
[r] omnia] anima Linc *(cfr. GUIDO DA PISA, I p. 315).*
[s] Corduba] Cordubo Linc.

ipsius Bruti ab ipso Tarquino, unde Brutus expulit ipsum Tarquinum. Tempore enim quo rex Tarquinus obsiderat Ardeam, Arons, filius Tarquini, et Collatinus, coniunx Lucretie filie Bruti, venerunt in contemptionem de suis uxoribus. Dicebat enim Arons uxorem suam habere maiorem curam de eo, quam Lucretia de Collatino. Et Collatinus e contra dicebat: 'Unde reversi sunt Romam incogniti?'. Et viderunt in palatio regis coniugem Arontis, tripudiantem et solactiosam Lucretiam, vero coniugem Collatini dantem lanam famulabus suis ad filandum et dicentem: 'Nepte cito istam lanam quia volo facere unam vestem illi meo', nec dixit plus. Sed tunc fortiter lacrimavit dicens: 'Heu, quid nunc facit ille congiux meus in bello!'. Et tunc Arons et Collatinus recesserunt in exercitum, sed Arons, captus amore Lucretie, reversus est Romam et ivit ad domum Lucretie, que erat sua consanguinea, fingens certas causas, scilicet volendi reverti ad Palatium. Et tandem viribus violavit eam cum maxima contentione, dicens se velle occidere[t] quendam famulum et ponere eum iuxta eam mortuam et dicens se velle notificare ipsis invenisse in strupro. Illa, videns hoc resultare in eternum dedecus sui et suorum, tandem consensit sibi. Et deinde, exponens negotium patri, dum pater parceret ei, ipsa dixit: 'Ego nolo parcere mihi'. Et interfecit se ipsam extracto cultello quem abscondiderat in manica.[18]

[129] *E 'l Soladino* etc. Soladinus, filius Soldani Babilonie qui, cum venit ad mortem, fecit choadunari omnes phylosophos et sapientes et disputare de fide christiana et spiritum emictendo inquit: 'Recommendo me Deo plus potenti'. Et ideo dicit *Solo in parte* etc.[19]

[140] Dyascorides fuit magnus phisicus et medicus qui recollegit totam medicinam ad invicem.[20]

---

[1] BENVENUTO, I p. 134.
[2] P3 p. 119 [21]. Solo in parte P1, p. 75 e P2, I p. 225.
[3] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 311.
[4] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 311.
[5] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 311.
[6] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 311, dove sono presenti riferimenti cronologici differenti: «[…] XL annis in heremo populum manna pavit; et sic C°XX° anno vitam finiens divinis minibus est sepultus».
[7] Cfr. GUIDO DA PISA, I pp. 311-12, in cui però è indicato correttamente il quindicesimo libro delle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia.
[8] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 312.
[9] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 312.
[10] Solo parzialmente GUIDO DA PISA, I p. 312, cui manca il riferimento ai figli di Rachele che si legge in BENVENUTO, I p. 145.
[11] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 312.
[12] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 313.
[13] Cfr. BENVENUTO, I pp. 152-53. Per l'etimologia di 'poeta', risalente a PAPIA, *Sign*., p. 255, cfr. P2, I p. 170 e P3, p. 83.
[14] L'intera chiosa è tratta letteralmente da GUIDO DA PISA, I p. 314, eccetto per i riferimenti bibliografici da AUG., *De civitate*, XVIII 14 e VAL. MAX., IX 12 ext. 3, per cui il frate carmelitano indica rispettivamente il VII e il IX libro.
[15] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 314. La digressione sulla satira dopo la chiosa su Orazio si legge nelle *Chiose Laurenziane* in GUIDO DA PISA, II pp. 1098-99.
[16] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 315.
[17] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 315.
[18] Tarquino il Superbo viene identificato erroneamente con Sesto Tarquino, protagonista dell'oltraggio a Lucrezia. Il coinvolgimento di Aronte è presente anche in CHIOSE LATINE, pp. 162-64 (Appendice al canto IV).
[19] Cfr. FALSO BOCCACCIO, p. 37: «E quando egli venne a morte mandò per gli maestri delle iscienze e di tutte le leggie e volle sapere qual fosse la migliore. Ed essendo per morire disse: 'Io mi racchomando a quello idio di chui è migliore leggie, non potendo aspettare la disputazione de' maestri».
[20] Cfr. BENVENUTO, I pp. 174-75.

---

[t] occidere] *segue* quandam famulam, *esp.* Linc.

‹CANTO V›

|c. 9r|
Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men luogo cinghia
e tanto più dolor, che punge a guaio.
Stava Minòs, orribelmente e ringhia:
essamina le colpe nell'intrata;
giudica e manda secondo ch'avinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel cognoscitor de li peccata
vede qual luogo d'inferno è da essa;
cignesi co· lla coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre denanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascun al giudicio,
dicono e odono e poi sono giù volte.
«O tu che vieni al doloroso ospitio»,
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto offitio,
«guarda: com'entri? e di cui tu ti fide?
Non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!».
E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
vuolse cusì colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare».
Or incomincian le dolenti nuote
a farmisi sentire; or so' venuto
là dove molto pianto mi percuote.
Io venni in[a] luogo d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combatuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti co· lla sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti a la ruina,
quivi li strida, il compianto, e 'l lamento;
biastemian quivi la virtù divina.
Intesi ch'a così facto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la raigion sommetton al talento.
|c. 9v|
E come li stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spiriti mali

[a] in] il in, *esp.* il *da CS con tratto obliquo.*

di qua, di là, di giù, di sù li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.
E come i grui van cantando lor lai,
facendo in aere di sé lunga riga,
così viddi venir, traendo guai,
ombre portate da la decta briga;
per ch'io dissi: «Maestro, chi son quelle
genti che l'aura nera sì castiga?».
«La prima di color di cui novelle
tu vuol saper», mi disse questi alocta,
«fu imperadrice di molte favelle.
A vitio di lussuria fu sì rocta,
che libito fé licito in sua legge,
per tòrre il biasmo in che era condocta.
Ell' è Semiramìs, di cui si legge
che succedecte a Nino e fu sua sposa:
tenne la terra che 'l Soldan coregge.
L'altr' è colei che s'occise amorosa,
e ruppe fede al cinener di Sicheo;
poi è Cleopatràs lussuriosa.
Elena vedi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vidi 'l grande Acchille,
che con amor al fine combateo.
Vedi Parìs, Tristano»; e più di mille
ombre mostromi e nominommi a dito,
ch'amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch'i' ebbi 'l mio dottor udito
nomar le donne antiche e ' cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarito.
Io cominciai: «Poeta, voluntieri
parlarei a quei du' che 'nsieme vanno,
che paion sì al vento esser legeri».
E elli a me: «Vedrai quando seranno
più presso a noi; e tu alor li[b] prega
per quello amor che i mena, e quei veranno».
|c. 10r|
Sì tosto come 'l vento a noi li piega,
muov'i' la voce: «O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!».
Quale colombe dal disio chiamate
con ll'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;
cotali uscir de la schiera ov' è Dido,[c]
a noi venendo per l'aere maligno,

[b] li] lil li, *esp.* lil *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] *I vv. 82-85 sono affiancati da una serpentina sul marg. sx. vergata da CP*.

sì forte fu l'affettuoso grido.
«O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tingemmo il mondo di sanguigno,
se fusse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui da la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel ch'udir e che parlar vi piace,
noi vi diremo[d] e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.
Siede la terra dove nata fui
sulla marina dove 'l Po discende
per aver pace coi seguaci suoi.
Amor, ch'al cuor gentil ratto s'aprende,
prese custui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'ofende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
me prese del custui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abandona.
Amor condusse noi ad una morte.
Caine actende chi vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte.
Quando intesi quel anime offense,
chinai il viso, e tanto 'l tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».
Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!».
Poi mi rivolsi a loro e parlai io,
e cominciai: «Francesca, i tuo'[e] martìri
a lacrimar mi fanno tristo e pio.
|c. 10v|
Ma dimmi: al tempo d'i dolci disiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubiosi disiri?».[f]
E ella a me: «Nesun magiur dolore[g]
che recordarsi del tempo felice
nella miseria; e ciò sa il tuo doctore.
Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto afecto,
dirò come cului che piange e dice.
Noi leggiavamo un giorno per dilecto
di Lancilotto come amor lo strinse;
soli eravàn e sanza alcun suspetto.

[d] vi diremo] *corr. in* udiremo *da CP depennando la* -i *con dei tratti verticali*.
[e] tuo'] *corr. in* tuoi *da CP aggiungendo la* -i *fin.*
[f] disiri] *corr. in* suspire *da CP che aggiunge la lezione in int*.
[g] *Il v. 121 è segnato da una manicula vergata da CP*.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci ’l viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando legiemmo il disiato riso
esser basciato da cotanto amante,
custui, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e[h] chi lo scrisse:
quel giorno più non vi legiemmo avante».
Mentre che l’uno spirto questo disse,
l’altro piangea; sì che di pietade
io venni men così com’io morisse.
E caddi come corpo morto cade.

[h] e] *corr. in* o *da CP chiudendo il tratto curvilineo.*

<CAPITULUM V>

|c. 8*v*|

[1] ↓ *Cosi descesi del cierchio primaio*. In superiori capitulo auctor noster tractavit de primo circulo Inferni in quo punitur pueri innocentes et viri illustres. Nunc consequentur in isto quinto capitulo describit secundum circulum Inferni in quo tractat de luxurie vitio et luxuriorum supplicio. Et dividitur in quinque partes generales, in quarum prima tractat de introitu huius circuli et de iudice qui reperitur in ipso introitu; in 2ª tractat de generali pena luxuriosorum, ibi *Or incomincia*; 3ª tractat in speciali de quibusdam antiquis qui laboraverunt isto morbo, ibi *Et como i grui*; 4ª tractat de quibusdam modernis ibi *Poscia ch'i ebe*; 5ª movet questionem alteri duorum spirituum circa materiam narratam per ipsum, ibi *Poi me revolsi*. Alie partes particulares patebunt discurrendo per singulas. Ad primam ergo dico quod auctor, continuans se ad precedentia, describit introitum secundi circuli dicens *Cosi descesi*, scilicet sicut dictum est, cum solo Virgilio,[a] *del cerchio primaio*, idest primo Inferni et inferius in secundum, quia Inferno semper tendit deorsum. Vel sic *che men luocho cenge*, idest quem circulum secundum cingit et claudit minus loci. Ad quod notandum quod Infernus fingitur ab auctore esse locus rotundus, distinctus per gradus et circulos, qui incipit ab amplo et continuo gradatim arctatur usque ad centrum istar Corbis Bononie. Et subdit quod, licet iste circulus sit minor primo circulo, tamen continet maiorem penam.[1]

|c. 9*r*|

→ ⌈Hic auctor principaliter duo facit: primo exordium ponit usque ibi, *Ora incominciano le dolenti* etc., ibi incipit tractare de animabus damnatis propter peccatum carnis in libidine, et hoc usque ad finem huius capituli. Ad primum auctor postquam dixit de primo circulo, seu limbo Inferni, in quo posuit puniri animas infantium puerorum et aliorum, de quibus dictum est supra, non pena sensus sed damni, quia non actualiter et non conscientialiter[b] peccaverunt. Hic dicit de animabus damnatis illorum qui actualiter et conscientialiter peccaverunt, ut incontinentes et alii, de quibus modo dicet patientibus penam damni et sensus. Fingit se in ingressu huius secundi circuli invenire Minoem[c] ut iudicem infernalem sequendo Virgilium ad litteram, ut in sexto in textu. Quem Minoem sub figura et typo conscientie auctor hic et Virgilius in sexto ponit, et merito. Nam nullum actuale peccatum committi potest conscientia non remordente.⌋[2] ⌈Item in eo quod dicit quod dictus Mynos examinat animas in tali introytu ut iudex, notat auctor quomodo conscientia[d] in hoc mundo circa bonas et malas operas nos, quasi inquirendo, facit confiteri intellectualiter quod fuerit sequendum vel non.⌋[3] ⌈Item in eo quod tangit Mynoem iudicare, tangit quod accusatio[e] conscientie precesserit,[f] que fit contra[g] nos in nobis ipsis dum peccavimus.⌋[4] ⌈Item quod precesserit[h] testimonium conscientie. Item in tertio nos iudicat condemnando. Ultimo in eo quod dicit quod dictus Mynos, sub dicto significatu, mandat animas secundum quod cingit se cum dicta cauda, refert se auctor ad executionem iudicii conscientie predicti que fit[i] in cauda, idest in finale parte nostre vite, in qua

[a] Virgilio] *segue* qui, *esp*. Cass.
[b] et non conscientialiter Ott, Cass, Vit] sed consentialiter Linc.
[c] Minoem Ott, Cass] Minonem Linc.
[d] conscientia Cass, Linc, Vit] conscientiam Ott.
[e] accusatio Cass] accusa Ott, Linc, Vit.
[f] precesserit Ott, Cass, Vit] processit Linc.
[g] contra Ott, Cass, Linc] *ill. per rifilatura* Vit.
[h] precesserit Cas] precessit Linc pressit Vit.
[i] fit Ott, Cass, Linc] *om.* Vit.

malos immemores Dei ducit ad Infernum ad debita suplicia.⌋[5] ⌈Vel refert auctor se hic dum sic dicit de cauda dicti Mynois ad executionem in fine mundi fiendam, in qua, ut scriptum est, nullus accusabit alium, sed sola conscientia accusabit quemlibet.⌋[6]

[1] ↑ **Sicut dictum est cum solo Virgilius**.

[2] = [*che men luogo cinghia*] **Qui circulus minus loci cinget**.

← [*men luogo*] **Et licet sit minor circulus tamen maiorem penam habet**.

[3] = **Et cinget tanto plus doloris quia compellit hominem ad clamandum**.[7]

[4] = [*Stava*] **In introitu**.

← [*Minos*] **Describit iudicem generalem Inferni et eius officium. Ad sciendum quis sit iste Minos, notandum est quod homo quidam recte condemnari est condamnandus iusto iudice. Ideo introducit Minoem quia fuit iustissimus et rex Cretensis, de quo et eius policia**[j] **loquitur Aristoteles primo *Politicorum*. Minos primus tradidit leges Cretensibus, que viguere usque ad tempora Metelli, qui Cretam cepit tempore Pompei et eis dedit leges Romanorum. Minos moraliter capitur pro conscientia, que est iudex cuiuslibet, quia omnis peccans portat secum suum iudicem. Unde Boetius: «Extra te ne quesieris ultorem». Nunc ad litteram *Stava Minos*. Nota actum iusti iudicis quia examinat diligenter culpas, ut pro qualitate culpe det qualitatem pene**.[8]

→ [*ringhia*] Actus canis mordacis acuentis dentes **et bene quia conscientia semper mordet nos**.[9]

[6] = → [*secondo ch'avinghia*] **Secundum se cingit cum cauda. Sicut cauda est extrema pars animalis, ita ponitur hic pro extrema sententia peccatoris**.[10]

[7] = [*Dico che*] **Ostendit iustum iudicium**.[11]

= [*mal nata*] **Quia ad dannationem**.[12]

[8] = [*li vien dinanzi*] **Ad examen conscientie**.[13]

= [*tutta si contenta*] **Quia nemo potest conscientiam fallere**.[14]

[10] → [*da essa*] **Idest quem circulum meretur introire**.[15]

[12] → [*tante volte*] **Quia si vult quod damnetur ad primum circulum, dat unam volutionem. Si ad secundam dat duas etc**.[16]

[14] = [*giudicio*] **Quia sicut Caron semper transportat, ita iste semper iudicat**.[17]

[15] = [*dicono*] **Earum culpas**.[18]

= [*odono*] **Sententias**.[19]

= [*son giù volte*] **Ad penam destinatam**.[20]

[16] → **Ostendit quomodo se habuerit erga Dantem Minos**.[21]

= [*doloroso ospitio*] **Quia est hospitium perpetui doloris**.[22]

[17] = [*quando mi vide*] **Vivum venientem ad examen**.

[j] policia] policie Cass.

[18] → [*offizio*] **Ipsum Minoem dimittendo examen condemnationem animarum**.[23]

[19] = [*Guarda*] **Scilicet descriptionem inferorum**.[24]

= → [*e di cui tu ti fide*] **Utrum Virgilius sit sufficiens te ducere quia re vera moraliter erat sufficiens essentialiter, non quia Virgilius non recte novit Infernum**.[25]

[20] = **Virgilius in 6°: «Facilis descensus Averni»**.[26]

→ [*non t'inganni*] **Quia, licet introitum sit facilis, exitus tamen est difficilis: leve est intrare viam vitiorum, sed exire difficile; vel facile est ingredi opus arduum, sed difficile sequi**.[27]

[21] = [*a lui*] **Dixit**.

= [*Perché pur gride?*] **Quasi dicat: 'Frustra'**.[28]

[22] = [*Non impedir*] **Et ideo**.

→ [*fatale andare*] **Quia datum est a celo et predestinatum a Deo**.[29]

[23] ← Quasi diceret: 'Auctor vadit de speciali gratia', ut patuit capitulo 2°.[30]

→ [*dove si puote*] **Nam velle et posse non differunt in eternis et in Deo**.[31]

[24] = [*ciò che si vuole*] **In celo**.[32]

= [*non dimandare*] **Scilicet quare vel quomodo**.

= [*non dimandare*] **Ex quo Deus vult**.[33]

← [25] 2ª pars generalis in qua agit de generali pena luxuriosorum et primo premittit signum doloris et pene dicens *Or*.[34]

= [*le dolenti nuote*] **Idest note doloris**.[35]

[27] → Risus amoris cito parit plantum, qui est proprius amatorum.[36]

[28] ← Describit locum et penam, dicens quod luxuriosi rapiuntur a ventis contrariis et invicem colliduntur instar maris, quid agit tempestates propter contratios ventos. Et est bona comparatio, quia sicut mare contrariis ventis turbatur et impellitur, ita amor. Nam multa sunt in amore, ut ait Terentius in 2ª *Comedia*: «Ire, indutie, inimicitie, / bellum, pax rursum» etc.[37]

→ [*d'ogne luce muto*] **Ad differentiam superioris circuli ubi erat lumen**.[38]

[30] = [*da contrari venti*] **Sicut a borea et ab austro**.[39]

[31] = [*La bufera infernal*] **Impetuosa inflatio**[k] **quia luxuria est imperiosa et velocissima**.[40]

→ [*che mai non resta*] **Quia animus amantis nunquam quiescit**.[41]

→ Hic incipit secunda pars huius capituli in qua incipit auctor tractare de VII peccatis principalibus incontinentie et de animabus propter illam[l] damnatis in Inferno. Et primo de peccato luxurie carnalis hic dicere incohat, fingendo in isto circulo secundo Inferni puniri in tali vento tempestuoso animas

[k] inflatio] unflatio Cass.
[l] illam] illa Cass Linc.

illorum qui in hoc mundo rationem submiserunt libidinoso apetitui, que, submisso rationis, fit in quolibet coitu preterquam in coitu uxoris.[42]

[33] ← ⌈Nam ait Ovidius: «Artibus[m] innumeris mens opugnatur amantis,[n] / ut lapis equoriis[o] undique pulsus aquis».⌋[43] **Vel quando veniunt ad miserabilem iacturam quia vi amoris multi pereunt**.[44]

→ Idest quando se ad invicem obviant in tali revolutione tempestatis.[45]

→ ***voltando*** **quia iterum atque iterum eos ducit ad idem periclitum, non ostante timore Dei, infamia etc**.[46]

= [*percotendo*] **Quia sepe veniant ad arma**.[47]

[35] = [*li strida*] **Sunt**.

[36] = [*biastemavan*] **Ex desperatione**.[48]

[37] ← **Describit qui sit isti dicens**.[49]

= [*così facto tormento*] **Tam amaro**.[50]

[38] = [*enno*] **Vel *sono*, idest sunt**.

→ [*i peccator carnali*] **Luxuriosi qui ponunt felicitatem suam in carnis resolutione**.[51]

[39] → [*al talento*] Ad[p] libitum.

↓ **Qui summittunt rationem appetitui**.[52]

|c. 9*v*|

[40-43] ← **Comparatio**.

[40] ← **Describit formam raptus istarum pro comparatione**.[53]

→ [*li stornei*] **Qui sunt aves luxuriose et gregabiles et leves, et tendunt ad partes calidas, ita amantes sunt luxuriosi, incedunt sociati, de facili capiuntur et tendunt ad calorem libidinis et fugiunt frigidas mulieres**.[54]

[41] ← [*nel freddo*] **Adveniente hieme, quando faciunt transitum ad partes calidas**.[55]

= → [*a schiera larga e piana*] **Quia maxima est moltitudo ipsorum amantium discurrentium per contratas**.[56]

[42] = [*quel fiato*] Scilicet ventus **luxurie**.

[43] → [*li mena*] **Quia ventus luxurie ducit amantem post amasiam ad templum, ad fontem, ad nuptias, ad mortuos et quocumque incedat**.[57]

[45] = → **Nedum spem quietis habent, sed nec spem mitioris pene et hoc est verum quia insatiabilis est appetitus**.[58]

---

[m] artibus Ott, Linc] actibus Cass, Vit.
[n] amantis Cass, Linc] amati Ott.
[o] equoriis Ott, Cass] equoreus Linc, Vit.
[p] Ad] ab Cass.

[46] ← 3ª pars generalis in qua tractat in speciali de spiritibus pollutis vitio luxurie. Et primo premittit comparationem ad explicandam condicionem eorum, et dicit quod unus volabat per aerem post alium longa linea, querelando instar gruum. Nota quod auctor facit multas comparationes volantium ad denotandum quod amor est volatilis et ideo alatus scribitur.[59]

= [*lor lai*] **Suos versus**.

[47] = [*riga*] **Linea**.

[48] = [*traendo guai*] **Conquerendo dolorose**.

[49] = [*da la detta briga*] **A concertatione ventorum**.

[50] ← Petitio Dantis.

= [*per ch'io*] **Per quam rem**.

[51] = **Quas aer niger ita punit**.

[52] ← Responsio Virgilii in qua nominat personas speciales et primo Semiramim.

[53] = [*questi alotta*] **Iste Virgilius tunc**.[60]

[54] → [*imperadrice*] **Quia habuit multas nationes sub se**.[61]

[56] → Quia statuit ut pater filie et frater sorori iungeretur iure, cum hec lex inhonesta iuberet abusive dicitur lex.[62]

[58] ← [*Semiramís*] **Orosius de Semirami ait: «Sanguine sitiens, libidine ardens, secum concubentes interficiebat»**.[63]

→ ⌈*Semiramìs* que fuit uxor Nini, regis Babilonie, mater Nini, filii dicti Nini et ipsius[q] Semiramis, que cum multis suis consanguineis fornicata est post mortem dicti Nini. Et ideo statuit esse licitum quodcumque iuvaret.⌋[64] **etiam fornicari voluerat**.

[59] → [*sua sposa*] **Quam filius interfecit et secum etiam fornicari voluerat**.

[60] [*la terra*] **Scilicet Babilloniam**.[65]

[61] ← = → [*colei*] **De Didone contrarium est veritas, nam CCC annis ante Didonem Eneas venit in Italiam, teste Augustino *De civitate Dei*, sed dicendum quod auctor sequitur Virgilius et sic excusandus**.[66]

= [*amorosa*] **Per amorem**.

→ [*colei*]: Dido fuit filia regis **Beli, regina**[r] **Tiriorum,**[s] **que propter amorem Enee se interfecit, hoc patet in Virgilio**.[67]

[63] = [*Cleopatràs*] Soror Tholomei, regis Egipti, **qui interfecit Pompeum magnum**.[68]

→ [*Cleopatràs*] Cleopatras fuit soror Tholomei, regis Egipti, ⌈filia regis Lagi de Egipto, que, ut cum Iulio Cesare iacere posset,[t]⌋[69] tractavit mortem dicti sui fratris et ad effectum perduxit **et cum regibus orientalibus est, ut legitur in Cornelio Tacito**.[70]

---

[q] ipsius Cass] impius Linc.
[r] regina] rogca Cass.
[s] Tiriorum] toriorum Cass.

[64] = → [*Elena*] **Uxor Menelai, pulcerrima secundum Homerum, primo rapta a Theseo duce Athenarum. Ovidius: «A iuvene et cupido credatur reddita virgo». Secundo a Paride quare ortum est bellum Troyanum**.[71]

[65] = [*tempo*] **Quia per X annos**.[72]

← [*Acchille*] ⌈Auctor ystoriace vult tangere quod legitur de ipso Acchille, scilicet quod, occiso Hectore a dicto Acchile, Greci cum Troianis treuguam[u] fecerunt adeo firmatam, quod Troiani[v] in castra Grecorum, Greci in Troyam ibant. Tunc vero accidit quod dum Eccuba, uxor Priami et mater Hectoris, cum Pulisena sua filia et aliis dominabus Troyanis exisset extra Troyam ad exequias anniversaras[w] faciendas dicti Hectoris,[x] dictus Acchilles adeo phylocaptus est de dicta Polisena, quod eam petiit in uxorem. Quod dicta Eccuba sibi facere promisit[y] si faceret quod exercitus Grecorum inde recederet, quod faceret non valens dictus Acchiles, cum sua gente de dicto exercitu recessit indignatus. Nichilominus dicta Eccuba, memor mortis dicti sui filii, et in eius vindicta cum tractatu Paridis sui filii, ordinavit quod dictus Acchilles una[z] die veniret ad quoddam templum Appollonis, positum iuxta Troiam, ad complendum dictum coniugium. Qui Acchilles venit ad dictum templum, insultatus fuit[aa] insidiose a dicto Paride et a multis aliis Troyanis. Qui Acchilles, eis non valens resistere, reduxit se ad statuam dicti Appolinis, ubi sagipta[bb] mortuus est a Paride predicto dicto,⌋[73] Apoline dirigente manus et sagipta[cc] dicti Paridis in dictum Acchillem.

[66] → [*al fine combateo*] **Quia propter amorem Polisene obiit**.[74]

[67] → [*Paris*] **Paris totus venereus primo aspectu, quia iuvenis formosus et vagus; secundo habitu, quia incedebat indutus pelle pardi, de qua dictus est primo capitulo; 3° armis, quia sagictator sicut cupido; 4° mollitie virium**.[75]

→ [*Tristano*] **Tristanus cum Isocta, patrui uxore, scilicet regis Marci de Cornuvaglia, peccavit. Hic percussus telo venenato de gratia regis, amplexus illam strictam in ulnis, ferventissimo amore simul secum expiravit**.[dd 76]

[69] = [*ch'amor*] **Quos amor**.

[70] → **4ª pars generalis in qua tractat de duobus spiritibus modernis**.[77]

[72] = [*pietà*] **Affectus fuit pietate ipsorum quia ipse etiam laboravit passione amoris**.[78]

[74] = [*parlarei*] **Describerem**.

= [*a quei du'*] **Moderni**.

[75] = [*vento*] **Scilicet libidinis**.[79]

→ [*esser legieri*] **Quasi diceret videntur esse satis morosi**.[80]

---

[t] iacere posset] iaceret posset, *esp.* -t *di* iaceret Cass, iaceret Linc.
[u] *Cfr. DU CANGE*, s.v. treuga.
[v] Troyani Ott, Cass] Troyam Linc.
[w] anniversaras Cass *(P3: annuas)*] amannisaras Linc.
[x] Hectoris Ott, Cass] Herculis Linc.
[y] promisit Ott, Linc] promiserit Cass.
[z] una Ott, Cass] uno Linc.
[aa] insultatus fuit Ott, Linc] insultatus fuit insidiatus fuit, *esp*. insidiatus fuit Cass.
[bb] sagipta Ott, Cass] sagiptam Linc.
[cc] sagipta Cass] sagiptam Linc.
[dd] expiravit] aspiravit Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 204)*.

|c. 10*r*|

[79] ← Exequitur consilium Virgilii Dantes.[81]

→ [*li piega*] **Immediate quod ventus illos ad nos plicavit**.[82]

[80] = [*muov'i*] **Ego movi**.

= [*la voce*] **Et dixi**.

[82-85] ← Comparatio. Ponit sue petitionis effectum.

[82] → [*colombe*] **Columba est avis dedicata Veneri, quam, sublatis pullis a loco, etiam in eodem nidificat non ostante damno propter luxuriam suam. Ita amorosi non ostantibus damnis proprie infamie, et iterum ad eamdem amasiam revertuntur**.[83]

= [*dal disio*] **Ab appetitu**.[84]

[84] = [*dal voler portate*] **Naturali voluntate**.[85]

[85] = → [*de la schiera ov'è Dido*] **De societate luxuriosorum inter quos est Dido**.

[86] = [*l'aere maligno*] **Inquietum qualis est in luxuriosis**.

[87] → [*sí forte*] **Tam efficax fuit adiuratio quam feci eis**.

[88] ← Ponit orationem unius illorum spirituum, scilicet Francisce, ad peticionem Dantis, in quam primo exordium, 2° narrationem ponit. Exorditur captans benevolentiam multipliciter dicens Danti.[86]

→ [*benigno*] **Ex pietate et compassione quam habes ad nos**.[87]

[89] = [*per l'aere perso*] Scilicet nigro.

[90] → ⌈Ista fuit umbra dicte Francische, filie domini Guidonis de Polenta, domini civitatis Ravenne, posite iuxta litus maris Adriaci, ubi Padus intrat mare illud cum suis sequacibus fluminibus, uxor olim Iohanis Ciotti de Malatestis de Arimino. Item umbra Pauli, fratris dicti Iohannis, que dicta Francisca et Paulus, eius cognatus, deprensi simul in adulterio a dicto Iohanne, occisi sunt ambo ab eodem Iohanne. Modo ut auctor ostendat ad nostram moralitatem a quo nobis cavere debemus, ne capiamur ab isto amore concupiscibili, inducit dictam dominam Franciscam ad dicendum quomodo dictus Paulus phylocattus est de pulcra persona, motus a nobili corde cui citius talis amor insurgit propter cibaria pretiosa et otia quam cordi plebei.[ee]⌋[88]

[91] → [*Se fusse amico*] **Si Deus esset nobis amicus ita quod nostre preces exaudirentur**.[89]

[92] ← Ecce quomodo optime captat benevolentiam quia optat sibi id quo maxime indigent amantes qui semper sunt inquieti ut dictum est, sicut etiam dicimus egrotis: 'Deus det tibi sanitatem', scilicet sic *de la tua pace*, idest ut ponat in pace et quiete tuos labores perducendo tuum opus ad beatum finem, et sic te ad portum quietis. Et ista 2ª expositio est melior, et ecce causam: *Da c'hai pietà* etc.[90]

[95] = [*udiremo*] **Vos**.[91]

[96] = [*ci tace*] **Non murmurat**.[92]

[ee] plebei Ott, Cass] plebegio Linc.

[97] = [*la terra*] Scilicet Ravenna, **que est prope marem per tria miliaria**.[93]

[98] = [*sulla marina*] **Super Adriaco mari**.

= [*Po*] **Padus flumen**.[94]

→ **Intellige quantum ad rectum brachium intrat, namque Padus mare in loco qui dicitur primarium**.[95]

[99] = [*coi seguaci suoi*] **Cum fluminibus cum quibus luctaretur nisi intraret marem. Nota quod Padus transcurrit per mediam Lombardie et colligit aquas a dextris et sinistris et omnes secum ducit ad marem**.[96]

[100] → Narrat quomodo Paulus fuerit primo amoratus de ea et primo ad excusationem Pauli assignat causam amoris. Quoniam ille tamquam nobilis cito accensus est amore eius que similiter erat nobilis et pulcra et dicit ergo.[97]

= [*ratto s'aprende*] **Propter otium, quod maxime nobiles habent**.[98]

[101] = [*custui*] **Paulum**.

= [*de la bella persona*] Mee[ff] Francische.

[102] = [*che*] Idest que persona.

= [*tolta*] **Violenter**.[99]

→ [*ancor m'ofende*] **Quia ad huc viget infamia in mundo et pena in Inferno**.[100]

[103] ← Narrat quomodo redamaverit ipsum et excusat se dicens quod amor est tante virturis quod cogit personam amatam redamare amantem.[101]

= **Qui non remittit alicui amato amare amantem**.[102]

→ Quia cogit amor amatum amare amantem.

[104] = **Placere isti ita me stringit**.

[105] = [*ancor non m'abandona*] **Etiam post mortem sicut in vita**.[103]

[106] ← Concludit quia par fuit culpa et ideo par pena, et subiungit auctorem[gg] mortis eorum, dicens qui interfecit eos ibit ad fundum Inferni, ubi ponuntur occisores consanguineorum in glacie in ea parte que appelatur Cayna, a Chaym, primo interfectore fratris sui.[104]

[107] = → [*actende*] **Expectat illum qui interfecit nos, scilicet Iohannem Sancatum, maritum meum, qui nobis vitam eripuit**.[105]

[108] → Concludit.

[109] = [*Quando*] **Alias *Poscia***.[106]

→ **Ponit effectum narrationis ex parte sua**.[107]

[110] = [*il viso*] **Intellectum.**[108]

→ [*tenni basso*] **Ego stupefactus tali affectu amantium**.[109]

[ff] mee] mea Cass.
[gg] auctorem] auctore Cass.

[112] = [*lasso*] ‘**Heu miserum’ dolenter refero**.[110]

[113] ← [*quanti dolci pensier*] **Quia amor est dulce venenum et suavis mors**.[111]

→ [*quanto disio*] **Quam ardens desiderium**.[112]

[114] = [*doloroso passo*] **Mortis violente et infamis**.[113]

[115] ← **5ª pars generalis in qua ponit declarationem unius dubii a predicto spiritu, sed primo ponit orationem suam ad predictos, in qua primo facit exordium, 2º petitionem. Et alloquitur ipsam Franciscam que primo fuerat locuta secum dicens**.[114]

= [*Poi mi rivolsi*] **Postquam fuit loquitur Virgilio**.[115]

[117] = [*tristo*] **Ex dolore**.[116]

|c. 10*v*|

[118] = [*Ma dimmi*] **Petit**.

↑ [*al tempo*] **Quia latenter optabat antequam detegerem flamma**.[hh117]

[119] = [*a che e come*] **Ad quid et qualiter**.[118]

[120] → [*suspire*][ii] **Idest quomodo potuisti cognoscere quod Paulus amaret te, nam erat dubium propter affinitatem**.[119]

[121] = **Responsio**.

[123] = [*il tuo dottore*] **Idest Virgilius**.[120]

→ **Nam expoliatus fuerat bonis sicut ceteri Mantuani, ut patet in *Bucolicis*. Vel quia in mundo habuerat prosperitatem cum Octaviano et nunc erat damnatus, vel, et melius, quia Virgilius ponit similem modum loquendi quem facit Eneas Didoni narraturus excidium Troye, libro 2° ibi : «Infandum» etc**.[121]

[124] = [*la prima radice*] **Particulariter**.

[128] = [*amor*] **Erga reginam Ginevram**.

[129] ← **Nota opportunitatem loci**.

[130] = **Ovidius: «Alter in alterius iactantes lumina vultum»**.[122]

[131] → [*scolorocci ’l viso*] **Proprium est amantum palescere**.[123] **Trepidant mea membra primo et fiunt profecto croceo pallidiora cocro**.

[132] = [*sol un punto*] **Illius lecture**.[124]

→ [*solo un punto*] **Quia reverentia et verecundia prius tenuerat nos**.[125]

[133] ← **Explicat illud punctum**.

= [*il disiato riso*] Zenevre, qui pro riso ponit in quo risus aperit.

[134] = [*amante*] **A Lancillotto**.

[hh] flamma] flammam Cass.

[ii] suspire] disiri suspire, *esp.* disiri *e agg. in int.* suspire *da CP*.

→ [*amante*] ⌈Visus et aloquium tactus post obscula factum.⌋[126] **Iste sunt linee amoris**.

[136] = [*tremante*] **Ex pudore**.[127]

[137] = [*Galeotto*] **Mediator vel leno**.[128]

= Galeoctus fuit,[jj] scilicet respectu mei et Pauli.

→ *Galeotto* etc. ⌈Legitur in gestis illorum de la tabula rotunda[kk] quod Galeoctus, amore Lanzalotti, fecit quod quedam dama de Malaut, proca dicti Galeotti, conduxit reginam Geneveram ad quoddam viridarium, ubi breviter dictus Lanzaloctus, eius procus, secrete obsculatus est eam. Unde dicit dicta domina Francisca quod, sicut ille Galoctus fuit causa obsculi dati a Lancilotto dicte regine, ita fuit dictus liber qui de hoc tangit, et ipse Galeoctus a remotis causa obsculi dati a Paulo dicte domine Francische.⌋[129]

= [*il libro*] **Liber vel auctor libri**.[130]

[139] ← **Concludit**.

[140] = [*l'altro piangea*] **Spiritus Pauli**.

[142] ← ⌈Nota quod demon quidam huic vitio luxurie attributus est, idest diabolicus motus ad libidinem, qui ebraice dicitur 'abadon' et grece 'appolion', latine 'exterminans', et a Iob vocatur 'Leviatanus', a poetis 'Cupido', qui primo discribitur cecus.⌋[131] ⌈Ex eo quod nos in hoc mundo cecat circa aspectum mulierum et, e contrario, in non videndo quid faciamus et quid concupiscamus.⌋[132] ⌈Et ideo auctor fingit se intrasse locum omni luce carentem,⌋[133] qui locus attributus est amatoribus propter eorum cecitatem in hoc mundo. ⌈Secundo scribitur dictus demon,[ll] sive diabolicus motus alatus,⌋[134] ⌈secundum Ysiderum dicentem «Cupido, fornicatoris demon, cum alis pingitur». Et ideo auctor animas talium amatorum vento tempestuoso puniri, quasi aves volantes, ut allegorice tangat[mm] statum talium in hoc mundo viventium, qui semper in motu et circuitu est, et quod dicit alarum pertinet ad velocitatem in discurrendo[nn] modo huc modo illuc.⌋[135] ⌈Tertio scribitur archiger et sagiptator, ex eo quod perforat cor amantis variis cogitationibus etc.⌋[136] ⌈Et ideo fingit auctor semper a dicto vento percuti et feriri.[oo]⌋[137]

↓ **Nota quod id quod auctor nunc fingit, scilicet quod cecidit, accidit sibi dum erat amoratus amore Beatricis. Cum enim accessisset ad quoddam convivium ubi erat Beatrix, illa occurrente, sibi ascendenti per scalas cecidit, quasi semimortuus et asportatus supra lectum aliquamdiu stetit sine usu sensuum**.[138]

[jj] fuit] fuerunt Cass.
[kk] rotunda Ott, Cass] rotundo Linc.
[ll] demon Ott, Cass] demo Linc.
[mm] tangat Ott, Cass] tangit Linc.
[nn] in discurrendo Ott, Cass] in hoc mundo Linc. *Errore di ripetizione*.
[oo] feriri Cass] ferri Linc.

[1] BENVENUTO, I pp. 184-85.
[2] P3, pp. 125-26 [2-5]. Anche in P2, I p. 239, ma esclusive di P3 le seguenti sezioni: *duos facit […] huius capituli*; *quia non actualiter […] sensus*; *nam nullum […] remordente*.
[3] P3, p. 126 [8]. Anche in P1, p. 84 e P2, I p. 240.
[4] P3, p. 126 [12]. Simile in P1, p. 85.
[5] P3, pp. 126-127 [14-17]. Anche P1, p. 84 e P2, I p. 241.
[6] P3, p. 127 [20].
[7] BENVENUTO, I p. 185.
[8] BENVENUTO, I p. 186.
[9] BENVENUTO, I p. 186.
[10] BENVENUTO, I p. 187.
[11] BENVENUTO, I p. 187.
[12] BENVENUTO, I p. 187.
[13] BENVENUTO, I p. 187.
[14] BENVENUTO, I p. 187.
[15] BENVENUTO, I p. 187.
[16] BENVENUTO, I p. 187.
[17] BENVENUTO, I pp. 187-88.
[18] BENVENUTO, I p. 188.
[19] BENVENUTO, I p. 188.
[20] BENVENUTO, I p. 188.
[21] BENVENUTO, I p. 188.
[22] BENVENUTO, I p. 188.
[23] BENVENUTO, I p. 188.
[24] BENVENUTO, I p. 188.
[25] BENVENUTO, I p. 188.
[26] Nel medesimo luogo in GUIDO DA PISA, I p. 348; MARAMAURO, p. 161; *Chiose Filippine*, I p. 200 (mano B); LANDINO, I p. 448 (Averni] Averno VERG., variante attestata).
[27] BENVENUTO, I pp. 188-89.
[28] BENVENUTO, I p. 189.
[29] BENVENUTO, I p. 189.
[30] BENVENUTO, I p. 189.
[31] BENVENUTO, I p. 189.
[32] BENVENUTO, I p. 189.
[33] BENVENUTO, I p. 189.
[34] BENVENUTO, I p. 189.
[35] BENVENUTO, I p. 189.
[36] BENVENUTO, I p. 189.
[37] TERENZIO, *Eun.*, 60-61 (Ire, indutie, inimicitie] suspiciones, inimicitiae, indutiae TER.).
[38] BENVENUTO, I p. 189.
[39] BENVENUTO, I p. 191.
[40] BENVENUTO, I p. 191.
[41] BENVENUTO, I pp. 191-92.
[42] La chiosa è testimoniata in parte dai frammenti Vitali, gravati in questo luogo da importanti guasti materiali (cfr. ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, pp. 31-32).
[43] P3, p. 132 [64]. Anche P1, p. 85 e P2, I p. 242.
[44] BENVENUTO, I p. 192.
[45] La chiosa è testimoniata anche dai frammenti Vitali (cfr. ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, p. 34).
[46] BENVENUTO, I p. 192.
[47] BENVENUTO, I p. 192.
[48] BENVENUTO, I p. 192.
[49] BENVENUTO, I p. 192.
[50] BENVENUTO, I p. 192.
[51] BENVENUTO, I p. 192.
[52] BENVENUTO, I p. 192.
[53] BENVENUTO, I p. 192.
[54] BENVENUTO, I p. 193.
[55] BENVENUTO, I p. 193.
[56] BENVENUTO, I p. 193.
[57] BENVENUTO, I p. 193.

[58] BENVENUTO, I pp. 193-94.
[59] BENVENUTO, I p. 194.
[60] BENVENUTO, I p. 196.
[61] BENVENUTO, I p. 196.
[62] BENVENUTO, I p. 197.
[63] BENVENUTO, I p. 197.
[64] P3, p. 128 [25]. Simile in P1, p. 86 e P2, I p. 242
[65] BENVENUTO, I p. 197.
[66] BENVENUTO, I pp. 198-99.
[67] Chiosa riscritta su rasura da CP_1. Per la menzione del padre Belo si vd. GUIDO DA PISA, I p. 355, il quale per primo specifica la corretta identificazione di Belo, re di Tiro: «ista fuit Dido, filia Beli, non illius Beli qui fuit pater Nini regis, sed alterius Beli, illius scilicet qui fuit filius Agenoris». Cfr. poi P1, p. 87; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 295; ANONIMO FIORENTINO, I p. 146; SERRAVALLE, p. 79.
[68] Cfr. CHIOSE LATINE, p. 165.
[69] P3, p. 128 [30]. Anche P1, p. 87 e P2, II p. 243.
[70] BENVENUTO, I p. 201.
[71] BENVENUTO, I p. 202.
[72] BENVENUTO, I p. 202.
[73] P3, pp. 128-29 [32-34]. Più vicino a P2, I p. 243 che a P1, p. 88.
[74] BENVENUTO, I p. 202.
[75] BENVENUTO, I p. 203.
[76] BENVENUTO, I pp. 203-04.
[77] BENVENUTO, I p. 204.
[78] BENVENUTO, I p. 204.
[79] BENVENUTO, I p. 205.
[80] BENVENUTO, I p. 205.
[81] BENVENUTO, I p. 205.
[82] BENVENUTO, I p. 205.
[83] BENVENUTO, I p. 206-07.
[84] BENVENUTO, I p. 206.
[85] BENVENUTO, I p. 206.
[86] BENVENUTO, I p. 207.
[87] BENVENUTO, I p. 207.
[88] P3, p. 129 [36-37]. Più vicino a P2, I p. 243 che a P1, p. 88.
[89] BENVENUTO, I p. 207.
[90] BENVENUTO, I pp. 207-08.
[91] BENVENUTO, I p. 208.
[92] BENVENUTO, I p. 208.
[93] BENVENUTO, I p. 208.
[94] BENVENUTO, I p. 208.
[95] BENVENUTO, I p. 208.
[96] BENVENUTO, I p. 208.
[97] BENVENUTO, I p. 209.
[98] BENVENUTO, I p. 209.
[99] BENVENUTO, I p. 209.
[100] BENVENUTO, I p. 209.
[101] BENVENUTO, I p. 209.
[102] BENVENUTO, I p. 209.
[103] BENVENUTO, I p. 210.
[104] BENVENUTO, I p. 211.
[105] BENVENUTO, I p. 211.
[106] BENVENUTO, I p. 211.
[107] BENVENUTO, I p. 211.
[108] BENVENUTO, I p. 211.
[109] BENVENUTO, I p. 211.
[110] BENVENUTO, I p. 211.
[111] BENVENUTO, I p. 211.
[112] BENVENUTO, I p. 211.
[113] BENVENUTO, I p. 211.
[114] BENVENUTO, I p. 211.

[115] BENVENUTO, I p. 211.
[116] BENVENUTO, I pp. 212-13.
[117] BENVENUTO, I p. 213.
[118] BENVENUTO, I p. 213.
[119] BENVENUTO, I p. 213.
[120] BENVENUTO, I p. 213.
[121] BENVENUTO, I pp. 213-14.
[122] OVIDIO, *Her.*, III 11.
[123] BENVENUTO, I p. 214.
[124] BENVENUTO, I p. 215.
[125] BENVENUTO, I p. 215.
[126] P3, p. 130 [45].
[127] BENVENUTO, I p. 215.
[128] BENVENUTO, I p. 215.
[129] P3, p. 130 [46]. Simile in P2, I p. 244, ma esclusiva di P3 la sezione *Legitur […] Malaut*.
[130] BENVENUTO, I p. 215.
[131] La chiosa, vergata nel Cassinese in chiusura del canto, è esclusiva di P3, pp. 130-31 [48-49], eccetto la fonte di Giobbe testimoniata anche da P2, I p. 242.
[132] P3, p. 131 [51].
[133] Esclusiva di P3, p. 131 [59].
[134] Esclusiva di P3, p. 131 [59].
[135] P3, p. 132 [61-62]. La definizione di Cupido si legge anche in P2, I p. 242.
[136] Esclusiva di P3, p. 132 [67].
[137] P3, p. 132 [71]. Simile in P2, I p. 242.
[138] BENVENUTO, I p. 216.

[1] Linc Vit: *Del cerchio primaio* etc. Hic nota cur primo in introitu secundi circuli damnatos luxuria potius quam superbia vel invidia et sic de aliis, qui minorem habent penam aliis ob hanc causam, pro ut ait Augustinus. Ideo posuit Deus tantam delectationem in coitu ne propter turpitudinem tactus genus prohiret humanum et quia Deus sic fecit, ideo minorem, penam patiuntur.[1]

[4] Linc, Vit: *Stava Minos* etc. Hystorice intelligendo Minos fuit rex cretensis et habuit duos fratres, ut puta Rodomantum et Eacum. Iste iustissimus fuit, qui primo tradidit Cretensibus leges et in Creta ynsula homines eius tempore pollitici facti sunt et dominabatur centum civitatibus, ut patet apud Virgilium et Lucanum, et ob eius iustitiam finserunt poete ipsum inferorum regem. De quo tales sunt versus: «Cognitor est veri Minos cogitque fateri / Veraque scrutanti censura subest Rodomanti / Tu miseros punis crudelibus Eace primis».[2]

[9] *Quel cognoscetor de le peccata*. Minos, Rodomatus et Eacus fuerunt fratres, qui fuerunt valde iustissimi et rigidi. Et ideo dicuntur stare in Inferno quia ibi rigida excetur iustitia. Minos autem examinat, Rodomatus iudicat et Eacus mandat executioni.[3]

[20] *L'ampiezza de ll'intrare*.[a] Quia ampla est via que ducit nos ad Infernum, sed arta que ducit nos ad vitam. Unde Virgilius in sexto: «Facilis descensus Averni, / […] sed revocare gradum […] hoc opus hic labor pauci, quos» etc.[4]

[31] Linc Vit: *La bufara enfernale*. Nota hanc comparationem: per ventos intellige cum amantis passiones, ut sunt quatuor principales venti incumbentes mari sic quatuor passiones, scilicet gaudium, dolor, spes et timor; secundo per mare, quod amaritudinem dicitur, intellige amoris amaritudinem; tertio per tempestatem intellige ardores carnales et sanguinis extuationem, et propter hoc nota amorem esse in iuvenibus et non in senibus. Unde sic describitur amor, ut puta: «Nudus, alatus puer, cecus et faretratus / Istis quinque modis habitus mostratur amoris». Quarta ratio est quod fetat, ut mare egit tempestatem revolutione, ut extu putridos fetores emictit. Sic postquam actum luxurie executioni mandavimus putride olemus. Quinta sicut mare rupes et terram exedit tempestatem, sic hominis corpus consumitur propter luxuriam carnalem.[b] Sexta quia in mari homines tempestate submerguntur et bona multa, sic ob amorem et luxuriam[c] multi perierunt et bona eorum disperserunt et dissipaverunt.[5]

[58] *Illgli è Semiramis* etc. Belus, Babillonie rex, habuit filium Ninum, a Sirie regina[d] bellatissima et probissima, suis non contentus finibus peregit. Iste iniquus primus armorum fuit inventor et primo convicinos subicere incohavit Asiam, preter Yndiam devicit et annis LIIII regnavit. Nino equidem vita privato, regnum successit Semirami uxori sue et filio suo, scilicet Nino, ex ipso rege Nino progenito, que licet luxuriosa, tamen probissima fuit. Ista quippe regno suo dominari, animi probitate non passa, Yndiam armorum violentia subiugavit, quam ut Trous istoribilis recitat, nec Alexander macedo nec Romani armorum potentia subiugarunt, sed rata tot per populos subiectos uni mulieri pati non posse. Finxit se virribus vestimentis acceptis et tunc ab ea primo invente sunt serabulle,[e] et sic peragendo subditi eius cogitabant dictam Semiramim esse[f] Ninum filium suum, et

[a] idest amplitudo et habilitas […] Vit.
[b] propter luxuriam carnalem Linc] *om.* Vit.
[c] et luxuriam Linc] *om.* Vit.
[d] regina] *corr. su* regem Linc.
[e] *Cfr. DU CANGE*, *s.v.* saraballa.
[f] esse] se esse, *esp.* se Linc.

tunc tot populis ut vir dominari incepit, hiis peractis[g] prebuit eis notitiam se mulierem fore. Quare virtutes et magnifica eius gesta populi una voce collaudant, sed nefanda libido virtuosas stimulans illam terribiliter est ingressa, videlicet ut scelestem coytum cum filio patraretur. Quo facto, ut suum posset reparare delictum, videlicet alios in talia concidendo legem infandam[h] atque incestificam statuit, ut pater cum filia. Natus cum matre, soror cum Germano, prophanum crimen possent voluntarie perpetrare, sed Ninus, eius filius, horrendi criminis cognitione percepta, secundum Iustinum ystoriografum, eam a vite dulcedine deorbavit.[6]

[61] *L'altr'è collei che s'occise amorosa* etc. Dido ista, de qua loquitur autor, fuit honestissima mulier[i] et fuit de Thyro, ynsula Fenitie, et Sicchei, Herculis sacerdotis, uxor. Habebat germanum ista nomine Pigmalion, qui heris cupiditate istum Siccheum Herculi sacrificia facientem, palam destine interfecit ut posset in regno[j] succedere dominus, et mactando sororem Siccheus Didoni in somnis apparuit dicendo: «Fuge, quia frater te statuit interficere ut me». Unde ista aufugit in Libyam fratris timore et ab Iarba, rege territorium, emit et hedificavit Kartaginem. Iarbas iste, pulcritudine et honestate ipsius, fecit eam multotiens ad matrimonium requiri. Ista continuo denegavit quia Siccheo promiserat cyneri servare fidem, Iarbas demum promisit ei Didoni vim asserere, quare se ipsam a turris culmine se proiecit et illicito migravit. Et nota fictionem Virgilii, nec dicit esse veram cum Eneas Ytaliam venit primo annis CC ante Didonis nativitatem, unde Macrobius inquit de Virgilio: «Tanta fuit dulcedo fingentis, ut etiam illi qui noverunt veram ystoriam, oculis pretereant semiclausis».[7]

[82] *Qual le colombe dal disio chiamate*. Ducuntur currum venereum et ideo posuit prius columbas quam alias aves, et ideo autor potius utitur ista comperatione, quia columbe luxuriose aves.

---

[1] La chiosa è testimoniata parzialmente dai frammenti Vitali, in questo luogo interessati da importanti guasti materiali. Cfr. P2, I p. 241.

[2] La citazione in chiusa, tratta da EBERHARDO DI BÉTHUNE, *Graec.*, VII 51-53 (crudelibus] ardentibus; primis] prunis EBER.), si trova per la prima volta in GUIDO DA PISA, I p. 345. Più vicino risulta FALSO BOCCACCIO, p. 42, che però tace sui fratelli di Minosse. La chiosa è testimoniata anche dai frammenti Vitali, seppure con importanti guasti materiali (cfr. ZANOBI, *Le chiose alla 'Commedia'*, p. 29).

[3] Più vicino a P2, II pp. 239-40 che a P1, p. 83.

[4] VIRGILIO, *Aen.*, VI 126, 127-28. GUIDO DA PISA, I p. 348; MARAMAURO, p. 161; *Chiose Filippine*, I p. 200 (mano B); LANDINO, I p. 448 (Averni] Averno VERG., variante attestata). Vedi anche chiosa a *Inf.*, V 20 (CP).

[5] L'intera chiosa rispecchia la *divisio* di BENVENUTO DA IMOLA, I pp. 190-98, compreso il distico tratto da BONGIOVANNI DA CAVRIANA, *Anticerberus* 153.

[6] Per la descrizione di Semiramide cfr. GUIDO DA PISA, I p. 355 e BENVENUTO, I p. 195, ma soltanto quest'ultimo menziona esplicitamente Pompeo Trogo.

[7] L'incompatibilità cronologica tra la figura di Didone e quella di Enea è affrontata tra i commentatori trecenteschi da Benvenuto da Imola a partire dalle *Lecturae Lectura Ferrariensis* (cfr. *LD Bononiensis*, p. 153; *LD Ferrariensis*, p. 177) fino ad approdare alla redazione finale del *Comentum*, dove l'imolese allega l'*auctoritas* di Agostino (*De civitate Dei*, XVIII 19), mentre la chiosa riporta MACROBIO, *Saturnalia* V 17 5-6. La questione è sviscerata con dovizia di dettagli da Petrarca nella quinta *Senile* del libro IV indirizzata a Francesco Nelli (PETRARCA, *Seniles*, IV 5, pp. 331-35), ma era già nota a Benzo d'Alessandria nel *Chronicon* (per un approfondimento vd. DE ANGELIS, *Petrarca, i suoi libri*, pp. 51-54).

---

[g] peractis] aperactis, *esp.* a- *iniziale* Linc.

[h] infandam] infandam infandam, *esp. primo* infandam Linc.

[i] mulier] mulierum Linc.

[j] regno] *segue* Sicchey, *esp*. Linc.

|c. 11r|
Al tornar de la mente, che si chiuse
dinanzi a la pietà d’i due cognati,
che di tristitia tutto mi confuse,
nuovi tormenti e nuovi tormentati
mi veggio intorno, como ch’io mi muova
e ch’io mi volva, e come ch’io guati.
Io sono al terzo cerchio, de la piova
eterna, maledetta, fredda e greve;
regola e qualità mai no· ll’è nova.
Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l’aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamentra latra
sovra la gente che quiv’è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la barba unta[a] e atra,
e ’l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia gli spirti, ingola e disquatra.
Urlar li fa la pioggia come cani;
de l’un de’ lati fanno a l’altro scermo;
volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.
Lo duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.
Qual è quel cane ch’abaiando agogna,
e si raqueta poi che ’l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna,[b]
cotai se fecer quelle facce lorde
de lo demonio Cerbero, che ’ntrona
l’anime sì, ch’esser vorebber sorde.
Noi passavam su per l’ombra[c] ch’adona
la greve pioggia, e ponavàn le piante
sovra lor vanità che par persona.
Elle giacen per terra tutte quante,
for d’una ch’a seder si levò, ratto
ch’ella ci vidde passarsi davante.
|c. 11v|

[a] unta] untra *corr. in* unta *da chi CS*.
[b] *I vv. 28-30 sono affiancati da una serpentina vergata da CP, accompagnata da un segno di comparatio*.
[c] l’ombra] *corr. in* l’ombre *da CP soprascrivendo la* -e.

«O tu che sè per questo inferno tratto»,
mi disse, «ricognosimi, se sai:
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».
E io a lei: «L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor de la mia mente,
sì che non par ch'io ti vedesse mai.
Ma dimmi chi tu sè che 'n sì dolente
loco sè messa, e hai sì fatta pena,
che, s'altr'è maggior, nulla è sì spiacente».
E elli a me: «La tua città, ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca 'l sacco,
seco mi tenne in la vita serena.
Voi citadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.
E io anima trista non son sola,
ché tutte queste a simil pena stanno
per simel colpa». E più non fé parola.
Io li rispuosi: «Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita;
ma dimmi, se tu sai, a che verranno
li citadini de la città partita;
s'alcun n'è giusto; e dimmi la caigione
per che l'ha tanta discordia asalita».
E elli a me: «Doppo lunga tenzone
verranno al sangue, e la parte silvaggia
cacciarà l'altra con molta offensione.
Poi apresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
co· lla forza di tal che testé piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo gli altri sotto gravi pesi,
come[d] ch'i' di ciò pianga o che n'adonti.
Giusti son due, e non vi sonno intesi;
superbia, invidia e avaritia sono
le tre faville c'hanno i cuor accesi».
Qui puose fine al lacrimabil suono.
E io a lui: «Ancor vo' che mi 'nsegni
e che de più parlar mi faccia dono.
|c. 12r|
Farinata e Tegghiaio, che fuor degni,
Iacobo Rusticucci, Arigo e 'l Mosca
e gli altri ch'a ben far puosar li 'ngegni,
dimmi ove sono? e fa ch'io li conosca;
ché gran disio mi strigne di sapere
se 'l ciel gli adolcia o l'inferno li atosca».

[d] come] *corr. in* convien *da CP che aggiunge la lezione in int.*

E elli a me: «Tra l’anime più nere;
diverse colpe giù li grav’ al fondo:
se tanto scendi, là i potrai vedere.
Ma quando tu sirai nel dolce mondo,
priegoti ch’a la mente altrui mi rechi:
più non ti dico e più non ti rispondo».
Li dritti occhi torse alora in biechi;
guardommi un poco e poi chinò la testa:
cadde con essa a par digli altri ciechi.
Lo mio maestro a me: «Più non si desta
di qua dal suon de l’angelica tromba,
quando verrà la nemica podesta:
ciasuno rivedrà la trista tomba,
ripigliarà sua carne e sua figura,
udirà quel che in eterno[e] rimbomba».
Sì trapassammo per sozza mistura
de l’ombre e de la pioggia, a passi lenti,
toccando un poco la vita futura;
per ch’io dissi: «Maestro, esti tormenti
cresceran’ ei doppo la gran sentenza,
o fier minor? o seran sì cocenti?».
E elli a me: «Ritorna a tua scienza,
che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
più senta ’l ben, e così la doglianza.
Tutto che questa gente maledetta
in vera perfezion già mai non vada,
di là più che di qua esser aspetta».
Noi agirammo a tondo quella strada,
parlando più asai ch’io non ridico;
venimmo al puncto dove se digrada:
quivi trovammo Pluto, il gran nemico.

[e] in eterno] *riscr. su rasura da CP, scriptio inferior ill.*

<CAPITULUM VI>

|c. 10*v*|

↓ ***Al tornare della mente*. Postquam in precedenti capitulo auctor noster tractavit et determinavit de pena luxuriosorum, qui puniuntur in 2° circulo, nunc consequenter in presenti VI capitulo ait et itractat de pena gulosorum qui puniuntur in III circulo. Et presens capitulum potest dividi in quatuor partes generales, in quarum prima auctor describit penas et supplicium gulosorum in generali et custodem huius circuli punitorem huius vitii; et in 2ª tractat in speciali de uno spiritu moderno qui multum fuit fedatus isto vitio ibi, *Noi passavamo*; in 3ª movet questionem illi spiritui circa[a] mutationem status sue patrie florentine et petit de quibusdas civibus florentinis mortuis, viris principius ibi, *Io respuse*; in quarta et ultima tractat aliquantulum incidenter de resurrectione malorum et ampliatione pene eorum ibi, *El duca disse*. Ad primum dico quod auctor describit penam gulosorum in generali, sed antequem descendam ad expoxitionem lictere, est prenotandum quod auctor post vicium luxurie immediate tractat de vitio gule. Quamvis enim gula naturaliter precedat luxuriam et ministret sibi fomentum et materiam, tamen ponitur post luxuriam quia habet plus culpe et quia est gravius peccatum. Ideo magis tendit deorsus versus centrum. Ratio autem huius est quia, secundum Philosophum tertio *Ethicorum*, natura posuit magnam delectationem in duobus sensibus, scilicet in tactu et gustu. In tactu propter conservationem specierum, in gustu propter conservationem individui, et maiorem delectationem posuit in tactu quam in gustu, quia natura magis solicita est circa conservationem speciei quam unius individui. Ymo etiam in delectatione ciborum videmus quod maior delectatio est in gucture ubi est tactus deglutiendo cibum, quam in lingua ubi est gustus. Unde Philosophus adducit exemplum ibi de quodam philosopho guloso qui rogabat deos, quod guctur suum fieret longius gucture grugis, non autem rogabat quod lingua eius fieret latior lingua bovis. Conquerebatur ergo quod delectatio gule esset ita brevis que durat forte quatuor digitis. Nunc ad litteram auctor, continuans se ad precedentia, subdit *nuovi tormenti e nuovi tormentati mi veggio intorno*, quia locus erat circularis et ipse iactabat oculos in circuitu**.**[b1]**

|c. 11*r*|

⌈Auctor fingit se intrasse in tertium circulum Inferni in quo punitur vitium gule consistens in crapula, que dicitur nimietas cibi, et in ebreitate, que dicitur nimietas potus, quare in hoc peccato existentes fingit permanere et puniri ab ista pluvia aque tinte, grandinis et nivis et in terra infra fetente ac[c] ibi iacentes. Ultra quas penas fingit auctor dictos gulosos dilaniari et inglutiri[d] ab isto Cerbero demone, et intonari ab ipsius gucture trifauci.[e] Et ad litteram ponit Virgilius Eneam reperiisse dictum Cerberum in tali loco et quod eum quietavit cum quadam offa et auctor hic cum pulvere. Restat ergo videre primo[f] pro quo auctor accipit hic dictum Cerberum; secundo pro quo dicta tria eius guttura; 3° pro quo dictam pulverem hic et Virgilius dictam offam ita quietantem eum; 4° pro quo dictam pluviam grandinis[g] et nivis. Ad primum dico quod auctor accipit dictum

[a] circa] circam Cass.
[b] subdit *[…]* circuitu] *ill. per sbiadimento d'inchiostro (cfr. Il codice cassinese, p. 52).*
[c] ac Linc] et ac Cass.
[d] inglutiri Cass] inguictiri Linc.
[e] trifauci Ott, Cass] trifauce Linc.
[f] primo Ott, Cass] *om*. Linc.
[g] grandinis Linc] grandi Cass.

Cerberum pro demone atributo huic vitio gule, qui demon vocatur per Ieremiam[h] 'Nabuzardum',[i] quod quidem interpretatur 'princeps coquorum',[j] et quia tale vitium reddit hominem in ebrietate[k] cum occulis rubeis ut plurimum. Item in commensatione[l] immundum et in manibus rapacem et cum ventre magno, idest capace ad multa ingurgitanda.⌋[2] ⌈Ideo auctor discribit dictum Cerberum talem in occulis, in barba, in manibus et ventre. Ad secundum dico quod eius 3[a] guctura denotant tres motus diabolicos, quibus hoc vitium gule diversimode homines afficit, quorum unus[m] est quando aliquis[n] nimis delicate golizat.⌋[3] ⌈Secundus est quando quis in quantitate excidit gulosizando.⌋[4] ⌈Tertius est quando quis in continuo tali vitio est.⌋[5] ⌈Ad tertium principale dico quod dicta offa Virgilii et pulvis auctoris, hic denotant[o] qualiter cum ratione debemus quietare hoc vitium gule agrediens nos.⌋[6] ⌈Ad quartum dico quod dicta pluvia, grando et nix denotant diversas egretudines descendetes ex tali vitio gule in corpora gulosorum, facientes eos iacere et clamare ut canes.⌋[7] ⌈Nam efficciuntur guttosi,[p] tremolenti, senes ante tempus⌋[8] et multa alia patiuntur mala.

[1] ↑ Resumpta speculatione mentali que fuerat interrupta ex compassione illorum duorum amantium.[9]

= [*che si chiuse*] **Que fuit clausa et confusa**.[10]

[2] = [*d'i due cognati*] **Pauli de Arimino et Francisce de Ravenna**.[11]

[3] = [*mi confuse*] **Disturbavit**.[12]

[4] = [*novi*] **Diversa supplicia**.

= [*tormentati*] **Gulosos**.

[5] = [*como*] **Quomodocumque**.

→ Per hoc innuit magnam copiam gulosorum inveniri ubique.[13]

[6] ← Quasi diceret: 'Quomodocumque reflectam me et visum et ubicumque circumspiciam video gulosos'.[14]

[7] ← Describit locum et penam gulosorum et fingit eos iacere per terram et pluvia cadit super hos. Moraliter intellige quod ipsi semper iacent infirmi propter superfluitatem ciborum. Per 'pluviam' intellige omnem vaporem nocivum.[15]

[8] = [*eterna*] **Continua quia dum vivit est in illa pena**.[16]

= [*maledetta*] **Quia est vitium detestabile**.[17]

→ [*fredda e greve*] **Quia propter indigestionem generantur humores frigidi et gravantes naturam**.[18]

[9] = [*regola e qualità*] **Quia semper sunt in his penis et nunquam mutant mores dum vivunt**.[19]

[10] = [*Grandine grossa*] **Idest apostemata**.[20]

---

[h] Ieremiam Ott, Cass] Ieremiam prophetam Linc.
[i] Nabuzardum Ott, Cass] Nabum Ardum Linc.
[j] coquorum Ott] quoquorum Cass quoquoy Linc.
[k] in ebrietate Ott] *om*. Cass, Linc.
[l] commensatione Ott, Cass] commessatione Linc.
[m] unus Cass] unum Linc.
[n] aliquis Ott, Linc] animos Cass.
[o] denotant Ott, Cass] denotat Linc.
[p] guttosi Cass] gulosi Linc.

= [*acqua tinta*] **Humores turbidi**.[21]

= [*neve*] **Humores frigidi**.[22]

[11] = [*per l'aere tenebroso*] **Per sanguinem turbulentum qui causatur ab aere**.[23]

[12] = [*pute la terra*] **Idest corpus quod similatur sepulcro, unde propheta: «Sepulcrum patens guctur eorum». Vel terra fetet quia quanto delicatiora cibaria tanto fetidiora stercora**.[24]

[13] ← [*Cerbero*] **Describit Cerberum canem Inferni, tortorem animarum istius carceris, per quem intellige vitium gulositatis et quia habet tria ora. Intellige in eo vitio**[q] **tres generationes hominum peccantium quia aliqui in quantitate quod multa appetunt, aliqui in qualitate quod volunt cibaria delicata et aliqui in utroque**.[25]

= [*Cerbero*] **Idest vorans carnes**.[26]

= [*fiera crudele*] **Quia reddit homines bestiales**.[27]

= [*crudele*] **Quia crude pervertit gulosum**.[28]

→ [*diversa*] **Quia est fera mostruosa habens a capita et ideo diversa ab aliis**.[29]

[14] = [*con tre gole*] **Quia a tribus predictis speciebus manant egritudines, que faciunt gulosos clamare**.[30]

[15] = [*sovra la gente*] **Super gulosos iacentes sub pluvia**.[31]

[16] = [*Gli occhi*] **Iste sunt passiones ebriorum**.[32]

= [*atra*] **Oscura**.[33]

[17] = [*largo*] **Propheta: «Quorum Deus venter est»**.[34]

= [*unghiate le mani*] **Quia continuo rapiunt quod devorent**.[35]

[18] = [*graffia li spirti*] **Quia gulosi primi omnium totum devorant**.

[19] = [*urlar*] **Propter dolores**.

= [*la pioggia*] **Varia passio**.

[20] → [*scermo*] **Reparationem quia nec volvunt unum latus nec aliud**.

[21] = [*miseri*] **Infelices**.

= [*profani*] **Gulosi**.

[22] ← **Ostendit qualiter se habebat Cerberus ad animas gulosorum**.[36]

= [*ci scorse*] **Cognovit quod eramus gulosi non mansuri in pena, sed ut triumfaremur de eo. Ideo nos ledere volebat**.[37]

= [*il gran vermo*] **Quia omnia vorat vitium gule**.[38]

[23] = [*le sanne*] **Instrumenta gulosorum**.

= [*le sanne*] **Dentes**.

[q] vitio] vitio intellige, *esp.* intellige Cass.

[24] → [*fermo*] **Quia ebrius totus tremit membra**.[39]

[25] ← **Ostendit qualiter Virgilius quietavit iram canis**.[40]

[26] → Quia tale vitium possumus quietare vescendo leguminibus et aliis cibis grossis ortis ex terra.

[27] = [*bramose canne*] **Intra avidas fauces**.[41]

[28-30] ← **Comparatio**.

[28] = [*Quale*] **Fu**.

[31] = [*Cotai*] **Tam turbate**.

= [*faccie lorde*] **Quia vitium gule deformat vultum**.[42]

[32] = [*demonio*] **Diaboli vici**.[43]

= [*trona*] **Propter terribilem latratum**.

[34] ← **2ª pars in qua auctor tractat de uno spiritu moderno quod multum fuit servus gule, et ideo fingit quod ex illis animabus sic iacentibus sub pluvia una surrexit, idest occurrit speculationi sue**.[44]

= [*ombre*] **Animas**.

= [*c'adona*] **Quas exprimunt**.

[35] = [*la greve pioggia*] **Quia multipliciter infirmitas facit homines iacere**.[45]

→ [*le piante*] **Affectionem quia sapientes parvipendunt vitia et gulosos**.[46]

[36] = [*lor vanità*] Idest umbra.

= → [*par persona*] **Tamen non est, quia licet videantur homines, tamen non sunt propter qualitatem morum mutatam.**[47] **Unde Tulius: «Multi sunt homines nomine et non re»**.[48]

[37] = [*for d'una*] **Ista erat anima Ciacchi**.[49]

= [*si levò*] **Non potuit se in totum erigere quia gravabatur morbo**.[50]

[38] ← [*ch'ella*] **Ciacchus, vir florentinus bene morigeratus, multum indulsit gule adeo ut servus fieret et nobilium domos visitaret pro satisfacere gule, et ponit exemplum vilis persone quia vile est vitium**[r] **et quod isti viles vendunt pro gula libertatem suam quod non faciunt divites**.[51]

|c. 11*v*|

[40] = [*tratto*] **A Virgilio**.

[41] → [*ricognisimi se sai*] **Quasi dicat: 'Dificile erit, licet me olim noveris'**.[52]

[42] → **Quasi diceret: 'Fuisti natus antequam ego mortuus'**.[53]

[43] = [*l'angoscia*] **Angustia et pena**.[54]

[44] → **Forte non permittit me meminisse tui**.[55]

[r] vitium] vitio Cass.

[45] → Et vult hic auctor notari quod vitium gule et transformat homines, sicut apparet in imaginibus Tiberii, quarum alique mutate sunt ab aliis factis alio tempore, quia propter crapulam ipse erat mutatus.[56]

[47] = [*sì fatta pena*] **Tam turpem et tediosam**.[57]

[48] → Et bene dicit quia nulla pena est despicentior quam evacuare corpus et vesicam.[58]

[49-66] ↑ ← *Et elli a me etc.* ⌈Respondet dictus Ciaccus ad primum quesitum per auctorem valde implicite, videlicet *Se tu sai a che verranno* etc. Et ut explicite pateat, est premictendum quod de MCCLXXXXVII seu VIII in civitate Pistorii, existentibus duabus partibus, scilicet Guelfa et Ghebelina, et existente ibi in quadam domo nobili quorumdam virorum qui dicuntur 'Cancellarii', de quibus quidam ex uno[s] latere vocabantur Ranerii et alii ex alio latere vocabantur illi de Damiata, in dicta parte Guelfa, ambobus dictis lateribus existentibus, contigit quod una die quidam iuvenis XV annorum, nomine Amadorus, de dicto latere illorum de Damiata, ludendo ad tabulas cum quodam alio iuvene et milite de dictis Raneriis, nomine Dominodato, venit secum ad contentionem, in tantum quod dictus Amadorus dedit unam alapam dicto Dominodato. Quo scito, pater dicti Amadori[t] misit eum ad dictum Dominumdatum ad se excusandum et ad subeundum quamlibet vindictam quam dictus Dominusdatus vellet contra eum sumere de tali alapa. Quo facto, breviter Foccaccia, frater dicti Dominidati, manum dextram dicto Amadoro,[u] in presentia sui patris,[v] abscidit. Quo facto, statim dicta domus divisa est, ita quod omnes Ghibellini tenuerunt cum Raneriis predictis, et dicta est tunc ibi pars Blanca, pars dictorum Raneriorum et etiam omnium Florentinorum et Bononiensium et aliorum de Tuscia qui tenuerunt cum eis.[w] Et predicti de Damiata et alii Guelfi de Pistorio de Florentia et de Bononia, qui tenuerunt cum eis, dicti sunt de parte Nigra. Demum dicta pars Blanca primo in dicta civitate Pistorii vicit dictam partem Nigram, et eam inde expulit, et ibi dicta pars Blancorum et Florentie et Bononie cepit dominari, et dominata est per tres annos, quos auctor vocat infra tres soles.[x] In primis dicta pars Blancorum expulsa fuit de Florentia anno MCCC primo potentia Karoli Sine Terra de Francia, qui de inductu pape Bonifatii VIII id fecit sub simulatione.[y] Et hoc tangit hic dictus Ciaccus dum dicit de piaggia ad quam naves quiescunt et non videntur moveri sicut tunc dictus papa, unde videbatur facere et moveri ad quod occulate movebatur. Inde obsessa fuit[z] dicta civitas Pistorii a dicta parte Nigra sub capitaneatu regis Ruberti, inde marchionis Moroelli Malaspine, et victa est dicta civitas et expulsa est dicta pars Blancorum, inde et de aliis terris. Et hoc est quod prenuntiat[aa] dictus Ciaccus, dicendo quomodo[bb] post longam tenzonem[cc] venient ad sanguinem, idest ad bellum civile, et pars silvestris, idest Blanca ita vocata ab eo Ciacco propter facinus predictum, expellet aliam.[dd] Primo in dicta civitate Pistorii, ut supra dictum est, ac etiam ut prenuptiat[ee] umbra Vannis Fucci infra in capitulo 24, et quomodo inde cadet infra 3 soles, idest tres annos. Ad secundum dicit dictus Ciaccus quod iusta[ff] duo sunt in

[s] uno Ott, Linc] una Cass.
[t] Amadori Ott, Linc] amadoris Cass.
[u] dicto Amadoro Cass, Linc] dicti Amadori Ott *(cfr. ABARDO, Recensione, p. 137).*
[v] patris Cass, Linc] fratris Ott.
[w] dictorum […] aliorum Ott, Cass] *om.* Linc.
[x] soles Ott, Cass] solens Linc.
[y] simulatione Ott, Cass] similatione Linc.
[z] fuit Ott, Cass] est Linc.
[aa] prenuntiat Ott] pronutiat Cass pronumptiat Linc.
[bb] quomodo Ott, Cass] quod Linc.
[cc] tenzonem Cass *(P3, pp. 137-38: contentionem)*] intençonem Linc.
[dd] aliam Ott, Linc] *segue* ad secundum dicit dictus ciaccus quod iusta duo sunt in mundo, *esp*. Cass.
[ee] prenuptiat Ott, Cass] pronumptiat Linc.
[ff] iusta Ott, Cass] iusti Linc.

mundo et quod Florentie non intelliguntur etc. Circa hunc passum, auctor vult tangere de illis tribus iuribus,[gg] de quibus tetigit in illa sua cantillena[hh] que incipit *Tre donne intorno al core mi son venute*, accipiendo tres dominas ut tres leges descendentes a dictis tribus iuribus, scilicet a iure naturali quod, ut dicit Lex:[ii] «Cum ipso genere humano rerum naturam, idest Deus, prodiit», quo cavetur quod quisque alii faciat, qui sibi vult fieri et ne alteri faciat quod sibi nollet[jj] fieri. Quod Ius secundum Ysiderum nominatur 'fas', idest divina lex, et quod ipse auctor nominat 'drictura' in dicta sua cantillena. Secundum Ius «dicitur gentium, quo solum genus humanum utitur, quod quidem precipit honeste vivere, alterum non ledere» etc. «Tertium est ius civile, scilicet quod quisque populus[kk] vel civitas sibi proprium divina humanaque causa constituit». Modo dicit dicta umbra quod, licet dictum Ius civile Florentie[ll] vigeat, prima alia duo minime vigent, et quia Ysiderus dicit quod «Ius dicitur quia iustum». Ideo auctor nominat hic Iusti. Ad tertium dicit quomodo vitium superbie, avaritie et invidie est causa discordie dicte civitatis Florentie.⌋[59]

[50] → [*trabocca 'l sacco*] **Emittit se in precipitium et ruinam**.[60]

[51] = [*la vita serena*] **Respectu infernalis temporali**.[61]

[52] = [*Ciacco*] ⌈Homo de curia fuit et gulosus valde.⌋[62] **Ciacchus, idest ciens cibos**.[63]

[54] → [*mi fiacco*] **Maceror infirmitate continua volvendo me huc et illuc**.[64]

[55] ← **Excusatio tristium**.[65]

[58] → **3ª pars generalis in qua auctor facit petitionem suam circa mutationem status Florentie**.[66]

[60] → ⌈Tria querit ab eo, scilicet Ciaccho, videlicet auctor primo *A che* etc.⌋[67]

[61] → [*citadini*] ⌈Scilicet Florentie, que a principio sui fuit constituta partim de gente fiesolana et partim de gente romana, ut dicitur infra in 15º capitulo.⌋[68]

= [*partita*] **Divisa in partes**.[69]

[62] → Hic est secundum quod querit auctor a dicto Ciaccho. **Nota quod albi et nigri erant guelfi**.[70]

[63] → Hic est tertium quod querit auctor a dicto Ciaccho.

[64] → Responsio prime questionis.

[65] → [*silvaggia*] **Quia rebellis ideo, idest guelfa, vel, et melius, idest silvestris quia erat foris et de agris venerat, de qua multum male loquitur capitulo XVII *Paradisi***.[71]

[66] = [*cacciarà*] **Que erat intus cum domino Accurseo**.[72]

[67] = [*Poi appresso*] **Paulo post**.[73]

= [*questa*] **Pars silvestris**.[74]

= [*caggia*] **A statu suo**.[75]

[gg] iuribus Ott, Cass] iuribus scilicet a iure naturali Cass, viris Linc.
[hh] de quibus tetigit in illa sua cantilena Ott, Linc] tetigit cantillena Cass.
[ii] leges […] dicit Ott, Cass] *om.* Linc. *Saut du meme au meme*
[jj] nollet Linc] nellet Cass.
[kk] populus Ott, Cass] ph(ilosoph)us Linc.
[ll] Florentie Ott, Cass] *om*. Linc.

[68] = [*soli*] **Annos**.[76]

= [*e che*] **Et querit**.

= [*l'altra*] **Donatorum**.

= [*sormonti*] **Super ascendat**.

[69] = [*forza*] Ab influentia cuiusdam planete vel a Deo.

← [*forza*] **Alias testa**.

← [*di tal*] **Scilicet Karoli**.[77]

[69] = [*testé*] **Nunc**.[78]

= [*piaggia*] Ploret **vel stat ad plagam, quasi diceret: 'Nondum est in motum veniendi quia stabat Parisuis'**.[79]

[70] → Subdit statum istius partis Donatorum dicens.

= **Quasi dicat multo tempore durabit pars Donatorum**.

= [*fronti*] **Capita**.

[71] = [*gli altri*] **Partem Circulorum**.[80]

[72] → Quasi diceret: 'Quamvis de hoc doleam et tibi quicumque es de ista parte selvaggia contumeliam faciam, quia sum de eadem parte tecum, tamen hoc tibi prenuntio'.[81]

[73] = [*Giusti son due*] Ius naturale et ius morale. **Vel ius civile et canonicum, quibus iustitia ministrantur, sed falsus est. Nam intelligit de se et Guidone Cavalcante qui erant duo oculi Florentie**.[82]

= [*non vi sono intesi*] **Quia eorum consilia non exaudiebantur**.

→ Responsio secunde questionis.

[74] → Responsio tertie questionis, **scilicet civilis discordie seu discensionis quam**[mm] **dicit esse triplicem**.[83]

[75] = [*le tre faville*] **Incendia animorum**.

= [*accesi*] **Ad furorem in se ipsos**.[84]

[77] = [*ancor vo'*] **Licet sit attediatus**.

[78] = [*dono*] **Gratiam adhuc loquendi**.[85]

|c. 12*r*|

[79] = [*Farinata*] ⌈De Ubertis.⌋[86]

← **Princeps partis ghebelline, de cuius virtute dicetur capitulo X**.[87]

= [*Farinata*] **Miles**.

= [*Tegghiaio*] ⌈De Aldobrandis.⌋[88]

[mm] quam] qua Cass.

= [*Tegghiaio*] **Miles de cuius consilio dicetur capitulo XVI.**[89]

= [*degni*] **Honore et laude**.

[80] = [*Iacobo*] **Sapiens fuit, sed plebeius**.[90]

← [*Iacobo*] **Iacobus de quo dicetur capitulo XVI.**[91]

← ***Arigo* hunc numquam nominabit, sed fuit in eadem culpa cum Musca et fuit nobilis de Sifantibus**.[nn92]

= [*Arigo*] ⌈De Ariguciis.⌋[93]

= [*Mosca*] ⌈De Lambertis.⌋[94] **Miles de quo dicetur capitulo XXVIII.**[oo95]

[81] → Nota quod licet isti fuerint famosi, tamen propter alia vitia damnati sunt.

[84] = [*addolcia*] **Dulcificat**.

= [*li atosca*] **Tossicat eos**.[96]

[85] ← Responsio.

= → [*l'anime più nere*] **Denigratas propter maiora peccata, nam Farinata peccavit in fide credens animam mori cum corpore. Theghiaius et Iacobus fuerunt sodomite, Musca et Arigus contra proximum**.[97]

[86] = [*diverse colpe*] **Et ideo patiuntur diversa supplicia**.[98]

= [*li grav'al fondo*] **Versus centrum**.[99]

[87] = [*là*] **Ubi sunt**.

[89] → [*mi rechi*] **Ducas me ad memoriam hominum**.[100]

[91] = → [*biechi*] **Qui volvit oculos in obliquum admodum irci**.[101] **Virgilius in *Bucolicis*: «Transversa tuentibus ircis»**.[102]

[92] = [*chinò la testa*] **Que sunt signa dolentis**.[103]

[93] = [*essa*] **Testa**.

= [*a par*] **Similiter ut erant intra alii gulosi**.[104]

[94] ← 4ª et ultima pars generalis in qua tractat de resurrectione malorum ut ostendat ampliationem pene eorum. Et est transgressio, nam quod nihil ad materiam. Fingit ergo Virgilium dicentem quod iste non resurget usque ad diem iudicii.[105]

= [*a me*] **Dixit**.

= [*si desta*] **Excitabitur**.

[95] = [*di qua*] Idest citra diem iudicii.

[96] = [*la nemica*] Quantum ad damnatos.

= [*podesta*] Idest Deus.

[nn] Sifantibus] stinsantibus Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 237).*
[oo] XXVIII] XVIII Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 237).*

[97] = [*ciascuno*] Idest quelibet anima.

= [*tomba*] Idest corpus suum **vel sepulcrum**.

[97-99] → Et sic contra quod dicitur de desperatis infra in capitulo, *Non era ancor di là Nesso arivato,* ibi *come l'altre verren,* scilicet hic est regula, ibi casus exceptuatus a regula.[106]

[99] = [*udirà*] **Sententiam Dei**.[107]

→ ***in eterno* scilicet quando Christus dicet: «Ite maledicit in ignem eternum»**.[108]

= [*rimbomba*] **Resonat**.[109]

[100] = [*Sì trapassammo*] **Ita conferendo de resurrectione**.[110]

→ [*per sozza mistura*] **Quia anime gulosorum erant turpes et transformate propter varias infirmitates**.[111]

[101] = [*de l'ombre*] **Animarum**.

= [*a passi lenti*] **Quia deliberate et appensate faciebant**.[112]

[102] = [*la vita futura*] **Quia facta erat mentio de die iudicii**.[113]

[103] ← **Auctor tangit dubium**.

= [*esti tormenti*] Que habent anime damnate.

[104] = [*sentenza*] Diem iuditii.

[106] = [*scienza*] Ad philosophyam.

[107] → Perfectior res est anima cum corpore quam sine ideo petietur maiorem penam cum corpore quam sine.

[108] = [*doglianza*] **Malii**.

[109] = [*Tutto che*] **Quamvis**.

= [*maledetta*] **Damnata**.[114]

[111] ← ***di là* diutius ultra diem iudicii quam citra quia usque ad iudicium habent tempus, sed post non erit eis tempus, sed eternitas**. [115]

→ *aspetta*, ⌈idest aspecta esse in maiori pena post diem iudicii quam nunc, quia modo patitur anima tunc patietur anima et corpus.⌋[116] →

[112] = [*Noi agirammo*] **Quia locus era circularis**.[117]

→ **Claudit capitulum**.

[113] → [*non ridico*] **Quia multa occurrerant menti**[pp] **circa materiam resurrectionis, que auctor prudenter omittit ne videatur recedere a materia principali. Unde apparat se ad aliam naturam, scilicet ad scribendum avaritiam unde dicit**.[118]

[114] = [*dove se digrada*] **Ubi est circulus separatus**.[119]

[pp] menti] mentem Cass.

[115] = [*Pluto*] **Avaritiam**.[120]

= [*nemico*] **Humano generi**.[121]

[1] BENVENUTO, I pp. 217-18.
[2] P3, pp. 133-34 [2-7]. Simile in P2, I pp. 250-51.
[3] P3, p. 134 [12-13]. Simile in P1, p. 92 e P2, I p. 251.
[4] P3, pp. 134-34 [18]. Più vicino a P1, p. 92 che a P2, I p. 252.
[5] P3, p. 135 [23]. Simile in P1, p. 92 e P2, I p. 251.
[6] P3, p. 135 [25]. Simile in P1, pp. 92-93 e P2, I p. 251.
[7] P3, p. 135 [27]. In forma diversa P2, II p. 252.
[8] P3, p. 136 [30].
[9] BENVENUTO, I p. 218.
[10] BENVENUTO, I p. 218.
[11] BENVENUTO, I p. 218.
[12] BENVENUTO, I p. 218.
[13] BENVENUTO, I p. 218.
[14] BENVENUTO, I p. 219.
[15] BENVENUTO, I p. 219.
[16] BENVENUTO, I p. 219.
[17] BENVENUTO, I p. 219.
[18] BENVENUTO, I p. 219.
[19] BENVENUTO, I p. 219.
[20] BENVENUTO, I p. 220.
[21] BENVENUTO, I p. 220.
[22] BENVENUTO, I p. 220.
[23] BENVENUTO, I p. 220.
[24] BENVENUTO, I p. 220.
[25] BENVENUTO, I p. 220.
[26] BENVENUTO, I p. 221.
[27] BENVENUTO, I p. 221.
[28] BENVENUTO, I p. 221.
[29] BENVENUTO, I p. 221.
[30] BENVENUTO, I p. 221.
[31] BENVENUTO, I p. 221.
[32] BENVENUTO, I p. 221.
[33] BENVENUTO, I p. 221.
[34] BENVENUTO, I p. 221.
[35] BENVENUTO, I p. 221.
[36] BENVENUTO, I p. 222.
[37] BENVENUTO, I p. 223.
[38] BENVENUTO, I p. 223.
[39] BENVENUTO, I p. 223.
[40] BENVENUTO, I p. 223.
[41] BENVENUTO, I p. 223.
[42] BENVENUTO, I p. 224.
[43] BENVENUTO, I p. 224.
[44] BENVENUTO, I p. 225.
[45] BENVENUTO, I p. 225.
[46] BENVENUTO, I p. 225.
[47] BENVENUTO, I p. 225.
[48] CICERONE, *De officiis*, I 15.
[49] BENVENUTO, I p. 225.
[50] BENVENUTO, I pp. 225-26.
[51] BENVENUTO, I pp. 226.

[52] BENVENUTO, I p. 227.
[53] BENVENUTO, I p. 227.
[54] BENVENUTO, I p. 227.
[55] BENVENUTO, I p. 227.
[56] BENVENUTO, I p. 227.
[57] BENVENUTO, I p. 228.
[58] BENVENUTO, I p. 228.
[59] Esclusiva di P3, pp. 137-38 [39-55] la sezione *Respondet […] de parte Nigra*. A seguire simile in P2, I p. 253, eccetto la menzione della canzone dantesca, elemento singolare condiviso dalla terza redazione e P1, p. 94. Sull'origine dell'aneddoto, riconosciuta nelle *Storie pistoiesi*, cfr. L. FIORENTINI, *Spiegare Dante*, pp. 453-58.
[60] BENVENUTO, I p. 228.
[61] BENVENUTO, I p. 229.
[62] P3, p. 136 [37]. Anche P2, I p. 252.
[63] BENVENUTO, I p. 229.
[64] BENVENUTO, I p. 229.
[65] BENVENUTO, I p. 229.
[66] BENVENUTO, I p. 229.
[67] Cfr. P1, p. 93. In P2, I p. 252 e P3, p. 136 [37] le domande poste sono quattro (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 68).
[68] P3, p. 136 [38]. Anche P2, II p. 252.
[69] BENVENUTO, I p. 230.
[70] BENVENUTO, I p. 230.
[71] BENVENUTO, I p. 234.
[72] BENVENUTO, I p. 234.
[73] BENVENUTO, I p. 234.
[74] BENVENUTO, I p. 234.
[75] BENVENUTO, I p. 234.
[76] BENVENUTO, I pp. 234-35.
[77] BENVENUTO, I p. 235.
[78] BENVENUTO, I p. 235.
[79] BENVENUTO, I p. 235.
[80] BENVENUTO, I p. 235.
[81] BENVENUTO, I p. 235.
[82] BENVENUTO, I p. 236.
[83] BENVENUTO, I p. 236.
[84] BENVENUTO, I p. 236.
[85] BENVENUTO, I p. 237.
[86] *Ad locum* esclusiva di P3, p. 136 [38].
[87] BENVENUTO, I p. 237.
[88] Esclusiva di P3, p. 136 [38].
[89] BENVENUTO, I p. 237.
[90] BENVENUTO, I p. 237.
[91] BENVENUTO, I p. 237.
[92] BENVENUTO, I p. 237.
[93] Esclusiva di P3, p. 136 [38].
[94] Esclusiva di P3, p. 137 [38].
[95] BENVENUTO, I p. 237.
[96] BENVENUTO, I p. 238.
[97] BENVENUTO, I p. 238.
[98] BENVENUTO, I p. 238.
[99] BENVENUTO, I p. 238.
[100] BENVENUTO, I p. 238.
[101] BENVENUTO, I p. 239.
[102] VIRGILIO, *Bucol.*, III 8 (ircis] hirquis VERG. variante attestata).
[103] BENVENUTO, I p. 239.
[104] BENVENUTO, I p. 239.
[105] BENVENUTO, I p. 239.
[106] Cfr. chiosa a *Inf.*, XIII 103.
[107] BENVENUTO, I p. 240.
[108] BENVENUTO, I p. 240.
[109] BENVENUTO, I p. 240.

[110] BENVENUTO, I p. 240.
[111] BENVENUTO, I p. 240.
[112] BENVENUTO, I p. 240.
[113] BENVENUTO, I p. 240.
[114] BENVENUTO, I p. 241.
[115] BENVENUTO, I p. 241.
[116] Cfr. P3, p. 139 [62].
[117] BENVENUTO, I p. 241.
[118] BENVENUTO, I pp. 241-42.
[119] BENVENUTO, I p. 242.
[120] BENVENUTO, I p. 242.
[121] BENVENUTO, I p. 242.

[10] *Grandine* etc. propter tumiditatem.

Acqua tinta propter syrupos et medelas quas recipiunt causa curandi suis morbis.

[13-15] Per Cerberum intellige vitium avaritie, per tria capita intellige tres conditiones quas habuit avarus, scilicet desiderium, rapacitatem et tenacitatem.[1]

[65] *La parte selvaggia* idest pars alborum quia quidam iuvenis de Pistorio qui tendebat in albo habuit contemptionem cum quodam alio qui niger erat. Unde postea ceperunt partes aliquibus faventibus uni parti aliquibus alteri.

[111] → Quia eorum pena magis durabat post iudicium quam ante.

[1] Cfr. BOCCACCIO, *Genealogie*, VIII 6, I p. 842.

‹CANTO VII›

|c. 13r|
«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!»,
cominciò Pluto co· lla voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,
disse per confortarmi: «Non ti noccia
la tua paura; ché, poder ch'elli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia».
Poi si rivolse e quella infiata labbia,
e disse: «Tace, maledecto lupo!
consuma dentro te co· lla tua rabbia.
Non è senza perché l'andar al cupo:
volsi nell'alto là, dove Michele
fé la vendecta del superbo strupo».
Quali dal vento le gonfiate vele
caggion,[a] poi che l'arbor fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele.[b]
Noi discendemmo nella quarta lacca,
pigliando più de la dolente ripa
che 'l mal de l'universo tutto insacca.
Ahi giustitia di Dio! tante chi stipa
nuove travaglie e pene quant' io viddi?
e perché nostra colpa se ne scipa?
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa,
così conven che qui la gente riddi.
Qui vidd' i' gente più ch'altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con gran urli,
voltando pesi[c] per forsa di poppa.
Percoteansi intorno; e poscia pur lì
si rivolgea ciascun, voltando a rietro,
gridando: «Perché tieni?» e «Perché burli?».
Così[d] tornavan per lo cerchio tetro
da ogni mano a l'opposito punto,
gridando ancora loro ontoso metro;
poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra.
E io, ch'avea lor cor quasi compunto,
|c. 13v|
dissi: «Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa? e se tutti fuor cherci
questi chercuti a le senistra[e] nostra».

[a] caggion] *agg.* advolte *in int. da CP*.
[b] *I vv. 13-15 sono affiancati da una doppia serpentina sul marg. sx., la più esterna vergata da CP*.
[c] pesi] pensi, *esp.* -n *con un tratto obliquo da CS*.
[d] torna] torna tornavan, *esp.* torna *da CS con un tratto orizzontale*.
[e] senistra] *agg.* se- *in int. da CS*.

Ed eli a me: «Tutti quanti fuor guerci
sì de la mente e· lla vita primaia,
che con misura nullo spendio ferci.
Asai la voce lor chiaro li abaia,
quando giungun a' du' punti del cerchio
dove colpe contrarie li dispaia.
Questi fuor cherci, che non han coperchio
piloso[f] al capo, papi e cardinali,
in cui usò avaritia il suo soperchio».[g]
E io: «Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben recognoscer alcuni
che fuor inmondi di cotesti mali».
E elli a me: «Vano pensier[h] aduni:
la scognoscente vita che i fé sozzi,
ad ogni cognoscenza or li fa bruni.
In eterno veranno a li du' cozzi:
e questi surgeranno del sepulcro
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto a lor, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parlar[i] non ci è pulcro.
Or puoi veder, filiuolo, la corta buffa
dei ben che son commessi a la fortuna,
per che l'umana gente si rabuffa;
ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
e che già fu, de quest' anime stanche
non poterebbe[j] farne[k] possar una».
E io a lui «Maestro, or mi dì anche:
questa fortuna di che tu mi toche,
che è, che 'l ben del mondo ha sì tra banche?».
E elli a me: «Oh creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'ofende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche.
Cului lo cui voler tutto trascende,
fece li cieli e dè lor chi conduce
sì, ch'ogni parte ad ogni parte splende,
|c. 14r |
distribuendo egualmente la luce.
Similemente a li splendor mundani[l]
ordinò general ministra e duce
che permutasse a tempo li ben vani

[f] piloso] -o *fin. soprascritto da CP, scriptio inferior ill.*
[g] soperchio] coperchio *corr. in* soperchio *da CS.*
[h] pensier] pensieri, *esp.* -i *fin. da CS con un tratto verticale*.
[i] parlar] -lar *soprascritto da CP, scriptio inferior ill.*
[j] poterebbe] potrebbe, *agg.* -e *da CP in int*.
[k] farne] far, *agg.* -ne *da CP in int.*
[l] mundani] -ni *soprascritto da CS, la scriptio inferior ill.*

di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltra la defension d'i senni umani;
per ch'una gente impera e l'altra langue,
seguesi lo giudicio di costei,
ch'è occulto come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei:
questa provede,[m] giudica, e persegue
suo regno come il loro gli altri dèi.
Le sue permutation non hanno triegue:
neccessità la fa esser veloce;
sì spesso vien ch'in vicenda consegue.
Questa è colei ch'è tanto posta in croce
por da color che li dovrin[n] dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce;
ma ella s'è beata e ciò non ode:
co· ll'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
Or discendiamo omai a magiur pieta;
già ogni stella cade che saliva
quand'io mi mossi, il troppo star si vieta».
Noi ricidemmo il cerchio a l'altra riva
sovra una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei diriva.
L'acqua era buia asai più che persa;
e noi, in compagnia de l'onde bige,
intrammo giù per una via diversa.
In la palude va c'ha nome Stigee
questo tristo ruscel, quand' è disceso
al piè de le maligne piagge e grige.
E io, che di mirar mi stava inteso,
viddi gente fangosa in quel pantano,
innude tutte, con sembianza offeso.
Questi[o] si percotean non pur con mano,
ma co· lla testa, col pecto e coi piedi,
troncandosi con denti a bramo a bramo.
|c. 14v|
Lo buon maestro disse: «Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
e anche vo' che tu per certo credi
che sotto l'acqua ha gente che sospira,
e fanno pulular quest' acqua al summo,
come l'occhio te dice, u' che s'agira.
Fitti nel limo dicon: "Tristi fummo
ne l'aere dolce che dal sol s'alegra,

[m] provede] provedi *corr. in* provede *da CP aggiungendo l'occhiello della* -e.
[n] dovrin] doverin, *esp.* -e *da CS con un tratto obliquo.*
[o] Questi] Questi p, *esp.* -p da CS *con un tratto verticale*.

portando[p] dentro accidiosi fummo:
or ci atufiàn nella belletta negra".
Quest'inno si gorgoglian[q] nella strozza,
ché dir nol posson con parola integra».
Cusì girammo de la lorda pozza
grand'arco tra la ripa secca e 'l mézzo,
cogli occhi vòlti a chi del fango ingozza.
Venimmo al piè d'una torre al da sezzo.

[p] portando] portando accidios, *esp.* accidios *da CS con un tratto orizzontale*.
[q] gorgoglian] gorglian *ms.*

<CAPITULUM VII>

|c. 12*v*|

***Pape Satan*. Postquam in superiori capitulo proxime precedenti auctor noster tractavit de pena gulosorum, qui puniuntur in tertio circulo Inferni,**[a] **nunc consequenter in isto VII capitulo agit et tractat de pena avarorum et prodigorum, qui puniuntur simul in quarto circulo, et de pena iracundorum et accidiosorum, qui puniuntur in V circulo. Et presens capitulum potest dividi in V partes generales, in quarum prima describit custodem in dominum huius circuli; in 2ª pertractat de pena avarorum et prodigorum in generali, ibi *Ah iustitia*; in tertia ostendit in quibus principaliter et generaliter vigeant ista duo vitia, neminem particulariter nominando, ibi, *Et io ch'avea el cor quasi compunto*; in quarta facit unam digressionem in qua tractat de fortuna, ibi, *Maestro mio*; in quinta et ultima tractat de pena iracundorum et accidiosorum qui puniuntur in V circulo, ibi, *Noi recedemmo*. Ad primum dico quod auctor primo describit dominum et custodem istius circuli, scilicet Plutonem, ad quod notatur antequam veniam ad expoxitionem littere, quod Pluto apud omnes poetas dicitur 'rex Inferni' et ponitur pro elemento terre, et quia ex terra nascitur omnis opulentia divitiarum ‹ex quibus nascitur avaritia, ideo autor per Plutonem regem terrenarum et mundanarum divitiarum›**[b] **representat in generali universale vitium avaritie. Modo ad propositum auctor fingit Plutonem clamatur terrebiliter viso auctore vivo *Pape sathan, pape sathan, alep*. Hoc autem figurat quod Pluto videns hominem vivum in regno avaritie, idest non mortuum in regno avaritie, venientem ad destructionem avaritie, non valens impedire eius iter, miratur, dolet et implorat auxilium alterius. Quod miretur patet, quia dicit *Pape*, quod est adverbium admirantis. Quod doleat patet, cum dicit *aleph*, quod est adverbium dolentis. Cum vero dicit *Sathan* implorat auxilium alterius, nam Sathan interpretatur princeps demoniorum, dicit ergo *Pluto cominciò*.**[1]

|c. 13*r*|

↑ Avari et prodigi non nominando aliquem specialiter, sed generaliter, multos clericos et tractat de bonis fortune cui presuponit Plutonem et interpretatur terra.[2]

→ → ⌈Auctor dicit se descendisse in quartum circulum Inferni, in quo fingit puniri animas avarorum et prodigorum simul in volvendo saxa, et reperire Plutonem demonem qui a *Sacra Scriptura* 'Mamona' vocatur,[c] ut dicitur: «Nolite facere thesaurum de Mamona iniquitatis»[d] exclamantem, viso auctore vivo, ita per Infernum ambulante *Pape Satan*, idest *O Sathan*. *Aleppe*, idest 'principalis demon noster', sicut *Aleppe* est principalis littera in alfabeto ebraico, quod est hoc videre. Nam 'pape' dicitur interectio admirantis. ⌋[3] ⌈Alegoria quam auctor vult dicere in hoc capitulo hec est: nam primo tangit quomodo avari et prodigi in hoc mundo equaliter[e] delinquunt[f] et quod in alio, scilicet equali pena, puniri merentur. Nam ab eadem virtute et medio expendendo et non expendendo debite, scilicet a liberalitate,[g] equaliter descendunt.⌋[4] ⌈Hoc denotat hic auctor dum fingit has animas a medio circuli ita vicissim dicti loci infernalis recedere diverso calle, volvendo

[a] Inferni] *segue* in quo, *esp* Cass.
[b] ex quibus […] divitiarum] *om*. Cass *(cfr. BENVENUTO, I pp. 244-45). Saut du même au même.*
[c] [Pluto] *è enterpretato Manmona* Ross *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 181).*
[d] iniquitatis Ott, Cass] iniquitatem Linc.
[e] equaliter Ott, Cass] qualiter Linc.
[f] delinquunt Ott, Linc] delinquant Cass.
[g] a liberalitate Ott, Cass] ad liberalitatem Linc.

hic saxa. In revolutione quorum saxorum denotat hic auctor laboriosam vitam, quam maxime avari ducunt in hoc mundo.⌋[5] ⌈Fingendo etiam auctor quomodo ibi vidit multos clericos rasos in summitate capitis. In qua rasura denotatur depositio temporalium bonorum, quod male servatur hodie per eos, dicendo quomodo[h] avari resurgent cum manibus clausis, et prodigi cum apertis, et denotat[i] contrariam eorum qualitatem peccandi.⌋[6] Et ideo currunt diverso calle ut ostendatur diversitas peccandi.

← **Tractavit hucusque de peccatis spectantibus ad corpus, nunc de spectantibus ad animam**.

[1] ← Tria facit: admiratur cum dicit *Pape*; dolet cum dicit *Alep*, quod est dolentis signum (Benvenutus), quod procul dubio falsum est; petit auxilio cum dicit *Sathan*.[7]

= [*Satàn*] **O Lucifer**.

= [*Aleppe*] Idest princeps.

→ **Quasi dicat: 'Ah ah Satan, quale mostrum est quod vivus homo huc intret'**.[8]

[2] = → [*chioccia*] **Rauca et aspera quia cum ira vocabat**.[9]

[3] = [*quel savio*] Virgilius.

= [*gentil*] **Virtute**.

→ [*che tutto seppe*] **Quia de omnibus scientis cognovit aliquid**.[10]

[4] ← Hoc clarum est in primo capitulo quod Dantes plus timuit avaritiam quam alia vitia.[11]

[6] = [*questa roccia*] **Quartum circulum**.[12]

→ [*roccia*] **Roccia est superficies scupulosa**.[13]

[7] = [*infiata labbia*] **Propter habundantiam avaritie**.

[9] → [*colla tua rabbia*] **Quia avarus propter anxietatem semper consumitur intus**.[14]

[10] = [*l'andar*] Gradatim.

→ Per cognitionem cognoscere vitia ut possit evitare.

[12] → [*del superbo strupo*] **Elationem superbie quam Lucifer facere voluit, quia stuprum proprie est defloratio virginis, et stupum pro stupro posuit causa rime**.[15]

[13-15] ← Comparatio.

[13] ← Ponit confusionem Plutonis audita improperatione ruine sue et domini sui, et quod non posset nocere Danti quia veniebat voluntate Dei.[16]

[14] = [*fiacca*] **Rumpitur**.

[15] = [*cadde a terra*] **Confusa verbis Virgilii**.

= [*la fiera crudele*] Scilicet Pluto. **Crudelis quia cum gulosi et luxuriosi habeant in se delectationem. Avarus non, nisi curam et laborem**.[17]

[16] = [*Noi*] **Alias *Così***.[18]

[h] quomodo Ott, Linc] quod Cass.
[i] et denotat Cass] ut denotet Linc.

= [*Noi discendemmo*] **Scilicet quietato Plutone**.[19]

= [*lacca*] Idest circulo.

[19] ← 2ª pars generalis in qua tractat de pena avarorum et prodigorum. Incipit ergo ab exclamatione dicens *Ay*.[20]

= [*stipa*] **Claudit et continet**.[21]

[19] = [*tante chi stipa*] Spoliantur ipsa iusticia, idest tot sunt vitia quot vidi penas.

[20] → Quasi diceret durum est posse dicere que et quot sunt pene avarorum et prodigorum. Vel dicas litteram sine interrogatione et tunc sic *che*, idest que iusticia Dei claudit et continet.[22]

[21] = [*e perché nostra colpa*] **Quasi diceret: 'Et nos cum simus in culpa'**.[23]

= [*se ne scipa*] **Destruit et est vulgare florentinorum**.[24]

[22-24] ← Comparatio.

[22] ← Describit qualitatem pene per comparationem.

→ [*là sovra a Cariddi*] ⌈Est quoddam brachium maris qui nominatur 'Fare Missine', qui est inter Sillam locum quendam, dictum a Silla, filia Phorci, conversa in canem a Circe amore Glauci; et Caribdim, alium locum dictum ab ipsa Caribdi, ubi unde maris magis franguntur congrediendo et percutiendo quam in aliquo alio loco maris.⌋[25]

= Brachium maris dividens Calabriam a Sicilia.[j]

[23] = [*quella in cui s'intoppa*] **Cum aqua Sille**.[26]

[24] = [*qui*] **In isto circulo**.

= [*la gente*] **Avara.**

= [*riddi*] Revolvantur.

→ [*riddi*] **Tripudiet**.[27]

[25] → Ad intelligendum hunc circulum debet fingi linea per medium, et a dextra prodigos et a sinistra avaros, locare debemus. Et quod utique currunt sine quiete usque ad lineam et eam non actingunt, ad notandum quod neutri actingunt medium virtutis, quod est liberalitas.[28]

[26] = [*l'una parte e l'altra*] Avarorum et prodigorum.

[27] ← [*voltando pesi*] **Conveniens est pena, nam semper sunt in curis et laboribus**.

→ [*per forsa di poppa*] **Toto pectore et bene dicit quia cure sunt in pectore**.[29]

= [*per forsa di poppa*] Idest per obpositum quia puppis est posterior pars navis.

[28] ← [*Percoteansi*] **Quia semper avari et prodigi in hoc mundo litigant**.

→ Avari acquirunt cum labore, possident cum timore. Diogines philosophus proiecit sacculum pecunie post furem, qui sepe iverat ad eripiendum sibi quem habebat sub capite.[30]

[j] Sicilia] Siciclia Cass.

[29] → [*tornando a rietro*] **Quia nemo attingebat lineam**.

[30] = [*gridando*] **Ista est vox prodigorum contra avaros**.[31]

= [*«Perché tieni?»*] Ad avaros[k] refertur.

= [*«Perché burli?»*] Et ad prodigos.

→ [*burli*] **Proicis et est vulgare lombardum**.[32]

[32] = [*da ogni mano*] **A dextra et sinistra**.[33]

= [*opposito punto*] **Ad aliud punctum linee**.[34]

[33] = [*ancora*] **Continuo**.

→ [*loro ontoso metro*] Scilicet *perché tiene et perché burli*.

[34] = [*quand'era giunto*] **Quando pervenerat ad lineam que est medius terminus eorum**.[35]

[35] = [*per lo suo mezzo cerchio*] **Quia avari medium tenent et medium prodigi**.[36]

→ [*a l'altra giostra*] **Ad alium concursum, et loquitur methaforice quia sicut astiludentes concurrunt ut alter alterum incitat ita prodigi et avari, ut dictum est**.[37]

[36] ← 3ª pars generalis in qua tractat de predictis, sed in specie de quodam genere avarorum in quibus fundamentaliter viget avaritia. Et petit a Virgilio primo qui sint isti, secundo in specie si illi avari qui sunt a sinistra fuerunt omens clerici.[38]

= [*compunto*] **Ex tanta hominum contrarietate**.[39]

|c. 13*v*|

[38] = [*cherci*] **Sacerdotes et clerici**.

[39] = [*chercuti*] **Habentes clericas**.[40]

[40] = → [*guerci*] **Ceci mente propter avaritiam et prodigalitatem**.[41]

[41] = [*vita primaia*] **In mundo**.[42]

[42] = [*che con misura*] **Quia avarus retinendo et prodigus dando**.[43]

= [*nullo spendio*] **Nullam espensam**.[44]

= [*ferci*] **Fecerunt**.[45]

[43] = [*Asai*] **Oratio eorum clamosa**.[46]

= [*chiaro li abaia*] **Satis clare clamat**.[47]

← Et dicit quod non expedit amplius declarare quia ex verbis eorum datur satis manifeste intelligi.[48]

[44] = [*a du' punti del cerchio*] **Ad superius et inferius puntum**.[49]

← [*a du' punti del cerchio*] **Idest avaritia et prodigalitas**.[50]

[k] avaros] varos Cass.

[45] = [*colpe*] Ictus.

← [*colpe contrarie*] **Alias *colpa contraria***.[51]

= [*dispaia*] **Dispertit**.

[46] ← Responsio.

= [*Questi*] **Qui sunt in sinistra**.[52]

→ [*cherci*] **Clerica rasa significat quod debent resecare superfluitatem temporalium**.[53]

[48] = [*in cui*] **In quibus**.

→ **Quia avaritia istorum excedit avaritiam aliorum**.[54]

[50] = [*alcuni*] **De quibus posset facere mentionem**.

[51] = [*inmondi*] **Maculati tali morbo**.[55]

[52] ← Responsio Virgilii qui tangit vite diffamationem.[l56]

= → [*vano pensier*] **Frustra cogitas dare famam istis, quia fuerunt tam miseri quod nulla famam merentur**.[57]

[53] = [*la scognoscente vita*] **Idest infamia**.

→ ***sozzi*, siquidem avaritia odiosos largitas vero claris facit**.[58]

[54] = [*or li fa bruni*] **Nunc post mortem denigravit eos**.[59]

[55] ← [*In eterno verranno*] **Ad maiorem eorum infelicitatem addit eternitatem**.[60]

= → [*a li du cozzi*] **Ad duo punta supradicta, ubi more arietum se percutiunt**.[61]

[56] = [*questi*] Scilicet avari.

[57] ← Nota: «Una sacerdotis manus accipit altera condit. Tertia cum fuerit, tunc dare promptus erit». *Col pugno* nota quod hec fictio fingat in die iudicii avaros damnari propter tenacitatem et prodigos propter dapsilitatem.[62]

= [*questi*] Scilicet prodigi.

= [*coi crin mozzi*] **Capillis tonsis, quia omnia iecerunt**.[63]

[58] = [*mal dare*] Quantum ad prodigos.

= [*mal tener*] Quantum ad avaros.

= [*lo mondo pulcro*] **De se nisi homo ipso male abuteretur**.[64]

[59] = [*à tolto a lor*] **Accepit eos**.[65]

= [*zuffa*] **Pugnam**.[66]

[60] = [*parlar non ci è pulcro*] **Loquitur particulariter non est delectabile**.[67]

← [*parlar non ci è pulcro*] **Quasi diceret: 'Non iuvat amplius loquitur de hac materia'**.[68]

[l] *La chiosa è vergata anche al v. 49, poi esp.*

[61] = [*puoi veder*] **Ex premissis**.[69]

= [*filiuolo*] **O fili**.

= [*la corta buffa*] **Brevem vanitatem**.[70]

[62] = [*dei ben*] **De bonis temporalibus**.[71]

[63] = [*per che*] **Que bona**.[72]

= [*si rabuffa*] **Altercantur vel consumitur**.[73]

[67] ← 4ª pars generalis in digressorie tractat de fortuna, quia Virgilius de fortuna mentionem fecerat. Ideo petit quid sit fortuna.[74]

[69] = [*tra banche*] **Omnino**.

[70] ← Responsio Virgilii in quo primo increpat ignorantiam mortalium qui multa vana disserunt de fortuna.[75]

= [*sciocche*] **Rudes**.[76]

[72] → Volo quod capias meam sententiam pro vera.[77]

[73] ← Declarat quid sit fortuna et quid eius officium.[78]

= [*Cului*] Scilicet Deus **cuius sapientia est infinita**.

→ ⌈Nam elementa subsunt planetis, planete octave spere, et octava spera nono celo, nonum[m] celum mentis[n] divine, sicut tangit auctor in 2° capitulo *Paradisi*: *Lo moto*[o] *e la virtù dei santi* etc.⌋[79] Concludit quod omnia procedunt a Deo, sed ipse ponit aliquod tales, idest celestiales[p] motus, tamen ab ipso omnia sunt.

[74] → Fecit orbibus motores suos qui appellantur intelligentie qui regunt inferiora.[80]

[75] → [*ad ogni parte splende*] **Quasi dicat declarat *distribuendo***.[81]

|c. 14*r*|

[76] ↑ [*Distribuendo*] **Secundum debitam proportionem**.[82]

[77] ← Restringit dictum suum ad fortunam.[83]

= [*splendor mundani*] Idest splendoribus[q] et honoribus **vel bonis temporalibus**.

[78] ← Et vut dicere quod sicut Deus celestia regit per angelos, ita per influentiam regit mundana.[84]

= [*duce*] Scilicet fortunam.

[79] = [*li ben vani*] Bona huius mundi.

---

[m] nonum Ott, Linc] *om*. Cass.
[n] mentis Ott, Cass] menti Linc.
[o] moto Ott, Cass] merto Linc.
[p] celestiales Ott, Cass] celtestes Linc.
[q] splendoribus] spendoribus Cass.

[81] → Quia sicut videmus consilia hominum non possunt pervertere deliberationem fortune de qua non habetur certa scientia, ideo subdit *perch'una*.[85]

[82] ← Dat intelligi quid sit fortuna: fortuna est effectus particularis non cognitus ab humana scientia.[86]

[84] ← Comparatio.

= [*l'angue*] **Serpe**.

→ Serpens latens in herba prius mordet quam homo prevideat eum, sic fortuna prosternit hominem antequam cogitet.[87]

[85] = [*a lei*] Scilicet fortune.

[86] = [*questa*] Scilicet fortuna.

[87] = [*suo regno*] **Bona temporalia**.

= [*a loro*] Scilicet regnum.

[88] ← [*Le sue permutazion*] **Tangit mutationem continuam fortune**.[88]

= [*Le sue permutazion*] Fortune.

= [*triegue*] **Quietem**.

→ Benvenutus: «Si manere incipit sors esse desistit».[89]

[89] ← [*necessità*] **Necessitas est hic accipienda a parte hominis utentis quia semper et subito unus occupat bona alterius. Aliter si de necessitate fortune intelligeremus esset contrarius sibi XVI capitulo *Purgatorii*, cum dicit *Li celi nostri movimenti inicia, / non dico tutti, ma, posto che 'l dica, / lume v' è dato ad ben et ad malicia***.[90]

[90] → [*consegue*] **Quia uno privato a sua fortuna statim consequitur alius**.[91]

[91] → Ponit effectum mutabilitatis.[92]

= [*questa*] Scilicet fortuna.

= [*posta in croce*] **Cruciatur querelis**.[93]

[92] = [*da color*] Idest ab illis.

= Idest qui iam fuerunt in opibus et honoribus

[93] = Eo quia male faciunt conquerendo de ipsa fortuna.

[94] = [*ella*] Scilicet fortuna.

= [*ciò non ode*] **Non curat fletus**.[94]

[95] = [*prime creature*] **Cum angelis et intelligentiis**.[95]

= [*spera*] **Rotam**.[96]

[96] → Facit officium suum et non curat hominum querelas.[97]

[97] ← Hic auctor incipit tractare de quinto circulo, videlicet iracundorum et accidiosorum.

← **4ª pars in qua tractat de pena iracundorum et accidiosorum qui puniuntur in V circulo**.[98]

= **Virgilium invitat Dantem ad hanc materiam**.[99]

= [*pieta*] **Penam ubi punitur maiora vicia**.

→ Hucusque dictum est de quatuor circulis, videlicet de circulo inocentum, lusuriorum, gulosorum, avarorum et prodigorum, nunc autem vult dicere de quinto, videlicet iracundorum et accidiosorum.[r] Et est sciendum quod arogantia est reputare se digniorem quam sit, vel meliorem. Que arogantia pro isto fonte ponitur de cuius aqua sit ista palus, scilicet Stix, que tristitia interpretratur. Nam ab arogantia descendit[s] ira, que est desiderare vindictam de aliquibus ob aliquod receptum ab aliquo. Item ab ea descendunt[t] accidiosi, invidi, et superbi et ideo omnes cruciantur quasi eadem pena quia ab eadem arogantia habent originem.

[98] ← ***già*** **probat ibi non esse amplius standum propter temporis brevitatem, quia ibi steterat per medietatem noctis**.[100]

= [*ogni stella cade*] Post medium **noctis** ante medium **noctis**[u] **quando intravit Infernum**.[101]

[99] → [*il troppo star si vieta*] **Prohibetur nobis quia habebant stare per tres dies**.[102]

[100] ← ***Noy*** **describit introitum ad V circulum, ubi fingit se invenisse fontem bullientem et aquam effundentem que facit rivum decurrentem per fossatum. Qui rivus stagnat et facit paludem quam vocat Stigem, idest tristiciam pro quo significat quod ista IIII vicia, scilicet ira, accidia, invidia et superbia habent unam originem et tendunt ad tristiciam. Alii per fontem creationem ire figurant**.[103]

= Idest venimus ad finem isti circuli.

= [*ricidemmo*] **Transversavimus**.[104]

= [*il cierchio*] **Predictum circulum quartum**.[105]

= [*a l'altra riva*] Qui fons erat quasi in extremo huius circuli, **que est inter 4^{um} et 5^{um}**.

[101] → ***bolle*** **quia ira est bullitio, accensio**[v] **sanguinis circa cor. Ideo in fonte nullus punitur qui non est in culpa, iuxta illud: «Irascimini et nolite peccare»**.[106]

[102] → **Per rivum manantem a fonte intellige iram cito transeuntem. Ideo bene figurat in fluxu cum dicit *per un fossato* etiam in rivo nullus puniuntur, quia aliquando ira est laudabilis si homo irascitur ubi, quando, quomodo oportet. Sed ira indurata et inveterata ponitur in Stige, quia effectus talis ire est tristicia cuius aqua fingitur nigra, quia ira habet nigrare animum**.[107]

[103] = [*l'acqua*] Que versabatur de dicto fonte.

= [*buia*] **Nigra**.

= [*più che persa*] **Plusquam color persus, qui est niger**.[108]

[104] = [*de l'onde bige*] Idest decoloratarum.

---

[r] iracundorum et accidiosorum Linc] iracundorum Cass.
[s] descendit Linc] descendunt Cass.
[t] ab ea descendunt Linc] *om.* Cass.
[u] *In entrambe le occorrenze CP depenna* diei *e aggiunge* noctis.
[v] accensio] accensio *sopr. su* bullitio Cass.

[105] = [*diversa*] **A prima**.[109]

[106] → Secundum aliam literam *Una palude fa ch' a nome Stige* et est melior, scilicet secunda.[110]

= [*In la palude*] Ista aqua sive rusellus.

= [*Stige*] Secundus fluvius infernalis.

[107] = [*ruscel*] **Rivulus**.[111]

[108] = [*piaggie*] **Plagas**.

= [*grige*] Idest **asperas**[w] **et nigras**.

[109] ← Describit penam.

= [*di mirar*] **Speculari novam penam**.[112]

= [*inteso*] **Attentus**.[113]

[110] = [*gente*] Idest iracundos.

= [*pantano*] **In Stige**.[114]

[111] ← [*innude tutte*] **Omnes anime dicuntur nude quia sunt spoliate veste carnis**.[115]

= [*sembianza offeso*] **Apparentia offensa**.[116]

[112] ← Et manifestat offensionem dicens et dat sibi penam secundum id quod operare sunt in mundo adversum alios.[117]

= [*pur*] **Solum**.

[114] = [*a bramo*] **Membratim**.[118]

|c. 14*v*|

[115] ← Subdit quod Virgilius ne procederet oscure in suo tractato, explicavit qui essent predicti spiritus.[119]

[116] = [*cui*] **Quos**.

[117] ← *e anche* detegit penam accidiosorum quos fingit occulte puniri sub iracundis et dat eis veram penam, quia portant intra se penam occultam, scilicet tristiciam suam.[120]

[118] → [*sotto l'acqua*] **Quia non videtur manifeste plantus eorum qui fit sub aqua, tamen apparet per quedam signa exteriora. Ideo dicit *e fanno***.[121]

= [*gente*] Accidiosam.

[120] = **Intellectus iudicat ubicumque circumspiciat**.[122]

[121] ← Explicat qui sint ponendo orationem eorum.[123]

= [*Fitti nel limo*] **Mersi in palude**.[124]

= [*tristi*] **Accidiosi**.

[w] asperas] asper, *agg.* -as *da CP* Cass.

[122] = [*ne l'aere dolce*] **In mundo respectu Inferni**.

→ [*che dal sol ralegra*] **Et ideo debebamus letari in claritate solis**.[125]

[123] = [*dentro*] **In animo**.[126]

= → **Tristiciam accidie quam vocant *fommo,* idest fumo, quia oscurat hominem**.[127]

[124] ← *bellecta* est illud lubricum liquidum quid remanet in superficie terre quando modicum pluvit.[128]

= [*belletta*] ⌈Idest luto.⌋[129]

[125] = [*Quest'inno*] Cantus vel verba.

= [*gorgoglian nella strozza*] **Gurgulando dicunt inter gulam**.[130]

[126] = [*che dir*] **Quem innum**.[131]

→ Sicut presbiteri qui sepe non exprimunt verba *Psalmorum* integra, imo degluciunt.[132]

[127] ← Concludit imponens finem dicte materie et aperiens viam ad futura.[133]

= [*Cusì girammo*] **Ut dictum est circuimus**.[134]

= [*de la lorda pozza*] **Turpis et fetide paludis**.[135]

[128] = [*grand'arco*] **Magnum circulum vel girum**.[136]

→ Idest inter ripam extremam que sicca est et medium quod est ipsa palus, idest in extremo circuitu Stigis erat una turris, de qua dicetur in sequenti capitulo.[137]

[130] ← ⌈Auctor alegorice fingit et sentit quod iam dicto[x] de tribus vitiis incontinentie, quasi ut de tribus vitiis carnalibus,[y] scilicet luxuria, gula et avaritia cum prodigalitate simul, et de penis ipsorum,[z] ut superius patet, volens nunc venire ad tractandum de aliis quatuor vitiis dicte incontinentie, ut quasi de aliis quatuor vitiis diabolicis et spiritualibus, scilicet de accidia, ira, invidia et superbia, comunicantibus[aa] sibi ad invicem in tristitia, ut patet in hominibus vitiatis[bb] in eis in hoc mundo, ponit dictum fontem pro nostro humano odio, a quo odio, ut a fonte quodam, dicta palus Stigis, idest tristitia, dependet. Styx, enim tristitia interpretatur.⌋[138] ⌈Item in eo quod auctor fingit animas dictorum iracundorum sic se laniare *a brano a brano*,[cc] idest 'ad frustum ad frustum', tangit vitam talium iracundorum in hoc mundo iracunde viventium.⌋[139] ⌈Item in eo quod fingit animas accidiosorum predictorum sub iracundis in bellecta,[dd] idest in luto[ee] dicte palludis passionari, vult ostendere qualiter in occulta tristitia et putredine[ff] vita talium est in hoc mundo.⌋[140]

= [*al piè*] **Iuxta**.[141]

[130] = [*da sezzo*] **Ad extremum, *al piede***.[142]

---

[x] dicto Ott, Cass] ergo Linc.
[y] carnalibus Ott, Cass] incontinentie Linc.
[z] ipsorum Ott, Cass] ipsarum Linc.
[aa] comunicantibus Ott, Cass] comitantibus Linc.
[bb] vitiatis Ott, Cass] vitiosis Linc.
[cc] a brano Cass *(P3, pp. 146-47: ad branum)*] ad bramo Linc.
[dd] bellecta Ott, Cass] bolletta vollitta, *esp*. bolletta Linc.
[ee] luto Ott, Cass] lucto Linc.
[ff] in occulta tristitia et putredine Ott, Cass] occulta tristitia et putredo Linc.

[1] BENVENUTO, I pp. 243-44.
[2] L'assimilazione di Pluto alla terra, come simbolo dell'avarizia, risulta assente nelle redazioni posteriori del *Comentum* di Pietro. Si legge invece nella prima forma del testo (P1, p. 97), anche se è piuttosto diffusa nell'esegesi trecentesca (cfr. GUIDO DA PISA, I p. 384; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 412; *LD Bononiensis*, p. 162; *LD Ferrariensis*, p. 191; BENVENUTO, I p. 243; SERRAVALLE, p. 98; CHIOSE FILIPPINE, I p. 225).
[3] P3, p. 140 [2-3]. Anche P2, I p. 262 e P1, p. 97, ma quest'ultimo con meno elementi.
[4] P3, p. 141 [7]. Anche P2, I p. 263.
[5] Esclusiva di P3, p. 141 [9].
[6] Esclusiva di P3, p. 141 [16].
[7] BENVENUTO, I p. 244.
[8] BENVENUTO, I p. 244.
[9] BENVENUTO, I p. 244.
[10] BENVENUTO, I p. 245.
[11] BENVENUTO, I p. 245.
[12] BENVENUTO, I p. 245.
[13] BENVENUTO, I p. 245.
[14] BENVENUTO, I p. 246.
[15] BENVENUTO, I pp. 246-47.
[16] BENVENUTO, I p. 247.
[17] BENVENUTO, I p. 247.
[18] BENVENUTO, I p. 247.
[19] BENVENUTO, I p. 247.
[20] BENVENUTO, I p. 248.
[21] BENVENUTO, I p. 248.
[22] BENVENUTO, I p. 248.
[23] BENVENUTO, I p. 248.
[24] BENVENUTO, I p. 248.
[25] P3, p. 140 [5]. Anche in P2, I p. 262.
[26] BENVENUTO, I p. 249.
[27] BENVENUTO, I p. 249.
[28] BENVENUTO, I p. 251.
[29] BENVENUTO, I p. 251.
[30] BENVENUTO, I p. 250.
[31] BENVENUTO, I p. 253.
[32] BENVENUTO, I p. 253.
[33] BENVENUTO, I p. 253.
[34] BENVENUTO, I p. 253.
[35] BENVENUTO, I p. 254.
[36] BENVENUTO, I p. 254.
[37] BENVENUTO, I p. 254.
[38] BENVENUTO, I p. 254.
[39] BENVENUTO, I p. 254.
[40] BENVENUTO, I pp. 254-55.
[41] BENVENUTO, I p. 255.
[42] BENVENUTO, I p. 255.
[43] BENVENUTO, I p. 255.
[44] BENVENUTO, I p. 255.
[45] BENVENUTO, I p. 255.
[46] BENVENUTO, I p. 255.
[47] BENVENUTO, I p. 255.
[48] BENVENUTO, I p. 255.

[49] BENVENUTO, I p. 255.
[50] BENVENUTO, I p. 255.
[51] BENVENUTO, I p. 255.
[52] BENVENUTO, I p. 255.
[53] BENVENUTO, I p. 255.
[54] BENVENUTO, I pp. 255-56.
[55] BENVENUTO, I p. 256.
[56] BENVENUTO, I p. 256.
[57] BENVENUTO, I p. 256.
[58] BENVENUTO, I p. 257.
[59] BENVENUTO, I p. 257.
[60] BENVENUTO, I p. 257.
[61] BENVENUTO, I p. 257.
[62] BENVENUTO, I p. 257.
[63] BENVENUTO, I p. 257.
[64] BENVENUTO, I p. 257.
[65] BENVENUTO, I p. 257.
[66] BENVENUTO, I p. 257.
[67] BENVENUTO, I p. 257.
[68] BENVENUTO, I p. 258.
[69] BENVENUTO, I p. 258.
[70] BENVENUTO, I p. 258.
[71] BENVENUTO, I p. 258.
[72] BENVENUTO, I p. 258.
[73] BENVENUTO, I p. 258.
[74] BENVENUTO, I p. 258.
[75] BENVENUTO, I p. 259.
[76] BENVENUTO, I p. 259.
[77] BENVENUTO, I p. 259.
[78] BENVENUTO, I p. 259.
[79] P3, p. 142 [19-20]. La *Commedia* di Cass a *Par.*, II legge: «L'omo e la virtù d'i santi giri».
[80] BENVENUTO, I p. 259.
[81] BENVENUTO, I p. 259.
[82] BENVENUTO, I p. 259.
[83] BENVENUTO, I p. 259.
[84] BENVENUTO, I p. 259.
[85] BENVENUTO, I p. 260.
[86] BENVENUTO, I p. 261.
[87] BENVENUTO, I p. 262.
[88] BENVENUTO, I p. 264.
[89] BENVENUTO, I p. 259.
[90] BENVENUTO, I p. 259.
[91] BENVENUTO, I p. 259.
[92] BENVENUTO, I p. 265.
[93] BENVENUTO, I p. 265.
[94] BENVENUTO, I p. 266.
[95] BENVENUTO, I p. 266.
[96] BENVENUTO, I p. 266.
[97] BENVENUTO, I p. 266.
[98] BENVENUTO, I p. 266.
[99] BENVENUTO, I p. 266.
[100] BENVENUTO, I p. 266.
[101] BENVENUTO, I p. 266.
[102] BENVENUTO, I p. 267.
[103] BENVENUTO, I p. 267.
[104] BENVENUTO, I p. 267.
[105] BENVENUTO, I p. 267.
[106] BENVENUTO, I p. 267.
[107] BENVENUTO, I pp. 267-68.
[108] BENVENUTO, I p. 268.

[109] BENVENUTO, I p. 268.
[110] BENVENUTO, I p. 268.
[111] BENVENUTO, I p. 268.
[112] BENVENUTO, I p. 268.
[113] BENVENUTO, I p. 268.
[114] BENVENUTO, I p. 269.
[115] BENVENUTO, I p. 269.
[116] BENVENUTO, I p. 269.
[117] BENVENUTO, I p. 269.
[118] BENVENUTO, I p. 269.
[119] BENVENUTO, I p. 269.
[120] BENVENUTO, I p. 270.
[121] BENVENUTO, I p. 270.
[122] BENVENUTO, I p. 270.
[123] BENVENUTO, I p. 270.
[124] BENVENUTO, I p. 270.
[125] BENVENUTO, I p. 270.
[126] BENVENUTO, I p. 270.
[127] BENVENUTO, I pp. 270-71.
[128] BENVENUTO, I p. 271.
[129] Esclusiva di P3, p. 147 [64].
[130] BENVENUTO, I p. 271.
[131] BENVENUTO, I p. 271.
[132] BENVENUTO, I p. 271.
[133] BENVENUTO, I p. 271.
[134] BENVENUTO, I p. 271.
[135] BENVENUTO, I p. 271.
[136] BENVENUTO, I p. 272.
[137] BENVENUTO, I p. 272.
[138] P3, p. 146 [58]. Anche in P1, p. 108 e P2, I p. 270.
[139] Esclusiva di P3, pp. 146-47 [62].
[140] Esclusiva di P3, p. 147 [64].
[141] BENVENUTO, I p. 272.
[142] BENVENUTO, I p. 272.

[APPENDICE AL CANTO VII]

[1] *Papte Satan*[a] *Pape Satan* / *Cominciò Pluto* etc. Pluto a poetis omnibus rex Inferni ipsius terre dicitur et representat ipsius terreum elementum,[b] in quo omnes divitie afluunt, ex quibus avaritia nascitur, ideo interpetratur generale avaritie vitium.[1] →

[2] *Cominciò Pluto colla voce ciocchia*. 'Pluto' grece, 'divitie' latine que sunt in terris. Ideo dicit rex terre.

[5] *Che poter che ell'abia.*[c] Timor Plutonis est timor avaritie et semper homines pusillanimos et gelidos tantum et ut plurimum omnes homines subiciunt huic vitio.

[10] *Non è senza casione lo 'ntrare al cupo,* scilicet mei Dantis ire ad profunditatem Inferni quia maxima necessitas est reprehendere vitia.

[12] *Del superbo strupo,* scilicet expellendo sequaces Luciferi de celo, qui Lucifer videns se pulcrum hoc non imputans divine gratie. Dixit: 'Ponam sedem meam ab aquilone et ero similis altissimo'.[2]

[19] *Ah iustitia de Dio tanto* etc. Ista est secunda pars in qua describit penam que datur in quarto circulo.

[27] *Per forza di poppa,* idest pectoris propter cogitationes, quia sub mamilla stat cor cogitationibus extuans.[3]

[30] *Gridando: «Perché tieni?»* et *«Perché burli?»* idest quare es tenax et quare proicis, quia semper prodigi improperant avaris tenacitatem et e contrario.

[31] *Così trovammo per lu cerchio tetro,* idest obscuro. Nota quare autor in uno loco ponat prodigos cum avaris puniri cum avaritia sit maius scelus, quia avarus nec sibi nec alteri prodest. Prodigalitas vero, licet damnificet se sua consumando et alias incitando, tamen aliquando prodest. Et quia avaritia insanabile vitium est, prodigalitas sic quia magis adheret medio. Ratio quare puniantur eodem circulo est, quia duo vitia ab uno virtutis medio separantur, videlicet temperantia. Et quia omnis prodigus est avarus, Svetonio libro de XII *Cesaribus* testante Nerone imperatore, tum advertendum quod actius penam luunt avari, quia a sinistris prodigi vero, a dextris puniuntur.[4]

[42] *Che con misura nullo spendio ferci*. Spendere cum mensura, ut dicit Aristotiles in *Ethicis* est spendere illud quod debes ubi debes, quantum debes, cui debes et boni gratia.[5]

[60] *Or puoi figlio* etc. Aristotiles libro *De Bona Fortuna* diffiniens eam ait: «Fortuna est sine ratione natura, idest impetus naturalis preveniens iudicium rationis». Sed nota autorem intelligere fortunam esse divinam providentiam.[6]

[75] *Sì ch'ogni parte a ogni parte splende*. Vult dicere illam sententiam quam phylosophi dicunt de anima, dicentes quod tota anima est in toto corpore et in qualibet parte corporis.

[76] *Distribuendo,* idest in qualibet parte secundum exigentiam.

[77] *A li splenduri* etc. Idest dignitatibus mundi, honoribus et bonis fortuitis.

---

[a] Satan] *segue* etc., *esp.*
[b] elementum] clementum Linc.
[c] ell'abia] allabia Linc.

[89] *Necessità la fa esse veloce*, quia propria constantia fortune est habere volubilitatem et si desineret volvere non esset fortuna.

[92] *Pur da collor che le dovren dar lode*. Infelices semper conqueruntur de ea et tamen colere deberent eam cum eos faciat virtuosos et probos. Vel etiam quia phylosophi, qui deberent secundum veram phylosophiam de omnibus contentari, eam fortunam de ea tractantes quandoque culpant.

[97] *Or descendiamo omai a magior pieta*. Quinta pars in qua obstendit quomodo de quarto in quintum circulum descendit.

[106] *Una pallude fa che nom'è Stige.* Est secundus fluvius Inferni et interpetratur hodium et tristitia, quia finis ire tendit in tristitiam, unde Styx, Acheron, Lete, Cocitus cum Flegetonte.

---

[1] Vd. *Inf.*, VII n. 2. Qui molto vicino a BENVENUTO, I p. 243.
[2] *Is*., 14 13-14. Nello stesso luogo in *Chiose Selmi*, p. 38; GELLI, I pp. 407-08
[3] Cfr. *LD Bononiensis*, p. 164; *LD Ferrariensis*, p. 194; BENVENUTO, I p. 66; SERRAVALLE, p. 100; CHIOSE FILIPPINE, I pp. 227-28.
[4] Cfr. SVETONIO., *De vita Caesarum*, VI 30-31.
[5] Simile in P2, I p. 263 e P3, p. 141 [7-8].
[6] BENVENUTO, I pp. 261-62.

|c. 15r|
Io dico, seguitando, ch'asai prima
che noi fussemo al piè de l'alta torre,
gli occhi nostri n'andar suso a la cima
per due fiammette che i vedemmo porre,
e un'altra da lungi render cenno,
tanto ch'a pena il potea l'occhio tòrre.
E io mi volsi al mar di tutto 'l senno;
e dissi: «Questo che dice? e che risponde
quel altro foco? e chi son quei che 'l fenno?».
E elli a me: «Su per le sucide onde
già scorgier pòi quello che s'aspetta,
se 'l fumo del pantan nol ti nasconde».
Corda non pinse mai da sé saetta
che sì corresse via per l'aere snella,
com' io viddi una nave picciletta[a]
venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto 'l governo d'un sol galeotto,
che gridava: «Or sè giunta, anima fella!».
«Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto»,
disse lo mio signor, «a questa volta:
più non ci avarai che sol passando il loto».
Qual è cului che grande inganno ascolta
che li sia fatto, e poi se ne ramarca,
fecesi Flegiàs nell'ira acolta.
Lo duca mio discese nella barca,
e poi mi fece intrare apresso lui;
sol quand' io fui dentro parve carca.
Tosto che 'l duca e io nel legno fui,
secando se ne va l'antica prora
de l'acqua più che non sol con altrui.
Mentre noi coravàn la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
e disse: «Chi sè tu che vien anci ora?».
|c. 15v|
E io a lui: «S'i' vegno, non rimagno;
ma tu chi sè, che sè sì[b] a facto brutto?».
Respuose: «Vedi che son un che piango».
E io a lui: «Con piangere e con lutto,
spirto maledetto, ti rimani;
ch'io ti cognosco, anche sia lordo tutto».
Alora stese a legno ambe le mani;
per che 'l maestro acorto lo sospinse,

[a] *I vv. 13-15 sono affiancati da una serpentina sul marg. sx.*
[b] sì] *agg. in int. da CS.*

dicendo: «Via costà co·gli altri cani!».
Lo collo poi co· lle braccia mi cinse;
basciomi ’l volto e disse: «Alma sdegnosa,
benedetta colei che ’n te si cinse!
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontà non è che sua memoria fregi:
così s’è l’ombra sua qui furiosa.
Quanti se tegnon ora là sù gran regi[c]
che qui staranno come porci in brago,
di sé lasciando orribili dispregi!».
E io: «Maestro, molto saria vago
di vederlo atufar in questa broda
prima che noi uscimmo[d] del lago».
Ed elli a me: «Avanti che la proda
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
di tal disio convien che tu goda».
Doppo ciò io viddi quello strazio
far di custui a le fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano: «A Filippo Argenti!»;
il fiorentino spirto bisarro
in sé medesmo si volgea coi denti.
Quivi il lasciammo, che più non ne narro;
ma nell’orecchie mi percosse un duolo,
per ch’io avanti l’occhio intento sbarro.
|c. 16r|
Lo buon maestro disse: «Omai, figliuolo,
s’apressa la cità c’ha nome Dite,
coi gravi citadin, col grande stuolo».
E io: «Maestro, già le sue meschite
là entro certo nella valle cerno,
vermeglie come si di foco uscite
fossero». Ed ei mi disse: «El foco eterno
ch’entro l’afoca li dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso inferno».
Ma pur giugnemmo dentro a l’alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
li mura mi parean che ferro fusse.
Non sanza prima far grand’aggirata,
venimmo in parte due ’l nochier forte
«Uscitici», gridò: «qui è l’entrata».
Io viddi più di mille in su le porte
da ciel piuvuti,[e] che stizzosamente
dicean: «Chi è custui che sanza morte

[c] *CP appone una manicula al v. 47*.
[d] uscimmo] *corr. in* uscissimo *da CP*.
[e] piuvuti] piuvti *ms.*

va per lo regno de la morta gente?».
E ’l savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar secretamente.
Alor chiusero un poco il gran disdegno
e dissero: «Vien tu solo, e quei sen vada
che sì ardito entrò per questo regno.
Sol si ritorni per la folle strada:
pruovi, se sa; ché tu qui rimarrai,
che gli hai scorta sì buia contrada».
Pensa, lettor, s’io mi sconfortai
nel suon de le parole maledette,
ché non credetti ritornarci mai.
«O caro duca mio, che più di sette
volte m’hai securtà renduta e tratto
d’alto periglio che ’ncontro mi stette,
no· mmi lasciar», diss’ io, «così disfatto;
e se ’l passar più oltre ci è negato,
ritroviàn l’orme nostre insieme ratto».
|c. 16v|
E quel signor che lì m’ave’ menato,
me disse: «Non temer; ché ’l nostro passo
non ci pò tòrre alcun: da tal n’è dato.
Ma qui m’atendi, e lo spirto lasso
conforta e ciba di speranza buona,
ch’io non ti lascerò nel mondo basso».
Cusì sin va, e quivi m’abandona
lo dolce padre, e io rimagno in forse,
che sì e no nel capo mi tenzona.
Udir non potti quello ch’a lor porse;
ma el non stette là con essi guari,
che ciascun dentro a pruova si ricorse.
Chiuser le porti quei nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase
e rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi a la terra e le ciglia avea[f] rase
d’ogni baldanza, e dicea nei sospiri:
«Chi m’ha negate le dolente[g] case!».
E a me disse: «Tu, perch’ io m’adiri,
non sbigotir, ch’io vincerò la prova,
qual ch’a la difension dentro s’agiri.
Questa lor tracotanza non è nuova;
ché già l’usaro in men secreta porta,
la qual sanza serame ancor si truova.
Sovra essa vedestù la scritta morta:
e già di qua da lei discende l’erta,

[f] avea] u avea, *esp.* u *da CS con un tratto verticale*.
[g] dolente] dolente stra, *esp.* stra *da CS con un tratto orizzontale*.

passando per li cerchi sanza scorta,
tal che per lui[h] ne fie la terra aperta». 130

[h] lui] liei lui, *esp.* liei *da CS.*

<CAPITULUM VIII>

|c. 14*v*|

↓ ***Io dico*. In precedenti capitulo circa finem auctor tractavit de pena iracundorum et accidiosorum, qui puniuntur in 5° circulo, nunc in 8° capitulo tractare intendit de vitio et pena superborum, qui puniuntur in eodem 5° circulo quem facit palus Styx. Et dividitur istud capitulum in quatuor partes generales: nam primo describit custodiam[a] que fit in fine istius circuli et navitam qui transportat animas per aquam ad civitatem que dicitur Dites; 2° tractat de uno spiritu particulari superbissimo ibi, *Mercé noi*; 3° de signis a longe indicantibus infelicitatem huius civitatis ibi, *Qui lassavamo*; 4° describit resistentiam magnam quam habuerunt volentes ingredi civitatem ibi, *Io vide più de mille*. Ad primum dico quod tractat de custodia que fit in turri in fine istius circuli et, continuans dicta dicendis, ait *Io dico* etc**.[1]

|c. 15*r*|

→ ⌈Auctor in hoc VIII capitulo, se continuando ad proxime dicta quantum ad literam, dicit quomodo ad signum harum duarum flammarum huius prime turris et unius flamme huius alterius turris ab illa ita remote et existentis intra menia civitatis Ditis infrascripte. Flegias[b] demon venit cum sua navicula ad portandum[c] ipsum cum Virgilio ad dictam aliam turrim et ad dictam civitatem Ditis, fingendo in hac secunda parte dicte paludis confinata ab his duabus turribus puniri animas superborum in superficie huius paludis et in fundo[d] animas invidorum, quasi ut corelativa[e] peccata eorum sint. Nam invidia finem recipit a superbia, cum amor invidi de malo proximi ne ille sibi parificetur ortum habeat a superbia, et sic posita[f] superbia. Secundario intelligitur posita invidia ut eius filia,[g] et quia latens est etiam in nobis vitium invidie, ut supra dixi de vitio accidie, ideo auctor fingit hic eos non aparere sicut superbos.⌋[2]

[1] ↑ → [*seguitando*] **Materiam intermissam per exilium et non quod VII capitula composuerat que dimiserat in exilio et inventa fuerunt missa ad marchionem Maroellum per Dinum famosum et eloquentem virum. Quibus aspectis, marchio rogavit Dantem ut finiret materiam preinceptam, quod fecit et ideo dicit *Io dico sequitando*.**[3]

[2] = [*l'alta torre*] **Que erat in extremo vallis**.[4]

← [*torre*] **Per primam turrim figurat superbiam que est alta et ignis semper tendit in altum, et est superbia apparens et extrinseca et ideo primo offertur visui et habet duas flammas, idest duas species. Nam in bonum et in malum homo superbit; in bonum quando propter virtutes et mores homo dat sibi gloriam et non Deo, in malo[h] quando sumit laudem de eo quod non est in ipso**.[5]

[3] = [*gli occhi*] **Intellectuales**.

= [*a la cima*] Dicte turris.

---

[a] custodiam] custodia Cass.
[b] Flegias Ott] flagian Cass, Linc.
[c] ad portandum Ott, Cass] ad portum dum Linc.
[d] in fundo Ott, Cass] in fine Linc.
[e] corelativa Ott, Cass] correlantia Linc.
[f] posita Ott, Cass] supposita Linc.
[g] invidia ut eius filia Ott, Cass] superbia ut mater invidie Linc.
[h] malo] male Cass.

[4] ← Assignat causam quia erexerat oculos et significat flamme quod duo erant que veniebant.

= [*fiammette*] **Faces ardentes**.

= [*vedemmo porre*] Supra istam turrim.

[5] ← [*un'altra*] **Secunda superbia est intrinseca que detegitur per exteriorem, nam aliter cognosci non potest et habet pares flammas**.[6]

= [*un'altra*] Fiamella vel turris **et melius**.

← *da lungi* quia magnum spatium erat inter utramque.[7]

= [*cenno*] **Par signum duarum flammarum**.[i]

[6] = [*tòrre*] **Comprehendere propter distantiam**.[8]

[7] → Petitionem facit.

[8] = [*Questo che dice?*] **Primus ignis quid significat?**[9]

[9] = [*chi son quei ch'el fenno?*] **An homines an demones**.[10]

[10] = [*sucide*] **Turpes**.[11]

[11] = [*scorgier*] **Videre**.[12]

= [*quello che s'aspecta*] **Navita navis**.[13]

[13-15] ← Comparatio.

[13] ← Describit navitam et navem per comparationem sagicte.[14]

= [*pinse*] **Emisit**.

[14] = [*snella*] **Velox**.[15]

[16] = [*l'acqua*] **Stigis**.[16]

= [*in quella*] Idest tunc.

[17] = [*galeotto*] Scilicet Flagias.

[18] → [*Or sè giunta*] **Credebat portare animam aliquam intra civitatem**.[17]

[19] → Ostendit quomodo Virgilius sedavit clamorem Flegie.

← Flegia, rex Laphitarum et pater Ysionis, fuit qui primus exercuit violentiam tirannice cum centauris suis et fuit superbissimus, nam interfecit filiam et combuxit templum Apollonis, qui cum ea concubuerat.[18]

[19] = [*Flegias*] **O superbe**.[19]

= [*Flegiàs, Flegiàs*] **Ad maiorem contumeliam replicat**.[20]

= [*a voto*] **Frustra**.[21]

[i] *La chiosa è presente anche in interlinea al v. 7, poi erasa*.

[21] = [*il loto*] **Cenum paludis**.[22]

[22-24] ← **Comparatio**.

[23] = [*se ne ramarca*] **Conqueritur et dolet**.[23]

[24] = [*acolta*] **Concepta**.[24]

[27] → [*carca*] **Quia erat solita portare animas sine pondere**.[25]

[28] = [*Tosto*] **Quam cito**.[26]

[29] = [*prora*] **Navis**.

[30] = [*sol*] **Solem**.

→ **Quasi diceret plus aquam dividebat mecum quam cum animabus et non intelligas de velocitate, nam lentior ibat, sed quod plus aque sumebat**.[27]

[31] ↓ ***Mentre*. 2ª pars generalis in qua tractat de uno spiritu moderno arrogantissimo, in quo clare ostendit que et qualis sit pena superborum. Unde nota quod auctor dat eis iustam penam. Nam fingit ipsos raptari ad invicem per lutum, per quod figurat quod superbi semper rissantur et unus deicit alium et sicut alta gloria superbi cadit in lutum. Nam post lapsum superbi venit in odium**.[28]

← ⌈*Gora* que dicitur in Tuscia quilibet canalis tractus seorsum de aliquo flumine,⌋[29] **ut aquam molendini**.[30]

= [*la morta gora*] **Aquam Stigis**.

[32] ← *di fango,* ⌈scilicet umbra domini Filippi Argenti de Adimaribus de Florentia, superbissimi viri.⌋[31] **Sed divitis fortis et pulcri qui equum ferris argenti ferrari fecit**.[32]

= [*dinanzi mi si fece*] **Occurrit menti mee**.[33]

[33] = [*anzi ora*] **Ante tempus mortis**.[34]

|c. 15*v*|

[34] ← **Responsio de adventu, non de nomine proprio**.[35]

→ [*S'i' vegno, non rimagno*] **Sicut 'tu qui es eternaliter damnatus', et hoc dicit ad maiorem penam**.[36]

[35] = [*bructo*] **Involutus tam turpiter in isto ceno**.[37]

[36] = [*respuose*] **Philuppus**.

→ [*piango*] **Verecundatur superbi quando est in miseria se nominare et dolet nosci. Et ideo Dantes replicat contra eum**.[38]

[39] = [*anche*] **Quamvis**.[39]

[40] = **Quasi diceret: 'Exarsit in iram'**.

= [*a legno*] **Navi**.

= [*ambe le mani*] Iste Philippus.

→ [*ambe le mani*] **Ut navim summergeret, quia quando superbi non possunt verbis, manibus nocent**.[40]

[41] = **Subdit defensionem Virgilii**.[41]

= [*acorto*] **Providus circa salutem Dantis**.[42]

= [*lo sospinse*] **Repulit**.[43]

[42] → [*cani*] **Superbis qui more canum omni verbo superbunt, sicut canes cum musca**.[44]

[43] ← **Ostendit quomodo Virgilius iustificat quicquid Dantes dixit vituperose contra domnum Philippum**.[45]

→ [*mi cinse*] **In bonam partem assumit hic dedignationem, quasi diceret: 'Iuste dedignaris'**.[46]

[44] → [*basciomi*] ⌈Alegorice dicit se obsculatum[j] a Virgilio[k] fuisse, hoc est a ratione congratulatum, que habet nos tales superbos facere vilipendere in hoc mundo, tamquam porcos in braco aut luto[l] existentes et elevatos super alios, et ita in alia vita ita esse submersos in hoc stigio luto.⌋[47]

[45] = [*benedetta colei*] **Genitrix mater que te in utero portavit**.[48]

= [*che 'n te si cinse*] **Quia ens gravida cingebat se super eum**.[49]

← **Alias *s'incense,* et tunc de Beatrice legitur, quasi diceret: 'Beata est Beatrix que tuo amore incensa est', sed prima litera est melior**.[50]

[46] = [*orgogliosa*] **Superba**.

[47] = → [*fregi*] **Ornet, quasi diceret: 'Nulla est virtus que suam memoriam ornet'**.[51]

[48] = [*s'è l'ombra sua*] **Et ideo sicut erat corpus**.

= [*qui*] **In Inferno**.

[49] ← **Virgilius ad adimendam vanitatem superborum dat notabile**.[52]

= [*se tegnon*] **Quia falso de se extimant**.[53]

[50] = → [*in brago*] **In volutabro, idest ceno huius fetide paludis**.[54]

[52] → [*saria vago*] **Sicut ipsi delectabantur facere aliis ita vellet de eis videre tuffas**.

[53] → [*questa broda*] **Palude pingui instar brodii**.[55]

[55] → [*proda*] **Extremitas ripe sit videnda a te et sicut nota distantiam ripe adhuc**.[56]

[56] = [*sazio*] **Tali vindicta**.[57]

[58] ← **Ponit effectum sue optationis**.[58]

→ **Nota quomodo superbi punitur manu superbi**.[59]

[59] = [*custui*] **Philuppus**.[60]

---

[j] obsculatum Ott, Cass] obsculum Linc.
[k] a Virgilio, Ott, Cass] *om.* Linc.
[l] in braco aut luto Cass] in luto Linc.

= [*fangose genti*] **Superbis stantibus in luto**.[61]

[60] → **Et nota sapientem optare ruinam pravi pro utilitate aliorum**.[62]

[61] → [*Tutti gridavano*] **Factis et verbis insultabant ei**.[63]

[62] = [*bisarro*] **Stigiosus**.[64]

[63] ← **Et quia ubi portat contra illos vertebat rabiem in se**.[65]

[64] ← **3ª pars generalis in qua, terminata materia superbie, tendit ad novum tractatum, scilicet circa tractatum civitatis infernalis. Ideo primus describit signa indicantia a longe ipsam civitatem, unde continuans dicta dicendis dicit**.[66]

= [*il lasciammo*] **Philippum**.

= [*che*] **De quo**.

[65] → [*un duolo*] **Maior pena et iste dolor pro non a valle, sed a civitatorum procedebat. Ideo direxit oculos versus partes unde venire videbantur**.[67]

[66] = [*avanti*] **In altum ulterius**.

= [*l'occhio*] **Intellectualem**.[68]

[66] = [*intento*] **Solicitum**.

= [*sbarro*] **Promovi**.

→ **Aperui oculum ubi audiebam maiorem clamorem et dolorem, a longe provenientem a maiori pena**.[69]

|c. 16*r*|

[67] ← **Virgilius prevenit Dantem explicans unde proveniat tam immensus dolor**.[70]

[68] → [*c'ha nome Dite*] **Que fingitur esse regalis civitas a Dite, rege infernali, quia in ea sunt asconditi magni tesauri Infernorum, idest magni pectatores sicut sunt heretici, tiranni, raptores, desperati, blasfemi, sodomiti, usurarii, fraudolenti, falsarii, proditores. Ideo bene dicit *coi gravi citadini*, idest graviter peccantibus, ita quod pondus pectatorum demersit eos ad fundum**.[71]

[69] → [*col grande stuolo*] **Exercitu quia magna multitudo est gentium undique concurrentium**.[72]

[70] ← **Fatetur se videre signa dicens: 'O Virgili, vere videris dicere verum'**.[73]

= [*meschite*] **Ecclesias, idest sepulcra**.[74]

→ [*meschite*] ⌈Que sunt turres civitatum Saracenorum loco campanilium nostrorum quadrate cum quatuor fenestris ad quas quinquies in die sacerdos eorum clamat hec verba: «Nil aliud posse nisi Deus et Maomectus eius: venite ad orationem faciendam in relevationem peccatorum vestrorum».⌋[75]

[71] ← [*nella valle cerno*] **Solet evenire quod alte turres et ecclesie semper primo apparent in civitate**.[76]

[72] = [*come si di foco uscite*] **Tamquam ferrum bene ignitum**.[77]

[73] ← Fingitur hec civitas vallata ferrea et vallis profundis et inexpugnabilis fuit ut locus conveniat damnatis gravius pectantibus.[78]

[74] = [*ch'entro l'afoca*] **Qui incendit intus illas meschitas**.[79]

[76] = [*Ma*] **Vel *Noi***.[80]

= [*giugnemmo*] **Navigando**.[81]

= [*all'alte*] **Profundis**.[82]

[77] = [*vallan*] **Circundant**.[83]

[79] ← Ni mirum si descripsit in 3° capitulo civitatem ubi dicit *Per me se va* et Caronem navitam cum hic describat. Nam est necessarium quia describit hanc civitatem habere tria fortillitia in quorum primo, ubi fit magna custodia, puniuntur qui peccaverant per incontinentiam; in 2° strictiori, ubi fit maior custodia, puniuntur qui peccaverant per violentiam; in tertio qui peccaverant per fraudolentiam ubi invenitur tertium portitor animarum orribilior ceteris, scilicet Gerion, et ultimo in extremo civitatis est carcer oscurissimus, scilicet puteus, in quo puniuntur proditores.[84]

→ [*grand'aggirata*] **Non sine magno circuitu allegorice, idest non sunt magno labore pervenit Dantes ad hanc materiam**.

[80] = [*in parte*] **Introitum civitatis**.

= [*nochier*] **Flegias**.

[82] → 4ª et ultima pars generalis in qua ostendit maximam resistentiam quam habuerunt ad intrandum civitatem.[85]

= → [*più di mille*] **Diaboli et figurat fraudes et scelera qui parat describere, et ponit magnam custodiam quia maiorem laborem habuit hic in scribendo materiam**.[86]

→ [*in su le porte*] **Revera non erat nisi una sed dici plures ad magnificandam fortitudinem illius porte**.[87]

[83] = [*da ciel puniti*] **Quia ceciderunt a celo propter superbiam**.[88]

[84] = [*sanza morte*] **Antequam fit mortuus**.[89]

[87] = [*secretamente*] **Ut minus indignarentur**.[90]

[90] = [*sí ardito*] **Qui ita audaciter**.

→ Quasi diceret: 'Desistat ab incepta materia'.[91]

[91] = [*folle strada*] **Idest per materiam quam temere intravit**.[92]

← Quasi diceret: 'Sine te non poterit perficere materiam'.

[92] = [*se sa*] **Redire**.

[93] = [*che gli hai*] **Qui ei ostendisti**.

= [*buia*] **Oscura**.[93]

= [*contrada*] **Materiam**.

[94] ← Apostrofat ad lectorem.

→ Nota quod Dantes vult dicere quod numquam putavit sine Virgilium posse attingere talem materiam, et ideo implorat auxilium Virgilii dicendo *O caro duca mio*.[94]

[97] → [*più di sette*] **Nam liberavit eum a tribus feris a timore intrandi Infernum a Minoe, Plutone, Flegia et Philippo Argenti et sic VIII vicibus liberavit eum**.[95]

[98] = [*m'hai securtà renduta*] **Quoniam timui**.[96]

[99] = [*d'alto periglio*] **A magno**.[97]

= [*che 'ncontro mi stette*] **Quid occurrit mihi in isto itinere**.[98]

[100] = [*disfatto*] **Delusum infecto opere**.[99]

[102] ← Quasi diceret: 'Revertamur per viam per quam venimus, ubi fecimus nostra vestigia'.[100]

|c. 16*v*|

[103] = [*lí*] **In illum passum**.[101]

= [*menato*] **Me salvum**.[102]

[104] = [*'l nostro passo*] **Transitum ad civitatem**.[103]

[105] = [*da tal n'è dato*] **Quia a Deo concessum**.[104]

[106] = [*m'atendi*] **Expecta**.[105]

= [*lo spirito*] Tuum.

= [*lasso*] **Fatigatum**.

[108] = [*nel mondo basso*] **In Inferno opere imperfecto**.[106]

[109] = [*sin va*] **Solus, sine me**.[107]

[110] = [*in forse*] **In dubio**.[108]

[111] = **Ecce dubium**.[109]

= [*mi tenzona*] **Intentionem dabat**.

→ Quia in mea fantasia dicebam intrabit vel ne redibit vel ne.[110]

[112] = [*Udir non potti*] **Quia eram a longe**.[111]

= [*lor*] **Demonibus**.[112]

= [*porse*] **Virgilius**.[113]

[113] = [*guari*] **Multum**.

[114] = [*a pruova si risorse*] **Certatim reintrabant civitatem**.[114]

[115] ← Hic nota quod Virgilius non plene scripsit hanc materiam et propterea Dantes cum solo suo auxilio non poterat intrare, sed auxilio alterius, ut patebit quia omnia genera

penarum scripsit. Que non difficile scripsit Virgilius, et propterea describit confusionem Virgilii per signa pudoris et doloris, dicens *avea l'occhie a la terra* pro[m] **verecundia**.[115]

[116] = [*fuor rimase*] **Male contentus**.

[117] = [*con passi rari*] **Quia cogitabundus erat**.[116]

[118] = [*gli occhi a la terra*] **Propter verecundiam**.[117]

→ [*avea rase*] **Quia erat privatus alacritate**.[118]

[119] = [*nei sospiri*] **Qui sunt signa doloris**.[119]

[120] → Nota quod Virgilius in VI fingit sibillam dicentem Enee in isto passu: «Nulli fas casto sceleratum insistere limen».[120]

[122] = [*vincerò la prova*] **Omnino intrabo**.

[123] → Quasi dicat sic: 'Quicumque sit qui se volvat in civitate ad resistendum, idest faciant[n] **quam peius possunt, ego tamen intrabo'. Et probat a maiori quia presumpserunt denegare introitum Christo, quia veniebat ad faciendum eis damnum. Unde Psalmista: «Actollite portas» etc**.[121]

[124] = [*tracotanza*] **Estranietas**.[122]

[125] = [*in men*] **In prima**.[123]

[126] → [*sanza serame*] **Quia Christus fregit seras et claustra**.[124]

[127] → [*Sovr'essa*] **Specificat portam**[o] **cum dicit *Sovr'essa***.[125]

= [*essa*] **Porta**.

[127] = [*la scritta morta*] Que dicebat *Per me si va nella città dolente*,[126] **vel ubi dicit *iustitia mosse***.[127]

= [*morta*] **Nigra**.

[128] = [*di qua*] **Circa**.

= [*da lei*] **Portam**.

= [*discende l'erta*] **Talis, idest Mercurius**.[128]

[128] → Quasi diceret: 'Iam venit per Infernum continuo descendendo'.[129]

[129] = [*sanza scorta*] **Quia solus**.[130]

[130] ← ⌈Ad allegoriam predictorum premictendum est quod vitium superbie dividitur ut genus in duas species, scilicet in superbiam exteriorem et interiorem: exterior[p] est illius hominis qui in arogantia et presumtuositate superbit, et hanc primam turrim auctor accipit pro dictis[q] duabus calidis eminentiis, pro dicta prima superbia. Dictas vero eius duas flammas accipit pro dictis[r] duabus

[m] pro] pre Cass.
[n] faciant] faciam Cass.
[o] portam] portat Cass.
[p] exterior Ott, Linc] exterior *corr. su* interior Cass.
[q] dictis Ott, Cass] ditis Linc.
[r] dictis Ott, Cass] ditis Linc.

callidis eminentiis. Secundam[s] vero turrim inclusam in dicta civitate Ditis accipit pro dicta superbia interiori, et unicam eius flammam pro vanagloria emicante ab apetitu excellentie et ab ea superbia interiore descendente, per quem appetitum[t] quis aliis se preferre vult putando se habere sua bona a se vel a Deo suis meritis.⌋[131] ⌈Hunc vero Flegias[u] accipit pro motu diabolico huius vitii qui homines in hoc mundo trahit ad dictas species superbie, ut ad turres[v] quasdam elevatas et in morte ad Infernum. Fuit enim Flegias rex insulanorum in hoc mundo valde superbus ac sua arogantia contemptor[w] deorum, adeo quod comburi fecit templum Apolinis, eo quod dicebat ipsum concubuisse cum Corinide, eius filia.⌋[132] ⌈Post hoc auctor, expedito hoc tractatu incontinentie conprendentis sub se dicta VII peccata, scilicet luxuriam, gulam, avaritiam, acediam, iram, invidiam et superbiam, volens procedendo venire ad tractandum de humana malitia, violentia et fraude, que ex illa oriuntur ubi dicit infra in XI capitulo, et de animabus damnatis per hec tria vitia et de locis separatis earum a dictis incontinentibus, fingit animas tales intra dictam civitatem inclusas, ut denotet qualiter homines in hoc mundo ultram dictam incontinentiam tripliciter[x] clauduntur ad peccandum.⌋[133] ⌈Alia que hic tanguntur exponam infra in proximo capitulo.⌋[134]

= [*lui*] Scilicet Mercurius.

= [*per lui ne fie la terra aperta*] **Quia manu sua aperiet nobis civitatem**.[135]

= [*lui*] **Et hic erat Mercurius ut ostendetur in sequenti capitulo**.[136]

[1] BENVENUTO, I p. 273.
[2] P3, p. 148 [2-3]. Simile in P2, II pp. 275-76.
[3] BENVENUTO, I p. 274.
[4] BENVENUTO, I p. 275.
[5] BENVENUTO, I p. 276.
[6] BENVENUTO, I p. 276-77.
[7] BENVENUTO, I p. 276.

[s] secundam Ott, Cass] secunda Linc.
[t] appetitum Ott, Linc] apotitum Cass.
[u] Flegias Ott, Cass] Flegiam Linc.
[v] turres Ott, Cass] res Linc.
[w] contemptor Ott, Cass] contemptu Linc.
[x] tripliciter Ott, Cass] temporaliter Linc.

[8] BENVENUTO, I p. 276.
[9] BENVENUTO, I p. 277.
[10] BENVENUTO, I p. 277.
[11] BENVENUTO, I p. 277.
[12] BENVENUTO, I p. 277.
[13] BENVENUTO, I p. 277.
[14] BENVENUTO, I p. 278.
[15] BENVENUTO, I p. 279.
[16] BENVENUTO, I p. 279.
[17] BENVENUTO, I p. 279.
[18] BENVENUTO, I pp. 277-78.
[19] BENVENUTO, I p. 279.
[20] BENVENUTO, I p. 279.
[21] BENVENUTO, I p. 279.
[22] BENVENUTO, I p. 280.
[23] BENVENUTO, I p. 280.
[24] BENVENUTO, I p. 280.
[25] BENVENUTO, I p. 280.
[26] BENVENUTO, I p. 281.
[27] BENVENUTO, I p. 281.
[28] BENVENUTO, I pp. 281-82.
[29] Esclusiva di P3, p. 148 [4].
[30] BENVENUTO, I p. 282.
[31] P1, p. 112; P2, I p. 276; P3, p. 148 [4]. L'identificazione è ben diffusa nell'esegesi trecentesca alla *Commedia*.
[32] BENVENUTO, I p. 282.
[33] BENVENUTO, I p. 282.
[34] BENVENUTO, I p. 282.
[35] BENVENUTO, I pp. 282-83.
[36] BENVENUTO, I pp. 282-83.
[37] BENVENUTO, I pp. 282-83.
[38] BENVENUTO, I p. 283.
[39] BENVENUTO, I p. 283.
[40] BENVENUTO, I pp. 283-84.
[41] BENVENUTO, I p. 284.
[42] BENVENUTO, I p. 284.
[43] BENVENUTO, I p. 284.
[44] BENVENUTO, I p. 284.
[45] BENVENUTO, I p. 284.
[46] BENVENUTO, I p. 287.
[47] Esclusiva di P3, pp. 148-49 [5].
[48] BENVENUTO, I p. 287.
[49] BENVENUTO, I p. 287.
[50] BENVENUTO, I pp. 287-88.
[51] BENVENUTO, I p. 288.
[52] BENVENUTO, I p. 288.
[53] BENVENUTO, I p. 288.
[54] BENVENUTO, I p. 288.
[55] BENVENUTO, I p. 289.
[56] BENVENUTO, I p. 289.
[57] BENVENUTO, I p. 289.
[58] BENVENUTO, I p. 290.
[59] BENVENUTO, I p. 290.
[60] BENVENUTO, I p. 290.
[61] BENVENUTO, I p. 290.
[62] BENVENUTO, I p. 290.
[63] BENVENUTO, I p. 290.
[64] BENVENUTO, I p. 290.
[65] BENVENUTO, I p. 290.
[66] BENVENUTO, I p. 291.
[67] BENVENUTO, I p. 291.

[68] BENVENUTO, I p. 291.
[69] BENVENUTO, I p. 291.
[70] BENVENUTO, I p. 291.
[71] BENVENUTO, I pp. 291-92.
[72] BENVENUTO, I p. 292.
[73] BENVENUTO, I p. 292.
[74] BENVENUTO, I p. 292.
[75] P2, I p. 278 e P3, p. 149 [11].
[76] BENVENUTO, I p. 292.
[77] BENVENUTO, I pp. 292-93.
[78] BENVENUTO, I p. 293.
[79] BENVENUTO, I p. 293.
[80] BENVENUTO, I p. 293.
[81] BENVENUTO, I p. 293.
[82] BENVENUTO, I p. 293.
[83] BENVENUTO, I p. 293.
[84] BENVENUTO, I p. 294.
[85] BENVENUTO, I pp. 294-95.
[86] BENVENUTO, I p. 295.
[87] BENVENUTO, I p. 295.
[88] BENVENUTO, I p. 295.
[89] BENVENUTO, I p. 296.
[90] BENVENUTO, I p. 296.
[91] BENVENUTO, I p. 296.
[92] BENVENUTO, I pp. 296-97.
[93] BENVENUTO, I p. 297.
[94] BENVENUTO, I p. 297.
[95] BENVENUTO, I p. 297.
[96] BENVENUTO, I p. 297.
[97] BENVENUTO, I p. 297.
[98] BENVENUTO, I p. 297.
[99] BENVENUTO, I p. 298.
[100] BENVENUTO, I p. 298.
[101] BENVENUTO, I p. 298.
[102] BENVENUTO, I p. 298.
[103] BENVENUTO, I p. 298.
[104] BENVENUTO, I p. 298.
[105] BENVENUTO, I p. 298.
[106] BENVENUTO, I p. 298.
[107] BENVENUTO, I p. 298.
[108] BENVENUTO, I p. 298.
[109] BENVENUTO, I p. 298.
[110] BENVENUTO, I p. 298.
[111] BENVENUTO, I p. 299.
[112] BENVENUTO, I p. 299.
[113] BENVENUTO, I p. 299.
[114] BENVENUTO, I p. 299.
[115] BENVENUTO, I p. 299.
[116] BENVENUTO, I p. 299.
[117] BENVENUTO, I p. 299.
[118] BENVENUTO, I p. 299.
[119] BENVENUTO, I p. 299.
[120] BENVENUTO, I p. 300.
[121] BENVENUTO, I p. 300.
[122] BENVENUTO, I p. 300.
[123] BENVENUTO, I p. 300.
[124] BENVENUTO, I p. 300.
[125] BENVENUTO, I p. 300.
[126] Il medesimo rimando a *Inf.*, III 1 in BAMBAGLIOLI, p. 73; GUIDO DA PISA, I p. 423; OTTIMO, I p. 200; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 468; BENVENUTO, I p. 294; BUTI, I p. 240; SERRAVALLE, p. 116.

[127] BENVENUTO, I p. 300.
[128] BENVENUTO, I p. 301.
[129] BENVENUTO, I p. 301.
[130] BENVENUTO, I p. 301.
[131] Riproduzione letterale di P3, pp. 149-50 [13-15], con elementi comuni a P2, I pp. 276-77. Entrambe le redazioni approfondiscono il significato allegorico delle torri già presente in P1, pp. 110-11. Tuttavia la selezione cassinese segue P3 nella trattazione della seconda torre, assimilabile alla superbia interiore, che modifica la sezione di P2.
[132] P3, p. 150 [19-20]. Anche P1, pp. 111-12 e P2, I p. 277.
[133] Esclusiva di P3, pp. 150-51 [21-22].
[134] P3, p. 151 [24]. L'indicazione a quanto verrà detto al canto seguente è già presente in P1, p. 116 e P2, I p. 278.
[135] BENVENUTO, I p. 301.
[136] BENVENUTO, I p. 301.

[2] *A pié dell'alta torre* etc. Per istam turrim intellige altitudinem intellectus, per illa lumina intellige morem illius qui servatur ibi. Preterea intellige splendorem fame Dantis et Virgilii. Superbia dicitur, quia homines superbi faciunt se a longe videri, et **[5]** *un'altra*, scilicet aliam flammectam per quam intellige alium effectum ad quem tendebant.

[14] *Che sì corresse per l'aer snella* etc. Ventus glorie superborum que quanto altius transcendit tanto citius dilabitur et evanescit, quanto inferius primitur tanto plus multiplicat, ut ait Titus: «Gloria qui spreverit, veram habebit» et inquit in libro 2° *De Bello Punico*.[1]

[15] *Com'io vidi una nave piccoletta* etc. Per navem parvam et brevem denotatur humane vite decursus, et dicitur navis domus sine fundamento. Et sic status presentis vite instabilis est et numquam stabilitatem patitur, ut superborum vita et status, ut Phylosophus testatur: «Nullum violentum est durabile». Et nota cur non sit nisi solus ductor. Per hunc debes notare hominem superbum damnantem et nolentem sotietatem in dominio pati, ut testatur Lucanus dicens: «Omnisque potestas / impatiens consortis erit. Nec gentibus ullis» etc, in primo libro. Et hoc ibi ubi autor dicit *Una nave picciolecta*.[2]

[19] *Flegias fregia, tu gridi ad voto* etc. Flegias, ut dicit Lactantius, filius fuit Martis, homo nequam elatus et in superos fastidiosus. Hic autem,[a] ut ait Servius, filios habuit Ysionem[b] et Coronidem nimpham. Quam cum sensisset ab Apolline vitiatam, ita percitus templum eius Delphis incendit. Quam ob rem iratus Apollo, cum sagiptis eum interemit, eiusque animam apud Inferos religavit, hac sub pena, ut sub ingenti sedeat saxo ruinam minitante, et semper illud casurum suscipere timeat. De quo sic ait Virgilius: «Flegiasque miserimus omnes / admonet et magna testatur voce per umbras: / 'Discite iustitiam moniti non temnere divos'» etc.[3] Flegias autem dicitur a 'flegion', quod est flamma. Ideo Martis recte dicitur filius, quia calidus sit et siccus, et cui ardores et incendia competunt. Quod autem apud Inferos damnatus sit, eaque dicta est pena, putat Lucretius, quam arbitrati sint veteres antequam ad corpora veniant apud Superos[c] esse animas et venientes in corpora, quoniam Inferi sumus respective et ad supercelestia corpora, eas descendere ad Inferos et ibidem varias habere penas secundum varias affectiones et exercitia. Et sic Flegias, in hac vita inter mortales veniens, ad hanc penam damnatus est.[4]

[25] *Lu duca mio discese nella barca* etc. Ad contemplationem vitii descendit in naviculam per quam intellige poesim, quia licet status labilis est, videlicet hominis vitiosi, tam vita sepius retinet stabilem plus aliis.

[29] *Secando se venca l'antica prora* etc. Idest illa navicula que fuit principalius vitium aliis, quo omnia vitia suprexerunt orriginem, qua superbia angeli de celo degecti sunt.

---

[1] Il riferimento a LIVIO è presente in CHIROMONO, II p. 584, ma a *Purg.*, V 12.
[2] Cfr. BENVENUTO, I p. 279, dove non si leggono però i versi da LUCANO, *Pharsalia*, I 92-93.
[3] Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 453.
[4] L'intera chiosa è tratta da BOCCACCIO, *Genealogie*, IX 25, I pp. 932-34, reimpiegata parzialmente dal certaldese nelle *Esposizioni* (cfr. ID., *Esposizioni*, p. 453).

---

[a] autem] auctor Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 934)*.
[b] Ysionem] Proximdem Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 934)*.
[c] Superos] superbas Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 934)*.

‹CANTO IX›

|c. 17r|
Quel color che viltà di fuor mi pinse
vegendo ’l duca mio tornar in volta,
più tosto dentro el suo nuovo ristrinse.
Atento si fermò com’uon ch’[a] ascolta;
ché l’occhio nol potea menar a lunga
per l’aere nero e per la nebbia folta.
«Pur a noi converrà vincer la punga»,
cominciò ei, «se non…Tal ne s’oferse.
Oh quanto tarda a me ch’altri qui giunga!».
Io vidi bene sì como ricoperse
il cominciar co· ll’altro che poi venne,
che fuor parole a le prime diverse;
ma nondimen paura il suo dir[b] dienne,
perch’ io traeva la parola tronca
forse a piggior sentenza che non tenne.
«In questo fondo de la trista conca
discende mai alcun del primo grado,
che sol per pena ha la speranza cionca?».
Questa question fec’ io; e quei «Di rado
incontrò», mi rispose, «che di noi
faccia ’l camin alcun per qual io vado.
Ver è ch’altra fiada qua giù fuoi,
congiurato da quella Eritòn cruda
che richiamava l’ombre ai corpi suoi.
Di poco era di me la carne nuda,
ch’ella mi fece intrar dentro a quel muro,
per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quello è el più basso loco, il più oscuro,
e ’l più lontan dal cielo che tutto gira:
ben so il camin; però ti fa securo.
Questa palude che ’l gran[c] puzzo spira
cigne dintorno la città dolente,
u’ non potemo intrare omai senz’ ira».
E altro disse, ma no· ll’ho a mente;
però che l’occhio m’avea tutto tratto
ver’ l’alta torre a la cima ruente,[d]
dove in un punto fuoron dritte ratto
tre furie infernali di sangue tinto,
che membra feminino aveano e atto,
|c. 17v|

[a] ch’] ca ch, *esp.* ca *da CS con un tratto orizzontale*.
[b] dir] dier, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.
[c] gran] *agg. da CS sul marg. dx con un segno di richiamo.*
[d] ruente] rovente, *esp.* -o *da CS con un tratto obliquo.*

e cum idre verdissime eran cinte;
serpentelli, ceraste avien per crine,
onde le fiere tempie erano avinte.
E quei, che ben cognobbe le meschine
della regina de l'eterno pianto,
«Guarda», mi disse, «le feroci Erine.
Quest'è Megera dal senistro canto;
quella che piange dal destro è Aletto;
Tesifon è nel mezzo»; e tacque a tanto.
Co· ll'unghie si fendea ciascuna 'l petto;
batiense a palme e gridavan sì alto,
ch'io mi strinsi al poeta per suspetto.
«Venga Medusa: e' sì 'l farén di smalto»,
gridavan tutte riguardando in giuso;
«ma non vengiamo in Teseo l'asalto».
«Volgiti 'n drieto e tien il viso chiuso;
ché se 'l Gorgón venisse e tu 'l vedessi,
nulla serebbe di tornar mai suso».
Così disse 'l maestro; e elli stessi
si volse, e non si tenne a le mie mani,
che co· lle sue ancor non mi chiudessi.
O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dotrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.
E già venìa su per le turbide onde
un fracasso d'un suon, pien di spavento,
per che tremavan amendu' le sponde,
non altramenti fatto che d'un vento
impetuoso per li avversi ardori,
che fier la selva e sanza alcun ratento
li rami schianta, abatte e porta fori;
dinanzi pulveroso va superbo,
e fa fuggir le fier e li pastori.
Gli occhi mi sciolse e disse: «Or drizza 'l nerbo
del viso su per quella schiuma antica
per indi unde quel fumo è più acerbo».
Come le rane inanzi a la nemica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin ch'a la terra ciascuna s'abica,
|c. 18r|
vidd' io più di mille anime distrutte
fugir così dinanzi ad un ch'al passo
passava Stige co· lle piante asciutte.
Dal volto rimovea quel aere grasso,
menando la sinistra inanzi spesso;
e sol di quella angoscia paria lasso.
Ben m'acorsi ch'egli era dal ciel messo,

volsimi al maestro; e quei fè segno
ch'i' stesse cheto e inchinasse a esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Venne a la porta e con una verghetta
l'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
«O cacciati dal ciel, gente dispetta»,
cominciò elli in su l'oribil soglia,
«ond' esta oltracotanza in voi s'aletta?
Perché ricalcitrate a quella voglia
a cui il fine mai non può esser mozzo,
e che più volte v'ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar de cozzo?
Cerbero vostro, si ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo».[e]
Poi si rivolse per la strada lorda,
e non fé motto a noi, ma fé sembiante
d'omo cui altra cura stringa e morda
che quella di colui che gli è davante;
e noi movemmo i piedi inver' la terra,
sicuri apresso le parole sante.
Dentro gli entrammo sanza alcuna guerra;
e io, ch'avea di riguardar disio
la condizion che tal fortezza serra,
com'io fui dentro, l'occhio intorno invio:
e veggio ad ogni man grande compagna,
piena di duolo e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì como a Pola, presso dal Quarnaro
ch'Italia chiude e ' suoi termini bagna,
|c. 18v|
fanno i sepulcri tutto il loco varo,
così facevan quivi d'ogni parte,
salvo che 'l modo v'era più amaro;
ché tra li avelli fiamme erano sparte,
per li quali eran sì del tutto accesi,
che ferro più non chiede verun'arte.
Tutti li lor coperchi eran sospesi,
e fuor n'uscian sì duri lamenti,
che ben parean di miseri e d'ofesi.
E io: «Maiestro, quai son quelle genti
che, sepelite dentro da quel'arche,
si fan sentir con sospiri dolenti?».
E elli a me: «Qui son l'eresiarche
co· llor seguaci, d'ogni setta, e molto
più che non credi son le tombe carche.
Simile qui non simile è sepolto,

[e] *Ai vv. 97-99 è affiancata una serpentina sul marg. dx.*

e monumenti son più e men caldi».
E più ch'a la man destra si fu vòlto,
passamo tra ' martìri e gli altri spaldi. 133

<CAPITULUM IX>

|c. 16*v*|

***Quel color che viltà di for me pinse*. Postquam in superiori capitulo proxime precedenti poeta Dantes ostendit quomodo Virgilius fuerit turpiter exclusus a porta civitatis infernalis, nunc consequenter in isto nono capitulo intendit ostendere quomodo et cuius auxilio intraverit istam civitatem.**[a] **Et presens capitulum potest breviter dividi in quatuor partes generales, in quarum prima describit deliberationem et consilium Virgilii circa istum introitum; in 2ª describit monstra infernalia que apparuerunt sibi in ista turri ibi, *e l'altro disse*; in tertia describit illos qui introduxerunt eos in istam terram ibi, *e già venia*; in 4ª et ultima describit summam penam que reperitur ultra civitatem, scilicet penam hereticorum ibi, *dentro intramo*. Ad primum dico quod auctor describit deliberationem Virgilii et primo premittit continuationes. Ad intelligentiam**[b] **cuius volo te prescire quod istud capitulum est valde forte et habet multos passus difficiles, sicut aliquis textus Virgilii vel alterius poete. Pro evidentia ergo istius primi ritimi,**[c] **Virgilius erat iratus propter turpem repulsam sibi datam a demonibus, et sic per consequens rubefactus, ira inflammatus. Et ex hoc Dantes erat valde terrefactus et pavefactus timore infricitante. Modo ad propositum Virgilii, videns quod sua persuasio**[d] **et exortatio quam fecerat non revigorabat Dantem, quia non deponebat timorem, tamquam sapiens temperabat se et mitigabat iram suam, ut Dantes deponeret timorem suum. Hoc autem ostendit per mutationem coloris quia Virgilius, videns Dantem stare palidum et non mutare colorem, retrassit ruborem suum ad intra, ut sic simularet iram suam. Nunc ordina sic litteram *Quel color*, idest pallor**.[1]

|c. 17*r*|

→ Hic auctor incipit tractare de VI circulo in quo fingit puniri animas ereticorum et durat usque ad capitulum XI.[e]

[1] = [*Quel color*] Scilicet mei auctoris.

[*viltà*] ↑ **Timiditatem, quia pallor est signa timiditatis et vilitatis**.[2]

↑ [*mi pinse*] **Mihi presentavit in facie**.[3]

[2] = [*vegendo*] **Videnti mihi**.[4]

= → [*tornar in volta*] **Reverti retrorsum et ostendit suum timorem quia viderat Virgilium venire turbatum**.[5]

[3] ← Quasi diceret: 'Erat ita accensus quod non cito deposuisset iram nisi me vidisset timidum'.[6]

= [*el suo nuovo*] Scilicet Virgilii.

= [*ristrinse*] Colorem ventum[f] ex novitate.

---

[a] civitatem] civitam Cass.
[b] intelligentiam] intelligentia Cass.
[c] ritimi] ritimidi Cass.
[d] sua persuasio] supervasio Cass *(cfr. BENVENUTO, I p. 303)*.
[e] *Chiosa testimoniata anche da Linc, senza varianti*.

→ **Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem**.[7]

[5] → **Quasi diceret non poterat videre a longe**.[8]

[6] = [*aere nero*] **Stigis**.

= [*folta*] **Spissa que surgebat a valle**.[9]

[8] = [*Tal*] Beatrix.

= [*Tal ne s'oferse*] Alias civitas non sostinuit nos.

= [*se non*] **Poterimus videre**.

→ Idest si talis Beatrix non substulit nos frustra venire, quod non credo, quia promisit michi tutum iter, ⌈quod si non esset ipsa esset mendax. Et fit hic figura, que dicitur 'eclipsis', que fit cum deficit sermo in medio orationis, ubi in Virgilio in primo *Eneide*: «Quos ego» qui dicat 'castigabo' vel 'puniam'.⌋[10] → **Et sic *tal ne se offerse* supple que ducet nos**.

[9] ← **Quasi diceret: 'Videtur mihi nimis tardare'**.

[10] ← **Ostendit quomodo percepit suspicionem ex verbis truncis Virgilii**.[11]

= [*vidi*] **Perpendi**.[12]

[11] → [*co·ll'altro che poi venne*] **Quia primo dixerat oportet vincere pugnam, 2° ponit spem in alio**.[13]

[17] = [*primo grado*] In quo erat Virgilius et animas innocentum.

[18] = [*sol per pena*] Qui gradus.

= Eorum pena est non sperare ullum bonum sicut non sperant.

[23] = [*Eriton cruda*] ⌈Magica vetula de Tesallia.⌋[14]

[24] → ⌈Quod verum non est, videlicet quod propter incantationes umbre revocentur a cadaveribus,[g] set aliquando dictis cadaveribus subintrant demones et locuntur tamquam si corpus haberet animam et esset sensibile.[h]⌋[15] Sed ponit hic auctor quia, licet aliquando sapienti dicere[i] mendacium, ad hoc ut volentem bene facere confortet et ad bene faciendum invitet, ut fecit hic Virgilius auctori ad hoc ut non timeret sequi virtutes ut ceperat.

[25] = [*la carne nuda*] Paulo post ante mortuus eram.

[26] = [*a quel muro*] Illius civitatis.

[28] = [*il più oscuro*] Quia est in centro terre.

[33] = [*senz'ira*] Sine vi.

[36] = [*a la cima ruente*[j]] A 'ruo, is' quia turris alta minatur ruinam.

---

[f] ventum] *corr. su* ventus *da CP* Cass.
[g] cadaveribus] cadavera Cass.
[h] Quod […] sensibile Cass] sed non credas quod anima unquam reducatur ad corpus, sed demon bene facit cadaver loqui Linc.
[i] dicere Cass] facere Linc.
[j] ruente] *corr. su* rovente *da CS*.

|c. 17*v*|

[37-57] ↑ ← ↓ ⌈Quantum ad alegoriam istarum furiarum, auctor et alii poete nichil aliud volunt sentire nisi quod iste tres furie designent tria genera malorum inducentium[k] homines in hoc mundo motu diabolico ad turbationem mentis et intellectus, ut insanos et furentes. Omne enim malum aut cogitatur tantum,[l] aut cogitatur et in sermone[m] prodit, aut cogitatur et in sermone prodit[n] et in actum. Unde prima dicitur Aleto, idest 'impausabilis', per quam intelligimus malam cogitationem que numquam quiescit nullo eventu vel timore. Secunda dicitur Tesifone, quasi 'vox sequens', et supposita mala enim cogitatio ad hoc tendit ut voce exprimat quod concepit. Tertia dicitur Megera, quasi 'megalaris', idest 'operatio', et sic primum est non pausando furiam concipere, secundum in voce erumpere, tertium ad effectum venire. Quasi velit dicere auctor quod, contemplando statum malorum in hoc mundo ut in Inferno quodam, inter alia mala reperiit ista tria accidentia alterantia[o] ita homines.⌋[16] ⌈Multitudo serpentum, quibus dicte furie circumdate sunt, designat[p] multimodas pravas cogitationes et artes, quibus demonice homines inficiunt, quasi veneno et furere faciunt et serpere ut serpentes eorum intima cordis ad mala cogitandum, loquendum et agendum.⌋[17] ⌈Ad id vero quod[q] tangit de Medusa est sciendum quod Forcus, rex quidam yspanus, tres habuit filias, scilicet Medusam, Stennio[r] et Eurialem. Quo mortuo, post eum ditissime remanserunt, et facte sunt oppulentissime et regnum ampliaverunt cultura terre, et presertim dicta Medusa, ideo vocata est Gorgon ipsa et quelibet sororum. 'Ge' enim 'terra' grece[s] dicitur et 'gorge', 'cultura'. In quibus tribus sororibus poete postea finserunt tres terrores huius mundi, quorum primus mentem debilitat, secundus mentem spargit, tertius caliginem visus inducit, et hec est dicta Medusa, cuius capud Perseus cum auxilio Palladis amputavit, respiciente[t] eam mediante clipeo cristallino, quod sic allegorizatur. Perseus pro virtute accipitur que, iuvante Pallade, idest sapientia, habet extinguere hos terrores mundanos procedentes[u] a regibus et aliis potentibus, et maxime a tyramnis, qui sepe nedum mentem, sed etiam sensum, in lapidem, idest in sensualitatem, ducunt.⌋[18] ⌈Item fingit auctor dictas furias valde conqueri de auctore sic viso vivo, et portam civitatis intrare volente hoc, ideo quia nullus virtuosus hanc civitatem[v] contendit intrare, idest statum malitie et eius peccatorum in hoc mundo per viam investigativam, non autem vitiosam, quin demones predicti et dicte Furie non doleant quodammodo ut doluerunt de Theseo, Hercule et Periteo sub dicto sensu ingredientibus dictum locum, invito Cerbero ianitore[w] huius civitatis.⌋[19] ⌈Et hoc est quod tangit hic auctor de Theseo et de Cerbero depilato ab Hercule, qui[x] Cerberus ad instantiam Iunonis, noverce dicti Herculis, noluit admicti dictum Herculem per eius portam. Postmodum videamus quid auctor vult sentire pro isto quem vocat 'nunptium Dei' et quem fingit venire cum tanto impetu. Dico quod eum accipit poetice pro Mercurio, quam poete fingunt filium Iovis et Maie et numptium exequentem mandata ipsius Iovis. Nam dicitur Mercurius quasi 'medius sermo currens' et ex hec Augustinus *De civitate Dei* ait quod Mercurius est «portitor sermonis Dei».⌋[20] ⌈Post hoc videamus quod auctor

[k] inducentium Ott] inducentes Cass inducentia Linc.
[l] tantum Ott, Cass] tantus Linc.
[m] sermone Ott, Cass] sermonem Linc.
[n] prodit […] prodit Cass Linc] *om.* Ott (*cfr.* ABARDO, *Recensione, p. 172).*
[o] alterantia Ott, Cass] alternativa Linc.
[p] designat Ott, Linc] designant Cass.
[q] quod Ott, Cass] nota Linc.
[r] Stennio Cass, Linc] se(n)nio Ott *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 155).*
[s] grece Ott, Linc] greg grece, *esp.* greg Cass.
[t] respiciente Ott, Linc] respiciendo Cass.
[u] procedentes Cass, Linc] procedentibus Ott *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 155).*
[v] civitatem Ott, Cass] avitatem Linc.
[w] ianitore Ott] depinitore Cass de punitione Linc.
[x] qui Ott, Linc] quod Cass.

allegorice voluerit intelligere pro isto Mercurio, ad quod premictendum est quod, habita ipse auctor hucusque notitia[y] per investigationem contemplativam de VII vitiis supradictis, descendentibus ab incontinentia,[z] et de vitiatis in eis in hoc mundo et de damnatis in alio et de eorum penis ut de particularibus et specialibus[aa] vitiis et peccatis, mediante Virgilio, idest ratione, volens inde procedere ad investigandum de aliis vitiis et vitiatis in universali dependentibus a malitia et fraude humana, tamquam inexpertus[bb] eorum, fingit se hoc nequisse facere solum cum ipso Virgilio, idest ratione, scilicet ingredi[cc] dictam[dd] civitatem Ditis, quam pro statu malitiosorum et fraudulentum in hoc mundo viventium accipit, ut dicit auctor infra in XI capitulo, sed[ee] opus fuisse sibi aminiculo Mercurii, scilicet intimatione nature, et effectus talis planete per quam aperitur nobis dicta civitas, idest status malitie et fraudis mundane et plurimum existentium inter negotiatores huius mundi impressionatos ad hoc a dicto tali planeta.⌋[21] ⌈Ad quod facit quod dicit Fulgentius allegorizans circa hoc[ff] dicens: «Greci Mercurium inducunt preesse negotiis virgam ferentem serpentibus noxiam, predictumque[gg] tallaribus calciamentis pennatis». Mercurium, inquid, grece quasi 'curam mercis',[hh] omnis enim negotiator dici potest quasi Mercurius; eius virgam[ii] serpentibus noxiam inducunt, quia vix aut numquam vendendi emendique commertium fit absque remorsione[jj] conscientie et sine periuriis que serpunt, ut serpentes animos predictorum pravorum negotiatorum. «Item fingunt eum cum galerio copertum[kk] eo quod omne negotium copertum et absconsum est», ut super[ll] primo Ovidii, ubi dicitur quod Iupiter[mm] misit eum ad liberandum Io[nn] nimpham[oo] de manibus Argi, habentis centum occulos et custodientis[pp] eam Io ad instantiam Iunonis, at dictus Fulgentius: «Argus pro hoc seculo accipitur; eius centum occuli pro multipli cibus illecebris eius quod seculum ita hominem quem allicit, tenet et custodit, ut Deum cognoscere non valeat nisi[qq] prudentia[rr] Mercurialis eum liberet, ut liberavit dictam Io occidendo dictum Argum in quo denotatur duplex impressio dicti planete». Nam, cum respicit se cum Iove vel cum alio bono planeta, tunc benivolus est et habet infundere activam virtutem in nobis circa litteraturam et alia famosa acquirenda,[ss] pro qua virtute accipitur dicta eius virga, per quam aperitur nobis dicta porta Ditis, idest[tt] aperitur nobis cognitio malitiarum et fraudum, ut[uu] ab eis nobis precaveamus prudenti astutia Mercuriali quando vero est coniuctus dictus planeta cum malivolis stellis et signis, tunc ut

[y] notitia Ott, Cass] *om*. Linc.
[z] incontinentia Ott, Cass] inconvenientia Linc.
[aa] particularibus et specialibus Ott] particularum et specialibus Cass particularibus spiritualibus Linc.
[bb] inexpertus Ott] expertus Cass, Linc.
[cccc] ingredi Ott] ingrediendi Cass Linc.
[dd] dictam Ott, Cass] dictam dictam Linc.
[ee] sed Ott, Cass] scilicet Linc.
[ff] hoc Ott, Linc] hos Cass.
[gg] predictum Ott] peditum Cass Linc.
[hh] mercis Ott] mentis Cass Linc.
[ii] virgam Ott, Linc] virga Cass.
[jj] remorsione Ott, Cass] remorsione et retorsione Linc.
[kk] copertum Ott] compertum Cass coperto Linc.
[ll] super Ott, Linc] sermone Cass.
[mm] Iupiter Cass Linc] juxta Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 158)*.
[nn] Io Ott, Cass] Ya Linc.
[oo] nimpham Ott, Linc] nimpha Cass.
[pp] custodientis Linc] custodiens Cass.
[qq] valeat nisi Ott, Cass] valeti ubi Linc.
[rr] prudentia Cass, Linc] precedentia Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 159)*.
[ss] acquirenda Ott, Cass] acquirendo Linc.
[tt] idest Ott, Cass] idest idest Linc.
[uu] ut Ott, Linc] et Cass.

malivolus impremit que circa[vv] fraudes et malitias negotiatorum dixi superius, et ex hoc promiscuus[wwxx] planeta dicitur. Nam cum bonis bonus, cum malis malos est etc.⌋[22]

[41] = [*cereaste*] Serpens

[43] = [*le meschine*] Idest servas.

→ [*le meschine*] → ⌈Nam iste tres furie, poetice loquendo, atribuuntur Plutoni regi Inferni ut eius ministre et filie eius et noctis dicte furie et, per consequens, Proserpine eius uxoris, et hoc dicit meschinas regine eterni plantus etc. Et sunt acte ad discordias et furores, inducendum his demonibus Ditis qui vocantur, *Exodi* capitulo XVII, Amalechite, idest demones discordiarum, vocaturque dicte tres sorores que interdum[yy] vocantur Furie quia furores inducunt, interdum Eumenides, idest minime bone, interdum Erine quasi 'lites moventes'.⌋[23]

[44] = [*la regina*] Scilicet Proserpine.

[52] = [*di smalto*] De saxo vel calcina.

= [*e' sí 'l farén di smalto*] Aliis *ch'el*. Aliis *farà*.

[54] → [*ma non vengiamo*] Idest non dimitamus istum intrare sicut dimisimus Teseum et non agamus eo modo. Alia littera dicit *mal non* etc. Et tunc dicas quod male eis contingit, quia de Teseo non fuerunt ulte.

[74] = [*schiuma*] Stigis.

|c. 18*r*|

[80] = [*ad un*] Mercurio.

[94] = [*a quella voglia*] Voluntati Dei.

[95] → ⌈Sicut aliis voluntatibus humanis[zz] qui sepe unum agunt ad unum finem et alius[aaa] finis contrarius eis evenit.⌋[24]

[97] → ⌈Tenet hic auctor opynionem quam olim tenuerunt antiqui poete, scilicet quod illud quod fatatum est non possit rumpi, quod est contra fidem nostram, sed utrum possit rumpi nec ne dicit infra in *Paradiso* capitulo XVII.⌋[25]

[97-99] → Nota bene.

[99] → Quia volunt contrastare Herculi ne dictam civitatem intraret.

[103] → Habet aliam cogitationem quam Virgilius.

[106] → [*Dentro gli entrammo*] ⌈Scilicet dictam civitatem, idest dictam vitam contemplativam, considerando statum malitiosorum et fraudulentum in hoc mundo.⌋[26]

[112] = [*ad Arli*] ⌈Civitas Provincie.⌋[27]

[113] = [*a Pola*] ⌈Civitas Istrie.⌋[28]

[vv] circa Ott, Cass] cirta Linc.
[ww] fraudes […] promiscuus Ott, Cass] *om.* Linc.
[xx] promiscuus Cass, Linc] p(er)miscuus Ott *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 159).*
[yy] inducendum […] interdum Ott] inducendum que interdum Cass incendium Linc.
[zz] humanis Ott] humanis hominum Cass.
[aaa] et alius Ott] *ill. per foratura* Cass.

→ [*quarnaro*] ⌈Brachium maris dictum ex eo quod XL miliaria se extendit infra terram, quod brachium dicitur esse unus ex confinibus Ytalie.⌋[29]

|c. 18*v*|

[118] → [*li avelli*] ⌈Per quos avellos sive arcas accipit auctor malitiosas eorum credulitates et doctrinas claudentes eos in locis asconsis, ad eorum perfidiam peragendam.⌋[30]

[121] = [*sospesi*] Aperti.

[127] = [*l'eresiarche*] Principes eresie et ereticorum.

[1] BENVENUTO, I pp. 302-03.
[2] BENVENUTO, I p. 303.
[3] BENVENUTO, I p. 303.
[4] BENVENUTO, I p. 303.
[5] BENVENUTO, I p. 303.
[6] BENVENUTO, I p. 303.
[7] VIRGILIO, *Aen.*, I 209. Nello stesso luogo in GUIDO DA PISA, I p. 441.
[8] BENVENUTO, I p. 304.
[9] BENVENUTO, I p. 304.
[10] P3, p. 152 [2-3]. La citazione virgiliana è presente anche in P2, I p. 284
[11] BENVENUTO, I p. 305.
[12] BENVENUTO, I p. 305.
[13] BENVENUTO, I p. 305.
[14] P3, p. 152 [4]. Anche P2, I p. 284.
[15] Cfr. P2, I p. 284 e P3, p. 153 [6].
[16] P3, p. 154 [16-20]. Nella denominazione delle Furie P3 si avvicina a P1, p. 120 con elementi assenti in P2.
[17] P3, pp. 154-55 [22]. Con alcuni dettagli comuni al solo P1, p. 121.
[18] P3, p. 155 [24-27]. Con meno dettagli anche in P2, I p. 287.
[19] Esclusiva di P3, p. 156 [31].
[20] P3, p. 156 [33-34]. Anche P1, pp. 125-26 e P2, I p. 287.
[21] P3, pp. 157-58 [40]. Anche P2, I p. 288.
[22] P3, pp. 158-59 [45-49]. Anche P2, I p. 288-89, eccetto la citazione esplicita da FULGENZIO, *Mitol.*, I 18, esclusiva di P3.
[23] P3, p. 154 [14-15]. Con elementi comuni a P1, pp. 119-20.
[24] Esclusiva di P3, p. 159 [49].
[25] Esclusiva di P3, p. 160 [59-60].
[26] Esclusiva di P3, p. 161 [64].
[27] P3, p. 161 [70]. Anche P1, p. 127 e P2, I p. 289.
[28] P3, p. 161 [70]. Anche P1, p. 127 e P2, I p. 289.
[29] P3, p. 161 [70]. Anche Anche P1, p. 127 e P2, I 289.

[30] Esclusiva di P3, p. 161 [65].

[8] *Cominciò el, «se non…Tal ve se offerse*. Quasi dicat talis obtulit nobis tutum iter, quod non credo, quod nobis possit ab aliquo denegari.

→ Et est color appellatus precisio.

[14] *Perch'io traeva la parola tronca*. Illam mutilatam[a] loquelam, idest fuit unquam aliquis poetarum qui scripserit istam civitatem et Inferos. Et ideo dicit *discende mai alcun del primo grado* ect.

[43] → *E quei che ben cognobe le meschine*, scilicet servas et domicellas Proserpine intelligitur de mortali inferno.

[52] *Vegna Medussa: s'il faren di smalto*, idest saxificabimus eum sicut Medussa que faciebat homines converti in saxum. Forcus rex Yspanie pater Meduse, Stennio et Eurialo.[1]

[54] *Mal non veggiammo in Teseo* etc. Theseus inclitus Athenarum rex fuit, Egei regis filius. Ingentis ac generosi animo iuvenis, plura memoratu digna peregit, adeo ut inter Hercules plurimos nominetur. Hic quidem ante alia cum Hercule, ab Euristeo misso adversus Amazones, expeditionem suscepit, ut dicit Iustinus, et cum multas occidissent atque cepissent, cepere inter alias Menalippem atque[b] Ypolitem Anthiope regine sorores. Sed Hercules pro armis regine Menalippem[c] sorori restituit. Theseus vero Ypolitem, que sibi in sortem[d] prede contingerat, sumpsit uxorem, ex qua filium Ypolitum suscepit. Preterea ingenti virtute, ut refert Statius, Creontis Thebani[e] regis superbum retudit[f] imperium, regumque prohibebat officia funeralia, ut possent occisis in bello regibus exiberi. Et taurum, ab Auristeo Attice[g] terre inmissum cuncta vastantem, apud Marathonem[h] interfecit. Sic Schironem latronem hospistes suos, dum resideret in scopulo, aut lavare sibi pedes, aut se adorare cogentem, eos incautos precipantes in mare. Que procustem eque latronem super Cephyso[i] lumine habitantem, nocte suos hospites trucidantem, superavit atque[j] occidit. Helenam insuper Castoris atque Pollucis sororem virginem, celestis pulcritudinis insignem, in palestra ludentem rapuit, Minotaurum interemit et Athenas a turpi servitio liberavit, Adrianam atque Fedram, Minois filias patri, subripiut, et Adriana relicta, Fedram sibi coniugio copulavit, ex qua quosdam suscepit filios. Et alia multa preclara peregit, que in Ovidio *Epistularum* patent.[2]

[64] *Ed ecco già sù per le sucede onde*. Quarta pars principalis in qua autor describit qualiter venit celitus quidam numptius et aperiit[k] illam portam. Et iste numptius fuit Mercurius et merito, quia Deus est eloquentie et quia ad cognoscendum fraudes et eas describendas ipsa eloquentia donatrix, qua mente omnium habet cognitio fraudum. Et fingitur ipse Mercurius cum galerio in capite, pro quo fraudes latentes in hominum mente notatur et fingitur virgam habere in manu, que dicitur

[a] mutilatam] mutilant mutilatam, *esp.* mutilant Linc.
[b] atque] neque Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 1036).*
[c] Menalippem] Menalippe Linc.
[d] in sortem] insortio Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 1036).*
[e] Thebani] Thebam Linc.
[f] retudit] retulit retudit, *esp.* retulit Linc.
[g] Attice] a Thite Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 1038).*
[h] Marathonem] mactatoner *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 1038).*
[i] Cephyso] cesisso Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 1038).*
[j] atque] acque Linc *(cfr. BOCCACCIO, Genealogie, p. 1038).*
[k] aperiit] aperiut Linc.

caduceum, pro qua denotatur lingua qua homines ligantur et urbes subiciuntur ab ipsa eloquentia. Fingitur alatus, per quod ipsa locutio figuratur qua nil velocius sicut ale.[3]

[1] Cfr. *Inf.*, IX 37-57.
[2] L'intera chiosa è tratta da BOCCACCIO, *Genealogie*, X 49, pp. 1036-38.
[3] Cfr. P1, p. 125; P2, I p. 288; MARAMAURO, pp. 207-08. La definizione della *verghetta* come *caduceus* si riscontra anche nelle chiose del ms. Berlin, Staatsbibliothek, Breslau 7 (già Rehdiger 227), databili entro la prima metà del XV secolo (cfr. ALVINO, *Gli altri commenti*, p. 484).

‹CANTO X›

|c. 19r|
Ora sen va per un secreto calle,
tra ’l muro de la terra e li martìri,
lo mio maestro, e io doppo le spalle.
«O virtù somma, che per li empi giri
mi volgi», cominciai, «come a te piace,
parlami, e sadisfammi ai mie’ disiri.
La gente che per li sepulcri giace
potrebbesi veder? già son levati
tutti i coperchi, e nesun guardia face».
E elli a me: «Tutti seran serati
quando di Iosafà qui torneranno
coi corpi che là sù hanno lasciati.
Suo cimetero da questa parte hanno
con Epicurio tutti i suo’ sequaci,
che l’anima col corpo morta fanno.
Però a la dimanda che mi faci
quinc’ entro satisfacto sara’ tosto,
e al disio ancor che tu mi taci».
E io: «Buon duca, non tegno risposto
a te mio cuor se non per dicer poco,
e tu m’hai non pur mo a ciò disposto».
«O Tosco che per la cità del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati[a] di ristar in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobel patria natio,
a la qual[b] forse fui troppo molesto».
Subitamente questo suono uscìo
d’una de l’arche; però m’acostai,
temendo, un poco più al duca mio.
E ei mi disse: «Volliti! Che fai?
Vedi là Farinata che s’è dritto:
da la cintola in sù tuto ’l vederai».
Io avia già il mio viso nel suo fitto;
e ei s’ergea col petto e co· lla fronte
com’ avesse l’inferno in gran dispetto.
|c. 19v|
E l’animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepulture e lui,
dicendo: «Le parole tue sian conte».
Com’ io al piè de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,

[a] piacciati] piacciti, *agg.* -a *da CS in int.*
[b] la qual] q la qual, *esp.* q *da CS con un tratto obliquo.*

mi dimandò: «Chi fuor li magior tui?».
Io ch'era d'ubidir disideroso,
non li 'l celai, ma tutto gli l'apersi;
ond' ei levò le ciglia un poco in suso;
puoi disse: «Fieramente fuoro avversi
a me e ai mie' primi e a mia parte,
sì che per due fiade li dispersi».
«S'ei fuor cacciati, ei tornar d'onne parte»,
rispuos' i' a lui, «l'una e l'altra fiata;
ma ' vostri non apreser ben quell'arte».
Alor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infin al mento:
credo che s'era in genocchia levata.
Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che 'l sospicciar fu tutto spento,
piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere[c] vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov' è? e perché no è ei teco?».
E io a lui: «Da me stesso non vegno:
colui ch'atende là, per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».
Le sue parole e 'l modo de la pena[d]
m'avien di custui già eletto 'l nome;
però fu la risposta cusì piena.
Di sùbbito drizzato gridò: «Come
dicesti "elli ebbe"? non viv' elli ancora?
non fiere gli occhi suoi il dolce lume?».
Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io facea dinanti a la risposta,
suppin riccadde e più non parbe fora.
Ma quel altro magnanimo, a cui posta
ristato m'era, non mutò aspetto,
né mosse collo, né piegò sua costa;
|c. 20r|
e sé continuando al primo detto,
«S'elli han quell' arte», disse, «male appresa,
ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fi' racesa
la faccia de la donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell' arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi: perché quel popolo è sì empio
incontr' a' miei in ciascuna sua legge?».
Ond' io a lui: «Lo strazio e 'l grande scempio

[c] carcere] carere *ms.*
[d] pena] pana *ms.*

che fece l’Arbia colorata in rosso,
tali orazion fa far nel nostro tempio». 87
Poi ch’ebbe sospirando el capo mosso,
«A ciò non fu’ io solo», disse, «né certo
sanza casgion co· gli altri siria mosso. 90
Ma fu’ i’ solo, colà dove soferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la defesi al viso aperto». 93
«Deh, se reposi omai vostra semenza»,
prega’ io lui, «solvetemi quel nodo
che qui ha inviluppata mia sentenza. 96
El par che voi veggiate, se bene odo,
dinanzi quel che ’l tempo seco aduce,
e nel presente tenete altro modo». 99
«Noi veggiàn, come quel c’ha mala luce,
le cose», disse, «che ne son lontane;
cotanto ancor ne splende il sommo duce. 102
Quando s’apressano o son, tutt’è vano
nostro intelletto; e s’altri non ci aporta,
nulla sappén di vostro stato umano. 105
Però comprender pòi che tutta morta
fia nostra canoscienza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta». 108
Alor, come di mia colpa compunto,
diss’io: «Or direte a quel caduto
che ’l suo nato è coi vivi ancor congiunto; 111
|c. 20v|
e s’io fuoi dianzi a la risposta muto,
fat’ i ’l saper ch’io ’l feci ch’inpensava
già nell’errore che m’avete soluto». 114
E già il maestro mio mi richiamava;
per ch’io pregai lo spirto più avaccio
che mi dicessi chi co· llui stava. 117
Dissemi: «Qui con più de mille giaccio:
qua dentro è il secondo Federigo
e ’l Cardinale; e digli altri mi taccio». 120
Inde s’ascose; e io inver’ l’antico
poeta volsi i passi, ripensando
a quel parlar che mi parea nimico. 123
Elli si mosse; e poi, così andando,
me disse: «Perché sè tu sì smarito?».
E io li sodisfeci al suo dimando. 126
«La mente tua conservi quel che udito
hai contra te», mi comandò quel saggio;
«e ora attendi qui», e drizza ’l dito: 129
«quando sirai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bell’occhio tutto vede,

da lei saprai di tua vita el viaggio».
Apresso volse a man sinistra il piede:
lasciammo il muro e gimmo inver' lo mezzo
per un sentiere ch'a una valle fiede,
che fin là sù facea spiacer suo lezzo.

<CAPITULUM X>

|c. 19*r*|

→ Continuatur ad precedens immediate.

[14] = [*con Epicurio*] Philosopho.

→ [*sequaci*] ⌈Ut fuerunt Mathodorus, Ermarcus,[a] Polienus,⌋ Polistratus et Ypoclidus ⌈philosofi qui Ephycurius cum omnibus istis phylosofis tenuit animam nostram simul cum corpore mori.⌋ [1] ⌈Item fuit Ario a quo venerunt ariani heretici dicti sunt. Item Sabellio a quo sabelliani. Item Nestorius a quo nestoriani et multi alii quos numerat Ysiderus *Ethymologiorum*.⌋ [2]

[32] = [*Farinata*] ⌈De Ubertis de Florentia⌋ [3] militem.

|c. 19*v*|

[53] = [*mento*] Farinate.

→ [*un'ombra*] ⌈Domini Cavalcantis de Cavalcantibus de Florentia, patris Guidonis accutissimi ingenii, et sotii contemporanii huius auctoris qui, quamvis magnus rimator fuerit in materno stilo, tamen non delectabatur in poesia, sed potius in phylosofia, ut colligitur in textu in eo quod dicit quod dedignatus fuerat studere super Virgilio.⌋ [4]

[73] = [*magnanimo*] Farinata.

|c. 20*r*|

[76] → [*al primo detto*] Quod fuit quando auctor dixit ei quod pars eiusdem domini Farinate non aprendiderat bene artem redeundi et reintrandi Florentiam, sicut sui auctoris.

[79] = [*cinquanta volte*] Idest non erant L menses.

[80] = [*de la donna*] Lune[b] que Proserpina dicitur.

→ [*la donna*] ⌈Luna aliquando dicitur Hecate, interdum Proserpina,[c] interdum Lucina, interdum Diana, interdum[d] Delia, interdum Phebes, secundum varios eius effectus, que atribuitur Plutoni regi infernali pro coniuge. Nam dicit Ovidius in V, medio tempore sui cursus ipsa luna lucet in hac parte superna, alio medio tempore in parte inferna, quod tangit dicendo quod Iupiter statuit quod dicta Proserpina dicto medio tempore staret cum Plutone suo viro in Inferno, alio medio tempore staret hic cum Cerere sua matre.⌋ [5]

[85-93] → ⌈Et est sciendum quod, expulsis dictis Ubertis de Florentia cum sua parte Ghibellina, et existentibus in civitate Senarum, anno Domini 1259[e] Florentini cum Lucensibus valido exercitu, ingressi comitatum[f] Senarum et castramentati apud montem Apertum, iuxta quem montem labitur quoddam flumen nomine Arbia, ubi dictus exercitus Florentinorum positus est in conflictu per dictos Senenses mediante auxilio regis Manfredi, regis Sicilie et Apulie, qui misit comitem

[a] Ermarcus Cass] Erinarcus Linc et marcho Ott.
[b] Lune] luce lune, *esp.* luce Cass.
[c] Proserpina Cass, Linc] interdum proserpina interdum proserpina Ott *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 162)*.
[d] Proserpina […] interdum Ott, Cass] *om.* Linc.
[e] 1259 Ott, Cass] MCCCLVIIII Linc.
[f] comitatum Ott, Cass] civitatem Linc.

Giordanum cum 800[g] militibus ad id faciendum dictis Senensibus, hoc pacto[h] quod,[i] si dicta civitas Florentie caperetur per dictos Senenses et partem Ghibellinorum quod funditus destrueretur, ad quod omnes Ghibellini Florentini extrinseci consenserunt, excepto dicto domino Farinata dicente se nolle mori quin non[j] appelleretur civis civitatorum Florentie. Et hoc tangit auctor dicens quod Arbia fuit colorata in rubeum propter occisionem factam de Florentinis, nam in conflictu illo mortui fuerunt bene VI[k] milia Florentinorum.⌋ [6]

[95] → [*quel nodo*] Nam dominus Farinata fuit pronosticatus Danti quod ante quinquaginta menses esset expulsus de Florentia, et sic dixit de futuro. Domnus vero Cavalcantus videtur per verba eius nescire presentia, quia nesciebat si filius erat mortuus nec ne, ut dicit textus, sed petiit ab auctore.

[99] = Quia presentia non videtis ut videtur mihi.

[100] → [*sommo duce*] Idest quadam aspiratione divina et non eorum natura.

[101] = [*lontane*] Idest a longe.

[108] = Idest cum res est in presenti eam ignoramus.

[110] = [*a quel caduto*] Domino Cavalcanti.

[111] = [*nato*] Guido.

|c. 20*v*|

[119] = [*Federigo*] ⌈Imperatoris de Svevia olim damnati de heresi per ecclesiam.⌋ [7]

← [*il secondo Federigo*] Tempore huius imperatoris in Tholecto[l] Yspanie quidam Iudeus, comminuendo[m] unam rupem pro vinea amplianda, in medio lapidis invenit concavitatem unam, nullam penitus divisionem habentem vel scissuram. Et in concavitate illa reperit unum librum quasi lignea folia habentem tribus linguis[n] scriptum,[o] scilicet ebraice, grece et latine, et loquebatur de triplici mundo, scilicet ab Adam usque ad Antechristum, proprietates vero nominum utriusque exprimendo. Principium vero tertii mundi posuit in Christo sic: in tertio mundo filius Dei nascetur ex virgine Maria et pro salute hominum[p] patietur. Et legens Iudeus statim cum tota sua familia batizatus est.[8] ⌈Hic imperator ab infantia per ecclesiam tamquam per matrem educatus est. Inde rege Cecilie creato per ecclesiam factus est, postea imperator et coronatus per Honorium papam tertium in basilica Santi Petri. Hic imperator factus contra Octonem imperatorem IIII, in Alamania triumphavit hic per Inocentium papam quartum privatus imperio et damnatus de herezi.[q] Hic sedit in imperio annis 33, hic fuit 95 imperator ab Octaviano primo, hic in Palermo in Sicilia mortuus et sepultus est post depositionem huius, multo tempore vacavit Imperium.⌋ [9]

---

[g] 800 Ott, Cass] CC[is] Linc.
[h] pacto Ott, Cass] precepto Linc.
[i] quod Ott, Cass] quos Linc.
[j] non Ott, Linc] *om.* Cass.
[k] VI Ott, Linc] VI[c] Cass.
[l] in Thollecto Cass] intollecto Linc.
[m] comminuendo Cass] in communiendo Linc.
[n] linguis Cass] lignis Linc.
[o] scriptum Linc] scriptus Cass.
[p] hominum Cass] omnium Linc.
[q] de herezi Linc] de hereçi sici, *esp.* sici Cass.

[120] → [*cardinale*] ⌈Scilicet dominus Octavianus de Ubaldinis, olim cardinalis, qui pluries usus fuit istis verbis, videlicet: «Si anima est» dubitative loquendo «iam eam admisi pro parte Ghibellina».⌋[10]

[123] → [*nimico*] Videlicet ad id quod dixerat dominus Farinata de Ubertus sibi, scilicet quod pars auctoris erit expulsa de Florentia antequam essent completi quinquaginta menses.

[131] = [*di quella*] Beatricis.

---

[1] P3, p. 161 [68]. Sui seguaci di Epicuro la seconda e la terza redazione di Pietro si esprimono alla fine del nono canto. Nelle *Chiose* si legge il nome dei due seguaci presenti in SENECA, *Epistulae*, I p. 11 (cfr. CALIENDO, *Proposte editoriali*, p. 151).
[2] P3, p. 161 [70], ma alla fine del canto precedente.
[3] P1, p. 132; P2, I p. 296; P3, p. 162 [2].
[4] P3, p. 162 [2]. Le ragioni dell'esclusione di Guido dal viaggio ultramondano risultano un'aquisizione a partire da P2, I p. 296.
[5] Più vicino a P3, pp. 162-3 [6], mentre in P2, I pp. 296-97 l'argomentazione segue un ordine diverso. Il rimando a OVIDIO, *Met*., V 332-571 nel *Comentum* di Pietro è assente in P1.
[6] La chiosa è tratta fedelmente da P3, p. 163 [7-8]. Inoltre la digressione storica subisce un approfondimento progressivo da P1, p. 133 a P2, I pp. 299-300, fino alla terza redazione.
[7] Esclusiva di P3, p. 166 [38].
[8] MARTINO POLONO, *Chronicon*, p. 472.
[9] MARTINO POLONO, *Chronicon*, pp. 470-71. Alcuni elementi sull'incoronazione di Federico sono esclusivi di P2, I p. 300 (ALVINO, *L'altra metà*, p. 63).
[10] P3, p. 166 [38]. Anche in P2, I p. 300, ma formulata in maniera differente.

[1] *Ora sen va per un secreto calle* etc. Et ibi dicit Dantes.

[10] *Ed egli ad me: 'Tutti saran serrati'* etc. Est premissum istos hereticos loqui et vivere ut valeant ad fidei constantiam devenire usque ad tremebundam finalis iudicii finem, secundum de cetero penitentie non dabitur locus.

[13-14] *Suo cimitero da questa parte hanno / con Epicuro.* Et est notandum quare Dantes posuerit istum Epycurum philosophum et paganum esse hic et heresi damnatum, cum omnes pagani fuerint heretici. Ratio est quia heresis dicebatur esse inter illos phylosophos antiquos et paganos, quando aliquis philosophus aliquam ponebat oppinionem falsam dicebatur. Et ab eis hereticus, et merito, iste poni debuit quia posuit animam simul mori cum corpore, cum Aristotiles et alii phylosophi ponant animam immortalem, et quia posuit summam beatitudinem et felicitatem esse in voluptatibus.

[14] *Con Epicuro tutti*[a] *soi sequaci* etc. Mortuo Aristotile, philosophorum duce clarissimo, orte sunt Athenis tres septe philosophorum, scilicet perypatetici, stoyci et epycuri. Peripateticorum[b] oppinio erat contemplare divinum esse summum bonum, stoycorum sequi virtutem, epicurorum erat summe gaudere et delectari.

[a] tutti] e tucti, *esp.* e Linc.
[b] Peripateticorum] Ypotetichorum Linc.

‹CANTO XI›

|c. 21r|
In su la stremità d’un’alta ripa
che faccean gran pietre rotte in cerchio,
venimmo sopra più crudele stipa;
e quivi, per l’oribile soperchio
del puzzo che ’l profondo abisso getta,
ci racostam, drieto, ad un coperchio
d’un grande avello, ov’io viddi una scritta
che dicea: ‘Anastasio papa guardo,
lo qual trasse Fotin de la via dricta’.
«Lo nostro scender convien esser tardo,
sì che s’ausi in prima un poco il senso
al tristo fiato; e poi non fia riguardo».
Così ’l maestro; e io «Alcun compenso»,
dissi a lui, «trova che ’l tempo non passi
perduto». E elli: «Vedi ch’a ciò penso».
«Figliuol mio, dentro da cotesti sassi»,
cominciò poi a dir, «son tre cerchietti
di grado in grado, come quei che lassi.
Tutti son pien di spirti maledetti;
ma perché poi ti basti pur la vista,
intendi come e perché son costretti.
D’ogni malizia, ch’odio in ciel acquista,
ingiuria è el fine, e ogni fin cotale
o con froda o con forza altrui contrista.
Perché frode è de l’uom propio male,
più spiace a Dio; e però stan di sotto
li frodolenti, e più dolor li asale.
Di violenti ’l primo cerchio è tutto;
ma perché si fa forza a tre persone,
in tre gironi è distinto e costrutto.
A Dio, a sé, al prossimo si pone
far forza, dico in loro e in lor cose,
come udirai con aperta rasgione.
Morte per forza e ferute dogliose
al prossimo si danno, e nel suo avere
ingiurie, incendi e tolette dannose;
|c. 21v|
onde omicida e ciascun che mal fiere,
guastatori e predon, tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere.
Puote uomo aver in sé man violenta
e nei suo’ beni; e però nel secondo
giron convien che sanza pro si penta
qualunche priva sé del vostro mondo,

biscazza e fonde la sua facultade,
e piange là dove esser[a] dee giocondo.
Puosi far forza nella deitade,
col cuor negando e biastimando quella,
e spregiando natura e sua bontade;
e però lo minor giron suggella
del segno suo Sodoma e Caorsa
e chi, spresgiando Idio[b] col cuor, favella.
La frode, ond'ogne coscientia è morsa,
può l'uomo usar in cului che 'n lui si fida
e in quel che fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par ch'ucida
pur lo vinto d'amor che fa natura;
onde nel cerchio secondo s'anida
ipocresia, lusinghe e chi afattura,
falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian, baratti e simele lordura.
Per l'altro modo quel amor s'ublia
che fa natura, e quel ch'è poi agiunto,
di che la fede spezial si cria;
onde nel cerchio minor, ov' è 'l punto
de l'universo in su che Dite sede,
qualunque trade in eterno è consunto».
E io: «Maestro, asai chiara procede
la tua rasgione, e asai ben distingue
questo baràtro e 'l popol ch'el possede.
Ma dimmi: quei de la palude pingue,
che mena il vento, e che batte la pioggia,
e che s'incontra con sì aspre lingue,
|c. 22r|
perché non dentro da la cità roggia
son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
e se non gli ha, perché son a tal foggia?».
Ed elli a me: «Perché tanto delira»,
disse, «lo 'ngegno tuo da quel che sòle?
o ver la mente dove altrove mira?
Non ti rimembra di quelle parole
co· lle quai la tua Etica pertratta
le tre disposizion che 'l ciel non vole,
incontenenza, malitia e la matta[c]
bestilitade? e come incontinenza
men Dio offende e men biasmo acatta?
Si tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti a la mente chi son quelli

[a] esser] essere, *esp.*e *fin. da CS un punto sottoscritto*.
[b] Idio] y idio, *esp.* y *da CS con un tratto verticale*.
[c] matta] mata, *corr. in* macta *da CS*.

che sù di fuor sostegnon penitenza,
tu vedrai ben perché da questi felli
sien dipartiti, e perché men crucciata
la divina vendetta li martelli».
«O sol che sani ogni vista turbata,
tu mi contenti sì quando tu solvi,
che, non men che saver, dubiar m'agrata.[d]
Ancora un poco in dietro ti rivolvi»,
diss' io, «là ove di' ch'usura offende
la divina bontade, e 'l groppo solvi».
«Filosofia», mi disse, «a chi la 'ntende,
nota, non pur in una sola parte,
come natura lo[e] suo corso prende
dal divino intelletto e da sua arte;
e se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non doppo molte carte,
che l'arte vostra quella, quanto puote,
segue, come 'l maestro fa il descente;
sì che vostr' arte a Dio quasi è nepote.
Da queste cose, se te rechi a mente
lo Genesi dal principio, convene
prender sua vita e avanzar le gente;
|c. 22v|
e perché l'usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
dispergia, poi che 'n altro pon la spene.
Ma seguemi oramai che 'l gir mi piace;
ché i Pesci guizzan su per l'orizonta,
e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
e 'l balzo via là oltre si dismonta».

[d] *Il v. 93 è indicato da una manicula sul marg. dx.*
[e] lo] so lo, so *esp. da CS con un tratto orizzontale.*

<CAPITULUM XI>

|c. 21*r*|

→ ⌈Notandum hoc capitulum quia divisio et subdivisio est totius Inferni, in cuius principio auctor fingit se devenisse ad hanc ripam et faucem abissi includentem circulos, in quibus animas violentorum et fraudantium fingit puniri, videlicet quia mala fama talium peccatorum mortuorum non potest excitari, ut auctor hic excitare intendit moraliter sine fectore, cum dicat Augustinus quod: «Bona fama odor est», mala vero fetor. Dicit de tali suo fectore ut[a] habetur hic in principio.⌋ [1]

[8] → [*Anastasio papa*] ⌈Legitur quod iste Anastagius papa secundus, natione romanus et hereticus, comuncavit cum Fuctino, diacono Tesalonicensi,[b] qui familiaris fuit Acatii. Qui Acatius precibus et suasonibus dicti Futini, et opynionem[c] eius substinuit heresiarce damnati per ecclesiam. Quem Acatium[d] hereticum, volendo dictus papa restituere precibus dicti Futini, dicebat naturam humanam tantum in Christo; et predictus Anastasius, ductus in eumdem errorem, conatus fuit dictum Acatium restituere, sed non potuit ut modo dictum est, et licet[e] non potuerit, dum ad secretum et neccessarium ivisset, ibi omnia intestina emisit moriendo.⌋ [2]

[9] = [*lo qual*] Idest papam.

[17] → [*tre cerchietti*] Principales positos intra civitatem Ditis, unde circulus VII, VIII, et VIIII. De aliis dictum est superius.

[22] = [*malizia*] In genere.

→ [*d'ogni malizia*] ⌈Dicto de malitia in specie, scilicet hereticorum, superius volens auctor nunc de eius effectu pravo enarrare, incipit ita distinguere dicendo quomodo finis, idest[f] effectus malitie in genere, est iniuria, que iniuria est quicquid fit non[g] iure. Et hoc generaliter specialiter[h] est contumelia que alteri fit ut auctor eam hic accipit, et quia ipsa iniuria contristat nos, aut violentia aut fraude. Ideo in primo circulo de tribus quos fingit esse intra dictam ripam, auctor ponit puniri dictam violentiam, verum quia dicta violentia commictitur tripliciter, scilicet in Deum, proximum et in se ipsum. Ideo dictum primum circulum auctor dividit in tres circulos, de quibus, et de animabus talium violentorum passionatis in eis, dicitur et dicam infra in 5^{o} capitulo proxime subsequentibus et de earum diversis pens. In secundo circulo principali fingit auctor subsequenter puniri illam simplicem fraudem humanam que rumpit solum vinculum naturale, quod debet[i] homines tenere ne alios decipiant.⌋ [3] ⌈Et[j] animas talium damnatas[k] per X bulgias, scilicet lenonum, adulatorum, symoniacorum, divinatorum,[l] barateriorum, ypocretarorum, furium, pravorum consultorum, scismatorum et falsariorum,[m] de quibus incipit dicere auctor singulariter, et de dicta particulari

[a] ut Ott] non Cass, Linc.
[b] Tesalonicensi Ott, Cass] Tesalonensi Linc.
[c] opynionem Cass] opinione Linc.
[d] Futini […] Acatium Cass, Linc] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 167).*
[e] licet Ott, Cass] lici Linc.
[f] idest Ott, Cass] et Linc.
[g] non Cass, Linc] in Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 167).*
[h] specialiter Ott, Cass] spiritualiter Linc.
[i] debet Ott, Linc] debent Cass.
[j] et Ott, Linc] at Cass.
[k] damnatas Cass, Linc] dampnatos Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 167).*
[l] divinatorum Ott] *om.* Cass, Linc.
[m] falsariorum Ott, Linc] florentinorum Cass.

fraude infra a 18[n] capitulo usque ad 30[o] capitulo, ab inde usque ad finem huius Inferni fingit puniri illam aliam speciem[o] fraudis que non solum rumpit vinculum naturale, propter quod homo homini officium debet, sed etiam aliud adiunctum sibi quadam speciali confidentia que inter homines oritur, aut coniunctione eiusdem sanguinis, aut ratione eiusdem patrie, aut ratione commensationis, aut ratione servitii impensi vel recepti, in qua tali fraude sunt illi quos prodictores appellamus. ⌋[4]

[23] = [*e ’l fine*] In effectus.

[25] = [*è de l’uom propio male*] Eo quia fraus non cadit in animali bruto.

[28] = [*il primo cerchio*] Principalis qui alias dicitur VII circulus.

|c. 21*v*|

[39] = [*lo giron primo*] Primus primi principalis.

[41] = [*nel secondo*] Primi principalis.

[49] = [*lo minor giron*] Scilicet tertii primi principalis.

[56] = [*che fa natura*] Quia iure naturali homines se ad invicem dilligere debent.

[57] → [*nel cerchio secondo*] Principali in quo sunt X bulge qui alis dicitur circulus VIII.

[61] = [*s’ublia*] Idest obliviscitur.

[62] = [*fa natura*] Idest quod est inductum a iure naturali, idest amor.

= [*ch’è poi agiunto*] Scilicet obliviscitur.

→ [*quel ch’è poi agiunto*] ⌈Videlicet ratione sanguinis commensationis et servitii.⌋[5]

[63] = [*si cria*] Scilicet inter homines.

[64] = [*ov’è il punto*] Idest centrum.

→ [*nel cerchio*] Idest in tertio principali qui nonus dicitur.

[69] = [*baratro*] Quod est quidam vas rotundum.[6]

[70] → [*quei*] Scilicet suberbi, invidi, iracundi, et accidiosi. →

= [*palude*] Scilicet Stigis.

[71] = [*il vento*] Scilicet luxuriosi.

= [*la pioggia*] Scilicet gulosi.

[72] = [*lingue*] Ut avari et prodigi.

|c. 22*r*|

[75] = [*non gli ha*] Scilicet in ira.

[82] → [*incontinenza*] In qua incontinentia[p] sunt luxuriosi, superbi, invidi, accidiosi et iracundi.

---

[n] 18 Ott, Cass] 16 Linc.
[o] speciem Ott, Cass] partem speciem, *esp.* partem Linc.
[p] incontinentia Linc] continentia Cass.

= [*malizia*] Idest fraus in specie.

→ [*malizia*] ⌈Malitia, idest fraus in specie, in qua sunt omnes decipientes alios. Et istam fraudem dividit in duas partes, scilicet in decipientes iunctos, tantum iure naturali, quos dividit in X bulgias contentas in octavo circulo, et in decipientes coniunctos, iure naturali et amicitia, qui sunt in nono circulo.[q]⌋[7]

[82-83] ← [*la matta bestilitade*] Macta bestialitas, idest violentiam, dividit in tres circuls contentos in septimo principali circulo in quo sunt omnes violenti.[r]

[93] → {*Nota che*. Qui dubitat intelligit, et ideo dicit poeta ut solvat, quia si in aliquo dubit‹avit›[s] amplius non dubitabit, et sic dubitando intellig‹it›.[t]}[8]

[96] = [*solvi*] Quare verba ofendat Deum.[u]

[97-111] → ⌈Respondet Virgilius auctori quod, secundum quod per phylosophiam[v] capere possimus, natura mundi a divino intellectu suum cursum summit, hoc est ab ipso Deo, ut a natura naturante; dicta natura secunda[w] naturata, quasi ut filia ab ipso genita[x] et naturata[y] immediate dependet. Unde Phylosofus ait: «Deus est animal sempiternum et optimum, a quo celum et natura dependent»[z].⌋[9] ⌈«Quam secundum naturam ars nostra in quantum potest sequitur», et sic quasi filia dicta ars potest censeri dicte nature secunde, et per consequens quasi neptis Dei, ut dicit hic textus. Unde qui offendit dictam naturam Deum immediate offendit, et qui offendit dictam artem offendit[aa] Deum mediante[bb] natura predicta offensa. Igitur quod fenerator offendat sic Deum, premissis duobus modis, manifestatur: offendit enim primo naturam in eo quod non est nature, quod denarius denarium pariat vel creet sine corruptione sui,[cc] cum ipsa natura velit, secundum phylosofos, quod corruptio unius sit generatio alterius,⌋[10] ⌈quare preter naturam ista acquisitio numuralis est. Secundo offendit fenerator Deum quia non exercet artem secundum quod Deus mandavit primo homini, dicens: «De sudore vultus tui vesceris pane tuo»,[dd] ut *Genesy* capitulo III,[ee] ut dicit hic textus, que verba minime considerant usurarii et meretrices.⌋[11]

[98] = [*nota*] Idest notat.

[99] = [*natura*] Naturata.

[100] = [*dal divino intelletto*] Idest a Deo immediate.

[103] = [*quella*] Naturam.

[106] ← [*Da queste cose*] Idest ab arte et sudore vel operari artem secundum naturam.

---

[q] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[r] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[s] dubitavit] *ill. per rifilatura* Cass.
[t] intelligit] *ill. per rifilatura* Cass.
[u] *Chiosa inizialmente apposta al v. 92, poi esp.*
[v] phylosophiam Ott] physicam Cass fissicam Linc.
[w] secunda Cass, Linc] secundum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 170)*.
[x] genita Ott, Cass] geminata Linc.
[y] naturata Ott, Linc] naturate Cass.
[z] dependent Cass] dependet Ott, Linc.
[aa] offendit Ott, Linc] *om.* Cass.
[bb] mediante Ott, Cass] immediate Linc.
[cc] sui Ott, Cass] seu Linc.
[dd] pane tuo Ott, Cass] panem tuum Linc.
[ee] III Ott] secundo Cass II Linc.

|c. 22*v*|

[110] = [*seguace*] Scilicet artem.

[113] → [*su per l'orizonta*] ⌈Quia signum piscium iam apparebat in Oriente, quod signum sequitur Aries, in quo sol tunc erat, et sic erat iuxta diem per duas oras.⌋[12] Et sic iam auctor steterat a principio noctis medii mensis Martii usque ad matutina sequentia.[ff]

[114] = [*coro*] Ventum.

→ [*giace*] ⌈Idest quod plaustrum resultans ex VII stellis iam iacebat super illa parte septemtrionali unde spirat ille ventus qui dicitur Corus.⌋[13]

[1] Il proemio è ripreso in maniera letterale da P3, p. 167 [2-3], mentre la citazione agostiniana (AGOSTINO, *Ioahnn.*, L 7) è presente anche in P1, p. 137 e P2, I p. 305.
[2] P3, p. 167 [5-6]. Anche in P1, p. 137 e P2, I p. 305, ma in una forma leggermente scorciata. Unico dettaglio esclusivo comune a P1 e P3, assente quindi in P2, riguarda la provenienza di papa Anastasio II, da entrambi definito: «natione romanus».
[3] P3, pp. 167-68 [7-11]. Simile in P2, I pp. 306-07.
[4] P3, p. 168 [13-14]. Simile in P2, I pp. 306-7.
[5] Esclusiva di P3, p. 168 [14].
[6] Cfr. AN. FIORENTINO, I p. 272 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 72). La definizione come 'vaso' sarà chiarita anche in BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 72 come «d'un vaso di giunchi».
[7] Esclusiva di P3, p. 168 [14].
[8] L'unica postilla della mano CD, seriore rispetto a tutti gli altri interventi esegetici di Cass, non ha riscontro nell'antica esegesi (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 61).
[9] La chiosa, compresa la citazione dalla *Metafisica* di Aristotele, risulta essere esclusiva di P3, pp. 169-70 [21-22].
[10] P3, p. 170 [24-27]. Anche P1, pp. 138-39 e P2, I p. 308.
[11] P3, p. 170 [30-31]. Anche P1, pp. 142-43 e P2, I p. 308, ma P1 più genericamente: «in Genesi in principio» (p. 143).
[12] P3, p. 171 [37]. Anche in P1, p. 143 e P2, I p. 308.
[13] Il conteggio delle ore nel *Comentum* risulta un'acquisizione di P3, p. 171 [37], assente nelle prime due redazioni.

[ff] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.

[63] *De cui la fede spetial si cria*, idest quem amorem colere secundum naturam unusquisque debet quia quilibet obligatur diligere quemlibet de sua specie secundum naturam, deinde secundum amicitiam consanguinitatem vel patriam.[1]

[70] *Ma dimmi quei della pallude pingue,* → qui puniuntur in illa palude Stigia.[a]

[1] Cfr. *Inf.*, XI 22 [*d'ogni malitia*].

[a] Stigia] stiga Linc.

‹CANTO XII›

|c. 23r|
Era lo loco ov’ a scender la riva
venimmo, alpestro e, per quel ch’iv’er’ anco,
tal, ch’ogne vista ne sarebbe sciva.
Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da[a] Trento l’Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscesa,
ch’alcuna via darebbe a chi sù fosse:
cotal di quel buratto era la scesa;
e ’n su la punta de la rocta lacca
l’infamia di Creti era discesa
che fu concetta nella falsa vacca;
e quando vidde noi, sé stesso morse,
come quei cui l’ira dentro ficca.
Lo savio mio inver’ lui gridò: «Forse
tu credi che qui sia el duca d’Atene,
che sù nel mondo la morte ti porse?
Pàrtiti, bestia, ché questi non vene
amaestrato da la tua sorella,
ma vassi per veder le vostre pene».
Qual è quel toro che sì s’alaccia in quella
c’ha recevuto già il colpo mortale,
che gir non sa, ma là e qua saltella,
vid’ io lo Minotauro far cotale;
e quel acorto gridò: «Corri al varco;
mentre ch’e’ ’nfuria, è buon che tu ti cale».
Così prendemmo via giù per lo scarco
di quelle pietre, che spesso moviensi
sotto mie’ piedi per lo nuovo carco.
Io gìa pensando; e quei disse: «Tu pensi
forse in questa ruina, ch’è guardata
da quel’ ira bestial ch’i’ ora spensi.
Or vo’ che sappi che l’altra fiata
ch’io discesi qua[b] giù nel basso inferno,
questa roccia non era ancor cascata.
|c. 23v|
Ma certo poco pria, s’i’ ben discerno,
che venisse colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno,
da tutte parte l’alta valle feda
tremò sì, ch’io pensai che l’universo

[a] da] dal, *esp.* -l *da CS con un punto sottoscritto*.
[b] qua] quai, *esp.* -i *da CS con un punto sottoscritto*.

sentisse amor, per lo qual è chi creda
più volte il mondo in caòs converso;
e in quel punto questa vecchia roccia,
qui e altrove, tal fece riverso.
Ma ficca gli occhi a valle, ché s'aproccia
la riviera del sangue in la qual bolle
qual che per violenza in altrui noccia».
Oh cieca cupidisgia, o ira folle,
che sì asproni nella vita corta,
e nella eterna poi sì mal c'imolle!
Io viddi un'ampia fossa in arco torta,
come quella che tutto 'l piano abraccia,
secondo ch'avea detto la mia scorta;
tra 'l piè de la ripa e essa, in traccia
corren centauri, armati di saecte,
come solien nel mondo andar a caccia.
Vegendoci calar, ciascun ristette,
e de la scriera tre[c] si dipartiro
con archi e asticciuole prima electe;
e l'un gridò a lungi: «A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro».
Lo mio maestro disse: «La risposta
farén noi a Chiròn costà di presso:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta».
Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,
che morì per la bella Diamira,
e fé di sé la vendetta elli stesso.
E quel di mezzo, ch'al pecto si mira,
è 'l gran Chiròn, che nudrì Achille;
quel altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
|c. 24r|
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
saetando qual anima si svelle
del sangue più che[d] sua colpa sortille».
Noi ci apressammo a quelle fiere snelle:
Chiròn prese uno strale, e co· lla cocca
fece la barba indietro a le mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
disse a' compagni: «Sète voi acorti
che quel drietro muove ciò ch'ei tocca?
Così non soglion far i piè d'i morti».
E 'l mio buon duca, che già gli era al petto,
dove le du' nature son consorti,
rispuose: «Ben è vivo, e sì soletto

[c] tre] *agg. da CS sul marg. dx. con un segno di richiamo formato da un tratto orizzontale con un punto sottoscritto*.
[d] che] che t, t *esp. da CS con un tratto obliquo*.

mostrarli mi convene la valle buia;
neccessità 'l c'induce, e non diletto. 87
Tal si partì da cantar[e] aleluia
che mi conmise questo offizio novo:
non è ladron, né io anima fuia. 90
Ma per quella virtù per cu' io movo
li passi miei per sì selvaggia strada,
danne un d'i tuoi, a cui noi siam a provo, 93
e che ne mostri là dove si guada,
e che porti custui in sulla groppa,
ché non è spirto che per l'aere vada». 96
Chirón si volse in sulla destra poppa,
e disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,
e fa cansar s'altra schiera s'intoppa». 99
Or ci movemmo co· lla scorta fida
lungo la proda del color virmiglio,
dove i bolliti facieno alte strida. 102
Qui viddi gente sotto fin al ciglio;
e 'l gran centauro disse: «I son tiranni
che dier nel sangue e nell'aver di piglio. 105
Quivi si piangon li spiatati danni;
quiv' è Alessandro, e Dioniso fero
che fé Cicilia aver dolorosi anni. 108
|c. 24v|
E quella fronte c'ha 'l pel così nero,
è Azzolino; e quel altro ch'è biondo,
è Opizo da Esti, il qual per vero 111
fu spento dal filiastro sù nel mondo».
Alor mi volsi al poeta, e quei disse:
«Questi ti sia or primo, e io secondo». 114
Poco più oltre il centauro s'afisse
sovr' una gente che fine a la gola
parea che di quel bulicame uscisse. 117
Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: «Colei fesse in grembo a Dio
lo cuor che 'n su Tamigio ancor si cola». 120
Poi viddi genti che di fuor dal rio
tenean la testa e ancor tutto 'l casso;
e di costoro asai ricognobbi io. 123
Così a più a più si facea basso
quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
e quivi fu del fosso il nostro passo. 126
«Sì come tu da questa parte vedi
lo bollicame che sempre si scema»,
disse 'l centauro, «voglio che tu credi 129
che da quest' altra più a più giù prema

[e] cantar] cantare, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto*.

lo fondo suo, infin ch’ el se ragiugne
ove la tirannia convien che gema.
La divina giustitia di qua pugne
quel Atila che fu flagello in terra,
e Pirro e Sesto; in eterno mugne
le lagrime, che col bolor disserra,
a Ranier da Corneto, a Ranier Pazzo,
che fecero a le strade tanta guerra».
Poi si rivolse e ripassossi ’l guazzo.

<CAPITULUM XII>

|c. 23*r*|

[1-12] → Construe sic: locus ad quem venimus causa discendendi ripam vel de ripa erat alpestris, et erat talis quantum ad visum propter illud quod ibi erat, scilicet minotaurus oribilis ad videndum, quod omnis visus fuisset schivus dictum locum videre.[1]

[2] = [*ch'iv'er'anco*] Idest ibi erat adhuc.

[4] = [*fianco*] ⌈In contrata que Marco dicitur.[a]⌋[2]

[9] = [*a chi su fosse*] Idest posset potius de illa descendi quam de ista.

[11] → [*lacca*] → ⌈Fingit hic auctor reperire Mynotaurum, olim bestialisimum hominem, ut per hoc tacite denotet ibi animas bestialium hominum cruciari.⌋[3]

[12] = [*l'infamia*] Scilicet Mynotaurus.

→ [*l'infamia di Creti*] ⌈Sciendum est quod Mynos, olim rex Cretensis, habuit filium nomine Androgeum, ingenio subtilissimum, et misit ipsum ad studendum Athenis,[b] ubi ita breviter in scientia profecit quod nedum scolares, sed magistros[c] disputando superabat. Unde invidia, precipitium letale passus[d] est ab illis. Quo scito, dictus Mynos obsedit dictam civitatem Athenarum, qua obsedione manente,[e] Phasiphes,[f] uxor dicti Mynois, nefaria luxuria mota, exarsit in quendam thaurum, cum quo rem habuit breviter, inclusa in quadam vaccha lignea coperta[g] pelle cuiusdam vacce, et hoc industria Dedali, industriosissimi[h] hominis.⌋[4] ⌈Ex quo coitu[i] natus est iste Mynotaurus, in parte homo et in parte thaurus,⌋[5] ⌈quod mostrum positum est demum in laberinto, loco inextricabili, facto[j] per dictum Dedalum in civitate Rettimi[k] dicte insule; inde, capta dicta civitate Athenarum, inde recessit sub tali tributo convento, quod ipsi Athenienses deberent mictere usque ad novem annos, quolibet triennio septem corpora humana devoranda dicto Minotauro. Unde contingit[l] ultimo[m] triennio quod sors contigit super Theseo, filio Egey, ducis Athenarum, qui, ita missus cum aliis, liberatus ab Adriana, filia dicti Minois, phylocapta de ipso, docendo[n] eum ire per dictum laberintum cum filo quem sibi dedit, et occidere dictum Minotaurum,⌋[6] et hoc secundum fictiones poetarum. ⌈Magister *Ystoriarum* dicit quod fuit verus homo, sed penitus inhumanus bestialis et crudelissimus. Ideo per poetas fingitur semihomo et semibestia. Servius dicit quod

---

[a] *In Cass la chiosa è vergata parzialmente al v. 6, poi espunta*.
[b] studendum Athenis Cass, Linc *(P1, p. 145)*] studium atheniensem Ott.
[c] magistros Cass, Linc] magros Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 172)*.
[d] passus Ott, Linc] possus Cass.
[e] manente Ott, Linc] manete Cass.
[f] Phasiphes Ott, Cass] Phasife Linc.
[g] *In Cass segue* -co-, *esp*.
[h] industriosissimi Linc] industriosiss *ill. per macchia* Cass industrialissimi Ott.
[i] coitu Ott, Cass] cogitu Linc.
[j] facto Ott, Cass] factum Linc.
[k] Rettimi Ott, Cass] rectum Linc.
[l] contingit Ott, Linc] contingit quod, *esp.* quod Cass.
[m] ultimo Cass, Linc] ultio Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 173)*.
[n] docendo Ott, Cass] dicendo Linc.

genitus ex quodam Ypocrisario, ignobilissimo homine,⌋[7] ⌈in quantum[o] ex parte matris nobilis homo erat, in quantum[p] ex parte patris ignobilis bestia erat.⌋[8]

[17] = [*e 'l duca d'Atene*] Theseus.

[20] = [*la tua sorella*] Scilicet Adriana.

|c. 23*v*|

[37] = [*s'i' ben discerno*] Scilicet die passionis Christi.

[38] = [*colui*] Christus.

= [*la gran preda*] Scilicet sanctos patres.

[39] = [*del cerchio superno*] Idest de limbo.

[52] → ⌈Hic auctor incipit tractare de violentia quam homo facit in proximum, tam in persona quam in rebus. Verum quia hoc manus tyramni faciunt, aripiendo[q] sanguinem sibi subditis et *avere*[r] ut dicit hic textus, et[s] secundario homicide et predones. Ideo fingit animas talium in hac fovea plena sanguine bolienti cruciari, ita gradatim plus et minus submersas,[t] ut dicit textum.⌋[9]

← [*fossa*] ⌈Quam foveam sanguinis auctor accipit hic pro statu et vita talium in hoc mundo viventium, quasi sint[u] semper in quodam ardore et affectu sanguinem effundendi aliorum et facultates aliorum auferendi.⌋[10] ⌈Et ut plurimum isti tales in sanguine vitam eorum finiunt.⌋[11]

[55] ← ⌈Auctor fingit hic invenire Centauros discurentes circa dictam foveam, ut dicit textum, quos auctor allegorice accipit pro stipendiariis equitibus, qui die noctuque equis insidunt.⌋[12] ⌈Qui centauri per poetas finguntur nati esse ex Iunone, que humana potentia interpetratur, et Ysione rege, qui fuit primus in Grecia. Qui dictos equites stipendiarios reperivit, qui dignitas interpretratur, que coniuncta cum humana potentia talia invenit, et quia tyramni et maxime hiis talibus stipendiariis tuentur et sanguinem spandunt.⌋[13] Ideo auctor fingit hic dictos tyramnos ab istis centauris custodiri ne a sua pena debita releventur. ⌈Inter quos centauros ipse nominat Nexum, qui mortuus est pro Dyanira, uxore Herculis, et sic mortuus se vindicavit[v] de dicto Hercule, eius occisore.[w] Nam dicit Ovidius in nono quod Hercules, dum semel devenisset cum Dyanira, eius uxore, ad Eubenum[x] flumen, fecit trasportari dictam eius uxorem per dictum Nexum centaurum ad aliam partem fluminis, quam, sic trasportatam, dictus Nexus voluit carnaliter cognoscere. Unde dictus Hercules eum sagiptavit et vulneravit ad mortem venerata sagipta sanguine Ydre, qui, sic moriendo, dedit camisiam suam dicte Dyanire suo sanguine venerato infectam, dicendo quod erat talis virtutis, quod quandocumque ipsa indueret eam, dictum Herculem revocaret[y] eum ad amorem suum. Unde postea

[o] in quantum] in quantum erat Cass, Linc.
[p] in quantum Linc] in quibus Cass.
[q] aripiendo Cass *(P3, p. 174: arripientes)*] accipiendo Linc.
[r] avere Ott, Cass] es Linc.
[s] et Ott, Cass] et et Linc.
[t] submersas Ott, Linc] sumersal(is) Cass.
[u] sint Ott, Linc] sit Cass.
[v] vindicavit Ott, Linc] vindicavit iudicavit, *esp.* iudicavit Cass.
[w] occisore Ott] occisorem Cass occisione Linc.
[x] Eubenum Ott, Cass] Heumenum Linc.
[y] revocaret Ott, Cass] revocarent Linc.

dum Hercules phylocaptus foret et non curaret[z] de ipsa Dyanira, ipsa bona fide fecit quod eam docuit Nexus et sic mortuus est Hercules.⌋[14]

[61] = [*l'un*] Scilicet Nexus.

[70] ← [*E quel*] ⌈Item nominat Chyronem, filium Saturni et nutritorem Acchillis.⌋[15]

[72] ← [*quel'altro*] ⌈Item nominat Folum centaurum etiam⌋[16] etc.

|c. 24*r*|

[84] = [*son consorti*] Nam fuit equi usque ad pectus et viri a pectore supra.[17]

[88] = [*Tal*] Beatrix.

[90] = [*Non è ladron*] Scilicet auctor.

[105] = [*nel sangue*] Scilicet proximi.

= [*nell'aver*] Scilicet proximi.

[106] = [*danni*] Facta aliis.

[107] = [*Alessandro*] Macedonum.

= [*Dioniso fero*] ⌈Rex Sicilie, perfidus tyramnus.⌋[18]

|c. 24*v*|

[110] = [*Azzolino*] ⌈De Romano comitatus[aa] civitatis Trevisii.⌋[19]

[111-114] ← [*Opizo da Esti*] ⌈Opizus Estensis, marchio tyranizans civitatem Ferrarie, egrotus fuit suffucatus a Marchione Azzone, eius filio, quem auctor nominavit hic filiastrum, eo quia si fuisset filius non neccasset patrem.⌋[20] ⌈Quo audito a dicto centurio, auctor quasi stupefactus revolvit se ad Virgilium, idest ad rationem, qui dixit: 'Dictum istius centauri sit tibi primum[bb] et ego secundus', quasi allegorice includat quod ratio auctoris fuit proventa a dicto Nexo in his que[cc] circa naturam dici possunt et debent.⌋[21] Unde quod Azo rationabiliter et secundum naturam filius Opizi dici non possit quia eum neccavit, quod est contra naturam.

[112] = [*filiastro*] Azone.

[116] = [*sovr'una gente*] Scilicet homicidarum qui post tyrannos sunt.

[118] = [*un'ombra*] Scilicet domini Guidonis, filii comitis Simonis.

← [*un'ombra*] ⌈Comes Simon, pater comitis Guidonis de Licestra de Anglia, presumpsit olim contra regem Ricardum, et cum eo ultimo bellum habuit, in quo victus et mortuus fuit dictus comes Simon, et dictus dominus Guido, eius filius, cum omnibus de domo sua expulsi sunt de Anglia. Qui dominus Guido venit in Apuleam postea cum rege Karulo veteri, cum quo rege, existens in Curia Romana aput[dd] Viterbium, non valens alio modo occidere in vindictam sui patris, quemdam dominum Henricum de domo regali dicti regis Anglici, tunc existente[ee] in dicta Curia pro

[z] curaret Ott, Linc] curaretur Cass.
[aa] comitatus Ott] comitatus fi, *esp.* fi Cass.
[bb] primum Cass] primus Linc.
[cc] que Linc] qui Cass.
[dd] aput Ott] cepit Cass Linc.
[ee] existente Ott, Cass] existentem Linc.

ambasciatore, uno mane in ecclesia maiori dicte civitatis, in elevatione corporis Domini, illum gladio perforavit. Cuius cor barones in Anglia portaverunt, quod dictus rex fecit poni imbalsematum[ff] in quadam pisside in manu cuiusdam statue marmoree super ponte Tamasii fluminis currentis per civitatem Londre,[gg] in Anglia,[hh] cum hoc carmine ibi sculto et a statua[ii] prolato. Unde: «Cor gladio scissum do cui consanguineus sum». ⌋[22]

[120] = [*lo cuor*] Scilicet Henrici.

= [*Tamigio*] Flumine.

= [*si cola*] Idest colitur.

[134] ← [*quel Atila*] ⌈Atila fuit rex Humnorum,[jj] qui, subiugatis sibi omnibus partibus acquilonis et rege Scytarum, collecto exercitu Humnorum, Rugorum et Massagetarum, ivit in Galliam et eam cum Germania cepit. Inde venit in Ytaliam et eam cepit, et Florentiam comburi fecit, occisis XXIIII milibus Florentinis. Inde reversus est in contratam suam, occidit Beldam,[kk] fratrem suum, et Santam Ursulam cum XI milibus virginibus interfeci fecit. Tandem ebrietate suffocatus est. ⌋[23]

[135] = [*Pirro e Sesto*] ⌈Regem Epirotarum et filium Pompei, maximum pirratam. ⌋[24]

= [*mugne*] Divina iustitia.

[136] = [*disserra*] Scilicet iustitia.

[137] = [*Ranier Pazzo*] ⌈De Pazzis de Valdarno qui fuerunt maximi predones. ⌋[25]

---

[1] GUIDO DA PISA, I p. 469-70 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 75).
[2] P2, I p. 314 e P3, p. 172 [2] (in P1, p. 145 «Marcomodo»).
[3] P3, p. 172 [2]. Anvhe P1, p. 144 e P2, I p. 314.
[4] P3, p. 172 [3-4]. Anche in P1, p. 145-46 e P2, I p. 314 con poche variazioni, di natura per lo più lessicale.
[5] P2, I p. 314 e P3, p. 172 [6]. Formulato in maniera diversa in P1, p. 146: «semihominem et semitaurum».
[6] P3, pp. 172-73 [8-10].
[7] P1, p. 148, P2, I p. 315 e P3, p. 173 [12]. Il rimando a Stazio in questo punto è un'acquisizione della seconda e della terza redazione.
[8] Benché l'intera chiosa sia una riproposizione letterale dei passi esplicativi di P3, la genesi della natura semibestiale è un dettaglio che risulta assente nella terza redazione di Pietro. Le *Chiose* si accostano in questo caso più a P1, p. 148 («ideo quia medius nobilis ex parte matris, et medius ignobilis ex parte patris, ideo semihomo et bestia dictus est») che a P2, I p. 315 («et quia ingnobilis erat ex parte dicti eius patris, eum finxerunt in parte taurum»).
[9] Esclusiva di P3, p. 174 [21].
[10] P3, p. 174 [22]. Simile in P2, I p. 316.
[11] Esclusiva di P3, p. 175 [30].
[12] P2, I p. 417 e P3, p. 178 [49].
[13] P2, I p. 317 e P3, p. 178 [49-50].
[14] P2, I p. 317 e P3, p. 177 [44-46].
[15] P2, I p. 317 e P3. p. 177 [47]. Anche in P1, p. 152, dove però viene omessa la discendenza da Saturno.
[16] P1, p. 152; P2, I p. 317; P3, p. 177 [48].
[17] Cfr. GUIDO DA PISA, I pp. 478-79.

[ff] imbalsematus Cass *(P3, p. 176: balsematum)*] in massematum Linc.
[gg] Londre Ott, Cass] landre Linc.
[hh] Anglia Ott, Cass] Angliam Linc.
[ii] statua Ott, Linc] statuo Cass.
[jj] Humnorum Ott, Cass] huminorum Linc.
[kk] Beldam Ott, Cass] Beydam Linc.

[18] P1, p. 154; P2, I p. 318; P3, p. 175 [33].
[19] La provenienza del tiranno, assente in P3, è un dettaglio che si trova in P1 p. 154 e P2 I p. 318.
[20] P3, p. 175 [33]. Tuttavia il dettaglio geografico, assente nella terza redazione, è leggibile in P2, I p. 318, mentre più sintetico risulta P1, p. 154.
[21] Esclusiva di P3, p. 176 [36].
[22] P2, I p. 318 e P3, p. 176 [38-39]. Con meno dettagli, ma condividendo la stessa chiusa col discorso diretto, P1, pp. 154-55.
[23] P3, pp. 176-77 [40]. Anche P2, I p. 319 e P1, p. 155, ma quest'ultimo con meno dettagli rispetto alle redazioni successive.
[24] P1, p. 155; P2, I p. 319; P3, p. 177 [41].
[25] P1, p. 155; P2, I p. 319; P3, p. 177 [42]

[APPENDICE AL CANTO XII]

Era lu luoco ove scender la riva etc. Hic ponit XII capitulum ubi puniuntur violenti →

Est itaque. Hic notandum quod hic finitur prima dies qua stetit autor in Inferno et incipit secunda dies quia tractatum est in supradicto XI capitulo, quibus et quot modis fiat violentia et fraus. Tractandum est distinte quomodo, qualiter et quibus capitulis puniuntur violenti, invenies itaque quod sic distincte et diversis capitulis puniuntur, sicut diverse sunt eorum culpe. In isto XII capitulo puniuntur tyranni et violenti in personam proximi sicut Alexander, Dionisius, Obicus de Esti marchio. In XIII capitulo puniuntur violentes[a] se ipsos, sicut qui se occidunt, et qui bona sua fundunt et dissipant, sicut fuit Petrus de Vineis qui se occidit, Iacobus de Sancto Andrea,[b] Lanus de Senis, qui dissipavit omnia sua bona. In XIIII puniuntur violentes deitatem et eam contemnentes, sicut Capaneus et consimiles; et puniuntur in incendio et flamma dilatata. In XV capitulo et XVI puniuntur violantes naturam et eam contemnentes, sicut sodomite sicut Brunectus, Priscianus et Franciscus Accursi, Guido Guerra, Theaglo Aldobrandini, Iacobo Rusticuzzo, Uguglelmo Borsieri et consimiles. In XVII capitulo puniuntur eodem incendio usurarii, qui etiam violant naturam sicut Gianfigliazi[c] de Florentia, Scrovigni[d] de Padua. In XVIII capitulo puniuntur certe speties violentie et fraudolentie, sicut Venedicus, Iason et similes. In XVIIII puniuntur in tertia bulgia simoniaci plantati cum capite deorsum, sicut papa Nicholaus de Ursinis et similes. In XX puniuntur augures factuatores sicut Amphioraus, Aronte, Thyregia, Mantho, Euripilus etc. In XXI puniuntur baracterii qui propter pecuniam detrahunt honorem proprie patrie et civitati, sicut fuit frater Gomita de Gallura, Antiano de Lucca, Michael Zanche et similes. In XXII capitulo de eisdem tractat. In XXIII capitulo puniuntur ypocrites induti capas plumbeas et ambulantes cum ipsis continuo, sicut frater Catalanus de Bononia, Lodoricus de eadem fratres gaudentes, Cayfas et socer[e] eius Anna, qui consuluerunt Fariseis ut Christum occiderent. In XXIIII et XXV capitulo puniuntur latrones et continuo roduntur a serpentibus, sicut Vanne Futii de Pistorio, Ciaccus, Cianfa, Putius Sciancatus[f] florentini. In XXVI puniuntur Ulixes et Dyomedes, qui fuerunt crudeles et astuti, ipsorum enim ingenio capta fuit Troya, ideo in flamma et igne puniuntur. In XXVII capitulo puniuntur fraudulenter[g] dantes consilia, sicut comes Uguido de Montefeltro. In XXVIII puniuntur seminatores scandali et sysmatis pro foratis eorum corporibus et truncatis, ut Maccomictus, Petrus de Medicina, Curio, Musca, Betramus. In XXVIIII et XXX puniuntur archimiste, ut Capotius senensis, Mirra et multi alii. In XXXI capitulo puniuntur gigantes qui preliati fuerunt cum diis et qui construi fecerunt turrim Babel,[h] sicut Nembrot,[i] Fialtes, Briareus. In XXXII et XXXIII capitulo puniuntur proditores, sicut fuit dominus Bocca de Abbatibus florentinus, Saxolus Mascaroni de Toschis de Florentia, archiepiscopus Rogerius de Ubaldinis et frater Albericus de fructibus et dominus Bracha de Aurea. In XXXIIII capitulo punitur[j] Lucifer conflictus in centro terre in profundo Inferni.

[a] violentes] volentes Linc.
[b] Andrea] andrea andrea, *esp. primo* andrea Linc.
[c] Gianfigliazi] Glaufigliazi Linc.
[d] Scrovigni] Parigi Linc.
[e] socer] soror Linc.
[f] Sciancatus] sciacatus Linc.
[g] fraudulenter] *corr. su* fraudulentes Linc.
[h] Babel] Abel Linc.
[i] Nembrot] nebrot Linc.
[j] punitur] puniuntur punitur, *esp.* puniuntur Linc.

[34] *Or vo' che sappi che l'altra fiata* etc. Quia quando Christus fuit crucifissus facti sunt terremotus maximi in omnibus mundi partibus. Modo ista ruina facta fuit quando fuerunt illi terremotus, nam usque ad centrum terre factus est terremotus. Virgilius vero iam erat mortus.[1]

[75] *Sua colpa sortille* etc. Quia alique erant damnate et posite in sanguine usque ad pectus, alique usque ad oculos et si qua egrediebatur sagiptabatur ab istis.

[88] *Tal si partì da cantar alleluia* etc. Ab illa gloria beatorum quando secessit[k] a Beatrice, ut patet in parte superiori, idest laudemus invisibilem vel laudemus inefabilem, secundum Ysidorum.

[109] *E quella fronte c'ha il pel sì nero*, idest ita nigra in aspectu habebat eum in naso unum pilum[l] magnum et, quandocumque irascebatur, erigebat se. Et iste fuit Azolino qui fuit dominus Pactavii, Vicentie, Trivisii et Verone.[2]

[118] *Mostroci un'ombra da l'un canto* etc. Rex Lodovicus, rex Francorum, qui nunc est sanctus a cardinalis Tusculanus, et rex Navarre et Phylippus, filius regis Lodovici, et Karolus, frater regis Lodovici, Henricus, nepos Adovardi regis Anglie, et Guido Monfortis, filius comitis Simonis Anglie: omnes hostiliter ad Saracenos iverunt, qui debellati sunt, et in Ytaliam, videlicet Viterbum, redierunt. Ipsis omnibus misse celebrationi astantibus in ecclesia, Guido paterne necis ab Adoardo facte recordatus in Enricum, ipsius Adoardi nepotem, dum Christi corpus celebraretur in ipsum. Hic, ense evaginato, capud ei abscidit. Mortuo ergo Enrico, cor delatum fuit in Angliam et super pontem Thamis, fluvii Londre,[m] regulariter est traditus celeberime sepulture, cuius celata ymago hanc scriptam in manu tenebat sic dicentem: «Cor gladio scissum do, cuius causa mortuus sum», et dabat Adoardo ultionem,[n] cuius causa mortuus fuerat.

[120] *Lu cuor che 'n sul Tamisci ancor si cola*,[o] quia colitur, quia ibi facta fuit statua que representabat qualiter dominus Henricus,[p] nepos domini Adoardi de Anglia, fuerat mortuus a domino Guidone: cum una manu tenebat cor, ut extractum fuerat, in alia gladium ad representadum eternum odium.[3]

---

[1] L'esegesi trecentesca è concorde nel ritenere la morte di Cristo la causa del terremoto. Nello stesso luogo ricordano che Virgilio all'epoca fosse già morto le CHIOSE SELMI, p. 60 e l'AN. FIORENTINO, I p. 292.
[2] Cfr. BENVENUTO, I p. 410.
[3] Gli oggetti posti tra le mani della statua del re, da una parte il cuore imbalsamato e dall'altra una spada, sono presentati da BENVENUTO, I p. 416, ma l'Imolese colloca il sepolcro non lungo il Tamigi, ma «in quodam monasterio monachorum, vocato ibi Guamiscer», ossia Westminster.

---

[k] quando secessit] q(ua)n(do) sece q(ua)n(do) secessit, *esp.* q(ua)n(do) sece Linc.
[l] pilum] filum Linc *(cfr. BENVENUTO, I p. 410).*
[m] Londre] ondre Linc.
[n] ultionem] ultionem ultionem Linc.
[o] anchor si cola] *corr. su* anchor tutto 'l dil rio Linc.
[p] Henricus] hericus Linc.

‹CANTO XIII›

|c. 25r|
Non era[a] ancor di là Nesso arivato,
quando noi ci emetemmo per un bosco
che da nisun sentieri era signato.
Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami scietti, ma nodosi e involti;
non pomi v'eran, ma stecchi cun tòsco.
Non n'han[b] sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere silvagge che in odio hanno
tra Cecena e Corneto i luoghi cólti.[c]
Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che caciar de[d] le Strofade i Troiani
con tristo anunzio di futuro danno.
Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artiglie, e pennuto 'l gran ventre;
fanno lamenti in sulli arbori strani.
E 'l mio maestro «Prima che più entre,
sappi che sè nel secondo girone»,
mi cominciò a dir, «e serai mentre
che tu verrai nell'oribel sabbione.
Però riguarda ben; sì vederai
cose che torrien fede al mio sermone».
Io sentìa d'ogni parte trar guai
e non vedea persona che 'l facesse;
perch'io tutto smarito m'arestai.
Cred'io ch'e' credette ch'io credesse
che tante voci uscisser, tra quei bronchi,
da gente che per noi si nascondesse.
Però disse 'l maestro: «Se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
li pensier c'hai si faran tutti monchi».
Alor porsi la man un poco avante
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo cridò: «Perché me schiante?».
Da che fatto fo poi di sangue bruno,
ricominciò a gridar: «Perché mi scerpi?
non hai tu spirtu di piatade alcuno?
|c. 25v|
Uomini fummo, e or siàn fatti sterpi:
ben dovrebbe esser la tua man più pia,
se state fussemo anime di serpi».

[a] era] ea, *agg.* -r *da CS in int.*
[b] n'han] *agg. in int. da CS*.
[c] *I vv. 8-9 sono disposti in ordine inverso, ristabilito attraverso l'apposizione di letterine sul marg. sx.* a, b.
[d] de] el de, *esp.* el *da CS con un tratto orizzontale*.

Come uno stizzo verde ch'arso sia
da l'un d'i lati, e da l'altro geme
e cigola per vento che va via,
sì de la schieggia rotta uscia insieme
parole e sangue; ond' io lasciai la cima
cader, e stetti come l'uom che teme.
«S'elli avesse potuto creder prima»,
rispuose il savio mio, «anima lesa,
ciò c'ha veduto pur co· lla mia rima,
non avarebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad ovra ch'a me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti, sì[e] che 'n vece
d'alcuna menda tua fama rinfreschi
nel mondo sù, dove tornar li lece».
E 'l tronco: «Sì col dolce dir m'adeschi,
ch'io non posso tacer; e voi non gravi
perch' io un poco a rasgionar m'inveschi.
Io son colui che tenni ambo le chiavi
dil cuor di Federigo, e che le volsi,
serrando e disserrando, sì soavi,
che dal secreto suo quasi ogn'om tolsi;
fede portai al glorioso offizio,
tanto ch'io ne perdei li sonni e ' polsi.
La meretrice che mai da l'ospizio
di Cesere non torse gli occhi putti,
morte comune de le corti vizio,
infiammò contra me gli animi tutti;
e li 'nfiammati infiammar sì Augusto,
che ' lieti honor tornar in tristi lutti.
L'animo mio, per disdegnoso gusto,
credendo col morir fuggir disdegno,
ingiusto feci me contra me giusto.
|c. 26r|
Per le nove radice d'esto legno
vi giuro che giamai non ruppi fede
al mio signor, che fu d'onor sì degno.
E se de voi alcun nel mondo rede,
conforti la memoria, che giace
ancor del colpo che 'nvidia li dede».
Un poco attese, e poi «Da ch'el si tace»,
disse 'l poeta a me, «non perder l'ora;
ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace».
Ond' io a lui:[f] «Domanda tu ancora
di quel che credi ch'a me satisfaccia;

[e] sì] cl sì, *esp.* cl *da CS con un tratto obliquo*.
[f] a lui] *agg. da CS sul marg. dx. con un segno di richiamo formato da un tratto orizzontale con un punto sottoscritto.*

ch’io non potrei, tanta pietà m’acora».
Perciò ricominciò: «Se l’uon ti faccia
liberamente ciò che ’l tuo dir priega,
spirto incarcerato, ancor ti piaccia
di dirne come l’anima si lega
in questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
s’alcuna mai da tai membra si spiega».
Alor soffiò lo tronco forte, e poi
si convertì el vento in cotal voce:
«Brievemente sirà risposto a voi.
Quando si parte l’anima feroce
del corpo ond’ ella stessa si disvelta,
Minòs la manda a la settima foce.
Cade e· lla selva, e non li è parte sciolta;
ma là dove fortuna la balestra,
quivi germuglia come gran di spelta.
Surge in vermena e in pianta silvestra:
l’Arpie, pascendo poi de le suo foglie,
fanno dolore, e al dolor fenestra.
Come l’altre verrén per nostre spoglie,
ma non però ch’alcuna sen rivesta,
ché non è giusto aver ciò ch’uon si toglie.
Qui le strasinaremo, e per la mesta
selva siranno i nostri corpi apesi,
ciascun al pruno de l’ombra sua molesta».
Noi eravamo ancor al tronco atesi,
credendo ch’altro ne volesse dire,
quando noi fummo d’un romor sorpresi,
|c. 26v|
simelemente a cului che venire
sente ’l porco e la caccia a sua posta,
ch’ode le bestie, e le frasche stornire.
E ecco due da la sinistra costa,
nudi e graffiati, fugendo sì forte,
che de la selva rompieno ogni rosta.
Quel dinanzi: «Or acurri, or acurri, morte!».
E l’altro, cui parea tardar troppo,
gridava: «Lano, sì non furo acorte
le gambe tue a le giostre del Toppo!».
E poi che forse li fallia la lena,
di sé e d’un cespuglio fece groppo.
Di retro a lor era la selva piena
di nere cagne, bramose e corenti
come veltri ch’uscisser di catena.
In quel che s’apiatò misar li denti,
e quel dilaceraro a brano a brano;
poi sem portaro quella membra dolenti.

Presemi alor la mia scorta per mano,
e menommi al cespuglio che piangea
per le rotture sanguinenti in vano.
«O Iacopo», dicea, «da Sant'Andrea,
che t'è giovato di me fare schermo?
che colpa i' ho de la tua vita rea?».
Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo,
disse: «Chi fosti, che per tante punte
soffi con sangue doloroso sermo?».
E elli a noi: «O anime che giunte
sète a veder lo strazio disonesto
c'han le mie fronde sì da me disiunte,
racoglietele al piè del tristo cesto.
Io fui de la città che nel Batista
mutò el primo padrone; ond' e' per questo
sempre co· ll'arte sua la farà trista;
e se non fusse che 'n sul passo d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista,
quei citadini che poi la rifondarno
sovra 'l cenner che d'Atila rimase,
averebber facto lavorar indarno.
Io fe' giubetto a me de le mie case».

<CAPITULUM XIII>

|c. 25*r*|

→ ⌈Auctor in precedenti capitulo tractavit de prima specie violentie, que in proximum commictitur, nunc vero vult tractare de secunda quam homo iste commictit, videlicet se occidendo directo vel indirecto, scilicet dando causam sue morti sibi ab alio inferendo. De quo in primo membro auctor tractat a principio huius capituli usque ibi, *Noi eravamo al tronco ancor atesi*, ibi incipit dicere de secundo et durat usque ad finem huius capituli.⌋[1]

[8] = [*Cecena*] Flumen.

= [*Corneto*] Castrum in maritima.[2]

[9] = [*fiere*] Bestie ut sunt apri et similia.

[10] → ⌈Expulsis Troyanis, Eneas cum sotiis apulit ad istas insulas que Strophades appellantur, site in Ionio mari in quibus reperivit quedam mostra, nomine Arpie,[a] que erant talis effigiei, videlicet nam habebant vultus virgineos, immensam proluviem[b] ventris, manus uncas,[c] ora palida fame. Et erant alte et volabant, et quicquid tangebant fedabant,[d] adeo quod nullus homo postmodum degustare poterat, quas aves sit factas Eneas expulit de dictis insulis. Et cum eas expelleret, una earum, nomine Celeno, pronunptiavit dicto Enee[e] quedam sibi contingere debentia,[f] loquendo sic Enee: «Vos ibitis Ytaliam et intrabitis portus, sed non ante hedificabitis civitatem, quam[g] vos patiemini durissimam famem et comedetis mensas loco cibi». Quo audito, omnes Troiani immense contristati sunt, ut plene habetur in 3° Virgilii. Et quomodo venerunt dicte Arpie ad dictas ynsulas poete fingunt quod quidam Phyneus, stimulatus a quadam meretrice, filium proprium interfecit. Unde dii, de hoc irati, miserunt has arpias ad fedendum mensas ipsius, sed Xetus et Calais, filii Boree, inde expulerunt eas et fugaverunt usque ad has insulas Strophades, et dictum Phyneum ab eis liberaverunt.⌋[3] ⌈Sunt enim iste Arpie tres que, pro motibus diabolicis, animas talium se occidentium rapientibus ponuntur hic. Nam ‘Arpia’ grece, latine[h] dicitur ‘rapina’, et ex hoc finguntur dicte Arpie fuisse[i] tres: prima, scilicet Aello, que ‘alienum cupere’ interpetratur, secunda Occipete, que ‘rapiens’ interpetratur, tertia Celeno que ‘abscondens’ interpetratur. Et sic nil aliud Virgilius pro istis Arpiis intellexit quam pirratas maris in dictis insulis permanentes.⌋[4]

[11] = [*che*] Quas.

= [*Strofade*] Insulis.

[17] = [*girone*] Ubi puniuntur anime a se ipsos occidentium.

[31-33] ← ⌈Similem figuram habes in tertio Enea de Virgilii.⌋[5]

---

[a] Arpie Cass] Arpias Linc.
[b] proluviem Ott, Cass] pluviem Linc.
[c] uncas Cass] uncis Linc.
[d] fedabant Ott, Linc] fedebant Cass.
[e] Enee Cass] *om.* Linc.
[f] contingere debentia Cass] futura Linc.
[g] quam Ott, Cass] quod Linc.
[h] latine Ott, Linc] latina Cass.
[i] fuisse Ott, Cass] esse Linc.

[32] = [*pruno*] In quo erat umbra Petri[j] a Vineiis.

|c. 25*v*|

[37] ← [*Uomini fummo*] ⌈Merito auctor finxit animas talium esse truncas et non habere speciem humanam. Nam isti tales sibi adimerunt in hac vita animam rationalem et intellectivam, quia dicitur forma essentialis humani corporis, merito igitur ita informes, ut vegetative, potius quam rationales dicte eorum anime debent censeri.[k]⌋[6]

[58] = [*Io son colui*] Scilicet Petrus a Vineiis.

← [*Io son colui*] ⌈Iste fuit Petrus a Vineis, olim cancellarius Federici secundi imperatoris. Quem Petrum dictus imperator fecit cecari sibi, accusatum a curialibus suis de multis delictis, quorum insons. Unde ipse Petrus, videns propter invidiam se in indignationem imperatoris incurrisse, tantum percussit capud ad quemdam murum quod demum mortuus est.⌋[7]

[59] = [*Federigo*] Imperatoris secundi.

[64] = [*la meretrice*] Invidia.

[66] = [*morte*] Scilicet invidia dico.

|c. 26*r*|

[96] = [*a la settima foce*] Idest ad septimum circulum principale.

[102] = [*dolore*] Sibi.

[103] = [*spoglie*] Idest corpora in die iudicii.

[104] = [*sen rivesta*] De suo corpore.

[106] = [*strasinaremo*] Nostra corpora.

[109] ← Hec est secunda pars secunde partis violentie que est quando homo dat causam sue mortis et durat usque ad finem huius capituli.

|c. 26*v*|

[115] ← ⌈In hac secunda parte huius capituli, fingit auctor puniri animas illorum qui faciunt sibi metipsis violentiam, non se propriis manibus occidendo, sed dando causam sue morti, ut plurimum faciunt, devenientes propter prodegalitatem de divitiis ad inopiam, qui affectant facere aliquid propter quod moriantur,⌋[8] ⌈ut fecit iste Lanus,[l] civis senensis, qui, deductus de divitiis ad paupertatem, exposuit se moriturum in quodam bello quod fuit inter Senenses et Aretinos in contrata que dicitur Toppo, comitatus Aretii. Et eodem modo iste dominus Iacopus de Sancto Andrea paduanus, deductus de divitiis ad inopiam, dedit causam sue morti. Fingit auctor hic animas talium ab istis casibus dilacerari, que allegorice pro indigentiis diversimode tales insultantes ponuntur, seu pro creditoribus suis persequentibus eos. Similem fictionem facit Ovidius in III de Atheone, nam dicit: «Atheon dominum cognoscite vestrum».⌋[9]

---

[j] Petri] peri Cass.

[k] *E ‘l bon maestro: «Prima che tu entre* etc [al v. 16]. Hic nota quod triplex est anima, scilicet vegetativa, sensitiva et rationalis. Et ista rationalis presupponit istas duas. Anima vegetativa inest arboribus et erbis, sensitiva brutis animalibus et rationabilis hominibus, sed desperati, se ipsos necantes, neque sensetivam neque rationalem animam habent, sed habent vegetativam et non in totum, cum ipsa faciat arbores virescere frondibus. Isti vero conversi sunt et infixi stipitibus arborum, viriditatem nullam habentibus nec frondes. Ideo omnes virtutes sunt desiccate et steriles Linc.

[l] Lanus Ott, Linc] Alanus Cass.

[118] = [*dinanzi*] Scilicet Lanus.

= [*acurri*] Dicebat.

[119] = [*l'altro*] ⌈Dominus Iacobus de Sancto Andrea, civis paduanus.⌋[10]

[123] = [*cespuglio*] Quidam florentinus.

[127] = [*quel*] Iacopo.

[131] = [*cespuglio*] Florentinus.

[133] = [*dicea*] Iste florentinus.

[134] = [*schermo*] Idest scutum.

[143] = [*città*] Florentia.

← [*Batista*] ⌈Florentini, a tempore christianismi, citra habuerunt in patronem civitatis Florentie Sanctum Iohannem[m] Batistam, nam primo habebant Martem, sub cuius constellatione et dominio sita est Florentia. Et dicit hic umbra quod nisi quod de statua dicti Martis aliquid[n] remansit super Pontem[o] Veterem, quod ipsa esset distructa, et quod frustra refundassent eam cives florentini post combustionem factam de ea per Atilam, ut notatur in precedenti capitulo.⌋[11]

[144] = [*padrone*] Martem.

= [*per questo*] Propter dictam mutationem.

[145] = [*la farà*] Scilicet Mars.

[146] = [*sul passo d'Arno*] Ponte Veteri.

[147] = [*di lui*] Martis.

[151] [*Io*] ⌈Iste fuit quidam florentinus,⌋ {meser Loto de Lali}, ⌈qui se suspendit in domo propia, et dicit quod fecit giubbettum etc. Giubbettum est quedam turris Parisius ubi homines suspenduntur.⌋[12] →

---

[1] Le *Chiose* riproducono fedelmente l'*incipit* di P3, p. 179 [2-3], sovrapponibile quasi del tutto a P2, I p. 325, eccetto il rimando interno a *Inf.*, XIII 109 che P3 invece condivide con P1, p. 156.
[2] L'antica città di Corneto, richiamata alla fine del canto precedente in merito alla provenienza di Rinier da Corneto (v. 137), è nominata da tutte e tre le redazioni di Pietro, tuttavia in nessuna di queste viene segnalata la presenza di un castello, largamente attestata nei maggiori esegeti trecenteschi (BAMBAGLIOLI, p. 193; LANA, I p. 415; GUIDO DA PISA, I, p. 497; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 605; BENVENUTO, I, p. 165).
[3] Cfr. P3. pp. 180-81 [9-12]. Anche P1, p. 159-60 e P2, I p. 327.
[4] P3, p. 181 [19-20]. Anche P1, p. 159-60 e P2, I p. 327.
[5] La reminiscenza virgiliana di Polidoro è presente in tutte e tre le redazioni (P1, p. 161; P2, I p. 326; P3, p. 180 [8]), ma in P1 manca il rimando al libro terzo.
[6] Riprende in maniera letterale P3, p. 181 [16], che in questo caso risulta più vicino a P1, p. 157 che a P2, I p. 325.
[7] P1, p. 160-61 e P3, p. 179 [5], mentre P2, I p. 328 risulta più completo. Infatti, pur ribadendo le modalità della morte di Pier della Vigna, afferma che questi avrebbe rivelato surrettiziamente delle indiscrezioni a papa Innocenzo IV e specifica che fu condotto al carcere di San Miniato (notizia già presente in LANA, I p. 417).
[8] Esclusiva di P3, p. 182 [21].

---

[m] Iohannem Ott, Cass] Iohannes Linc.
[n] aliquid Linc] aliquis Cass.
[o] Pontem Ott, Cass] portam Linc.

[9] P2, I p. 328 e P3, p. 182 [23-24], con meno dettagli P1, p. 161.
[10] P1, p. 161; P2, I p. 328; P3, p. 182 [23].
[11] Con più dettagli P3, p. 182 [26] rispetto a P1, pp. 162-163 e P2, I pp. 328-29. In questo caso tra gli interventi delle *Chiose* (Cass, Linc) rispetto al testo di P3 si segnala la variante sinonimica «a tempore christianismi» in luogo di «a tempore fidei» testimoniata dall'Ottoboniano (anche P2: «tempore dei superveniente»): da un punto di vista lessicale possono essere accostate a P1 che nello stesso luogo scrive: «Modo quia tempore Paganesmi Florentiae adorabatur Mars».
[12] P2, I p. 329 e P3, p. 182 [25], mentre in P1, pp. 162-163 risulta assente l'elemento diatopico.

[APPENDICE AL CANTO XIII]

[1] *Non era ancora di là Nesso arrivato* etc. Iste est secundus circulus illorum trium illius vallis sub civitate Ditis, secunde VII omnium, in quo puniuntur violenti contra se.

[10] *Quivi le brutte arpie lor nidi fanno* etc. Arpie sunt trifarie, scilicet Celeno, Eleno et Cepte, que fugate a filiis Boree aufugerant in ynsulam Strofades. Ipsarum alegoria, prout hic expedit, est quod istis intelligimus tres principales passiones anime, scilicet spes, amor et dolor.[1]

[67] *Infiammò contra me gli animi tutti* etc. Unde Ovidius: «Que venit in digna pena, dolenda venit»,[2] et Cassiodorus ait: «Omnium malorum putatur extremum inde detrimenta suscipere, unde credebantur suffragia pervenire».[3]

[84] *Ch'io non potrei tanta pietà m'accora* etc. Quia quando aliquis sapiens sine ipsius[a] defectu venit in tantam miseriam, omnes debent sibi compati.

[92] *Si convertì quel vento en cotal voce* etc. MCCLXXXVIII Florentini et Senenses guelfe partis venerunt hostiliter Aretium in obsidione contra gebellinorum partem, die XXIIII maii, et omnia comburserunt et ceperunt violenter castrum Laterine et destruxerunt rus, quod dicitur 'lu limo', distans ab Aretio uno miliari, et ad bravium cucurrerunt, et in Aretio et comitatu diebus XXX steterunt. Demum ipsis ad propria redeuntibus, Senenses a Florentinis secesserunt ipsos se in loco distanti ab Aretio VII miliaribus, videlicet 'a la Pieve al Toppo', invasit cum IIIC militibus et totidem peditibus Guilielmus de Pazzis de Valdarne, et ibi eorum maximam fecit stragem, ubi Lano senensis, desperatus propter suorum bonorum consumptionem, mori voluit potius quam redire.[4]

[97] *Cade in la selva et nulla parte è scelta* etc. Idest electa magis in uno loco quam in alio quia, sicut rabies temptat eos, ita occidunt se non eligendo tempus, nec expectando mortem naturalem etc.

[106] *Qui le strasinaranno e per la mesta selva* etc. In signum perpetue[b] inimicitie anima non stabit cum corpore, quia non licet assumere id quod quis sibi accipit.

[118] *Quil dinanzi: 'Ora accurri, accurri morte'*. Supple Lanus vociferabat hoc optans mortem, fuit enim Lanus de Senis. Unde sciendum est quod olim, propter partem guelfam et gebellinam, Florentini et Senenses induerunt bellum contra Aretinos sed, cum ipsi duxissent exercitum contra Aretium, orta est discordia inter Florentinos et Senenses, ita quod diviserunt exercitum et recedebant. Sed Aretini exiverunt contra Senenses cum IIIC militibus et conflixerunt Senenses, sed quidam iuvenis senensis nobilissimus, cum iam omnes profligasset opes suas nec haberet unde viveret, incitato equo, ruit in medio Aretinorum et ibi fuit incisus totus per frustra. Dicit ergo autor quod iste vocabat mortem quia fecit se occidi, sed non est in illis truncis, quia non occidit se propriis manibus sicut et alii.

[121] *Le gambe tue alle giostre del Toppo* etc. Sciendum est quod Senenses dicuntur 'Topi' quia quadam vice exivit de camera cuiusdam lardivenduli, quedam magna mus, quam admirantes, fecerunt rumorem per quem fere tote sene tumultuaverunt sub armis, quare imposita est pena quod nemo amplius murem.

[a] ipsius] ipius Linc.
[b] perpetue] perpue Linc.

[133] *O Iacopo dicea da Sancto Andrea* etc. Quidam magnus civis qui, quamquam fuit ditissimus, tamen propter luxuriam et immodestiam effectus est pauperimus, ita quod nichil remanserat sibi nisi domus, quas deinde combursit secum.[5]

[143] *Io fui de la città che*[c] *nel Battista* etc. Cum Florentie civitas Fisolarum destructionem a Romanis in fundamenta est deducta sub martiali planeta, et ipsi Marti dedicata fundata est, et ubi nuper est Bactista, ibi templum erat Martis et statua eius nobilissima. Postquam ad divinum cultum venerunt, ymaginem extrasserunt et posuerunt in Ponte Veteri, et quando fuit proluvium Arni,[d] eam inde asportavit aquarum impetus. Sed abusio est dicere quod Florentini debeant detrimenta suscipere propter extractionem ipsam, sic dic: dum adoraverunt Martem et dum operam armes dederunt, probissimi fuerunt, postquam autem ipsa reliquerunt et in Iohannem, idest in Florenos, et denique spem totalem posuerunt multa detrimenta suscipient.[6]

[144] *Mutar primo patrone* etc. Quia prius Florentia erat consecrata Deo Marti, sed post mutaverunt devotionem et dederunt se alio protectori, scilicet sancto Iohanni, idest lucro. Per Martem intellige magnanimitatem et virtutem bellicam, quia hedificantes fuerunt valentissimi in armis, si successores dimixerunt virtutem bellandi et dederunt se sancto Iohanni Bactiste, idest Florenis, in quibus depingitur sanctus Iohannes.[7]

[149] *Sovra 'l ciner che d'Atila rimase* etc. Athilas, qui dictus est 'flagellum Dei', fuit quidem rex septentrionalis superbissimus qui, veniens in Italiam, delevit multas civitates inter quas fuit Modena et Florentia.

[151] → *Io fe' giùbetto*[e] *a me* etc. Alias in lingua Francorum iubet furca dicitur, quia iste in domo sua se ipsum propter quandam sententiam, contra quosdam cives quos odiebat, unde mortui fuerunt, inique latam, volens vindicare, se subspendit.

---

[1] Risulta singolare il significato allegorico delle Furie, solitamente desunto dal celebre luogo virgiliano (*Aen.*, III 209-57) e ricondotto variamente alla loro violenza devastante (Cfr. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola*, pp. 413-16).
[2] OVIDIO, *Her.*, V 8, già in BENVENUTO, I p. 437.
[3] CASSIODORO, *Variarum*, IV 27 1.
[4] La battaglia delle Giostre del Toppo è ampiamente descritta da BENVENUTO, I pp. 453-54, il quale si basa sul racconto di VILLANI, VIII 120. La chiosa mostra delle affinità con la cronaca del fiorentino, assenti in Benvenuto. Inoltre non è altrimenti attestata tra i commentatori antichi la definizione della campagna nei pressi d'Arezzo, dal chiosatore chiamata 'lu limo'.
[5] Il rogo causato da Iacomo di Sant'Andrea a danno delle sue stesse proprietà è largamente attestato presso gli antichi chiosatori, a partire da LANA, I p. 420 fino a BENVENUTO, I pp. 457-58.
[6] Cfr. BENVENUTO, I pp. 460-61.
[7] Cfr. BENVENUTO, I p. 461.

[c] che] de Linc.
[d] Arni] sarni Linc.
[e] giubetto] giù bocte, *esp.* bocte Linc.

‹CANTO XIV›

|c. 27r|
Poi che la carità del natio loco
mi strinse, raunai le fronde sparte
e rende'le a colui, ch'era già fioco.
Inde venimmo al fine ove si parte
lo secondo giron dal terzo, e dove
si vede di giustitia oribil arte.
A ben manifestar le cose nove,
dico ch'arivammo ad una landa[a]
che dal suo lecto ogne pianta rimove.
La dolorosa selva l'è ghirlanda
intorno, come 'l fosso tristo ad essa;
quivi fermammo i passi a randa a randa.
Lo spazzo era una rena arida e spessa,
non d'altra foggia facta che colei
che fu da' piè di Caton già sopressa.
O vendecta de Dio, quanto tu déi
esser temuta da ciscun che legge
ciò che fu manifesto agli occhi miei![b]
D'anime nude vidi molte gregge
che piangeno asai miseramente,
e parea posta a lor diversa legge.
Suppin giacea in terra alcuna gente,
alcuna si sedea tutta racolta,
e altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era più molta,
e quella men che giacea al tormento,
ma più al duol avea la lingua sciolta.
Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovén di fuoco dilatate falde,
come di neve in alpe sanza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde
d'India vide sopra il suo stuolo
faimme cader infin a terra salde,
per ch'e' provide a scalpitar lo sòlo
co· lle sue schiere, a ciò che 'l vapore
mei si stingea mentre ch'era solo:
|c. 27v|
tale scendea l'eternale ardore;
onde la rena s'acendea, com' esca
sotto focile, a doppiar lo dolore.
Sanza riposo mai era la tresca
de le miseri mani, or quindi or quinci

[a] landa] londa *ms*.
[b] *Ai vv. 16-18 è affiancata sul marg. sx. una manicula*.

e scotendo da sé l'arsura fresca.
Io cominciai: «Maestro, tu che vinci
tutte le cose, fuor che i dimon duri
ch'a l'intrar de la porta incontro uscinci,
chi è quel grande che par che non curi
l'incendio e giace dispectoso e torto,
sì che la pioggia non par che 'l marturi?».
E quel medesmo, che se fu accorto
ch'io dimandava il mio duca di lui,
gridò: «Qual[c] io fui vivo, tal so' morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro da cui
cruciato prese la folgore acuta
onde l'ultimo die percosso fui;
o s'elli stanchi li altri a muta a muta
in Mungibello a la focina negra,
chiamando "Buon Vulcano, aiuta, aiuta!",
sì com' el fece a la pugna di Flegra,
e me saetti cum tutta sua forza:
no· ne potrebbe aver vendetta alegra».
Alora il duca mio parlò di forza
tanto, ch'io no· ll'avea sì forte udito:
«O Campaneo, in ciò che non s'amorza
la tua superbia, sè tu ben punito;
nullo martiro, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo[d] furor dolor compiuto».
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
dicendo: «Quel fu d'i septe regi
ch'assiser Thebe; e ebbe[e] e par che l'abbia
Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi;[f]
ma, com' io disse a lui, li suo' dispecti
son al suo pecto asai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda che non metti,
ancor, li piedi nella rena arsiccia;
ma sempre al bosco tien li piedi stretti».
|c. 28r|
Tacendo divenimmo là ove spiccia
fuor de la rena un picciol fiumicello,
lo cui rossor ancor mi racapriccia.
Qual del Bulicame c'esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrice,
tal per la riva giù sen giva quello.
Lo fondo suo e ambo le pendici
fact'eran pietra, e i margini da lato;
per ch'io m'acorsi che 'l passo era lici.

[c] Qual] quale, -e *esp. da CS con un punto sottoscritto*.
[d] al tuo] a la tua, *esp. seconda* -a *e corr.* tua i*n* tuo *da CS*.
[e] ebbe] debbe, d- *esp. da CS con un tratto obliquo*.
[f] pregi] preghi, *esp.* -h *da CS con un tratto obliquo*.

«Tra tutto l’altro ch’io t’ho dimostrato,
poscia che noi entrammo per la porta
lo cui sogliare a nessun è negato,
cosa non fu da li tuo’ occhi scorta
notabile com’ è ’l presente rio,
che sovra sé tutte fiamelle amorta».
Queste parole fuor del duca mio;
per ch’io ’l pregai che me largise ’l pasto
di cui largito m’avea il disio.
«In mezo mare siede un paese guasto»,
diss’ elli alora, «che s’apella Creta,
socto ’l cui rege fu già ’l mondo casto.
Una montagna v’è che già fu lieta
d’acque e di fronde, che si chiamò Ida;
ora è diserta come cosa vieta.
Rea la scelse già per cuna fida
del suo figliuolo, e per celarlo meglio,
quando piangea, vi facea far li[g] grida.
Dentro dal monte ve sta dricto un gran veglio,
che tien volte le spalle inver’ Damiata
e Roma guata come suo speglio.
La sua testa è di fin or formata,
e puro argento son le braccia e ’l pecto,
poi è di rame fin[h] a la forcata;
da indi in giuso è tutto ferro electo,
salvo che ’l destro piè è terra cocta;
e sta su ’n quello, più che ’n sull’altro, erecto.
Ciascuna parte, for che l’oro, è rocta
d’una fessura che lagrime coccia,
le quali, acolte, fóran quella grotta.
|c. 28v|
Lor corso in questa valle si diroccia;
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
poi sen van giù per questa strecta doccia,
infin, là ove più non si dismonta,
fanno Cocito; e qual quello stagno
tu lo vedrai, però qui non si conta».
E io a lui: «Se ’l presente rigagno
si diriva così dal nostro mondo,
perché cie appare pur questo vivagno?».
E elli a me: «Tu sai che ’l luogo è tondo;
e tutto che tu sie venuto molto,
più a sinistra, giù callando al fondo,
non sè ancor per tutto ’l cerchio vòlto;
per che, se cosa n’aparesse nova,

[g] li] *agg. da CS in int.*
[h] fin] fine, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.

non dee adur maraviglia al tuo volto».
E io: «Maestro» ancor «ove si trova
Flegetonte e Lethè? ché de l'un taci,
e l'altro di' che si fa d'esta piova».
«In tutte tue question certo mi piaci»,
rispose, «ma 'l bollor de l'acqua rossa
dovea ben solver l'una che tu faci.
Lethè vedrai, ma fuor di questa fossa,
là dove vanno l'anime a lavarsi
quando la colpa pentuta è rimossa».
Poi disse: «Omai è tempo da scostarsi
dal bosco; fa che de rieto a me vegne:
li margini fan via, che non son arsi,
e sopra lor ogne vapor si spegne».

<CAPITULUM XIV>

|c. 27*r*|

→ ⌈Auctor, tractato de duabus violentiis, videlicet de illa que fit in proximum et de illa que fit in semetipsum, vult modo tractare de tertia violentia que fit in Deum, et de hac infra dicet. Sed quia talis violentia tripliciter commictitur, videlicet Deum blasfemando, luxuriando contra naturam et fenerando, ideo triplici diverso modo auctor fingit hic animas talium puniri in dicta arena, scilicet blasfemantes iacendo, luxuriantes contra naturam continuo eundo et feneratores sedendo.⌋[1] →

[1] = [*del natio loco*] Comunis patrie.

[5] = [*lo secondo giron*] De quo supra dictum est.

= [*dal terzo*] De quo infra dicetur.

[8] = [*landa*][a] ⌈Landa est quilibet planities nemore circumdata.⌋[2]

[9] = [*rimove*] Eo quia erat arenosa.

[11] = [*ad essa*] Idest sicut fovea sanguinis silvam.

[15] = [*già sopressa*] ⌈Ut habetur in Lucano in VIIII libro.⌋[3]

[22] = [*alcuna gente*] Deum blasfemians.

[23] = [*raccolta*] Feneratores.

[24] = [*andava continuamente*] Luxuriantes contra naturam.

[28] = [*sabbion*] Arena.

[34] = [*a scalpitar*] Idest pedibus calcare.

|c. 27*v*|

[44-45] = [*uscinci*] Ut supra in VIII capitulo in fine.[4]

[49] = [*quel*] Capaneus.

← [*quel medesmo*] ⌈Iste fuit Capaneus, rex grecus, magnus contemptor deorum, qui, existens in obsidione civitatis Thebarum una cum Adrasto,[b] Tideo, Amphiarao, Ypomedonte,[c] Partenopeo[d] et Polinice, regibus[e] grecis contra Etheoclem, fratrem predicti Polinicis,[f] semel[g] adscendit muros dicte civitatis et, dicendo multa obprobria contra Iovem, fulminatus ab eo et occisus, ut dicit Statius Thabaidos libro X.⌋[5] ⌈Pro quo Capaneo,[h] ita hic strato[i] sub igne, posset accipi alegorice statum[j] multorum dominorum potentum in hoc mundo, qui in tantam adscendunt superbiam ut,

[a] landa] londa Cass.
[b] una cum Adrasto Cass, Linc] unaa cum ardastro Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 184)*.
[c] Ypomedonte Ott, Linc] Ypomedonee Cass.
[d] partenopeo Ott, Linc] partenopeio Cass.
[e] regibus Ott, Linc] regibus greci, *esp.* greci Cass.
[f] Polinicis Ott, Linc] pollonicis Cass.
[g] semel Ott, Linc] semel al-, *esp.* al- Cass.
[h] Capaneo Ott, Linc] Capaneu Cass.
[i] strato] strao Ott straneo Cass, Linc *(cfr. CHIAMENTI, p. 184)*.
[j] statum Ott, Cass] status Linc.

contemnendo Deum et blasfemando, non putant eum posse quicquam contra eos,⌋[6] ⌈qui tandem fulminantur subito ab ipso Deo, idest ad nichilum reducuntur. Ut patuit in Dionisio, rege Sicilie, qui, ut scribit Valerius in primo in titulo *De neglecta religione*, in contemptu deorum multa templa destrussit et expoliavit et tandem, ipso extinto, eius filius, fugatus Athenis ut vitam duceret pedagogus effectus est et de multis aliis preteritis et modernis simile potest dici etc.⌋[7]

[52] = [*fabbro*:] Vulcanum.

[55] = [*li altri*] fabros.

[58] ← [*pugna di Flegra*] ⌈Que fuit in partibus Tesalie contra Gigantes, in qua dictus Iupiter obtinuit contra eos auxilio Vulcani, quem poete fingunt fabrum ipsius Iovis ad fulmina fabricanda. Ex eo quod Iupiter, secundum eos, allegorice debet accipi pro supremo igne innocuo, Vulcanus pro secundo nocuo, Vesta pro nostro igne inferiori.⌋[8] →

|c. 28*r*|

[77] ← [*un picciol fiumicello*] ⌈Tertius fluvius infernalis, qui Flegeton apellatur, qui interpetratur 'ardor[k] irarum et cupiditatum' secundum Macrobium.[l]⌋[9]

[79] = [*Bulicame*] Viterbii.[10]

[87] [*sogliare*] Limen.

|c. 28*r*|

[94-120] ↑ → ⌈Notandum est quod, secundum poetas et alios ystoriacos gentiles, monarchia sive regnum principale mundi primo incepit a Saturno, rege Cretensis ynsule, et sub eo prima etas mundi dicitur fuisse pura et innocua, ideo vocata est 'aurea'. Qui Saturnus, ex Rea uxore sua, que etiam Cibele vocata est per Grecos, per Latinos Opis, quatuor filios habuit, scilicet Plutonem,[m] deum Inferni et terre, Neptunum,[n] deum maris, Iunonem, deam aeris, et Iovem, deum etheris. De quo Iove, dicta Rea pregnante existente,[o] dictus Saturnus precepit ei ut quicquid pareret suffocaret, eo quod habuerat per vacticinium dictum[p] partum debere eum expellere de regno Crete. Que Rea demum peperit dictum Iovem et, commota pietate, dicta Rea, faciens credere dictum Saturnum dictum partum fore suffocatum ut ordinaverat, fecit secrete portari[q] dictum Iovem super montem Yde, qui est in dicta ynsula Crete iuxta civitatem Candie, a medio supra sterilis et a medio infra fertilis, et ibi faciebat eum nutriri et, ne audiretur dum plorabat, faciebat ibi certos fabros maleare et alios sonos et rumores fieri. Et hoc est quod tangit auctor hic ystoriace de dicta ynsula et monte Yde et de Rea predicta. Modo auctor, volendo venire transumptive ad ostendendum quomodo quatuor flumina infernalia orta sint et sub qua allegoria accipi debeant, fingit hunc senem ita stare in hoc monte Yde, guctantem per quatuor eius partes lacrimas facientes hec quattuor flumina, ut dicit textus, accipiendo dictum senem pro nostro maiori mundo[r] elementato, ita quod merito vocat eum senem, cum ultra sex milia annos vixerit, idest duraverit hucusque. Item dicit eum magnum respectu minoris mundi subaudi, qui homo dicitur.⌋[11] ⌈Nam sicut homo, qui minor[s] mundus appellatur, est

[k] ardor Ott] ardor yr-, *esp.* yr- Cass.
[l] Macrobium Ott] Macobrium Cass.
[m] Plutonem Ott, Linc] plutonium Cass.
[n] Neptunum Ott, Linc] Netupnum Cass.
[o] existente Ott, Cass] ex inde Linc.
[p] dictum Ott, Cass] ante Linc.
[q] portari Ott, Linc] portare Cass.
[rr] lacrimas […] mundo Ott] *om.* Cass, Linc.
[s] minor Ott, Cass] monor Linc.

proportionatus ex quatuor humoribus, ita mundus magnus ex quatuor elementis regitur. Et sicut minor mundus, idest homo et cursus vite hominis per V etates partitur principaliter, scilicet per pueritiam, adolescentiam, iuventutem, senioritatem et senetutem,[t] ita mundus magnus, idest cursus temporalis mundi, per suas quinque etates. Ita sicut prima etas[u] hominis puerilis, ut aurea, nullum fluxum habet ad Infernum, set alie quatuor, sicut nocue et vitiose, eodem modo et in maiori a cuius prima etate aurea, idest immaculata, nullus motus et fluxus vitiosus ut flumen traxit[v] hominem ad Infernum secus in aliis quatuor etatibus sequentibus, a quibus dicta quatuor flumina infernalia transumptive, ut dictum est, procedunt. Que pro motibus dyabolicis et trascursibus ad vitia, ut ad Infernum, temporaliter nos inundare faciunt, hic ponuntur, ac etiam processerunt ab ipso tempore sub cuius typo Saturnus ponitur hic. Unde dicitur Saturnus grece Cronum,[w] quod 'tempus' apellatur,[x] de quibus etatibus et cursibus mundi tractat Ovidius in primo *Methamorfoseos*.⌋[12] ⌈Post hoc notandum est quod, preter premissum regnum primum Saturni felicissimum, fuerunt etiam quatuor regna post illud principalia in mundo, ut scribit Orosius ad Augustinum, scilicet Babinlonicum[y] in Oriente, quod incipit a Nino rege, et finivit tempore Cyri, regis Persarum, qui Babilloniam destruxit. Item Cartaginense in meridie quod incipit sub Tola duce dum Cartago facta est. Item Macidonicum in Septemtrione, quod incipit ab Alexandro. Item Romanum, qui incipit a Romulo in Occidente, quorum regnorum duo media fuerunt minora potentia et duratione, orientale vero et occidentale predicta, maiora. Et hoc est cur auctor fingit hunc senem respicere Romam et habere dorsum ad civitatem Damiate[z] orientalem, vicinam Bambillonie per XXX miliaria, ut ostendat dictum occidentalem[aa] romanum regnum vigere[bb] et orientale Bambilonicum extinctum esse. Et quia dicta quinque regna comprehensa in tempore etiam dictarum quinque etatum dicte etates, de bono in malum et de malo in peius processerunt. Ideo potest etiam se referre auctor ut transumptive[cc] faciat manere dicta quatuor flumina infernalia a dictis quatuor regnis, idest a temporibus eorum, in quibus homines vitiosi fuerunt et sunt, et non a primo Saturni aureo primo virtuoso, ut a prima dicta etate utriusque mundi predicti. Et sic etiam auctor hic dicit alludendo verbis Danielis capitulo quarto dicenti Nabbucodonosori, oblito cuiusdam sui somni quod fecerat: «Tu rex videbas, et ecce statua grandis contra te. Cuius capud aureum, pectus argenteum, venter ereus,[dd] tibie feree, pedum pars ferea, pars fictilis».⌋[13]

= [*mare*] Greco.

[95] = [*Creta*] Ynsula dicta ab illo rege.

[99] ← [*diserta*] ⌈Respectu quod iam fuit, nam centum habuit iam urbes, ideo dicta fuit Centopolis[ee] et dicit Orosius quod per mille miliaria longa est.⌋[14]

[100] = [*la scelse*] Dictam Ydam.

= [*per cuna*] Cunabulo.

---

[t] senetutem Ott, Cass] senectam Linc.
[u] etas Ott, Cass] etate Linc.
[v] traxit Ott, Cass] transit Linc.
[w] Cronum Ott, Cass] tronum Linc.
[x] apellatur Linc] apella, *ill. per macchia* Cass.
[y] babinlonicum Cass] bambiboicum Ott (*CHIAMENTI, p. 187)*.
[z] Damiate Cass, Linc] damnantem Ott (*CHIAMENTI, p. 187)*.
[aa] occidentalem Ott, Cass] occidere Linc.
[bb] vigere Ott] *om*. Cass Linc.
[cc] transumptive Ott, Cass] transumpium Linc.
[dd] ereus Ott, Linc] cureus ereus, *esp.* cureus Cass.
[ee] Centopolis Ott, Cass] cenopolis Linc.

[101] = [*figliuolo*] Iovis.

[104] = [*Damiata*] ⌈Civitas in Bambilonia.⌋ [15]

|c. 28*v*|

[122][ff] = [*pur*] Scilicet modo.

= [*vivagno*] Idest quia non vidimus hucusque.

[123] = [*luogo*] Scilicet Inferni.

= [*tondo*] Quia credebat auctor circuisse totum Infernum

[131] = [*l'un*] Scilicet Lethe.

[132] = [*l'altro*] Scilicet Flegeton.

[134] = [*rossa*] ⌈Color istius Flegetontis fluminis, qui est rubeus et interpetratur ardor, ut supra dixi.⌋ [16]

[136] = [*fossa*] Scilicet Infernum.

[137] = [*a lavarsi*] In Purgatorio.

---

[1] Le *Chiose* riproducono letteralmente la *divisio* proemiale di P3, p. 183 [5-6], più coincisa di P1, pp. 164-65 e P2, I p. 334.
[2] Si tratta della definizione proveniente dalle *Derivationes* di Uguccione da Pisa presente in P2, I p. 335 e P3, p. 183 [3], riportata nelle *Chiose* omettendo la fonte.
[3] P2, I p. 335 e P3, p. 183 [4].
[4] Cfr. *Inf.*, VIII 82-130.
[5] Più vicino a P3, pp. 183-84 [7-8] che a P2, I pp. 334-35 e P1, p. 165, dove viene omesso il libro della *Tebaide*.
[6] Esclusiva di P3, p. 184 [10].
[7] Più vicino a P3, p. 184 [13] che a P2, I p. 334. La digressione su Dioniso già nella prima redazione del *Comentum*, in maniera meno approfondita, con un riferimento non puntuale a Valerio Massimo («de quo Valerius in pluribus locis») (P1, p. 154, ma a *Inf.*, XII).
[8] P3, p. 184 [9]. Anche P1, pp. 166-67 e P2, I p. 335, ma le *Chiose* riproducono il significato allegorico del mito presente solo in P3.
[9] P2, I p. 336 e P3, p. 185 [17].
[10] La localizzazione della fonte termale, ampiamente attestata nell'esegesi trecentesca, non è tuttavia esplicitata da Pietro in nessuna delle tre redazioni del *Comentum*.
[11] La digressione mitologica, sottoposta a un approfondimento progressivo da P1 a P3, aderisce letteralmente a P3, pp. 185-86 [20-23], più ricco di dettagli rispetto a P2, I pp. 336-37.
[12] Le *Chiose* riproducono, pur non riportando gli autori delle fonti, Papia e Bernardo Silvestre, la distinzione tra "minor mundus" e "magnus mundus", acquisizione erudita di P2, I p. 338 e P3, pp. 186-87 [27-29]. Comune invece a tutte e tre le redazioni il rimando a Ovidio (P1, p. 171). Ancora una volta le *Chiose* mostrano di conoscere l'articolazione di P3.
[13] Segue la forma di P3, pp. 187-88 [33-36], più ricco di dettagli singolari rispetto a P1, pp. 169-70 e P2, I pp. 338-39.
[14] Esclusiva di P3, p. 185 [19].
[15] Esclusiva di P3, p. 187 [34].
[16] Esclusiva di P3, p. 188 [39].

[ff] **[122]** = [*appare*] Scilicet in ocho, *esp*. Cass.

[2] *Raunai le foglie sparte* etc. Quia de eo mentionem fecerat et dederat ei famam, que ante erat abolita, et quia reprehendere vitia civium est caritas et procedit ab amore.

[13] *Lo spazio era una arena arrida* etc. Ista harena dicitur esse aridissima, ardentissima et siccissima. Dicitur namque herena sterilissima quia vitium istud est sterile et sine aliquo fructu; ardentissima quia semper ardent propter libidinem et concupiscentiam amoris; siccissima quia numquam tali carnis cupidine satiatur. Iste flamme descendentes de aere sunt incendia amorum evenientia exterius.

[31] *Quali Alessandro in quelle parti calde* etc. Cum Alexander ivit in Indiam super gentem suam flamme descendebant ex aere, quare invenit[a] remedium hoc, fecit milites equos ascendere, et sicut flamma descenderat, cum equis eam calcitrabant.[1]

[37] *Tale scendìa l'eternale ardore* etc. → In prima parte tractatur de blasfemantibus, in 2[a] de feneratoribus, in tertia de luxuriantibus, in quarta describitur vite et etatis cursus.

[58] *Sì come fece a la pugna di Flegra* etc. → ⌈Vulcanus pro secundo nocuo, Vesta pro nostro igne inferiori, et Flegra est vallis in qua a Iove conflicti sunt Gigantes volentes invadere celum.⌋[2] Inter quos mortuus fuit Thifeus, Briareus et Enchelaus, quorum sanguis conversus est in simias.[3]

[68] *Dicendo: 'Quel fo l'un di sette Regi* etc. Pro evidentia huius est sciendum quod, cum Polinices exularet a fratre suo Ethiocle, conduxit secum VII reges contra Ethioclem ad obsidionem civitatis Thebarum, scilicet regem Adastrum, Partenopeum, Ipomedonta, Polinices,[b] Capaneum, Thideum et Amphyaraum.

[90] *Che sopra se tutte fiamelle amorta* etc. Per istum fluvium Flegetonta debemus intelligere ardorem et passionem anime quas, si quis vellet amovere, non potest nisi retrahat se totum a rebus terrenis.

[94] *I ·mmezzo 'l mare siede un paese guasto* etc. Versus Ovidii: «Aurea prima fuit etas, que iudice nulla, / sponte sua, sine lege fidem rectumque colebat. / Postquam Saturno tenebroso in carcere misso / sub Iove mundus erat, subiit quam argentea proles. / Tertia post illam successit enea proles / non scelerata tamen; de duro est ultima ferro. / Protinus inrupit vene peioris in evum / omne nefas, fugere pudor verumque fidesque; / in quorum subiere locum fraudesque dolique / insidieque et vis et amor sceleratus habendi».[4]

[100] *Rea la scelse già per una fida*, scilicet dum Saturnus exponere vellet Iovem morti, quia Themis[c] predixerat quod debebat ipsum expellere de regno.[5]

[101] *Del suo figliolo et per celarlo meglio* etc. Iste Saturnus habuit in somnis a filio quem uxor sua parere debebat[d] expelli[e] quare precepit ut quicquid pareret deberet proici in mari.

[112] *Ciascuna parte fuor che l'oro è rotta*, quia ab omni etate, preterquam ab aurea, orta sunt peccata, nam quelibet etas fuit vitiosa preter auream que fuit inocens.[6]

---

[a] invenit] invenit invenit Linc.
[b] Polinices] Cafareum Linc.
[c] Themis] thmis Linc.
[d] debebat] debebat debere Linc.
[e] expelli] *corr. su* expellere Linc.

[113] *D'una fessura* etc. Per scissuram intellige corruptionem humani generis que generat lacrimas, idest nostras miserias, que omnes[f] procedunt a nostris peccatis; generat postea tristitiam, odium et ardorem. Et ista generant deinde Cocitum et luctum.

[1] Tutta l'antica esegesi è concorde nello scioglimento della similitudine, tratta forse dal *De Meteoris* di Alberto Magno (I 4 8), come specifica BENVENUTO, I pp. 473-74. La menzione dei cavalli, al fronte dei più generici accampamenti o truppe armate, è presente solo in LANA, I pp. 439-41 e FALSO BOCCACCIO, p. 117.

[2] P2, I p. 335; P3, p. 184 [9].

[3] L'interpretazione singolare, secondo cui dal sangue dei Giganti furono generate le scimmie, è piuttosto diffusa fino al Cinquecento. La genesi del fraintendimento consiste probabilmente in una cattiva di lettura di OVIDIO, *Metamorfosi*, I 163, per cui l'emistichio «scires e sanguine natos» veniva letto con la variante «simie e sanguine natos». Il fraintendimento si trova anche nelle *Allegorie* sulle *Metamorfosi* ovidiane di Giovanni del Virgilio (cfr. M. FERRETTI, *Per la 'recensio' e la prima diffusione delle 'Allegorie'*, p. 28).

[4] OVIDIO, *Met.*, I 89-90, 113-14, 125, 127, 128-131 (v. 89: *om.*] sata, iudice] vindice, nulla] nullo; v. 113: tenebroso] tenebrosa, carcere] Tartara Ov.). La citazione rispecchia la selezione dei versi di P1, p. 171, mentre più breve risulta nelle redazioni successive (P2, I p. 337; P3, p. 187 [29-30]). È presente nello stesso luogo, con ampiezza differente, anche in altri commentatori trecenteschi (GUIDO DA PISA, I p. 525)

[5] Mentre la profezia, secondo la quale Saturno sarebbe stato ucciso da uno dei suoi figli, è nota a tutti i commentatori, singolare risulta la provenienza dall'oracolo di Temi, consultato invece da Deucalione e Pirra (OVIDIO, *Metamorfosi*, I 314-89.

[6] Più vicino a P1, p. 171 che a P2, I p. 338; P3, p. 186 [27-28].

[f] omnes] ones Linc.

‹CANTO XV›

|c. 29r|
Ora cen porta l’un d’i duri margini;
e ’l fumo del ruscello di sopra aduggia,
sì che dal foco salva l’acqua li argini.
Quali i Fiammenghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo ’l fiocto che ’nver’ lor s’aventa,
fanno lo scermo pur ché ’l mar si fuggia;
e quale i Padovan lungo la Brenta,
per defender lor ville e lor castelli,
anzi che Chiarentana il caldo senta:
a tale imagine eran facti quelli,
tutto che né sì alti né sì grossi,
quai che se fusse, lo maestro félli.
Già eravàn da la selva rimossi
tanto, ch’io non avrei visto dov’ era,
perch’ io indrieto rivolto mi fossi,
quando incontrammo d’anime una schiera
che venìa lungo l’argine, e ciascuna
cie riguardava come suol da sera
guardare un altro sotto nuova luna;
e sì ver’ noi aguzzavan le ciglia
come ’l vecchio sartor fa nella cruna.
Così adocchiato da cotal famiglia,
fu’ io conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: «Qual maraviglia!».
E io, quando ’l suo braccio a me distese,
ficcai gli occhi per lo cocto aspecto,
sì che ’l viso abrusciato non diffese
la conoscenza sua al mio intellecto;
e chinando la mano a la sua faccia,
rispuosi: «Sete voi qui, sere Brunecto?».
E quelli: «O figliuolo, non ti dispiaccia
se Brunecto Latino un poco teco
ritorna indietro e lascia andar la traccia».
Io dissi a lui: «Quanto posso, ven preco;
e se volete che con voi m’aseggia,
faròllo, se piace a costui ch’io vo seco».
«O figliuol», disse, «qual di questa greggia
s’aresta punto, giace poi cent’anni
senza ristarsi quando ’l fuoco il feggia.
|c. 29v|
Però va oltre: io te verrò ai panni;
e poi regiugnerò la mia masnada,
che va piando i suoi eterni danni».
Io non osava scender de la strada

per andar par di lui; ma 'l capo chino
tenea com' uom che riverente vada.
El cominciò: «Qual fortuna o distino
anzi l'ultimo dì qua giù ti mena?
e chi è questi che mostra 'l camino?».
«Là sù di sopra, i· lla vita serena»,
rispuosi a lui, «mi smari' in una valle,
avante che l'età mia fusse piena.
Pur ier matina le volsi le spalle:
questi m'aparve, tornand' io in quella,
e reducimi a ca per questo calle».
E elli a me: «Se tu segui tua stella,
non pòi fallir al glorioso porto,
se ben m'acorsi nella vita bella;
e s'io non fusse sì per tempo morto,
vegendo 'l ciel a te così benigno,
dato t'avrei a l'overa conforto.
Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole ab antico,
e tiene ancor del monte e del macigno,
ti se farà, per tuo ben far, nemico;
e è rasgion, ché tra li lazzi sorbi
si disconvien fructare il dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiam' orbi;
gent' è avara, invidiosa e superba:
da' lor custumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto honor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te; ma lungi fi' dal becco l'erba.
Faccian le bestie fiesolane strame
di lor medesmi, e non tocchin la pianta,
s'alcuna surge ancor in lor letame,
|c. 30r|
in cui rivina[a] la semente santa
di quei Romani che vi rimaser quando
fu facto 'l nido di malitia tanta».
«Se fosse tutto pieno il mio dimando»,
rispuos' i' a lui, «voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando;
ché 'n la mente m'è ficta, e or m'acora,
la cara e bona imagine e paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uon s'etterna:
e quant' io l'abbia in grato, mentre io vivo
convien che nella mia lingua si scerna.
Ciò che nairate di mio corso scrivo,

[a] rivina] ruina rivina, *esp.* ruina *da CS con un tratto orizzontale*.

e serbolo a ghiosar cum altro testo
a donna che saprà, s'a lei arivo.
Tanto voglio che vi sia manifesto,
pur che mia conscienza non vi garra,
ch'a la Fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuovo agli orecchie mie' tal arra:
però giri Fortuna la sua rota
come li piace, e 'l vilan la sua marra».
Lo mio maestro alora in sulla gota
destra si volse in dietro e riguardommi;
poi disse: «Ben ascolta chi la nota».
Né per tanto di men parlando vommi
cum ser Brunetto, e dimando chi sono
li suo' compagni più noti e più sommi.
E elli a me: «D'alcun saper è buono;
digli altri fia laudabil tacerci,
ché 'l tempo saria corto a tanto suono.
In somma sappi che tutti fuor chierci
e letterati grandi e di gran fama,
d'un peccato medesmo al mondo lerci.
|c. 30v|
Prescian sen va cum quella turba grama,
Francesco d'Acorso anche; e vedervi,
s'avesse aùto di tal tigna brama,
colui potei che dal servo d'i servi
fu trasmutato d'Arno in Bachilione,
dove lasciò li mal protesi nervi.
Di più direi; ma 'l venire e 'l sermone
più lungo esser non può, però ch'i' veggio
là surger nuovo fumo del sabbione.
Gente vien co· lla qual esser non deggio.
Siate racomandato il mio Thesoro,
nel qual io vivo ancor, e più non cheggio».
Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono a Verona al drappo verde
per la campagna; e parve di costoro
quelli che vince, e non quelli che perde.

<CAPITULUM XV>

|c. 29*r*|

[1] = [*margini*] Supra dicti fluminis.

[4] → ⌈Tangit hic auctor de natura maris Occeani crescentis et decrescentis inter civitatem Guizantis et Brugie[a] in Flandia in XXIIII horis per 18 miliaria, quod alibi in aliquo loco non contingit de tanto accessu et recessu. Et hoc est singulare propter quasdam concavitates et voragines ibi sub dicto mari existentes asorbentes et vomentes ita ibi aquas secundum quosdam.⌋[1] ⌈Alius vero accessus et recessus qui sit universaliter in mari a corpore lune causatur, inde dicit iste auctor infra in *Paradiso* capitulo 16 et accedit isto modo secundum Philosophum.[b]⌋[2] ⌈Quia cum luna surgit et nundum[c] transiverit[d] lineam meridianam mare accedit, et cum transiverit recedit, usque dum venit ad occidentalem orizontem. Iterum dum inde vadit versus alium meredianum, mare accedit et abinde ultra versus orientem iterum recedit.⌋[3]

[5] = [*fiotto*] Augmentationem maris.

[6] = [*lo scermo*] Idest argeres.

[7] = [*E quale*] Scilicet argeres.

= [*i padovan*] Faciunt.

[9] = [*Chiarentana*] ⌈Idest antequam nives Carintie dissolvantur.⌋[4]

[10] = [*quelli*] Argeres.

[11] = [*tutto che*] Idest quamvis.

[18] → [*da sera*] Nam quando luna est nova, non lucet tantum quod homines possint in nocte bene se cognoscere quod secus est cum est plena.[5]

[22] = [*da cotal famiglia*] Luxuriantibus contra naturam.

[23] = [*da un*] Nomine Brunettus.

[30] → [*Brunetto*] ⌈Iste fuit civis florentinus, universalis homo in scientia, adeo ut gallico sermone quemdam librum composuit commendabilem valde nominatum *Thesaurum*.⌋[6]

|c. 29*v*|

[52] = [*le spalle*] Illi valli.

[61] ← ⌈Auctor inducit hic umbram ser Brunetti Latini incidenter ad tractandum de origine Florentie, scilicet quomodo, victo Katelina per Romanos, Florinus, consul romanus, obsedit civitatem Fesulanam, eo quod eius cives[e] complices erant dicti Kateline, et castra sua posuit iuxta flumen Arni apud villam dictam Arninam, et breviter victa[f] dicta Fesulana civitate, dictus consul

[a] Brugie Cass] birigie Ott *om.* Linc.
[b] Phylosophum Ott, Linc] philosophy Cass.
[c] nundum Ott, Cass] mundum Linc.
[d] transiverit Cass, Linc] transivit Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 190).*
[e] cives Ott, Linc] civos Cass.
[f] victa Cass, Linc] iuxta Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 190).*

destruxit eam, et eius cives reduxit ad habitandum in dicta villa Arnina cum totidem Romanis; et facta est ibi demum de tali duplici gente civitas Florentie, ita vocata a dicto Florino. Que civitas olim[g] Fesulana super quodam monte erat valde saxoso, ubi adhuc etiam hodie lastre[h] lapidee et maxime seu mole, unde macignum[i] saxum dicitur, fodiuntur. Et hoc est quod tangit hic de saxo et[j] macigno volendo dicere de duritia[k] talis gentis Fesulane.⌋[7] ⌈Item sciendum est quod, prout fertur, iam est longissimum tempus, quod illi de ynsula Maioliche magnam guerram et depredationem[l] intulerunt Pisanis. Unde, volentes ulcisci[m] omnes Pisani, navigium ascenderunt et Pisas in custodia Florentinis tradiderunt, qui Pisani dictam insulam invaserunt, quam post multa hominun trucidationem omnibus rebus expoliaverunt, et inter alia spolia detulerunt duas portas eneas et duas longas columnas de proferitico[n] lucidissimas, adeo quod homo, in eis respiciens, ita se videbat sicut in speculo quas donaverunt Florentinis in premium dicte custodie. Post vero, invidia moti,[o] antequam exportarentur Florentiam, dicti Pysani cum paleis et igne fumicaverunt[p] ita eas secrete quod totam suam luciditatem amiserunt. Florentini, de hoc non perpendentes, ut orbi eas Florentiam portaverunt et erigerunt apud ecclesiam suam maiorem, at postea perpendentes de tali ofensione, numquam simul amici fuerunt et ex hoc abinde citra Florentini dicti sunt orbi.⌋[8]

[64] = [*nemico*] ⌈Nam exulavit a Florentinis anno domini MCCC et uno.⌋[9]

|c. 30*r*|

[78] = [*nido*] Scilicet Florentia.

→ [*nido di malitia tanta*] Per hoc patet quod auctor descendit de illis Romanis qui, simul cum Fiesolanis, florentinam civitatem hedificaverunt.[10]

[85] = [*s'etterna*] Idest eternalis fit propter famam.

[90] = [*donna*] Beatrice.

[92] = [*vi*] Alias *mi*.

→ Idest non possit dicere pro aliqua culpa mei procedat dictum infortunium.

[95] → ⌈Quasi dicat: 'Nedum timeam fortunam, sed nec etiam casum timeo, qui casus differt multum a fortuna'. Nam secundum Phylosophus: «Casus est inopinatus ex confluentibus causis in his que ob aliquid geruntur eventus.[q] Nam quotiens aliquid[r] alicuius rei gratia geritur aliud quam quibusdam de causis, quam quod intendebatur, contingit, dicitur casus; ut siquis colendi agri causa fodiens humum, defossi auri pondus inveniat casu contingit, et sic est casus preter intentionem agentis. Fortuna vero est cum circa[s] intentionem contingit agentis». Et sic respiciendo actum fodiendi cum ligone⌋[11] et thesaurum invenit casus est.

---

[g] olim Cass, Linc] alia Ott.
[h] lastre Cass, Linc] laste Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 190).*
[i] macignum Ott, Linc] macignum, -g- *soprascr* Cass.
[j] et Ott, Cass] *om.* Linc.
[k] duritia Ott, Cass] duritie Linc.
[l] depredationem Ott, Cass] desertationem Linc.
[m] ulcisci Linc] vulcisci Cass.
[n] proferitico Ott, Cass] porfigo Linc.
[oo] moti Ott, Cass] mota, *esp.* -a- *e soprascr.* -i- Cass.
[p] fumicaverunt Ott, Cass] suffomicaverunt Linc.
[q] geruntur eventus Ott, Cass] gerantur Linc.
[r] aliquid Ott, Linc] aliquid geruntur eventus, *esp.* geruntur eventus Cass.
[s] circa Ott, Cass] certa Linc.

|c. 30*v*|

[109] ← ⌈Fingit auctor hos luxuriantes contra naturam ita exustos ab illo igne cruciari quia, ut legitur *Genesi* capitulo XXX:[t] «Deus in hoc mundo ygne et sulfure hoc peccatum punivit in Soddoma et Gomorra civitatibus».⌋[12] ⌈Et etiam quia allegorice in hoc mundo tales viventes in incendia quasi possunt censeri esse. Item quia huiusmodi sodomite et alii peccantes contra naturam ut sunt illi, de quibus auctor dicit in presenti et sequenti capituli,[u] non sunt coheundo stabiles in terminis nature, sed mobiles et in continuo motu perquirendi extraneos modos luxuriandi. Ideo auctor fingit has animas continue ambulare.⌋[13]

[112] = [*servo*] Idest papa.

[113] = [*d'Arno*] Flumen Florentie.

= [*Bachilone*] Flumen Vicentie.

→ ⌈Iste fuit dominus Andreas de Mozzis[v] de Florentia, olim episcopus florentinus, qui ob hoc crimen tranlatus fuit in episcopatum[w] Vicentinum. Et hoc est quod dicit de Arno in Bachiglione, idest de florentino episcopato[x] in vicentinum episcopatum.[y]⌋[14]

[119] = [*Thesoro*] Librum suum.

[122] → [*drappo verde*] Hodie est rubeus et viridens et currunt mulieres.[z] [15]

[123] = [*di costoro*] Curentium.

[124] = [*quelli che perde*] Quia erat anterior.

---

[1] P3, p. 189 [3]. Con meno dettagli in P2, I pp. 344-45.
[2] P3, p. 189 [4]. Il rimando a Par., XVI 82-84 è presente anche in P2, I p. 345.
[3] P3, p. 190 [9]. Anche in P2, I p. 345 e, in maniera diversa, P1, p. 175.
[4] Esclusiva di P3, p. 190 [10].
[5] Cfr. LANA, I pp. 464-65; OTTIMO, I p. 358.
[6] Esclusiva di P3, p. 190 [11].
[7] La digressione storica iniziale è esclusiva di P3, p. 190 [12-14].
[8] L'intera sezione, che sviluppa e approfondisce P1, p. 176, è esclusiva di P3, p. 191 [16-17].
[9] Esclusiva di P3, p. 191 [20].
[10] Cfr. *Inf.*, XV 61.
[11] P3, p. 192 [24]. Anche P2, I p. 347, ma le *Chiose* seguono P3 che completa la citazione da Boezio (BOEZIO, *Cons.*, V pr. 1 18 e 13-14).
[12] P2, I p. 346 e P3, p. 193 [28].
[13] Esclusiva di P3, p. 193 [31-32].
[14] P3, p. 193 [32], ma nella formulazione più vicino a P1, p. 177 e P2, I p. 348

---

[t] XXX Cass, Linc *(P2, I p. 346)*] XXVIIII Ott.
[u] sequenti capituli Ott, Cass] 2° capitulo Linc. *Errore paleografico*.
[v] Andreas de Mozzis Cass] Andreas Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 193)*.
[w] episcopatum Ott] episcopum Cass.
[x] episcopato] episcopo Cass.
[y] episcopatum] episcopum Cass.
[z] *Che corrono a Verona al drappo verde*. *Aliqui intelligunt de equitibus currentibus ad bravium, sed autor intellexit aliter quia est solitum quod quidam leves iuvenes currunt ad pannum viridem.* Nunc vero est Rubeus *et hoc significat quod ipse Ser Brunectus aliquando proponebat recedere a vitiis, sed non poterat prosequi propositum* Linc.

[15] La chiosa determina la provenienza del compilatore in una zona prossima al veronese. Negli statuti veronesi di Gian Galeazzo Visconti del 1393 viene registrata la partecipazione delle donne al Palio di Verona: «Aliud vero ad quod curretur per mulieres prime currenti detur» (ALVINO, *Per la datazione*, p. 390).

[55] *Et egli a me: 'Se tu segui tua stella*, idest influentia stellarum et constellationum, quia, ut dictum est, ipse Dantes natus est sub Ariete qui habet totum vigorem in capite; vel *stella*, idest bonum propositum tuum sive ducem bonam, idest Beatricem.[1]

[62] *Che discese su da Fiesole ab antiquo*, idest de quodam monte et colle qui paulo supra Florentiam situs est. Fuit ibi civitas antiqua que, dum esset rebellis Romanis, passa est obsidionem, et tanto tempore steterunt ibi Romani quod hedificaverunt Florentiam.[2]

[66] *Fruttar lu dolce fico*. Quasi dicat: 'Sicut inconveniens est quod inter sorba fructificet ficus, ita est inconveniens quod tam sapiens homo, scilicet Dantes, fructificet inter ingratos et duros homines'.

[67] *Vechia infamia nel mondo gli chiama orbi*, propter columnas arsas quas donaverunt eis Pisani indutas schirleto; vel propter Hanibalis cecationem:[a] quando prope Fiesolarum civitatem, propter pluvias et tempestates et Arni inundationem, orbatus est oculo uno tunc Hanibal.[3]

[109] *Con lui sen va* etc. Scilicet dominus Andrea florentinus de Mogis, factus episcopus gratia sui fratris, domini Nicholai doctoris maximi, mutavit episcopatum florentinum, et accipiens Vicentie pastoratum per quam transit fluvius Bachilone.[b] Iste simplex predicans assimilabat Dey providentiam muri, Dey gratiam stercori, caput cadenti indifferenter, et dispersim Dey potentiam semini rape, quam cum sit parvum at in tantum excressit.[4]

[1] I commentatori trecenteschi sono concordi nel parafrasare *stella* come l'influenza astrale che dirime le azioni del poeta, come peraltro lo stesso Dante sostiene nel quarto libro del *Convivio* (IV II 6; per un approfondimento vd. da ultimo CHISENA, *Le "prime" stelle di Dante*, pp. 199-216). Tuttavia nessuno presenta la possibilità che anche Beatrice possa precostituire, in alternativa, l'esito del viaggio.

[2] Cfr. *Inf.*, XV 61.

[3] La doppia interpretazione della cecità dei fiorentini è presentata solo dal FALSO BOCCACCIO, p. 126-28 e da BENVENUTO, I pp. 512-14, il quale, per l'episodio dell'infortunio di Annibale, riporta l'*auctoritas* di Boccaccio (*De montibus*, p. 1908).

[4] Gli aneddoti legati ad Andrea de' Mozzi rispecchiano il *Comentum* di Benvenuto, I pp. 524-25. La chiosa riporta però un errore presente soltanto nelle *recollectae*, secondo cui un certo Niccolò, fratello del vescovo, avrebbe favorito il trasferimento da Firenze a Vicenza (cfr. *LD Bononiensis*, pp. 227-28; *LD Ferrariensis*, p. 273). L'equivoco sarà corretto soltanto nella redazione finale con il nome di Tommaso (cfr. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola*, pp. 454-55).

[a] cecationem] caetione, *agg.* -c- *in int.* Linc.

[b] Bachilone] *corr. su* bacholone Linc.

‹CANTO XVI›

|c. 31r|
Già era in loco onde s’udìa il rimbombo
de l’acqua che cadea nell’altro giro,
simele a quel che l’arne fanno rombo,
quando tre ombre insieme se partiro,
correndo, d’una torma che passava
sotto la pioggia de l’aspro martiro.
Venien ver’ noi, e ciascuna gridava:
«Sòstati tu ch’a l’abito ne sembri
esser alcun di nostra terra prava».
Ahimè, che piaghe viddi nei lor membri,
recenti e vecchie, da le fiamme incese!
Ancor min duol pur ch’io mi ne rimembri.
A le lor grida el mio doctor s’atese;
volse il viso ver’ me, e disse «Aspecta»,
«a costor si vuol essere cortese.
E se non fosse ’l foco che saecta
la natura del loco, io dicerei
che meglio stesse a te ch’a lor la frecta».
Ricominciar, come noi ristammo: «Hey»
l’antico verso; e quando a noi fuor giunti,
femmo una rota di sé tutti e trei.
Qual solieno i campioni nudi e unti,
avisando lor presa e lor vantaggio,
prima che sien tra lor battuti e punti,
e sì rotando, ciascuno ’l visaggio
drizzava a me, sì che ’n tra loro il collo
facea[a] col piè continuo viaggio.
E «Se miseria d’esto loco sollo
rende in dispecto noi e i nostri preghi»,
cominciò l’uno, «il tinto aspecto e brollo,
la fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu sè, che i vivi piedi
così sicuro per lo ’nferno[b] freghi.
|c. 31v|
Questi, orme di cui prestar ne vedi,
tutto che nudo e dipelato vada,
fu di grado maggior che tu non credi:
nepote fu de la buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe, e in sua vita
fece col senno asai e co· lla spada.
L’altro, ch’apresso me la rena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce

[a] facea] faciea, *esp.* -i *da CS con un punto sottoscritto*.
[b] ’nferno] *corr. su lezione sottostante, ill*.

nel mondo sù dovria esser gradita.
E io, che posto son co· lloro in croce,
Iacobo Rusticcucci fui, e certo
la fiera moglie più ch'altro mi noce».
S'io fusse stato dal foco coperto,
gittato mi saria tra[c] lor di sotto,
e credo che 'l doctor l'avria soferto;
ma perch' io mi serei brusciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia
che di loro abracciar mi faccia ghiotto.
Poi cominciai: «Non dispecto, ma doglia
la vostra condition dentro mi fisse,
tanto che tardi tutta si dispoglia,
tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali io mi pensai
che qual voi sète, tal gente venisse.
Di vostra terra sono, e sempre mai
l'ovra di voi e li onorati nomi
con affection ritrassi e ascoltai.
Lascio lo fele e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca;
ma fin al centro pria convien ch'i' tomi».
«Se lungamente l'anima conduca
le membra tue», rispose quelli ancora,
«e se la fama tua doppo te luca,
cortesia e valor dì sse dimora
nella nostra città sì come sòle,
o se del tutto se n'è gita fora;
|c. 32r|
ché Guiglielmo Borsieri, il qual si dole
co· noi per poco e va là coi compagni,
asai ne cruccia co· lle sue parole».
«La gente nova e i sùbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni».
Così gridai co· lla faccia levata;
e i tre, che ciò inteser per risposta,
guardar l'un l'altro com' el ver si guata.
«Se l'altre voltre sì poco ti costa»,
rispuoser tutti, «il satisfare altrui,
felice te se sì parli a tua posta!
Però, se campi d'esti luochi bui
e torni a riveder le belle stelle,
quando ti gioverà dicere "I' fui",
fa che di noi a la gente favelle».
Indi rupper la rota, e a ffuggirsi

[c] tra] tro *ms.*

ali sembiar le gambe loro snelle.
Un amen non siria potuto dirsi
tosto così com' e' fuoro spariti;
per ch'al maestro parse di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam iti,
che 'l suon de l'acqua n'era sì vecino,
che per parlar siremmo a pena uditi.
Come quel fiume c'ha propio camino
prima da Monte Veso inver' levante,
da la sinistra costa d'Apennino,
che si chiama Acquaqueta suso, avante
che se divalli giù nel basso lecto,
e a Forlì de quel nome è vaccante,
ribomba là sovra San Benedetto
de l'Alpe per cader ad una scesa
lo qual dee per Emilia esser recepto;
così, giù d'una ripa discoscesa,
trovammo risonar quel aqua tinta,
sì che 'n poc' ora avria l'orecchie offesa.
|c. 32v|
Io ave' una corda intorno cinta,
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza da la pelle dipinta.
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
sì come 'l duca m'avea comandato,
porsila a lui agroppata e involta.
Ond' ei si volse inver' lo destro lato,
e alquando di lungi da la sponda
la gitò giù in quell' altro burrato.
'E' pur convien che novità risponda',
dicea fra me medesmo, 'al nuovo cenno
che 'l maestro co· ll'occhio sì seconda'.
Ahi quanto cauti li uomini esser denno
presso a color che non veggion pur co· ll'ovra,
ma per entro i pensier miran col senno![d]
El disse a me: «Tosto verrà di sovra
ciò ch'io actendo e che 'l tuo pensier sogna;
tosto convien ch'al tuo viso si scovra».
Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
de' l'uon chiuder le labra fin ch'el puote,
però che sanza colpa fa vergogna;[e]
ma qui taccer nol posso; e per le nuote
di questa comedìa, lector, ti giuro,
s'elle non sien di lunga gratia vòte,
ch'io viddi per quel aere grosso e scuro

[d] *I vv. 118-20 sono affiancati da una serpentina sul marg. dx.*
[e] *I vv. 124-26 sono affiancati da una serpentina sul marg. dx.*

venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogne cuor sicuro,
sì come torna colui che va giuso
talor a solver l'àncora ch'agrappa
o scoglio o altro che nel mare è chiuso,
che 'n sù si stende e da piè si ratrappa.

<CAPITULUM XVI>

|c. 31*r*|

→ ⌈Dicto de prima specie violentie, que commictitur in Deum immediate eum blasfemando, ac etiam de secunda, que commictitur in eum mediante natura offensa, ut de his que dicta sunt supra in proximo precedenti capitulo, idest de sodomitis; tamen quia hec secunda, scilicet luxuriare contra naturam, aliis duobus modis commictitur preter predictum modum sodomite, unde coheundo cum bruto vel cum muliere alibi quam in debito vase. Ideo auctor intendit dicere de supradictis duobus modis in hoc presenti capitulo.⌋[1]

[1] = [*rimbombo*] Resonus.

[3] = [*l'arne*] Alvearia apium.

= [*rombo*] Rumorem.

[4] ← [*tre ombre*] ⌈Scilicet domini Theghiai de Aldobrandis,[a] domini Iacobi Rusticucci et comitis Guidonis Guerre de Casentino.⌋[2]

[19] = [*hey*] ⌈Est interectio timentis.⌋[3]

[22] = [*unti*] Scilicet facere rotam.

[28] = [*sollo*] ⌈Semiliquidum ut pasta, ut terra palludina.⌋[4]

[30] = [*l'uno*] Dominus Iacobus.

= [*brollo*] Denudatus.

|c. 31*v*|

[34] = [*Questi*] Comes Guido.

[37] = [*de la buona Gualdraga*] Filie domini Bellincioni.[5]

→ [*la buona Gualdraga*] ⌈Que fuerit ista Gualdraga dicam infra in 3[a] cantica[b] in XVI capitulo⌋[6] ibi, *sovra la porta*.[7]

[38] = [*Guido Guerra*] ⌈Comes de Casentino.⌋[8]

[45] = [*mi noce*] Eo quia eum induxit ad sic peccandum.

[46] = [*coperto*] Idest dato quod sic fuisset.

[63] = [*centro*] Inferni.

|c. 32*r*|

[73] = [*La gente nova*] Villica que modo sunt cives.

[83] = [*le belle stelle*] Idest mundum.

[84] = [*quando*] Idest cum eris in mundo.

---

[a] de Aldobrandis] de aldrobrandis Cass *om*. Ott.
[b] cantica] comedia Cass.

= [*i' fui*] Videlicet in statu vitioso et modo sum in virtuoso.

[94] ← [*fiume*] ⌈Quod Montonus appellatur, qui a civitate Forlivii supra 'Acqua Quieta' dicitur, supra dico versus Alpes.⌋[9]

[95] = [*da monte Veso*] ⌈Ubi etiam oritur Padus.⌋[10]

= [*levante*] Orientalem partem.

→ [*Monte Veso*] ⌈Mons Veselus, qui vulgariter dicitur 'mons Visus', unde Padus trahit originem, est in costa sinistra, idest a latere montis Apennini, a quo monte Vesulo dictus Montanus etiam oritur.⌋ Et dicitur mons Apenninus illa summitas Alpium ⌈que protrahitur a montibus alpiferis dividentibus Galliam a Lombardia a destra parte. Qui mons Appeninus dividit Lombardiam a Tuscia, Romandiolam et Marchiam Ancone et extenditur usque in Calabriam et Fare Missine, cum etiam alia pars montanea a dictis Alpibus procedens[c] ad sinistram, dividens Lombardiam ab Alamania, dicatur mons Apenninus.⌋[11]

[100] = [*ribomba*] Scilicet dictum flumen.

[102] = [*lo qual*] Scilicet flumen.

→ [*per Emilia*] ⌈Ista pars Ytalie que continet istas provincias, scilicet Lombardiam, Romandiolam et Marchiam[d] Ancone, dividitur per quinque regiones. Nam tota illa medietas Lombardie, que est a sinistro latere Padi usque ad montes, dicitur Venetia ab Enetis viris, qui illuc[e] cum Antenore de Troya venerunt, vel a Veneto rege, in qua sunt hec civitates Brisia, Mantua, Verona, Vicentia, Padua et alie eius convicine. Alia vero que est a destro latere dicti Padi hoc modo dividitur, nam tota illa pars que est a dicto Apennino usque ad civitatem Placentie dicitur Liguria, abinde usque ad civitatem Ravenne dicitur Emilia, abinde usque ad civitatem Arimini dicitur Flaminia. Unde auctor, volens terminare sic dictam Emiliam,[f] dicit quod dictum flumen deberet recipi ab Emilia, idest debetur computari inter flumina labentia per Emiliam, quod communiter contrarium dicitur.⌋[12] ⌈Et ideo dicit debetur recipi, tamen non[g] recipitur et a civitate Arimini usque Appuleam dicitur Epicenus sive Epicena, idest Marchia Ancone.⌋[13]

[104] = [*quel'acqua*] Scilicet Flegeton.

|c. 32*v*|

[106] = [*corda*] ⌈In fraudem particularem contra mulieres propter luxuriam.⌋[14]

← ⌈Auctor videtur hic velle sentire et dicere[h] quod, cum nunc ipsum speculando, tractaturum de vitio fraudis in generali oporteret[i] et intimare prius naturam talis vitii fraudis humane; et cum hoc non ita bene in aliis,[j] sicut in se ipso facere poterat, reminiscendo in se ipso de aliquo actu suo particulari, in quo dictum vitium fraudis commisisset. Hic sic egit in se ipso, verum[k] quia solummodo iste auctor fuerat usus tali vitio circa actum libidinis in fraudando mulieres, quod

[c] procedens Ott, Cass] protendens Linc.
[d] Lombardiam, Romandiolam et Marchiam Linc] Lombardia, Romandiola et Marchia Cass.
[e] illuc Ott, Cass] illud Linc.
[f] Emiliam Ott, Cass] Flamineam Linc.
[g] non Cass] *om.* Linc.
[h] sentire et dicere Cass] sentire Linc.
[i] oporteret Cass] oportet Ott, Linc.
[j] prius […] aliis Ott, Cass] *om.* Linc.
[k] reminiscendo […] verum Ott, Cass] *om.* Linc.

ostendere vult in eo quod dicit de dicta lonza figurante vitium luxurie, ut scripsi supra in primo[l] capitulo. Ideo fingit se devoluisse a se hic dictam cordam, in qua vult significare talem eius particularem fraudem, tantum olim circa actum luxurie intentam, et merito, cum motus luxurie causetur in nobis in lumbis super quibus cingimur,[m] et eam dedisse Virgilio, idest rationi, quasi includat auctor ex hoc ut inde per ipsum Virgilium, idest rationem, ex istis se habuisse cognitionem dicti vitii fraudis, quod in persona Gerionis huius, de quo dicetur in sequenti capitulo et ibi, figuratur.⌋[15]

[114] = [*burrato*] ⌈Idest locus quilibet profundus, aquam profundam recipiens ab altis rupibus cadentem.⌋[16]

[1] Cfr. P3, p. 194 [2-6]. Simile in P1, p. 178 e P2, I p. 354.
[2] Il patronimico del Tegghiaio, assente in P3, p. 195 [13], compare in P1, p. 178 e P2 I, p. 354.
[3] Esclusiva di P3, p. 195 [15].
[4] Esclusiva di P3, p. 195 [16].
[5] In P3, ma a *Par*., XVI (p. 624 [32]). Nel luogo specifico cfr. invece OTTIMO, I p. 380 (*Appendice*); AMICO, p. 153; BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 690; AN. FIORENTINO, I p. 373.
[6] P3, p. 195 [13]. Anche in P2, I p. 355, ma lì riferendosi alla «gente nuova e i subiti guadagni».
[7] Cfr. *Par.*, XVI 94.
[8] P2, I p. 354 e P3, p. 195 [13], mentre in P1, p. 178 omette la provenienza geografica.
[9] P3, p. 196 [21]. Anche P1, p. 179 e P2, I p. 355.
[10] P3, p. 196 [22]. Anche P2, I p. 356.
[11] La descrizione del Monviso è presente anche in P1, p. 179 e P2, I p. 355, mentre i dettagli geografici sull'Appennino, che integrano P2, risultano singolari di P3, p. 196 [22].
[12] P3, p. 197 [25-28]. Simile in P2, I pp. 355-56.
[13] P2 I, p. 355 e P3, p. 198 [30].
[14] P3, p. 198 [35]. Anche in P2, I p. 356.
[15] P3, pp. 198-99 [34-36]. Anche in P2, I p. 356.
[16] Più vicino a P3, p. 198 [31] che a P2, I p. 356: nella seconda redazione infatti è specificato che si tratta di un lemma fiorentino.

[l] primo Ott, Cass] 2° Linc.
[m] cingimur Cass, Linc] cogimur Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 198)*.

[12] *Ancora mi duole pur che me rimembre* etc. Nota quare Dantes ponat istos rotam circularem in collocutione fecisse, cum ceteros fuerit allocutos recto tramite. Posuit hoc duplici ratione: primo quia, si starent fissi, crutiarentur multo plus, et, si crutiarentur, non possent loqui ipsi Danti, sicut sic rationabiliter eundo; secundo quia, illi patrati talia scelestia et innaturalia, nullum naturale principium habent[a] ab ipsa natura, nec finem velut rota mundi, finem non habent quia nullus effectus et fructus humani generis consequi potest. Et, ut inquit Ieronimus, peccantes contra naturam in die iudicii muti efficientur, quia nullam causam poterunt assignare, nec naturam, nec aliquid quo ad hoc fuerint impulsi.[1]

[37] *Nepote fui già de la bona Gualdrada* etc. Dux Saxonie, Imperator Octo quartus, inimicus Ecclesie cui successit Federicus secundus, cum in festo sancti Iohannis staret in Ecclesia et videret dominas florentinas, inter quas transiebat virgo Gualdrada, interogavit dominum Bilinconem,[b] cuius filia esset ita pulcra. Cui patri eius, subridens respondit: 'Est filia talis, quod faceret te obsculari eam si velles'. Puella respondit sapienter: 'Parcat mihi tua reverentia, nullus unquam obsculabitur me, nisi sponsus meus'. Tunc imperator dedit anulum suum comiti Guidoni antiquo et fecit eam desponsari, et donavit ei nomine dotis quendam comitatum, qui dicitur comitatus comitis Guidonis, qui habuit de illa quatuor valentissimos filios etc. Quorum unus fuit comes Rogerius, pater istius Guidonis Guerre, qui, pulsus de Florentia per partem Guelfam, ivit cum CCC[is] equitibus ad Karolum antiquum transeuntem in Apulea, ubi probissime se gerens post conflictum regis Manfredi redivit cum illis CCC[is] Florentiam, et multa memoranda fecit.[2]

[41] *È il Teghiao* etc. Dominus Thegiaus Florentinus de Adimaris, cum Florentini vellent ire ad montem Alcinum contra regem Manfredum, et Senenses tunc haberent VIII[c] probos milites pro tribus mensibus, dixit esse differendum, sed fuit imposita peia,[c] unde iverunt et conflicti sunt.[3]

[44] Iacobus Rusticutius fuit florentinus probus et sapiens, habuit tamen uxorem nequissimam, in cuius contemptum ipse cum masculis contra naturam rem agebat. Et cum uxor uno semel invenisset, fecit se ad fenestram impetuosa voce clamans: 'Ad ignem, ad ignem!'. Quare dominus Iacobus, comminatus est sibi mortem, que timore ad eandem fenestram rediens, clamavit dicens: 'Extinctus est, extinctus est!'.[4]

[131] *Venir notando una figura in suso* etc. Ista ymmago et fera figuratur pro generali fraudis vitio et fingitur habere tria corpora divisa propter triplicem fraudis speciem, cuius prima est que in dictu fit, secunda in re, tertia fit in facto. Pro prima specie dicti vitii ponitur facies hominis quia propter loquelam multi decipiuntur; pro secunda, que fit in re, ponitur serpens quod est animal fraudulentum et notis plenum ob innumerabiles et diversas fraudes, et fit in mercantiis; pro 3[a], que fit in facto, ponitur scorpionis cauda, quam exercent baratherii et isti tales.[5] Et est advertendum quod hic ponit feram istam esse Gerionem, Yspanie regem, qui fraudulentissimus omnium fuit, et a poetis fingitur fuisse tricorpor, ex eo quod secundum ystoriacam veritatem habuit tria regna, videlicet Galitiam, Lusitaniam, que est prope flumen Yspanie, et Beticam, a Beto fluvio dictam. Quem Gerionem Hercules, potentorum domitor, devicit et abstulit ista tria regna. Ideo dicitur Hercules Gerionem tricorporem devicisse.[6]

[a] habent] *corr. su* habuit Linc.
[b] Bilinconem] biliconem Linc.
[c] peia] poia *ms.*

[1] BENVENUTO, I p. 533.
[2] La vicenda è riportata con dovizia di particolari da BENVENUTO, I pp. 537-39. La chiosa è più vicina a *LD Bononiensis*, I p. 235, in cui è presente la medesima digressione su Ottone IV.
[3] Cfr. AN. FIORENTINO, I pp. 374-75, il quale peraltro riporta esplicitamente la fonte di Villani (*Nuova Cronica*, I p. 375).
[4] Cfr. P1, pp. 178-89; BENVENUTO, I pp. 541-42.
[5] Cfr. BENVENUTO, I pp. 559-60.
[6] Per i confini geografici dei tre regni vd. FALSO BOCCACCIO, pp. 135-36.

|c. 33r|
«Ecco la fiera co· lla coda aguzza,
che passa i monti e rompe i muri e l'armi!
Ecco colei[a] che tutto 'l mondo apuzza!».
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
e acennoli che venisse a proda,
vicina al fin dei passeggiati marmi.
E quella sozza imagine di froda
sen venne, e arivò la testa e 'l busto,
ma sulla riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto,
tanto benigna avia di fuor la pelle,
e d'un serpente tutto l'altro fusto;
due branche avea pilose infin l'oscelle;
lo dosso e 'l pecto e ambendue le coste
dipint' avea di nodi e di rotelle.
Con più color, somesse e sopraposte
non mai drappi Tartari né Turchi,
né fuor tai tele per Aragni imposte.
Come talvolta[b] stanno a riva i burchi,
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come là tra li Todeschi liurchi
lo bivero s'asetta a far sua guerra,
così la fiera pessima si stava
sull'orlo che di pietra il sabbion serra.
Nel vano tutta sua coda guizzava,
torcendo in sù la venenosa forca
ch'a guisa di scorpion la punta armava.
Lo duca disse: «Or convien che si torca
la nostra via un poco infin[c] a quella
bestia malvasgia che colà si corca».
Però scendemmo a la destra mamella,
e diece passi fammo in sullo stremo,
per ben cessar la rena e la fiamella.
E quando noi a lei venuti semo,
poco più oltre vedemmo in sulla rena
gente seder propinqua al luogo scemo.
|c. 33v|
Quivi 'l maestro «A ciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti»,
me disse, «va, e vedi la lor mena.
Li tuo' raigionamenti sien là corti;

[a] colei] l colei, *esp.* -l *da CS con un tratto obliquo.*
[b] talvolta] talor volta, *esp.* -or *da CS con due punti sottoscritti*.
[c] infin] finfin, *esp. prima* f- *da CS con un tratto obliquo.*

mentre che torni, parlerò con questa,
che ne conceda i suo' humeri forti».
Così ancor su per la strema testa
di quel septimo cerchio tutto solo
andai, ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuor scoppiava lor duolo;
di qua, di là soccorrien co· lle mani
quando ai vapori, quando al caldo sòlo:
non altrementi fan di state i cani
or col piè or col ceffo, quando son morsi
da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
nei quali il doloroso fuoco casca,
no· ne conobbi alcun; ma io m'acorsi
che dal collo a ciascun pendea una tasca
ch'avea certo colore e certo segno,
e quindi pare che loro occhio si pasca.
E com' io[d] riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzuro
che d'un leone avia faccia e contegno.
Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
viddine un'altra come sangue rossa,
mostrando un'oca bianca più che burro.
E un che d'una scrofa azzurra e grossa
segnato avea lo suo sacchetto bianco,
mi disse: «Che fai tu in questa fossa?
Or te ne va; e perché sè vivo anco,
sappi che 'l mio vicin Vitaliano
sederà qui dal mio sinistro canto.
Con questi Fiorentin son padovano:
spesse fate mi tronar l'orecchie
gridando:[e] "Vegna il cavalier sovrano,
che recherà la tasca con tre becchi!"».
Qui distorse la faccia e di fuor trasse
la lingua, come bue[f] che naso lecchi.
|c. 34r|
E io, temendo no 'l più star crucciasse
lui che di poco star m'avea monito,
torna'mi indietro da l'anime lasse.
Trovai 'l duca mio ch'era salito
già sulla groppa del fiero animale,
e disse a me: «Or sie forte e ardito.
Omai si scende per sì facte scale;
monta[g] dinanze, ch'io voglio esser mezzo,

[d] com' io] como, *agg.* -i *da CS in int.*
[e] gridando] gridanda *ms.*
[f] bue] buoe, *esp.* -o *da CS con un tratto verticale.*

sì che la coda non possa far male».
Qual è colui c'ha sì presso il riprezzo
de la quartana, c'ha già l'unghie smorte,
e trema tutto pur guardando il rezzo,
tal divenn' io a le parole porte;
ma virgogna mi fé le sue minacce,
che 'nante a buon signor fa servo forte.
Io m'asectai in su 'n quelle spallance;
sì volli dir, ma la voce non venne
com' i'[h] credetti: 'Fa che tu m'abracce'.
Ma esso, ch'altra volta mi sovenne
ad alto forte, tosto ch'io montai
co· lle braccia m'agiunse e me sostenne;
e disse: «Garion, moviti omai:
le rote larghe, e lo scender sia poco;
pensa la nova soma che tu hai».
Come la navicella esce del loco
in dietro in dietro, sì quindi si tolse;
e poi ch'a tutto se sentì a gioco,
là ov' era 'l pecto, la coda rivolse,
e quella tesa, come anguilla, mosse,
e co· lle branche l'aere a sé racolse.
Magiur paura non credo che fosse
quando Feton abandonò li freni,
per che 'l ciel, come si pare ancor, si cosse;
né quando Iccaro misero le reni
sentì spennar per la scaldata cera,
gridando el padre a lui «Mala via tieni!»,
|c. 34v|
che fu la mia, quando viddi ch'i' era
nell'aere d'ogne parte, viddi spenta
ogni vendecta fuor che de la fiera.
Ella sen va notando lenta lenta;
rota e discende, ma non mi n'acorgo
se non ch'al viso e di sotto mi venta.
Io sentia già da la man destra il gorgo
far sotto noi un orribile scorscio,
per che col gli occhi giù la testa sporgo.
Alor fu' io più timido a lo stoscio,
però ch'io vidi fuochi e senti' pianti;
ond' io tremando tutto mi racoscio.
E vidi poi, ché nol vedea davanti,
lo scender e 'l girar per li gran mali
che s'appressavan da diversi canti.
Come 'l falcon ch'è stato asai sull'ali,

[g] monta] manta *ms.*
[h] com' i'] como io, *esp.* io *e agg. prima* -i *in int. da CS.*

che sanza veder logro o uciello
fa dir al falconier «Omè, tu cali!»,
discende lasso onde si move isnello,
per cento ruote, e da lungi si puone
dal suo maestro, disdegnoso e fello;
così ne puose al fondo Gerione
al piè al piè de la scoliata rocca,
e, discarcate le nostre persone,
si deleguò come da corda cocca.

<CAPITULUM XVII>

|c. 33*r*|

→ ⌈Auctor hic est tractaturus admodum de X specibus fraudis humane, sive de X particularibus fraudibus, quibus homines in hoc mundo utuntur falsimode decipiendo alios. Quorum animas fingit puniri infra per X loca, sive bulgias, ut in sequentibus XIII capitulis apparebit, in persona[a] huius Gerionis, premictit quedam que sunt de natura huius vitii,[b] in suo totali esse considerati,[c] scilicet caudam acutam, in quo allegorice tangitur offendibilis finis eius et effectus talis vitii.⌋[1] ⌈Item quod habet vultus humanus[d] et iusti hominis: hoc dicit ex eo quod alias non esset deceptio in homine si ostenderet pravitatem quam est in homine.[e]⌋[2] Item quod habet bustum maculatum, idest plenum maculis[f] variis cogitaminibus. Item quod habet caudam forcutam et venenosam, hoc dicit ad ostendendum eius malum et pravum effectum. ⌈Ex quibus omnibus tribus partibus auctor vult trahere illos modos quibus principaliter vitium fraudis in suo totali esse partitur et perpetratur. Conmictitur enim aut dicto aut facto aut re ipsa:[g] dicto,[h] ut patebit infra de lenonibus, facto, ut patebit infra de furibus, re ipsa, ut patebit infra in tractatu falsariorum monete instrumentorum[i] et aliorum similium.[j] Unde poete sub isto integumento finxerunt dictum Gerionem qui pro dicta ymagine fraudis hic appellatur, qui fuit quidam rex Ypsanie, qui valde in hoc vitio fraudis maculatus erat.⌋[3] ⌈Esse unicum hominem et trinum, unde Virgilius in sexto ait «Gorgones Arpieque et forma tricorporis umbre», scilicet Gerionis, et Ovidius in *Epustulis* «Prodigiumque triplex[k] armentis dives Yberii / Gerionis quamvis in tribus unus erat».⌋[4]

[1] = [*Ecco*] Scilicet Gerion.

= [*colla coda aguzza*] Idest ymago fraudis que hic optime describitur.

[2] ← [*che passa i monti*] ⌈Hoc ideo decipit nedum propinquos, sed etiam longinquos.⌋[5]

← [*rompe i muri*] ⌈Exemplum est de illo Synone qui cum suis fraudibus fecit muros Troie rumpi ut ait Virgilius in principio secundi *Eneidos*.⌋[6]

← [*l'armi*] ⌈Exemplum in Acchille qui vulneravit Hectorem in loco ubi non erant arma, et hoc fecit malitiose.⌋[7]

[7] = [*imagine di froda*] Scilicet Gerion.

[11] = [*benigna*] Scilicet facies.

[12] = [*fusto*] Scilicet erat.

[19] = [*i burchi*] Scilicet naves.

---

[a] in persona Ott, Linc] in p(re)sona in p(er)sona, *esp.* in p(re)sona Cass.
[b] in persona […] huius vitii Ott, Cass] *om*. Linc. *Salto dallo stesso allo stesso.*
[c] considerati Ott, Cass] considerate Linc.
[d] humanus Cass] humani Linc.
[e] quam est in homine Cass] quam ipse habet Linc.
[f] maculis Linc] malis Cass.
[g] re ipsa Cass, Linc] rei ipsa Ott (*cfr.* CHIAMENTI, *pp. 201-2*).
[h] dicto Ott] *om*. Cass Linc.
[i] instrumentorum Ott, Cass] istorum Linc.
[j] re ipsa […] similium Cass, Linc] Re ipsa ut patebit in tractatu lenonum et adoltorum et aliorum talium similium, re ipsa ut patebit in tractatu falsariorum monete et instrumentorum et aliorum similium Ott (*cfr.* CHIAMENTI, *pp. 201-2*).
[k] triplex Ott, Cass] *om*. Linc.

[21] = [*liurchi*] Immundi.

= [*li Todeschi*] ⌈In Alamania alta ubi Teotonici sunt magis lurchi, idest immundi quam in bassa.[l]⌋[8]

[22] → [*bivero*] ⌈Qui est in forma cuisdam vulpis manens iuxta palludes in alta Alamania, qui stat cum toto dorsu in terra et cum cauda in aqua quemadmodum lingue bovine facta est, et est adeo pinguis quod multas guttas pinguedinis emictit in aquam, quas pisces capere volentes biverus retrovolvit se et eos capit.⌋[9] →

[23] = [*fiera*] Gerion.

|c. 33*v*|

[41] = [*con questa*] Gerione.

[57] = [*e quindi*] Idest tasca.

← [*si pasca*] → Quia fenerator avarus est et avarus ⌈secundum Ambrosium libentius peccuniam respicit quam solem,⌋[10] et inde potius saturatur quam cibo.

[59] ← [*borsa gialla*] →⌈Videlicet cuiusdam Ianfiliazis[m] de Florentia, cuius arma sunt sive signaculum: leo azzurrus in auro.⌋[11]

[63] ← [*oca bianca*] ⌈Arma cuiusdam de Ebriacis de Florentia, quorum signum est anser albus in rubro.[n]⌋[12]

[62] = [*un'altra*] Borsa.

[64] = [*scrofa*] Porca.

← [*scrofa*] Arma domini Ranerii de Scruvignis de Padua, quorum signum est scrofa azzurra in auro, sed auctor dicit quod erat in albo quod non est verum.[o] →

[68] = [*Vitaliano*] ⌈Dal Dente, civis paduanus.⌋[13]

[70] = [*fiorentin*] Supra dictis.

= [*son padovano*] ⌈Ego Ranerius de Scrovignis.⌋[14]

[73] → [*tre becchi*] ⌈Videlicet dominus Iohannes de Bicchis de Florentia, quorum arma sunt tres yrci.⌋[15]

|c. 34*r*|

[80] = [*del fiero animale*] Gerionis.

[85] = [*Quale*] Devenit.

[101] = [*si tolse*] Gerion.

[106-11] → ↓ Fingunt poete et maxime ⌈Ovidius in secundo, quod Febus habuit ex Climene nimpha quendam filium nomine Phetontem, qui, dum adultus foret, dictum fuit sibi una die per

---

[l] *Idest bructi: et intellige de illis qui sunt in* Alamania *bassa* Linc44 *(cfr.* ALVINO*, Gli altri commenti, p. 519).*

[m] Ianfiliazis Ott] i(n)filiacis ianfiliaçis, *esp*. i(n)filiacis Cass.

[n] *Alter habebat* arma ad anserem album in *campo* rubeo et fuit florentinus de domo Brachiorum Linc *(la chiosa di Cass è riportata subito dopo identica).*

[o] *Iste fuerunt* arma domini Raynerii *de Scravignis* de Padua, *cuius arma* est scrofa azurra in campo albo, *quamvis* hodie *appareat esse* in campo aureo *forte quia mutata* Linc 44 *(cfr.* ALVINO*, Gli altri commenti, p. 519).*

Epafum, quemdam alium iuvenem, iniuriose quod ipse nequaquam erat filius Solis ut credebat. Quapropter, conquesto de hoc, mater[p] ipsa dixit sibi ut iret ad solem et peteret⌋ ab eo aliquod donum. Quo dato, apereret cum eum suum filium, qui petiit a dicto Phebo quod sibi concederet regere equos currus solis, et eos per unam diem ducere. Quo petito, pater valde doluit, tamen quia ei promiserat dare quilibet donum quod peteret ad quod ut suus filius diceretur concessit ei dictos equos ducendos, qui inexpertus tanti nescivit regere dictos equos, qui, a nullo gubernati, ceperunt per celum vagari et dictum currum huc illuc ducere, ⌈ita quod celum combusit in illa parte que vocatur galaxia ac totam terram urrebat, nisi quod Iupiter eum fulminavit et precipitavit in flumine Padi. Unde dicit auctor quod timor Fetontis, qui corde gelato pre timore frena equorum solis reliquid, non fuit maior suo cum adscendit dictum Gerione, nec timor Ycari fuit maior quando sentivit non posse volare, eo quia erat super mari et renes, idest ales artificiose factas sensit dispennari.⌋ Nam dicitur quod Dedalus attentus in insula Crete a Minoe rege et inde destendere non valens reperuit facere alas artificiosas sibi et filio suo Yccaro et eum docuit ut post eum volaret quibus volantibus Ycarus, derelicto patre, cepit volare ad celum et ideo adscendit quod penne cera liquefacta ceciderunt. Unde Ycarus, quando sensit non posse volare, fortiter timuit et voluit redire ad patrem, sed non poterat quia ale deficiebatur et sic timendo suffocatus est in mari, et ⌈abinde citra dictum est mare Ycareum.⌋[16]

|c. 34*v*|

[121] = [*stoscio*] Idest ad descensum.

[1] La *divisio* incipitaria è esclusiva di P3, p. 200 [2-3].
[2] La descrizione di Gerione è ripresa da P3, p. 201 [9-10], più ricca di particolari rispetto a P2, I p. 362.
[3] P3, p. 201-2 [9, 15]. Simile tripartizione in P1, p. 182 e P2 I p. 362.
[4] P3, p. 202 [16-18]. Entrambe le fonti sia in P1, p. 182 che in P2, I p. 362, anche se in P2 è specificato che si tratta dell'Epistola di Deianira a Ercole.
[5] Esclusiva di P3, p. 200 [4].
[6] P3, p. 201 [7]. Anche in P2, I p. 363.
[7] Esclusiva di P3, p. 201 [8].
[8] P3, p. 202 [19]. In maniera identica in P1, p. 183 e P2, I p. 362, a cui P3 però aggiunge il riferimento alla bassa Alamannia.
[9] La descrizione del bivero, contenuta in tutte e tre le redazioni, si arricchisce progressivamente di dettagli fino a P3, p. 202 [19-20], riprodotto letteralmente dalle *Chiose*.
[10] P3, p. 203 [25]. Anche in P2, I p. 363.
[11] P3, p. 203 [27]. Anche P1, p. 183 e P2, I p. 363.
[12] P3, p. 203 [27]. Anche P1, p. 183 e P2, I p. 363.
[13] P3, p. 203 [27]. Anche P2, I p. 363.
[14] P3, p. 203 [27]. Anche P2, I p. 363.
[15] P3, p. 203 [27]. Anche P2, I p. 363.
[16] P3, pp. 203-04 [29-31]. In maniera più sintentica anche P1, pp. 183-85 e P2, I p. 364.

[p] mater Ott] matri Cass.

[21-22] → Et dicunt quidam quod bivarus est animal quoddam, habens caudam piscis et pectus et capud ferinum terestre. Et ideo manet in lythoribus circa medium supra aquam et capit lingua et natat cum cauda, et dum pisces volunt accipere illam caudam, ipse capit illos et commedit; et habitat in Alamania,[a] sed puto burchi[b] apud Theotonicos sint genera navium quibus ipsi utuntur maxime in bellis et precipue dux Bavarie.[1]

[55] *Che a ccollo ad ciascun pendea una tascha* etc. Per quam intellige congregationem et solum respiciunt posse lucrari nec respiciunt iustum vel iniustum meritum. Vel peccatum, quia fenerator avarus est. →

[60] *Che d'un lione avea vista et contegno*. Ac si diceret arma illius habebant campum giallum et leonem azurrum et intelligit hic de quodam magno usurario, qui dictus est Iohannes biglocus.[2] →

[64] → Quia arma sunt illorum de Scrofignis de Padua, qui fuerunt maximi feneratores.

[65] *Segnato avea il suo sacchetto biancho,* idest in suam peram, in qua erat depicta scrofa illa. Iste fuit paduanus de Yspioniis.

[1] Sulla doppia natura ferina del bivero cfr. MARAMAURO, p. 291; FALSO BOCCACCIO, p. 137. Per quanto sia prevalente l'individuazione dei burchi come una specie di imbarcazione di origine tedesca, nessun commentatore accenna alla consuetudine del duca di Baviera.

[2] Gli unici commentatori a riportare il nome dell'usurario della famiglia Gianfigliazzi risultano Iacopo Alighieri e Guido da Pisa, il quale all'altezza di *Inf.*, XXVI, elencando i personaggi fiorentini puniti all'Inferno, nomina «dominum Catellum, militem de Gianfigliazis» (GUIDO DA PISA, II p. 766; cfr. anche JACOPO AL., p. 147). Un Catello di Rosso Gianfigliazzi, dedito alle attività finanziarie della famiglia, praticate soprattutto in Francia, è stato individuato da Francesco Paolo Luiso (cfr. LUISO, *Su le tracce di un usuraio fiorentino*), mentre non è altrimenti attestato tra i commentatori il nome di Giovanni. Benché la famiglia Gianfigliazzi sia assai numerosa, è possibile individuare in Giovanni, figlio di Azzo eletto sindaco di Firenze nel 1201, proprio il capostipite della linea genealogica (vd. DAVISOHN, *Storia di Firenze*, pp. 582, 656, 737). Un altro Giovanni, i cui estremi però sono incompatibili coi tempi del viaggio dantesco, essendo morto nel 1365, risulta un nipote di Catello da parte del padre Rosso Gianfigliazzi, anch'egli impegnato in attività finanziarie ed esponente della politica magnatizia fiorentina (cfr. ARRIGHI, *Gianfigliazzi, Giovanni*).

[a] Alamania] Alamania Linc.
[b] burchi] lurchi Linc.

‹CANTO XVIII›

|c. 35r|
Luogo è in inferno detto Malebolge,
tutto di pietra e di color ferrigno,
come la cerchia che dintorno il volge.
Nel dricto mezzo del campo maligno
vaneggia un pozzo asai largo e profondo,
di cui suo loco dicerò l'ordigno.
Quel cinghio che rimane adunqu' è tondo
tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa dura,
era distinto in dieci valli il fondo.
Quale, dove per guardia de le mura
più e più fossa cingon li castelli,
la parte dov' i' son rende figura,
tale imagine quivi facien quelli;
e come a tai fortezze dai lor sogli
a la ripa di fuor son ponticelli,
così da imo de la roccia scogli
movien che ricidien l'argini e ' fossi
infine al pozzo che ' tronca e racogli.
In questo luogo, de la sciena scossi
da Gerion, trovamoci; e 'l poeta
tenne a sinistra, e io dietro mi mossi.
A la man destra vidi nova pieta,
nuovo tormento e nuovi frustatori,
di che la prima bolgia era ripleta.
Nel fondo erano innudi i peccatori;
dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto,
di là con noi, ma con passi magiori,
come i Roman per lo essercito molto,
l'anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto,
che da l'un lato tutti hanno la fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,
da l'altra sponda vanno inverso 'l monte.
Di qua, di là, su per lo sasso tetro
viddi dimon cornuti con gran ferze,
che li battean crudelmente di dietro.
|c. 35v|
Ahi come facien lor levar le berze
a le prime percosse! già nessuno
le seconde aspectava né le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
furo scontrati; e io sì tosto dissi:
«Di già veder costui non son digiuno».
Per ch'io a figurarlo i piedi afissi;

e ’l dolce duca mio si ristette,[a]
e asentì ch’alquanto in dietro i’ gissi.
E quel frustato celar se credette
bassando ’l viso; ma poco li valse,
ch’io dissi: «Tu che l’occhio a terra gitte,
se le fation che porti non son false,
Venedico sè tu Caccianemico.
Ma che ti mena a sì pungenti salse?».
E elli a me: «Mal volentier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
che mi fa sovenir del mondo antico.
Io foi colui che la Ghisola bella
condussi a far la voglia del marchese,
come se suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango bolognese;
anzi n’è questo luogo tanto pieno,
che tante lingue non son ora aprese
a dicer ‘sipa’ tra Sàvena e ’l Reno;
e se di ciò vuol fede o testimonio,
rècate a mente il nostro avaro seno».[b]
Così parlando il percosse un demonio
de la sua scuriada, e disse: «Via,
ruffian! qui non son femine da conio».
Io mi ragiunsi co· lla scorta mia;
poscia cum pochi passi divenimmo
là dove[c] un scoglio de la ripa uscia.
Asai legiermente quel salimmo;
e vòlti a destra su per la sua scheggia,
da quelle cerchie[d] eterne ci partimmo.
|c. 36r|
Quando noi fummo là dov’ el vaneggia
di ssotto per dar passo a li sferzati,
lo duca disse: «Atienti,[e] e fa che feggia
lo viso in te di quest’altri mal nati,
ai quali ancor non vedesti la faccia
però che son con noi insiemi andati».
Del vecchio ponte guardavàn la traccia
che venìa verso noi da l’altra banda,
e che la ferza simelmente schiaccia.
E ’l buon maestro, sanza mia dimanda,
mi disse: «Guarda quel grande che viene,
e per dolor non par lagrime spanda:
quant’ aspecto real ancor ritiene!

[a] ristette] seristessce *ms.*
[b] *I vv. 61-63 sono affiancati da una crocetta sul marg. sx.*
[c] dove] u dove, *esp.* -u *da CS con un tratto obliquo*.
[d] cerchie] schiere cerchie, *esp.* schiere *da CS con un tratto orizzontale*.
[e] Atienti] tin atienti, *esp.* tin *da CS con un tratto orizzontale*.

Quelli è Giasón, che per cuor e per senno
li Colchi del monton privati féne.
Ello passò per l'isola di Lenno
poi che l'ardite femine spiatate
tutti li maschi loro a morte denno.
Ivi cum senno e cum parole ornate
Isifile ingannò, la giovenetta
che prima avea tutte l'altre ingannate.
Lasciolla quivi, gravida e soletta;
tal colpa a tal martiro lui condanna;
e anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna;
e questo basti de[f] la prima valle
sapere e di color che 'n sé assanna».
Già eravàn ove lo strecto calle
co· ll'argine secondo s'incrocicchia,
e fa di quello ad un altro arco spalle.
Quivi sentimmo gente che s'anicchia
nell'altra bolgia e che col muso scuffa,
e sé medesmi co· lle palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa,
per l'alito di giù che lì s'apasta,
che col gli occhi e col naso facien zuffa.
|c. 36v|
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
luogo a veder senza montar a dosso
de l'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo; e quinde giù nel fosso
vidi gente atufata in uno sterco
che da li umani privadi parea mosso.
E mentre ch'io là giù co· ll'occhio cerco,
vidi un col capo sì di merda lordo,
che non parea s'era laico o cherco.
Quei me sgridò: «Perché sè tu sì 'ngordo
di riguardar più me che gli altri brutti?».
E io a lui: «Perché, se ben ricordo,
già t'ho veduto coi capelli asciutti,
e sè Alessio Interminei da Luca:
però t'adocchio più che li altri tutti».
Ed elli alor, battendosi la zucca:
«Qua giù m'hanno somerse le losinghe
ond'io non ebbi mai la lingua stucca».
Apresso ciò lo duca «Fa che pinghe»,
mi disse, «un poco il viso più avante,
sì che la faccia ben col gli occhi atinghe
di quella sozza e scapigliata fante

[f] de] della de, *esp.* della *da CS con un tratto orizzontale*.

che là si graffia co· ll'unghie[g] merdose,
e or s'acoscia e or è in piei stante.
Taida è, la putana che rispuose
al drudo suo quando disse "Ò io gratie
grandi appo te?": "Anzi maravigliose!".
E quinci sien le nostre viste satie».

[g] unghie] unglie *corr. in* unghie *da CS.*

<CAPITULUM XVIII>

|c. 35*r*|

→ ⌈Dicto in precedenti capitulo de vitio fraudis humane in generale, auctor nunc in presenti capitulo vult dicere de X modis quibus dicta fraus particulariter conmictitur in hoc mundo per homines. Quorum animas auctor fingit puniri in X vallulis, seu foveis,[a] quas vocat bulgias, ex eo quod tortuose sunt in giro. Nam, secundum Uguccionem, «Bulgia, idest saccus tortuosus». Et primo incipit dicere de illa specie fraudis que conmictitur in dicipiendo mulieres. Et quia talis fraus duobus modis conmictitur,⌋[1] scilicet decipiendo eas pro se ipso et decipiendo eas pro aliis, quod proprie lenocinium appellatur. Ideo auctor fingit animas talium decipientium in prima bulgia contrario modo cruciari, idest quibusdam animabus euntibus et quibusdam redeuntibus per dictam bulgiam.

[9] = [*valli*] Bulgiis.

[29] = [*lo ponte*] Tiberis.

[34] = [*tetro*] Tondo.

|c. 35*v*|

[40] = [*in uno*] Scilicet dominum Veneticum.

[50] → [*Venedico*] ⌈Iste fuit Veneticus de Caccianimicis de Bononia qui lenociniando submisit dominam Ghisolam Bellam, eius sororem et uxorem Nicolai Clarelli de Bononia, marchioni Azzoni de Este.[b]⌋[2]

[55] = [*colui*] Veneticus.

= [*Ghisola bella*] Sororem suam.

[56] = [*del marchese*] Azzonis.

[61] → [*tra Sàvena e 'l Reno*] Idest in Bononia sita inter flumen Savene, quod labitur a Pianoro, et Reni, quod labitur iuxta Bononiam.[3]

[63] = [*avaro seno*] Civitatem Bononie.

[66] = [*da conio*] Apte ad emendum.

|c. 36*r*|

[76] ← [*mal nati*] ⌈Isti decipiunt mulieres pro se ipsis.⌋[4]

[86] → [*Giasón*] ⌈Scribitur per Ovidium in *Epistulis* quod iste Iason, mortuo Exone eius patre, inductu Pellias,[c] eius patrui, pulcer et probissimus, navigans[d] versus ynsulam Colchi acquisiturus vellus aureum custoditum a dracone in somni, aplicuit insule Lemni ubi Ysifilis, filia olim Toantis, regis dicte insule Lemni, solum cum aliis mulieribus regnabat ut regina. Nam femine dicte insule

[a] foveis Ott, Cass] fossis Linc.
[b] *Nobilis bononiensis dictus* Venaticus de Caccianimicis, *qui conduxit sororem suam ad voluntatem de Ferraria;* uxorem Niccolay Clarelli Popp *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 100).*
[c] Pellias Ott, Cass] Pellie Linc.
[d] navigans Cass, Linc] navigas Ott (*cfr. CHIAMENTI, p. 206*).

una nocte omnes eorum mares occiderunt preter dictum Thoantem,[e] quem dicta eius filia secrete transfugavit ad Schium insulam. Et hoc est quod dicit auctor, quod dicta Ysifilis omnes alias decepit. Et causa dicitur fuisse quia, dum dictus Toans cum hominibus dicte ynsule esset semel in exercitu in Tracia, et omnibus diis sacrificassent Venere excepta, ipsa indignata, omnes feminas dicte insule infecit quodam fectore, adeo quod viri reversi cum eis esse non poterant nec eas tangere.⌋[5] Et ex hoc femine indignate contra viros coniuraverunt, omnes mares occidere et sic fecerunt preter dictam Ysifilem,[f] ut supra dicitur, ⌈quam Ysifilem dictus Iason eam habuit carnaliter et eam impregnavit et, promissione facta, de accipiendo eam in uxorem, eam sic gravidam decipiendo reliquid. Idem fecit de Medea, filia olim Oethis regis insule Colchi contrate[g] Frixie, in dicta insula Colchi, obtempto dicto vellere industria dicte Medee,⌋[6] nam promisit eam tenere in uxorem et eam postmodum reliquid.

[100] → [*ove lo strecto calle*] ⌈Hic incipit secunda bulgia in qua auctor fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo fraudolosi, adulatores et aprobatores, id quod est vitiosum in aliquo homine, tamquam ut virtuosum foret. Quod peccatum est gravissimum et mortale.⌋[7] ⌈Illi vero qui atribuunt alicui aliquod bonum quod non habent,[h] peccant, sed venialiter, et quia primi adulatores bonis hominibus in talibus adulationibus fetent, ideo fingit animas talium puniri in stercore.⌋[8]

|c. 36*v*|

[122] = [*Alessio Interminei*] Qui fuit maximus adulator.

[126] = [*stucca*] ⌈Idest saturata.⌋[9]

[129] = [*la faccia*] Taidis.

[133] ← [*Taida*] ⌈Ista Tays meretrix, dum quidam eius amasius, nomine Traso, presentasset[i] eidem Taydi quendam ancillam per quendam eius nuntium, nomine Gnatonem, ingentes gratias egit referendas dicto Trasoni, ut ait Tarrentius. Dicit Tulius *De Amicitia*: «Satis fuerat dicte Taydi respondere: ‘magnas’».⌋[10]

[135] = [*maravigliose*] Scilicet habens gratias.

---

[1] P3, p. 205 [2-5], in forma diversa P2, I p. 370 che però testimonia la definizione di Uguccione.
[2] L’individuazione segue certamente P3, p. 205 [6], mentre in P2, I p. 371 la parentela con Venetico viene presentata in forma dubitativa.
[3] Benché tutti i commentatori siano informati sui due fiumi nominati da Dante, nessuno specifica il dettaglio topografico della valle del Savena, indicando correttamente la località di Pianoro.
[4] P2, I p. 371 e P3, p. 206 [12].
[5] Più vicino a P3, pp. 206-07 [15-17] che a P2, I pp. 371-72 per un numero maggiore di dettagli comuni. Risulta distante da entrambe P1, pp. 190-91, soprattutto per l’importanza discreta affidata alle *auctoritates*.
[6] P3, p. 207 [19-20]. In forma diversa P2, I p. 372.
[7] P3, p. 207 [22]. Anche in P2, I p. 373.
[8] P3, p. 207 [26]. Simile in P2, I p. 374.
[9] Esclusiva di P3, p. 208 [31].
[10] P3, p. 209 [20-30]. Anche in P2, I p. 374.

---

[e] Thoantem Ott, Cass] Thoanta Linc.
[f] dictam Ysifilem Cass] dicta Ysifile Linc.
[g] contrate Ott, Linc] contratate Cass.
[h] habent Ott] *om*. Cass, Linc.
[i] presentesset Ott, Cass] puntasset Linc.

[96] *Et ancho di Medea si fa vendecta*. Quando Medeam Iason recusavit accipiendo Creusam, filiam regis Creontis, regis Thebarum, ad quem confugerat Accastus,[a] filius regis Pellie, quem fecerat Medea iugulari a filiis et coqui.[1]

Ch'ivi s'affanna. Illi de Lennio civitate, belligeri et mavortes, erant homines qui iverant adversus Tracias, sed, quia ipsi Venerem non colebant, ipsa in istas dominas furorem tantum immixit, quod ipsos viros reversos, coniuratione facta et dormientes, omnes interfecerunt. Quod fuit, ut inquit Horosius, quia isti volentes armis vacare luxuriam non amabant, sed hoc omnes fecerunt preter Ysifilem, que patrem senem naviculam fecit asportari, qui dictus est rex Thebis.

[122] *Et sé Alessio Interminelli da Luccha* etc. Iste Alexius fuit de Interminellis de Lucca, nobilis maximus blanditor. De hac domo dicitur fuisse Castrutius de Castracanibus, quasi Castracanes sint de illa domo forte divisa.[2]

[1] Nessuno degli antichi commentatori menziona il figlio di Pelia, Acasto, per cui si vd. BOCCACCIO, *Genealogie*, X 32, pp. 1021-23.
[2] Cfr. BENVENUTO, II pp. 25-26, già in *LD Bononiensium*, p. 249 e *LD Ferrariensium*, p. 265.

[a] Accastus] accantus Linc.

‹CANTO XIX›

|c. 37r|
O Simon mago, o miseri seguaci
che le cose di Dio, che di bontate
denno esser spose, voi rapaci
per oro e per argento adulterate,
or convien che per voi suoni la tromba,
però che nella terza bolgia state.
Già eravamo, a la s‹e›guente[a] tomba,
montati de lo scoglio in quella parte
ch'a punto sopra 'l mezzo il fosso piomba.
O somma sapienza, quant'è l'arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
e quanto giusto tua virtù comparte!
Io vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fóri,
d'un largo tutti e ciascun era tondo.
Non mi parean men ampi né magiori
che quei che son nel mio bel San Giovanni,
fatti per luogo d'i batizzatori;
l'un dei quali, ancor non è molt' anni,
rupp'io per un che dentro v'anegava:
e questo sia suggello ch'ogn' omo sganni.
Fuor de la bocca a ciascun soperchiava
d'un peccator li piedi e de le gambe
infin al grosso, e l'altro dentro stava.
Le gambe erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte,
che spezzate avarien litorte e strambe.
Qual suol il fiammeggiare de le cose unte
muoverse pur su per la strema buccia,
tale era lì dai calcagni a le punte.
«Chi è cului, maestro, che si cruccia
guizzando più che gli altri suo' consorti»,
diss' io, «e cui più rozza fiamma succia?».
E elli a me: «Se tu vuoi ch'io ti porti
laggiù per quella ripa che più giace,
da lui saprai di ssé e d'i suo' torti».
|c. 37v|
E io: «Tanto m'è bello, quanto a te piace:
tu sè signor, e sai ch'io non mi parto
dal tuo voler, e sai quel che si tace».
Alor venimmo sull'argine quarto;
volgemmo e discendemmo a mano stanca
là giù nel fondo forachiato e arto.

[a] seguente] *prima* -e *ill.*

Lo buon maestro ancor de la sua anca
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto
di quel che piangea co· lla zanca.
«O qual che sè che ’l di sù tien di sotto,
anima trista come pal commessa»,
comincia’ io a dir, «se puoi, fa motto».
Io stava come ’l frate che confessa
lo perfido assessin, che, poi ch’è fitto,
richiama lui per che la morte cessa.
E el gridò: «Sè tu già costrincto,
sè tu già costì ricto, Bonifatio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Sè tu sì tosto di quel aver satio
per lo qual non temesti tòrre a inganno
la bella donna, e poi di farne stratio?».
Tal mi fec’ io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch’è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno.
Alor Virgilio disse: «Dilli tosto:
“Non son colui, non son colui che credi”»;
e io rispuosi come a me fu imposto.
Per che lo spirto tutti scorse i piedi;
poi, sospirando e cun voce di pianto,
mi disse: «Dunque che a me rechiedi?
Se di saper ch’io sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch’io fui vestito del gran manto;
e veramente fui figliuol de l’orsa,
cupido sì per avanzar gli orsatti,
che sù l’avere e qui mi misi in borsa.
|c. 38r|
Di sotta al capo mio son gli altri tracti
che precedecter me simonegiando,
per le fessure de la pietra piacti.
Là giù cascherò io altresì quando
verrà colui ch’io credea che tu fossi,
alor ch’io feci il sùbbito dimando.
Ma più è ’l tempo già che i piei mi cossi
e ch’io son stato così sottosopra,
ch’el non starà piantato coi piè rossi:
ché doppo lui verrà di più laida opra,[b]
di ver’ ponente, un pastor sanza legge,
tal che convien che lui e me ricruopra.
Nuovo Giasón sarà, di cui si legge[c]
nei Macabei; e come a quel fu molle

[b] opra] opera, *esp.* -e- *da CS con un punto sottoscritto*.
[c] legge] leggee, *esp. la seconda* -e- *da CS con un tratto verticale*.

suo re, così fia lui chi Francia regge».
Io non so s'i' mi fui qui troppo folle,
ch'i' pur rispuosi a lui a questro metro:
«Deh, or mi dì: quanto thesor volle
Nostro Signor in pria da santo Pietro
che li ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non "Viemi rietro".
Né Pier né gli altri tolsero a Mathia
oro o argento, quando fu sortito
al luogo che perdé l'anima ria.
Però ti sta, ché tu sè ben punito;
e guarda ben la mal tolta moneta
ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
E se non fusse ch'ancor la mi vieta
la riverentia delle somme chiavi[d]
che tu tenesti nella vita lieta,
io usarei parole ancor più gravi;
ché la vostra avaritia il mondo atrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi.
Di voi pastori s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sovra l'acque
puctanegiar coi regi asai fu vista;
|c. 38v|
quella che co· lle septe teste nacque,
e da li dieci corna ebbe argumento,
fin che virtute al suo marito piacque.
Facto v'avete dio d'oro e d'argento;
e che altro è da voi a l'idolatre,
se non ch'è uno, e voi onorate cento?
Ahi, Gostantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!».
E mentr' io li cantava cotai note,
o ira o conscenza che 'l mordesse,
forte spingava con ambe le piote.
Io credo ben ch'al mio duca piacesse,
con sì contente labbia sempre atese
lo suon de le parole vere e spesse.
Però con ambo le braccia mi prese;
e poi che tutto sù mi s'ebbe al pecto,
rimontò per la via onde discese.
Né si stancò d'avermi a sé distrecto,
sì me portò sovra 'l colmo de l'arco
che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi soavemente[e] spuose il carco,

[d] chiavi] *corr. su* chiave *da CS.*
[e] soavamente] souavemente, *esp. la prima* -u- *da CS con un punto sottoscritto.*

soave per lo scoglio sconcio e erto
che sarebbe a le capre duro varco.
Indi un altro vallon mi fu scoperto. 133

<CAPITULUM XIX>

|c. 37*r*|

→ ⌈Auctor in hoc capitulo tractat de tertia bulgia Inferni, in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo fraudando emerunt, vendiderunt et rapuerunt ecclesiastica sacra loca et benefitia symoniace. Nam, licet symonia diffiniatur quod «Sit studiosa cupiditas vel voluntas emendi vel vendendi aliquod spirituale vel sibi anexum», tamen qui invadit et rapit talia sub ea continetur. Que tria in principio huius capituli ita comprehenduntur: nam dum exclamat dicendo *o Symon mago*, intendit de ementibus spiritualia, sic dictis ab illo Simone mago, qui primitus post adventum Christi hoc actentavit: nam voluit emere gratiam ab Apostolis conferendi gratiam Spiritus Sancti peccunia,[a] ut plene habetur in *Actibus Apostolorum* capitulo VIIII.[b] Inde, dum dicit *O miseri sequaci*, tangit de vendentibus talia spiritualia in eadem pena constituti, qui giezite[c] dicuntur a Giezi, discipulo Elisei prophete, qui, ut legitur IIII *Regum*, V capitulo, sanitatem collatam[d] mundationis lepre[e] per dictum Eliseum gratis Naaman Syro[f] vendere voluit, unde dictus propheta maledixit eum. Inde, dum dicit *Et voi rapaci*, tangit de ingredientibus per vim Ecclesias et eas rapientibus,[g] qui corite vocantur ab illo Core, qui cum CCL[h] levitis sacerdotum summum rapere voluit, et legitur *Numeri* XVI capitulo. In qua specie sunt etiam rapientes spiritualia de manibus laycorum, qui alchimi possunt dici ab illo Alchimo, qui a rege Demitrio sacerdotum accepit, ut legitur *Machabeorum* primo, capitulo VIIII.⌋[1] Deinde[i] dum dicit *che le cose di dio* etc., vult dicere quod benefitia spiritualia ⌈non debent conferri ratione peccunie potentie vel nobilitatis, sed ratione virtutis.⌋[2]

[21] ← ⌈Dicebatur enim quod fecerat ad pompam, unde modo dicit quod ille qui evasit sit testis contra illos qui hoc prime ditabantur.⌋[3]

[22-27] → Que pena sic ad hunc mundum allegorizavit, ⌈videlicet quod clerici, delecti ministri Dei in hoc mundo, si occulos mentis, quos debent erigere ad celestia, hic cupiditate et avaritia ad terena bona mundana inclinant, possunt vere dici esse summersi deorsum.⌋[4] ⌈Incendium[j] plantarum potest accipi pro ardore cupiditatis clericorum in hoc mundo viventum, qui eum deberent supeditare et conculcare, et ipsi eum elevant in amore suo et affectu.⌋[5]

[27] = [*litorte*] Torques.

= [*strambe*] Idest compedes.

[33] = [*rozza*] Scilicet vivacior.

|c. 37*v*|

[44] = [*rotto*] Idest foramen.

[46] → ⌈Iste fuit papa Nicolaus tertius de Ursinis.⌋[6]

---

[a] peccunia Ott, Cass] pro ecclesia Linc.
[b] VIIII Cass, Linc *(cfr. P2, 1 p. 380)*] VIII Ott.
[c] giezite Ott, Cass] gieçi Linc.
[d] collatam Ott, Cass] collata Linc.
[e] lepre Ott, Linc] lepore lepre, *esp.* lepore Cass.
[f] Namaan Siro Ott, Cass] Nama amausiro Linc.
[g] et eas rapientibus Cass, Linc] et rapientes eas Ott (*cfr.* CHIAMENTI, *p. 209).*
[h] CCL Ott, Cass] L Linc.
[i] deinde Linc] 15 Cass.
[j] incendium Ott, Cass] in incendium Linc.

← Iste Nicolaus de domo Ursinorum fuit electus in papam anno Christi MCCLXXVIII et sedit in papatu annis duobus, mensibus VIII, diebus XXVIII. Parum ante huius promotionem per aliquot dies Tiber, romanus flumen, tantum excrevit suos transcendens aggeres, quod cuntis cernentibus erat formidandum, et super altare sancte Marie rotunde per quatuor pedes et amplius excrevit.[7]

[50] = [*che*] Qui assessinus.

→ [*poi ch'è fitto*] Cum prelatis in fovea desuper et cum capite in fundo fovee.

[51] = [*lui*] Scilicet fratrem.

→ [*la morte cessa*] Idest ut fovea terra non compleatur et ipse non ita cito moriatur.

[53] → [*Bonifazio*] Papa VIII de campagna de terra Alagne, qui creatus fuit papa anno Christi MCCLXXXXV et sedit annis VIII.[8]

[57] = [*la bella donna*] Scilicet ecclesiam.

→ [*farne strazio*] Eo quia fraudulenter induxit papam Celestrinum ad renumptiandum papatui qua, renunpiatione facta, accepit papatum. Qui Celestrinum sedit mensibus VIIII et electus fuit anno Christi MCCLXXXXIII.[k 9]

[72] = [*qui*] In hunc locum.

|c. 38*r*|

[73] = [*gli altri*] Pape.

[77] = [*verrà colui*] Scilicet Bonifatius.

[81] = [*ch'el non starà*] Papa Bonifatius.

[83] = [*pastor*] Scilicet papa.

[84] = [*lui*] Scilicet Bonifatius.

[85] ← [*Nuovo Giasón*] ⌈Qui a rege Antiochiorum[l] summum sacerdotium emit sicut iste a rege Francie, ut habetur *Machabey* secundo.[m]⌋[10]

[86] = [*Machabei*] Idest in *Machabey* secundo,[n] capitulo II.[11]

= [*a quel*] Iasoni.

[87] = [*suo re*] ⌈Scilicet Antiochus.⌋[12]

[94] = [*gli altri*] Scilicet Apostoli.

[95] = [*fu sortito*] Idest factus apostolicus.

[96] = [*l'anima ria*] Idest Iude Scarioth.[13]

[98] = [*moneta*] Quam acquisisti simonegiando.

[k] MCCLXXXXIII Cass] MCCXXXXIII Linc.
[l] Antiochiorum] antiquorum Cass.
[m] secundo Ott, Cass] 2° libro capitulo primo Linc.
[n] secundo] primo Cass.

[99] → [*contra Carlo ardito*] Nam ausus fuit primo dictus papa Nicolaus requirere regem Karolum de Apulea ut daret quamdam suam filiam cuidam de domo Ursinorum qui denegavit, dicens: 'Si papatus transiret ad heredes sicut regnum Apulee, ego darem'. ⌈Qua ratione facta, dictus papa fecit sibi rebellari Siciliam primo sibi subditam.⌋[14]

[101] = [*quando fu sortito*] Idest: 'Quia fuisti papa'.

[106] → [*Il vangelista*] ⌈Ut scribit Iohannes in *Apocalis* XVII ubi dixit: «Veni et ostendam tibi damnationem meretricis que sedit super aquas cum qua fornicati sunt reges terre sedens super bestiam habentem capita VII et cornua X». Que profetia referri debet ad Ecclesiam in quantum pro prelatura accipiatur, que verba exponentur infra in *Purgatorio* capitulo penultimo.⌋[15]

[107] = [*colei*] Scilicet ecclesia.

|c. 38*v*|

[109] = [*Quella*] Videlicet.

[109] = [*sette*] Idest VII virtutibus.

= [*nacque*] Scilicet ecclesia.

[110] = [*da li dieci*] Scilicet X preceptis.

→ [*ebbe argumento*] Quasi dicat: 'Ecclesia militavit donec virtutis placuit pape et vitia displicerunt'.

[111] = [*al suo marito piacque*] Idest pastori qui dicitur 'maritus ecclesie'.

[117] = [*il primo ricco patre*] Papa Silvester.[16]

---

[1] P3, pp. 209-10 [2-8]. Benché i riferimenti bibliografici siano i medesimi in P1, pp. 194-96 e P2, I p. 380, le *Chiose* seguono alla lettera la *divisio* della trattazione propria di P3, a sua volta differente da P1 e P2.
[2] Esclusiva di P3, p. 210 [10].
[3] Esclusiva di P3, p. 210 [16].
[4] P3, p. 211 [17]. Simile in P1, p. 196.
[5] P3, p. 211 [22]. Simile in P1, p. 196 e P2, I p. 382.
[6] P3, p. 212 [26]. Naturalmente in P1, p. 176 e P2, I p. 383, come nella maggior parte degli antichi commenti.
[7] Cfr. MARTINO POLONO, *Chronicon*, p. 476.
[8] OTTIMO, I p. 429; AMICO, p. 174 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 73).
[9] Cfr. *Corpus Chronicorum Bononiensium*, II p. 236 (per un approfondimeno sulla figura di Celestino V nelle cronache vd. ora BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *L'altra agiografia*).
[10] P3, p. 212 [30]. Anche P2, I pp. 383-84.
[11] Si tratta di *2Mac.*, IV, a cui si riferisce anche la chiosa precedente.
[12] P2, I p. 383 e P3, p. 212 [30].
[13] P2, I p. 384.
[14] P3, pp. 212-13 [32]. Anche P1, p. 200 e P2, I p. 367.
[15] P2, I p. 384 e P3, p. 213 [33-34]. Solo in parte in P1, p. 198. Il rinvio intratestuale trova riscontro nella chiosa a *Purg.*, XXXII 142-53.
[16] L'individuazione di papa Silvestro, diffusa in nella maggior parte dei commenti trecenteschi, risulta assente in tutte e tre le redazioni del *Comentum* di Pietro.

[1] *O Simon* etc. Iste Simon fuit tempore Neronis sexti imperatoris et fuit maximus magicus, et voluit contendere cum sancto Petro et sancto Paulo, dicens quod ipse faceret pulcriora miracula quam ipsi; et fecit venire canem rabidum et nigrum, magnum ut devoraret eos, sed ille beatus Petrus presiens proiecit in os eius panem ordeacum et quietavit. Deinde voluit suscitare mortuum, sed non potuit. Sed sanctus Petrus statim resuscitavit et, nisi ille Symon fuisset amicus Neronis, fuisset tunc decapitatus. Et tunc dixit sancto Petro quid volebat et quantam pecuniam et faceret ut sciret facere miracula. Cui beatus Petrus dixit: «Tua pecunia sit tecum in perditione», et tunc ille Symon dixit populo quod vellet ire in celum et, aggregato populo arte magica, per acta volavit. Sed beatus Petrus, ne talis error remaneret in Roma, facta oratione ad Deum, fecit ipsum cadere in terram et pati cum digna morte.[a] Ab isto ergo traxit[b] principium symonie.[c1]

[23] *d'un peccator li piedi colle game* etc. *et li piedi*, idest affectiones que semper ardent et estuant terrenorum cupiditate, idest cum corde et mente sunt in ipsis mundanis immersi.

[53-54] *Venuto sì per tempo, o Bonifatio, / di parichi anni te menté lo scritto*, idest ymaginatio, quia papa Bonifacius voluit scire vitam suam vacticinio. Fuit relatum sic: 'Vives VIII et VIIII. Iste credebat vivere XVII et vixit octo annis et mensibus novem.[2]

[79-84] Sciendum est quod, post papam Bonifatium, fuit papa Benedictus de ordine predicatorum, qui venenatus fuit Perusii. Et ibi steterunt cardinales novem mensibus ante electionem pape. Tunc quidam cardinalis de Prato, provincie Tuscie, putans dolose fiet papa, persuasit cardinalibus bonifatianis ut eligeretur archiepiscopus Bordelle, cum esset inimicus regis Francie, qui contentati sunt. Ille statim scripsit regi quod fieret ille archiepiscopus si placebat ei, tunc statim rex Philippus misit archiepiscopo et ornavit sibi in quadam campania, dicens: 'Ego possum te facere papam, sed volo quod iures mihi hec omnia: quod curia retineatur in Gallia apud Avinionem et quod recommunicaretur, quod darent sibi decima sui regni, quod destrueret Ordinem Templanorum, quod combureret ossa Bonifatii et excommunicaret eum'. Que omnia statim in altari iurata sunt et ille archiepiscopus factus est papa Clemens.[3]

[84] *E doppo lui verrà con più laid'opra* etc. Quia immediate post Bonifatium veniet papa Clemens quia steterat papa Nicholaus XVII annis, sed a Bonifatio ad Clementem non fuerunt nisi octo anni.

[85] *Nuovo Iason* etc. ut supra. In Ierusalem ivit ad regem Antiocum ut faceret eum pontificem promictens multum aurum, qui rex sibi libenter assenxit et ita fecit papa Clemens.

[86] *Nei Macchabei* etc. Legitur in 2° quod Iason ebreus quidam.

[97] *Però te sta, che tu sì ben punito* etc. Papa Nicholaus requisivit Karolum antiquum si volebat dare suam filiam uni suo fratri, ille respondit quod non erat dignum. Et ideo papa Nicholaus consensit ut auferretur ei Sicilia et auxilium quod Ecclesia deliberaverat dare pro transitu eius in Romaniam.[4]

[108] *Puttanegiar co' rei a lui fu vista* etc. In *Apochalipsi* ponitur Iohanni Evangeliste apparuisse quandam figuram, videlicet bestiam magnam habentem cornua X et capita VII, et super ista unam

[a] digna morte] dignam mortem Linc.
[b] traxit] *corr. su* trahi Linc.
[c] symonie] symonia Linc.

equitantem. Que bestia interpetratur Ecclesia militans, per VII capita intellige VII dona Spiritus Sancti, per X cornua decem legis precepta, illa meretrix equitans interpetratur ipsa gubernatio.[5]

[109] *Quella che colle sette teste nacque* etc. Per animalem et bestiam cum VII capitibus intelligitur Romam que est hedificata in VII collibus, decem cornua sunt decem reges, mulier sedens super illo animali est Ecclesia et maritus eius est papa.[6]

[115] *Ahi Costantin, di quanto mal fu madre* etc. Costantinus, primus imperator christianus, dum esset liberatus a lepra a papa Silvestro, viro sanctissimo, dotavit Ecclesiam Ytalia et multis provinciis que tunc pauper erat, et factus fuit fidelis et devotus christianus.

---

[1] L'incontro di Pietro e Paolo con Simon mago appartiene a una lunga tradizione derivante dai Vangeli apocrifi, come gli *Atti di Pietro* e gli *Atti di Pietro e Paolo*, poi diffusasi in testi di grande successo, come IACOPO DA VARRAZZE, *Legenda Aurea*, LXXXVI (*De sancto Petro apostolo*), II pp. 632-33. Nella chiosa l'imperatore Nerone è designato erroneamente come sesto della dinastia Giulio-Claudia, in realtà quinto, come correttamente riporta l'OTTIMO, I pp. 426-27 che dipende dalla stessa fonte, citata esplicitamente.

[2] Cfr. BENVENUTO, II p. 40, in cui non è riportato il discorso diretto.

[3] Cfr. BEVENUTO, II pp. 49-53. Tra le richieste del re Filippo, la soppressione dell'ordine dei Templari è un elemento singolare delle *recollectae* bolognesi, poi omessa in quelle ferraresi e nella redazione finale (cfr. *LD Bononiensis*, pp. 254). Il dettaglio è riportato anche in GUIDO DA PISA, I p. 613.

[4] Il tentativo di Niccolò III di programmare una parentela con Carlo II d'Angiò è noto alla maggior parte dei commentatori trecenteschi, grazie alla mediazione della *Cronica* di Giovanni Villani (VIII 54, p. 495); cfr. in particolare BENVENUTO, II pp. 46-47, 56-57.

[5] Cfr. BENVENUTO, II pp. 58-59, il quale riporta sia l'interpretazione delle sette teste come i sette doni dello Spirito Santo sia come le sette virtù (così anche OTTIMO, I p. 435; AMICO DELL'OTTIMO, p. 177; P1, p. 198). Soltanto le *Chiose Ambrosiane*, p. 57 e FALSO BOCCACCIO, p. 160 menzionano in maniera univoca i sette doni.

[6] L'interpretazione alternativa si legge in GUIDO DA PISA, I pp. 616-17.

|c. 39r|
Di nuova pena mi convien far versi
e dar matera al ventesimo canto
de la prima canzon, ch'è d'i somersi.
Io era già disposto tutto quanto
a riguardar nello scoperto fondo,
che si bagnava d'angoscioso pianto;
e viddi gente per lo vallon tondo
venir, tacendo e lagrimando,[a] al passo
che fanno le letanie in questo mondo.
Come 'l viso mi scese in lor più basso,
mirabelmente aparve esser travolto
ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso,
ché da le reni era tornato 'l volto,
e in dietro venir li convenìa,
perché 'l veder denanti era lor tolto.
Forse per forza già di parlasia
si travolse così alcun del tutto;
ma io nol viddi, né credo che sia.
Se Dio te lasci, lector, prender fructo
di tua lection, or pensa per te stesso
com' io potea tener lo viso asciutto,
quando la nostra imagine da presso
vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
le natiche bagnava per lo fesso.
Certo io piangea, poggiato ad un d'i rocchi
del duro scoglio, sì che la mia scorta
me disse: «Ancor sè digli altri sciocchi?
Qui vive la pietà quand' è ben morta;
chi è[b] più scelerato che colui
ch'al giudicio divin passion comporta?[c]
Drizza la testa, drizza, e vede a cui
s'aperse agli occhi d'i Theban la terra;
per ch'e' gridavan tutti: "Dove rui,
Amfirao? perché lasci la guerra?".
E non restò di ruinare a valle
fin a Minòs che ciascun aferra.
|c. 39v|
Mira c'ha facto petto de le spalle;
perché volle veder troppo davante,
dietro guarda e fa ritroso calle.
Vedi Thiresia, che mutò sembiante

[a] lagrimando] lagrimandol, *esp.* -l *fin. da CS.*
[b] chi è] che, *agg.* -i *in int. da CS.*
[c] *Ai vv. 28-30 è affiancata una serpentina da CS.*

quando di maschio femina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante;
e prima, poi, ribattar li convenne
li duo serpenti avolti, co· lla verga,
che riavesse le maschili penne.
Aronta è quelli ch'al ventre sì s'aterga,
che nei monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra ' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; ond' a guardar le stelle
e 'l mare no· lli era la veduta tronca.
E quella che recuopre le mamelle,
che tu non[d] vedi, co· lle trecce sciolte,
e ha di là ogne pilosa pelle,
Mantho fu, che cercò per terre molte;
poscia si puose là dove nacqu' io;
onde un poco mi piace che m'ascolte.
Poscia che 'l padre suo di vita uscìo
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gio.[e]
Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda, Val Camonica e Apennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.
Luoco è nel mezzo là ove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar porria, s'e' fusse a quel camino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese
di fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva intorno più discese.
|c. 40r|
Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non pò,
e fassi fiume giù per verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mecte co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fin a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, ch'el trova una lama,
nella qual si distende e la 'mpaluda;
e suol di state talor esser grama.
Quindi passando la vergine cruda
vide terra, nel mezzo del pantano,
sanza coltura e d'abitanti nuda.

[d] non] *agg. in int. da CS.*
[e] *I vv. 58-60 agg. sul marg. sx. da CS con un segno di richiamo.*

Lì, per fuggir ogne consotio umano,
restecte coi suo' servi a far sua arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Li uomeni poi che 'ntorno erano sparti
s'acolsaro a quel luogo, ch'era forte
per lo pantan ch'avea da tutte parti.
Fer la città sovra quel ossa morte;
e per colei che 'l luogo prima elesse,
Mantoa l'apellar sanz' altra sorte.
Già fuor le gente sue dentro più spesse,
prima che la mattia da Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse.
Però[f] t'asenno che, se tu mai odi
orriginar la mia terra altramenti,
la verità nulla menzogna frodi».
E io: «Maestro, i tuoi rasgionamenti
mi son sì certi e prendon sì mia fede,
che gli altri me sarin carbon aspenti.
Ma dimmi, de la gente che procede,
se tu ne vedi alcun degno di nota;
ché solo a ciò la mia mente refiede».
Alor mi disse: «Quel che da la gota
porge la barba in sulle spalle brune,
fu – quando Grecia fu di maschi vòta,
|c. 40v|
sì ch'a pena rimaser per le cune –
augure fu, e diè 'l punto cun Calcanta
in Aulide a tagliar la prima fune.
Eurifile ebbe nome, e così 'l canta
l'alta mia tragedìa in alcun loco:
ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
Quel altro che nei fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
de le magiche frode seppe 'l gioco.
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
ch'avere inteso al cuoio[g] e a lo spago
ora vorebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste che lasciaro l'ago,
la spuola e 'l fuso, e fecerse divine;
fecer malie con erbe, cun ymago.
Ma viene omai, ché già tiene 'l confine
d'amendue li emisperii e tocca l'onda
sotto Sobilia Caino e le spine;
e già iernotte fu la luna tonda:
ben ten dee ricordar, ché non ti nocque

[f] Però] Però sa, *esp.* sa *da CS.*
[g] cuoio] cuio, *agg.* -o *in int.*

alcuna volta per la selva fronda».
Sì mi parlava, e andavamo introcque.

<CAPITULUM XX>

|c. 39*r*|

→ ⌠In hoc capitulo auctor tractat de quarta bulgia, in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo fuerunt fraudulosi divinatores, ita dicti quasi 'Deo pleni'. Nam divinitate se esse plenos simulant.⌡[1] ⌠Item dicuntur sortilegi quia sorte hoc faciunt.⌡[2] ⌠Item incantatores eo quod artem divinandi verbis exercent.⌡[3] ⌠Item malefici, idest magici,[a] qui[b] vite innocentum insidiantur et animum mulierum ad libidinem inducunt. Item aurispices quia in aura divinationem suam agunt.⌡[4] ⌠Item augures eo quod ab avibus hoc capiunt. Item qui hoc faciunt terra dicuntur geomantici, qui igne piromantici,[c] qui aqua ydromantici appellantur.⌡[5] ⌠Quorum animas fingit auctor puniri quia semper procedunt retrorsum cum visu obliquato. In quo vult auctor allegorice tangere errorem quem incurrunt vivendo in hoc mundo tales divinantes[d] et nitentes futura prescire, quod solius Dei est.⌡[6]

[28-30] → Nota.

[34] → [*Amfirao*] ⌠Iste fuit quidam rex grecus qui in auguriis et vaticiniis fuit maximus vates et qui, ut supra dicitur in capitulo 14,[e] simul cum aliis regibus ibi nominatis ivit ad obsedionem Thebarum, in qua obsedione, una die, ut scribit Ovidius in nono et Statius in semptimo, subbito aperta terra cum toto suo exercitu absortus est ab ea.⌡[7]

|c. 39*v*|

[40] ← [*Tiresia*] ⌠Iste Tyresia fuit quidam thebanus maximus vaticinator, quem poete, et maxime Ovidius in tertio, finxerunt semel percusisse duos serpentes ad invicem coeuntes, et statim fore effectum de masculo feminam, et ita mansisse per VII annos.[f] Inde per ipsum, repercussis hiisdem serpentibus, effectum esse iterum masculum.⌡[8] ⌠Qui Tyresia[g] pro cursu anni accipitur, nam in vere ut masculus gignit et impregnat in estate[h] parit tamquam femina. Duo serpentes accipiuntur pro calido et humido, quibus coeuntibus, idest quibus coniunctis, terra concipit et parit.⌡[9] ⌠Item fingunt poete quod Iupiter et Iuno, eius uxor, semel contendentes quis maius delectamen caperet ex coitu, masculus an femina, eligerunt dictum Tyresiam, ad hoc solvendum cum utrumque sexum expertus fuisset, qui dixit quod femina. Ex quo Iuno, indignata, eum cecavit et Iupiter inde ei dedit scire futura in recompensationem cecationis.⌡[10]

[46] ← [*Aronta*] ⌠Iste Arons magnus divinator, morans olim in montibus marmoreis civitatis Lune, hodie inhabitate, qui eminent oppido Carrarie supra mare comitatus dicte civitatis Lune.[i]⌡[11]

[47] → [*ronca*] Idest stertit quod ponitur pro moratur vel habitat.

[54] → [*pilosa pelle*] → Ut est femur et alia loca pilosa. Ista enim stabat cum visu et spina versus auctorem.

---

[a] idest magici Ott, Cass] ymmagici Linc.
[b] qui Ott, Cass] quia Linc.
[c] piromantici Ott, Cass] pumaticy Linc.
[d] divinantes Ott, Cass] divinationes Linc.
[e] 14 Ott, Cass] 4 Linc.
[f] annos Ott, Cass] annis Linc.
[g] Tyresia Ott, Cass] Thyrresia, *esp*. -r- Linc.
[h] estate Ott, Cass] etate Linc.
[i] Aruns *fuit tuscus* et magnus divinator qui olim habitavit in montibus marmoreis civitatis Lune hodie inhabitate, qui *montes* eminent opido Carrarie supra mare dicte civitatis Lune. *Unde Lucanus in 2°: «Armis incoluit deserta menia lune»* Linc.

[53] = [*che*] Idest quas.

[56] = [*là*] Ubi modo est Mantua.

[55] ← [*Mantho*] ⌈Ista Manto fuit maxima fatidica et filia dicti Thyresie que, mortuo patre et facta serva civitate Thebarum, ubi Baccus colebatur, ex eo quod, mortuis Etheocle et Polinice, fratribus et regibus Thebarum, quidam tyrannus nomine Creons dominium dicte terre sumpsit. Tamen quia perfide se habebat, expulsus est et tradita dicta civitas Theseo, duci Athenarum, industria Evagne, uxoris Capanei, et sic facta est tributaria et serva, ut ait Statius XI[j] libro. Multum erravit per mundum ut dicit hic.⌋[12]

[59] = [*la cità di Baco*] Idest Thebe.

[61] = [*un laco*] ⌈Scilicet Garde.⌋[13]

[63] = [*Benaco*] ⌈Nam iste lacus Benacus dicitur.⌋[14]

[65] = [*Garda*] ⌈Comitatus Verone.⌋[15]

= [*Valcamonica*] ⌈Comitatus Briscie.⌋[16]

= [*Apennino*] ⌈Comitatus Tridenti.⌋[17]

[67] = [*nel mezzo*] Dicti lacus.

[68] = [*pastore*] Episcopus.

[72] = [*la riva*] Dicti lacus.

|c. 40*r*|

[73] = [*quanto*] Dictus Benacus.

[74] = [*Benaco*] Lacu Garde.

[76] = [*l'acqua*] Que exit de lacu.

[77] = [*Mencio*] Fluvius.

[78] = [*Governo*] Castrum comitatus Mantue.[18]

[79] = [*Mencio*] Iste Mencius.

= Ubi est lacus cignens Mantuam postquam est factus fluvius.[19]

[80] = [*si distende*] Dictus Mincius.

[81] = Propter malum aierem vel gramam, quia aliquando desiccatur, quod non credo.

[82] = [*vergine*] Manto.

[91] = [*la cità*] Mantuam.

[95] = [*la mattia*] Fatuitas.

→ [*la mattia da Casalodi*] ⌈Comites de Casalodi, cives mantuani, tractaverunt cum domino Pinamonte de Bonacosis de Mantua,⌋ avo domini Passarini, ⌈expellere omnes magnates dicte terre

[j] XI Cass *(cfr. P2, I p. 395)*] IV Ott XV Linc.

et ibi simul cum eo dominari.[k] Quo facto, dictus dominus Pinamonte eos expulit[l] et solus postea fuit dominus Mantue⌋ et abinde citra de malo in peius semper devenit.[20]

[96] = [*Pinamonte*] Avo domini Passarini de Bonacosis de Mantua.[21]

|c. 40*v*|

[110-12] ← [*Eurifile*] Euriphyle et Calcax fuerunt duo magni vaticinatores qui, dum Greci venirent ad obsedionem Troye et appullerint in Aulidem insulam, et inde propter tempestatem abire non valentes, fecerunt ymolari Deos sanguine Polisene, filie regis Priami, et dederunt prosperam ad recessum vaticinando.[22]

[118] = [*Guido Bonatti*] ⌈De Forlivo.⌋[23]

= [*Asdente*] ⌈Cerdonem de civitate Parme.⌋[24]

[126] = [*Sobilia*] Civitas in fine Yspanie.[25]

= [*Caino e le spine*] Idest Luna.

[127] ← [*luna tonda*] ⌈Dicit quod luna, in qua vulgares dicunt esse Caynum cum fasce spinarum igne accensarum, ut tangit infra in *Paradiso* capitulo II, XVI[a] erat in confinibus nostri emisperii occidentalis et sequentis alterius orientalis. Et sic sequitur ut sol hic esse deberet in quarta hora, si bene inspiciatur, et sic hic et in sequenti capitulo, ubi dicit de hora sexta, colligitur quod auctor stetit in hoc ytinere Inferni per XL horas, idest per duas noctes et unun diem et tertiam partem alterius diei.⌋[26]

[1] P3, p. 214 [2]. Anche P2, I p. 390.
[2] P3, p. 214 [6]. Anche P2, I p. 392.
[3] Esclusiva di P3, p. 215 [14].
[4] P3, p. 215 [16-17]. Anche P2, I p. 392.
[5] P3, p. 216 [18-19]. Anche P2, I p. 393.
[6] P3, p. 216 [22]. Anche P1, pp. 201-2 e P2, I p. 390.
[7] Più vicino a P3, p. 217 [31], ma i rinvii bibliografici intratestuali ed extratestuali sono già presenti in P2, I p. 393, con l'unico dettaglio che P2 aggiunge anche il riferimento a quanto detto in *Purg*., XII su Anfiarao (P2, II p. 650).
[8] P3, p. 217 [33]. Anche P1, p. 205 e P2, I p. 394.
[9] P3, p. 217 [35]. Anche P2, I p. 394.
[10] P3, pp. 217-18 [37]. Anche P2, I p. 394.
[11] P3, p. 218 [40]. Anche P2, I p. 394, ma le *Chiose* condividono con P3 il dettaglio per cui l'antica città di Luni era a quel tempo inabitata.
[12] P3, p. 218 [42]. Tuttavia il rimando all'undicesimo libro di Stazio è un elemento singolare di P2, I p. 395.
[13] P3, p. 218 [43]. Anche P2, I p. 395.
[14] P3, p. 218 [43]. Anche P2, I p. 395.
[15] Esclusiva di P3, p. 218 [43].
[16] Esclusiva di P3, p. 218 [43].
[17] Esclusiva di P3, p. 218 [43].
[18] Pietro menziona solo il castello di Peschiera, riferendosi al v. 70 (cfr. P2, I p. 395 e P3, p. 219 [44]), mentre descrive Governolo come «villam» nella seconda redazione e «districtus Mantuani» nella terza. Tra i commentatori informano della presenza di un castello BENVENUTO, II p. 82 e BUTI, I p. 529, probabilmente la torre di Gubernola di cui parla più diffusamente anche Salimbene de Adam (cfr. SALIMBENE, *Cronica*, II p. 701).
[19] Più vicino a P2 p. 395 piuttosto che P3 p. 219-220.

[k] dominari Ott Linc] dominare Cass.
[l] expulit Ott Linc] expulsit Cass.

[20] Buona parte della chiosa è desunta da P3, p. 219 [44], mentre il legame di parentela di Pinamonte dei Bonacolsi, assente nelle redazioni di Pietro, sono comuni a GUIDO DA PISA, I p. 642 e OTTIMO, I p. 457. Si confronti anche FALSO BOCCACCIO, pp. 105-06 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, pp. 75-76).
[21] GUIDO DA PISA, I p. 642 e OTTIMO, I p. 457 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 75).
[22] La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti. Il *Comentum* di Pietro, seguendo il *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio (I 15 1), presenta il sacrificio di Polissena in tutte e tre le redazioni (cfr. P1, p. 209; P2, I p. 396; P3, p. 219 [48]). Tuttavia nella seconda e nella terza redazione Polissena è menzionata come figlia di Menelao, a differenza delle *Chiose* che la considerano correttamente figlia di Priamo.
[23] P1, p. 209; P2, I p. 396; P3, p. 219 [49], ma noto alla maggior parte dell'antica esegesi.
[24] P1, p. 209; P2, I p. 396; P3, p. 219 [49].
[25] Dettaglio certo non sconosciuto agli antichi commentatori, ma in questo punto presente in P1, p. 209 e assente in P2 e P3.
[26] P3, p. 220 [52]. Il riferimento al secondo canto del *Paradiso* è esclusivo di P2, I p. 397.

[39] *Di dietro guarda e fa ritroso calle* etc. Merito talis pena actribuitur ipsis quia volunt previdere, ideo vident in alio mundo a parte posteriori et tortuosi, quia non rexte iudicant.

[54] *E ha di là ogni pelosa pelle* etc. Quia fuit de sacerdotissibus Bacchi, que olim induebant se pelles lincium, quia cum sit contorta habet pretenem pilosum ex alia parte. →

[76] *Tosto che l'acqua ad correr mette co,* idest *mette capo* etc. Post parvum cursum adempto lacu, ille fluvius bifurcatur et facit duas paludes que cingunt unum locum aliquantulum eminentem, et ibi est Mantua. Et postea ille due partes iunguntur vapores, autem exalantes de illa palude inducunt infirmitatem Mantuanis.

[116] *Michele Scotto fu che veramente* etc. Iste Michael Scoptus fuit augur et consiliarius secundi Federici, scilicet Federici Barbarosse, qui, dum esset conflictus Parme, quidam cerdo parmensis tulit demum de preda[a] quendam parvulum vegeticulum[b] et, admirans quod non evacuebatur, vidit intus et invenit puerum argenteum exprimentem botrum uve in deficientem. Et plura alia mirabilia fecit, sicut convivium quoddam in Bononia et multa alia.[1]

[118] *Vidi Guido Bonacti* etc. Iste Guido Bonacti fuit de Forlivio et maximus astrologus et fuit astrologus comitis Uguidonis de Monte Feltro, capitaney Forlivii, qui dominus, comes illius, vacticinio mediante semper habebat victoriam.[2]

[126] *Solto Sibilla Caino e le spine,* idest Luna, quia secundum vulgares una illarum macularum que sunt in luna dicitur esse Caym. Et alia dicitur esse quoddam nemus spinarum, et subiungit quod luna erat plena: et per hoc vult denotare quod erat in ortu solis, quia in pleniluvio semper si luna est in occidente sol in Oriente et e contra. Est enim de directo opposita soli.[c]

[1] L'antica esegesi si mostra concorde nel ritenere Michele Scoto consigliere di Federico II di Svevia, non di Federico I Barbarossa, come sostiene erroneamente la chiosa. Una versione più ricca del medesimo aneddoto si legge nel FALSO BOCCACCIO, pp. 162-63: «E ffu il primo filoxafo e astrolagho talese e ffu chostui al tempo dello imperador Federigho secondo e ffu nemicho di santa chiesa e venne addosso a Pparma e assediolla e fecie di fuori una cittadella alla quale puose nome Vittoria. Laonde veggiendosi i parmigiani istretti forti uscirono fuori tutti a romore di popolo sì e in tal modo che gli sconfissono l'oste del re Federigho. Onde rubando i Parmigiani il canpo un povero huomo ciabattiere di scharpette andava per ghuadagnare entro nel padiglione del re e non vi trovò altro ch'un botticiello d'una soma pieno, e portosenelo a chasa e imaginando dentro vi fosse vino, e postolo in chasa undi ne trasse un bicchiere e trovò ch'era un perfetto vino e un altro bicchiere ne diede alla donna sua, e ogni dì ne veniva a u[n] modo e tanto n'atignieva quanto bisogniava. Di che a cierto tempo il povero huomo si maravigliò che 'l botticino no manchava volle sapere quel che questo volesse dire e ruppe il botticiello, nel quale dentro v'aveva un agnolo d'ariento piccholo, il quale teneva uno de' suoi piedi in su un grappolo d'uva d'argiento e di questo grappolo usciva questo perfetto vino. E questo era fatto per arte magicha e di negromanzia, e questo fecie Tales overo Michele Scotto per la sua scienzia e virtù e il povero huomo perdé il suo bere e lla sua vignia e lla suua ventura in ciò». Rispetto alle attività del filosofo nella città di Bologna si vd. LANA, I p. 605; OTTIMO, I pp. 458-59; BUTI, I p. 533.

[2] Il servizio di Guido Bonatti presso il Guido da Montefeltro è ampiamente attestato nell'esegesi trecentesca, dalle *Chiose Latine*, p. 223 (AT) fino a BUTI, I p. 534.

[a] de preda] *corr. su* depressa Linc.

[b] *Cfr. DU CANGE*, *s.v.* vegeticulus.

[c] soli] sobi soli, *esp.* sobi Linc

|c. 41r|
Così di ponte in ponte, altro parlando
che la mia comedìa parlar non cura,
venimmo; e tenevamo il colmo, quando
restemmo per veder l'altra fessura
di Malebolge e li altri pianti vani;
e vidila mirabelmente obscura.
Qual nella arsanà d'i Venitiani
bolle lo 'nverno la tenace pece
a rimpalmar i legni lor non sani,
ché navigar non ponno – in quella vece
chi fa suo legno nuovo e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;
chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi, e altri volge sarte;
chi terzaruolo, e artimon rintoppa –:
tal, non per foco ma per divina arte,
bullia là giuso una pegola spessa,
che 'nvisciava la ripa d'ogne parte.
Io vedea lei, ma non vedea in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr' io là giù fissamente mirava,
lo duca mio, dicendo «Guarda, guarda!»,
mi trasse a sé del loco dov' io stava.
Alor mi volsi come l'uon cui tarda
di veder quel che li convien fugire
e cui paura sùbbito sgaliarda,
che, per veder, non indusgia 'l partire:
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quant'ello era nello aspecto fero!
e quanto mi parea nell'acto acerbo,
co· ll'ali aperte e sovra i piè leggero!
L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
carcava un peccator cun ambe l'anche,
e quei tenea dei piè gremito 'l nerbo.
|c. 41v|
Del nostro ponte disse: «O Malebranche,
ecco un de l'anzian di Santa Zita!
Mettel sotta, ch'i' torno per anche
a quella terra, ch'i' ho ben fornita:
ogn' uon v'è baratier, fuor che Bonturo;[a]
del no, per li denar, vi si fa ita».

[a] Bonturo] Buonturo, *prima* -u *esp. da CS con un punto sottoscritto*.

Laggiù el butò, e per lo scoglio duro
si volse; e mai non fu mastino sciolto
cum tanta frecta a seguitar lo furo.
Quei s'atuffò, e tornò sù col volto;
ma i demon che del ponte avìan coperchio,
disser: «Qui non ha luogo el Santo Volto!
qui si nuota altramenti che nel Serchio!
Però, se tu non vuoi d'i nostri graffi,
non far sovra la pegola soverchio».
Poi l'adentar cun più di cento raffi,
disser: «Coverto convien che qui balli,
sì che, se pòi, nascosamente acaffi».
Non altramenti i cuoci a' lor vasalli
fanno atufar in mezzo la caldaia
la carne co·[b] gli uncini, perché non galli.
Lo buon maestro «A ciò che non si paia
che tu ci sie»,[c] mi disse, «giù t'aguatta
dopp' un scheggio, ch'alcun schermo t'aia;
e per nulla[d] offension che me sia fatta,
non temer tu, ch'i' ho le cose conte,
per ch'altra volta fui a tal baratta».
Poscia passò de là dal co del ponte;
e com' el giunse in sulla ripa sesta,
mestier li fu d'aver sicura fronte.
Con quel furore e con quella tempesta
ch'escono i cani a dosso al poverello
che di sùbito chiede ove s'aresta,
usciron quei di sotto al ponticello,
e porser contra lui tutti i roncilli;
ma el gridò: «Nesun di voi sia fello!
|c. 42r|
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
traggasi avanti l'un de voi che m'oda,
e poi di roncigliarmi si consigli».
Tutti gridavan: «Vada Malacoda!»;
per ch'un si mosse – e gli altri stecter fermi –
e venne a lui dicendo: «Chi t'aproda?».
«Credi tu, Malacoda, qui vedermi
esser venuto», disse 'l mio maestro,
«sicuro già da tutti vostri scermi,
sanza voler divino e facto destro?
Lascian andar, ché nel ciel è voluto
che mostri altrui questo camin silvestro».[e]
Alor li fu l'orgoglio sì caduto,

[b] co] colli, *esp.* -lli *da CS con un punto sottoscritto*.
[c] sie] *corr. su* cie *da CS.*
[d] nulla] nl nulla, *esp.* nl *da CS.*
[e] *I vv. 83-84 sono disposti in ordine inverso, successivamente ristabilito con un segno di richiamo*.

ch’e’ si lasciò cascar l’uncin a’ piedi,
e disse agli altri: «Omai non sia feruto».
E ’l duca mio a me: «O tu che siedi
tra li scheggion del ponte guatto guatto,
securamente omai a me tu riedi».
Per ch’io mi mossi e a lui venni ratto;
e i diavoli se fecer tutti avanti,
sì ch’io temetti che non tenesser pacto;
così vid’ io già temer li fanti
ch’uscivan pateggiati di Caprona,
vegendo sé tra i nemici cotanti.
Io m’acostai cun tutta la persona
lungo ’l mio duca, e non torceva gli occhi
da la sembianza lor ch’era non bona.
Ei chinavan li graffi e «Vuoi ch’i’ ’l tocchi»,
dicea l’un co· ll’altro, «in sul greppone?».
E’ respondien: «Sì, fa che li l’ acocchi».
Ma quel demonio che tenia sermone
col duca mio, si volse tutto presto
e disse: «Posa, posa, Scarmiglione!».
Poi disse a noi: «Più oltre andar per questo
scoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l’arco sesto.
|c. 42v |
E se l’andar avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face.
Ier, più oltre cinque ore che quest’octa,
mille ducento con sesanta sei
anni compier che qui la via fu rocta.
Io mando verso là di questi miei
a riguardar s’alcun se ne sciorina;
gite con loro, che non siranno rei».
«Tragasi avanti, Alchino, e Calcabrina»,
cominciò elli a dir, «e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina.
Libicocco vegn’ oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane
e Farfarello e Rubicante pazzo.
Cercate intorno le bollenti pane;
costor sien salvi infin a l’altro scheggio
che tutto intero va sovra le tane».
«Omè, maestro, che è quel ch’i’ veggio?»,
diss’ io, «deh, sanza scorta andianci soli,
se tu sai ire; ch’io per me nol cheggio.
Se tu sè sì acorto come suoli,
non vedi tu ch’ei digrignan li denti

e co· lli ciglia ne menaccian duoli?».
E elli a me: «Non vo' che tu paventi;
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch'e' fanno ciò per li lesi dolenti».
Per l'argine sinistro volta dienno;[f]
ma prima avia ciascun la lingua stretta
coi denti, verso lor duca, per cenno;
e elli avea del cul facto trombetta.

[f] dienno] demmo dienno, *esp.* demmo *da CS con punti sottoscritti*.

<CAPITULUM XXI>

|c. 40*r*|

→ ⌈In hoc capitulo auctor incipit tractare de quinta bulgia, in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo baratarias exercent pervertendo iustitiam in suis offitiis peccunia.⌋[1] Et fingit eos puniri in quadam pice nigra et spissa, ⌈boliente, quemadmodum bullit illa cum qua pegolantur naves in arsanata Venetorum, ubi fiunt naves nove et veteres reparantur.⌋[2] ⌈Pro qua pice allegorice potest accipi status et vita officialium barateriorum premissorum in cupiditate estuantium et in infamia denigratorum, ut a pice quadam bulliente.[a]⌋[3]

[3] = [*il colmo*] Scilicet pontis.

[4] = [*l'altra*] Scilicet quintam.

[6] = [*e vidila*] Idest: 'Vidi eam, scilicet bulgiam'.

[7] = [*Arsana*] ⌈Ubi fiunt navigia.⌋[4]

[14] = [*sarte*] ⌈Idest funes.⌋[5]

[15] ← [*terzaruolo e artimon*] ⌈Terzarolum et artimonem sunt duo genera velorum.⌋[6]

→ [*rintoppa*] Idest cum inciduntur et suuntur, faciunt magistri quod unum alteri correspondet in longitudine et amplitudine, nam fiunt ad mensuram.

[21] = [*gonfiar*] Videbam.

[34] = [*suo*] Scilicet diaboli.

[35] = [*cun ambe l'anche*] Quia eum portabat in collo dicte demoni.

[36] = [*quei*] Demon.

= [*dei pié*] Peccatoris.

|c. 40*v*|

[38] = [*di Santa Zita*] ⌈Idest de civitate Luce, unde fuit sancta Zita.⌋[7]

[41] = [*Buonturo*] ⌈Dati, qui maximus est.⌋[8]

[48] → [*el santo volto*] In civitate Luce est quedam ymago Iesus quam dicunt fecisse Yosep ab Arematia,[b] que ymago vocatur Vultus Santus.[9]

[60] = [*schermo t'aia*] Idest: 'Qui scopulus sit tibi aliquod scutum'.

|c. 42*r*|

[77] = [*un*] Scilicet Malacoda.

[95] → [*Caprona*] ⌈Castrum comitatus Pisarum, obtempto a Florentinis cum pacto de personis non offendendis.⌋[10]

---

[a] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[b] ab Arematia Cass] aramathia Linc.

|c. 42*v*|

[114] ← → ⌈Ex hoc colligitur quod auctor incohavit[c] istud poema in MCCC, in medio mensis Martii, et quod Christus crucifixus fuit etatis XXXIIII annorum in medio mensis Martii in hora sexta.⌋[11]

[1] P3, p. 221 [2]. Anche P2, I p. 402.
[2] P3, p. 221 [6]. Anche P2, I p. 402.
[3] P3, p. 222 [11]. Simile in P1, p. 210.
[4] Già specificato nella chiosa proemiale.
[5] P2, I p. 402; P3, p. 221 [6].
[6] P3, p. 221 [6]. Anche P2, I p. 402.
[7] P3, p. 221 [6]. Anche P2, I p. 402.
[8] P3, p. 221 [6]. Anche P2, I p. 402.
[9] Risulta singolare tra gli antichi commentatori la menzione di Giuseppe di Arimatea. Benvenuto, riportando una leggenda di una fonte non altrimenti specificata («sicut reperi in quadam scriptura apocrypha»), informa che l'immagine del Santo Volto sarebbe opera di Nicodemo, realizzata appena dopo la resurrezione di Cristo (cfr. BENVENUTO, II p. 105-6, ripreso poi esplicitamente da GELLI, II pp. 308-9).
[10] Più vicino a P3, pp. 221-22 [8] che a P2, I p. 403.
[11] P3, p. 222 [9-10]. Anche P2, I p. 403.

[c] inchoavit Ott (*P2, I p. 403: incepit*)] composuit Cass, Linc.

[1] *Così de ponte in ponte* etc. XXI capitulum in quo describit peccatum quod puniebatur in quinta bugla, ubi puniebatur baractaria vel ribaldaria.

[2] *Non cura* ec. Quia de divinationibus multa et varia dicere sue memorie occurrentia potuisset, sed brevitate dimixit. Et nota quod isti baratherii, quia maxime in curiis conversatur, cruciantur in valle ista plena pice liquefacta et sint intus adeo submersi quod apparere non possint, nisi bullitiones. Uti pix est in avaria que dicitur omnium[a] tenacissima, ut tangens ipsam picem inquinatur, sic ipsa baractaria adeo rapit omnium bona quod nemo potest ab ipsa liberari; quia ipsi cruciantur sub ea, non supra apparentes, notat eorum vitium esse latens, cuius certissima non potest haberi notitia, nisi fama aliqualiter bulliente. Ex eo quod non in tantum clandestine talia agunt, quin ad aliqualem perveniant notitiam. Et ideo dicit *Io vedea lei ma non vedea in essa* etc.

[17] *Bollea là giù una pegola spessa* etc. Per illam picem intellige malitiam illorum que convenit proprietati picis, quia sicut pix est nigra ita illorum malitia est occulta et pernitiosa, et ita tenaciter applicant illos quos decipiunt.

[20] *Ma quelle bolle ch'el bollor levava*, idest bubulas quas sublevabat, scilicet per fervorem. Et intellige in inquietationem ipsorum et timorem ne eorum metum lucrum pateat.

[29] *Et vidi dietro ad noi un diavol nero*, per qum intellige cupiditatem.

[30] *per lu scoglio venire*, quia forte fuit aliquis maximus barachteriorum qui occurrit memorie autoris.

[31] *Ahi*, idest *deh, quanto acerbo*, quia semper sunt parati ad baractarias faciendas.

[33] *Con l'ale alzate*, sicut avis.

[34] *Acuto*, alto *et superbo*, in fiato.

[35] *Con ambe l'anche*, quia mos est istorum unus alterum decipere et fraudibus cruciare, quia eum portabat in collo dictus demon.

[37] *Del nostro ponte*, idest de illo ponte in quo erant Dantes et Virgilius.

[38] *Ecch'um dell'anzian de Santa Zita*, idest de Lucha. Sancta Zita est oppidum ultra Florentiam in quo sunt tanti barachteri. *Di Santa Zita* quod[b] est falzum[c] probant esse verum et, e converso, et illud quid est factum probant non esse.

[39] *per anche*, idest pro pluribus.

[40] *Ben fornita*, idest corruptorum officiorum.

[41] *fuor che Bonturo*. Et iste est maior omnium. Et hic est figura que vocatur antifrasis.[1]

[42] *del non per gli danar vi si fa ita*, quia isti, dummodo lucrari possint, non curant mendatium nec veritatem.

[43] *la giò*, idest in illa pice.

---

[a] omnium] onium Linc.
[b] quod] qu[...] *ill. per macchia d'inchiostro* Linc.
[c] est falzum] est falçum est Linc.

[44] *mastino sciolto,* idest canis leporarius.

[46] *Quel s'atuffò,* quia stabant sub ponte.

[48] *il santo volto,* idest vultus placabilis qualem habuerat in decipiendo; *di Lucca* qui dicitur *il volto santo,* et sic a tribus rebus Dantes civitatem Lucanam dicit.

[49] *che nel Serchio* etc. Hic est fluvius prope Sanctam Zitam sic vocatus Serchius, et ideo dicit *altramente* quia in illo fluvio notatur sponte, sed hic violenter.

[50] *de nostri graffi*, quia centum baracterii eius bona consumpxerunt.

[53] *coverto,* sub pice.

[54] *acchaffi,* idest pischeris cum manibus.

[58] *lu bon magistro,* qualiter; *si paia,* idest ut non appareat.

[60] *schermo t'aia*, idest scutum, ut non videaris.

[61] *offensione che mi sia facta*, quia multotiens sapientes incidunt in manibus istorum et sensus commiscetur fraudi.

[62] *Le cose conte,* idest cognitas.

[63] *et l'altra volta,* scilicet quando fuit missus ad Ericto cruda.

Ad tal baracta, idest ad contemptionem cum demonibus.

[64] *Poscia passò di là dal co'*, idest a capite.

[66] *sicura fonte,* idest ipsum Virgilium precipue in comitatu.

[69] *ove s'aresta*, idest appodiat se.

[71] *contra lui,* Virgilium. *tutti y*

roncigli, idest uncos.

[72] *ma e' gridò*, Virgilius; *sia fello,* idest audax tangere me.

[75] *d'aroncigliarmi*, idest capere me.

[76] *Malacoda,* qui erat bonus orator, placabilis in aspectu, perfidus in fine.

[78] *Ch'elli aproda*, idest: 'Quis es tu, qui stas in ripa?'.

[81] *sicura già,* idest: 'Ego qui sum securus a vobis'; *vostri schermi,* idest detractionibus.

[82] *facto destro,* idest voluntate felici, quia destinatione divina et in confusione, quasi dicat: 'Non credas'.

[84] *altrui,* scilicet Danti; *camin silvestro,* idest olim scurum.

[85] *Allor gli fo l'argoglio,* idest audatia. Nota hic moralitatem, quam ille qui recommendat se Deo, potest secure per agere omne iter.

[88] *a me,* scilicet Danti; *tu che siede*, qualiter Virgilius vocavit Dantem.

[90] *riedi*, revertere.

[91] *Perch'io*, Dantes.

[92] *Et quelli no si fecer tutti avanti*, quia quando aliquis est egressus eorum fraudatorum manus timet ne incipiant, et, iterato nova fraudis inventione, in te consurgunt.

[94] *Così vid'io*, idest: 'Sicut ego timui tunc'.

[95] *di Caprona*, est castrum in comitatu Pisarum ad quod de vincendum iuverunt Florentini, quod obtinuerunt cum pacto de salvandis personis illorum qui intus erant.

[97] *Io m'acostai*, scilicet Dantes.

[99] *non buona*, quia erat mala.

[102] *Glili accocchi*, idest: 'Infigas'.

[103] *il sermone*, loquelam.

[105] *'Posa posa'*, idest: 'Quiesce, quiesce'; *Scarmiglione*, idest: 'Oh'.

[108] *L'arco sesto*, iste scopulus.

[111] *scoglio che via*, idest pontem per quem intellige vitiorum statum.

[112] *Heri, cinque hore* etc. Quia ista est hora VI, quia in sexta hora, dum Christus esset in cruce, fuit unus terremotus per totum mundum. →

Che ques'octa, qui fecit illam ruinam in Inferno.

Ieri più oltra etc. Scilicet quando fuit terremotus generalis tempore passionis Christi in quo, ut patet superius, aer ut terra contremuit. Ubi nota quod, secundum aliquos, dicitur Christum vixisse annis XXXIII, mensibus aliquo; quam oppinionem temuit Dante cum MCC etc. Et secundum aliquos magnos doctores,[d] dicitur Christum vixisse annis XXXIIII, et oppinionem tenet Dantes, et removit primam ipso existente Ravenne. Et dixit postea sic: *mille duecento uno sessanta et sei*.[2]

[113] *con sessanta et sei*, scilicet quando Christus fuit crucifixus quia tunc redemptum est peccatum in fidelitatis.

[114] *quella via*, scilicet infidelitatis.

[115] *Io mando, Io* scilicet Malacoda; *de questi mei*, scilicet demones.

[116] *se ne sciorina*, idest exit de pice causa refrigerii.

[117] *gite co· lloro*, scilicet 'O Dantes et Virgili'; *che non saranno rei*, idest non nocebit vobis.

[118-23] Alchinus dicitur ab alliciendo; Calcabrina quia fecit callum et consuetudinem in illo peccato; Cagnatius, idest rabidus ut canis; Barbaritia, idest nequitia inveterata;[e] Libicoccus, idest ad libitum faciens, lege aliter drago venenosus; Ciriactus, idest armatus et iratus in offensos lacerans; Graffiacane, idest alienum arripiens; Farfarellus, irritans alios; Rubicans, idest furiosus.

[118] *Alchino et Calcabrina*, accipitur pro indurata consuetudine.

[120] *guidi la dicina*, idest: 'Sit constabilis'.

---

[d] doctores] dodoctores Linc.

[e] *Le definizioni di Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Graffiacane, Farfarello e Rubicante sono vergate due volte in Linc.*

[125] *costor sian*, Dantes et Virgilius.

[126] *che tutto*, id qui scopulus.

[128] *andiance soli*, hic moraliter non quod melius est sanctius est ire solus quam cum vitiosis.

[129] *ch'io per me no la cheggio*, quia quilibet sapiens talium sotietatem compellere debet.

[135] *per li lesi dolenti*, idest propter illos punitos in pice.

[138] *verso lor ducha, per cenno*, quia promictentes non ledere illos, scilicet Virgilium et Dantem.

[139] *egli avean del cul facta trombetta*, hoc significat quia omnia retorquent ad malum.

---

[1] Cfr. GUIDO DA PISA, I p. 657; P2, I p. 402.
[2] BENVENUTO, II pp. 118-19.

‹CANTO XXII›

|c. 43r|
Io vidi già cavalier muover campo,
e cominciar stormo e far lor mostra,
e talvolta partir per loro scampo;
corritor vidi per la terra vostra,
o Aretini, e vidi gir gualdane,
fedir torneamenti e correr giostra;
quando con trombe, e quando con campane,
con tamburi e con cenni di castella,
e con cose nostrali e con istrane;
né già con sì diversa cennamella
cavalier vidi muover né pedoni,
né nave a segno di terra o di stella.
Noi andavàn co· lli dieci demoni.
Ahi fiera compagnia! ma nella ghiesa
coi santi, e in taverna coi ghioctoni.
Pur a la pegola era la mia entesa,
per veder de la bolgia ogni contegno
e de la gente ch'entro v'era incesa.
Come ' dalfini, quando fanno segno
ai marinar co· l'arco de la schena
che s'argomentin di campar lor legno,
talor così, ad aleggiar la pena,
mostrava alcun d'i peccator il dosso
e nascondea in men che non balena.
E come a l'orlo de l'acqua d'un fosso
stanno i ranocchi pur col muso fuori,
sì che celano i piedi e l'altro grosso,
sì stavan d'ogni parte i peccatori;
ma come s'apressava Barbariccia,
così si ritraen sotto i bolori.
Io vidi, e anco il cuor me n'acapriccia,
uno aspectar così, com' elli incontra
che l'una rana rimane e l'altra spiccia;
e Graffiacan, che gli era più di contra,
li runcigliò le 'mpegolate chiome
e trassel sù, che mi parve una lontra.
|c. 43v|
Io sapea già di tutti quanti il nome,
sì li notai quando fuoron electi,
e poi ch'e' si chiamaro, atesi come.
«O Rubicante, fa che tu li mecti
li unghioni a dossi, sì che tu[a] lo scuoi!»,
gridavan tutti 'nsieme i maledetti.

[a] tu] tu l, *esp.* l- *da CS.*

E io: «Maestro mio, fa, se tu puoi,
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man de li aversari suoi».
Lo duca mio li s'acostò a lato;
domandollo ond' ei fusse, e quei rispose:
«Io fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi puose,
che m'avea generato d'un ribaldo,
distruggitor di sé e de sue cose.
Puoi fui famiglia del buon re Tebaldo;
quivi mi misi a far baracteria,
de ch'io rendo rasgione in questo caldo».
E Ciriatto, a cui di bocca uscia
d'ogne parte una sanna com' a porco,
li fé sentire come l'una sdruscia.
Tra malebranche era venuto il sorco;
ma Barbariccia el chiuse co· lle braccia
e disse: «State[b] in là, mentr' io lo 'nforco».
E al maestro mio volse la faccia;
«Domanda»,[c] disse, «ancor, se più desii[d]
saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia».
Lo duca dunque:[e] «Or dì: degli altri rii
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece?». E quelli: «Io mi partii,
poco è, da un che fu di là vicino.
Così foss' io ancor con lui coperto,
ch'io non temerei unghia né uncino!».
E Libicocco «Troppo abbiàn soferto»,
disse; e preseli il braccio col ronciglio,
sì che, tirando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anche volle dar di piglio
giuso a le gambe; onde 'l decurio loro
si volse intorno intorno con mal piglio.
|c. 44r|
Quand' elli un poco rapaciati fuoro,
a lui, ch'ancor[f] mirava sua ferita,
domandò 'l duca mio sanza dimoro:
«Chi fu colui da chi mala partita
di' che facesti per venire a proda?».
E' rispuose: «Fu frate Gomita,
quel di Gallura, vasel d'ogne froda,
ch'ebbe nimici di suo danno in mano,
e fé sì lor, che ciascun se ne loda.

[b] State] stacte, *esp.* -c *da CS con un punto sottoscritto*.
[c] Domanda] domda *ms.*
[d] desii] desirij, *esp.* -r *da CS con un punto sottoscritto*.
[e] dunque] adunque, *esp.* a- *da CS con un tratto obliquo.*
[f] ancor] acor *ms.*

Denar si tolse e lasciolli di piano,
sì com' e' dice; e negli altri offici[g] anche
baractier fu non picciol, ma sovrano.
Usa con esso donno Michel[h] Zanche
di Logodoro; e a dir di Sardigna
le lingue lor non si sentono stanche.
Omè, vedete l'altro che digrigna;
io direi anche, ma io temo ch'ello
non s'aparecchi a gratarmi la tigna».
E 'l gran proposto, vòlto a Farfarello
che stralunava gli occhi per fedire,
disse: «Facte 'n costà, malvasgio ucello!».
«Se voi volete vedere o udire»,
ricominciò lo spaurato apresso,
«Toschi o Lombardi, io ne farò venire;
ma stien le Malebranche un poco a cesso,
sì che non temi de le lor vendette;
e io, seggendo in questo luogo stesso,
per un ch'i' son,[i] ne farò venir sette
quando sufelarò, com' è nostro usu
di far alor che fuori alcun si mette».
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
crolando 'l capo, e disse: «Odi malitia
ch'elli ha pensata per gittarsi giuso!».
E ei, ch'avea lacciuoli a gran dovitia,
rispose: «Malitioso son io troppo,
quando procuro a me maggior tristitia».
Alchin non si tenne e, di rintoppo
agli altri, disse a lui: «Se tu ti cali,
io non ti verrò dietro di galoppo,
|c. 44v|
ma batterò sovra la pece l'ali.
Lascisi 'l collo, e sia la[j] ripa scudo,
a veder si tu sol più di noi vali».
O tu che leggi, odirai nuovo ludo:
ciascun da l'altra costa gli occhi torse,
quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo Navarese ben suo tempo colse;
fermò le piante a terra, e in un punto
saltò e dal proposto lor si tolse.
Di che ciascun di colpa fu compunto,
ma quei più che casgion fu del defecto;
però si mosse e gridò: «Tu sè giunto!».
Ma poco valse: ché l'ali al suspecto

[g] offici] offi, *agg.* -ci *in int. da CS*.
[h] Michel] Michele, *esp.* -e *finale da CS con un punto sottoscritto*.
[i] son] sono, *esp.* -o *finale da CS con un punto sottoscritto*.
[j] la] r la, *esp.* -r *da CS con tratto obliquo*.

non pottero avanzar; quelli andò socto,
e quei drizò volando suso ’l petto:
non altrimenti l’anitra di botto,
quando ’l falcon s’appressa, giù s’atuffa,
e ei ritorna sù crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della buffa,
volando dietro li tenne, invaghito
che quei campasse per aver la zuffa;
e come ’l baratier fu disparito,
così volse gli artigli al suo compagno,
e fu co· llui sovra ’l fosso ghermito.
Ma l’altro fu ben sparvier grifagno
ad artigliar ben lui, e ambedue
cadder nel mezzo del bolente stagno.
Lo caldo schermidor sùbbito fue;
ma però di levarsi era niente,
sì avieno inviscate l’ali sue.
Barbariccia, con gli altri suo’ dolente,
quatro ne fé volar da l’altra costa
cun tutti i graffi, e assai prestamente
di qua, di là discessero a la posta;
porser gli uncini verso li impainati,
ch’eran già cotti dentro da la crosta.
E noi lasciammo lor così impacciati.

<CAPITULUM XXII>

|c. 43*r*|

→ Auctor continuat se ad precedentia ad id quod dixerat quod ille demon de numero aliorum fecerat de ano tubam, que bucinatio[a] numquam plus visa fuit.

|c. 44*r*|

[81] = [*frate Gomita*] ⌈Olim offitialii in iudicatu Gallure[b] de Sardinea.⌋[1]

[88] = [*Michele Zanche*] ⌈Olim offitialis in iudicatu Logodari de dicta Sardinia.⌋[2]

[1] P3, p. 223 [7]. Anche in P1, p. 213 e P2, I p. 410.
[2] P3, p. 223 [7]. Anche in P2, I p. 410.

[a] bucinatio Cass] bucina Linc.
[b] Gallure Ott, Cass] Lagodari Linc.

[APPENDICE AL CANTO XXII]

[1] *Io vidi già chavalier muover campo* etc. Hic incipit XXII capitulum in quo autor, continuando cum precedentibus, facit mentionem, tractat etiam de baratheriis.

MCCCVIII de mense Ianuari expulsi sunt a guelfis prelati de Pretamala, quod fuit tempore autoris.[1]

[3] *et talvolta partir*, scilidet de campo propter timorem.

[5] *gir gualdane*, idest sotietates sceleratas.

[6] *correr giostra*, sicut fit in festivitatibus in aliquibus terris.

[8] *di castella*, sicut fit precipue in prodimentis cum vadunt ad signum nocturne facis.

[9] *et con cose nostrale*, scilicet quibus nos utimur; *et con strane*, scilicet quibus utuntur alienigene.

[12] *né nave a segno d'interna o di stella*, per talem sonum intellige fetidam loquelam qua utuntur isti tales.

[14] *Ahi fiera compagnia*, idest de quantum iniqua erat, sed non poteramus alias facere.

[15] *co' santi e in taverna co' ioctoni*. Quia aliquando sapiens conversatur et licet ei cum istis talibus consideratis circumstantiis omnibus et sine fame maculis.

[16] *pur ala pegola*, idest pici; *era la mia intesa*, quia solus intellectus considerabat istos baratherios.

[17] *ogni contegno*, idest quicquid erat in illa pice.

[18] *v'era incesa*, idest in incendio punita.

[19-20] *Come i dalfin*, pisces marini; *quando fanno segno*, quia dalfines, animalia multum humida, quando sentiunt humiditates elevatas in aere, multum gaudent et faciunt palestras ad invicem. Hoc significat quod mare debet habere tempestatem; *coll'arco della schiena*, quia sunt arcuti sicut porci.[2]

[21] *che s'argomenti*, idest festinent; *lor segno*, idest suam navem.

[24] *che non balena*, idest in minori tempore quamquam alluiret.

[26] *Stanno i ranochi pur col muso fuori*. Etiam rane faciunt hoc quando timent.

[27] *e l'altro groppo*, aliud corpus.

[29] *Barbariccia*, demon.

[30] *sotto i bolluri*, latere sub pice est latere sub multa malitia.

[31] *ivi e anche il cuor*. 2ª pars ponit qualiter Dantes vidit quando Graffiacane vacavit quandam animam per comas.

[32] *s'incontra*, idest contingit.

[33] *et l'altra spiccia*, scilicet quando milvus rapit illam.

[34] *di contra*, idest magis prope.

[35] *le ’mpegolate chiome*, idest chomas vel capillos.

[36] *una lontra*, ydra animal aquaticum simile vulpi et stat in vallibus multos pisces devorans.

[37] *I’ sapea*, Dantes. Confutatio.

[40] *O Rubicante*: demon.

[41] *tu lu scuoi*, decories.

[42] *insieme i maladecti*, illi demones.

[45] *degli aversari*, idest inimicorum.

[46] *lu duca*, idest Virgilius; *allor glie s’accostò* etc. Hic est secunda pars secunde partis in qua Virgilius ut satisfaciat Danti interrogat de illa via.

[48] *I’ fui de rregno di Navarra nato* etc. Quod regnum est in Ispania. Iste fuit yspanus quidam vocatus monipolus et habuit se ut patet in littera, vel, secundum alios, dictus est Iampolus et sinicalcus regis Thebaldi de Navarra. Iste rex Thebaldus fuit naturaliter bonus, sed consiliarios malos habuit, ut ait Helius Spartianus ystoriografus *De vita Alexandri imperatoris*, qui fuit iustissimus et mitissimus, quod melius multo erat dominum naturaliter esse iniquum et habere bonos consiliarios[a] et officiales quam, e contrario, ex eo quod iste Alexander habuit unum officialem baratherium, quem fumo fecit mori dicendo sic: ‘Fumo pereat, qui fumum vendit’.[3]

[53] *quivi me misi ad far barattaria*, idest illicita lucra.

[54] *in questo caldo*, idest in ista pice.

[55] *Et Ciriacto*, ille alius demon.

[57] *come l’una*, scilicet sanna; *sdrusia*, idest findebat.

[63] *il disfaccia*, scilicet isti alii demones.

[64] *degli altri rii*, idest peccatorum.

[65] *latino*, idest ytalicus.

[67] *vicino*, quia de Sardinia[b] que est prope Ytaliam.

[68] *coperto*, ita quod non venissem superius ad manus istorum.

[69] *ch’io non temerei ogna*, idest sannam; *né oncino*, scilicet istorum demonum.

[72] *un lacerto*, idest unum brachium.

[74] *onde ’l decurio*, idest capud decem.

[75] *con mal piglio*, idest cum malo aspectu. Hic nota quod tales etiam quandoque decipiuntur.

[76] *Quand’egli um poco*. Qualiter Virgilius in spetiali interogavit iterum de illo spiritu latino.

[80] *Di’ che facesti per venire* etc. Hic nota quod Sardinia, racta a barbaris, ita divisa fuit a victoribus quia Ianuenses habuerunt quicquid mobile inventum est super terram in totam predam.

[a] consiliarios] consiliarios consiliarios, *esp. il primo* consiliarios Linc.
[b] Sardinia] sacerdonia Linc.

Pisani habuerunt ynsulam et diviserunt[c] eam in quatuor iudicatos. In iudicatu Gallure Ninus[d] pisanus,[e] sub quo frater Gometa cunctos defraudavit, dimictens hostes sui domini.
Pisani et Ianuenses devicerunt Sardeniam et eam diviserunt in quatuor iudicatus, scilicet in iudicatum Gallure, in iudicatum Logodori,[f] in iudicatum Arboree et in iudicatum Calleris.[g] Et cuilibet dederunt unum iudicem poni ad regentem in iudicatum Gallure, missus fuit Ninus pisanus, qui habuit in uxorem sororem marchionis Obizi estensis, cuius officialis fuit frater Gometa, ad cuius manus venerunt hostes predicti Nini et pro pecunia eos dimixit.[4]

[85] *Danar si tolse et lassioli ir di piano*, idest voluntarie.

[87] *baratieri*, idest fraudator.

[88] *Michel Canche* commixit infinitas baratharias cum esset officialis in iudicatu Lagodori in dicta insula Sardinie.

[89] *di Lagodoro*, idest illius loci.

[91] *Onde vedete l'altro*, idest illum alium.

[98] *ricominciò*, scilicet ille manipolus.

[104] *quand'io sufelarò*, idest sibilabo.

[105] *nisiuno si mette*, idest venit foras.

[108] *per gittarsi guiso*, idest causa latendi.

[111] *magior tristitia*, scilicet quam ipsi habeant.

[114] *di golloppo*, idest non plane, sed festinanter.

[118] *O tu*, scilicet lector; *che leggi*, hec duorum corrisatio notatur quod ad istos magnos curiales et officiales pervenit quidam a quo denarios baractando recipient.

[119] *ciascun*, scilicet istorum demonum.

[120] *quel c'a prima*, ille cagnatius; *più crudo*, ille primus voluit oculos qui magis vetuerat, scilicet cagnatius.

[121] *Lo navarese*, ille manipolus. Ille evadit ab eorum manibus et uni alteri adheret, quasi istos propter pegolam, in quam ceciderunt notat esse denigratoss maculis infamie.

[124] *Di che ciascuno* etc. Ista est quarta pars in qua describit qualiter illi demones remanserunt delusi, ex quo ille spiritus decepit eos.

[125] *ma quel*, scilicet Alchinus.

[128] *e quel*, scilicet Achinus.

[130] *Non altramente*, comparatio.

[131] *giù s'atuffa*, idest ascondit se in aquam.

---

[c] diviserunt] dimiserunt diviserunt, *esp.* dimiserunt Linc.
[d] Ninus] nimis Linc.
[e] pisanus] *corr. su* pisanos Linc.
[f] Logodori] logabri Linc.
[g] Calleris] *[spazio bianco]* Linc.

[133] *de la buffa,* idest deceptione.

[134] *tenne, invaghito,* idest cupidus.

[138] *sopr'al fosso germito*, idest se conpiglia.

[139] *Ma l'altro*, idest Calcabrinus.

[142] *Lo caldo,* illius picis.

[145] *Barbariccia,* idest capitaneus.

[151] *E noi lassiammo lor così impacciati*, quia sapientes non immiscent se talibus et dum vident tales baractarias eos et eas aspernare conantur.

---

[1] Riporta questa interpretazione BENVENUTO, II p. 128, ritenendola tuttavia incompatibile coi tempi del viaggio dantesco. Nel *Comentum*, infatti, afferma che l'esilio avvenne nel 1307; sembra però che lo scontro con Uguccione della Faggiuola, che implicò l'allontamento dalla città per i Pietramala, sia databile al 1308, come narra anche Giovanni Villani (VII 138; cfr. anche SHART, *La lenta ascesa di una famiglia signorile*, p. 227). Un componente di questa famiglia, Guccio de' Tarlati di Pietramala, sarà incontrato da Dante nell'Antipurgatorio tra i negligenti, all'altezza di *Purg.*, VI 15 («l'altro ch'annegò correndo in caccia»).

[2] Per quanto sia ampiamente diffuso nell'antica esegesi ricondurre il movimento dei delfini al presagio di una tempesta, l'accostamento della schiena del pesce al maiale è un elemento singolare che si legge solo nelle Chiose Cagliaritane, forse dipendente dalla definizione del delfino di Isidoro di Siviglia come 'porcellino di mare' (cfr. *Chiose Cagliaritane*, pp. 116-17).

[3] L'*excursus* storico deriva dall'*Historia Augusta* (XVIII, 36 1-3), ripreso anche da Benvenuto da Imola esclusivamente nella redazione finale del *Comentum* (BENVENUTO, II pp. 153-54). Nella sua più articolata spiegazione il maestro imolese attribuisce il racconto allo storico Elio Lampridio, mentre la chiosa riporta il nome di Elio Sparziano. Il medesimo scambio onomastico è testimoniato dalle chiose del ms. HRC 45 della University of Texas, precedentemente attribuite al ravennate Menghino Mezzani (cfr. PSEUDO-MENGHINO, p. 291; sulla questione cfr. PETOLETTI, *«Familiaris et socius Danti nostri»*, pp. 50-54. Per i rapporti tra Benvenuto e l'*Historia Augusta* cfr. da ultimo PETOLETTI, *L''Historia Augusta' nel 'Romuleon'*). Cfr. anche chiosa a *Inf.*, XXIV 82 (*Appendice*).

[4] In realtà Nino Visconti sposò la figlia, non la sorella, del marchese di Ferrara Obizzo II d'Este, ossia Beatrice. L'errore può essere stato generato da un'impropria interpretazione del termine *cognatus*, il cui significato oscilla tra la generica affinità di parentela e la natura del rapporto tra il coniuge e il fratello della sposa (cfr. ad esempio SERRAVALLE, p. 278: «Istud quartum Iudicatum datum fuit in sorte uni nobili domui Pisane, ex quibus fuit iudex Ninus, magnus et potens, nobilis, sapiens, qui fuit cognatus marchionis Estensis, scilicet Ferrarie»).

|c. 45r |
Taciti, soli, sanza compagnia
andavàn l'un dinanzi e l'altro doppo,
come frati minor vanno per via.
Vòlt' era in sulla favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
dov' el parlò de la rana e del topo;
ché più non si pareggia 'mo' e 'issa'
che l'un co· ll'altro fa, se ben s'acoppia
principio e fine co· lla mente fissa.
E come l'un pensier da l'altro scoppia,
così nacque di quel un altro poi,
che la prima paura mi fé doppia.
Io pensava così: "Questi per noi
sonno scherniti cun danno e cun beffa
sì facta, ch'assai credo che lor nòi.
Se l'ira sovra 'l mal voler s'agheffa,
ei ne veranno dietro più crudeli
che 'l cane a quella lievere ch'elli aceffa".
Già me sentia tutti aricciar li peli
de la paura e stava indietro intento,
quand' io dissi: «Maestro, se non celi
te e me tostamente, i' ho pavento
d'i Malebranche. Noi gli avén già dietro;
io li 'mmagino sì, che già li sento».
E quei: «Si fusse di piombato vetro,
l'immagin di fuor tua non trarei
più tosto a me, che quel dentro impetro.
Pur mo venieno[a] i tuo'[b] pensier tra i miei,
cun simile acto e cun simile faccia,
sì che d'intrambi un sol consiglio fei.
S'elli è che sì la destra costa giaccia,
che noi possiàn nell'altra bolgia scendere,
noi fuggirén l'immagginata caccia».
Già non compié di tal consiglio rendere,
ch'io li vidi venir co· ll'ali tese
non molto lungi, per volerne prendere.
|c. 45v|
Lo duca mio di sùbito mi prese,
come la madre ch'al rumore è desta
e vede presso a sé le fiamme acese,
che prende 'l figlio, fugge e non s'aresta,
avendo più di lui che di sé cura,

[a] venieno] *corr. in* venimmo *da CS.*
[b] tuo'] tuoi, *esp.* -i *da CS con un tratto obliquo.*

tanto che solo una camiscia vesta;
e giù dal collo de la ripa dura
suppin si diede a la pendente roccia,
che l'un dei lati a l'altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand' ella più verso le pale aproccia,
come 'l maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sovra 'l suo petto,
come suo figlio, non come compagno.
A pena fuor li piè suo' giunti a letto
del collo giù, ch'e' furono in sul colle
sovresso noi; ma non gli era suspecto:
ché l'alta provedenza che lor volle
porre ministri della bolgia quinta,
poder di partirsi inde a tutti tolle.
Là giù trovammo una gente dipinta
che giva intorno assai con lenti passi,
piangendo e nel sembiante stanca e vinta.
Elli avien cappe con capucci bassi
dinanzi agli[c] occhi, fatte de la taglia
che 'n Colognìn per li monaci fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'egli abaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
che Federigo li mettea di paglia.
Oh in eterno fatigoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pur a man manca
con loro insiemi, intenti al tristo pianto;
ma per lo peso quella gente stanca
venien sì piano, che noi eravàn nuovi
di compagnia ad ogni mover d'anca.
Per ch'io al duca mio: «Fa che tu truovi
alcun ch'al facto o al nome si conosca,
e l'occhio, sì andando, intorno[d] muovi».
|c. 46r|
E un che 'ntese la parola tosca,
di rietro a noi gridò: «Tenete i piedi,
voi che correte sì per l'aura fosca!
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi».
Onde 'l duca si volse e disse: «Aspecta,
e poi secondo 'l suo passo procedi».
Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
de l'animo, col viso, d'esser meco;
ma tardavali carco e la via strecta.
Quando fuor giunti, assai co· ll'occhio bieco

[c] agli] al agli, *esp.* al *da CS*.
[d] intorno] *corr. su* intorni *da CS*.

mi rimiraron sanza far parola;
poi si rivolser in sé, e dicean seco:
«Costui par vivo a l'acto de la gola;
e s'ei son morti, per qual privilegio
vanno scoperti de la grave stola?».
Poi disser me: «O Tosco, ch'al collegio
de li ipocriti tristi sè venuto,
dì chi tu sè, non n'avere in dispregio».
E io a loro: «Io fui nato e cresciuto
sovra 'l gran fiume d'Arno a la gran villa,
e so' col corpo ch'i' ho sempre aùto.
Ma voi chi sete, a cui tanto distilla
quant' io veggio dolor giù per le guance?
e che pena è in voi che sì sfavilla?».
E l'un rispuose a me: «Le[e] cappe rance
son di piombo sì grosse, che li pesi
fan così cigolar le lor bilance.
Frati godenti fummo, e bolognesi;
io Catelano e questi Lodoringo
nomati, e a tua terra insiemi presi
come suol esser tolto un huon solingo,
per conservar sua pace; e fummo tali,
ch'ancor si par[f] intorno dal Gardingo».
Io cominciai: «O frati, i vostri mali…»;
ma più non dissi, ch'a l'occhio mi corse
un, crucifisso in terra con tre pali.
|c. 46v|
Quando mi vidde, tutto si distorse,
soffiando nella barba coi sospiri;
e frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,
mi disse: «Quel confitto che tu miri,
consigliò i farisei che convenia
porre un huon per lo popolo ai martìri.
Atraversato è, nudo, nella via,
come tu vedi, e è mestier ch'el senta
qualunque passa, com'e' pesa, pria.
E a tal modo il suocero si stenta
in questa fossa, e gli altri dal concilio
che fu per li Giudei mala sementa».
Alor vidd' io maravegliar Virgilio
sovra colui ch'era disteso in croce
tanto vilmente nello eterno essilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
«Non vi dispiaccia, si ve lece, dirci
s'a la man destra giace alcuna foce

[e] Le] la le, *esp.* la *da CS con un tratto orizzontale*.
[f] pare] par, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.

onde noi ambedue possiamo uscirci,
sanza costringer de li angeli neri
che vegnan d'esto fondo a dipartirci».
Rispuose adunque: «Più che tu non speri
s'apressa un sasso che da la gran cerchia
si muove e varca tutti i vallon fieri,
salvo che questo è rocto e nol[g] coperchia;
montar potrete su per la ruvina,
che giace in costa e nel fondo soperchia».
Lo duca stette un poco a testa china;
poi disse: «Mal contava la bisogna
colui che i peccator di qua uncina».
E 'l frate: «Io vidi già dire a Bologna
del diavol vitii asai, tra i quali udi'
ch'ello è busgiadro, e padre di menzogna».
Apresso il duca a gran passi sen gì,
turbato un poco d'ira nel sembiante;
ond' io da li 'ncarcati mi parti'
dietro a le poste de le care piante.

[g] nol] *corr. su* non *da CS.*

<CAPITULUM XXIII>

|c. 45*r*|

→ ⌈In hoc capitulo auctor duo facit: primo continuat se ad proxime precedentia usque ibi, *Quivi*[a] *trovammo* etc., inde usque ad finem huius capituli dicit de sexta bulgia. Ostendendo quod non solum officiales supradicti dicendi sunt baraterii, sed etiam alii viles et luxores, qui baratti et ribaldi dicuntur,[b] quod omnibus fallatiis et mendaciis sunt pleni, de quibus allegorice sensit Ysopus in fabula *De mure et rana*.⌋[1]

[9] → [*principio e fine*] ⌈Idest allegoricus sensus. Nam ambo,⌋ scilicet auctor et Isopus, ⌈ad nostram moralitatem scripserunt, quod debeamus precavere ab istis baratantibus alios decipientibus[c]⌋ et subvertentibus qui bona verba proferunt, ut fecit iste Navarensis et fraudulenter operantur. ⌈Unde Ysopus: «Omne genus pestis superat mens dissona verbis / cum sentes animi[d] florida lingua polit».⌋[2]

= [*principio*] Idest literales sensus.

|c. 45*v*|

[58] = [*Là giù*] Alii *Quivi*.

← ⌈Hic incipit tractare de secunda parte huius capituli, videlicet de VI[a] bulgia in qua fingit puniri animas ypocretarum sub talibus ponderibus⌋ sive amictibus ⌈aureatis[e] exterius et plumbeis interius, in quibus auctor vult tangere de natura talis vitii, que est ut in homine virtutem et santitatem[f] extra promat, in quo interius vitiositas est. Unde ypocresia sic diffinitur: «Ypocresia est oculti vitii callida palliatio, et dicitur ab 'epi', quod est 'supra', et 'cresis', quod est 'aurum'».⌋[3] ⌈«Per aurum enim designantur ypocrete, qui quasi deaureati sunt, et in superficie videntur habere virtutes nec habent, et cum deteguntur quod videbatur aurum in lutum convertitur».⌋[4]

[66] ← [*Federigo*] ⌈Iste imperator Federicus faciebat indui reos crimine lese maiestatis, quasdam cappas plumbeas[g] et fundabantur iuxta ignem circumpositum cum carne et ossibus dictorum malefactorum. Et dicit quod erant de paleis ille respectu istarum⌋[5] quantum ad pondus.

|c. 46*r*|

[104] → ⌈Iste dominus Catelanus de Catelanis et dominus Lodorincus de Andalo de Bononia, fratres gaudentes, quia unus erat guelfus, alter ghibellinus, scilicet dominus Lodorincus, electi fuerunt per Ghibellinos et Guelfos de Florentia in eorum rectores; qui ita se gesserunt quod eorum tempore expulsi sunt Uberti[h] cum eorum parte ghibellina de dicta civitate Florentie et devastate sunt eorum domus que erant in vico ibi qui dicitur Gardingus,[i]⌋[6] et multa alia enormia eorum tempore commissa fuerunt.

---

[a] Quivi Ott, Cass, Linc] Là giù P2, I p. 415.
[b] dicuntur Ott, Cass] dicuntur sunt baraterii Linc. *Errore di ripetizione*.
[c] decipientibus Cass, Linc] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 225)*.
[d] animi Ott, Cass] cum Linc.
[e] aureatis Cass, Linc] aurant Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 225)*.
[f] santitatem Ott, Cass] scientiam Linc.
[g] plumbeas Cass] *om.* Linc.
[h] Uberti Ott, Cass] ubertini Linc.
[i] Gardingus Ott, Cass] vardaghus vardingus, *esp.* vardaghus Linc.

|c. 46*v*|

[115] = [*confitto*] Cayfas.

[121] = [*il suocero*] Scilicet Anna.

[136] = [*questo*] Vallonus.

[141] = [*colui*] Malacoda.

---

[1] P3, p. 225 [2-3]. Anche P2, I pp. 415-16.
[2] P3, p. 225 [4]. Anche P2, I p. 415.
[3] P3, pp. 225-26 [5]. La definizione, tratta da UGUCCIONE DA PISA, *Deriv*., p. 20*v*, si trova anche in e P1, p. 215 e P2, I 417.
[4] P3, p. 226 [7]. La citazione, tratta da *Decr. Grat*., II c. XXXIII, è riprodotta *litteraliter* da P3, mentre in P2 ha un'estensione più ampia (cfr. P2, I p. 417).
[5] Esclusiva di P3, p. 226 [9-10].
[6] P3, p. 226 [10]. Anche P1, p. 216 e P2, I p. 417.

[APPENDICE AL CANTO XXIII]

[1] *Taciti, soli e sanza compagnia. Taciti*, speculari volebat hanc penam, et denotat rationem precedere et actum prosequi et quieti, quia potest quietius et suctilius speculari. Hic incipit capitulum XXIII^{um} in quo puniuntur quidam ypocrite et qualiter intraverunt in VI^{am} buglam sive foveam.

[2] *n'andavan l'un*, scilicet Virgilius; *et l'altro*, scilicet Dantes.

[3] *come frati minor* etc. Quia hoc vitium ypocrisie maxime permanet in religiosis et notat fratres minores habere plus quam alii religiosi propter habitum, quia vadunt depressi et quia disparentior aliis habitibus religiosorum.

[4] *Fabula d'Isopo*, scilicet rane et muri.

[6] *quando*, idest in qua fabula.

[7] *ché più non si pareggia*, idest quam iste casus qui accidit nunc.

[9] *colla mente fissa*, idest cum consideratione.

[10] *scoppia*, idest oritur.

[12] *così nacque di quello*, scilicet cogitamine.

[13] *Io pensava così*, idest: 'Istud erat meum cogitamen'.

[14] *e com beffa*, idest cum verecundia.

[16] *Se l'ira sopr'al mal*, idest cum maligna natura; *s'aggueffa*, idest ponitur et adiungitur, quasi dicat: 'Si ira coniungitur male eorum voluntati, male stabimus'.

[20] *intento*, idest intentus.

[21] *non cieli*, idest ascondis.

[22] *io pavento*, idest timeo.

[23] *di Malebranche*, idest de illo demone.

[24] *et io l'imagin*, idest cogito.

[25] *E quel*, scilicet Virgilius; *piombato vetro*, sicut est speculum; *vetro*, idest: 'Si esses unum speculum, ego non perciperem ymaginem tuam, sicut ego coscientiam tuam et voluntatem'.

[26] *l'imagene*, idest tuam operationem.

[27] *dentro impetro*, idest intelligo et recipio in me.

[28] *Pur mo*, idest tantum nunc.

[30] *sì che d'intrambi*, idest de ambabus cogitationibus; *un sol consiglio fei*, sciilcet de tuo et de meo.

[31] *S'egli è*, idest sic est; *la destra costa giaccia*, quia semper ad sinistram manum,[a] videlicet per vitia.

[33] *noi fugerem*, idest fugere poterimus.

[36] *non multo logni*, idest longe a nobis.

[37] *Lu ducha*, idest Virgilius.

[38] *rimor è desta*, scilicet quando ignis comburit domum; *desta*, idest evigilata.

[42] *camisia vesta*, sicut essent una caro.

[43] *ripa dura*, quam ingressuri erant.

[44] *sopin*, idest proiectorem.

[45] *bolgia tura*, dividit.

[46] *per duccia*, idest canale molendini.

[47] *terragno*, idest terrestris.

[48] *quand'ella*, illa aqua; *le pale*, illud lignum; *aproccia*, idest prope; *per quello vivagno*, per illam costam.

[51] *e non come compagno*, quia habebat maiorem curam de me quam debeat habere sotius de sotio.

[52] *al letto*, idest ad planum.

[53] *che furon*, scilicet illi demones.

[55] *che l'alta providenza*, idest divina voluntas; *che lor volle*, idest vult et eligit, vel voluit; *volle*, quia sapiens non immiscetur baractariis, ideo isti non possunt eis nocere.

[57] *Inde lor tolle*, ita quod non liceat amplius procedere post ipsos.

[58] *una gente dipenta*, scilicet in vestibus, qualiter ibi in VI[a] bugla invenerunt ypocritas ybi punitos.

[59] *lenti passi*, quia sicut vadunt ypocrite.

[60] *et vinta*, scilicet a labore pene.

[63] *ch'en Cologni*, civitas Alamanie.

[64] *Di fuor dorate*, aurate; *gli abaglia*, cum eorum politis verbis; *gli abaglia*, offuscant oculos mentales.

[65] *e grave tanto*, idest mala cogitamina et prave intentiones.

[66] *la mentra*, in punitionem faciebat indui eum gravissimam loricam; *di paglia*, scilicet respectu illarum vestium quas portabant illi.

[69] *al tristo pianto*, scilicet illorum ypocritorum.

[71] *noi eravam novi*, idest habebamus omni passu novam sotietatem.

[a] ad sinistram manum] ad sinistra manu Linc.

[72] *muover d'anca*, idest quolibet passu.

[74] *si cognosca*, idest: 'Vide si cognoscis aliquem famosum'.

[76] *tosca*, idest toschana.

[77] *Tenete*, idest consistite.

[78] *per l'aera foscha*, idest in Infernum.

[80] *onde*[b] *'l ducha*, idest Virgilius.

[81] *procedi*, idest venias.

[82] *e viddi due*, scilicet de istis ypocretis.

[84] *il carco*, scilicet illarum vestium.

[85] *l'ocio bioco*, idest tortuoso.

[87] *et dicean seco*, scilicet unius cum altero.

[88] *Costui par vivo*, quia videtur loqui secundum Deum; *a l'ato*, idest ad spiritum, quia non fuit ypoctita; *de la gola*, sicut contingit unis qui per meatum vocis et flatus quando loquuntur, tunc os et gula movetur.

[90] *vanno*, idest vadunt; *scoperti per la grave stola*, quia habent tales vestes plumbeas.

[93] *non l'aver in dispegio*, idest: 'Non tedeat te dicere quis sis'.

[94] *Et io*, scilicet Dantes.

[95] *a la gran villa*, civitate.

[96] *sempre avuto*, quia sum vivus.

[97] *distilla*, idest exit.

[99] *sfavilla*, idest viget.

[100] *le cappe rance*, idest gialle et citrine sicut aurum, idest aurate.

[102] *fan così cigolar*, ceterare et tremere; *le lor bilancie*, quia non possumus pondera ferre.

[103] *Frati godenti fummo, e bolognesi* etc. Tempore domini Urbani pape quarti aliqui nobiles bononienses, paduani et de Mutina, cupientes aliquam regulam contemplative vite habere, iverunt ad papam et postulaverunt eum unam regulam, inter quos fuit Lodoringus de Andoloctis[c] de Bononia, quibus Urbanus papa concessit regulam, cuius ordo sic vocabatur Ordo Beate Virginis Gloriose. Sed tractu temporis quia videbantur gaudere, dicti sunt cavaleri godenti et adhuc dicuntur, sed, cum Florentia parte gebellinorum et guelforum vexaretur, eligerunt unum istorum in potestatem partis gebelline et alterum partis guelfe, ut pacem inter eos conciliarent. Qui sic se bene gesserunt quod domus gebellinorum, que erant in contrata Guardinghi, ubi nunc stant leones, fuerunt destructe.[1]

[104] *e questi è Lodoringo*, frater.

[b] onde 'l] odel Linc.
[c] Andaloctis] Indoloctis Linc.

[105] *di tua terra*, idest Florentia.

[105] *inseme prese*, scilicet in potestatem.

[106] *un om solingo*, idest unus heremita.

[108] *dal Gardingo*, idest illius contrate Florentie quam fecimus dirui.

[109] *Io*, Dantes; *frati*, et postea tacuit quia nolebat dicere, sed sic erat.

[110] *ma più non dissi, che l'ochio* etc. Nota quod, mortuo rege Manfredo, spurio Federici secundi, pars gebellina declinavit in Ytalia et maxime in Florentia. Cum autem esset discordia inter Florentinos nobiles et populares, miserunt ad istos fratres ut conservarent et regerent eos, hii multa mala fecerunt sub spetie boni. Demum comes Novellus, videns quod res male procedebant, accepit sexcentas lanceas et, accepta clavi unius porte ab istis fratribus, cum populus traheret ad portam, exivit cum suis sequacibus; tunc fuerunt destructe multe domus in Gardigho, prope palatium potestatis.[2] Erant Catalanus et frater Lodorigus de Lodorighis, fratres gaudentes; instituti fuerunt a papa Clemente ad petitionem quorundam nobilium, ut non deberent ferre arma, et sunt uxorati et dicuntur consistere in contemplatione.[3]

[111] *un, crocefisso en terra* etc. Scilicet Cayfas faliseus, cuius ypocrisis excellit omnes alias.

[112] *Tutto si destorse*, quia tedebat eum quod Dantes eum videret.

[117] *per lu populo*, idest in cruce quia dixit: «Necesse est ut unus moriatur pro populo» etc.[4]

[120] *chome pesa, pria*, quia quilibet pessudabat eum.

[121] *E ad tal muodo lu soceru*, scilicet Anna.

[122] *in questa fossa*, in alio loco; *dal concilio*, qui consuluerunt ut Christus crucificeretur.

[123] *mala sementa* etc., quia semper deinde eorum filii rependent illud scelus.

[126] *nell'eterno essilio*, idest in Inferno.

[127] *Possia drizò*, scilicet Virgilius; *al frate*, idest Catalano.

[131] *senza constrenger*, idest coniurare; *del gli agnoli neri*, idest demones.

[133] *Più che tu no speri*, idest: 'Credis'.

[134] *della gran cerchia*, idest ultima ripa que circuit istas valles.

[137] *per la rovina*, idest per illa saxa ruinata.

[139] *Lu ducha*, Virgilius; *a testa chiena*, quia illum mentitum fuisse.

[140] *la bisogna*, idest veritatem facti.

[141] *collui*, scilicet Malebranche.

[145] *Appresso*, idest statim; *passi sen gì*, processit.

[147] *ond'io*, Dantes.

[148] *de le care piante*, scilicet Virgilii, quia tunc patuit pravitas X capitulo.

[1] La struttura della chiosa si avvicina più alle *recollectae* che alla redazione ultima del *Comentum* di Benvenuto (*LD Bononiensis*, p. 273; *LD Ferrariensis*, p. 333). Tuttavia nelle versioni più brevi è riportato impropriamente il nome di Bonifacio VIII, errore corretto nella versione definitiva con papa Urbano IV, effettivo fondatore nel 1261 dei *Milites Beatae Virginis Mariae* (cfr. BENVENUTO, II pp. 175-79).

[2] Cfr. BENVENUTO, II pp. 176-78, in cui però non si specifica che il re Manfredi sia figlio illeggitimo di Federico II (come sapeva anche Dante, che all'altezza del *De vulgari eloquentia* rivendica la nobile stirpe definendolo «benegenitus». Cfr. *Dve.*, I XII 4).

[3] Contrariamente a quanto sosteuto nella chiosa al v. 103, basata sul *Comentum* di Benvenuto, che a sua volta traduce fedelmente la *Cronica* di Villani (VIII 13-14), qui si sostiene correttamente che l'elezione dei due frati non vada attribuita ai capi ghibellini, ma fu iniziativa di papa Clemente IV, «cui i fiorentini si erano detti in 'balìa' dopo la rotta di Manfredi a Benevento» (INGLESE, *Commento*, I p. 279).

[4] *Io.*, 11 50, ampiamente diffusa nell'esegesi trecentesca.

|c. 47r|
In quella parte del giovinetto anno
che ’l sol i crin socto l’Acquario tempra
e già le notti al mezzo dì sen vanno,
quando la brina in sulla terra asempra
l’imagine di sua sorella bianca,
ma poco dura a la sua penna tempra,
lo vilanello[a] a cui la robba manca,
si leva, e guarda, e vede la campagna
biancheggiar tutta; ond’ ei si batte l’anca,
ritorna in casa, e qua e là si lagna,
come tapin che non sa che si faccia;
poi riede, e la speranza ringavagna,
veggendo ’l mondo aver cangiata faccia
im poco d’ora, e prende suo vincastro
e fuor le peccorelle a pascer caccia.
Così mi fece sbiggotir lo mastro
quando li vidi sì turbar la fronte,
e così tosto al mal giunse l’impiastro;
ché, come noi venimmo al guasto ponte,
lo duca a me si volse con quel piglio
dolce ch’io vidi prima al piè dil monte.
Le braccia aperse, e doppo alcun consiglio
electo seco riguardando prima
ben la ruina, e diedimi di piglio.
E come quei ch’adopera e estima,
che sempre par che ’nnanzi si proveggia,
così, levando me sù ver’ la cima
d’un ronchione, avisava un’altra scheggia[b]
dicendo: «Sovra quella poi t’agrappa;
ma tenta pria s’è tal ch’ella ti reggia».
Non era via da vestito di cappa,
ché noi a pena, ei lieve e io sospinto,
potavàn sù montar di chiappa in chiappa.
E se non fusse che da quel precinto
era la costa più che da l’altra corta,
non di lui, ma io sarei ben vinto.
Ma perché Malebolge inver’ la porta
del bassissimo pozzo tutta pende,
lo sito di ciascuna valle sporta
|c. 47v|
che l’una costa surge, l’altra scende;
noi pur venimmo al fine in sulla punta

[a] vilanello] *corr. su* vinanello *da CS.*
[b] scheggia] schieggia, -i *esp. da CS con un punto sottoscritto*.

onde l’ultima pietra si scoscende.
La lena m’era dal polmon sì munta
quand’io fui sù, ch’io non potea più oltre,
anzi m’assisi nella prima giunta.
«Omai convien che tu così ti spoltre»,
disse ’l maestro; «ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre;
senza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
qual fumo in aere e in acqua la schiuma.
E però leva sù; e vince l’ambascia
co· ll’animo che vince ogne bataglia,
se col suo grave corpo non s’acascia.
Più longa scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito.
Se tu mi ’ntendi, or fa sì che ti vaglia».
Leva’mi alor, mostrandomi fornito
meglio di lena ch’io non mi sentia,
e dissi: «Va, ch’io son forte e ardito».
Su per lo scoglio prendemmo la via,
ch’era ronchioso, strecto e malagevole,
e erto assai più che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole;
ond’ una voce uscì de l’altro fosso,
a parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che sovra ’l dosso
fosse de l’arco già che varca quivi;
ma chi parlava ad ire paria mosso.
Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi
non poten ire al fondo per lo scuro;
per ch’io: «Maestro, fa che tu arivi
da l’altro cinghio e dismontiàn lo muro;
ché, come i’ odo quinci e non intendo,
così giù veggio e niente affiguro».
«Altra risposta», disse, «non ti rendo
se nol lo fare; ché la dimanda onesta
se dee seguir co· ll’opera tacendo».
|c. 48r|
Noi discendemmo il ponte da la testa
dove s’agiogne co· ll’octava ripa,
e poi mi fu la bolgia manifesta:
e viddivi entro terribele stipa
di serpenti, e di sì diversa mena
che la memoria el sangue ancor ne scipa.
Più non si vanti Libia cun sua rena;
ché si chelidri, iacoli e faree
produce, e cencri cun amfisibena,

né tante pistilentie né sì ree
mostrò già mai con tutta l'Atiopia
né con ciò che di sopr' al Mar Rosso èe.
Tra questa cruda e tristissima copia
correan genti nude e spaventate,
sanza sperar pertugio o elitropia:
con serpi le man dietro avien legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, e eran dinanzi agroppate.
E ecco ad un ch'era da nostra proda,
s'aventò un serpente che 'l trafisse
là ove el collo a le spalle s'anoda.
Né O sì tosto mai né I se scripse,
com' el s'acese e arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse;
e poi che fu a terra sì distructo,
la polver si racolse per sé stessa
e in quel medesmo ritornò di butto.[c]
Così per li gran savi si confessa
che la fenice more e poi rinasce,
quando al cinquentesimo anno apressa;
herba né biado in sua vita non pasce,
ma sol d'incenso lacrime e amomo,
e nardo e mirra son l'ultime fasce.
E quale è quel che cade, e non sa como,
per forza de dimon ch'a terra il tira,
o d'altra oppillation che lega l'omo,
|c. 48v|
quando si leva, che 'ntorno si mira
tutto smarito de la grande angoscia
ch'elli ha sofferta, e guardando sospira:
tal era il peccator levato poscia.
Oh potentia di Dio, quanto sè vera,
che cotai colpi per vendetta croscia!
Lo duca il dimandò poi chi elli era;
per ch'ei rispuose: «Io piovi di Toscana,
poco temp' è, in questa gola fiera.
Vita bestial mi piacque, e non umana,
sì come a mul ch'io fui; son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana».
E io al duca: «Dilli che non mucci,
e dimanda qual colpa qua giù il pinse;
ch'io il vidi omo di sangue e di crucci».
E 'l peccator, che 'ntese, non s'infinse,
ma drizò verso me l'animo e 'l volto,
e di trista vergogna si dipinse;

[c] butto] *corr. su* botto *da CS.*

poi disse: «Più mi duol[d] che tu m'hai colto
nella miseria dove tu mi vedi,
che quando fui de l'altra vita tolto.
Io non posso negar quel che tu chiedi;
in giù son messo tanto perch' io fui
ladro a la sacrestia dei belli arredi,
e falsamente fu già posto altrui.
Ma perché di tal vista tu non godi,
se mai serai di fuor da' luoghi bui,
apri gli orecchi al mio anuntio, e odi.
Pistoia in prima d'i Ner si dimagra;
poi Fiorenze rinuova genti e modi.
Trage Marte vapor di Val di Magra
ch'è di torbili nuvoli[e] involuto;
e con tempesta impetuosa e agra
sovra Campo Picen fi' combatuto;
ond' e' repente spezzarà la nebbia,
sì ch'ogne Bianco ne sirà feruto.
E detto l'ho perché doler ti debbia!».

[d] duol] dol duol, *esp.* dol *da CS con un tratto orizzontale*.
[e] nuvoli] *corr. su* nuovoli *da CS.*

<CAPITULUM XXIV>

|c. 47*r*|

→ Et est sciendum quod bis in anno est equinoctium, scilicet ⌈cum sol[a] intrat Arietem, quod est in medio mensis Martii, et cum intrat in signo Libre,[b] quod est in medio mensis Setempbre,⌋[1] et bis est solstitium, scilicet cum sol intrat Acquarium, quod est in medio mensis Decembre, et cum sol intrat in Cancro, quod est in medio mensis Iunii, et in equinoctiis tantum est dies quanta nox. In solstitiis dies naturalis dividitur in duas partes, nam in solstitio Cancri dies solaris seu artificialis est XV horarum cum dimidia, dies lunaris est septem horarum cum dimidia, ab illo die ante dies solaris incipit ire ad medium diem naturalem et similiter nox, idest equinoctium Libre, cum sunt ibi dicuntur demedii dies[c] diei naturalis, cum discedunt ab equinoctio[d] Libre, recedunt a mediis diebus dies lunaris crescit et dies solaris minuitur, usque ad solsitium Acquarii. Inde, recedentes, nox et dies vadunt versus equinoctium Arietis, et tunc incipiunt redire ad medium diem, idest vadunt ad equinoctium ubi unusquisque dies habebit mediatatem die naturalis, et hoc est quod hic dicitur quod eo tempore, quod sol est in Acquario, idest in medio mensis Decembre, et quod noctes vadunt ad medium diem, idest ad equinoctium Arietis, quod est usque ad medium Martii sunt pruine et nives et glacies.

[2] ← [*'l sol*] a. Idest cum sol intrat signum Acquarii, quod incipit in medio Decembris, et durat usque ad medium Ianuarii.[e]

= [*i crin*] Idest radios.

[3] ← [*dí*] b. Scilicet naturalem qui est XII horarum, quasi dicat quod nox tunc incipiebat decrescere et redire versus medium diem, diei naturalis, qui medius est XII horarum.[f]

= [*sen vanno*] Redeunt.

[6] ← [*ma poco dura*] c. Nam sicut penna male temperata parum durat in scribendo[g] sic soror nivis, idest pruina, parum durat contra solem.[2]

= [*dura*] Pruina.

= [*tempra*] Idest temperata.

[21] = [*al pié del monte*] Idest quando mihi primo aparuit.

|c. 47*v*|

[41] → [*punta*] Idest ad finem VI bulgie et ad principium in qua fingit puniri fures et similes.

[43-96] ← ⌈Ad evidentiam⌋ istius capituli et sequentis, in quibus tractatur de settima bulgia in qua autor fingit puniri animas furium, ⌈est sciendum quod, secundum quod auctor videtur hic sentire, triplex modus furandi in hoc mundo inter homines reperitur: primus est cum homo non habituatus ad furandum, nec solitus furari, si occurrat sibi res aliqua apta furto, subito et indeliberate eam

[a] sol Linc] soli Cass.
[b] Libre Ott Cass] lune Linc.
[c] demedii dies Linc] mediis diebus demedii dies, *esp.* mediis diebus Cass.
[d] equinoctio Linc] equinoctium Cass.
[e] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[f] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[g] in scribendo Cass] *om.* Linc.

furatur, ut fecit iste Vannes, filius bastardus domini Fucci de Lazarii de Pistorio, qui, una die festiva, visa sacristia sancti Iacobi Ecclesie maioris dicte civitatis multis aparamentis munita, statim in nocte sequenti furtive spoliavit eam, propter quod furtum inveniendum, ut dicit hic textus, quamplures homines per offitium potestatis fuerunt carcerati et tormentati sine culpa. Tandem, scito hoc, dictus Vannes fuit captus et suspensus, nam prius potius solitus erat esse homicida quam fur, ut dicit textus. Ideo auctor fingit hic ita pungi ab hoc serpente ipsum et subito comburi et refici, ut dicitur hic comparative de fenice, cuius naturam ponit Ovidius ad litteram, sicut hic auctor in XV *Methamorpheon*. Item reducit ad eius comparationem casum et actum caducum illius hominis quem demon interdum humore quodam malinconico fatigat et cadere facit, sive illam oppilationem que dicitur 'epilensis',[h] in cuius spiritus tali destructione subita et refectione auctor allegorice vult hic sentire, videlicet quod homo qui non sit in hoc mundo compassionatus et deditus vitio et actui furandi, si tamen contingat quod ab affectu furandi, ut a serpente quodam, visa re apta ad furandum pungatur ad serpendum, ut serpunt serpentes habitacula et furetur, revertitur nihilominus in suo primo statu humano, non in serpentino ut de aliis de quibus statim dicam inferius contingit, inducens hic auctor dictum spiritum ultimo ad prenuptiandum sibi quod prenuptiavit[i] umbra[j] Ciacchi in VI capitulo,⌋[3] quod infra exponam. ⌈Secundus modus furandi est in illo homine qui in continuo affectu et proposito die noctuque furandi est, non actento si res sit[k] apta ad furandum, nec ne. Et istum secundum modum tangit auctor in umbra Agnelli[l] de Bruneleschis de Florentia, quam fingit in sequenti capitulo ita comisceri et uniri cum illo serpente, idest cum proposito et affectu diabolico continuo furandi, pro quo allegorice talis serpens hic accipitur. Tertius modus furandi est illorum furium qui non soli, sed in societate quadam illa agunt, videlicet eundo in nocte rumpendo et subintrando parietes et muros et hostia reserando, et unum de eis mictendo per tales fracturas, serpendo ut serpentes, et reliqui[m] alii remanendo extra ad custodiam et ad recipiendum res furatas.⌋[4] ⌈Quem tertium modum furandi tangitur infra in sequenti capitulo, in umbris[n] illorum quatuor furium, scilicet domini Cianfe de Donatis, domini Guercii de Cavalcantibus, olim occisi per homines de Gaville, terra[o] comitatus Florentie. Unde postea de illis in vindictam eius multi mortui fuerunt et hoc tangitur in fine sequentis capituli, domini Bosii de Abatibus et Puccii Sciancati de Caligariis de Florentia, qui omnes sotii simul furabantur.⌋[5]

[66] = [*disconvenevole*] Idest inhabilis.

→ [*disconvenevole*] ⌈Eo quia latrones cum sunt ad furandum sibilant ut non cognoscantur ad vocem et eodem modo isti hic sibilabant. Et ideo non videbatur vox acta ad loquendum.⌋[6]

[69] = [*ire*] ⌈Idest iter.⌋[7]

|c. 48*r*|

[83-87] = Alias est numeri pluralis, scilicet *mene*, *rene* et *Amphysibene*.

[86] = [*che*] Idest que.

= [*sì*] Scilicet ita.

---

[h] epilensis Ott, Cass] epilensis ephy, *esp.* ephy Cass epiloisis Linc.
[i] prenumptiavit Ott, Cass] pronumptiavit Linc.
[j] umbra Ott, Cass] umbre Linc.
[k] si res sit Cass] *om.* Ott si res fit Linc.
[l] Agnelli Ott, Cass] angeli Linc.
[m] reliqui Ott, Linc] reliquia Cass.
[n] umbris Linc] umbis Cass.
[o] terra Ott, Linc] terra terra Cass.

← ⌈Omnia nomina istorum serpentum ponuntur in Lucano in VIIII.⌋[8]

[87] = [*produce*] Producit.

[91] = [*copia*] Scilicet serpentium.

[93] → [*elitropia*] ⌈Est quidam lapis smaraldo similis respersus guctis rubeis, qui in Cypro, India et Ethyopia reperitur qui, ut scribit frater Albertus: «Si madeatur suco cicoree erbe, fallit visum adeo ut homo qui super se habet non videatur»[p].⌋[9]

[100] ← ⌈In XV Ovidii ponuntur verba ista ad licteram.⌋[10]

|c. 48*v*|

[125] → [*Vanni Fucci*] ⌈Filius spurius de Fuccii de Lazzariis de Pistorio, qui furto spoliavit sacrestiam ecclesie maioris de Pistorio.[q]⌋[11]

[138] = [*dei belli arredi*] Idest pulcrorum arnensium.

[142] ← ⌈Iste Vannes Fuccii prenunpiat auctori id quod prenuntiavit Ciaccus supra in sexto capitulo, videlicet quomodo pars Nigra Pistorii superare debebat partem Blancam, de qua auctor erat; accipiendo hic auctor transumptive vaporem pro marchione Moroello Malespine, qui capitaneus fuit, tractus de valle Macre fluvii, idest de Lulisana,[r] eius contrata,[s] et electus loco Roberti, regis Apulee, tunc ducis Calabrie. Inde recedentis ad obsidionem Pistorii factam per dictam partem Nigram per Martem, idest per dispositionem bellicam, dicendo quomodo dictus vapor[t] involutus nubibus turbidis, idest Nigris Guelfis, lacessitus erit a tempestate acra,[u] idest a multis pugnaculis, scilicet dictus marchio in dicto capitanatu super Campo Epiceno, idest plano ubi est Pistorium, ubi Catelina iam devictus fuit a Romanis. Quem locum Salustius in fine sui *Catelinarii* vocat Epicenum. Tandem repente rumpet nubulam, idest per vim famis, intrabit dictam civitatem, ut fecit dictus marchio, et dicta pars Blancorum dispersa fuit, ut hic dicit per dictam umbram.⌋[12]

[143] = [*di ner*] Parte guelfa.

[146] = [*che*] Idest qui.

= [*involuto*] Vapor.

[149] = [*spezzarà*] Scilicet vapor.

---

[1] Esclusiva di P3, p. 227 [4].
[2] Cfr. BUTI, I, p. 617 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 72).
[3] P3, pp. 228-29 [13-20]. Con meno dettagli in P1, pp. 218-219 e P2, I p. 426, ma in P1, come in P3, è esplicitata la tripartizione del *modus furandi*.
[4] P3, p. 230 [25-28]. Con meno dettagli P2, I p. 426.

---

[p] videatur Ott, Cass] videtur Linc.
[q] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[r] Lulisana Ott, Cass] Lunisiona Linc.
[s] contrata Ott, Cass] grata Linc.
[t] vapor Ott, Cass] idest ap(r)o Linc.
[u] acra Ott] agr- acra, *esp.* agr- Cass atra Linc.

[5] P3, p. 230 [31-32]. Con meno dettagli P2, I p. 427.
[6] Esclusiva di P3, p. 232 [41].
[7] Esclusiva di P3, p. 231 [40].
[8] P2, I p. 424 e P3, p. 232 [41]. Anche in P1, p. 220, omettendo però il libro.
[9] P2, I p. 424 e P3, p. 232 [41-42].
[10] P2, I p. 425 e P3, p. 229 [17]. Anche in P1, p. 219, ma senza specificare il numero del libro.
[11] P2, I p. 425 e P3, p. 228 [14]. Anche in P1, p. 220, dove non era reso noto il nome della chiesa.
[12] Fedele riproduzione di P3, pp. 229-30 [20-23]. Anche P1, p. 220 e P2, I p. 425.

[APPENDICE AL CANTO XXIV]

Hic incipit capitulum in quo autor ascendens in VII[am] buglam in qua puniuntur fures.

[1] *In quella*, scilicet tunc dum est *parte del giovenetto anno*, idest de mense Ianuari quando incipit annus.

[2] *ch'el sole i crin*, idest radios; *sotto l'acquario*, quia tunc sol est in Acquario.

[3] *e già le notti*, quia tunc fit equinoctium; *sen vanno*, quia recipiunt tantum spatium quantum dies.

[4] *la terra assepra*, id est representat nivem; *de sua sorella*, scilicet de nive.

[6] *a la sua penna tempra*, quia statim fugit propter solem.

[8] *si lieva*, idest surgit.

[9] *batte l'anca*, idest condolens.

[11] *come 'l tapin*, sic miser.

[12] *e riguadagna*, quia fit animosus.

[13] *cagnar faccia*, quia aufugit brina.

[14] *suo vencastro*, idest baculum.

[16] *lu mastro*, Virgilius hic adactat ad propositum.

[17] *sì turbata fronte*, propter verba que dixerat frater Gometa, quod ille demon deceperat eos dicens quod pons erat superius et non verum.

[18] *lo 'mpiastro*, id est remedium.

[20] *con quel piglio*, idest cum illo aspectu.

[21] *dolce*, idest placidus; *a pie' del*[a] *monte*, in principio Inferni, ubi erat illa magna silva, ubi illa leena.

[22] *alcun consiglio*, idest cogitamina.

[24] *di piglio*, idest accepit.

[25] *ed estima*, idest respicit propter futura.

[28] *d'un rocchione*, scilicet scopuli.

[31] *da vestito di cappa*, sicut erat illi ypocriti cum illis cappis plumbatis.

[32] *ei lieve*, Virgilius; *e io*, Dantes; *sospinto*, idest adiuntus ab ipso Virgilio.

[33] *de chiappa in chiappa*, idest de scopulo in scopulum.[b]

[34] *da quel procinto*, idest ab illa parte cingit vallem.

[38] *tutta pende*, idest iacet in pendulo.

---

[a] del] del del Linc.

[b] scopulum] sopulum Linc.

[39] *valle,* illius loci; *porta,* «Non est ad astra mollis e terris via».[1]

[41] *in su la punta,* idest in cacumine; *la punta,* idest ad finem VI bugle et ad principium, in qua fingit autor puniri fueres et similes.

[42] *sconscende,* idest stat sicut si esse in principio.

[43] *La lena m'era dal polmone,* idest status intellectus[c] qui actrahit flatum; *la lena* etc. Describit quomodo se habuit, ex quo conscendit illam vallem; *sì mutata,* ille labor significat quod discedere a peccato ypocrisis erat maximus labor ipsi Danti et cunctis.

[44] *quando fui sù,* idest in cacumine illius coste.

[46] *Omai convien che tu così te spoltre,* idest domeris et fugias pigritiam et inhertiam. Hic nota quod ipsa ratio auctoris non solum sequebatur virtutem propter famam, sed quia virtutem super famam, ut ait Livius: «Gloriam, si quis sprevit,[d] veram habebit», et ut ait Augustinus *De Civitate Dei*: «Virtutes habenti magna gloria est spernere gloriam et de ea sic accidit ut de fumo, quanto alziora conscendit, tanto citius labitur et evanescit. Et quanto inferius descendit tanto plus densatur et extenditur».[2]

[52] *E però leva su, vinci l'ambascia*, idest supera istum laborem, quia Virgilius, idest intellectus poeticus, suadebat ei ut superaret omnia vitia vel, ut alii dicunt, perficeret secundam et tertiam canticam. Unde versus: «Labor omnia vincit / improbus et duris urgens in rebus egestas».[3]

[56] *Non basta da costor esser partito,* quasi dicat: 'Non sufficit abstinere ab uno vitio nisi discedas[e] ab omnibus, nec sufficit abstinere a vitiis nisi sequaris virtutem. Unde beatus Augustinus: «Non sufficit abstinere a malo nisi faciat quod bonum est» etc.[4]

[59] *meglio di lena,* idest flatu; *ch'io non mi sentia*, quia homo debet ortari se ipsum.

[62] *stretto e male agevele*, idest laboriosum, quia ista materia de furibus dificilior erat illa superiore descriptione, quia a nemine descripta fuit.

[64] *per non parer fievele,* idest: 'Ut obstenderem me magnanimum'.

[66] *ad parole formar,* idest dissolvendum verba.

[68] *foss'io,* idest: 'Eram'.

[69] *ma chi,* ille qui; *d'ira parea mosso*, quia videbatur iratus.

[71] *per lo scuro,* idest per hostia.

[72] *perch'io,* scilicet: 'Dixi'; *Maestro,* idest: 'Oh'.

[75] *e niente affiguro,* idest: 'Recognosco'.

[76] *Altra risposta disse,* scilicet Virgilius.

[77] *onesta,* idest debita.

[78] *tacendo,* sine multiplicatione verborum.

[79] *Noi descendemmo,* hic ponit punitionem que fiebat in illa bugla.

---

[c] intellectus] intellectetus Linc.
[d] sprevit] specu(r)it Linc.
[e] discedas] *corr. su* discendans Linc.

[82] *e vidivi entro teribile stipa,* idest stiam.

Et vidiv'entro etc. Est hic advertendum quare isti latrones sint in serpentes conversi, quatuor enim de causis sic sunt conversi. Prima ratio est quia serpens est astutissimus omnium animalium, ut patet in *Genesi*. Et serpens erat caldissimus omnium animalium, et sic est latro et fur. Secunda ratio est quia serpens dicitur a 'serpo, -pis', ex eo quod semper latibula et foramina ingreditur, sic ipse latro. Tertia quia ipse[f] serpens horribilis et terribilis est, et eum omnes expellunt et fugiunt, sic latronem, ut inquit Elius Spartianus[g] de Alexandro imperatore despiciente et spernente adeo fures quod, dum ducebatur[h] quidam latro coram, oculos manibus extraxit atque evulsit. Quarta, quia serpens dum latet mordet, sic fur dicitur a 'furvo' grece, latine 'oscurum', quia clandestine furatur.[5]

[83] *serpenti* etc. Omnia nomina istorum serpentum ponuntur in Luchano in nono.[6] Et nota quod hic serpentes significant venenosa et mala cogitamina que occidunt animam, sicut serpentes occidunt corpus.

[84] *ancor ne stipa,* idest destruit vel miscet.

[85] *con sua arene,* idest habere plures serpentes.

[86] *che,* idest que; *se chelidri,* idest speties; *e fraree,* isti sunt species serpentum

[87] *centri,* alia speties; *con amfisibena,* est species que procedit sicut lumbricus, quandoque retro quandoque ante.[7]

[90] *al mar Rosso,* Rubrum mare.

[92] *Tra questa cruda,* quia latrones sunt pauperes et semper timent; *e tristissima copia,* scilicet serpentum.

[93] *senza sperar pertugio,* in quo possint latere; *o elitropia,* herba est cuius suco si tangitur lapis vocatus est elitropius. Homo, ferens ipsum lapidem, redditur invisibilis. Modo dicit hic non sperabant illam herbam qua possent latere serpentes illi.

[94] *con serpi,* idest malis[i] coitaminibus.

[95] *e quelle ficcavan per le reni,* quia sunt perticanes in illo peccato.

[96] *ragroppate,* quia cauda et capud reflectebatur ante et faciebat ante pectus unum nodum iuxta quos ybamus nos.

[97] *proda,* idest latu.

[101] *com'el s'accese,* idest infammavit; *e arse e cener tutto,* propter contrictionem quam habent quandoque isti tales. *Cener tutto* etc. Est enim quedam speties latronum que semper est furto intenta et furtum subito consumit et sic labitur in cynerem, et sic est consumptum immediate reficit furtum et sic iterum renovatur ymago eius.

[103] *a terra sì destrutto,* quia, licet isti mali fueres quandoque cogitent in suis malis operibus, tamen si quis revocat eos, statim redeunt ad male faciendum.

[106] *Così per li gran savi* etc. Ponit comparationem et exemplum.

---

[f] ipse] ipse ipse Linc.
[g] Spartianus] spatianus Linc.
[h] ducebatur] diceretur Linc.
[i] malis] magis malis, *esp.* magis Linc.

[107] *che la fenice more* etc. Est fenix avis satis intelligibilis, cuius figura gerit Dominus noster Yhesus Christus, est itaque avis in partibus Indie. De hac ave dicit Fisiologus: «Expletis quingentis annis vite sue, intrat in lignum Libani impletque ambas alas suas diversis aromatibus eiusdem ligni, faciensque nidum suum de variis pigmentis congregat acernum maximum saramentorum et subtus nidum ponens se, ascendensque ad radium solis ignem secum actrahit et incendit sarmenta et ingreditur nidum suum mense famenoth,[j] idest maii, et comburit se ipsam cinis eius; primo die vertitur in vermem, secundo in volucrem, tertio vero die in statum pristinum renovatur».[8]

[114] *o d'altra opilazion*, dum opilantur metus.

[115] *Quanto se vera*, alias *quanto è severa*.

[120] *croscia*, idest dat.

[121] *Lo duca*, idest Virgilius.

[122] *Io piovi*, idest natus sum; *di Toscana*, quia de Pistorio fuit.

[123] *in questa bogla fiera*, idest in ista VI bugla.

[125] *sì com'a mul* etc. Quia in eo nullius erat intellectus, ut patet in Sacra Pagina: «Nolite fieri sicut equus et mulus, in quibus non est intellectus».[9]

[125] *Son Vanni Fucci* etc. Vannes Fucci de Lazariis de Pistorio, multipliciter exul, fidens nobilitate veniebat quandoque de nocte in civitatem, unde quodam carniprivio cenavit cum sotiis in domo ser Vannis Minoni. Unde circa diluculum, facta mactinata cuidam amasie, ser Vannis ivit episcopatum cum duobus sotiis, et fracto hostio sacrificie tulit thesaurum in domo ser Vannis. Unde, cum multi caperentur, maxime torquebantur iuvenes infames rapinis de foresis et propter suspitionem istam et confusionem multorum credebatur suspendendus; Vannes Futii diligens cum misit ad patrem rapine ut loqueretur sibi et revelavit ei cunta. Unde illo dimisso suspensus est ser Vannes cum quibusdam aliis.[10]

[129] *di bucci*,[k] alias *de cruci* idest de vincturis, quia homo habet membra ad instar crucis, idest: 'Vidi eum esse vivum'.[11]

[132] *dipense*, idest se defese.

[135] *dell'altra vita tolto*, idest: 'Quando fui mortuus'.

[138] *l'altro a la sacristia* etc. Colebatur eum Pistorii epyfania et habebat magos et quedam alia simulacra argentea[l] in modum puerorum et propter eam[m] vocabat illa simulacra 'heredes', idest pueros. Modo, cum iste Vannes venisset Pistorium tali festo et vidisset illud thesaurum, ymmaginatus est cum suis sotiis furari illum thesaurum; et ivit ad hospitandum cum quodam notario[n] et, de nocte surgens, ivit ad sacristiam illius ecclesie, furatus est illum thesaurum et dedit conservandum illi bono viro se invito, et ivit ad silvam ad depredandum. Cum autem potestas perscrutaretur tale furtum, ille misit litteram potestati quod ille talis notarius erat malefactor et requisivisset ipsum, sed ipse noluit esse, cum igitur thesaurus fuisset inventus in domo illius notarii. Ille notarius suspensus est quia videbatur consenxisse delicto tali.[12]

---

[j] famenoth] faminor Linc. *Emendatio ex fonte (cfr. ALVINO, Appunti, p. 66).*
[k] di bucci] di bucci idest vincturis di bucci, *esp.* di bucci idest vincturis Linc.
[l] argentea] argentea heredes, *esp.* heredes Linc.
[m] eam] ea Linc.
[n] notario] notario notario, *esp. il primo* notario Linc.

de belli arredi, idest arnensium episcopatus Pistorii que deposuerat in domo unius notarii.

[139] *e finalmente già fu aposto altrui*, quia cuidam suo amico ser Vanni, ubi nota quod tunc temporis quidam sceleratus iuvenis fuerat captus et debebat suspendi. Iste vero recesserat, sed, audiens hoc, mixit pro patre illius iuvenis et sibi omnia revelavit, et tunc captus in ecclesia fuit ille notarius et confessus omnia.

[141] *di for da ll'ochi bui*, idest de Inferno.

[142] *apri l'oreche* etc. MCCCV[o] Albi, pulsi de Florentia, de Senis et de Luccha, confugerunt Pistorium, unde Florentini et Lucenses obsiderunt civitatem Pistorii XI mensibus, unde Pistorienses se rediderunt. Cum Florentia regeretur per Nigros, Albi congregaverunt exercitum et in Campo Piceno, in comitatu Pistorii, Nigri confluxerunt eos, duce Marchione Marcho de Malaspina.[13]

[143] *de' neri si dimagra*, idest vacuat.

[144] *et modi*, quia primo Pistorium expulit Nigros, deinde Florentia Albos.

[145] *di Val di Magra*, fluvio quia ibi congregaverunt se Nigri et marchio Morellus de Malaspina Vallis Mare.

[146] *e involuto*, propter partes Nigrorum, qui ibi confugerunt.

[148] *sopra campo pieno*, idest Pistoriensi; *fia combattuto*, ubi fuit debellatus Cathelina.

[149] *ond'e' repente*, idest subito; *spezzarà la nebia*, idest pars Nigrorum movebat.

[150] *ne serà feruto*, quia pars Alborum fuit debellata et expulsa.

[151] *doler ti debbia*, quia ipse Dantes fuit de Albis.

---

[1] SENECA, *Hercules furens*, 437.

[2] LIVIO, *Ab Urbe*, XXII 39 19; AGOSTINO, *De Civitate Dei*, V 19, citazioni cooccorrenti in BENVENUTO, III p. 142, ma a *Purg.*, V.

[3] VIRGILIO, *Georg.*, I 145-46.

[4] *Decr. Grat.*, II c. XXII q. V 18. Nel medesimo luogo in *Chiose Laurenziane*, II p. 1175.

[5] L'etimo da *serpo-is*, derivante da UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, 98 1-3, si legge già in OTTIMO, I p. 509, AMICO, p. 205, P2, I p. 426. Singolare risulta l'episodio dell'imperatore Alessandro ricavato dalla *Vita Alexandri Severi* dell'*Historia Augusta* (I 17), noto soltanto a Benvenuto da Imola e all'Anonimo di Austin. Tuttavia Benvenuto, benché riporti la medesima vicenda, la attribuisce correttamente a Elio Lampridio (BENVENUTO, II p. 217), mentre solo un cenno, tacendo il nome dello storico, si trova nell'Anonimo di Austin («Dicitur quod Alexander, imperator Romanorum, qui fuit clementissimus, numquam poterat videre fures», in PSEUDO-MENGHINO, p. 234). Solo nelle *recollectae* ferraresi è citato il nome di Elio Sparziano nel medesimo canto, ma chiosando i vv. 46-51 (*LD Ferrariensis*, p. 338: «Fumus in aere statim resolvit, ita spuma in aquam: sic vilis homo resolvitur in suis elementis. Dicit Elius Spartianus: 'Ille michi satis vixisse videtur qui, cur vixerit, sciverit redere rationem»). Per un caso analogo vd. chiosa a *Inf.*, XXII 48 *Appendice*. Altrettanto raro tra i commentatori l'ultimo richiamo etimologico che ancora una volta si legge unicamente nelle chiose del ms. HRC 45 di Austin («Et dicit fur a furvum quod est obscurum», in PSEUDO-MENGHINO, p. 234) e in BENVENUTO, II p. 203

[6] Cfr. P3, p. 232 [41].

[7] Quasi tutti i commentatori del Trecento interpretano questa specie di serpenti come animali che compiono soltanto movimenti in linea retta, contrariamente ai propri simili («Cencris est serpens, qui trahit corpus per arenam recte, ita quod non incedit flexuose et tortuose, sicut communiter alii serpentes» BENVENUTO, II p. 206), ma nessuno propone la similitudine con il lombrico. Viceversa Francesco da Buti, poi seguito da Barzizza, sostiene che si tratta di un andamento flessuoso («questa è una specie di serpenti, che sempre va torcendosi e non va mai dritto» BUTI, I p. 624;

---

[o] MCCCV] MCCV Linc.

BARZIZZA, II p. 775). Soltanto nel secolo successivo Landino, recuperando l'etimo greco, spiega che sono animali caratterizzati da macchie punteiformi (LANDINO, II p. 851; GELLI, II p. 390).

[8] FISIOLOGO LATINO, XX 3 (cfr. ALVINO, *Appunti*, p. 66). L'uso del *Fisiologo* latino, traduzione latina di un'opera greca scientifico-mistica adoperata a partire dal XII secolo come fonte dei bestiari, risulta piuttosto raro tra i commentatori trecenteschi della *Commedia*. Si riscontra una citazione diretta dell'Amico dell'Ottimo a *Purg.*, XIX 16 per la descrizione della natura delle sirene (AMICO, pp. 382-83).

[9] *Ps.*, XXXI 9. Nello stesso luogo cfr. BENVENUTO, II p. 215.

[10] La chiosa mostra di conoscere dettagli che appartengono a versioni leggermente differenti della storia di Vanni Fucci: in Iacomo dalla Lana si legge che le malefatte di Vanni implicarono, nei mesi delle indagini, una recrudescenza delle condanne capitali (cfr. LANA, I pp. 699-702), particolare assente in Benvenuto, che invece riporta il dato cronico («Accidit autem semel tempore Carnisprivii» in BENVENUTO, II p. 217). Nessuno dei commentatori scrive esplicitamente che la cena alla vigilia del crimine si sarebbe tenuta a casa di Vanni della Monna, uno dei tre ladri che partecipò al misfatto.

[11] Sia la variante *bucci* che l'interpretazione singolare di *cruci* non sono altrimenti testimoniate nell'esegesi antica. La variante *cruci* è lezione del codice Mad (cfr. PETROCCHI, II *Antica Vulgata*, p. 414).

[12] Il furto di Vanni Fucci, tradizionalmente collocato dagli antichi esegeti in prossimità della Pasqua, è qui strettamente legato alle festività dell'Epifania. Sebbene un filone di studi sostenga che le malefatte cui si riferisce Dante siano avvenute durante il gennaio del 1293, quando fu avanzata al Comune di Pistoia la richiesta di riparare i danni inflitti alla chiesa di San Giacomo, tuttavia la versione presentata risulta un *hapax* nei commenti alla *Commedia*. Inoltre il riferimento ai simulacra che venivano nominati *heredes* fa presupporre la lezione *eredi* al v. 138 («ladro a la sagrestia d'i belli eredi»), testimoniata dai codici Laur e Mad (cfr. ID., *Antica Vulgata*, I p. 415; TONELLO-TROVATO, *Ed. critica*, I p. 258). Soltanto Gugliemo Maramauro mostra di leggere *eredi* in luogo di *arredi*, riferendosi però ai canonici della chiesa pistoiese: «*A LA SACRASTIA D'I BELLI EREDI*, *idest* de li canonici de Pistoia, la qual fu facta per quisti ne la magna chiesia de Pistoia» (in MARAMAURO, p. 374).

[13] Come è sintetizzato da Benvenuto da Imola, gli eventi militari possono alludere a due diversi periodi della lotta politica tra Bianchi e Neri (BENVENUTO, II pp. 220-22). La profezia del dannato è qui ricondotta al definitivo assedio di Moroello Malaspina inflitto a Pistoia tra il 1305 e il 1306, causando così la sconfitta dei Bianchi fuoriusciti. La versione più comune tra i commentatori, già nel corso del Trecento, si riferisce invece agli scontri 1302 e all'assedio del castello di Serravalle, quando Dante non aveva ancora preso «parte per *sé* stesso» (*Par.*, XVII 69).

|c. 49r |
Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con ambedue le[a] fighe,
gridando: «Tolli, Dio, ch'a te le sguadro!».
Da indi in qua mi fuor le serpi amiche,
perch' una li s'avolse alora al collo,
come dicesse 'Non vo' che più diche';
e un'altra a le braccia, e rilegollo,
rebattendo sé stessa sì dinanzi,
che non potea con esse dare un crollo.
Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incennerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal fare el seme tuo avanzi?
Per tutti i cerchi de l'inferno scuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo,
non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
El si fugì che non parlò più verbo;
e io viddi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: «Ov' è, ov' è l'acerbo?».
Maremma non credo che tante n'abbia,
quante bisce elli avea su per la groppa
infine ove comincia nostra labbia.
Sovra le spalle, dietra da la coppa,
co· ll'ali aperte li giacea un drago;
e quel affoca qualunche s'intoppa.
Lo mio maestro disse: «Questi è Caco,
che, sotto 'l sasso di Monte Aventino,
di sangue fece spesse volte laco.
Non va coi suo' fratei per un camino,
per lo furto che frodolente fece
del grand' armento ch'elli ebbe a vicino;
onde cessar le sue opere biece
sotto la mazza d'Ercule, che forse
li ne diè cento, e non sentì le diece».
Mentre che sì parlava, e el trascorse,
e tre spirti venner sotto noi,
dei quai né io né 'l duca mio s'accorse,
se non quando gridar: «Chi siete voi?»;
per che nostra novella si ristette,
e intendemmo pur ad essi poi.
|c. 49v|
Io no· lli conoscea; ma el seguette,
come suol seguitar per alcun caso,
che l'un nomar un altro convenette,

[a] le] f le, *esp.* f *da CS con un tratto verticale*.

dicendo: «Cianfa dove fia rimaso?»;
per ch'io, a ciò che 'l duca stesse atento,
mi puosi 'l dito su dal mento al naso.
Se tu sè or, lector, a creder lento
ciò ch'io dirò, non sirà maraviglia,[b]
che io che il vidi, a pena mi 'l consento.
Com' io tenea levate in lor le ciglia,
e un serpente con sei piè si lancia
dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'apiglia.
Coi piè di mezzo li avinse la pancia
e co· lli anterior le braccia prese;
poi li adentò e l'una e l'altra guancia;
li deretani a le cosce distese,
e miseli la coda intr' ambendue
e dietro per le ren sù la ritese.
Ellera barbicata mai non fue
ad albor sì, come l'oribel fiera
per l'altrue membra avitichiò le sue.
Poi s'appicar, come di calda cera
fossero stati, e mischiar lor colore,
né l'un né l'altro già[c] parea quel ch'era:
come procede dinanzi da l'ardore,
per lo papiro suso, un color bruno
che non è nero ancora e 'l bianco more.
Li altri du' il riguardavano, e ciascuno
gridava: «Omè, Agnel, come ti muti!
Vedi che già non sè né duo né uno».
Già eran li duo capi un devenuti,
quando n'aparver duo figure miste
in una faccia, ov' eran duo perduti.
Fersi li braccia due di quatro liste;
le cosce co· lle gambe al ventre e 'l casso
divenner membra che non fuor mai viste.
Ogne primaio aspecto ivi era casso:
due e nesuno l'inmagine preversa
parea; e tal sen gìo con lento passo.
|c. 50r|
Come il ramarro sotto la gran ferza
dei dì canicular, cangiando sepe,
folgore pare si la via traversa,
sì parea, venendo verso l'epe
de li altri du', un serpentello aceso,
livido e nero come gran di pepe;
e quella parte onde prima era preso
nostro alimento, a l'un di lor trafisse;

[b] maraviglia] mavi maraviglia, *esp.* mavi *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] già] pare già, *esp.* pare *da CS con un tratto orizzontale*.

poi cadde giuso inanzi lui disteso.
Lo trafitto 'l mirò, ma nulla disse;
anzi, coi piè fermati, sbadigliava
pur come sonno o febre l'asalisse.
Elli il serpente e qui lui riguardava;
l'un per la piaga e l'altro per la bocca
fumavan[d] forte, e 'l fumo si scontrava.
Taccia Lucano omai là ov' e' tocca
del misero Sabello e di Nassidio,
e atenda a odir quel ch'or si tocca.
Taccia di Cadmo e d'Aretusia Ovidio,
ché se quel in serpente e quella in fonte
converte poetando, io no· llo 'nvidio;
ché due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò sì ch'amendue le forme
a cambiar lor matera fusser pronte.
Insiemi se rispuoser a tai norme,
che 'l serpente la coda in forca fesse,
e 'l trafitto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe co· lle cosce seco stesse
s'appiccar sì, che 'n poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
Tollea la coda fessa la figura
che si perdeva[e] là, e la sua pelle
se facia molle, e quella di là dura.
Io vidi intrar le braccia per l'ascelle,
e i duo piè da la fiera, ch'eran corti,
tanto alungar quanto accurciavan quelle.
Poscia li piè dietro, insieme atorti,
diventaron lo membro che l'uon cela,
e 'l misero del suo n'avea due parti.
|c. 50v|
Mentre che 'l fumo l'uno[f] e l'altro vela
di color nuovo, e general per suso
per l'una parte, da l'altra il dipela,
l'un si levò e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch'era drieto, il trasse ver' le tempie,
e de troppa matera ch' in là venne
uscir gli orecchi de le gote scempie;
ciò che non corse in dietro e se ritenne
di quel soverchio, fé naso la faccia
e le labbra ingrossò quanto convenne.

[d] fumavan] *corr. su* fuman *da CS*.
[e] perdeva] perdeava, *esp.* a *da CS con un tratto obliquo*.
[f] l'uno] l'uno l'uno *ms.*

Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
e gli orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia;
e la lingua, ch'avea unita e presta
prima a parlar, si fende, e la forcuta
ne l'altro si rinchiude; e 'l fumo resta.
L'anima ch'era fiera divenuta,
suffolando si fuggì per la valle,
e l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia li volse le novelle spalle,
e disse a l'altro: «Io vuo' che Buoso corra,
come facc'io,[g] carpon per questo calle».
Così vid' io la settima savorra
mutare e trasmutare; e qui mi scusi
la novità se fior la penna aborra.
E avegna che gli occhi miei confusi
fussero alquanto e l'animo smagato,
non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
che non scorgessi ben Puccio Sciancato;
ed era quel che sol, d'i tre compagni
che venner prima, non era mutato;
l'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

[g] faccc'io] *esp. prima* -c *da CS con un punto sottoscritto*.

<CAPITULUM XXV>

|c. 49*r*|

[1] = [*il ladro*] Scilicet Vannes Fucci.

[10] → ⌈Scribit Salustius quod Catelina, de Roma expulsus, cum suis coniuratis venit ad civitatem Fesule, ubi obsessus diu fuit a Romanis, demum inde exivit et ivit ad agrum Postoriensem, ubi victus est et mortuus a Metello, consule romano; habito bello in Campo[a] Epiceno ibi prope, cuius residua gens, per fugam reducta ad Alpes, redivit postea, remoto dicto consule, et dictam civitatem in dicto agro Pistoriensi originavit.⌋[1] Et sic a mala gente originem habuit et adhuc superat[b] auctores suos in male agendo.

[12] = [*seme*] Scilicet Catelinam.

= [*avanzi*] Idest superas.

[15] ← ⌈Ut scripsi supra in XIIII[c] capitulo.⌋[2]

[25] → ⌈Scribit Virgilius in VIII quod Caccus olim morabatur in monte Aventino, qui est Rome, ad quem locum semel Hercules cum magno suo armento aplicuit, de quo armento iste Cacus multas vaccas furabatur et ducebat per caudam in dictum eius antrum ne vestigia vera paterent. Et erat Gigas quem Hercules ibi cum sua clava occidit,⌋[3] cum perpendit de tali furto, et dicit auctor quod ipse non punitur simul[d] cum aliis suis fratribus gigantibus eadem pena qua gigantes, eo quia erat latro.

[35] ← [*tre spirti*] Dominus Bosius et Puccius de Florentia, Agnellus de Brunelleschis de Florentia.[e]

|c. 49*v*|

[51] = [*a l'uno*] Agnello.

[67] = [*Li altri du'*] Dominus Bosus et Puccius.

[68] = [*Agnel*] De Bruneleschis de Florentia.

|c. 50*r*|

[79] → [*il ramarro*] ⌈Ramarrus est quidam serpens⌋ similis lucerte, salvo quod est ⌈viridissimus, et dicitur 'ramarrus' a 'ramo' sepium,⌋ quia ascendit de uno ramo in alium, ⌈et maxime cum sunt dies canicularii, qui sunt in medio mensis Iulii et dicuntur 'canicularii' a quadam stella, que dicitur 'Canis',⌋[4] que tunc temporis regnat. Qui ramarrus alicubi dicitur 'racanus', alicubi dicitur 'marassus'[f] etc.[5]

[80] = [*sepe*] Sepem.

---

[a] Campo Ott, Linc] cambo Cass.
[b] superat] superant Cass, Linc.
[c] XIIII Ott] quarto Cass.
[d] simul Cass] semel Linc.
[e] *et tre serpenti venir etc. Idest anime trium Florentinorum, scilicet* dominus Bosius, Puccius Scianchatus et Angelus de Brunelischis de Florentia Linc.
[f] marassus Cass] ramarrus Linc.

[83] = [*de li altri*] Scilicet domini Buosi et Pucci.

= [*un serpentello*] Qui erat umbra supra dicti domini Guerci.

[85] → [*quella parte*] ⌈Idest in umbelico, unde nostra alimentatio primo capitur, hoc est quod embrio in ventre mulieris de eius mestruo sanguine primo nutritur,[g] trahendo illum ad se per umbelicum ad epar.⌋[6]

[86] = [*a l'un*] Domino Buoso.

[87] = [*lui*] Domino Buoso.

[88] = [*Lo trafitto*] Dominus Buosus

[91] = [*Elli*] Dominus Buosus.

= [*il serpente*] Dominum Guercium.

[92] = [*l'un*] Domino Buoso.

= [*e l'altro*] Dominus Guercius

[93] → [*fumavan*] Propter fumum intelligitur allegorice locutio furium que non exprimitur voce sed flato, quasi fumo.[h]

[95] → ⌈Sabellus et Nassidius fuerunt duo comilitones Catonis morsicati in Libia a certis serpentibus ita venenosis ut in cinerem corpora eorum caderent, ut scribit Lucanus in VIIII.[i]⌋[7]

[97] → [*Cadmo*] ⌈Iste Cadmus fuit mutatus in serpentem⌋[8] ut habetur ⌈in tertio Ovidii ibi «Serpentem spectas?[j] Et tu spectabere serpens»[k]⌋[9] etc., et ⌈in quarto ibi dum dixit: «Ut et serpens»⌋[10] etc.

→ [*d'Aretusa*] ⌈Aretusia fuit mutata in fontem, ut habetur in quinto[l] Ovidii.⌋[11] →

[103] → Scilicet dominus Bosus et serpens in specie quia dominus Bosius convertit se in serpentem. Umbra domini Guercii que erat serpens se convertit in formam humanam.[m]

[104] = [*in forca fesse*] Et de ea fecit duo crura.

[105] = [*l'orme*] Scilicet pedes.

[107] = [*la giuntura*] Que erat inter unum crus et aliud.

[108] = [*che si paresse*] Adeo erant consolidate.

[109] = [*la figura*] Crurium.

[110] = [*che si perdeva*] Per dominum Bosium qui fecit de cruribus caudam.

= [*la sua pelle*] Scilicet serpentis.

---

[g] nutritur Ott, Cass] mictitur Linc.
[h] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti.*
[i] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti.*
[j] spectas Ott, Linc] spetas Cass.
[k] Et tu spectabere serpens Ott, Linc] *om.* Cass.
[l] quinto Ott, Cass] 4° Linc.
[m] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti.*

[111] = [*e quella*] Scilicet domini Bosi.

= [*dura*] Sicut est serpentina.

[112] = [*intrar*] Quasi diceret minuabantur.

= [*per l'ascelle*] Facta sunt pedes serpentis anteriores.

[114] = [*alungar*] Fiebant brachia.

= [*quelle*] Brachia dicti Bosi.

[115] = [*li pié*] Serpentis.

= [*dietro*] Posteriores.

[117] = [*e 'l misero*] Dictus Bosus.

= [*del suo n'avea*] Prepositio.

= [*due parti*] Que facte sunt pedes posteriores serpentis.

|c. 50*v*|

[119] → [*color nuovo*] Quia serpens capit colorem[n] hominis et homo serpentis.

[120] = [*per l'una parte*] Scilicet serpenti qui erat depilatus et fit pilosus.

→ [*il dipela*] Scilicet homini qui fit squamosus, qui primo erat pilosus.

[121] = [*L'un si levò*] Scilicet serpens et factus fuit homo.

= [*l'altro cadde giuso*] Scilicet dominus Bosus factus serpens.

[122] = [*le lucerne empie*] Quia nullus mutavit oculos.

[123] = [*muso*] Scilicet os.

[124] = [*drieto*] Scilicet dominus Guercus.

[130] = [*giacea*] Dominus Bosus.

[135] = [*ne l'altro*] Domino Guercio.

[136] = [*L'anima*] Scilicet domini Bosi.

[138] = [*l'altro*] Scilicet dominus Guercius.

[139] = [*li volse*] Scilicet dominus Guercius.

[140] = [*a l'altro*] Scilicet Puccio Sciancato.

[142] → [*savorra*] ⌈Est fundus navis inglarate[o] ut firmius vadat⌋[12] quam accipit hic auctor profundo huius bulgie.

[148] = [*Puccio Sciancato*] ⌈De Galigariis de Florentia.⌋[13]

---

[n] colorem] calorem Cass.

[o] inglarate Ott] *In Cass lo stesso lemma*, inglarate, *è soprascritto identico*; in clavate Linc.

[149] → [*era*] ⌈Scilicet dominus Guercius de Cavalcantibus de Florentia, occisus ad illis de Gaville, in cuius ultionem multi de dicta terra Gaville mortui fuerunt et ideo eum Gaville plorat.[p]⌋[14]

[1] P3, p. 233 [3]. Pressoché identica in P2, I pp. 433-34.
[2] P3, p. 233 [2]. Il Rimando alla trattazione di *Inf*., XIV è presente anche in P2, I p. 433.
[3] Riproduzione letterale di P3, p. 233 [4]. Il rimando virgiliano si trova anche in P2, I p. 434, ma con erroneo rimando al libro nono dell'*Eneide*.
[4] La pseudo-etimologia è esclusiva di P3, pp. 233-34 [6].
[5] Fin dalle *Expositiones* di Guido da Pisa si presenta una doppia realizzazione lessicale del termine: «Romani autem vocant ipsum 'racanum' et Florentini 'ramarrum'» in GUIDO DA PISA, II p. 749. Per la voce 'marasso' cfr. LANA, I p. 719: «Ramarro si è una specia de firacolle venenose, et èno appelladi magrassi». Solo Benvenuto presenta una più complessa stratigrafia sul piano diatopico: «alibi dicitur *marro*, alibi *ragano*, Bononiae vero dicitur *liguoro*» in BENVENUTO, II p. 241 (per un approfondimento storico-linguistico vd. FRANCESCHINI, *Tra secolare commento*, pp. 161-66).
[6] P3, ma al canto precedente, p. 231 [33], Come d'altronde ammette lo stesso Pietro alla fine del canto: «Alia vero dicenda in hoc capitulo scripsi in precedenti ubi videri potest ibi» (p. 234). Ricorre alla trattazione di questo canto invece P2, I p. 434.
[7] P3, p. 234 [7]. Anche P2, I p. 435, ma senza l'esplicito riferimento.
[8] Esclusiva di P3, p. 234 [8].
[9] P3, ma al canto precedente, p. 231 [38]. Identico rimando in P1, p. 224, ma senza l'indicazione del libro.
[10] P3, ma al canto precedente, p. 231 [39]. Anche in P2, I p. 435.
[11] P3, p. 234 [9]. Anche in P2, I p. 435 e in P1, p. 224, ma in quest'ultimo non è esplicitato il libro.
[12] Esclusiva di P3, p. 234 [10].
[13] In P2, I p. 427 e P3, p. 230 [32] alla fine del capitolo precedente, mentre in P1, p. 225, cioè nella trattazione del canto venticinquesimo.
[14] P2, I p. 435. Anche P3, p. 230 [31], ma al canto precedente.

[p] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.

[1] *Al fine delle sue parole el ladro*, idest ille Vannes Fucci non solum latro, sed blasfemator.
Hic incipit XXV capitulum in quo autor, tractans de furibus punitis in VII[a] et octava bugla, facit spetialem mentionem de tribus florentinis, scilicet de Angelo de Burnelischis, de Puccio Scianchato et de Bosio de Donatis. Et dividitur in partes quatuor principales: †…† secunda ibi, *Et io vidi un centauro*, tertia ibi, *Mentre che* etc., quarta ibi, *Come il ramarro*.[1]

[3] *Dio ch'a te le squadro*, idest dirigo.

[4] *le serpe amiche*, quia suspenduntur duobus laqueis, uno in collo, alio in manibus ligantur.

[7] *E un'altra*, idest alia serpens.

[8] *sé stessa dinanzi*, idest revolvendo se ipsam.

[9] *che non potea*, idest ille Vannes; *dare un crullo*, idest non poterat se movere.

[10] *ché non istanzi*, idest: 'Cur non ordinas'; *istanzi*, idest consumis.

[11] *d'incenerati*, concubere.

[12] *el seme tu' avanzi*, idest tuam sapientiam vel tuos cives; *avanzi*, idest superas.

[15] *non quel che cadde a Tebe in giù da' muri*, scilicet Capaneus, contemptor Deorum, ut dictum est superius in XIV[b] capitulo.

[16] *El li fugì*, ille latro; *che non parlò più verbo*, idest non dixit plus.

[17] *e io vidi un centauro pin de rabia*, qualiter Dantes vidit unum centaurum rapidum venientem contra istum Vannem Fucci.

[18] '*Ov'è, ov'è l'acerbo?'* Idest iste Vannes Fucci.

[19] *Maremma*, idest Apulea.[2]

[20] *quante bissie*, scilicet serpentes; *egli avea su per la groppa*, quia erat semiequus, quia omnium latronum pessimus fuit.

[21] *nostra labia*, idest natura humana quia erat semihomo et semiequis.

[22] *dalla coppa*, idest post collum.

[23] *giacea un drago*, alatus.

[25] *Lu meo maestro disse: 'Quest'è Caco*, quidam centaurus qui fecit furtum Herculi, latronum maximus. 'Cacus' grece, latine 'malus'.[3]

[26] *di monte Avintino*, montis Romani qui est de VII montibus.

[27] *di sangue fece spesse volte laco*, quia ibi in sua caverna multum sanguinem hominum et bestiarum effu‹d›it.[c]

[a] VII] VII bugla, *esp.* bugla Linc.
[b] XIV] IIII Linc.

[28] *Non va co' soi fratei*, idest cum aliis centauris; *per un camino*, ideo hoc dicit ex eo quod hic puniuntur fraudes et ob magnam fraudem hic est positus, quia dictum est quod centuari puniuntur alibi, et ibi dum dicit *per lu furto che frodolente* etc. Ideo dicit quia furatus fuit iuvencos quatuor et vaccas totidem redeunti Herculi de Yspania devicto Gerione.[4]

[29] *per lu furto*, quia fuit fur.

[30] *del grande armento*, quod armentum rapuit Herculi.[d5]

[31] *onde cesar*, idest propter quod furtum: *le sue opere biece*, idest pessime, astute et fraudulente et tortuose, quia Hercules occidit ipsum et uxorem suam Cariddim proiecit in mare.

[33] *gli ne dié cento et non sentì le dece*, quia mortuus est ante decem[e] ictus; *le dece*, quia etiam percutiebat ipsum postquam erat mortuus.

[34] *e trascorse*, idest ipse Caccus.[f]

[36] *de' quali né io né 'l ducha mio s'acorse*, quia venerant fraudolenter tanquam fures.

[38] *per che nostra novella*, scilicet de Caccho; *si restette*, quia non fuimus plus locuti, eo quia eo descrixi et speculatus fui.

[40] *I' no' gli*, ego Dantes.

[41] *per alcun caso*, idest quandoque.

[43] *dicendo: 'Cianfa*, de Donatis.

[44] *ch'el ducha*, Virgilius; *stesse attendo*, quia notando speculabatur.

[45] *mi posi il dito su tra 'l mento e 'l naso*, sicut solent facere aliqui actenti facientes signum sotiis ut quiescant.

[47] *ciò ch'io*, autor; *dirrò non sarà miraviglia*, quia insolitum et inauditum est.

[48] *appena me 'l consento*, quasi dicat: 'Fere possum credere'.

[49] *in lor le ciglia*, quia respiciebam eos.

[51] *dinanci all'uno, e tutto a llui s'appiglia*, idest cepit illum Angelum. Isti sunt illi latrones qui tempore non continuo furantur, scilicet dum aliquid ad[g] eorum manus pervenit, incidenter sic agunt.[6]

[52] *gli avense*, idest ligavit; *la pancia*, idest ventrem.

[53] *et con gli anterior*, idest cum pedibus anterioribus.

[55] *gli deretani*, idest pedes posteriores.

[56] *tra 'mbedue*, idest inter duo crura.

[57] *su la ristese*, idest sursum revolvit illam.

---

[c] effudit] -d- *ill. per macchia d'inchiostro*.
[d] Herculi] Cesari Linc.
[e] decem] cecem Linc.
[f] Caccus] cacus, *sopr. seconda* -c- Linc.
[g] ad] aa Linc.

[60] *per l'altri membra aventicò le sue*, idest infixit et coniunxit.

[61] *di calda cera*, quia cera calida faciliter miscetur cum alia.

[62] *et mischiar lor colori*, idest commiscuerunt ad invicem.

[63] *né l'un né ll'altro già paria quel ch'era*, quia non descernebatur an esset serpens an homo. Serpens enim non habebat primam formam nec spiritus ille.

[64] *da l'ardore*, antequam accendatur papirus in illa parte.

[66] *che non è nero ancor*, quia non est tactus[h] a flamma; *e 'l bianco more*, idest deficit quia lucerna ardet.

[68] '*Oime angel*, scilicet de Brunellis.

[70] *Già eran li duo capi un divenuti*, idest erant facta unum caput.

[71] *due figure miste*, idest due figure perdite illorum.

[73] *di quatro liste*, idest de quatuor brachiis.

[74] *e 'l cisso*,[i] idest pectus.

[75] *divener membra*, scilicet illa; *che*, idest que; *mai viste*, idest vise.

[76] *aspetto iv'era casso*, quia non apparebat prima forma.

[77] *l'imagene perversa*, illa forma conversa.

[78] *e tal sen gìa con lento passo*, quia latro, dum pergit ad furtum, vadit plane et quiete.

[79] *Come 'l ramarro*, idest racanus; *socto la gran fersa*, idest sub magno caumate et fervore estatis.

[80] *Ne' di canicular*, idest a medio Iulio ad medium Augustum.

[81] *folgore par*, scilicet propter velocitatem; *se la via atraversa*, idest dividit ex traverso eundo in aliam sepem.

[82] *verso l'epe*, idest *verso le piante* vel corpus.

[83] *un serpentello acceso*, qui erat umbra supra dicti domini Guerci.

[84] *come gran di pepe*, idest acinus piperis.

[85] *onde prima è preso*, quia homo, dum est in ventre matris, nutrimentum recipit per umblicum, uti dicunt naturales phylosophi.

[86] *a l'un di loro*, scilicet domino Boso.

[87] *poi cadde*, ille serpens.

[88] *Lo trafito*, ille; *ma nulla*, idest nichil.

[89] *sbandigiava*, idest *spalecenava*, idest ositabat.

---

[h] tactus] tactus tantus, *esp.* tantus Linc.
[i] cisso] ventre cisso, *esp.* ventre Linc.

[91] *Egli*, scilicet dominus Bosius; *et que'*, scilicet serpens; *lui*, scilicet dominum Bosium.

[92] *l'un*, homo ille; *e l'altro*, scilicet serpens.

[93] *e 'l fummo*, idest tenebra; *si scontrava*, quia semper latrones cupiunt tenebras et obscuritatem.

[95] *e di Nassidio*, illi Romani quia in nono libro Lucani dicitur qualiter terribilissime morsi fuerant a serpentibus, ita quod conversi fuerant in cinerem, Catone eunte ad regem Iubam.

[96] *che or si scoccia*, illud quod dicam.

[97] *Taccia de Cadmo*, converso in serpentem; *e d'Aretusa Ovidio*, nimpha Archadie.

→ Et cum dicit textus *io non lo invidio*, autor loquitur poetice et vult dicere: 'Pulcrior est hec mea transformatio, quam hic recito, quam ille Cadmi et Arethuse facte per Ovidium, et est vera'.

[98] *ché se quello*, scilicet Calmus; *in serpente e quella*, scilicet Aretusa.

[100] *ché due*, idest sicut; *a fronte a fronte*, idest ad invicem.

[102] *foser pronte*, sicut Dantes facit hic quia finxit unum corpus accepisse formam alterius, quia una materia sit conversa in aliam.

[103] *a tai norme*, idest tali regule et modo.

[104] *la coda in forza fesse*, idest de ipsa fecit duo crura.

[105] *insieme l'orme*, idest tibias.

[106] *Le gambe colle cossie* etc. Isti sunt latrones in simul coniurati in magna sotietate, quorum unum furatur, nunc alter custodiam facit, et ut sibi taguit etiam furatur; *seco*, idest simul.

[107] *la giuntura*, scilicet que erat inter unum crus et aliud.

[108] *che si paresse*, scilicet quod essent crura, adeo erant solidate, quia facta est una cauda.

[109] *la coda fessa la figura*, idest accipit formam humanam in tybiis.

[110] *che si perda*, in tibiis humanis; *là è selva*, per dictum dominum Bosium qui fecit de cruribus; *pelle*, scilicet serpentis.

[111] *si facea molle*, idest convertitur in hominem sicut est humana; *e quella*, scilicet domini Bosii; *di là dura*, sicut est serpens.

[112] *le braccia per l'ascelle*, idest per spatulas quia facta sunt pedes serpentis anteriores, quasi dicat minuebatur.

[113] *e duo piedi de la fiera*, scilicet serpentis.

[114] *scortavan quelle*,[7] scilicet brachia domini Bosi, quia brachia in tantum fiebant longa quantum illa sunt abreviata.

[115] *insieme atorti*, idest ad invicem coniuncti.

[116] *lu membro che l'uom cela*, idest membrum genitale.

[117] *e 'l misero*, scilicet dominus Bosius; *del suo n'avea duo parti*, quia fecerat duos pedes de suo membro virili, quia facti sunt pedes posteriores serpentis.

[118] *Mentre che 'l fumo l'uno e l'altro vela*, idest celat quia serpens colorem capit hominis et homo serpentis.

[119] *e genera 'l pel suso*, scilicet hominis qui fit squamosus, qui primo erat pilosus.

[120] *e da l'altra dipela*, a parte hominis qui fuerat, sed tunc erat serpens qui non habet pilos circa genitalia.

[121] *l'un si levò*, idest serpens factus fuit homo; *e l'altro*, scilicet homo; *cadde giuso*, quia trahit se per terram sicut serpens, quia dominus Bosus factus est serpens.

[122] *però le lucerne empie*, idest impios oculos, quia nullus mutavit oculos quia serpens ex transunso inspicit sicut latro.

[123] *sotto le qual* etc. Scilicet serpens, qui habebat acutam faciem, retrassit illam convertendo inhumanam; *ciaschun cambiava muso*, idest mutabat faciem.

[125] *che gli avenne*, idest superavit.

[126] *delle gote sciempie*, idest sciecte.

[128] *di quel soverchio*, idest de residuo.

[129] *quanto convenne*, idest sicut decet formam humanam.

[130] *Quel*, scilicet dominus Bosius; *il muso inanzi caccia*, sicut habet serpens.

[133] *ch'avea unita*, idest una.

[134] *e la forcuta*, scilicet lingua serpentis.

[135] *nell'altro*, in serpente, idest in domino Guercio.

[136] *ch'era fiera*, idest serpens; *devenuta*, idest facta.

[137] *suffolando si fugìo* etc. Ideo dicit suffolando, quia latrones suffilant dum se reperhire volunt in eisdem locis; *si fugì per la valle*, ex quo facta est serpens.

[138] *e l'altro*, scilicet serpens dominus Guercius; *a llui parlando sputa*, servat actus humanos; *sputa*, ille, factus homo, dixit illi serpenti qui primo erat homo: *sputa parlando dirieto*.

[141] *como faccio*, ego, qui sum mutatus in serpentem, quasi dicat: 'Volo ipsum ire furatum sicut ego'; *carpon per questo calle*, iste carpon dicebatur dominus Guercio de Cavalcantibus.

[142] *Così vid'io* etc. Imponit autor finem huic capitulo excusando se a narratione non verisimilium; *la septima*, transmutationem VII circuli.

[143] *e qui me scusi*, idest excusat.

[144] *la pena* etc.[8] Alias *la penna*, quasi dicat: 'Si stilus errore propter novitatem fictionis'; *aborra*, idest: 'Si feci istam penam horribilem'.

[145] *gli occhi mei confusi*, scilicet propter horribilia que viderant.

[146] *e l'animo smagato*, idest alienato.

[148] *Puccio Sciancato*, de Galligariis de Florentia.

[151] *l'altr'è quel*, carponus.[9]

[1] Manca la prima delle quattro parti proposte. La *divisio* quadripartita si trova nel *Comentum* di Benvenuto, a cui però non corrisponde l'inizio di ciascuna sezione (cfr. BENVENUTO, II p. 225). Si registra la coincidenza dei lemmi di intestazione con la divisione proposta dall'Ottimo, ma lì il canto è tripartito (cfr. OTTIMO, I p. 523-24).
[2] Benché il lemma d'intestazione sia *Maremma*, l'errore geografico può essere generato da un fraintendimento esegetico se si ipotizza una chiosa in cui la localizzazione della Maremma viene presentata come Marittima toscana (per es. BENVENUTO, II p. 230: «*Maremma* idest contrata maritima Tuscie»). Da qui può essere nato lo scambio con Marittima di Puglia. Si cfr. per esempio SERRAVALLE, p. 309: «Mariptima non credo ego quod tot habeat, quot bestias, idest viperas, sive serpentes».
[3] Cfr. BENVENUTO, II p. 232.
[4] In maniera esplicita in *Chiose Latine*, p. 231 (AL); BUTI, I p. 644. Ma può anche essere deducibile da VIRGILIO, *Aen.*, VIII 205-11, versi presenti in GUIDO DA PISA, II p. 747; P1, p. 222; P2, I p. 434; P3, p. 233 [5].
[5] La chiosa presenta erroneamente Cesare come vittima del furto, in luogo di Ercole. Lo scambio identificativo può essere generato dal lemma a intestazione di chiosa del v. successivo, *onde cesar*, sostituendo al verbo 'cessare' con la consonante scempia il nome dell'imperatore, tanto che *Cesar* è vergato con l'iniziale maiuscola.
[6] Cfr. BENVENUTO, II p. 243.
[7] La variante *scortavan*, in luogo di *accorciavan*, non è registrata negli apprati di Petrocchi e Tonello-Trovato.
[8] La variante *pena* è lezione del codice Rb (cfr. PETROCCHI, *Antica vulgata*, II p. 433).
[9] Il lemma, che traduce il *carpon* del v. 141 («com' ho fatt' io, carpon per questo calle»), si riferisce erroneamente al ladro non nominato, dalla maggior parte dei commentatori identificato con Francesco o Guercio/Guelfo Cavalcanti (per una ricapitolazione si vd. MAZZUCCHI, *Le glosse del Laurenziano Plut. 40 7*, pp. 150-51).

‹CANTO XXVI›

|c. 51r|
Godi, Firenze, poi che sè sì grande
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!
Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi citadini onde mi vien vergogna,
e tu in grande onoranza no· ne sali.
Ma se presso al matin del ver si sogna,
tu sentirai, di qua da picciol tempo,
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
E se già fusse, non saria per tempo.
Così foss' ei, da che pur esser dee!
ché più mi graverà, con' più m'atempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalee
che n'avien facti iberni a scender pria,
rimontò 'l mio maestro e trasse mee;
e proseguendo la solinga via,
tra le schiegge e tra i rocchi de lo scoglio
lo piè sanza la man non si spedia.
Alor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
e più l'ingegno afreno ch'io non soglio,
perché non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella buona o miglior cosa
m'ha dato 'l ben, ch'i' stesso nol m'invidi.
Quand' el villan ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che 'l mondo schiara

la faccia sua a noi tien men ascosa,
come la mosca cede a la zenzaria,
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dov' e' vendemia e ara:
di tante fiamme tutta resplandea
l'octava bolgia, sì com' io m'acorsi
tosto ch'io fuoi là ove 'l fondo parea.
E qual colui che si vengiò cogli orsi
vide 'l carro d'Elia al dipartire,
quando i cavalli[a] al ciel erti levorsi,
che nol potea sì cogli occhi seguire,
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,
sì come nuvoletta, in sù salire:
|c. 51v|
tal si move ciascuna per la gola
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,
e ogne fiamma un peccatore invola.
Io stava sovra 'l ponte a veder surto,
sì che s'io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei già sanza esser urto.
E 'l duca che me vide tanto ateso,
disse: «Dentro dai fuochi son li spirti;
cadun si fascia di quel ch'elli è inceso».
«Maestro mio», rispuosi io «per udirti
son io più certo; ma già m'era aviso
che così fusse, e già voleva dirti:
chi è in questo fuoco che vien sì diviso
di sovra, che par surger de la ripa
do' Etheocle col fratello fu miso?».[b]
Rispuose a me: «Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
a la vendetta vanno come a l'ira;
e dentro da la lor fiamma si geme
l'aguato del caval[c] che fé la porta
ond' uscì d'i Romani el gentil seme.
Piangevisi entro l'arte per che, morta,
Deidamìa ancuor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta».
«S'ei posson dentro da quelle faville
parlar», diss' io, «maestro, assai tem prego
e riprego, che 'l priego vaglia mille,
che non mi facci de l'atender nego
fin che la fiamma cornuta qua vegna;
vedi che del disio ver' lei mi piego!».

[a] cavalli] cacavalli *ms.*
[b] miso] *corr. su* messo *da CS.*
[c] caval] cavallo, *esp.* -lo *da CS con due punti sottoscritti*.

E[d] elli a me: «La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'acepto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlar a me, ch'i' ho concepto
ciò che tu vuoi; ch'e' sarebbero schivi,
perch' e' fuor greci, forse del tuo detto».
Poi che la fiamma fu venuta quivi
ove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlar audivi:
|c. 52r|
«O voi che sete due dentro ad un foco,
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
s'io meritai di voi asai o poco
quando nel mondo li[e] alti versi scripsi,
non vi movete; ma un di voi dica
dove, per lui, perduto a morir gisse».
Lo magior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento afatica;
inde la cima qua e là menando,
come fusse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuore e disse: «Quando
mi diparti' da Circe, che sottresse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse,
né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dove' Penelopè far lieta,
vincer potero dentro da me l'ardore
ch'i' ebbi a divinir del mondo sperto
e de li vitii umani e del valore;
ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.
Io co' compagni eravàn vechi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dove Ercule segnò le suo' riguardi
acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.
"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'ocidente,

[d] E] Ed, *esp.* -d *da CS con un tratto verticale*.
[e] li] gli, *esp.* g- *da CS con un tratto obliquo*.

a questa tanto picciola vigilia
|c. 52v|
d'i nostri sensi ch'è di rimanente
non vogliate negar la sperienza,
drietro al sol,[f] nel mondo sanza gente.
Considerate la vostra semenza:
facti[g] non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".
Li miei compagni fec' io sì aguti,
con questa oration picciol' al camino,
ch'a pena poscia li avarei tenuti;
e volta nostra poppa nel matino,
d'i remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.
Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la nocte, e 'l nostro tanto basso,
che non sergeva fuor del marin sòlo.
Cinque volte raceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravàn nell'alto passo,
quando m'aparve una montagna, bruna
per la distantia, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.
Noi ci alegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fé girar cun tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com' altrui piacque,
infin che 'l mar fu sopra noi rinchiuso».

[f] sol] sole, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto.*
[g] facti] fost facti, *esp.* fost *a CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM XXVI>

|c. 51*r*|

→ ⌈In hoc capitulo auctor, premissa yronica locutione contra Florentiam et pronosticatione contra Florentiam quam somniavit, incipit tractare et tractat de VIII bulgia usque ad XXVIII capitulum, in qua fingit puniri in singularibus flammis animas illorum qui in hoc mundo, vivendo cum sua eloquentia et disertione facunda, accuunt ingenium suum ad suadendum consulendo rei publice, vel alterius[a] persone, prava et periculosa.⌋[1] ⌈In quibus flammis ita[b] ardentibus has animas allegorice auctor vult tangere de periculoso effectu[c] illorum qui in hoc mundo, sua facundia et callido ingenio animas illorum ad sequendum quod prave suadent et consulunt, suas animas incendunt in alio seculo, ut pena sit eis conformis delicto.⌋[2] →

[4] ← [*cinque cotali*] Scilicet dominus Anglus, dominus Cianfa, dominus Guergius, dominus Bosus et Puccius Sciancatus de Florentia.

[5] = [*vergogna*] Quia sum florentinus.[3]

[7] = [*del ver si sogna*] Hic vult auctor vacticinare.

[10] → [*non saria per tempo*] Quasi diceret: 'Tu es bene digna puniri propter talia et tanta delicta commissa per tuos civos, et iam est elapsus terminus vinditte'.[4]

[14] = [*iborni*] → Idest freddi e stanchi.[d5]

[18] = [*non si spedia*] Quia cum manibus sicut cum pedibus ambulabam.[6]

[21] → [*ch'io non soglio*] Quasi dicat: 'Deinceps michi cavebo a consulendo aliis in faciendo aliquid vel non faciendo sicut hucusque feci', quia videbat animas istorum puniri in istis flammis propter eorum consilia.

[23] = [*miglior cosa*] Scilicet Deus.

[24] = [*nol m'invidi*] Quasi dicat: 'Bene consulam alteri, set semper vixit ratione'.

[26-27] = Quod est in medio mense Iunii[e] in solstitio in quo dies maiores quam alio tempore anni.[f]

[28] ← Comparatio.

= Quod est post occasum solis.

[34] = [*colui*] Eliseus.

→ [*si vengiò cogli orsi*] ⌈Legitur in quarto *Regum*, capitulo II, quod dum Elyas propheta habuisset adeo ut iret iuxta Iordanum et ibi raptus esset et ductus ad Paradisum Terestrem, paruit et ivit illuc cum Eliseo eius discipulo, ubi statim descenderunt duo equi de celo cum uno curru igneo; et dictum Elyam sumpserunt solum et elevaverunt tantummodo, relicto ibi dicto Elyseo solo. Qui, secutus

[a] alterius Ott Cass] alteri Linc.
[b] ita Ott, Cass] syta Linc.
[c] effectu Ott, Cass] affectu Linc.
[d] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[e] Iunii] Ianuarii *corr. in* Iunii Cass, Ianuari Linc.
[f] *a nnoi tien meno ascosa, idest minori tempore quia noctes sunt breviores tempore estatis,* quod est in medio mense *Ianuari* in solistitio in quo dies sunt maiores quam in alio tempore anni Linc

dictum currum cum oculis flammeum[g] quantum potuit, cepit inde dolens redire versus Bethelem, quem ita redeuntem quidam pueri obviantes ei deludebant clamantes: ‘Adscende, Calve, ascende’. De quo, turbatus Eliseus, tunc maledixit eos et statim duo ursi de quodam saltu exierunt qui, agressi dictos pueros, de eis XL occiderunt, et sic vindicatus fuit cum ursis, et hoc vult dicere textus hic.⌋[7]

|c. 51*v*|

[43] = [*surto*] Actentus.

[45] = [*urto*] Trusus.

[54] ← [*Eteocle col fratello*] ⌈Ethecle et Polinicis, fratres et reges Thebarum, olim se ad invicem occisi in singulari bello propter discordiam regni sui,⌋ missi fuerunt in quadam pyrra sive rogo ad comburendum simul ut moris erat, cuius pirre flamma exivit partita et cornuta ⌈in duas partes eorum duo corpora comburendo.[h]⌋[8]

[56] = [*Ulisse*] ⌈Rex Neratie.⌋[9]

= [*Diomede*] ⌈Rex Calidonie de Grecia.⌋[10]

[56-60] ← →⌈Ponit auctor quod propter tria[i] peccata inter alia commissa per dictum Ulixem et Diomedem, hic ipsi crucientur. Et primum fuit insidiatio equi lignei, in quo multi Greci reposti et asconsi fuerunt eorum astutia, qui postea, suasione Sinonis, simulato[j] recessu exercitus Grecorum a civitate troiana[k] per ipsos Troianos, ruptis muris, introductus est Troiam, ex quo in nocte capta est per ipsos Grecos. Ex quo profugus Eneas de Troia venit in Ytaliam et facta est per eius descendentes Romam. Hanc ystoriam latius ponit Virgilius in secundo *Eneidos*. Secundum fuit astutia qua usi fuerunt predicti in inveniendo Acchillem, transmissum secrete in habitu cuius puelle per Chironem,⌋ eius nutritorem, ⌈a Theti eius matre[l] ad ynsulam Schiri, ad regem Licomedem ibi regnantem et habentem solum VII puellas filias et nullum filium masculum, ne duceretur in exercitum circa Troyam. Nam habuerat in responso ibi eum debere mori, qui tandem iacuit cum Deidamia, filia maiori dicti regis et de eo gravida facta est. Qui ad hunc locum iverunt cum enxeniis spectantibus ad mulieres et ad mares, quibus proiectis ante dictas puellas cognitus est dictus Acchilles amplectione virilium rerum,⌋[11] ⌈et ductus est ad dictum exercitum, prius tamen disponsata dicta Deidamia. Et quia dictus Acchilles ibi mortuus est, dicit hic auctor quod dicta Deidamia, licet mortua sit, adhuc dolet de Acchille. Hoc omnia habetur in 3° Statii *Acchileidos*. Tertium fuit ablatio Palladii astutia predictorum, quod erat quedam statua Palladis posita in quodam templo iuxta Troyam, qua, ibi manente, dicta Troia numquam capi portat, secundum responsa suorum deorum, ut dicit Virgilius in II: «Omnis spes Dannaum»⌋[12] etc.

[60] = [*gentil seme*] Scilicet Eneas.

[85] → [*Lo magior corno*] ⌈Predictus Ulixes post excidium Troie navigavit totum mare Mediteranum, ita dictum quia protrahitur ab Occeano mari occidentali usque ad medium terre huius habitabilis versus Orientem, et quia medium est etiam inter Affricam et Europam, et ambo eius duo lictora[m] vidit usque in Yspaniam, scilicet litus Europe, et usque in Morroccum, scilicet litis Africe,

[g] flammeum Ott] flamme Linc.
[h] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.
[i] tria Ott, Cass] alia Linc.
[j] simulato Ott, Cass] mimulato Linc.
[k] troiana Ott, Linc] troiano Cass.
[l] per Chironem *[...]* matre Ott] per Thetim eius matrem a Chirone eius nutritore Cass per Thethim eius matrem ad Chironem eius nutritorem Linc. *Errore di inversione*.
[m] lictora Ott, Cass] latere Linc.

et eius omnes insulas. Inter quas dicit quod venit ad illam insulam que hodie dicitur Schia,[n] que vicina est civitati Gaete, ita per Eneam nominate, eo quod ibi Gaeta,[o] nutrix sua, sepulta est, ut dicit Virgilius in VII[o] ibi: «Tu quoque lictoribus nostris Eneida nutrix».[p] ⌋[13]

|c. 52*r*|

[85] = [*corno*] Scilicet Ulixes.

[92] = [*là*] In insula Schie.[q]

[94] = [*di figlio*] Thelemaci.

[95] = [*padre*] Laertis.

[107-110] → [*a quella foce stretta*] ⌈Unde exit aqua de dicto mare Occeano, que alias dicitur strictum Saffire seu Sibilie, ubi Hercules fixit duas columnas, ut hic dicitur, pro meta habitabilis mundi, in se licteras scultas habentes, monentes ne ulterius navigetur.⌋[14] ⌈Qui locus dicitur 'strictura', eo quod solum est largus per quinque miliaria et est infra dictas civitates Sibilie, in fine Affrice, et Septam, in fine Europe.[r]⌋[15]

[107] = [*foce*] Faucem.

[110] = [*Sibilia*] Civitatem Europe.[s]

[111] = [*Setta*] Civitatem Affrice.[t]

[113] → [*ocidente*] ⌈Idest ad ultimam partem mundi. Hoc dixit ut dissuaderent[u] eis reversionem et vellent ultra procedere.⌋[16]

[114] → Quasi diceret: 'Nos sumus senes et parum debemus stare in ista sensali vita, modo quod parum debemus stare'. Quid restat ad agendum concludit[v] postea et dicit: 'Efficiamus experti mundi qui est ultra occidentem'.[17]

= [*picciola vigilia*] Idest ista tam modica vita sensali.

[127] = [*polo*] Scilicet antartico.

[128] = [*e 'l nostro*] Polum antarticum.

[130] = [*Cinque volte*] ⌈Idest per quinque menses.⌋[18]

[136-38] → [*del legno il primo canto*] Alias est *del legno primo e 'l canto* et ⌈tunc percussit primo cantum, idest costam legni,⌋[19] idest navis.[w]

[137] = [*turbo*] Ventus.

---

[n] Schya Ott, Cass] Schyra Linc.
[o] Gaeta Cass] gaieta Linc.
[p] Eneida nutrix Ott, Linc] *om.* Cass.
[q] Schie] scie schie, *esp.* scie Cass.
[r] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti.*
[s] Europe] Affrice Cass.
[t] Affrice] Europe Cass. *Parimenti erroneo Linc:* mi lasciai Sybilla, illam civitatem Affrice in Yspania. Già lassiato Secta aliam civitatem Europe.
[u] dissuaderent Ott, Linc] dissuadent Cass.
[v] concludit Cass] continuat Linc.
[w] Alias est *Del legno il primo canto*, idest costam ligni navis Linc.

= [*canto*] Proram.

[140] = [*la poppa*] Ultima pars navis.

[141] = [*la prora*] Prior pars navis.

= [*altrui*] Deo.[x]

[1] P3, p. 235 [2-3]. Solo in parte P1, p. 227 e P2, I p. 441.
[2] P3, pp. 236-37 [15]. Simile in P2, I p. 443.
[3] LANA, I p. 739.
[4] LANA, I p. 739.
[5] LANA, I p. 739.
[6] LANA, I p. 739.
[7] P3, p. 236 [14]. Anche P1, p. 232 e P2, I pp. 443-44, ma con erronea attribuzione al IV libro dei Re.
[8] P3, p. 237 [19]. Anche in P1, p. 232 e P2, I p. 444.
[9] P3, p. 237 [19]. Anche P2, I p. 444.
[10] P3, p. 237 [19]. Anche P1, p. 232 e P2, I p. 444.
[11] P3, pp. 237-38 [24-28]. Anche in P1, p. 233 e P2, I p. 444, eccetto la menzione di Chirone.
[12] P3, p. 239 [30-33]. Entrambe le citazioni presenti anche in P1, p. 233-34 e P2, I 444-45. Nella prima forma del testo, tuttavia, mancano i riferimenti bibliografici, presenti invece in P2 e P3.
[13] P3, p. 239 [34-36]. Più vicino a P2, I pp. 446-47 che a P1, p. 236, ma con maggiori dettagli geografici.
[14] P3, p. 239 [41-42]. Anche P2, I pp. 446-47.
[15] P3, p. 240 [45]. A differenza di P2, I p. 446 il posizionamento delle località è invertito: «inter Settam, civitatem Africe, et Sibiliam, civitatem in fine Yspanie».
[16] Esclusiva di P3, p. 240 [46].
[17] Cfr. LANA, I p. 748.
[18] P3, p. 241 [51]. Anche P2, I p. 447.
[19] Esclusiva di P3, p. 241 [51].

[x] *La chiosa è testimoniata anche da Linc*.

→ **[1]** *Godi Firenze* et. Yronice apostrofat ad Florentiam.[1]

Godi Firenze etc. Hic incipit XXVI capitulum in quo autor describit quomodo et qualiter puniebantur illi qui erant in VIII bugla, ponendo suum iudicium qualiter illi quod invenerat in VII bugla resultabant in magnam verecundiam Florentie. Et cum dicit *Et per l'Inferno* etc. intelligit autor per Infernum hunc mundum, ex eo quod nomen civitatis Florentie vulgariter ubique ob Florentinorum peragrationem per mundum;[2] *poi che sé sì grande*, idest ita famosa ac si dicat debetur te pudere.

[2] *batti l'ali*, idest dominaris.

[4] *Tra li ladruni vidi duo*, scilicet ita magnos; *cotali*, quia in eo inveni quinque tuos cives.

[5] *tuo' cictadini ond'io*, scilicet ego Dantes; *n'ebbi vergogna*, scilicet ex quo civitas non servat meram iustitiam quinque, scilicet dominum Angelum, dominum Ciamfum, dominum Guercium, dominum Bosium et Puccium Sciancatum de Florentia.

[6] *e tu*, Florentia; *in grande orranza non sali*, non est tibi magnus honor, sed verecendia.[a]

[7] *Ma se press'al matin del ver si sogna*, *press'al* in diluculo, quia tunc dicuntur a philosophis somnia vera; *Ma se presso* etc. Intelligit de somnio quando somniavit in principio sui operis, cum dixit *Tempo era* etc. Et vivit hic autor vacticinari; *pres'al matin*, quia per lucem sui capaci intellectus consideraverat quod ob malum regimen civitatis debebat sequi malus status.[3]

[9] *di quel che Prato*, Tuscie civitas; *no' ch'altri t'agogna*, idest annumptiat quia ne dum alii, sed tibi subiecti comminantur et facient tibi dispendium, et nedum alie civitates, sed Pratum quod est parvum opidum.

[10] *E se già fosse*, scilicet hoc quod tu venisses in miseriam; *non sarre' per tempo*, quasi dicat: 'Tu es bene digna puniri propter talia et tanta delicta commissa per tuos cives et iam est elapsus terminus vindicte'.

[12] *Che più mi grava, quanto più m'atempo*, idest quanto plus senesco, ex quo hoc esse debet in mea etate.

[13] *Noi ci partimo*, scilicet a septima bugla, 2ª pars qualiter descenderent; *et su per le scalee*, coste scalate. Hic describit punitionem que fiebat de peccatoribus punitis in VIII bugla.

[14] *che*, idest que scale; *ci avea facti i burni*, amiculati et luschi; *borni*, strabones quia et dum homo est multum fessus sibi veniunt multe allucinationes.[4] →

[16] *e prosequendo la solinga*, idest solitariam.

[17] *e tra rocchi*, scopulos; *scoglio*, scilicet illius.

[18] *lo pié senza le man non si spedìa*, ob materiei arduitatem describendam.

[19] *Allora mi dolci, et ora*, idest aduc; *mi ridoglio*, idest dico minus ne incurram in aliquam subtilitatem, idest ne reprehendar, volo refrenare. Quasi dicat: 'Deinceps michi cavebo in consulendo aliis, in faciendo aliquid vel non faciendo, sicut hucusque feci quia videbat animas istorum puniri in istis flammis propter eorum consilia'. Et illi qui hic puniebantur fuerunt

[a] verecundia] verecundiam Linc.

virtuosissimi viri, sed eorum virtutes non exercuerunt nisi in fraudulentis operibus quod quia Dantes erat sapiens et virtuosus conatur in virtuosis operationibus exercere.

[22] *perché non corra*, scilicet meum ingenium.

[23] *si che stella buona*, idest influentia stellarum; *o miglior cosa*, scilicet Deus, idest influentia divina per virtutem et misericordiam divinam.

[24] Et cum dicit *nol m'invidi* etc., idest: 'Quia ego debeam in virtutibus sapientiam ipsam operari', quasi diceret: 'Bene consulam alteri quia semper iuxta rationem'. *Ma dico tal*, idest michi Danti. *ben ch'io stesso*, idest bonum ingenium.

[25] *ch'al pogio*, idest in aliquo colle.

[26] *nel tempo*, idest in illa parte anni; *che collui*, idest sol.

[28] *come la mosca*, *come*, idest quando, idest in prima nocte; *cede*, idest locum dat; *zenzara*, idest centialis,[b] parvis muscis; *zenzara*, quod est propter occasum solis.

[29] *vede lucciole*, noctilucas; *giù per la vallea*, idest valle.

[30] *forse colà*, idest in illa parte; *vendembia*, cara ubi habet vineas et terras.

[31] *da tante fiamme tue resplendea*, ex eo quod illi erant, fuerunt virtuosissimi homines et quorum fama clara et vulgata est per mundum, et non est sicut illa bollia supradicta, quia ulli erant infamati.

[32] *sì com'io m'acorsi*, idest quia secundum quod vidi.

[33] *tosto ch'io fui ove 'l*, inde; *fondo parea*, idest videri poterat.

[34] *Quale collui*, Elyseus, discipulus Elye; *che si 'nvegnò col gli orsi*, vindicavit[c] se, idest ultus fuit.

[35] *vedendo el carro*, currum igneum.

[36] *erti levorsi*, idest extulerunt se.

[37] *l'occhio seguire*, subtiliter cernere.

[38] *che vedesse altro*, scilicet ipse Elyseus.

[40] *si movea ciascuna*, scilicet flamma; *per la gola*, idest per capacitatem et profunditatem; *per la gola*, idest per orificium.

[41] *del fosso, che nesuna*, illarum flammarum; *mustra 'l furto*, idest illud quod latet in ipsa flamma.

[42] *un peccator invola*, idest involat, occultat intra se, furatur et comperit.

[43] *a veder surto*, idest rectus sursum.[d]

[44] *un rocchion*, unum scopulum.

[45] *sanz'esser urto*, idest impulso, idest spento.

---

[b] *Cfr. DU CANGE, s.v.* centialies.
[c] vindicavit] vidi(n)cavit Linc.
[d] sursum] surrum Linc.

[46] *tanto atteso*, idest intentum.

[49] *Maestro*, idest: 'O Virgili'.

[50] *ma già m'era viso*, ita videbatur michi.

[53] *surger de la pira*, idest congerie lignorum.

[56] Et dum dicit *Ulisse et Diomese* etc., isti Ulixes et Diomedes puniuntur in igne flammato, alto et cornuto, et non apparent: prima ratio quia ingenium et astutia hominis procedit ex calliditate, et isti fuerunt ingeniosissimi, ideo in igne puniuntur; secundo quia non apparent et sunt involuti flammis propter eorum occultas et tacitas sagacitates; tertio quia ignis tendit sursum, ex eo quod semper magnanima fecerunt; quarta quia ignis lucet et a longe videtur, et sic isti ob eorum famam ubique fulgent; quinta quia si quis impedit se cum igne impeditur ab ipso, sic isti faciebat si quis contra eos iniuriose fecisset. →

[57] *a la vendecta*, contra Troyam.

[59] *l'aguato del caval che fé la porta*, idest fractionem murorum, ⌈ut ponit Virgilius in 2° *Eneydos*.⌋[5]

[60] *il gentil seme*, idest Eneas et sotii qui exiverunt per illam fracturam, a quibus Roma constructa est.

[61] *perché, morta*, idest post mortem adhuc dolet.

[64] *da quelle faville*, idest in illis flammis.

[68] *la flamma cornuta*, propter duo cornua.

[69] *ver lei mi piego*, idest: 'Inclino me versus illam'.

[72] *si sostegna*, idest: 'Non loquaris'.

[73] *Lascia parlare ad me* etc. Hic nota quod, quamvis Virgilius et Dantes ambo fuerint ytalici, tum Dantes ignoravit linguam grecam, sed Virgilius scivit et propterea dicit Virgilius *Lascia parlar a me, ch'i' ho concepto* etc; *ch'i' ho concepto*, idest concepi.

[74] *che sarreben schivi*, idest indignarentur.

[76] *quivi*, scilicet prope nos.

[77] *el mio maestro*, Virgilio.

[78] *in questa forma lui parlare audivi*, sicut infra dicentur.

[80] *s'io meretai*, ego Virgilius.

[82] *versi scrissi*, scilicet Eneydam.

[83] *ma l'un di voi*, scilicet Ulixes.

[84] *dove per lui*, per ipsum Ulixem.

[85] *Lo maior corno*, idest maius cacumen.

[86] *a crollarsi*, idest agitari.

[87] *pur come quella*, sicut illa anima.

[88] *là e qua menando,* idest huc illuc agitando.

[91] *mi dipartì da Circe*, a filia Solis; *che sotrasse,* que decepit.

[92] *là presso a Gaeta*, idest in quo loco est Mons Circeus.[e]

[93] *Enea la nomasse,* quia nominavit sic ipsam a sua nutrice.

[94] *né la pietà*, scilicet Thelemaci.

[95] *del vecchio patre*, scilicet Laertis.

[99] *e di vizii umani et del valore*, scilicet prudentia et fortitudine.

[101] *sol con un legno,* idest navi.

[102] *non fui deserto*, scilicet derelictus.

[103] *L'un lito*, scilicet maris; *infin la Spagna*, que est in partibus occidentalibus.

[104] *fin nel Morrocco*, apertura sive locus in quo sunt duo montes inter quos transit mare Oceanum.

[105] *e l'altre*, idest alias insulas.

[106] *Io*, scilicet Ulixes; *vechi et tardi*, quia tarditas consequitur senettutem.

[107] *a quella foce,* id est fauce.

[108] *ove*, in qua; *Ercule signò li suoi riguardi*, quia ibi fixit Gades sicut si diceret ut ulterius via immeabilis est. Ergo percipio ut nemo transeat istas fines si vult reverti.

[109] *non si metta,* idest ut quis non procedat ulterius.

[112] *'O frate', disse, 'che per cento milia*, ponit brevem arengam quam Ulixes fecit suis.

[113] *giunti all'ocidente,* idest ad partem occidentalem.

[114] *a questa tanto picciola vigilia*, sollicitudine.

[115] *che è del rimanente*, idest de illo spatio quod restat.

[116] *non vogliate negare la sperienza*, ac si dicat non velitis pati quod nostri oculi non videant illud quod restat, in quo dicitur quod gentes non habitant.

[118] *Considerate la vostra semenza,* qualiter estis nati de stirpe deorum.

[119] *fatti*, creati; *come* sicut.

[120] *ma per seguir,* idest causa sequendi.

[121] *Li me' compagni*, hic subdit effectum; *fec'io sì arguti*,[6] ita avidos in eundo.

[123] *che pena possia gli averei tenuti*, qui non vellent tantum ire.

[125] *al folle volo,* idest stulte navigationi.

[e] Circeus] cyllenus Linc.

[126] *sempre acquistando dal lato mancino*, versus polum antarticum, quia semper dimictebamus de mari magno ‹a m›anu[f] sinistra.

[127] *dall'alto polo*, antartico.

[128] *vedea la notte, e 'l nostro*, polum articum.

[130] *Cinque volte racceso* etc., idest per V menses.

[136] *Noi c'alegrammo*, idest credentes videre terram; *et tosto tornò in pianto*, quia inde surrexit tempestas.

[138] *il primo canto*, primam partem navis.

[140] *la poppa in suso*, idest posteriorem partem.

[141] *et la proda*, primam partem.

[142] *infin che'l mare fu sopra noi richiuso*, quia tunc fuimus submersi. Nota Dantem dicere contra omnium ystoriam de ipsis loquentium.

---

[1] Cfr. chiosa proemiale di *Inf.*, XXVI.

[2] Simile in GUIDO DA PISA, I pp. 765-66; BENVENUTO, II p. 260; BUTI, I p. 668; AN. FIORENTINO, p. 542.

[3] Per quanto sia diffusa la spiegazione del valore dei sogni durante le prime ore del giorno, il rimando intratestuale a *Inf.*, I 37 si legge in BENVENUTO, II p. 264.

[4] Per la prima interpretazione si vd. poi LANDINO, II p. 884: «*borni*, cioè abbaglati et di captiva vista». Mentre un riferimento alle allucinazioni si legge in BENVENUTO, II p. 264: «Ideo dicit: che n'avea fatti borni, idest, ablucinatos» (per un approfondimento sul luogo testuale, con riferimenti all'antica esegesi cfr. MALATO, *Per una nuova edizione commentata*, pp. 62-64).

[5] Cfr. P2, II p. 444; P3, p. 238 [26].

[6] La lezione *arguti*, testimoniata dal ms. Laur, «ha avuto séguito anche nella trasmissione seriore: Berl., Caetani, Can. 111» (in PETROCCHI, *Antica Vulgata*, II p. 449).

---

[f] a manu] *ill. per foratura* Linc.

‹CANTO XXVII›

|c. 53r|
Già era dricta in sù la fiamma e queta
per non dir più, e già da noi sen gìa
co· lla licenza del dolce poeta,
quand' un'altra, che dietro a lei venìa,
ne fece volger gli occhi a la sua cima
per un confuso suon che fuor n'usciva.
Come il bue ceciliano che mugghiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dricto,
che l'avea temperato con sua lima,
muggiava co· lla voce[a] de l'africto,
sì che, cun tutto che fusse di rame,
pur el parea dal dolor traficto;
così, per non aver via né forame
dal principio del fuoco, in suo linguaggio
si convertivan le parole grame.
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
su per la punta, dandoli quel guizzo
che dato avea la lingua in lor passaggio,
udimmo dire: «O tu a cu' io drizzo
la voce e che parlavi mo lombardo,
dicendo "Ista[b] ten va, più non t'adizzo",
perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
non ti rincresca ristar a parlar meco;
vedi che non incresce a me, e ardo!
Se tu pur mo in questo mondo cieco
caduto sè di quella dolce terra
latina ond' io mia colpa tutta reco,
dimmi s'i Romagnuoli han pace o guerra;
ch'io fui d'i monti là entro a Urbino
e 'l giogo di che 'l Tever si diserra».
Io era in giuso ancor actento e chino,
quando 'l mio duca mi tentò di costa,
dicendo: «Parla tu; questi è latino».
E io, ch'avea già prunta la risposta,
senza indusgio a parlar incominciai:
«O anima che sè là giù nascosta,
|c. 53v|
Romagna tua non è, e non fu mai,
senza guerra nei cuor d'i suo' tiranni;
ma nessuna palese or vi lasai.
Ravenna sta com'è stata molt' anni:
l'aguila da Polenta la si cova,

[a] l voce] *esp.* l *da CS con un tratto obliquo*.
[b] Ista] istra, *erasa* -r-.

sì che Cervia ricuopre coi suo' vanni.
La terra che fé già la lunga prova
e d'i Franceschi sanguinoso mucchio,
sotto le branche verdi se ritrova.
El mastin vecchio e 'l nuovo da Verucchio,
che fece di Montagna il mal governo,
là dove soglion fan del dente succhio.
Le cità di Lamone e di Santerno
conduce il lioncello dal nido bianco,
che muta parte da la state al verno.
E quella cui il Savio bagna 'l fianco,
così com' ella sie' tra 'l piano e 'l monte,
tra tirannia si vive e stato franco.
Ora chi sè, ti prego che ne conte;
non esser duro più ch'altri sia stato,
se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte».
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rughiato
al modo suo, l'acuta punta mosse
di qua, di là, e poi di cotal fiato:
«S'io credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma staria sanza più scosse;
ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo 'l vero,
senza tema d'infamia ti rispondo.
Io fui uom d'armi, e poi fui cordiliero,
credendomi, sì cinto, far amenda;
e certo il creder mio venìa intero,
se non fusse il gran prete, a cui mal prenda!,
che mi remise nelle prime colpe;
come e quare, voglio che m'intenda.
Mentre ch'i' forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non fuoron leonine,[c] ma di volpe.
|c. 54r|
Li acorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte, e sì menar lor arte,
ch'al fine de la terra il suono uscìe.
Quando mi vidi giunto in quelle parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
callar le vele e racogliar le sarte,
ciò che pria mi piacea, alor m'increbbe,
e pentuto e confesso mi rendei;
ahi misero lasso! e giovato sarebbe.
Lo principe d'i nuovi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,

[c] leonine] len leonine, *esp.* len *da CS con un tratto orizzontale*.

e non con Saracin né con Giudei,
ché ciascun suo nimico era cristiano,
e nessuno era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano,
né sonno offitio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suo' cinti più macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro
d'entro Sirratti a guarir de la lebre,
così mi chiese questo per maestro
a guarir de la sua superbia febre;
domandommi consiglio, e io tacetti
perché le sue parole parver ebre.
E poi ridisse:[d] "Tuo cuor non suspecti;
finor t'asolvo, e tu m'insegna a fare
sì como Pelistrino in terra gitti.
Lo ciel poss' io serare e diserrare,
come tu sai; però son due le chiavi
che 'l mio antecessor non ebbe care".
Alor mi pinser gli argomenti gravi
là ove 'l tacer mi fu aviso il peggio,
e dissi: "Padre, da che tu mi lavi
di quel peccato ov' io mo cadder deggio,
lunga promessa co· ll'atender corto
ti farà triumfar nell'alto seggio".[e]
Francesco venne a me, com' io fui morto,
per me; ma un d'i neri cherubini
li disse: "Non portar: non mi far torto.
|c. 54v|
Venir se ne dee giù tra ' mie' meschini
perché diede 'l consiglio frodolente,
dal quale in qua stato li sono ai crini;
ch'asolver non si può chi non si pente,
né pentere e volere insieme posse
per la contradition che nol consente".
Oh me dolente! come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: "Forse
tu non pensavi ch'io loico fussi!".
A Minòs mi portò; e quelli atorse
octo volte la coda al dosso duro;
e poi che per gran rabbia la si morse,
disse: "Questi è d'i rei del fuoco furo";
per ch'io là ove vedi son perduto,
e sì vestito, andando, mi rancuro».
Quand' elli ebbe 'l suo dir così compiuto,

[d] ridisse] ridisse d, *esp.* d *da CS con un tratto obliquo.*
[e] seggio] gr seggio, *esp.* gr *da CS con un tratto orizzontale.*

la fiamma dolorando si partio,[f]
torcendo e dibatendo il corno aguto.
Noi passamm' oltre, e io e 'l duca mio,
su per lo scoglio infin sull'altr' arco
che cuopre el fosso in che si paga 'l fio
a quei che sommectendo acquistan carco.

[f] partio] partioro, *esp.* -ro *da CS con un tratto obliquo.*

<CAPITULUM XXVII>

|c. 53*r*|

→ Auctor adhuc se continuat ad precedentia

[1] = [*la fiamma*] Idest umbra Ulixis.

[8] → [*il bue ceciliano*] → ⌈Quidam⌋ magister, ⌈nomine Perillus, fabricavit quendam bovem eneum[a] per modum quod, homine in eo misso et incluso clamante, dictus talis bos vere videbatur mutare vocem[b] illius, qui in eo erat missus, et dictum bovem presentavit Falliridi,[c] crudissimi tyramni[d] Sicculi, ut faceret in eo poni homines dignos morte sine pietate aliqua humana habenda. Qui primo dictum magistrum poni fecit et in eo ipsum comburi dicendo ei:⌋[1] 'Tu primus eris huius crudelitatis expertor'.

[19] ← Iste fuit comes Guido de Monteferetro de Urbino.[2]

= [*tu*] Idest 'o Virgili'.

[21] → Que verba dixit Virgilius Ulixi: «Si modo recedas plus a te non peto», ut in principio capituli habetur.[e]

= [*Istra*] Idest modo.

[29] = [*d'i monti*] Idest de monte Feretro.

= [*là entro a Urbino*] Idest intra Urbinum et Guigum.

|c. 53*v*|

[40] → [*Ravenna sta*] Hic recitatur status septem civitatum que sunt in Romandiola.

[42] = [*vanni*] Sunt penne summitatis alarum

= [*La terra*] Furlivium.

[43] ← [*La terra*] ⌈Civitas Furlivi, tempore Martini pape IIII[ti], diu obsessa fuit per dominum Iohannem de Apia, olim comitem Romandiole pro ecclesia, tamen ibi dictus comes multis Frangingenis mortuus est per cives dicte civitatis Forlivii.⌋[3]

[44] = [*sanguinoso mucchio*] Idest cumulum cadaverum.

[45] → [*sotto le branche verdi*] Idest sub illis de Ordelaffis qui portant medium campum giallum, et in eo medium leonem viridem, et alium medium campum listatum de viride et giallo.[4]

[46] ← *El mastino* quasi homo asforzeveli et impio.[5]

= [*El mastin vecchio*] De Malatesta vetus.

= [*e 'l nuovo*] de Malatestinus.

---

[a] eneum Ott, Cass] ereum Linc.
[b] mutare vocem Ott] mutillare voce Cass mutilare ob vocem Linc.
[c] Fallaridi Ott, Cass] fallari Linc.
[d] crudissimi tyramni Ott, Cass] crudelissimo tyrampno Linc.
[e] *La chiosa è testimoniata anche da Linc, senza varianti*.

= [*da Verucchio*] ⌈Castrum comitatus Arimini, unde dicti Malateste sunt.⌋[6]

[47] = [*di Montagna*] ⌈Nomen proprium de Parcidatis, civem ariminesem quem fecerunt mori in carcere.⌋[7]

[48] = [*là dove soglion*] Idest sunt Arimini, sicut sunt soliti.

→ *succhio* idest mordent illos de Arimino tiramnice tamquam mastini, sicut sunt soliti facere.

= [*succhio*] ⌈Idest terebrum.⌋[8]

[49] → ⌈Lamone est flumen, Santerno alter flumen.⌋[9]

= [*Lamone*] ⌈Scilicet Faventiam.⌋[10]

= [*Santerno*] ⌈Scilicet Ymolam.⌋[11]

[50] ← [*lioncello*] ⌈Idest dominus Maghinardus de Paganis de Susinana, cuius armatura erat leo azzurrus in nido, idest in campo albo,[f] qui in Tuscia ut guelfus se habebat et in Romandiola ghibellinus. Et ideo dicit quod mutat partem de estate ad iemem. Tenet civitates Faventie et Ymole.⌋[12]

[51] = [*da la state*] Romandiola.

= [*verno*] Tuscia.

= [*quella*] ⌈Cesena.⌋[13]

[67] → [*cordiliero*] Idest frater minor de ordine santi Francisci. Galli apellant fratres minores cordelieri.[14]

[70] = [*il gran prete*] ⌈Papa Bonifatius VIII.⌋[15]

[75] → [*di volpe*] Dicit quod non fuit fortis, sed malitiosus.

|c. 54*r*|

[78] = [*il suono uscie*] Fama si sua volavit usque ad occidentem.

[80] = [*etade*] Idest in senetute.

[83] = [*mi rendei*] Christo.

[84] = [*e giovato sarebbe*] Si interim postea non peccassem.

[87] = Ymo cum bonis et fidelissimis Christianis, videlicet cum Colonensibus.[16]

[92] = [*guardò in sé*] Idest respexit.

= [*capestro*] Cordonem.

[93] = [*che solea*] Qui cordonus.

[94] = [*Silvestro*] Papam.

[102] = [*Pelistrino*] ⌈Civitas tunc posessa per Colonenses.⌋[17]

[105] = [*antecessor*] Scilicet papa Celestrinus qui renuit papatum.[18]

[f] albo Cass *(P1, p. 240; P2, I p. 454)*] aureo Ott.

[1] P3, p. 242 [3]. Anche P1, pp. 239-40 e P2, I p. 453.
[2] In nessuna delle tre redazioni di Pietro è presente la provenienza urbinate, esplicitata al v. 29 del canto: «ch'io fui d'i monti là intra Orbino».
[3] P3, pp. 242-43 [5]. Anche Anche P1, p. 240 e P2, II p. 453.
[4] In tutte le redazioni Pietro si limita a indicare, per l'arma degli Ordellafi, un leone verde (cfr. P1, p. 240; P2, I 453), specificando solo in P3 che l'animale era presentato solo con le due zampe anteriori (P3, p. 242 [5]). Soltanto Benvenuto offre dettagli ulteriori al riguardo: «*sotto le branche verdi si ritrova*, idest, sub potestate Ordelafforum, qui habent pro signo leonem viridem a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureae» (BENVENUTO, II p. 309).
[5] LANA, I p. 767 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 62).
[6] P3, p. 243 [6]. Anche P2, I p. 453.
[7] P3, p. 243 [6]. Anche P1, p. 240 e P2, I p. 453.
[8] Esclusiva di P3, p. 243 [6].
[9] P3, p. 243 [7]. Anche P1, p. 230 e P2, I p. 454.
[10] P3, p. 243 [7].
[11] P3, p. 243 [7]. Anche P1, p. 240 e P2, I p. 454.
[12] P3, p. 243 [7]. Anche P1, p. 240; P2, I p. 454.
[13] P3, p. 243 [8]. Anche P1, p. 240 e P2, I p. 454.
[14] Cfr. LANA, I p. 454; AMICO, p. 226; BENVENUTO, II p. 316.
[15] P3, p. 243 [9]. Anche P1, p. 240 e P2, I p. 454.
[16] P3, p. 243 [9] Anche P1, p. 241 e P2, I p. 454.
[17] P3, p. 243 [9]. Anche P1, p. 241 e P2, I p. 454.
[18] Cfr. chiosa a *Inf.*, III 59.

[1] *Già era dritta*, idest directa; *in su la fiamma*, scilicet Ulixis; *e cheta*, etc. In isto capitulo autor continuat se ad precedentia, et hoc est XXVII capitolum prime cantice, in quo describit condictionem cuiusdam alterius spiritus puniti etiam in octava bugla.

[2] *per non dir più, et già da noi*, scilicet a Virgilio et a me.

[3] *co' la licenza del dolce*,[a] scilicet Virgilii eloquentis; *poeta*, quia videbatur satis rationi sue, dictum de istis supradictis.

[4] *quand'un'altra*, alia flamma; *che dietro a ·llei venìa*, post dictam animam et flammam Ulixis.

[5] *a la sua cima*, idest altitudini.

[6] *per un confuso sono*, idest rauco et non intelligibili; *che fuor n'oscìa*, hoc significat astutiam iniquorum, quorum sonus auditur, sed non intelligitur.

[7] *Com'el buo ciciliano*, scilicet fractus a Perillo fabro; *che mugiò prima*, et est sciendum quod in civitate Agrigenti, in partibus Sycilie, fuit quidam tyramnus nomine Fallaris, succesor Dionisii Siracusanii, ad cuius petitionem et mandatum →

[8] *col pianto de collui*, scilicet Pirilli; *e ciò fo dritto*, idest iustissimum. Hic est parentasis, quia ille tyramnus Fallaris cognovit quod suam crudelitatem improbat ei.

[10] *colla voce dell'aflitto*, scilicet illius qui iacebat intus, scilicet comitis Uguidonis.

[12] *traficto*, compulsus.

[13] *così, per non aver*, sicut verba vel mugitus illius bovis.

[14] *dal principio del fuocho*, illius flamme.

[15] *le sue parole grame*, idest tristitia illius qui iacebat intus.

[16] *colto lor viagio*, scilicet verba illa que dixit ille spiritus.

[17] *su per la punta*, illius flamme; *quel guizzo*, illam commotionem que loqui faciebat secundum motum lingue.

[18] *che dato*, in quam commotionem; *in lor passagio*, scilicet quando verba transeunt.

[19] *udimmo*, scilicet: 'Ego Dantes et Virgilius; '*O tu a cui drizzo*, iste fuit comes Uguido de Monte Feltro de Urbino.

[20] *lombardo*, idest latine.

[21] *dicendo 'Istra*, idest nunc.

[22] *perch'io sia giunto forse alquanto tardo*, quasi dicat: 'Licet ego non fuerim tempore tuo quo tu potuisses de meis cantare negotiis, ut fecisti de Enea, tamen audias precor'.

[24] *che non recresce a me*, scilicet Guidoni; *e ardo*, quia sum in igne.

[25] *in questo mondo cieco*, idest in Inferno.

[a] dolce] *segue* poeta, *esp.* Linc.

[27] *latina*, Ytalie; *mia colpa*, omnia mea peccata; *tutta reco*, quia etiam ego fui latinus.

[28] *Dimmi*, idest: 'Michi dic'.

[29] *ch'io fui d'i munti là intra Orbino*, quia iste fuit comes Guido de Monte Feltro, qui factus est frater minor.

[30] *il giogo*, idest costa; *di che Tever si diserra*, idest exit.

[31] *Io*, scilicet Dantes; *in giuso*, versus illas flammas; *actento et chieno*, ponit verba Dantis.

[32] *quando 'l mio duca*, scilicet Virgilius; *mi tentò*, idest tetigit me.

[33] *quest'è latino*, quasi dicat: 'Tu potes de isto quia non fuit poeta scribens de eo'.

[34] *E io*, Dantes.

[36] *sè la giù*, idest in igne.

[38] *sanza guerra*, idest sine odio cordiali; *nei cuor de suoi tiramni*, idest corda suorum tyrannorum non sunt sine odio.

[39] *ma palese*, idest bellum nullum; *or vi*, idest nunc.

|c. 55r|
Chi porria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e de le piaghe a pieno
ch'i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogne lingua per certo verria meno
per lo nostro sermone e per la mente
c'hanno a tanto comprender poco seno.
S'el s'aunasse ancor tutta la gente
che già, in sulla fortunata terra
di Puglia, fu del suo sangue dolente
per li Romani o per la lunga guerra
che de l'anella fé sì alte spoglie,
come Livio discrive, che non erra,
con quella che sentì di colpi doglie
per contastare a Roberto Guiscardo;
e l'altre il cui ossame ancor s'acoglie
a Ceperano, là ove fu busgiardo
ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
ove senz'[a] arme vinse il vecchio Alardo;
e qual forato suo membro e qual mozzo
mastrasse, ad aequar sarebbe nulla
al nodo de la nova bolgia sozzo.
Già veggia, per mezzul perdere o rulla,
com' io vidi un, così non si pertusgia,
fesso dal mento infin ove si trulla.
Tra le gambe pendevan le menusgia;
la curata pareva il tristo sacco
che merda fa di quel che se trangusgia.
Mentre che tutto in lui veder m'atacco,
guardòmi e co· lle man s'aperse 'l pecto,
dicendo: «Vedi com' io mi dilacco!
vedi come storpiato è Maomecto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
rotto nel volto dal mento al ciuffecto.
E tutti gli altri che tu vedi qui,
seminator di scandolo e di sisma
fuor vivi, e però son fessi così.
|c. 55v|
Un diavolo è qua dietro che n'asisma
sì crudelmente, al taglio de la spada
rimectendo ciascun di questa risma,
quando avén volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi li rivada.

[a] senz'] sen, *agg.* ç *in int. da CS.*

Ma tu chi sè che ’n su lo scoglio muse,
forse per indusgiar d’ire a la pena
ch’è giudicata in su le tue accuse?».
«Né morte il giunse ancor, né colpa il mena»,
rispuose ’l mio maestro, «a tormentarlo;
ma per dar lui esperientia piena,
a me, che morto so’,[b] convien menarlo
per l’inferno qua giù di giro in giro;
e quest’ è ver così com’ io ti parlo».
Più fuor di cento che, quando l’odiro,
s’arestaron nel fosso a riguardarmi
per maraviglia, obliando ’l martiro.
«Or dì a fra Dolcin dunque che s’armi,
tu che vedrai forse il sole in breve,
s’ello non vol qui tosto seguitarmi,
sì di vivanda, che stretta di neve
non rechi la victoria al Noarese,
ch’altramente acquistar non saria[c] leve».
Poi che l’un piè per girsene sospese,
Maomecto mi disse esta parola;
indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro, che forato avea la gola
e tronco ’l naso infin sotto le ciglia,
e non avea ma’ ch’una orecchia sola,
ristato a riguardar per maraviglia
cogli altri, inanzi gli[d] altri aprì la canna,
ch’era di fuor d’ogni parte vermiglia,
e disse: «Tu cui colpa non condanna
e cu’ io vidi in su terra latina,
se troppa simiglianza non m’inganna,
rimembriti di Pier da[e] Medicina,
se mai torni a veder lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina.
|c. 56r|
E fa saper a’ duo miglior di Fano,
a meser Guido e anco ad Agnolello,
che, se l’antiveder[f] qui non è vano,
gictati saran fuor di lor vasello
e mazarati presso a la Catolica
per tradimento d’un tiranno fello.
Tra l’isola di Cipri e di Maiolica
non vide mai sì gran fallo Netunno,
non da pirrate, non da gente argolica.

[b] so’] *agg. in int. da CS.*
[c] saria] *corr. su* seria *da CS.*
[d] gli] algli, *esp.* a- *da CS con un tratto obliquo.*
[e] de] *corr. su* da *da CS.*
[f] antiveder] antiver, de *agg. in int. da CS.*

Quel traditor che vede pur co· ll'uno,
e tien la terra che tale è qui meco
vorrebbe di veder esser digiuno,
farà venirli a parlamento seco;
poi farà sì, ch'al vento di Focara
non sirà lor mestier voto né preco».
E io a lui: «Dimostrami e dichiara,
se vuoi ch'i' porti sù di te novella,
chi è colui da la veduta amara».
Alor porsi la mano a la mascella
d'un suo compagno e la bocca li aperse,
gridando: «Questi è esso, e non favella.
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
in Cesare, afermando che 'l fornito
sempre con danno l'atender soferse».
Oh quanto mi parea sbigotito
co· lla lingua tagliata nella strozza
Curio, ch'a dir fu così ardito!
E un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sì che 'l sangue facea la faccia sozza,
gridò: «Ricordiraiti anche del Mosca,
che dissi, lasso!, "Capo ha cosa facta",
che fu mal seme per la gente tosca».
E io li agiunsi: «E morte di tua schiatta»;
per ch'elli, acumulando duol con duolo,
sen gìo come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
e vidi cosa ch'io avarei paura,
senza più pruova, di cantarla solo;
|c. 56v|
se non che conscienza m'asecura,
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'osbergo di sentirsi pura.
Io vidi certo, e ancor par ch'io 'l veggia,
un busto senza capo andare sì come
andavan gli altri de la trista greggia;
e 'l capo tronco tenea per le chiome,
pesol con mano a guisa di lanterna:
e quel mirava noi e dicea: «Oh me!».
Di sé facea a sé stesso lucerna,
e eran due in uno e uno in due;
come esser può, quei sa che sì governa.
Quando dietto al piè del ponte fue,
levò 'l braccio alto con tutta la testa
per apressarne le parole sue,
che fuoro: «Or vedi la pena molesta,

tu che, spirando, vai vegendo i morti:
vedi s'alcuna è grande come questa.
E perché tu di me novelle porti,
sappia ch'i' son Beltran dal Bornio, quelli
che diedi al re Giovanni i mai conforti.
Io fec' el padre e 'l figlio in sé ribelli;
Achitofèl non fé più d'Absalone
e di Davìd coi malvasgi[g] punzelli.
Perch' io parti' così giunte persone,
partito porto il mio cerebro, lasso!,
dal suo principio ch'è in questo troncone.
Così l'oserva in me lo contrapasso».

[g] malvasgi] malvagi, *agg.* -s- *in int. da CS.*

<CAPITULUM XXVIII>

|c. 55*r*|

↑ → ⌈In hoc capitulo et in sequenti usque ibi, *Cosi parlammo infine al loco primo*, auctor dicit de VIIII bulgia in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo seminatores fuerunt scandali et sismatis in huiusmodi vulneratoribus et ferutis factis ab isto demone, qui in Sacra Scriptura dicitur 'Amalechita'. Et merito quidem, actento intellectu et sensu allegorico quem auctor hic includit, videlicet quod, sicut homines in hoc mundo scismatici quodam motu diabolico, pro quo dictus demon hic ponit, animos aliorum[a] circa ea que unionem habent et habere debent et unitatem scindunt,[b] ita animas eorum in alio mundo in hac tali pena debemus esse censere, scilicet scissas, plus et minus secundum maius et minus peccatum.⌋[1] ⌈Et quia hoc peccatum scimatis commictitur interdum circa spiritualia, ut puta circa ea que sunt ad catolicam fidem, que proprie 'heresis' dicitur, interdum circa corporalia et mundana, et interdum circa personas offendendas cum vitiis et verbis parvis discomictendo, quo casu non dicitur 'sisma', sed 'scandalum', quod dicitur a 'scandalon' grece, latine 'offensionem' sonat. Ideo auctor hic de tribus speciebus animarum tangit diversimode cruciatarum: nam primam speciem tangit in Macomecto, perfide scismatico contra fidem,⌋[2] ⌈et in umbra Aly, eius complicis, ⌋[3] ⌈in umbra fratris Dulcini.⌋[4] ⌈Item tangit de secunda specie scismaticis qua scinduntur unitates gentium regnorum et personarum in umbris domini Beltrami de Bornio de Guasconia.⌋[5] ⌈Item tangit de tertia[c] specie scismatis que dicitur scandalum in umbra Petri de Medicina districtus Bononie.⌋[6]

[3] = [*più volte*] Quasi dicat: 'Nullus'.

[8] = [*fortunata terra*] ⌈In provincia Apulie et in Campania.[d]⌋[7]

[9] = [*sangue dolente*] Idest mortua vel vulnerata.

← [*dolente*] ⌈Scilicet quando Turnus et Laurenti positi fuerunt in conflictu per Eneam et alios Troyanos.⌋[8]

[10] = [*la lunga guerra*] ⌈Duravit 17 annis.⌋[9]

→ [*lunga guerra*] ⌈Quam habuit Hannibal cum Romanis. Ideo dicta longa quia per XVII annos duravit, tandem ipsos Romanos posuit in conflictu apud terram Cannarum in Campanea in tam magna strage,[e] quod XLIIII milia corpora Romanorum ibi mortua remanserunt. De quorum digitis tot anuli sunt erepti, qui adscenderunt ad summam unius modi, ut ait Tito Livius qui non errat, hoc dicit ut ostendat Orosium errasse, qui dixit de quatuor modiis.⌋[10]

[12] = [*Livio*] Titus.

[13] = [*con quella*] *Gente*.[11]

[15] = [*l'altre*] Gentes.

---

[a] aliorum] illorum Ott, illorum aliorum, *esp.* illorum Cass.
[b] unionem habent et habere debent et unitatem scindunt Ott] unionem habent scindunt Cass.
[c] tertia Cass] alia Ott.
[d] in provincia Apulie et in Campania Ott] in Campanea, Apulee et in provincia Cass
[e] strage Ott] trage Cass.

[15-18] ← Curebant tunc anni Domini MCCLXV.[12]

[16] → [*Ceperano*] ⌈Karolus, rex Apulie, posuit in conflictu regem Manfredum apud terram Ceperani, ubi omnes Apulienses fuerunt mendaces, eo quia dicti Apulienses promiserant dicto regi Manfredo et iuraverunt esse secum contra dictum Karolum et postmodum prodiderunt eum, in quo conflictu multi mortui et vulnerati fuerunt.⌋[13]

[17] → [*Taliacozzo*] ⌈Item dictus Karolus posuit in conflictu Coradinum, nepotem Federici imperatoris secundi et supradicti Mandredi, apud terram Taliacozzi, sagacitate domini Alardi de Usciariis senis et inhermis. Nam primo, rupta gente dicti Karuli per dictum Coradinum, vagante gente dicti Coradini per campum, fecit dictus Alardus dictum Karolum iterum agredi campum et gentem dicti Coradini et eam vicit, quem Alardum secum duxit dictus Karolus, secutus Alexandrum, quod semper seniores ducebat secum in bello⌋[14] in quibus conflictibus multi fecerunt mortui et vulnerati.

[19] ← Comparatio.

[22] = [*rulla*] Scilicet extrema fondi vegitis.[15]

[23] = [*un*] Macomettus.

[23-33] → ⌈Magister Ystoriarum scribit, videlicet quod iste Macomettus instructus fuit a quodam clerico nobili romano,⌋ nomine Nicolao,[16] ⌈qui, cum tempore Bonifatii pape quarti quedam petita obtinere non posset, a fide apostatavit, et ita informavit hunc Macomectum cum quadam columba alba quod recipiebat grana de aure ipsius Macometti, et sic adeo fuit erudita. Quod, quando ipse Macomectus volebat illam,[f] ponebat in publico rostrum suum ad aurem eius, et sic dicebat quod Spiritus Sanctus alloquebatur eum et instruebat qui, sic pseudopropheta, postea legem dedit Saracenis. Martinus vero, in sua *Cronica* scribens de Eraclio[g] imperatore, qui cepit imperare anno Domini VI XIV,[h] aliter de hoc ait, videlicet sic dicens: «Anno autem Eracli[i] imperii XII[o] Macomettus propheta Saracenorum subrexit», et subdit: «Fuit autem iste Macomettus magus, et quia epilenticus erat, ne perciperetur, dicebat se tunc loqui cum angelo quotienscumque caderet, et de principatu latronum pervenit ad regnum, a quodam monaco nomine Sergio apostata ad decipiendum populum informatus».⌋[17] In quodam alia cronica ita scriptum reperii: tempore predicti Eraclii,[j] Macomectus, araba natione, vili ab infantia sevus effectus famulus cuiusdam arabis mercatoris, a dicto mercatore sepe in Egiptu et Pelestinam ducebatur. Ubi cum Iudeis et Christianis conversando, didicit Vetus et Novum Testamentum. Item fuit cum quodam iudeo, nomine Ficees, magno magico cuiusdam inducto consuluit diabulum et ei fecit homagium si sibi procuraret honorem. Unde dictus Nicolaus, sive dictus Sergius sive, ut alibi dicitur, quidam dyaconus ecclesie Antioccene iacobita, docuit eum agere cum dicta columba, ut supra dictus est, ex quo ad eius legem traxit Arabes, Saracenos, Persas, Medos et Caldeos, quam suam gentem vocavit Alcoranum, in qua permisit omnia volumptuosa in ea. Quicumque dixerit: 'Non est Deus, nisi Deus, intrabit Paradisum et quisque peccator cuius Dei ego sum numptius'. Item in ea sua lege statuit circumcisionem fieri more iudaico et a carnibus porcinis et vino abstinentiam, quatuor uxores habere concessit, uxorem habuit, Gadigau nomine, cuius complices fuerunt Aly, Baietta, Ficeen predictus et Abdias.[18]

[24] = [*si trulla*] Ad naticas.

---

[f] illam Ott] illa Cass.
[g] Eraclio] eradio Ott eradis Cass. *Per entrambi i testimoni si suppone il passaggio paleografico cl→d.*
[h] VI XIV Ott] M VI XIV Cass.
[i] Eracli] eradii Ott, Cass.
[j] Eraclii] eradi Cass.

[26] = [*sacco*] Venter.

[31] = [*scorpiato*] Disfactus.

[31] = [*Maometto*] Loquitur de se ipso.

[33] ← [*rotto*] ⌈Erat minus scissus Macometto iste Aly quia minus peccaverat.⌋[19]

[33] = [*rotto*] Quasi velit dicere ricisus sicut fuit sismaticus.

[34] = [*qui*] Videlicet seminatores sisme fuerunt.

|c. 55*v*|

[37] = [*Un diavolo*] ⌈Amalechiata nomine.⌋[20]

[55] ← [*fra Dolcin*] ⌈Magno scismatico et patereno, quem olim multi viri et mulieres secuti sunt in suis erroribus contra fidem, cuius habitatio erat in certis montibus Novarie, qui numquam capi potuit per inquisitores propter asperitatem dicti loci, nisi quodam anno in quo ita ibi nives invaluerunt, quod oportuit eum se cum sotiis reddere fame et combustus est.⌋[21]

[57] = Id est mori et huc venire.

[55-60] ← Dicas fratri Dulcino quod se muniat taliter de vitovaliis[k] quod obsessio nivis[l] non ducat victoriam illis de Novaria qui cubiebant eum capere.

[60] = [*ch'altramente*] Idest si nives non faciunt eum capi.

= [*acquistar*] Idest cum capi.

[64] = [*Un altro*] Id st Pierus de Medecina.

[73] → *Pier da Medicina*: qui fuit valde maledicus.

= [*da Medicina*] ⌈Terra districtus Bononie.⌋[22]

[74] → [*lo dolce piano*] ⌈Lombardie, confinatam per longitudinem a civitate Vercellarum usque ad Marcabo, locum⌋ destrictus Ferrarie,[23] ⌈in fauce Padi.⌋[24]

|c. 56*r*|

[79] = [*fuor di lor vasello*] Scilicet de Fano vel de navi cum qua redibant domum.

[79-81] → [*tiranno fello*] ⌈Iste dominus Malatestinus de Malatestis de Arimino monoculus, cum aspiraret ad dominium Fani sub pretextu contrahendi parentelam cum predictis,⌋ domino Guidone et domino Agnolello, civibus de Fano, ⌈convocavit eos secum ad parlamentum apud Catolicam terram quandam inter⌋ Pensaurum[25] ⌈et Ariminum. Quo colloquio facto, in reditu fecit eos submergi in mari.⌋[26]

[80] = [*mazarati*] Idest sumersi.

= [*Catolica*] ⌈Terra que est inter Ariminum et Fanum.⌋[27]

[81] = [*d'un tiranno fello*] Scilicet domini Malatestini de Malatestis de Arimino monoculi.[28]

[83] = [*Netunno*] Deus maris nunquam recepit talem iniuriam a corsaribus pirratis.

---

[k] vitovaliis] vitualiis vitovaliis, *esp.* vitualiis Cass.
[l] nivis] ninis nivis, *esp.* ninis.

[84] = [*pirrate*] Scilicet corsari.

= [*non da pirrate*] Marinari ab Argos Grece, quod est navis.[29]

[85] = [*traditor*] Dominus Malatestinus.

= [*coll'uno*] Occulo.

[86] = [*la terra*] Scilicet Ariminum.

= [*tale*] Scilicet Curio.

[89] ← [*vento di Focara*] ⌈Vallis Focarre est inter Ariminum et Fanum unde spirat quidam ventus⌋[30] navigantibus valde pericolosus.[31]

[89-90] → Marinari, quando vexantur a ventis in dicto loco, qui dicitur Focara, faciunt multa vota et multa precamina. Modo dicit auctor quod isti non habebunt necesse hoc facere etc.

[90] = Quasi velit dicere quod erunt mortui.

[96] = [*questi*] Scilicet Curio.

[97] = [*scacciato*] ⌈De Roma per Pompeum.⌋[32]

[99] → ⌈Ista eadem verba dixit iste Curio romanus expulsus de Roma quia de parte Cesaris erat, ipsi Cesari in Arimino scilicet «Dum trepidant nulla firmate robore partes, / tolle moras: semper nocuit differre paratis».⌋[33]

[102] = Ideo punitur per privationem lingue[m] quia lingua peccavit.

[103] = [*un*] Iste fuit dominus Musca de Lambertis de Florentia.

[109] = [*E morte*] Fuit.

|c. 56*v*|

[119] = [*un busto*] Domini Beltrami.

[106] → [*del Mosca*] ⌈Cum inter ghibellinos Florentie factum fuisset quidam consilium de vulnerando dominum Buondelmontem de Buondelmontibus de Florentia, ob illud quod scripsi infra in *Paradiso* capitulo 16, dictus dominus Musca de Lambertis de Florentia dixit et consuluit quod occideretur,⌋[34] et sic factum est quod fuit malum semen pro gente Ghibellina de Tuscia, et maxime pro parte istius domini Musche, sive pro domo et parte Ghibellina Florentie,[n] quo propter illud homicidium fuerunt expulsi de Florentia et numquam redierunt.

[134] ← [*Beltran del Bornio*] ⌈Iste Beltramus de Bornio de Guasconia suo scismate ita irritavit regem Iohannem Anglicum contra patrem eius quod ad invicem bellati sunt, et demum mortuus est ipse rex Iohannes, ut fuit Asalon cum David, patre suo bellando, inductus ad hoc, ut ait textus, per Achitofalem, consiliarem dicti Assalonis, ut scribitur II *Regum*, capitulo XV.[o]⌋[35]

[137] = [*Achitofel*] ⌈Consiliarius Asalonis.⌋[36]

= [*non fé più*] Quam ego.

---

[m] lingue] ligne lingue, *esp.* ligne Cass.
[n] Florentie] floretie Cass.
[o] xv] xxx Ott, xvi Cass. *(cfr. P2, I p. 462).*

[1] P3, p. 245 [2-4]. Buona parte della chiosa è esclusiva di P3, eccetto il rimando dantesco a *Inf.*, XXIX 37, presente anche in P2, I p. 460.
[2] P3, pp. 245-46 [7-8]. La digressione etimologica, in forma più contenuta, è presente anche in P2, I p. 463, ma alla fine del canto.
[3] P3, p. 246 [11]. In P2, I, p. 462 è definito invece «discipulus».
[4] P3, p. 246 [12]. Menzionato Anche in P1, p. 248 e P2, I p. 462.
[5] P3, p. 247 [14]. Solo in parte P2, I pp. 462-63.
[6] P3, p. 247 [16]. La tripartizione degli argomenti è assente in P1 e P2, dove si trascura peraltro quella che in P3 coincide con la seconda sezione, ossia i vv. 70-81.
[7] P3, p. 248 [21]. Anche P2, I p. 462.
[8] P3, p. 248 [21]. Anche P1, p. 244 e P2, I p. 460.
[9] P3, p. 248 [23]. Anche P1, p. 244 e P2, I p. 460.
[10] P3, pp. 248-49 [23]. Più vicino a P3 che a P2, I p. 460, eccetto per l'errore geografico di P3 per cui Canne è situata in Campania, mentre in P2: «aput Cannas, terram Apulie». Come ha notato l'editore della redazione ashburnhamiano-barberiniana, Pietro mostra una conoscenza non ottimale della topografia dell'Italia meridionale, come suggerirebbe il tono dubitativo di *Purg*., IV 26 in cui il *Cacume* è definito «montem Apulie sive Campanie» (P2, II p. 561). Inoltre, per il caso in questione, uno dei rami della tradizione manoscritta di P2 testimonia la variante deteriore, condivisa parimenti da Ott e Cass, unici testimoni di P3 in questo luogo. Date queste condizioni non si esclude che possa trattarsi di un errore d'autore, ereditato inerzialmente dall'epitome cassinese.
[11] Si riferisce al lemma di *Inf.*, XXVIII 7.
[12] Cfr. LANA, I p. 786: «correndo li anni del nostro Segnor Iesu Cristo mcclxv». Poi in OTTIMO, I p. 585; BENVENUTO, II p. 342.
[13] Più vicino a P3, p. 249 [25] che a P2, I p. 461, dove è specificato: «apud terram Ceperani, prodictione comitis de Caserta».
[14] Riproduce letteralmente P3, p. 249 [26], rendendo implicita la citazione («secutus doctrinam Troghi») presente anche in P1, p. 246 e P2, I p. 461.
[15] Spiegazione assente in Pietro, nota alla maggior parte dei commentatori trecenteschi (in particolare vd. BENVENUTO, II p. 353: «Est enim lulla pars fundi vegetis juxta extrema».
[16] Cfr. P1, p. 247: «In historia ecclesiastica legitur fuisse quidam magnus clericus romanus, nomine Nicolaus, qui cum non habuisset a Bonifacio IV in curia romana certum honorem ita scismaticus est effectus». Nello stesso luogo, P2 e P3 riportano il nome di Sergio, menzionato poco più avanti attraverso la citazione di Martino Polono, come d'altronde da P2, I p. 461 e P3, p. 246. L'informazione è piuttosto diffusa nell'antica esegesi: innanzitutto GUIDO DA PISA, p. 833, poi anche OTTIMO, pp. 587-88; AMICO, pp. 232-33; P1, p. 247; P2, p. I 461. P3 omette il nome, riportandolo soltanto nella citazione storica condivisa con le *Chiose* (per un approfondimento cfr. LOCATIN, *Maometto negli antichi commenti*, che tuttavia non include le *Chiose* nella rassegna, pure latrici di informazioni singolari).
[17] P3, p. 246 [9-10]. Si tratta di MARTINO POLONO, *Chron.*, p. 457.
[18] La versione secondo cui Maometto esercitò il commercio in Egitto e in Palestina, apprendendo così la fede cattolica dai cristiani, è riportata con alcune affinità da GUIDO DA PISA, II pp. 832-34, il quale pure mostra una certa indecisione sull'identificazione dei personaggi: «quidam monacus nomine Sergius vel, secundum alios, quidam archidiaconus Anthyocensus» (per un approfondimento sul personaggio nei commentatori cfr. LOCATIN, *Maometto negli antichi commenti*, che però non comprende le *Chiose Cassinesi*). La glossa mostra di conoscere dettagli differenti, alcuni dei quali singolari negli esegeti alla *Commedia*, come l'accenno a Ficees, mago giudeo, e i suoi rapporti col demonio, mentre i riferimenti alla legge giudaica, come la circoncisione e il divieto di consumo della carne, si leggono nella *Legenda Aurea*, I pp. 1264-66, 1295-1301. Alcuni punti di contatto con il *Liber Peregrinationis* e il *Contra legem Sarracenorum* di Ricoldo da Montecroce (cfr. D'ANCONA, *La leggenda di Maometto*, pp. 259-61). Solo sporadiche coincidenze con P1, pp. 246-47.
[19] Esclusiva di P3, p. 246 [11].
[20] P3, p. 245 [3]. Anche P2, I p. 460.
[21] P3, p. 246 [12]. Solo in parte P2, I p. 462.
[22] P3, p. 247 [16]. Anche P1, p. 248 e P2, I p. 462. L'informazione è ben nota agli antichi commentatori.
[23] La specificazione topografica risulta assente nel *Comentum* di Pietro. Unico commentatore antico a nominare la città di Ferrara a proposito di Marcabò, località nordorientale della pianura romagnola, risulta Benvenuto da Imola, riferendosi però al luogo in cui avvenne il conflitto che portò alla distruzione del Castello nel 1309 (BENVENUTO, II p. 366).
[24] Esclusiva di P3, p. 247 [16].

[25] In P2, I p. 462 e P3, p. 247 [17] gli estremi geografici per indicare la Cattolica risultano Fano e Rimini, come d'altronde ripetono le *Chiose* medesime in interlinea. A sostituire Fano con Pesaro ritroviamo LANA, I p. 796; OTTIMO, I, p. 590; AMICO, p. 235; MARAMAURO, p. 420; BENVENUTO, II, p. 367; SERAVALLE, I p. 348; *Chiose Filippine*, I p. 510 (mano B).
[26] Esclusiva di P3, p. 247 [17].
[27] P3, p. 247 [17]. Anche P2, I p. 462.
[28] Riprende in interlinea la chiosa marginale dei vv. 78-81.
[29] Cfr. LANA, I p. 796: «çoe marinari, *ab Argos grece quod est navis*».
[30] Esclusiva di P3, p. 247 [17].
[31] L'insidia del vento di Focara per i marinai era tanto notoria che Benvenuto da Imola ne riporta un uso proverbiale: «ibi Deus custodiat te a vento focariensi» (BENVENUTO, II, p. 369). Il dettaglio, assente in P3, è riportato da buona parte dell'antica esegesi (cfr. P2, I p. 462).
[32] P2, I p. 462 e P3, pp. 247-48 [17]. Differente invece P1 in cui Curione è espulso da Roma «per Lentulum et Lelium tunc consoles populi romani» (p. 248).
[33] P3, p. 248. Simile in P1, p. 249 e P2, I p. 462).
[34] Esclusiva di P3, p. 248 [19].
[35] P3, p. 247 [14]. Simile in P2, I p. 462, che riporta il rimando bibliografico corretto (*2Sam.*, XV).
[36] Tra le tre redazioni solo in P3, p. 247 [14] è presentato come consigliere.

‹CANTO XXIX›

|c. 57r|
La molta gente e le diverse piaghe
aven le luce mie sì innebriate,
che de lo stare a pianger eran vaghe.
Ma Virgilio me disse: «Che pur guate?
perché la vista tua più si sofolge
là giù tra l'ombre triste smozicate?
Tu non hai facto sì a l'altre bolge;
pensa, se tu anoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge.
E già la luna è sotto i nostri piedi;
lo tempo è poco omai che n'è concesso,
e altro è da vedere che tu non vedi».
«Se tu avessi», rispuos' io[a] apresso,
«ateso a la caisgione per ch'io guardava,
forse m'avresti ancor lo star dimesso».
Parte sen gìa, e io retro gli andava,
lo duca, già facendo la risposta,
e sogiugnendo: «Dentro a quella cava
dov' io teneva or gli occhi sì a posta,
credo ch'un spirto del mio sangue pianga
la colpa che là giù cotanto costa».
Alor disse 'l maestro: «Non si franga
lo tuo pensier da qui inanzi sovr' ello.
Atende ad altro, e ei là si rimanga;
ch'io vidi lui a piè del ponticello
mostrarti e minaciar forte col dito,
e vidi' 'l nominar Geri del Bello.
Tu eri alor sì del tutto impedito
sovra colui che già tenne Altaforte,
che non guardasti in là, sì fu partito».
«O duca mio, la violenta morte
che non gli è vendicata ancor», diss' io,
«per alcun che de l'onta sia consorte,
fece lui desdegnoso; ond' el sen gìo
sanza parlarmi, sì com' io stimo:
e in ciò m'ha el facto a sé più pio».
Così parlammo infine al luogo primo
che de lo scoglio l'altra valle mostra,
se più lume vi fusse, tutto ad imo.
|c. 57v|
Quando noi fummo sor l'ultima chiostra
di Malebolge, sì che i suo' conversi
potean parere a la veduta nostra,

[a] rispuos'io] rispusio, -o- *agg. in int. da CS.*

lamenti saiectaron me diversi,
che di pietra ferrati avien li strali;
ond' io gli orecchi co· lle man copersi.
Qual dolor fora, se de li spedali
di Valdichiana tra luglio e 'l setembre
e di Maremma e di Sardigna i mali
fossero in una fossa tutti insembre,
tale era quivi, e tal puzzo n'usciva
qual suole uscir de le marcite membra.
Noi discendemmo in sull'ultima riva
del lungo scoglio, pur da man sinistra;
e alor fu la mia vista più viva
giù ver' lo fondo, là ove la ministra
de l'alto Sire infallibel giustitia
punisce i falsatori che qui registra.
Non credo ch'a veder magiur tristitia
fosse en Egina il popol tutto infermo,
quando fu l'aere sì pien di malitia,
che li animali, infine al picciol verno,
cascaron tutti, e poi le genti antiche,
secondo che i poeti hanno per fermo,
si ristorar[b] di seme di formiche;
ch'era a veder per quella obscura valle
languir li spirti per diverse biche.
Qual sovra 'l ventre, qual sovra le spalle
l'un de l'altro giacea, e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle.
Passo passo andavàn senza sermone,
guardando e ascoltando gli amalati,
che non potean levar le lor persone.
Io vidi du' seder a sé poggiati,
come a scaldar si poggia teghia a teghia,
dal capo al piè di schianze maculati;
e non vidi già mai menare streghia
a ragazzo aspectato dal signorso,
né a cului che mal volentier veghia,
|c. 58r|
come ciascun menava spesso il morso
de l'unghie sopra sé per la gran rabbia
del pizzecor, che non ha più secorso;
e sì trahen giù l'unghie la scabbia,
come coltel di scardova le scallie
o d'altro pescio che più larghe l'abbia.
«O tu che co· lle dita te dismaglie»,
cominciò 'l duca mio a l'un di loro,
«e che fai d'esse talvolta tenaglie,

[b] ristorar] *corr. su* ristoran *da CS.*

dinne s’alcun Latin è tra costoro
che son quinc’ entro, se l’unghia ti basti
eternalmente a costoro lavoro».
«Latin sén noi, che tu vedi sì guasti
qui ambedue», rispuose l’un piangendo;
«ma tu chi sè che di noi dimandasti?».
E ’l duca disse: «Io son un che discendo
con questo vivo giù di balzo in balzo,
e di mostrar l’inferno a lui intendo».
Alor si ruppe lo comun rincalzo;
e tremando ciascun a me si volse
con altri che l’udiron di rimbalzo.
Lo buon maestro a me tutto s’acolse,
dicendo: «Dì alor ciò che tu vuoli»;
e io cominciai, poscia ch’el volse:
«Se la vostra memoria non s’imboli[c]
nel primo mondo da l’umani menti,
ma s’ella viva sotto molti soli,
diteme chi voi sète e di che genti;
la vostra sconcia e fastidiosa pena
di palesarvi a me non si[d] spaventi».
«Io fui d’Arezzo, e Albero da Siena»,
rispuose l’un, «mi fé mecter al fuoco;
ma quel per ch’io mori’ qui non mi mena.
Vero è ch’io dissi a lui, parlando a giuoco:
“Io mi saprei levar per l’aere a volo”;
e quei, ch’avea vaghezza e senno poco,
volle ch’io li mostrasse l’arte; e solo
perch’ io nol feci Dedalo, mi fece
arder a tal che l’avea per figliuolo.
|c. 58v|
Ma nell’ultima bolgia de le diece
me per l’alchìmia che nel mondo usai
dannò Minòs, a cui fallar non lece».
E io dissi al poeta: «Or fu giamai
gente sì vana come la senese?
Certo no la francesca sì asai!».
Onde l’altro lebroso, che m’intese,
rispose al detto mio: «Tranne Stricca
che seppe far le temperate spese,
e Nicolò che la costuma ricca
del garofano prima discoperse
nell’orto dove tal seme s’apicca;
e tranne la brigata in che disperse
Caccia d’Asciano la vigna e la gran fronda,

[c] s’imboli] se simboli, *esp.* se *da CS con un tratto orizzontale.*
[d] si] *corr. su* vi *da CS.*

e l’Abagliato suo senno proferse.
Ma perché sappi chi sì te seconda
contra ’ Sanesi, aguzza ver’ me l’occhio,
sì che la faccia mia ben ti risponda:
sì vedrai ch’io son l’ombra di Capocchio,
che falsai li metalli co· ll’alchìmia;
e te dee ricordar, si ben t’adocchio,
com’ io fui di natura buona scimia».

<CAPITULUM XXIX>

|c. 57*r*|

In hoc capitulo auctor continuat ad precedentia usque ibi, *Così parlammo in fine al luogo primo*. Ibi ⌈incipit dicere de X et ultima bulgia quam dicit circuire per XXII miliaria et in qua fingit puniri animas illorum qui in hoc mundo falsarii fuerunt in diversis infirmitatibus,⌋[1] ⌈nam puniunt alchimiste morbo scabbie et lepre. Qui morbus allegorice per isto tali peccato, nam sicut alchimista dieque noctuque laborat cum suius vasculis et manibus, et tandem nichil reportat nisi fumum ita laborans morbo scabie die noctuque non reportat nisi furfur.⌋[2]

[9] = [*la valle volge*] Poetice loquendo.

[10] = [*sotto i nostri piedi*] Quasi in angulo terre, quasi velit dicere quod sol est in meridie.[3]

[16] = [*Parte*] Idest interim.

= [*sen gìa*] Scilicet duca qui sequitur.

[17] = [*facendo*] Scilicet ego.

[20] = [*un*] Scilicet Gerius.

[25] = [*lui*] Scilicet Gerium.

[27] → [*Geri del Bello*] ⌈De domo ipsius auctoris, scilicet de Alegheriis, qui mortuus fuit per illos de Sachettis de Florentia, de cuius morte non erat facta ultio tunc, licet postea facta fuerit.⌋[4]

[29] = [*colui*] Scilicet dominum Beltranum.

→ [*Altaforte*] Castrum Beltrami positum in Inghilterra, quod castrum ipse dominus Beltramus ad petitionem Iohannis, filii regis, tenebat et custodiebat.[5]

[31-36] → Quasi velit dicere: ‘Omnes consanguinei debent vendicare secundum consuetudinem Florentinorum, tam in personam offendentis quam etiam suorum consanguineorum’.

[36] → Quasi velit dicere auctor quod supradictus Gerius de domo auctoris est indignatus contra auctorem ex eo, quia de eius morte non est facta ultio. Unde dicit: ‘Nec faciam in futurum ymo ero pius’, ut patet in textu.

[37] ← ⌈Hic incipit tangere de decima et ultima bulgia⌋[6] que durat usque ad finem sequentis capituli.

[40] = [*l’ultima chiostra*] Scilicet decima bulgia.

[41] = [*coversi*] Scilicet termini.

[43] = [*lamenti*] Audiebat.

[44] → Quasi diceret: ‘Spiatati et duri’, allegorice loquendo.[7]

[46] → Facit comparationem suam.

= [*fora*] Scilicet foret.

= [*se*] Idest si.

[47] = [*Valdichiana*] Idest de Altopasso.

→ [*Valdichiana*] Altopasso est inter civitatem Florentie, civitatem Lucanam et civitatem Pistorii.[8]

= [*tra luglio e 'l setembre*] Idest de mense agusti.

[50] = [*tale era*] Idest talis dolor.

[53] → Et nota quod semper defensio auctoris erat a sinistra parte quia vitium est sinistrum homini in hoc mundo.

[56] = [*sire*] Scilicet Dei.

[57] → Hic ostendit conditionem habitantium in decima bulgia.

[59] ←[*Egina*] ⌈In insula Enopie, que postea vocata est Egina a matre Eaci sui regis, fuit adeo maxima epidimia ut omnia animalia, usque ad formicas, mortua sint, ut ait Ovidius in septimo. Qui Eacus, eius rex, inde solus evasit, posteaque per intervalla temporis, prece facta Iovi iuxta quendam quercum plenam formicis dicendo: «'Totidem pater optime' dixi, / 'Tu mihi da cives et inania menia suple'», ut ibi ait Ovidius, et ita optinuit, et restituta est dicta insula de formicis factis hominibus. Dicunt quidam quod re vera de quibusquam hominibus et restituta fuit quod Mirmidones vocabantur, et quia nigri et parvi erant,[a] ideo ex hoc sub representatione formicarum ponuntur poetice.⌋[9]

[61] = [*al picciol verno*] Scilicet formicis.

[62] = [*antiche*] Iam mortue.

[73] = [*Io vidi du'*] Grifulinus et Capochius.

→ Hic ponuntur alchimatores que est prima species falsitatis.

[86] → [*l'un di loro*] ⌈Iste fuit magister Grifolinus de Aritio, magnus alchimista.⌋[10]

[95] = [*balzo*] Idest circulo.

[97] = [*lo comun rincalzo*] Quia aliqualiter surexerunt.

[99] = [*di rimbalzo*] Idest supervenerunt

[105] = [*sotto molti soli*] Idest per plures annos.

[103] → Idest: 'Si de vobis sit aliqua fama in mundo ita quod non sit abscosa et negletta'.[11]

[109] → ⌈Iste magister Grifolinus de Aretio maximus alchimista, acepta magna quantitate peccunie ab Albero de Senis ad hoc ut eum doceret volare et non fecerit, fuit combustus Senis inductu episcopi senensis, qui dictum Alberum tenebat pro filio.⌋[12]

[116] = [*Dedalo*] Idest volantem.

[117] = [*a tal*] Scilicet episcopo.

= [*che*] Qui episcopus.

= [*figliuolo*] Scilicet Alberum.

[a] erant Ott] erat Cass.

[124] = [*lebroso*] Capochius.

[125] → [*Stricca*] ⌈Homo de curia fuit ordinator olim brigate spendareccie senensis.⌋[13]

[127] ← [*Nicolò*] ⌈Dominum Nicolaum de Bonsignoribus de Senis. Iste dominus Nicolaus faciebat assari capones ad prunas garafonorum.⌋[14]

= [*la costuma*] Idest consuetudinem.

[129] = [*l'orto*] Idest Senis.

= [*s'apicca*] Idest radicatur.

← [*s'apicca*] Quasi dicat omnes vane consuetudines subito convalescunt et radicantur Senis.

[130] = [*la brigata*] Scilicet spendarecciam.

[132] = [*l'Abagliato*] Nomen proprium de Senis.

[136] = [*Capocchio*] De Senis.

[138] → [*si ben t'adocchio*] Quia fui tuus sotius in scolis philosophie.[15]

[139] → [*buona scimia*] Videlicet ingeniosus quod omnia contrafaciebam ad similitudinem simie.[16]

---

[1] P3, p. 250 [3]. Simile in P2, I p. 469.
[2] Cfr. P1, p. 222, P2, I p. 470 e P3, p. 251 [14-15].
[3] Cfr. LANA, I p. 813: «quaxi a dire: *in angulo terre*».
[4] P3, p. 250 [2]. Anche P2, I p. 469, che però aggiunge il nome del sicario, Brodario.
[5] Tra le redazioni di Pietro più vicino a P2, I p. 469, ma cfr. LANA, I p. 814: «Fo una forteça in Ingleterra che tignia questo Beltramo a posta de Çoanne figlol del re».
[6] P2, I 469; P3, p. 250 [3].
[7] Cfr. LANA, I p. 815: «Allegoriça. Qui vol dire: spietati e duri».
[8] La zona paludosa, come ricorda la maggior parte degli antichi commentatori, fu interessata dalla costruzione di antichi ospedali per sopperire al gran numero di malattie. Le *Chiose*, come Benvenuto da Imola, indicano l'esistenza dell'Altopasso (BENVENUTO, II, p. 394), mentre condividono con BUTI, I p. 743 i termini geografici che racchiudevano l'area.
[9] P3, p. 250 [5-6]. Con minime differenze rispetto a P1, p. 251, mentre in P2, I p. 469 è riportato solo il libro per la citazione ovidiana.
[10] P3, p. 250 [6]. Anche P2, I p. 470.
[11] LANA, p. 818: «çoè: no ve spaventai de dirme che vuy siti, perché vuy avî tal pena e siti in cussì fastigiosa travagla» (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 62).
[12] P3, pp. 250-51 [6]. Diversamente in P2, I p. 470.
[13] P3, p. 251 [7], ma il riferimento a Siena è presente già in P1, p. 253 e P2, I p. 470.
[14] P2, I p. 470; P3, p. 251 [8].
[15] Cfr. LANA, I p. 821: «Quaxi a dire ch'elli fue suo compagno in scuola in filolosofia».
[16] Cfr. LANA, I p. 821: «che quaxi ogni detto contrafacea e dicea tutto a simile della scimia».

‹CANTO XXX›

|c. 59r|
Nel tempo che Giunone era crucciata
per Semelè contra ’l sangue thebano,
come mostrò una e altra fiata,
Attamante divenne tanto insano,
che veggiendo la moglie con duo figli
andar carcata da ciascuna mano,
gridò: «Tendiàn le reti, sì ch’io pigli
la leonessa e ’ leoncini al varco»;
e poi distese i dispietati artigli,
prendendo l’un ch’avea nome Learco,
e rottollo e percosselo ad un sasso;
e quella s’anegò co· ll’altro carco.
E quando la fortuna volse in basso
l’altezza d’i Troian che tutto ardiva,[a]
sì che ’nsieme col regno il re fu casso,
Eccuba trista, misera e cativa,
poscia che vide Polisena morta,
e del suo Pollidoro in sulla riva
del mar si fu la dolorosa acorta,
forsennata latrò sì come cane;
tanto ’l dolor li fé la mente torta.
Ma né di Thebe furie né troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, nonché membra umane,
quant’ io vidi in due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che ’l porco quando del porcil si chiude.
L’una giunse a Capocchio, e in sul nodo
del collo l’asannò, sì che, tirando,
gractar li fece ’l ventre al fondo sodo.
E l’Aretin che rimase, tremando
me disse: «Quel foletto Gianni Schicchi[b]
è, va rabioso altrui così conciando».
«Oh», diss’ i’ a lui, «se l’altro non ti ficchi
li denti a dosso, non ti sia fatica
a dir chi è, primi che di qui si spicchi».
E elli a me: «Quella è l’anima antica
di Mirra scelerata, che divenne
al padre, fuor del dricto amore, amica.
|c. 59v|
Questa a peccar con esso si convenne,
falsificando sé in altrui forma,

[a] ardiva] *corr. su* ardeva *da CS*.
[b] Schicchi] schichi, *prima* -c- *agg. in int. da CS*.

come l’altro che là sen va, sostenne,
per guadagnar la donna de la torma,
falsificare[c] in sé Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma».
E poi che ’ du’ rabbiosi fuor passati
sovra cu’ io avea l’occhio tenuto,
rivolsilo a riguardar li altri mal nati.
Io vidi un, fatto a guisa di liuto,
pur ch’elli avesse aùta l’anguinaia
tronca dal lato che l’uomo è forcuto.
La grave idropesia, che sì dispaia
le membra co· ll’umor che mal converte,
che ’l viso non risponde a la ventraia,
facea a lui tener le labra aperte
come l’ethico fa, che per la sete
l’un verso ’l mento e l’altro in sù riverte.
«O voi che senz’ alcuna pena sète,
e non so io perché, nel mondo gramo»,
diss’ elli a noi, «guardate e atendete
a la miseria del maestro Adamo;
io ebbi, vivo, assai di quel ch’i’ volli,
e or, lasso!, un gocciol d’acqua bramo.
Li rusceletti che d’i verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
facendo i lor canali freddi e molli,
sempre mi stanno inanzi, e non indarno,
ché l’imagine lor via più m’asciuga
che ’l male ond’ io nel volto me discarno.
La rigida giustitia che mi fruga
trage cascion del loco ov’ io peccai
a mecter più li mie’ suspiri in fuga.
Ivi è Romena, là dov’ io falsai
la lega suggellata del Batista;
per ch’i’ ’l corpo sù arso lasciai.
Ma s’io vedesse qui l’anima trista
di Guido o d’Alessandro o di lor frate,
per Fonte Branda non darei la vista.
|c. 60r|
Dentro ci è l’una già, se l’arrabbiate
ombre che vanno intorno dicon vero;
ma che mi val, c’ho le membra legate?
S’io fussi pur di tanto ancor legiero
ch’i’ potessi in cent’anni andar un’oncia,
io sarei messo già per lo sentiero,
cercando lui tra questa gente sconcia,
con tutto ch’ella volge undeci miglia,

[c] falsificare] falficare *ms.*

e men di mezzo di traverso non ci ha.
Io son per lor tra sì facta famiglia;
ei m'indussero a batter li fiorini
ch'avean ben tre carate di mondiglia».
E io a lui: «Chi son li duo taupini
che fuman come man bagnat' al verno,
giacendo stretti a' tuoi destri confini?».
«Qui li trovai – e poi volta non derno –»,
rispose, «quand'io piovi in questo greppo,
e non credo che dieno in sempiterno.
L'una è la falsa ch'acusò Gioseppo;
l'altro è 'l falso Sinon greco di Troia:
per febre acuta gitta tanto leppo».
E l'un di lor, che s'aricò a noia
forse d'esser nomato sì obscuro,
col pugno li percosse l'epa croia.
Quella sonò come fusse un tamburo;
e mastro Adamo li percosse 'l volto
col braccio suo, che non parve duro,
dicendo a lui: «Ancor che mi sia tolto
lo muover per le membra che son gravi,
ho io il braccio a tal mestier disciolto».
Ond' ei respuose: «Quando tu andavi
al fuoco, no· ll'avei tu così presto;
ma sì e più l'avei quando coniavi».
E l'idropico: «Tu di' ver di questo:
ma tu non fosti sì ver testimonio
ove del ver fosti a Troia richesto».
«S'io dissi falso, e tu falsasti 'l conio»,
disse Sinon; «e so' qui per un fallo,
e tu per più ch'alcuno altro demonio!».
|c. 60v|
«Ricorditi, spergiuro, del cavallo»,[d]
respuose quei ch'avea infiata l'epa;
«e siete reo che tutto 'l mondo sallo!».
«E te sia rea la sete onde ti crepa»,
disse 'l Greco, «la lingua, e l'aqua marcia
che ventre inanzi agli occhi sì t'asepe!».
Alora el monetier: «Così si squarscia
la bocca tua per dir mal come sòle;
ché, s'i' ho sete e humor mi rinfarcia,
tu hai l'arsura e 'l capo che ti duole,
e per leccar lo specchio di Narcisso,
non voresti a invitar molte parole».
Ad ascoltarli era io del tutto fisso,
quando 'l maestro mi disse: «Or pur mira,

[d] cavallo] cavavallo *ms.*

che per poco è che teco non mi risso!».
Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
volsime verso lui cun tal vergogna,
ch'ancor per la memoria me s'agira.
E qual[e] è quei che suo dannaggio sogna,
che sognando disidera sognare,
sì che quel ch'è, come non fusse, agogna,
tal mi fec' io, non possendo parlare,
che disiava scusarmi, e scusava
ma tuttavia, e nol mi credea fare.
«Maggior difecto men vergogna lava»,
disse 'l maestro, «che 'l tuo non è stato;
però d'ogni tristitia ti[f] disgrava.
E fa rasgion ch'io te sia sempre a lato,
se più avien che fortuna t'acoglia
dove sien gente in simigliante piato:
ché voler ciò udir è bassa voglia».

[e] qual] quale, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto e un tratto obliquo*.
[f] ti] dil ti, *esp.* dil *da CS.*

<CAPITULUM XXX>

|c. 59*r*|

→ ⌈Ad evidentiam eorum que in principio huius capituli auctor, continuando se ad proxime precedentia, tangit, notandum est quod Cadmus, filius regis Agenoris de Sidonia, instituta per eum de novo civitate Tebarum, duxit in uxorem Ermionem, filiam Veneris et Martis, ex qua habuit quatuor filias, scilicet Agaven, Yno, Athonoe et Semelem. Prima nubit Ysyioni, secunda Athamanti, tertia Euristeo, quarta Nemini, sed in concubinatu Iovis mansit, qua[a] demum ex dicto Iove gravida facta de Bacco, Iuno uxor dicti Iovis ita contra eam et totam eius gentem irata est, ut ait Ovidius in III, dicens: «Gaudet et a Tyria» etc. Nam primo, transformans se dicta Iuno in vetulam nutricem suam, nomine Boroein, suasit dicte Semele ut faceret ut Iupiter, dum ad ipsam accederet, se sibi ostenderet in forma divina. Quo petito et vix optento a dicto Iove, combusta est et infans de corpore suo exemptus est per dictam Yno et nutritus, contra quam Iuno et ex hox etiam irritata fecit dictum Athemantem, eius virum, ita insanum effici quod semel videndo ad se dictam eius uxorem venire cum duobus gemellis eius filiis, scilicet Learco et Melicreta, cepit dictum Learcum et eum proiciendo in quodam saxo occidit et illa se neccavit cum alio filio dolore mota, ut hic dicitur. Item infuriavit ita dictam Agavem quod Pentheum, eius filium, laceravit ad mortem. Item fecit quod dicta Athonoes vidit Atheonem, eius filium, transformatum in cervum et postea ab eius canibus interemptum. Secundo tangit de furiositate Eccube, uxoris Priami, habita dum in excidio Troie vidit dictum eius virum a Pirro occidi et Pulisenam etiam eius filiam et Polidorum in litore maris trucidatum per Polistorem, regem Tracie, cui Priamus illum recomendaverat ut plenius dicam infra in *Purgatorio* capitulo XX et de qua Ovidius in XIII sic: «Troia simul Priamus»⌋[1] etc.

[5] = [*la moglie*] Scilicet Yno.

= [*con duo figli*] Scilicet Learco et Melicreta.

[12] = [*coll'altro carco*] Melicreta.

[20] = [*forsennata*] Scilicet extra sensum.

[25] → Hic poniuntur qui semetipsos falsificant.

= [*in due ombre*] Scilicet Vanne et Mirra.

[28] → Supra dixit de falsis qui dictam falsitatem commictunt alchimiando, inter quos nominavit umbras magistri Grifolini et magistri Capocchi cruciari a scabie. Hic incipit dicere de falsificantibus semetipsos ad hoc ut aliquod scelus habilius agant et fingit eos puniri, eo quia tamquam insani vadunt discurrendo et mordendo huc illuc, que pena allegorizatur ad vitam talium in hoc mundo. Nam sicut ipsi de eorum natura trahunt et aliam proferunt ita in alio mundo sunt tamquam alieni a mente et sic furiosi debent censeri, qui vero falsum dicunt, cruciantur quadam febre accutissima, ut Simoy et illa que accusavit Yosep. Quorum allegoria est quod[b] homines dicentes falsum semper tremant et habent linguam arridam sicut habent isti. Item in falsificatoribus monete, ut fuit magister Adam, qui cruciatur quadam ydropesi, cuius allegoria est quod sicut ydropicus convertit in aquam quod deberet converti in sanguinem et carnem. Ita isti falsatores monete, id quod infundunt potest

[a] qua Cass] quarum Ott (*cfr. CHIAMENTI, p. 253).*
[b] quod] quod sicut ydropicus, *esp.* sicut ydropicus Cass.

dici marcidum et putridum, et sicut semper arent siti ita arent magistri monete cum infundunt aurum vel[c] argentum.

[28] = [*Capocchio*] De Senis.

[31] = [*E l'Aretin*] Magister Grifolinus.

[36] = [*a dir chi è*] Ille qui mordet.

[38] → [*Mirra*] ⌈Ista Mirra filocapta de Cinara, rege Paphon,[d] eius patre, industria cuiusdam vetule nutricis eius in forma cuiusdam alterius virginis, eam in lecto posuit cum dicto eius patre et habita re ad invicem gravida facta est, que fugitiva facta peperit infantem, nomine Adonem pulcerimum, et ipsa mortua conversa est in arborem ut ait Ovidius in X libro.⌋[2]

|c. 59*v*|

[42] ← [*l'altro*] ⌈Dominus Iohannes Schicchi de Cavalcantibus de Florentia qui, consultus a domino Symone de Donatis de dicta civitate, eius sotio, quid facere deberet, conquerendo de domino Bosio de Donatis, eius patruo tunc egroto et nichil sibi relinquente, in suo testamento dixit: «Sibi eamus ad dictum dominum Bosium sub actu visitandi eum et occidamus suffocando ipsum et ponamus eum in terra sub lecto. Et ego induam me eius vestes et intrabo locum eius in lecto et faciam novum testamentum in quo relinquam vobis omnia sua bona, excepta quadam equa pulcerrima⌋[3] prestanti alii toti equitio quam volam mihi legari». Et ita factum est et, condito dicto testamento, dixerunt eum esse mortuum.

[49] → Hic puniuntur falsificatores monete.

= [*Io vidi un*] Magister Adamus.

[59] = [*e non so io perché*] Idest nescio quare.

[62] ← ⌈Qui ad instantiam comitum de Romena de Casentino si comitum Guidonis, Alexandri et Aghynolfi cudit florenos florentinos in dictis montibus Casentini, qua propter Florentiam combustus fuit.⌋[4]

[77] = [*frate*] Scilicet Aghinolfo.

[78] = [*Fonte Branda*] Fons Senis.

|c. 60*r*|

[97] → ⌈Legitur in *Genesi*, capitulo XXXVIIII,[e] quod, dum Iosep a quibusdam foret extractus de puteo illo, in quem eius fratres posuerunt ad hoc ut fame periret, et venditus Phytifar eunuco regis faraonis foret per illos; dumque cum eo ivisset in Egiptum,[f] dictus Fitifar exarsit in eum et, quia noluit ei consentire falso, accusavit eum suo viro de actentatione violenta carnali. Ex quo dictus Phytifar dictum Ioseppum in carcerem posuit, de quo postea liberatus est propter interpetrationem somnii faraonis.⌋[5]

[100-29] → Hic puniuntur qui falsum dicunt.

[c] vel] *agg. sul marg. dx.* Cass.
[d] Paphon Ott] phaphen Cass.
[e] XXXVIIII Ott] XXVIIII Cass.
[f] Egiptum Ott] epr egiptum, *esp.* epr Cass.

[100] ← [*l'un di lor*] Qui Synoy qui dixit de equo mendaciose vide ⌈in secundo Virgilii et quod dixi supra in capitulo 26⌋.[6]

= [*l'un*] Synon.

|c. 60*v*|

[119] = [*quei*] Adamus.

[126] → Quem habeo in ventre restaurat quia non habeo tantam sitim quantum tu qui febrizas.[g]

[128] = [*lo specchio*] Idest fontem.

→ ⌈De quo dicam in *Paradiso* capitulo III.⌋[7]

[137] = [*che*] Scilicet soniare.

[1] P3, pp. 253-54 [2-9]. Anche in P2, I pp. 477-78 e P1, pp. 255-56, ma in forma meno estesa. Per quanto riguarda il rinvio al XIII libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, in P1 sono riportati gli stessi versi, ma senza l'esplicitazione del libro. Risulta invece esclusivo di P3 il richiamo al ventesimo del *Purgatorio*.
[2] Esclusiva di P3, pp. 254-55 [13].
[3] P3, p. 254 [9-12]. Simile in P1, pp. 254-55 e P2, I p. 476.
[4] Esclusiva di P3, p. 255 [19]
[5] Più vicino a P3, p. 255 [15-17] che a P2, I p. 478.
[6] Il rinvio virgiliano è presente in P3, p. 252 [21], cioè alla fine del canto precedente. Il riferimento intratestuale a *Inf.*, XXVI si trova invece in P1, p. 258 e P2, I p. 479.
[7] P1, p. 258, P2, I p. 479 e P3, p. 255 [20].

[g] *In Cass la chiosa è stata vergata dapprima nella seguente forma*: «Quem habeo in mente in ventre restaurat quia non habeo tantam sitim quantum tu qui febriças». *Poi depennata e riscritta*.

|c. 61r|
Una medesma lingua pria mi morse,
sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
e poi la medicina mi riporse;
così od' io che solea la lancia
d'Acchille e del suo padre esser casgione
prima di trista e poi di buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero vallone
su per la ripa che 'l cigne dintorno,
atraversando sanza alcun sermone.
Quivi era men che nocte e men che giorno,
sì che 'l viso m'andava inanzi poco;
ma io senti' sonar un alto corno,
tanto ch'avrebbe ogne tuon facto fioco,
che, contra sé la sua via seguitando,
drizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Doppo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdé la santa gesta,
non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là volta la testa,
che mi parve veder molto alti torri;[a]
ond' io: «Maestro, dì, che terra è questa?».
E elli a me: «Però che tu trascorri[b]
per le tenebre troppo da lungi,
avien che poi nel maginar aborri.
Tu vederai ben, se tu là ti congiungi,
quanto 'l senso s'inganna di lontano;
però alquanto più te stesso pungi».
Poi caramente mi prese per mano
e disse: «Pria che noi siàn più avanti,
a ciò che 'l facto non ti paia strano,
sappi che non son torri, ma giganti,
e son nel pozzo intorno da la ripa
da l'imbelico in giuso tutti quanti».
Come quando la nebbia si disipa,
lo sguardo a poco a poco rafigura
ciò che cela il vapor che l'aere stipa,
così forando l'aera grossa e scura,
più e più apresando inver' la sponda,
fuggemi errore e crescime paura;
|c. 61v|
però che, come su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,

[a] torri] *corr. su* torre *da CS.*
[b] trascorri] *corr. su* trascorre *da CS.*

così la proda che 'l pozzo circonda
torreggiavan di mezza la persona
li oribili giganti, cui minaccia
Giove del ciel ancora quando trona.[c]
E io scorgea già d'alcun la faccia,
le spalle e 'l pecto e del ventre gran parte,
e per le coste giù ambe le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
di sì facti animali, asai fé bene
per tòrre tali essecutori a Marte.
E s'ella di lifanti e di balene
non si pente, chi guarda sotilmente,
più giusta e più discreta la ne tene;
ché dove l'argumento de la mente
si giugne al mal[d] voler e a la possa,
nisun riparo vi può far la gente.[e]
La faccia sua mi parean lunga e grossa
come la pina di San Pietro a Roma,
e a sua proportion eran gli altre ossa;
sì che la ripa, ch'era perizoma
dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
di sopra, che di giugner a la chioma
tre Frison s'avarin dato mal vanto;
però ch'io ne vedea trenta gran palmi
dal luogo in sù dove uom s'afibbia 'l manto.
«Raphèl mai amèc zabì almi»,
cominciò a gridar la fiera bocca,
cui non si convenia più dolci salmi.
E 'l duca mio ver' lui: «Anima sciocca,
tienti col corno, e con quel ti disfoga
quando ira o altra passion ti tocca!
Cércati al collo, e troverai la soga
che 'l tien legato, o anima confusa,
e vedi lui che 'l gran petto ti doga».
|c. 62r|
Poi disse a me: «Elli stessi s'acusa;
questi è Nembroth per lo cui mal cotto
pur un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciàlo stare e non parliamo a vòto;
ché così è a lui ciascun linguaggio
come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto».
Facemmo adunque più lungo viaggio,
vòlti a sinistra; e al trar d'un balestro
trovammo l'altro asai più fero e maggio.

[c] trona] *corr. in int. su* piove *da CS.*
[d] mal] mol *ms.*
[e] *Ai vv. 49-57 è affiancata una serpentina sul marg. dx.*

A ccigner lui qual che fusse ’l maestro,
non so[f] io dir, ma el tenea soccinto
dinanzi l’uno e dietro il braccio destro
d’una catena che ’l tenea avinto
dal collo in giù, sì che ’n sullo scoperto
si ravolgea infino al giro quinto.
«Questo superbo volle esser esperto
di sua potenza contra ’l summo Giove»,
disse ’l mio duca, «ond’ elli ha cotal merto.
Fialte ha nome, e fece le gran prove
quando[g] i giganti fier paura ai dèi;
le braccia ch’el menò, già mai non move».
E io a lui: «Se esser puote, io vorrei
che dello ismisurato Briareo
esperienza avesser gli occhi miei».
Ond’ ei rispuose: «Tu vedrai Antheo
presso di qui che parla e è disciolto,
che ne porrà nel fondo d’ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, più in là è molto
et è legato e facto come questo,
salvo che più feroce par nel volto».
Non fu tremoto già tanto rubesto,
che scotesse una torre così forte,
come Fialte a scuotersi fu presto.
Alor temett’ io più che mai la morte,
e non v’era mestier più che la dotta,
s’i’ non avesse viste le ritorte.
|c. 62v|
Noi procedemmo più avanti alocta,
e venimmo ad Antheo, che ben cinque alle,
sanza la testa, uscia fuor de la grotta.
«O tu che nella fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda,
quando Annibàl con suoi diede le spalle,
recasti già mille leon per preda,
e che, se fusse stato a l’alta guerra
d’i tuo’ fratei, ancor par che si creda
ch’averebber vinto i figli de la terra:
mettine giù, e non ti vegna schifo,
dove Cocito la freddura serra.
Non ci fare ire a Titio né a Thifo:
questi può dar di quel[h] che qui si brama;
però ti china e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama,

[f] so] *agg. in int. da CS*.
[g] quando] g quando, *esp.* g- *da CS*.
[h] quel] quello, *eraso* -lo *finale*.

ch’el vive, e lunga vita ancor aspecta
se ’nnanzi tempo gratia a sé nol chiama».
Così disse ’l maestro; e quelli in frecta
le man distese, e prese ’l duca mio,
ond’ Ercule sentì già grande stretta.[i]
Virgilio, quando prender si sentio,
disse a me: «Facti qua, sì ch’io ti prenda»;
poi fece sì ch’un fascio era elli e io.
Qual pare a risguardar la Carisenda
sotto ’l chinato, quando un nuvel vada
sovr’ essa sì, ch’ ella incontro penda:
tal parve[j] Antheo a me che stava a bada
di vederlo chinar, e fu tal ora
ch’io avrei voluto ire per altra strada.
Ma lievemente al fondo che divora
Locifero che Giuda, ci posòe;
né, sì chinato, lì fece dimora,
e come albero in nave si levòe.

[i] stretta] strette, *corr.* -e *fin. in* -a.
[j] parve] *seguono segni ill., esp. da CS.*

<CAPITULUM XXXI>

|c. 61*r*|

→ In hoc capitulo auctor, ⌈dicto comparative de natura lancee Acchillis et Pellei, regis eius patris, que ut prius, sive primo, ictu sauciaret, secundo vero ictu sanaret, ut ait Ovidius *De remedio amoris*[a] «Vulnus Acchileo» etc., procedit ad dicendum et fingendo de loco infernali atributo animabus gigantum et de eorum pena et utrum dicti gigantes vere fuerint vel non, dico quod sic testantibus tam scripturis divinis⌋ quam humanis ⌈et tam poeticis⌋[1] quam hystoriacis.

[2] = [*mi tinse*] Rubefecit.

[12] = [*un alto corno*] ⌈Quod sonabatur a Nembroth, qui fuit robustissimus venator.⌋[2]

[10-18] → ⌈Soldanus⌋ Bambillonie ⌈misit contra Karolum imperatorem romanum in Yspania, qui imperavit anno domini VIIIC, et Rolandum eius comitem palatinum Marsilium et Belliguandum fratres cum multa gente Saracenorum, cum quibus multa bella victoriosa habuit dictus Carolus. Tandem dum dictus Carolus ad Portus Cisereos transisset et Rolandus predictus remansisset cum alia gesta, idest societate, ad custodiam cuiusdam contrate dicte Roncivallis, a dictis Saracenis agressus est et, prodictione ibi comis Ganellonis,[b] victus fuit. De quo conflictu dictus Rolandus evasit ad certos montes, de quibus respiciens dictos Saracenos velle ire ad locum, ubi erat dictus Carolus, sonuit ita fortiter cum suo cornu ad hoc ut faceret de hoc Carolum provisum, quod per VIII miliaria fertur auditum fuisse, ex quo Karolus evasit et ipse Rolandus mortuus est, fractis venis gucturis ita sonando fortiter, ut dictum est.⌋[3]

[14] = [*che contra sé*] Cornu dirizzavit.

[17] = [*la santa gesta*] Sotietatem.

[28-66] ← Poetice scribitur quod gigantes voluerunt cum diis pugnare in pluribus locis et eis auferre dominium celeste, nam voluerunt bellari cum eo quando Nembroth construxit turrim Babilonie quod dicta turris perficeretur. Item quando construxerunt montes super montes, unde Iupiter eos fulminavit, et sic quando tonat dicitur Iovem adhuc eis minari ⌈quod totum scripserunt dicti poete sub fictione includente dictos gigantes fuisse repugnatores nature, unde Tulius: «Quid aliud est». Gigantes a ‘ge’ quod est ‘terra’. Ideo finguntur per poetas fuisse filios terre⌋[4] et finguntur cruciari manibus ligatis, ⌈eo quia volentes contra deum pugnare dicuntur in hoc mundo esse a diabulo ligati.⌋[5]

|c. 61*v*|

[41] = [*Montereggion*] ⌈Castrum comitatus Senarum.⌋[6]

[49] = [*l’arte*] Scilicet usum generandi.

[53] = [*non si pente*] Generandi.

[61] = [*perizoma*] ⌈Quod est tegumentum circa femura.⌋[7]

---

[a] De remedio amoris Ott] de arte remedio Cass.
[b] Ganellonis Cass] galenonis Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 260)*.

[64] = [*tre Frison*] Homines de Frisia magne longitudinis.[8]

[66] = [*dove uom s'afibbia 'l manto*] Idest a spatulis supra.

[74] = [*legato*] Ipsum collum.

[75] = [*lui*] Idest ipsum cornu.

= [*ti doga*] Idest plicat vel flectit.

|c. 62*r*|

[84] = [*l'altro*] Scilicet Fyaltem.

[94] = [*Fialte*] ⌈Filius Aloydis.⌋[9]

[103] = [*Quel*] Scilicet Briareus.

[111] = [*le ritorte*] Catenas.

|c. 62*v*|

[112] ← [*Anteo*] ⌈Vult auctor hic dicere quod iste Antheus erat longitudinis XXIII brachiorum vel circa, nam ipse erat in isto puteo usque ad medium a medio, scilicet[c] usque ad cercivem erat quinque alle,⌋[10] idest decem brachia.

[113] → [*cinque alle*] ⌈Alla est quedam mensura longitudinis duorum brachiorum cum qua mercatores vendunt pannum in Francia.⌋[11]

[115] ← *nella fortunata valle* ⌈que est inter Affricam unde Cartaginem et Edipeam, ubi Scipio romanus vicit Aniballem, ut ait Lucanus in 3º ibi «Cognita per multos»⌋[12] etc.

[121] = [*i figli della terra*] Scilicet gigantes.

[132] = [*ond'Ercule*] Idest a quibus manibus.

= ⌈Ut in 3° Lucani.⌋[13]

[136] = [*la Carisenda*] ⌈Turris que est in Bononia.⌋[14]

[138] = [*penda*] Que quasi videtur cadere.

---

[1] P2, I p. 485 e P3, p. 257 [2-3], mentre P1 esordisce con citazioni da Agostino d'Ippona e Seneca, oltre al rimando ovidiano condiviso da tutte e tre la redazioni (OVIDIO, *Remedia*, 47-48).
[2] La definizione di ascendenza biblica di Nembrot, personaggio esplicitato nella *Commedia* solo al v. 77, risulta un'acquisizione di P2, I p. 485 e P3, p. 260 [30]. Si segnala però che in P2, come nella selezione cassinese, l'informazione si situa in apertura della trattazione del canto.
[3] P3, p. 260 [30-31]. Solo parzialmente P2, I pp. 485-86.
[4] P3, pp. 258-59 [16-17]. Anche in P2, I p. 487.
[5] Esclusiva di P3, p. 260 [29]
[6] P3, pp. 260-61 [33]. Anche P1, p. 261 e P2, I p. 486.
[7] Sia P2, I p. 486 («operimentum femorum») che P3, p. 261 [34] («coopertura femorum»).
[8] Cfr. LANA, I p. 856.
[9] P2, I p. 486 e P3, p. 261 [36].
[10] Esclusiva di P3, p. 261 [41].

---

[c] scilicet] supra Cass.

[11] P3, p. 261 [41]. La spiegazione della misura risulta un'acquisizione del *Comentum* di Pietro a partire da P2, I p. 488.
[12] P3, p. 261 [38-39]. Anche P1, p. 260 e P2, I p. 488. In questo caso la terza redazione si avvicina a P1 per la selezione del rinvio lucaneo (LUCANO, *Pharsalia*, IV 656-58).
[13] Il rinvio LUCANO, *Pharsalia*, III 316-20 risulta un'acquisizione di P3, p. 261 [35].
[14] P2, I p. 488 e P3, p. 261 [42].

|c. 63r|
S’io avessi le rime aspre e chiocce,
come si converrebbe al tristo buco
sovra ’l qual puntan tutte l’altre rocce,
io premerei del mio concepto ’l suco
più pinamente; ma perch’ io no· ll’abbo,
non senza tema a dicer mi conduco;
ché non è impresa di pigliar a gabbo
discriver fondo a tutto l’universo,
né a lingua che chiami mamma o babbo.
Ma quelle donne aiutino il mio verso
ch’aiutaro Amfione a chiuder Thebe,
sì che dal facto il dir non sia diverso.
Oh sovra tutte mal creata plebe
che stai nel luogo onde parlar è duro,
mei foste state qui peccore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro
sotto i piè d’i giganti assai più bassi,
e io mirava ancor a l’alto muro,
dicere udimmi: «Guarda come passi:
va sì, che tu non calchi co· lle piante
le teste d’i fratei miseri lassi».
Per ch’io mi volsi, e viddimi davante
e sotto i piedi un laco che per gielo
avea di vetro e non d’aqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo
di verno la Danoia in Osterlicchi,
né Thanai là sotto il freddo cielo,
com’ era quivi; che se Tambericchi
vi fusse sù caduto, o Pietrapana,
non avria pur da l’orlo facto cricchi.
E come a gracidar si sta la rana
col muoso fuor di l’aqua, quando sogna
di spigolar sovente la vilana,
lividi, sì là dove apar vergogna
eram l’ombre dolenti nella ghiaccia,
mectendo i denti in nota di cicogna.
|c. 63v|
Ciascuna in giù tenea volta la faccia;
da bocca el freddo, e dagli occhi il cuor tristo
tra lor testimonanza si procaccia.
Quand’ io ebbi dintorno alquanto visto,
volseme a’[a] piedi, e vidi due sì stretti,
che ’l pel del capo avieno insiemi misto.

[a] a’] ai, *esp.* -i *da CS con un punto sottoscritto.*

«Ditemi, voi che sì stringete i petti»,
diss’ io, «chi sète?». E quei piegaro i colli;
e poi ch’ebber li visi i me eretti,
gli occhi lor, ch’eran pria pur dentro molli,
gocciar sù per le[b] lebra,[c] e ’l gelo stringe
le lagreme tra essi e risserrolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
forte così; ond’ ei come du’ becchi
cozzaro insiemi, tant’ ira li vinse.
E un ch’avea perduti ambo gli orecchi
per la freddura, pur col viso in giùe,
disse: «Perché cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzo si dichina
del padre lor Alberto e di lor fue.
D’un corpo usciro; e tutta la Caina
potrai cercar, e non trovarai onbra
degna più d’esser ficta in geladina:
non quelli a cui fu rotto il pecto e l’ombra
co· nessun colpo per le man d’Artù;
non Foccaccia; non questi che m’ingombra
col capo sì, ch’io non veggio oltre più,
che fu nomato Sassol Mascheroni;
se tosco sè, ben sai omai chi fu.
E perché non mi metti in più sermoni,
sappi ch’io sono il Camiscion d’i Pazzi;
e aspecto Carlin che mi scasgioni».
Poscia vid’io mille visi cagnazzi
facti per freddo; onde mi vien riprezzo,[d]
e verrà sempre, d’i gelati guazzi.
|c. 64r|
E mentre ch’andavamo inver’ lo mezzo
al quale ogne gravezza si rauna,
e io tremava nello eterno rezzo;
se voler fu o destino o fortuna,
non so; ma, passediando tra le teste,
forte percossi il piè nel viso a una.
Piangendo mi sgridò: «Perché me peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montiaperti, perché me moleste?».
E io: «Maestro mio, or qui m’aspecta,
sì ch’io esca d’un dubbio per costui;
poi mi farai, quantunque vorrai, frecta».
Lo duca stette, e io dissi a colui

[b] le] *agg. in int. da CS*.
[c] lebra] lebraccia, *esp.* -ccia *da CS con dei punti sottoscritti*.
[d] *Il v. 71 è riscritto dal Correttore 1 sull’originario* al quale ogne graveçça si rauna, *esp. con un tratto orizzontale*.

che biastimava duramente ancora:
«Qual sè tu che così rampogni altrui?». 87
«Or tu chi sè che vai per l'Antinora,
percotendo»,[e] rispuose, «altrui le gote,
sì che, se fusse vivo, troppo fora?». 90
«Vivo son io, e caro esser ti puote»,
fu mia risposta, «se dimandi fama,
ch'io metta il nome tuo tra l'altre note». 93
E elli a me: «Del contrario ho io brama.
Lèvati quinci e no· mmi dar più lagna,
ché mal sai lusingar per questa lama!». 96
Alor lo presi per la cuticagna
e dissi: «El converà che tu ti nomi,
o che capel[f] qui sù non ti rimagna». 99
Ond' elli a me: «Perché tu mi dischiomi,
né ti dirò ch'io sia, né mostrarolti,
se mille fiate in sul capo mi tomi». 102
Io avea già i capelli in mano avolti,
e tracti li n'avea più d'una chiocca,
latrando lui cogli occhi in giù racolti, 105
quand' un altro gridò: «Che hai tu, Bocca?
non ti basta sonar co· lle mascelle,
se tu non latri? qual diavol ti cocca?». 108
|c. 64v|
«Omai», diss' io, «non vo' che tu favelli,
malvasgio traditor; che la tua onta
io porterò di te vere novelle». 111
«Va via», rispuose, «e ciò che tu vuo' conta;
ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
di quel ch'ebbe or così la lingua pronta. 114
El piange qui l'argento d'i Franceschi:
"Io vidi", potrai dir, "quel da Doera
là dove i peccatori stanno freschi". 117
Se fusse dimandato "Altri chi v'era?",
tu hai da lato quel di Beccaria
di cui segò Firenze la gorgiera. 120
Giovanni del Soldanier credo che sia
più là cun Ganellone e Tebaldello,
ch'aprì Faenza quando si dormia». 123
Noi eravàn partiti già da ello,
ch'io viddi du' ghiacciati in una buca,
sì che l'un capo a l'altro era capello; 126
e come 'l pan[g] per fame si manduca,
così il sovran †…†[h] a l'altro pose

[e] percotendo] *segue* altrui, *esp. con un tratto orizzontale*.
[f] capel] capello, *esp.* -lo *da CS con dei punti sottoscritti*.
[g] pane] pan, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.

là ove 'l ce†…†[i]gnee co· lla nuca:[j] 129
non altrimenti Tideo si rose
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quel facea al teschio e l'altre cose. 132
«O tu che mostri per sì bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi,
dime 'l perché», diss' io, «per tal convegno, 135
che se tu hai rasgion di lui ti piangi,
sappendo chi voi sète e la sua pecca,
nel mondo suso ancor io te ne cangi,
se quella cun ch'io parlo non si secca». 139

[h] *Lezione ill. a causa di una macchia d'inchiostro*.
[i] *Lezione ill. a causa di una macchia d'inchiostro*.
[j] nuca] muca *ms.*

<CAPITULUM XXXII>

|c. 63*r*|

⌈Posito prohemio quodam, auctor incipit tractare de ultimo circulo Inferni in quo fingit esse quartum flumen infernale in forma lacus sive stagni ghaciati, quem vocat Cocitum, idest luctum.⌋[1] ⌈In cuius Cociti[a] glacie fingit auctor puniri animas illorum qui in hoc mundo fuerunt proditores. Est[b] enim proditio illa species fraudis humane quem non solum rumpit vinculum naturale karitatis habende inter hominem et hominem, sed etiam vinculum illi adiunctum speciale, per quod homo speciali caritate magis confidit in uno quam in alio: puta ratione consanguinitatis vel communis patrie vel benefitii impensi vel recepti, et hoc est quod auctor in quatuor partibus fingit animas cruciari. De qua prima parte, quam vocat Caynam a Cayno occidente Abel fratrem suum, auctor incipit dicere hic in presenti capitulo post prohemium et dicit usque ibi, *Poscia vid'io mille visi cagnazzi*; ibi incipit dicere de secunda quam vocat[c] Anthenoram ab Antenore troiano, proditore olim sue patrie, et dicit usque ad illum textum sequentis capituli, *Noi passammo oltre dove la gelata*. Ibi incipit dicere de tertia quam vocat Tholomeam a Tholomeo, filio Abobi, primo proditore commensali. Nam legitur in primo *Mechabeorum*, capitulo ultimo, quod dictus Tholomeus, dum esset dux in campo Ierico, populi Iudeorum, fecit convitari secum ad prandium Simonem machabeum, summum sacerdotem Iudeorum, et eius socerum et Iudam et Mathiam, filios dicti Symonis, eius cognatos, et proditorie eos in mensa occidi fecit, et dicit usque in fine sequentis capitulo. In ultimo capitulo dicit de quarta quam vocat Iudeccham a Iuda Scarioth, qui Christum prodidit, a quo Apostulus factus erat et dispensator.⌋[2]

[2] = [*buco*] Idest puteo.

[10] = [*donne*] Scilicet Muse.

[11] → [*Amfione*] ⌈Fabulose Greci vates finxerunt dicto Amphyone sonante lapides exiluisse per se ipsos ad dictos muros construendos et sic musico benefitio hoc fecit, ut in Statio primo libro: «Expediam penitusque sequar»⌋ etc. ⌈et in X: «Increpat actonitas»⌋ etc. ⌈Rei veritas fuit quod, postquam Cadmus dictam civitatem initiavit, iste Amphyon eius descendens moralibus legibus et civilibus moribus primo eam in famam levavit, ex quo gentes circumstantes venerunt ad habitandum in ea et muris gratis cinserunt illam, ut ait Oratius in eius *Poetria* «Dictus et Amphyone»⌋[3] etc.

[13] = [*plebe*] Idest gens.

[15] = [*qui*] In hoc mundo.

← [*zebe*] ⌈Idest capre, sic dicte a 'zebello', 'zebellas', quod idem est quod 'salto', 'saltas'.⌋[4]

[26] = [*la Danoa*] ⌈Flumen quod dicitur Dannubium.⌋[5]

[27] = Scilicet fecit ita grossum velum.

← [*Tanai*] ⌈Brachium maris sub tramontana dividens Asiam ab Europa.⌋[6]

[28] = [*Tambericchi*] ⌈Mons in Sclavonia altissimum.⌋[7]

---

[a] Cociti Ott] Clociti Cass.
[b] Est Cass] et Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 262)*.
[c] vocat Ott] vocas Cass.

[29] = [*Pietrapana*] ⌈Mons in Carfagna comitatus Luce.⌋[8]

[32-33] = Quod est de mense Iunii et Iulii.

|c. 63*v*|

[38] = [*tristo*] Lacrimando.

[52] = [*un*] Camiscionus.

[55] → [*cotesti due*] ⌈Isti fuerunt nominati Alexander et Neapolio, fratres et filii comitis Alberti de comitibus Albertis,⌋ qui habitant in montibus supra castrum Prati in Tuscia, ⌈in quorum comitatum labitur iste fluvius vocatur Bisentius. Qui comes Neapoleo expulit proditorie dicti eius fratrem de eorum comunibus castris, unde dictus Alexander proditorie eum occidit postea.⌋[9]

[56] = [*Bisenzo*] Fluvius.

[61] = [*quelli*] Scilicet Mordret est ita dignus frigi in geladina.

[61-62] ← ⌈Iste Mordret, filius naturalis regis Artusi brittanei, prodidit dictum eius patrem, unde postea tractu temporis dictus eius pater ita animose vulneravit eum in pectore cum telo, quod radius solis per vulnus transivit ad aliam partem, et hoc[d] est quod dicit de ruptura eius umbre.⌋[10]

[63] = [*Foccaccia*] De Raneriis de Pistorio.

← ⌈Foccaccia de Reneriis de Pistorio qui prodidit quendam suum consanguineum⌋[11] prout plene scripsi supra in VI capitulo, ubi de eo vide quomodo proditorie truncavit manum Amadorio eius consorto et actinenti.[12]

[65] → [*Sassol Mascheroni*] ⌈De Tuschis de Florentia qui occidit quendam suum nepotem proditorie.⌋[13]

[68] → [*il Camiscion di Pazzi*] ⌈Qui Albertus Camiscioni vocabatur qui quendam sibi sanguine coniunctum occidit.⌋[14]

[69] = [*Carlin*] De Pazzis de Valdarno, maximus proditor.

[70-111] ← [*mille visi cagnazzi*] ⌈Hic est secunda specie proditorum qui cruciantur in hac glacie vocata ‘Antenora’, qui dicitur secunda pars Cociti, ubi puniuntur proditores sue patrie.⌋[15]

|c. 64*r*|

[75] = [*e io*] *Mentre*.

[78-111] → ⌈Iste fuit dominus Boccha[e] de Abatibus de Florentia qui, incepto bello inter Florentinos et Senenses apud Montem Apertum, de quo plene dixi supra in X capitulo, proditorie incidit astam vexilli principalis dicti sui comitis, unde dicti Florentini rupti fuerunt et positi in conflictu per dictos Senenses ibi. Que umbra dicti domini Buche dicit, ut infra videtur.⌋[16]

|c. 64*v*|

[115] = [*l’argento*] Quem habuit dominus Bosius.

[d] hoc Ott] quod Cass.
[e] Boccha Cass] lucche Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 265).*

[115-17] ← ⌈Iste dominus Bosius de Duara de Cremona, peccunia accepta, prodendo[f] regem Manfredum et alios Ghibellinos de sua patria, dedit passum gentibus regis Caroli venientibus[g] de Francia in Apuliam.⌋[17]

[118-20] → ⌈Scilicet dominum Thesaurum de Papia, olim abbatis Vallis Umbrose de Florentia, ibi decapitatum propter quendam eius tractatum proditorium contra comune Florentie factum.⌋[18]

[121-23] → ⌈Iste Iohannes de Soldaneriis de Florentia prodidit olim suam partem ghibellinam de Florentia.⌋[19]

[122] → [*Ganellone*] ⌈Ganelonus de domo Magantie fuit proditor Karoli magni et sue comitive.⌋[20]

→ [*Tebaldello*]⌈Trebaldellus de Zambraziis de Faventia prodidit dictam eius civitatem dando eam Bononiensibus una nocte.⌋[21]

[124-38] ← ⌈Isti fuerunt comes Ugolinus Gherardeschi de Pisis, olim proditor[h] dicte sue civitatis in tradendo Lucensibus castrum Asciani et castrum Ripe Fracte, et dominus Rigerius de Ubaldinis, olim archiepiscopus pysanus, proditor[i] dicti comitis, ut dicitur in sequenti capitulo, ita rosus in capite a dicto comite Ugolino ut fuit rosus capud Menalippi a Tydeo rege, vulnerato ab eo in bello thebano letaliter quadam indignatione, quia sibi valde erat in omnibus impar. De quo casu sic ait Statius in VIII[j] loquens in persona dicti Thidei regis morientis: «Desertorem animi. Caput, o caput, o mihi si quis / apportet, Menelippe, tuum», subdens quid fecit Thideus, presentato capite Menalippi: «Imperat ascissum porrigi levaque receptum / spectat atrox hostile capud, gliscitque tepentis / atque illud fractum perfuxum tabe cerebrum, / aspicit et vivo[k] scelerantem sanguinem fauces», quem comitem Ugolinum auctor inducit ad loquendum sibi ut in sequenti capitulo continetur.⌋[22]

[134] = [*colui*] Archiepiscopum.

---

[1] P3, p. 262 [2]. Anche P2, I p. 494.
[2] Si tratta della fedele riproduzione di P3. pp. 262-63 [4-10]. In questo caso la terza redazione del *Comentum* è prossima a P1 per la disposizione della materia. Infatti nella seconda redazione la terza zona, Antenora, è affrontata al canto successivo (P2, I p. 503). Ugualmente il secondo rinvio dantesco a *Inf.*, XXXIII 191 che è condiviso con P1, p. 264, mentre nella seconda redazione si trova all'inizio del canto successivo, P2, I p. 502. Tuttavia alcuni elementi della chiosa trovano un riscontro letterale con la sola redazione intermedia. Cfr. P2, I p. 503: «Convitavit secum ad prandium Symonem machabeum, summum sacerdotem tunc Iudeorum».
[3] P3, p. 263 [12-16]. Il primo rinvio a STAZIO, *Thebaide*, I 9-10 è condiviso con P2 I, p. 494, mentre il secondo, *Thebaide*, X 873, si trova in tutte e tre le redazioni (P1, p. 269; P2, I p. 494).
[4] Più vicino a P3, p. 264 [17] che a P1, p. 265.
[5] P1, p. 266; P2, I p. 495; P3, p. 264 [20].
[6] P1, p. 266 e P3, p. 264 [20].
[7] P1, p. 267; P2, I p. 495; P3, p. 264 [20]. Nella formulazione può essere accostata a P2: «dicendo de monte Ciambernichi altissimo, qui est in Sclavonia».
[8] P2, I p. 495 e P3, p. 264 [20].
[9] P2, I p. 495 e P3, p. 265 [25-26].
[10] P3, p. 265 [28]. In forma più concisa in P1, p. 267 e P2, I p. 495.
[11] P3, p. 265 [29]. Anche P1, p. 267 e P2, II p. 495.
[12] Cfr. chiosa a *Inf.*, VI 49-66, esclusiva delle *Chiose* e P3.
[13] La chiosa condivide con P3, p. 265 [29] l'omicidio del nipote da parte di Sassol Mascheroni, dettaglio assente in P1, p. 267 e P2, I p. 495, ma attestato variamente nell'esegesi trecentesca.

---

[f] prodendo Ott] pro prodendo Cass.
[g] venientibus Cass] venienti Ott.
[h] proditor] proditoris Cass.
[i] proditor] proditoris Cass.
[j] VIII Ott] VIIII Cass.
[k] vivo Ott] unum Cass.

[14] P3, p. 265 [27]. Anche in P2, I p. 495.
[15] Più vicino a P2, I, p. 495 che a P1, p. 267 e P3, p. 265 [30].
[16] P3, p. 265 [30-31]. Anche P1, p. 267 e P2, I p. 495.
[17] P3, p. 265 [31]. Anche P1, p. 267 e P2, I p. 495, ma con meno dettagli.
[18] P3, p. 265 [32]. In questo caso la terza redazione si avvicina a P1, p. 268, mentre P2, I p. 496 aggiunge: «ibi decapitatus est propter tractatum eis proditorium cum Umbertis de prodendo Florentiam».
[19] P1, p. 268; P2, I p. 496; P3, pp. 265-66 [33].
[20] P3, p. 266 [33]. Anche P1, p. 268 e P2, I p. 496, entrambe specificando che Magonza è situata «in Alamania».
[21] P1, p. 268; P2, I p. 496; P3, p. 266 [34].
[22] P3. p. 266 [36-37]. Con meno dettagli anche in P1, pp. 268-69 e P2, I p. 496.

|c. 65r|
La bocca su levò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a’ capelli
del capo ch’elli avea dietro guasto.
Poi cominciò: «Tu vuoi ch’i’ rinovelli
desperato dolor che ’l cuor mi preme
già pur pensando, pria ch’io ne favelli.
Ma se lle mie parole esser dien seme
che fructi ’nfamia al traditor ch’i’ rodo,
parlar e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu sie né per che modo
venuto sè[a] qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand’ io t’odo.
Tu dei saper ch’i’ fui conte Ugolino,
e questi è l’arcivescovo Rugieri:
or ti dirò perch’ io son tal vicino.
Che per l’effecto dei suo’ mai pensieri,
fidandomi di lui, io fu’ sì preso
e poscia morto, dir non è mestieri;
però quel che non puoi avere inteso,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s’e’ m’ha offeso.
Brieve pertugio dentro da la Muda,
la qual per me ha il titol de la fame,
e che convien ancora ch’altrui s’achiuda,
m’avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quano io feci ’l mal sonno
che del futuro mi squarciò ’l velame.
Questi parea a me maestro e donno,
cacciando ’l lupo e ’ lupicini al monte
per che i Pisani veder Lucca non ponno.
Cum cagne magre, studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lamfranchi
s’avea messi dinanti da la fronte.
In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e ’ figli, e co· lle agute scane
mi parea lor veder fender li fianchi.
|c. 65v|
Quand’io fu’ desto inanzi la domane,
pianger senti’ fra ’l sonno i mie’ figliuoli
ch’eran con meco, e dimandar del pane.
Ben sè crudele, se tu già non ti duoli
pensando ciò che ’l mio cuor s’anunptiava;
e se non piangi, de che pianger suoli?

[a] sè] sé g, *esp.* g *da CS con un tratto obliquo.*

Già eran desti, e l'ora s'apressava
che 'l cibo ne solea esser aducto,
e per suo sogno ciascun dubitava;
e io senti' chiavar l'uscio di sotto
all'orribil torre; ond' io guardai
nel viso ai mie' figliuoi[b] senza far motto.
Io non piangea, sì dentro impetrai:
piangevano elli; e Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?".
Perciò non lagrimai né rispuosi io
tutto quel giorno né la nocte apresso,
infin che l'alto sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quatro visi il mio aspetto stesso,
ambo le man per lo dolor mi morsi;
e ei, pensando ch'io 'l fesse per voglia
di manicar, di sùbbito levorsi
e disser: "Padre, asai ci fie men doglia
si tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia".
Queta'mi alor per non farli più tristi;
lo dì e l'altro stemmo tutti muti;
ahi dura terra, perché non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: "Padre mio, ché non m'aiuti?".[c]
Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid' io cascar li tre ad uno ad uno
tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond' io mi diedi,
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e du' dì li chiamai, poi che fuor morti.
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l degiuno».
|c. 66r|
Quand' ebbe detto ciò, cogli occhi torti
riprese 'l teschio misero coi denti,
che fuoro a l'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio de le genti
del bel paese là dove sì suona,
poi che i vecini a te punir son lenti,
muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in sulla foce,
sì ch'elli aneghi in te onne persona!
Che se 'l conte Ugolino aveva boce
d'aver tradita te de le castella,

[b] figliuoi] figliuoli, *esp.* -l- *da CS con un punto sottoscritto.*
[c] m'aiuti] m'aiti m'aiuti, *esp.* m'aiti *da CS con un tratto orizzontale*.

non dovei tu porre i figliuoli a tal croce.
Innocenti facea l'età novella,
novella Thebe, Uguicione e 'l Brigata
e gli altri du' che suso 'l canto apella.
Noi passammo oltre, là ove la gelata
ruvidamente un'altra gente fascia,
non volta in giù, ma tutta riversciata.
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,[d]
e 'l duol che truova in sull'occhio rintoppo,
si volve in entro a far cresciar l'ambascia;
ché le lagrime prime fanno groppo,
e sì come vesiere di cristallo,
riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
E avegna che, sì come d'un callo,
per la fredura ciascun sentimento
cessato avesse del mio viso stallo,
già mi parea sentir alquanto vento;
per ch'io: «Maestro mio, questo chi move?
non è qua[e] giù ogni vapor aspento?».[f]
E elli a me: «Avaccio sirai dove
di ciò ti farà l'occhio la risposta,
vegendo la casgion che 'l fiato piove».
E un d'i tristi de la fredda crosta
cridò a noi: «O anime crudeli
tanto che dato v'è l'ultima posta,
levatemi dal viso i duri veli,
sì ch' io sfoghi 'l duol che 'l cor m'impregna,
un poco, pria che 'l pianto se rageli».
|c. 66v|
Per ch'io a lui: «Si vuoi ch'i' ti sovegna,
dimmi chi sè, e s'io non ti disbrigo,
al fondo de la ghiaccia ir mi convegna».
Rispuose adunque: «Io son frate Alberigo;
io son quello da le fructa del mal orto,
che qui riprendo dattero per figo».[g]
«Oh», diss' i' a lui, «or sè tu ancor morto?».
E elli a me: «Come 'l mio corpo stea
nel mondo sù, nulla scienza porto.
Cotal vantaggio ha questa Tholomea,
che spesse volte l'anima ci cade
innanzi ch'Antropòs mossa li dea.
E perché tu più volentier mi rade
le 'nvetriate lagrime dal volto,
sappi che, tosto che l'anima trade

[d] lascia] lassa lasscia, *esp.* lassa *da CS con un tratto orizzontale.*
[e] qua] quai, *esp.* -i *da CS con un tratto obliquo.*
[f] aspento] spento, *agg.* a- *in int. da CS.*
[g] figo] figgo figo, *esp.* figgo *da CS con un tratto orizzontale.*

como fec’ io, il corpo suo gli è tolto
da un demonio, che poscia ’l governa
mentre che ’l tempo suo tutto sia vòlto.
Ella ruina in sì facta cisterna;
e forse pare ancor lo corpo suso
de l’ombra che di qua dietro mi verna.
Tu ’l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
elli è ser Branca Doria, e son più anni
poscia passati ch’el fu sì rachiuso».
«Io credo», diss’ i’ a lui, «che tu m’inganni;
ché Branca Doria non morì unquanche,
e mangia e bee e dorme e veste panni».
«Nel fosso sù», diss’ el, «d’i Malebranche,
là dove bolle la tenace pece,
non era giunto ancor Michel Zanche,
che questi lasciò un diavolo in sua vece
nel corpo suo, e d’un suo prossimano
che ’l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi ogimai in qua la mano;
aprimi gli occhi». E io non[h] glil’ apersi;
e cortesia fu a lui esser vilano.
Ahi Genovesi, uomeni diversi
d’ogne costume e pien d’ogni magagna,
perché non sète voi del mondo spersi?[i]
Ché col peggior spirto di Romagna
trovai di voi un tal, che per sua opra[j]
in anima in Cocito già si bagna,
e in corpo par vivo ancor di sopra.

[h] non] nol *esp.* -l *e agg. titulus da CS.*
[i] *I vv. 151-53 sono indicati da una manicula.*
[j] opra] opera, *erasa* -e-.

<CAPITULUM XXXIII>

|c. 65*r*|

[2] = [*quel peccator*] Comes Ugolinus.

[14] → [*l'arcivescovo Rugieri*] De Ubaldinis archiepiscopus civitatis Pisarum cuius corpus requiescit in civitate Viterbii, in ecclesia Sancte Marie in Grado.[1]

[18] = [*dir non è mestieri*] Quia omnibus est notorium.

[25] = Idest 'steteram in dicta turri per plures menses'.

[26] = [*più lune*] ⌈Idest plures menses.⌋[2]

= [*sonno*] Idest somnum.

[27] → [*mi squarciò 'l velame*] Idest fecit me certum quid michi contingere debebat et detigit michi futura.

[28] = [*Questi*] Archiepiscopus.

= [*maestro e donno*] Idest doctus et principalis venator et dominus istius venationis.

[28-36] → ⌈Comes Ugolinus somniavit quod dictus archiepiscopus venebatur ad montem Sancti Iulianii unum lupum cum suis filiis et ad istam venationem habebat canes ad hoc faciendum volentes et affectantes.⌋[3]

[29] = [*cacciandol*] Idest venando.

= [*lupo*] Scilicet me.

= [*lupicini*] Scilicet filios meos.

= [*al monte*] ⌈Sancti Iuliani qui est inter Lucam et Pisas.⌋[4]

[35] = [*lo padre*] Idest lupus.

[36] = [*lor veder*] Scilicet lupis.

|c. 65*v*|

[41] = [*s'anunziava*] Propter somnium supra dictum.

[50] = [*elli*] Filii.

→ [*elli*] Dicti comitis erant Gaddus, Anselmutius, Ugucio et Brigata.

|c. 66*r*|

[80] = [*del bel paese*] Scilicet Ytalie.

[82] = [*Capraia*] Insula.

= [*Gorgona*] Insula.

[89] → *novella Tebe*. ⌈Auctor hic vocat civitatem Pisarum novellam Thebem grecam, subaudi ad diferentiam alterius Thebis civitatis que ante fuit quam ista greca in Egipto diructa per Alexandrum, de qua Iuvenalis in ultima Satyra «Atque vetus Thebe centum iacet obruta portis» et Phylosophus in primo *Metaurorum*: «Antiquitus Egiptus Thebe vocate» etc. Nam in dicta novella Thebe multa scelera et crudelitates olim perpetrata fuerunt, ut ait Statius in primo: «Decertata odiis» etc., cuius facta scelerata et crudelitates civitas Pysarum immutata est. Ideo merito auctor novellam Thebem[a] appellat.⌋[5]

[90] = [*gli altri du'*] Scilicet Gaddus et Anselmuccius.

[91] ← Hic incipit dicere de Tholomea in qua fingit puniri tertia species proditorum prodentium commensales vel caritate coniuntos vel sanguine in mensa.

|c. 66*v*|

[118-20] ← [*frate Alberigo*] ⌈Iste frater Albericus[b] de Manfredis de Faventia una die fecit convitari secum ad prandium in terra Sozarie, districtus Faventini, Manfredum et Alberghettum fratres et eius nepotes, quos ibi in fine prandii occidi fecit a quibusdam suis familiaribus ibi reclusis in quadam camera, monitis primo ab eo quod, dum ipse peteret fructus aportari deberent, exire et illud malefitium facere. Et sic factum est.⌋[6]

[124-32] ← ⌈Quia peccator met dicit quando ab eo petitur: 'Ubi est anima tua?' ⌋[7]'Est in domo diaboli', quia propter immensum peccatum disfidit de gratia Dei. Non ideo quod sit verum quod corpus derelinquat et ideo dicit *spesse volte*, quia ut plurimi diffidunt et aliqui aliquando confidunt et tunc non appropriant ipsam in Inferno pro isto diabolo, debemus intelligere diffidentiam quam semper habet in animo.

[126] = [*Antropòs*] Scilicet mors.

[137] ← [*Branca Doria*] ⌈Iste Brancadoria de Ianua eodem modo fecit occidi domnum Michalem Zancham, eius socerum.⌋[8]

[148-50] ←⌈Ad nostram moralitatem dicit auctor quod non debemus conversari nec benivoli esse istis proditoribus, etiam si eorum proditio nobis profuerit nec eorum consortium habere.⌋[9]

---

[1] La conoscenza del luogo di sepoltura dell'arcivescovo Ruggieri, la chiesa domenicana di Santa Maria in Gradi a Viterbo, risulta un *unicum* dell'antica esegesi. Proprio la lettura delle *Chiose* permise allo storico Domenico Sansone di ipotizzare la localizzazione viterbese della tomba, già nota nel XIX secolo a Giacomo Leopardi, membro in qualità di socio corrispondente dell'Accademia degli Ardenti di Viterbo a partire dal 1817 (cfr. RUGGERI SANSONI, *Il sepolcro dell'arcivescovo Ruggieri*). Non resta nulla del sepolcro di Ruggieri degli Ubaldini, se non la trascrizione postuma dell'epigrafe contenuta nel ms. Viterbo, Biblioteca degli Ardenti, II C 4 43, c. 57*r* (da ultimo vd. SALVATELLI, *Hic requiescit*, pp. 396-97).
[2] P2, I p. 502 e P3, p. 267 [2].
[3] Tra le tre redazioni del *Comentum*, la spiegazione letterale dei vv. 22-78 è un'acquisizione di P3, pp. 267-68, cui sembra aver attinto in maniera fedele l'anonimo chiosatore.
[4] Esclusiva di P3, p. 267 [3].
[5] P3, p. 268 [9-12]. Anche in P2, I p. 503
[6] P3, pp. 268-69 [15]. Anche in P1, p. 272 e P2, I p. 503, ma con l'introduzione del discorso diretto: «veniant fructus»/«apportentur fructus».
[7] Esclusiva di P3, pp. 270-71 [29].
[8] P3, p. 269 [16]. Anche P1, p. 273 e P2, I p. 504, che specificano la provenienza sarda di Michel Zanche.
[9] Esclusiva di P3, p. 269 [17].

---

[a] Thebem Ott] thebe Cass.
[b] Albericus Cass] abericus Ott *(CHIAMENTI, p. 268)*.

|c. 67r|
«Vexilla regis prodeunt inferni
verso di noi; però dinanzi mira»,
disse 'l maestro mio, «se tu 'l discerni».
Come quand'una grossa nebbia spira,
o quando lo misperio nostro annotta,
par da lungi un molin che 'l vento gira,
veder mi parve un tal dificio alocta;
poi per lo vento mi ristrinsi retro
al duca mio, ché non gli era altra grotta.
Già era, e cun paura il metto in metro,
là dove l'ombre tutte eran coperte,
e trasparien come festuca in vetro.
Altre sonno a giacer; altre stanno erte,
quella col capo e quella co· lle piante;
altra, com'[a] arco, il volto i piedi inverte.
Quando noi fummo facti tanto avante,
ch'al mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura ch'ebe 'l bel[b] sembiante,
dinanzi mi si tolse e fé restarmi,
«Ecco Dite», dicendo, «e ecco 'l loco
ove convien che di fortezza t'armi».
Com' io divenni alor gelato e fioco,
nol dimandar, lector, ch'io no· llo scrivo,
però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io non mori' e non rimasi vivo;
pensa omai per te, s'hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
L'imperador del doloroso regno
da mezzo 'l pecto uscia fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante mi convegno,
che ' giganti non fan co· lle sue braccia:
vedi ogimai quant' esser dee quel tutto
ch'a così facta parte si confaccia.
S'el fu sì bello com'ello è ora bructo,
e contra 'l suo factor alzò le ciglia,
ben dee da lui procedere ogni lucto.
Oh quanto parve a me gran maraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa!
L'una dinanzi, e quel era vermiglia;
|c. 67v|
l'altre eran due, che s'agiugneno a questa

[a] com'] coma, *esp.* -a *da CS con un tratto obliquo.*
[b] bel] *corr. su* ben *da CS.*

sovresso mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugieno a luogo de la cresta:
la destra mi parea tra bianca e gialla;
la sinistra a veder era tal, quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avalla.
Sotto ciascuna uscìan du' grand' ali,
quanto si convenia al tristo ucello:
vele di mar[c] non vid' io mai cotali.
Non avien penne, ma di vispirtello
era lor modo; e quelle svolazava,
sì che tre venti si movien da ello:
quindi Cocito tutto s'agelava.
Con sei occhi piangeva, e con tre menti
gocciava 'l pianto sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea coi denti
un peccator, a guisa di maciulla,
sì che tre ne facea così dolenti.
A quel di mezzo el mordere era nulla
verso 'l graffiar, che talvolta la schiena
remanea de la pelle tutta brulla.
«Quel anima là sù c'ha magiur pena»,
disse 'l maestro, «è Giuda Scareocto,
che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.
Digli altri du' c'hanno 'l capo di sotto,
quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
vedi come si storce, e non fa motto!;
e l'altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la nocte resurge, e oramai
è da partir, ché tutto avén veduto».
Come a lui piacque, il collo gli avinghiai;
e el prese di tempo e luogo poste,
e quando l'ali fuoro aperte asai,
appigliò sé alle vellute coste;
di vello in vello giù discese poscia
tra 'l folto pelo e le gelate croste.
|c. 68r|
Quando noi fummo là dove la coscia
si volge, a punto in sul grosso di l'anche,
lo duca, con fatica e con angoscia,
volse la testa ove elli avea le zanche,
e agrapossi al pel com' uon che sale,
sì che in inferno io credea tornar anche.
«Actienti ben, ché per sì facte scale»,
disse 'l maestro, ansciando com' uon lasso,
«conviensi dipartir da tanto male».
Poi uscì fuori per lo fór d'un sasso

[c] mar] mare, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.

e puose me in sull'orlo a sedere;
apresso porse a me l'acorto passo.
Io levai gli occhi e credetti vedere
Lucifero com' io l'avia lasciato,
e vidili le gambe in sù tenere;
E s'io divenni alora travagliato,
la gente grossa el pensi, che non vede
qual è quel punto ch'io avea passato.
«Lèvate sù», dise 'l maestro, «i· piede:
la via è lunga e 'l camin è malvasgio,
e già el sole a mezza terza riede».
Non era caminata di palasgio
là ove eravàn, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disasgio.
«Prima ch'io de l'abisso mi divella,
maestro mio», diss' io quando fui dietro,
«a trarmi d'erro un poco mi favella:
ov' è la ghiaccia? e questi com' è ficto
sì sottosopra? e come, in sì poc' ora,
da sera a mane ha facto il suo tragetto?».
E elli a me: «Tu inmagini ancora
d'esser di là dal centro, ov' io mi presi
al pel dil vermo reo ch'al mondo fóra.
Di là fosti cotanto[d] quant' io scesi;
quand' io mi volsi, tu passasti 'l punto
al qual si traggon d'ogne parte i pesi.
|c. 68v|
E sè or sotto l'emisperio giunto
ch'è contraposto a quel che la gran secca
coverchia, e[e] sotto 'l cui colmo consunto
fu l'uom che nacque e visse senza pecca;
tu hai i piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa de la Giudecca.
Qui è da man, quando di là è sera;
e questi, che ne fé scala col pelo,
ficto è ancora sì come prim' era.
Da questa parte cadde giù dal cielo;
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fé del mar velo,
e venne a l'emisperio nostro; e forse
per fuggir lui lasciò qui luogo vòto
quella che par di qua, e sù ricorse».
Luogo è là giù da Balzabù rimoto
tanto quanto la tomba si distende,
che non per vista, ma per suono è noto

[d] cotanto] com cotanto, *esp.* com *da CS con punti sottoscritti*.
[e] e] *segue* ti, *esp. da CS con un tratto obliquo.*

d’un ruscelecto che quivi discende
per la buca d’un sasso, ch’elli ha roso,
col corso ch’elli avolge, e poco pende.
Lo duca e io per quel camino ascoso
entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d’alcun riposo,
salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch’io vidi delle cose belle
che porta ’l ciel, per un pertusgio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

<CAPITULUM XXXIV>

|c. 67*r*|

⌈Auctor in hoc capitulo tractat de 4ª et ultima premissa parte Cociti et durat hec pars usque ibi, *Ma la nocte resurge e oramai*, abinde usque ad finem dicit de centro terre et de casu Luciferi, incipiendo hic in principio alludere verbis Ambrosii directis ad crucem erectam in altum cum corpore Yesu in suo ymno incipiente: «Vexilla regis prodeunt, / fulgens crucis misterium, / quo carne carnis conditor / suspensus est patibulo». In eo quod iam sibi apparebat Lucifer ut rex Inferni ibi, ita cum suis aliis elevatis, qui usque ad mortem Christi vincebat in ligno, ut cantat ecclesia, et ab ea citra in ligno victus est, scilicet in dicta cruce Domini, et a sua, idest in suo cruciatu in fundo abissi, ita erectus quasi cum dictis suis alis ut vexillis.⌋[1]

[18] = [*la creatura*] Idest Luciferum.

[31] = [*colle sue braccia*] Quia sunt ligati.

[37-38] → ⌈Nam, sicut in divina unica substantia ut in summo bono est potentia, sapientia et amor, ita in isto Satane, ut in summo malo, est impotentia, insipientia et odium.⌋[2]

|c. 67*v*|

[44] = [*era tal*] Scilicet nigra.

[46] → [*du' grand'ali*] ⌈Et sic habebat VI alas ut ostendat eum iam fuisse de ordine Sarafinorum.⌋[3]

[52] = [*Quindi Cocito*] Propter istos ventos.

[58] = [*a quel*] Giude.

[62] = [*Giuda Scareotto*] Qui prodidit Christum.

[65] = [*nero*] Scilicet sinistro.

= [*Bruto*] ⌈Qui prodidit Iulum Cesarem, eius dominum.⌋[4]

[67] = [*Cassio*] ⌈Qui similiter prodidit Cesarem.⌋[5]

[68] → ⌈Hic est secunda pars capituli ubi dicit de centro terre.⌋[6]

|c. 68*r*|

[89] = [*l'avia lasciato*] Scilicet erectum.

[93] = [*quel punto*] Scilicet centrum.

|c. 68*v*|

[96] = [*a mezza terza riede*] In emisperio opposito nostro.

[98] = [*natural burella*] ⌈Quod secundum Florentinos dicitur quilibet carcer obscurus.⌋[7]

[110] = [*punto*] Idest centrum.

[112] = [*l'emisperio giunto*] Qui est oppositum nostrum.

[113] = [*contraposto*] Scilicet nostro.

→ [*la gran secca*] ⌈Scilicet terram aridam et detectam a mari quam est decimam partem[a] totius orbis et globis terre, cuius decime partis quarta pars solummodo dicitur habitabilis, quam vocat hic magnam siccam respectu alterius terre detecte alterius dicti emisperii, que est solum unicus mons quem auctor ponit esse pro loco Purgatorii.⌋[8]

[114] → [*colmo consunto*] ⌈Scilicet meridiane, idest Yerusalem que est in medio nostre terre habitabilis, ut dixit textus.⌋[9]

[115] = [*l'uom*] Idest Christum.

[116] → [*in su picciola spera*] ⌈Idest super illa ultima parte parvula abissi illius opposita alteri minori parti alterius abissi in Cocito que dicitur Giudecca, a Iuda ibi damnato.⌋[10]

[118] → ⌈Quia erat illud emisperium opositum nostro, sub quo est Infernus.⌋[11]

[122] → [*si sporse*] ⌈Idest cessit sibi et traxit se ad huius emisperium de concavitate Inferni per modum cuiusdam gibbi superando mare, ut eum fugeret, et fecit sibi velamen de isto mari.⌋[12]

[124] = [*emisperio*] In quo sumus.

[125] = [*luogo voto*] Ubi nos sumus.

[126] → [*su ricorse*] ⌈Et fecit montem ut fingit esse Purgatorium.⌋[13]

[127] = [*Balzabù*] Lucifero.

[a] quam est decimam partem Ott] que est decima pars Cass.

[1] P3, p. 273 [2]. Il rinvio interno a *Inf.*, XXXIV 68 è comune a P2, I p. 511.
[2] P3, p. 274 [12]. Anche in P2, I p. 512, ma in forma leggermente diversa.
[3] P2, I p. 512 e P3, p. 274 [13].
[4] P1, p. 279; P2, I p. 512; P3, p. 274 [13].
[5] P1, p. 279; P2, I p. 512; P3, p. 274 [13].
[6] P2, I p. 512 e P3, p. 274 [14].
[7] Esclusiva di P3, p. 276 [24].
[8] P2, I p. 513 e P3, p. 276 [27].
[9] P2, I p. 513 e P3, p. 276 [27].
[10] Esclusiva di P3, p. 276 [26].
[11] Esclusiva di P3, p. 276 [27].
[12] Esclusiva di P3, p. 277 [31].
[13] P2, I p. 513 e P3, p. 277 [31].

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dottorato di ricerca in Filologia

Coordinatore: Prof. Giancarlo Alfano

Tesi di dottorato

Ciclo XXXVIII

Le *Chiose Cassinesi* alla *Commedia*. Edizione critica e commentata

TOMO II

Candidato: Dott. Angelo Raffaele Caliendo

Tutore: Prof. Massimiliano Corrado

Cotutore: Prof. Giuseppe Alvino



Napoli 2025/26

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dottorato di ricerca in Filologia

Coordinatore: Prof. Giancarlo Alfano



Napoli 2025/26

PURGATORIO

|c. 69r|
Per correr meglior acqua alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;
e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirto si purga
e di salir al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesì resurga,
o sante Muse, puoi che vostre sono;
e qui Caliopè alquanto surga,
seguitando 'l mio canto con quel sòno
di cui le Piche misere sentiero
lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'acoglieva nel sereno aspetto
dal mezzo, puro infin al primo giro,
agli occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'i' usci' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta che d'amor conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e puosi mente
l'altro polo, e vidi quatro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.
Goder parea el ciel di lor fiamelle:
o settentrional vedovo sito,
poi che privato[a] sè di veder quelle!
Com'io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo a l'altro polo,
là onde 'l Carro già era sparito,
vidi presso di noi un veglio solo,
degno di tanta riverenza in vista,
che più non dee al padre alcun filiuolo.
Lunga la barba di pel bianco mista
portava, i suo' capelli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista.
|c. 69v|
Li raggi de le quatro luci sante
fregivan sì la sua faccia di lume,
ch'i' 'l vedea come 'l sol fusse davante.
«Chi sète voi che 'ncontr' al cieco fiume
fuggit' avete la presgione eterna?»,

[a] privato] prvato *ms.*

diss’ el, movendo quelle oneste piume.
«Chi v’ha guidati, o chi vi fa lucerna,
uscendo for de la profonda notte
che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d’abisso così rotte?
o è mutato in ciel nuovo consiglio,
che, dannati, venite a le mie grotte?».
Lo duca mio alor mi diè di piglio,
e con parole, e con mani e con cenni
reverenti mi fé le gambe e ’l ciglio.
Poscia rispuose a lui: «Da me non venni:
donna scese dal ciel, per li cui preghi
de la mia compagnia costui sovenni.
Ma da ch’è tuo voler che più se spieghi
di nostra condizion com’ ella è vera,
esser non puote il mio ch’a te si nieghi.
Questi non vide mai l’ultima sera;
ma per la sua fullia li fu sì presso,
che molto[b] poco tempo a volger era.
Sì com’ io dissi, fui mandato ad esso
per lui campare; e non v’era altra via
che questa per la qual i’ mi son messo.
Mostrat’ ho a lui tutta la gente ria;
e ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan sé sotto la tua bailìa.
Com’ io l’ho tratto, saria longo a dirti;
dal ciel discende virtù che m’aiuta
conducerlo a vederti e a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch’è sì cara,
come sa chi per lei vita refiuta.
|c. 70r|
Tu ’l sai, ché non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch’al gran dì sarà sì chiara.
Non son[c] li editti eterni per noi guasti,
ché questi vive e Minòs me non lega;
ma son del cerchio ove son gli occhi casti
di Marzia tua, che ’n vista ancor ti prega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore dunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuo’[d] sette regni;
grazie riporterò di te a lei,
se d’esser mentovato là giù degni».

[b] molto] poco molto, *esp.* poco *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] son] *agg. sul marg. sx. da CS con un segno di richiamo*.
[d] tuo’] tuoi, *esp.* -i *da CS con un punto sottoscritto*.

«Marzia piacque tanto agli occhi miei
mentre ch'i' fui di là»,[e] diss'elli alora,
«che quante grazie volse da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
più muover non mi può, per quella legge
che fatta fu quando me n'usci' fora.
Ma se donna del ciel ti muove e regge,
come tu di', non ci è mestier losinghe:
bastite ben che per lei mi richiegge.
Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
d'un gionco schietto e che li lavi 'l viso,
sì ch'ogne succedume quinde stinghe;
ché non se converria, l'occhio sorpriso
d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
ministro, che è di quei di paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
là giù colà dove la batte l'onda,
porta d'i giunchi sovra 'l molle limo:
nulla altra pianta che facesse fronda
o indurasse, vi puote aver vita,
però ch'a le percosse non seconda.
Poscia non sia di qua vostra redita;
lo sol vi mostrarà, che surge omai,
prendete 'l monte a più lieve salita».
|c. 70v|
Così sparì; e io sù mi levai
senza parlar, e tutto mi ritrassi
al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
El cominciò: «Seguisce li miei passi:
volgiance in dietro, ché di qua dichina
questa pianura a' suoi termini bassi».
L'alba vinceva l'ora matutina
che fuggia inanzi, sì che di lontano
conobbi 'l tremolar de la matina.
Noi andavàn per lo solingo piano
com' uom che torna a la perduta strada,
che 'nfine ad essa li par ire in vano.
Quando noi fummo là ove la rugiada
pugna col sole, per esser in parte
dove, ad orezza, poco se dirada,
ambo le mani in sull'erbetta sparte
soavemente mio maestro pose:
ond' io, che fui acorto di sua arte,
porsi ver' lui le guance lagrimose;
quivi mi fece tutto discoverto
quel color che l'inferno mi nascose.

[e] là] *segue* -l, *esp. da CS con un tratto obliquo.*

Venimmo poi in sul lito diserto,
che mai non vide navicar sue acque
omo, che di tornar sia poscia sperto.
Quivi mi cinse sì come altrui piacque:
oh maraviglia! ché quale elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde l'avelse.

<CAPITULUM I>

|c. 69*r*|

↑ Hoc secunda pars totius *Comedie* Dantis, que *Purgatorium* appellatur, ⌈dividitur in tres partes principales. In prima quarum auctor tractat de quodam exordinario loco, in quo anime illorum qui distulerunt venire ad penitentiam et confessionem usque ad finem vite, et tunc contriti mortui sunt, extra verum Purgatorium per eum fingitur expectare tanto tempore quanto vixerunt in hoc mundo in tali mora et negligentia, ut dicam singulariter de talibus in suis locis per quinque partes distinctis. Et hoc durat a principio huius secunde partis usque ad decimum eius capitulum. Ibi incipit secunda in qua auctor de vero tali Purgatorio tractat et de VII eius circulis distinctis secundum septem mortalia peccata purganda circa operis satisfationem usque ad XXVIII[a] capitulum. Ibi tertia pars in qua dicit et tractat de Paradiso terrestri et durat usque ad finem Purgatorii.⌋[1] Et dicitur Purgatorium fictum et verum: fictum dicitur in hoc mundo cum homines discedunt a vitiis et tendunt ad virtutes, verum cum anima exit de hoc seculo sine peccato mortali, non tamen sine veniali, et vadit se ad purgandum in alio mundo.[2]

→ Auctor in hac secunda parte sue *Comedie* intendit tractare de statu animarum separatarum a suis corporibus liberarum, tamen a perpetua damnatione, non tamen absolutarum ab aliquibus penis propter culpas per eas commissas, a quibus antequam possint ire ad vitam eternam oportet purgari ad hoc ut nullum malum remaneat impunitum. Circa quod est notandum quod potest commicti peccatum dupluciter, scilicet mortale et veniale, quod est quod quando homo commictit[b] se arumpit a virtute divina et in ea non sperat, nec credit quod possit nec velit ei parcere, et[c] sic in totum se separat a virtutibus et commictentibus taliter peccatum data est eis pena infernalis. Aliud peccatum est veniale quod est quod quando homo commictit ei tamen remanet aliquis ordo virtuosus et remorsio[d] conscientie quibus data est pena Purgatorii ad tempus, et quia presens *Comedia* tractat solummodo de animabus liberis ab eternali perditione. Ideo dicit etiam de penis non eternalibus sed ad tempus, ut in processu aperebit, et ut melius intelligatur, postquam auctor exivit de Inferno ad revidendum huius mundi immaginatur vel fingit se esse in quadam ampla planitie confini cuidam marine.[3] Item fingit in hac planitie non esse arbores nec plantas aliquas nisi vincos palustres. Item fingit esse in illo emisperio quendam maximum montem ascendentem usque ad ethera. Item fingit istum montem esse circa medium ipsius circumdatum muris. Item fingit dictum montem esse circulatum gradibus,[e] ut ita ad apicem ipsius gradibus ascendatur quemadmodum in centrum Inferni per gradus discenditur. Item ponit quod in predicta planitie usque ad muros extendente purgentur anime illorum qui fuerunt negligentes in penitendo.

[1-27] ← Hic ponit prohemium suum.

[1] ← [*acqua*] Ergo vivere in peccatis[f] est bonum et stare in Inferno vel in illis acquis dicas quod bone sunt respectu iustitie agentis contra peccatores.

= [*meglior acqua*] Idest cursus nostre vite.

---

[a] XXVIII Ott *(P2, II p. 521)*] XXVII Cass.
[b] commictit] *segue* -eum tamen remane-, *esp.* Cass.
[c] et] *segue* -se-, *esp.* Cass.
[d] remorsio] remosio Cass.
[e] gradibus] gridibus Cass.
[f] peccatis] *corr. su* pecca(n)tis Cass.

[3] = [*mar*] Idest Infernum.

[4] = [*secondo regno*] Scilicet Purgatorium.

[7] → Idest que morta fuit hucusque, eo quia de rebus eternaliter mortuis tractavit. Vel *morta* idest ⌈abiecta hodie ab omnibus.⌋[4]

[7-12] ← 2ª Invocatio.

[8] ← [*Muse*] ⌈Nota quod novem sunt Muse: prima est Clio, secunda Euterpe,[g] 3ª Melpemone, 4ª Thalia, 5ª Pollimia, VIª Eratho, VIIª Tersicore, VIIIª Eurania,[h] VIIIIª Caliope⌋[5] etc.

[9] = [*Caliope*] Idest 'optima vox' que sola vicit Pierides.

[11] = [*di cui*] Idest de quo sono.

→ *di cui le piche*, dicunt poete, scilicet Ovidius in V, quod in Grecia est quodam mons solitarius et extractus ab omni conversatione, super quem ascendebant ad studendum volentes phylosofari. Modo poete dicunt quod super apice illius montis est templum Apolinis, dei poetarum, et habeat secum 9 Musas cum quibus dictus Apollo contemplabatur. Modo fabulose dicitur quod in Egipto fuit Pyerius, qui habuit 9 filias ex Enippa matre illarum, ingenio adeo aliis preminentes quod id quod proponebant facere in eo omnes alias[i] superabant. Modo iste superbientes de hoc in tantum quod dicebant quod in unoque opere excederent dictas Musas iactaverunt se in tantum quod fama pervenit ad aures Apolinis. Apollo, tali iactantia audita, dixit quod volebat scire de earum conditione que sibi dixerunt subiungentes etiam quod Musis non cederent in quolibet opere. Apollo, hoc audito, dixit eis: 'Fiat experientia in cantando et, si obtinebitis, eritis loco Musarum et ipse ab officio deponentur; si obtinebunt Muse damnabimi a tali sententia divina quod eam non licebit retractare, quia sententia a diis lata retracrati non potest'. Iste filie Pyereei contente fuerunt et ceperunt cantare valde solemniter, Muse videntes has tam bene cantasse cum omni ingenio et animi sotilitate cantare ceperunt et breviter servaverunt dictas sorores. Data sententia de dicto cantu, Apollo mutavit dictas 9 sorores in picas que dicunt glandarie.[6] ⌈Que piche, ut dicit Fulgentius, acepte sunt a poetis allegorice pro 9 dissonantiis, novem vero Muse pro 9 consonantiis vocum, cum quelibet consonantia habet sibi suam connexam dissonantiam in musicali arte. Et ideo in dictas garulas aves dicunt esse mutatas dictas Pyerreidas. Et moti sunt ex eo quod humane vocis 9 sunt consonantie seu modulamina: fit enim vox IIII dentibus e contra positis ad quos lingua percutit, et si unus deficit facit sibillum; duo labia velud cimbala verborum comoda modulantia, lingua ut plectrum, palatum proferens sonum, pulmo ut follis. Aliqui addunt Apolinem dictis Musis, dicentes X esse modulamina nostre vocis. Igitur pingitur ipse Apollo cum decacorde citera; item et *Psalterium* dicitur 'decacordum'. Alii allegorizant dictas Musas esse 9 modos scientie, nam cum nullus querat scientiam nisi ut fama amplietur et prima dicitur 'Clio' grece, latine 'Fama', secunda Euterpe interpetratur 'bene delectans', 3ª Melpemone, quasi 'meditationem faciens permanere', 4ª Thalia, interpetrata 'capacitas', 5ª Pollimia, quasi 'memoriam multum faciens', VIª Eratho, quasi 'inveniens simile' , VIIª Tersicore, quasi 'instructio', VIIIª Eurania, quasi 'celestis', 9ª Caliope, quasi 'optima vox'. Et sic erit ordo: primo velle dotrinam, secundo delectari in eo quod velis, 3º instare circa illud, quarto id capere ad quod instas, 5º memorari quod capis,[j] VIº invenire de tuo simile, VIIº iudicare quod invenis, VIIIº eligere de quo iudicas, 9º bene proferre quod eligeris.⌋[7]

[g] Euterpe Cass] eutrope Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 286)*.
[h] Eurania Cass] serania Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 286)*.
[i] alias] alias musas, *esp.* musas Cass.
[j] capis Ott] cupis Cass.

[12] = [*lo colpo*] Idest sententiam.

= [*disperar perdono*] Quia non poterat revocari dictam sententiam.

[13-18] ← 3ª discriptio temporis.

[13] = [*Dolce color*] Discriptio temporis.

[12-15] ← Ostendit auctor dispositionem sui intellectus que movebatur ab illo zaffiro, idest a Beatrice, que cohadunabatur in ista sua secunda cantica,[k] in aere puro, idest in ethere qui est in summitate montis, usque ad primum girum, idest celum Lune. Quasi dicat: 'Ille finis ad quem ego incepi in secunda cantica est ille qui ostendet michi beatitudinem, idest Beatricem, et re incipit delectare qui primo ofuscatus erat propter bona temporalia'.[8]

[12-15] ← ↓ *dolce color* ⌈Auctor vult describere horam qua se reperit montem hunc Purgatorii,⌋ exclusum ab Inferno in quo, ⌈volendo describere matutinalem horam, dicit quomodo, egressus de Inferno et positus penes dictum locum et montem Purgatorii, quem dicit esse in alia parte mundi et in eius medio, et sicut sub alio universali circulo meridiano, ut est in hac nostra parte mundi Yerusalem, ut dicit in capitulo sequenti. Et respiciens ad eius orientem, vidit medium celum illius emisperii versus eius partem orientalem a medio sui versus circulum orizontis eius orientalis, quem auctor vocat hic 'primum girum', in colore saffiri puro, idest sine aparentia aliquarum stellarum propter auroram solis iam ibi rubentem, et per hoc vult dicere quod a dicto medio dicti medii celi citra versus illum locum ubi erat auctor adhuc stelle michabant, et ita comparative auctor in *Paradiso* capitulo XXX hic confirmat ibi, *Forse sei milia miglia di lontano*⌋[9] etc.

[19] = [*Lo bel pianeta*] Idest Venus quod Lucifer dicitur.

[19-21] ← ⌈Adhuc vult confirmare quod modo dixit, videlicet quod erat per unam vel duas horas ante ortum solis, nam Lucifer, quod dicitur Venus, erat in ortu quod oritur antequam sol per unam vel duas horas.⌋[10]

[20] = [*l'oriente*] Idest quia erat quasi in aurora diei.

[21] = [*ch'erano in sua scorta*] Quia erat in illo signo.

[22] ← 4ª ⌈Hic fingit quedam ut preambula ad hunc secundum librum.⌋[11]

= [*a man destra*] Idest meridionalem quam comperat vite virtuose.[12]

[23] ← *vidi*, ex hoc vide quod auctor, exiens de Inferno ut de statu vitioso et veniens ad istum montem ut ad statum virtuosum, secundo vidit virtutes, idest illas 4 stellas, deinde vidit Catonem, idest honestatem,[l] sine qua homo virtuosus esse non potest. Inde secum pro duce habebat Virgilium, idest rationem, et sic bene erat dispositus ad reliquendum vitia et sequi virtutes.

= [*l'altro polo*] Idest versus meridiem.

= [*quatro stelle*] Idest quatuor virtutes cardinales.

[24] = [*viste mai*] Idest effetualiter cognite.

= [*la prima gente*] Scilicet aureata.

[25] = [*fiamelle*] Quia celum gaudet quod habitantes tales virtutes vadant in Paradisum.[13]

---

[k] cantica] commedia Cass.

[l] honestatem] honestatem honestitatem Cass.

[26] = [*sito*] Idest vita vitiosa.

[31] ← *vidi*, eo quia extra Purgatorium, videlicet in planitie, habitant non valentes intrare ad Purgatorium, quia negligentes fuerunt in hoc mundo venire ad penitentia, eis preestat Cato homo virtuous et sollicitus.[14]

[31] = [*un veglio solo*] ⌈Scilicet Catonem Uticensem, stoycum phylosophum.⌋[15]

[33] = [*filiuolo*] Qui Cato pro honestate acipit hic.

|c. 69*v*|

[42] = [*quelle oneste piume*] Idest pilos barbe.

[43-45] ← Prima petitio.

[46-48] ← Secunda petitio.

[53] = [*donna*] Beatrix.

[58] = [*Questi non vide*] Responsio secunde petitionis.

→⌈Idest nondum fuit in profundo vitiorum in hoc mundo, vel dicit ultimum sero, hic accipitur pro morte corporali. Illo respectu quod, nisi Virgilius, idest ratio, eum trasisset de tali statu modicum visisset⌋[16] quantum ad famam.

[59-63] ← Vult auctor dicere quod peccator, in peccatis existens, si se non recognoscit et in suo corde non cogitat de penitentia et per confessionem non exprimit et actualiter penitentia non exercet, non salvatur. Ita quod poetice loquendo non est aliud de penis Inferni tractare nec cogitare, penitere et satisfacere. Et ideo dixit *per lui campare*, quasi diceret: 'Non erat aliud remedium peccatori nisi supradictum'.[17]

[71] ← [*libertà*] Scilicet spiritualem, anogogice loquendo, vel temporalem, moraliter loquendo, quam quesibat Cato.

|c. 70*r*|

[74] = [*in Utica*] ⌈Civitate in Barbaria.⌋[18]

[75] = [*la vesta*] Idest corpus.

= [*ch'al gran dí*] Ad diem iudicii.

[77] = [*che questi non vive*] Et ideo non est damnatus.

[78] = [*son*] Ego Virgilius.

= [*del cerchio*] Limbi.

[79] = [*Marzia*] Fuit uxor Catonis.

[81] → [*li tuoi sette regni*] Idest per Purgatorium ubi purgantur VII peccata mortalia vel capitalia.

[83] = [*a lei*] Scilicet Martie.

[84] = [*là giù*] Idest in limbo.

[88] → *Or che di là dal mal*: ⌈Intelligendo istum textum sicut iacet, esset dissonum rationi credere animam dicti Catonis ad Limbum descendisse et de ipso exisse per mortem Christi et venisse ad

hunc locum Purgatorii, cum Augustinus improbet talem mortem Catonis occidendo se talliter ratione ibi asignata, ac etiam eo quod homicidium perpetravit, et hominem sine culpa occidit, et per consequens debet esse rationabiliter damnatus. Qua re intelligi debet sub tali alegorica locutione, videlicet ut ipse Cato non ut ipse, sed ut ipsa virtus honestatis in eo hic figurata, ante redemptionem Christi fuerit in tenebris, ut in Limbo apud gentiles et paganos, cum tales per honestatem solum intendant ad finem amoris honesti.⌋[19] ⌈Sub typo cuius amoris auctor accipit hic dictam Martiam, at post dictam redemptionem Christi dicta virtus honestatis de dicta tenebrositate[m] exivit et venit ad hunc locum Purgatorii, idest devenit ad tempus gratie, in quo homo se dirigit per dictam virtutem honestatis ad caritatem ut ad eius effectivum[n] obiectum. Per quam caritatem homo diligit Deum propter se et proximum propter Deum. Ad propositum ergo dicta Martia, idest dictus amor honesti, non habet movere Catonem, idest ipsam virtutem honestatis, a dicta redemptione citra, sed caritas prelibata.⌋[20]

= [*fiume*] Acherontis.

= [*dimora*] In Limbo.

[89] ← [*per quella legge*] Que est quod damnati non possint aspirare salvatis.

[94-96] → Vult auctor dicere allegorice quod homo, intendens a peccatis discedere ut purgando ea ad gloriam eternam deveniat, habet se necessario humiliare que humiliatio confert penitentie, et ideo sine humilitate homo ad penitentiam devenire non potest.[21]

[94] ← [*costui ricinghe*] ⌈Idest habituet[o] eum in virtutes humilitatis sine qua homo non valet incohare iter ad virtutes.⌋[22]

[94-96] ← Vult dicere quod homo humilis, de quo supra dicitur, non debet esse in hoc mundo rigidus, sed extractus ab omni delectatione et viriditate temporali. Nam giuncus est quedam planta palustris que non habet folia aliqua nec flores producit.[23]

[95] = [*schietto*] Humilitate.

= [*li lavi 'l viso*] De peccatis.

→ *Et che li lavi*. Nam non solum homo volens ad gloriam pervenire per purgationem suorum peccatorum, sed etiam debet se lavare de omni luto et peccato, quasi dicat omnia peccata a se abradere.[24]

[96] = [*succedume*] Peccatum.

[98] = [*nebbia*] Idest in peccato.

[105] → *Nulla altra*. Excludit quod nullus alius actus possit esse principium purgandi nisi actus humilitatis.

[106] = Quasi diceret non revertimini amplius ad peccandum.[25]

[107] ← [*lo sol*] Idest gratia Dei quam habetis in vestro intellectu.[26]

= [*che surge omai*] Idest vobis aparet qui vultis purgari.

|c. 70*v*|

[m] tenebrositate Ott] tenebre Cass.
[n] effectivum Ott] affectivum Cass.
[o] habituet Ott] habitues Cass.

[121-24] ← ⌈Ros et pruina in altis locis raro apparent propter ventos, quia ventis expirantibus et in eis ferientibus disolvitur, sed in locis bassis non pugnant cum ventis, eo quia ibi afflari non posunt et ideo durant donec sol venit, cum qua pruina postea pugnant et ab eo dissolvuntur.⌋[27]

[122] = [*in parte*] Scilicet in planitie bassa.

[123] = [*dove*] Idest in qua planitie.

= [*ad orezza*] ⌈Est parvus ventus.⌋[28]

→ Idest in quodam loco basso adeo frigido et basso, quod soli nondum resolverat rugiadam.[29]

[129] = [*mi nascose*] Propter peccata.

[132] → Id est nullus poeta de hoc loco tractavit nisi ego auctor, idest hoc emisperio.[30]

[133] = [*come altrui*] Scilicet Catoni.

[134-35] → Et sic patet quod gratia Dei non diminuitur quamquam pluribus possesoribus distribuatur.[31]

---

[1] P3, p. 283 [31-33]. La medesima tripartizione, con meno dettagli, è presente in P1, pp. 289-90 e P2, II p. 521.
[2] La distinzione rispecchia, in altre parole, i due livelli di lettura, essenziale e morale, presenti nel *Comentum* di Pietro in tutte e tre le redazioni (P1, pp. 285-88; P2, II p. 519-29; P3, pp. 279 [2, 4, 10]. L'interpretazione del figlio di Dante sarà ripresa più tardi anche nel *Comentum* di Benvenuto da Imola (cfr. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola*, pp. 1-62).
[3] La differenza tra peccato mortale e veniale, che Pietro rimodulava a partire dal *Decretum Gratiani*, si trova nell'*accessus* alla seconda cantica (cfr. P3, p. 282 [25, 29]). Una prima spiegazione era già stata fornita all'altezza di *Inf.*, XVIII a proposito dei ruffiani (cfr. P2, I p. 374; P3, p. 207 [26]).
[4] Esclusiva di P3, p. 285 [10].
[5] P1, p. 292; P2, II p. 527; P3, p. 286 [16]. La selezione cassinese si avvicina in questo caso a P1 per l'ordinamento delle Muse.
[6] LANA, II p. 952-55. Cfr. anche OTTIMO, II pp. 718-19.
[7] P3, pp. 285-86 [13-16]. In maniera meno approfondita anche in P1, pp. 292-94 e P2, II pp. 527-29.
[8] LANA, II p. 953-54.
[9] Esclusiva di P3, p. 286 [17-19].
[10] Esclusiva di P3, p. 287 [21].
[11] Esclusiva di P3, p. 284 [2].
[12] LANA, II p. 954-55.
[13] LANA, II p. 954-55.
[14] LANA, II p. 955.
[15] P1, p. 296; P2, II p. 530; P3, p. 290. P1 e P3 veicolano l'informazione attraverso citazioni di Seneca e Agostino, mentre P2 lo esplicita in maniera diretta: «numeratus est inter stoicos philosofos Cato».
[16] Esclusiva di P3, pp. 291-92 [59].
[17] LANA, II p. 956-57.
[18] P1, p. 297; P2, II p. 530; P3, p. 292 [66].
[19] P3, p. 293 [70]. Anche P1, pp. 295-96 e P2, II p. 531.
[20] P3, p. 293 [72-73]. Anche P1, pp. 295-96 e P2, II p. 531.
[21] LANA, II pp. 959-60.
[22] P3, p. 294 [80].
[23] LANA, II pp. 960-61.
[24] LANA, II pp. 960-61.
[25] LANA, II pp. 960-61.
[26] LANA, II pp. 960-61.
[27] Esclusiva di P3, p. 295 [89].
[28] Tra le tre redazioni di Pietro, in maniera esplicita soltanto P3, p. 295 [90].
[29] LANA, II pp. 960-61.
[30] LANA, II pp. 960-61.
[31] LANA, II pp. 960-61.

|c. 71r|
Già era ’l sole a l’orizonte giunto
lo cui meredian cerchio coverchia
Gerusalèm col suo più alto punto;
e la notte, che opposita a lui cierchia,[a]
uscìa di Gange fuor co· lle Bilance,
che lle caggion di man quando soverchia;
sì che le bianche e le vermiglie guance,
colà dov’ era, della bella Aurora
per troppa etade divenivan rance.
Noi eravamo lunghesso mar ancora,
come gente che pensa a suo camino,
che va col cuor e col corpo dimora.
Ed ecco, qual sòl presso dal matino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sopra ’l suol marino,
cotal m’aparve, s’i’ ancor lo veggia,
un[b] lume per l’omor venir sì ratto,
che ’l muover suo nessun volar pareggia.
Dal quale com’ io un poco ebbi ritratto
l’occhio per dimandar lo duca mio,
rividil più lucente e[c] maggior fatto.
Poi d’ogni lato ad esso m’apario
u’ non sapea che bianco, di sotto
a poco a poco un altro a lui uscìo.
Lo mio maestro ancor non fece motto,
mentre che i primi bianchi aparsi ali;
alor che ben conobbe il galeotto,
gridò: «Fa, fa che li genochi cali.
Ecco l’angel de Dio: piega le mani;
omai vedrai de sì fatti offiziali.
Vedi che sdegnan gli argumenti umani,
sì che remo non[d] vuol, né altro velo
che l’ali sue, tra i liti lontani.
Vedi come gli ha dritti verso ’l cielo,
trattando l’aere co· lle eterne penne,
che non si mutan come mortal pelo».
|c. 71v|
Poi, come più e più verso noi venne
l’ucel divino, più chiaro apariva:
per che l’occhio da presso nol sostenne,

[a] cierchia] cerc cierchia, *esp.* cerc *da CS con un tratto orizzontale*.
[b] un] dun, *esp.* d- *da CS con un tratto verticale*.
[c] e] e e, *esp. seconda* -e *da CS con un tratto verticale*.
[d] non] non no, *esp.* no *da CS con un tratto orizzontale*.

ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
con un vascello isnelletto e legero,
tanto che l’acqua nulla ne ’nghiottiva.
Da poppa stava el celestial nochiero,
tal che parea beato per iscritto;
e più di cento spirti entro sediero.
‘In exitu Israel de Egitto’
cantavan tutti insiemi ad una voce
con quanto di quel salmo è poi scritto.
Poi fece il segno lor di santa croce;
ond’ e’ se gittar tutti in sulla piaggia:
e el sen gì, come venne, veloce.
La turba che rimase lì, selvaggia
paria del loco, e remirando intorno
come colui che nove cose asaggia.
Da tutte parti saiettava ’l giorno
lo sol, ch’avea co· lle saiette conte
da mezzo ’l ciel cacciato ’l Capricorno,
quando la nuova gente alzò la fronte
ver’ noi, dicendo a noi: «Se voi sapete,
mostratene la via di gire al monte».
E Virgilio rispuose: «Voi credete
forse che siamo esperti d’esto loco;
ma noi siàn peregrini come voi sète.
Dianzi venimmo, inanzi a voi un poco,
per altra via, che fu sì aspra e forte,
che lo salir omai ne parrà giuoco».
L’anime, che si fuor di me acorte,
per lo spirar, ch’io era ancora vivo,
maravigliando diventaro ismorte.
E come a mesagier che porta olivo
trage la gente per udir novelle,
e di calcar nesun si mostra schivo,
così al viso mio s’affissar quelle
anime fortunate tutte quante,
quasi obliando d’ire a farse belle.
|c. 72r|
Io vidi una di loro trarsi avante
per abraciarmi con sì grande effetto,
che mosse me a far lo simigliante.
Oh ombre vane, fuor che nell’aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avinsi,
e tanto mi trovai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l’ombra sorrise e se ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch’io posasse;

alor conobbi chi era, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arestasse.
Respuosemi: «Così com' io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
però m'aresto; ma tu perché vai?».
«Casella mio, per tornar altra volta
là dov'io son, fo io questo viaggio»,
diss' io; «m' a te com' è tant' ora tolta?».
E elli a me: «Nesun m'è fatto oltraggio,
se quei che leva quando e cui li piace,
più volte m'ha negato esto pasaggio;
ché di giusto voler il suo si face:
veramente da tre mesi elli ha tolto
chi ha voluto intrar, con tutta pace.
Ond' io, ch'era ora a la marina vòlto
dove l'acqua di Tevere s'insala,
benignamente fui da lui ricolto.
A quella foce ov'elli ha dritta l'ala,
però che sempre quivi si ricoglie
qual verso Acaronte non si cala».
E io: «Si nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quetar tutte mie voglie,
di ciò ti piaccia consolar alquanto
l'anima mia, che, co· lla mia persona
venendo qui, è affannata tanto!».
'Amor che nella mente mi rasgiona'
cominciò elli a dir sì dolcemente,
che la dolcezza[e] ancor dentro mi sona.
|c. 72v|
Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parean sì contente,
come a nessun toccasse altro la mente.
Noi andavàn tutti fissi e atenti
a le sue note; e ecco il veglio onesto
gridando: «Che è ciò, spirti lenti?
qual negligenza, quale star è questo?
Corret'al monte a spogliarve lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto».
Come quando, cogliendo biado o gioglio,
li colombi adunati a la pastura,
queti, senza mostrar l'usato argoglio,
se cosa apare ond' elli ambiam paura,
subitamente[f] lasciano star l'esca,
perch'assaliti son da maggior cura;

[e] dolcezza] dolcelzza, *esp. seconda* -l- *da CS con un punto sottoscritto.*
[f] subitamente] bib subitamente, *esp.* bib *da CS con un tratto orizzontale*.

così vid' io quella masnada fresca
lasciar lo canto, e gir inver' la costa,
com' uom che va, né sa dove s'aresca;
né la nostra partita fu men tosta.

<CAPITULUM II>

|c. 71*r*|

[1-9] → Fingit auctor quod iste mons cum dicta eius planitie est directe oppositus illi regioni, ubi est Yerusalem civitas, que communiter dicitur esse in medio terre habitabilis. Orizon enim est ille circulus qui dividit celum in duas partes, quarum una tota videtur et appellatur emisperio desuper, altera pars latet nos et appellatur emisperium desuptus. Itaque si predicta loca, que subopposita, habent eundem orizontem, de neccessitate sequitur quod quando in uno aparet sol in altero oritur nox et sol tendit ad occasum. Item est sciendum quod emisperium supernum dividitur per unum semicirculum, idest duas partes: una totaliter est versus orientem, altera[a] versus occidentem. Qui semicirculus apellatur meridianus, eo quia vadit sol vel alte vel depresse, semper quando tangit circulum illum est meridies.[1] Item est sciendum quod sol et nox ei opposita tunc sunt in Libra quando tantus est dies quanta est nox, sed cum dies crescit, ut est de mense Martii, nox exit de Libra, quando vero nox crescit nox exit de Libra ut est de mense Setembris.

[1] = [*orizonte*] ⌈Orientalem erat in ortu alterius emisperii.⌋[2]

[2] = [*lo cui*] Cuius orizontis.

[4] = [*e la nocte*] Iam in principium noctis.

= [*a lui*] Scilicet solis qui pro die accipitur.

= [*cierchia*] Idest circuit.

[5] = [*di Gange*] ⌈Idest de oriente nostri emisperii.⌋[3]

[6] = [*che lle caggion*] Idest exit de Libra.

= [*quando soverchia*] Idest quando dies est maior quam nox.

[8] = [*dov'era*] Idest ubi ego eram.

[9] = [*divenivan rancie*] Idest aparebat.

[13] = [*sol*] Solet.

[14] = [*Marte*] Suple: 'Quando'.

[17] ← [*un lume*] ⌈Idest angelus Dei quem describendo ponit ipsum in facie rubicundum, ut apparet stella Martiis,[b] hic ei similata[c] et cum alis albis.⌋[4]

[19] = [*Dal quale*] Scilicet angelo.

[21] = [*rividil*] Scilicet illum angelum.

[22] = [*ad esso*] Idest ad ipsum.

[23] = [*bianco*] Quod erant ale angeli.

---

[a] altera] altero Cass.
[b] Martiis Cass] mentis Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 298).*
[c] similata *(P3, p. 298: similat)*] simulata Cass.

[24] = [*un altro*] Bianco.

= [*a lui uscío*] Scilicet navicula in qua erat iste angelus.

[31] ← Eo quia rationes humane non sunt sufficientes ad celestia investiganda.[5]

[34-36] → Hic denotat fragilitatem humanarum artium que mutantur ad tempus sic in nobis mutantur pili, nam primo habemus capillos modicos, deinde habemus multos et coloratos, deinde habemus canos et paucos et demum totaliter resolvuntur. Quod non est sic in pennis et pilis celestibus, idest in scientiis et artis divinis.[6]

|c. 71*v*|

[39-40] → Et per hoc videtur quod sensus humanus non potest comprehendere ultra suam proportionem.[7]

[43-45] → Nedum verus et vivus videbatur res santa et beata, set etiam si fuisset descriptus talis qualis erat aparuisset beatus.

[46] → Quem *Salmum* cantavit populus Dei quando exivit de manibus pharaonis et ivit in terram promisionis. Qui 'Egiptus' interpetratur hic status peccatorum deducens homines ad Infernum. Et 'in exitu' interpretatur liberatio animarum a statu predicto que sunt in via salvationis, idest venture ad salvationem, idest promissionem.[8]

[57] = [*cacciato 'l Capricorno*] Idest Arietem.

|c. 72*r*|

[76] = [*una di lor*] Idest Casellam.

[80] = [*ombre vane*] Quia non sunt divisibiles.

= [*fuor che nell'aspetto*] Quia bene aparent.

[91-93] → Quasi dicat: 'Propter compositionem poematis presentis Deus miserabitur mei et liberabor a perpetua damnatione et revertar huc'. Hic dicit quia negligens fuit in mundo et tandem in fine suorum dierum opus composuit meritorium. Iste Casella fuit florentinus et optimus intonator cantilenarum, qui pluriens intonavit cantillenas auctoris et fuit optimus cantator.[9]

[91] = [*Casella*] ⌈De Florentia summus cantator.⌋[10]

[93] → Quasi dicat: 'Quomodo est quod iam est tantum tempus quod tu decesisti et nunc[d] venis ad te purgandum, quomodo potest esse?' Hoc quasi amirative.[11]

[95] = [*se*] Sed.

= [*quei che leva*] Scilicet portitor antedictus.

[96] → Eo quia tanto tempore quanto fecisti in vana delectatione tanto stetisti extra Purgatorium.[12]

[97] = [*voler*] Divino.

= [*il suo*] Velle.

[100-02] → Idest: 'Ut ego perpendi de mea vanitate volui me versus Romam, idest versus precepta ecclesie, ipsis me submisi et sic fui liber ab eterna perditione'.[13]

[d] nunc] nunc nunc Cass *(LANA, II p. 976: «pur ora»).*

[101] = [*s'insala*] Idest ubi est Roma.[14]

[102-05] → ⌈Auctor[e] hic primo ipsum angelum pro motu angelico accipit, qui trahit homines de Egipto, idest de servitute peccatorum ad statum penitentie et purgationis per mare, idest per fluctus et amaritudines terrene concupiscentie[f] et volumptatis, ut tractus fuit populus Ysrael de servitute pharaonis de Egipto in qua steterat per LXX annos per mare rubrum, ut in libro *Ester* dicitur.⌋[15] ⌈Secundo accipit pro vero angelo, quasi velit sentire quod angeli ut ministri Dei animas purgantes se in hoc mundo in abditis, «Idest remotis receptaculis», ut ait Augustinus de anima Pasquasii, ducant ad verum et universale Purgatorium cito et tarde secundum exigentiam[g] divine iustitie.⌋[16]

[103] = [*a quella foce*] Ecclesie.

[103-05] ← ⌈Includit quod sine directione sancte matris Ecclesie et eius mandatorum nemo possit ire ad salvationem, cum dicatur mater fidei et religionis.⌋[17]

[105] = [*Acaronte*] Idest Infernum.

[108] = [*voglie*] Alias *doglie*.

[112] → Fuit quedam cantillena auctoris intonata sive notata per dictum Casellam.

|c. 72*v*|

[117] → Et per hoc denotatur negligentia.

[119] → [*il veglio onesto*] Scilicet Cato qui interpetratur sollicitudo opposita negligentie[18] vel ⌈virtus honestatis abominantis talia audire.⌋[19]

[122] → [*al monte*] Idest ad penitentiam, nam sicut mons ducit nos ad celum ita penitentia animas ad Paradisum.[20]

= [*lo scoglio*] Idest peccatum.

[133] ← Per dicta duo capitula potest comprehendi quod existentem in peccatis et volentem ab illis discedere oportet primo quod sit humilis et se supponat penitentie, deinde quod penitentiam solicite exerceat semper fidelis christianus existens.[21]

---

[1] LANA, II pp. 970-71.
[2] Esclusiva di P3, p. 297 [11].
[3] P3, p. 297 [11]. Anche P2, II p. 541.
[4] Esclusiva di P3, p. 298 [14].
[5] LANA, II pp. 972-73.
[6] LANA, II pp. 972-73.
[7] LANA, II pp. 972-73.
[8] LANA, II pp. 972-73.
[9] LANA, II pp. 974-77.
[10] P3, p. 298 [21]. Anche P2, II p. 542.
[11] LANA, II pp. 976-77.
[12] LANA, II pp. 976-77
[13] LANA, II pp. 976-77.
[14] LANA, II pp. 976-77.

---

[e] Auctor Ott] auctor ponit, *esp.* ponit Cass.
[f] concupiscentie Cass] purgationis Ott.
[g] exigentiam Ott] exigentie Cass.

[15] Esclusiva di P3, 299 [27].
[16] Esclusiva di P3, pp. 299-300 [32].
[17] Esclusiva di P3, p. 300 [38].
[18] LANA, II pp. 976-77.
[19] P3, p. 301 [41].
[20] LANA, II pp. 976-77.
[21] LANA, II pp. 978-79.

‹CANTO III›

|c. 73r|
Avegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna,
rivolti al monte ove rasgion ne fruga,
io mi ristrinsi a la fida compagna:
e come sare' io senza lui corso?
chi m'avria tratto su per la montagna?
El mi parea da sé stesso rimorso:
o dignitosa conscienza e netta,
come t'è picciol fallo amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
che l'onestade ad ogne atto dismaga,
la mente mia, che prim' era ristretta,
lo 'ntento ralargò, sì como vaga,
e diede 'l viso mio incontr' al poggio
che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiava raggio,
rotto m'era dinanzi a la figura,
ch'avea in me d'i suo' raggi l'apoggio.
Io mi volsi da lato con paura
d'esser abandonato, quand' io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura;
e 'l mio conforto: «Perché pur diffidi?»,
a dir mi cominciò tutto rivolto;
«non credi tu me teco e ch'io ti guidi?
Vesper è già colà dov' è[a] sepolto
lo corpo dentro al qual io facea ombra;
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora, se 'nanzi me nulla s'aombra,
non ti maravigliar più che d'i cieli
che l'uno e l'altro raggio non ingombra.
A ssoferir tormenti, caldi e geli
simili corpi la Virtù dispone
e, come fa,[b] non vuol ch'a noi si sveli.
Matt' è chi spera che nostra rasgione
possa trascorrer la 'nfinita via
che tiene una sustanza[c] in tre persone.
|c. 73v|
State contenti, umana gente, al quia;
ché, se possuto aveste veder tutto,
mestier non era partorir Maria;
e desiar vedeste senza frutto

[a] dov'è] dov e et, *esp.* et *da CS con un tratto verticale*.
[b] fa] fa che, *esp.* che *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] sustanza] substanza, -b- *agg. in int. da CS*.

tai che sarebbe lor disio quetato,
ch'eternalmente è dato lor per lutto:
io dico d'Aristotile e de Plato
e di molti altri»; e qui chinò la fronte,
e più non disse, e rimase turbato.
Noi divenimmo intanto al piè del monte;
quivi trovammo la roccia sì erta,
che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerice e Turbìa la più diserta,
la più romita ruina è una scala,
verso di quella, agevole e aperta.
«Or chi sa da qual man la costa cala»,
disse 'l maestro mio fermando 'l passo,[d]
«sì che possa salir chi va senz' ala?».
E mentre ch'e' tenea el viso basso
essaminava del camin la mente,
e io mirava[e] intorno suso al sasso,
da man sinistra m'aparì una gente
d'anime, che movieno i piè ver' noi,
e non parevan, sì venivan lente.
«Leva», diss' io al maestro, «gli occhi tuoi:
ecco di qua chi ne darà consiglio,
se tu da te medesmo aver nol puoi».
Guardò alora, e con libero piglio
rispuose: «Andiamo in là, ch'e' vegnom piano;
e tu ferma la spene, dolce figlio».
Ancor era quel popol di lontano,
io dico doppo ' nostri mille passi,
quant' un buon gittator traria con mano,
quando se strenser tutti a' duri massi
de l'alta ripa, e stetter fermi e stretti
come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
«O ben finiti, o già spirti eletti»,
Virgilio cominciò, «per quella pace
ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
|c. 74r|
diteme dove la montagna giace,
sì che possibil sia l'andare in suso;
ché perder tempo a chi più sa più spiace».
Come le pecorelle escon del chiuso
ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
timidette aterando l'occhio e 'l muso;
e ciò che fa la prima, l'altre fanno,
adossandose a lei, s'ella s'aresta,
simplice e quete, e lo 'mperché non sanno;

[d] passo] posso *ms.*
[e] mirava] -ra- *ill. per foratura*.

sì vidd’ io muover a venir la testa
di quella mandra fortunata alotta,
pudica in faccia e nell’andar onesta.
Come color dinanzi vider rotta
la luce in terra dal mio destro canto,
sì che l’ombra era da me a la grotta,
ristaro, e trasser in dirietro alquanto,
e tutti gli altri che veniero apresso,
non sapiendo perché, fenno altretanto.
«Senza vostra dimanda io vi confesso
che questi è corpo uman che voi vedete;
per che ’l lume del sol in terra è fesso.
Non vi maravigliate, ma credete
che non senza virtù che dal ciel vegna
cerchi di soverchiar questa parete».
Così ’l maestro; e quella gente degna
«Tornate», disse, «entrate inanzi dunque»,
coi dossi de le man facendo insegna.
E un di loro cominciò: «Chiunque
tu sè, così andando, volgi ’l viso:
pon mente se de là me vedesti unque».
Io mi volsi ver’ lui e guardai ’l fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l’un d’i cigli un colpo avia diviso.
Quand’ io mi fui umilmente disdetto
d’averlo visto mai, el disse: «Or vedi»;
e mostrommi una piaga a sommo il petto.
|c. 74v|
Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi,
nepote di Gostanza imperadrice;
ond’ io ti priego che, quando tu riedi,
vad’a mia bella figlia, genetrice
de l’onor di Cicilia e di Ragona,
e dichi a lei il ver, s’altro si dice.
Poscia ch’i’ ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volentier perdona.
Orribil fuoron li peccata miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.
Se ’l pastor di Consenza, ch’a la caccia
di me fu messo per Clemente alora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
l’ossa del corpo mio sirieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia de la grave mora.
Ora li bagna la pioggia e muove ’l vento

di fuor dal regno, quasi lungo ’l Verde,
dov’ e’ le trasmutò a lume aspento.
Per sua maladizion sì non si perde,
che non possa tornar, l’eterno amore,
mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è che quale in contumacia more
di Santa Ghiesa, ancor ch’al fin si penta,
star li convien da questa ripa in fuore,
per ogne tempo ch’è ’l stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
più corto per buon preghi non diventa.
Vedi omai se tu mi puoi far lieto,
rivelando a la mia buona Gostanza
como m’hai visto, e anco esto divieto;
ché qui per quei di là molto s’avanza».

<CAPITULUM III>

|c. 73*r*|

[1] = [*la subitana fuga*] Scilicet solicitatio facta per Catonem.

[3] = [*al monte*] Ad penitentiam.[1]

= [*ragion*] Idest iustitia.[2]

= [*ne fruga*] Idest purgat.[3]

[4] = → Idest: 'Ego redii ad meum consilium quo instigante disposueram purgari a vitiis'.[4]

[6] → Nisi voluntas mee rationis adfuisset.

[7] → Eo quia cognoscebat se propter delitias mundanas distulisse purgari.

= [*El mi parea*] Cognitio auctoris.

[16] = [*dietro*] Me.

[21] = [*obscura*] Idest sole carente.

[25] = [*Vesper è già*] Idest sero et in hoc loco erat solis.

← Nam Virgilius obiit Branditii et inde fuit traslatum eius corpus Neapoli.[5]

[26] = [*lo corpo*] Meum.

[27] → [*Brandizio*] ⌈Civitate Calabrie, unde pro ephitaphio scriptum est in suo sepulcro: «Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc / Partenope. Cecini pascua[a] rura duces».⌋[6]

[28-30] ← ⌈Nam VII celi planetarum sive spere posite inter nos et firmamentum celi sive VIII spere non tollunt nobis aspectum, nec impediunt dicte VIII spere seu stellati celi.⌋[7]

[29] = [*non ti maravigliar*] Quia sum corpus simplex.

[31-33] ← ⌈Respondet hic Virgilius cuidam tacite questioni que fieri posset, videlicet si anime sunt incorporales ut res aeree et impalpabiles, quomodo ergo puniuntur et cruciantur. Ad quod respondet quod ad patiendum suplicia calida et gelida similia corpora, ut sunt anime et eis similia, ut demones, illa virtus disponit que non vult hominibus aparere quomodo hec agat, scilicet virtus divina.⌋[8]

[32] = [*simili corpi*] Animabus[b] ut demones.

= [*la virtù*] Scilicet divina.

[34] = [*ragione*] Scilicet humana.

[35] → [*la 'nfinita via*] ⌈Idest viam infinitam divine sapientie que substantialiter est una in tribus personis, quantum ad Trinitatem divinam.⌋[9] ⌈Ex quibus auctor concludit hic quod nos gens humana

[a] pascua] pascua pasqua *esp.* pasqua Cass.
[b] Animabus] ail animabus, *esp.* ail Cass.

simus, idest esse[c] debemus contenti huic coniuntioni causali ‘quia’ circa predicta talia. Que dictio ‘quia’ importat, secundum Phylosophum in principio *Methaphysice*, scire effectum ignota causa, sed scire propter quid est scire effectum et causam, quasi dicat simus contenti videre effectum in talibus sine imposibili visione cause. Nam si[d] Ypocras et Pitagoras induxerunt hanc legem discipulis suis, ut non essent ausi in sententiis suis interrogare propter quid vult, sed esset eis pro ratione dicentis auctoritas, quanto magis auctoritas divina pro ratione habenda est. Et subdit: ergo si humana ratio hic scruptari potuisset primi nostri parentes non fuissent prevaricati precepta Dei, et per consequens non fuisset opus incarnationis verbi divini in Maria, ut dicit hic textus. Ac etiam Aristotiles et Plato et alii magni phylosophi et poete damnati in limbo Inferni prevedissent adventum filii Dei et credidissent in Christum venturum et sic salvati forent. ⌋[10]

[35] = [*la ’nfinita via*] Cum infinita non sint per transibilia.

|c. 73*v*|

[40] = [*desiar vedeste*] Idest scire quod esset divinitas.

[40-44] ← Probat quod ratio humana non sit sufficiens ad comprehendendum divinam potentiam, nam si hoc esset possibile Aristotiles, Plato et Virgilius comprehendissent aut aliquis eorum aut omnes tres simul, qui procuraverunt hoc scire et frustra tentaverunt, eo quia erant humani.[11]

[43-44] ← Phylosofi per unum solum modum omnia considerant, videlicet per modum naturalem et ea que per predictum modum eveniebant posse esse et aliter non, et velle considerare divina eo modo quo humana non est bona consideratio, quia non prodecunt eodem calle. Et ideo isti phylosofi in hoc stulti fuerunt quia credebant eo modo argumentare in divinis quo in humanis, quod esse non potest et si tenuissent quod intellectus humanus non fuisset capax ad divina comprehendenda eorum animus remansisset in quiete et eorum desiderium est quietum, quod eternaliter erit eis luctuosum.[12]

[45] = [*rimase turbato*] Quia se ipsum redarguebat.

[49] ← [*Lerice*] Erici est quedam terra Ianuensium supra marinam in Lunisgiana.[13]

← [*Turbia*] Turbia est alia terra in principio provincie versus Ianuensem districtum etiam supra mare et inter istas duas terra sunt montes inascensibiles et asperi.[14]

[50] = [*ruina*] Via.

[60] → [*sì venivan lente*] Per hoc notat hic auctor tarditatem et negligentiam quam habuerunt isti in hac vita inveniendo ad penitentiam suorum peccatorum.[15]

[66] → Idest non sit in te talis tarditas et credas quod propter peccatum negligentie sic plane procedunt.[16]

|c. 74*r*|

[103] = [*un di loro*] Scilicet rex Manfredus.

|c. 74*v*|

[112-45] ← Iste Manfredus fuit filius naturalis secundi Federici imperatoris et fuit factus per eundem eius patrem rex Cicilie et Apulie et habuit quamdam filiam nomine Gostantiam, uxorem domni Petri de Ragona et matrem domni Federici de Sicilia et domni Iacobi de Aragona, filiorum

[c] esse Cass] etiam Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 304).*
[d] si Ott] *om.* Cass.

dicti Petri. Et fuit in vita sua quasi usque ad finem discors cum ecclesia, in tantum quod excommunicatus fuit per dictam ecclesiam et missus fuit contra eum quidam legatus episcopus Consentie, qui iuravit quod oportebat eum pellere de regno cum auxilio regis Caroli, qui erat comes provincie et fecit eum regem Sicilie et Manfredum privavit, ut dicitur in capitulo 28° *Inferni*. Et fuit in conflictu cum tota gente sua ad Ceperanum et ibi vulneratur et dicit textus *nipote di Gostantia* eo quia naturalis erat, non sumpsit pronomen a patre Federico, sed a Gonstantia eius noverca dicendo se nepotem dicte Constantie.[17]

[117] → Idest: 'Dicas sibi quod ego non sum damnatus et quod oret pro me'.[18]

[118] → Scilicet quando fuit positus cum tota sua gente in conflictu per Carolum prope Ceperanum, ut dixi supra in *Inferno* capitulo 28.[19]

[121] = [*li peccata miei*] Quia semper fui in contumacia ecclesie.

[122] = [*infinita*] Scilicet divina.

[124] = [*Consenza*] ⌈Civitas Apulie.⌋[20]

[124-32] ← ⌈Iste Manfredus fuit excommunicatus tempore Urbani pape IIII et privatus per eundem de dicto regno et mortuus et sepultus in capite pontis iuxta civitatem Beneventi, et iterum excommunicatus a Clemente papa quarto, successore dicti Urbani, et desepultus mandato dicti pape per episcopum Consentie et deiectus extra regnum Apulum et proiectus prope flumen Viridis dirimentis Apuleam a Campanea et a terris Patrimonii.⌋[21]

[125] = [*Clemente*] Papam quartum.

[129] = [*mora*] Idest sepulcro.

[131] = [*verde*] Flumen.

[133] = [*maladizion*] Idest excumunicationem.

[135] → [*a fior del verde*] Idest donec homo est in hac vita in qua licet penitere de peccatis suis.

[139] = [*trenta*] Tempora.

[143] = [*a la mia buona Gostanza*] Filie.

Et sic nota per presentem capitulum quod homo nunquam debet se desperare a gratia Dei, et si contingit quod cadat in contumaciam ecclesie, quam citius potest, reconfederet se cum ea, et quod viventes in hoc mundo debent orare pro defunctis et maxime pro propinquis et amicis, quia eis multum prodest si non sunt damnati.[22]

---

[1] LANA, II pp. 990-91.
[2] LANA, II pp. 990-91.
[3] LANA, II pp. 990-91.
[4] LANA, II pp. 990-91.
[5] LANA, II pp. 990-91.
[6] P3, p. 303 [9]. Anche P1, p. 309 e P2, II p. 550, omettendo però la localizzazione di Brindisi.
[7] Esclusiva di P3, p. 303 [12].
[8] P3, p. 303 [13]. Anche P2, II p. 550, ma in maniera meno approfondita.
[9] P3, p. 304 [16].
[10] P3, p. 304 [21-25]. In maniera meno approfondita anche in P1, p. 308.
[11] LANA, II pp. 992-93.
[12] Cfr. LANA, II p. 993.

[13] LANA, II p. 994.
[14] LANA, II p. 994.
[15] LANA, II p. 994.
[16] LANA, II p. 994.
[17] LANA, II p. 996, in cui però non è menzionato il matrimonio con Pietro d'Aragona nel luogo specifico, per cui vd. P2, II p. 553 e P3, p. 307 [45].
[18] LANA, II p. 996.
[19] Vd. chiosa a *Purg.*, III 112-45.
[20] P1, p. 310; P2, II p. 553, P3, p. 306 [40].
[21] P3, p. 306 [40]. Con meno dettagli anche P1, pp. 310-11 e P2, II p. 553.
[22] LANA, II pp. 998.

‹CANTO IV›

|c. 75r|
Quando per diletanze o ver per doglie,
ch’ alcuna nostra vertute comprende,
l’anima bene ad essa si racoglie,
par ch’a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quel error che crede
ch’un’anima sovr’altra in noi s’acenda.
E però, quando s’ode cosa o vede
che tegna forte a sé l’anima volta,
vassene ’l tempo e l’uom non se n’avede;
ch’altra potenza è quella che l’ascolta,
e altra è quella c’ha l’anima intera:
quest’ è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb’ io esperienza vera,
udendo quello spirto e amirando;
ché ben cinquanta gradi salito era
lo sole, e io non m’era acorto, quando
venimmo ove quel anime ad una
gridaro a noi: «Qui è vostro dimando».
Maggior aperta molte volte impruna
con una forcatella di suo spine
l’uom de la villa quando l’uva imbruna,
che non era la calla onde salìne
lo duca mio, e io apresso, soli,
come da noi la schiera si partìne.
Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e in Cacume
con esso i piè; ma qui convien[a] ch’uom voli;
dico co· ll’ali snelle e co· lle piume
del gran disio, di rietro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume.
Noi salavàn per entro el sasso rotto,
e d’ogni lato ni strengea lo stremo,
e piedi e man volea il suo di sotto.
Poi che noi fummo in sull’orlo supremo
de l’alta ripa, a la scoperta piaggia,
«Maestro mio», diss’ io, «che via faremo?».
|c. 75v|
E elli a me: «Nesun tuo passo caggia;
pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n’apaia alcuna scorta saggia».
Lo summo era alto che vincea la vista,
e la costa superba più asai
che da mezzo quadrante a centro lista.

[a] ma qui convien] ma convien qui, *ordine ristabilito da CS con un segno di richiamo*.

Io era lasso, e quand'io cominciai:
«O dolce padre, volgite, e remira
com' io rimanco sol, se non restai».
«O figliuol», disse, «infin quivi te tira»,
aditommi un balzo un poco in sùe
che da quel lato el poggio tutto gira.
Sì me spronaron le parole sue,
ch'io mi sforzai carpando apresso[b] lui,
tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
vòlti al levante ond'eravàn saliti,
perché[c] suol a guardar giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai ai bassi liti;
poscia gli alzai al sol, e amirava
che da sinistra n'eravàn feriti.
Ben s'avidde il poeta ch'io stava
stupido tutto al carro de la luce,
ove tra noi e Acquilone intrava.
Ond' elli a me: «Se Castor e Polluce
fossero in compagnia di quello specchio
che sù e giù del suo lume conduce,
tu vederesti el Zodiaco robecchio
ancora a l'Orse più stretto rotare,
se non uscisse fuor del camin vecchio.
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
dentro racolto, imagina Siòn
con questo monte sulla terra stare
sì, ch'ambendue hanno un sol orizòn
e diversi emisperii; onde la strada
che mai non seppe carreggiar Fethòn,
vedrai com' a costui convien che vada
da l'un, quand' a colui da l'altro fianco,
se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada».
|c. 76r|
«Certo maestro mio», diss' io, «unquanco
non vid' io chiaro sì com' io discerno
là ove mio ingegno parea manco,
che 'l mezzo cerchio del moto superno,
che si chiama Equator in alcun' arte,
e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno,
per la rasgion che di', quinci si parte
verso settentrion, quando li Ebrei
vedevan lui verso la calda parte.
Ma s'a te piace, volentier saprei
quant'avemo ad andar; ché 'l poggio sale

[b] apresso] presso, a- *agg. in int. da CS*.
[c] perché] per sche, *esp.* s- *da CS con un tratto obliquo*.

più che salir non posson gli occhi miei».
Ed elli a me: «Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è greve;
e quant'uom più va sù, e men fa male.
Però, quand' ella ti parrà soave
tanto, che sù andar te sia legiero
come a seconda giuso andar per nave,
alor sarai al fin d'esto sentiero;
quivi di riposar l'afanno aspetta.
Più non rispondo, e questo so per vero».
E com' el ebbe sua parola detta,
una voce di presso sonò: «Forse
che di seder in pria avrai distretta!».
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un gran petrone,
del qual né elli né io prima s'accorse.
Là ci traemmo; e ivi eran persone
che si stavano a l'ombra dietro al sasso
come uom per negligenza a star si pone.
E un di lor, che me sembiava lasso,
sedea e abracciava li genocchia,
tenendo 'l viso giù tra esse basso.
«O dolce signor mio», diss' io, «adocchia
colui che mostra sé più neglisgente
che se pigrezza fosse sua sorocchia».
Alor si volse a noi e puose mente,
movendo 'l viso pur su per la coscia,
e disse: «Or va sù tu, che sè valente!».
|c. 76v|
Conobbi alor chi era, e quella angoscia
che m'avacciava un poco ancor la lena,
non m'impedì l'andar a lui; e poscia
ch'a lui fu' giunto, alzò la testa a pena,
dicendo: «À' ben veduto come 'l sole
da l'omero sinistro il carro mena?».
Gli atti suo' pigri e le corte parole
mosser le labbra mie un poco a riso;
poi cominciar: «Belacqua, a me non dole
di te omai; ma dimmi: perché assiso
qui ritta sè? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'ha' ripreso?».
E elli: «O frate, l'andar in sù che porta?
ché non mi lasciarebbe ire ai martìri
l'ucel de Dio che siede in sulla porta.
Prima convien che tanto 'l ciel m'agiri
di fuor da essa, quant'io feci in vita,
per ch'io indusgiai al fine i buon sospiri,

se orazione[d] in prima non m'aita
che surga[e] sù di cuor che 'n grazia viva;
l'altra che val, che 'n ciel non è udita?».
E già 'l poeta inanzi mi saliva,
e dicea: «Vienni omai; vedi ch'è tocco
meridian del sol che a la riva
cuopre la notte già col piè Morrocco».

[d] orazione] oration, *agg.* -e *in int. da CS*.
[e] surga] f surga, *esp.* f- *da CS con un tratto obliquo.*

<CAPITULUM IV>

|c. 75*r*|

→ In hoc capitulo auctor V facit: primo decidit quoddam dubium erroneum, videlicet utrum homo habeat tres animas, scilicet vegetativam, sensetivam et rationalem an unam solam habentem tres virtutes; secundo denotat maximam arduitatem illius ytineris; 3° describit situm loci ubi erat per constellationem; 4° dicit quod in illo loco sunt anime illorum qui fuerunt negligentes venire ad penitentiam et solummodo in extremis exercuerunt opera meritoria; V dicit quod per personam que sit in gratia Dei et eius orationem liberantur anime de illo loco.[1]

[2] = [*vertute comprende*] Videlicet sensalem visum vel auditum.

[3] = [*bene*] Idest intense.

= [*ad essa*] Virtutem.

[4] = [*intenda*] Scilicet anima.

[5-12] →⌈Notandum est quod Tomas recitat in questione LXXVIII[a] quod: «Quidam maximus phylosophum, nomine Iacobus Sirius, posuit in homine esse duas animas numero differentes: scilicet animalem, qua animatur corpus, sanguini immixtam, et aliam spiritualem que rationi ministrat». Item quod Plato tenuit in nobis esse tres animas per organa differentes, scilicet vegetativam seu nutritivam in epate, sensetivam seu concupiscibilem in corde, et intellectivam seu cognoscitivam[b] in cerebro. Quas duas opyniones idem Tomas redarguit, et etiam auctor infra in 21° capitulo, et dicitur esse solummodo una anima.⌋[2] ⌈Item notandum est quod quedam operationes sunt sive virtutes anime que exercentur sine organo et sensu, ut intelligere, velle et immaginari, et hec sunt in anima ut in subiecto. Alie sunt que exercentur per[c] organa corporalia ut visus, auditus et alie sensuales, et hec sunt in subiecto coniuncto et non in anima sola. Unde Phylosophus *De Somnio* dicit quod sentire non est proprium anime nec corporis, sed coniunctim. Modo auctor, ut ostendat quod nedum rationibus predictis, sed etiam experientia opinio supradictorum sit falsa et reproba, dicit hic ita se ivisse, intentum et fixum ascultando dictum Manfredum quod non perpendit quod sol per L gradus processerat ibi comprehendetes tres horas et tertiam partem alterius hore,⌋ nam XV gradus faciunt horam, ⌈donec fuit locutus cum eo, quod non contingisset si sensetiva potentia esset in nobis anima diversa[d] et separata ab intellectiva.⌋[3]

[6] = [*s'acenda*] Et quod habeamus tres animas.

[8] = [*forte*] Idest intense.

[12] → ⌈Posset obici: 'Nonne[e] tota die videmus et audimus multa et diversa et nihilominus perpendimus de aliis que fiunt et dicuntur circa nos?'. Respondet auctor quod alia potentia est hec generalis talis et simplex qua anima ascultat et intelligit audiendo simpliciter et explicite non occupando ipsam totam animam, ab illa implicita et intensa que habet totam animam integram,

[a] LXXVIII Ott, Cass] *Chiamenti, p. 308 corr. in* LXXVI.
[b] cognoscitivam *(P2, II p. 559)*] cognoscibilem Ott Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 308).*
[c] exercentur per Ott, Cass] *in Cass la pericope è aggiunta sul marg. dx. della chiosa.*
[d] diversa Ott] divisa Cass.
[e] Nonne Ott] none Cass.

ideoque subdit istam fore quasi ligatam et illam solutam. Et sicut auctor dicit hic de ista tali potentia auditiva, ita dicit de visiva sic etiam intenta infra in capitulo huius Purgatori ibi, *Tant'eran gli occhi*⌋[4] etc.

[14] = [*spirto*] Scilicet Manfredum.

[17] = [*ad una*] Idest in simul.

[18] = [*dimando*] Scilicet adscendus ad montem.

[19] = [*aperta*] Idest transitum.

= [*impruna*] Idest claudit.

[25] → ⌈*San Leo* est civitas quedam in Monteferetro posita in summitate cuiusdam altissimi et asperi montis.⌋[5]

→ *Noli* est quedam villa in Ianuensi districtu, scilicet in Riveria Ianue prope Ianuam per 50 miliaria que est in quodam basisimo et infimo loco et est valde asper discensus ad illam villam.[6]

[26] → *Bismantoa* est quidam altissimus mons in districtu civitatis Regii, vel dicit Bismalta, et tunc est quidam altissimus mons[f] inter Pedemontes et provinciam in cacumen cuius imposibile est quasi ascendere.[7]

→ ⌈*Caccume* est quidam altissimum mons in Campania[g] qui vocatur Cacumen, unde Lucanus in principio tertii: «Ad visus reditura suos tectumque cacumen Nubibus et dubios»⌋[8] etc.

[27-30] → Sicut in primo capitulo *Inferni* scripsi, auctor hunc montem accipit pro altitudine boni et felicitatis humane ad quam solum adscendimus cum alis, idest cum virtutibus animi desiderantis illam, et non cum pedibus corporalibus cum conductu recte rationis que in Virgilio figuratur.[9]

|c. 75*v*|

[41] = [*superba più*] Idest multum repente.

= [*asai*] Erat.

[42] → [*lista*] ⌈Idest linea, cuius linee medii quadrantis ad eius centrum figura est hec videlicet⌋[10]

[50] = [*carpando*] Idest eundo cum manibus et pedibus.[11]

[51] = [*cinghio*] Idest balzum.

[54] = [*giovare altrui*] Scilicet revidere unde veniat.

[59] = [*de la luce*] Scilicet solis.

[61] = [*Polluce*] Idest gemini.

[61-66] ← *Ond'elli a me* etc. Dicitur quod quidam nobilissimus grecus nomine † … †[h] habuit quedam filiam, nomine Ledam, adeo pulcerimam quod eam fecit includi in summitate cuidam turris, ad quam nulli masculo licebat aspirare ne conversationem haberet cum hominibus, sed sibi dilligenter serviebatur per domicellas virgines et puras, sciens hoc Iupiter conversus in cygnum volavit super dicta turri, et Leda eum cepit et ipso detento pluribus diebus semel iacuit inter crura

[f] in districtu […] mons Cass] *agg. in int., così evitando un salto dallo stesso allo stesso*.
[g] Campania *(P2, II p. 561: «montem Apulie sive Campanie»*] calabria Cass.
[h] *Cfr. LANA, II p. 1018*.

dicte Lede. Quibus apertis in loco pudicitie patefacto dictus cignus in eum misit rostrum quod adeo sapivit sibi quod pluribus vicibus fieri fecit et tandem impregnata est, et peperit unum ovum ex quo nati sunt Castor et Pollux et Elena, uxor Menelai, que fuit causa destructionis Troie, et isti duo fratres conversi sunt in stellas, eo quia erant filii Iovis, que stelle sunt penes plaustrum in seteptrione et communiter apellantur *li doi fratelli*. Allegoria fabula est quod per Iovem figuratur nobilitas per concubitum iniuria et ideo quotienscumque nobilitas miscetur cum iniuria sequitur inde factum vitiosum, id est discordia, et quia Iupiter erat nobilis et concubitus iniuriosus nata est Elena discordiam pariens. Pollux dicitur a 'polon', idest 'amissio', Castor a 'cla' idest 'stertum', idest extremum malum que omnia tria concurrerunt ad destructionem Troye. Eodem modo Iupiter concubuit cum quadam alia muliere, nomine Calistone, ex qua genuit filium nomine Arcadam, quos Iuno, uxor dicti Iovis, mutavit in ursas. Iupiter postea eos traslatavit in duas stellas positas in celum iuxta celum articum nostrum seu plaustrum setentrionale.[12]

[62] → [*di quello specchio*] Scilicet solis, quasi dicat: 'Si sol esset in gemini, idest esset a medio madii usque ad medium iunii'.

[64] = [*el zodiaco rubecchio*] ⌈Qui est rota molendini dentata.⌋[13]

[68] = [*Sion*] Mons Ysrael.

[72] → [*Feton*] Fethon fuit filius Climene et Solis. Volens regere curros paternos nescivit tenere viam et arsit universam terram, ut dicit Ovidius in II *Methamorfoseos*.[14]

[73] = [*a costui*] Soli vel monti.

[74] = [*colui*] Syon.

|c. 76*r*|

[99] = [*in pria*] Idest antequam sis ad summitatem.

[106] = [*un di lor*] Scilicet Bivelacqua.

|c. 76*v*|

[123] ← [*Belacqua*] Iste Bivelacqua fuit optimus magister chitararum et leutorum et pigrissimus homo in operibus mundi sicut in operibus anime.

[126] = [*lo modo*] Scilicet pigritie.

[131] → [*quant'io feci in vita*] Idest oportet quod tanto tempore sim exclusus a Purgatorio quanto tempore fui in vita, eo quia me penituit tantum in hora mortis.

[134] = [*grazia*] Divina.

[135] = [*l'altra*] Oratio hominis non existentis in gratia Dei.

[137-139] ← Idest: 'Veni amodo, nam vides me tangere cum pede meridianum circulum solis in cuius riva, idest in cuius orizonte, idest orientali, et hic occidentali iam nox coprit Marroccum quod est in fine Ypsanie ad occidentem'.

[138] = [*meridian*] Idest hic est meridies.

[1] LANA, II p. 1007.
[2] P3, p. 308 [3-5]. Anche in P1, pp. 314-15 e P2, II p. 559, ma in forma diversa.
[3] P3, p. 309 [8-10]. Anche in P2, II p. 561, con minori dettagli. La specificazione per cui un'ora è formata da quindici gradi si legge anche in AN. FIORENTINO, I, p, 272 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 72).
[4] Esclusiva di P3, pp. 309-10 [13-15].
[5] P3, p. 310 [17]. Anche in P1, p. 316 e P2, II p. 561, ma in forma diversa.
[6] LANA, II p. 1013.
[7] Cfr. LANA, II p. 1013, senza però l'alternativa lessicale.
[8] L'interpretazione del Cacume come un altopiano ulteriore, e non come una cima di Bismantova, rientra nei contenuti del *Comentum* di Pietro a partire dalla seconda redazione. Mentre in P3, p. 310 [17] si parla di un monte situato in Puglia, in P2, II 561 viene presentato come «alium eminentissimum montem Apulie sive Campanie». Probabile che l'anonimo compilatore leggesse una lezione vicina alla seconda redazione.
[9] Vd. chiosa a *Inf.*, I 13.
[10] P2, II p. 562 e P3, p. 311 [23].
[11] Cfr. LANA, II p. 1014.
[12] LANA, II p. 1018 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 65).
[13] P1, p. 319 e P3, p. 314 [50].
[14] Cfr. OTTIMO, II p. 778.

‹CANTO V›

|c. 77r|
Io era già da quell'ombre partito,
e seguitava[a] l'orme del mio duca,
quando de rieto a me, drizzando 'l dito,
una gridò: «Ve' che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto,
e come vivo par che si conduca!».
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
e vidile guardar per maraviglia
pur me, pur me, e lume ch'era rotto.
«Perché l'animo tuo tanto s'impiglia»,
disse 'l maestro, «che l'andar[b] alenti?
che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar d'i venti;
ché sempre l'uomo in cui pensier rampolla
sovra pensier, da sé dilunga 'l segno,
perché la foga l'un de l'altro insolla».
Che potea io dir, se non «Io vegno»?
Dissilo, alquanto di color cosperso
che fa l'uom di perdon talvolta degno.
Intanta per la costa di traverso
venivan genti inanzi a noi un poco,
cantando 'Miserere' a verso a verso.
Quando s'accorser ch'io non dava loco
per lo mio corpo a trapassar d'i raggi,
mutar lor canto in un «oh!» lungo e roco;
e due di lor, in forma di messaggi,
corsero incontr'a noi e dimandarne:
«Di vostra condizion fatene saggi».
E 'l mio maestro: «Voi potete andarne
e ritrare[c] a color che vi mandaro
che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
com' io aviso, asai è a lor risposto:
fàcciali onor, e esser può lor caro».
Vapori acesi non vid' io sì tosto
di prima notte mai fender sereno,
né, sol callando, nuvole d'agosto,
|c. 77v|
che color non tornasser suso in meno;

[a] seguitava] *corr. su* seguia *da CS.*
[b] andar] andare, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto.*
[c] ritrare] ritrar, *agg.* -e *in int. da CS.*

e, giunti là, cogli altri a noi dier volta,
come schiera che scorre senza freno.
«Questa gente che prieme a noi è molta,
e vegnonti a pregar», disse ’l poeta:
«però pur va, e in andando ascolta».
«O anima che vai per esser lieta
con[d] quelle membra co· lle quai nascesti»,
venien gridando, «un poco el passo queta.
Guarda s’alcun di noi unque vedesti,
sì che di lui di là novelle porti:
deh, perché vai? perché non t’aresti?
Noi fummo già tutti per forza morti,
e peccatori infin a l’ultima ora;
quivi lume del ciel ne fece acorti,
sì che, pentendo e perdonando, fora
di vita uscimmo a Dio pacificati,
che del disio di sé veder m’acora».
E io: «Perché nei vostri visi guati,
non riconosco alcun; ma s’a voi piace
cosa ch’i’ possa, spirti ben nati,
voi dite, e io farò per quella pace
che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
di mondo in mondo cercar mi si face».
E uno incominciò: «Ciascun si fida
del benifizio tuo sanza giurarlo,
pur che ’l voler nonpossa non ricida.
Ond’ io, che solo inanzi agli altri parlo,
ti priego, si mai vedi quel paese
che sède tra Romagna e quel di Carlo,
che tu mi sie d’i tuo’ preghi cortese
in Fano, sì che ben per me s’adori
pur ch’io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu’io; ma li profondi fóri
onde uscì ’l sangue su qual io sedea,
fatti mi fuoro in grembo agli Antenori,
là dov’io più securo esser credea:
quel da Esti el fé far, che m’avia in ira
assai più là che dritto non volea.
|c. 78r|
Ma s’io fusse fuggito inver’ la Mira,
quand’io fuoi sovragiunto ad Oriaco,
ancor sarei di là ove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e ’l braco
m’impigliar sì ch’io caddi; e lì vid’ io
de le mie vene farsi in terra laco».
Poi disse un altro: «Deh, se quel disio

[d] con] q cun, *esp.* q- *da CS con un tratto obliquo.*

si compia che ti tragge a l'alto monte,
cun buona pietate aiuta 'l mio!
Io fui di Montefeltro, io son Buonconte;
Giovanna o altri non ha di me cura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte».
E io a lui: «Qual forza o qual ventura[e]
ti traviò sì fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepultura?».
«Oh!», rispuos' elli, «a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Ermo nasce in Appennino.
Là ove 'l vocabul suo diventa vano,
ariva' io ferito nella gola,
fuggendo a piedi e sanguinando 'l piano.
Quivi perdei la vista e la parola;
nel nome di Maria fini', e quivi
caddi, e remase la mia carne sola.
Io dirò vero, e tu ridì tra i vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: "O tu dal ciel, perché me privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che mi toglie;
ma io farò de l'altro altro governo!".
Ben sa' come nell'aere si racoglie
quel umido vapor che 'n acqua riede,
tosto che sale dove freddo il coglie.
Giunse quel mal voler che pur mal chiede
co· ll'intelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento
per la vertù che sua natura diede.
|c. 78v|
Inde la valle, come 'l dì fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,
sì che 'l pregno aere[f] in acqua si converse;
la pioggia cadde, e ai fossati venne
di lei ciò che la terra non soferse;
e come ai rivi grandi si convenne,
verso 'l fiume real tanto veloce
se ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
ch'io fei di me quando 'l dolor mi vinse;
voltòmmi per le coste e per lo fondo,
poi di sua preda mi coperse e cinse».

[e] ventura] distino ventura, *esp.* distino *da CS con dei punti sottoscritti*.
[f] aere] i aere, *esp.* i- *da CS con un tratto obliquo*.

«Deh, quando tu sirai tornato al mondo
e riposato de la lunga via»,
seguitò 'l terzo spirto al secondo,
«ricorditi di me, ch'io son la Pia;
Siena mi fece, e[g] disfemmi Maremma:
salsi colui ch'inanellata pria
disposando m'avea co· lla sua gemma».

[g] e] et e, *esp.* et *da CS con un tratto obliquo.*

<CAPITULUM V>

|c. 77*r*|

[1] = [*da quell'ombre*] Supra dictis.

[7-9] → Hic ostenditur fragilitas humana quia homo existens in penitentia multotiens vaccillat.[1]

[10] → ⌈Quasi dicat quod, volens ascendere ad virtutes, non debet propter murmura personarum vel alia accidentia sibi tale iter lentum facere.⌋[2]

[12] = [*si pispiglia*] Idest murmuratur.

[13] → Nota.

[16] = [*rampolla*] Idest multiplicat.

[17] = [*segno*] Idest propositum eius bonum.

[18] = [*la foga*] Idest frequentia vel est tensio baliste.

= [*insolla*] Idest molificat.

[20] = [*di color*] Idest verecundie.

[27] = [*canto*] Idest notam.

= Quia propter mirum Dantis vox eis deficiebat.

[39] = [*callando*] Idest tendendo ad occasum.

|c. 77*v*|

[61] = [*pace*] Eternalem.

[63] = [*di mondo*] Corporali.

= [*in mondo*] In spiritualem.

[67] = [*Ond'io*] Dominus Iacobus.

[67-84] ← *Ond'io*. Est sciendum quod Marchio Azzo estensis, dominus Ferrarie, probabat iuxta posse esse dominum Bononie et in ea habuit multos tractatus populis Bononie. De hoc perpendens, elegit in potestatem dominum Iacobum dal Cassaro de civitate Fani qui, cum intravit in regimen, multos amicos dicti domini Azzonis cives Bononie, qui istis tractatibus asenserant, cepit, et aliquos decapitavit, aliquos expulit semper utendo verbis ampullosis et iniuriosis contra dictum dominum Azzonem et dicebat specialiter quod iacuit milies cum noverca sua et quod descenderat ex quadam lavatrice, et multa alia oprobriosa propter quod dictus marchio semper postea procuravit facere eum occidi ab assisinis. Et tandem, dum ipse dominus Iacobus esset electus per dominum Maffeum, vicecomitem dominum Mediolani, in potestate ipsius civitatis Mediolani, et acceptaverit causa eundi ad dictum officium, secessit de Fano et venit per mare usque Venetias. Inde, volens venire Paduam, fuit mortuus ab asisinis iuxta quandam villam que dicitur Oriacum, in districtu paduano, et quomodo fuerit mortuus dicit textus. Nam Marconus de Mestre, comitatus Trivisii, asisinavit eum et

cum quodam roncone amputavit sibi cosciam cum totu sexu, et ideo forte quod vidit sanguinem super quo sedebat, scilicet sanguinem coscie et sexi, vel super quo sedebat, dicit ideo quia anima dicitur sedere super sanguinem.[3] Vel dicas, et forte verius, quod dum Bononienses facerent guerram cum marchione Azzone, domino Ferrarie et Mutine, occasione castri Bazani et Sagnani comitatus Mutine occupatorum per dictum comune Bononie, dominus Iacobus reperiit se esse potestatem dicte Bononie. In quo officio oportuit eum multa dicere et facere, que dictus marchio iniuriosa sibi reputavit, quo, officio completo, tractu temporis ibi Mediolanum in potestariam et sibi contingit quod supra dicitur.

[68] = [*quel paese*] Scilicet Marchiam Anconitanam.

[69] = [*quel di Carlo*] Scilicet Apuleam.

[73] = [*fu' io*] Scilicet de Fano.

= [*fori*] Idest vulnera.

[74] = [*sul qual io sedea*] Quia anima dicitur sedere super sanguinem.

[75] = [*im grembo*] Idest in districtu Padue.

→ [*agli Antenori*] ⌈Idest paduanus ab Antenore qui Paduam hedificavit,⌋ vel *Antenori*, idest proditoribus, quia Antenor fuit proditor.[4]

[77] = [*quel da Esti*] Azzo marchio.

|c. 78*r*|

[79] = [*la Mira*] ⌈Quedam villa in paduano districtu.⌋[5]

[80] = [*Oriaco*] Alia villa que hodie est castrum et appellatur Portus Novus.[6]

[81] = [*ove si spira*] Idest essem vivus.

[82] = [*e 'l braco*] Lutus paludinus.[7]

[85] = [*un altro*] Scilicet Buonconte.

[88] → [*io son Bonconte*] ⌈Iste fuit de comitibus de Montefeltro de Urbino et fuit mortuus in bello in Casentino, loco dicto Campaldino, districto[a] Florentie, optento a Florentinis contra Aretinos cum quibus Aretinis erat ipse,[b] et numquam relatum fuit ubi moriretur et quomodo. Modo auctor componit talem immaginationem sue mortis, ut dicit textus.⌋[8]

[89] = [*Giovanna*] Uxor eius.

[95] → [*l'Archiano*] ⌈Que nascitur in Alpe montis Pruni supra heremum fratrum Camaldulensis ordinis, in costa dicte Alpis.⌋[9]

[96] = [*l'ermo*] ⌈Locus monacorum ordinis camaldulensis.⌋[10]

[97] = [*Là*] Illuc.

= [*suo*] Scilicet Archiani.

[100] = [*la vista*] Primo.

---

[a] districto] districtus Cass.

[b] contra […] ipse] *in Cass pericope agg. in marg. con segno di richiamo*.

= [*la parola*] Secundo.

[106] = [*l'eterno*] Idest materiam eternalem.

[108] = [*de l'altro*] Scilicet corpore.

[109] = [*sa*] Diabolus.

[112] = [*voler*] Diaboli.

|c. 78*v*|

[116] = [*Protomagno*] Monte.

→ [*al gran giogo*] ⌈Alpium Falterone. Qui Pratomagnus et dicte Alpes Falterone sunt confinia dicte vallis Casentini.⌋ [11]

[121] = [*si convenne*] Scilicet pluvia.

[125] = [*Archian*] Flumen.

[126] = [*Arno*] Flumen.

[127] = [*di me*] De meis brachiis.

[129] = [*preda*] Arena.

[132] = [*terzo spirto*] Pia.

= [*al secondo*] Buonconte.

[133-36] ← Ista domina Pia de Tholomei de Senis fuit uxor domini Nelli de la Petra de Senis, qui eam occidit ita secrete quod numquam aliquis scivit, et ideo dicit quod ille scit quod eam disponsavit et non alius, qui dominus Nellus iverat in offitium in Maritimam et ibi eam occidit. [12]

[134] = [*colui*] scilicet Nellus de la Petra de Maritima.

---

[1] LANA, II p. 1026.
[2] Esclusiva di P3, p. 317 [2].
[3] Cfr. LANA, II pp. 1030-32. Per Marcone da Mestre vd. FUSCO, *'El Vago Filogeo' di Sabello Michiel*, pp. 258-59.
[4] P1, p. 323; P2, II p. 573; P3, p. 318 [10]. Il *Comentum* di Pietro testimonia in tutte e tre le redazioni l'origine padovana di Antenore, senza un'interpretazione alternativa. In Lana invece, che potrebbe essere la fonte dell'anonimo chiosatore in questo punto, coesistono le due interpretazioni (LANA, II p. 1032).
[5] P3, p. 318 [10]. Anche P2, II p. 573.
[6] Cfr. *Cronaca carrarese*, p. 42.
[7] LANA, II p. 1032.
[8] P3, p. 318 [13]. Simile in P2, II p. 573.
[9] Esclusiva di P3, p. 318 [13]. La descrizione geografica è presente anche in P2, II p. 573, ma con dettagli leggermente diversi.
[10] P3, p. 318 [13]. Simile in P2, II p. 573.
[11] P3, p. 319 [17]. Anche in P2, II p. 574, in maniera diversa.
[12] LANA, II p. 1036.

|c. 79r|
Quando se parte el gioco de la zara,
colui che perde si riman dolente,
repetendo le volte, e tristo impara;
co· ll'altro se ne va tutta la gente;
qual va dinanzi, e qual dietro el prende,
qual[a] va da lato li s'areca a mente;
el non s'aresta, e questo e quello intende;
a cui porge la man, più non fa pressa;
e così da la calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa,
volgendo a lor, e là e qua, la faccia,
e promettendo mi sciogliea da essa.[b]
Quivi era l'Aretin che da le braccia
fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
e l'altro ch'anegò fuggendo in caccia.
Quivi pregava co· lle mani sparte
Federigo Novel, e quel da Pisa
che fé parer lo buon Marzucco forte.
Vidi conte Orso e l'anima divisa
dal corpo suo per astio e per inveggia,
com' e' dicea, non per colpa comessa;
Pier de la Broccia dico; e qui proveggia,
mentre è di qua, la donna di Brabante,
sì che però non sia di piggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
quel ombre che pregavan pur ch'altri prieghi,
sì che s'avacci lor divenir sante,
io cominciai: «El par che tu me neghi,
o luce mia, espresso in alcun testo
che dicreto dal ciel orazion pieghi;
e questa gente priega pur di questo:
sarebbe dunque loro spene vana,
o non m'è il ditto tuo ben manifesto?».
E elli a me: «La mia scrittura è piana;
e la speranza di costor non falla,
se ben se guarda co· lla mente sana;
ché cima de giudicio non s'avalla
perché fuoco d'amor compia in un punto
ciò che de' sodisfar chi qui s'astalla;
|c. 79v|
e là dov' io fermai cotesto punto,
non s'amendava, per pregar, difetto,

[a] qual] e qual, *esp.* e *da CS con un tratto verticale*.
[b] da essa] *corr. su lezione ill. da CS.*

perché ’l prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto
non te fermar, se quella nol ti dice
che lume fia tra ’l vero e l’intelletto.
Non so se ’ntendi: io dico di Biatrice;
tu la vedrai di sopra, in sulla vetta
di questo monte, ridere e felice».
E io: «Signor, andiamo a magiur fretta,
ché già non m’afatico come dianzi,
e vedi omai che l’ombra el poggio getta».
«Noi andarén con questo giorno inanzi»,
respose, «quanto più potremo omai;
ma ’l fatto è d’altra forma che non stanzi.
Prima che sie là sù, tornar vedrai
colui che già si cuopre de la costa,[c]
sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un’anima che, posta
sola soletta, inverso noi riguarda:
quella ne ’nsegnerà la via più tosta».
Venimmo a lei: o anima lombarda,
come te stai altera e desdegnosa
e nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci dicea alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa de lion quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando,
ma di nostro paese e de la vita
ci richiese; e ’l dolce duca incominciava
«Mantova…», e l’ombra, tutta in sé romita,
surse ver’ lui de loco ove pria stava,
dicendo: «O Mantovan, io son Sordello
de la tua terra!»; e l’un l’altro abracciava.
Ahi serva Italia, de dolor ostello,
nave senza nochier in gran tempesta,
non donna di provincia, ma bordello!
|c. 80r|
Quel anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon de la sua terra,
di far al citadin suo quivi festa;
e ora in te non stanno sanza guerra
li vivi tuoi, e l’un l’altro si rode
di quei ch’un muro e una fossa serra.
Cerca, miseria, intorno da le prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,

[c] già si cuopre de la costa] *lezione riscritta su rasura da CS.*

s’alcuna parte in te di pace gode.
Che val perché ti raconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vòta?
Senz’ esso fora la vergogna meno.
Ahi gente che duresti esser devota,
e lasciar seder Cesar[d] in la sella,
se ben intendi ciò che Dio ti nota,
guarda[e] com’ esta fiera è fatta fella
per non esser corretta da li sproni,
puoi che ponesti mano a la predella.
O Alberto todesco ch’abandoni
costei ch’è fatta indomita e silvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni,
giusto giudicio da le stelle caggia
sovra ’l tuo sangue, e sia nuovo e aperto,
tal che ’l tuo successor temenza n’aggia!
Ch’avete tu e ’l tuo padre sofferto,
per cupidiscia di costà distretti,
che ’l giardin de l’impero sia diserto.
Vieni a veder Montecchi e Capelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura:
color già tristi, e questi con suspetti!
Vien, crudel, vieni, e vedi la presura
de’ tuoi gentili, e cura lor magagne;
e vedrai Santafiora com’ è sicura!
Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola, e dì e notte chiama:
«Cesare mio, perché non m’acompagne?».
|c. 80v|
Vieni a veder la gente quanto s’ama!
e se nulla di noi pietà ti move,
a vergognar ti vien de la tua fama.
E se liccito m’è, o summo Giove
che fosti in terra per noi crucefisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion che nello abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto da l’acorgier nostro scisso?
Ché le città d’Italia tutte piene
son di tiranni, e un Marcel diventa
ogne vilan che partegiando viene.[f]
Firenze mia, ben puoi esser contenta
di questa disgression che non ti toca,
mercé del popol tuo che s’argumenta.

[d] Cesar] Carl Cesar, *esp.* Carl *da CS con un tratto orizzontale*.
[e] guarda] *segue* n, *esp. da CS con un tratto obliquo*.
[f] viene] vene, -i- *agg. in int. da CS.*

Molti han giustizia in cuor, e tardi scocca
per non venir senza consiglio a l'arco;
ma il popol tuo l'ha in somma de la bocca.
Molti rifiutane il comune incarco;
ma 'l popol tuo sollicito risponde
senza chiamar, e grida: «Io mi sobarco!».
Or te fa lieta, ché tu hai bene unde:
tu ricca, tu con pace, tu con senno!
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Atene, Lacedemona,[g] che fenno
l'antiche leggi e fuoron sì civili,
fecero al viver ben un picciol cenno
verso di te, che fai tanto sottili
provedimenti, ch'a mezzo novembre
non giugne quel che tu d'ottobre fili.
Quante volte, del tempo che rimembre,
legge, moneta, offitio e costume
hai tu mutato, e rinovate membre!
E se ben te ricordi o vedi lume,
vederai te semegliante a quella inferma
che non può trovar posa in sulle piume,
ma con dar volta suo dolore scherma.

[g] Lacedemona] la e lacedemona, *esp.* la a *da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM VI>

|c. 79*r*|

[13-14] → ⌈Iste fuit dominus Benecasa de Laterina, comite civitatis Aretii, iudex fuit, occisus per Ghinum Tacchi de Asinalonga, districtus Senarum, depredatorem maximum, ex eo quod ut asessor in dicta civitate Senarum dictus dominus Benecasa quamdam fratrem dicti Ghini propter eius malefitia condemnavit ad mortem.⌋[1]

[13] = [*l'Aretin*] Scilicet dominus Benecasa.

[15] → *E l'altro* scilicet ⌈aretinus nomine Guccius de Petramala de Aritio qui, semel agressus ab illis de Boscolis de dicto Aretio, suis inimicis fugiens, necatus est in flumine Arni.⌋[2]

= [*e l'altro*] Aretinus, scilicet Guccius.

[17] → [*Federigo novel*] ⌈Iste Federigus Novellus, comes de comitibus Guidonibus de Casentino, fuit occisus in bello Campaldini, de quo supra dixi in proximo precedenti capitulo.⌋[3]

= [*e quel*] Contesginus.

[17-18] = [*quel da Pisa*] ⌈Iste Contisginus, filius Marzucchi de Scornegianis[a] de Pisis, fuit occisus a magnatibus quibusdam de Pisis. Cuius corpus ita vulneratum, dictus Marzucchus eius pater, qui factus erat frater minor, cum omnibus fratribus illius ordinis detulit ad sepeliendum sine ullo ploratu et conquestu tamquam magnanimus et virtute fortitudinis plenus.⌋[4] Et ideo dicit forte respetu fortitudinis animi.

[19] ← [*conte Orso*] ⌈Comes Ursus de comitibus Albertis fuit mortuus ab illis de Ubaldinis sibi vicinis.⌋[5]

= [*l'anima*] Vidi istius Pieri.

[22] → [*Pier de la Broccia*] ⌈Iste dominus Petrus de la Broccia, olim baronus Lodoyci regis Francie, ad instantiam regine, uxoris dicti regis de domo Brabantie, occisus fuit.⌋[6]

= [*proveggia*] Ad se penitendum.

[23] = [*di qua*] Idest in hoc mundo.

[24] = [*greggia*] Idest illorum de Inferno.

[29] → [*in alcun testo*] ⌈Videlicet ubi Eneas dixit Palinuro roganti ut traheret ad Eliseos campos: «Desine fata deum flecti sperare precando».⌋[7] Quasi dicas: 'Non credas quod dispositio divina prece humana possit flecti'.

[31] → [*priega pur di questo*] ⌈Scilicet quod rogetur pro eis ut exeant de Purgatorio et vadat ad Paradisum et secundum hoc sententia legis data de standO in Purgatorio per mille annos precibus potest restringi et abreviari.⌋[8]

[32] = [*vana*] Scilicet quod non posset restringi nec abreviari precibus.

[a] Scornegianis Ott] scoregianis Cass.

[33] = [*manifesto*] Ubi dicit quod fieri non potest.

[34] → [*La mia scrittura è piana*] Idest: ‘Sic iacet sicut dicis et bene eam intelligis, et spes istorum non fallitur si bene tempore distinguantur’. ⌈Nam tunc temporis per preces Deus non movebatur, prout hodie post redemptionem filii sui movetur, nunc tamen summitas iudicii eius flectitur si propter fervorem alicuius amoris et caritatis alicuius precantis Deus revelet uno momento animam de penis Purgatorii debentem in eo esse per mille annos, ut dicit hic textus, ad quod ait Petrus in sua *Epistola* capitulo IIII: «Caritas operit multitudinem peccatorum».⌋[9]

|c. 79*v*|

[40] → [*cotesto punto*] ⌈Scilicet quod iudicium divinum precibus non movetur, ut dixit Eneas Palinuro.⌋[10]

[43] → [*alto sospetto*] Scilicet utrum iudicium Dei sit mutabile nec ne.

[44] → [*no’ l ti dice*] Quia questio predicta est potius theologica quam naturalis.[11]

[55] = [*là su*] Idest in cacumine montis.

[56] = [*colui*] Scilicet solem.

= [*de la costa*] Monte.

[58] = [*un’anima*] Scilicet Sordelli.

[74] → [*Sordello*] Qui fuit mantoanus et homo de curia et dictator in lingua provenzali.[12]

[75] → [*abracciava*] Quia isti sic amplectebantur ad invicem amore comunis patrie.

[76-78] → Summit auctor materiam exclamandi contra Ytalicos unum alterum ad invicem se rodentes.

[78] = [*donna*] Que olim fuerat.

|c. 80*r*|

[83] = [*li vivi tuoi*] Ytalici.

→ [*si rode*] Non solum inimicantur ad invicem Ytalici, sed etiam cives unius civitatis.

[86] = → [*le tue marine*] Videlicet Romandiolam, Marchiam Anconitam, Apuleam, riveriam romanam, Tusciam, riperiam Ianue que provincie semper stant in maxima tribulatione et guerra et divisione.[13]

→ [*in seno*] Videlicet Lombardiam, Marchiam Trivisianam que similiter sunt in multa guerra et divisione.[14]

[88] = [*ti raconciasse il freno*] Idest condiderit leges.

[89] = [*la sella*] Idest sedia tua imperialis.

→ [*se la sella è vota*] Idest si non est qui eas observet vel observari faciat.

[97] → [*Alberto todesco*] ⌈Iste Albertus, filius Rodulfi comitis de Ausburg de Alamania, electus imperator, ut fuit etiam dictus eius pater anno Domini MCCLXXIII,[b] et aprobatus per Alexandrum

[b] MCCLXXIII Cass] mcclxxiiii Ott.

papam decimum, sine benedictione tamen imperiali, numquam descendere voluit in Ytaliam ut etiam voluit pater suus, recepta peccunia immensa a dicto papa, restituensque Ecclesie Romandiolam et Marchiam Anconitanam, quas ei donaverat Octo quartus imperator.⌋[15]

[98] = [*costei*] Scilicet Ytaliam.

[105] → [*diserto*] Eo quia omnes civitates Ytalie sunt divise inter se aut de Ghuelfis ad Ghibellinos aut de uno cassato ad aliud, ut manifeste apparet in infrascriptis civitatibus. ⌈Nam Verona divisa est in duas partes, scilicet in partem Montechiorum et partem comitum de sancto Bonifacio,[c] Cremone civitas[d] in alias duas partes, videlicet in Cappellectos et Troncaciuffus, Urbs Vetus in alias duas, videlicet in Monaldis et Phylipescos.⌋[16]

[109] = [*la presura*] ⌈Idest oppressuram.⌋[17]

[111] = [*Santafiora*] ⌈De maritima.⌋[18]

|c. 80*v*|

[125] ← [*tiranni*] ⌈Tyramnus enim dicitur qui in re publica non iure principatur, nam sicut regnum est rectus principatus, ita tyramnides est perversum dominium, ut ait Aristotiles in quarto et quinto *Politicorum*.⌋[19]

→ [*Marcel*] ⌈Romanus probissimus qui in singulari bello devicit Viridomarum, Gallorum ducem, hostem Romanorum existentem.⌋[20]

[135] → [*Io mi sobarco*] Alzatus et preperatus ad id faciendum.

[139-41] → ⌈Que due civitates dederunt Romanis XII tabulae legum et Ius scriptum et non scriptum.⌋[21]

[1] P3, p. 320 [2]. L'appellativo di giudice, assente in P3, si legge nelle prime due redazioni (P1, p. 327 e P2, II p. 580).
[2] P2, II p. 580 e P3, p. 320 [3]. In maniera leggermente diversa in P1, p. 327.
[3] P2, II p. 580 e P3, p. 320 [4]. Il rinvio al canto precedente, presente in entrambe le redazioni di Pietro, trova riscontro nella chiosa a *Purg*., V 88.
[4] Riproduzione letterale di P3, p. 320 [5]. Anche in P1, p. 327 e P2, II pp. 580-81 in forma diversa.
[5] P2, II p. 581 e P3, p. 321 [11]. In forma leggermente diversa in P1, p. 327.
[6] P3, p. 321 [12]. In forma leggermente diversa in P2, II p. 581.
[7] P3, p. 321 [13]. Anche P1, p. 326 e P2, II p. 581.
[8] Esclusiva di P3, p. 321 [14].
[9] P3, p. 321 [14-15]. La citazione tratta dalla IV *Epistola* è leggibile anche in P2, II p. 582.
[10] P3, p. 321 [16-18]. Anche P1, p. 326 e P2, II p. 581.
[11] LANA, II p. 1048.
[12] LANA, II p. 1058.
[13] LANA, pp. 1051-53 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 62).
[14] LANA, II pp. 1051-53 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 62).
[15] Esclusiva di P3, p. 322 [26].
[16] P3, p. 323 [27]. Anche in P1, pp. 332-33 e P2, II p. 582.

[c] *In Cass segue* comitatus, *esp.*
[d] civitas] civitatis Cass.

[17] Esclusiva di P3, p. 323 [27].
[18] P3, p. 323 [27], ma in P2, II p. 582: «comitatus comitum Sancte Flore».
[19] P3, p. 324 [34]. Identici rinvii ad Aristotele in P2, II p. 584, mentre in P1, p. 334 si rimanda soltanto al libro IV.
[20] P3, p. 324 [40-41]. In forma diversa in P1, p. 334 e P2, II p. 583.
[21] Esclusiva di P3, p. 325 [45].

|c. 81r|
Poscia che l’acoglienze oneste e liete
fuor iterate tre e quatro volte,
Sordel si trasse, e disse: «Voi, chi sète?».
«Anzi ch’a questo monte fosser volte
l’anime degne di salir a Dio,
fuor l’ossa miei per Ottavian sepolte.
Io son Virgilio; e per null’ altro rio
lo ciel perdei che per non aver fé».
Così rispuose alora il duca mio.
Qual è colui che cosa inanzi sé
sùbita vede ond’ ei si maraviglia,
che crede e no, dicendo «Ella è…no è…»,
tal parve quelli; e poi chinò le ciglia,
e umilmente ritornò ver’ lui,
e abraciò là ove ’l minor s’apiglia.
«O gloria d’i Latin», disse, «per cui
mostrò ciò che potea la lingua nostra,
o presgio eterno del[a] loco ond’ io fui,[b]
qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S’i’ son d’udir le tue parole degno,
dimi se vien d’inferno, o di qual chiostra».
«Per tutti i cerchi del dolente regno»,
rispuose lui, «son io di qua venuto;
virtù del ciel mi mosse, e con lei[c] vegno.
Non per far, ma per non far ho perduto
a veder l’alto Sol che tu disiri
e che fu tardi per me conosciuto.
Loco è là giù non tristo di martìri,
ma de tenebre sol, ove i lamenti
non sonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io coi parvoli inocenti
dai denti morsi de la morte avante
che fusser de l’umana colpa essenti;
quivi sto io con quei che le tre sante
virtù non si vestiro, e senza vizio
conobber l’altre e seguir tutte quante.
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
dà noi per che venir possiàn più tosto
là dove purgatorio ha dritto inizio».
|c. 81v|
Rispuose: «Luoco certo non ci è posto;

[a] del] del o, *esp.* o- *da CS con un tratto verticale*.
[b] *Segue v. 22, esp. da CS con un tratto orizzontale*.
[c] lei] *corr. su* liei *da CS.*

licito m’è d’andar suso e intorno;
per quanto ir posso, a guida mi t’acosto.
Ma vedi già come dechina ’l giorno,
e andar sì de notte non si puote;
però è buon pensar di bel sogiorno.
Anime son a destra qua rimote;
se mi consenti, io ti menerò ad esse,
e non senza diletto ti fien conte».
«Com’è ciò?», fu risposto. «Chi volesse
salir di notte, fora elli impedito
d’altrui, o non sarria ché non potesse?».
E ’l buon Sordello in terra fregò ’l dito,
dicendo: «Vedi? sola questa riga
non varcheresti doppo ’l sol partito:
non però ch’altra cosa desse briga,
che la noturna tenebra, ad ir suso;
quella col nonpoter la voglia intrica.
Ben se parria co· llei tornar in giuso
e passiggiar la costa intorno erando,
mentre che l’orizonte il dì tien chiuso».
Alora il mio signor, quasi ammirando,
«Menane», disse, «adunque là ove dici
ch’aver si può diletto dimorando».
Poco alungiati eravàn di lici,
quand’io m’acorsi che ’l monte era scemo,
a guisa che i vallon li sceman quici.
«Colà», disse quell’ombra, «n’anderemo
dove la costa face di sé grembo;
e là il nuovo giorno atenderemo».
Tra erto e piano era un sentier scembo,
che ne condusse in fianco de la lacca,
là ove più ch’al mezzo more il lembo.
Oro e argento fine, cocco e biacca,
indico, legno lucido sereno,
fresco smeraldo in[d] l’ora che se fiacca,
da l’erba e da li fiori, dentro a quel seno
posti, ciascun siria[e] di color vinto,
come da suo maggior è vinto ’l meno.
|c. 82r|
Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto.[f]
‘Salve, Regina’ in sul verde e in sui fiori
quindi seder cantando anime vidi,

[d] in] *corr. su* il *da CS*.
[e] siria] siria s’avea, *esp.* s’avea *da CS con dei punti sottoscritti*.
[f] indistinto] indisticto *ms.*

che per la valle non parien di fuori.
«Prima che ’l poco sole omai s’anidi»,
cominciò el Mantoan che ci avia vòlti,
«tra color non vogliate ch’io vi guidi.
Di questo balzo meglio li atti e ’l volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che nella lama giù tra essi[g] accolti.
Colui che più siede alto e fa sembianti
d’aver negletto ciò che far dovea,
e che non muove bocca agli altrui canti,
Rodolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c’hanno Italia morta,
sì che tardi per altri si recrea.
L’altro che nella vista lui conforta,
resse la terra dove l’acqua nasce
che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
Ottaghero ebbe nome, e nelle fasce
fu meglio asai che Vincislao suo figlio
barbuto, cui lussuria e ozio pasce.
E quel nasetto che stretto a consiglio
par con colui c’ha sì benigno[h] aspetto,
morì fuggendo e disfiorando ’l giglio:
guardate là come si batte el petto!
L’altro vedete c’ha fatto a la guancia
de la sua palma, sospirando, letto.
Padre e socero son d’il mal di Francia:
sanno la vita sua viziata e lorda,
e quindi viene il duol che sì li lancia.
Quel che par sì membruto e che s’acorda,
cantando, con colui dal maschio naso,
d’ogni valor portò cinta la corda;
|c. 82v|
e se re doppo lui fusse rimaso
lo giovanetto che drieto a lui sède,
ben andava ’l valor di vaso in vaso,
che non si puote dir de l’altre rede;
Giacobo e Federigo hanno i reami;
del redaggio miglior nessun possede.
Rade volte resurge per li rami
l’umana probitate; e questo vuole
quei che la dà, perché da lui si chiami.
Anche al nasuto vanno mie parole
non men ch’a l’altro, Pier, che co· llui canta,
onde Puglia e Provenza già si dole.
Tant’ è del seme suo minor la pianta,

[g] tra essi] *corr. su* trassi *da CS.*
[h] benigno] beg benigno, *esp.* beg *da CS con un tratto orizzontale*.

quanto, più che Beatrice e Margarita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
Vedete il re da la semplice vita
seder là solo, Arigo d'Inghilterra:
questi ha nei reami suoi miglior uscita.
Quel che più basso tra costor s'aterra,
guardando in suso, è Guiglielmo marchese,
per cui e Alesandria e la sua guerra
fa pianger Monferrato e Canavese».

<CAPITULUM VII>

|c. 81*r*|

[2] = [*tre e quatro volte*] Inter Virgilium et Sordellum.

[3] = [*voi*] O Virgilii.

[4] = [*Anzi*] Respondet Virgilius.

= [*volte*] Idest ante mortem Christi.

[6] = [*Ottavian*] Secundum imperatorem.

[7] ← Nota.

[28] = [*là giú*] Idest limbo.

|c. 81*v*|

[52-53] → ⌈Spiritualer hoc potest intelligi, videlicet ut homo[a] in hoc mundo, ascendens ad altitudinem humane felicitatis, pro qua hic mons accipitur, non debet hoc velle facere si non vult deviare, nisi sole, idest lumine sibi gratie et caritatis radiante.⌋[1]

[59] = [*co·llei*] Nocte.

[67-69] → ⌈Quia existens in hoc loco quamquam distulerint venire ad penitentiam usque ad finem dierum suorum, tamen quia probitas eorum memoranda viriditate fame eorum in hoc mundo viget, stant sic in erbis et floribus coloratis, ut hic dicit.⌋[2]

[70] = [*scembo*] Idest tortum.[3]

[71] = [*lacca*] Idest costa.

[71-72] → ⌈Idest durat iste callis ultra quam ad medium dicti montis⌋[4] et postmodum deficit.

[72] = [*il lembo*] Idest concavitatem.

[73] = [*cocco*] ⌈Idest rubrum.⌋[5]

[76] = [*dentro a quel seno*] Ubi erant infrascripte anime.

[77] = [*di color vinto*] Scilicet auri et argenti et aliorum colorum.

|c. 82*r*|

[79] = [*dipinto*] De supradictis coloribus.

[81] = [*indistinto*] Scilicet odorem.

[82] = [*in sul verde*] Idest herbis.

→ Nota.

[a] homo Ott] homo in homo Cass.

[94] ← [*Rodolfo imperador*] ⌈Qui post electionem de eo factam neglessit venire in Ytaliam et Rome coronari, de quo dixi in proximo precedenti capitulo.⌋[6] Qui fuit primus qui, recepto imperio, recusaverit in Ytaliam venire.

= [*imperador*] De Ausburg.

[97-99] → [*L'altro*] ⌈Iste fuit Octacherus, rex Boemie, per quam Boemiam labitur⌋ aqua que vocatur Molta, que Molta postmodum intrat in Albiam, que Albia dictam Moltam portat in mari, ⌈in quo regno successit Vincislaus filius eius, sed non successit in probitate et virtutibus. De qua Albia ait Lucanus in II: «Fundit ab extremo flavos aquilone Svevos / Albis» etc.⌋[7]

[98] = [*la terra*] Scilicet Boemiam.

[99] = [*Molta*] *Ne porta*.

[103] = [*quel*] Rex Phylippus.

= [*nasetto*] A parvo naso.

[103-05] → [*quel nasetto*] ⌈Iste rex Phylippus, filius Lodoyci regis Francie, canonizati olim in santum, secundum quod fertur, habuit parvum nasum et ideo vocabatur 'nasettus', et ivit cum potentissimo exercitu contra regem Aragonem, tandem ibi ab Aragonensi rege fuit positus in conflictu cum tota sua gente et mortuus apud terram Perpignani, districtus sive territorii Catalonie, et hoc vult tangere hic auctor dicendo dictum Phylippum mortuum fore fugiendo et disflorando lilium, signum eius armature.⌋[8]

[104] = [*con colui*] Scilicet filio suo pulcerimo.

→ ⌈Supradictus rex Phylippus habuit quendam pulcerimum filium, nomine Phylippum, pulcredutudinem suam vocabatur 'Bellus' et successit in regno Francie et habuit in uxorem filiam Tebaldi, regis Navarre, qui Bellus quot et quanta enormia fecerit dicam infra in XX capitulo. Ideo fingit auctor hos duos ita contristari, scilicet Tebaldum et regem Phylippum, patrem dicti Belli.⌋[9]

[105] = [*disfiorandol*] Idest in ignominia.

[106] = [*el petto*] Ipse Phylippus.

[107] = [*l'altro*] Rex Tebaldus.

[109] = [*Padre*] Phylippus primus.

= [*socero*] Tebaldus.

= [*mal*] Scilicet Belli.

[110] = [*sua*] Illius Belli.

[112] = [*Quel*] Domnus Petrus.

→ ⌈Iste fuit domnus Petrus, rex Aragonum, virtute et probitate clarissimus, qui erat magnus et membrutus et cantat cum Carolo, rege Apulie, qui habuit nasum magnum et habuit tres filios, scilicet Anfusium, sibi similem in virtute si vivisset, nam in iuvenili etate mortuus est, et iste est ille iuvenculus qui sedet post dictum eius patrem.⌋[10]

[113] = [*con colui*] Carolo.

|c. 82*v*|

[115] = [*lui*] Petrum.

[116] = [*lo giovanetto*] Scilicet Anfusius eius filius.[11]

[118] = [*de l'altr'erede*] Scilicet Iacobo et Federigo qui sequuntur.

[119] = [*Giacobo e Federigo*] ⌈Alii duo filii domni Petri.⌋[12]

= [*i reami*] Scilicet regnum Aragonium et Sicilie.

[120] = [*del redaggio*] Scilicet virtutibus et probitatibus.

[121] = [*per li rami*] Idest per filios.

[122] = [*probitate*] Paterna.

[123] = [*quei*] Scilicet Deus.

[124] = [*al nasuto*] Carulo regi Apulee.

[125] = [*Pier*] Domnus.

[126] = [*onde*] Propter quem Carulum.

→ [*già si dole*] Quia reliquid filios ignominosos et viles respectu ipsius et dicit auctor quod illud evenit dicto Carulo de suis filiis, quod domno Petro de suis.[13]

[127] = [*del seme suo*] Idest ipsi Caroli.

= [*la pianta*] Idest sui filii.

[128] = [*Beatrice*] Uxor Iacobi.

= [*Margarita*] Uxor Federici.

[129] = [*Gostanza*] Uxor domni Petri.

[131] = [*d'Inghilterra*] Rex.

[132] = [*nei rami*] Idest filius.

→ [*miglior uscita*] Eo quia habuit et habet filios probiores quam habuerit dictus domnus Petrus et Carolus.

[134] ← [*Guglielmo marchese*] ⌈Iste Guillelmus marchio Montisferrati qui, habita longa guerra cum illis de Alexandria, demum captus est ab eis et in eorum carceribus mortuus. Ex quo homines de Monteferrato predicto et illi de Canavese, teritorii dicti marchionis, adhuc plorant, idest dolent de hoc reminiscendo.⌋[14]

= [*marchese*] Montisferratis.

[135] = [*la sua guerra*] Quam fecit cum illis de Alexandria.[15]

[1] P3, p. 326 [6]. Simile in P1, p. 338 e P2, II p. 561.
[2] P3, p. 327 [11]. In maniera più sintetica in P2, II p. 591.
[3] LANA, II p. 1070.
[4] Esclusiva di P3, p. 327 [11].
[5] P2, II p. 591 e P3, p. 327 [12].
[6] P3, p. 327 [13]. Simile in P2, II p. 591, ma senza il rimando interno, che invece si trova in P1, p. 339. Il rinvio a *Purg*., VI 97 trova riscontro nella chiosa dedicata ad Alberto d'Asburgo.
[7] P3, p. 327 [14-15]. La precisazione su Venceslao è un'aggiunta singolare di P3 che l'anonimo autore recepisce letteralmente. Comune a P1, p. 339 e P2, II p. 591 è il rimando a LUCANO, *Pharsalia*, II 51-52.
[8] P3, pp. 327-28 [17-18]. Simile in P2, II pp. 591-92.
[9] P3, p. 328 [19]. Simile in P2, II pp. 591-92, che aggiunge un rimando singolare a *Par*., XIX 118-20. Invece il rinvio al ventesimo canto del *Purgatorio*, condiviso da P2 e P3, trova riscontro con la chiosa del cassinese a *Purg*., XX 88.
[10] Esclusiva di P3, p. 328 [20].
[11] Esclusiva di P3, p. 328 [20].
[12] P1, p. 340; P2, II p. 592; P3, p. 328 [22]
[13] Cfr. LANA, II p. 1076.
[14] P3, p. 329 [23]. Più sintetica in P1, p. 342 e P2, II p. 392.
[15] Vd. chiosa a *Purg*., VII 134.

|c. 83r|
Era già l’ora che volge il disio
ai naviganti e ’ntenerisce il cuore
lo dì c’han ditto ai dolci amici adio;
e che lo nuovo peregrin d’amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia ’l giorno pianger che si more;
quando incominciai a render vano
l’udire e a mirar una de l’alme
surta, che l’ascoltar chiedìa con mano.
Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando gli occhi verso l’oriente,
come dicesse a Dio: ‘D’altro non calme’.
‘Te lucis ante’ sì devotamente
l’uscì di bocca e con sì dolce note,
che fece me a me uscir de mente;
e l’altre poi dolcemente e divote
seguitar lei per tutto l’inno intero,
avendo gli occhi a le superne rote.
Aguzza ben, lettor, qui gli occhi al vero,
ché ’l vero è ora ben tanto sotile,
certo che ’l trapassar dentro è legiero.
Io vidi quello essercito gentile
tacito poscia riguardare in sùe,
quasi aspettando e pallido e umìle;
e vidi uscir de l’alto e scender giùe
du’ angeli con due spade affoccate,
tronche e private de le punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne
percosse traen dietro e ventillate.
L’un poco sovra noi a star si venne,
e l’altro scese in l’oposita sponda,
sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discernea in lor la testa bionda;
ma nelle facce l’occhio si smarria,
come virtù che troppo si confonda.
|c. 83v|
«Ambo vegnon del grembo di Maria»,
disse Sordello, «a guardia de la valle,
per lo serpente che verà via via».
Ond’ io, che non sapea per qual calle,
mi volsi intorno, e stretto m’acostai,
tutto gelato, a le fidate spalle.
E Sordello ancora: «Avalliamo omai

tra le grand'ombre, e parleremo ad esse;
grazioso fia lor vederne asai».
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
e fui di sotto, e vidi un che mirava
pur me, come conoscer mi volesse.
Temp'era già che l'aere s'anerava,
ma non sì che tra gli occhi suoi e ' miei
non dechiarisser ciò che pria se errava.
Ver'me si fece, e io ver'lui mi fei:
giudice Nin gentil,[a] quanto mi piacque
quand'io[b] ti vidi non esser tra ' rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque;
poi dimandò: «Quant' è che tu venisti
a piè del monte per le lontan' acque?».
«Oh!», diss' i' a lui, «per entro i luoghi tristi
venni stamane, e son in prima vita,
ancor che l'altra, sì andando, acquista».
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed elli in dietro se racolse
come gente di sùbito smarita.
L'uno a Virgilio, e l'altro a un si volse
che sedea lì, gridando: «Sù, Corrado!
vieni a veder che Dio per grazia volse».
Poi, vòlto a me: «Per quel singular grado
che tu dei a colui che sì nasconde
lo suo primo perché, non li è guado,
quando sirai di là da le larghe onde,
dì a Giovanna mia che per me chiami
là dove a l'innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre più m'ami,
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che, misera!, ancor brami.
|c. 84r|
Per lei assai di lieve si comprende
quanto 'n femina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso no· ll'acende.
No· lli farà sì bella sepultura
la vipera che Menalesi acampa,
come averia[c] fatto il gallo di Gallura».
Così dicea, segnato della stampa,
nel suo aspetto, del qual dritto gielo
che misuratamente in core avampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pur al cielo,
pur là dove le stelle son più tarde,

[a] gentil] gentile, *esp.* -e *finale da CS con un punto sottoscritto*.
[b] quand'io] quadio *ms.*
[c] averia] *corr. in* arrìa *dal correttore 3*.

sì come rota più presso a lo stelo.
E ’l duca mio: «Figliuolo, che là sù guarde?».
E io a lui: «A quelle tre facelle
di che ’l polo di qua tutto quant’ arde».
Ond’elli a me: «Le quatro chiare stelle
che vedevi staman, son di là basse,
e queste son salite ov’ eran quelle».
Com’ el parlava, e Sordello a sé ’l trasse
dicendo: «Vedi là il nostro avversaro»;
e drizzò ’l dito perché in guardasse.
Da quella parte onde non ha riparo
la picciola valletta, era una biscia,
forse qual diede ad Eva el cibo amaro.
Tra l’erba e i fiori venìa la mala striscia,
volgendo ad ora ad or la testa al dosso
leccando come bestia che se liscia.
Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser li astor celestiali;
ma vidi bene l’uno e l’altro mosso.
Sentendo[d] fender l’aere a le verdi ali,
fuggì ’l serpente, e gli angeli dier volta,
suso a le poste rivolando iguali.
L’ombra che s’era a giudice racolta
quando chiamò, per tutto quello asalto
punto non fu da me guardare sciolta.
«Se la lucerna che ti mena in alto
truoi nel tuo arbitrio tanta cera
quant’ è mestiere infin al dolce smalto»,
|c. 84v|
cominciò ella, «se novella vera
di Val di Magra o de parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina;
non so’ l’antico, ma di lui discesi;
ai mie’ portai l’amor che qui rafina».
«Oh!», diss’ i’ a lui, «per li vostri paesi
già mai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa ch’e’ non si palesi?
La fama che la vostra casa onora,
grida i signori e grida la contrada,
sì che ne sa chi non ci fu ancora;
e io vi giuro, s’io di sopra vada,
che vostra gente onorata non si sfregia
del presgio de la borsa e de la spada.
Uso e natura sì la privilegia,
che, perché ’l capo reo lo mondo torca,

[d] Sentendo] sentendor, *esp.* -r *da CS con un tratto verticale*.

sola va dritta e ’l mal camin dispregia».
E elli: «Or va; che ’l sol non si ricorca
sette volte nel letto che ’l Montone
con tutti e quatro ’ piè cuopre e inforca,
che cotesta cortese opinione
ti fia chiavata in mezzo de la testa
con maggiur chiovi che d’altrui sermone,
se corso di giudicio non s’aresta».

<CAPITULUM VIII>

|c. 83*r*|

[1-3] → ⌈Quia amore caritatis et tenero motu amoris amicorum de presenti relictorum vellent potius retrocedere quam ultra ire, et ideo desiderium quod habebant volvunt in non eundo.⌋[1]

[1] = [*l'ora*] Completorii.

[4] = [*e che*] Erat hora.

= [*lo nuovo peregrin*] Qui illa die incipit ire peregre.

= [*d'amore*] Tenero videndi suos.

[5] = [*squilla*] Sonantem ad completorium.

[6] → ⌈Nam quando pulsatur ad completorium videtur quod campana ploret diem eo quod moritur, idest finitur.⌋[2]

= [*che*] Idest que.

= [*si more*] Idest finitur.

[7-8] ← ⌈Eo quia non cantabant amplius 'Salve reginam'.⌋[3]

[8] = [*de l'alme*] Supradictarum.

[9] → Ut dixit Lucanus in primo: «Voce manuque[a] silentia cuncti».[b4]

= [*surta*] Idest levata.

[13] ← ⌈Que[c] 'Salve regina', et ymnus iste cantatur in completorio. Quem ymnum fecit beatus Ambrosius.⌋[5]

= [*ante*] Terminum.

→ Nota.

[17] → Idest per totum residuum ymnus, nam prima dixit: ⌈«Te lucis ante terminum» et alie secute eam fuerit dicentes «rerum creator, poscimus, / ut solita clementia / sis presul ad custodiam. / Procul recedant somnia / et noctium phantasmata, / hostem nostrumque comprime / ne polluantur corpora».⌋[6]

[22-27] → ⌈Si diceremus quod anime existentes in Purgatorio temptarentur a demone, diceremus contra Tomasium in suo libro *Contra Gentiles* et contra auctorem infra in XI et XXVI capitulo. Et ideo auctor dicit quod acuamus bene occulos nostri intellectus ad discernendum verum.⌋[7] ⌈Modo credo quod quicquid ipse auctor dicit de his animabus in tali ora ita orantibus et canentibus reducatur ad homines in hoc mundo viventes spiritualiter Deo servientes, et quodammodo se purgando a malis commissis, quorum moris est in tali hora orando canere et iubilare Deo in

[a] Voce manuque Ott] visoque manu Cass.
[b] cuncti Ott] iuxta Cass.
[c] Que] *segue* g- *esp.* Cass.

deprecationem et laudem Dei et eius matris in consortio plurium hominum, ut faciunt in sero canentes laudes ut in multis locis fieri vidi. Et in hoc venit auctor ad suam materiam ampliandam, ut tangit et tractet de effectu orationis, que interpetratur ‘oris ratio’. Item interpetratur ‘adscensus intellectus in Deum’, et ex hoc auctor fingit has animas ita manus et occulos ad celos, idest ad Deum, elevare.⌋[8] ⌈Inde auctor, volens tangere de effectu talis orationis, que est ut, mediantibus angelis, tales prefati viri spirituales defendant se contra insultum[d] et tentationes demonicas maxime noturno tempore nos agredientes. Ex quo suadebat[e] discipulis quod orarent ne intrarent in temptationem.⌋[9] ⌈Subsequenter tangit hic auctor de istis duobus angelis cum duabus spatis igneis fugasse ita hunc serpentem, idest diabolum temptaturum truncis cuspidibus, ut denotet in hoc quod non sunt angelica subsidia nobis ad occisionem[f] demonum, sed ad tutionem.⌋[10] ⌈Pro alis quas habent potest accipi celeris orationis de eo quod dicit[g] quomodo dictus serpens ita volvebat[h] ad dorsum lingendo capud et faciem humanam.⌋[11] ⌈Debemus intelligere de subgestione diaboli intendente[i] se reddere et facere placibilem ubi est diformis.⌋[12]

|c. 83*v*|

[39] = [*via via*] Quia semper contemptio venit de sero hominibus.

[40] = [*calle*] Debetur venire serpens.

[47] = [*vidi un*] Scilicet iudicem Ninum.

[53] ← [*Nin gentil*] ⌈Iste fuit Ninus de Vicecomitibus de Pisis, olim iudex iudicatus Gallure insule Sardinee et maritus de Beatricis de Este, ex qua genuit filiam nomine Iohannam, quo Nino mortuo, dicta eius uxor nupsit domino Galeassio de Vicecomitibus de Mediolano.⌋[13]

[58] = [*i luoghi tristi*] Idest in Infernum.

[64] = [*L’uno*] Scilicet Sordellus.

= [*e l’altro*] Scilicet Ninus.

= [*a un*] Scilicet Corado.

[67] = [*grado*] Idest gratificationem.

[68] = [*che*] Idest quam.

= [*a colui*] Scilicet Deo.

[69] → Ad intimandum cur huius hoc fecit primo et huius secundo.

= [*perché*] Quia vel quare.

= [*li*] Nobis.

[71] = [*a Giovanna*] Filie sue.

[73] = [*madre*] Domina Beatrix de Este.

---

[d] insultum Cass] insultus Ott.
[e] suadebat Ott] disuadebat Cass.
[f] occisione Ott] occaxione occisione, *esp.* occaxione Cass.
[g] dicit Ott] dicit homo, *esp.* homo Cass.
[h] volvebat Ott] vovebat Cass.
[i] intendentis Ott] nitente Cass.

[74] = [*le bianche bende*] Quando se nupsit de Galiassio.

[76-78] ← Nota.

|c. 84*r*|

[80] → Nam Vicecomites de Mediolano, qui quotienscumque populus Mediolani exit ad campum in exercitum, vexillum quod firmatur debet esse illud vicecomitum predictorum, cuius vexillum[j] est serpens azzurrus in campo albo, cum quodam puero rubeo in ore dicti serpentis.[14] ⌈Modo dicit iste Ninus honorabilius fuisset domine Beatrici habuisse in sepulcro suo scultum gallum, qui est signum armature dicti Nini, quam vipera,[k] que est armatura dictorum vicecomitum que acampat, idest que campum et exercitum fingit, Mediolani.⌋[15]

[85-87] → Quasi diceret quod respicit illuc ubi stelle sunt tardiores aliis stellis, sicut est illa pars rote in qua sunt afficti radii rote, que pars semper tangit axem currus et volvitur minus velociter illa pars quam extrema pars rote respectu circuli.

[86] = [*le stelle*] Idest tres virtutes theologice.[16]

[87] = [*rota*] Idest pars rote.

= [*a lo stelo*] Idest axi.

[89-90] → ⌈Vult allegorice ostendere quod, licet in principio ascensionis huius montis, qui pro felicitate humana figuratur, quatuor virtutes cardinales hominibus ad talem directionem in principio expediant,⌋[17] ⌈tamen in processu necessarium est ut superveniant tres ille theologige virtutes⌋[18] ⌈pro quibus hec tres stelle ponuntur hic.⌋[19]

[95] = [*avversaro*] Idest serpentem.

[96] = [*in*] Illuc.

[109] = [*L'ombra*] Corradus.

|c. 84*v*|

[118] = [*Currado*] Marchio.

[120] = [*ai mie'*] Consanguineis.

→ ⌈Nam ipse comunicavit cum omnibus de domo sua civitatem Buose et castrum Duosoli et cetera alia bona que acquisivit in ysula Sardenie ex dote cuiusdam sue uxoris.⌋[20]

[131] = [*torca*] In aliis hominibus et cassatis.

= [*sette volte*] Idest non erunt septem anni.

[136-38] → Eo quia eris expulsus de Florentia et benigne ab illis de domo mea receptatus et sic quod audivistis videbis.

---

[1] P3, p. 329 [3]. Anche P1, p. 343 e P2, II p. 598.
[2] Più vicino a P2, II p. 598 che a P3, p. 329 [3].

---

[j] vexillum] vexilli Cass.
[k] vipera Cass] bivera Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 335)*.

[3] Esclusiva di P3, p. 329 [4].
[4] La chiosa sembra una riduzione della citazione ovidiana (OVIDIO, *Met.*, I 205-6), testimoniata da tutte le redazioni del *Comentum* di Pietro, qui però attribuita a Lucano. Soltanto P2, II p. 598 reca il libro da cui è tratta: «alludens verbis illis Ovidii dicentis in primo de Iove volenti loqui concilio deorum sic: 'Qui postquam voce manuque / Murmura compressit, tenuere silentia cuncti'».
[5] P3, p. 329 [6]. Anche P1, p. 345 e P2, II p. 598.
[6] P1, p. 345; P2, II p. 598; P3, p. 329 [6]. L'inno da AMBROGIO, *Hymn*, XXIV è riportato in questa forma anche da LANA, II p. 1090.
[7] P3, p. 330 [14-15]. I rinvii a *Purg*., XI 22-24 e *Purg*., XXIV 130-32 sono presenti anche in P2, II p. 599.
[8] P3, pp. 331-32 [23-25]. Anche P2, II p. 599.
[9] P3, p. 332 [32-33]. Anche P1, p. 346 e P2, II p. 599.
[10] P3, p. 333 [38]. In forma diversa P1, p. 349 e P2, II p. 600.
[11] P3, p. 334 [48]. Anche P1, p. 350 e P2, II p. 602.
[12] Esclusiva di P3, p. 334 [53].
[13] P3, p. 335 [63-64]. In forma diversa anche in P1, pp. 350-51 e P2, II p. 603.
[14] Cfr. BENVENUTO, III p. 233, che descrive il vessillo con meno dettagli: « Ad propositum ergo domus vicecomitum de Mediolano portat viperam pro armatura, quae tenet infantulum totum sanguineum in ore, quem nunc deglutit, nunc evomit, sed tenet in continuo cruciatu».
[15] P3, pp. 335-36 [67]. Anche P1, p. 351 e P2, II p. 603.
[16] Vd. chiosa a *Purg*., VIII 89-90.
[17] Esclusiva di P3, p. 335 [57].
[18] P3, p. 335 [59]. Anche P1, 350 e P2, II p. 602.
[19] Esclusiva di P3, p. 335 [62].
[20] P3, p. 336 [70]. Anche P1, p. 351 e P2, II p. 604.

‹CANTO IX›

|c. 85r|
La concubina di Titone antico
già s’imbiancava al balco d’oriente,
fuor de le braccia del suo dolce amico;
di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale
che co· lla coda percuote la gente;
e la notte, dei passi con che sale,
fatt’ avea due nel luogo ov’ eravamo,
e ’l terzo già chinava in giuso l’ale;
quand’ io, che meco avea di quel d’Adamo,
vinto dal sonno, in sull’erba inchinai
là ove già tutti cinque sedavamo.
Nell’ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso a la matina,
forse a memoria dei suo’ primi guai,
e che la mente nostra, peregrina
più de la carne e men da pensier presa,
a le sue vision quasi è divina,
in sogno mi parea veder sospesa
una aquila nel ciel con penne d’oro,
co· ll’ali aperte e a callar intesa;
ed esser mi parea là dove foro
abandonati i suo’ da Ganimede,
quando fu ratto al sommo consistoro.
Fra me pensava: ‘Forse questa fiede
pur qui per uso, e forse d’altro loco
disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che, poi rotata un poco,
terribel come folgor discendesse,
e me rapisse susu infin al foco.
Ive pareva che ella e io ardesse;
e sì lo ’ncendio imaginato cosse,
che convenne che ’l sonno si rompesse.
Non altramenti Acchille si riscosse,
gli occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sapiando là dove si fosse,
|c. 85v|
quando la madre da Chirone a Schiro
trasfugò lui dormendo in sulle braccia,
là onde poi i Greci il dipartiro;
che mi scoss’io, sì come de la faccia
mi fugì ’l sonno, e deventai smarito,
come fa l’uom che, spaventato, acaccia.
Dal lato m’era solo il mio conforto,

e ’l sole era alto già più che du’ ore,
e ’l viso m’era a la marina torto.
«Non aver tema», disse el mio signore;
«fatti sicuro, ché noi semo a buon porto;
non stringer, ma ralarga ogni vigore.
Tu sè omai al purgatorio giunto:
vedi là il balzo che ’l chiude dintorno;
vedi la ’ntrata là onde par digiunto.
Dianzi, nell’alba che procede al giorno,
quando l’anima tua dentro dormia,
sovra li fiori onde là giù è adorno
venne una donna, e disse: “Io son Lucia;
lasciateme pigliar costui che dorme;
sì l’asgiovelerò per la sua via”.
Sordel rimase e l’altre genti forme;
ella ti tolse, e come ’l dì fu chiaro,
sen venne suso; e io per le sue orme.
Qui ti posò, e pria mi dimostraro
gli occhi suo’ belli quella entrata aperta;
poi ella e ’l sonno ad una se n’andaro».
A guisa d’uom che ’n dubbio si racerta
e che[a] muti ’n conforto sua paura,
poi che la verità gli è discoperta,
mi cambia’ io; e come sanza cura
vidimi il duca mio, su per lo balzo
si mosse, e io di retro inver’ l’altura.
Lettor, tu vedi ben com’ io inalzo
la mia matera, e però con più arte[b]
non ti maravigliar s’io la rincalzo.
|c. 86r|
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
colà dove pareami prima rotto,
pur com’ un fesso che muro diparte,
vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch’ancor non facea motto.
E come l’occhio più e più v’apersi,
vidil seder sopra ’l grado soprano,
tal nella faccia ch’io no· llo sofersi;
e una spada nuda avea in mano,
che refletteva i raggi sì ver’ noi,
ch’io drizava spesso il viso invano.
«Dite ’l costince: che volete voi?»,
cominciò elli a dir, «ov’ è la scorta?
Guardate che ’l venir sù non vi nòi».

[a] che] *agg. in int. da CS*.
[b] arte] iarte, *esp.* i- *da CS con un tratto obliquo*.

«Donna del ciel, de queste cose acorta»,
respose il mio maestro a lui, «pur dianzi[c]
ne disse: “Andate là: quiv’ è la porta”».
«E ella i passi vostri in bene avanzi»,
ricominciò ’l cortese portinaio:
«Venite donque ai nostri gradi inanzi».
Là ove venimmo a lo scalon primaio
bianco marmo era e sì polito e terso,
ch’io me specchiai in esso qual io paio.
Era il secondo tinto più che perso,
d’una petrina ruvida e arsiccia,
creppata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo, che di sopra s’amasiccia,
perfido mi parea, sì fiammegiante
come sangue che fuor di vena spiccia.
Sovra questo[d] tenea ambo le piante
l’angel di Dio sedendo in su la soglia
che mi sembiava pietra de ‹di›amante.[e]
Per li tre gradi sù di buona voglia
mi trasse il duca mio, dicendo: «Chiedi
umelemente che ’l serame scioglia».
|c. 86v|
Divoto me[f] gittai a’ santi piedi;
misericordia chiesi che m’aprisse,
ma pria nel petto tre fiate me diedi.
Sette P nella fronte mi discrisse
col punton de la spada, e «Fa che lavi,
quando sè dentro, queste piaghe» disse.
Cennere, o terra che secca si cavi,
d’un color fora col suo vestimento;
e di sotto da quel trasse du’ chiavi.
L’una era d’oro e l’altra d’argento;
pria co· lla bianca e poscia co· lla gialla
fece a la porta sì, ch’io fuoi contento.
«Quandunque l’una d’este chiavi falla,
che non si volga dritta per la toppa»,
diss’elli a noi, «non s’apre questa calla.
Più cara è l’una; ma l’altra vuol troppa
d’arte e d’ingegno avanti che diserri,
perch’ ella è quella che ’l nodo disgroppa.
Da Pier le tegno; e dissime ch’io erri
anzi ad aprir ch’a tenerla serrata,
pur che la gente ai piè mi s’aterri».
Poi pinse l’uscio a la porta sacrata,

[c] dianzi] *corr. su* dianze *da CS*.
[d] questo] questo questo, *err. di ripetizione corr. da CS con dei punti sottoscritti*.
[e] diamante] *ill. a causa di macchia d’inchiostro*.
[f] me] *segue* s-, *esp. da CS con un tratto obliquo*.

dicendo: «Intrate; ma facciove acorti
che di fuor torna chi ’ndrietro se guata».
E quando fuoro nei cardini distorti
li spigoli di quella regge sagra,
che di metallo son sonnanti e forti,
non rughiò sì né se mostrò sì agra
Tarpeia, come tolto li fo ’l buono
Metello, per che poi rimase grama.
Io mi rivolsi atento al primo tuono,
e ‘Te Deum laudamus ’ mi parea
udire in voce mista al dolce suono.
Tale imagine a punto mi rendea
ciò ch’io udia, qual prender si suole
quando a cantar con organi se stea;
ch’or sì or no s’entendon le parole.

<CAPITULUM IX>

|c. 85r|

[1-9] → ⌈Notandum est quod ystorice dicitur quod Laumedon troianus tres habuit filias, scilicet Assaracum, Tytonum et Priamum, quem Tytonium poete fingunt auroram solis habuisse in uxorem, et ideo ab eo vocata est Tytonia. Unde Ovidius *De fastis*:[a] «Tu Frigis Assarici Tytonia fratre relicto» et subdit: «Iam tua, Laumedon, oritur[b] nurus ortaque noctem / pellit» et cetera. Ac etiam fingunt dictum Tyton[c] ex ea habuisse filium nomine Menonem, quem Tyton etiam fingunt dicti poete fortiter senuisse. Et ideo auctor hic vocat eum 'antiquum'.⌋[1] ⌈Qui Tyton tenebat in concubinam Auroram lune, quem Tyton poete ponunt pro illo vapore quod colorat utramque Auroram, licet non ita continue Auroram lune sicut Aurora[d] solis, et ideo vocatur istius maritus et illius amicus.⌋[2] Et sic auctor non vult aliud dicere nisi quod luna oriebatur et erat in signo Scorpionis et ubi dicit *E la notte*[e] *dei passi* et cetera. Vult dicere quod nox infecerat duos passus tunc et erat in tertio, nox enim dicitur facere VII passus, idest habere VII partes. ⌈Nam habet crepusculum, conticinium, gallicinium, intempestum, gallitium, matutinum et dilluculum, quorum iam transiverat duos, scilicet crepusculum et conticinium et erat in tertio, scilicet in gallicinio.⌋[3]

[1] = [*concubina*] Aurora Lune.

[3] = [*dolce amico*] Scilicet Tytonis.

[5] = [*animale*] Scilicet Scorpionis.

[7] = [*che*] Idest quibus.

[9] = [*e 'l terzo*] Gallicinium.

[10] = [*d'Adamo*] Scilicet de corporali carnali et sensuali essentia.

[11] = [*inchinai*] Scilicet dormiendo.

[12] ← [*tucti cinque*] Scilicet Virgilius, Sordellus, iudex Ninus, marchio Corradus et auctor.

[13] = [*l'ora*] Matutina.

[13-15] → ⌈Scribit Ovidius in VI quomodo Terreus, olim rex Tracie,[f] acepta in uxorem Progne, filia Pandionis ducis Athenarum, carnaliter iacuit, et per vim cognovit Phylomenam, eius cognatam et sororem dicte Progne et filia dicti Pandionis, in quodam nemore, dum semel duceret[g] eam de Athenis ad dictam eius coniugem, et ne tale scelus sciretur, linguam dicte Phylomene amputavit et ipsam ligatam dimisit in dicto luco ad quandam arborem ut a feris bestis devoraretur breviter. Tamen, hoc scito, recepta dicta Phylomena secum occulte, dicta Prognes, tali dolore mota, occidit Ythym filium suum et dicti Terrei infantem et eum coquid et secrete eum dedit ad comedendum

[a] fastis Ott] faustis Cass.
[b] oritur Ott] *om.* Cass.
[c] Tyton Cass] laumedontem Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 337).*
[d] Aurora Ott] *om.* Cass.
[e] notte] nonocte Cass.
[f] Tracie Cass] racie Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 339).*
[g] duceret Ott] ducent Cass.

dicto eius patri uno mane ituro venatum. Quo recepto et[h] insequente dicto Terreo dictas sorores, dicta Prognes conversa est in irrundinem et dicta Filomena in avem sui nominis, et dictus Terreus in avem nomine upupam cristatam, et hoc quod dicit auctor de primis guais dicte irrundinis.⌋[4]

[16] = [*peregrina*] Idest extranea.

[17] = [*carne*] Idest motibus carnalis.

[18] ← [*sue vision*] ⌈Iuxta illud Ovidii: «Namque sub Aurora, iam dormitante lucerna, / somnia quo cerni tempore vera solent».⌋[5]

[20] = [*aquila*] Que Lucia dicitur.

[19] ← [*una aquila*] Quam aquilam nominatam Luciam auctor hic super in Inferno II capitulo allegorice accipit gratiam cohoperantem, que subsequitur gratie operanti, et de hoc vide quod dixi supra in dicto capitulo II.[6]

[22-24] → ⌈Servius scribit super primo Virgilii ubi dicit: «Rapti Ganimedis honores» et cetera, quod Hebes, filia Iunonis, diu fuit in offitio propinandi vinum sive potum Giovi in celo, tandem visum est sibi Iovi non fore decens quod talia per feminam fierent, unde disposuit se ad id offitium habere hunc Ganimedem, tamquam nobiliorem et pulcriorem iuvenem de mundo. Unde, cum una die dictus Ganimedes venatum ivisset cum suis multis comitibus super montem Yde iuxta Troyam, Iupiter, in forma aquile, illum rapuit ad celum et eum ad dictum offitium constituit.⌋[7] Veritas est quod Iupiter lascivius et luxuriosus, dum semel cum exercitu suo discurrerent contra Troiam tunc parvam civitatem, cum alia rapina quam fecit rapuit istum Ganimedem. Et quia sibi placuit, eo quia pulcerimus puer erat, duxit secum in Creta et eum fecit suum pincernam, idest propinatorem vini qui bibebat et eum tenebat in lecto sicut uxor. Modo dicitur quod eum transtulit in celum. Veritas est quod post mortem Ganimedis fuit consacratus et apropriatus uni de XII signis celestibus, scilicet Acquario et ideo Acquarius qui semper pluvit, dicitur pincerna celi, idest Iovis.[8]

[23] = [*da Ganimede*] ⌈Filio Troy, Troiani regis.⌋[9]

[28-33] → ⌈Auctor, visis conditionibus illorum qui per contritionem extremam salvati sunt, de quibus hucusque dixit in hoc secundo libro, volens nunc contemplative adscendere ad tractatum illorum qui ad veram confessionem in hoc mundo viventes veniunt ad se purgandum, ut ad verum Purgatorium quodam, fingit dormiendo, idest contemplando, ita se nunc elevari hic per hanc talem figuratam aquilam, ut per Gratiam Dei Cohoperantem predictam.⌋[10]

[30] = [*al foco*] Idest ad igneam regionem.

|c. 85v|

[37] = [*da Chirone*] Gigante magistro dicti Achillis.

→ [*Schiro*] Insula in qua habitabat Licomedes qui multas filias habuit inter quas Thetis posuit Achillem.[11]

[39] = [*là onde*] Scilicet Schiro.

→ ⌈Quomodo illum inde duxerunt dixi supra in *Inferno* capitulo 26.⌋[12]

[55] → Nota.

[h] et Ott] *om*. Cass.

[57] = [*sí*] Idest quia.

[58] ←*Et l'altre genti* scilicet dominus Corradus Malaspina et iudex Ninus.

→ [*genti forme*] Alias *gentil forme* vel *for me*, idest omnes remanserunt in circulo inferiori me excepto qui veni tecum.

|c. 86r|

[73] → Nota.

[76-102] → ⌈Fingit auctor quod per tres gradus nos oportet venire ad istam portam: primo per primum gradum quem fingit esse nitidum et albissimum ad denotandum quod peccator, volens confiteri primo ante dictam confessionem, debet reminisci omnium que peccando commisit et introspicere ante confessionem.⌋[13] ⌈Et ideo auctor fingit eum tam lucidum ut speculum in quo se totaliter videbat. Item per secundum gradum quem fingit lividum et nigrum et crepitus, ad denotandum compuntionem scindentem cor nostrum in tali casu. Item per tertium quem fingit esse rubissimum, ad denotandum erubescentiam quam habere debet peccator in confessione.⌋[14] ⌈Vel possunt accipi tres gradus sicut accipiuntur in *Decretis*, *De Penitentiis*, nam ibi dicit: «Tribus modis Deum offendimus, scilicet corde, ore et opere, ita per cordis contritionem, oris confessionem et operis satisfactionem, ut per tres gradus venire debemus ad veram penitentiam».⌋[15]

[76]← [*porta*] ⌈Quam allegorice ponit pro introitu status[i] confessionis et penitentie, ad quem in hoc mundo viventes actu et proposito primo dirigimur[j] a gratia Dei predicta, figurata in predicta aquila et Lucia.⌋[16] ⌈Et quia ad hanc talem portam itur per gradus, cum «Nemo repente sit summus» ut ait Iuvenalis, ideo dicit de eis ut infra.⌋[17]

[78] = [*e*] Vidi.

→ ⌈Quem Angelum auctor accipit hic pro sacerdote.⌋[18]

[82] = → [*una spada nuda*] ⌈Que pro sacerdotali offitio accipitur sive iudicio in quo sacerdos debet ferire peccatorem reheprendendo eum cum iustitia et misericordia.⌋[19]

[88] = [*donna*] Scilicet Lucia.

[94] → Nota.

[101] = [*perfido*] Rubeus.

|c. 86v|
[112] = [*Septe P*] Idest peccata mortalia.

→ [*mi discrisse*] ⌈Idest memorem cum fecit ipsum examinando et in hoc tangitur dotrina alios confessantium.⌋[20]

[113] = [*col punton*] Idest cum iustitia reprensibili.

[116] → [*col suo vestimento*] ⌈Quod erat vile et per hoc redarguit sacerdotes indutos de pretiosis vestibus.⌋[21]

[i] status Ott] statu Cass.
[j] dirigimur Ott] dirigit mihi Cass.

[118-20] ← ⌈Pro clave aurea accipit hic auctor auctoritatem sacerdotalem sine qua non potest homo in hoc mundo absolvi, nam sacerdotibus remictentibus peccata[k] Deus remictit. Pro argentea accipit prudentiam et destrictionem sacerdotalem.⌋[22] ⌈Nam oportet eum cognoscere quicquid iudicat, sit diligens inquisitor, sapienter interoget a peccatore quod forsan ignorat vel verecundia tacet et factis diligentibus interogationibus sit postea benivolus.⌋[23]

[124] = [*l'una*] Scilicet aurea.

= [*l'altra*] Scilicet argentea.

[127] → Nota.

[130-32] ← Hic ponit aliud documentum vel predicta quod debet facere sacerdos, videlicet homo perseveret in bene operando, alias talis confessio nil sibi prodesset.

[130] = [*porta*] Alias *parte*.

[136-38] ← Ut ait Lucanus in 3° dicitur enim quod Cesar, remoto Metello consule a dicta porta Tarpeie, traxit de dicta Tarpeia 7125 pondera auri et VIIIIC milia argenti.[24]

[137] = [*Tarpeia*] Erarium Rome.

[138] = [*Metello*] Tribunus romanus.

[1] P2, II p. 611 e P3, p. 337 [3-5]. La notazione mitologica è presente anche in P1, pp. 352-53, ma senza i rimandi a Ovidio (rispettivamente OVIDIO, *Fasti*, IV 943 e OVIDIO, *Fasti*, VI 729-30).
[2] P3, p. 338 [9]. Simile in P2, II p. 612.
[3] P3, p. 338 [13]. Anche in P1, pp. 354-55 e P2, II p. 613.
[4] P3, p. 339 [17-19]. Più vicino a P1, pp. 355-56 che a P2, II pp. 614-15.
[5] Esclusiva di P3, p. 339 [20].
[6] Cfr. P1, p. 358; P2, II p. 611; P3, p. 341 [39] Vd. chiosa a *Inf.*, II 97.
[7] P3, p. 341 [34]. Anche P1, p. 357 e P2, II p. 615.
[8] L'appellativo di Ganimede come «pincerna Iovis» si legge in BENVENUTO, III pp. 251-52, ma è comune anche ai *Mitografi Vaticani*, II 82 (cfr. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola*, pp. 233-35).
[9] P2, II p. 615 e P3, p. 341 [33].
[10] P3, p. 342 [40-41]. Anche P1, p. 358 e P2, II p. 611.
[11] Il riferimento a Licomede, assente in P3, si trova in P2, II p. 615. Tuttavia è menzionato in questo luogo dalla maggior parte dei commentatori trecenteschi.
[12] P2, II p. 615 e P3, p. 341 [37]. Il rinvio interno trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XXVI 56-60.
[13] P1, p. 360; P2, II p. 616; P3, p. 342 [45-46]. Si segnalano alcuni elementi di prossimità a P1, p. 360: «Dicendo quod primus dictorum graduum erat albus et transparens».
[14] Riproduzione di P3, pp. 342-43 [49-51], in questo caso più vicino a P1, p. 360 che a P2, II pp. 616-17.
[15] P3, p. 343 [53]. Anche P1, p. 360.

[k] peccata Ott] *om.* Cass.

[16] P3, p. 342 [42]. Anche P1, p. 358 e P2, II p. 611.
[17] Il rimando a GIOVENALE, *Sat.*, II 83 è esclusivo di P3, p. 342 [45].
[18] P3, p. 343 [54]. Anche in P1, p. 362 e P2, II p. 616.
[19] P3, p. 343 [57]. Anche in P1, p. 361 e P2, II p. 618.
[20] P3, p. 343 [60].
[21] P3, pp. 343-44 [61-62]. Anche P2, II p. 618.
[22] P3, p. 344 [65-66]. In forma diversa P1, p. 363 e P2, II p. 618.
[23] Si tratta del *Decr. Grat.*, II c. XXXIII q. III dist. I 88, ripreso nella forma che si trova in P3, p. 344 [68] senza citare la fonte. Simile in P2, II p. 619.
[24] Cfr. OTTIMO, II pp. 882-83; AMICO, p. 328; LANCIA, p. 587 (cfr. ALVINO, 2023 p. 74).

‹CANTO X›

|c. 87r|
Poi fummo dentro al soglio de la porta
che ’l mal amor de l’anime disusa,
perché fa parer dritta la via torta,
sonando la senti’ esser richiusa;
e s’io avessi vòlti gli occhi ad essa,
qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi saliavàn per una pietra fessa,
che si movea d’una e d’altra parte,
sì come l’onda che fugge e s’apressa.
«Qui si convien usar un poco d’arte»,
cominciò ’l duca mio, «in acostarsi
or quinci, or quindi a lato che si parte».
E ciò fecer li nostri passi scarsi,
tanto che pria lo scemo de la luna
regiunse a letto suo per ricorcarsi,
che noi fussemo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi e aperti
sù dove ’l monte indietro si rauna,
io stanco e ambendue incerti
di nostra via, ristemmo in su ’n un piano
solingo più che strade per diserti.
Da la sua sponda, ove confina ’l vano,
a piè de l’alta ripa che pur sale,
misurarebbe tre volte un corpo umano;[a]
e quanto gli occhi mie’ potean trar d’ale,
or dal sinistro, or dal destro fianco,[b]
questa cornice mi parea cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
quando conobbi quella ripa intorno
che diritta di salita avea manco,
esser[c] di marmo candido e adorno
d’intagli sì, che non pur Policreto,
ma la natura gli averebbe scorno.
L’angel che venne in terra col decreto
de la molti anni lagrimata pace,
ch’aperse ’l ciel dal suo lungo divieto,
|c. 87v|
dinanzi a noi parea sì verace
quivi intagliato in uno atto soave,
che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saria ch’e’ dicesse ‘Ave! ’;

[a] umano] hmano *ms.*
[b] fianco] canto fianco, *esp.* canto *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] esser] *corr. su* essar *da CS*.

perch’ ivi era imaginata quella
ch’ad aprir l’alto amor volse le chiave;
e avea in atto empresta esta favella
‘Ecce ancilla Dei’, propriamente
come figura in cera si sugella.
«Non tener pur ad un loco la mente»,
disse ’l dolce maestro, che m’avea
da quella parte onde ’l cuor ha la gente.
Per ch’io mi mossi col viso, e vedea
di dietro da Maria, da quella costa
onde m’era colui che mi movea,
un’altra[d] storia nella roccia imposta;
per ch’io varcai Virgilio, e fe’mi presso,
a ciò che fusse agli occhi mie’[e] disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso
lo carro e i buoi, traendo l’arca santa,
per che si teme offizio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
partita in sette cori, e a’ due mie’ sensi
facean l’un dir ‘No’, l’altro ‘Sì, canta’.
Simelemente al fumo de li ’ncensi
che v’era imaginato, gli occhi e ’l naso
e al sì e al no discordi fensi.
Lì precedea il benedetto vaso,
trescando alzato, l’umile salmista,
e più e men che re era ’n quel caso.
Di contro, effigiata ad una vista
d’un gran palazzo, Micòl amirava
sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del loco dov’ io stava,
per avissar da presso un’altra storia,
che di dietro da[f] Micòl mi biancheggiava.
|c. 88r|
Quiv’era storiata l’alta gloria
del roman principato, il cui valore
mosse Gregorio a la sua gran vittoria;
e dico di Traiano imperadore;
e una vedovella gli era al freno,
de lagrime atteggiata e di[g] dolore.
Intorno a lui parea calcato e pieno
di cavalieri, e l’aguglia nell’oro
sovr’ esso in vista al vento se movieno.
La miserella tra tutti costoro
parea dicer: «Signor, fammi vendetta

[d] altra] altro *ms.*
[e] mie’] miei, *esp.* -i *fin. da CS con un tratto verticale*.
[f] da] *corr. su* a *da CS.*
[g] di] dil di, *esp.* dil *da CS con un tratto orizzontale*.

del mio figliuolo ch'è morto, ond' io m'acoro»;
ed elli a lei respondere: «Ora aspetta
tanto ch'io torni»; e quella: «Signor mio»,
come persona in cui dolor s'afretta,
«se tu non torni?»; ed elli: «Chi fie dov'io,
la ti farà»; ed ella: «L'altrui bene
a te che fia, se tu 'l metti in oblio?»;
ond' elli: «Or ti conforta; ch'e' convene
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:
giustizia vole e pietà mi ritene».
Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi perché qui non si trova.
Mentr'io mi delettava di guardare
l'imagine di tante umilitade,
e per lo fabro loro a veder care,
«Ecco di qua, ma fanno i passi radi»,
mormorava 'l poeta, «molte genti:
queste ne 'nvieranno agli alti gradi».
Gli occhi miei, ch'a mirar eran contenti
per veder novitade ond'ei son vaghi,
volgendose ver' lui non fuoron lenti.
Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come Dio vuole che 'l debito si paghi.
|c. 88v|
Non attender la forma di martìre:
pensa la succession; pensa ch'a peggio
oltra a la gran sentenza non può ire.
Io cominciai: «Maestro, quel ch'io veggio
muovere a noi, non mi sembran persone,
e non so che, sì nel veder vaneggio».
Ed elli a me: «La grave condizione
di lor tormento a terra li ranicchia,
sì che ' miei occhi pria n'ebber tenzone.
Ma guarda fiso[h] là, e disveticchia
col viso quel che vien sotto quei sassi:
già scorger puoi come ciascun spicchia».
O superbi cristian, miseri lassi,
che, per la vista de la mente infermi,
fidanza avete nei retrosi passi,
non v'acorgete voi che noi siàn vermi
nati a formare l'angelica farfalla,
che vola a la giustitia sanza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla,
poi sète quasi attomata in diffetto,

[h] fiso] fifiso, *esp.* fi- *iniziale da CS con un tratto obliquo*.

sì come verme in cui formazion falla?[i]
Come per sostener solaio o tetto,
per messola talvolta una figura
si vide giunger li genocchi al petto,
la qual fa del non ver vera rancura
nascere a chi li vede; così fatti
vid' io color, quando puosi ben cura.
Vere è che più e meno eran contratti
secondo ch'avea più e meno[j] a dosso;
e qual più pazienza avia negli atti,
piangendo parea dicer: 'Più non posso'.

[i] *I vv. 121-29 sono affiancati da una serpentina sul marg. sx.*
[j] meno] mess meno, *esp.* mess *da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM X>

|c. 87r|
[7] → [*d'una e d'altre parte*] ⌈Pro quibus lapidibus sic se moventibus sentit allegorice, scilicet quomodo diversis motibus temptationum in principio status penitenite homo in hoc mundo diversimode fluctuatus temptationibus debet eis cedere.⌋[1]

[22] → ⌈Hic incipit tractare de primo circulo Purgatorii in quo fingit auctor puniri animas superborum.⌋[2]

[32-34] → ⌈Erant ibi picte sive sculpte iste ymagines importantes bonum virtutis et[a] humilitatis effectum qui superbi hoc videntes magis afficiebantur et dolebant dictam virtutem non fuisse secutos, quam fuisse secutus ymagines superbie scultas in dicto pavimento, quod moraliter et spiritualiter potest accipi.⌋[3]

[32] = [*Policreto*] Qui fuit summus sculptor.

[34] = [*L'angel*] Qui annuntiavit virgini partum suum.

|c. 87v|
[41] = [*quella*] Scilicet virgo Maria.

[48] = [*quella parte*] Scilicet sinistra.

[52-57] ← ⌈Legitur secundo *Regum*, VI capitulo, quod dum semel arca santa reduceretur de civitate Gabaa ad Yerusalem cum ture et VII coris sacerdotum, ac sinistrasset in via currus ducens eam, substentata fuisset a quodam nomine Oza dicta arca, mortuo ibi statim dicto Oza, ex eo quod non erat sibi tale offitium commissum, ut dicit hic auctor.⌋[4]

[64] = [*vaso*] Scilicet arcam.

[65] = [*l'umile salmista*] Scilicet David.

[66] = [*eran quel caso*] In hoc mundo ostendit humilitatem David.

[68] = → [*Micol*] ⌈Uxor David et filia Saul regis despexit ut superba dictum David, eius virum, tam humilem dicens ei: «O quam gloriosus fuit hodie rex Ysrael discoperiens se ante ancillas suas», cui tunc David ita respondit: «Ludam autem eum qui elegit me, et vilior fiam plusquam factus sim et ero humilis in occulis meis».⌋[5]

|c. 88r|

[73-93] → ⌈Scribit Elinandus ystoricus: «Cum Traianus cum suo exercitu ad bellum pergeret, vidua[b] quedam illi occurrit plorando, dicens: 'Obsecro ut sanguinem filii mei innocentem[c] occisi vendices', cumque ipse imperator si incolomis reverteretur se ei vindictam facturum[d] sponderet, vidua respondit: 'Et quis michi hoc prestabit, si tu in prelio moriaris?'»⌋ et alia verba que hic sunt in textu scribit ibi ille Elinandus, ⌈quomodo autem anima huius Traiani de Inferno reversa est ad

[a] et Ott] *om*. Cass.
[b] vidua Cass] viduam Ott.
[c] innocentem Cass] innocenter Ott.
[d] facturum Cass] facturus Ott.

corpus precibus sancti Gregorii, ut hic dicit et dicam in *Paradiso* capitulo XX⌋[6] et omnes supradicte ymagines et actus habent representare maximam humilitatem.

[89] = [*la ti farà*] Scilicet vindictam.

[93] = [*giustizia*] Scilicet quod te vendicem.

= [*e pietà mi ritene*] Scilicet quod non vadam antequam te vindicem.[e]

[94] = [*Colui*] Scilicet Deus.

|c. 88v|

[109] = [*di martire*] Alias *del*.

[124] → [*vermi*] ⌈Et informes, remota anima, sicut vermes sirici, remoto papilione qui dicitur Florentie 'farfalla', qui etiam nascitur ex eis. Item quomodo etiam sic remanemus attoma[f] illa, scilicet corpuscola informia que agitantur[g] per radium solis transeuntem per aliquam umbram, in defectu, idest deficiente nobis spirtu.⌋[7]

[1] Esclusiva di P3, pp. 346-47 [17].
[2] P3, p. 347 [10]. Anche P1, p. 367 e P2, II p. 627.
[3] P3, p. 347 [10]. In maniera diversa P1, p. 368 e P2, II p. 627.
[4] P3, p. 347 [13]. Con maggiori dettagli in P1, p. 369 e P2, II p. 628.
[5] P3, pp. 347-48 [14-15]. Identico in P1, pp. 369-70 e P2, II pp. 628-29.
[6] P3, p. 348 [16-17]. Anche P1, p. 370 e P2, II p. 629. Il rinvio a *Par.*, XX è condiviso solo con P2.
[7] Esclusiva di P3, p. 348 [18-19].

[e] vindicem] vendicem vindicem, *esp*. vendicem Cass.
[f] attoma Cass] attomi Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 348).*
[g] agitantur Ott] agitatur Cass.

|c. 89r|
«O Padre nostro, che nei cieli stai,
non circumscritto, ma per più amore
che a' primi affetti de là sù tu hai,
laudato sia il tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com' è degno
di render grazia al tuo dolce vapore.
Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potiàn da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come dal suo voler gli angeli tuoi
fan sacrifitio a te, cantando 'Osanna',
così facciano gli umeni d'i suoi.
Dà oggi a noi la cotediana manna,
sanza la qual per quest'aspro diserto
arrieto va chi più di gir s'afanna.
E come noi el mal ch'avén soferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardare al nostro merto.
Nostra virtù che de legger s'adona,
non spermentar co· ll'antico avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona.
Questa ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna,
ma per coloro che dietro a noi restaro».
Così a sé e a noi buona ramogna
quel ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simele a quel che talvolta si sogna,
disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e fare per lor si puote
da quei c'hanno al voler buona radice?
Ben si dee lor[a] aitar levar le nuote
che portan quinci, sì che, mondi e lievi,
possano uscire delle stellate ruote.
|c. 89v|
«Deh, si giustitia[b] e pietà vi disgrevi
tosto, sì che possiate muover l'ala,
che secondo il disio vostro vi lievi,
mostrate dal qual mano inver' la scala
si va più corto; e se ci è più d'un varco,

[a] lor] loro, *esp.* -o *fin. da CS con un tratto obliquo*.
[b] giustitia] iu giustitia, *esp.* iu- *da CS con tratti obliqui*.

quel ne segnate che men erto cala;
ché questi che vien meco, per lo carco
de la carne d'Adamo ond'ei si veste,
a montar sù, contra sua voglia, è parco».
Le lor parole, che rendero a queste
che dette avea colui cu' io seguiva,
non fuor da cui venisser manifeste;
ma fu detto: «A man destra per la riva
con noi venite, e troverete 'l passo
possibele a salir persona viva.
E s'io non fusse impedito dal sasso
che la cervice mia superba doma,
onde portar conviemmi el viso basso,
cotesti, ch'è ancor vivo e non si noma,
guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
e per farlo piatoso a questa soma.
Io fui lati‹n›o[c] e nato d'un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
non so se 'l nome suo già mai fu vosco.
L'antico sangue e l'opere leggiadre
dei mie'[d] maggior me fer sì arrogante,
che, non pensando a la comune madre,
ogn' uom ebbi in dispetto tanto avante,
ch'io ne mori', come i Sanesi sanno,
e sallo in Campagnatico onne fante.
Io sono Umberto; e non pur a me danno
superbia fa, ché tutti mie'[e] consorti
ha ella tratti seco nel malanno.
E quivi conviene che questo peso porti
per lei, tanto ch'a Dio si sodisfaccia,
poi ch'io nol fe' tra ' vivi, qui tra ' morti».
|c. 90r|
Ascoltando io chinai in giù la faccia;
e un di loro, non questi che parlava,
si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia,
e videmi e conobbimi e chiamava,
tenendo gli occhi con fatiga fisi
a me che tutto chino co· lloro andava.
«Oh!», diss' io lui, «non sè tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio[f] e l'onor di quel arte
ch'aluminar chiamata è in Parisi?».
«Frate», diss' elli, «più ridon le carte
che pennelleggia Franco Bolognese;
l'onor è tutto or suo, e mio in parte.

[c] latino] -n- *ill. per foratura.*
[d] mie'] miei, *esp.* -i *fin. da CS con un tratto obliquo.*
[e] mie'] miei, *esp.* -i *fin. da CS con un tratto obliquo.*
[f] d'Agobbio] dal d'Agobbio, *esp.* dal *da CS con un tratto orizzontale*.

Ben non sarei stato sì cortese
mentre ch'io vissi, per lo gran disio
de l'eccellenza ove il mio core intese.
Di tal superbia qui si paga 'l fio;
e ancor non sarei qui, se non fusse
che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
Oh vana gloria de l'umane posse!
con poco verde in sulla cima dura,
se non è giunta da l'etade grosse!
Credette Cimabue nella pittura
tener lo campo, e or ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è scura.
Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua; e forse è nato
chi[g] l'uno e l'altro caccerà del nido.
Non è 'l mondan rumor altro ch'un fiato
di vento, ch'uor vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.
Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
anzi che tu lasciassi 'l 'pappo' o 'dindi',
pria che passin mille anni? ch'è più corto
spazio a lo eterno, ch'un muover di ciglia
al cerchio che più tardo in cielo è torto.
|c. 90v|
Colui che del camin sì poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
e ora a pena in Siena sin pispiglia,
ond' era scire quando fu destrutta
la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo sì come ora è putta.
La vostra nominanza ha color d'erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ell' esce de la terra acerba».
E io a lui: «Tuo ver dir m'incora
buna umilità, e gran tumor m'apiani;
ma chi è quel di cui tu parlavi ora?».
«Quelli è», rispuose, «Provenzan Salvani;
ed è qui perché fu presentuoso
a recar Siena tutta a le sue mani.
Ito è così e va, sanza riposo,
poi che morì; cotal moneta rende
a sodisfar chi è di là troppo oso».
E io: «Se quello spirto ch'atende,
pria che si penta, l'orlo di la vita,
qua giù dimora e qua sù non ascende,

[g] chi] *corr. su* che *da CS.*

se buona orazion lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta lui largita?».
«Quando vivea più glorioso», disse,
«liberamente nel Campo di Siena,
ogni vergogna diposta,[h] s'afisse;
e llì, per trare l'amico suo di pena,
ch'e' sostenea nella presgion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini
faranno sì che tu potrai chiosarlo.
Quest'opera li tolse quei confini».

[h] diposta] disposta, *esp. prima* -s- *da CS con un punto sottoscritto.*

<CAPITULUM XI>

|c. 89r|

[1] → ⌈Et sic non debemus orare deos terrenos.⌋[1]

= [*Padre*] ⌈Idest ‘Pater noster qui es in celis’.⌋[2]

[2] = [*circumscritto*] ⌈Set omnia circumscribens.⌋[3]

[1-3] → ⌈Dicitur enim aliquid circumscriptum quando potest diffinitione asignari in loco, ut sic sit in illo quod non alibi quod de Deo dici non potest. Nam bene habitat in celis propter veros amores quos ibi habet non tamen circumscriptus, sed ut omnia circumscribens,⌋ ut dicit infra in *Paradiso* capitulo XIIII.[4] ⌈Nam scribitur *Ysaye* «Celum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum» et sic Deus est ubique et non potest dici esse in uno loco solo neccessario, sed ubique actionibus et vero loco.⌋[5]

[3] = [*effecti*] Idest celorum et angelorum.

[4] ← ⌈Idest ‘Santificetur nomen tuum’.⌋[6]

= [*Laudato sia*] ⌈Idest ‘Sanctificetur nomen tuum’.⌋[7]

= [*il tuo nome*] Idest ‘santum habeatur’.

[7] ← ⌈Idest ‘Adveniat regnuum tuum’.⌋[8]

= [*la pace*] Idest gratia.

→ ⌈Idest ‘nos filii tui petimus regnum et hereditatem paternam nobis promissam per ipsum ut patrem’.⌋[9]

[8] → ⌈Subaudi etiam cum toto nostro ingenio quod est, idest nisi ipsa gratia predicta ex se veniat.⌋[10]

= [*che*] Idest quia.

= [*ad essa*] Ipsam.

= [*non potian*] Venire.

[10] ← ⌈‘Fiat voluntas tua sicut in celo et in terra.’⌋[11]

→ ⌈Istam quartam particulam Augustinus *De Sermone Dei*, volens exponere, ait: «Per celum hic angeli intelliguntur, per terram sancti homines, et est dicere: sicut in angelis voluntas Dei fit ut eo perfruantur, ita fiat hic in terra a santis hominibus».⌋[12]

[12] = [*suoi*] Velle.

[13] ← ⌈‘Panem nostrum cotidianum da nobis hodie’.⌋[13]

= [*manna*] Idest gratiam divinam.

[15] → ⌈Ut contingit Ebreis in deserto que gratia Dei in manna pluente eis, ut *Exodi*[a] XVI[b] capitulo antecederunt.⌋[14]

[16] ← ⌈'Dimicte nobis debita nostra sicut'⌋[15] etc.

[19] ← ⌈'Et ne nos inducas in temptationem'[c]⌋[16] etc.

→ ⌈Est notandum quod Deus non ducit in hoc mundo in temptationem nos, sed patitur nos temptari,[d] tamen hic petitur: ne deserti divino auxilio alicui temptationi vel consentiamus decepti vel sibi cedamus[e] afflicti.⌋[17]

[22] = [*ultima preghiera*] Scilicet et ne nos.

[23] = [*per noi*] Animabus.

[24] = [*per coloro*] Hominibus vivis.

= [*restaro*] In mundo.

[27] → ⌈Quod dicitur 'incobus', de quo Virgilius dicit in XII comparative: «Ac velud in somnis, occulos ubi languida pressit».⌋[18]

[31] = [*di là*] In Purgatorio.

[32] = [*si puote*] Quod sufficiat, quasi diceret nihil.

|c. 89v|

[53] ← [*la cervice*] In qua parte corporis superba plus discernitur quam in aliqua alia parte, quando homo, cum capite elevato, incedit et ideo hic deprimitur.[19]

[58] ← ⌈Modo auctor, volens ostendere quomodo vitium superbie, ut genus, dividitur in tres species, scilicet arrogantiam, appetitum excellentie et presumptionem, fingit inter alios reperisse hos tres spiritus et primo istum dominum Umbertum, comitem de Sancta Flore de Maritima, valde superbum in prima specie, dicitur superbus quasi qui proprie appetit esse super alios.⌋[20]

= [*latino*] Dominus Umbertus.

[63] = [*madre*] Scilicet Evam.

[68] = [*superbia*] Que arrogantia dicitur.

[67] ← [*Umberto*] Iste fuit dominus Umbertus, comes de Sancta Flore de Maritima, qui propter suam arrogantiam fuit mortuus in Campagnatico, terra Maritime, ab illis de dicta terra.[21]

|c. 90r|

[74] = [*un di loro*] Scilicet Odorisius.

[79] ← [*Oderisi*] ⌈Iste fuit dominus Odoringius de Eugubio, magister optimus miniator librorum. Qui dominus Odorisius cessit postea in dicta arte dicto magistro Franco[f] de Bononia.⌋[22]

---

[a] Exodi Ott] exordi Cass.
[b] XVI Ott] XV Cass.
[c] temptationem Ott] tentione Cass.
[d] temptari Ott] teptari Cass.
[e] cedamus Ott] credamus Cass.

→ [*Oderisi*] ⌈Optimus miniator librorum qui, expertus in dicta arte, omnes alios magistros excedere. Et in isto est secunda species superbie que dicitur appetitus excellentie.⌋[23]

[94] = [*Cimabue*] Optimus pictor.

[95] = [*Giotto*] Optimus pictor qui fuit de Florentia.

[96] = [*di colui*] Scilicet Cimaboius.

[97] ← [*l'uno a l'altro Guido*] ⌈Videlicet dominus Guido de Guinizellis de Bononia,⌋ optimus rimator in lingua materna, ⌈cessit domino Guidoni de Cavalcantibus de Florentia, qui eum in fama dicte locutionis superavit.⌋[24]

= [*l'uno*] Dominus Guido de Cavalcantibus.

= [*Guido*] De Guinizellis de Bononia.

[98] = [*lingua*] Materna.

= [*è nato*] Scilicet auctor.

[100] = [*rumor*] Idest fama.

[103] = [*Che voce*] O superbe.

= [*vecchia scindi*] Idest 'si senes moriaris'.

[105] = [*dindi*] Idest in infantia.

[106-08] ← ⌈Dicitur enim quod octava spera movetur tardior aliqua alia, nam movetur in XXXVI milibus annis.⌋[25]

[107] = [*a lo eterno*] Spatio.

|c. 90v|

[109-11] → ⌈Qui fuit dominus Provenzanus de Salvanis de Senis, qui dominatus fuit dicte civitatis[g] Senarum tempore quo Florentini fuerunt positi in conflictu penes Montem Apertum a Senensibus anno domini MCCLX, ut dixi in *Inferno* X. Et fuit iste dominus Provenzanus in tertia specie superbie, que dicitur presuptio.⌋[26]

[108] = [*al cerchio*] Octave spere.

[137] → [*di Carlo*] Regis Apulie qui fuit incarceratus quando Corradinus fuit debbellatus a dicto Carulo.

[132] = [*lui*] Scilicet Provenzano.

[133] = [*vivea*] Iste dominus Provenzanus.

= [*disse*] Odorisi de Eugubio.

[135] = [*vergogna*] Casus ablativi.

= [*s'afisse*] Ipse dominus Provenzanus.

---

[f] Franco Ott] Francisco, *esp*. -isc- *da CS* Cass.
[g] civitatis Ott] civitati Cass.

[138] = [*a tremar*] Idest mendicando querere.

[141] → Quia expellent te et ibis per mundum mendicando, quod valde grave est.

[142] = → Videlicet quod non stetit extra Purgatorium.

= [*Quest'opera*] Scilicet humilitas in mendicando.

---

[1] Esclusiva di P3, p. 350 [5].
[2] P2, II p. 635 e P3, p. 350 [4].
[3] P3, p. 350 [6].
[4] Rinvio interno alla chiosa a *Par*., XIV 30.
[5] Più vicina a P2, II p. 635 che a P3, pp. 350-51 [6-9]. Il rinvio a *Is.*, LXVI 1 si trova in tutte e tre le redazioni del *Comentum*, ma in P1 a *Par*., I (p. 544).
[6] P2, II p. 636 e P3, p. 351 [17].
[7] Vedi nota precedente.
[8] P2, II p. 636 e P3, p. 351 [18].
[9] P2, II p. 636 e P3, pp. 351-52 [18].
[10] Esclusiva di P3, p. 352 [20].
[11] P2, II p. 636 e P3, p. 352 [22].
[12] P2, II p. 636 e P3, p. 352 [20].
[13] P3, p. 352 [24]. In maniera diversa in P2, II p. 637.
[14] Esclusiva di P3, p. 352 [26].
[15] P3, p. 353 [34]. In maniera diversa P2, II p. 637.
[16] P2, II p. 637 e P3, p. 353 [36].
[17] P2, ii p. 637 e P3, p. 353 [36].
[18] Il rinvio a VIRGILIO, *Aen.*, XII 908-12 è presente in P2, II p. 638 e P3, p. 350 [3]. La menzione dell'incubo, nota anche a LANCIA, I 605, è esclusiva di P2.
[19] Simile in BUTI, II p. 257.
[20] P3, p. 354 [39]. Anche P2, II p. 638.
[21] Simile in P3, p. 354 [43], ma Campagnatico è presentato come «districtus Senarum».
[22] P3, p. 355 [45]. In maniera diversa in P2, II p. 639.
[23] P2, II p. 639.
[24] P3, p. 355 [45]. In forma più sintetica in P2 II p. 640.
[25] P3, p. 355 [47]. In maniera diversa in P2 II p. 640.
[26] P2, II p. 640 e P3, pp. 355-56 [50-51]. Il rinvio intratestuale, condiviso dalle due redazioni del *Comentum*, trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, X 85-93.

|c. 91r|
Di pari, come buoi che vanno a giogo,
andava io con quella anima carca,
fin che ’l soferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: «Lascia lui e varca;
ché qui è buon co· ll’ali e coi remi,
quantunque può, ciascun pinger sua barca»;
dritto sì come andar volsi rife’mi
co· lla persona, avegna che i pensieri
mi rimanesseno chinati e iscemi.
Io m’era mosso, e seguiva volentieri
del mio maestro i passi, e amendue
già mostravam come eravàn legeri;
ed elli mi disse: «Volge gli occhi in giùe:
buon ti sarà, per tranquillar la via,
veder lo letto de le piante tue».
Come, perché memoria di lor sia,
sovra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quali egli eran pria,
onde l’uomo molte volte si piagne
per la pittura de la rimembranza,
che solo ai pii dà de le calcagne;
sì vid’ io lì, ma di miglior sembianza
secondo l’ardifizio, figurato
quanto per via di fuor del monte avanza.
Vedea colui che fu nobel creato
più ch’altra creatura, giù dal cielo
folgorizzando scender, da un lato.
Vedea Briareo fitto dal telo
celestial giacer, da l’altra parte,
grave a la terra per lo mortal gielo.
Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
armati ancora, intorno al padre loro,
mirar le membra d’i Giganti sparte.
Vedea Nembròth a piè del gran lavoro
quasi smarito, e riguardar le genti
che ’n Sennaàr co· llui superbi fuoro.
O Niobè, con che occhi dolenti
vedeva io te segnata in sulla strada,
tra sette e sette tuo’ figliuoli aspenti!
|c. 91v|
O Saùl, come in su la propia spada
quivi parevi morto in Ghelboè,
che poi non sentì pioggia né rusgiada!
O folle Aragne, sì vedeva io te

già mezza ragno, trista in su li stracci
de l’opere che mal per te si fé.
O Roboàn, già non par che menacci
quivi e il tuo segno; ma pien di spavento
nel porta un carro, prima ch’altri ’l cacci.
Mostrava ancor[a] lo duro pavimento
come Almeon a sua madre fé caro
parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro
sovra Sennacherìb dentro dal tempio,
e come, morto lui, quivi lasciaro.
Mostrava la ruina e ’l[b] crudo scempio
che fé Tamir, quando disse a Ciro:
«Sangue sitisti, e io di sangue t’empio».
Mostrava come in rotta si fuggiro
li Assirii, poi che fu morto Eliferne,
e anco le reliquie del martiro.
Vedea Troia in cenere e in caverne;
o Iliòn, c‹o›me[c] te basso e vile
mostrava el segno che lì si discerne!
Qual di pennello fu maestro o di stile
che ritraesse l’ombre e ’ tratti quivi
mirar farenno uno ’ngegno sotile?
Morti li morti e i vivi parien vivi:
non vide mei di me chi vide ’l vero,
quanto[d] io calcai, fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altero,
figliuoli d’Eva, e non chinate ’l volto
sì che veggiate el vostro mal sentero!
Più era già per noi del monte vòlto
e del camin del sol assai più speso
che non stimava l’animo non sciolto,
quando colui che sempre inanzi ateso
andava, cominciò: «Drizza la testa;
non è più tempo da gir sì sospeso.
|c. 92r|
Vedi colà un angel che s’apresta
per venir verso noi; vedi che torna
dal servisgio del dì l’ancilla sesta.
De riverenza il viso e gli atti adorna,
sì che i deletti lo ’nviarce in suso;
pensa che questo dì mai non rigiorna!».
Io era ben del suo amonire[e] uso

[a] ancor] ancora, *esp.* -a *fin da CS con un punto sottoscritto*.
[b] e ’l] del, *esp.* d- *da CS con un tratto obliquo*.
[c] come] -o- *ill. per foratura*.
[d] quanto] quantoo, *esp.* -o *fin. da CS con un tratto obliquo*.
[e] amonire] amonir, -e *fin. agg. in int. da CS*.

pur di non perder tempo, sì che 'n quella
matera non potea parlarmi chiuso. 87
A noi venìa la creatura bella,
biancovestito e nella faccia quale
par tremolando matutina stella. 90
Le braccia aperse, e indi aperse l'ale;
disse: «Venite: qui son presso i gradi,
e agevolmente omai si sale. 93
A questo anunzio vegnon molti radi:
o gente umana, per volar sù nata,
perché a poco vento così cadi?». 96
Menocci ove la roccia era tagliata;
quivi mi battéo l'ali per la fronte;
poi mi promise secura l'andata. 99
Come a man destra, per salir al monte
dove siede la sedia che soggioca
la ben guidata sopra a Rubbaconte, 102
si rompe del montar l'ardita foga
per le scale che si fero ad etade
ch'era securo el quaterno e la doga; 105
così s'alenta la ripa che cade
quivi ben ratta da l'altro girone;
ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 108
Noi volgendo ivi le nostre persone,
'Beati pauperes spiritu!' voci
cantaron sì, che nol diria sermone. 111
Ahi quanto son diversi quelle foci
di l'infernali! ché quivi per canti
s'entra, e là giù per lamenti feroci. 114
Già montavàn per su li scaglion santi,
ed esser mi parea troppo più lieve
che per lo piano non mi parea davanti. 117
|c. 92v|
Ond' io: «Maestro, dì, qual cosa grieve
levata s'è da me, che nulla quasi
per me fatica, andando, se riceve?». 120
Rispose: «Quando i P che son rimasi
e ancor nel volto tuo presso che stinti,
saranno, com' è l'un, del tutto rasi, 123
fien li piedi tuoi da buon voler sì vinti,
che non pur non fatica sentiranno,
ma[f] fi' diletto lor esser sospinti». 126
Alor fec' io come color che vanno
con cosa in capo non da lor saputa,
se non che ' cenni altrui sospicar fanno; 129
per che la mano ad acertar s'aiuta,

[f] ma] f ma, *esp.* f- *da CS con un tratto obliquo*.

e cerca e trova e quello offizio adempie
che non si può fornir per la veduta;
e co· lle dita de la destra scempie
trova' pur sei le lettere che 'ncise
quel da le chiave a me sopra le tempie:
a che guardando, el mio duca sorrise.

<CAPITULUM XII>

|c. 91r|

[2] = [*io*] Ego auctor.

= [*anima*] Scilicet Odorisii.

[3] = [*pedagogo*] Scilicet Virgilius.

[24] = [*per via*] Idest ad usum vie.

[25] = [*colui*] Scilicet Luciferum.

[28-30] → [*Briareo*] ⌈Qui Briareus gigans, fulminatus a Giove, dum in Grecia in contrata Flegre bellare voluit contra Deos cum aliis gigantibus, ibi occisis a dicto Iove.⌋[1]

[31-33] → [*Timbreo*] ⌈Apollo dicitur Tymbreus a Timbrea, erba nascente iuxta templum eius, qui, simul cum Pallade et Marte eius fratribus et filiis dicti Iovis, fuerunt ad fulminandum dictum Briareum cum aliis gigantibus, ut dixi in *Inferno* capitulo 14.⌋[2]

[31] = [*Timbreo*] Idest Apollo.

[32] = [*al padre*] Scilicet Iovem.

[34-36] → [*Nembroth*] ⌈Legitur *Genesis* capitulo X et XI quod Noe habuit tres filios scilicet Cham,[a] Sem et Iophet, de quo Cam descendit iste Nembroth qui, ut recitat Magister Ystoriarum: «Sua superbia cepit esse potens in terra et robustus venator hominum coram Domino, idest opressor hominum affectu dominandi». Ita quod dominator fuit super omnibus descendentibus dicti sui patris, et idem fecit Iethan, filius dicti Sem, super eius descendentibus, et etiam Suphen, filius dicti Iaphet, qui descendentes Noe, erant adhuc eo vivente numero XXIIII milium. Qui dicti tres fratres ut duces eorum convenerunt dictam gentem in quadam contrata dicta Sanar, et ibi dictus Nembroth cepit facere turrim quandam ascensuram usque ad celum ne iterum deluvium offenderet. Ex quo Deus descendit ibi confundens linguam eorum ita quod nullus alium intelligebat.⌋[3]

[37-39] ← [*Niobè*] ⌈Ista Nyobes, filia Tantali et uxor Amphyonis regis Thebarum, dum semel fieret festum quoddam Latone, sua superbia[b] egit, ut scribit Ovidius in VI, de ea dicens: «Constitit, utque occulos circumtulit alta superbos». Inquit: «Querite nunc, habeat quam nostra[c] superbia causa, / Quoque modo audetis genitam Titanida Ceo / Latonam preferre michi» etc. Ex quo Apollo et Diana, missi a dicta Latona eorum matre, suis sagiptis occiderunt omnes VII[d] filios masculos dicte Niobe ludentes equester una die in quodam campo et VII eius filias etiam, unde dolore tali dictus Amphyon se occidit et dicta Niobe effecta est saxum.⌋[4]

|c. 91v|

[40-42] ← [*Saul*] ⌈Habetur⌋ ad litteram ⌈in primo *Regum* capitulo XV, dictum est ei: «Nonne, cum parvulus esses in occulis tuis, capud in tribu Israel factus es?». Qui, superbus factus, a regno

[a] Cham Ott] Clam Cass.
[b] superbia Ott] superbit Cass.
[c] nostra Ott] nostram Cass.
[d] VII Ott, Cass] tres VII, *esp*. tres Cass.

deiectus est. Nam lege primo *Regum* capitulo ultimo quod dictus Saul victus a Philistin, et occisis in bello ab eis Ionatan et Aminadab et Melchisue suius filiis, dolore irruit in proprium ensem super montem Gelboe,[e] et ibi mortuus est. Quem montem David postea maledixit unquam ibi caderet pluvia vel ros: et ita evenit, et fuit ut legitur secundo *Regum* capitulo primo.⌋[5]

[42] = [*non senti*] Scilicet Gelboe.

[43] = [*Aragne*] Mulier.

→ ⌈Quia conversa fuit in araneam per dictam Palladem cum qua certare voluit texendo, cuius ystoriam ponit Ovidius in sexto, de eius tela laniata.⌋[6]

[46-48] ← [*Roboan*] ⌈Iste Roboan, filius Salamonnis, dum esset creatus rex Ierusalem, mortuo eius patre, populo roganti eum ut exoneraret eum collectis, respondit superbe: «Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei. Pater meus agravavit iugum vestrum, ego vero addam». Postquam responsionem misit Uriam, tributorum exactorem suum, ad exigendum a dicto suo populo collectas, et lapidatus est ab ipso. Quo viso, dictus Roboan ascendit festinus quendam currum et fugit in Yerusalem et recessit Israel a domo David, ut legitur[f] III *Regum*, XII capitulo.⌋[7]

[49-51] ← ⌈Herifilis, uxor Amphyarai⌋ et mater dicti Almeonis, ⌈quadam superbia pro quodam ornamento infausto recepto ab Argia, uxore Polinicis, indicavit dictum eius virum latitantem[g] ne iret ad exercitum Thebanum cum aliis regibus Grecis, de quo dixi in *Inferno* capitulo XIIII. Nam presciebat se ibi moriturum, ut mortuus est, et etiam dixi in capitulo XX, ex quo Almeon, eorum congiugalium filius, dictam eius matrem occidit de precepto dicti sui patris, ut scribit Ovidius in VIIII et Statius in IIII et in secundo de infortunato tali iocali sive ornamento dixit supra quomodo Venus, uxor Vulcani, iacuit cum Marte,[h] et ex eo genuit quendam filiam nomine Hermionem que maritata est Cadmo, primo regi Thebarum. Dum pararetur ire ad nuptias, dicta Venus rogavit Vulcanum ut ei fabricaret aliquod ornamentum, qui memor dicti adulterii quidam ornamentum taliter infaustum quod dicta Hermione et quecumque alia que illud[i] habuit de domo dicti Cadmi infortunata fuit, ut hic dicitur.⌋[8]

[50] = [*madre*] Herifili.

[52-54] ← [*Sennacherib*] Lege ad litteram ⌈de superbia Senacherib *Ysaye* XXXVI[j] et VII, cui dictum est obsidenti Ierusalem, capta alia terra Iudea: «Superbia tua ascendit in aures meas; ponam circulum in naribus suis sive tuis et reducam te per viam qua venisti», et: «Percussit inde angelus Domini eius castra et octuaginta quinque milia[k] Assirii mortui sunt ibi, et ipse Senacherib, rex Assiriorum,[l] reversus est et dum in civitate Ninive adoraret ydola sua in templo, filii sui eum ibi occiderunt».⌋[9]

[55-57] → ⌈Cyro,⌋ rex Persarum, ⌈fuit victus in bello a Thamira, regina Scitarum, ut scribit Solinus in primo et Valerius in VIIII in titolo *De ultione*,[m] et scripsi supra in *Inferno* capitulo 17. Et

[e] Gelboe Ott] Gaboe Cass.
[f] legitur Ott] *om.* Cass.
[g] latitantem Ott] latitatem Cass.
[h] Marte Cass] matre Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 360).*
[i] illud Ott] illa Cass.
[j] XXXVI Ott] XXVI Cass.
[k] octuaginta quinque milia *(P2, II p. 651)*] centum octuaginta quinque milia Ott octuaginta quinque Cass.
[l] Assiriorum Cass] asinorum Ott (*cfr. CHIAMENTI, p. 360).*
[m] in primo […] in VIIII Cass] *om.* Ott. *Salto dallo stesso allo stesso* (*cfr. CHIAMENTI, p. 360).*

dicta Thamiris fecit sibi truncari capud et poni in utre sanguinis humani, dicendo: «Sanguine sitisti et sanguinem bibe».⌋[10]

[58-60] ← ⌈Holifernus, dux Nabucodonosoris regis Assirorum, qui ut legitur *Iudit* capitulo VI, dum civitatem Bettulie obsideret et ad extremum duxisset, decapitatus astute a dicta Iudit, probissima muliere, sub proprio temptorio sub simulatione concubitus, et cum eius capite super asta posito, ipsa cum aliis civibus[n] dicte terre Bettulie egressa, in conflictu posuit exercitum dictorum Assiriorum. Quod autem fuerit superbus[o] scribitur etiam ibi, quod contra Achironem prophetam hec verba protulit, dicens: «Quoniam prophetasti nobis quod gens Ysrael defensabitur a summo Deo, ut ostendam tibi quia non est Deus nisi Nabucodonosor cum percusserimus eos quasi hominem unum».⌋[11]

[70-72] ← Modo est videndum ⌈quid allegorice auctor sentit pro supradicta pena Purgatorii huius vitii superbie que purgatur sub dicto[p] pondere saxorum summissa et curvata cervice, et decet eum hic tali respectu[q] dicere quod, sicut homo in hoc mundo levata cervice in superbia hucusque fuit, ita nunc, volens a tali vitio expiari,[r] debet illam penitudinem infimare[s] cum honere et dolore conscientie, considerando quod illos, quibus superesse voluit, superponere debet.⌋[12]

|c. 92r|

[79-84] → Qui pro motu angelico allegorice accipitur qui semper de uno circulo ad alium animas ducit, idest dimisso vitio uno per penitentiam movet hominem ad dimictendum aliud et ire ad virtutem illi vitio oppositam, ut ire a vitio superbie ad virtutem humilitatis.[13]

[79] = [*colà*] Idest ubi incipit secundus circulus ubi purgantur invidi.

[81] = [*l'ancilla sesta*] Idest sexta hora diei et intrabat semptima.

[100-08] → ⌈In isto monte[t] in costa eius gradus lapidei, qui adscendunt usque ad summitatem montis, in cuius summitate est ecclesia Sancti Miniati, fuerunt facti ut hic dicitur bono antiquo tempore, scilicet quando quaterni, idest libri communis Florentie, et doga, idest mensura dogata canipe salis securi erant, ubi abinde antea vitiati fuerunt, ut dicit auctor infra in *Paradiso* capitulo XVI.⌋[14]

[101] = [*la sedia*] Idest ecclesia Sancti Miniati.

[102] = [*guidata*] Scilicet Florentia.

= [*Rubbaconte*] Pontem Arni.

[104] = [*le scale*] Idest gradus.

[108] = [*rade*] Idest incidit.

[110] = [*Beati pauperes spiritu*] ⌈«Quoniam ipsi celum possidebunt», ut *Mathey* V capitulo.⌋[15]

---

[n] civibus Cass] assiriorum civibus, *esp*. assiorum Cass, ovibus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 360).*
[o] superbus Cass] superbum Ott.
[p] dicto Ott] primo Cass.
[q] respectu Ott, Cass] reum *(Chiamenti, p. 361).*
[r] expiari Ott] expiori Cass.
[s] infimare Ott] infirmare Cass.
[t] monte Ott] mo[…]te Cass, -n- *ill. per foratura*.

← *Pauperes spiritu*. ⌈Dicit *Glossa*: «Fore homines humiles, quasi velit auctor allegorice dicere congratulationem quam homo sibi ipsi facit et sentit, mundato animo ab aliquo vitio».⌋[16]

|c. 92v|

[123] = [*l'un*] Scilicet superbie.

[1] P3, p. 357 [8]. In maniera diversa in P1, p. 378 e P2, II p. 647.
[2] P2, II pp. 647-48 e P3, pp. 357-58 [8], in maniera diversa in P1, p. 378. Il rinvio intratestuale, condiviso da P2 e P3, trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XIV 49.
[3] P2, II p. 648 e P3, p. 358 [10-11]. Più sintetico in P1, p. 381, che però condivide i medesimi riferimenti biblici.
[4] P3, p. 358 [13-15]. In maniera diversa in P1, pp. 379-80 e P2, II pp. 648-49, che condividono, con diversa ampiezza, i rimandi a OVIDIO, *Met.*, VI 169 e OVIDIO, *Met.*, VI 184-86.
[5] P3, p. 359 [19]. Anche in P1, p. 381 e P2, II p. 649, condividendo solo con quest'ultimo i riferimenti biblici a *1Sam.*, XV 17 e *2Sam.*, I 21.
[6] P3, p. 359 [20]. Il precedente ovidiano, OVIDIO, *Met.*, VI 1-145, è presente anche in P1, p. 381 e P2, II p. 649.
[7] P3, p. 359 [21]. In maniera diversa in P1, p. 381-82 e P2, ii pp. 649-50, che condividono il rimando a *1Re*, XII 10-11.
[8] P3, pp. 359-60 [22-23]. In forma diversa in P1, pp. 382-83 e P2, II p. 650 che condividono i rinvii a STAZIO, *Thb.*, II 265-305 e *Thb.*, IV 190-213; comune solo a P2 invece il rimando a OVIDIO, *Met.*, IX 407-17. I due richiami intratestuali, già presenti in P2 e P3, trovano coerente riscontro nelle chiose a *Inf.*, XIV 49 e *Inf.*, XX 47.
[9] P3, p. 360 [24-25]. Anche in P2, II pp. 650-51, con cui condivide i rinvii a *Is.*, XXXVII 29 e *Is.*, XXXVII 36-38.
[10] P3, p. 360 [26]. Anche in P1, p. 383 e P2, II p. 651. Il celebre apoftegma pronunciato da Tamiri è presente in tutte e tre le redazioni del *Comentum*, tuttavia solo in P2 è esplicitata la fonte: «ut scribit Iustinus» (ossia GIUNIANO GIUSTINO, *Epitoma*, I 8). Peraltro il rimando intratestuale a *Inf.*, XVII non trova riscontro nelle *Chiose*, bensì in P2, I p. 362 e P3, p. 200 [6].
[11] P3, p. 360 [27]. In forma diversa anche in P1, p. 384 e P2, II p. 651. Il rimando a GIUNIANO GIUSTINO, *Epitoma*, I 8 è comune a tutte e tre le redazioni.
[12] Esclusiva di P3, p. 361 [29].
[13] Simile in P2, II p. 652 e P3, p. 362 [43].
[14] Più vicino a P2, II p. 653 che a P3, pp. 362-63 [46].
[15] P3, p. 362 [40]. Anche P1, p. 384 e P2, II p. 652.
[16] P3, p. 362 [40]. Simile in P2, II pp. 652-53.

‹CANTO XIII›

|c. 93r|
Noi eravamo al sommo de la scala,
dove secundamente se rilega
lo monte che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega
dintorno ’l poggio, come la primaia;
se non che l’arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è né segno che si paia:
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color de la petraia.
«Se qui per dimandar gente s’aspetta»,
rasgionava ’l poeta, «io temo forse
che troppo avrà indusgio nostra eletta».
Poi fisamente al sol gli occhi porse;
fece del destro lato al muover centro,
e la sinistra parte di sé torse.
«O dolce lume a cui fidanza ed entro
per lo nuovo camin, tu mi conduci»,
dicea, «come condur si vuol quinc’entro.
Tu scaldi ’l mondo, tu sovr’ esso luci;
s’altra rasgione in contraro non ponta,
esser diem sempre li tuo’ raggi duci».
Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravàn noi già iti,
con poco tempo, per la voglia pronta;
e verso noi volar fuoron sentiti,
non però visti, spiriti parlando
a la mensa d’amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando
‘Vinum non habent’ altamente disse,
e dietro a noi l’andò reiterando.
E prima che del tutto non si udisse
per alungarse, un’altra ‘Io sono Oreste’
passò gridando, e anco non s’afisse.
«Oh!», diss’ io, «padre, che voci son queste?».
E com’ io dimandai, ecco la terza
dicendo: ‘Amate da cui male aveste’.
E ’l buon maestro: «Questo cinghio sferza
la colpa de la ’nvidia, e però sono
tratte d’amor le corde de la ferza.
|c. 93v|
Lo fren vuol esser del contrario suono;
credo che l’udirai, per mio aviso,
prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l’aere ben fiso,

e vedrai gente inanzi a noi sedersi,
e ciascuno è lungo la grotta assiso».
Alora più che prima gli occhi apersi;
guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
al color de la pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più davanti,
udia gridar: 'Maria, ora per noi':
gridar 'Michele' e 'Pietro' e 'Tutti i santi'.
Non credo che per terra vada ancoi
omo sì[a] duro, che non fusse punto
per compasion di quel ch'io vidi poi;
ché, quando fui sì presso di lor giunto,
che gli atti lor[b] a me venian certi,
per gli occhi fui di grave dolor munto.
Di vil cilicio mi parean coperti,
e l'un sofferia a l'altro co· lla spalla,
e tutti de la ripa eran soferti.
Così li ciechi a cui la robba falla,
stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
e l'uno el capo sovra l'altro avalla,
perché in altrui tosto pietà si pogna,
non pur per lo sonar de le parole,
ma per la vista che non meno agogna.
E come agli occhi non aproda 'l sole,
così a l'ombre, ov'io parlava ora,
luce del ciel de sé largir non vole;
che a tutti un fil di ferro el ciglio fóra
e cusce sì, come a sparvier silvaggio
si fa però che cheto non dimora.
A me parea, andando, fare oltraggio,
vedendo altrui, non essendo veduto:
per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapea che volea dir lo muto;
e però atese mia dimanda,
ma disse: «Parla, e sia brieve e arguto».
|c. 94r|
Virgilio me venìa da quella banda
de la cornice onde cader si puote,
perché da nulla sponda s'inghirlanda;
da l'altra parte m'eran le divote
ombra, che per l'oribele costura
premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsimi a loro e: «O gente sicura»,
incominciai, «di veder l'alto lume
che 'l disio vostro solo ha in sua cura,

[a] sì] d si, *esp.* d- *da CS con un tratto obliquo.*
[b] lor] loro, *esp.* -o *fin. da CS con un punto sottoscritto.*

se tosto grazia resolva le schiume
di vostra conscientia sì che chiaro
per essa scenda de la mente ’l fiume,
ditemi, ché mi fi’ grazioso e caro,
s’anima è qui tra voi che sia latina;
e forse lei sarà buon s’io[c] l’aparo».
«O frate mio, ciascuna è citadina
d’una vera città; ma tu vuo’ dire
che vivisse in Italia peregrina».
Questo mi parve per risposta udire
più inanzi alquanto che là dov’ io stava,
ond’ io mi feci alor più là sentire.
Tra l’altre vidi un’ombra ch’aspetava
in vista; e se volesse alcun dir ‘Come?’,
lo mento a guisa d’orbo in sù levava.
«Spirto», diss’ io, «che per salir ti dome,
se tu sè quelli che mi respondesti,
famiti conto o per luogo o per nome».
«Io fuoi sanese», rispose, «e con questi
altri rimondo qui la vita ria,
lagrimando a colui che sé ne presti.
Savia non fui, avegna che Sapìa
fusse chiamata, e fui degl’altrui danni
più lieta assai che di ventura mia.
E perché tu non creda ch’io te ’nganni,
odi s’i’ fui, come[d] te dico, folle,
già discendendo l’arco d’i mie’ anni.
Erano i citadini miei presso a[e] Colle
in campo giunti coi loro adversari,
e io pregava Dio di quel ch’e’ volle.
|c. 94v|
Roti fuor quivi e vòlti per gli amari
passi di fugga; e veggendo la caccia,
letizia presi a tutti altri dispari,
tanto ch’io volsi in sù l’ardita faccia,
gridando a Dio: “Omai più non ti temo!”,
come fa ’l merlo di poca bonaccia.
Pace volsi con Dio in sullo stremo
de la mia vita; e ancor non sarebbe
lo mio dover per penitenza scemo,
se ciò non fusse, ch’a memoria m’ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,[f]
a cui di me per caritade increbbe.
Ma tu chi sè, che nostre condizioni

[c] s’io] sia *ms., err. di ripetizione condizionato dal v. precedente*.
[d] come] comeo, *esp.* -o *da CS con un tratto verticale*.
[e] a] al, *esp.* -l *da CS con un punto sottoscritto*.
[f] orazioni] *corr. su* oratione *da CS*.

vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
sì come io credo, e spirando rasgioni?». 132
«Gli occhi», diss' io, «mi fieno ancor qui tolti,
ma picciol tempo, ché poco è l'ofesa
fatta per esser con invidia volti. 135
Ma troppo è più la paura ond'è sospesa
l'anima mia del tormento di sotto,
che già lo carco di là giù mi pesa». 138
Ed ella a me: «Chi t'ha dunque condotto
qua sù tra noi, se giù retornar credi?».
E io: «Costui ch'è meco e non fa motto. 141
E vivo sono; e però mi richiedi,
spirto eletto, se tu vuo' ch'io mova
di là per te ancor li mortal piedi». 144
«Oh, questa è sì a udir cosa nova»,
respose, «che gran segno è che Dio t'ami;
però col prego tuo talor mi giova. 147
E cheggiote, per quel[g] che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
ch' a' mie' propinqui tu ben mi rinfami. 150
Tu le vedrai tra quella gente vana
che sperano in Talamone, e perderagli
più di speranza che 'n trovar Diana;
ma più vi perderano gli amiragli». 154

[g] quel] quello, *esp.* -lo *da CS con un tratto obliquo.*

<CAPITULUM XIII>

|c. 93r|

→ ⌈Auctor in principio huius capituli prohemialiter tangit sub allegoria quadam in sua persona quomodo homo ignarus naturae et qualitatis alicuius vitii, eo quia illud actualiter numquam sive vix commiserit, ut de se auctor nunc hic dicit circa huius vitium in fine presentis capituli, non potest solum per Virgilium, idest per rationem, hoc intimare, sed expedit quod volvat sinistram partem sui, idest cor suum, ad solem, idest ad scientiam speculativam que talia naturaliter nobis habet indicare. Quod totum auctor tangit hic in eo quod fingit ita Virgilium solem respesisse et eum ita allocutum fuisse, ut dicit textus, modo quia unaqueque[a] res melius aprehenditur per respectum eius oppositi contrarii, ut ait Phylosophus: «Opposita iuxta se posita» et cetera. Fingit etiam hic auctor per talem scientiam speculativam se[b] primo cognovisse virtutem caritatis et amoris proximi fore oppositum et contrarium huius vitii invidie, quod tangit[c] hic in eo quod fingit oviam sibi has tres voces spirituales volitando occurrisse et protulisse verba ita facientia ad caritatem proximi. Primo per exemplum virginis Marie ut *Iohannis* capitulo II et in nuptiis vino deficiente, ut non dixit filio[d] «Non habeo», sed dixit «Vinum non habent», quod ad dilectionem proximi fuit⌋ per ipsam prolatum. ⌈Secundo per exemplum Horestis, filii Agamenonis regis et Clitemestre, qua eius matre occisa per eum propter adulterium commissum per eam cum quodam nomine Egisto, dictus Horestes multum per mundum vagando erravit, numquam tamen derelictus a quodam suo comite nomine Pillade, tandem[e] his ambobus aplicantibus contrate cuiusdam regis habentis ex presagio quodam se mori debere manibus dicti Horestis, et habentis etiam quod unus istorum duorum erat Horestes, licet nesciret quis, interogantis etiam sepe ipsos duos quis eorum erat Horestes, dictus Pillades dicebat: "Ego sum", Horestes idem dicebat ne ille moriretur ita se ardenter amabant.⌋[1] ⌈Tertio per exemplum Domini nostri qui, ut ait *Matheus* VI capitulo, dixit: «Dilligite inimicos vestros et benefacite his qui oderunt vos».⌋[2] ⌈Post hec auctor, volens allegorice ostendere quomodo homines in hoc mundo viventes ac volentes se in statu penitentie ab hoc vitio invidie purgare et in dicta virtute caritativa persistere debent plorare[f] in corde suo se iam ita fuisse in tali vitio propter eius circumstantias pessimas quas modo cognoscunt,⌋[3] ⌈subdens de Aglauro invida sic ibi conversa in saxum. Fingit has animas ita plorare in loco saxoso livore colorato, in quo denotat statum invidorum in hoc mundo livore plenum. In eo quod dicit habere sutos, denotat cecitatem invidorum, unde dicti sunt 'invidi', quasi 'non videntes'. Nam non sunt et vere dici possunt esse ceci mente qui dolorem preponunt gaudio eterno.⌋[4] ⌈In eo vero quod fingit dictas animas copertas dicto celicio, vult denotare quod, sicut celicium carnem intus ferentis habet macerare, ita invidia afficit invidum intus et macrefacit.⌋[5]

[16] = [*dolce lume*] Scilicet scientia speculativa.[6]

[18] = [*dicea*] Scilicet Virgilius.

---

[a] unaqueque Cass] unaquaque Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 364).*
[b] se Cass] et Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 364).*
[c] tangit Ott] tangit tandi, *esp.* tandi *da CS* Cass.
[d] filio Ott, Cass] fili *CHIAMENTI, p. 364.*
[e] tandem Ott] tamen Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 365).*
[f] plorare Ott] pro plorare Cass.

[37-39] → ⌈Agustinus dicit quod: «Invidia est dolor aliene felicitatis», licet alii dicant quod est exultatio in adversis proximi et tristitia in prosperis;[g] ita virtus caritatis e contrario in nobis operatur.⌋[7]

|c. 93v|

[40] = [*Lo fren*] Invidie.

[42] = [*del perdono*] Idest ad finem huius circuli.

|c. 94r|

[100] = [*un'ombra*] Scilicet domina Sapia.

[109] = [*Sapia*] ⌈Que fuit uxor domini Cyni militis de Pygozo de Senis.⌋[8]

[115] = [*i citadini*] Scilicet Senenses.

= [*al colle*] De Valdelsa.

[116] = [*adversari*] Florentinis.

[117] = [*che volle*] Scilicet quod essent a Florentinis in bello.

|c. 94v|

[128] = [*Pier*] Senensis.

[137] = [*del tormento*] Superbie.

[151-54] ← Dicunt enim Senenses quod sub civitate Senarum latenter labitur quidam fluvius, nomine Dyana, valde immensus et cotidie sperant ipsum scaturiri, et postea per dictum flumen navigare, et plures fodi fecerunt ut eum reperirent et nondum reperierunt. Et ideo dicit auctor quod iste Senenses plus spei perdent in volendo facere quod portus Thalamonis sit portus nominatus, nam omni anno mictunt amiraglies qui armate galearum habent[h] assistere, et cum sunt ibi propter malum aerem ut plurimum moriuntur, quam reperire dictum flumen Diane, set plus perdent amiragli eo quia, ut dixi, ut plurimum moriuntur.

[151] = [*gente*] Senenses.

[152] = [*Talamone*] Portus Maritime.

[1] P3, pp. 364-65 [2-7]. In maniera diversa P1, pp. 387-86, mentre si avvicina a P3 il proemio di P2, II pp. 658-59.
[2] P3, p. 365 [10]. Anche P1, p. 388 e P2, II p. 659.
[3] P3, p. 366 [18-19]. Anche in P1, p. 387 e P2, II p. 659.
[4] P3, p. 366 [21-24]. Anche in P1, p. 389 e P2, II p. 661.
[5] P3, p. 367 [30]. In maniera diversa in P1, p. 389 e P2, II p. 660.
[6] La spiegazione si legge nella chiosa proemiale in maniera più distesa.

[g] prosperis Ott] proximis Cass.
[h] habent] habet Cass.

[7] P3, p. 365 [13]. Simile in P1, p. 387, ma senza il riferimento esplicito ad AGOSTINO, *Enarr. Ps.*, CIV 17.
[8] P3, p. 367 [39]. Anche in P2, II pp. 661-62, ma con diverso nome: «umbram domine Sapie, uxoris olim Dini de Picoço de Senis».

|c. 95r|
«Chi è costui che ’l nostro monte cerchia
prima che morte gli abbia dato ’l vuolo,
e apre gli occhi a sua voglia e coverchia?».
«Non so chi sia, ma so ch’e’ non è solo;
dimandal tu che più gli t’avicini,
e dolcemente, sì che[a] parli a colo».
Così duo spiriti,[b] l’uno a l’altro chini,
rasgionavan di me ivi a man destra;
puoi fer li visi, per dirmi, supini;
e disse l’uno: «O anima che fitta
nel corpo ancor inver’ lo ciel ten vai,
per carità ne consola e ne ditta
onde vieni e chi sè; ché tu ne fai
tanto maravigliar de la tua grazia,
quanto vuol cosa che non fu più mai».[c]
E io: «Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia.
Di sovr’esso reca’ io questa persona:
dirvi ch’io sia, saria parlare indarno,
ché ’l nome mio ancor molto non sona».
«Se ben lo ’ntendimento tuo acarno
co· ll’intelletto», alora mi respose
quei che dicea prima, «tu parli d’Arno».
E l’altro disse lui: «Perché nascose
questi ’l vocabol[d] di quella rivera,
pur com’ uom fa dell’orribili cose?».
E l’ombra che di ciò dimandat’era,
se sdebitò così: «Non so; ma degno
ben è che ’l nome di tal valle pèra;
ché dal principio suo, dove è sì pregno
l’alpestro monte onde è tronco Peloro,[e]
che pochi luoghi passa oltre quel segno,
infin là ove si rende per ristoro
di quel che ’l ciel de la marina sciuga,
ond’ hanno i fiumi ciò che va co· lloro,
virtù così per inimica si fuga
da tutti come biscia, o per isventura
del luogo, o per mal uso chi gli fruga:
|c. 95v|

[a] che] *agg. in int. da CS*.
[b] spiriti] spirti, -i- *agg. in int. da CS*.
[c] mai] *corr. su* vista *dal correttore 2*.
[d] vocabol] vocabolo, *esp.* -o *fin. da CS con un punto sottoscritto*.
[e] Peloro] pelloro, *esp. seconda* -l- *da CS con un punto sottoscritto*.

ond’ hanno sì mutata lor natura
gli abitatori de la misera valle,
che par che Circe gli avesse in pastura.
Tra brutti porci, più degni di galle
che d’altro cibo fatto in uman uso,
drizza in prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi più che non chiede lor possa,
e a lor disdignoso torce il muso.
Vassi cadendo; e quant’ ella più ingrossa,
tanto più trova di can farsi lupi
la maledetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pellaghi cupi,
trova le volpi sì piene di froda,
che non temono ingegno che l’occùpi.
Né lasserò di dir perch’altri m’oda;
e buon sarà costui, s’ancor s’amenta
di ciò che vero spirito[f] mi disnoda.
Io veggio tuo nepote che diventa
cacciator di quei lupi in sulla riva
del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
Vende la carne lor essendo viva;
poscia g‹li›[g] ancide come antica belva;
molti di vita e sé di presgio priva.
Sanguinosa esce de la trista selva;
lasciala tale, che di qui a mille anni
nello stato primaio non si rinselva».
Come a l’anunzio de’ dogliosi danni
si turba ’l viso di colui ch’ascolta,
da qual che parte il periglio gli afanni,
così vid’ io l’altra anima, che volta
stava a udir, turbarsi e farsi trista,
poi ch’ebbe la parola in sé racolta.
L’ udir de l’una e de l’altra la vista
mi fé voglioso di saper lor nomi,
e dimanda ne fei con preghi mista;
per che lo spirto che prima parlòmi
rincominciò: «Tu vuo’ ch’io mi diduca
nel fare a te ciò che tu far non vuo’mi.
|c. 96r|
Ma da che Dio vuol che ’n te riluca
tanto sua grazia, non ti sirò scarso;
però sappi ch’i’ sono Guido del Duca.
Fu ’l sangue mio d’invidia sì riarso,
che se veduto avessi uom farsi lieto,

[f] spirito] spirto, *agg.* -i- *in int. da CS.*
[g] gli] -li *ill. per foratura*.

visto m’avresti di livore sparso.
Di mia sementa cotal paglia mieto;
o gente umana, perché poni il core
là ov’ è mestier di consorte e divieto?
Questi è Ranier; questi è il presgio e l’onore
de la casa di Calboli, ove nullo
fatto s’è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
tra ’l Po e ’l monte e la marina e ’l Reno,
del ben richesto al vero e al trastullo;
ché dentro a questi termini è ripieno
di venenosi sterpi, sì che tardi
per cultivar oma’[h] verrebbe meno.
Ov’ è il buon Lizio e Arrigo Monaldi?
Pier Traversaro e Guido da Carpigna?
Oh Romagnuoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si raligna?
quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil[i] de picciola gramigna?
Non ti maravigliar s’i’ piango, Tosco,
quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d’Azzo che vivetter nosco,
Federico Tignoso e sua brigata,
la casa Traversari e gli Anastasgi
(e l’una gente e l’altra è diredata),
le donne e i cavalier, gli affanni e gli asgi
che ne ’nvogliava amor e cortesia
là dove i cori son fatti sì malvasgi.
O Brettinoro, ché non fuggi via,
poi che gita se n’è la tua famiglia
e molta gente per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tra i conti più s’impiglia.
|c. 96v|
Ben faranno i Pagani, quando ’l demonio
lor sen girà; ma non però che puro
già mai rimagna d’essi testimonio.
O Ugolin d’i Fantolin, sicuro
è ’l nome tuo, da che non s’aspetta
chi far lo possa, tralignando, scuro.
Ma va via tosto ormai; ch’or mi diletta
troppo di pianger più che di parlare,
sì m’ha nostra rasgion la mente stretta».
Noi sapevàn che quelle anime care

[h] oma’] ov omai, *esp.* ov- *e* -i *fin. da CS*.
[i] gentil] gentile, *esp.* -e *fin. da CS*.

ci sentivan andar; però, tacendo,
facevan noi del camin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo,
folgore parve quando l'aiere fende,
voce che giunse di contra dicendo:
'Ancideràmi qualunche mi prende;
e fuggìo come tuon che si dilegua,
se sùbbito la nuvola scoscende.[j]
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
che simigliò tonar che tosto segua:
«Io sono Anglauro che devenni sasso»;
e alor, per restringermi al poeta,
in dietro feci, e non inanzi, 'l passo.
Già era l'aere d'ogni parte queta;
ed elli mi disse: «Quel fu il dur camo
che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prenderete l'esca, sì che l'amo
de l'antico aversario a sé vi tira;
e però poco val fremo o rechiamo.
Chiamavi il ciel e intorno vi si gira,
mostrandovi le sue belezze eterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;
onde vi batte chi tutto discerne».

[j] scoscende] sasconde scoscende, *esp.* sasconde *da CS dei punti sottoscritti*.

<CAPITULUM XIV>

|c. 95r|

[5] = [*tu*] O domine Guido.

[6] = [*dolcemente*] Scilicet interoges.

= [*colo*] Perfecte.

→ [*a colo*] ⌈Ait[a] Ysiderus *Ethymologicon* II: «Omnis oratio componitur verbis, scilicet coma, colo et periodo. Coma particula est sententie, colus membrum, periodus ambitus seu circuitus. Fit autem ex coniunctione verborum coma, ex comate colus, ex colo periodus. Coma est iuncture finitio, colus membrum quod intellectum et sensum prestat, sed adhuc pendet oratio. Periodus est extrema sententie clausula». Quod quidam sic exemplificant et putant: «Disponens Deus humanum genus de manibus eripere inimici (ecce 'coma'), per angelum magni consilii filium de virgine statuit incarnari (ecce 'colus'), qui sui sanguinis effuxione nos ad gloriam revocavit (et ecce 'periodus')». Ita quod nil aliud vult auctor dicere de colo, nisi quod cum interogat ita dulciter ut respondeat eum 'ad colum', idest quod tantum respondeat auctor eis quod animus eorum remaneat in quiete et non in suspenso, licet etiam post colum aliqua circuentia possent dici.⌋[1]

[7] ← [*duo spiriti*] ⌈Scilicet dominus Guido del Duca de Bretenorio et dominus Fanerius de Calbulo de Romandiola.⌋[2]

[10] = [*l'uno*] Scilicet dominus Guido.

[17] = [*fiumicel*] Scilicet Arni.

→ [*Falterona*] Alpes quidam in Casentino, in teritorio comitum Guidonum de Casentino qui dicuntur comites de Porciano.[3]

[24] = [*prima*] Scilicet dominus Guido.

[25] = [*l'altro*] Scilicet dominus Rainerius.

[26] = [*rivera*] Scilicet Arni.

[28] = [*l'ombra*] Dominus Guido.

[31] = [*dal principio suo*] Scilicet ortu ipsius Arni.

[31-32] → ⌈Quia multis aliis montibus alligatur dictus Appenninus et ideo vocat eum pregnantem,⌋[4] idest grossum et amplum propter annessionem aliorum montium.[5]

[32] = [*monte*] Appenninus.

← [*l'alpestro monte*] ⌈Scilicet Appennini, de quo dixi supra capitulo 16.⌋[6]

= [*Pelloro*] ⌈Mons Sicilie.⌋[7]

[34] = [*là ove*] Scilicet in marina.

|c. 95r|

[a] Ait Ott] ait phy, *esp.* phy Cass.

|c. 95v|

[42] ← [*Circe*] ⌈Que suis poculis incantatis convertit sotios Ulixis in diversas feras, ut plene dixi supra in *Inferno,* capitulo 26.⌋[8]

[43] ← [*brutti porci*] ⌈Qui sunt comites Guidones de Casentino,⌋ qui nominantur comites de Porciano, ⌈qui ratione eorum libidinose et immunde vite merito possunt vocari porci.⌋[9]

[45] = [*drizza*] Scilicet Arnus oritur.

[46] ← [*Botoli*] ⌈Scilicet Aretinos qui, ratione procacitatis et rabide eorum audacie sine magno posse, dici possunt 'botoli', qui 'grippi' in gramatica appellantur et sunt canes parvi et latraces.[b]⌋[10]

[50] → [*lupi*] ⌈Scilicet Florentinos qui, ratione eorum insatiabilis cupiditatis, quasi 'lupi' dici possunt.⌋[11]

[53] → [*le volpi*] ⌈Scilicet Pisanos qui, eorum astutia et sagacitate, dici possunt quasi 'vulpes'.⌋[12]

[58] ← [*tuo nepote*] ⌈Qui fuit dominus Fulcerius de Calbulo, nepos dicti domini Ranerii, electus potestas Florentie qui trucidabit[c] multos Florentinos sub pretextu partis Blancorum expulsorum tunc de dicta civitate.⌋[13]

[59] = [*lupi*] Scilicet Florentini.

[60] = [*fiume*] Scilicet Arni.

[62] = [*belva*] Idest bestiam.

[70] = [*l'altra anima*] Scilicet domini Ranerii.

[76] = [*lo spirto*] Domini Guidonis.

|c. 96r|

[81] = [*Guido del Duca*] ⌈De Brettenorio.⌋[14]

[87] = [*di consorte*] ⌈Idest propter consotium.⌋[15]

= [*divieto*] ⌈Idest minoratio.⌋[16]

← [*di consorte*] ⌈Et participem de quo[d] apertius in sequenti capitulo dicam.⌋[17]

[92-95] → Quasi dicat quod intra istos terminos inter quos est Romandiola solebant esse homines veridici et solatiosi hodie secus, quia omnes intra istos terminos habitantes sunt mendaces, invidiosi et iracundi et vitiosi.

[92] = [*e 'l monte*] Apenninus.

= [*la marina*] Adriaca.

= [*e 'l Reno*] ⌈Fluvius Bononie et fluvius Follie.⌋[18]

[93] = [*al trastullo*] Quasi dicat 'et cetera'.

---

[b] parvi et latraces Cass *(P2, II p. 669: parvulos […] latraces)*] perutili latrantes Ott.
[c] trucidabit Ott] trucidavit Cass.
[d] quo Ott] *om.* Cass.

[94] = [*termini*] Supradictos inter quos est Romandiola.

[97] ← [*Lytio*] ⌈De Vallonia de Cesena.⌋[19]

= [*Arrigo Monaldi*] ⌈De Brectimorio.⌋[20]

[98] = [*Pier Traversaro*] ⌈Dominus de Ravenna.⌋[21]

= [*Guido*] Somes.

[100] = [*Quado*] Quasi dicat numquam.

← [*un fabbro*] ⌈Iste fuit dominus Faber de Lambertaccis de Bononia.[e]⌋[22]

[101] = [*Bernardin*] ⌈De Faventia.[f]⌋[23]

= [*Quando*] Quasi dicat 'numquam'.

[102] ← [*gentil*] ⌈Quasi dicat fuit nobilis virtutibus et animo, non tamen sanguine.⌋[24]

[104] = [*rimembro*] Scilicet Ugolini qui est infra.

= [*Guido da Prata*] ⌈De Faventia.[g]⌋[25]

[106] = [*Federico*] ⌈De Accarigiis de Faventia.⌋[26]

[107] = [*la casa*] Et rimembro.

= [*Traversari*] ⌈De Ravenna.⌋[27]

[107] = [*gli Anastasgi*] ⌈De Ravenna.⌋[28]

[108] = [*diredata*] Idest extincta.

[109] = [*Le donne*] Et rimembro.

[111] = [*là dove*] In Romandiola.

|c. 96v|

[118] → [*i Pagani*] ⌈De qua casa est dominus Maghinardus de Susinana, ultimus de domo sua dicta Pagani, quem vocat 'demonem' ratione sue astutie et sagacitatis.⌋[29]

[121] = [*Fantolin*] ⌈De Faventia.[h]⌋[30]

[133-41] ← ⌈Post hec auctor, volens tangere que debent homines in hoc mundo refrenare ne in hoc vitium invidie incidant et, qui in eo sunt, mundentur ab eo viso pernitioso eius effectu, dicit exemplum Cayni qui, postquam invidia occidit fratrem suum Abel, ibat dicendo, ut legitur *Genesi* capitulo IIII: «Quicumque invenitur me, occidet me», ut dicit hic textus. Ad significandum quod bona et mala proximi occidunt invidum, bona affligendo, mala vero dando ei[i] causam letandi et occaxionem peccandi. Secundo per exemplum Aglauri converse in saxum, ut scribit Ovidius in secundo, videlicet quod Ceclops, rex Athenarum, tres habuit filias, scilicet hanc Aglaurum,[j] Hersen[k]

[e] Bononia Ott] bononia Cass.
[f] Faventia Ott, Cass] Saventia *CHIAMENTI, p. 371*.
[g] Faventia Ott, Cass] Saventia *CHIAMENTI, p. 371*.
[h] Faventia Ott, Cass] Saventia *CHIAMENTI, p. 371*.
[i] ei Ott] et Cass.
[j] Aglaurum Cass] Aglauros Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 371).*

et Pandrasen,[l] que tres sorores tres cameras habebant contiguas, et media erat dicte Herse. Ad quam Hersen, volens semel Mercurius ire ut eius procus ad iacendum secum, dicta Aglauros, invidia dicte eius sororis, opposuit se in limine camere dicte eius sororis dicto Mercurio, unde ibi ab eo conversa in saxum. Ubi Mercurius pro facundia accipitur que facit invidum, quasi insensatum ut saxum tali virtute eloquentie invidendo, que duas voces,[m]⌋ scilicet *Ancideraimi* etc. et *Io sono* etc., ⌈dicit auctor quod deberent esse circa tale vitium invidie camum nobis, idest 'frenum' nobis.⌋[31]

[144] = [*che*] Scilicet camus.

[145-47] ← Nota.

[1] P3, p. 369 [2-4]. Anche in P1, pp. 393-94 e P2, II pp. 667-68, compreso il rinvio a Isidoro, *Etym.*, II 18 1-2, per il quale in P1 è omesso il nome dell'autore.
[2] P1, p. 393; P2, II p. 667; P3, p. 369 [5].
[3] Cfr. *Chiose Ambrosiane*, p. 139.
[4] Esclusiva di P3, p. 370 [18].
[5] Cfr. BENVENUTO, III p. 378.
[6] Esclusiva di P3, p. 370 [15]. Trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XVI 95.
[7] P1, p. 395; P2, II p. 668; P3, p. 370 [15].
[8] P1, p. 397; P2, II p. 669; P3, p. 370 [14].
[9] P3, p. 369 [9]. In forma diversa P1, p. 396 e P2, II p. 669.
[10] P3, p. 370 [10]. Con meno dettagli P1, p. 396 e P2, II p. 669.
[11] P3, p. 370 [11]. In forma diversa P1, p. 396 e P2, II p. 669.
[12] P3, p. 370 [12]. In forma diversa P1, p. 396 e P2, II p. 669.
[13] P3, p. 371 [19]. In forma diversa P1, p. 397 e P2, II p. 669.
[14] P1, p. 393; P2, II p. 667: P3, p. 369 [5].
[15] Esclusiva di P3, p. 371 [20].
[16] Esclusiva di P3, p. 371 [20].
[17] Esclusiva di P3, p. 371 [20]. Il rinvio trova riscontro nella chiosa a *Purg.*, XV 49-51.
[18] P3, p. 371 [21].
[19] P2, II p. 669 e P3, p. 371 [21]. Con omissione della provenienza in P1, p. 397.
[20] P1, p. 397; P2, II p. 669; P3, p. 371 [21].
[21] P1, p. 397; P2, II p. 669; P3, p. 371 [21].
[22] P1, p. 398; P2, II pp. 669-70; P3, p. 371 [21].
[23] P2, II p. 670 e P3, p. 371 [21].
[24] Esclusiva di P3, p. 371 [21].
[25] P2, II p. 670 e P3, p. 371 [21].
[26] P2, II p. 670 e P3, p. 371 [21]. In P1. p. 398 «de Monteferetro».
[27] P1, p. 397; P2, II p. 669; P3, p. 371 [21].
[28] P2, II p. 670 e P3, p. 371 [22].
[29] Esclusiva di P3, p. 371 [22].
[30] P1, p. 398; P2, II p. 670; P3, p. 371 [22].
[31] P3, pp. 371-72 [23-25]. Con meno dettagli in P1, p. 398-99 e P2, II pp. 670-71.

[k] Hersen Ott] Herseu Cass.
[l] Pandrasen Cass] pandrases Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 371).*
[m] duas voces Ott] due vos Cass.

|c. 97r|
Quanto tra l’ultimar de l’ora terza
e ’l principio del dì par de la spera
che sempre a guisa di fanciullo scherza,
tanto parea già inver’ la sera
esser il sole del suo corso rimaso;
vespero là, e qui mezza notte era.
E ’ raggi referian per lo naso,
perché per noi girato era sì ’l monte,
che già dritto[a] andavàno inver’ l’ocaso,
quando senti’ a me gravar la fronte
a lo splendor assai più che di prima,
e stupor m’eran le cose non conte;
ond’io levai le mani inver’ la cima
de le mie ciglia, e fecemi ’l solecchio,
che del soverchio visibile lima.
Come quando da l’acqua o da lo specchio
salta lo raggio a l’opposita parte,
salendo su per lo modo parecchio
a quel che scende, e tutto si diparte
del cader de la pietra in egual tratta,
sì come mostra sperienza e arte;
così mi parve de la luce rifratta
ivi dinanzi a me esser percosso;
per che a ffugir la vista mia fu ratta.
«Che è quel, dolce padre, che non posso
schermar lo viso tanto che mi vaglia»,
diss’ io, «e parmi inver’ noi esser mosso?».
«Non ti maravigliar s’ancor t’abaglia
la famiglia del cielo», a me rispuose:
«messo è che vene a ’nvitar come saglia.
Tosto sarà ch’a veder queste cose
non ti fie grave, ma fieti diletto
quanto natura a sentir ti dispose».
Poi giunti fummo a l’angil benedetto,
con lieta voce disse: «Intrate quinci
ad un scaleo vie men che gli altri eretto».
Noi eravamo già partiti linci,
e ‘Beati misericordes!’ fue
cantato retro, e ‘Gode tu che vinci!’.
|c. 97v|
Lo mio maestro e io soli amendue
suso andavamo; e io pensai, andando,
prode acquistar nelle parole sue;

[a] che già dricto] *corr. su rasura da CS.*

e drizza’mi a lui sì dimandando:
«Che volse dir lo spirto di Romagna,
e ‘devieto’ e ‘consorte’ menzionando?».
Per ch’elli a me: «Di sua maggior magagna
conosce ’l danno; e però non s’ammiri
s’ei ne reprende perché men sim piagna.
Perché s’apuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia muove mantaco ai sospiri.
Ma se ll’amor de la spera suprema
torcesse in suso lo desidero vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema;
ché, per quanto si dice più lì ‘nostro’,
tanto possede più di ben ciascuno,
e più di caritade arde in quel chiostro».
«I’ so’ d’esser contento più digiuno»,
dis’ io, «che s’io mi fusse in pria taciuto,
e più di dubbio nella mente aduno.
Come esser puote ch’un ben, distributo
in più posseditor faccia più ricchi –
diss’io – che se da pochi è posseduto?».
Ed elli a me: «Però che tu rificchi
la mente pure a le cose terrene,
di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito e ineffabel bene
che là sù è, così corre ad amore
come a lucido corpo raggio vene.
Tanto si dà quanto truova d’ardore;
sì che, quantunque carità si stende,
cresce sovr’ella l’eterno valore.
E quanta gente più là sù s’intende,
più v’è da bene amar, e più vi sana,
e come specchio l’uno a l’altro rende.
E se lla mia rasgion non ti disfama,
vedrai Beatrice, ed ella pienamente
ti torrà questa e ciascuna[b] altra brama.
|c. 98r|
Procaccia tosto pur che sieno spente,
come son già le due, le cinque piaghe,
che si rechiudono per esser dolente».
Com’ io volea dicer ‘Tu m’apaghe’,
vidimi giunto in sull’altro girone,
sì che tacer mi fer le luci vaghe.
Ivi m’aparve in una visione
estatica di sùbbito esser tratto,
e veder in un tempio più persone;

[b] ciascuna] ciascunal tr, *esp.* -l *fin. e* tr *da CS*.

e una donna, in su l'entrar, con atto
dolce di madre dicer: «Figliuol mio,
perché[c] hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti, lo tuo padre e io
ti cercavamo». E come qui si tacque,
ciò che parea prima, disparìo.
Indi mi parve un'altra con quel acque
giù per le gote che dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui nacque,
e dire: «Se tu sè sir de la villa
del cui nome nei dèi fu tanta lite,
e onde ogni scienza disfavilla,
vendica te di quelle braccia ardite
ch'abracciar nostra figlia, o Fisistràto».
E 'l signor mi parea, benigno e mite,
responder lei con viso temperato:
«Che farén noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condepnato?»,
Poi vidi genti accesa in foco d'ira
con pietre un giovanetto ancider, forte
gridando a sé pur: «Martira, martira!».
E lui vedea chinarsi, per la morte
che l'agravava già, inver' la terra,
ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
orando l'alto Sire, in tanta guerra,
che perdonasse ai suoi persecutori,
con quello aspetto che pietà diserra.
Quando l'anima mia tornò di fuori
a le cose che sono fuor di lei vere,
io reconobbi i mie' non falsi errori.
|c. 98v|
Lo duca mio, che mi potea vedere
far sì come uom che dal sonno si slega,
disse: «Che hai che non ti pòi tenere,
ma sè venuto più di mezza lega
velando gli occhi e co· lle gambe avolte,
a guisa di cui vino o sonno piega?».
«O dolce padre mio, se tu m'ascolti,
io ti dirò», diss'io, «ciò che m'aparve
quando le gambe mi fuoron sì tolte».
E ei: «Se tu avesse cento larve
sopra la faccia, non mi sirien chiuse
le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti fu perché non scuse
d'aprir lo core a l'acque de la pace
che da lo eterno fonte son diffuse.

[c] perché] per, che *agg. in int. da CS.*

Non dimandai “Che hai?” per quel che face
chi guarda pur co· ll’occhio che non vede,
quando disanimato el corpo giace;
ma dimandai per darte forza al piede:
così fuggar conviensi i pigri, lenti
ad usar lor vigilia quando riede».
Noi andavàn per lo vespero, atenti
oltre quanto potien gli occhi alungarsi
contra li[d] raggi serotini e lucenti.
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
verso di noi come la notte scuro;
né da quello era loco da cansarsi.
Questo ne tolse gli occhi e l’aere puro.

[d] li] l- *ill. a causa di foratura.*

<CAPITULUM XV>

|c. 97r|

→ ⌈Auctor, volens ostendere quomodo in illo emisperio in quo fingit se esse sol distabat ab eius occasu per tres horas, dicit quod tantum restabat ibi de cursu solis quantum apareret de spera ipsius ab ortu suo usque ad finem tertie hore,[a] in quo spatio temporis dicta spera solis semper aparet in terra sive in pariete moveri et tremula, quasi ut est puer ludens, ut hic dicit. Unde poete finxerunt solem habere quadrigam, eo quod quadruplis limite diei metitur spatium, unde eius equus primus dicitur Eous, idest 'rubeus', cum sol primo rubicundus oriatur; secundus dicitur Accon, quod interpetratur 'splendens', eo quod tertie hore momentis insistens lucidior fulget; tertius Lampas, eo quod in meridie magis flagrat; quartus Phylogeus, quod grece 'terram amans' dicitur, quod hore none proclivior urgens occasibus[b] pronus incumbit. Et sic ad propositum dicit auctor quod ibi in illo emisperio erat hora vespertina, et in Ytalia subaudi erat media nox et in Ierusalem erat hora matutina, unde bene sequitur quod dicit auctor quod tunc in illo monte Purgatorii respiciens versus occidentem in dicta hora vespertina percutiebatur a radiis solis in naso, idest in facie, et per consequens reflexio solis radiantis in vultum lucidum ut speculum illius alterius angeli quem fingit auctor se ibi reperiisse, debebat ipsum auctorem repercutere in facie, et hoc affirmat tali ratione naturali: sol cum directo iacet deorsum lumen[c] suum et sic[d] cadit directo, ut cadit lapis si proiciatur de supraorso equali ictu, ut comparative dicit hic. Quod puntum dicitur 'cenit', nullam umbram recipit, et per consequens nulla reflexio tunc ab eo procedit, sed cum a dicto punto cenitico meridiano universali recedit ex parte occidentali, vel distat a parte orientali percutiens in aliquod corpus lucidum, ut aqua et speculum facit suam reflexionem, qui radius secundus ita reflexus tantum ascendit potentialiter quantum primus descendit, ut etiam patet in aliqua aqua descendente per aliquod[e] conductum vel meatum que tantum ascendit quantum descendit. Ex quibus et satis possunt intelligi que hic tangit auctor in textu.⌋[1]

[2] = [*spera*] Solis.

[3] = [*scherza*] Idest tremulat.

[6] = [*là*] In illo emisperio.

= [*mezza*] Scilicet in Ytalia.

= [*notte*] Et in Ierusalem hora matutina.

[19] = [*a quel*] Radio.

= [*si diparte*] Scilicet radius.

[20] = [*inegual*] Radius dico.

[34] → [*a l'angil benedetto*] Qui erat in fine secundi circuli et in principio tertii.

---

[a] dicit […] hore Cass] *om.* Ott. *Salto dallo stesso allo stesso*.
[b] occasibus Ott] occasionibus Cass.
[c] lumen Ott] lumum lumen, *esp. da CS* Cass.
[d] et sic Ott] *agg. sul marg. dx. con un segno di richiamo da CS* Cass.
[e] aliquod Cass] aliquem Ott *(CHIAMENTI, p. 374)*.

[35] ← [*Intrate quinci*] Nam exibant de secundo circulo et intrabant in tertio in quo purgantur anime iracundorum.

[38] = → [*Beati misericordes*] ⌈«Quoniam ipsi misericordiam consecuntur», ut *Mathey* v[f] capitulo.⌋[2]

[39] = [*cantato*] Per dictum angelum.

= [*Gode*] Scilicet cantatum.

= → [*Gode tu che vinci*] ⌈Que verba scribit Apostulus *Ad romanos* 12º capitulo, ibi: «Noli vinci a malo, sed vince in bono malum». «Vincitur a malo, dicit ibi *Glossa*, qui malus efficitur et malitie se subicit». Per que verba ita prolata auctor nil aliud vult tangere nisi quod homo mundatus a premisso vitio invidie et deductus ad virtutem caritatis proximi, et factus misericors eius, potest vere dicere hec verba in mente sua.⌋[3]

|c. 97v|

[44] = [*lo spirto di Romagna*] Scilicet dominus Guido del Duca.

[45] = [*menzionando*] Supra in precedenti capitulo.

[46] = [*magagna*] Eo quia amavit terrena.

[48] = [*sim piagna*] Per nos.

[49] = [*Perché*] Idest quia.

[49-51] = → ⌈Quasi velit auctor dicere quod quia homines ponunt eorum affectum ad res mundanas que minuuntur consorte, idest participante dictarum rerum, evenit postea quod invidia in hominibus regnat, quod secus est in celestibus rebus que augentur consorte, idest participe et non minuuntur.⌋[4]

[50] = [*dove*] Idest ad res mundanas.

[52] = [*l'amor*] Scilicet Dei et suarum rerum.

[62] = [*più ricchi*] Ipsos possesores.

[63] = [*posseduto*] Scilicet illud bonum.

|c. 98r|

[79-81] ← ⌈Dicit enim quod sicut plage mortales habent corpus hominis interimere ita peccata mortalia habent interimere animam, nisi solidentur cum medicina penitentie et dolore coscientie.⌋[5]

[88] = [*donna*] Scilicet virgo Maria.

[83-114] = → [*in su l'altro girone*] ⌈Scilicet tertio in quo fingit puniri animas iracundorum. Et volendo se referre sub sensu spirituali et morali ad iracundos in hoc mundo viventes ad se purgandum in hoc mundo a tali vitio iracundie, quomodo primo debent se dare ad contemplandum bonum illius virtutis que contrariatur dicto vitio ire, que est mansuetudo, secundum Phylosophum dicentem in quarto *Ethycorum*: «Mansuetudo autem est medietas contra iras», fingit in extatica visione, in qua est ille qui contemplando a statu suo astraitur (nam dicitur 'extasis' ab 'ex' quod est

[f] v Cass] vi Ott *(cfr. Chiamenti, p. 374).*

‘extra’ et ‘stasis’, ‘status’) ut erat Democritus[g] in ortulo suo semel, qui capras depascentes caules ante se non videbat. Sibi apparuisse in principio huius tertii circuli ymaginem virginis Marie in illo actu mansueto in quo fuit dum reperuit filium puerum exeuntem de templo ei dicendo: «Filii, quid fecisti nobis? Ecce, pater tuus et ego dolentes querebamus te», ut *Luce* capitulo II. Item ymaginem Ephysistrati, olim ducis civitatis Athenarum qui, ut ait Valerius in titulo *De humanitate et clementia* libro 5°, dum eius uxor coram eo fecisset duci quendam iuvenem qui osculatus[h] fuerat quandam eorum filiam puellam amore provocativo,[i] ut confessus fuit dictus iuvenis credens mori, absolutus est ab ipso duce dicente contra dictam eius uxorem: «Si eos qui nos amant occidamus, quid illis faciemus quibus hodio sumus?».⌋[6] ⌈Item ymmaginem sancti Stefani, protomartiris Christi, qui, dum lapidaretur, dixit verba que in textu continentur ut in *Actibus apostulorum* capitulo VII.[j]⌋[7]

[94] = [*un’altra*] Donna.

[97] = [*de la villa*] Idest civitas Athenarum.

[98] = → [*fu tanta lite*] ⌈Nam magna lis fuit inter Pallade et Netumnum de nomine imponendo civitati Athenarum, nam Neptunus volebat nominari eam suo nomine et Pallas suo.⌋[8] ⌈Tandem sancitum est quod nominari deberet ab illo istorum deorum qui felicius prodigium ibi mostraret. Ex quo Netumnus cum suo tridente percussit terram et emicuit equus, ut ait Virgilius in primo *Georgicorum*: «Munera vestra cano»⌋ etc. ⌈Pallas etiam percussit ibi terram et emicuit oliva, quo prodigio magis fausto censito, vocata fuit dicta terra Athene ab ipsa Pallade, que etiam Athena nominabatur, quod sonat ‘scientia’. Et ideo dicit auctor quod inde emanavit omnis scientia et dotrina, ut ait Priscianus.⌋[9]

[106] = [*gente*] Iudaica.

[107] = [*giovanetto*] Scilicet Santum Stefanum.

[115] = [*di fuori*] Dissopivi.

[117] = [*falsi*] Sed veros.

→ ⌈Quasi dicat quod usque tunc non cognoverat ita per effectum bonitatem dicte virtutis mansuetudinis, sicut nunc.⌋[10]

|c. 98v|

[127] = [*larve*] Idest mascaras.

[131] → [*a l’acque de la pace*] ⌈Idest Christi, qui pacem tantum[k] dilexit quod omnis eius salutatio erat:⌋[11] ⌈«Pax vobis, pacem meam do vobis».⌋[12]

[1] P3, pp. 373-74 [2-6]. Con meno dettagli P1, p. 402-03 e P2, II p. 676.

[g] Democritus Ott] demaritus Cass.
[h] osculatus Cass] amplexatus Ott.
[i] provocativo Ott] procativo Cass.
[j] VII Ott] VIII Cass *(ma P1, p. 407: VIII)*.
[k] tantum Cass] in tantum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 377)*.

[2] P1, p. 403-04; P2, II p. 676; P3, p. 374 [7].
[3] P3, p. 374 [8-9]. Il passo di *Mt.*, V 7 è condiviso con P1, p. 404 e P2, II p. 676, mentre la relativa *Glossa* è esclusiva di P3 e delle *Chiose*.
[4] P3, pp. 374-75 [12]. In maniera più coincisa in P1, p. 404 e P2, II p. 677.
[5] Esclusiva di P3, p. 375 [17].
[6] P3, pp. 375-76 [20-25]. Più vicina a P2, II p. 678 che a P1, p. 404-05, tuttavia tra le tre redazioni solo P1, p. 405 legge il riferimento al quinto libro di Valerio Massimo.
[7] P3, p. 377 [31]. Anche in P1, p. 407 e P2, II p. 679.
[8] P3, p. 376 [26]. Anche P1, p. 406 e P2, II p. 678.
[9] P3, p. 376-77 [28-30]. Il rinvio a VIRGILIO, *Georg.*, I 12-14 è condiviso con P2, II p. 678, mentre quello a Prisciano è presente in P1, p. 406.
[10] Esclusiva di P3, p. 377 [31].
[11] P3, p. 377 [32]. Simile in P2, II p. 679.
[12] P3, p. 377 [35]. Anche P2, II p. 679, ma in forma leggermente più breve.

|c. 99r|
Buio d’inferno o di notte privata
d’ogne pianeta, sotto ’l pover cielo,
quant’ esser può di nuvoli tenebrata,
non fece al mio mio sì grosso velo
come quel fumo ch’ive ci coperse,
né a sentir di così aspro pelo,
che l’occhio stare aperto non soferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s’acostò e l’omero m’offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarirse e per non dar di cozzo
en cosa che ’l molesti, over l’ancida,
m’andava io per l’aere amaro e sozzo,
ascoltando ’l mio duca che diceva
pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo».
Io sentia voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l’Angel de Dio che le peccata leva.
Pur ‘Agnus Dei’ eran le loro essordia;
una parola in tutte era e un modo,
sì che parea tra esse ogni concordia.
«Quei sono spiriti, maestro, ch’i’ odo?»,
diss’ io. Ed elli a me: «Tu vero apprendi,
e d’iracundia van solvendo ’l nodo».
«Ma tu chi sè che ’l nostro fumo fendi,
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per calendi?».
Così per una voce detto fue;
onde ’l maestro mio disse: «Respondi,
e dimanda si quinci si va sùe».
E io: «O creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece,
maraviglia udirai, se mi secondi».
«Io te seguiterò quanto mi lece»,
rispuose; «e se veder fumo non lascia,[a]
l’udir ci terà giunti in quella vece».
Alora incominciai: «Con quella fascia
che la morte dissolve men vo suso,
e venni qui per refrenar l’ambascia.
|c. 99v|
E se Idio m’ha in sua grazia rechiuso,
tanto che vuol ch’io veggia la sua corte
per modo tutto fuor del moderno uso,

[a] lascia] lassa lasscia, *esp.* lassa *da CS con un tratto orizzontale*.

non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma dilmi, e dimmi s'io[b] vo ben al varco;
e tue parole fien le nostre scorte».
«Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
del mondo seppi, e quel voler amai
al quale ha ora ciascuno isteso l'arco.
Per montar sù dirittamente vai».
Così rispuose, e soggionse: «Io ti prego
che per me preghi quando tu sarai».
E io a lui: «Per fede mi ti lego
di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
dentro ad un dubio, s'io non me ne spiego.
Prima era scempio, e ora è fatto doppio
nella sententia tua, che me fai certo
qui, e altrove, quello ov' io l'acoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto
d'ogni virtute, come tu mi sone,
e di malizia gravido e coverto;
ma prego che m'aditi la casgione,
sì ch'io la veggia e ch'io la mostri altrui;
ché nel cielo uno, e un qua giù la pone».
Alto sospiro, che duolo stringe in «uhi!»
mise fuor prima; e poi cominciò: «Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete ogne casgion recate
pur suso al ciel, così come se tutto
movesse seco di necessitate.
Se così fusse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per mal aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'i' 'l dica,
lume v'è dato al ben e a malizia,
e libero voler; che, s'a fatica
nelle prime bataglie col ciel dura,
poi vince tutto, si ben se nutrica.
|c. 100r|
A magior forza e a miglior natura
liberi subiacete; e quella cria
la mente in voui, che 'l ciel non ha in sua cura.
Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la casgione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.
Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo parvoleggia,

[b] s'io] so, *agg.* i- *in int. da CS.*

l’anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa dal lieto fatore,
volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s’inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o freno non torce suo amore.
Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
de la vera citade almen la torre.
Le leggi sono, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che ’l pastor che precede,
rugumar può, ma non ha l’unghie fesse;
per che la gente, che sua guida vede
pur a quel fedir ond’ella è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltra non chede.
Ben pòi veder che la mala condotta
è la casgion che ’l mondo ha fatto reo,
e non natura che ’n noi sia corrotta.
Solea Roma, che ’l bel mondo feo,
du’ soli avere, che l’una e l’altra strada
faccen veder, e del mondo e de Deo.
L’un l’altro ha spento; ed è giunta la spada
col pastorale, e l’un co· ll’altro insieme
per viva forza mal convien che vada;
però che, giunti, l’un l’altro non teme:
si non mi credi, pon[c] mente a la spiga,
ch’ogn’erba si conosce per lo seme.
|c. 100v|
In sul paese che Adice e Po riga,
solea valor e cortesia trovarsi,
prima che Federigo avesse briga;
or può sicuramente indi pasarsi
per qualunque lasciasse, per vergogna
di rasgionar coi buoni od apresarsi.
Ben v’èn tre vecchi ancora in cui rampogna
l’antica età la nova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna:
Currado da Palazzo e ’l buon Gherardo
e Guido da Castello, che mei si noma,
francescamente, il simplice Lombardo.
Dì oggimai che la Chiesa di Roma,
per confondere in sé duo regimenti,
cade nel fango, e sé brutta e la soma».
«O Marco mio», diss’ io, «bene argumenti;
e or discerno perché dal redaggio
li figli di Levi furono essenti.

[c] pon] pon po, *esp.* po *da CS con un tratto obliquo*.

Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimaso de la gente spenta,
in rimprovèro del secolo selvaggio?».
«O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta»,
rispuose a me; «ché, parlandomi tosco,
par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro sopranome io[d] nol conosco,
s'io nol tolesse da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, ché più non vegno vosco.
Vedi l'albor che per lo fume raia
già biancheggiar, e me convien partirmi
(l'angelo è ivi) prima ch'io gli apaia».
Così tornò, e più non volse udirmi.

[d] io] oi n io, *esp.* oi n- *da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM XVI>

|c. 99r|

→ ⌈Auctor, continuando se ad proxime dicta et premisso de virtute mansuetudinis, ut supra dixi, subicit hic de vitiosa vita iracundorum, fingendo eam ut fumum nos obscurare in occulis mentis, ut patet in textu. Et dixi de vitiosa ira, quia illa ira nequaquam vitiosa est qua irrascimus circa nostra facta ubi et quando et a quibus irasci debemus, ut ait Phylosophus:⌋[1] «Quam vitiosam iram». ⌈Phylosophus in sua *Rethorica* sic diffinitur: «Ira est tristitia et dolor cum vehementi appetitu vindicte»,⌋[2] ⌈pro quo fumo sic passionante animas dictorum iracundorum purgantes se in eo, allegorice, moraliter et spiritualiter vult ostendere quomodo homines iracundi in hoc mundo viventes redacti per penitentiam ad mansuetudinem recognoscunt se, et recognoscere debent,[a] quasi fuisse in fumica caligine et obscuritate, dum hactenus[b] in furore iracundie fuere.⌋[3] ⌈Sic ergo auctor merito statum iracundorum in hoc mundo ut fumum describit ab incensione cordis cum suo furore in nobis rationem offuscantem.⌋[4]

[28] = [*una voce*] Scilicet Marci.

[37] = [*con quella fascia*] Idest carne et ossibus.

|c. 99v|

[46] = [*Marco*] Homo de curia.

→ ⌈Hic disgressive auctor ampliat materiam suam.⌋[5]

[47] = [*voler*] Scilicet virtuosum.

[54] ← [*dubbio*] Scilicet ubi dixisti ⌈quod gens humana in hoc presenti seculo magis solito a virtuosa et recta via distituta fit et magis vitiis implicata, precipue in cupiditate et avaritia.⌋[6]

[63] = [*che*] Idest quia.

[63] → Quasi diceret quod unus dicit quod supradicta veniunt a Deo sive a stellis, unus dicit quod veniunt propter nostrum bene vel male facere, quia habemus liberum arbitrium.

[67-84] ← Quasi diceret: 'Vos dicitis ⌈quod omnes vestri primi motus causantur a celo, idest a corporibus celestibus, et ab eo dependet, modo concedatur quod sic sit, quod tamen est falsum in parte cum anima nostra immediate subsit a Deo, ut subicit textus hic inferius, dum quod meliori rei quam sit celum, idest Deo, liberi subiacemus quod creat[c] in nobis mentem, idest ipsam animam, quam celum non habet in eius curam, sed ipse Deus, et per consequens eius anime voluntas et motus, dicente Phylosopho in libro *De bona fortuna*: «Impetus naturales quos habemus in anima esse in nobis a Deo tamquam a movente naturam totam dicimus», et in VII *Physicorum*: «Intellectus varia immobilis est a dicto motu». Unde soli primi dicti nostri motus corporei a celo moventur. Et ideo dicit Phylosophus in dicto libro *Physicorum*,[d] et ideo non sunt in nostra potestate. Ideoque in

[a] debent Ott] debet Cass.
[b] hactenus Ott] athenus Cass.
[c] creat Ott] cecat Cass.
[d] Physicorum Ott] Physicorum soli primi dicti nostri motus corporei a celo moventur Cass. *Errore di ripetizione.*

eis nec meremus nec demeremus, ut dicit iste auctor infra in capitulo 18, ubi de istis primis motibus plene scribit⌋ et ibi plenius dicam. ⌈Tamen habent, dicit hic dicta umbra, homines lumen[e] rationis quo valent ellective adherere bono et non malo, adendo quomodo liberum nostrum tale velle, licet fatigetur in dictis primis motibus, durat tamen, idest prevalet celo si bene nutriatur, idest si rationabiliter evitet malos motus et bonos complectatur.⌋[7] ⌈Restat ergo concludendo ab ipsa gente moderna ut a materia corrupta non a celo dicta vitiositas procedat.⌋[8]

[68] = [*al ciel*] Idest a corporibus celestibus.

[78] = [*se nutrica*] Idest bene operando.

|c. 100r|

[79] = [*a maggior natura*] Scilicet Deo.

[81] = [*la mente*] Idest animam.

[85] = [*a lui*] Scilicet Deo immediate.

[90] = [*torna*] Ad Deum.

[91] = [*Di picciol bene*] Scilicet temporalis.

[92] = [*dietro*] Scilicet bonum temporale.

→ ⌈Reliquendo bonum spirituale ut maius et summum, et hoc facit propter defectum electionis boni temporalis et spirituali.⌋[9]

[93] ← [*guida*] ⌈Idest spiritualis dotrina ut pedagogus.⌋[10]

= [*freno*] Idest legalis ratio.

[95] = [*rege*] Scilicet spiritualem.

= [*aver*] Idest pastorem.

→ ⌈Idest ostenderet nobis discernentibus turrim, idest summitatem Sante Civitatis, idest spiritualis vite triumfantis.⌋[11]

[99] ← ⌈Que verba ponuntur *Levitici* capitulo secundo.⌋[12]

→ *Ragumar può* ⌈idest potest esse scientia fretus, sed non habet ungulas scissas,[f] idest non habet discretionem, nec facit inter temporalia et spiritualia differentiam, ut fecit Deus inter filios Iude, filii Iacob, quibus ut regibus temporalibus regna temporalia asignavit et filios Levi, alterius filii Iacob, quibus, ut sacerdotibus personis talia regna temporalia denegavit, ut habet *Deuteronomii* capitulo 18 ubi dicitur predictis Leviticis: «In terra nichil possidebitis, nec[g] partes habebitis inter alios: ego pars et hereditas vestra».⌋[13] ⌈Hec duo sunt pontificis: ut divinas discat scripturas ut populum instruat et ad bella ut Moyses non vadat, et ita findit ungulas dividendo se a temporalibus rebus.⌋[14]

[100] = [*sua guida*] Scilicet pastorem.

[101] = [*fedir*] Ad cupiditatem frenorum.

---

[e] lumen Cass] lumine Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 380).*
[f] scissas Cass] fixas Ott.
[g] nec Ott] nec habetis, *esp.* habetis Cass.

[103] = [*condotta*] Facta per pastores.

|c. 100v|

[115] → ⌈Idest in Lombardia, rigata a Pado, et Marchia Trevigiana, rigata ab Adice.[h]⌋[15]

[117] → ⌈Idest antequam prelati, confuso Federico imperatore secundo, imperium occuparent.⌋[16]

[123] = [*li ripogna*] Idest quod moriantur.

[124] = [*Currado da Palazzo*] ⌈De Brixia.⌋[17]

= [*e 'l buon Gherardo*] ⌈De Camino de Treviso qui valde gaius fuit.⌋[18]

[125] = [*Guido da Castello*] ⌈De Rubertis de Gregio.⌋[19]

[126] = [*il simplice Lombardo*] ⌈Idest sine plica, idest purus.⌋[20]

[134] = [*spenta*] Idest mortua virtuosa.

[135] = [*selvaggio*] Idest moderni.

[140] = [*da sua figlia*] Dicti Gherardi.

= [*Gaia*] Sic nominata.

[1] P3, p. 378 [2-3]. In maniera diversa in P1, p. 409 e P2, II p. 685.
[2] P3, p. 378 [7]. In forma più estesa in P2, II p. 685.
[3] P3, pp. 378-79 [10]. Anche in P1, p. 409 e P2, II p. 686.
[4] Esclusiva di P3, p. 379 [11].
[5] Esclusiva di P3, p. 379 [18].
[6] Esclusiva di P3, p. 379 [18].
[7] La trattazione è una riproduzione letterale di P3, pp. 379-80 [20-25], con cui condivide in maniera singolare il rinvio al *De Bona Fortuna*. In maniera diversa in P1, pp. 410-11 e P2, II pp. 688-89.
[8] Esclusiva di P3, p. 380 [28].
[9] P3, p. 381 [32]. Simile in P2, II p. 688.
[10] P3, p. 381 [32]. Anche in P2, II p. 689.
[11] Esclusiva di P3, p. 381 [39].
[12] Esclusiva di P1, p. 414 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 68).
[13] P3, p. 382 [44] che condivide solo con P1, p. 417 il rinvio a *Num.*, XVIII 20. Anche P1, p. 414 e P2, II p. 690.
[14] Si tratta di una selezione parziale di una più lunga citazione da *Decr. Grat.*, Conc. disc., dist. XXXVI 3, contenuta sia in P2, II p. 690 che in P3, pp. 382-83 [49].
[15] P3, p. 383 [56]. Più vicino, ma solo in parte, a P1, p. 417 che a P2, II p. 691.
[16] P3, p. 383 [56]. Anche P2, II p. 691.
[17] P1, p. 417; P2, II p. 691; P3, p. 383 [56].
[18] Esclusiva di P3, p. 383 [56].
[19] P1, p. 417; P2, II p. 691; P3, p. 383 [56].
[20] P2, II p. 691 e P3, p. 383 [56]. Solo in parte P1, p. 417.

[h] Adice Cass] athesis Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 383)*.

‹CANTO XVII›

|c. 101r|
Ricordite, lettor, se ma' ne l'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrementi che per pelle talpe,
come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciansi, e la spera
del sole debilamentre entra tra essi;
e fia la tua imagine legiera
in giugner a veder come rividi
lo sole in pria, che già nel coricar era.
Sì, parregiando i mie' coi passi fidi
del mio maestro, uscio fuor di tal nube
ai raggi morti già nei bassi lidi.
O imaginativa che ne rube
talvolta sì di ffuor, ch'uom non s'acorge
perché dintorno suonin mille tube,
chi move te, se 'l senso nol ti porge?
Muovete il lume che nel ciel s'informa,
per sé o per voler che giù lo scorge.
De l'empiezza di lei che mutò forma
ne l'ucel ch'a cantar più si diletta,
ne l'inmagine mia aparve l'orma;
e qui fu la mente mia sì ristretta
dentro da sé, che di fuor non venìa
cosa che fusse allor da lei recetta.
Poi piove dentro a l'alta fantasia
un crucifisso, despettuoso e fero
nella sua vista, e cotal si moria;
intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Estèr sua sposa e 'l giusto Mardoceo,
che fu al dir e al far così intero.
E come questa imagine rompeo
sé per sé stessa, a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo,
surse in mia visione una fanciulla
piangendo forte, e dicea: «O regina,
perché per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai per non perder Lavina;
or m'hai perduta! Io sono essa che lutto,
madre, a la tua prima ch'a l'altrui ruina».
|c. 101v|
Come si frange il sonno ove di butto
nova luce percuote el viso chiuso,
che fratto guizza pria che muoia tutto;
così lo imaginar mio cadde giuso

tosto che ’l lume el volto mi percosse,
maggior assai che quello ch’è in nostro uso.
Io mi volgea per vedere ov’ io fosse,
quand’ una voce disse «Qui si monta»,
che d’ogni altro intento li rimosse;
e fece la mia voglia tanto pronta
de riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si rapronta.
Ma come al sole che nostra vita grava
e per soverchio sua figura cela,
così la mia virtù quivi mancava.
«Questo è divino spirito, che ne la
via da ir sù ne drizza sanza prego,
e col suo lume sé medesmo cela.
Sì fa con noi, come uom si fa sego;
ché quale aspetta preco e l’uopo vede,
malignamente già si mette al niego.
Or acordiamo a tanto invito el piede;
procacciàn di salir pria che s’abui,
ché poi non si porria, se ’l dì non riede».
Così disse ’l mio duca, e io co· llui
volgemmo i nostri passi ad una scala;
e tosto ch’io al primo grado fui,
senti’mi presso[a] quasi un muover d’ala
e ventarmi nel viso e dir: ‘Beati
pacifici, che son senz’ ira amara!’.
Già eran sovra noi tanto levati
gli ultimi raggi che la notte segue,
che le stelle aparevan da più lati.
‘O virtù mia, perché sì ti dilegue?’,
fra me stesso dicea, ché mi sentiva
la possa de le gambe posta in tregue.
|c. 102r|
Noi eravam dove più non saliva
la scala sù, ed eravamo afissi,
pur come nave che a pioggia ariva.
E io atesi un poco, s’io udissi
alcuna cosa nel nono girone;
poi mi volsi al maestro mio, e dissi:
«Dolce mio padre, de qual offensione
se purga qui nel giro dove semo?
Se i piedi se stanno, non stea tuo sermone».
Ed egli a me: «L’amor del bene, scemo
volge la mente, qui ritta se ristora;
qui si ribatte el mal tardato remo.
Ma perché più aperto intendi ancora,

[a] presso] presso presso, *esp. primo* presso *da CS con un tratto orizzontale*.

volge la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora».
«Né creator né creatura umana»,
cominciò elli, «filiuol, fu senza amore,
o natural o d'animo; e tu 'l sai.
Lo naturale è sempre sanza errore,
ma l'altro puote errar per male obietto
e per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è nel primo ben diretto,
e nei secondi sé stesso misura,
esser non può casgion di mal diletto;
ma quando al mal si torce, o con più cura
o con men che non de' corre nel bene,
contra 'l fattore adovra[b] sua fattura.
Quince comprender puo' ch'essar convene
amor semente in voi d'ogni vertute
e d'ogni operation che merta pene.
Or, perché mai non può da la salute
amor del suo subietto volger viso,
da l'odio proprio son le cose tute[c];[d]
e perché 'ntender non si può diviso,
e per sé stante, alcuno esser dal primo,
da quello odiar ogn'affetto è diviso.[e]
Resta, se devidendo bene stimo,
che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso
amor nasce in tre modi i· nostro limo.
|c. 102v|
È chi, per esser suo vicin sopresso,
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
è chi podere, grazia, onore e fama
teme de perder[f] perch' altri sormonti,
onde 'l s'atrista finché 'l contrario ama;
ed è che per ingiuria par ch'adonti,
sì che si fa de la vendetta ghiotto,
e tal convien che 'l male altrui inpronti.
Questo triforme amor qua giù di sotto
se piange: or vo' che tu de l'altro intende,
che corre al bene con ordine corrotto.
Ciascuno confusamente un bene apprende
nel qual si queta l'animo, e disira;
per che di giugner lui ciascun contende.
Se llento amor in lui veder vi tira

[b] adovra] aduc adovra, *esp.* aduc *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] tute] tucte tute, *esp.* tucte *da CS con un tratto orizzontale*.
[d] *I vv. 106-8 sono vergati originariamente dopo il v. 114; l'ordine è ristabilito con un segno di richiamo*.
[e] diviso] divso, *agg.* -i- *in int. da CS.*
[f] perder] perdere, *esp.* -e *fin. da CS con un tratto verticale*.

o a lui acquistar, questa cornice,
doppo giusto penter, ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d'ogne ben frutto e radice.
L'amor ch'ad esso troppo s'abandona,
di sopr' a noi si piange per tre cierchi;
ma come trepartito se rasgiona,
tacciolo, a ciò che tu per te ne cerchi».

<CAPITULUM XVII>

|c. 101r|
→ ⌈Auctor duo in hoc capitulo facit: primo continuando se perficit tractatum tertii circuli usque ibi *Noi eravamo ove più non saliva*, ibi incipit tractatum quarti circuli et prosequitur.⌋[1]

[11] → [*fuor di tal nube*] ⌈Idest de contemplatione status et vite iracundorum in hoc mundo existentium, allegorice subaudi.⌋[2]

[12] = [*ai raggi*] Et venit.

→ [*nei bassi lidi*] ⌈Idest ad immaginandum pravium exitum iracundie et effectum, ut frenum debens nos a tali vitio compescere et refrenare apostrophando[a] ad virtutem ymaginativam nostram, dicendo quomodo eripit interdum nos, subdeundo quod si non venit a visu nostro vel auditu vel ab aliquo alio nostro corporali sensu, ut non venit, unde ergo manat, et subdit quod a lumine, idest corpore aliquo celesti informante se ipsum ad hoc per se vel per inspirationem divinam porrigentem eam, ut dicit hic textus.⌋[3]

[13] = [*imaginativa*] Scilicet virtus.

[19-30] ← ⌈Et quod abuminabile sit hoc vitium iracundie ob eius exitum et effectum, exemplum dat hic auctor de Progne⌋ ‹et› de infrascripto crucifixo, ⌈ut hic dicit auctor.⌋[4]

[19] = [*di lei*] Scilicet Prognis.

→ [*che mutò forma*] ⌈Que Prognes mutata fuit in irrundinem sua iracundia, ut plene dixi supra eodem libro capitulo nono.⌋[5]

[20] = [*ne l'ucel*] Irundinem.

[25-30] → ⌈Scribitur in libro Hester quod de Aman, summus marescalcus Assueri regis Syrie iratus quod dictus rex, spreta Guaschi regina eius prima uxore in uxorem accepisset Hester, ebream quandam mulierem, ac neptem Mardocei, probissimi viri ebraici, fecit capi omnes Iudeos existentes in regno dicti regis una cum dicto Mardoceo, et cum dictum Mardoceum parasset poni in cruce super quadam iam erecta antenna, in eadem antenna crucifigi fecit eum postea dictus rex prece dicte Hester, et dictum Mardoceum cum aliis Iudeis liberavit.⌋[6]

[34] = [*una fanciulla*] Scilicet Lavinia.

[34-39] → ⌈Dicitur quod Amata regina, uxor regis Latini, in tantam iracundiam currit propter Laviniam eius filiam et dicti regis traditam in uxorem Enee et non Turno suo nepoti, quod se laqueo suspendit, ut ait Virgilius in XII: «Et nodum[b] informis leti»⌋[7] etc.

[35] = [*regina*] Amata.

|c. 101r|

[42] = [*guizza*] Sonnus.

[a] apostrophando Ott] apotrophando Cass.
[b] nodum Ott] nondum Cass.

[47] = [*voce*] Angelica.

→ [*una voce*] ⌈Pro isto angelo allegorice intelligas quod scripsi supra in exitu primi circuli de superbia.⌋[8]

[58] = [*Si fa con noi*] Hoc dicit per contrarium.

= [*si fa sego*] Idest sicut homines ad invicem faciunt.

[59-60] → Quasi diceret ironice: 'Iste angelus sine rogamine ostendit nobis viam sicut faciunt homines ad invicem in hoc mundo, qui vident aliquem aliquo egere, de quo possunt subvenire et non subveniunt, quod quasi negare maligniter videntur eo ipso quod non subveniunt'.

[61-63] ← Nota.

[68-69] → ⌈Que verba angelica sunt *Matei* quinto et sunt repugnantia huic vitio iracundie.⌋[9]

|c. 102r|

[76] ← ⌈Incipit hic auctor tractare de quarto circulo in quo fingit puniri animas accidiosorum.⌋[10]

[76-87] → ⌈Est primo premictendum quod, licet vitium accidie ut genus dividatur in plures species, scilicet in tepiditatem, in mollitiem et sonnolentiam, in octiositatem, in dillationem, in tarditatem, in negligentiam, in ignaviam, in tristitiam et tedium vite, tamen dicta tepiditas prima species radix dicitur accidie, et ex ea nascuntur omnia premissa vitia, et in hoc auctor vocat eam diffiniendo amorem scemum, idest deminutum in suo debere amare, subaudi Deum, ut summum bonum, unde diffinitur: «Tepiditas est amor parvius boni magni».⌋[11]

[88-90] → ⌈Hoc dicit auctor ad ostendendum quomodo a dicto nostro amore[c] defectivo causatur vitium accidie predictum.⌋[12]

[91] = [*creator*] Idest Deus.

[91-93] → ⌈De naturali amore patet in angelica creatura que naturali illo amore dilligit Deum, quo naturaliter quisque dilectus diligit se dilligentem. Item creatura etiam humana eodem naturali amore diligit Deum eadem ratione et diligere debet tamquam bonum nostri intellectus.⌋[13] ⌈Et sic per consequens illum odire non possimus, ut hic inferius dicitur, nec etiam homo se ipsum ut similiter hic dicitur in textu, item eius parentes et filios et benefactores eius et talis amor semper est sine errore, ut dicit textus.⌋ Nam non potest quis errare sequendo quod naturale est. ⌈Item et cetere[d] alie creature brute et insensate[e] tali naturali amore dilligunt. De brutis patet[f] in filiis suis et in specie eadem sibi coniunctis.⌋[14] ⌈De amore animi patet in nobis dum preter naturam movemur ad aliqua amanda solum animi motu.⌋[15]

[94-105] → ↓ *Merita pene*. ⌈Cum amamus malum proximi nostri quod triplici modo fit, ut hic dicitur ad quod et ad ea que sequntur hic usque ad finem huius capituli, ita ait Agustinus, quem auctor hic ad litteram sequitur, dicens: «Sicut virtus est amor ordinatus, ita vitium est amor inordinatus. Amor vero dupliciter est inordinatus: primo si sit amor mali, et licet sit amor boni est tamen inordinatus[g] si sit nimis[h] vel nimis parvus, et hoc secundum duas species bonorum: quedam

[c] amore Cass] amor Ott.
[d] cetere Cass] carere Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 386)*.
[e] insensate Ott] insensales Cass.
[f] patet Cass] patent Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 386)*.
[g] primo *[...]* inordinatus Ott, Cass] *om., Chiamenti, p. 386)*.
[h] nimis Cass] minus Ott (minum *CHIAMENTI, p. 386*).

enim bona sunt parva, ut temporalia et corporalia, quedam magna ut bona gratie et glorie intelligendo. Bona gratie ipsam gratiam et opera meritoria. Amor ergo boni magni inordinatus est si sit parvus, et talis amor videtur esse radix in vitio accidie et tepiditatis. Amor vero parvi boni inordinatus est si sit nimius,[i] et iste amor videtur esse radix gule, luxurie et avaritie, et divirsificatur iste amor quia bona parva amari possunt, quoad dominium et possessionem, et quoad ad usum delectabilem. Primo modo amat ea avarus; secundo modo gulosus et luxuriosus. Amor mali distinguitur in amorem proprii mali et alieni, sed quia nullus proprium malum amat in quantum tale, sed tantum in eo quod extimat bonum esse corpori,[j] cum homo naturaliter habet apetitum ad bonum, et sic velle malum esset contra voluntatem ipsius». Ut modo superius dixi: «Nec unquam carnem suam hodio habuit». Ideo tantum[k] amor alieni mali radix erit superbie, invidie et ire, diversimode tamen, quia in superbia est amor proprii boni cum alieno malo. Amat enim superbus sui exaltationem et proximi deiectionem. In invidia et ira est amor alieni mali proprie, differenter tamen, nam in invidia amor alicui mali ortum habet a propria malitia, invidus ideo vult malum alterius, ne ille sibi parificetur. In ira vero amor alieni mali ortum habet a malo alterius, nam qui irascitur alicui, ideo vult ei malum quia malum ab eo recepit, cum ira[l] dicatur ‘appetitus vindicte’, et sic hec tria vitia amorem nostrum inordinatum reddunt ad proximum, alia quatuor supradicta ad nos ipsos. Et sic concludendo vitium accidie nos facit peccare ut lentos et tepidos ad sequendum et ad acquirendum verum bonum, idest Deum, quod bonum omnes appetunt, sed confuse, ut dicit hic textus et Boetius in tertio ibi: «Omnia[m] mortalium cura» ⌋ [16] etc.

[95] = [*l’altro*] Amor animi.

= [*per male obiecto*] Et iudicium rei amate.

[97] = [*nel primo*] Amore.

= [*ben diretto*] Idest dum in primo, scilicet naturali bene dirigimur.

[98] = [*nei secondi*] Amorum animi.

[100] = [*si torce*] Amor animi.

[105] = [*operation*] Scilicet vitiosa.

[107] = [*viso*] Idest nemo potest habere se hodio.

|c. 102v|

[109] = [*si può*] Amor animi.

= [*diviso*] Ab amore Dei nostri creatoris.

[110] = [*e per sé stante*] Quia intelligi non potest amor animi.

= [*alcuno*] Amor nostri animi.

= [*dal primo*] Amor divino.

[111] = [*da quello*] Amorem divinum.

---

[i] nimius Ott] minus Cass.
[j] corpori Ott] corporali Cass.
[k] tantum Ott] tamen Cass.
[l] ira Cass] ita Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 387).*
[m] omnia Ott] omnia omnia Cass.

= [*ogn'affetto*] Humanus.

[113] = [*che s'ama*] Scilicet alterius.

[114] = [*amor*] Scilicet mali proximi.

[115] → [*È chi*] Iste enim est superbus qui sui exaltationem et proximi deiecionem amat.

[118] → [*è chi*] Iste est invidus qui non vult malum alterius ne ille sibi parificetur.

[120] = [*ama*] Idest donec erit invidus.

[122] → [*ghiotto*] Iste est iracundus qui ideo malum alterius amat quia malum ab eo recepit, cum ira dicatur appetitus vindicte.

[124] → [*triforme*] Scilicet superbie, invidie et ire.

[125] = [*de l'altro intende*] Amore summi boni.

[126] → [*con ordine corrotto*] Quia non amant homines illud ita ardenter sicut deberent, sed tepide et tarde, et ideo incurrunt in vitium accidie.

[127] = [*un bene*] Scilicet gratiam divinam.

[130] = [*lento*] Qui scemus dicitur.

= [*in lui veder*] In summo bono.

[131] = [*questa cornice*] In qua puniuntur accidia.

[133] = [*Altro ben*] Scilicet rerum temporalium.

[136] = [*troppo*] Bonum supradictum.

[137] → [*per tre cierchi*] In quibus puniuntur gulosi, luxuriosi et avari.

---

[1] Esclusiva di P3, p. 384 [2-3].
[2] P3, p. 384 [3]. In maniera diversa P2, II p. 697.
[3] P3, p. 384 [3]. Con meno dettagli P1, pp. 418-19 e P2, II p. 697.
[4] P3, p. 384 [5]. Simile a P2, II p. 697.
[5] P3, p. 384 [5]. Il rinvio intratestuale, già presente in P1, p. 419 e P2, II p. 697, trova riscontro nella chiosa a *Purg.*, IX 13-15.
[6] P3, pp. 384-85 [6]. Il riferimento a *Est.*, III 9 si trova anche in P1, p. 419 e P2, II p. 697.
[7] P3, p. 385 [7-8]. Condivide il rinvio a VIRGILIO, *Aen.*, XII 603 con P2, II p. 697.
[8] P3, p. 385 [9]. Il rimando intratestuale, presente anche in P2, II p. 698, è coerente con la chiosa a *Purg.*, XII 79-84
[9] P3, p. 385 [9]. Il richiamo a *Mt.*, v 9 si legge anche in P2, II p. 698.
[10] P3, p. 385 [10]. Anche P2, II p. 698.
[11] P3, p. 386 [10]. Simile in P2, II pp. 698-99.
[12] Esclusiva di P3, p. 385 [12].
[13] P3, p. 386 [13]. Anche P2, II p. 698.
[14] Esclusiva di P3, p. 386 [16].
[15] Esclusiva di P3, p. 386 [18].
[16] P3, pp. 386-87 [20-24]. Anche in P1, pp. 420-21 e P2, II pp. 698-99.

‹CANTO XVIII›

|c. 103r|
Posto avea fine al suo rasgionamento
l'alto dottore, e atento guardava
nella mia vista s'i' parea contento;
e io, cui nuova sete ancor frugava,
di fuor tacea, e dentro dicea: 'Forse
lo troppo dimandar ch'io fo lui grava'.
Ma quel padre verace, che s'acorse
del timido valer che non s'apriva,
parlando, di parlar ardir mi porse.
Ond' io: «Maestro, el mio voler s'aviva
sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
quanto la tua rasgion porta o discriva.
Però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui reduci
ogne buono opere e 'l suo contraro».
«Drizza dritto ver' me l'acute luci
de l'intelletto, e fiate manifesto
l'error d'i ciechi che si fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar presto,
ad ogne cosa è mobele che piace,
tosto che dal piacer in atto è desto.
Vostra aprensiva da esser verace
trage intenzion, e dentro a voi la spiega,
sì che l'anima ad essa volger face;
e si, rivolto, inver' di lei la spiega,
quel piegar è amor, quell' è natura
che per piacer di novo in voi si lega.
Poi, come 'l foco muovese in altura
per la sua forma ch'è nata a salire
là ove più in sua matera dura,
così l'animo preso entra in disire,
che è moto spirital, e mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote parer quant' è nascosa
la veritade a la gente che avera
ciascuno amor in sé laudabil cosa;
per che forse apar la sua matera
sempr' esser buona, ma non ciascun segno
è buono, ancora che buona sia la cera».
|c. 103v|
«Le tue parole il mio seguace ingegno»,
rispuos' io lui, «m'hanno amor discoverto,
ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
ché, s'amor è di fuor a noi offerto

e l’anima non va con altro pede,
se dritta o torta va, non è suo merto».
Ed elli a me: «Quanto rasgion più vede,
dir ti poss’ io; da indi i· llà t’aspetta
pur a Beatrice, ch’è opera e di fede.
Ogne forma sustanziale, che setta
è da matera ed è co· llei unita,
specifica virtute ha in sé colletta,
la qual senza operar non è sentita,
né se demostra ma’ che per l’efetto,
come per verde fronda in pianta vita.
Però, là donde vegna lo ’ntelletto
de le prime notizie, uom non sape,
ed è prima appetibile l’efetto,
che sono in noi sì come studio in ape
di far lo mele; e questa prima voglia
merito di loda o di biasmo non cape.
Or perché a questa ogn’ altra si racoglia,
innata v’è la virtù che consiglia,
ed è l’ascenso da tener la soglia.
Quest’ è ’l principio là onde si piglia
rasgion di meritar in noi, secondo
che buoni e rei amore acoglie e viglia.
Color che rasgionando andaro al fondo,
s’accorser de la ’nnata libertate;
però moralità lasciaro al mondo.
Onde, ponien che de neccessitate
surga ogne amore che dentro a noi s’acende,
di ritenerlo è in noi la podestate.
La nobile virtù Biatrice intende
per lo libero arbitrio, e però guarda
che l’abbi a mente, s’a parlar ti prende».
La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com’ um secchion che tuttora arda;
|c. 104r|
e corre contra ’l ciel per quelle strade
che sole infiamma alor che quel da Roma
tra i Sardi e i Corsi vede quando cade.
E quel ombra gentil per cui si noma
Piettol più che villa mantoana,[a]
del mio carcar disposta avea la soma;
per ch’io, quella rasgione aperta e piana
sovra le mie question avea ricolta,
stava com’ uom[b] che sonnolento vana.

[a] mantoana] mand mantoana, *esp.* mand *da CS con un tratto orizzontale*.
[b] uom] u huom, *esp.* u- *da CS con un tratto obliquo*.

Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che doppo
le nostre spalle a noi era già volta.
E qual Usmeon già vide e Asopo
lungo di sè di notte furia e calca,
per che i Teban di Baco aveser uopo,
tal per quel girone suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color, revenendo,
cui buon voler giusto amor cavalca.
Tosto fuor sopr'a noi, perché correndo
si monta tutta quella turba magna;
e du' dinanzi gridavan piangendo:
«Maria corse con fretta a la montagna;
e Cesare, per sugiugare Ilerda,
punse Marsilia e poi corse in Ispagna».
«Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor», gridavan gli altri apresso,
«che studio di ben far grazia riverda».
«O gente in cui fervore aguto adesso
recompie forse negligenza e 'ndusgio
da voi per tepidezza in ben far messo,
questi che vive, e certo io non vi busgio,
vuol andar sù, pur che 'l sol ne riluca;
però ne dite ond' è presso 'l pertusgio».
Parole fuoron queste del mio duca;
e un di quelli spiriti disse: «Vieni
di rietro a noi, e troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
che restar non potén; però perdona,
se vilania nostra giustizia tieni.
|c. 104v|
Io fuoi abate in San Zeno a Verona
sotto l'impero del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan rasgiona.
E tale ha già l'un piede nella fossa,
che tosto piagnerà quel monistero,
e tristo fia d'aver aùto possa;
perché suo[c] figlio, mal de corpo intero,
e de la mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in luogo di[d] suo pastor vero».
Io non so se più disse o s'ei si tacque,
tant'era già di là da noi trascorso;
ma questo intesi, e rettener mi piacque.
E quei che m'era ad ogni uopo[e] soccorso

[c] suo] fi suo, *esp.* fi- *da CS con un tratto orizzontale*.
[d] di] s di, *esp.* s- *da CS con un tratto obliquo.*
[e] uopo] vuopo *ms.*

disse: «Volgiti in qua: vedine due
venir dando a l'acidia di morso».
Di rietro a tutti diceam: «Prima fue
morta la gente a cui 'l mar s'aperse,
che vedesse Giordan le rede sue.
E quella che l'affanno non sofferse
fine al fine col figlio d'Anchise,
sé stessa a vita sanza gloria offerse».
Poi quando fuor da noi tanto divise
quel ombre, che veder più non potersi,
nuovo pensier dentro a me si mise,
del qual più altri nacquero e diversi;
e tanto d'uno in altro vaneggiai,
che gli occhi per vaghezza ricopersi,[f]
e 'l passamento in sonno trasmutai.

[f] ricopersi] *corr. su* ricorersi *da CS*.

<CAPITULUM XVIII>

|c. 103r|
→ ↓ ⌈Continuando se auctor ad proxime precedentia adhuc, premisso suo exordio, querit[a] a Virgilio primo quid sit iste noster amor animi a quo omnis nostra operatio bona et mala procedit. Et respondendo dicit sic a remotis, videlicet quod animus noster creatus est promptus[b] ad amandum et sic inclinabilis et mobilis est ad omne placibilem. Nam, ut ait Phylosophus in libro *De natura animalium*: «Omnia naturaliter appectunt delectationem» et in quarto[c] *Ethicorum*: «Intendere oportet ad que facile mobiles sumus» et in X dicit quod «Primum per desideria inclinata est mens nostra statim veniens de potentia ad actum» ut subditur hic in textu dictus talis amor noster. Item etiam quomodo nostra virtus aprensiva intentionaliter ad id quod extimat bonum, subito animum volvere facit, et si inclinatur ad illud talis inclinatio prima est. Et dicitur talis noster amor animi, ut dicit hic textus, qui amor ut motus spiritualis semper ascendit in altum, idest in augmentum deitatis[d] cum desiderio donec res amata contentet eum. Unde, ex hoc diffiniendo Cassiodorus talem amorem, ait: «Amor noster est quedam vis appetitiva rerum, quas dissiderio eligimus, et amplectimur».[e] Nam cum quis amat aliquid quasi illud concupiscens, aprendit ut quid boni, licet interdum non sit. Dicit hic auctor ac per consequens fallunt illi qui verificant[f] omnem nostrum amorem laudabilem, ex quibus auctor adhuc sic infert. Ergo si talis noster amor de foris evenit in nobis et anima nostra non ambulat cum alio pede quam cum pede dicti amoris, secundum Augustinum dicentem: «Amor pes anime est, qui, si rectus est, dicitur caritas, si curvus dicitur cupiditas. Non debet merere vel demerere bene vel male agendo». Ad quod respondet auctor sub representatione[g] rationis nostre naturalis philosofice[h] dicendo: omnis forma substantialis septa, idest separata a materia,[i] et cum ea unita specificam virtutem habet in se et cetera. «Forma substantialis, dicit frater Albertus, est illa que adiunctione[j] sui ad materiam facit quoddam esse essentiale, ut ignitas. Forma vero accidentalis est illa que adiunctione sui ad materiam non facit quid, sed quale, ut albedo». Alii dicunt formam substantialem esse que dat esse simpliciter et per eius adventum dicitur aliquid generari et per eius recessum corrumpi. Accidentalis forma autem non dat esse simpliciter, sed esse tale ut in calore qui non dat[k] esse simpliciter, sed esse tale ut sic sub illa forma substantialis septa,[l] idest circumclusa a materia, ut a sepe comprendit non solum nos homines corporaliter viventes, sed etiam cetera alia animata et inanimata corporalia et elementata[m] habentia virtutem specificam, idest propriam et singularem in se collectam, idest innatam. Que specifica virtus non sentitur in nobis nisi in actu operationis, nec etiam demostratur nisi per effectum, ut per frondem viridem in arbore[n] veietabilis vita. Nam sicut primeva magnes sive calamita[o] numquam specificam eius virtutem attrahendi

[a] querit Ott] queris Cass.
[b] promptus Ott] pronumtus Cass.
[c] quarto Cass] tertio Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 388).*
[d] deitatis Ott] diatim Cass.
[e] amplectimur Cass] amplectamur Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 388).*
[f] verificant Cass] verificat Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 389).*
[g] representatione Ott] reprentatione Cass.
[h] philosophice Cass] et filosofie Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 389).*
[i] separata Ott] circumdata Cass.
[j] adiunctione Ott] avinctione Cass.
[k] dat Cass] dant Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 389).*
[l] septa Cass] sexta Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 389).*
[m] elementata Ott, Cass] elementata elementa *CHIAMENTI, p. 389.*
[n] in arbore Ott] in arborem Cass.
[o] calamita Cass] calamitas Ott.

ferrum ostendisset nisi apropinquatum fuisset sibi ferrum, ita talis specifica virtus in nobis non panditur, nisi adveniat obiectum aliquod movens[p] habitus nostros et affectus ad diversa, ut diversi sumus in facie,⌋1 ⌈iuxta illud Persii: «Mille[q] hominum species et rerum discolor unus; / velle suum cuique est, nec voto vivitur uno». Unde nequimus perpendere[r] unde intellectus, idest intellectualis primus motus noster et primarum notitiarum, veniat,[s] ymo prevenit,[t] appetibilitas, cum semper in nobis antequam advertamus que prime notitie et primi motus nostri, et amores, sunt ita in nobis et resultant, deficiente nostro iudicio, ut studium mellificandi in apibus. Nam nescimus[u] dicere quare amor potius eas inducat ad id faciendum quam muscas vel vespes, nisi quod ita innatum est eis.⌋2 ⌈Reasummendo auctor hic in textu, scilicet quomodo prima talis nostra voluntas non meret bona nec mala,⌋3 ⌈sed si in dicta mala prima voluntate oblectatur quis venialiter peccat. Si procedit ad actum mortaliter, et e contrario si in bona quis procedit et ad oblectamentum venit, incipit merere, et ecce principium merendi huius secunde nostre voluntatis de quo subditur hic in textu.⌋4 ⌈Et concludendo Virgilius inde dicit quod, licet ad dictam istam nostram secundam naturam[v] oblectatioriam voluntatem quelibet alia, subaudi voluntas bona, vel non aggregetur, non tamen neccessitamur appetitive ad sequendum eas, cum innata sit nobis consiliaria virtus, idest ratio humana, que habet nostram voluntatem si bona est suadere si mala fugare. Ideo quem liberum nostrum arbitrium quantum ad rationem dicitur et liberum quantum ad voluntatem, ad que Phylosophus in 3° *De anima* sic ait reprendens male utentem hic libero arbitrio in quolibet dicta eius parte amplius extendente se intellectu, et dicente: «Intelligentia, idest dicta nostra ratione, fugere aliquid vel mutari non movetur, sed secundum desiderium agit, ut inastinens voluntas[w] enim appetitus est. Omnis enim intellectus rectus est; appetitus et fantasia et[x] recta et non recta sunt, nam semper movet ad appetitum aut bonum aut quid bonum videtur fuerit et contrarii appetitus ad invicem, quod accidit cum ratio et dessideria contraria sunt vel fiunt». Nam ait Phylosophus: «Bonum intellectus est ultima beatitudo», idest Deus, quod bonum proprie est obiectum nostre voluntatis, unde quelibet recta voluntas ab ipso Deo movetur, et sicut color obiectum est visui et illum movet absque neccessitate ulla, ita ipse Deus voluntatem nostram ut eius obiectum movet sine ulla neccessitate. Et sic liberum arbitrium remanet in esse suo, et sicut si visiva virtus nostra corrupta esset ratione organi vel alterius accidentis non moveretur a colore[y] sic, et quando intellectus noster et voluntas corrupta sit aliquo accidente non movetur a Deo, cum ipse non possit causa perverse voluntatis.⌋5

[22] = [*aprensura*] Scilicet virtus.

[32] = [*moto spirital*] Idest qui est motus spiritualis.

[35] = [*averà*] Idest verificant.

[39] = [*ancor*] Idest dato.

|c. 103v|

[p] movens Cass] moves Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 390).*
[q] Mille Cass] millele Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 390).*
[r] perpendere Ott, Cass] propendere *CHIAMENTI, p. 390.*
[s] veniat Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 390).*
[t] prevenit Ott, Cass] provenit *CHIAMENTI, p. 390.*
[u] nescimus Cass] vescimus Ott.
[v] naturam Ott] *om.* Cass.
[w] inastinens voluntas Ott] inastinens et voluntas Cass.
[x] et Ott] *om.* Cass.
[y] colore Ott] calore Cass.

[43] = [*offerto*] Per aliqua obiecta.

[44] = [*con altro piede*] Quam cum pede amoris.

[48] = [*a Beatrice*] Scilicet theologie.

[49] = [*setta*] Idest circumdata vel idest ascissa.

[50] = [*unita*] Forma dico.

[51] = [*specifica virtute*] Idest specificam virtutem.

= [*collecta*] Idest innatam.

[52] = [*La qual*] Scilicet specifica virtus.

[54] = [*vita*] Scilicet veietabilis.

[55] = [*lo 'ntelletto*] Idest intellectualis, idest primus motus noster.

[57] = [*l'efecto*] Quam perpendatur.

[58] = [*che sono in noi*] Que prime notitie et motus.

[60] → Nam dicit quedam lex cogitationis penam nemo meretur, eo quia non perduxit ad actum suum appetitum.

[62] = [*la virtù*] Idest ratio humana.

[63] = [*l'ascenso da tener*] Scilicet dicta virtus consiliaria.

[67] = [*andaro al fondo*] Phylosofando.

[68] = [*libertate*] Idest de libero arbitrio.

[76] → [*tarda*] ⌈Idest tardabat actingere puntum meridie noctis currens versus illum Orientem per illas stratas, idest per illud signum zodiaci, idest Sagiptarii.⌋[6]

[78] → ⌈Quia tunc erat vigesima et sic in tertia parte minorata.⌋[7]

|c. 104r|

[81] = [*cade*] Idest quando vadit ad occasum.

[88-90] → ⌈Tangit auctor more solito quomodo viventes in hoc mundo, volentes se a vitio et peccato accidie moraliter et spiritualiter removere, hoc primo facere debent cum actu solertie virtutis contrarie tepiditati.⌋[8]

[91-93] → ⌈Cum Thebani olim egebant aliquo auxilio Bachi, eorum Dei, currebant per aggeres illorum fluvium, scilicet Asmeno et Asepo, de nocte in forma illorum sacrificiorum que poete vocant 'triaterica'.⌋[9]

[91] = [*Usmeon*] Flumen.

= [*Asopo*] Flumen.

[92] = [*lungo di sé*] Idest super aggeribus.

[94] = [*falca*] Idest taliter currebant isti spiritus.

[100] → [*corse con fretta*] ⌈Ad visitandum Elisabettam cognatam suam, ut *Luce*[z] primo capitulo, de quo vide quod scripsi supra capitulo III, de eo quod possit obici de festinantia.⌋[10]

[101] = [*Ilerda*] ⌈Civitatem Yspanie.⌋[11]

[101-02] → ⌈Scribit Lucanus in 3° quod Cesar, obtenta Roma cedentibus ei Pompeio et senatoribus, noluit ibi manere in octio, sed statim in Yspaniam ivit ad civitatem Ylerde, dimisso Bruto in obsedione Marsilie civitatis provincie etiam se rebellantis sibi, quas ambas urbes tandem obtinuit.⌋[12]

[106] = [*adesso*] Idest nunc.

|c. 104v|

[118] → ⌈Ad ostendendum quomodo hoc vitium accidie multum regnat in religiosis et claustralibus, qui deberent esse quasi aves spirituales, et Bernardus dicit quod incedunt lentissime admodum testudinum.⌋[13]

[118-20] ← ⌈Iste fuit Abbas sancti Zenonis, tempore imperatoris Federici Barbarosse primi de Svevia[aa] qui cepit regnare anno domini MCXL,[bb] et qui inde elapsis XXII annis⌋ de mense martii ⌈civitatem Mediolani funditus destruxit sibi rebellem,⌋ et huius tempore imperatoris Albanum concrematum est a Romanis. Hic imperator Spoletum construxit. Huius tempore sepulcrum Christi et crux a Soldano capta est. Hic imperator, crucis stigmate signatus, per mare cum multa multitudine gentium ad liberationem Terre Sancte procedens, cum esset in Armenia in parvo flumine est submersus, filius autem eius quem secum duxerat, corpus eius detulit usque Tyrum ibique sepultus est. Huius tempore Abbas Iohachinus fuit in Calabria, qui plures libros super Yeremiam et *Apocalisim* et de omnium[cc] prophetarum libris scripsit. Huius etiam tempore Rodolfus Coloniensis archiepiscopus trium magorum corpora de Perside olim Constantinopolim translata et inde a predicto Federico Mediolanum transvecta Mediolano postea ab eodem Federico destructo Coloniam trasportavit. Huius etiam tempore Petrus Commestor in Francia, qui utriusque Testamenti ystoriam que dicitur *Scolasticam* composuit.[14]

[121] = → [*tale*] ⌈Dictus Albertus de la Scala, dominus olim dicte civitatis Verone, qui posuit in dicto monasterio Sancti Zenonis fratrem Ioseppum, eius naturalem filium, et sic male, idest non legitime de matrimonio, natum et claudum et non multum compotem mentis.⌋[15]

[123] = [*fia*] Sibi.

[124] = [*intero*] Idest claudus.

[125] = [*mal nacque*] Quia non de legitimo coitu.

[131-35] ← ⌈Ultimo auctor in detestationem huius vitii accidie duos alios spiritus posteriores de dictis spiritibus clamare fingit[dd] in reprensionem XII tribuum Ysrael, sive Ebreorum, quibus Deus mare aperuit ut liberaret eos a Pharaone de Egipto, ut habetur *Exodi*[ee] capitulo XIIII et XV, ubi dicitur: «Levavit Moyses virgam et separavit se aqua et innimicorum spem congelavit, et inter

[z] Luce Ott] Mathey Luce, *esp.* Mathey *da CS* Cass.
[aa] Svevia Ott] svenia Cass.
[bb] MCXL Cass] MLX Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 393).*
[cc] omnium Ott] omil omnium, *esp*. omil Cass.
[dd] fingit Ott] fingit auctor Cass.
[ee] Exodi Ott] exordi Cass.

undas via pedestris apparuit»[ff] ob quorum mormurationem et desidiam in deserto XL annis erraverunt, et cum deberent apropinquare terre promisionis ab ea elongebantur⌋[16] ⌈Et ibi omnes mortui sunt preter Caleph et Iosue antequam Iordanus, fluvius currens per Ierosolimam, eorum filios videret ad se venire, ut postea venerunt, unde dixit Deus dictis eorum patribus, ut scribitur *Numeri* XIIII: «In solitudine iacebunt cadavera vestra, nec intrabitis terram vobis promissam».⌋[17]

[133] = → Idest narrabant effectum qui evenit accidiosis dicendo *Prima fue* etc.

[136-38] = → [*quella*] ⌈Scilicet Creusa, uxor Enee, que in excidio Troie ut lenta cepit sequi de nocte dictum eius virum, et postea in via remansit,⌋[18] propter suam negligentiam que accidie equiparatur. Unde si non fuisset accidiosa et eius virum secuta fuisset, visisset in vita et post vitam in maxima gloria quia fuisset honorata sicut Eneas et tantam laudem et gloriam perdidit eius accidia.

[136] = [*E: «Quella*] Dicebant Creusa.

[137] = [*col figlio*] Enea.

[138] = → Idest potius voluit ignominose sine gloria vivere quam pati laborem in sequendo eius virum.

[1] P3, pp. 388-90 [2-18]. L'intera chiosa proemiale è tratta pedissequamente dalla terza redazione che ha in comune con quella ashurnamiano-barberiniana un notevole incremento bibliografico rispetto alla prima forma del *Comentum*. Tuttavia il chiosatore riproduce elementi esclusivi di P3, come le due citazioni iniziali dall'*Etica* (ARISTOTELE, *Ethic.*, II 9 e X 1) e l'attribuzione a Frater Albertus di un passo di Aristotele, come detto correttamente in P2, II p. 706.
[2] Esclusiva di P3, p. 390 [21-22].
[3] P3, p. 390 [24].
[4] P3, p. 390 [26].
[5] P3, p. 391 [28-32]. Simile in P2, II p. 708, con cui condivide il brano da ARISTOTELE, *De anima*, III 9-10.
[6] P3, p. 392 [35]. Anche in P2, II p. 708.
[7] P3, p. 392 [35]. Anche in P2, II p. 708.
[8] P3, p. 392 [36]. Simile in P2, II p. 708.
[9] P3, p. 392 [36]. Simile in P1, p. 425 e P2, II p. 708.
[10] P3, p. 392 [39]. Anche in P1, p. 425 e P2, II p. 708.
[11] P2, II p. 709 e P3, p. 392 [40].
[12] P3, p. 392 [40]. Simile in P1, pp. 425-26 e P2, II p. 708-09.
[13] P3, p. 393 [45]. Simile in P1, p. 426.
[14] MARTINO POLONO, *Chron.*, p. 470 (cfr. ALVINO, 2021, pp. 397-98).
[15] P3, p. 393 [47]. In maniera più coincisa in P1, p. 426 e P2, II p. 709.
[16] P3, p. 393 [48]. Parzialmente in P1, p. 427.
[17] P3, p. 393 [50-51]. Anche in P1, 427 e P2, II p. 709.
[18] P3, p. 393 [52]. Anche in P1, p. 427 e P2, II p. 709.

[ff] apparuit Ott] aperuit apparuit, *esp*. aperuit *da CS* Cass.

‹CANTO XIX›

|c. 105r|
Nell’ora che non può il calor diurno
intepidar più el freddo de la luna,
vinto da terra, e talor da Saturno
– quando i geomanti lor Maggior Fortuna
veggiono in orriente, inanzi a l’alba,
surger per una che poco le sta bruna –,
mi venne in sogno una femina balba,
negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
co· lle man moncie, e di colore scialba.
Io la mirava; e come ’l sol conforta
le fredde membra e che la notte gravava,
così lo sguardo mio li facea scorta
la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poca d’ora, e lo smarito volto,
come amor vuol, così la colorava.
Poi ch’ella avea il parlar così sciolto,
cominciava a cantar sì, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.
«Io son», cantava, «io son dolce serena,
che i marinar in mezzo mar dismago;
tanto so’ di piacer a sentir piena!
Io volsi Ulisse del suo camin vago
al canto mio; e qual meco s’ausa,
raro sem parte; sì tutto l’apago!».
Ancor non era sua bocca richiusa,
quando una donna parve santa e presta
lunghesso me per far colei confusa.
«O Virgilio, Virgilio, chi è questa?»,
fieramente dicea; ed el venìa
cogli occhi fitti pur in quella onesta.
L’altra prendea, e dinanzi l’apria
fendendo i drappi, e mostrandomi ’l ventre;[a]
quel mi svegliò col puzzo che n’uscia.
Io volsi gli occhi al buon maestro e «Men tre
voci t’ho messe!», disse, «Surgi e vieni;
troviàn la porta per la qual tu entre».
Sù mi levai, e tutti eran già pieni
de l’alto dì i giron del sacro monte,
e andavàn col sol nuovo a le reni.
|c. 105v|
Seguendo lui, portava la mia fronte
come colui che l’ha di pensier carca,
che fa di sé un mezzo arco di ponte;

[a] ventre] vest ventre, *esp.* vest *da CS con un tratto orizzontale.*

quando udi' «Venite; qui si varca»
parlare in modo soave e benigno,
qual non si sente in questa mortal marca.
Co· ll'ale aperte, che paren di cigno,
volsici in sùe colui che sì parlonne
tra du' pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi e ventillonne,
'Qui lugent' affermando esser beati,
ch'avran di consolar l'anime donne.
«Che hai che pur inver' la terra guati?»,
la guida mia incominciò a dirmi,
poco ambedue da l'angel sormontati.
E io: «Con tanta sospizion fa irmi
novella vision che si mi piega,
sì ch'io non posso dal pensar partirmi».
«Vedesti quella», disse, «antica strega
che sopr'a noi omai si piagne;
vedesti come l'uom da lei si slega.
Bastiti, e batti in terra le calcagne;
gli occhi rivolgi al logoro che gira
lo rege eterno co· lle rote magne».
Qual il falcon, che prima ai pié se mira,
indi si volge al grido e se protende
per lo disio del pasto che là 'l tira,
tal mi fec'io; e tal, quando si fende
la roccia per via a chi va suso,
n'andai infin ove 'l cerchiar si prende.
Com'io nel quinto giro fuoi dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso.
'Adhesit pavimento anima mea'
sentia dir lor[b] con sì alti sospiri,
che la parola a pena s'intendea.
«O eletti di Dio, li cui soffriri
giustizia e speranza fa men duri,
drizzate noi verso gli alti saliri».
|c. 106r|
«Se voi venite dal giacer sicuri,
e volete trovar la via più tosto,
le vostre destre sien sempre di fuori».
Così pregò il poeta, e sì risposto
poco dinanzi a noi ni fu; per ch'io
nel parlar avisai l'altro nascosto,
e volsi gli occhi agli occhi al signor mio:
ond'elli m'asentì con lieto cenno
ciò che chedea la vista del disio.

[b] lor] loro, *esp.* -o *fin. da CS con un punto sottoscritto*.

Poi ch'io potei far di me a mie senno,
trassimi sovra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno,
dicendo: «Spirito in cui pianger matura
quel senza 'l qual a Dio tornar non possi,
sosta un poco per me tua magior cura.
Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
al sù, mi dì, e se vuoi ch'io t'impetri
cosa di là ond' io vivendo mossi».
Ed elli a me: «Perché i nostri diretri
rivolga 'l cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiaveri s'adima
una fiumana bella, e del suo nome
lo tittol del mio sangue su sua cima.
Un mese o poco più prova' io come
pesa il gram manto a chi dal fango 'l guarda,
che piume sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè!, fu tarda;
ma, come i' fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita busgiarda.
Vidi che lì non s'aquetava 'l core,
né più salir poteasi in quella vita;
per che di questa a me s'accese amore.
Fin a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara;
or, come vedi, qui ne son punita.
Quel ch'avarizia fa, qui si dischiara
in purgazion de l'anime converse;
e nulla pena al monte è più amara.
|c. 106v|
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso a[c] le cose terrene,
così giustitia qui a terra il merse.
Come avaritia spense a ciascun bene
lo nostro amore, ond'operar perdési,
così giustizia qui stretti ne tene,
nei piedi e nelle mani ligati e presi;
e quanto fia piacer de l'alto Sire,
tanto staremo inmobili e distesi».
Io m'era ingenochiato e volea dire;
ma com'io cominciai el s'acorse,
solo ascoltando, del mio reverire,
«Qual casgion», disse, «in giù così ti torse?».
E io a lui: «Per vostra dignitate
mia conscienza dritto mi rimorse».

[c] a] *corr. su* cha *da CS*.

«Drizza le gambe, lèvati sù, frate!»,
rispuose; «non errar: ché servo sono
teco e cogli altri ad una podestate.
Se mai quel santo evangelico suono
che dice ‘Neque nubent’ intendesti,
ben puoi veder perch’ io così rasgiono.
Vattene omai: non vo’ che più t’aresti;
ché la tua stanza mio pianger disasgia,
col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io de là c’ha nome Alasgia,
buona da sé, pur che la nostra casa
non faccia lei per essemplo malvasgia;
e questa sola m’è di là rimasa».

<CAPITULUM XIX>

|c. 105r|
→ ⌈Modo ad cognitionem contemptorum in dicto presenti capitulo premictendum est quod, secundum figmenta poetarum, Achelous fluvius habuit tres filias ex Caliope musa, que ab eo inde Acheloides vocate sunt, que, rapta Proserpina a Plutone, ut eius consotie converse sunt in mostrua marina, et dicte sunt 'syrenes'. Modo dicit Fulgentius circa integumentum earum syrenes iste vere loquendo puelle fuerunt optime canentes, et ideo finguntur filie Acheloy fluminis propter eius sonoritatem. Sed quia sonoritas sine artificio non valet, fingunt eas poete filias fuisse dicte Caliope muse, que sonant consonantiam, et quia dicte puelle sua dulcitudine cantus attrahebant sibi homines, dicte sunt 'syrenes' a 'siren' quod est 'atractio'. Modo quia in hoc mundo quasi ut in mari quodam tales terrene et carnales delectationes nos atrahunt ut plurimum et submergunt in peccatis et vitiis, finguntur ita ut syrenes in mari canendo homines et[a] navigia ad se trahere.⌋[1] ⌈Igitur ad propositum auctor, habito usque huc tractatu de quadruplici nostro amore vitioso et corrupto faciente nos nostro proprio motu et malitia cadere ut incontinentes in superbiam, invidiam, iram et accidiam, ut superius dixit, volens nunc incipere tractatum alterius triplicis[b] nostri amoris corrupti et concupiscibilis, non ita nostro motu et malitia principaliter, set atractione potius quadam ab exstrinseco veniente in nobis, que tripliciter accedit primo a bonis terrenis atrahentibus nos ad avaritiam et cupiditatem, secundo a mulieribus atrahentibus nos ad luxuriam, tertio a cibiis et a poculis atrahentibus nos ad vitium gule. Quo respectu puto antiquum usum pingendi dictas sirenes habuisse hoc, scilicet eas pingere cum vultu virgineo, in quo atractio predicta luxurie denotatur. Item cum manibus strictis, in quo atractio avaritie figuratur, item cum caudis piscium in quo atractio gule denotatur.⌋[2] ⌈Fingit cogitando ad id quod superius dixit sibi Virgilius dicendo quomodo dictus triplex amor superius plorabatur, sed quomodo tripartitus summatur relinquebat ei discernere obdormisse, ut dixit in fine precedentis capituli, et somniasse, ut hic dicit textus,⌋[3] ⌈scilicet se vidisse contemplando dictam triplicem atractionem in suo primo et proprio esse ut mulierem quamdam ita turpem et informem prout est recto iudicio rationis.⌋[4]

[1] = [*Nell'ora*] Idest in alba diei.

[2] = → ⌈Eo quia victus est a frigore terre, tunc ut hic dicit et interdum a Saturno, idest per aspectum dicti Saturni ad solem,⌋[5] ⌈in qua alba geomantes parant se ad videndum solem surgere in Oriente, idest per spatium breve inter lucem et obscurum, quem solem vocant 'maiorem fortunam', ex eo quod inter XVI figuras geomantie duas ex eis atribuunt ipsi soli que per eos vocatur 'fortuna maior' et 'fortuna minor', et tunc dicit se vidisse, idest contemplative percepisse et feminam que hic describitur.⌋[6]

[9] = [*scialba*] Sicut rationabiliter est.

[10] = [*Io l'amirava*] Non occulo rationis sed concupiscentie terrenorum.

[12] = [*lo sguardo*] Idest non perfectus.

[13-15] ← Quasi diceret ⌈quod nos ipsi moti sic ab attractione predicta vitiosa in se turpi redimus eam pulcram, videndo eam ceco visu concupiscentie, et acceptabilem.⌋[7]

[a] et Ott] in Cass.
[b] triplicis Ott] triplici Cass.

[13] = [*la drizzava*] In pedibus.

[16-18] ← Quasi diceret nedum ⌈propter dictam triplicem atractionem principalem homines atrahuntur ad dicta vitia, sed etiam propter dulcitudinem soni et cantus mundani.⌋[8]

[22-24] → ⌈Hoc dicit solum ut atractio muliebris que in persona Circis[c] meretricis eum atrassit, ut plene scripsi supra in *Inferno* capitulo 26, de qua hac muliebri atractione tali etiam loquens Augustinus *Super secunda*[d] *Epistula Petri* ait: «Pellices dicuntur meretrices a polutione[e] vel a pellis formositate que incautos homines pellicit», idest allicit et attrahit.⌋[9] ⌈Modo, quia per dictum iudicium rationis figuratum in persona Virgilii, ut sepe dictum est, respiciens ad virtutem temperantie presertim confundimus has vitiosas atractiones et refrenamus et abicimus ut putridam et fedam rem respicientes eas cum occulis linciis, idest rationabilibus, et recto iudicio considerativo et intellectu. Fingit auctor hic ita supervenisse hanc secundam aliam dominam honestam et Virgilium, ita in eam[f] respicientem, et per eam ut per virtutem temperantie ita aperientem hanc mulierem aliam premissam et ostendentem sibi eius ventrem putridum et abominabilem, ut hic dicitur. Quam secundam dominam summit pro dicta virtute temperantie,⌋[10] in quantum frugalitas que sic diffinitur per Vallerium: «Frugalitas inimica est luxuriosis epulis et vini abundantie et ab immoderato veneris usu adversa».[11]

[26] = [*una donna*] Scilicet temperantia.

[34] = [*e «Men tre*] Alii *ben tre,* alii *almen tre*.[12]

|c. 105v|
[50] ← ⌈Ista sunt verba *Mathey* 5° capitulo dicens scilicet: «Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur», que faciunt ad purgationem[g] premissi vitii accidie.⌋[13]

[70] → ⌈Hic fingit auctor intrare quintum circulum in quo puniuntur anime avarorum et prodigorum ita iacentes resopinas et plorantes.⌋[14]

[73] ← ⌈«Vivifica me secundum verbum tuum», que verba Psalmiste potest dicere in isto mundo quilibet corrigens[h] se de hoc vitio et debet considerari[i] eius salmi CXVIII sententia ad quam non dubito auctor respesisse.⌋[15]

|c. 106r|

[79] = [*dal giacer*] In hoc circulo.

[99] → ⌈Iste fuit papa Adrianus quintus de domo illorum del Fiesco, qui hodie dicunt comites de Lavania, flumine labente in teritorio Ianuensi inter has duas terras scilicet, Chiaverei et Siestri, qui papa Adrianus sedit in papatu uno mense et VIIII diebus et mortuus est.⌋[16]

[101] = [*fiumana*] Que dicitur Lavania.

[103] = [*poco più*] Videlicet VIIII diebus.

[104] = [*manto*] Sancti Petri.

---

[c] Circis Cass] Circe Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 397).*
[d] secunda Ott] quadam Cass.
[e] a pollutione Ott] appolutione Cass.
[f] eam Ott] ea Cass.
[g] purgationem Cass] consolationem Ott.
[h] corrigens Ott, Cass] corrigit *CHIAMENTI, p. 399*.
[i] considerari Cass] considerata Ott.

[105] = [*piume*] Plume.

→ Quasi diceret ⌈omne aliud pondus vester esse pluma respectu ponderis papalis manti,⌋ et maxime volenti eum bene custodire, ⌈in quo vult auctor ostendere quomodo difficiliter regimen papale geritur sine peccato et reprensione.⌋ [17]

[117] = [*più amara*] Quam ista.

[121-23] ← ⌈Per supradicta verba vult auctor ostendere naturam et pravitatem huius vitii avaritie, ut homines viventes in hoc mundo avaros magis retrahat visa pena ab ipso vitio avaritie.⌋ [18]

|c. 106v|

[121] → Quia ligati et intenti eramus solummodo ad avaritiam et non ad aliud, et ideo sic hic ligati sumus.

→ ⌈Avaritia enim est radix omnium malorum.⌋ [19]

[124] = [*servo*] Scilicet Dei.

[125] = [*podestate*] Divine.

[137] ← ⌈Scribitur *Mathei* XXII quod Saducei negabant in futurum resurexionem nostram, ita a Christo querentibus:[j] «Moyses scripsit: si uxor fratris alicuius vidua remanserit sine filiis, alter frater eam in uxorem accipiat. Modo quedam mulier fuit uxor septem fratrum successive, in resurrectione cuius erit[k] uxor?» Quibus Christus respondit: «Cum resurgerint nec nubent nec nubentur, set erunt sicut angeli in celo», idest vivent angelica vita⌋ [20] et nulla discretio erit inter eos.

[141] = [*che tu dicesti*] Scilicet ibi *Dicendo: 'Spirto*.[21]

[142] → [*Alasgia*] ⌈Que fuit uxor domini Maroelli Malaspine Marchionis de Lunisana.⌋ [22]

[1] P3, p. 395 [2-3]. Anche P1, p. 430 e in P2, II p. 715-16
[2] P3, pp. 395-96 [5-6]. Anche P1, p. 430 e P2, II p. 716.
[3] Esclusiva di P3, p. 396 [8].
[4] Esclusiva di P3, p. 396 [11-12].
[5] Esclusiva di P3, p. 396 [8].
[6] P3, p. 396 [10-11]. Anche in P1, p. 429 e in P2, II p. 715, ma in P2: «et quando etiam geomantes faciunt in terra sive in carta illam figuram VII punctorum que in geomantia dicitur Fortuna Maior».
[7] Esclusiva di P3, p. 396 [12].
[8] P3, pp. 396-97 [13]. Anche in P1, 431 e in P2, II p. 716.
[9] P3, p. 397 [15-16]. Anche in P2, II p. 716, mentre in P1, p. 430 con meno dettagli.
[10] P3, p. 397 [18-19]. Simile in P2, II p. 715-16.
[11] VALERIO MASSIMO, *Fact*., II 5 6 (cfr. ALVINO, *Per la datazione*, p. 398).
[12] La variante *Almen tre*, promossa a testo da Petrocchi e Inglese, è la lezione commentata da BUTI, II p. 448: «*Almen tre Voci t'ò messe*; cioè tre volte t'ò chiamato. Queste tre voci sono tre chiamamenti, che fa la ragione a la sensualità; prima la chiama co la voce de la memoria, dicendo che s'arricordi del suo principio e del suo fine; secondo lo chiama co la voce dell'intelletto, dicendo che intenda che cosa è omo; e terzio lo chiama con la voce de la volontà diritta, dicendo che

[j] querentibus Ott] querentes Cass.
[k] erit Ott, Cass] erat *CHIAMENTI, p. 400.*

ami e desideri lo primo e lo vero bene perfetto». (cfr. PETROCCHI, *Antica vulgata*, III p. 317; INGLESE, *Ed. critica*, p. 159).
[13] P3, pp. 397-98 [5]. Anche in P1, p. 431.
[14] Esclusiva di P3, p. 398 [23].
[15] P3, p. 399 [41-42]. Anche in P2, II p. 717, mentre in P1, p. 432 in forma più breve.
[16] P3, p. 398 [23-24]. Anche in P1, p. 432 e P2, II pp. 717-18 (ma in P2: «uno mense et XI diebus sedit in papatu»).
[17] P3, p. 398 [24]. Simile in P2, II p. 699.
[18] Esclusiva di P3, pp. 398-99 [32].
[19] P3, p. 399 [33]. Anche P2, II p. 699.
[20] P3, p. 400 [48]. Anche in P1, p. 433 e P2, II p. 698.
[21] Rinvio al v. 91.
[22] P3, p. 400 [51]. Anche in P1, p. 433 e P2, II p. 698, ma entrambi senza il riferimento geografico.

‹CANTO XX›

|c. 107r|
Contra miglior voler voler mal pugna;
onde contra ’l piacer mio, per piacerli,
trassi de l’acqua non sazia la pugna.
Mossimi; il duca mio si mosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia,
come se va per mura stretto a’ merli;
ché la gente che fonde a goccia a goccia
per gli occhi ’l mal che tutto ’l mondo occupa,
da l’altra parte in fuor troppo s’aproccia.
Maledetta si’ tu, antica lupa,
che più che tutte l’altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda
la condizion di qua giù trasmutarsi,
quando verrà per cui questa discreda?
Noi andavàn coi passi lenti e scarsi,
e io atento a l’ombre, ch’io sentia
piatosamente pignar e lagnarsi;
e per ventura udi’ «Dolce Maria!»
dinanzi a noi chiamar così nel pianto
come fa donna che ’n partorir sia;
e seguitar: «Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quello hospizio
dove sponesti il tuo portato santo».
Seguentemente intesi: «O buon Fabritio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran richezza possider con vizio».
Queste parole m’eran sì piaciute,
ch’io mi trassi oltre per aver contezza
di quello spirto onde parien venute.
Esso parlava ancor de la larghezza
che fece Nicolò a le pulzelle,
per condur ad onor lor giovinezza.
«O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti», diss’io, «e perché sola
tu queste degne lode renovelle.
Non fia sanza merzé la tua parola,
s’i’ mai torno a compier lo camin corto
di quella vita ch’al termine vola».
|c. 107v|
Ed elli: «Io te dirò, non per conforto
ch’io attenda di là, ma perché tanta
grazia in te luce prima che sia morto.
Io fui radice de la mala pianta

che la terra cristiana tutta aduggia,
sì che buon frutto rado se ne schianta.
Ma si Daogio, Lilla, Guanto o Bruggia
potesser, tosto ne siria vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta;
di me son nati i Filippi e i Luisgi
per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fu' i' d'un beccaro di Parisgi:
quando li regi antichi vener meno
tutti, fuor ch'uno redutto in panni bisgi,
trova'mi stretto nelle mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
che la corona vedova promossa
la testa del mio figlio fu, dal quale
cominciar di costor le sacrat' ossa.
Mentre che la gran dote provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
la sua rapina; e poscia, per amenda,
Pontì e Normandia prese e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e per amenda,
vittima fé di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tomasso, per amenda.
Tempo vegg'io, non molto doppo ancoi,
che tragge[a] un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e ' suoi.
Senz' arme n'esce e solo e co· lla lancia
co· lla qual giostrò Giuda, e quella ponta
sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerà, per sé tanto più grave,
quanto più lieve simel danno conta.
|c. 108r|
L'altro, che già uscì preso di nave,
veggio vender sua figlia e pattegiarne
come fanno i corsar de l'altre schiave.
O avarizia, che puo' tu più farne,
poi c'hai lo mio sangue a te sì tratto,
che non si cura de la propia carne?
Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,
vegio in Alagna intrar fiordaliso,
e nel vicaro suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser diriso;

[a] tragge] tragge e, *esp.* -e *da CS con un tratto obliquo.*

veggio rinovellar l’aceto e ’l fele,
e tra i vivi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
che ciò nol sazia, ma sanza dicreto
portar nel Tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sirò io lieto
a veder la vendetta che, nascosa,
fa dolce l’ira tua nel tuo dicreto?
Ciò ch’io dicea di quella unica sposa
dello Spirito Santo e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa,
tanto è risposto a tutte nostre prece
quanto ’l dì dura; ma com’ el s’anotta,
contrario suon prendemo in quella vece.
Noi repetiàn Pigmalion alotta,
cui traditore ladro e paricida
fece la voglia sua de l’oro ghiotta;
e la miseria de lo avaro[b] Mida,
che seguì a la sua dimanda gorda,
per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acàn ciascun poi si ricorda,
come furò le spoglie, sì che l’ira
di Giosuè qui par ch’ancor che ’l morda.
Indi accusiàn col marito Saffira;
lodiamo i calci ch’ebbe Eliodoro;
e infamia tutto ’l mondo gira
Polinestòr ch’ancise[c] Pollidoro;
ultimamente ci si grida: “Crasso,
dilci, che ’l sai: di che sapore[d] è l’oro?”.
|c. 108v|
Talora parla l’uno[e] alto e l’altro basso,
secondo l’afezion ch’ad ir ci sprona
ora a magior, or a minor passo:
però ch’al ben[f] che ’l dì ci si rasgiona,
dinanzi non era solo; ma qui presso
non alzava la voce altra persona».
Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quant’ al poder n’era permesso,
quando sent’io, come cosa che cade,
tremar lo monte; onde mi prese un gielo
qual prender suol colui ch’a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo,

[b] de lo avaro] delavaro, *agg.* -o- *in int. da CS.*
[c] ch’ancise] can cancise, *esp.* can *da CS con un tratto orizzontale.*
[d] sapore] sapor, *agg.* -e *in int. da CS.*
[e] l’uno] un alto luno, *esp.* un alto *da CS con un tratto orizzontale.*
[f] ben] bene, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto.*

prima che Latona in lei facesse ’l nido
a parturir li du’occhi del cielo.
Poi cominciò[g] da tutte parte il grido
tal, che ’l maestro inver’ di me si feo,
dicendo: «Non dubbiar, mentre ti guido».
‘Gloria in excelsis’ tutti ‘Deo’
dicen, per quello ch’io a’ vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo.
Noi stavamo inmobili e sospesi
come i pastor che prima udier quel canto,
fin che ’l tremar cessò e io ’l compresi.
Noi ripigliammo nostro camin santo,
guardando l’ombre che giacen per terra,
tornate già in su l’usato pianto.
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fé disideroso di sapere,
se la memoria mia in ciò non erra,
quando paremi[h] alor, pensando, avere;
né per la fretta dimandar era oso,
né per me si potea cosa vedere:
così m’andava timido e pensoso.

[g] Poi cominciò] *riscr. su rasura da CS.*
[h] paremi] pareami, *esp. seconda* -a *da CS con un tratto obliquo*.

<CAPITULUM XX>

|c. 107r|

→ ⌈Auctor, premissa hac moralitate, scilicet ut omne velle nostrum quamtumque bonum sit, debet cedere meliori, dicit de vitio avaritie et tacite de lupa et veltro, de quibus supra dixi in *Inferno* capitulo primo.⌋[1]

[10] = [*lupa*] ⌈De qua dixi capitulo I in *Inferno* supra.⌋[2]

[19] ← Inter istas animas avarorum audiunt quandam sic clamantem.

[15] = [*verrà*] Ille veltrus.

= [*questa*] Lupa.

[22] = [*seguitar povera*] Congratulando eidem Marie.

= [*fosti tanto*] Tu, Maria.

[23] = ⌈Ut *Luce* 2° capitulo.⌋[3]

[25] = [*buon Fabrizio*] Congratulando etiam eidem Fabritio.

[25-27] → ⌈«Est enim virtus frugalitatis qua homo vivit[a] secundum naturam spernendo[b] delicata et sordida medium tenendo». in qua virtute fuit etiam, ut ait Seneca *Ad Lucillum*, Seranus, civis ille Romanus, qui ad agrum colendum rediit, functo offitio senatorie et dictature.⌋[4] ⌈De quo Fabritio ait Servius dicens: «Fabritius paupertate gloriosus consul Romanorum existens, respondit legatis Sannituum offerentibus et immensum aurum: "Sic Romani mallunt imperare habentibus aurum, quam aurum habere"». Idemque fecit de auro sibi oblato a Pirro rege Epirrotarum.⌋[5]

[26] = [*virtute*] Frugalitatis.

[31-33] → ⌈Congratulando etiam eidem sancto Nicolao de largitate quam fecit illis tribus virginibus quibus largitus est tres massas auri proiciendo eas diversis vicibus de nocte in domo patris earum, qui prius ante hoc propter paupertatem intendebat eas questu meretricio. Et sic omnes tres nuxerunt, ut habetur in eius legenda.⌋[6]

[31-33] → Que omnia tria exempla ⌈ponit auctor sic recitari hic ut pateat gloriosus[c] effectus virtutis predicte paupertatis spiritu quam habuit dicta Domina Nostra et virtutis frugalitatis quam habuit dictus Fabritius et virtutis largitatis quam habuit dictus sanctus Nicolaus contrarius dicto vitio avaritie et oppositus illis, in hoc mundo qui a tali vitio purgari conantur.⌋[7]

|c. 107v|

[43-66] ← ⌈Et est sciendum quod regnum Francie primo cepit in persona Faramundi comitis, a quo descenderunt XXVII reges, et dicta est prima genoalogia Francorum regum predictorum, qua

[a] vivit Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 401).*
[b] spernendo Ott] spernedo Cass.
[c] gloriosus Ott] glorisus Cass.

defficiente, venit secunda, que incipit in persona Pipini,[d] patris Caroli magni, in qua fuerunt XV reges, quorum ultimus fuit Loduicus, filius Loctari. Quo Luduvico mortuo, Franchi volentes eligere in regem quendam fratrem dicti Lottarii deditum in vita religiosa et solitaria, ut tangit textus de pannis bisgis quia differebant.[e] Et distulit astutia et potentia huius Ugonis Ciapette, existentis marescalchi Parisgiensis in anno domini 990, eligerunt in eorum regem Robertum filium maiorem dicti Ugonis Zapette, et sic in eo orta est tertia genoalogia dictorum regum. Quorum prava opera in processu facta recitando maxime post magnam dotem provenzale,[f] de qua dicam infra in *Paradiso* capitulo VI in fine, dicit dicta umbra quomodo dicti eius descendentes[g] usurpaverunt teritorium Ponti, Normandie et Guasconie⌋[8] et alia fecerunt, ut patet in textu.

[43] = [*radice*] Idest principium.

= → [*de la mala pianta*] Idest presentis tertie genoalogie regum Francorum.

= [*mala pianta*] Idest Roberti.

[44] = [*aduggia*] Idest abrumbat.

[59] = [*figlio*] Roberti.

[60] = [*di costor*] Presentium regnum.

[61] → [*dote provenzale*] Que dedit filia Ramondi Berlengherii comitis provincie.

[62] = [*la vergogna*] Nam inde incepimus nobilitari.

[63] = [*poco valea*] Scilicet sanguis meus.

[67] ← [*Carlo*] ⌈Scilicet rex Sicilie creatus ab Urbano papa IIII,[h] qui venit in Ytaliam et decapitari fecit Corradinum, ut plene scripsi in XXVIII capitulo *Inferni*.⌋[9]

[69] ← [*Tomasso*] ⌈Item fecit venenari sanctum Tomasium de Aquino in habatia Fosse Nove in Campanea, ubi hodie eius corpus iacet, et hoc fecit timendo ne ad papatum veniret.⌋[10]

[71] = [*Carlo*] Sine Terra.

→ [*fuor di Francia*] ⌈Qui in 1301[i] venit in Ytaliam et de Florentia expulit partem Blancorum, inductu domini Musciatti de Frenzesis et domini Cursii de Donatis de Florentia.⌋[11]

[78] = [*simel danno conta*] Ipse Carolus.

|c. 108r|

[79-81] → ⌈Iste fuit Carolus Zottus, olim rex Apulie, qui, in maritimo bello victus a domino Rogerio de Loria, amiraglio regis Sicilie captus et in carcere positus fuit in civitate Missine, qui tradidit Beatricem[j] filiam suam in uxorem Marchioni Azzoni de Este pro triginta milibus florenis, quos habuit paciscendo a dicto marchione.⌋[12]

---

[d] Pipini Cass] *om.* Ott.
[e] differebant Ott] differebat Cass.
[f] provenzalem Cass *(v. 61: Mentre che la gran dote provenzale)*] provincialem Ott.
[g] descendentes Ott] descentes Cass.
[h] IIII Cass] *om.* Ott.
[i] 1301 Ott, Cass] MCCC *CHIAMENTI, p. 403.*
[j] Beatricem Ott] betricem Cass.

[85-87] → ⌈Idest Phylippus dictus ‘Bellus’ de dicta domo Francie qui fecit capi papam Bonifatium VIII in civitate Alanie per dominum Guillelmum de Nugareto[k] et Colonenses, putando dictum papam[l] favisse comiti Flandrie ad ipsum vincendum in campo ut dicit:[m] ex qua captura mortuus est dictus papa dolore. Item dictus rex Filippus dedit operam ut ordo templariorum deponeretur per Clementem papam V ut eius bona occuparet ut postea occupavit et factum fuit.⌋[13]

[87] = [*nel vicaro*] Bonifatio.

[91] = [*Pilato*] Rex Philuppus.

[92] ← [*ciò non sazia*] Scilicet fecisse eum capi et mori.

= [*ma*] Scilicet video eum.

= [*sanza dicreto*] Idest de facto et non de iure.

[93] = [*portar*] Idest fratres.

= [*nel tempio*] *Del tempio.*

= → [*le cupide vele*] Idest contra fratres exercere suam cupidam avaritiam.

[97] = [*di quell’ unica sposa*] Virgine Maria.

[100-08] = → Quasi diceret: ⌈’Non solum ego canto istas laudes dictorum virginis Marie, Fabritii et sancti Nicolai,⌋ sed omnes qui hic sunt similiter cantant’. ⌈Et quia predictorum talia virtuosa opera vigent in lucida fama et gloria divina,[n] dicit quomodo in die ibi talia memorant et contraria opera olim[o] facta circa vitium avaritie in nocte, quasi ut per infamiam in hoc mundo sint obscura et denigrata, et etiam in frenum[p] nobis et ut cessemus a tali vitio. Inducit hic auctor has animas secundario dicere in abominationem dicti vitii avaritie: quomodo primo memorant ibi avaritiam Pigmalionis, filii Beli regis Tirie,[q] qui, mortuo dicto eius patre, Siccheum, qui acerbas dicebatur sacerdotem Herculis, opibus ditissimum eius cognatum (nam maritus erat Didonis, sororis ipsius Pigmalionis), in ara[r] sacrificium facientem proditorie occidit, et eius opes rapinavit. Et ex hoc vocat eum hic in textu proditor, latro et paricida, ex eo quod sacerdotem, qui pater omnium potest censeri, occidit, et etiam sibi affinem.⌋[14] ⌈Secundo memorant avaritiam Myde, olim regis Frigie,[s] qui, ut scribit Ovidius in XI, restituto per ipsum Silleno sacerdote, capto per eius pastores Baco, cuius sacerdos erat, petiit a dicto Baco, deo Thebanorum, in remunerationem talis servitii ut quicquid tangeret aurum efficeretur, et ita ei concesso dictus Myda fame moriebatur, cum cibaria sua ab ipso tacta aurum statim fiebant, nisi restitutus fuisset a dicto Baco in pristinum statum.⌋[15]

[109-11] ← ⌈Tertio memorat avaritiam Achan qui, ut scribitur Iosue capitulo VII, furatus fuit, capta civitate Yerico, per Iosuem quedam spolia contra precepta Dei, unde hoc scito et reperto sorte facta lapidatus fuit a populo.⌋[16]

---

[k] Nugareto] migareto Cass *om*. Ott.
[l] Bonifatium *[…]* papam Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 403).*
[m] dicit Ott] vicit Cass.
[n] divina] diurna Ott, Cass.
[o] olim Ott] illi Cass.
[p] in frenum Cass] infernum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 403).*
[q] Tirie Ott, Cass *(P2, II p. 725)*] Syrie *CHIAMENTI, p. 404*.
[r] in ara Ott] in actu Cass.
[s] Frigie Cass] tracie Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 404).*

[112] ← [Quarto memorat avaritiam Annanie et Soffire eius uxoris qui, ut legitur *Actuum Apostulorum* capitulo V, volentes ostendere se velle sequi apostolos Christi et eorum mandata et vitam, vendito quodam suo agro medietatem pretii obtulerunt ad pedes apostolorum et aliam medietatem occultarunt. Ex quo Petrus dixit eis: «Cur tentavit sactanas[t] cor vestrum?». et statim ibi ad pedes Petri mortui ceciderunt.⌋[17]

= [*col marito*] Anania.

[113-14] → ⌈Quinto memorat quod causaliter contingit avaritia mediante in templo Yerusolimo, ut *Machabeorum* capitulo III, videlicet quod dum inter summum sacerdotem et Symonem, quendam thesaurarium dicti templi, discordia orta esset, dictus Simon ivit ad Apolonium, ducem Sirie[u] et Phenitie pro Seleuco[v] tunc rege Asie, et retulit quomodo in dicto templo reposita erat infinita peccunia. Quo audito, dictus Apollonius retulit dicto regi Seleuco hec, qui rex, motus avaritia statim misit quendam suum marescalcum nomine Eliodorum[w] spoliaturum dictum templum de dicta peccunia cum magna comitiva. Qui Eliodorus miraculose in dicto templo calcibus cuiusdam equi habentis sessorem quemdam terribilem lacessitus fuit, adeo quod mortuus fuisset ibi nisi Oma, sacerdos dicti templi, tunc iuvisset eum suis orationibus.⌋[18]

[115] → ⌈6° avaritiam Polinestoris, olim regis Tracie, qui, dum haberet Polidorum, puerum filium Priami, in recomendatione, a dicto eius patre tempore ossesse Troie cum magno thesauro, occidit eum, et eius corpus prohici fecit in mari, capta Troia, ut dicto thesauro potiretur.⌋[19]

[116-17] ↓ Septimo ⌈memorant avaritiam Crassi, consulis[x] romani, qui, existens in obsidione Carre, civitatis Sirie, coruptus peccunia confidens de civibus dicte civitatis ingressus est eam, ubi dimisso exercitu extra, fusum est aurum per os eius bulliens, et dictum est ei: «Aurum sitisti et aurum bibe».⌋[20]

|c. 108v|

[130] = → [*Delo*] ⌈Insula posita in mari Egeo in medio Cicladum, sed Ysiderum que sic tremavit antequam Latona peperisset solem et lunam, secundum fictionem Ovidii in VI, ibi: «Quoquo modo audetis» etc. Nam Iuno fecerat ei denegari omnem alium locum preter hanc insulam.⌋[21]

[132] = [*li du' occhi*] Scilicet solem et lunam.

[139-41] = → ⌈Ut *Luce* capitulo II qui pastores vigilantes in nocte nativitatis Domini circa Bettelem audiverunt in aere canere angelos: «Gloria in excelsis» etc.⌋[22]

[148] = [*avere*] Scilicet scire quare mons ille sic tremavit.

[1] P3, p. 401 [2]. Anche in P1, p. 434, ma senza il rinvio intratestuale.
[2] P3, p. 401 [2].

[t] sactanas Ott] sactanos Cass.
[u] Sirie Cass] siricie Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 405).*
[v] Seleuco Cass] scelerico Ott. *Anche di seguito, nella medesima chiosa*.
[w] Eliodorum Cass] Oliodorum Ott.
[x] consulis Ott] consuli Cass.

[3] P3, p. 406 [33]. Anche in P1, p. 442 e P2, II p. 730.
[4] Esclusiva di P3, p. 401 [4-5].
[5] P3, pp. 401-02 [7]. In maniera diversa P1, p. 436 e P2, II p. 724.
[6] P3, p. 402 [10]. In maniera diversa P1, p. 436 e P2, II p. 725.
[7] P3, p. 402 [11].
[8] P3, pp. 402-03 [14-16]. In forma diversa in P1, pp. 434-35 e in P2, II pp. 727-28. Il rimando intratestuale è esclusivo di P3.
[9] P3, p. 403 [17]. Anche in P2, II p. 728, con cui condivide il rinvio intratestuale coerente alla chiosa di *Inf.*, XXVIII 17.
[10] P3, p. 403 [17]. Anche in P2, II p. 728.
[11] P3, p. 403 [18]. Anche in P2, II p. 729, con meno dettagli.
[12] P3, p. 403 [19]. Anche in P2, II p. 729.
[13] P3, p. 403 [20]. Anche P2, II p. 729, in parte P1, p. 437.
[14] P3, pp. 403-04 [21-22]. Anche P2, II p. 725, in parte P1, p. 438.
[15] P3, p. 404 [24]. Anche in P1, p. 439 e P2, II p. 725-26.
[16] P3, p. 404 [25]. Anche in P1, p. 439 e, con maggiori dettagli, in P2, II p. 726.
[17] P3, pp. 404-05 [26]. Anche in P1, p. 440 e P2, II p. 726.
[18] P3, p. 405 [27]. Anche in P1, p. 440 e, con maggiori dettagli, P2, II p. 726.
[19] P3, p. 405 [28]. Anche P1, p. 440 e P2, II p. 727.
[20] P3, p. 405 [30]. Anche in P2, II p. 727, più scarna in P1, p. 440.
[21] P3, pp. 405-06 [31-32], con alcuni dettagli da P2, II p. 729. In maniera diversa P1, p. 441.
[22] P3, p. 406 [33]. Anche in P1, p. 442 e P2, II p. 730.

|c. 109r|
La sete natural che mai non sazia
se non co· ll'acqua onde la feminetta
samaritana dimandò la grazia,
mi travagliava, e pungemi la fretta
per la 'mpaciata via dietro al mio duca,
e condogliami a la trista vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca
che Cristo aparve ai duo ch'erano in via,
già surto fuor de la sepultural buca,
ci aparve un'ombra, e dietro a noi venìa,
dal piè guardando la turba che giace;
né ce n'ademmo di lei, sì parlò pria,
dicendo: «Frati miei, Dio ve dia pace».
Noi ce volgemmo sùbbito, e Virgilio
rendelli il cenno ch'a ciò si conface.
Cominciò poi: «Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che mi rilega nello eterno essilio».
«Come!», dis' elli, e parte andavan forte:
«se voi siete ombre che Dio sù non degni,
chi v'ha per sua scala tanto scorte?».
E 'l dottor mio: «Si tu riguardi ai segni
che questi porta e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buoni convien ch'e' regni.
Ma per colei che dì e notta fila
no· gli avia tratta ancor la conocchia
che Cloto pone a ciascuno e compila,[a]
l'anima sua, ch'è tua e mia sorocchia,
venendo sù, non potea venir sola,
però ch'al nostro modo non adocchia.
Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola
d'inferno per mostrargli, e mostrarolli[b]
oltra, quantro 'l potrà menar mia scola.
Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli
diè dianzi il monte, e perché tutta ad una
parver gridar infine ai suo' piè molli».
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
del mio disio, che pur co· lla speranza
si fece la mia sete men digiuna.
|c. 109v|
Quei cominciò: «Cosa non è che sanza
ordine senta la religione

[a] compila] compiglia, *esp.* -g- *da CS con un tratto obliquo.*
[b] mostrarolli] mostraroglli, *esp.* -g- *da CS con un tratto obliquo.*

de la montagna, o che sia fuor d’usanza.
Libero è qui da ogn’ alterazione:
di quel che ’l ciel da sé in sé riceve
esser ci puote, e non d’altra, casgione.
Per che non pioggia, non grando, non neve,
non rusgiada, non brina più sù cade
che la scaletta d’i tre gradi breve;
nuvole spesse non paion né rade,
né coruscar, né figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade;
secco vapor non surge più avante
ch’al sommo d’i tre gradi ch’io parlai,
dove ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco o assai;
ma per vento che ’n terra si nasconda,
non so come, qua sù non tremò mai.
Tremaci quando alcuna anima monda
sentisi, sì che surga o che si muova
per salir sù; e tal grido seconda.
De la mundizia suo voler fa prova,
che, tutto libero a mutar convento,
l’alma sorprende, e di volar li giova.
Prima vuol ben, ma non lascia ’l talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccare, pone al tromento.
E io, che so’ giaciuto a questa doglia
cinquecento anni e più, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia:
però sentisti il tremoto e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Signor, che tosto sù li ’nvii».
Così ne disse; e però ch’el si gode
tanto del ber quant’ è grande la sete,
non saprei dir quant’ ei mi fece prode.
E ’l savio duca: «Oma’ io veggio la rete
che qui v’inpiglia e come si scalappia,
e perché ci trema e di che congaudete.
|c. 110r|
Ora chi fosti, piacciati ch’io sappia,
e perché tanti secoli giaciuto
qui sè, ne le parole tue mi cappia».
«Nel tempo che ’l buon Tito, co· ll’aiuto
del sommo rege, vendicò le fóra
ond’ uscì ’l sangue per Giuda venduto,
col nome che più dura e più onora
era io di là», rispuose quello spirito,
«famoso assai, ma non con fede ancora.

Tanto fo dolce mio vocale spirto,
che, tolosano, a sé mi trasse a Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma:
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi in via co· lla seconda soma.
Al mio ardor fuor seme le faville,
che mi scaldar, de la divina fiamma
onde sono alumati più di mille;
de l'Eneida dico, la cui mamma
fummi, e fummi nutrice, poetando:
senz'esso non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole
più che non deggio al mio uscir di bando».
Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, disse 'Taci';
ma non può tutto la vertù che vole;
ché riso e pianto son tanto seguaci
a la passion di che ciascun si spicca,
che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur sorrisi come l'uom ch'amicca;
per che l'ombra si tacque, e riguardommi
negli[c] occhi ove 'l sembiante più s'aficca;
e «Se tanto labore insiemi asommi»,
disse, «perché la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi?».
Or son io d'una e d'altra parte preso:
l'un mi fa tacer e l'altro scongiura
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso
|c. 110v|
dal mio maestro, e «Non aver paura»,
mi disse, «di parlar; ma parla e digli
quel ch'e' dimanda con cotanta cura».
Ond'io: «Forse che tu ti maravigli,
antico spirito, del rider ch'io fei;
ma più d'amirazion vo' che ti pigli.
Questi che guida in alto gli occhi miei,
è quel Virgilio dal qual tu togliesti
forse a cantar degli uomei e d'i[d] dèi.
Se casgione altra al mio rider credesti,
lasciala per non vera esser, e credi
quelle parole che di lui dicesti».
Già se chinava ad abracciar li piedi
al mio dottore, ma elli disse: «Frate,

[c] negli] nell gli, *esp.* -ll *da CS con un punto sottoscritto e un tratto obliquo*.
[d] d'i] de di, *esp.* de *da CS con un tratto orizzontale*.

non far, ché tu[e] sè ombra e ombra vedi».
Ed ei surgendo: «Or puoi la quantitate
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,
quando dismento nostra vanitate,
trattando l'ombre come cosa salda».

[e] tu] s tu, *esp.* s- *da CS con un tratto obliquo.*

<CAPITULUM XXI>

|c. 109r|

→ Sitis sciendi numquam ab homine discedit cum naturaliter secundum Phylosophum: «Omnes scire desiderent nisi aqua», ⌈idest gratia Dei talis sitis sedatur[a] et eius scientia infusa.⌋[1] ⌈Modo quia Christus mistice, pro hac tali sua gratia eius scentie, accepit aquam illam, quam samaritana mulier illa ab eo petiit, de qua scribitur *Iohannis* capitulo IIII, scilicet quomodo de civitate Sicar, que est in Samaria provincia, veniens auritura aquam ad puteum quemdam positum extra dictam civitatem ubi Christus ipse solus requiescens penes dictum puteum dixit ei: «'Da mi bibere', cui illa ait: 'Quomodo tu, Iudeus, hoc a me petis cum Samaritana sim?', cui Christus ait:[b] 'Si scires donum Dei et quis est qui petit a te potum, tu petisses ab eo aquam vivam, de qua bibens non sitiet in eternum, sed bibens de aqua huius putei sitiet adhuc'; et illa: 'Domine, da mi aquam illam ut non sitiam amplius'». Super quibus verbis ait Augustinus: «Mistice hec aqua huius putei que mortua pro voluptate[c] seculi ponitur et disiderabilitate nostra et scientia, que ut aqua in profunditate putei, tenebrosa est. Ydra auriens eam pro cupiditate nostra mundana ponitur et desiderio quod numquam tali aqua satiatur». Aqua vero viva, de qua hic dicitur pro gratia spiritus sancti ponitur, que caritate habet nos coniungere Christo fonti salienti, de quo gustans nil ulterius[d] desiderat.⌋[2]

[1] = [*La sete*] Scilicet sciendi.

= [*natural*] Idest humana, nam homines naturaliter scire desiderant.

[6] = [*vendetta*] Que fiebat super avaris.

[7-9] → ⌈Scribitur *Luce* capitulo ultimo, scilicet quod dum post passionem et resurectionem Christi Cleophas[e] et Almeon, secundum Ambrosium, licet non nominetur in *Evangelio* dictus Almeon, nam Gregorius dicit quod iste non nominatus fuit ipse Lucas, sed quadam humilitate noluit se nominare, irent tamquam discipuli Christi per Ierosolimam loquentes soli ambo ad invicem et dolentes de ipso Yeshu: «Apparuit eis[f] Christus dicens eis: 'Qui sunt sermones vestri?', qui non cognoscentes eum dixerunt sibi: 'Et tu peregrinus solus es in civitate Ierusalem'» et cetera. Sic etiam fingunt umbra Statii apparuisse eis.⌋[3]

[9] = [*surto*] Christus.

[10] = [*un'ombra*] Scilicet Statii.

[16] = [*Cominciò*] Virgilius.

[19] = [*elli*] Statius.

= [*parte*] Idest interim.

---

[a] sedatur Ott] sedetur Cass.
[b] ait Cass] at Ott.
[c] voluptate Ott] voluntate Cass.
[d] ulterius Ott] vulterius Cass.
[e] Cleophas Cass] Eleoped Ott.
[f] eis Ott, Cass] enim *CHIAMENTI, p. 409.*

[25-30] → ⌈Sciendum est quod secundum quod scribit Fulgentius, greci vates antiqui, sic finxerunt tres sorores, ut tres furias infernales deservire Plutoni regi infernali, scilicet Megeram, Tesifonem et Aleto, de quibus plene dixi supra in *Inferno* capitulo VIIII, ita atribuunt ei tres alias sorores ut tria fata. Quarum prima dicitur Cloto, de qua hic auctor facit mentionem, secunda Lachesis, de qua mentionem facit auctor infra eodem capitulo XXV, tertia Antropos, de qua supra in *Inferno* capitulo penultimo. Cloto enim dicitur 'evocatio', Lachesis 'sors', Antropos 'sine ordine'. Hoc sentire volentes quod prima sit nativitatis nostre evocatio, secunda vite sors quemadmodum quis iuvere possit, tertia mortis conditio que sine lege venit. Et ex hoc atribuitur dicte Cloto collum[g] deferre et in eo ponere debitam quantitatem lini, que Florentie dicitur 'conocchia', Lachesis filare, idest producere vitam nostram, Antropos rumpere quod filatum est, idest finem imponere vite. Unde versus Cloto colum baiulat, Lachesis net,[h] Antropos[i] occat, quasi includantur[j] forte[k] tres dispositiones nostri animati corporis ut prima ducat nos de non esse ad esse, secunda ut per illud esse temporaliter nos trahat, tertia ut nos ducat de tali esse ad non esse, et secundum hoc loquitur hic textus.⌋[4]

[25] = [*colei*] Scilicet Lachesis.

[28] = [*sua*] Auctoris.

[28] = [*sorocchia*] Propter artem poesi.

[36] = [*molli*] A lacrimis.

|c. 109v|

[48] = → Quasi diceret quod a porta Purgatorii supra talia non fiunt cum fingat illam superiorem partem dicti eius montis esse in dicta prima Etherea regione aeris, ubi talia evenire non possunt.

[49-51] ← ⌈Iste semicirculus est refractio visus ad solem, que quia interdum apparet in parte meridiana, et tunc pluviam magnam significat, interdum in orientali, et tunc serenitatem, interdum in occidentali, et tunc pluviam parvam, et ideo dicit quod dicta yris mutat sepe contratas.⌋[5]

[49] = [*non paion*] Scilicet a porta supra.

[50] = → [*figlia di Taumante*] ⌈Scilicet Ydris, que est ille semicirculus aeris quem vocamus 'yridem', quam poete fingunt fuisse filiam Taumantis.⌋[6]

[61] = [*suo voler*] Idest velle ipsius anime.

→ Nam tunc dicitur velle liberum cum congruunt simul voluntas et appetitus.

[62] = [*che*] Quod velle.

= [*libero*] Velle dico.

[64-66] ← ⌈Et est sciendum quod secundum Phylosophum 3° *De anima*: «Voluntas est appetitus cum ratione». Unde est in VI *Ethicorum* ait: «Electio autem appetitus consiliarius propter hoc rationem veram esse et appetitum rectum». Appetitus vero quem auctor vocat hic 'talentum', dicitur affectus sine ratione, ut supra in *Inferno* ibi,⌋ *Che la rasgione sommetteno al talento*. ⌈Itaque cum

[g] collum Ott] colum Cass.
[h] net Ott, Cass] necat *CHIAMENTI, p. 409.*
[i] Antropos Cass] Attropos Ott.
[j] includantur Ott] includatur Cass.
[k] forte Cass] fore Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 409).*

peccamus non voluntate, sed appetitu delinquimus, et ideo dicit dicta umbra quod anima existens in Purgatorio ante tempus implete rei satissfationis, unde vellet celum adscendere voluntate absoluta predicta, sed iustitia divina facit quod dictus appetitus sicut fuit in hoc mundo contrarius dicte voluntati in peccando, ita in Purgatorio contrarius est voluntati in relevatione pene.⌋[7]

[64] = [*vuole ben*] Adscendere ad celum.

= [*lascia*] Scilicet adscendere.

= [*talento*] Idest appetitus sine ratione.

[65] = [*che divina*] Quem talentum.

= [*voglia*] Cum ratione.

[82-86] → ⌈Iste Thytus Vespasianus imperator imperare cepit anno Domini LXXXII et, tota Iudea victa, ultimo cepit Ierusalem cum cede et strage Iudeorum immensa. Nam ut referet Yosophus, ultra centum milia Iudeorum mortui sunt ibi, et eam submisit populo romano iudicio Dei summi regis in vindictam eius filii ab ipsis crucifixi,⌋[8] de quo dicam in proximo capitulo.

|c. 110r|

[82] = [*Tito*] Vespasiaus.

[83] = [*del sommo rege*] Dei scilicet.

[85] = [*col nome*] Scilicet scientie et virtutis.

[89] = [*Tolosono*] Idest me de Tolosa.

[93] = ⌈Idest morte perventus non complevi, scilicet Statium, *Acchileidos*.⌋[9]

[97] = [*de l'Eneida*] Virgilii.

[98] = [*poetando*] In arte poesi.

[101] = [*un sole*] Idest unum annum.

[108] = [*che men*] Et ne.

[112] = [*asommi*] Idest si perficias opus tuum.

|c. 110v|

[126] = [*a cantar*] Idest artem poeticam.

[129] = [*dicesti*] Videlicet quod Virgilius alluminavit plures mille.

[135] = [*dismento*] Idest obliviscor.

---

[1] P3, p. 408 [6]. Simile in P2, II p. 730.
[2] P3, pp. 407-08 [8-9]. Più vicino a P2, II p. 735 che a P1, p. 443.
[3] P3, p. 408-09 [13-16]. Anche P2, II p. 736.
[4] P3, p. 409 [17-20]. Simile in P2, II pp. 736-37. I rinvii intratestuali, esclusivi di P3, trovano riscontro nelle chiose a *Inf.* IX 37-57 e *Purg.*, XXV 22-24.
[5] P2, II p. 738 e P3, pp. 411-12 [37]. In parte anche in P1, p. 447.
[6] P3, p. 411 [36]. In parte anche in P2, II p. 738.
[7] P3, pp. 412-13 [45-48]. Simile in P2, II p. 738, ma senza il rinvio interno.

[8] P3, p. 413 [49-50]. Anche in P2, II p. 738-39.
[9] P2, II p. 739 e P3, p. 413 [55].

|c. 111r|
Già era l'angil dietro a noi rimaso,
l'angil che n'avia vòlti al sesto giro,
avendomi dal viso un colpo raso;
e quei c'hanno a giustizia lor disiro
detti n'avean beati, e le suo voci
con 'sitio', sanz' altro, ne forniro.
E io più leve che per l'altre foci
m'andava, sì che sanz' alcun labore
seguiva in sù li spiriti veloci;
quando Virgilio incominciò: «Amore,
acceso da virtù, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fore;
onde l'adora che da noi discese
nel limbo de l'inferno Iuvenale,
che la tua affezion mi fé palese,
mia benvolenza inverso te fu quale
più strinse mai de non vista persona,
sì ch'ora mi param corte queste scale.[a]
Ma dimmi, e come amico mi perdona
se troppa sicurtà m'alarga 'l freno,
e come amico omai meco rasgiona:
come potéo trovar dentro al tuo seno
luogo avarizia, tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno?».
Queste parole Stazio muover fenno
un poco a risa pria; poscia rispose:
«Ogne tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte apaion cose
che danno a dubitar falsa matera
per le vere casgion che son nascose.[b]
La tua domanda tuo credar m'avera
esser ch'io fussi avaro nell'altra vita,
forse per quello cerchio dov' io era.
Or sappi ch'avarizia fu partita
troppo da me, e questa dismisura
migliaia di lunari hanno punita.
E se non fusse ch'io drizzai mia cura,
quando intesi là dove chiame,
crucciato quasi a l'umana natura:
|c. 111v|
'Per che non reggi tu, o sacra fame
de l'oro, gli apetiti dei mortali?',

[a] *L'intero v. è riscr. su rasura da CS.*
[b] *I vv. 28-30 sono affiancati da una serpentina sul marg. dx.*

voltando sentirei le giostre grame.
Alor m’acorsi che troppo aprir l’ali
potean le mani a spender, e pente’mi
così di quel come degli altri mali.
Quanti resurgerano coi crini scemi
per ignoranza, che da questa pecca
toglie ’l pentere vivendo nelli stremi!
E sappia che la colpa che rimbecca
per dritta opposizion alcun peccato,
con esso insiemi qui suo verde secca;
però, s’io so’ tra questa gente stato
che piange l’avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m’è incontrato».
«Ora quando tu cantasti le crud’armi
de la doppia tristizia de Iocasta»,
disse ’l cantor dei bucolici carmi,
«e per quel che lì Cliò teco tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede, sanza qual ben far non basta.
Se così è, qual sole o quai candele
ti stenebraron sì, che tu drizzasti
poscia dietro al pescator le vele?».
Ed elli a lui: «Tu prima m’invitasti
verso Parnaso a ber de le sue grotte,
e poi apresso Dio m’aluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e a sé non giova,
ma doppo sé fa le persone dotte,
quando dicesti: ‘Secol se rinova;
torna giustizia e ’l primo tempo umano,
o progenie scende dal ciel nova’.
Per te poeta fui, per te cristiano:
ma perché veggi mei ciò ch’io disegno,
a colorar stenderò la mano.
Già era il mondo tutto quanto pregno
de la vera credenza, seminata
per li mesaggi de lo eterno regno;
|c. 112r|
e la parola tua sopra toccata
se consonava ai nuovi predicanti;
ond’ io a visitarli presi usata.
Venner me poi parendo tanto santi,
che, quando Domiziano li perseguette,
sanza mio lagrimar non fuor lor pianti;
e mentre che di là per me se stette,
io li sovenni, e ’ lor dritti costumi
fer dispresgiar a me tutte altre sette.

E pria ch'io conducesse i Greci ai fiumi
di Tebe poetando, ebbi batesmo;
ma per paura chiuso cristian fu'mi,
lungamente mostrando paganesmo;
e questa tepidezza al quarto cerchio
cerchiar mi fé più ch'al quarto centesmo.
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio
che m'ascondea quanto bene io dico,
mentre che del salir avrai soverchio,
dimmi dov' è Terrenzo nostro amico,
Cicilio, Plauto e Varo, se llo sai:
dimmi si son dannati, e in qual vico».
«Costoro e Perso e io e altri assai»,
respose 'l duca mio, «siàn con quel Greco
che le Muse lattar più ch'altri mai,
nel primo cerchio del carcere cieco;
spesse[c] fiate rasgionian del monte
c'ha le nutrice nostre sempre seco.
Euripide v'è nosco e Antifonte,
Simonide, Agatone e altri piùe
Greci che già de lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion de le genti tue
Antigone, Deifile e Argia,
e Ismene sì trista come fue.
Védese quella che mostrò Langia;
èvi la figlia di Tirresia, e Teti,
e co· lle suore sue Deidamia».
|c. 112v|
Taccevansi amendue già li poeti,
di novo atenti e riguardar intorno,
liberi dal salir e da pareti;
e già le quatro ancille eran del giorno
remase a dietro, e la quinta er' al temo,
drizzando pur in sù l'ardente corno,
quando 'l mio duca: «Io credo ch'a lo stremo
le destre spalle volger ci convegna,
girando 'l monte come far solemo».
Così l'usanza fu lì nostra ensegna,
e prendemmo la via con men sospetto
per l'asentir di quella anima degna.
Elli givan dinanzi, e io soletto
di rietro, e ascoltava i lor sermoni,
che a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci rasgioni
un albor che trovammo nella strada,
con pomi ad odorar soavi e buoni;

[c] spesse] N spesse, *esp.* N- *da CS con un tratto orizzontale*.

e come abeto in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso,
cred' io, perché persona sù non vada.
Dal lato onde 'l camin nostro era chiuso,
cadea de l'alta roccia un licor chiaro
e se spandea per le foglie suso.
Li duo poeti a l'albor s'apressaro;
e una voce per entro le fronde
gridò: «De questo cibo avrete caro».
Poi disse: «Più pensava Maria onde
fosser le nozze orevele e intere,
che a la sua bocca, ch'or per voi risponde.
E le Romane antiche, per lor bere,
contente fuoron d'aqua; e Daniello
dispregiò cibo e acquistò savere.
Lo secol primo, quant'oro fu bello,
fé savorose con fame le ghiande,
e nettere con sete ogni ruscello.
Mele e locuste fuoron le vivande
che nudriero el Batista nel deserto;
per ch'elli è glorioso e tanto grande
quanto per lo Evangelio n'è aperto».

<CAPITULUM XXII>

|c. 111r|

→ ⌈Auctor principaliter duo facit: primo, se continuando ad proxime[a] dicta, complet tractatum quinti circuli usque ibi, *Tacevanse ambendui*[b] *già li poeti*; ibi incipit tractare de sexto circulo et hoc secunda pars durat usque ad 25° capitulum in eodem ibi, *E già venuto a l'ultima tortura*.⌋[1]

[3] = [*un colpo*] Avaritie.

[4] = [*quei*] Angeli.

[5] → [*beati*] ⌈Scilicet «Qui exuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur», tantum medietatem[c] dixit iste angelus, scilicet qui sitiunt iustitiam, idest qui cupiunt esse in virtute frugalitatis contraria vitio cupiditatis, ut *Mathey* 5 capitulo. Nam de illis verbis *Mathey*: «Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam quoniam saturabuntur».⌋[2] Presens angelus non dixit nisi beati qui sitiunt iustitiam, alia vero, scilicet beati qui exuriunt quoniam saturabuntur, dicet alter angelus, ⌈infra in capitulo 24° in tractatu gule.⌋[3]

[10-18] → ⌈Dicit hic auctor illud quod dicit Tulius in suo libro *De amicitia*, dicens: «Propter virtutem et probitatem etiam eos, quos numquam vidimus, quodammodo dilligimus», tangendo etiam de benivolentia que, ut ait Phylosophus in VIIII *Ethycorum*: «Est virtus differens ab amicitia, nam benevolentia est quantum ad ignotos et presentiam concupiscit, amicitia vero est inter cognitos et simul conversantes».⌋[4]

[11] = [*da virtù*] Et probitate.

[35] = [*troppo da me*] Quia fui prodigus.

= [*dismisura*] Idest prodigalitatem.

|c. 111v|

[40-41] → ⌈Que verba sunt in Virgilio III ibi: «Fas omne obrumpit»⌋ etc., ⌈exclamando contra Polinestorem de eius avaritia et cupiditate.⌋[5]

[42] → ⌈In qua pena puniuntur supra in *Inferno* prodigi capitulo VII.⌋[6]

[46-48] ← Quasi diceret quot ⌈prodigi resurgent in die iudicii cum crinibus[d] incisis, ut dixit supra in *Inferno* capitolo VII, propter ignorantiam tollentem eis sensum et conscientiam penitendi et confitendi tale peccatum ut mortale vivendo in extremis, idest in prodigalitate, que est ita extremitas a medio virtutis liberalitatis ut avaritia.⌋[7]

[55-57] ← ⌈Et est sciendum quod dicta Iocasta in vita sua multa infortunia tulit: nam prima eius tristitia fuit quia vidit Layum eius virum, regem Thebarum, primo occidi in bello ab Edipo, filio ipsius Lay et ipsius Iocaste, ignorando se fore filium predictorum et quod Forbas, rex quidam alius,

[a] proxime Cass] proximum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 415).*
[b] ambedui] abendui Cass.
[c] medietatem Ott] meditatione Cass.
[d] crinibus Cass] cruribus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 416).*

fuisset eius pater non verus, sed putativus sive adoptivus. Nam dictus Forbas, carens filiis, adoptaverat[e] hunc Edipum transmissum a dicta eius matre, de precepto dicti eius viri habito per presagia quod debebat eum occidere ad quoddam nemus, ubi eum occidi facere debebat. Tamen pietate materna ibi vivus remansit, qui, ut pulcerimus infans sic repertus ibi presentatus per eius gentem fuit dicto Forbe. Secunda eius tristitia fuit dum postea ignoranter acepto dicto Edipo in virum, et ex eo habitis pluribus filiis, ipsa recognovit una die ipsum esse eius filium per stimata que impresit dicta Iocasta dicto Edipo dum transmisit eum, ut dictum est in plantis pedum. Tertia eius tristitia fuit quando dictus Edipus, eius vir et filius, cognito patricidio quod facerat et tali nephario suo coniugio, dolore se ceccavit. Quarta et ultima tristitia fuit dum vidit una die Etheoclem et Pollinicem, suos filios et dicti Edipi, se ad invicem occidi in bello singulari, propter quam se gladio peremit dicta Iocasta. Que omnia recitat Seneca in tragedia eius *Thebay*, et quia Statius in eius *Thebay* prosecutus est tantum hoc ultimum membrum. Ideo auctor in persona Virgilii de crudis armis duplicis tristitia dicte Iocaste ita loquitur, ut hic in textu.⌋[8]

[56] = [*Iocasta*] Olim regine Thebane.

[57] = [*dei bucolici*] Idest pastoralium.

[58] = [*Clio*] Idest musa.

= [*tasta*] In poema tuo *Tebaidos*.

[65] = [*verso Parnaso*] Idest me fecisti poetam.

[66] = [*m'aluminasti*] Idest docuisti eventum Christi.

[72] = [*progenie*] Scilicet Christus.

[73] = [*Per te poeta*] Idest scientiam tuam.

= [*per te cristiano*] Idest propter verba modo supradicta per te.

[74-75] → Nam pictor primo figurat, designat et deinde ut proprior appareat colorat eam. Et sic fecit Statius, nam primo dixit summarie, deinde venit quod dixerat explanando.[9]

[78] = [*per li mesaggi*] Idest apostolos Christi et eius discipulos.

[79] = [*la parola tua*] ⌈Scilicet: «Iam nova progenies» etc.⌋[10]

[80] = [*ai nuovi predicanti*] Scilicet discipulis.

[83] = [*Domiziano li perseguette*] ⌈Imperator qui dictos discipulos secundo persecutus[f] fuit.⌋[11]

[92] = [*al quarto cerchio*] Purgatorii in quo punitur accidia.

[94] = [*Tu*] O Virgilii.

|c. 112r|

[95] = [*io dico*] ⌈Dum dixisti: «Iam nova progenies» etc.⌋[12]

[97] = [*Terrenzo*] Cartagenensis.

= [*amico*] Publio poeta qui Rome claruit tempore Augusti.

---

[e] adoptaverat Ott, Cass] adoptavit *CHIAMENTI, p. 417.*
[f] persecutus Ott] presecutus Cass.

[98] = [*Cycilio*] Poeta.

= [*Plauto*] Comicis.

= [*Varo*] ⌈Illustrissimo phylosopho⌋ florens Rome tempore Octaviani ⌈qui Marcus dicebatur.⌋[13]

[100] = [*Costoro*] Supradicti.

= [*Perso*] ⌈Sattirus.⌋[14]

[101] = [*quel greco*] Homero.

[103] = [*del carcere*] Limbi.

[104] = [*del monte*] Parnasi.

[105] = [*le nutrice nostre*] ⌈Idest musas, de quibus dixi supra in capitulo I *Purgatorii* subaudi infama.⌋[15]

[106] ← [*Euripide*] Qui, ut ait Boetius, dixit: «Carentem liberis[g] infortunio felicem»,[16] ⌈fore tragico alio vate.⌋[17]

= [*Antifonte*] ⌈Interpetratore magno somniorum.⌋[18]

[107] = [*Simonide*] Poeta.

= [*Agatone*] Poeta.

[109] = [*Quivi*] In Inferno.

= [*de le genti tue*] Idest de quibus scripsisti poetando.

[110] ← ⌈Deyfile et Argia, filie Adrasti,[h] regis et uxores olim Thydei et dicti Pollinicis.⌋[19]

→ ⌈Antigone et Ysmene, filie dicti Edipi et Iocaste.⌋[20]

[112] ← ⌈Ysifilis fuit filia Toantis, olim regis insule Lemni, que ostendit fontem Langie Adrasto et eius exercitu, de quo plene dicam infra in⌋ *Paradiso*[i] ⌈capitulo 26.⌋[21]

= [*quella*] Scilicet Ysifilis.

[113] = [*la figlia*] ⌈Scilicet Mantos de qua scripsi supra in *Inferno* capitulo 20⌋[22]

= [*Teti*] ⌈Mater Acchillis.⌋[23]

→ [*Deidamia*] ⌈Uxor Acchillis predicti, de qua Deidamia[j] et suis sororibus scripsi supra in *Inferno* capitulo XXVI.⌋[24]

|c. 112r|

[130-53] ← ⌈Expedita ista prima parte,[k] auctor procedit ad secunda, in qua dicturus est de VI circulo Purgatorii, in quo dicit purgari animas gulosorum ut homines in hoc mundo viventes se

[g] liberis] libris Cass.
[h] Adrasti Ott] adarsti adrasti, *esp.* adarsti Cass.
[i] Purgatorio] Paradiso Cass.
[j] Deidamia Cass *(P2, p. 750)*] Dardania Ott.
[k] parte Ott] *om* Cass.

retrahant[l] a vitio gule propter virtuositatem oppositam et contrariam dicto vitio gule capescendam, ut superius in aliis circulis fecit. Et fingit se in principio eius hanc primam arborem invenire cum pomis et aspersione aque, ita conversam radicitus ad celum, ut dicit textus. Ad cuius allegoricum integumentum veniendum, prenotandum est quod, secundum quod colligi potest ex *Scriptura Sacra*, nobis hominibus duplex in hoc mundo cibus paratur: spiritualis scilicet et corporalis. Ex alimento quidem primi consequitur homo in hoc mundo vitam eternam, ex alimento vero secundi vitam corporalem et temporalem. Unde Christus, qui est ipse cibus spiritualis, de se dicit, *Iohannis* VI, quod «Est panis de quo comedentes vivent in eternum, secus in illis qui comedunt de corporali, ut comederunt Ysraelici de manna figurato in tali cibo corporali, et tandem omnes in deserto mortui sunt», ut *Exodi* capitulo XV,[m] item dicit: «Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita». Item: «Est aqua illa de qua bibens non sitiet in eternum», ut *Iohannis* IIII capitulo, quo quidem Christo ut cibo spirituali frui non possimus nisi contemnendo cibum corporalem, unde *Deuteronomii* VIII capitulo, frequens sumptio cibi spiritualis inducit contemptum[n] cibi corporalis, et Gregorius: «Quanto corpus impletur tanto anima minoratur». Hic igitur auctor hanc arborem ponit pro alimento et saporatione Dei ut cibi spiritualis, verum quod ad dictam saporationem talem venire non possimus a nobis nec illam ut arborem inascensibilem adscendere, nisi gratia nos desuper elevet ad eam. Ideo fingit auctor eam arborem ita hic conversam ad celum, ad quod forte ait Gregorius: «Per arborem palme significatur vita iustorum que in terris debilis est et in celo fortis».⌋[25] ⌈Et per hoc docuit nos Christus orando implorare panem cotidianum qui pro tali gratia ponitur secundum unum intellectum. Item quia mediante tali gratia Dei per scientiam *Sacre Scripture* gustamus ut plurimum talem spiritualem cibum.⌋[26] ⌈Item fingit auctor hanc vocem quam hic accipit pro auctoritate famosa Sacre Pagine, allegorice loquendo, inter frondes dicte arboris dicere quomodo Daniel sprevit cibum corporalem, ut *Danielis* capitulo I et capitulo X, et acquisivit talem scientiam ut cibum spiritualem. Item quia mediante etiam tali gratia Dei venit ad hunc[o] spiritualem cibum pro virtute temperantie et sobrietatis, ut ad saparationem Dei cum ieiunio et abstinentia cibi corporalis ut faciunt santi heremite contenti pane, pomis et aqua, ut faciebant discipuli domini, comedendo spicas ut *Mathey* secundo[p] capitulo.⌋[27] ⌈Ideo fingit auctor dictam vocem suasive dicere hic quomodo domina nostra non petiit vinum in nuptiis, ut scripsi supra in capitulo XIII pro eius gustu, sed pro aliis, et quomodo antiquis mulieribus romanis[q] erat incognitus usus vini, ut ait Valerius in secundo,[r] et quomodo illi de prima etate aurea egerunt, ut ait Ovidius in primo: «Aurea prima sata» etc., et «Quia dulciter talis cupiditas explebatur, aquas illas mel appellavere et nectar». Item quomodo Iohannes Batista in deserto pro cibo habuit mel silvestre et locustas, nec vinum novit vel sicceram, quo: «Non surrexit maior inter natos mulierum», ut *Mathey* 3° capitulo et *Luce* et *Marci* capitulo primo.⌋[28]

[l] retrahant Cass] retrahat Ott.
[m] XV Ott, Cass] XVI *CHIAMENTI, p. 418.*
[n] contemptum Cass] c(on)tentu(m) Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 419).*
[o] ad hunc Ott] adhuc Cass.
[p] secundo Ott, Cass] XII *CHIAMENTI, p. 420*.
[q] romanis Cass] romanie Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 420).*
[r] in secundo Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 420).*

[1] P2, II p. 746 e P3, p. 415 [2-3]. Diversamente in P1, p. 450.
[2] P2, II pp. 746-47 e P3, p. 415 [4]. Più coinciso in P1, pp. 450-51.
[3] P3, p. 415 [7]. Anche P2, II p. 747.
[4] P3, pp. 415-16 [8-9]. Anche in P2, II p. 747, ma con la citazione di ARISTOTELE, *Ethic.*, IX 5 leggermente diversa.
[5] P3, p. 416 [13]. Anche P1, p. 451 e P2, II p. 747-48.
[6] P3, p. 416 [11]. Diversamente in P1, p. 451 e P2, II p. 748.
[7] P3, p. 416 [11]. Anche P2, II p. 748.
[8] P3, pp. 416-17 [15-20]. Anche in P1, pp. 452-53 e in P2, II p. 748-49.
[9] BENVENUTO, IV p. 75 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 70).
[10] P1, p. 452; P2, II p. 749; P3, p. 417 [22].
[11] P3, p. 417 [22]. Con più dettagli in P2, II p. 749.
[12] P3, p. 417 [22]. Con più dettagli in P2, II p. 749.
[13] Più vicino a P3, p. 417 [25] che a P2, II p. 749 in cui viene presentato soltanto come «ystoricus».
[14] P1, p. 457; P2, II p. 749; P3, pp. 417-18 [26].
[15] Esclusiva di P3, p. 418 [26].
[16] Cfr. OTTIMO, II p. 1157 e AMICO, p. 403 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 74).
[17] P3, p. 418 [26]. Anche P1, p. 457 e P2, II p. 749.
[18] P1, p. 457; P2, II p. 749; P3, p. 418 [26].
[19] P3, p. 418 [30]. In parte anche in P2, II p. 750.
[20] P2, II p. 749 e P3, p. 418 [27].
[21] P2, II p. 750 e P3, p. 418 [31].
[22] P2, II p. 750 e P3, p. 418 [32]. Il rinvio intratestuale, condiviso con P2 e P3, trovo riscontro nella chiosa a *Inf*., XX 55.
[23] P1, p. 456; P2, II p. 750; P3, p. 418 [33].
[24] P2, II p. 750 e P3, p. 418 [33]. Il riferimento al personaggio è coerente con la chiosa a *Inf*., XXVI 56-60.
[25] Esclusiva di P3, pp. 418-19 [35-42].
[26] Esclusiva di P3, p. 419 [44-45].
[27] P3, p. 419 [48-49]. Anche P2, II p. 751.
[28] P3, pp. 419-20 [55-58]. Anche P2, II pp. 751-52, in parte P1, pp. 457-58.

|c. 113r|
Mentre che gli occhi per la fronda verde
ficcava io così come far suole
chi dietro agli ucellini sua vita perde,
lo più che padre me dicea: «Figliuole,
viene omai, ché ’l tempo che n’è posto
più utilmente compartir si vuole».
Io volsi il viso, e ’l passo non men tosto,
apresso i savi, che parlavan sìe,
che l’andar mi facean di nullo costo.
Ed ecco pianger e cantar s’udìe
‘Labia mea, Domine’ per modo
tal, che diletto e doglia parturìe.
«O dolce padre, che è quel ch’i’ odo?»,
comincia’ io; ed elli: «Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo ’l nodo».
Sì come ’ peregrin pensosi fanno,
giugnendo per camin gente non nota,
che se volgon ad essa e non ristanno,
così drieto a noi, più tosto mota,
venendo e trapassando ci amirava
d’anime turba tacita e divota.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
pallida nella faccia, e tanto scema
che da l’ossa la pelle s’emformava.
Non credo che così a buccia scema
Eresiton fosse sì fatto secco,
per digiunar, quando più n’ebbe tema.
Io dicea fra me stesso pensando: ‘Ecco
la gente che perdéo Ierusalemme,
quando Maria nel figlio dè di becco!’
Parea gli occhiaia anella sanza gemme:
chi nel viso degli uomeni lege ‘omo’
ben avria quivi conosciuto l’emme.
Chi crederebbe che l’odor d’un pomo
sì governasse, generando brama,
e quel d’un’acqua, non sapendo como?
Già era in amirar che sì li afama,
per la casgion ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama,
|c. 113v|
ed ecco del profondo de la testa
vols’a me gli occhi un’ombra e guardò fiso;
poi gridò forte: «Qual grazia m’è questa?».
Mai no· ll’avrei recogniusciuto al viso;

ma nella faccia sua mi fu palese
ciò che l’aspetto in sé avia conquiso.
Questa favilla tutto mi racese
mi’ conscientia a la cambiata labbia,
e ravisa’ la faccia di Forese.
«Deh, non contender a l’asciutta scabbia
che mi scolora», pregava, «la pelle,
né diffetto di carne ch’io abbia;
ma dimmi el ver di te, dì chi son quelle
duo anime che là ti fanno scorta;
non rimaner che tu non mi favelle!».
«La faccia tua, ch’io lagrimai già morta,
mi dà pianger mo non minor voglia»,
rispos’io lui, «veggendola sì torta.
Però me dì, per Dio, che sì vi spoglia;
non mi far dir mentr’ io mi maraviglio,
ché mal può dir chi è pien d’altra doglia».
Ed elli a me: «De l’eterno consiglio
cade virtù nell’acqua e nella pianta
rimasa indietro ond’ io sì m’asotiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltra misura,
in fame e ’n sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n’acende cura
l’odor ch’esce del pomo e de lo sprazzo
che si discende su per sua verdura.
E non pur una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena:
io dico pena, e dovria dir solazzo,
ché quella voglia a li albori ci mena
che menò Cristo lieto a dir ‘Eli’,
quando ne liberò co· lla sua vena».
E io a lui: «Forese, da qual dì
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu’anni non son vòlti insin a qui.
|c. 114r|
Se prima fu la possa in te finita
di peccar più, che sovenisse l’ora
del buon dolor ch’a Dio vi rimarita,
come sè tu qua sù venuto ancora?
Io te credea trovar qua giù di sotto,
là ove tempo per tempo si ristora».
Ond’ elli a me: «Sì tosto m’ha condotto
a ber lo dolce assenzo d’i martìri
la Nella mia con suo pianger dirotto.
Con suo’ preghi divoti e con sospiri
tratto m’ha de la costa ove s’aspetta,

e liberato m’ha degli altri giri.
Tanto è a Dio più cara e più diletta
la vedovella mia, che tanto amai,
quanto in bene operar è più soletta;
ché la Barbasgia di Sardigna assai
nelle femine sue è più pudica
che la Barbasgia dov’ io la lassai.
O dolce frate, che vuo’ tu ch’io dica?
Tempo futuro m’è già nel cospetto,
cui non saria quest’ ora molto antica,
nel qual sirà in pergamo interdetto
a le sfacciate donne fiorentine
l’andar mostrando co· lle poppe el petto.
Quai barbare fuor mai, quai saracine,
cui bisognasse, per farl’ir coperte,
o spiritali o altre discipline?
Ma se lle svergognate fosser certe
di ciò che ’l ciel veloce loro amanna,
già per urlar avarien le bocche averte;
ché, se l’antiveder qui non m’inganna,
prima fien triste che le guanci[a] inpeli
colui che[b] mo si consola con nanna.
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi!
vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira là ove ’l sol veli».
Per ch’io a lui: «Se tu reduci a mente
qual fosti meco, e qual io teco fui,
ancor fie grave el memorar presente.
|c. 114v|
Di quella vita mi volse costui
che mi va innanzi, l’altr’ ier, quando tonda
vi si mostrò la suora di colui»,
e ’l sol mostrai; «costui per la fonda
notte menato m’ha d’i veri morti
con questa vera carne che ’l seconda.
Indi m’han tratto sù li suo’ conforti,
salendo e riguardando la montagna
che drizza voi che ’l mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna
ch’io[c] sarò là dove fie Biatrice;
quivi convien che sanza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice»,
e adita’lo; «e quest’ altro è quel ombra
per cui scosse dianzi ogni pendice

[a] guanci] guancie, *esp.* -e *da CS con un tratto obliquo*.
[b] che] che che *ms.*
[c] ch’io] cho, *agg.* -i- *in int. da CS.*

lo vostro regno, che da sé lo sgombra». 133

<CAPITULUM XXIII>

|c. 113r|

→ ⌈Premisso prohemio suo quod per se satis patet, auctor, continuando se ad proxime supradicta, describendo penam quam dicit animam pati in Purgatorio propter peccatum gule in fame et siti, fingit se nunc hic vidisse has umbras ita macilentas et occulis obscuris et cavas, ut dicit textus, quod forte posset reduci allegorice etiam ad illos homines qui in hoc mundo viventes in satisfationem huius vitii gule cum abstinentiis et ieiuniis,[d] quasi se purgando simili modo extenuati apparent.⌋[1]

[25-27] → ⌈Scribit Ovidius in VIII quod dum Eresiton in contemptum Cereris, dee bladi, quandam quercum illi consecratam incidisset, extenuatus est ita per famem ad istantiam dicte Cereris quod consumptus est fame. Unde describendo quomodo eum fames anichilavit, inquid: «Quesitamque famem»⌋[2] etc. ⌈Qui Eresiton, consumptis omnibus suis opibus propter famem, ultimo vendidit filiam propriam.[e]⌋[3]

[28-30] → ⌈Quando Tytus[f] Vespasianus obsedit Ierusalem gens Iudaica[g] ibi habita erat propter famem[h] ita effecta macilenta sicut apparebant iste anime, nam ad tantam pennuriam devenerant ultimo quod quedam mulier nomine Maria proprium filium quem lactaverat reperta fuit in dicta civitate sic obsessa assare causa ipsum comedendi, ut ait Iosophus, de cuius obsedione dixi supra eodem capitulo proximo.⌋[4]

[29] = [*la gente*] Iudaica.

[31] = Scilicet M.

[32] = [*l'emme*] In hanc figuram videlicet M.

[34] = [*si*] Talis.

= [*governasse*] Scilicet istas animas.

[36] = [*che*] Idest quid.

|c. 113v|

[41] = [*un'ombra*] Scilicet Foresius.

[48] → [*Forese*] ⌈De Donatis de Florentia, filii domini Symonis et consotii magni dicti auctoris.⌋[5]

[68] = [*sprazzo*] Idest asperginis.[i]

---

[d] ieiuniis Ott] ieiuneris ieiuniis, *esp.* ieiuneris Cass.
[e] ultimo […] propriam Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 423).*
[f] Tytus Cass] tiri Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 423).*
[g] Iudaica Ott] iudaica(m), *titulus esp Cass.*
[h] gens […] famem Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 423).*
[i] [sprazzo] *aque aspersio* Naz *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 244).*

[72-75] ← Dicit hic auctor quod iste anime ⌈plorant et canunt ibi moti illa duplici voluntate qua Dominus noster letus ivit ad crucem et tristis in qua clamavit: ‘Ely, Ely, lama zabatani?’. Nam ait Atanasius scribens contra Pollinarum: «Quando Christus dixit: ‘Si possibile est, transeat a me calix iste, sed tamen non mea sed tua fiat voluntas’, et dum dixit: ‘Spiritus quidem prontus est, caro vero infirma’, duas voluntates ostendit, humanam, scilicet que propter infirmitatem carnis fugiebat pati, et divinam, qua pati volebat et rationalem».⌋[6]

[73] = [*voglia*] Duplex.

|c. 114r|

[79] = [*finita*] Idest mortuus fuisti.

[83] = [*di sotto*] Extra Purgatorium.

[87] = [*Nella*] Eius uxor.

[89] = [*de la costa*] Extra Purgatorium.

[94] ← [*la barbasgia*] ⌈Est quedam contrata insule Sardinee in qua mulieres vadunt seminude.⌋[7]

[96] = [*la barbasgia*] Scilicet florentina.

|c. 114v|

[112] = [*costui*] Scilicet Virgilius.

[114] = [*la suora*] Scilicet luna.

[120] → [*di colui*] Scilicet solis, nam luna dicitur soror solis qui sequitur modo.

---

[1] P3, p. 422 [2-3]. Simile in P2, II p. 758.
[2] P3, p. 423 [8-9]. Simile in P2, II p. 758, eccetto il rinvio ovidiano, esclusivo di P3 (OVIDIO, *Met.*, VIII 799).
[3] P3, p. 423 [11]. Anche P1, p. 461 e P2, II p. 758.
[4] P3, p. 423 [12]. Con più dettagli in P2, II p. 758. Il rinvio intratestuale, condiviso nelle ultime due redazioni del *Comentum*, trovano riscontro nella chiosa a *Purg.*, XXII 83.
[5] P3, p. 423 [14]. Il nome del padre di Forese è esclusivo di P2, II p. 758.
[6] P3, pp. 423-24 [15-16]. Con maggiori dettagli in P2, II p. 758.
[7] P3, p. 424 [20]. Anche in P1, p. 463 e P2, II p. 759.

|c. 115r|
Né ’l dir l’andar, né l’andar lui più lento
faceva, ma rasgionando andavàn forte,
sì come nave pinta da buon vento;
e l’ombre, che parien cose rimorte,
per le fosse degli occhi amirazione
traevan di me, di mio viver acorte.
E io, continuando al mio sermone,
dissi: «Ella sen va sù forse e più tarda
che non farebbe, per altrui casgione.
Ma dimmi, se tu sai, ov’ è Piccarda;
dimmi s’io veggio da notar persona
tra questa gente che sì mi riguarda».
«La mia sorella, che tra bella e buona
non so qual fusse più, triumfa lieta
ne l’alto Olimpo già di sua corona».
Sì disse pria; e poi: «Qui non si vieta
di nominar ciascun, da ch’è sì munta
nostra sembianza via per la dieta.
Questi», e mostrò col dito, «è Buonagiunta,
Buanagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui più che l’altra trapunta
ebbe la Santa Ghiesa e· lle sue braccia:
dal Torso fue, e purga per digiuno
l’anguille da Bolsena e la vernaccia».
Molt’ altri[a] mi[b] nomò ad uno ad uno;
e del nomar parean tutti contenti,
sì ch’io però non vidi uno occhio bruno.
Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin da la Pila e Bonifacio
che pasturò col rocco molte genti.
Vidi miser Marchese, ch’ebbe spazio
già di ber a Forlì con men secchezza,
e sì fu tal, che non si sentì sazio.
Ma come fa chi guarda e poi s’aprezza
più d’un che d’altro, fe’ io a quel da Lucca,
che più parea di me aver contezza.
El mormorava; e non so che «Gentucca»
sentiva io là, ov’ el sentrà la piaga
de la giustizia che sì li pelucca.
|c. 115v|
«O anima», diss’ io, «che par sì vaga
di parlar meco, fa sì ch’io t’intenda,

[a] Molt’altri] moltraltri, *esp. prima* -r- *da CS con un punto sottoscritto*.
[b] mi] no mi, *esp.* no *da CS con un tratto obliquo.*

e te e me col tuo parlar apaga».
«Femina è nata, e non porta ancor benda»,
cominciò elli, «che ti farà piacere
la mia città, come ch'uomo la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere.
Ma dì[c] s'io veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, incominciando
'Donne ch'avete intelletto d'amore'».
E io a lui: «Io mi sono un che, quando
Amor mi spira, noto, e quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando».
«O frate, issa vegg' io» diss' elli «il nodo
che 'l Notaro e Guitone e me ritenne
di qua dal dolce stile e 'l nuovo chiodo!
Io veggio ben come le vostre penne
dietro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avenne;
e qual più a riguardar oltre se mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo»;
e, quasi contentato, si tacette.
Come gli usgelli che vernan lungo 'l Nilo,
alcuna volta ne l'aere fanno riga,
poi volan più in fretta e vanno a filo,
così tutta la gente che lì era,
volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per volar legiera.
E come l'uom che di trottar è lasso,
lascia andar li compagni, e sì passeggia
fin che si sfoga l'affollar del casso,
sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: «Quando fia ch'io ti riveggia?».
«Non so», rispuos' io lui, «quant' io mi viva;
ma già non fia el tornar mio tantosto,
ch'io non sia nel voler prima a la riva;
|c. 116r|
però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto».
«Or va», diss' elli; «che quei che più n'ha colpa,
veggiolo a coda d'una bestia tratto
inver' la valle ove mai non si scolpa.
La bestia a ogni va più ratto,
crescendo sempre, infin ch'ella 'l percuote,

[c] dì] *corr. su* du *da CS.*

e lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote»,
e drizzò gli occhi al ciel, «ch'a te fi' chiaro
ciò che 'l mio dire dichiarar non puote.
Tu ti rimane[d] omai; ché 'l tempo è caro
in questo regno, sì ch'io perdo troppo
venendo teco sì a paro a paro».
Qual esce alcuna volta di gualoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi,
e va per farsi onor del primo intoppo,
tal si partì da noi con magior valchi;
e io remasi in via con esso i due
che fuor del mondo sì gran marescalchi.
E quando inanzi a noi intrato fue,
che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
come la mente a le parole sue,
parvarmi[e] ' rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo, non molto lontani
per esser pur alora vòlto in laci.
Viddi gente sott'esso alzar le mani
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini e vani
che pregano, ed el pregato non responde,
ma, per far esser la voglia bene acuta,
tiene alto lor disio[f] e nol nasconde.
Puoi si partì sì come recreduta;
e noi venimmo al grand' arlbore adesso,
che tanti preghi e lagrime refiuta.
«Trappassate oltra sanza farvi pesso:
legno è più sù che fu morso da Eva,
e questa pianta si levò da esso».
|c. 116v|
Già tra le frasche non so chi diceva;
per che Virgilio e Stazio e io, ristretti,
oltra andavàn dal lato che si leva.
«Ricordive», dicea, «d'i maladetti
nei nuvoli formati, che, satolli,
Teseo combatter coi doppi petti;
e delli Ebrei ch'al ber si mostrar molli,
per che non v'ebbe Gedin compagni,
quando inver' Madian discese i colli».
Sì acostati a l'un d'i duo vivagni
passammo, udendo colpe de la gola
seguite già da miseri guadagni.

[d] rimane] rmane *ms.*
[e] parvarmi] *segue* l-, *esp. da CS con un tratto obliquo.*
[f] disio] dissio, *esp. seconda* -s- *da CS con un punto sottoscritto*.

Poi, ralargati per la strada sola,
ben mille passi e più ci portar oltre,
contemplando ciascun sanza parola.
«Che andate pensando se voi sol tre?».
sùbita voce disse; ond' io mi scossi
come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi;
e già mai non si videro in fornace
vetri o metalli sì lucenti o rossi,
com'io vidi un che dicea: «S'a voi piace
montar in sù, qui vi convien dar volta;
quinci si va chi vuol[g] andar per pace».
L'aspetto suo m'avia la vista tolta;
per ch'io mi volsi dietro ai mie' dottori,
com'uom che va secondo ch'elli ascolta.
E quale, anunziatrice de li albori,
l'aura di maggio muovesi e olezza,
tutta inpregnata da l'erba e dai fiori;
tal mi senti' un vento dar per mezza
la fronte, e ben senti' muover la piuma,
che fé sentir d'ambrosia l'orezza.
E senti' dir: «Beati cui aluma
tanto di grazia, che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma,
essuriendo sempre quant'è giusto!».

[g] vuol] vol, v- *agg. in int. da CS.*

<CAPITULUM XXIV>

|c. 115r|

→ Continuat se auctor ad proxime dicta.

= [*ella*] Scilicet anima Statii.

[8] → [*al mio sermone*] Ad illum quo dixit proxime supra *E quest'altro è quel' ombra* / *per cui scosse* etc.[1]

[10] = [*Piccarda*] Soror dicti Foresis.

[13] → [*bella e buona*] ⌈Idest que non habuit parem in bonitate et pulcritudine.⌋[2]

[13-15] → [*corona*] ⌈Que dicitur aureola debita virginibus in celo. Nam ipsa virgo mortua est quamquam nupserit in hoc mundo et ducta fuerit ad virum, tamen mortua est intacta, nam dum per vim esset extracta de monasterio, ut dicit auctor infra in *Paradiso* capitulo III, a domino Cursio de Donatis de Florentia eius frater, et nupta fuisset et tradita domino Roselino de la Tosa, implorata et obtenta gratia ab eo suo viro, ut ne illo primo sero non concuberetur secum, illa nocte, superveniente febre, infirmata miraculo se est ad mortem, et in brevi mortua est virgo.⌋[3]

[19] = [*Buonagiunta*] ⌈Orbizani de Lucca tempore auctoris inventor maximus in materna lingua.⌋[4]

[20] = [*quella faccia*] Scilicet pape Martini IIII.

[23] = [*Torso*] ⌈Civitate Galie.⌋[5]

[24] → ⌈Nam faciebat coqui anguillas lacus Bolsene in Vernaccia, unde super eius sepulcro fertur qui sunt isti duo versus: «Gaudent anguille quia mortuus hic iacet ille, / qui quasi morte reas excoriabat eas».⌋[6]

[29] = [*Ubaldin*] De Ubaldinis.

→ [*Bonifacio*] ⌈Filium dicti domini Ubaldini, olim archiepiscopi ravenatis, cuius pastorale frustum habet in summitate quoddam signum ad modum unius rocchi, et hoc est quod dicit de rocco.⌋[7]

[30] = [*pasture*] Idest gubernavit et rexit.

[31] = [*marchese*] ⌈De Orgoliosis de Forlivio.⌋[8]

[35] = [*a quel da Lucca*] Bonagiunte.

[37] = [*gentucca*] Idest christianam gentem.

[38] = [*là, ov'el sentia la piaga*] Idest in gutture sine gula in quo membro est gulosorum excessus.

|c. 115v|

[40-42] ← ⌈Iste Bonagiunta murmurando prenumptiat auctori exilium suum et quomodo sic exul veniet luce et ibi in quadam iuvenem dominam procabitur.⌋[9]

[43-45] → Quasi diceret quocumque modo ipsa civitas redarguatur de suis vitiis, ipsa tamen tibi placebit propter istam dominam.

[43] = [*è nata*] In Luca.

[45] = [*città*] Luca.

[46] = [*antivedere*] Idest prenuptiare mea tibi facta.

[49-63] ← ⌈Hic auctor, volens ostendere quomodo quilibet volens scribere poetice latine vel materne, debet primo moveri non simpliciter a se ipso, sed ab illa spirituali[a] instigatione interius nos ad talia incitante, quam Ieronimus in prohemio Bibie vocat 'energiam', Statius in principio *Thebay* vocat 'oestrum', Gualfredus in eius *Poetria* 'intrinsecam lineam cordis'. Auctor vero hic pro amore quoddam eius interiori eam accipit, secundum cuius subiestionem dicit hic quomodo eius ingenium extra scribendo significat et promit, modo quia iste Bonagiunta et frater Guitonis de Aritio et Iacopus Notarius de Tolentino, antiqui dictatores in lingua materna, non ita scripserunt, sed magit a casu et suo motu et improvise, contra poeticam dotrinam traditam per Gualfredum, ut: «Siquis habet fundare domum non currat ad actum / impetuosa manus»,⌋[10] et per alios multos poetas hic reprendentes. ⌈Ideo auctor detrahit eis, hic ut dicit textus, dicendo novum stilum[b] auctoris et aliorum modernorum taliter scribentium 'dolce et novum clavum', in hoc alludens vendentibus cartam Bononie et quaternos cum lineis habentibus certos clavos in se secundum maiorem et minorem commensurationem et formam librorum seu voluminum veterum vel novorum.⌋[11]

[51] → ⌈Que fuit rima auctoris.⌋[12]

[54] = [*dentro*] Scilicet in corde.

[56] = [*Notaro*] Iacobum.

= [*Guitone*] Fratem.

→ [*ritenne*] Eo quia non ita ardenter expressimus unum quid sicut tu.

[57] = [*dal dolce stile*] Sicut est tuus.

→ [*e 'l nuovo chiodo*] Quasi diceret: 'Si modo deberem meas rimas compillare, modum quem tenes esset clavus mee menti, videlicet numquam scriberem nisi incitatus a corde et in scribendo premeditatus quod secus fecimus Notarius, Guitonis et ego'.[13]

[59] = [*dictator*] Scilicet amorem.

[60] = [*nostre*] penne.

→ 'Quia scribebam non premeditati et a corde non incitati, sed ad libitum et sine ratione'.

[61] = [*a riguardar*] Alii *a gradir*.[14]

[62] = [*da l'uno*] Scilicet aliam differentiam.

|c. 116r|

[79] = [*loco*] Civitas Florentie.

[a] spirituali Cass] punctuali Ott.
[b] stilum Cass] stili Ott.

[82-84] → ⌈Dicit hic ista umbra quod dominus Cursius eius frater de proximo tractus erit a quadam bestia ad mortem violentam corporalem et cum anima ad vallem Inferni et ita fuit. Nam inde per non modicum[c] tempus aspirando una die ad dominium civitatis Florentie sua ferina et bestiali arogantia et presumptione, et superbia que hic pro bestia ponitur, occisus est in fuga prope dictam civitatem.⌋[15]

[82] = [*quei*] Dictus Cursius.

[84] = [*la valle*] Inferni.

[103-26] → ↓ [*rami gravidi e vivaci*] ⌈Cuiusdam alterius arboris quam allegorice pro cibo corporali et eius attractione summit, a quo dependet vitium gule quod in matre nostra Eva occasio fuit omnium malorum, de qua *Genenis* III dicitur, dicens: «Videns mulier[d] lignum quod esse pulcrum occulis et ad vescendum suave, tulit de fructu illius et commedit», ubi *Glossa*: «Non licet intueri quod non licet concupisci». Et hic notat hic dum finxit vocem illam in hac arbore monuisse eos ut se proximarent sibi, que arbor scientie boni et mali in esu vetita Eve et Ade, ut *Genesis* II, materialis fuit, licet spiritualiter liberum nostrum arbitrium figuret. Nam et materialis fuit petra percussa a Moysi in deserto fundens aquam, ut *Numeri* 20º capitulo, et tamen prefigurata est in Christo.⌋[16] ⌈Non enim habuit a natura arbor Paradisi ut esset lignum scientie boni et mali, sed ex occasione quam prestitit mala fuit propter inobedientiam, ut de hoc plenius dicam infra capitulo finali. Ad propositum igitur quia paucissimi in hoc mundo ad supradictam primam arborem intendunt spiritualiter per virtutem sobrietatis, sed ad hanc secundam omnes quasi tendunt corporaliter vitio gule, inobedientes illis verbis *Luce* 21º: «Actendite ne graventur corda nostra in crapula et ebrietate». Ex[e] quo dicit secundario hec vox quomodo hec secunda talis arbor elevata fuit a dicta arbore Eve. Ideo fingit auctor sub dicta prima arbore nullas animas elevare manus, sed tantum sub ista secunda quasi ut sint ille anime gulosorum purgantes se ibi taliter, cupientes, et carentes cupitis ut divina iustitia ita eas[f] puniat ut punitur anima Tantali, ut in Ovidio IIII dicitur.⌋[17] ⌈Inde auctor inducit dictam vocem ad dicendum de pravo effectu huius vitii gule ut refrenet[g] homines ab eo. Et primo tangit quid et quantum in commensationibus contingat mali per exemplum illorum centaurorum creatorum in nubibus poetico loquendo, ut plene dixi supra in *Inferno* capitulo 12, ut dicit etiam textus hic, qui semel convitati per Periteum sponsum Ypodamen ad suas nuptias egerunt, ut dicitur *Yeromie* V et *Osee*[h] VIII capitulo. Nam post prandium dicti Centauri saturi et ebriosi causa luxuriandi capere voluerunt dictam sponsam cum aliis dominabus nuptialibus et rapuissent, nisi Theseus[i] et alii comites dicti Peritei eos fugassent bellando et occidendo, ut Ovidius in 12º.⌋[18] ⌈Tertio fingit auctor hic dictam vocem clamasse et dixisse contra illos Ebreos molles de quibus legitur *Iudicum* capitulo 7°. Nam dum Gedion parasset se ad pugnam contra Medianos cum decem milibus Ebreis, habuit a Deo quod ante talem pugnam duceret dictam gentem ad flumen quoddam, et omnes bibentes resupine cum ore in aqua reiceret, et bibentes cum manu duceret secum ad bellandum, et ita facto solum 300 fuerunt bibentes cum manu, ut dicit *Glossa*, quod genuflexo bibit qui avide bibit et cum illis 300 octinuit.⌋[19]

[112] = [*recreduta*] Ista gens.

|c. 116v|

[c] modicum Cass] magnum Ott.
[d] mulier Ott] mulierem Cass.
[e] ex Cass] et Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 428)*.
[f] eas Cass] etas Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 428)*.
[g] refrenet Ott] refrenet eos ab arbore, eos ab arbore *esp.* Cass.
[h] Osee Ott] iosoe Cass.
[i] Theseus Ott] Deus Cass.

[121] = [*dicea*] Ista vox.

= [*maladetti*] Centaurorum.

[127] = [*vivagni*] Idest arbor.

[128] → ⌈Ut fuit de divite epulone illo qui splendide convivabat, ut *Luce* capitulo 16.⌋[20]

[129] = [*guadagni*] Divitiis.

[136] → Hic venit ad finem VI circuli et principium VII quo puniuntur anime luxuriosorum.

[142] = [*L'aspetto suo*] Lucens.

[146] = [*maggio*] Mensis.

[148] = [*un vento*] Odoriferus et redolens.

[149] = [*la piuma*] Sexti Angeli.

[150] → [*d'ambrosia*] ⌈Erbe quas equi soli Solis pascuntur valde odorifore,⌋[21] ⌈de qua ait Ovidius in II: «Ambrosie suco»⌋[22] etc.

[151-54] ← ⌈Dicit auctor quod ista vox⌋ VI ⌈angeli dixit: 'Beatos illos quos gratia Dei removet ab hoc vitio gule, exuriendo semper prout iustum est' in hoc mundo, ut impleatur in alio, iuxta illud Salmisticum canticum Virginis: «Exuriens implevit bonis et divites dimisit inanes». Et sic iste angelus complet illa partem⌋ quam supra capitulo XXII, ⌈ubi non dixit 'et qui exuriunt', ut est in textu *Mathey* V.⌋[23]

---

[1] Rinvio a *Purg.*, XXIII 131-32.
[2] P3, p. 425 [2]. Anche P2, II p. 765.
[3] P3, p. 425 [2-3]. Con meno dettagli P2, II pp. 765-66.
[4] Più vicino a P1, p. 464 che a P2, II p. 766 e P3, p. 425 [6].
[5] P3, p. 426 [7]. Anche P1, p. 464.
[6] P3, p. 426 [7]. In parte anche in P2, II p. 766.
[7] P3, p. 426 [8]. Anche in P1, p. 464 e in P2, II p. 766.
[8] P1, p. 464; P2, II p. 766; P3, p. 426 [9].
[9] P3, p. 426 [13]. Anche in P1, pp. 464-65 e in P2, II p. 766.
[10] Esclusiva di P3, p. 426 [14-20].
[11] Esclusiva di P3, p. 427 [22].
[12] P2, II p. 766.
[13] L'anonimo autore parafrasa la prima parte della chiosa ai vv. 49-63, dipendente *litteraliter* da P3, in cui il *nuovo chiodo* è il corrispettivo del nuovo stile inaugurato da Dante. Inoltre il chiosatore mostra di cogliere il significato biblico del chiodo come pungolo, ben presente nel versetto di *Eccl.*, XII 11: «Verba sapientis sicut stimuli et quasi clavi in altum defixi» (cfr. FENZI, *Dubbi e proposte*, pp. 76-78).
[14] La lezione *a gradir* è accolta a testo nelle edizioni di Petrocchi e Inglese (cfr. PETROCCHI, *Antica vulgata*, III p. 412; INGLESE, *Ed. critica*, p. 207). Secondo quest'ultimo, *gradire* «si inserisce nella rete di allusioni che connette l'episodio purgatoriale al famoso scambio di sonetti fra Bonagiunta e Guinizzelli» (ivi). La variante *riguardar* invece è testimoniata dai codici Lau, Lo, Ricc Tz, nonché i noti Mart e Triv.
[15] P3, p. 427 [23-24]. Anche in P1, p. 465 e in P2, II pp. 766-67.
[16] P3, p. 427 [27-32]. In parte anche P2, II p. 767, eccetto il rimando a *Num.*, XX 10-11, esclusivo di P3.
[17] P3, p. 428 [34-39]. Parzialmente anche P2, II p. 750, ma la citazione evangelica (*Lc.*, XXI 34) a *Purg.*, XXII.
[18] P3, pp. 428-29 [42-45]. Anche P1, p. 466 e P2, II p. 767, eccetto i rinvii biblici, esclusivi di P3.
[19] P3, p. 429 [50-51]. Anche in P1, p. 467 e in P2, II pp. 767-68.

[20] Esclusiva di P3, p. 429 [52].
[21] P3, p. 450 [57]. Anche P1, p. 467 e P2, II p. 768.
[22] P1, p. 467; P2, II p. 768; P3, p. 450 [59].
[23] P2, II p. 768 e P3, p. 450 [60-62], eccetto il rinvio a *Luc.*, I 53, esclusivo di P3.

|c. 117r|
Ora era onde ’l salir[a] non volea stroppio;
ché ’l sole avea il cerchio di merigge
lasciato al Tauro e la notte a lo Scorpio:
per che, come fa l’uom che non s’afigge
ma vassi a la via sua, che che lli apaia,
se del bisogno stimolo il trafigge,
così intrammo noi per la callaia,
uno inanzi a l’altro prendendo la scala
che per artezza il salitor dispaia.
E quale el cicognin che leva l’ala
per voglia di volar, e non s’atenta
d’abandonar lo nido, e giù la cala;
tal era io con voglia acesa e spenta
di domandar, venendo infine a l’atto
che fa colui ch’a dicer s’argomenta.
Non lasciò, per l’andar che fusse ratto,
lo dolce padre mio, ma disse: «Scocca
l’arco del dir, che ’nfin’ al ferro ha’ tratto».
Alor sicuramente apri’ la bocca
e cominciai: «Come si può far magro
là dove l’uopo di nudrir non tocca?».
«Se t’amentassi come Meleagro
se consumò al consumar d’un stizzo,
non fora», disse, «a te questo sì agro;
e se pensassi come, al vostro guizzo,
drizza dentro a lo specchio vostra image,
ciò che par duro ti parebbe vizzo.
Ma perché dentro a tuo voler t’adasge,
ecco qui Stazio; e io lui chiamo e prego
ch’ el sia or sanator de le tue piaghe».
«Se la veduta eterna li dislego»,[b]
rispuose Stazio, «là ove tu sie,
discolpi me non potert’io far nego».
Poi cominciò: «Se le parole mie,
figlio, la mente tua guarda e riceve,
lume ti fieno al come che tu die.
|c. 117v|
Sangue perfetto, che poi non si beve
da l’asetate vene, e si rimane
quasi alimento che di mensa leve,
prende dal core a ttutte membra umane
virtute informativa, come quello

[a] salir] salire, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.
[b] dislego] disflego *ms.*

ch’a farsi quelle per le vene vane.
Ancor digesto, scende ov’ è più bello
tacer che dir; e quindi poscia geme
sovr’ altrui sangue in natural vasello.
Ive s’acoglie l’uno e l’altro insieme,
l’un disposto a patir, e l’altro a fare
per lo perfetto loco onde si preme;
e, giunto lui, comincia ad operare
coagulando prima, e poi aviva
ciò che per sua matera fé costare.
Anima fatta la virtute attiva
qual d’una pianta, in tanto differente,
che questa è in via e quella è già a riva,
tanto ovra[c] poi, che già si move e sente,
come fungo marino; e indi imprende
ad organar le posse ond’è semente.
Or si spiega, figliuol, or se distende
la virtù ch’è dal cor del generante,
dove natura a tutte membra intende.
Ma come d’animal devegna fante,
non vedi tu ancor: questo è tal punto,
che più savio di te fé già errante,
sì che per sua dotrina fé disiunto
da l’anima il possibele intelletto,
perché da lui non vide organo asunto.
Apri a la verità che vene al petto;
e sappi che, sì tosto come al feto
l’articular del cerebro è perfetto,
lo motor primo a lui si volge lieto
sovra tant’ arte di natura, e spira
spirito nuovo, di virtù ripleto,
e ciò che trova attivo quivi, tira
in sua sustanza, e fassi un’alma sola,
che vive e sente e sé in sé rigira.
|c. 118r|
E perché meno amiri la parola,
guarda il calor dil sol che si fa vino,
giunto a l’umor che de la vite cola.
Quando Làchesi non ha più del lino,
solvesi da la carne, e in virtute
ne porta seco e l’umano e ’l divino:
l’altre potenze tutte quasi mute;
memoria, intelligenza e voluntade
in atto molto e più che pria agute.
Sanza arestarsi, per sé stessa cade
mirabilmente a l’una de le rive;

[c] ovra] i ovra, *esp.* i *da CS con un tratto obliquo.*

quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che 'l loco lì la circonscrive,
la virtù formativa raggia intorno
così e quanto nelle membra vive.
E come l'aere, quando è ben piorno,
per l'altrui raggio che 'n sé si riflette,
di diversi colori diventa adorno;
così l'aere vicin quivi si mette
in quella forma ch'è in lui se sugella
virtualmente a l'alma che ristette;
e simigliante poi a la fiamella
che segue il foco là ovunque se muta,
segue a lo spirito suo forma novella.
Però che quindi ha poscia sua paruta,
ed è chiamata ombra; e quindi organa poi
ciascun sentir infine a la veduta.
Quindi parliamo e quindi ridiàn noi;
quindi faciàn le lagrime e ' sospiri
che per lo monte aver sentiti pòi.
Secondo che ci affigono i desiri
e gli altri effetti, l'ombra si figura;
e questa è la casgion di che tu amiri».
E già venuto a l'ultima tortura
s'era per noi, e vòlti[d] a la man destra,
ed eravamo atenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
e la cornice spira fiato in suso
che la rifletta e via da lei sequestra;
|c. 118v|
onde ire ne convenia dal lato schiuso
a uno a uno; e io temea il foco
quinci, e quindi temea cader giuso.
Lo duca mio dicea: «Per questo loco
se vuol tener agli occhi stretto il freno,
però ch'errar potrebbesi[e] per poco».
'Summe Deus clementie'[f] nel seno
al grande ardore alora udi' cantando,
che di volger mi fé caler non meno;
e vidi spiriti per la fiamma andando;
per ch'io guardava loro e a' mie' passi
compartendo la vista a quando a quando.
Apresso 'l fine ch'a quel inno fassi,
gridavan alto: 'Virum non cognosco';
indi rincominciavan l'inno bassi.

[d] vòlti] *corr. su* volta *da CS.*
[e] potrebbesi] ptrebbesi, *agg.* -o- *in int. da CS.*
[f] clementie] *corr. su* che mentie *da CS.*

Finitolo, anche gridavan: «Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne
che di Venere avea sentito ’l tòsco».
Indi al cantar tornavan; indi donne
gridavan[g] e i mariti che fuoron casti
come virtute e matrimonio inponne.
E questo modo credo[h] che lor basti
per tutto ’l tempo che fuoco li abrusgia:
cotal cura convien cum cotai pasti
che la piaga da sezzo se riscuscia.

[g] gridavan] gridavano, *esp.* -o *da CS con un punto sottoscritto*.
[h] credo] ch credo, *esp.* ch *da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM XXV>

|c. 117r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor principaliter 4 facit: nam in prima, premisso exordio, summit querendo materiam scribendi de generatione humana nostra et de natura et qualitate nostre anime coniuncte et separate, et hec durat usque ibi, *Sangue perfetto* etc.; ibi 2[a] in qua dicit de corporali nostra formatione,[a] et hic usque ibi, *Ma come d'animal* etc.; ibi 3[a] in qua de esse nostre anime tractat, et hic usque ibi, *e già venuto a l'ultima* etc.; ibi 4[a] et ultima in qua incipit tractatum VII circuli, et durat dum fingit se venire ad ultimum angelum infra.⌋ [1]

[1-3] → ⌈Quasi diceret de XII oris diei in illo emisperio iam VIII processarant et IIII restabant adhuc, et nox in isto erat in medio.⌋ [2]

[1] = [*stroppio*] Idest impedimentum.

[4] = [*per che*] Idest quia ita tarde erat.

[9] = [*dispaia*] Quia oportet unum ire post alium.

[20-21] → ⌈Cum sint dicte anime spiritus incorporei et sic non est eis opus alimentatione nec nutrimento.⌋ [3]

[20] = [*magro*] Anime istorum gulosorum.

[22-27] → ⌈Scribit Ovidius in VIII quod Dyana dea, indignata contra Oeneum, regem Callidonie[b] eius contemptorem, misit in dictam eius contratam aprum quemdam vastantem omnia, quem demum dictus Meleager occidit, et capud eius tradidit Atalanti virgini quam dilligebat ut procus eius. Tamen Flexipus et Toxipus, fratres et avunculi dicti Meleagri, dictum capud apri abstulerunt per vim, inscio dicto Meleagro, dicte Atalanti invidia quadam, ex quo ipse Meleager ambos occidit. Quo scito Altea, mater dicti Meleagri et soror predictorum fratrum, quemdam stipitem fatatum ut quantum duraret duraret vita dicti Meleagri misit in ignem, et secundum quod comburebatur, ita dictus Meleager consumebatur, et sic demum consupto dicto stipite mortuus est iste Meleager, ut ait Ovidius: «Stipes erat, qui cum»⌋ etc. ⌈Ad propositum dicit Virgilius auctori quod si dicte Cloto, Lachesis et Antropos sorores, de quibus dixi supra in XXI capitulo, demonica potentia hoc facere potuerunt, et Circes homines in bestias convertere arte magica qua etiam Apulegius asinus diu fuit, quanto magis divina potentia facere potest animas predictas in Purgatorio macrefieri cum talem potentiam contulit demonibus.⌋ [4] ⌈Item secundo arguit Virgilius et dicit de motu nostru in speculo apparente, quod tamen in se speculum non movet vere, sed representative, in quo premictit quod inferius magis aperit de virtute informativa et aere vicino dictarum animarum.⌋ [5]

[25] = [*guizzo*] Idest motu.

[27] = [*vizzo*] Idest liquidum.

[32] = [*tu sie*] Tu Virgilius.

|c. 117v|

[a] hec […] formatione Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 431)*.
[b] Callidonie Cass] caliodo(n)is Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 432)*.

[34-51] ← ⌈Hoc est secunda pars huius capituli in qua Statius, explicite solvendo dubium auctoris de anima nostra separata, incipit primo a remotis dicere de creatione nostra corporali, et, ut de coniuncta copulatione ipsius anime et eius origine melius premictere possit que expediunt ad propositam materiam, sequendo Augustinum dicentem in suo libro *Questionum*[c] : «Animam Ade potuit Deus amiscere limo terre qui, formato corpore primo animam accepit, ut *Genesis* capitulo II, sed ratione carebat, quia prius debebat domus compaginari, inde induci habitatorem». Inquid sic *Sangue* et cetera, ad cuius principii evindentiam notandum est quod in nostro virili stomaco de cibo et potu digesto natura duplicem sanguinem ellicit: rubeum, scilicet qui cruor dicitur, quem epar de stomaco surgit,[d] et post trasmictit ad venas ad augmentationem et substentationem membrorum corporalium. Item alium dealbatum eo quod magis decoctum et magis per consequens perfectum, ut hic dicit textus, qui, licet vocetur talis sanguis secundum Ysiderum 'virus', unde ab eo viri dicimus secundum eum, et per Phylosophus 'aqua viri', comuniter tamen 'sperma' vocatur et ad procreandum institutum est, qui quidem non bibitur, id est non[e] atrahitur a venis ut primus, sed remanet post digistionem quasi alimentum leve quod elevatur ultimo de mensa, ut fragmentana panis, et sic ultimo dictum sperma levatur ab omnibus nostris principalibus membris, capiens a corde spiritualiter, ut a principaliori membro, habitum et virtutem informativam ad compositionem corporis humani producendam.⌋[6] ⌈A quibus principalibus membris, dicit Statius, dictum spermam[f] descendere ad testiculos inde per coitum in vulvam et matricem mulieris, et super eius mulieris sanguinem habentem[g] spiritualiter etiam a corde virtutem informativam ad humanum fetum producendum, passive subaudi, et ex hoc subdit Statius hic statim quomodo sperma predictum dispositum est virtualiter ad agendum propter suam maiorem perfectionem, et dictus sanguis mulieris ad patiendum.⌋[7]

[37] = [*si beve*] Idest atrahitur.

[40] → Hec est secunda pars huius capituli.

[41] = [*informativa*] Idest ad creandum hominem.

= [*come quello*] Sanguis rubeus.

[43-45] → Quasi diceret sperma habet formare hominem, sanguis rubeus habet ire per venas et de se facere augmentare membra per sperma formata.

[43] = [*ov'è più bello*] Scilicet ad testiculos.

[45] = [*vasello*] Scilicet matricem.

[46-48] → ⌈Phylosophus in 3° *De anima*: «Honorabilius semper est agens».⌋[8]

[46] = [*l'uno*] Scilicet viri.

= [*e l'altro*] Scilicet mulieris.

[47] = [*l'un*] Scilicet mulieris.

= [*e l'altro*] Scilicet viri.

[48] = [*loco*] Scilicet corde.

---

[c] Questionum Ott] questio Cass.
[d] surgit Cass] fugit Ott *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 433).*
[e] non Ott] *om.* Cass.
[f] spermam Ott] sperma Cass.
[g] habentem Ott] habentem etiam, ettiam *esp.* Cass.

[49] = [*lui*] Scilicet mestruum.

= [*adoperare*] Sperma operatur ex virtute activa.

[50] → [*coagulando prima*] ⌈Idest infra VII horas usque ad quod spatium aut adheret matrici aut refunditur.⌋[9]

→ [*e poi aviva*] ⌈Subaudi vita vegetabili cuius vite tres sunt potentie, scilicet nutritiva, augmentativa et generativa.⌋[10]

[51] → [*fé costare*] Idest cohagulare vel gustare, et tunc dicit quod sperma vivificat quicquid fecit gustari a mestruo, scilicet ipsum sperma.

[54] = [*in via*] Idest in fieri.

= [*già ariva*] Idest ad suam perfectionem.

[55] = [*ovra poi*] Scilicet virtus activa.

→ [*sente*] Scilicet ipsa virtus influens que est activa, scilicet sperma.

[56] ← [*fungo marino*] ⌈Qui est informis viscositas que in certis lictoribus maris reperitur, ut scribit Phylosophus in suo libro *De animalibus*. Quam viscositatem vocat ibi 'fungum marinum', nam si incutitur ab aliquo movetur quasi ut testudo quedam, et sic secundario factus est dictus embrio 'anima sensitiva', elapsis septem diebus secundum Macrobium.⌋[11]

[56] = [*come fungo marino*] Movetur et sentitur.

[57] = [*le posse*] Scilicet anime sensitive.

= [*onde semente*] ⌈Scilicet que potentie nostri sensus sunt quinque.⌋[12]

[58] → ⌈Idest membra figurat quod est in quinque edomoda, secundum dictum Macrobium.⌋[13]

[59] = [*la virtù*] Scilicet quia ex activa acquirit utramque animam.

= [*che*] Idest procedit.

[60] ← ⌈Et sic concludendo in hac secunda parte, postquam per virtutem principii activi, quod erat in semina, producta est anima sensitiva[h] in generato quantum ad aliquam partem principalem, tunc incipit operari dicta anima sensitiva ad complementum proprii corporis per modum nutrinionis et augmenti.⌋[14]

= [*dove*] Idest in quo corde.

[61-75] ← ⌈Hiis dictis, veniamus ad tertiam partem, quam ut lenius valeam explicite exponere, et ut perspicatius intelligatur per hunc modum, procedam primo querendo quid sit anima intellectiva et rationalis, de qua hic dicitur, secundo unde in nos veniat, tertio quando in nobis infunditur, quarto quomodo se habet cum vegetativa anima et sensitiva, quinto ubi in nobis localiter residet, sexto que sunt eius virtutes et potentie; septimo quomodo[i] se habet separata a corpore. Ad primum dico quod⌋[15] multi multas diffinitiones dederunt et hoc non insisto, que anima ⌈secundum Ysiderum: «Dum vivificat, corpus dicitur anima; dum vult dicitur animus; dum scit dicitur mens; dum recolit dicitur memoria; dum recte iudicat dicitur ratio; dum spirat dicitur spirtus; dum sentit dicitur

[h] sensitiva Cass] insensitivam Ott.
[i] sexto *[...]* quomodo Cass] *om.* Ott.

sensus». Ad secundum dico quod a Deo.⌋[16] ⌈Ad tertium dico quod numquam anima infunditur nisi organato embrione et plene habilitato ad ipsam animam recipiendam,⌋[17] ⌈quam infusionem anime dicunt fieri in masculo in quadraginta diebus, in femina vero in octuaginta diebus.⌋[18] Ad quartum †…†

[61] = [*devegna*] Dictus embrio.

= [*fante*] Idest quod habeat intellectivam.

[62-66] → ⌈Nam Phylosophus in 3° *De anima* ponit intellectum separatum ab anima, eo quod non videbat organum asumptum, que opynio ut falsa improbat Tomas in prima parte questione 76, ubi dicit intellectus qui est intellectualis operationis principium, idest anima forma est humani corporis; et licet intelligere sit actus qui non possit exerceri per organa corporarlia, sicut virtus visiva per occulum, tamen in materia est in quantum ipsa anima cuius est hec virtus, est hominis forma et terminus generationis humane.⌋[19]

[63] = [*di te*] Scilicet Aristotilem.

[65] = → [*il possibele intellecto*] Idest animam intellectivam que dirigit sensitivam, eo quod anima est quid aprensum per ipsum intellectum.

= [*da l'anima*] Sensetiva.

[66] = [*da lui*] Intellectu.

[69] → [*perfetto*] ⌈Quod est in masculo in quadraginta diebus, in femina in octuaginta diebus.⌋[20]

[70] = [*Lo motor primo*] Scilicet Deus.

[72] = [*spirito*] Idest animam.

[74] = [*un'alma*] Scilicet intellectiva.

[75] = [*sola*] Scilicet de vegetativa virtute[j] et anima.

|c. 118r|

[79] = [*Quando Lachesi*] ⌈Idest fatalis dispositio temporalis, de qua dixi supra capitulo XXI.⌋[21]

= [*non ha più del lino*] Idest de substantia corporis elementali.

[80] = [*solvesi*] Idest anima intellectiva.

= [*in virtute*] Idest virtualiter.

[81] → [*e l'umano e 'l divino*] ⌈Idest eius esse corporale ac aliis sensualibus potentiis, quasi omnibus mutis, idest sopitis per mortem corporis, ducit secum virtutem animales ut est memoria, intelligentia et voluntas acutiores solito.⌋[22]

[82-84] → ⌈Augustinus in libro *De spiritu et anima* ait: «Anima, recedens a corpore, secum trahit sensum,[k] immaginationem, rationem, intellectum, concupiscibilitatem et irrascibilitatem, et secundum merita afficitur et fortius hiis potentiis utitur».⌋[23] ⌈Item dicit in libro *De trinitate* quod

[j] virtute] virtutete, *esp.* -te *fin. da CS* Cass.
[k] sensum Ott] solum Cass.

memoria intelligentia et voluntas[l] sunt sunt una vita, una mens, una essentia et sunt in anima substantialiter.⌋[24]

[82] = [*l'altre potenze*] Scilicet sensitive.

= [*quasi mute*] Per mortem corporis sunt.

[86] = [*de le rive*] Scilicet Inferni vel Purgatorii.

[89] = [*raggia intorno*] Idest circa animam.

[90] = [*nelle membra vive*] Idest sicut quando erat in corpore.

[91] = [*è ben piorno*] Idest plenus vaporibus.

[92] = [*raggio*] Solis.

[94] = [*l'aere vicin*] Ille anime.

[99] = [*a lo spirito*] Idest organatio.

= [*forma novella*] Idest organat omnes eius potentias.

[100] = [*quindi ha poscia*] A dicta nova forma.

[103] = [*parliamo*] Nos anime.

[108] = [*di che tu amiri*] Quasi umbre possunt fieri macilente.

[109] ← Hic incipit tractare de VII circulo in quo fingit puniri animas luxuriosorum existentes in igne.

= [*tortura*] Idest circulum.

[114] = [*via*] Idest valde.

|c. 118v|

[121-26] ← ⌈In isto circulo ita pleno igne et flamma auctor fingit puniri animas luxuriosorum existentes in dicta flamma, et canentes illum ynnum quem Ambrosius fecit ad implorandum gratiam contra vitium carnis, dicendo: «Summe Deus clementie / mundique factor machine, / quo corde puro sordibus / lumbosque iecur morbidum / adducte[m] igne congruo / et luxu mota[n] pesimo» etc.⌋[25]

[121] = [*nel seno*] Idest in alveo.

[128] → [*Virum non cognosco*] ⌈Ista verba dicebant iste anima in laude virginitatis virtutis contrarie vitio luxurie. Que verba dixit Domina nostra ad angelum, dicendo: «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?» ut *Luce* primo.⌋[26]

[127-32] ← Item memorabant dicte umbre in reprensione dicti vitii luxurie, ⌈quomodo Dyana cum aliis suis nimphis perseverant virgo in solitudine nemorosa, et Elicem, Parasim que etiam Calisto nominabatur, inde expulit ut corruptam eius nimpham a Iove, nam dum semel a venatione rediens requiesceret in quodam prato sola, dictus Iuppiter transmutavit se in personam dicte Dyane, et

[l] voluntas Ott] volutas Cass.
[m] adducte Cass] adure Ott.
[n] mota Cass] moto Ott.

breviter cum ea concubuit et gravidam fecit, que inde cognita in lavacro corrupta, depulsa est per dictam Dyanam a consortio suarum virginum, ut Ovidius in II.⌋[27]

[130] = [*Finitolo*] Dicto ynno.

[133-39] ← ⌈Item fingit eas etiam dixisse in laudem castitatis et virtutis, pudicitie coniugalis, id quod scribit Augustinus in libro *De bono coniugali* dicendo: «Coniugati[o] debent non solum ipsius sexus sui commiscendi fidem[p] procreandorum liberorum causa, verum infirmitatis invicem expediende ad illicitos concubitus evitandos mutua quodammodo servitute».⌋[28]

[139] = Facta per angelum in principio Purgatorii.

= [*la piaga da sezzo*] Idest ultima littera que denotat ultimum peccatum mortale.

[1] P3, p. 431 [2-5]. Stessa divisione in P2, II p. 775, ma senza i versi danteschi.
[2] P2, II p. 775 e P3, p. 431 [6].
[3] P3, pp. 431-32 [8]. Anche P2, II p. 775.
[4] P3, p. 432 [10-14]. Anche P1, pp. 470-71 e P2, II pp. 775-76. Il rinvio intratestuale, esclusivo di P3, trova riscontro nella chiosa a *Purg.*, XXI 25-30.
[5] P3, pp. 432-33 [15]. In maniera diversa P1, p. 471 e P2, II p. 776.
[6] P3, p. 433 [18-24]. Comune a P1, p. 474 e P2, II p. 777 la citazione tratta da *Decr. Grat.*, II c. XXXII q. II 9, mentre la sezione *rubeum* […] *alia fragmenta* è esclusiva di P3.
[7] P3, pp. 433-34 [26-27]. Anche in P1, p. 474 e P2, II p. 777.
[8] Più vicino a P2, II p. 777 che a P1, p. 473 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, pp. 63-64).
[9] Esclusiva di P3, p. 434 [31].
[10] P3, p. 434 [31]. In maniera differente P2, II p. 777-78.
[11] P3, p. 435 [35-37]. Parzialmente anche in P2, II p. 778.
[12] Esclusiva di P3, p. 435 [37].
[13] Esclusiva di P3, p. 435 [38].
[14] Esclusiva di P3, p. 435 [41].
[15] P3, pp. 435-36 [42-45]. Anche P2, II pp. 778-779.
[16] P2, II p. 779 e P3, p. 436 [64-65].
[17] P3, p. 437 [73-74]. Anche P2, II p. 780.
[18] P2, II p. 780 e P3, p. 438 [78].
[19] P2, II p. 782. In maniera diversa P3, pp. 439-40 [94-96] (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 64).
[20] P2, II p. 780 e P3, p. 438 [78].
[21] P2, II p. 782 e P3, p. 441 [107]. Il rinvio trova riscontro nella chiosa a *Purg.*, XXI 25-30.
[22] P3, p. 441 [107]. Simile in P2, II p. 783.
[23] P2, II p. 783 e P3, p. 441 [109].
[24] P2, II p. 783 e P3, p. 442 [113].
[25] P3, pp. 443-44 [127]. La citazione da *Hymni Ambr.*, VI 1-2, 7, 9-10, 12 anche in P1, p. 482 e P2, II p. 785.
[26] P3, p. 444 [128]. Anche P2, II p. 785.
[27] P3, p. 444 [129-130], con elementi esclusivi di P2, II pp. 785-86: «que reperta Helyce, dicta etiam Calistone et Parasi».
[28] P3, p. 444 [131]. Anche in P2, II p. 786.

[o] Coniugati Ott] coniugatis Cass.
[p] fidem Cass] sedem Ott.

‹CANTO XXVI›

|c. 119r|
Mentre che sì per l'orlo, uno inanzi a l'altro,
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
dicea: «Guarda e giovi ch'io ti scaltro»;
feriemi el sole in sull'omero destro,
che già, raggiando, tutto l'ocidente
mutava il bianco aspetto di cilestro;
e io facea co· ll'ombra più rovente
parer la fiamma; e pur a tanto indizio
vid'io molt' ombre, andando, poner mente.
Questa fu la casgion che diede inizio
lor a parlar di me; e cominciarsi
a dir: «Colui non par corpo fittizio»;
poi verso me, quanto potean farsi,
certi si feron, sempre con riguardo
di non uscir dove non fosser arsi.
«O tu che vai, non per esser più tardo,
ma forse reverente, agli altri doppo,
risponde a me che 'n sete e in foco ardo.
Né solo a me la tua risposta è uopo;
ché tutti questi n'hanno maggior sete
che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne com' è che fai di te parete
al sol, come pur tu non fussi ancora
di morte intrato dentro da la rete».
Sì mi parlava un d'essi; e io mi fora
già manifesto, s'io non fusse ateso
ad altra novità ch'aparse alora;
ché per lo mezzo del camin aceso
venne gente col viso incontra a questa,
la qual mi fece a remirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
ciascuna ombra e basciarsi una con una
sanza restar, contente a brieve festa;
così per entro loro schiera bruna
s'amusa l'una co· ll'altra formica,
forse ad espiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'acoglienza amica,
prima che 'l primo passo lì trascorra,
sopra a gridar ciascuna s'afatica:
|c. 119v|
la nova gente: «Sogdoma e Gomorra»;
e l'altra: «Nella vacca entrò Pasife,
perché 'l torello a sua lussuria corra».
Poi, come gru ch'a le montagne Rife

volasser parte, e parte inver' l'arene,
queste del gielo, quelle del sol schife,
l'una gente sen va, l'altra sen vene;
e tornan, lagrimando, ai primi canti
e al gridar che più lor si convene;
e racostarsi a me, come davanti,
essi medesmi che m'avean pregato,
attenti ad ascoltar nei lor sembianti.
Io, che du' volte avia visto lor grato,
incominciai: «O anime sicure
d'aver, quando che sia, di pace stato,
non son rimase acerbe né mature
le membra mie di là, ma son qui meco
col sangue suo e co· lle sue giunture.
Quinci sù vo per non esser più cieco;
donna è di sopra che n'acquista grazia,
per che 'l mortal per vostro mondo reco.
Ma se lla vostra maggior voglia sazia
tosto divegna, sì che 'l ciel v'alberghi[a]
ch'è pien d'amore e più ampio li spazia,
ditemi, a ciò ch'ancor carte n'en verghi,
chi siete voi, e chi è quella turba
che si ni va drietro ai vostri terghi».
Non altrementi stupido si turba
lo montanaro, e remirando ammuta,
quando rozzo e salvatico se inurba,
che ciascun' ombra fece in sua paruta;
ma poi che fuoron di stupore scarche,
lo qual negli alti cor tosto s'atuta,
«Beato te, che da le nostre marche»,
ricominciò colei che pria m'inchiese,
«per viver meglio, sperienza imbarche!
La gente che non vien con noi, offese
di ciò per che già Cesar, triumfando,
"Regina" contra sé chiamar s'intese:
|c. 120r|
però si parton "Sogdoma" gridando,
rimproverando a sé com' hai udito,
e aiutan l'arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrondito;
ma perché non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'apetito,
in obrobio di noi, per noi si legge,
quando partinci, il nome di colei
che se 'mbestiò nelle 'mbestiate schiegge.
Or sai nostri atti e di che fummo rei:

[a] alberghi] *corr. su* alberga *da CS.*

se forse a nome vuoi saper chi semo,
tempo non è di dire, e non saprei.
Farotti ben di me voler[b] scemo:[c]
son Guido Guinezelli, e già mi purgo
per ben dolermi prima ch'a lo stremo».
Quali nella tristizia di Ligurgo
si fer du' figli a riveder la madre,
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
quand' io odo nomar sé stesso il padre
mio e degli altri mie' miglior che mai
rime d'amore usar dolce e leggiadre;
e sanza udir e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui,
né, per lo foco, in là più m'apressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'ofersi pronto al suo servisgio
col l'afermar che fa creder altrui.
Ed elli a me: «Tu lasci tal vestisgio,
per quel ch'i' odo, i· mme, e tanto chiaro,
che Letè nol può tòrre né far bisgio.
Ma se lle tue parole or ver giuraro,
dimmi che è casgion per che dimostri
nel dir e nel guardar avermi caro».
E io a lui: «Li dolci detti vostri,
che, quando durerà l'uso moderno,
faranno cari ancor i loro inchiostri».
«O frate», disse, «questo ch'io ti sterno
col dito», e aditò un spirito innanzi,
«fu meglior fabbro del parlar materno.
|c. 120v|
Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi.
A voce più ch'a ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione
pria che arte o rasgion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando presgio,
fin che l'ha vinto il ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilesgio,
che licito te sia andare al chiostro
nel qual è Cristo abbate del collegio,
falli per me un dir d'un paternostro,
quanto bisogna a noi in questo mondo,
dove poter peccar non è più nostro».

[b] di me voler] voler di me, *ordine ristabilito da CS con un segno di richiamo*.
[c] scemo] escemo, *esp.* e- *da CS con un tratto verticale.*

Puoi, forse per dar luogo a lui secondo
che presso avea, disparve per lo foco,
come per l'acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato inanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
aparechiava grazioso loco.
El comin‹ci›ò[d] liberamente a dire:
«Tan m'abellis voitre cortes deman,
ch'ieus non puos ne voil a vus cobrire.
Ie sui Arnalt, che plor e vai cantan;
cun si tost vei la spassata folor,
e vei giausen lo ioi che sper, denan.
Aara us spreu, per achella valor
che vus guida al son do le scalina,
sovegna a us a temps de ma dolor!».
Poi s'ascose nel foco che li affina.

[d] cominciò] -ci- *ill. per foratura*.

<CAPITULUM XXVI>

|c. 119r|

→ Continuat se auctor ad proxime precedentia et de VII circulo tractat in quo fingit puniri animas luxuriosorum.

[3] → [*ch'io ti scaltro*] Scilicet quando dixit in precedenti capitulo *errar per poco*.[1]

[16] = [*O tu che vai*] Post illos duos, scilicet Virgilium et Statium.

→ ⌈Iste fuit Guido de Guinezellis de Bononia, olim summus inventor[a] in lingua vulgari rimando.⌋[2]

[25] = [*un d'essi*] Dominus Guido.

[31-87] → ⌈Volendo hic auctor tangere de illis duabus spetiebus luxurie, de quibus plene scripsi supra in *Inferno* capitulo 15º et 16º, scilicet de sodomiticis et luxuriantibus bestialiter et contra naturalem legem, fingit has duas qualitates animarum ita diverso calle sibi obviam venisse per hunc ignem, quod totum tangit hic in eo quod dicit de Cesare audiente iam contra se, idest in eius infamiam, dum semel triumpharet, obici sibi quomodo fuit regina, idest quasi uxor Nicomidis, regis Bictinie, a quo sodomizatus[b] fuerat in sua pueritia, unde ob hoc hii rictimi facti fuerunt: «Galliam Cesar subegit,[c] Nicomides Cesarem: ecce Cesar nunc triumphabat qui subegit Galliam, Nicomedes non triumphat, qui subegit Cesarem», et hoc de sodomitis, de luxuriantibus contra naturalem legem tangit dum dicit de Phasife, de qua plene scripsi supra in *Inferno* capitulo 12º.⌋[3]

[37] = [*l'acoglienza amica*] Iste due qualitates animarum.

|c. 119v|

[40] = [*La nova gente*] Que veniebat contra gentem in qua erat dominus Guido.

= [*Sogdoma e Gomorra*] Scilicet clamabat.

[41] = [*e l'altra*] In qua erat dominus Guido.

= [*nella vacca*] Clamabat.

[43] = [*montagne Rife*] ⌈Existentes in septemtrionali parte sic dicte.⌋[4]

[44] = [*inver' l'arene*] ⌈Partis meridionalis.⌋[5]

[74] = [*ricominciò*] Umbra domini Guidonis.

[76-78] → Construe sic: gens qui non venit nobiscum fuit offensa. *De ciò*, idest de illo peccato, *perché*, idest propter iam Cesar in triumpho suo intellexit se nominari regina, *contra se*, idest in reprensionem et obrobrium sui ipsius.

[76] = [*offese*] Fuerunt.

---

[a] summus inventor] summi inventoris Cass.
[b] sodomizatus Ott] sodomitus Cass.
[c] subegit Ott] subegis subegit, *esp.* subegis Cass.

[77] = [*di ciò*] Idest de eo peccato.

= [*per che*] Scilicet de quo vel pro quo.

[76-78] ← Cesar in pueritia pulcerimus stetit cum quodam rege Bittimie nomine Licomedes, adeo ei gratiosus et dilectus quod publice dicebatur dictum regem sudumitare eum. Modo tractu temporis Cesar adultus Romam rediit, et factus tribunus et, in Galliam missus, eam vicit et populo romano subegit. Erat tunc Rome consuetudo quod, quando tales vitoriosi Romam revertebantur, ponebantur super quodam curru aureo, et per Romam cum maximo triumpho ducebantur et supra capud eius in curru sedebat unus ribaldus malidicus, qui omnia vitia que sciebat de dicto triumphante clamabat in populo in reprensionem dicti triumphantis, et eum aliquando alapis cedebat, ut se non extolleret in superbiam. Modo, Cesari redeunti, victa Gallia et deducto per Romam super dicto curru, dictus ribaldus in eius reprensionem clamabat in populo ostendendo Cesarem, dicens: 'Ecce qui se supponebat Licomedi tamquam eius uxor'. In hec verba videlicet: 'Ecce Regina que subiacebat Licomedi', et tunc facti fuerunt infrascripti rittimi: 'Cesar subegit Galliam, Licomedes Cesarem' etc.[6]

[78] = [*contra sé*] Idest in obrobrium sui.

|c. 120r|

[79] = → ⌈Isti cum quibus non erat dominus Guido fuerunt mere sodomite, sed isti cum quibus erat fuerunt partim sodomite et partim egerunt cum mulieribus contra naturam. Et ideo dicit quod eorum peccatum fuit hermafronditum, eo quia egerunt cum mulieribus tamquam si ipse fuissent masculi. Hermafronditus est qui habet utrumque sexum,⌋[7] et ideo mere sodomite clamant 'Sodgomam' et cetera. Isti alii quia egerunt contra naturalem legem clamant illud quod scripsi de Phasife supra in *Inferno* capitulo 12.[8]

[86] = [*di colei*] Scilicet Phasife.

[94-95] → ⌈Scribit Statius[d] in 5 *Thebay* quod dum Ysifilis, filia Toantis et uxor olim Iasonis, ex quo habuit duos filios, scilicet Toantem et Enieum, cum Adastro et aliis regibus grecis iverunt in obsedionem[e] Thebarum, de quibus plene scripsi in *Inferno* capitulo 14º, foret expulsa de insula Lemni[f] a feminis dicte insule eo quod evadere fecerat dictum eius patrem contra promisionem, de qua ystoria plene scripsi in *Inferno* capitulo 18º, et navigasset versus insulam Schirii ubi erat dictus eius pater, capta est a pirratis et vendita in Emea civitate certis ministris Ligurgi, regis Tracie, et sic inde facta est nutrix Archemoris, unici filii dicti Lugurgi, ignota eius regali natione, que, manens in rure cum dicto suo alumno et requisita a dicto Adrasto et ab eius exericitu sitiente ut doceret eos aliquem fontem, ivit eis ostensum Langiam fontem, ut scripsi supra eo capitulo 22º, et reversa reperit dictum Archemerum puerum occisum a serpentibus. Unde condemnata ad mortem, cognita a dictis duobus suis filiis, evasit a morte eorum amore et gratia,[g] de quibus ipse Statius ait: «Inierant, matremquem avidis» etc.⌋[9]

[98] = [*miglior*] Scilicet in rimando.

[105] = [*l'afermar*] Idest cum sacramento.

[d] Statius Ott] Ovidius Statius, *esp.* Ovidius Cass.
[e] obsidionem Ott] obsidione Cass.
[f] Lemni Cass] lemini *(cfr. CHIAMENTI, pp. 445-46).*
[g] gratia Cass] causa Ott.

[106-07] → Quia ponis nomen meum scriptum in tuo poemate, de quo multum gaudeo, quia multum vigebit eo quia poema etiam multum vigebit.

[112] = [*li dolci detti vostri*] Scilicet faciunt vos mihi carum.

[115] = [*questo*] Raynaldus.

[116] *un spirito,* ⌈scilicet Raynaldi Danielis de Provincia, olim summi inventoris in lingua provinciali adeo quod superavit in hoc Gherardum de Limosi et fratrem Guittonem de Aretio, ut dicit textus.⌋[10]

|c. 120v|

[120] = [*di Lemosì*] Gherardus.

[124] = [*di Guittone*] Frater de Aretio.

[131] = → [*in questo mondo*] Idest usque ad 'Et ne nos inducas' etc.[11] Que verba non oportet pro istis dicere ratione in textu assignata.

[133] = [*a lui secondo*] Raynaldo.

---

[1] Rinvio a *Purg*., XXV 120.
[2] P3, p. 445 [6]. Anche P1, p. 486 e P2, II p. 795, ma alla fine del *Capitulum*.
[3] P3, p. 445 [2-3]. La citazione da SVETONIO, *Caesar.*, I 49 4 anche in P1, p. 485 e P2, II p. 796. Il rinvio interno, condiviso da tutte e tre le redazioni del *Comentum*, è coerente con la chiosa a *Inf.*, XII 12.
[4] P3, p. 445 [5]. Anche P1, p. 485 e P2, II p. 795.
[5] P3, p. 445 [5]. Anche P1, p. 486 e P2, II p. 795.
[6] Cfr. P1, p. 484 e P2, II p. 794.
[7] P3, p. 446 [11]. In maniera più coincisa anche in P1, p. 485 e P2, II p. 793.
[8] Cfr. chiosa a *Inf.*, XII 12. Simile in P2, II p. 793.
[9] P3, pp. 445-46 [7-10], con un dettaglio singolare di P2, II p. 794: «rediens invenit dictum puerum a quodam serpente occisum».
[10] P3, p. 446 [12]. Anche in P1, p. 486 e P2, II p. 795, mentre il nome di Guittone in questo luogo è esclusivo di P3.
[11] Cfr. P2, II p. 795. Poi vd.: BENVENUTO, IV p. 137: «quasi dicat, usque ad illam particulam, *et ne nos inducas in tentationem*, quia non possumus amplius tentari nec peccare».

|c. 121r|
Sì come quando i primi raggi vibra
là dove 'l suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'altra Libra,
e l'onde in Gange da nona riarse,
sì stava 'l sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio dietro ci aparse.
Fuor de la fiamma stava in sulla riva,
e cantava 'Beati mundo corde!'
in voce assai più che la nostra viva.
Poscia «Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde»,
ci disse come noi li fummo apresso;
per ch'io divenni tal, quand'io lo 'ntesi,
qual colui che nella fossa[a] è messo.
In sulle mani comesse mi protesi,
guardando 'l foco e imaginando forte
umani corpi già veduti acesi.
Volserse verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,
qui puot'esser tormento, ma non morte.
Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerion te guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio?
Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver' lei, e fatti far credenza
co· lle tue mani a lembo d'i tuo' panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti 'n qua e vieni oltre securo!».
E io pur fermo e contra conscienza.
Quando mi vidde star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:
tra Biatrice e te è questo muro».
Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Pirramo in su la morte, e riguardolla,
alor che 'l gelso diventò virmiglio;
|c. 121v|
così, la mia durezza fatta solla
mi volse al savio duca, udendo 'l nome
che nella mente sempre mi rampolla.

[a] fossa] fosse *ms.*

Ond’ei crollò la fronte e disse: «Come!
volenci star di qua?»; inde sorrise
com’al fanciullo si fa ch’è vinto al pome.
Poi dentro al foco inanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise.
Com’io fuoi dentro, in un bollente vetro
gittato mi sare’ per rinfrescarmi,
tanto era ivi lo ’ncendio sanza metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Biatrice rasgionando andava,
dicendo: «Gli occhi suoi già veder parmi».
Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, atenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava.
‘Venite, benedicti Patris mei’,
sonò dentro a un lume che lì era,
tal che mi vinse e guardar nol potei.
«Lo sol sen va», soggionse, «e vien la sera;
non v’arestate, ma studiate ’l passo,
mentre che l’occidente non ci anera».
Dritta saliva la via per entro ’l sasso
verso tal parte ch’io tolleva i raggi
dinanzi a me del sol ch’era già basso.
E di pochi scaglion levammo i saggi,
che ’l sol corcar, per l’ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li mie’ saggi.
E pria che tutte le sue parti immense
fosse orizonte fatto d’uno aspetto,
e notte avesse tutte sue dispense,
ciascun di noi d’un grado fece letto;
ché la natura del monte ci afranse
la possa del salir più e ’l diletto.
Quali si fanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sovra le cime avanti che sien pranse,
|c. 122r|
tacite a l’ombra, mentre che ’l sol ferve,
guardate dal pastor, che ’n sulla verga
poggiato s’è e lor di posa serve;
e quale el mandrian che fuor alberga,
lungo ’l peculio suo queto[b] pernotta,
guardando perché fiera no· llo sperga;
tali eravamo tutti tre alotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati tutti quindi da la grotta.

[b] queto] ques queto, *esp.* ques *da CS con un tratto orizzontale*.

Poco potea parer lì del di fori;
ma, per quel poco, vedeva io le stelle
di lor solere più chiare e maggiori.
Sì ruminando e sì mirando in quelle,
me prese ’l sonno; il sonno che sovente,
anzi che ’l fatto sia, sa le novelle.
Nell’ora, credo, che de l’oriente
prima raggiò nel monte Citarea,
che di foco d’amor par sempre ardente,
giovane e bella in sogno mi parea
donna veder andar per una landa[c]
cogliendo fiori; e cantando dicea:
«Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch’io mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farme una ghirlanda.
Per piacermi a lo specchio, qui m’adorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ella è d’i suoi begli occhi[d] veder vaga
com’io de l’adornarmi co· lle mani;
lei[e] lo veder, e me l’ornar t’apaga».[f]
E già per li splendor[g] antelucani,
che tanto ai peregrin surgon più grati,
quanto, tornando, albergan più lontani,
le tenebre fuggian da tutti i lati,
e ’l sonno mio con esse; ond’ io leva’mi,
veggendo i gran maestri già levati.
|c. 122v|
«Quel dolce pomo che per tanti rami
cercando va la cura d’i mortali,
oggi porrà in pace le tue fami».
Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non fuoro strenne
che fussar di piacer a quelle eguali.
Tanto voler sopra voler mi venne
de l’esser sù, ch’ad ogni passo poi
al vuol mio sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su ’l grado superno,
in me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
e disse: «El temporal foco e l’eterno
veduto hai, figlio; e sè venuto in parte
dov’ io più oltre per me non discerno.

[c] per una landa] *riscr. su rasura da CS.*
[d] begli occhi] *corr. su* bel occhi *da CS.*
[e] lei] liei, *esp. prima* -i- *da CS.*
[f] t’apaga] *corr. in* m’apaga *da CE.*
[g] splendor] *corr. su* spaendor *da CS.*

Tratto t’ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prende per duce;
fuor sè de l’erte vie, fuor sè de l’arte.
Vedi che ’l sole in fronte te reluce;
vedi l’erbetta, i fiori e gli alburscelli
che quella terra sol da sé produce.
Mentre che vegnian[h] lieti gli occhi belli
che, lacrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch’io te sopra te corono e mitrio».

[h] vegnian] vegnan, -i- *agg. in int. da CS.*

<CAPITULUM XXVII>

|c. 121r|

Auctor continuando se volendo dicere quomodo quasi in occasu solis in illo alio emisperio apparuit ei iste ultimus angelus Purgatorii, per quasdam circumlutiones hic talem horam[a] ita discribit, ut dicit textus. Ad quod magis aperiendum, notandum est quod per mediam Yndiam currit contra Orientem quoddam flumen famosum et magnum, adeo quod dicit Orosius quod eius latitudo trahitur per XX miliaria, vocatum Ganges, super cuius fauce, intrando Occeanum mare, sol in equinoctiali tempore videtur orriri. Unde Lucanus in III de ipso dicit: «Qua colitur Ganges»⌋ etc. ⌈Item est notandum quod per mediam Yspaniam in nostro occidente currit aliud famosum flumen versus Occeanum predictum, vocatum Yberus,[b] super quo flumine etiam equinoctiali tempore sol nobis occidit. Unde Ovidius in VII: «Ter iuga Phebus equis»⌋ etc. ⌈Modo ad propositum, si tunc sol in signo Arietis existens, in hoc nostro Oriente erat in circulo meridiano, sequitur per consequens quod signum alterius Libre sibi oppositum erat in nostro Occidente in media nocte, et sic dictus Yberus flumen cadebat, idest fluebat, versus dictum Occeanum sub dicto signo alterius Libre. Hoc dicit ad differentiam Arietis, cuius signum dicitur etiam ‘Libra’, ratione eiusdem adequationis diei et noctis. Item per consequens principium diei esse debebat in Ierusalem, existentem in medio huius nostre terre, ut plene dictus est supra capitulo 2º et 4º *Purgatori*, unde etiam principium noctis, sive sero, debebat incipere in illo alio emisperio, in illo monte opposito dicte civitati Ierusalem, secundum fictionem huius auctoris.⌋[1]

[1] = [*vibra*] Scilicet sol.

[2] = [*là*] Scilicet Ierusalem.

[3] = [*cadendo*] In fluendo.

= [*l'altra libra*] ˹Alii legunt *l'alta libra*.˺[2]

[5] = [*sen giva*] Ibi in illo monte opposito civitati Ierusalem.

[8] = → [*Beati mundo corde*] ⌈«Quomodo ipsi Deum videbunt», ut *Mathy* 5º capitulo.⌋[3]

[37-39] → ↓ ⌈Scribit Ovidius in 4° quod Pirramus et Tisbe valde se dilexerunt et tandem ordinaverunt exire una nocte de civitate Babillonie, unde erant, et ire ad quendam locum iuxta quemdam fontem, et ibi habere rem simul, et cum tempestivius dicta Tisbe illuc ivisset quam fuisset hora, timore cuiusdam leone venientis ad bibendum ad dictam fontem se abscondit in quoddam nemore, dimisso ibi quodam suo velo, quod postea laniavit dicta leona ore cruento. Deinde veniens dictus Pirramus, et inveniens dictum velum ita laniatum et cruentatum, putans dictam Tisbe mortuam, super proprio ense letaliter irruit. Unde Tisbe, rediens ad dictam fontem, dixit hoc verba Pirramo morienti: «Pirrame, responde!» et cetera. Ad que verba Pirramus occulos aperuit quasi mortuus, et tunc Tisbem super eodem gladio se peremit propter quorum sanguinem morus que faciebat fructus albos, abinde antea fecit nigros,⌋[4] de qua ystoria etiam tangitur infra eodem capitulo ultimo.[5]

[39] = [*gelso*] Scilicet morus.

---

[a] horam Ott] horam hic, *esp.* hic Cass.
[b] Yberus Ott] Ybernum Cass.

= [*virmiglio*] Que primo erat alba.

|c. 121v|

[41] = [*'l nome*] Scilicet Beatricis.

[49-51] ← ⌈In quo nichil aliud sub allegoria vult sentire, nisi quod ipse auctor et alii hactenus in luxurie vitio maculati, veniendo virtualiter in hoc mundo vivendo ad penitudinem et purgationem huius vitii, recognoscendo quomodo in eo iam turpiter exarserunt. Unde *Osee* VII capitulo: «Omnis adulterantes quasi clibanus succensus a quoquente». Non possunt hoc facere sine adustione quadam conscientie et verecundie, quod patet per experientiam. Nam nemo turpiter fornicatus cum aliqua persona raro videbit illam, quin non succendantur quodam, quasi igne in verecundia et erubescentia, si correptus fuerit a tali vitio dolendo et purgando.⌋[6] ⌈Ideo ipse auctor fingit in hoc circulo ultimo Purgatorii tantum et non in aliis corporaliter se passionatum fuisse, vel potest auctor intelligi[c] loqui solum tropologice,[d] scilicet ut ad moralitatem viventium in hoc mundo in dicto vitio ut ab eo evertant incutiat[e] hunc tantum timorem eius pene.⌋[7]

[55] = [*una voce*] Angeli.

→ ⌈Hic incipit auctor completo tractatu Purgatorii intrare Paradisum Terestrem per illum cherubinum quem Deus collocavit post peccatum Ade ante introitum dicti Paradisi, de quo dicitur *Genesis* capitulo 3°, et in tali eius ascensu, facta nocte, respexisse ad stellas et fecisse prout in textu sequitur.⌋[8]

[58] = → ⌈«Et possidete regnum quod vobis paratum est a constitutione mundi» ut *Mathy* 25º.⌋[9]

[61] = [*soggionse*] Angelus.

|c. 122r|

[81] = [*di posa*] Alias *poggiato*.[10]

[88] = [*del di fori*] Quia erat in hora matutinali.

→ ˊ*del di fuori*, idest de loco extra, non *del dì fuori*, quia non apparebat ibi aliquid diei et si in alio hoc nostro hemisperio apparebat illud nihil faciebat ut stelle viderentur, sed aliquis textus habet *il ciel di fuori*.˩

[91-93] ← ⌈Fingit auctor se per somnium, idest per contemplationem, in hora matutinali intrasse in Paradisum Terestrem.⌋[11]

[91] = [*in quelle*] Stellis.

[95] = [*nel monte*] Illo.

→ [*Citarea*] ⌈Idest stella Veneris vocata 'Cyterea' a Cytaron insula, unde dicta Venus orta dicitur.⌋[12]

[100-08] → ⌈Vult enim auctor hic sub quodam allegorico sensu ostendere in sua persona quid homo purgatus in hac vita a vitiis ulterius procedendo habeat facere, cum dicat Augustinus: «Ad perfectionem duo pertinent, scilicet nos purgari prius a noxiis, inde impleri bonis: nam non sufficit

[c] intelligi Ott] intelligit Cass.
[d] tropologice Ott] tropolice Cass.
[e] incutiat Cass] incucia(n)t Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 449).*

abstinere a malo nisi faciat quod bonum est». Et dicit quod habet levare occulos ad stellas, ut fecit auctor hic, et ruminare in eis, idest debet mentis occulos erigere ad virtutes que ut stelle nobis de celo radiant et lucent, idest a divina gratia veniunt, et digerere[f] earum fructum in nutrimentum, idest in effectum, ut per eas ad vitam activam venire possit, et inde ad contemplativam in quibus duas vitiis tota nostra felicitas et beatitudo consistit. Que activa vita in Veteri Testamento prefigurata est in persona Lie predicte, filie Labani et uxoris[g] prime Iacobi, et contemplativa in Rachele, eius Lie soror et secunda uxor[h] dicti Iacobi.[i] Est enim vite active reiectis vitiosis operibus virtuosa per nos exerceri. Unde Augustinus: «In vita activa homo existere debet virtutibus serviendo, ut per iustitiam subveniant miseris, per previdentiam precaveat sibi ab infidiis, per fortitudinem sciat ferre molestia, et per temperantiam sciat fugare delectationes». Item eius active vite etiam est ut operando homo velit proximo prodesse.⌋[13] ⌈Et si vis clarius circa hanc allegoriam Lie predicte intimare quid auctor sensit, vide quod scripsit[j] circa finem sue *Monarchie* inter alia dicendo: «Duos fines Deus homini proposuit intendendos: beatitudinem, scilicet huius vite, que in operatione proprie virtutis consistit, que pro Terestri[k] Paradiso figuratur,[l] et beatitudinem vite eterne. Ad primam venitur per documenta phylosoforum, dummodo illa sequamus secundum virtutes morales et intellectuales operando.⌋[14] ⌈Ad secundam venitur per documenta spiritualia, que humanam rationem transcendunt, dummodo illa sequamus secundum virtutes teologicas, fidem, spem et caritatem operando».⌋[15]

[101] = [*Lia*] Idest vita activa.

[104] = [*Rachel*] Idest vita contemplativa.

[105] ← ˹*dal suo admiraglio*, active vel passive accipitur: active *admiraglio*, id est admiratione et contemplatione passive, *admiraglio* idest *da esso Dio*, el quale è admirato et contemplato da essa.˺

[109] = → [*antelucani*] ⌈Qui sunt in quarta parte noctis que est vicina diei, ut in *Decretis* habetur.⌋[16]

|c. 122v|

[119] → [*strenne*] ⌈Que primum donum quod datur in principio Kalendarum dicuntur, ut in *Decretis* habetur.⌋[17]

[120] = [*a quelle*] Parole.

[122] = [*de l'arte*] Vie.

[123] = [*te reluce*] Quia ibat versus ortum solis.

[126-42] ← Nam, ut sepe dictum est, Virgilius ponitur in hoc poemate pro ratione humana, que hucusque ipsum auctorem instruxit et docuit, que ratio ulterius auctorem ducere non potest cum in his que ad fidem tendunt ut sunt hec que admodo videbit hic. Ratio nostra humana deficiat cum dicatur fides non habet meritum cuius ratio prebet experimentum.

[126] = [*gli occhi belli*] Scilicet Beatricis, idest theologie.

---

[f] digerere Cass] dirrigere Ott.
[g] uxoris Cass] uxor Ott.
[h] soror et secunda uxor] sororis et secunde uxoris Ott, Cass.
[i] et contemplativa […] Iacobi Ott, Cass] *om.* CHIAMENTI, *p. 450*.
[j] scripsit Ott] sempsit Cass.
[k] Terestri Ott] teresti Cass.
[l] figuratur Ott] figuratur sed virtutes moralis et intellectualis, *esp.* sed virtutes moralis et intellectualis Cass.

[128] = [*tra elli*] Flores et arbores.

[140] → [*tuo arbitrio*] Mediante dicto Virgilio, idest ratione, ⌠nam dicitur liberum quantum ad nostram voluntatem et arbitrium quantum ad rationem.⌡[18]

[142] = [*te corono*] Quasi ut felicem admodum in hac vita humana.

[1] P3, p. 447 [2-9]. Anche P1, pp. 487-88, con cui condivide il rinvio a LUCANO, *Pharsalia*, III 230-32, e P2, II pp. 800-01, in questo caso più vicino a P3 per la presenza di OVIDIO, *Met.*, VII 324-26. Tuttavia P3 presenta vari elementi originali, riprodotti dal Cassinese, tra cui la sezione *per mediam […] XX miliaria* e il rimando al IV del *Purgatorio*.
[2] Cfr. LANDINO, III p. 1437. La variante *altra*, testimoniata dalla maggior parte dei codici dell'antica vulgata, è considerata *facilior* sia da Petrocchi che da Inglese, il quale promuove *alta* sulla base di Eg (cfr. INGLESE, *Ed. critica*, II p. 229).
[3] P2, II p. 801 e P3, p. 448 [10].
[4] P3, p. 448 [11-14]. Anche P1, p. 489 e P2, II p. 801.
[5] Cfr. chiosa a *Purg.*, XXXIII 64-87.
[6] P3, pp. 448-49 [16-19]. La citazione da *Os.*, VII 4 anche in P2, II p. 785, ovvero a *Purg.*, XXV.
[7] Esclusiva di P3, p. 449 [23].
[8] P3, p. 449 [25]. Anche in P2, II p. 802, con cui condivide in rinvio a *Gn.*, III 23-24.
[9] P2, II p. 802.
[10] La duplicazione di *poggiato* è ben attestata nei codici dell'antica vulgata (cfr. PETROCCHI, *Antica vulgata*, III p. 212; III p. 469).
[11] P2, II p. 802 e P3, p. 449 [25].
[12] P1, p. 490; P2, II p. 802; P3, p. 449 [25].
[13] P3, p. 450 [27-31]. Anche P1, p. 494-95 e P2, II p. 803.
[14] P3, p. 451 [36]. In forma più breve anche in P2, II p. 812, ovvero a *Purg.*, XXVIII.
[15] P3, p. 451 [39]. Vedi nota precedente.
[16] P3, p. 451 [40]. Anche in P2, II p. 803.
[17] P3, p. 451 [41]. Anche P1, p. 495.
[18] P2, II p. 803 e P3, p. 452 [42].

|c. 123r|
Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch’a gli occhi temperava il nuovo giorno,
sanza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d’ogni parte oliva.
Una aura dolce, sanza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che de soave vento;
per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u’ la prim’ ombra gitta el santo monte;
non però da loro esser dritte sparte
tanto, che gli augeletti per le cime
lasciasser d’operar ogni lor[a] arte;
ma con piena letizia l’ore prime,
cantando, recevieno intra le foglie,
che tenean bordone a le suo rime,
tal qual di ramo in ramo si racoglie
per la pineta in su ’l lito di Chiassi,
quando Eolo scilocco fuor discioglie.
Già m’avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch’io
non potea rivedere ond’ io m’intrassi;
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che ’nver’ sinistra con due picciol’onde
piegava l’erba che ’n sua riva uscìo.
Tutte l’acque che son di qua più monde,
parrieno aver in sé mistura alcuna
verso di quella, che nulla nasconde,
avegna che si mova bruna bruna
sotto l’ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia ivi sol né luna.
Coi piei ristetti e cogli occhi passai
di là dal fiumicel, per amirare
la gran variazion d’i fresci mai;
e là m’aparve, sì com’elli apare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare,
|c. 123v|
una donna soletta che se gia
cantando e scegliendo fior da fiore
ond’era pinta tutta la sua via.

[a] lor] loro, *esp.* -o *fin da CS con un punto sottoscritto*.

«Deh, bella donna, ch'ai raggi d'amore
te scaldi, s'io vo' credere ai sembianti
che soglion esser testimon del core,
vegnati voglia di traierti avanti»,
diss'io a lei, «verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender quel che canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera».
Come si volge, co· lle piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede inanzi a piede[b] a pena mette,
volsisi in su ' vermigli e in su ' gialli
fioretti verso me, non altrementi
che vergene che gli occhi onesti avalli;
e fece i prieghi miei esser contenti,
sì appressando sé, che 'l dolce sono[c]
venia a me coi suoi intendimenti.
Tosto che fui là dove l'erbe sono
bagnate già da l'onde del bel fiume,
di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea da l'altra riva dritta,
traendo più colori co· lle sue mani,
che l'alta terra sanza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani;
ma Elesponto, là ove passò Serse,
ancora freno a tutti orgogli umani,
più odio da Leandro non soferse
per mareggiar intra Sesto e Abido,
che quel da me perch' a l'or non s'aperse.
«Voi sète nuovi, e forse perch' io rido»,
cominciò ella, «in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido,
|c. 124r|
meravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende el salmo Deletasti,
che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che sè denanzi e me pregasti,
dì s'altro vuoli udir; ch'io venni presta
ad ogne tua question tanta che basti».
«L'acqua», diss' io, «e 'l suon de la foresta
impugna dentro a me novella fede

[b] piede] *corr. su* piade *da CS*.
[c] sono] sonno, *seconda* -n- *esp. da CS con un punto sottoscritto*.

di cosa ch'io udi' contraria a questa».
Ond' ella: «Io dicerò come procede
per sua casgion ciò ch'amirar ti face,
e purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo sommo Bene, che solo esso se piace,
fé l'uom buon e ben, di questo loco
diede per arra a lui d'eterna pace.
Per sua disfalta qui dimorò poco;
per sua disfalta in pianto e in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco.
Perché 'l turbar che sotto da sé fanno
le essalation de l'acqua e de la terra,
che quanto posson dietro al calor vanno,
a l'omo non facesse alcuna guerra,
questo monte salìo verso 'l ciel tanto,
e libero nn'è da indi ove si serra.
Or perché in circuito tutto quanto
l'aere se volge co· lla prima volta,
se non gli è rotto 'l cerchio d'alcun canto,
in questa altezza che tutta è disciolta
ne l'aere vivo, tal moto percote,
e fa sonar la selva perch' è folta;
e lla percossa pianta quanto puote,
che de la sua virtute l'aera impregna
e quella poi, girando, intorno scote;
e l'altra terra, secondo ch'è degna
per sé e per suo ciel, concepe e figlia
de diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
sanza seme palese vi s'apiglia.
|c. 124v|
E saper dei che la campagna santa
ove tu sè, d'ogne semente è piena,
e frutto ha in sé che di là no· si schianta.
L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori 'l vapor che ciel converta,
come fiume ch'aspetta e perde lena;
ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio ripende,
quant'ella versa da du' parti aperta.
Da questa parte con virtù discende
che toglie altrui memoria del peccato;
da l'altra d'ogni ben fatto la rende.
Quivi Letè; così da l'altro lato
Eunoè si chiama, e non adopra
se quinci e quindi pria non è gustato:

a tutti altri sapori esto è di sopra.
E avegna che assai poss' esser sazia[d]
la sete tua perch'io più non ti scuopra,
darotti un corolario ancor per grazia;
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,
si oltre promession teco se spazia.
Quelli che anticamente poetaro
l'età de l'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco segnaro.
Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre e ogni frutto;
nettare è questo di che ciascun dice».
Io mi rivolsi a retro alora tutto
ai miei poeti, e vidi che con riso
udito avean l'ultimo construtto;
poi a la bella donna tornai il viso.

[d] poss'esser sazia] posser satia possesser satia, *esp.* posser satia *da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM XXVIII>

|c. 123r|

→ ⌈Auctor fingit se ingredi locum Terestris Paradisi, «Qui ebraice “Ortus” dicitur et Eden, quod delitie interpetratur» secundum Ysidereum. Et primo describendo eum dicit ipsum esse supra locum Purgatorii in summitate dicti eius montis in medio alterius partis mundi et emisperii, ut superius dictum est, licet Magister in secundo *Sententiarum* ponat ipsum esse in Oriente nostro, et idem videtur sentire Ysiderus.⌋[1] ⌈Augustinus *Super Genesi* dicit: «Credendum esse locum huius Paradisi a cognitione hominum forte remotum fore, et seclusum a nostra habitatione aliquibus impedimentis montium vel marium, ideoque scriptores locorum de eo minime scriserunt». Que opynio non modicum consonat opynioni auctoris premisse.⌋[2]

[13] = [*sparte*] Dictus ventus, idest separat.

[19] = [*Tal*] Sonum.

= [*si racoglie*] ⌈Prope civitatem Ravenne.⌋[3]

[20] = [*lito*] Maris.

[21] = [*Eolo*] Deus ventorum.

= [*Scirocco*] Ventum meridianum.

= [*discioglie*] Idest emictit.

[25-27] → ⌈Dicitur *Genesis* capitulo 2°: «Deus de humo omne lignum produxit, lignum vite, lignum scientie boni et mali et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum». Qui fluvius dividitur in quatuor capita, nomen uni Fixon, Gyon, Tigris et Eufrates. Secundum Honorium Physon, alio nomine dicitur Nilus,[a] nascens apud montem Athalantam,[b] inde currens absorbetur a terra et scaturit in litore maris Rubri, circuitque Ethiopiam inde labitur per Egiptum, et apud Alexandriam intrat mare; Gyon alio nomine dicitur Ganges et oritur in monte Ortabares per Indiam fluens versus orientem; de Tygri et Eufrate dicam infra eodem capitulo finali, qui per Armeniam[c] et Mespotaniam fluunt, et licet dicta quatuor fluvia in dictis locis oriri videantur, principale suum ortum vere habent in Paradiso, sed sub terra multum serpiunt.⌋[4]

[25] = [*un rio*] Flumen Lethe.

[26] = [*due picciol onde*] Scilicet Lethe et Eunoe.

|c. 123v|

[40-42] ← ⌈Multi multa narrant de natione huius comitesse Matelde, que in Ytalia viguit anno Domini 1100, sed veritas hec fuit quod quidam baro de domo marchionum de Lunisiana, qui Malaspine dicuntur, et olim dominator civitatis Lune, dicta civitate destructa, dictus baro nomine

[a] Nilus Ott, Cass] Rulus *CHIAMENTI, p. 458.*
[b] Athalantam Cass] Atalatam *CHIAMENTI, p. 458.*
[c] Armeniam Cass] Erminiam *CHIAMENTI, p. 459.*

Syghinfredus venit ad territorium regium[d] et ibi multa castra fecit et acquisivit. Ex hoc Syghinfredus descendit Octo, ex Octone quidam Tedaldus, qui olim dominatus est civitati Ferarie, in qua civitate fecit castrum quod adhuc hodie ab eo nominantur castrum Tedaldum; ex quo Tedaldo descendit Bonifatius cui nubsit quedam Beatrix de stirpe regali Francie, a qua in dotem habuit quendam comitatum nomine Mateldum, ex quibus coniugalibus nata est postea ista Matelda, et quia successit in dicto comitatu dicta est comitissa Matelda. Fuit enim in iuventute sua virago[e] quasi, adeo quod cum Henrico imperatore quarto bellum habuit pro Ecclesia defensanda romana et cum Longobardis et Normanis et Gottofredo[f] duce Spoletino et regnum Apulie recuperavit dicte Ecclesie. Item ut activa domina et magnifica multa monasteria fecit et doctavit, et ultimo totum suum patrimonium moriendo reliquid Ecclesie Sancti Petri, unde etiam hodie dicitur patrimonium Sancti Petri. Fingendo auctor hic se duci et per ipsam Mateldam per hunc Paradisum et ipsum sibi ostendi per eam: ex qua finctione auctor nil aliud nunc in persona sua vult ostendere tropologice,[g] idest moraliter, nisi quod homo in hoc mundo postea mundatam vitam, et purgatam a vitiis, volens virtuosa operando procedere ad activam vitam hoc facere debet, scilicet referre se ad vitam et mores alicuius persone nunc vel olim notabilis et famose in dicta activa vita, ut fuit hec Matelda, et mores et vitam talis persone sic electe sequendo, ut nunc auctor se fingit fecisse hic de hac predicta Matelda, videbit et cognoscet amenitatem huius Paradisi terrestris, hoc est videbit felicitatem[h] et beatitudinem terranam, idest humanam naturam in hoc mundo, que in Paradiso figuratur, qui pro statu perfecto virtuoso nostro in hac vita ponitur secundum unum significatum, quam operationem virtuosam dicte active vite figurat hic auctor in collectione florum facta per dictam Mateldam.⌋[5]

[40] = [*donna*] Scilicet comitessa Matelda.

[49-51] ← ⌈Scribunt poete quod in insula Sycilie est quidam lacus non longe ab Ethena vocatus Pergusa, in cuius locis circumstantibus semper est ver,[i] et sic ibi perpetuo sunt flores, et sic bene conformatur huic Paradiso ubi etiam semper est ver, ut in fine huius capituli. De quo Pergusa ait Claudianus: «Haud procul inde lacus»⌋ et cetera, ⌈et Ovidius in VI: «Haud[j] procul Etheneis lacus est»⌋[6] et cetera, ⌈in quo loco dicta Proserpina ludebat et flores colligebat, cum fuit rapta a Plutone,[k] deo infernali, et sic Ceres eius mater admisit et ipsa ver, idest flores iam collectos, ut ait hic textus, de qua fabula plene scripsi supra in *Inferno* capitulo X.⌋[7]

[64-66] = → [*dal figlio*] ⌈Scilicet cupidine iacente in eius gremio dum filocapta[l] esset de Adone pulcerimo iuvene, ut ait Ovidius in X, vel forte dicit traficta respectu eius quod dicitur in Virgilio de Venere apparente Enee eius filii, ut ait Virgilius in primo scilicet: «O quam te»⌋[8] etc.

[69] → Ostendit hic quod persone active est cum alacritate exercere virtuose circa terrena dona Dei.

[70-75] ← ⌈Item est sciendum quod in confinio Asie et Europe est quoddam brachium maris quod dicitur Elespontum largum V miliaribus in certo loco, et ibi Serses, filius Darii regis Persarum, transivit, ut scribit Iustinus, contra Grecos navali ponte. Tandem victus fuit a Grecis et a Leonide, eorum duce, et vix aufugere potuit in una navicula dictus Serses, et sic, ut dicit auctor, deberet esse frenum semper, idest correptio, aliis arrogantibus et superbis, de quo ait Lucanus in secundo:

---

[d] regium Ott] reginum Cass.
[e] virago Cass] virgo Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 454)*.
[f] Gottofredo Cass] Gottifredo Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 454)*.
[g] tropologice Ott] tropolice Cass.
[h] cognoscet *[…]* felicitatem Ott] *om*. Cass.
[i] ver Cass] veru(m) Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 455)*.
[j] haud Ott] aut Cass.
[k] Plutone Ott, Cass] Platone *CHIAMENTI, p. 455*.
[l] filocapta Cass] p(ro) ea facta Ott.

«Tales[m] fama canit»⌋ et cetera. ⌈Quod brachium maris quidam nomine Leander de terra Abido[n] asiana pluries natavit de nocte causa veniendi ad terram Sexton in alia parte brachii dicti maris in Europa ut carnaliter iaceret cum quadam iuvene nomine Adhero,[o] ut ait Ovidius in *Epistolis*.⌋[9]

[71] → [*passò Serse*] ⌈Super ponte navali longe per V miliaria.⌋[10]

[75] = [*quel*] Flumen.

|c. 124r|

[80-81] = → ⌈In hoc alio ostendit quod persone active est alacriter dona terrena de virtualiter exercere, quia ista Matelda allegat pro se Salmistam dicentem: «Bonum est confiteri in Domino, et psallere nomini tuo, Altissime, quia deletasti me in factura tua et in operibus manuum tuarum exultabo».⌋[11]

[87] = → [*ch'io vidi*] ⌈A Statio in capitulo 21° supra citato, ubi dixit quod a gradibus Purgatorii supra non cadebat nec pluvia nec ventus spirabat etc.,⌋[12] ut ibi est in textu.

[91-93] → ⌈Nam dicit *Genesis* 2° capitulo: «Plantavit Deus paradisum volumptatis[p] a principio, in quo posuit hominem quem formaverat», et bonum ipsius Paradisi dedit ei pro arra eterne pacis, dicendo: «Ecce, dedi vobis omnem erbam ferentem semen super terram et universa ligna que habent in semetipsis sementem sui generis», ut *Genesis* capitulo 1°.⌋[13]

[91] = [*Lo sommo bene*] Idest Deus.

= → ⌈Hoc est dicere quod non eget quod aliis placeat ut gloriosior sit.⌋[14]

[92] = [*fé*] Creavit.

= [*l'uom*] Scilicet Adam.

= [*buon*] Idest purum.

[98] = [*de l'acqua*] Que est pluvia.

= [*de la terra*] Que est ventus.

→ [*le essalation*] Idest teremotus et diluvia et tronitrua et fulmina et alie exalationes.

[100-02] → ⌈Quod Beda dicit quod ascendit usque ad lunarem regionem ita quod aque diluvii ad eum non adscenserunt, aliter Enoc et Elia necati essent, qui adhuc vivunt, et quod locus dicti Paradisi sic sit elevatus et liber a ventis, sic probat hic auctor.⌋[15]

[100] = [*a l'omo*] Scilicet Ade.

[102] = [*liberonne*] Istum montem, scilicet Deus.

= [*si serra*] Idest a porta Purgatorii supra.

[104] → ⌈Idest cum motu celi universali et sic motus in isto Paradiso non procedit a ventis, sed a motu aeris circumdato a dicto motu celi.⌋[16]

---

[m] tales Cass] tabes Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 456)*.
[n] Abido Ott] abison Cass.
[o] Adhero Ott, Cass *(cfr. P2, II p. 815)*] Hero *CHIAMENTI, p. 456*.
[p] volumptatis Cass] volup(er)tat(is) Ott.

[105] → Sicut contingit in hoc mundo ubi rumpitur a motibus et ideo venti sic flant.

[109] = [*quanto puote*] Scilicet iste motus universalis.

[111] = [*quella*] Pianta.

= [*intorno scote*] Et sic sonant hic iste plante.

|c. 124v|

[121] = [*L'acqua*] ⌈Lethea inducens oblivionem peccatorum et Eunoe alia aqua inducens memoriam factorum bonorum operum.⌋[17]

[124] → [*di fontana salda*] ⌈De quo fonte dicitur *Genesis* capitulo 2°: «Pruduxit Deus de humo omne lignum et lignum vite et lignum scientie boni et mali et fluvius egridiebatur de loco volumptatis ad irrigandum Paradisum».⌋[18]

[126] = [*da du' parti aperta*] Ad una Lethem flumen et ab alia Eunoe.

[127] = [*discende*] Letheus fluvius.

[129] = [*da l'altra*] Descendit Eunoe.

[136] = [*un corolario*] Quod est cum quis ultra procedit ad dicendum quam promiserit.

[139-44] ← ⌈Iste Paradisus dicit Augustinus quod est locus amenus, arboribus et aquis fecundus, quem omnis traslatio antiqua ponit ad Orientem, longo interiacente spatio vel maris vel terre a regionibus quas incolunt homines, secretum et in alto positum usque ad lunarem circulum pertingentem, et locus temperatissimus ab omnibus vaporibus alienus.⌋[19] ⌈Qui Paradisus potest accipi anagogice, idest spiritualiter, et tropologice,[q] idest moraliter. Nam dicit Augustinus quod istius Paradisi tres sunt opyniones: una est illorum qui tantum eum corporale esse dicunt; alia illorum qui tantum spiritualem putant, alia illorum qui utrumque accipiunt.⌋[20] Et hanc Augustinus sequitur spiritualiter. Potest accipi sub typo ecclesie future nostre presentis militantis, potest etiam moraliter accipi pro statu et vita illorum qui in hoc mundo a vitiis remoti virtutibus active instant per gratiam, in quo 4 virtutes ut quatuor flumina irrigant.

[141] = [*esto*] Paradisi.

= [*segnaro*] ⌈Aliis *sognaro*.⌋[21]

[147] = [*l'ultimo construtto*] De aurea etate et Parnaso.

[1] P3, p. 453 [2]. In maniera differente anche in P2, II p. 809.
[2] P3, p. 453 [6]. Simile in P2, II p. 811.
[3] P2, II p. 814 e P3, p. 454 [8].
[4] P3, pp. 458-59 [38-40]. Una classificazione diversa in P2, II p. 811.
[5] P3, pp. 454-55 [10-13]. Anche in P2, II p. 813.

[q] tropologice Ott] tropolice Cass.

[6] Le citazioni da CLAUDIANO, *De Raptu*, II 112 e OVIDIO, *Met.*, VI 385 sono esclusive di P3, p. 455 [14-16].
[7] P3, p. 455 [18]. In parte anche in P2, II p. 814. Il rinvio intratestuale è coerente con la chiosa a *Inf.*, X 80.
[8] P3, p. 455 [19-20]. I rinvii a OVIDIO, *Met.*, X 503-59 e VIRGILIO, *Aen.*, I 305-417 anche in P2, II p. 814.
[9] P3, p. 456 [23-25]. Anche in P1, p. 500 e P2, II p. 815.
[10] P1, p. 499; P2, II p. 815; P3, p. 456 [23].
[11] P3, p. 456 [25]. In maniera diversa P2, II p. 815 con cui condivide il rimando a *Ps.*, XCI 2.
[12] P3, p. 457 [31]. Simile in P2, II p. 816.
[13] P3, p. 457 [29]. In parte anche in P2, II pp. 815-16.
[14] Esclusiva di P3, p. 457 [31].
[15] P3, p. 457 [33]. In maniera diversa in P2, II p. 810.
[16] Esclusiva di P3, p. 458 [36].
[17] P3, p. 458 [37]. In parte P2, II p. 816.
[18] P3, p. 458 [38]. Anche in P2, II pp. 810-11.
[19] Esclusiva di P3, pp. 459-60 [45].
[20] P2, II pp. 810-11 e P3, p. 459 [42-43].
[21] P2, II p. 817 e P3, p. 459 [42]. Vd. poi BENVENUTO, IV p. 181.

‹CANTO XXIX›

|c. 125r|
Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
‘Beati quorum tecta sunt peccata!’.
E come nimfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
alor si mosse contra ’l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra i suo’ passi e i miei,
quando le ripe engualmente dier volta,
per modo ch’a llevante mi rendei.
Né ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: «Frate mio, guarda e ascolta».
Ed ecco un lustro sùbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perché ’l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensar dicea: ‘Che cosa è questa?’.
E una mellodia dolce correva
per l’aura luminosa; onde buon zelo
mi fé riprender l’ardimento d’Eva,
che là ove ubedìa la terra e ’l cielo,
femina, sola pur testé formata,
non sofferse di star sotto alcun velo;
sotto ’l qual se devota fosse stata,
averei quelle ineffabili delizie
sentite prima più lunga fiata.
Mentr’io m’andava tra tante premizie
de l’etterno piacer tutto sospeso,
e disioso ancor a più letizie,
dinanzi a noi, tal qual il fuoco acceso,
così fé l’aere sotto i verdi rami;
e ’l dolce suon per canti era già inteso.
O sacrosante Vergine, se fami,
freddi o vigilie mai per voi sofersi,
casgion mi sprona ch’io merzé vi chiami.
|c. 125v|
Or convien che Elicona per me versi,
e Euranìa aiuti col suo coro
forte cose a pensar metter in versi.
Poco più oltre, sette alberi d’oro

falsava nel parer il lungo tratto
del mezzo ch'era ancor tra noi e loro;
e quando fui sì presso di lor fatto,
che l'obietto comun, che 'l senso inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto,
la virtù ch'a rasgion discorso amanna,
sì com' elli era candelabri acese,
e nelle voci del cantar 'Osanna'.
Di sopra fiammegiava el bello arnese
più chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'amirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l'aspetto a l'altre cose
che si moveano incontr' a noi sì tardi,
che foran vinte da novelle spose.
La donna mi sgridò: «Perché pur ardi
sì nello aspetto de le vivi luci,
ciò che vien di rietro a lor non guardi?».
Gente vid'io alor, com' a lor duci,
venire apresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fuci.
L'acqua imprendea dal sinistro fianco,
e rendeame la mia sinistra costa,
s'i' riguardava in lei, come specchio anco.
Quando da la mia riva ebbi tal posta,
che solo 'l fiume mi facea distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta,
e viddi le fiamelle andar davante,
lasciando dietro a sé l'aer[a] dipinto,
e di tratti pennelli avien sembiante;
sì che di sopra remanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto.
|c. 126r|
Questi ostendali in dietro eran maggiori
che la mia vista; e, quanto a mio aviso,
dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel com'io diviso,
ventiquatro signori, a due a due,
coronati venien di fiordaliso.
Tutti cantavan: «Beneditta tue
nelle figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le belezze tue!».
Poscia che ' fiori e l'altre fresche erbette

[a] aer] aere, -e *fin. esp. da CS con un punto sottoscritto*.

a rimpetto di me da l'altra sponda
libere fuor da quelle genti elette, 90
sì come luce luce in ciel seconda,
vennero apresso lor quatro animali,
coronati ciascun di verde fronda. 93
Ognuno era pennuto di sei ali;
le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
se fosser vivi, serebber cotali. 96
A descriver lor forma più non spargo
rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne,
tanto ch'a questa non posso[b] esser largo; 99
ma leggi Ezachiel, che le dipigne
come li vide da la fredda parte
venir con vento, con nube e con igne; 102
e quali i troverai nelle sue carte,
tali eran quivi, salvo ch'a le penne
Giovanni è meco e da lui si diparte. 105
Lo spazzo dentro a lor quatro contenne
un carro, in su du' rote, triumfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108
Esso tendea sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, offendendo, facea male. 111
Tanto salien che non eran viste;
le membra d'oro avea quant' era ucello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste. 114
Non che Roma di carro così bello
ralegrasse Africano, o vero Augusto,
ma quel del Sol siria pover con ello; 117
|c. 126v|
quel del Sol che, sviando, fu combusto
per l'orazion de la Terra divota,
quando fu Giove arcanamente giusto. 120
Tre donne in giro de la destra rota
venien danzando; l'una tanto rossa
ch'a[c] pena fora dentro al foco nota; 123
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fosseno state di smiraldo fatte;
la terza parea neve testé mossa; 126
e or parean da la bianca tratte,
or da la rossa; e dal canto di questa
l'altre toglien l'andar e tarde e ratte. 129
Da la sinistra quatro facean festa,
in porpora vestite, dietro al nodo
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa. 132

[b] posso] possor, *esp.* -r *da CS con un tratto verticale*.
[c] ch'a] *corr. su* che *da CS*.

Apresso il tutto pertrattato nodo
vidi du' vecchi in abito dispari,
ma pari in atto e cunistato sodo.
L'un si mostrava alcun d'i famigliari
di quel summo Ipocràte che natura
agli animali fé ch'ell' ha più cari;
mostrava l'altro la contraria cura
con una spada lucida e acuta,
tal che di qua dal rio mi fé paura.
Poi vidi quatro in umile paruta;
e drieto da tutti un vecchio solo
venir, dormendo, co· lla faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo
erano abituati, ma di gigli
dintorno al capo non facean brolo,
anzi di rose e d'altri fior vermigli;
giurato averia poco lontano aspetto
che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando 'l carro a noi fu a rimpetto,
un tuon s'udìo, e quelle gente degne
parver aver l'andar più interdetto,
fermandose ivi co· lle prime ensegne.

<CAPITULUM XXIX>

|c. 125r|

→ ⌈Quamvis homo peccator in hoc mundo penitens efficiatur et contritus Gratia mediante, ante tamen perfectam satisfationem et expiationem commissorum peccatorum et habituationem[a] virtutum consecutam semper sibi detecta sunt eius, commissa peccata et in eius presentia conscientialiter. Unde potest dicere quod dicit Salmista: «Quoniam iniquitatem meam ego cognosco et peccatum meum contra me est semper». Ac cum perfecte satisfecit et purgatus in hac vita est ab omni macula peccatorum, et in totum habituatus ad virtuosa, ut est homo in totum ad vitam activam deventus, vere potest dicere verba que dicit auctor hic, videlicet: «Beati quorum remisse sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata», quasi diceret quod sua peccata extincta sunt[b] in conscientia sua, scilicet activa vita mediante, que in ista Matelda figuratur.⌋[1]

[4] = [*E come nimfe*] Giva cantando.

= [*sole*] De quibus dicam in sequenti capitulo.

[7] = [*contra ’l fiume*] Idest contra cursum fluminis.

[12] = [*mi rendei*] ˹Quoniam prius inerat versus occidens.˺

[24] = [*l’ardimento d’Eva*] Que fuit velle scire.

[27] → [*sotto alcun velo*] ⌈Idest precepto sibi facto adeo velante occulos eius a visione miserie peccatorum ut velum quoddam.⌋[2] ˹Immo noluit sufferre esse sub velo ignorantie quia ut sciret gustavit.˺

|c. 125v|

[40] = [*Elicona*] ⌈Fons que pro scientia poetice ponitur.⌋[3]

[41] = [*Eurania*] Musam.

= [*aiuti*] Me.

= [*col suo coro*] Idest ⌈cum aliis musis de quibus plene dixi supra eodem capitulo I.⌋[4]

[43-51] ← ⌈Et notandum est quod Ecclesia militans Christi, que collectio fidelium et catholicorum dicitur, tam olim credentium in Christum venturum quam hodie iam ventum, typum et figuram spiritualiter tenet huius Paradisi, ut supra in precedenti capitulo dixi. Que ecclesia dicitur hedificari supra petram, ut *Mathey* capitulo 18, cuius ecclesia talem misticam intelligentiam et cognitionem per vitam activam purgatus homo in hoc mundo capere potest et debet ad sui perfectionem et felicitatem humanam exercendo se circa studium sacre pagine Veteris et Novi testamenti, in qua fundata est dicta Ecclesia militans nostra. Volens igitur nunc auctor in persona sui ut in persona cuiuslibet alterius purgati poetice scribere hoc et ostendere, premissa invocatione quam hic facit, fingit modo hic per hanc Mateldam figurantem dictam nostram vitam activam sibi ostendi que secuntur, hoc est quantum, scilicet ad integumentum, quod activo suo studio circa talia operante

[a] habituationem Ott] habitationem Cass.
[b] sunt Ott] sua Cass.

cepit[c] comprendere prius de origine dicte Ecclesie, et secundario de eius processu, que statim inferius gradatim ostendit. Auctor legendo prophetas et alios sanctos scribentes de origine et processu primitive veteris et secunde nove Ecclesie, et maxime Iohannem in sua *Apocalipsi* capitulo XXI. Modo quia prius Deus per Spiritum Sanctum, cuius dona sunt VII, scilicet donum timoris, amoris, scientie, fortitudinis, consilii, sapientie et intellectus spiraculum dedit prophetis et aliis sanctis in scribendo de incarnatione filii sui, et sic de institutione dicte eius Ecclesie primitive et secundarie, auctor primo fingit se vidisse hic ante omnia alia que hic vidit proire hec VII candelebra figurantia hec VII dona predicta.⌋[5]

[46-48] → ⌈Dicit Phylosophus in 2° *De anima* quod: «Species visibiles prius multiplicantur in sensu corporeo nostre pupille, inde transit ad sensum comunem ita dictum quia per plures sensus discernit, inde transit in fantasiam, inde in memoriam[d] et ibi intellectus considerat, et inde remictit cognoscibilitatem extra».⌋[6]

[49] = [*La virtù*] Idest ⌈fantasia que discursum dat rationi per exterius, interius aprendit etc.⌋[7]

[50] = [*acese*] Alias *aprese*.

[52] = [*fiammeggiava*] Ista VII candelabra.

= [*e 'l bello arnese*] Scilicet flamme ardentes supra dictis candelabris.

[56] → [*mi rispuose*] ˹Cum visu, non cum verbis.˺[8]

[61] = [*La donna*] Scilicet Matelda.

[67] = → [*imprendea*] ⌈Illam gentem ibat⌋ [*dal sinistro fianco*] iuxta istum fluvium Lethe versus occidentem et auctor ab alia ripa versus orientem, ita quod ista gens et auctor habebant latus sinistrum versus flumen,⌋[9] et sic ibat unus contra alium.

→ *dal sinistro fianco* quia videbatur eorum latus sinistrum in aqua.

[68] = [*rendeame*] Scilicet aqua.

= [*la mia sinistra costa*] Ego videbam memet in aqua scilicet latus sinistrum.

[73] = [*le fiamelle*] Scilicet VII candelabra.

→ ⌈*Apocalipsi*. Vidi 7 lampades[e] procedentes tronum qui pro ecclesia ponitur.⌋[10]

[77] = → [*in quei color*] ⌈Scilicet albo, rubeo et viridi, in quibus tribus coloribus vult auctor allegorice tangere quomodo 3 virtutes theologicas resultant ex dictis VII donis Spiritus Sancti, fides scilicet ut alba, caritas ut rubea, spes ut viridis.⌋[11]

[78] ← Rota solis que rotunda est in nube sibi opposita rotundum facit arcum, constat autem yris ex diversis coloribus et nascitur ex oppositione solis, quia quando nubes glomerate sunt et sol eas ex opposita parte percutit, nascitur color quadripartitus in ipsa nube que est acquosa, quia a sole repercussa rubeum contrahit colorem a terra nigrum, ab aqua viridem, ab aere lucidum.

= [*onde*] Idest ex quibus coloribus.

= [*l'arco*] Yris.

---

[c] cepit Ott] concepit Cass.
[d] memoriam Cass] meoria(m) Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 464).*
[e] 7 lampades] et lapides Cass.

= [*Delia*] Luna.

= [*il cinto*] Ab ipsa insula.

|c. 126r|

[81] = [*quei di fuori*] De uno extremo ad aliud. ˹Aliquis textus habet *quei da fiori* et sic intelligitur a terra, sed si dicamus *quei di fuori* intelligendum de timore et intellectu que duo extrema dona sunt spiritus sancti, unum ab uno alterum ab alio latere huius imaginationis.˺[12]

[82-84] = → ⌈Sic est *Apocalipsis* capitulo 4°, ubi *Glossa* sub allegoria hec exponendo ait: «Per hoc signatur quod Ecclesiam ornat perfectio prophetarum 12», scilicet Osee, Iohel, Amos, Abdias, Jonas, Micheas, Naum, Abacuc, Sophonias,[f] Ageus, Zacharie et Malachie.⌋[13] ⌈Et Apostolorum 12, scilicet Petri, Andree, Iohannis, Iacobi maioris, Iacobi minoris, Phylippi, Bartolomei, Mathey, Tome, Mathie, Simonis et Tadei, que tangitur per auctoritatem eis commissam singulis singulares, et sic per hos seniores prophetas et apostolos ostendit per quos iudicia sua ordinavit, in quorum stolis[g] albis signantur puritas et mundicia, in coronis victoria quam optinuerunt per caritatem et fidem contra scriptuas hereticorum.⌋[14] ⌈Alii signant hos 24 seniores pro 24 libris Bibie, ut Ysiderus,⌋[15] qui libri fuerunt fundamentum primitive Ecclesie.

[92] = → [*quatro animali*] ⌈Idest quatuor evangeliste qui dicuntur animalia quia propter animam hominis predicantur Evangelium. Item pleni occulis quia previsa et iam dicta a prophetis, et que promiserunt imprimunt sex eorum ale tegentes ita eos. Quem numerum auctor hic sequitur secundum Iohannem. Non numerum duarum singularium alarum Ezachielis, ut dicit textus, sunt illa revelata in adventum Christi que prius tegebantur. Alii ponunt eas pro VI legibus, scilicet naturali, musaica, prophetica, evangelica, apostolica et canonica.⌋[16]

[95] = [*Argo*] ⌈De quo dicam in capitulo penultimo.⌋[17]

[100] = → [*Ezachiel*] ⌈Qui propheta dixit in primo capitulo: «Et vidi et ecce ventus turbinis veniebat ab aquilone, nubes magna et ignis involvens et in medio similitudo quatuor animalium habentium singulas duas alas».⌋[18]

[105] = → [*Giovanni*] ⌈In *Apocalipsis* capitolo 4°: «Et vidi in medio sedis quatuor animalia plena occulis et ante et retro habentia singulas senas alas plenas occulis et animal primum similem leoni, aliud vitulo, aliud homini, aliud aquile». Isti sunt 4 Evangeliste, fundamenta nove Ecclesie et Novi Testamenti post Testamentum Vetus innovati.⌋[19]

[106] = [*quattro*] Animalia

[107] → [*un carro*] ⌈Pro isto curru figuratur dicta ecclesia Dei, pro grifone Christus. Nam dicit Salamon in *Canticis* capitulo primo, Ecclesiam loqui in forma currus, dicens: «Trahe me post te», unde subdit ibi: «Curribus Pharahonis similavi te amica mea», dicit ibi Christus ad Ecclesiam. Et ecce cur auctor ipsum currum preponit curribus Cesaris et solis quod Grifon signetur pro Christo patet, nam sicut grifon in una et eadem substantia habet duas naturas, scilicet avis et leonis, sic Christus in eadem substantia, scilicet divinam et humanam.⌋[20]

[113] = [*le membra*] Idest divinam naturam.

[114] = [*bianche l'altre*] Idest ⌈humanam que in cruce dispersa fuerunt suo cruore.⌋[21]

---

[f] Sophonias Ott] *om.* Cass.
[g] stolis Cass] stelis Ott *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 465)*.

[117] = [*con ello*] ⌈De quo dixi supra in *Inferno* capitulo XVII.⌋[22]

|c. 126v|

[118-20] → ⌈Sequitur auctor Senecam dicentem in libro *De naturalibus questionibus* quod: «Numquam dictus Iupiter mictit fulmen lexibile[h] nisi de consilio suorum celicolarum[i] secus si illud mittit ad terrendum».⌋[23]

[121] ← *tres donne*, ⌈idest tres virtutes theologice que Novo Testamento adveniente infuse sunt in Ecclesiam mediante batisimo, ut IIII *Sententiarum* dicitur⌋[24] ⌈et quia hec theologice ordinant animas ad finem supremum, cardinales vero contra ea que sunt ad finem illum, ideo ut nobiliores premictit eas hic.⌋[25]

→ ⌈Quarum trium maior est caritas⌋[26] et ideo alie moventur ab ista.

[122] = [*l'una*] Scilicet caritas.

[125] = [*di smiraldo*] Scilicet viridis que ista spes.

[126] = [*la terza*] Scilicet fides.

[130] = [*Da la sinistra*] Rota currus.

= [*quatro*] Virtutes cardinales.

= [*quatro*] Scilicet prudentia, iustitia, temperantia et fortitudo.

[132] → ⌈De qua Seneca in suo opusculo *De forma honestatis* ait: «Si prudens, animus tuus tribus temporibus dispensetur: presentia ordina, futura previde, preterita recordare», et ecce tres eius oculi.⌋[27]

[134] = [*in abito dispari*] ⌈Qui preter evangelistas scribe Novi Testamenti fuerunt.⌋[28]

[135] = [*cunistato*] Alias *honestato*.

[136] → [*l'un*] ⌈Qui fuit Sanctus Lucas medicus cuius lauus est in Evangelio, animadvertendusque pariter omnia verba illius anime languentis esse medecinam.⌋[29]

[137] = [*che*] Quem.

[139] → [*l'altro*] ⌈Scilicet Sanctus Paulus qui scripsit ad VII Ecclesias per suas *Epistulas* VII et VIII *Ad Ebreos*.⌋[30]

[142] → [*vidi quattro*] ⌈Scilicet Iacobum, Petrum, Iohannem et Iudam, idest Tadeum, qui VII epistolas ediderunt tam misticas quam succintas et breves pariter et longas: breves in verbis, longas in sententiis.⌋[31]

[143] → [*colla faccia arguta*] ⌈Scilicet sanctus Iohannes *Apocalipsis*, nam dicit Ieronimus de eo: «Tot habet sacramenta quot verba».⌋[32]

[144] = [*dormendo*] ⌈Super pectore Christi in cena in qua multa somniavit.⌋[33]

[145] ← [*questi sette*] Scilicet sancti Lucas, Paulus, Iacobus,[j] Petrus, Iudas, Iohannes et Iohannes *Apocalipsis*.

---

[h] lexibile Ott, Cass *(cfr. P2, II p. 826)*] *om. (*CHIAMENTI*, p. 469).*
[i] celicolarum Cass] colicolarum Ott *(cfr.* CHIAMENTI*, p. 469).*

→ [*questi sette*] Qui scripserunt de Novo Testamento sicut evangeliste.

[145-54] ← ⌈Modo quia prefati scriptores veteres et novi Veteris et Novi Testamenti triumpharunt et virtuosi fuerunt et optinuerunt contra hereticorum[k] scripta profana in fide que sub colloratione alba hic accipitur et spe que sub viridi et caritate que sub rubea. Ideo auctor primum ordinem, VII dictos seniores finxit sub mistico sensu coronatos floribus in liliis albis, secundum scilicet dictos evangelistas frondibus viridantibus et hos alios VII ultimos rosis et aliis floribus rubeiis.⌋ [34]

[154] = [*colle prime ensegne*] Idest cum VII candelebris.

[1] Esclusiva di P3, p. 461 [2-4].
[2] Esclusiva di P3, p. 462 [6].
[3] P3, p. 463 [15]. Anche in P2, II p. 889 a *Par*., I.
[4] P2, II p. 824 e P3, p. 463 [15]. Cfr. chiosa a *Purg*., I 11.
[5] P3, pp. 463-64 [12-18]. Solo in parte P1, pp. 502-03 e P2, II pp. 824-25.
[6] P3, p. 464 [22]. Anche in P2, II p. 824.
[7] P3, p. 464 [23]. Simile P2, II p. 824.
[8] Cfr. BUTI, II p. 704; LANDINO, III p. 78 (ALVINO, *L'altra metà*, p. 78).
[9] Esclusiva di P3, p. 465 [26].
[10] P2, II p. 824. Anche P1, p. 503 e P3, p. 464 [18].
[11] P3, pp. 464-65 [24-25]. Solo in parte P2, II p. 824.
[12] Solo parzialmente BUTI, II p. 707; LANDINO, III p. 1477 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 78).
[13] P3, p. 465 [27-28]. Solo in parte P2, II p. 825.
[14] P3, p. 465 [30]. Simile in P2, II p. 825, ma senza il nome degli apostoli.
[15] Esclusiva di P3, p. 466 [34].
[16] P3, p. 468 [47-50]. Simile in P1, p. 506 e P2, II pp. 825-26.
[17] P2, II pp. 825-26 e P3, p. 468 [48]. Cfr. chiosa a *Purg.*, XXXII 64-66.
[18] P1, p. 506; P2, II p. 826; P3, p. 466 [35].
[19] P3, pp. 466-67 [36-37]. Simile in P2, II pp. 825-26.
[20] P3, pp. 468-69 [51-54]. In parte P2, II p. 826.
[21] Esclusiva di P3, p. 469 [54].
[22] P2, II p. 826 e P3, p. 469 [57]. Il rinvio è coerente con la chiosa a *Inf*., XVII 106-11.
[23] P3, p. 469 [58]. Anche in P2, II p. 826.
[24] Esclusiva di P3, p. 469 [60].
[25] P3, p. 469 [63]. Simile in P2, II p. 827.
[26] P2, II p. 827 e P3, p. 469 [63].
[27] P1, p. 507 e P3, p. 470 [66].
[28] P3, p. 470 [67]. Anche in P2, II p. 827.
[29] P3, p. 470 [68]. Simile in P2, II p. 827.
[30] P2, II p. 828 e P3, 470 [67].
[31] P2, II p. 828 e P3, p. 470 [69].
[32] P3, p. 470 [70]. Simile in P2, II p. 828.
[33] P3, p. 470 [71]. Simile in P1, p. 509 e P2, II pp. 827-28.
[34] Esclusiva di P3, pp. 470-71 [71-72].

[j] Iacobus] Iacolus Cass.
[k] hereticorum Ott] hereticos Cass.

‹CANTO XXX›

|c. 127r|
Quando ’l settentrion del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d’altra nebbia che di colpa velo,
e che faceva lì ciascuno acorto
di suo dover, come ’l più basso face
qual timon gira per venir a porto,
fermo s’afisse: la gente verace,
venuta prima tra ’l grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace;
e un di lor, quasi da ciel messo,
‘Veni, sponsa, de Libano’ cantando
gridò tre volte, e tutti gli altri apresso.
Quali beati al novissimo bando
surgeran presti ogn’om di sua caverna,
la revestita voce alleuiando,
cotali in su la divina basterna
si levan cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messaggeri di vita eterna.
Tutti dicevan: ‘Benedictus qui venis!’,
e fior gittando di sopra e dintorno,
‘Manibus, oh, date lilia plenis!’.
Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l’altro ciel di bel sereno adorno;
e la faccia del sol nascer ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l’occhio lo sostenea lunga fiata:
così dentro a una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadea in giù dentro e di fuori,
sopra candido velo cinta d’oliva
donna m’aparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
E lo spirto mio, che già cotanto
tempo era stato che a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
sanza degli occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d’antiquo amor sentìo la gran potenza.
|c. 127v|
Tosto che nella vista mi percosse
l’alta virtù che m’avea trafitto
prima ch’i’ fuor di puerizia fosse,
volsimi a la sinistra con respitto

col qual il fantolin corre a la manna
quand’ha paura o quando elli è trafitto,
per dicer a Virgilio: ‘Men che dramma
di sangue m’è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l’antica fiamma’.
Ma Virgilio n’avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die’mi;
né quantunque perdeo l’antica madre,
valse a le guance nette di rusgiada,
che, lagrimando, non tornasser adre.
«Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti convien per altra spada».
Quasi amiraglio che in poppa e in prora
viene a veder le genti che ministra
per gli altri legni, e a ben far l’incora;
in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di neccessità qui si rigistra,
vidi la donna che pria m’apario
velata sotto l’angelica festa,
drizzar gli occhi ver’ me di là dal rio.
Tutto nel velo che li scendea di testa,
cerchiato de la fronde di Minerva,
non lasciasse parer lei manifesta,
regalmente nell’atto ancor proterva
continuò come colui che dice
e ’l più caldo parlar dietro riserva:
«Guardaci ben! Ben sem, ben sem Beatrice.
Come degnasti d’accedere al monte?
non sapei tu che qui è l’uom felice?».
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, trassi a l’erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte.
|c. 128r|
Così la madre al figlio par superba,
com’ella parve a me; perché d’amaro
sento ’l sapor de la pietate acerba.
Ella si tacque; e gli angeli cantaro
di sùbito ‘In te, Domine, speravi’;
ma oltre ‘pedes meos’ non passaro.
Sì come neve tra le vive travi
per lo dosso d’Italia si congela,
soffiata e stretta da li venti schiavi,
poi, liquefatta, in sé stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,

sì che par foco fonder la candela;
così fu' io sanza lagrime e sospiri
anzi 'l cantar di quei che notan sempre
dietro a le rote de li eterni giri;
ma poi che 'ntesi nelle dolci tempre
lor compatir a me, più che se detto
avesser: 'Donna, perché sì lo stempre?',
lo giel che m'era intorno al cuor restretto,
spirto e acqua fessi, e con angoscia
de la bocca e degli occhi uscì del petto.
Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, a le sustanze pie
volse le sue parole così poscia:
«Voi vigilate nello eterno die,
sì che notte né sonno a voi non fura
passo che faccia 'l secol per sue vie;
onde la mia risposta è con più cura
che m'intenda colui che di là piange,
perché sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per ovra[a] de le rote magne,
che drizza ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne,
ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapor hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine,
questi fu tal nella sua vita nova
virtualmente, che ogn'abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova.
|c. 128v|
Ma tanto più maligno e più silvestro
si fa il terren col mal seme e non cólto,
quant'ello ha più del buon vigor terestro.
Alcun tempo el sostenni col mio volto:
mostrando gli occhi giovanetti a lui,
meco 'l menava in dritta parte vòlto.
Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diesse altrui.
Quando di carne a spirito era salita,
e belezza e virtù cresciuta m'era,
fu'io a lui men cara e men gradita;
e volse i passi suo' per via non vera,
imagine di ben seguendo false,
che nulla promission rendono intera.
Né l'empetrate spirazion mi valse,
co· lle quai e in sogno e altramenti

[a] ovra] ora ovra, *esp.* ora *da CS con un tratto orizzontale*.

lo rivocai: sì poco a lui ne calse!
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio d'i morti,
e a colui che l'ha qua sù condotto,
li prieghi miei, piangendo, furon porti.
Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Lethè si pasasse e tal vivanda
fusse gustata senz'alcuno scotto
di pentimento che lagrime spanda».

<CAPITULUM XXX>

|c. 127r|

⌜Apparet Beatrix in hoc capitulo Danti et ipsum redarguit et tandem poeta noster relinquitur a Virgilio.⌟

→ **[1-3]** Auctor figurative loquendo comperat illa[a] VII dona Spiritus Sancti que sunt in celo Impyrreo, ubi est deitas tamquam lucidiora omnibus aliis corporibus celestibus, in illo celo Impyrreo manentibus illis VII stellis, que faciunt plaustrum in celo septentrionali, que stelle sunt lucidiores omnibus aliis in illo celo existentibus. Modo construe sic: *quando setentrion*,[b] VII candelabra que pro VII donis Spiritus Sancti ponuntur; 'primi celi', idest Impyrrei, in quo dicta candelabra stant circa deitatem tamquam stelle; 'quod', scilicet setemtrion primi celi; 'numquam scivit occasum neque ortum nec velum alterius nebule quam culpe', quasi diceret quod istud septemtrion primi celi, idest VII dona, numquam oriuntur nec tendunt ad occasum sicut alie stelle, nec umquam fuit obumbratum ab aliqua nube preterquam a nube culpe quod fuit quando Lucifer peccavit, quia tunc illud celum fuit aliqualiter obumbratum propter illud peccatum.

[1] = [*septentrion*] Idest VII candelabra.

= [*del primo cielo*] Scilicet Impyrrei.

[2] = [*che né occaso*] Quod septentrion vel primum celum.

[3] = [*che*] Idest quam.

[4-9] ← 'Et quod', scilicet septentrion, 'faciebat illic quemlibet acortum eius quod ad eos pertinebat, sicut ille qui girat timonem causa veniendi ad portum facit infirmiorem',_videlicet respectu offitii, scilicet acortum eius quod ipsum pertinet. Nam omnes isti qui precedebant currum vel erant cum curru vel post faciebant solummodo id quod illa VII candelabra demostrabant, sicut omnes naute faciunt solummodo id quod magister navis imperat et non aliud. 'Firmum stetit', scilicet septentrion quod est in principio. 'La gente verace', videlicet XXIIII senes, 'venuta', idest qui primo venerat, 'inter grifonem et ipsum', scilicet septemtrionem, 'volvit se ad currum tamquam ad suam pacem'.

[4] = [*che faceva*] Quod septentrion vel primum celum.

= [*ciascuno*] Idest quemlibet.

[5] = [*face*] Ille.

[6] = [*qual*] Qui.

[7] = [*fermo s'afisse*] Idest firmum stetit.

= [*la gente verace*] Scilicet XXIIII senes.

[8] = [*venuta*] Idest qui primo venerat.

[a] illa] illa(m), *titulus esp.* Cass.
[b] quando setentrion] *agg. sul marg. dx. con un segno di richiamo* Cass.

= [*tra ’l grifone*] Inter grifonem.

= [*esso*] Scilicet septentrionem.

[10-12] ↑ ⌈Est advertendum quod inter priscos prophetas et sanctos scriptores Salamon fuit ille qui magis prenuptiavit Christum Ecclesiam militantem per eius passionem et mortem in hoc mundo instituturum in *Canticis* capitulo IIII, dum dicit loquendo in persona Christi ad Ecclesiam: «Tota pulcras es, amica mea, et macula non est in te. Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni».⌋[1] ⌈Et hoc tangit hic auctor ut de eventu dicte Ecclesie et stabilitate eius, dum fingit quomodo, firmatis dictis septem candelabris, velut illis septem stellis septentrionalibus, dicti seniores volverunt se ad dictum currum, idest prophetias suas retulerunt ad Christum et ad dictam eius Ecclesiam militantem illam iam prefigurantes.⌋[2]

[10] = [*un*] Scilicet Salamon.

= [*di lor*] Scilicet XXIIII senium.

[11] = → [*de Libano*] ⌈Monte scilicet Iudee seu Fenitie,[c] qui candor interpetratur, ut ostendat Ecclesiam Christi per eius mortem habitam in Iudea venisse in mundum ut candida columba sine ruga et macula.⌋[3]

[16] = [*la divina basterna*] ⌈Que est quilibet currus pannis decoratus secundum Uguicionem.⌋[4]

[17] = [*cento*] Scilicet angeli.

= [*tanti senis*] Scilicet Salamonis.

[21] ← ⌈Unde in Virgilio in VI: «Tu Marcellus eris. Manibus date lilia plenis».⌋[5]

[22-33] → ⌈Et est notandum quod: «Quedam Sacra Scriptura fuit ante ecclesiam orta, ut Vetus et Novum Testamentum quod “In eternum mandatum est”, quedam cum ipsa Ecclesia ut sunt illa IIII concilia principalia», scilicet Nicenum, Constantinopolitanum, Ephesinum et Calcedonense, «quibus Christum interfuisse nemo fidelis dubitat. Scripta 4 doctorum Ecclesie», ac aliorum sanctorum ecclesie, quibus standum[d] est usque ad ultimum iotam.[e] «Post ecclesiam, ut traditiones Ecclesie, Decretales Epistole».⌋[6] ⌈Item opuscola Sanctorum Patrum,[f] que in sancta Ecclesia reperiuntur, qui in nullo ab ecclesia deviarunt. Igitur ad propositum, volens auctor ostendere quomodo theologica scriptura mediantibus institutis dictorum conciliorum et scriptorum prefatorum sanctorum instituta, et firmata dicta nova Ecclesia in eam venit et cum ea instituta est, fingit hanc Beatricem, figurantem theologiam, in dictum misticum currum discendisse de celo in nube quadam floribus stipatam,[g] accipiendo flores pro scripturis dictorum sanctorum et dictos angelos proicientes flores pro cherubinorum virtutibus, qui precellunt alios sapientia et scientia, qui plenitudo scientie interpretantur.⌋[7]

[31-32] ← Construe sic litteram: *Donna cinta d’oliva sovra candido velo*, quia habebat sertum de oliva apparuit mihi.

[31] = [*sopra candido velo*] Idest fede.

= [*d’oliva*] Arbor consecrata olim Minerve, dee sapientie.

---

[c] Fenitie Ott] senitie Cass.
[d] standum Ott, Cass] studendum *CHIAMENTI, p. 473.*
[e] iotam Ott] quedam Cass.
[f] patrum Ott, Cass] primorum P3
[g] stipatam Ott] scipatam Cass.

[32] = [*donna*] Scilicet Beatrix.

= [*verde manto*] Et per hoc ostendit spem.

[33] = [*di fiamma viva*] Scilicet karitate.

[35] = [*a la sua presenza*] Scilicet Beatricis.

|c. 127v|

[41] = [*l'alta virtù*] Beatricis.

[42] → ⌈Videlicet usque ad XV annum, nam in ista sua pueritia forte de facto dedit se ad studendum in Veteri Testamento quod est prima pars teologie, quod dicit infra de prima parte teologie.⌋[8]

[48] = [*de l'antica fiamma*] Scilicet theologie.

[51] = [*salute diemi*] Scilicet Beatricis.

[52] = [*quantunque*] Idest status Paradisi.

= [*l'antica madre*] Scilicet Eva.

[54] → Cogitando quod Virgilius recesserat quasi non adhuc explicitus ab amore mundane scientie rationalis, pro quo in hoc passu Virgilium accipit et Beatricem pro scientia divina.

[70] → [*ancor proterva*] Quasi diceret ⌈quod protervitas non est in verbis sed in actibus, unde in *Grecismo*: «Improbus est aliquis verbis factisque protervus».⌋[9]

|c. 128r|

[83-84] → ⌈«Non confundar in eternum in iustitia[h] tua libera me, inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me; esto michi in Deum protectorem et in domum refugii ut salvum me facias, quoniam refugium meum et fortitudo mea es tu, et propter nomen tuum deduces me et nutries me; educes me de laqueo hoc quem absconderunt, quoniam tu es protector meus. In manus tuas commendo spiritum meum, redimisti me, domine Deus veritatis, odisti servantes venitates supervacue; ego autem in Domino speravi, exultabor et letabor in misericordia tua quoniam respesisti humilitatem meam, et salvasti de neccessitatibus animam meam, nec conclusisti me in manibus inimici; statuisti in loco spetioso pedes meos», que verba hucusque si David fuisset[i] in hoc ficto cantu auctoris non proprius protulisset ad mictigationem impetrandam a Beatrice.⌋[10]

[84] = [*pedes meos*] Eiusdem Salmi.

[85] = [*travi*] Idest arbores.

[88-89] = → Quasi diceret ⌈'illa talis nix liquefit dummodo meridiana terra spiret suos tepidos ventos', in qua regione est quedam terra vocata Cyena ita sub tropico Cancri et sub sole ibi eminente, quod nullam umbram facit ibi aliquod corpus ad solem vel arbor, de que Lucanus: «In sero Egipto atque umbras nusquam[j] flectente Cyene».⌋[11]

[89] = [*la terra*] Cynea.

---

[h] in iustitia Ott] iniustia Cass.
[i] fuisset Ott, Cass] finisset *CHIAMENTI, p. 478.*
[j] nusquam Ott] nunquam nusquam, *esp.* nunquam Cass.

[90] = [*foco*] Ille talis ventus.

[92] = [*di quei*] Angelorum.

[95] = [*lor compatir a me*] Ubi dixerunt pro auctore: ‘In te domine’ etc.

[100] = [*la detta coscia*] Idest sinistra.

[101] = [*a le sustanze pie*] Angelorum supra loquentium.

[103] = [*nello eterno die*] Idest in conspectu Dei[k] in quo omnia discernitis.

[104-05] → Quasi diceret ⌈non est opus quod loquar vobis, qui in conspectu divino videtis omnia preterita, presentia et futura, sed loquor isti, scilicet auctori.⌋ [12]

[105] = [*per sue vie*] Quia omnia sunt vobis palam.

[106] = [*la mia risposta*] Quam nunc faciam.

= [*e cum più cura*] Quam deberet si vobis angelis loqueretur.

[108] = [*d’una misura*] Propter reprensionem quam sibi feci.

[109-11] → ⌈Idest VII sperarum vel celorum VII planetarum stellarum vagarum que dant nobis nostra ascendentia cum 12 signis stellarum fixarum octave spere secundum quod assotiantur, ut dicit hic simul quod fuit cum planeta Mercurii assotiato cum signo geminorum, quarum stellarum ita sotietarum effectus est reddere hominem ingeniosum et licteratum.⌋ [13]

[112] = [*di gratie divine*] Que plus habent operari circa hominem et omnem effectum quam coniunctio planetarum.

[115] = [*sua vita nova*] Idest in iuventute.

|c. 128v|

[121] = [*col mio volto*] ⌈Idest in prima mea arte Veteris Testamenti.⌋ [14]

[124-25] = → [*in su la soglia fui*] Idest in introitu[l] mee ⌈secunde etatis, idest secunde partis Novi Testamenti, in qua virtuosior et carior in pulcritudine facta erat.⌋ [15]

[126] → [*altrui*] ⌈Scilicet studio poesi et oblectamentis vanis poetarum et aliis mundanis et infructuosis scientiis fugiendo in aliena castra.⌋ [16]

[127-32] ← ⌈Nam Testamentum Novum carius et pretiosius est Veteri, nam Vetus promictit suis observatoribus beneditionem temporalis prosperitatis et transgressoribus temporalis aversitatis maledictionem, ut *Deutronomii* capitolo 28. Lex Novi Testamenti promictit suis observatoribus vitam eternam et transgressoribus Gehennam,⌋ [17] et hoc vult auctor dicere ibi, *quando di carne* etc.

[127] = [*di carne*] Idest a Testamento Veteri.

= [*a spirito*] Idest ad Testamentum Novum.

[130] = [*per via non vera*] Idest ad petitas mundanas scientias.

[131] = [*seguendo false*] Quam ostendunt iste poetice scientie.

---

[k] Dei] Dei conspectudine, *esp.* conspectudine Cass.
[l] introitu] interitu Cass.

[135] = [*ne calse*] De me Sacra Scriptura.

[141] ← ⌈Et est sciendum quod 4 sunt genera virtutum secundum Macrobium, scilicet pollitice et purgatorie, de quibus potest dici sermo fuisse hucusque in hoc libro Purgatorii, tertie dicuntur animi iam purgati et ab omne aspergine vitii detrusi, quarum est cupiditates non reprimere, sed penitus oblivisci, ex quo patet cur auctor hoc flumen Letheum hic fingit; sunt quarte exemplarie, de quibus dicam in capitolo sequenti. Modo auctor in sua persona ut in persona cuiuslibet alterius iam purgati a peccatis in hoc mundo mediantibus dictis virtutibus purgatoriis, volens ad dictas tres virtutes ulterius modo venire, non sufficiendo sibi hucusque plorasse eius male acta commissa per eum in faciendo, sed etiam ea que commisit in omictendo, fingit se hoc supra proximo ita reprendi de omissione studii dicte teologie.⌋ [18]

[1] P3, p. 472 [2]. Simile in P1, p. 510 e P2, II p. 836.
[2] P3, p. 472 [4]. Simile in P1, p. 510 e P2, II p. 836.
[3] P3, p. 472 [4-5]. Più vicino a P1, p. 511 che a P2, II p. 836.
[4] P1, p. 511 e P3, p. 473 [8]. Anche P2, II p. 836, ma senza il riferimento a Uguccione da Pisa.
[5] P1, p. 511; P2, II p. 836; P3, p. 473 [10]
[6] Esclusiva di P3, p. 473 [11-13].
[7] P3, pp. 473-74 [16-18]. Parzialmente in P2, II p. 836-37.
[8] Esclusiva di P3, p. 475 [26].
[9] P3, p. 477 [39-40]. Anche in P2, II p. 837.
[10] P3, pp. 477-78 [41-42]. Parzialmente in P2, II p. 838.
[11] P3, p. 478 [43-44]. Anche in P2, II pp. 837-38.
[12] Esclusiva di P3, p. 478 [45].
[13] P3, p. 478 [45]. Simil3 in P2, II pp. 837-38.
[14] P3, p. 475 [26]. Anche in P2, II p. 838.
[15] P3, p. 475 [26]. Anche in P2, II p. 838.
[16] P3, p. 475 [26]. Parzialmente in P2, II p. 838.
[17] Esclusiva di P3, p. 476 [31].
[18] Esclusiva di P3, p. 476 [32].

|c. 129r|
«O tu che sè di là dal fiume sacro»,
volgendo ’l suo parlar a me per punta,
che pur per taglio m’era paruto acro,
ricominciò, seguendo sanza cunta,
«dì, dì se questo è vero: a tanta acusa
tua confession convien esser congiunta».
Era la mia virtù tanto confusa,
che la voce si mosse, e pria se spense
che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco soferse; e poi disse: «Che pense?
Rispondi a me; ché le memorie triste
in te non sono ancor da l’acqua offense».
Confusione e paura insieme miste
mi pinsar un tal «sì» fuor de la bocca,
al qual intender mestier fuor le viste.
Come balestro frange, quando scocca
di troppa tesa, la sua corda e l’arco,
e con men foga l’asta il segno tocca,[a]
sì scopp’ io sottesso grave carco,
fuori sgorgando lagrime e sospiri,
e la voce alentò per lo suo carco.
Ond’ella a me: «Per entro i mie’[b] disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
de là dal qual[c] non è a che s’aspiri,[d]
quai fosse atraversate o quai catene
trovasti, per che del passar inanzi
dovessiti così spogliar la spene?
E qual agevolezze o quali avanzi
nella fronte degli altri si mostraro,
per che dovessi loro passeggiar anzi?».
Doppo la tratta d’un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispose,
e le labbra a fatica la fermaro.
Piangendo dissi: «Le presenti cose
col falso lor piacer volser mie’ passi,
tosto che ’l vostro viso si nascose».
Ed ella: «Se tacessi o se negassi
ciò che confessi, non fora men nota
la colpa tua: da tal giudice sassi!
|c. 129v|

[a] *I vv. 17-18 sono disposti in ordine inverso, successivamente ristabilito da CS con un segno di richiamo*.
[b] mie’] miei, *esp.* -i *da CS con un tratto verticale*.
[c] qual] quale, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.
[d] s’aspiri] *corr. su* sospiri *da CS.*

Ma quando scoppia de la propria gota
la colpa del peccato, in nostra corte
revolge sé contra 'l taglio la rota.
Tuttavia, perché mo vergogna porte
del tuo errore, e perché altra volta,
vedendo le sirene, sia più forte,
pon giù el seme del piagnere e ascolta:
sì udirai come in contraria parte
mover dovea te mia carne sepolta.
Mai non t'apresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, che sono in terra sparte;
e se 'l sommo piacer sì ti fallio
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trar te nel[e] suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale
de le cose fallaci, levar suso
de rietro a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar più colpi, o pargoletta
o altra vanità con sì brieve uso.
Nuovo augelletto du' o tre aspetta;
ma dinanzi dagli occhi d'i pennuti
rete si spiega indarno o si saetta».
Quali i fanciulli, vergognando, muti
cogli occhi a terra stannosi, ascoltando
e sé ricognoscendo en ripentuti,
tal mi stava io; ed ella disse: «Quando
per odir sè dolente, alza la barba,
e prenderai più doglia riguardando».
Co· men di risistenza si dibarba
robusto cerro, o vero al nostral vento
overo a quel de la terra di Iarba,
ch'io non levai al suo comando il mento;
e quando per la barba il viso chiese,
ben conobbi el velen de l'argumento.
E come la mia faccia si distese,
posarsi quelle prime creature
da loro apersion l'occhio comprese;
|c. 130r|
e le mie luce, ancor poco secure,
vidder Beatrice volta in sulla fiera
ch'è sola una persona in due nature.
Sotto 'l suo velo e oltre la rivera
vincer pariemi più sé stessa antica,
vincer che l'altre qui, quand' ella c'era.

[e] nel] i(n) nel, *esp.* i(n) *da CS.*

Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fé nimica.
Tanta ricognoscenza il cuor mi morse,
ch'io caddi vinto; e qual io alor femmi,
salsi colei che la casgion mi porse.
Poi, quando 'l cor di fuor virtù rindemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea:[f] «Tiemmi, tiemmi!».
Tratto m'avea nel fiume infin a gola,
e tirandose me dietro sen gia
sovresso l'acqua lieve come scola.
Quando fui presso a la beata riva,
'Asperges me' sì dolcemente udissi,
ch'io nol so remembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna nelle braccia aprissi;
abracciomme la testa e me summerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiotissi.
Indi mi tolse, e bagnando m'oferse
dentro a la danza de le quatro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse.
«Noi siàn qui nimfe[g] e nel ciel semo stelle;
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di là, che miran più profondo».
Così cantando cominciaro; e poi
al petto del grifon seco menarmi,
ove Beatrice stava volta a noi.
Disser: «Fa che le viste non resparmi;
posto t'avén dinanzi a li smeraldi
onde Amor già ti trasse le sue armi».
|c. 130v|
Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi gli occhi agli occhi relucenti,
che pur sovra 'l grifon si stavan saldi.
Come lo specchio al sol, non altrementi
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri regimenti.
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
quando vedea la cosa in sé star cheta,
e ne l'idol suo si trasmutava.
Mentre che piena di stupor e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo

[f] dicea] *segue* tr-, *esp. da CS con un tratto orizzontale*.
[g] nimfe] i nimphe, *esp.* -i- *da CS con un tratto obliquo.*

che, saziando di sé, di sé aseta,
sé dimostrando del più alto tribo
negli atti, l'altre tre se fero avanti,
danzando al loro angelico carribo.
«Volge, Beatrice, volge gli occhi santi»,
era la sua canzon, «al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda belezza che tu cele».
O isplendori divina luce eterna,
chi pallido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bene in sua citerna,
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'aombra,
quando ne l'aere aperto ti solvesti?

<CAPITULUM XXXI>

|c. 129r|

[2] = [*per punta*] ⌈Idest reprendendo me reprensione directa.⌋ [1]

[3] = [*acro*] ⌈Idest reprensione obliqua.⌋ [2]

[4] = [*sanza cunta*] ⌈Idest sine dubia mora.⌋ [3]

[5] = [*se questo è vero*] Scilicet ⌈'quod me destitisti, qui hominem in hoc mundo facio felicem in alio animam beatam per alias affectiones mundanarum rerum'.⌋ [4]

[19] = [*sottesso*] Scilicet si.

[34] = [*le presenti cose*] Scilicet mundane.

[36] = [*si nascose*] Idest post Vetus Testamentum.

[38] = [*men nota*] Scilicet: 'Michi, quia scio omnia que habes in animo'.

[39] = [*giudice*] Scilicet me.

|c. 129r|

[40-42] ← ⌈Dixit quod bene erat ei notum quicquid querebat, sed cum proprio ore quis confitetur rota voluntatis volvit se ad contrarium, ut contingit beato Gregorio se confitenti ab Alexandro episcopo, de quo idem Gregorius inquid in quadam *Epistula*: «Omne in tuis auribus quod michi de me displicebat exposui».⌋ [5]

[45] = [*le sirene*] ⌈De quibus dixi supra capitolo 19.⌋ [6]

[49-51] → ⌈Quia temporalium rerum benedictionem promictebat secus spiritus eius, idest Novum Testamentum.⌋ [7]

[49] = [*arte*] ⌈Idest pictura.⌋ [8]

[50] = [*piacer*] Tanto.

= [*le belle membra*] Idest Vetus Testamentum.

[52] = [*sommo piacer*] Scilicet Novi Testamenti.

[53-54] → Quod saltem non sequeris me in his que temporalia erant, quasi dicat nulla.

[55-57] → ⌈Quasi dicat post Testamentum Vetus bene debebas sequi Testamentum Novum.⌋ [9]

[57] = [*a me*] Idest spiritum meum.

[58] = [*in giuso*] Idest meam mortem.

[59] = → [*pargoletta*] ⌈Idest que proca fuit auctoris que pro arte poesis ponitur moraliter dicendo in quadam cantillena sua *Io mi son pargoletta bella e nova e so' venuta* etc. Que reprensio hic facta per Beatricem allegorice potest dici in persona multorum teologorum dissuadentium ipsam poesiam et

alias mundanas scientias.⌋[10] ⌈Que reprensio fit contra illos qui «Ad voluptatem,[a] non ad eruditionem, ut[b] errores gentilium tollant, legunt poetas».⌋[11]

[61-63] ← ⌈Iuxta illud Salamonis dicentis: «Frustra iacitur rete ante occulos pennatorum», et sic homines barbati possunt dici pennuti in hoc.⌋[12]

[68] = [*alza la barba*] Et respice me.

[71-72] →⌈Idest vento Affrico spirante de terra et contrata Ietulie in occidentali parte Africe ubi iam Iarbas rex regnavit.⌋[13]

[76] = [*si distese*] Versus Beatricem.

[77] = [*creature*] Angelos.

[78] = [*da loro apersion*] Quam faciebant de floribus.

= [*l'occhio*] Meus.

|c. 130r|

[80] = [*Beatrice*] Discopertam floribus.

= [*in sulla fiera*] Grifone.

[82-84] → Quasi velit dicere quod ista Beatrix cum fuit viva in mundo erat pulcerima omnium dominarum et mortua, idest anima sua erat in alio mundo multo plus pulcerima alia animarum. Modo fac sic constructum: 'Videbatur mihi Beatricem anticam, idest senem, sub suo velo et ultra flumen Letheum plus vincere in pulcritudine, scilicet metipsam respectu pulcritudinis quam habebat dum vivebat quam vincere hic alias dominas'.

[82] = [*la rivera*] Istius Lethe.

[83] = [*antica*] Beatricem.

[84] = [*che*] Idest quasi .

= [*l'altre*] Dominas pulcras.

= [*qui*] In hoc mundo.

= [*c'era*] Idest erat hic in mundo.

[91-105] → ⌈Auctor volens ostendere quomodo in hoc mundo homo perfecte purgatus et correctus ita mediante vita activa, ut possit dicere verba que secuntur, scilicet: «Asperges me Domine, mundabor et lavabis me et super nivem dealbabor». Ac etiam, ut oblitus omnium dolendorum, dicat ultra quam Apostolus *Ad Phylippenses* capitolo III dicens: «Non ut iam perfectus sim me arbitror[c] aprendisse, aut que retro sunt obliviscens moraliter», coniungitur virtutibus cardinalibus supradictis teologicis et per eas amori sacre teologie datur. Fingit se hic predictam reprensionem trahi per Letheum fluvium oblivionis offerri dictis virtutibus moralibus prius.⌋[14]

[92] = [*sola*] Matelda.

---

[a] voluptatem Ott] voluntatem Cass.
[b] ut Ott] *om.* Cass.
[c] arbitror Ott] arbitros Cass.

[96] →[*scola*] ⌜Aliter *spola* et est instrumentum celarii in quo transmittuntur transversa fila per telam, dicitur etiam vulgariter *la druda*.⌟[15]

[100] = [*donna*] Matelda.

[104] = [*de le quatro belle*] Virtutum cardinalium.

[106-08] → ⌈In quantum hec virtutes considerentur in suo astracto, et a mente et a gratia divina mediantibus corporibus cellestibus infundi in nobis possunt, quasi ut stelle dici fore in celo, in quantum vero considerentur pro effectibus suis hic inferius possunt quasi dici nimphe, idest virgines, in virtute ita superantes humanitatem, ut quasi dee quedam in hoc mundo reputate sint.⌋[16]

[109] ← [*agli occhi suoi*] ⌈Ut ad eius propriam pulcritudinem, idest ad licteralem intellectum Sacre Scripture, ut ad eius teoricam,[d] sed ad eius spiritualem intellectum dicit quod alie tres acuent eius occulos.⌋[17]

[110] → [*aguzzeranno i tuoi*] ⌈Occulos Evangeliciis et Epistoliis Apostolicis tamquam profundis discernentes, in quo intellectu spirituali teologie fingit se auctor vidisse grifonem, idest Christum, Deum nostrum et hominem, ut viderunt Apostoli in monte eum in transfiguratione, de qua dicam in sequenti capitulo, ut sol videtur in speculo.⌋[18]

[110] = [*lume*] Spirituali intellectu.

= [*dentro*] Idest in occulis Beatricis.

[111] = [*le tre*] Scilicet virtutes.

[116] = [*a li smeraldi*] Idest coram Evangelistis, aliter coram occulis Beatricis.

|c. 130v|

[119] = [*gli occhi*] Beatricis.

[121] = [*lo specchio*] Radiat.

[122] = [*dentro*] Idest in occulis Beatricis.

[122] → ⌈Et sic in occulis Beatricis ut per intellectum spiritualem teologie fingit se vidisse dictum grifonem, idest Deum verum et hominem.⌋[19]

[125] = [*la cosa*] Scilicet grifon.

[126] = [*idol*] Idest ymagine.

[132] = [*carribo*] Idest ecclesia.

[136] = → [*la bocca tua*] Idest rideas qui ⌈risus est secunda pulcritudo que allegorice potest accipi pro illa secunda litera 'P' quod Boetius vidit in veste Phylosophie. Que litera 'Praticam' sonat,[e] que pratica theologie per lectionem, sermones, disputationes et predicationes viva voce a doctoribus teologicis tota die precipitur oretenus ut risus ab ore,[f] ex qua teorica dicta teologia elucescit.⌋[20]

[140] = [*chi*] Poeta.

---

[d] teoricam Ott] tericam Cass.
[e] sonat Ott] sonas Cass.
[f] ore Ott] oro Cass.

[141] = [*citerna*] ⌈Elicona.⌋[21]

[143] = [*render te*] Beatricem.

[145] = [*ti solvesti*] Idest risisti.

[1] P3, p. 480 [2].
[2] P3, p. 480 [2].
[3] P3, p. 480 [2]. Simile in P2, II p. 845.
[4] Cfr. P3, p. 480 [2].
[5] Esclusiva di P3, p. 480 [4-5].
[6] P2, II p. 845 e P3, p. 480 [5]. Il rimando intratestuale si riferisce alla lunga chiosa proemiale di *Purg*., XIX.
[7] P3, p. 481 [11]. Anche P1, p. 517 e P2, II p. 850.
[8] P2, II p, 846 e P3, p. 482 [13].
[9] P2, II p. 850 e P3, p. 481 [11].
[10] P3, pp. 482-83 [18-20].
[11] P3, p. 483 [25]. In forma più estesa in P2, II p. 847.
[12] P3, p. 484 [30]. Anche P1, p. 519 e P2, II p. 847.
[13] P3, p. 484 [32]. Anche P1, p. 519 e P2, II p. 848.
[14] P3, p. 484 [33-36]. Il rinvio a *Fil.*, iii è simile in P2, II p. 848, mentre la citazione da *Ps*., L 9 si legge in P2, II p. 817, cioè a *Purg*., XXVIII
[15] Cfr. BUTI, II p. 765; LANDINO, III p. 1519.
[16] Esclusiva di P3, p. 485 [46-47].
[17] P3, p. 486 [55]. Simile in P2, II p. 850.
[18] P3, p. 486 [55-56]. Parzialmente in P2, II p. 850.
[19] P3, p. 486 [55-56].
[20] Esclusiva di P3, pp. 486-87 [60].
[21] P2, II p. 850 e P3, p. 486 [59].

|c. 131r|
Tant’ eran gli occhi mie’ fisi e atenti
a disbramarsi la decenne sete,
che gli altri sensi m’eran tutti spenti.
Ed essi quinci e quindi avean parete
di non caler – così lo santo riso
a sé traeli co· ll’antica rete! –;
quando per forza mi fu volto ’l viso
ver’ la sinistra mia da quelle dee,
perch’ io udi’ da loro «Un troppo fiso!»;
e la disposizion ch’a veder èe
negli occhi pur testé dal sol percossi,
sanza la vista alquanto esser me fée.
Ma poi ch’al poco il viso riformossi
(io dico ‘al poco’ per rispetto al molto
sensibile onde a forza mi rimossi),
viddil sul braccio destro esser rivolto
lo glorioso essercito, e tornarsi
col sole e co· lle sette fiamme al volto.
Come sotto i scudi per salvarsi
volgese schiera, e sé gira col segno,
prima che possa in sé tutta mutarsi;
quella milizia del celeste regno
che precedea, tutta trapassonne
pria che piegasse el carro el primo legno.
Indi a le rote si tornar le donne,
e ’l grifon mosse ’l benedetto carco
sì, che poi nulla penna collonne.
La bella donna che mi trasse al varco
e Stazio e io seguitavàn la rota
che fé l’orbita sua con minor arco.
Sì passeggiando l’alta selva vòta,
colpa di quella ch’al serpente crese,
temprava i passi un’angelica nota.
Forse in tre vuoli tanto spazio prese
disferrata saetta, quanto eravamo
rimossi, quando Beatrice scese.
Io senti’ mormorare a tutti «Adamo»;
poi cerchiaro una pianta dispogliata
di foglia e d’altra fronda con suo ramo.
|c. 131v|
La chioma sua, che tanto si dilata
più quanto più è sù, fora da l’Indi
nei boschi lor per altezza amirata.
«Beato sè, grifon, che non discindi

col becco d’esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si storce el ventre quindi».
Così dintorno a l’albore robusto
gridando gli altri; e l’animal binato:
«Sì si conserva il seme d’ogni giusto».
E vòlto al temo che lli avea tirato,
trasselo al piè de la vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
giù la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro a la celeste lasca,
turgide fansi, e poi si rinovella
di suo color ciascuna, pria che ’l sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella;
men che di rose e più che de viole
colore aprende, s’inuovò la pianta,
che prima avea le ramora sì sole.
Io no· llo intesi, e qui non si canta
l’inno che quella gente alor cantaro,
né la nota soffersi tutta quanta.
S’io potessi ritrar come assonnaro
gli occhi spietati udendo de Siringa,
gli occhi a cui veghiar costò sì caro;
come pintor che con essemplo pinga,
disignarei com’ io m’adormentai;
ma qual vuol sia che l’asonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai,
e dico ch’un splandor mi squarsciò ’l velo
del sonno, e un chiamar: «Surgi: che fai?».
Quale a veder d’i fioretti del melo
che del suo pome gli angeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Iacobo condotti
e giunti, ritornaro a la parola
da la qual furon maggior sonni rotti,
|c. 132r|
e videro scemata lor scola
così di Moisè come d’Elia,
e al maestro suo cangiata stola;
tal torna’ io, e vidi quella pia
sovra me starsi che conducitrice
fu d’i mie’ passi lungo ’l fiume pria.
E tutto in dubbio disse: «Ov’ è Beatrice?».
Ond’ ella: «Vede lei sotto la fronda
nova sedere in su la sua radice.
Vedi la compagnia che la seconda:
gli altri doppo ’l griffon sen vanno suso

con più dolze canzon e più profonda».
E se più fu lo suo parlar diffuso,
non so, però che già negli occhi m'era
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in sulla terra vera,
come guardia lasciata lì del plaustro
che legar vidi a la biforme fera.
In cerchio li facean di sé claustro
le sette nimfe, con quei lumi in mano
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
«Qui starai tu poco tempo silvano;
e sarai meco sanza fine cive
di quella torma onde Cristo è romano.
Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tien or gli occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa che tu scrive».
Così Beatrice; e io, che tutto a'[a] piedi
d'i suoi comandamenti era divoto,
la mente e gli occhi ove ella volle diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più v'ha rimoto,
com' io vidi callar l'ucel di Giove
per l'arbor giù, rompendo de la scorza,
non che d'i fiori e de le foglie nove;
e ferìo il carro con tutta sua forza;
ond'el piegò come nave in fortuna,
vinta da onda, or da poggia, or da orza.
Poscia vid'io aventarsi nella cuna
del triumfal veiculo una volpe
che d'ogni pasto buon parea digiuna;
|c. 132v|
ma, riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa
quanta soferse l'ossa senza polpe.
Poscia per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei così pennuta;
e qual esce di cuor che si ramarca,
tal voce uscì del ciel e cotal disse:
«O navicella mia, co' mal sè carca!».
Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambe le ruote, e vidi uscirne un drago
che per lo carro sù la coda fisse;
e come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,

[a] a'] ai, *esp.* -i *da CS con un tratto verticale*.

trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna
vivace terra, da la piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna,
si ricoperse, e funne ricoperta
l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che più tien[b] un sospir la bocca aperta.
Trasformato così il difizio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue,
ma le quatro[c] un sol corno avien per fronte:
simile mostro visto anco non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovresso una putana sciolta
m'aparve co· lle ciglio intorno pronte;
e come perché no· lli fosse tolta,
vidi di costa dietro a lei un gigante;
e basciavanse insieme alcuna volta.
Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante;
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse 'l mostro, e trassel per la selva,
tanto che 'l sol di lei mi fece scudo
a la puttana e a la nuova belva.

[b] tien] *corr. su* tene *da CS.*
[c] quatro] *segue* era, *esp. da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM XXXII>

|c. 131r|

[2] → [*la decenne sete*] ⌈Que pro decennali vacatione a studio pratice theologie allegorice ponitur, quibus X annis auctor in dicta pratica theologie non studuerat.⌋[1]

[4] = [*essi*] Scilicet occuli.

[5] = [*così*] Idest in tantum.

[6] = [*traeli*] Idest traxit.

[8-9] → [*da quelle dee*] Scilicet virtutibus theologicis et ideo volvi visum, quia audivi ab eis virtutibus totum istud, videlicet *un troppo fisso*, quasi diceret quod iste virtutes videntes auctor ita fixe respicere Beatricem clamaverunt alta voce, nimis fixe respicit Beatricem que clamatio fecit me volvere versus sinistram meam et desteram currus, ubi erant iste tres virtutes sic clamantes.

[8] = [*la sinistra mia*] Idest versus originem nove Ecclesie.

[9] = [*perch'io*] Et quare.

= [*fiso*] Scilicet respicit auctor Beatricem.

[16-18] → [*esser rivolto*] ⌈Quasi de veteri ad novam Ecclesiam provisam a Iohanne in *Apocalipsi* III capitolo, quasi diceret quod auctor tamquam homo purgatus a vitiis in hoc mundo in statu virtuoso existens mediante vita activa debet agere et meditari ut prudens et iustus, et debet erigere mentem suam, visa origine nostre Ecclesie militantis prenuptiata a prophetis, ut supra dictum est, ad videndum et contemplandum qualiter iam existens per Christum auctorem disposita sit ante et post eius passionem.⌋[2]

[17] = [*tornarsi*] Revolverunt se contra cursum fluminis versus ortum solis.

[24] = [*legno*] Scilicet timonem.

[25] = [*Indi*] Post passionem Christi.

= [*le donne*] Virtutes.

[28] = [*donna*] Matelda.

[29] = [*la rota*] Dexteram.

[32] = [*di quella*] Eve.

[36] = [*scese*] De curru post passionem Christi et venit in hoc mundum.

|c. 131v|

[41] = [*quanto più*] In quanto est altior.

= [*fora*] Foret.

→ [*da l'Indi*] ⌈Qui habent arbores mire altitudinis, ut ait Virgilius in *Georgica*: «Aut quos Occeano»⌋[3] etc.

[43-48] ← Quasi ⌈allegorice voluerit auctor dicere⌋ in hoc passu ⌈quod Christus, renovata dicta sua Ecclesia militante per eius redemptionem ad statum restitute virtutis obedientie, eam reparavit sua nova lege evangelica.⌋[4] ⌈Quam arborem sic siccam et mox factam frondiferam auctor accipit hic moraliter pro ligno scientie boni et mali, in qua arbore sicut prevaricatio primorum parentum fuit inobedientia et superbia, ex qua desiccata[a] potuit dici fuisse ita obedientia[b] Christi et humilitas reparavit in nostram vitam et salutem.⌋[5]

[43] → [*non discindi*] ⌈Excedendo in appetitu iusti et comodi ut primi parentes fecerunt, de quo tali appetitu et cur arbor sit ita excelsa dicam infra in sequenti capitulo.⌋[6]

[52-72] ← ⌈Actribuunt enim poete ipsi soli et eius currui quatuos equos: primus Eous, idest 'robicundus', cum tali colore sol primo surgat, secundus Acreon, idest 'splendens', ut est in tertia hora[c] lucidior suis momentis, tertius Lampas, eo quod ardentior in meridie fervet, quartus Phylogeus, idest 'amans terram', quod in ultima parte diei contingit.⌋[7]

[53] → [*con quella*] Luce, ⌈idest cum signo Arietis quod signum sequitur signum Piscium, quod est in medio mensis Martii.⌋[8]

= [*luce*] Idest sol.

[55] = [*fansi*] Dicti planete.

[56] = [*ciascuna*] Planta.

[57] = [*sotto altra stella*] Idest sub alio signo zodiaci.

[64-66] ← ⌈Scribit Ovidius in primo quomodo Iupiter iacuit cum quadam nomine Yo, ex quo Iuno transformavit in vaccam, et eam dedit custodiendam Argo habenti centum occulos, quam volens ab eo liberare Iupiter de mandato ipsius Iupiter, Mercurius adivit dictum Argum et coram eo cepit sonare dulcissime cum quadam eius fistula, et querente dicto Argo unde illam habuerat. Dictus Mercurius cepit dicere quomodo quedam nimpha de Ortigia, nomine Siringa, iam adamata fuit a quodam Deo, nomine Pan, quem fugiens dicta Siringa, veniens ad flumen Ladonis, non valens illud[d] transire, conversa est ibi in arundinem, de cuius calamis dixit Mercurius habuisse dictam fistulam, in qua tali recitatione dictus Argus cepit soporare et claudere occulos in somnum, tunc Mercurius occidit eum et dictam Yo liberavit.⌋[9]

[65] = [*gli occhi*] Argi.

= [*udendo*] A Mercurio.

[72] = [*chiamar*] Factum a Matelda.

[73-84] ← Auctor facit comparationem hic de se excitato a Matelda, sicut fuerunt a voce Christi Petrus, Iacobus et Iohannes, quos, ut *Mathey* 18° capitulo: «Ipse dominus solus duxit eos in montem excelsum et transfiguratus est ante eos, et resplenduit facies eius sicut sol, et vestimenta eius sicut nix facta fuit, et apparuerunt ibi Moyses et Elya, et nubes obumbravit dictos discipulos, de qua vox quedam exivit dicens: 'Hic est filius meus dilectus in quo bene michi complacui', quam discipuli ita

[a] desiccata Ott, Cass] deificata *CHIAMENTI, p. 489.*
[b] obedientia Ott] i(n)obedientia, i(n) *esp.* Cass.
[c] hora Ott] horo Cass.
[d] illud Ott] illus Cass.

audientes ceciderunt in faciem eius, quibus inde Christus dixit: ‘Surgite’», ut Lazzaro in morte dormienti. Quod tangit hic auctor dicendo quod dicta vox Christi maiores somnos excitavit, et levantes occulos non viderunt nisi Yeshum, quod totum fuit ostendere flores meli, idest arbores mali pomiferi celi, idest signa deitatis que in ipso Christo, ut dicit textus.⌋[10]

[73] = [*di fioretti*] Idest signum deitatis.

[77] = [*ritornaro*] Excitati.

= [*a la parola*] Dicta per Christum: ‘Surgite’.

|c. 132r|

[82] = [*torna’io*] Excitatus.

= [*quella pia*] Matelda.

[86] = [*ond’ella*] Scilicet Matelda.

[89] = [*gli altri*] Sancti patres.

= [*suso*] Idest celum.

→ [*sen vanno suso*] Quasi diceret, ⌈post ascensum Christi in celum cum sanctis patribus,⌋[11] ⌈Beatrix remansit in mundo in custodia dicti currus representantis dictam Ecclesiam militantem sedens super radice dicte arboris, idest super fundamneto virtutis obedientie circumdata a dictis VII virtutibus cum dictis VII candelabris accensis, idest VII donis Spiritus Sancti.⌋[12]

[93] = [*quella*] Beatrix.

[98] = [*le sette*] Virtutes.

= [*quei lumi*] Candelabris.

[100] ← [*Qui*] ⌈Idest in isto Paradiso moraliter, sumpto pro statu virtuoso huius vite.⌋[13]

= [*starai*] Mecum.

→ ⌈Quasi includat auctor in sua persona hominem virtuosum perfecte in hoc mundo esse, ut erat ille Deus nomine Silvanus, de quo Virgilius in *Georgicorum*: «Et teneram a radice ferens»⌋[14] etc.

[101] = [*cive*] ⌈Patrie celestis que est comunis patria sicut in hoc mundo Roma.⌋[15]

[102] = [*torma*] Aliis *Roma*.

[105] = [*scrive*] Quasi faciat auctor perfectum in virtute fortitudinis.

[106-08] → ⌈Hic fingit auctor Beatricem intimasse ei quid Ecclesia militans, idest collectio fidelium, passa est in persecutionibus et tribulationibus olim et passura est, firma tamen constans continuo manens.⌋[16]

[112-17] → [*l’ucel di Giove*] ⌈Scilicet Aquila, que est signum armature imperatorum, quorum X imperatores, ut scribit Augustinus in XVIII *De civitate Dei* plene de hoc, multum persecuti fuerunt dictam Ecclesiam, idest fideles et catolicos. Et primus fuit Nero, secundus Donitianus, tertius Traianus, quartus Marcus Antonius, quintus Severus, sextus Maximianus, septimus Detius, octavus

Valerianus, nonus Aurelianus, decimus Deuclicianus.[e]⌋[17] Et hoc dicit auctori Beatrix ut fortior et constans sit in aversitatibus et hoc fuit prima persecutio fidelium.

[116] = [*in fortuna*] Tamen non periclitavit.

[118-20] → Ista fuit secunda persecutio Ecclesie militantis et ⌈concussio ipsius facta ab illo propheta Maometto, qui sua astutia et malitia ut vulpis multas nationes traxit sub eius lege, de quo plene scripsi in *Inferno* capitulo 28.⌋[18]

|c. 132v|

[122-23] → ⌈Quasi diceret quod Beatrix, idest Sacra Scriptura, abiecit illam vulpem, idest eius dotrinam et argumenta, tamquam inefficacia.⌋[19]

[124-29] ← ⌈Hic tangit auctor de 3[a] peste dicte Ecclesie que fuit donatio Constantini facta Ecclesie, in quantum pro prelatura dicte Ecclesie accipiatur ut in specie, secundum quod Glorazatores Iuris Canonicis[f] interdum accipiunt quarta die sui batismi de mundanis et temporalibus terrenis bonis, qua die intonuit vox de celo in urbe dicens: «Infusum est hodie venenum in Ecclesia Dei».⌋[20]

[125] = [*ne l'arca*] Illa aquila.

[126] = [*pennuta*] Idest divitem bonis et divitiis temporalibus.

[130-35] ← Quarta pestis fuit, ⌈videlicet quod habita dicta donatione a Constantino diabolicus motus invaluit iugiter[g] magis et invalet quod olim in Sinagoga in dicta Ecclesia sumpta in hac parte pro prelatura predicta ad bona terrena acquirenda.⌋[21]

[131] = [*un drago*] ⌈Idest motus cupiditatis diabolicus.⌋[22]

[137] = [*offerta*] A Costantino.

[140] = [*intanto*] Scilicet copertus totus currus.

[142-53] ← ⌈Quinto tangit auctor, sequendo Iohannem in sua[h] *Apocalipsi* de confusione Ecclesie militantis, in quantum pro prelatura sumitur scribentem: «Veni et ostendam tibi damnationem meretricis magne que sedet super aquas multas cum qua fornicati sunt reges terre», ut *Apocalipsi* XVII capitolo: «Sedentem[i] super bestiam plenam nominibus blasfemie, habentem capita VII et cornua X». Fingit istum misticum circum ita transformari vidisse, habentem dictam meritricem supra se ac tot capita et cornua.⌋[23] ⌈Super quibus verbis est sciendum quod auctor in hoc habuit duplicem respectum sicut Iohannes in dicta eius visione: nam primo respectu consideravit originem dicte Ecclesie nascentis, idest descententis de celo cum Christo cum VII capitibus, idest cum VII virtutibus moralibus et teologicis et cum 10 cornibus, idest cum 10 preceptis decalogi numeratis *Exodi*[j] 20[o] capitolo, scilicet: «Non occides»⌋[24] et cetera. ⌈Et secundum istum respectum intelligatur[k] auctorem finxisse in *Inferno* capitulo 19. Hic vero intelligatur secundum alium respectum[l],[m] scilicet ut loquatur de ipsa alia Ecclesia ut de iam sepe dicta prelatura et de virtuosa et

[e] Deuclicianus Ott] develitianus Cass.
[f] canonicis Ott] civilis Cass.
[g] iugiter Ott, Cass] *om. CHIAMENTI, p. 493.*
[h] sua Ott] suo Cass.
[i] sedentem Cass] sedente Ott.
[j] Exodi Ott] exordi Cass.
[k] intelligatur Ott] -at(ut) *ill per rifilatura* Cass.
[l] respectum Ott] ctu(m) *ill per rifilatura* Cass.
[m] respectum […] respectum Ott Cass] *agg. sul marg. sx. della chiosa* Cass

bona facta nunc in processu ita vitiosa et mala, ita quod ubi olim erant VII capita predicta VII virtutes principales supradicte hodie sunt VII vitia principalia subrogata illis et 10 dicta precepta Dei, 10 cornua eius olim, sunt hodie 10 precepta diaboli et prevaricationes dictorum preceptorum Dei, et sicut tres virtutes teologice olim erant super temo[n] dicti currus, hodie sunt tria peccata mortalia, scilicet superbia, invidia et ira ut vitia altiora aliis vitiis subrogata, et singula bona eorum cornua singule bine prevaricationes sex dictorum preceptorum respicientium olim spiritualiter dictas tres virtutes. Nam fidem respiciunt illa duo precepta: 'Non habebis deos alienos', 'Non facies tibi sculptile';[o] spem respiciunt: 'Non assumes nomen Dei invanum', 'Sabatum santifices', et ad caritatem: 'Non loquaris contra proximum falsum testimonium', et 'Non cuncupiscas rem proximi tui'. Alia 4 precepta respiciunt singula IIII cornua aliarum quatuor virtutum olim et hodie per contrarium: prudentiam, scilicet 'Honora parentes tuos', iustitiam 'Non occides', temperantiam 'Non meccaberis', fortitudinem 'Ne furtum facies'. ⌋[25]

[142] = [*il difizio santo*] In dicta Ecclesia de suo virtuoso esse ad eius oppositum.

[145] = [*Le prime*] Tres.

[149] = → [*una putana sciolta*] ⌈Idest dissoluta vita modernorum pastorum Ecclesie et quia propter habundantiam bonorum terrenorum elata est in non modicam superbiam, ideo comparat eam arci alte.⌋[26]

[152] = → [*un gigante*] ⌈Scilicet rex Francie amasius vere dicte talis mistice meretricis, idest prelature, qui si dicta prelatura alibi respicit, quod ad eum flegellat et quod patuit in Bonifatio papa 8°, qui recusando sibi subesse, ita flegellatus est ut inde mortuus sit, de quo dixi supra in *Purgatorio*[p] capitulo 20°. Ex quo dictus rex inde citra numquam quievit donec curiam Ecclesie non traxit de Roma ultra montes ut melius haberet pastores in manibus suis, a quo tempore citra multa nefaria commicti fecit a pastoribus, inter que fuit destructio ordinis templariorum et occupatio eius bonorum facta per ipsum regem quod quidem ut valde detestabile fuerit, fingit solem suum lumen denegasse et sibi de ipso fecisse scutum.⌋[27]

[155] = [*a me rivolse*] Idest ad aliquem virtuosum.

[158] = [*disciolse*] A Roma.

= [*mostro*] Idest prelaturam ecclesie.

= [*per la selva*] Ultra montes.

↓ *Disciolse 'l mostro* scilicet ab arbore obediente, ad quam grifon ligaverat.

↓ *e trasse 'l per la selva* idest peccata et vitia pro bonis temporalibus acquirendis.

[1] P3, p. 488 [2]. Anche P1, p. 523 e P2, II p. 857.
[2] Il rinvio di *Apoc*., III 12 è esclusivo di P3, p. 488 [4-5].
[3] P3, p. 489 [13-14]. Anche P2, II p. 858.

[n] temo Cass] remo Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 495)*.
[o] sculptile Cass] scruptile Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 495)*.
[p] Purgatorio *(P2, II p. 863)*] *om*. Ott Inferno Cass.

[4] Esclusiva di P3, pp. 488-89 [7].
[5] P3, p. 489 [10]. Anche P1, p. 524.
[6] Esclusiva di P3, p. 489 [13].
[7] Esclusiva di P3, p. 490 [18].
[8] P3, p. 490 [17]. Anche P2, II p. 858.
[9] P3, p. 490 [19]. Più vicino a P2, II p. 859 che a P1, p. 525.
[10] P3, pp. 490-91 [20]. Anche P1, p. 526 e P2, II p. 859.
[11] P3, p. 491 [22]. Anche P2, II p. 860.
[12] P3, p. 491 [24]. Simile in P2, II pp. 859-60.
[13] *Ad locum* esclusiva di P3, p. 491 [26].
[14] Esclusiva di P3, p. 491 [26-27].
[15] P3, p. 491 [28]. Anche P2, II pp. 863-64.
[16] P3, p. 491 [28]. Parzialmente P2, II p. 860.
[17] P3, pp. 491-92 [29]. Anche P1, p. 527 e P2, II pp. 860-61.
[18] P3, p. 492 [32]. Anche P1, p. 527 e P2, II p. 861. Il rinvio intratestuale, presente in tutte le redazioni del *Comentum* di Pietro, trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XXVIII 23-33.
[19] Esclusiva di P3, p. 492 [33].
[20] P3, p. 492 [34]. Anche P1, p. 528 e P2, II p. 861.
[21] Esclusiva di P3, p. 493 [36].
[22] P3, p. 493 [36]. In forma leggermente diversa in P2, II p. 862.
[23] P3, p. 494 [50-51]. Simile in P2, II pp. 862-63.
[24] P3, p. 494 [50-51]. In maniera diversa P2, II p. 862.
[25] P3, pp. 495-96 [54-62]. Anche P2, II pp. 862-63 e, parzialmente, P1, pp. 528-29. Il rinvio intratestuale, presente in tutte e tre le redazioni, trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XIX 106.
[26] P3, p. 496 [63]. Anche P2, II p. 863.
[27] P3, p. 496 [64]. Più vicino a P2, II pp. 863-64 che a P1, p. 529. Il rinvio intratestuale trova riscontro nella chiosa a *Purg*., XX 85-87.

|c. 133r|
‘Deus, venerunt gentes’, alternando
or tre or quatro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando;
e Beatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria.
Ma poi che l’altre vergine dier loco
a lei di dir, levata dritta in pè,
rispose, colorata come foco:
‘Modicum, et non videbitis me;
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me’.
Poi le se mise inanti tutte e sette,
e doppo sé, solo accennando, mosse
me e la donna e ’l savio che ristette.
Così sen giva; e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando cogli occhi gli occhi mi percosse;
e con tranquillo aspetto «Vien più tosto»,
me disse, «tanto che, s’io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sia ben disposto».
Sì com’io fui, com’ io dovea, seco,
dissimi: «Frate, perché non t’atenti
a domandarmi omai venendo meco?».
Come a color che troppo reverenti
dinanzi a’ suo’ maggior parlando sono,
che non traggon le voci[a] vive ai denti,
avenne a me, che sanza intero sono
incominciai: «Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch’ad essa è bono».
Ed ella a me: «Da tema e da vergogna
voglio che tu omai te disvoluppe,
sì che non parli più com’ uom che sogna.
Sappi che ’l vaso che ’l serpente ruppe,
fu e non è; ma chi n’ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo sanza reda
l’aquila che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda;
|c. 133v|
ch’io veggio certamente, e però ’l narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicuro d’ogn’ intoppo e d’ogni sbarro,

[a] le voci] la voce le voci, *esp.* la voce *da CS con un tratto orizzontale*.

nel quale un cinquecento dieci e cinque,
messo da Dio, ancidarà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buia,
qual Temi Spige, me· te persuade,
perché a lor modo lo ’ntelletto atuia;
ma tosto fier le fate le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade.
Tu nota; e sì come da noi son porte,
così queste parole insegna ai vivi
del viver ch’è un correre a la morte.
E aggi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta
ch’è or due volte derubata quivi.
Qualunque rubba quella o quella schianta,
con bastemmia di ffatto offende a Dio,
che solo a l’uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena e in disio
cinquemilia anni e più l’anima prima
bramò colui che ’l morso in sé punìo.
Dorme lo ’ngegno tuo, se non stima
per singular casgion esser eccelsa
lei tanto e sì travolta nella cima.
E se stati non fusser acqua d’Elsa
li pensier vani intorno a la tua mente,
e ’l piacer lor in Pirramo a la gelsa,
per tante circunstanze solamente
la giustizia di Dio, nello interdetto,
conosceresti e l’albor moralmente.
Ma perch’io veggio te ne l’intelletto
fatto di pietra e, inpetrato, tinto,
sì che t’abaglia il lume del mio detto,
voglio omai,[b] se non scritto, almen dipinto,
che ’l te ne porti dentre a te[c] per quello
che si rica il bordon di palma cinto».
|c. 134r|
E io: «Sì come cera di sugello,
che la figura impressa non tramuta,
segnato è or da voi il mio cervello.
Ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s’aiuta?».
«Perché conoschi», disse, «quella scola
c’hai seguitata, e veggi sua dotrina

[b] omai] amor omai, *esp.* amor *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] te] *corr. su* tre *da CS.*

come può seguitar la mia parola;
e veggi vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra el ciel che più alto festina».
Ond'io risposi lei: «Non mi ricorda
ch'io straviasse me già mai da voi,
né onne conscienza che rimorda».
«E se tu ricordar non te ne puoi»,
sorridendo rispuose, «or te ramenta
come bevesti di Letè ancuoi;
e se dal fumo fuoco s'argomenta,
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa nella tua voglia altrove atenta.
Veramente oramai saranno nude
le mie parole, quanto converrassi
quelle scovrir a la tua vista rude».
E più conrusco e con più lenti passi
teneva 'l sole il cerchio di meriggie,[d]
che qua e là, come gli aspetti, fassi,
quando s'affiser, sì come s'afiggie
chi va dinanzi a gente per iscorta
se truova novitade in sue vestiggie,
le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri[e]
sovra suoi freddi rivi l'alpe porta.
Denanzi ad esse Euffratès e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri.
«O luce, o gloria de la gente umana,
che aqua è questa che qui sé dipiega
da un principio e sé da sé lontana?».
|c. 134v|
Per cotal priego detto mi fu: «Priega
Matelda che 'l ti dica». E qui rispose,
come fa chi da colpa si dislega,
la bella donna: «Questo e altre cose
dette li son per me; e son sicura
che l'acqua di Letè nol gli nascose».
E Beatrice: «Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatt'ha la mente sua negli occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che di là si diriva:
menalo ad esso, e come tu sè usa,
la tramortita sua virtù raviva».
Com'anima gentil, che non fa scusa,

[d] meriggie] merigge, *agg.* -i- *in int. da CS.*
[e] nigri] *corr. su* negri *da CS.*

ma fa sua voglia de la voglia altrui
tosto che è per segno fuor dischiusa;
così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, e a Stazio[f]
donnescamente disse: «Vien co· llui».
S'io avesse, lettor, più lungo spazio
di scrivere, io pur canterei in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia più gir lo fren de l'arte.
Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate da novella fronda,
puro e disposto ad salir[g] a le stelle.

[f] e a Stazio] da Statio et a Statio, *esp.* da Statio *da CS con un tratto orizzontale*.
[g] salir] sallir, *esp. seconda* -l- *da CS con un punto sottoscritto*.

<CAPITULUM XXXIII>

|c. 133r|

[1] → ⌈Non solum Iohannes in suo *Apocalipsi* previdit de presenti malo statu Ecclesie Dei culpa eius prelatorum, sed etiam David dicendo contra dictos prelatos futuros, quasi dolendo sic: «Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum, posuerut Ierusalem in pomorum custodia»⌋[1] etc.

[2] = [*or tre*] *Donne*.

→ [*salmodia*] ⌈Que est cum religiosi in coro alternative, silentium interponunt in canendo secundum Ysiderum.⌋[2]

[3] = [*le donne*] Vertutes.

[7] = [*l'altre vergine*] Virtutes.

[8] = [*a lei*] Beatrici.

[15] = [*la donna*] Matelda.

= [*e 'l savio*] Statio.

= → ⌈Iohannes capitulo 15º:[a] «Et iterum modicum et videbitis me quia vado ad patrem», et subdit inferius: «Amen dico vobis, quia plorabitis vos, mundus autem gaudebit, sed tristitia vestra revertetur in gaudium». Hoc dixit Christus ad consolandum dictas virtutes verbis supradictis, quibus consolavit Christus suos discipulos post eius passionem, videlicet: «Modicum»⌋[3] etc.

[22-24] → ⌈Hoc dixit volens pronosticari quomodo in brevi dicta Ecclesia redibit ad suos veros terminos et quomodo dicti prelati dictis bonis temporalibus privabuntur et sic consolatur dictas virtutes.⌋[4]

[34] ← Sequendo auctor adhuc dictam suam pronosticationem quam supra tetigi, fingit auctor dictam Beatricem cum tranquillo aspectu dicere sibi: *Sappi* etc.[5]

= [*'l vaso*] ⌈Idest ecclesia sumpta hic pro prelatura ecclesiastica.⌋[6]

= [*serpente*] Idest draco ⌈qui pro diabolico motu cupiditatis prelatorum circa bona temporalia ponitur.⌋[7]

[34-36] → ⌈Hic tangit auctor de quadam[b] superstitiosa re que fit in non modicis locis, et precipue Florentie, videlicet ut actinentes alicuius occisi custodiant 9 diebus eius sepulcrum ne 'suppa' comedatur per partem adversam super eo, infra illud tempus. Aliter creditur numquam vindictam de tali homicidio fieri debere.⌋[8]

[35] = [*non è*] Sed erat adhuc.

[37] = [*sanza reda*] Sine principe.

[38] = [*l'aquila*] Idest monarchia mundi.

---

[a] 15 Cass] XIIII Ott *(cfr. P2, II p. 871)*.
[b] quadam Ott] quada Cass.

= [*le pelle al carro*] Idest divitias temporales.

[39] = [*mostro*] Idest vitiosum.

|c. 133v|

[43] → ⌈Hic est dux de quo dixi supra in *Inferno*, capitulo I.⌋[9]

[43] = [*cinquecento*] ⌈Idest D.⌋[10]

= [*dieci*] ⌈Idest X.⌋[11]

= [*cinque*] ⌈Idest V.⌋[12]

[44] = [*la fuia*] Idest dictam meritricem, idest dictam prelaturam confundet.

[45] = [*con quel gigante*] Idest rege France.

[46-51] ← ⌈Et est sciendum quod olim quedam fatidica mulier in Parnaso monte responsa ambigua dabat, nomine Themis,[c] de qua Ovidius in 4° ait: «Memor ille vetuste / sortis erat Themis»[d]⌋ etc., ⌈cuius dicta obscura, ut fuerunt ea que dedit Deucalioni et Pirre, eius uxori, remanentibus solis post diluvium dicendo: «Ossaque post tergum», Ovidius in primo, intelligendo dicta ossa pro lapidibus et dictam paretem pro terra. Cuius interpres longo tempore fuit quedam vaticinatrix nomine Spiges, quam demum ita reprobaverunt in sua interpetratione quedam[e] virgines morantes[f] in silvis iuxta Thebas, dicte Naiades[g] nimphe, quod Thebani dictam Spigem precipitio occiderunt, de quo irata Themis[h] quandam belvam misit contra dictos Thebanos omnivastantem eis omnia eorum blada et pecora comedentem, de qua Ovidius in septimo: «Carmina Nayades»⌋[13] etc.

[46-48] → Quasi diceret: 'Narratio mea obscura persuadet me revelare, subaudi tibi, eo modo, scilicet obscure, quo Themis et Spiges[i] revelabant olim vel suadebant, scilicet obscure'.

[50] = [*questo enigma*] Que est quelibet obscura locutio.

[56] = [*la pianta*] Idest arborem boni et mali scientie.

[57] → ⌈Primo per esum primi parentis,⌋[14] ⌈secundo per dissolutionem prelatorum modernorum, factam de Ecclesia Christi per ipsum ligatam ad ipsam plantam, idest ad virtutem obedientie.⌋[15]

[62] = [*cinque milia*] ⌈Secundum Orosium 5190 annis.⌋[16]

[64-72] ← ↓ Quasi diceret ⌈si ipse auctor studuisset in teologia ita, sicut in figmentis poetarum (puta de Pirramo et Tisbe, de quibus plene dixi supra eodem capitulo 27°) et eius cogitamina non fuissent aqua Else,⌋[17] ⌈cognovisset per excelsitudinem et obliquitatem dicte arboris ut per duas circumstantias iustitiam Dei interdicto facto primis parentibus, illo videlicet de ligno scientie boni et mali ne comederetis et cetera. Ac etiam dictam arborem moraliter cognovisset[j] primo quidem per theologica scripta et documenta precipue Ugonis de sancto Victore ita scribentis: «Deus in primo homine 2 appetitus posuit, scilicet appetitum iusti et appetitum comodi: apetitum iusti secundum

[c] Themis Ott] tenus Cass.
[d] Themis Ott] thonus Cass.
[e] quedam Ott] quasdam Cass.
[f] morantes Ott] interpetrantes Cass.
[g] Naiades Ott] Naydes Cass.
[h] Themis Ott] thenus Cass.
[i] Themis et Spiges] tenus et spiritus Cass.
[j] cognovisset Ott] cognovissent Cass.

voluntatem, ut in eo homo promereri posset sive bene retinendo cum posset deserere, sive male deserendo cum posset retinere, apetitum vero comodi secundum neccessitatem: non enim[k] potest[l] homo non apetere comodum suum, et ideo istum cum neccesitate posuit Deus[m] in homine ut in eo remuneraretur». ⌋[18] ⌈In quo apetitu comodi mensuram posuit Deus ut que apetenda essent et quando et quomodo homo apeteret, sed quia primus homo comodum apetiit ultra mensuram, scilicet esse sicut Deus, iusti apetitum deseruit, et in hoc peccavit, ut quia iustitiam deseruit, non quia[n] comodum apetiit, sed quia appetivit comodum[o] ultram mensuram cum iustitia sit mensura apetitus comodi, et sic fuit peccatum primi hominis desertio iustitie quam Apostulus inobedientiam vocat.⌋[19] ⌈Item etiam secundario cognovisset ipse auctor hanc arborem per dicta theologica documenta alia. Nam legendo quod scribit Tomas in prima parte sub morali sensu, accepisset eam pro nostra arbitrii voluntate libera ut ipse accipit,⌋[20] ⌈inveniendo ad ipsas circumstantias, quia dictum liberum arbitrium maius donum, et per consequens altius fuit quod dedit Deus rationabili creature, congruit merito altitudini dicte arboris ad dictam moralitatem respicendo.⌋[21]

[65] → Ista arbor in qua primo fuit prevaricatio obedientie, que obedientia est maxima et excelsa virtus.

[66] → Idest in moderno tempore in quo obedientia minime servatur.

[67] → [*acqua d'Elsa*] ⌈Fluvius currens per comitatum Florentie qui talis est nature quod lignum in eo positum per cursum temporis efficitur, ut facit quedam alia aqua currente iuxta Polloniam, ut scribit frater Albertus, et in lacu insule Yberne ubi si figitur lignum fit ferrum quantus latet sub terra, quantus sub aqua lapis, secundum Ysiderium.⌋[22]

[69] = [*eccelsa*] Non fuisset.

[71] = → [*la giustizia*] ⌈Cum giustitia sit mensura in apetitu comodi et sicut peccatum primi hominis fuit desertio iustitie, quam Apostulus vocat inobedientiam.⌋[23]

[76] = [*se non scritto*] In scientiis teologicis.

[77] → *per quello che si reca* etc., ⌈nil aliud vult dicere auctor nisi quod sicut peregrinus non potest totam arborem palme[p] in signum sue perfecte pereginationis secum deferre de Oriente, sed tantum eius folia anexa eius bordono, ita ipse auctor, non valens dictam arborem scientie boni et mali totam secum ducere cum radice, trunco et summitate ita revoluta, idest non valens cum integumentis eius illam totam referre, ferat saltem eius ymaginem pictam infra se, et sic per eius folia, idest per eius superficiales sensus ad corticem, non ad medullam illam referat.⌋[24]

|c. 134r|

[85] = [*quella scola*] Poesie et[q] scientie.

[97-99] → Eo quia malefecit theologiam dimictendo et ille Lethe fecit eum immemorem omnium mallorum per eum commissorum, nam si bene fecisset recordaretur.

---

[k] enim Ott] enim, *agg. sul marg. dx. della chiosa* Cass.
[l] potest Cass] non potest Ott.
[m] Deus Ott] Deus ut que apetenda essent, *esp.* ut que apetenda esset Cass.
[n] quia *[…]* quia Ott] *om.* Cass.
[o] appetivit comodum Ott] *om.* Cass.
[p] palme Ott] palpe Cass.
[q] et] *om.* Cass.

[103-05] → ⌈Quia meridianus circulus secundum aspectus inferiores diversificatur. Unde Macrobius ait: «Orizon et meridianus circulus non ascribitur in spera, quia certum locum habere non possunt[r] uterque ipsorum, sed pro diversitate circumspicientium et habitantium variatur».⌋[25]

[112] → [*Euffrates e Tigri*] ⌈Que duo flumina dicit Salustius[s] oriri in Armenia et ambire Mesopotaniam. Honorius vero dicit quod oriuntur in monte Partoatra et contra meridiem in Mediteranium mare vadunt.⌋[26]

|c. 134v|

[119] ← ˹Hucusque nullibi nominavit Matheldam nisi modo.˺

= [*rispose*] Matelda.

[121] = [*la bella donna*] Dicens ipsa Matelda.

[124] = [*Beatrice*] Dixit.

[127-29] → ⌈Nam non solum homo in hoc mundo in virtute perfectus per vitam activam debet ad Letheum flumen duci, ut obliviscatur omnis reprensionis quorumcumque suorum delictorum, sed etiam debet duci ad flumen Eunoe fontis Parnasi, inducentis memoriam homini omnium bonarum actionum preteritarum, tamquam homo in totum perfectus, adeo quod non restat ei nisi ad celum evolare.⌋[27] ⌈Qui Eunoe ponitur allegorice pro statu et vita beatorum in virtutibus pro recta ratione et consumata que felicitatem hominis implet.⌋[28]

[134] = [*dischiusa*] Alterius voluntatis.

[142] → ⌈Quasi diceret rehabuit memoriam omnium bonorum iam peractorum, quod allegorice respicit perfectionem gaudii talium perfectorum et iocunditatem eorum boni operis.⌋[29]

[145] → [*le stelle*] ⌈Idest contemplative vite, beatitudinem capescendam, de qua ad modo ut de Paradiso celesti tractabit.⌋[30]

---

[1] P3, p. 498 [2-3]. Anche P1, p. 531 e P2, II p. 870.
[2] Più vicino a P2, II p. 870 che a P3, p. 498 [4] (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 67).
[3] Più vicino a P2, II pp. 870-71 che a P3, pp. 498-99 [5-6]. Le citazioni tratte da *Gv.*, XVI 19 e *Gv.*, XVI 20 sono presenti già in P1, p. 531.
[4] P3, p. 498 [5]. Più vicino a P1, p. 532 che a P2, II p. 871.
[5] Rinvio a *Purg.*, XXXIII 34.
[6] P3, p. 499 [8]. Anche P2, II p. 871.
[7] P3, p. 499 [8]. Anche P2, II p. 871.
[8] P3, p. 499 [13]. Anche P1, p. 532 e P2, II p. 871.
[9] Esclusiva di P3, p. 500 [15].
[10] P1, p. 532; P2, II p. 872; P3, p. 500 [14].
[11] P1, p. 532; P2, II p. 872; P3, p. 500 [14].
[12] P1, p. 532; P2, II p. 872; P3, p. 500 [14].
[13] P3, p. 500 [17-21]. Più vicina a P2, II p. 872 che a P1, pp. 532-33.
[14] P3, p. 504 [57]. Simile in P1, p. 533.
[15] P3, p. 504 [59].
[16] P2, II p. 875 e P3, p. 504 [58].
[17] P3, p. 501 [30]. Anche P1, p. 534 e P2, II p. 874.
[18] P3, p. 502 [33-34]. Anche P2, II p. 874.
[19] P3, p. 502 [36-37]. Anche P2, II pp. 874-75.
[20] P3, p. 502 [39].

---

[r] possunt Cass] potest Ott.
[s] Salustius Ott] salus salustius, *esp*. salus Cass.

[21] P3, p. 503 [42].
[22] P3, pp. 501-02 [30-32]. Anche in P2, II p. 874.
[23] P3, p. 502 [36-37].
[24] P3, pp. 505-06 [68]. Anche in P2, II p. 875.
[25] P3, p. 506 [70-71]. Anche in P2, II pp. 875-76.
[26] P3, p. 506 [72-73]. Anche in P2, II p. 876.
[27] P3, p. 506 [76-77].
[28] P3, p. 507 [83]. Parzialmente in P1, p. 533 e P2, II p. 876.
[29] P3, p. 507 [85].
[30] P3, p. 508 [88]. Anche in P2, II p. 876.

PARADISO

|c. 135r|
La gloria di colui che tutto move
per l’universo penetra, e resplende
in una parte più e meno altrove.
Nel ciel che più de la sua luce prende
fu’ io, e vidi cose che redire
né sa né pò chi di là sù discende;
perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può gire.
Veramente quant’io del regno santo
nella mia mente potei far tesoro,
sarà ora matera del mio canto.
O buono Apollo, a l’ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l’amato aloro.
Infin a qui l’un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con ambedue
m’è uopo intrar nell’aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue
sì come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.
O divina virtù, se mi te presti
tanto che l’ombra del beato regno
segnata nel mio capo i manifesti,
venir vedra’mi al tuo diletto legno
e coronarmi alor di quelle foglie
che la matera e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie
per triumfar o cesar o poeta,
colpa e vergogna de l’umane voglie,
che parturir letizia in su la lieta
delfica deità dovria la fronda
penea, quando alcuna di sé asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda:
dietro da sé forse con miglior voce
se piegherà perché Cirra responda.
Surge ai mortali per diverse foce
la lucerna del mondo; ma da quella
che quatro cerchi giugne con tre croce,
|c. 135v|
con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e sugella.
Fatt’avea di là mane e di qua sera

tra ’l foce quasi, e tutto era già bianco
quello emisperio, e l’altra parte nera,
quando Beatrice in sul sinistro fianco
vid’i’ rivolta e riguardar nel sole:
aquila sì non li s’afisse unquanco.
E sì come secondo raggio sòle
uscir del primo e risalir in suso,
pur come peregrin che tornar vuole,
così de l’atto suo, per gli occhi infuso
ne l’immagine sua, il mio si fece,
e fissi gli occhi al sol oltra nostro uso.
Molto è licito là, che qui non lece
a le nostre virtù, mercé del loco
fatto per propio de l’umana spezie.
Io nol sofersi molto, né sì poco,
ch’io nol vedesse sfavillar dintorno,
qual ferro che bolente escie[a] del foco;
e di sùbbito parve giorno a giorno
esser agiunto, come quei che puote
avesse ’l ciel d’un altro sol adorno.
Beatrice tutta nelle eterne ruote
fissa cogli occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di là sù rimote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fé Glauco nel guastar de l’erba
che ’l fé consorte in mar digli altri dèi.
Trasumanar significar per verba
non si porria; però l’essemplo basti
a cui sperienza grazia serba.
Se era sol di me quel che criasti
novellamente, amor che ’l ciel governi,
tu ’l sai, che col tuo lume me levasti.
Quando la rota che tu sempiterni
desiderata, a sé mi fece atteso
co· l’armonia che tempri e discerni,
|c. 136r|
parvimi tanto alor del cielo aceso
de la fiamma del sol, che pioggia o fiume
loco non fece alcun tanto disteso.
La novità del suono e ’l grande lume
de lor casgion m’aceser un disio
mai non sentito di cotanto acume.
Ond’ella, che vedeva me sì com’io,
ad aquetarmi l’animo commosso,
pria ch’io a domandar, la bocca aprìo
e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso

[a] escie] esce, *agg.* -i- *in int. da CS.*

col falso imaginar, sì che non vedi
ciò che vedresti se l'avessi scosso.
Tu non sè in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il propro sito,
non corse come tu ch'ad esso redi».
S'io fuoi del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brievi,
dentro ad un nuovo più fuoi irritito
e dissi: «Già contento nequievi
di grande amirazion; ma ora ammiro
com'io transcenda questi corpi lievi».
Ond'ella, apresso d'un pio sospiro,
gli occhi drizzò ver'me con quel sembiante
che madre fa sovra figliuol deliro,
e cominciò: «Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e quest'è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valor, el quale è fine
al qual è fatta la toccata norma.
Ne l'ordine ch'io dico son acline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio lor e men vicine;
onde si muovon a diversi porti
per lo gran mar de l'esser, e ciascuna
con estinto a lei dato che lla porti.
|c. 136v|
Questi ne porta il foco inver' la luna;
questi nei cuor mortali è permotore;
questi la terra in sé stringe e aduna;
né pur le creature che son fore
d'intelligenzia quest'arco saetta,
ma quelle c'hanno intelletto e amore.
La provedenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;
e ora lì, com'a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda
che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Vero è che, come forma non s'acorda
molte fiate a la 'ntenzion de l'arte,
perch'a responder la matera scorda,
così da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha podere
di pregar, così pinta, in altra parte;
e sì come veder si può cadere
fuoco di nube, se l'impeto primo

l’aterra atorto da falso piacere.
Non dei più amirar, se bene stimo,
per lo tuo salir, se non come d’un rivo
se d’alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te se, privo
d’impedimento, giù te fusse assiso,
come a terra quiete in foco vivo».
Quinci rivolse inver’lo ciel il viso.

<CAPITULUM I>

|c. 135r|

→ ⌈Quia auctor incipit tractare de Paradiso notandum est quod interdum dicit de vero et essentiali ut quando scribit de ordine angelorum seu planetorum et stellarum.⌋[1] Interdum de morali cum sentit de his probis hominibus, qui cum virtutibus et probitatibus circa rem publicam quasi deificati sunt et credunt.[2] ⌈Interdum de spirituali dum fingit se mortalem ita elevari in celum corporaliter, ut in sequenti primo capitulo[a] dicet, nam tunc in persona sua referet se ad statum illorum qui in hoc mundo ad visionem quasi et degustationem celestium rerum adscendunt virtute vite contemplative, et inde contemplative⌋[3] ⌈sancti viri teologicando, nam ait Ysiderus in libro *Differentiarum*: «Inter activam vitam» de cuius statu ut de Paradiso Terestri, ut superius dixit, «et contemplativam» de cuius statu admodo, ut de Paradiso Celesti dicturus est, «fit hec differentia: quia activa in operibus iustitie et proximi utilitate versatur, contemplativa, vacans ab omni negotio in sola Dei dillictione diffigitur»,⌋[4] ⌈qui viri activi pauci sunt, sed rariores contemplativi.⌋[5] ⌈His ita premissis, veniamus ad huius tertii libri divisionem, qui potest dividi in V principales partes: in prima quarum facit suum prohemium et exordium ad totum tractatum presentem, et durat ad hoc principio usque ibi, *la concreata e perpetua sete* infra capitulo II; ibi secunda in qua incipit tractare de VII speris planetarum, scilicet Lune, Mercurii, Veneris, Solis, Martis, Iovis et Saturni, et de beatis spiritibus sub eorum impressionibus et de ascendente mendiante factis adeo, et durat usque ad 20^{um} capitulum; ibi incipit tertia in qua tractat de octava spera et de beatificatis spiritibus sub eius celo et constellationibus eodem modo, et durat usque ad 27^{um} capitulum; ibi 4^{a} in qua de nono celo et cristallino tractat et durat usque ad 30^{um} capitulum; ibi 5^{a} et ultima in qua de celo Impyrreo dicit, et durat usque ad finem.⌋[6]

[1] ← *La gloria*. ⌈Auctor duo principaliter agit: primo, invocatione interposita more poetico, facit suum prohemium usque ibi, *surge ai mortali*, ibi incohat exordium suum ad tractatum Paradisi universale usque ibi, *la concreata et perpetua* etc. capitulo 2°.⌋[7]

= [*di colui*] Scilicet Dei.

= [*che*] Idest qui.

[2] = [*l'universo*] Orbem.

[3] = [*una parte*] Scilicet in celis.

= [*et meno*] Scilicet in terris.

[4] = [*Nel ciel*] Scilicet Impireo in quo respectu aliorum dicta gloria plus lucet et dicitur Impirreum quasi parans visum beatorum ad videndum deitatem.

[5] = [*fu'io*] Scilicet mentaliter per gratiam et virtutem contemplativam.

= [*redire*] In hoc mundo.

[6] = [*discende*] Scilicet per gradus contemplationis, ut ait Apostulis *Ad Corintios* capitulo 12^{o}, scilicet quod vidit ea que non licet homini loqui.

[7] = [*al suo*] Scilicet Deo.

---

[a] capitulo Ott] *om.* Cass.

[8] = [*tanto*] Contemplando.

[9] = [*dietro la memoria*] Idest post eum ut spirituale cognitionem.

[13-36] → ⌈Scribit Ovidius in primo quod Apollo, idest sol, vehementer iam exarsit in amore cuiusdam nimphe, nomine Dapnis, filie Pennei fluminis, in tantum servantem castitatem quod sibi nec aliis assentire voluit. Ultimo, fugiendo eum, conversa est in arborem laurum, ex quo ipse Apollo, non oblitus eius amore, contulit ei perpetuam viriditarem et contulit ut duces triumphantes, et poete in eorum probato examine ex ea coronarentur. Unde Ovidius in primo: «Tu ducibus letis aderis» et cetera et Statius in primo: «Graiaque,[b] cui gemine» etc.⌋[8]

[13] ← Hic auctor facit invocationem suam.

= [*Apollo*] Idest intellectualis et specultiva scientia.

= [*lavoro*] Huius Paradisi.

[14] = [*sì fatto vaso*] Idest adeo capacem scientie.

[15] = [*l'amato aloro*] Idest laurum donatum a te alicui poete in eius coronam.

[16-18] ← ⌈Nam dicit Ysiderus: «Sapientia tantummodo eterna contemplatur». Et per eam non solum capimus superiora sed etiam in incognitis delectamus et intellectu eterna spiritualia universaliter.⌋[9]

→ ⌈Est enim iste mons Parnasi altissimus et aquis fertilis in Asia, videlicet in Tesalia, qui bicollis est, idest habens duo iuga, quorum unum dicitur Cyteron, alterum Elicon, sic dictis a duobus fratribus sic nominatis,[c] super uno quorum scribitur fuisse civitas Cyrre, videlicet super Elicon in cuius templo Apollo sua responsa dabat, super altero, videlicet Cyteron, civitas vocata Nisa, ubi Bacus sua oracula proferebat, de quibus poete super mistico sensu multa scripserunt. Modo ut auctor clarius intelligatur est premictendum quod ait Phylosophus[d] in VI *Ethyce*: «Sunt utique, quibus verum dicit animam afirmando vel negando, quinque secundum verum intellectum, scilicet ars, sapientia, scientia, prudentia et intellectus. Que ars dicitur habitus cum ratione vera factivus circa generationem et artificiari et speculari qualiter fiat aliquod contingentium et esse et non esse. Sapientia est non solum scire que ex principiis sunt, sed etiam circa principia verum dicere. Quare poterit dici quod sit scientia et intellectus, et tunc dicitur 'sophia' sive sapida scientia.⌋[10] ⌈«Scientia est de universalibus extimatio et ex neccessitate entibus cum non sit de particularibus». «Prudentia non ut una de mortalibus virtutibus, sed ut[e] scientia per se quedam particularis est rerum bonarum et malarum ac etiam appetendarum et fugiendarum rerum particularium et universalium». «Intellectus dicitur interna lectio et dicitur lumen quo visibilia cognoscuntur».⌋[11] ⌈Ad propositum igitur dicti vates dictum montem in suo toto esse allegorice pro dicta prudentia ut scientia finxerunt, et collem desterum Eliconis pro sapientiam et synistrum Cyteron pro dicta scientia, et dictum Apolinem pro intellectu et dictum Bachum[f] pro dicta arte.⌋[12]

[16] = [*di Parnaso*] Cyteron, idest ars et scientia.

[17] = [*con ambedue*] Scilicet cum Cyterone et Elicone, idest cum sapientia et intellectu.

---

[b] Graiaque Ott] graiacuique, *esp.* cui Cass.
[c] nominatis Cass] nominata Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 514).*
[d] Phylosophus Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 514).*
[e] non ut *[...]* ut Ott] *om.* Cass.
[f] Bachum Cass] lacum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 515).*

[20] = [*traesti*] Idest excoriasti.

← [*Marzia*] ⌈Satirum poetam de Frigia,[g] de quo scribit Ovidius in VI.⌋[13]

[22] = [*virtù*] Idest gratia Apolonis.

[24] = [*nel mio capo*] Idest fantasia.

[25] = [*legno*] Idest ad laurum.

[26] = [*foglie*] Scilicet lauri.

[30] → [*de l'umane voglie*] Et non impressionis solis, nam impressio solis habet inclinare ad probitatem militie et ad famam perpetue laudis et scientie, sed nostra culpa ab eis divertimur.

[31] → [*parturir letizia*] ⌈Quasi diceret quod frons, scilicet aurea Penea, sic dicta a Peneo flumine in Grecia, eius patre secundum figmenta poetarum,⌋[14] ⌈debent parturire super letam delficam deitatem, idest super te et tuam divinam essentiam, o Apollo dictus delfice, quia olim in Grecia in terra dicta Delfos, precipue colebatur letitiam considerato tuo effectu letificante in tali coronatione populos et vates.⌋[15]

[32] = [*delfica*] Tua, o Apollo.

= [*la fronda*] Laura.

[33] = [*di sé*] Lauro.

[34] = [*favilla*] Scilicet meam.

→ [*gran fiamma seconda*] Quasi diceret: ⌈'Si hoc mihi concedis, o Apollo, mea vos ut[h] modica favilla inflammabit gentem in maiorem flammam ad rogandum Cyrram civitatem tuam, idest sapientie, ad respondendum, idest ad dandum precantibus noviter virtutem talem tui Appolinis'.⌋[16]

[35] ← [*dietro da sé*] ⌜Aliqui legunt *dietro da me*.⌟

[36] = [*se pieghierà*] Ista flamma.

← [*se pieghierà*] ⌜*si pregherà*.⌟

= [*Cirra*] Civitas sapientie.

[37] = [*ai mortali*] Idest in hoc mundo viventibus.

→ [*per diverse foce*] ⌈Idest per diversa vada seu zonas orientales, nam sol in alia oritur in solstitio yemali et in alia in solstitio Cancri[i] extivo, et in alia in medio eorum, scilicet equinoctiali, et sic sunt fauces.⌋[17]

[38] = [*la lucerna*] Idest sol.

→ [*ma da quella*] *foce*. ⌈De dictis faucibus que IIII circulos iungit, idest conglutinat, scilicet equinoctialem zodiacum, orizontem et colorium, cum tribus crucibus, cum meliore cursu et stella, idest constellatione vel signo coniunctus, sol oritur et perfectius ceram, id st preiacentem materiam inferiorem imprimit, idest infundit suam virtutem in eius ascendente.⌋[18]

---

[g] Frigia Ott] frigio Cass.
[h] ut Ott] et Cass.
[i] Cancri Ott] cancri cancri, *esp.* cancri Cass.

|c. 135v|

[41] = [*congiunta*] Dicta lucerna.

[42] = [*sugella*] Ipsa lucerna

[43-47] → ⌈Modo auctor, continuando se ad finem ultimi capituli *Purgatorii*, ubi finxit se remansisse cum Beatrice ita in vita activa perfectum quod ad stellas et ad celum, ad vitam contemplativam immo ascendere poterat, fingit nunc quod ita stando in summitate dicti montis Purgatorii et Paradisi Terestris, orto ibi sole, ipsa Beatrix volvit se⌋[19] etc.

[43] = [*Fatt'avea*] Dicta lucerna.

= [*di là mane*] Idest in illo emisperio.

= [*di qua*] Idest in nostro emisperio.

→ [*e di qua sera*] Quia sol oriebatur ibi et hic tendebat ad occasum.

[45] = [*parte*] Scilicet nostra.

[50] → [*in suso*] Idest ad primum, ⌈de quo radio reflexo tetigit auctor supra in *Purgatorio* capitulo 15º ibi, *Come quando de l'acqua*⌋[20] etc.

[52] = [*de l'acto suo*] Scilicet intuitionis primo

[53] = [*il mio*] Secundus actus.

[54] → ⌈Et sic Beatrix hic cum auctore elevata est de Paradiso Terestri ad aerem contemplando.⌋[21]

[61-63] → Idest visum michi quod ultra illum solem alius esset ei adiunctus, tanta[j] lux erat ibi.

[62] = [*quei*] Scilicet Deus.

[66] = [*di là su*] Idest a supernis rotis.

[67] = [*tal dentro*] Scilicet vicinus Dei et per consequens quasi Deus factus de homine.

→ [*tal dentro mi fei*] ⌈Quia trashumanavi, idest terminos humanitatis exivi, cum ita volare ad celum sit avium et non hominum, sicut trashumanavit Glaucus⌋[22] etc.

[68] ← ⌈Nam Glaucus, gustata quadam herba, prosilit in mari et factus est de homine Deus marinus, ut ait Ovidius in 13º sicut prosilierunt pisces ab eo capti gustantes de eadem herba.⌋[23]

= [*Glauco*] Piscator de Anchedone civitate.[24]

[69] → [*degli altri dèi*] ⌈Dei maris fuerunt Netupnus, Thetis, Doridis, Nereus, Protheus, Occeanus, Palemon.⌋[25]

= [*ch'el*] Idest que.

[73-75] → Quasi diceret: 'Si eram ibi corporaliter vel cum anima tantum, tu Deus scis qui me levasti' et cetera. ⌈Alludendo verbis Apostoli dicens: «Si spiritu vel corpore fuit non ipse sed Deus scit».⌋[26]

[73] = [*quel*] Scilicet anima.

[j] tanta] tata Cass.

[74] = [*amor*] Idest o Deus.

[76] = [*la rota*] Idest celum totum.

[78] ← ↓ [*armonia*] ⌈Que armonia est dulcissimus sonus auditus ab auctore, qui sonus dicit Servius quod fit in novem circulis aeris, preterquam inferiori, et quod reperta primo fuit ab Orpheo. Phylosophus[k] dicens quod dicta armonia fit in supremo aere ex ordinatu motu spere et contrario motu planetarum.⌋ [27]

|c. 136r|

[79-141] → ⌈Modo veniamus ad allegoriam inclusam in premisso textu, quam puto esse hanc, videlicet ut auctor, in sua persona tractus[l] ita per Virgilium, idest per iudicium rationis, per Infernum et Purgatorium, idest per cognitionem rerum mundanarum, et ductus ad Paradisum Terestrem, idest ad perfectum statum et virtuosum huius mundi, et ibi a Matelda, idest a vita activa, felicitatus sic ut ad superiora adscendere possit, idest ut ad vitam contemplativam ut ad celum ostendere valeat, ut hucusque superius finxit. Velit nunc ostendere quomodo homo in hoc mundo, taliter habituatus, de activa ad contemplativam beatitudinem et felicitatem altiorem humanam transcendat ad celum, ponit quod hoc fiat concurrere allegorice pro dicta gratia dictum solem elevantem eum ad celum mediante visu Beatricis, pro quo ponit dictam speculativam excelsam et celestem partem ipsius theologie, quod nota in eo quod dicit Beatricem ita inspexisse in solem fixam ut acquilam.⌋ [28] ⌈«Ad quam vitam activam ascendit per phylosoforum documenta, secundum virtutes morales operando, ad contemplativam ascendere non possimus, nisi lumine divino adiuncti, non mea propria virtute, que per Paradisum celestem figuratur, ad quam adscenditur per documenta spiritualia, que humanam rationem transcendunt, dummodo illa homo sequatur secundum virtutes teologicas operando».⌋ [29]

[82] = [*del suono*] Scilicet armonie.

= [*lume*] Scilicet solis.

[91] = [*in terra*] Sed in aere.

[92] = [*il proprio sito*] Scilicet ignis ruendo in terram.

[93] = [*ch'adesso redi*] Scilicet ab ea terra.

= [*redi*] Subaudi naturali in nobis insito motu quem dicimus instinctum nature.

[99] → [*corpi lievi*] ⌈Scilicet aerem et etherem qui leves sunt respectu aliorum duorum corporum gravium, ut est terra et aqua.⌋ [30]

[104] ← ⌈Unde Boetius: «Tu cuncta superno / ducis ab exemplo, pulcrum»⌋ [31] et cetera.

= [*ordine*] Insitum.

= [*quest'è*] Scilicet ordo.

= [*forma*] Argumentativa.

[105] = → [*fa simigliante*] ⌈Idest similandum superiori eius ordini immediate a menti ipsius Dei dependenti. Quem instinctum nature auctor vocat hic ordinem rerum lex, autem vocat ius naturale,

[k] Phylosophus Ott] phylosopho Cass.
[l] tractus Ott] tractatus Cass.

Virgilius vocat ‘spiritum’ seu ‘animam mundi’ in sexto: «Principio celum ac terras», ⌋[32] ⌈Homerus vocat ‘catenam auream Dei’. ⌋[33]

[106] = [*Qui*] Idest in hoc.

= [*l’alte creature*] Phylosofantes.

[106] = [*l’orma*] Idest vestigia.

[107] = [*valor*] Idest Dei.

= [*fine*] Noster.

[108] = [*al qual*] Scilicet finem.

= [*norma*] Idest dictus instinctus nature.

[109] = [*ordine*] Rerum qui instinctus dicitur.

= [*acline*] Idest inclinabiles.

[110] ← *nature* ⌈que dicuntur quedam vis insita rebus similia de similibus procreans. ⌋[34]

= [*sorti*] Idest species.

[111] = [*al principio*] Idest Deo.

= [*men vicine*] Et quia Deo sunt plures et minus vicine.

[112] = [*onde*] Idest ideo.

= [*si muovon*] Ipse nature.

= [*a diversi porti*] Idest exitus et effectus.

[113] = [*lo gran mar*] Idest mundane essentie.

= [*ciascuna*] Nostra.

= [*ciascuna*] Scilicet se movet.

[114] = [*con estinto*] Scilicet nature predicto.

|c. 136v|

[115] = [*Questi*] Istintus.

= [*inver la luna*] ⌈Idest ad eius regionem calidam super aerem. ⌋[35]

[117] = [*aduna*] ⌈Idest conglutinat in globum et pendulum sustinet. ⌋[36]

[119] = [*quest’arco*] Idest instinctus.

[121] = [*assetta*] Idest disponit.

[122] = [*ciel*] Impyrreum continens nonum celum velocius in motu omnibus aliis celis.

[123] = [*nel qual*] Cielo.

= [*quell*] Scilicet nonum celum.

[124] = [*lì*] Idest in Impirreo ubi Deus est.

= [*decreto*] Idest decretum nostrum originalem, scilicet unde venimus.

[125] = [*cen porta*] Animos nostros et mentes nostras.

→ [*di quella corda*] ⌈Idest dicta naturalis dispositio et inspiratio nobis insita naturaliter,⌋[37] quia anima nostra semper capit illuc reverti, unde abiit, scilicet ad Deum.

[127] = [*che*] Idest quod sicut.

[128] = [*de l'arte*] Fabricantis.

[129] = [*scorda*] Alis *è sorda*.

[130] = [*da questo*] A reditu celi.

[131] = [*la creatura*] Idest anima nostra a Deo creata et directa ab intentione divina ad hunc reditum celum, unde descendit.

[132] = [*in altra parte*] Scilicet versus terram.

[133] = [*e sì*] Scilicet cadit ad terram anima.

= [*cadere*] De sua regione.

[134] = [*di nube*] Ad terram.

[137] = [*per lo tuo salir*] Mente et animo.

= [*salir*] Ad celum tali naturali motu.

[138] → [*giuso ad imo*] Quod naturaliter contingit de his que naturaliter contingunt non debemus mirari.

[140] = [*giù*] Scilicet ad terram.

[141] = [*come a terra*] Sirebbe maravillia.

→ [*in foco vivo*] Quasi diceret: 'Ita mirabile esset si tu mente et animo summum bonum, idest Deum, non peteres sicut esset mirum si ignis vivus staret quietus ad terram et non peteret aerem'. Quasi velit dicere quod esset contra naturam.

[1] P3, p. 509 [2]. Simile in P2, II p. 881.
[2] Simile in P2, II p. 881.
[3] Esclusiva di P3, p. 509 [2-3].
[4] Esclusiva di P3, pp. 509-10 [5-6].
[5] Esclusiva di P3, p. 510 [8].
[6] P3, p. 511 [15-17]. La *divisio* in cinque parti è presente anche in P2, II p. 881 con alcune differenze.
[7] P3, p. 512 [2]. Simile in P1, p. 542.
[8] P3, p. 513 [9-10]. Anche in P1, pp. 545-46 e P2, II pp. 887-88.
[9] Esclusiva di P3, p. 515 [24].
[10] P3, pp. 513-14 [11-13]. Anche in P2, II pp. 888-89, con cui condivide anche l'ipotesto di ARISTOTELE, *Ethic.*, VI 7.

[11] Le sezione della chiosa è presa *litteraliter* da P3, p. 515 [18-19], riprendendo, senza esplicitare la fonte, le citazioni attribuite in P3 a Cicerone e Agostino.
[12] P3, p. 515 [22]. Simile in P1, p. 548 e P2, II p. 889.
[13] Il rimando a OVIDIO, *Met*., VI tra le redazioni del *Comentum* è esclusivo di P3, p. 516 [24].
[14] P3, p. 516 [28]. Parzialmente in P2, II p. 887.
[15] Esclusiva di P3, p. 516 [26].
[16] P3, p. 516 [28]. Simile in P2, II p. 888.
[17] P3, p. 516 [29-30]. Anche P1, p. 549 e P2, II p. 889.
[18] P3, pp. 516-17 [31]. Anche P1, p. 549 e P2, II p. 889.
[19] P3, p. 517 [35]. Simile in P2, II p. 890.
[20] Esclusiva di P3, p. 518 [36].
[21] Esclusiva di P3, p. 518 [36].
[22] P3, p. 518 [37]. Simile in P2, II p. 891.
[23] P3, p. 518 [37]. Simile in P2, II p. 891.
[24] La provenienza geografica è riportata da Buti, in maniera leggermenta divresa: «Glauco pescatore, figliuolo d'Antedone» (BUTI, III p. 23).
[25] P3, p. 518 [37]. Anche in P2, II p. 891, mentre è più generico in P1, p. 550.
[26] Esclusiva di P3, p. 518 [38].
[27] P3, p. 518 [39-40]. La prima fonte, SERVIO, *Coment.*, VI 645, è presente in P2, II p. 892, mentre il rimando a PSEUDO-ARISTOTELE, *De causis*, I 5 si trova sia in P1, p. 551 che in P2, II p. 892.
[28] Esclusiva di P3, p. 519 [42].
[29] La sezione, ripresa letteralmente da P3, riproduce un passo da DANTE ALIGHIERI, *Mon.*, III 15 7-8 senza citare la fonte, esplicitamente richiamata nelle ultime redazioni del *Comentum* (P2, II p. 890 e P3, p. 520 [47]).
[30] P3, p. 521 [57]. Simile in P2, II p. 891.
[31] P1, p. 552 e P3, p. 522 [59].
[32] P3, pp. 521-22 [58-61]. Diversamente in P2, II p. 892.
[33] Esclusiva di P3, p. 522 [63].
[34] P2, II p. 892 e P3, p. 552 [66].
[35] Esclusiva di P3, p. 523 [68].
[36] P3, p. 523 [68]. Anche P1, p. 552.
[37] Esclusiva di P3, p. 523 [70].

|c. 137r|
O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d’ascoltar, seguiti
retro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, remareste smariti.
L’acqua ch’io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conduceme Apollo,
e nuove Muse me dimostran l’Orse.
Voi altri pochi[a] che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivese qui ma non si vien satollo,
metter potete ben per l’alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l’acqua che ritorna eguale.
Quei gloriosi che passaro al Colco
non s’amiraron come voi farete,
quando Giasón vidder fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cem portava
veloci quasi come ’l ciel vedete.
Beatrice in suso, e io in lei guardava;
e forse in tanto quant’un quadrel posa
e vola e de la noce si dischiova,
giunto me vidi ove mirabil cosa
mi torse ’l viso a sé; e però quella
cui non potea mia cura esser ascosa,
volta ver’me, sì lieta come bella,
«Drizza la mente in Dio grata», mi disse,
«che n’ha congiunti co· lla prima stella».
Parev’a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, sollida e pulita,
quasi adamante che lo sol ferisse.
Per entro sé l’eterna margarita
ne recevette, com’aqua recepe
raggio di luce permanendo unita.
S’io era corpo, e qui non si concepe
com’una dimension altra patio,
ch’esser convene se corpo in corpo repe,
|c. 137v|
accender ne dovria più el disio
de veder quella essenza in che si vede
come nostra natura e Dio s’unìo.

[a] pochi altri] altri pochi, *ordine ristabilito da CS con un segno di richiamo*.

Lì se vedrà ciò che tenem per fede,
non dimostrato, ma fia per sé noto
a guisa del ver primo che l'uom crede.
Io rispuosi: «Madonna, sì divoto
com' esser posso più, ringrazio lui
lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
Ma ditimi: che son li segni bui
di questo corpo, che là giuso in terra
fan di Cain favolleggiar altrui?».
Ella sorrise alquanto, e poi «S'ell'erra
l'oppinion», mi disse, «d'i mortali
dove chiave di senso non diserra,
certo non ti dovria punger li strali
d'ammirazion omai, poi dietro ai sensi
vedi che la rasgion ha corte l'ali.
Ma dimme quel che tu da te ne pensi».
E io: «Ciò che n'apar qua sù diverso
credo che fanno i corpi rari e densi».
Ed ella: «Assai vedrai somerso
nel falso il creder tuo, se bene ascolti
l'argome‹n›tar[b] che li farò averso.
La spera ottava vi dimostra molti
lumi, li quali e nel quale e nel quanto
notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò faccesser tanto,
una sola virtù sarebbe in tutti,
più e men distributa e altretanto.
Virtù diverse esser convegnon frutti
de princìpi formali, e quei, fuor ch'uno,
seguitarieno a tua rasgion distrutti.
Ancor, se raro fosse di quel bruno
casgion che tu dimandi, o d'oltre o in parte
fora di sua materia sé digiuno
esto pianeta, sì come comparte
lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
nel suo volume cangerebbe carte.
|c. 138r|
Se 'l primo fosse, fora manifesto
nello eclisi del sol, per trasparere
lo lume come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da vedere
de l'altro; e s'elli aven ch'io l'altro cassi,
falsificato fia lo tuo parere.
S'elli è che questo raro non trapassi,
esser convien un termene da onde
lo suo contrario più passar non lassi;

[b] argomentar] -n- *ill. per foratura.*

e inde l’altrui raggio se rifonde
così come color torna per vetro
lo qual dietro da sé piombo nasconde.
Or dirai tu ch’el si dimostra tetro
ivi lo raggio più che ’n altra parte,
per esser lì rifatto più a retro.
Da questa instanza puo’ deliberarte
esperienza, se giammai la provi,
ch’esser suol fonte a’ rivi di vostr’ arte.
Tre specchi prenderai; e i duo rimuovi
da te d’un modo, e l’altro, più rimaso,
tr’ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
Rivolto ad essi, fa’ che doppo ’l dosso
ti stea un lume che ’ tre specchi accenda
e torni a te da tutti ripercosso.
Ben che nel quanto tanto non si stenda
la vista più lontana, lì vedrai
come convien ch’egualmente replenda.
Or, com’ ai colpi de li caldi rai
de la nieve[c] riman nudo il subietto
e dal colore e dal freddo primai,
così rimaso te nell’intelletto
voglio informar di luce sì vivace,
che ti tremolarà nel suo aspetto.
Dentro dal cielo de la divina pace
se gira un corpo nella cui virtute
l’esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, c’ha tante vedute,
quel esser parte per diverse essenze,
da lui distratte e da lui contenute.
|c. 138v|
Gli altri gironi per varie differenze[d]
le destenzion che dentro da sé hanno
dispognono a lor fini e a lor semenze.
Quest’organi del mondo così vanno,
come tu vedi omai, di grado in grado,
che di sù prendono e di sotto fanno.
Riguarda omai a me sì com’ io vado
per esto loco al vero che disiri,
sì che poi sappi sol tener lo guado.
L’omo e la virtù d’i santi giri,
come del fabro l’arte del martello,
da’ beati motor convien che spiri;
e ’l ciel cui tanti lumi fanno bello,
de la mente profonda che lui volve

[c] nieve] nive, *agg.* -e- *in int. da CS.*
[d] differenze] differentize, *esp.* -ti- *da CS con un punto sottoscritto.*

prende l’immage e fassene suggello.
E come l’alma dentro a vostra polve
per differenti membra e conformate
a diverse potentie sé risolve,
così la ’ntelligenza[e] sua bontate
moltiplicata per le stelle spiega,
girando sé sopra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega
col prezioso corpo che ll’aviva,
nel qual, sì come vita in lui, si lega.
Per la natura lieta onde deriva,
la virtù mista per lo corpo luce
come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce
par differente, non da denso e raro;[f]
essa è formal principio che produce,
conforme a sua bontà, lo turbo e ’l chiaro».

[e] ’ntelligenza] intelligentia, *segue* -t-, *esp. da CS con un tratto obliquo.*
[f] e raro] *esp. da un tratto di penna.*

<CAPITULUM II>

|c. 137r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor usque ibi, *La concreata et perpetua sete*, prohemialiter monet homines non multum subtiliter intellectus secutos eum hucusque in hoc suo poemate, quatenus revertentur ad sua lictora, idest ad eius duos antedictos libros, scilicet *Infernum* et *Purgatorium*, et illa duo volumina studendo et legendo decurrant iterato ut sibi convenientia.⌋[1]

[1] ← ⌜Construe *che sete sequiti*, idest qui sequuti estis et sequiti pro sequimini.⌟

= [*piccioletta barca*] Idest eruditi in poesi.

[2] = [*d'ascoltar*] Scilicet me.

= [*seguiti*] Idest qui sequimini.

[3] = [*al mio*] Idest poema.

= [*cantando*] Transit ad celestia.

[4] = [*li vostri liti*] Idest ante dictos duos libros.

[5] = [*in pelago*] Idest in hoc libro studendo in divinis rebus.

[6] = [*perdendo*] Idest non intelligendo.

[7] = [*L'acqua*] Et quare, quia.

= [*ch'io prendo*] Scilicet dicere de Paradiso.

= [*si corse*] Per aliquem.

[8] ← [*Minerva*] ⌈Ysiderus dicit: «Minervam quasi munus artium et inventrix multorum ingeniorum, et ideo dicitur de capite Iovis emanasse, eo quod sensus sapientis et ingeniosi in capite est».⌋[2]

= [*Minerva*] Dea artis et rationis.

= [*spira*] Ut ventus.

= [*Apollo*] Ut nauta.

→ [*Apollo*] ⌈Idest virtus intellectivam et speculativam eum elevat.⌋[3]

[9] → [*l'Orse*] ⌈Idest novem virtutes et scientie modulandi poetice dirigunt eum ad celum, et demostrant michi quemdam stellam fixam dictam Tramontanam pro capite steli et circa eum, ut dicit Ptolomeus,[a] sunt due constellationes quarum una vocatur Ursa maior, altera Ursa minor. Eo quod poete finxerunt Calistonem mutatum per Iunonem in ursam propter eius adulterium

[a] ut dicit Ptolomeus Ott] ut theol(ogi) Cass.

commissum cum Iove, eius viro, et Arcadem, eius filium, in aliam Ursam[b] natum ex dicto adulterio, quam matrem et filium Iupiter[c] translatavit in duas stellas.⌋[4]

[10] = [*Voi*] O teologi.

[11] = → [*de li angeli*] ⌈Idest ad Sacram Scripturam in eo maxime quod tractat de filio Dei, qui in Trinitate divina ut sapientia numeratur.⌋[5]

[11-12] = → ⌈De quo Iohannes capitulo supra 6º: «Ego sum panis vivus qui de celo descendi», de quo supra dixi in *Purgatorio* capitulo undecimo.[d]⌋[6]

[12] = [*satollo*] ⌈Ut in *Purgatorio* ibi, *La sete natural* etc.⌋[7]

[13] = [*sale*] Ad studendum in divinis.

[14] → [*mio solco*] ⌈Spirituali intellectu quem litera testualis includit in hoc suo ultimo poemate, nam sicut vomer aperit terram et prora aquam, ita intelligentia nostra aperit literam ad id quod includit. Et sic de una allegoria habita clauditur ad aliam, nisi iterum aperiatur ut aqua in puppa navis.⌋[8]

[16] → [*Quei gloriosi*] ⌈Scilicet Hercules, Thalamon, Castor, Polus et Nestor[e] et alii Greci qui sotieverunt Iasonem ad Colcon insulam pro accipiendo vellum aurem.⌋[9]

= → [*Colco*] Insulam.

[17] = [*voi*] Theologi.

= → [*farete*] Idest amirabimini[f] studendo in hoc 3° libro.

[18] = → [*bifolco*] ⌈De cuius ystoria dixi supra in *Inferno* capitulo 18.⌋[10]

[19-21] ← Construe hanc literam sic: ⌈*La concreata*, idest similiter cum anima creata dicta nostra talis sitis, *deiformis regni* desiderati a nobis naturaliter, scilicet Impyrrei celi in quo lux, stabilitas et visio Dei est, et ideo ‘deiforme’ dicitur quasi ‘uniforme Deo’, considerata stabilitate dicti celi et eius luce.⌋[11]

[19] → ⌈Est notandum quod dum nostra anima, a Deo creatur, creatur cum ea simul quedam auditas remeandi ad eum, ut etiam tangitur in *Purgatorio* capitulo 16 ibi, *L’anima semplicetta*⌋[12] etc.

[20] = [*cem portava*] Mentaliter.

[25] ← ⌈Hic ingreditur celum et speram lunarem et ingreditur corpus ipsius Lune.⌋[13]

= [*me vidi*] Ad speram Lune.

[30] = [*stella*] Scilicet Luna.

[34] → [*l’eterna margarita*] ⌈Quod fuit contra naturam secundum Phylosophum 4° *Fisicorum* dicentem quod duo corpora non possunt esse in eodem loco simul solidis remanentibus. Et hoc dicit auctor tangendo quomodo una dimensio recipit aliam demensionem, et dicitur dimensio quelibet

[b] Ursam Cass] musam Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 526).*
[c] Iupiter Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 526).*
[d] undecimo] secundo undecimo, *esp.* secundo Cass.
[e] Nestor Ott] vestor Cass.
[f] amirabimini] *corr. su* amirabili *da CS* Cass.

commensuratio corporis alicuius et determinatio per longitudinem, latitudinem et profunditatem. Nam, ut ait id Phylosophus: «Omne consistens ex linea, superficie et corpore, dicitur dimensio. Linea est longitudo sine latitudine et profunditate, superficiens est longitudo et latitudo sine profunditate, corpus est tota trina dimensio».⌋[14]

[34] = [*margarita*] Idest Luna.

[37] = [*et*] Se.

= [*non si concepe*] Eo quia intellectus humanus non est possibilis ad divina intelligenda et consideranda.

[38] = [*patìo*] In se.

[39] ← [*ch'esser convene*] Scilicet quod una dimensio aliam accipiat.

= [*repe*] Idest intrat.

|c. 137v|

[40] = → [*e 'l disio*] Scilicet de eundo ad celum Impyrreum in quo videtur etc.

[41] = [*essenza*] Divitiam.

[42] → [*s'unìo*] ⌈Idest unitatem deitatis et humanitatis Christi et quomodo verbum caro factum est.⌋[15]

[43] = [*lì*] In celo Impyreo essentialiter.

[44] = [*non dimostrato*] ⌈Scilicet per aliquas circumscriptiones, idest per rationes vel propositiones demostrativas.⌋[16]

[45] = [*che l'uom crede*] ⌈Antequam ab aliquo demostretur lingua⌋[17] vel sermone.

[49-51] ← ⌈Et est notandum quod certa corpora dicuntur transparentia et sic rara, ut celi et aer, quedam oppaca et sic densa, ut terra et alia solida corpora.⌋[18]

[50] = [*di questo corpo*] Scilicet lunaris.

[51] = [*altrui*] Scilicet homines vulgares et grossi ingenii.

[52] = [*S'ell'era*] Cogitando de rebus huius mundi.

[54] → [*chiave di senso*] ⌈Scilicet visivi, que clavis est ratio rei vise.⌋[19]

= [*non diserra*] Idest certificat.

→ [*non diserra*] Ut est modo in casu nostro de ista Luna propter distantiam et remotionem de Terra ad Lunam.

[55] → ⌈Cum nunc sis in ipso corpore lune cum tuo sensu visivo et ratione valente te in eo certificare dubitando ita queris.⌋[20]

[56] = [*ai sensi*] Visivo.

[57] = [*l'ali*] Ut in te patet.

[59] = [*diverso*] In Luna et aliis constellationibus.

[64] ← *la spera octava*, ⌈idest celum stelliferum quod Sacra Scriptura vocat firmamentum demostrat vobis, ut ait Tholomeus habere in se stellas diversas et varias, tam in maioritate quam in minoritate et quam in calore et luciditate, ut patet in planetis erraticis: nam videmus stellam Mercurii parvam, Solem et Lunam magnas, Venerem lucidissimam, Martem rubeum, Iovem albentem⌋[21] et in multis aliis.

[65] = [*li quali*] Lumi.

[67] → [*faccesser tanto*] Scilicet quod essent ita diversi ut modo dixi: ⌈'Sequeretur quod una sola'⌋[22] etc.

[68-69] → ⌈Et per consequens virtutes diverse, que debent esse fructus specifici principiorum[g] formalium, non essent diverse, ut expediunt esse ad formam et ordinem universi, set essent solum unice operationis et effectus, et sic omnia principia formalia, preter unum, destructa[h] remanerent.⌋[23]

[68] = [*una sola virtù*] Operativa et effectiva.

= [*in tucti*] Idest in omnibus istis corporibus celestibus.

[69] = [*distributa*] Ista virtus.

[70-72] ← ⌈Dicuntur enim principia formalia ipse substantiales forme, ut sunt anime intellective seu rationales in nobis, sensetive ut in brutis, veietative[i] ut in plantis, lapidibus, metallis et aliis huiusmodi productis et formatis, ut ait Phylosophus 2° *Physicorum*: «Forma est principium operandi». Quod etiam tangitur supra in *Purgatorio* capitulo 18° ibi, *Omni forma substantial* et cetera, Que dicuntur formalia principia eo quod cum materia integrant composita, ut sunt genera singulorum et singula generum ac individua specierum.⌋[24]

[73-78] ← *Ancor*, quasi diceret: ⌈'Si dicta raritas foret causa dicte nigredinis aut dicta nigredo pertransit totum globum lune aut in parte, interserendo quod dictus planeta quasi ut quodlibet corpus carnale diversificatur per matiem[j] et pinguedinem diversificaretur in toto suo volumine, idest in tota sua revolutione circumcirca, quod falsum est, ut dicit auctor in capitulo XXII[k] ibi, *Vidi la figlia de Latona*⌋[25] etc.

[74] = [*d'oltre*] Idest in totum.

[76] = [*pianeta*] Scilicet Luna.

[77] = [*un corpo*] Carnale.

[78] = → [*cangerebbe carte*] ⌈Scilicet si raritas esset causa nigredinis, idest appareret semper rarus et densus, quod falsum est ut dicit auctor *Vidi la figlia di Latona*⌋[26] etc.

|c. 138r|

[79] = [*Se 'l primo fosse*] Scilicet quod ⌈dicta raritas penetraheret dictum globum lunarem totaliter, ut dictum⌋ est supra, scilicet *o d'oltra*, idest in totum etc.

[81] = [*lo lume*] Scilicet Solis.

---

[g] principiorum Ott] pravorum Cass.
[h] destructa Ott] destructum Cass.
[i] veietative Ott] veitative Cass.
[j] matiem Cass] matrem Ott.
[k] XXII Ott] XII Cass.

= [*in altro raro*] Idest in quolibet alio raro.

= [*ingesto*] Id intrusum lumen dico.

[82] ← ⌈Videlicet si in parte dicta raritas perforaret dictum corpus lunare.⌋[27]

= [*non è*] Scilicet quod traspareat penetret in totum.

[84] = [*lo tuo parere*] Scilicet quod rarum et densum habeat hoc facere in Luna.

[85] ← Modo arguit sic *s'elli è*.

= [*non trapassi*] ⌈In totum dictum globum lunarem, sed in parte et per consequens radius solis.⌋[28]

[86] = [*un termene*] Idest in illo raro.

= [*onde*] Idest a quo termino.

[87] = [*più*] Scilicet densitas.

= [*non lassi*] Scilicet illum radium solis.

[88] ← [*inde*] ⌈Scilicet a meta et termino densitatis.⌋[29]

= [*raggio*] Scilicet solis.

= [*se rifonde*] Idest resplenderet et refundaretur, scilicet lumen solis.

[91-105] → Quasi diceret, cassis aliis tuis argumentis, ⌈volens replicare quod ibi radius tetrus, idest umbrantus, se reddat per distantiam loci, ad hoc inducit Beatrix solutionem istius replicationis ab experientia fonte artis, iuxta Phylosofum in primo *Metaphysicorum*:[l] «Artem magis experimento scientiam esse extimamus» et in primo *Physicorum*: «Cognitio nostra a sensibilibus habet exordium».⌋[30]

[91] = [*tetro*] Idest umbratus.

[92] = [*lo raggio*] Scilicet solis.

[106-111] → ⌈Concludendo hic auctor contra suam opinionem et contra opynionem Martiani, tenentis quod talis nigredo Lune causatur ab umbra terre, et Michaelis Scotti, tenentis quod causetur a supradicta[m] constellatione que dicitur Ursa Maior, dicit Beatrix⌋[31] ut sequitur.

[108] = [*primai*] Scilicet remanet nudum subiectum.

[109] = [*te*] Idest nudum tua opinione et aliis.

[112] = [*dal cielo*] Impyrreo.

= [*divina pace*] Idest quietis cum in eo non sit aliquis motus.

[113] ← [*un corpo*] ⌈Scilicet nonum[n] celum primum mobile, idest nova spera.⌋[32]

= [*virtute*] Motiva.

[115] = [*Lo ciel*] Stelliferum, scilicet octava spera.

---

[l] Methaphysicorum Ott] Metaurorum Cass.
[m] a supradicta Ott] a tali a supradicta, *esp.* a tali Cass.
[n] nonum] novum Ott, Cass.

[116] = [*parte*] Supradicti eius contenti.

[117] = [*da lui*] Scilicet celo nono.

= [*distratte*] Aliis *distinte*.

→ [*da lui contenute*] ⌈Iuxta Phylosophum in 8° *Physicorum*: «Diversitas spetierum[o] seu formarum est in rebus per diversitatem agentis», idest Dei, mediante dicto nono celo.⌋[33]

|c. 138v|

[118] = [*gironi*] In VII spere planetarum.

[120] → [*semenze*] ⌈Scilicet dictarum essentiarum seu dictorum formalium principiorum cum suis motoribus angelicis, ut malei divine artis.⌋[34]

[121] = [*organi*] Celestia.

[123] = [*di sù prendono*] Scilicet a Deo et ab eius dispositione et illud quod inferius operantur.

[127] = [*d'i santi giri*] Omnium celorum et planetarum.

[127-132] → ⌈Concludit hic auctor quomodo elementa continentur dispositive a dictis planetis, et planete ab octava spera, octava a celo nono, ipsum celum nonum a mente divina. Que mens et intelligentia divina sicut anima in nobis per diversa membra ad diversas potentias resolvitur et operatur.⌋[35]

[129] = [*beati*] Idest ab angelis et sic a Deo.

[130] = [*e 'l ciel*] Sciliet octava spera.

[131] = [*profonda*] Idest divine mentis.

= [*che lui volve*] Scilicet celum octave spere.

[132] = [*prende*] Celum dico.

= [*l'immage*] Idest formam.

= [*fassene suggello*] Scilicet mentis profunde, idest Dei qui voluit illud celum.

[136] = [*la 'ntelligenza*] Scilicet divina.

[138] ← *Unitate*, idest terram et sic agendo et volvendo dicit auctor quomodo virtus diversa constitutiva ipsius intelligentie divine, que est illa providentia,[p] de qua Salamon 14 *Sapientie*: «Tu pater omnia omnia gubernas». Providentia facit diversam ligam cum pretioso corpore stelle, que virtus, ut vita, idest ut anima corpori copulatur[q] ipsi stelle. Que verba,⌋ scilicet *virtù diversa* etc., ⌈melius posite fuissent in numero plurali quam in singulari, sicut metalla proportionata diversa in moneta cariori et viliori, que proportionando[r] metallica dicitur liga. Que virtus predicta ita mixta cum dicto corpore pretioso stelle, per illud lucet, idest operatur, hic deorsum splendendo letanter in suis effectibus ut letitia in occulo veniens a corde.⌋[36]

---

[o] spetierum Cass] sperarum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 530).*
[p] *In Cass la pericope* ipsius […] providentia *è aggiunta sul margine superiore della chiosa con un segno di richiamo.*
[q] copulatur Ott] copulator ill-, *esp.* ill- Cass.
[r] proportionando Ott] proportionatio Cass.

[138] = [*sua unitate*] Idest terram.

[139] → [*lega*] Idest commisionem cum corpore stelle preportionando se sibi in maiori et minori valore[s] ad formalia principia effective supradicta.

[140] = [*corpo*] Scilicet stelle.

[143] = [*la natura lieta*] Idest divinam naturantem.

[144] = [*mista*] Cum stella.

= [*lo corpo*] Scilicet stelle.

[145] = [*letizia*] Scilicet lucet.

[146] = [*Da essa*] Natura, idest Deo.

[148] = [*essa*] Natura.

[149] = [*a sua bontà*] Idest sue providentie predicte.

---

[1] P3, p. 525 [2]. In P2, II p. 900 è citato lo stesso v. di *Par*., II 19, ma viene proposta una *divisio* singolare in quattro parti.
[2] P3, p. 525 [7]. In maniera più sintetica P1, p. 556 e P2, II p. 901.
[3] P3, pp. 525-26 [8]. Leggermente diverso in P1, p. 556 e P2, II p. 901.
[4] P3, p. 526 [9]. In questo caso più vicino a P1, pp. 556-67 che a P2, II p. 901.
[5] P3, p. 526 [10]. Anche in P1, p. 555 e P2, II p. 900.
[6] P3, p. 526 [10-11]. Simile in P2, II p. 900, con cui condivide esclusivamente il richiamo intratestuale, non il versetto da *Gv.*, VI 41, presente in P2, II p. 637, cioè a *Purg*., XI.
[7] Esclusiva di P3, p. 526 [12].
[8] Esclusiva di P3, p. 526 [13-14].
[9] Più vicino a P3, p. 536 [14] che a P2, II p. 901.
[10] P3, p. 527 [14]. Anche P1, pp. 555-56 e P2, II p. 901. Il rinvio intratestuale trova riscontro nella chiosa a *Inf*., XVIII 86.
[11] La spiegazione parafrastica è esclusiva di P3, p. 527 [17].
[12] Esclusiva di P3, p. 527 [15-16].
[13] P3, p. 527 [20]. Simile in P2, II p. 901.
[14] P3. pp. 528-29 [20-22]. Più vicino a P2, II p. 901, con cui condivide il primo rinvio ad Aristotele, *Phys.*, IV 6, che a P1, pp. 557-58.
[15] P3, p. 528 [22]. Formulata in maniera diversa in P1, p. 558 e P2, II p. 902.
[16] Esclusiva di P3, p. 528 [22].
[17] Esclusiva di P3, p. 528 [24].
[18] P3, p. 528 [25]. Diversamente in P1, p. 558 e P2, II p. 902.
[19] Esclusiva di P3, p. 528 [26].
[20] Esclusiva di P3, p. 528 [26].
[21] P3, p. 529 [27-28]. Anche in P2, II p. 902.
[22] Esclusiva di P3, p. 529 [28].
[23] P3, p. 529 [28]. Diversamente in P2, II p. 902.
[24] Esclusiva di P3, p. 529 [29-32].
[25] Esclusiva di P3, pp. 529-30 [32-33] la sezione *quod falsum* […] *Latona*, mentre risulta simile a P2, II p. 904 la prima parte della chiosa.

---

[s] valore] volore Cass.

[26] Esclusiva di P3, p. 530 [32-33].
[27] P3, p. 530 [34]. Simile in P2, II p. 902.
[28] P3, p. 530 [35]. Simile in P2, II p. 902.
[29] Esclusiva di P3, p. 530 [35].
[30] P3, p. 530 [35-36]. Anche in P2, II pp. 902-03.
[31] P3, p. 530 [37]. Parzialmente in P2, II p. 903.
[32] P3, p. 530 [37]. Anche in P2, II p. 903.
[33] P3, pp. 530-31 [39]. Anche in P2, II p. 902.
[34] P3, p. 531 [41]. Simile in P2, II p. 903.
[35] P3, p. 531 [43]. Simile in P2, II p. 903.
[36] Esclusiva di P3, pp. 531-32 [47-48].

|c. 139r|
Quel sol che pria d’amor mi scaldò il petto,
di bella verità m’avia scoverto,
provando e riprovando, il dolce aspetto;
e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
levai ’l capo a proferir più erto;
ma visione m’aparve che ritenne
a sé me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,
tornan d’i nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men tosto a le nostre pupille;
tal vid’io lì più facce a parlar pronte;
per ch’io dentro a l’error contrario corsi
a quel ch’accese amor tra l’uomo e ’l fonte.
Sùbito sì com’ io di lor m’acorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser, gli occhi torsi;
e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume de la dolce guida,
che, sorridendo, ardea negli occhi santi.
«Non ti maravigliar perch’io sorrida»,
mi disse, «apresso il tuo pueril coto,
puoi sopra ’l vero ancor li piè non fida,
ma te rivolve, come suole, a vòto:
vere sustanze son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di voto.
Però parla con esse e odi e credi;
ché la verace luce che li apaga
di sé non lascia lor torcer li piedi».
E io a l’ombra che paria più vaga
di rasgionar, drizza’mi, e cominciai,
quasi com’uom cui troppa[a] voglia smaga:
«O ben creato spirito, che a’ rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s’intende mai,
|c. 139v|
grazioso mi fia se me contenti
del nome tuo e de la vostra sorte».
Ond’ella, pronta e cogli occhi ridenti:

[a] troppa] p troppa, *esp.* -p- *da CS con un tratto obliquo.*

«La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simele a sé tutta sua corte.
I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi te celerà l'esser più bella,
ma ricognoscirai ch'io son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono e· lla spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piaccer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati.
E questa sorte che par giù cotanto,
però n'è data, perché fuor negletti
li nostri voti, e vòti in alcun canto».
Ond'io a lei: «Nei mirabili aspetti
vostri resplende[b] non so che divino
che vi trasmuta dai primi concetti:
però non fui a rimembrar[c] festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che rafigurar m'è più latino.
Ma dimmi: voi che sète qui felici,
desiderate voi più alto loco
per più veder o per più farve amici?».
Con quell'altre ombre pria sorrisi un poco;
da inde me rispuose tanto lieta,
ch'arder parea d'amor nel primo foco:
«Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci aseta.
Se dissiasimo[d] esser più superne,
foran discordi li nostri desiri
dal voler di colui che qui ne cerne;
che vedrai non caper in questi giri,
se esser in carità è qui neccesse,
e se la sua[e] natura ben remiri.
|c. 140r|
Anzi è formale ad esto beato esse
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse;
sì, che come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto 'l regno piace
com' a quel re che 'n suo voler ne 'nvoglia.
In la sua volontà è nostra pace:

[b] resplende] replende, *agg.* -s- *in int. da CS.*
[c] rimembrar] rimbembrar, *esp. prima* -b- *da CS con un punto sottoscritto*.
[d] dissiasimo] dissiamo, *agg.* -si- *int. da CS.*
[e] sua] *agg.* -a *in int. da CS.*

ella è quel mar al qual tutto si move
ciò ch'ella cria o che natura face».
Chiaro mi fu alor com'ogne dove
in cielo è paradiso, e se la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove.
Ma sì com'elli avien, s'un cibo sazia
e d'un altro reman ancor la gola,
che quel se chiede e di quel se ringrazia,
così fec'io con atto e con parola,
per apprendere da[f] lei qual fu la tela
onde non trasse infin a co la spola.
«Perfetta vita e alto merito inciela
donna più sù», mi disse, «a la cui norma
nel vostro mondo giù se veste e vela,
perché infin' al morir si vegghi e dorma
con quello sposo ch'ogni voto acetta
che carità a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovanetta
fugi'mi, e nel suo abito mi chiusi
e promisi la via de la sua setta.
Uomeni poi, al mal più ch'al ben usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
e Dio si sa qual poi mia vita fusi.
E quest'altro splendor che ti si mostra
da la mia destra parte e che s'acende
di tutto il lume de la spera nostra,
ciò ch'io dico di me, di sé intende;
sorella fu, e così li fu tolta
di capo l'ombra de le sacre bende.
|c. 140v|
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grato e contra buona usanza,
non fu dal ver del cuor già mai disciolta.
Questa è la luce de la gran Gostanza
che del secondo vento di Soave
generò 'l terzo e l'ultima possanza».
Così parlommi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanìo
come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguio
quanto possibel fo, poi che lla perse,
volsese al segno di maggior disio,
e a Beatrice tutta si converse;
ma quella folgorò nel mio sguardo
sì che da prima il viso non sofferse;
e ciò mi fece a dimandar più tardo.

[f] da] a da, *esp.* -a- *da CS con un tratto obliquo*.

<CAPITULUM III>

|c. 139r|

→ In hoc capitulo adhuc auctor de circulo Lune tractat et determinatur illa questio, scilicet utrum spiritus inferiores in celo vellent esse superius quam sint.

[7] → ⌈Fingit hic auctor sibi apparuisse in corpore huius planete Lune has umbras, ut dicit textus mediante virtute influentie presentis planete, beatas in celo. Nam virtuosa eius influentia habet maxime mulieres sub eius ascendente natas reddere amatrices castitatis et virginitatis, et per consequens, vite religiose. Quod poete senserunt fingendo Latonam[a] peperisse[b] Dianam, accipiendo dictam Latonam pro religione, et dictam Dianam, idest lunam,[c] pro castitate.⌋[1] ⌈Item habet reddere dicta impressio et influentia Lune[d] personam tepidam et mollem in animo, auctor notat in istis verbis ibi, scilicet quomodo eorum vota sunt neglecta et cetera. Et hoc est quare auctor fingit in hoc celo solummodo umbras sibi sic apparere in aspectu et colore aqueo et nubeo.⌋[2]

[13] → [*le postille*] Idest parvule potes occulorum que palpebre dicuntur, quasi velit dicere quod debiles eius palpebre occulorum ita redeunt sibi a conspectu acqueo illarum umbrarum, ut redeunt respicientibus fundos alicuius aque nitide et cetera.

[14-15] → Que perla posita in alba fronte a longe male cognoscitur.

[14] = [*perla*] Margarita posita.

[15] = [*tosto*] Aliis *forte*.

[16] → [*più faccie*] ⌈Quas credidi esse ydola sive ymagines aliquarum umbrarum, quasi in aqua.⌋[3]

= [*faccie*] Aquee.

[17] → [*a l'error contrario*] ⌈Idest non credens esse animas, sed ymagines vel ydola sicut credidit Narcissus de suo ydolo speculando se in quendam fontem, qui filocaptus est de ipsius umbra credens esse ymaginem alterius, et sic rogando dictam ymaginem mortuus est et conversus in florem sui nominis.⌋[4]

= [contrario] *Io.*

[18] = [*l'uomo*] Scilicet Narcissum.

→ [*'l fonte*] Idest ymaginem suam que erat in fonte.

[26] = → [*il tuo pueril coto*] Eo quia cogitabas illas umbras esse ymaginem aliquarum aliarum personarum apparentes in hoc corpore lune.

[27] = [*non fida*] Cotus tuus.

[34] = [*l'ombra*] Scilicet Piccarde.

---

[a] *In Cass segue* pro religione et dictam dyanam, *esp. evitando così un salto dallo stesso allo stesso*.
[b] peperisse Ott] p(er)perisse Cass.
[c] lunam Ott] luna Cass.
[d] Lune Ott] line lune, *esp.* line Cass.

|c. 139v|

[42] = [*cogli occhi ridenti*] Dixit.

[44] = [*come quella*] Dei scilicet.

[49] = → [*Piccarda*] ⌈Filia domini Symonis de Donatis de Florentia, que, suo spirituali motu, dedicavit se in monasterium Sancte Clare Florentie quod dicitur Monticellus, que inde extracta fuit per vim a domino Cursio, eius fratre, et nupta, ut scripsi supra in *Purgatorio* capitulo 24.⌋[5]

[70] = [*questa*] Est.

|c. 140r|

[96] = [*la spola*] Quia defecerunt in votis.

[98] = [*donna*] Scilicet sanctam Claram.

= [*a la cui norma*] Idest religioni.

|c. 140v|

[99] → [*se veste e vela*] Idest monacatur et quare monacatur respondit ad finem, scilicet ut vigiletur per moniales et dormiatur dum vivunt cum illo sponso, idest cum Christo etc.

[100] = [*perché*] Idest quia.

= [*dorma*] Per tales moniales.

[101] = [*sposo*] Scilicet Christo.

[102] = [*che*] Idest qui.

[103] = [*la giovanetta*] Idest sanctam Claram.

[118] = [*Gostanza*] Uxor Henrici imperatoris de domo Suavie.

[118-20] ← ⌈Et est sciendum quod Robertus Guiscardus, de quo scripsi supra in *Inferno* capitulo 28, sua probitate acquisivit regnum Sicilie et Appulie. Quo mortuo, Rogerius eius filius subcessit in dicto regno, inde dicto Rogerio[e] successit in dicto regno Guillelmus, eius filius, rex probus et virtuosus, ut ostendit in capitulo XX. Qui Guillelmus mortuus est unica filia relicta puella, scilicet dicta Gostantia, que, in processu temporis, a quodam barone siculo nomine Tancredo,⌋ sive vellet sive nollet, ⌈intrusa fuit in quoddam monasterium in civitate Palermi, et dominator Sicilie effectus est et tyramnice se gerebat, Archiepiscopus palermitanus[f] sua industria ita fecit cum papa Celestrino 3° quod dicta Gostantia tracta fuit de dicto monasterio et tradita est in uxorem Henrico imperatore V, et filio Federici primi imperatoris de Suania, cuius cognomine erat Barbarossa.[g] Qui Henricus cepit imperare anno domini 1177 et intavit potenti exercitu[h] Sicilie et eam habuit et Appuliam, et dictum Tancredum occidit et Tanicertum eius filium cum matre sua Margarita in Alamaniam secum duxit. Ex qua Gostantia dictus Henricus postea genuit Federicum secundum, qui tertius et ultimum imperator fuit de domo Suanie. Et hoc est quod tangit auctor de secundo vento Soavie, idest de

[e] Rogerius *[…]* Rogerio Ott] *om*. Cass. *Salto dallo stesso allo stesso*.
[f] palermitanus Ott] palermitanis Cass.
[g] Barbarossa Cass] barberose Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 534).*
[h] exercitu Ott] exercitu insul, *esp.* insul Cass.

dicto Henrico quem vocat ‘ventum’, ratione transitorie glorie et dignitatis imperialis et aliarum istius mundi, ut alludat verbis Ieronimi dicentis: «Brevis est huius vite felicitas, modica huius seculi gloria, ventus tenuis est potentia temporalis». ⌋[6]

[119] = [*del secondo*] Idest de Henrico.

[120] = [*’l terzo e l’ultima possanza*] Scilicet Federigum secundum et tertium imperatores, de Suavia.

[1] P3, p. 533 [2-4]. In maniera meno specifica in P2, II p. 910.
[2] P3, p. 533 [6-7]. Anche in P2, II p. 910.
[3] P3, p. 533 [8]. Simile in P2, II p. 910.
[4] P3, pp. 533-34 [8-9]. In forma diversa in P1, pp. 561-62 e P2, II p. 910.
[5] P3, p. 534 [10]. Con minime differenze in P1, p. 563 e P2, II p. 910. Il rimando purgatoriale, esclusivo di P3, trova riscontro nella chiosa a *Purg*., XXIV 82-84.
[6] P3, pp. 534-35 [12-17]. Con meno dettagli in P1, p. 563-64 e P2, II pp. 910-11.

|c. 141r|
Intra du' cibi, distanti e moventi
d'un modo, pria si moria di fame,
che libero uomo l'un recasse a' denti;
sì si starebbe un agno intra du' brame
di fieri lupi, igualmente temendo;
sì si starebbe un can[a] intra du' dame:
per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
da li miei dubbi d'un modo sospinto,
poi ch'era neccessario, né comando.
Io mi tacea, ma il mio disir dipinto
m'era nel viso, e 'l domandar con ello,
più caldo assai che per parlar distinto.
Fé sì Beatrice qual fé Daniello,
Nabuccodonasor levando d'ira,
che l'avia fatto ingiustamente fello;
e disse: «Io veggio ben come te tira
uno e altro disio, sì che tua cura
sé stesso lega sì che fuor non spira.
Tu argomenti: "Se 'l buon voler dura,
la violenza altrui per qual rasgione
di meritar mi scema la misura?".
Ancor di dubitar ti dà casgione
parer tornarsi l'anime a le stelle,
secondo la sentenza di Platone.
Queste son le question che nel tuo velle
puntano igualmente; e però pria
tratterò quella che più ha di felle.
Dei Serafini colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni
che prender vuoli, io dico, non Maria,
non hanno in altro cielo li loro scanni
che questi spiriti che mo t'apariro,
né hanno all'esser lor[b] più o men anni;
ma tutti fanno bello il primo giro,
e differentemente han dolce vita
per sentir più e men l'eterno spiro.
|c. 141v|
Qui si mostraro, non perché sortita
sia questa spera loro, ma per far segno
de la celestial c'ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
però che solo da sensato apprende

[a] can] cane, *esp.* -e *da CS con un tratto obliquo*.
[b] lor] loro, *esp.* -o *da CS con un tratto obliquo*.

ciò che fa poscia d’intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultà, e piedi e mano
attribuisce a Dio e altro intende;
e Santa Ghiesa con aspetto humano
Gabriel e Micaele ve rapresenta,
e l’altro che Tobia rifece sano.
Quel che Timeo de l’anime argomenta
non è simele a ciò che qui si vede,
però che, come dice, par che senta.
Dice che l’alma a la sua stella riede,
credendo quinde quella esser decisa
quando natura per forma la diede;
e forse sua sentenza è d’altra guisa
che la voce non suona, ed esser puote
con intenzion da non esser derisa.
S’ell’intende tornar a queste ruote
l’onor d’anfluenza e ’l biasmo, forse
in alcun vero suo arco percuote.
Questo principio, male inteso, torse
già tutto ’l mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Mars a nominar trascorse.
L’altra dubitazion che ti commuove
ha men velen, però che sua malizia
non ti poria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia
negli occhi d’i mortali, è argumento
di fede e non de eretica nequizia.
Ma perché puote vostro acorgimento
ben penetrare a questa veritate,
come disiri, ti farò contento.
Se violenza è quando quel che pate
niente conferisce a quel che sforza,
non foran quest’alme per essa scusate:
|c. 142r|
ché volontà, se non vuol, non s’amorza,
ma fa come natura face in foco,
se mille volte violenza il torza.
Per che, s’ella se piega assai o poco,
segue la forza; e così queste fero
possendo ritornar al santo loco.
Se fusse stato il lor voler intero,
come tenne Lorenzo in su la grada,
e fece Muzio a la sua man sivero,
così l’avria repinte per la strada
ond’eran tratte, come furon sciolte;
ma così salda voglia è troppo rada.

E per queste parole, se recolte
l'hai come dei, e l'argumento casso
che t'avria[c] fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'atraversa un altro passo
dinanzi agli occhi, tal che per te stesso
non usceresti: pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo
ch'alma beata non poria mentire,
però ch'è sempre al primo vero apresso;
e poi potesti da Piccarda udire
che l'affezion del vel Gostanza tenne;
sì ch'ella par qui meco contradire.
Spesse fiate già, frate, adivenne
che, per fuggir periglio, contra grato
si fé di quel che far non si convenne;
come Almeon, che, di ciò pregato
dal padre suo, la propria madre spense,
per non perder pietà si fé spietato.
A questo punto voglio che tu pense
che la forza al voler si mischia, e fanno
sì che scussar non si posson l'offense.
Voglia assoluta[d] non consente al danno;
ma consentivi in tanto quanto teme,
se si ritrae, cader in più affanno.
|c. 142v|
Però che quando Piccarda quello spreme,
de la voglia assoluta intende, e io
de l'altra; sì che ver diciamo insieme».
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
ch'uscì del fonte ond' ogni ver diriva;
tal puose in pace uno e altro disio.
«O amanza del primo amante, o diva»,
diss' io apresso, «il cui parlar m'inonda
e scalda sì, che più e più m'aviva,
non è l'affezion mia sì profonda,
che basti a render voi grazia per grazia;
ma quei che vede e puote a ciò risponda.
I' veggio ben che già mai non si sazia
nostro intelletto, se 'l ver no· llo illustra
di fuor dal qual nesun ver si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
tosto che giunto l'ha; e giugner pòllo:
se non, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello, a guida di rampollo,
a piè del vero il dubbio; ed è natura

[c] avria] *corr. su* avrai *da CS*.
[d] assoluta] as absoluta, *esp.* as- *da CS con un tratto orizzontale*.

ch’al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m’invita, questo m’asicura
con riverenza, donna, a dimandarvi
d’un’altra verità che m’è oscura.
Io vo’ saper se l’uom può sadisfarvi
ai voti manchi sì con altri beni,
ch’a la vostra statera non sien parvi».[e]
Beatrice mi guardò cogli occhi pieni
di faville d’amor così divini,
che, vinta, mia virtute diè le reni,
e quasi mi perdei cogli occhi chini.

[e] parvi] *corr. su* manchi *dal correttore B.*

<CAPITULUM IV>

|c. 141r|

⌈Auctor in hoc presenti capitulo adhuc tractat de circulo Lune et, ex his que superius audivit, fingit nunc inde duo dubia sibi occurrisse: primum erat quia videndo in hac spera Lune animas illorum qui in hac vita virtuose egerunt sub influentia eius, dubitabat ne oppinio Platonis vera foret, tenentis animas nostras a stellis nobis infundi, et ad easdem stellas in morte redire;⌋ [1] ⌈secundum dubium erat audito quod dicta Costantia, perseverans in bono et religio animo et proposito, propter violentiam alienam minus meruit. Que duo dubia ita pari effectu, dicit hic auctor, movebant eum querere a Beatrice rationem de utroque, quod necesse erat, ipsum ut perplexum silere, non valendo eligere de quo primo quereret, quod quidem probat tali inductione philosofica,[a] ponendo hic in terminis sic: si quis liber homo famelicus sit intra duos cibos pariter sibi distantes et moventes, idest attrahentes equaliter eius voluntatem, prius fame peribit quam de aliquo dictorum ciborum summat elective. Et intellige in proposito casu illum hominem liberum qui a iudicio rationis penitus regulatur in sua voluntate eligendo aliquid vel non, non autem concupiscentia vel ab aliqua alia passione apetitiva motus, cum dicat Phylosophus 3° *Etycorum* quod: «Electio est quedam voluntas per rationem et intellectum determinata, contraria concupiscentie et ire. Ideoque non est convertibilis cum voluntate absoluta, nam electio non potest esse de impossibilibus, voluntas vero potest». Unde subdit Phylosophus quod voluntas «Non est electio, sed propinqua electioni».⌋ [2] ⌈Restat igitur quod si talis liber homo moveatur pariter a dictis duobus cibis,⌋ [3] quod in eo iudicium rationis non potitur eligere aliquem de illis et hoc non solum contingit animalibus rationabilibus, sed etiam in rationabilibus ac etiam in rebus insensatis, ⌈nam dicit frater Albertus in suo *Lapidario* quod: «Si duo magnetes,⌋ idest calamite, ⌈subtus et supra equatis virtutibus ordinentur et ferrum in medio ponatur, quod dictum ferrum necessario pendebit in aere».⌋ [4]

[2] = [*si morìa*] Scilicet liber homo.

[4] ← Et hoc non solum contingit in rebus rationabilis, sed etiam in brutis ut sequitur.

[5] = [*temendo*] Et non se moveret ad fugiendum.

[6] = → [*un can*] Cupiens agredi istos damas, ⌈qui dama est animal de genere cervorum, ut ait Virgilius in *Georgica*: «Cum canibus[b] timidi veniunt ad pocula dame».⌋ [5]

[13-15] → ⌈Qui certificavit Nabuccodonosorem regem in oblivionem eius somnii quod fecerat de statua humana, ut *Danielis* capitulo 2°, de quo supra dixi in *Inferno* capitulo 14, quomodo somnio revelato relevavit[c] regem predictum ab ira, qua[d] morti volebat tradi omnes suos sapientes eo quod nesciebant divinari dictum somnium quale fuerat.⌋ [6]

[23] = Ut anime supradicte videbantur[e] reverse fuisse.

---

[a] philosofica Ott] phisosofica Cass.
[b] canibus Ott] cervibus Cass.
[c] relevavit Cass] revelavit Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 538).*
[d] qua Ott] quam Cass.
[e] videbantur] videbantur, -de- *ill. per foratura.*

[28-30] → Quasi diceret de seraphinis ille qui est propinquor Deo Samnuel, Moyses[f] et ille Iohannes quem vis accipere, quasi dicere velit vel vis accipere Batistam vel vangelistam, non habent alibi scannam eorum ne dum ipsi, sed virgo Maria non habet in alio celo eius scannum quam isti spiriti etc.

[29] = [*quel*] Ille.

[30] = [*che*] Idest quem Iohannem.

= [*io dico, non Maria*] Videlicet vel Batistam[g] vel Evangelistam et nedum isti, sed Maria videlicet non habet scannum etc.

[34-36] → ⌈Nam in beatitudinem visionis Dei prestantiores sunt summi sancti quam alie anime, sicut in ordinibus angelorum, nam seraphini presunt cherubinis, cherubini tronis, et sic de singulis descensive.[h]⌋[7] ⌈Item subdit auctor quod si hee anime in hoc celo Lune aparuerunt, et alie spetiales in aliis celis aparebunt, quod hoc fit sub spirituali sensu et intellectu, tali videlicet quod sicut ierarchie angelorum per novem ordines partite sunt, ita quod beatitudo eorum sit per gradus maior et minor ita et in motoribus[i] novem celorum ratione eiusdem angelice nature, et sic eodem ordine beatitudo animarum beatarum mediante influentia dictorum celorum gradatim in Paradiso maior et minor est.⌋[8] Quod tangit auctor dum dicit *Qui si mostraro* infra et cetera.[9]

[34] = [*il primo giro*] Impyrreum.

[36] = [*l'eterno spiro*] Divinum.

|c. 141v|

[38] = [*questa spera loro*] Circumspective.

[39] → ⌈Idest de situatione animarum beatarum infimiore a conspectu divino et remotiore, et ita loquendo ingenium legentium hec ut sensibilia melius aprendit intellectualiter, quod spiritualiter includunt.⌋[10]

= [*de la celestial*] Spera, idest spirituali.

[40-43] ← ⌈Iuxta Phylosophum 1° *Physicorum*: «Cognitio nostra a sensibilibus habet exordium», et primo *Methaphisice*: «Principia scientiarum speculativarum sunt per sensum accepta».⌋[11]

[41] = [*apprende*] Nostrum ingenium.

[42] → [*d'intelletto degno*] Propter hoc quia nostrum ingenium capit solummodo intellectu a sensibilibus, ⌈ideo quasi pro verbi gratia Sacra Scriptura atribuit Deo etc.⌋[12]

[44] → [*e piedi e mano*] ⌈Alia nostra sensibilia organa quantum ad literam, sed spiritualiter ad intellectum, nam pro brachio intelligitur potentia divina spiritualiter et sic de aliis organis.⌋[13]

[46] = [*degno*] Propter hoc.

= [*ghiesa*] Catolica.

[47] → ⌈Idest pingit intelligendo, tamen ipsos angelos spirituales substantias⌋[14] etc.

---

[f] Moyses] Mayses Cass.
[g] Batistam] beati, -e- *esp*. Cass.
[h] descensive Ott] destensive Cass.
[i] motoribus Cass] minoribus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 539).*

[48] = [*et l'altro*] Scilicet Raphaelem.

→ [*rifece sano*] ⌈De mandato Dei ceccatum a stercore irrundinis, ut *Tobie* capitulo XI et per hoc dicitur in *Decreto*: «Quod legentibus prestat scriptura, hoc idiotis pictura».⌋[15]

[49] = [*Timeo*] Idest Plato.

[50] = [*si vede*] Idest fingitur.

[51] = → ⌈Scilicet animas redire ad stellas, scilicet ad licteram⌋[16] ita vostrum sentire intellectualiter.

[52-57] ← Quia potest forte scribere unum et aliud intelligere sicut intelligit auctor in hac sua fictione, ⌈nam si dictus Plato intellixisset in tali eius opynione quod laus et reprensio[j] influentiarum dictorum planetarum rediret ad eos, forte non errasset, unde dicit auctor hic, dictum Platonis fuit causa quare antiqui gentiles nominaverunt planetas a nomine Giovis, Mercurii et Martis et aliorum ceterorum[k] ab ipsis impressis,[l] quasi crederent animas talium ad dictas stellas redisse.⌋[17]

[52] = [*Dice*] Testualiter in libro suo.

[54] = [*la diede*] Alicui corpori.

[64] = → [*L'altra dubitation*] ⌈Scilicet cur demeruerunt dicte anime si propter violentiam alienam non perseveraverunt in suis[m] monasteriis.⌋[18]

[67] = [*giustizia*] Scilicet divina.

[70-72] → Scilicet utrum sit iustum nec ne istas animas demeruisse probabo tibi hoc modo.

[74] = [*conferisce*] Idest assentit.

[75] → ⌈Quia asenserunt vi sibi facte voluntarie saltim in non revertendo ad monasteria sua postea.⌋[19]

|c. 142r|

[76-78] → ⌈Ait Phylosophus in 3° *Ethycorum*: «Violentum est cuius principium extra tale existens, in quo nil confert operans secundum proprium appetitum vel paciens».⌋[20]

[79] = [*s'ella*] Scilicet voluntas.

[80] = [*segue la forza*] Scilicet voluntarie.

→ [*così queste fero*] Que secute fuerunt vim voluntarie, ⌈quia licet ille qui patiatur non conferat agendo, confert tamen volendo pati, unde non potest dici nolle involuntarium.⌋[21]

[81] = [*al santo loco*] Idest ad monasterium.

[82-87] → ⌈Scribit enim Titus Livius et Seneca in 24[a] *Epistula ad Lucillum* et Vallerius in 3° titulo *De Pacientia*, Epigrammate 1°, quod iste Mutius cognominatus Scevola, nobilis iuvenis romanus, dum olim Porsenna Clausinus, rex Etruscorum, venisset in obsedionem circam Romam, et multum stringeret eam, solus et occulte exivit urbem et ad castra Porsenne predicti perrexit, et breviter

[j] *In Cass segue* i(m)pl, *esp.*
[k] ceterorum Cass] certum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 539).*
[l] impressis Ott] pressis Cass.
[m] in suis Ott] in suis in suis Cass.

apropinquatus dicto regi circa altaria sua tunc ymolanti, evaginato gladio, quendam scribam dicti regis occidit, putando ipsum fuisse regem. Qui captus, in adductum ignem, quia loqui nolebat[n] regi petenti ab eo cur hoc egisset, propter talem eius errorem, dexteram misit, qua ardente cepit loqui dicto regi: «Romanus sum civis,[o] hostis hostem occidere volui, nec ad mortem minus animi est quam fuit ad cedem; iam facere, inquit, et pati fortia Romanorum est», addendo fore Rome quingentos alios[p] iuvenes coniuratos[q] ad idem faciendum contra dictum regem. Quo audito, dictus rex statim composuit cum Romanis et inde recessit, et ipsum Mutium liberavit.⌋[22]

[82] = [*voler intero*] Et non contulissent vi eis facte.

[83] = [*Lorenzo*] Santus.

= [*in su la grada*] Martirii.

[84] = [*fece*] Come.

[85] = [*l'avria*] Scilicet velle earum .

= [*per la strada*] Ad monasteria.

[86] = [*come*] Idest quando.

= [*sciolte*] Ab abitu monacali.

[87] = [*salda*] Scilicet absoluta.

[98] = [*del vel*] Scilicet cordis.

→ [*tenne*] ⌈In voluntate absoluta, sed velum professionis ammisit in mixta voluntate. Nam, licet voluisset remansisse in monasterio absolute, noluit tamen impetrative,[r] cedendo vi vel metu sibi facto, cum talia magis sint voluntaria. Nam ait Phylosophus in 3° *Ethycorum*: «Quecumque propter timorem maiorum mallorum operata sunt, vel propter bonum aliquod magis voluntariis similantur».⌋[23]

[99] ← [*contradire*] ⌈Eo quia dico quod ipsa non perseveravit in monacatione habendo potentiam redeunda ad monasterium.⌋[24]

[103] = [*che*] Idest qui.

= [*pregato*] Scilicet ut deberet eam occidere.

[104] = [*dal padre suo*] Amphyrao.

= [*la propria madre*] Scilicet Euriphilem.

= → [*spense*] Idest occidit, ⌈de quibus plene scripsi supra in *Inferno* capitulo 20 et in *Purgatorio* capitulo 12.⌋[25]

[105] = [*pietà*] Ipsius patris.

= [*spietato*] Contra eius matrem occidendo eam.

---

[n] nolebat Ott] volebat Cass.
[o] civis Cass] cuius Ott.
[p] alios Ott] altos Cass.
[q] coniuratos Ott] commirator Cass.
[r] impetrative Cass] interpretative Ott.

[107] = [*la forza*] Agentis.

= [*al voler*] Patientis.

[109-11] → ⌈Directe sed oblique puta ut evitet aliqua periculosa, nam ait Tomas in prima secunde quod: «Voluntas absoluta non consentit alicui non bono cum procedat ab intellectu rationali ut quedam inclinatio procedens ab interiori principio cognitivo».⌋[26]

|c. 142v|

[112] = [*spreme*] Scilicet quod numquam fuit soluta a velo cordis.

[114] = [*de l'altra*] Scilicet mixta.

[123] = [*quei*] Scilicet Deus.

[126] = [*dal qual*] Intellecto.

→ Quasi diceret verum recte et perfecte apprenditur nisi intellectualiter apprendatur.

[127] = [*Posasi*] Scilicet verum.

= [*dal qual*] Intellectu.

[128] = [*giunto là*] Scilicet cum intellectu.

[128-29] → [*pòllo*] Idest potest, quasi diceret verum optime potest se iungere cum intellectu. Alias si verum non adiungeretur intellectui quodlibet nostrum desiderium in volendo adscire frustra laboraret.

[130] = [*per quello*] Propter illum intellectum.

[130-32] → [*natura*] Idest naturaliter accedit, quod cognito uno vero per intellectum oriatur dubium aliquod penes illum verum et sic verum intelligendo et dubia habendo adiscitur scientia gradatim de gradu ad gradum.

[132] = [*pinge noi*] Scilicet adiscendo.

[133] = [*Questo*] Dubium.

---

[1] P3, p. 536 [2-3]. Più vicino a P1, p. 565 che a P2, II p. 916.
[2] Esclusive di P3, pp. 536-37 [5-7] le citazioni da ARISTOTELE, *Ethic.*, 4.
[3] P3, p. 537 [11]. Anche P2, II p. 916.
[4] Esclusiva di P3, p. 538 [17].
[5] P3, p. 538 [16]. La citazione da VIRGILIO, *Bucol.*, VIII 28 è anche in P2, II p. 916.
[6] P3, p. 538 [19]. Sia il rimando a *Dn.*, II 28-36 che il riferimento intratestuale si leggono già in P1, p. 566 e in P2, II pp. 916-17, ma in P1 non è indicato il libro di Daniele. La menzione di Nabucodonosor trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XIV 94-120.
[7] Esclusiva di P3, p. 538 [20].
[8] Esclusiva di P3, pp. 538-39 [22].
[9] Rinvio a *Par.*, IV 37.
[10] Esclusiva di P3, p. 539 [23].
[11] P3, p. 539 [24]. La prima citazione da ARISTOTELE, *Metaphys.*, I 1 anche in P2, II p. 903, ma a *Par.*, II. La seconda, da TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I-II q. III art. 6 co, si legge in P2, II p. 917 a *Par.*, IV e identica in P2, II p. 1088 a *Par.*, XIX.
[12] Esclusiva di P3, p. 539 [25].

[13] P3, p. 539 [25-26]. Simile in P1, p. 568.
[14] P3, p. 539 [28]. In forma diversa in P1, p. 568 e P2, II p. 917.
[15] P3, pp. 539-40 [28-29]. Il rinvio a *Tb.*, XI 1-11 si trova in P1, p. 568 e P2, II p. 917, ma in P1 non è specificato il libro. Al contrario la citazione dal *Decr. Grat.* III dist. III c. XXVII è più vicina a P1, p. 568 che a P2, II p. 917.
[16] Esclusiva di P3, p. 540 [30].
[17] P3, p. 540 [31]. Simile in P2, II p. 917.
[18] P3, p. 540 [32]. Simile in P2, II p. 918.
[19] P3, p. 540 [32]. Simile in P2, II p. 918.
[20] P3, p. 540 [33]. Più vicino a P2, II p. 918 che a P1, p. 569.
[21] P3, p. 540 [34]. La sezione costituisce una riproduzione letterale della citazione da TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I-II q. VI art. 5 ad 2, presente in forma leggermente diversa in P1, p. 569 e P2, II p. 918.
[22] P3, p. 541 [36-38]. La vicenda è nota a tutte e tre le redazioni del *Comentum*, con maggiori somiglianze tra P3 e P2, II p. 919 con cui condivide in maniera identica la citazione da TITO LIVIO, *Ab urbe*, II 12 9-10, mentre la medesima è attribuita a Seneca in P1, p. 571. Per quanto riguarda gli altri *fontes*, maggiori risultano i contatti con P1: assente in P2 e P3, la menzione di Valerio Massimo è esclusiva di P1, p. 571.
[23] P3, p. 541 [39-40]. La citazione da ARISTOTELE, *Ethic.*, III 1 anche in P2, II p. 920.
[24] Cfr. P1, p. 568 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 69).
[25] P3, p. 541 [43]. Anche in P1, p. 570, parzialmente in P2, II p. 918. Il rimando ad Anfiarao trova riscontro nelle chiose a *Inf.*, XX 34 e *Purg.*, XII 49-51.
[26] P3, p. 542 [46-47]. Il rinvio a TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I-II q. VI art. 4 è presente in maniera parziale anche in P2, II p. 919.

‹CANTO V›

|c. 143r|
«S’io ti fiammeggio nel caldo d’amore
di là dal modo che ’n terra si vede,
sì che degli occhi tuoi vinco ’l valore,
non ti maravigliar, ché ciò procede
da perfetto veder, che, come aprende,
così nel bene[a] apreso muove il piede.
Io veggio ben sì come già resplende
nell’intelletto tuo l’eterna luce,
che, vista, sola e sempre amor accende;
e s’altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio,
mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuo’ saper se con altro servisgio,
per manco voto, si può render tanto
che l’anima sicuri da litigio».
Sì cominciò Beatrice questo canto;
e sì com’ uom che suo parlar non spezza,
continuò così ’l processo santo:
«Lo maggiur don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch’ei più aprezza,
fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
tutte e sole, furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
l’alto valor del voto, se è sì fatto
che Dio consenta quando tu consenti;
ché, nel fermar tra Dio e l’omo il patto,
vittima fassi di questo tesoro,
tal qual io dico; e fassi col suo atto.
Dunque che render possi per ristoro?
Se credi ben usar quel c’hai offerto,
di maltoletto vuoi far buon lavoro.
Tu sè omai del maggior punto certo;
ma perché Santa Ghiesa in ciò dispensa,
che par contra lo ver ch’i’ ho scoverto,
convienti ancor seder un poco a mensa,
però che ’l cibo rigido c’hai preso,
richiede ancor aiuto a tua dispensa.
|c. 143v|
Apri la mente a quel ch’i’ ti paleso
e fermalv’ento; ché non fa scienza,
sanza lo ritenere, aver inteso.

[a] bene] ben, *agg.* -e *in int. da CS.*

Du’ cose si convegnono a l’esenza
di questo sacrificio: l’una è quella
di che si fa; l’altra è la convenentia.[b]
Quest’ultima già mai non si cancella
se non servata; e intorno di lei
se prezioso di sovra si favella:
però necessitato fu a li Ebrei
pur l’offerere, ancor ch’alcuna offerta
sé permutasse, come saper dei.
L’altra, che per matera t’è aperta,
puote bene esser tal, che non si falla
se con altra matera se converta.
Ma non trasmuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun, sanza la volta
e de le chiave bianca e de la gialla;
e ogni permutanza creda stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa
come ’l quatro nel sei non è racolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor che tragga ogni bilancia,
sodisfar non si può con altra spesa.
Non prendan li mortali il voto a ciancia;
siate fideli, e a ciò far non[c] bieci,
come Ieptè a la sua prima mancia;
cui più si convenia dicer ‘Mal feci’,
che, servando, far peggio; e così stolto
ritrovar pòi lo gran duca d’i Greci,
onde pianse Effigènia il suo bel volto,
e fé pianger di sé li folli e i[d] savi
ch’udir parlar di così fatto cólto.
Siate, Cristiani, a muoverve più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch’ogni acqua vi lavi.
Avete il vecchio e ’l nuovo Testamento,
e ’l pastor de la Ghiesa che vi guida;
questo vi basti al vostro salvamento.
|c. 144r|
Se mala cupidisgia altro vi tira,
uomeni siate, e non pecore matte,
sì che ’l Giudeo[e] di voi tra voi non rida!
Non fate come agnel che lascia ’l latte
de la sua madre, semplice e lascivo
seco medesmo a suo piacer combatte!».
Così Beatrice a me com’ io vi scrivo;

[b] convenentia] covenentia *ms.*
[c] non] b non, *esp.* b- *da CS con un tratto orizzontale*.
[d] e i] et ei, *esp.* et *da CS con un tratto orizzontale*.
[e] Giudeo] giudideo, *esp.* -di- *da CS con due punti sottoscritti*.

poi se rivolse tutta dissiante
a quella parte ove ’l mondo è più vivo.
Lo suo tacer e ’l trasmutar sembiante
puoser silenzio al mio cupido ingegno,
che già nuove question avea davante;
e sì come saetta che nel segno
percuote pria che sia la corda queta,
così corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid’io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che più lucente se ne fé ’l pianeta.
E se lla stella se cambiò e rise,
qual mi fec’io che pur da mia natura
trasmutabile son per tutte guise!
Come ’m peschiera ch’è tranquilla e pura
tragono i pesci a ciò che vien di fuori
per modo che lo stimin lor pastura,
sì vid’io ben più di mille splendori
trarsi ver’ noi, e in ciascun s’udia:
«Ecco chi crescerà li nostri amori».
E sì come ciascun a noi venìa,
vedeasi l’ombra piena di letizia
nel fulgór chiaro che da lei uscia.
Pensa, lettor, se quel che qui s’inizia
non procedesse, come tu avresti
di più udir angosciosa caritia;
e per te vedrai come da questi
m’era in disio d’udir lor condizioni,
sì come agli occhi mi fuor manifesti.
|c. 144v|
«O bene nnato a cui veder li troni[f]
del triumfo eternal concede grazia
prima che la milizia s’abandoni,
del lume che per tutto ’l ciel se spazia
noi semo accesi; e però, se desii[g]
di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia».
Così da uno di quei spiriti pii
detto mi fu; e da Beatrice: «Dì, dì
sicuramente, e crede come a dii».
«Io veggio bene sì come tu t’anidi
nel propio lume, e che dagli occhi ’l traggi,
perch’ e’ corusca sì come tu ridi;
ma non so chi tu sè, né perché aggi,
anima degna, il grado de la spera
che si vela ai mortali cogli altrui raggi».

[f] troni] trovi *ms.*
[g] se desii] se disiii si se desii, *esp.* se disiii *da CS con un tratto orizzontale*.

Questo dis'io dritto a la lumera
che pria m'avia parlato; ond' ella fessi
lucente più assai di quel ch'ell'era.
Sì come 'l sole che si cela elli stessi
per troppa luce, come 'l caldo ha róse
le temperanze d'i vapori spessi,
per più letizia sì me se nascose
dentro al suo raggio la figura santa;
e così chiusa chiusa mi rispose
nel modo che 'l seguente canto canta.

<CAPITULUM V>

|c. 143r|

→ In isto capitulo auctor incipit tractare de secundo circulo Paradisi in quo est quedam stella nomine Mercurius, et in isto circulo sunt arcangeli in quo tractatur de voto.

[6] = [*il piede*] Perfectus visus ˹vel *il piede*: ipsum appetitum vel operationem.˺

[9] = [*che*] Lux.

˹*che*, idest qui visus est ille qui solus amorem causat. Vel melius glosa: et dicit *che vi sta sola*, idest que lux sola stat in mente tua in tuo intellectu.˺

= [*amor accende*] Idest ad aliquas res appetendas.

[10] = [*amor*] Idest liberum arbitrium quod habetis ad malum appetendum.

[10-12] → Nam homo non appetit malum ut malum, set ut rem habentem aliquam apparentiam boni et propter illam talem apparentiam appetit.

[11] = [*di quella*] Rei scilicet.

[12] = [*che quivi*] Habet apparentiam boni.

[19-24] → Quasi diceret ⌈quod maius donum quod fecerit Deus creando angelos et homines fuit collatio liberi arbitrii, facta solum in eos ut in creaturas rationales et intellectuales, nam dicitur ‘liberum’ quantum ad voluntatem, et ‘arbitrium’ quantum ad rationem. Unde dicitur ‘liberum arbitrium’ habilitas rationalis voluntatis, qua bonum elligitur gratia cohoperante vel malum ea deserente. Nam, licet voluntas[a] sit apetere, rationis est videre quid agendum sit vel non, unde ab eo nostra merita et demerita dependent.⌋[1] ⌈Bruta vero habent solum sensum et appetitum sensualitatis, non autem voluntatem et rationem, et sic carent libero arbitrio premisso.⌋[2]

[20] = [*creando*] Idest angelos et homines.

[21] = [*conformato*] Scilicet donum.

[23] = [*le creature*] Scilicet angeli et homines.

[26] = → [*l’alto valor del voto*] Quod fit ab homine habente liberum arbitrium dummodo fiat de re licita et honesta.[3]

[27] = [*consenta*] Ad illud votum.

→ [*quando tu consenti*] Et sic pari ratione non potest dissolvi nisi ab illis a quibus facta est conventio, quia nichil est tam naturale quam unumquodque solvi eo vinculo quod ligatur.

[29] = [*di questo tesoro*] Libero arbitrio.

[30] → [*fassi col suo atto*] ⌈Nam qui rem tradidit Deo in victimam eam non potest amplius retrahere a victima nisi male auferret. Unde *Levitici* capitulo finali, quod semel Deo santificatum

[a] voluntas Ott] volutas Cass.

est, non potest in alios usus commutari nisi aliter appareret de voluntate Dei, ut in victima inchoata per Abraam volentem ymolare Ysaac Deo, quam victimam angelus Dei impedivit, ita pari ratione erit in re ore nota.⌋[4]

|c. 143v|

[40-48] ← ⌈Ad hoc ut ea que auctor hoc dicit de voto clarius intelligantur, est notandum quod duplex est votum, scilicet neccessitatis, scilicet quod quis promictit in batismo, ut est abrenuntiare Saptane et pompis eius, et tenere fidem et servare X precepta legis, et de hoc nil dicit hic auctor. Aliud voluntatis, quod est quando quis votum voluntarie emictit, sicut est votum continentie, abstinentie et peregrinationis.⌋[5] ⌈Quod votum voluntarium quandoque dicitur simplex, scilicet quando emictitur sine ulla solemnitate, de quo in hoc capitulo, quandoque solemne ut votum monacorum; tamen quantum ad Deum[b] simplex votum non minus obligat quam solemne predictum et utriusque violatio inducit peccatum mortale. Item voluntarium aliud purum, ut dicitur, est quando simplex emictitur, conditionale quando quis vovet aliquid sub conditione.⌋[6] ⌈Unde votum secundum canonistas: «Est alicuius licite rei faciende vel non faciende cum deliberatione animi Deo facta pollicitatio», rei[c] licite dicunt quia si fieret de illicita vel mala non esset servanda.⌋[7]

[41] = [*vento*] Idest mente.

[45] = [*di che si fa*] Verbigratia ire Romam.

= [*la covenentia*] Idest verba contractus quibus quid Deo promictitur.

[46-51] ← Probat auctor hic quod etiam de iure divino votum suo arbitrio non poterat trasmutari, et dicit sic: ⌈«Cum enim in lege Dei in qua non minus preceptum obligabat quam votum hodie obliget in Ecclesia primogenita, que Domino mandabantur[d] offerri quedam Domino redderentur ut primogenita levitarum, que reddimerentur ut aliarum tribuum, quedam commicterentur[e] in aliud sicut primogenitum asini qui ove commutabatur», ut *Exodi* 33^{o} capitulo et *Numeri* 28^{o}.⌋[8] ⌈Sic igitur vovens ad commutare potest in alium pium opus, sed hodie auctoritate pape et aliorum episcoporum dispensatione, olim in lege divina cum auctoritate Dei,⌋[9] et hoc est quod dicit auctor quod necessitatum fuit Ebreis, qui tali legi suberant offerre et ob hoc non poterant liberari, sed de lege permictebatur eis comutare, ut supra dictum est.

[46] = [*Quest'ultima*] Scilicet conventio.

= [*non si cancella*] Scilicet quando homo ex conventione sit obligatus.

[50-51] → ⌈Ut primogenitum asini in ovem et hoc poterant facere quia ea lege qua astringebatur offerere eadem permictebantur talia permutare et mandatum Dei quod erat lex et votum, hodie factum[f] Ecclesie representanti Deum parificantur.⌋[10]

[50] = [*l'offerere*] Eo quia lege mandatum erat eis.

[52-54] ← ⌈Hoc tamen fallit in voto observante perpetue religionis. Item propter defectum conditionis alicuius voti, item propter defectum cause voti, item si non processerit ad actum, licet propositum habuit item si vovens non habet liberam facultatem vovendi, item si votum est illicitum.

[b] ad Deum Ott] ad Deum Cass.
[c] rei Ott] rei re, *esp.* re Cass.
[d] mandabantur Cass] mandabatur Ott.
[e] commicterentur Cass] commutabatur Ott.
[f] factum Ott] f(act)is factum, *esp.* factis Cass.

Alias a voto regulariter nullatenus possimus nostra auctoritate discedere, sed a re vota et districtione pape et aliorum episcoporum auctoritatem absolvendi habentium, non tamen a fratribus[g] a campanellis et aliorum questorum qui absolvunt pro peccunia.⌋[11]

[52] = [*L'altra*] Scilicet res vota.

[57] = [*bianca*] Scilicet descriptione.[h]

= → [*de la gialla*] ⌈Idest auctoritate, de quibus plene dixi supra in *Purgatorio* capitulo nono.⌋[12]

[58] = [*permutanza*] Quamquam sit facta a papa.

[60] = [*nel sei*] Scilicet continetur.

→ [*non è racolta*] Quasi diceret quod res vota que dimictitur non continetur in re supra aprehensa, idest sit multo maior res aprensa quam fuerit ipsa res vota, ut est maior numerus VI numero quatuor.

[61] = [*cosa*] Vota.

[62] = [*ogni bilancia*] Ut puta in voto continentie.

[63] = [*con altra spesa*] Nec etiam papa valet de tali re dispensare.

[64-72] ← Dixit supra quod votum rei illicite non est servandum vel rei inhoneste. Unde dicit auctor quod homines caveant a vovendo, et si vovent licitum et honestum observent sine autem illicitum et inhonestum potius non observent, et non faciant sicut fecit Iepte et Agamenon, dux Troianorum. ⌈Nam legitur *Iudicium* capitulo 11 quod Iepte, filius Galadres naturalis, dux populi Ysrael, semel parasset bellum contra filios Amonis, ita vovit si victor esset, quicumque fuerit primus egressus de foribus domus sue occurrens sibi revertenti illum, domino sacrificando. Unde occurrentem primo sibi redeunti victorioso a bello, unicam eius filiam mactavit et Deo victimavit quod stultum fuit et non acceptabile Deo.⌋[13] ⌈Item dicitur quod rex Agamenon, dux exercitus Grecorum, contra Troianos victimavit Ephygeniam filiam suam suis diis, ut prospere navigaret cum dicto exercitu, ut plene dixi supra in *Inferno* capitulo 20.⌋[14]

[66] = [*a la sua prima mancia*] Scilicet filie.

[67] = [*cui*] Iepte.

[69] = [*duca d'i Greci*] Agamenon.

[77] = [*e 'l pastor*] Scilicet *et avete*.

|c. 144r|

[79-81] → [*altro vi tira*] Idest propter avaritiam velletis vos facere absolvi ab istis fratribus a campanellis, qui pro modica peccunia absolvunt quem ab omni delicto et excessu et ab omni voto quocumque modo facto, sitis homines et cognoscatis quod fieri non potest et intelligatis quid facitis, et non sitis pecora fatua irrationabilia. Ita Iudeus et hereticus habitans inter vos istas tales absolutiones videndo vos petere a talibus fratribus vos derideat.

[87] = [*a quella parte*] Idest ad celum.

[93] = [*corremmo*] Idest ascendimus.

[g] a fratribus Cass] fratruum Ott.
[h] discretione Ott] descriptione Cass.

→ [*nel secondo regno*] ⌈Scilicet de celo et planeta Lune, ad celum et planetam Mercurii et ad ipsius speram qui planeta ita comitatur solem, et numquam nobis pateat ut alii planete, quod tangit dum dicit quomodo se velat cum radiis alterius, scilicet Solis, fingendo auctor in isto planeta reperire animas illorum qui virtute et influentia talis planete mediante, meruerunt in hoc mundo celestem beatitudinem, inter quas nominat animam Iustiniani et animam Romei, de quibus in sequenti capitulo dicam.⌋ [15]

[97] = [*stella*] Mercurii.

[109] = [*procedesse*] Scilicet dicere de isto planeta et animabus in eo existentibus.

[110] = [*procedesse*] In alterius declarando.

|c. 144v|

[121] = [*spiriti*] Scilicet Iustiniani.

[122] = [*Beatrice*] Fuit dictum mihi.

[124] = [*nel propio lume*] Scilicet Mercurii.

[127] = [*de la spera*] Scilicet Mercurii.

[128] = [*altrui raggi*] Scilicet Solis.[i]

[1] P3, p. 543 [2-4]. Anche in P1, pp. 573-74 e P2, II p. 926.
[2] P3, p. 543 [7]. Anche in P1, p. 574 e P2, II p. 926.
[3] Cfr. BUTI, III p. 261 (ALVINO, *L'altra metà*, p. 72). Vd. anche P3, p. 543 [8].
[4] Esclusiva di P3, p. 544 [11-12].
[5] Esclusiva di P3, p. 544 [14-15].
[6] Esclusiva di P3, p. 544 [17-19].
[7] P3, p. 545 [22]. La citazione da TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, II-II q. LXXXVIII art. 9 co è anche in P2, II p. 927, lì attribuita esplicitamente ad Agostino d'Ippona.
[8] P3, p. 546 [32]. Anche P1, p. 577 e P2, II p. 927.
[9] P3, p. 547 [35]. Anche P1, p. 577 e P2, II p. 927.
[10] Cfr. la chiosa ai vv. 46-51.
[11] Esclusiva di P3, p. 547 [36-37].
[12] P3, p. 546 [31]. Anche in P2, II p. 928. Il rimando intratestuale trova riscontro nella chiosa a *Purg*., IX 118-20.
[13] P3, p. 545 [26]. In forma più sintetica P2, II p. 929.
[14] P3, p. 546 [29]. Anche P2, II p. 929.
[15] P3, p. 547 [38-39]. Anche in P1, pp. 578-79.

[i] Solis] sosis solis, *esp.* sosis *da CS* Cass.

|c. 145r|
«Poscia che Costantin l’aquila volse
contr’al corso del ciel, ch’ella seguìo
dietro a l’antico che Lavina tolse,
cento e cento anni e più l’ucel di Dio
nello stremo d’Europa si ritenne,
vicino ai monti de’ quai prima uscìo;
e sotto l’ombra de le sacre penne
governò il mondo lì di mano in mano,
et, sì cangiando, in[a] su la mia pervenne.
Cesare fui e son Giustiniano,
che, per voler del primo amor ch’io sento,
d’entro le leggi trassi el troppo e ’l vano.
E prima ch’io a l’ovra fusse atento,
una natura in Cristo esser, non piùe,
credea, e di tal fede era contento;
ma il benedetto Agapito, che fue
sumo pastor, a la fede sincera
mi dirizò co· lle parole sue.
Io li credetti; e ciò che ’n sua fede era,
vegg’ i’ or chiaro sì, come tu vedi
ogni contradizion e falsa e vera.
Tosto che co· lla Ghiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l’alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
e al mio Bellisaro comendai l’armi,
cui la destra del ciel fu sì congiunta,
che segno[b] fu ch’io dovesse posarmi.
Or qui a la question prima s’apunta
la mia risposta; ma la condizione
me strigne a seguitar alcuna giunta,
perché tu veggi con quanta rasgione
si muove contr’al sacrosanto segno
e chi ’l s’appropia e chi a lui s’oppone.
Vedi quanta virtù l’ha fatto degno
de riverenza; e cominciò da l’ora
che Pallante morì per darli regno.
|c. 145v|
Tu sai ch’e’ fece in Alba sua dimora
per trecent’anni e oltra, infine al fine
che tre a tre pugnar per lui ancora.

[a] in] nel in, *esp.* nel *da CS con un tratto orizzontale*.
[b] segno] se segno, *esp.* se *da CS con un tratto obliquo*.

E sai ch'el fé dal mal de le Sabine
al dolor di Lucrezia in sette regi,
vincendo intorno le genti vicine.
Sai quel ch'el fé portato da li egregi
Romani incontr' a Brenno, incontr'a Pirro,
incontr'agli altri principi e collegi;
onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
negletto fu nomato, i Deci e i Fabi
ebber la fama che volontier mirro.
Esso aterrò l'orgoglio[c] de li Aràbi
che dietra ad Annibal passaro
l'alpestre rocce, Po, de che tu labi.
Sott'esso giovanetti triumfaro
Scipione e Pompeo; e a quel colle
sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
Poi, apresso 'l tempo che tutto 'l ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.
E quel ch'el fé da Varo infine a Reno,
Isara vide ed Era e vidde Senna
e ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna
e saltò Rubicone, fu di tal vuolo,
che nol seguitaria lingua né penna.
Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,
puoi ver' Durazzo, e Farsalia percosse
sì ch'al Nil caldo sentisse del duolo.
Antandro e Simeonta, onde si mosse,
rivide e là ove Ettor si cuba;
e mal per Tolomeo poi si riscosse.
Da inde scese folgorando a Iuba;
poi si rivolse nel nostro occidente,
ove sentia la pompeana tuba.
|c. 146r|
Di quel ch'el fé col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nell'inferno latra,
e Modena e Perusgia fé dolente.
Piangene ancora la trista Cleopatra,
che, fugendoli inanzi, dal colubro
la morte prese subitana e atra.
Con costui corse infin al lito rubro;
con costui pose 'l mondo in tanta pace,
che fu serrato a Iano il suo dilubro.
Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
fatto avea pria e poi era fatturo
per lo regno mortal ch'a lui sogiace,

[c] l'orgoglio] degli ar lorgoglio, *esp.* degli ar- *da CS con un tratto orizzontale.*

diventa in aparenza poco e scuro,
se in mano al terzo Cesare si mira
con occhio chiaro e con aspetto puro;
ché la viva giustizia che mi spira,
li concedette, in mano a quel ch'io dico,
gloria di far vendetta a la sua ira.
Or qui t'amira in ciò ch'io te riplìco:
poscia con Tito a far vendetta corse
de la vendetta del peccato antico.
E quando 'l dente longobardo morse
la Santa Ghiesa, sotto le sue ali
Carlo Magno, vincendo, la secorse.
Omai puoi giudicar di quei cotali
ch'io accusai di sopra e di lor falli,
che son casgion di tutti vostri mali.
L'uno al publico segno i gigli gialli
oppone, e l'altro appropia quello a parte,
sì ch'è forte a veder chi più si falli.
Facciano li Ghibelini, facciano altra arte
sotto altro segno, ché mal segue quello
sempre chi la giustitia e lui diparte;
e no· llo abatta esto Carlo novello
coi Ghelfi suoi, ma tema degli artigli[d]
ch'a più alto leon trasser lo vello.
Molte fiate già pianser li figli
per la colpa del padre, e non si creda
che Dio trasmuti l'armi per suo' gigli!
|c. 146v|
Questa picciola stella si coreda
d'i buoni spiriti che son stati attivi
perché onore e fama li suceda:
e quando li disiri poggian quivi,
sì disviando, pur convien che i raggi
del vero amore in sù poggin men vivi.
Ma nel comensurar d'i nostri gaggi
col merto è parte di nostra letizia,
perché no· lli vedén minori né maggi.
Quince adolcisce la viva giustizia
in noi l'effetto sì, che non si puote
torcer già mai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolce note;
così diversi scanni in nostra vita
rendon dolce armonia in queste rote.
E dentro a la presente margarita
luce la luce di Romeo, da cui
fu l'ovra grande e bella mal gradita.

[d] artigli] *corr. su* artigli *da CS.*

Ma i Provenzai che fecer contra lui
non hanno riso; e però mal camina
qual si fa danno del ben far altrui.
Quatro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlingieri, e ciò li fece
Romeo, persona umile e peregrina.
E poi il mosson le parole biece
a dimandar rasgione a questo giusto,
che lli assegnò sette e cinque per diece,
indi partisse povero e vetusto;
e se 'l mondo sapesse il cuor ch'elli ebbe
mendicando sua vita a fusto a fusto,
assai lo loda, e più lo lodarebbe».

<CAPITULUM VI>

|c. 145r|

↑ Adhuc auctor tractat de secundo circulo *Paradisi* in quo est Mercurius, in quo Iustinianus narrat sub compendio omnia magnalia facta sub signo Acquile ab aventu Enee usque ad tempora Longobardorum.[a]

→ ⌈Et est notandum secundum Anacreontem, poetam grecum, quod expulso Saturno rege de regno Cretensi per Iovem, eius filium, de quo dixi supra in *Inferno* capitulo 14, quidam Titanides, idest filii Titani[b] fratris dicti Saturni, propter talem expulsionem paraverunt bellum contra dictum Iovem; qui Iupiter, orans superos ut sibi prodigium darent[c] ut signum haberet sub quo ipse demicaret, statim de Yda monte⌋ dicte Crete ynsule⌈prodiit quedam aquila circumvolans supra capud Iovis, quam subito pro eius signo accepit, et cum eo dictos[d] Titanides vicit, et inde vocata est aquila 'ales[e] Iovis'. Quod signum Dardanus Troyanus, filius dicti Iovis et Eletre, et postea eius successores detulerunt, et sic Eneas tamquam de gente Dardanida post excidium Troie, veniens in Ytaliam cum Anchise patre et Ascanio filio, dictum signum detulit, quod excidium Troie fuit anno 454 ante urbem conditam secundum Orosium, et sic de Oriente in Occidentem, sicut currit motus celi, cum ipso Enea currit dictum signum. Qui Eneas vocatur hic 'antiquus' ratione sui nobilis sanguinis, vel ad diffirentiam imperatorum sibi succedentium, et qui Laviniam in bello contra Turnum obtinuit. Inde a dicto eventu Enee in Ytaliam aquilam, idest monarchia mundi, fuit in Alba civitate fundata olim per Ascanium antedictum ante urbem conditam per 300 annos et plus, et in civitate Romana, que a Romolo inde instituta fuit, ante aventum Christi per 700 annos. Inde Constantinus, primus imperator Christianus, qui imperare cepit anno domini 310, liberatus a lepra per Silvestrum, et ab ipso batizatus,[f] 4[a] die dicti sui batismi, facta donatione ipsi Silvestro, de qua in *Inferno* capitulo 19, et sibi urbe relicta cum dicta aquila, idest cum sede et curia imperiali, recessit de Roma et ivit in Greciam, et apud Bisantium, quod hodie dicitur civitas Costantinopolitana, dictam sedem imperialem constituit; et sic volvit dictam aquilam contra cursum celi, idest de Occidente in Orientem.[g] In qua civitate Constantini, sita in confinio Asie et Europe, ac vicinia dictis montibus cretensibus, ex quibus dicta aquila exivit, sederunt titulo et re 37 imperatores, scilicet Costantinus predictus, Constantinus secundus, Costantius, Iulianus, Iovinianus, Valentinianus, Valens, Gratianus, Teodosius, Archadius et Honorius, Teodosius secundus, Martianus, Leo primus, Zeno, Anastasius, Iustinus, Iustinianus, de quo hic dicitur, Iustinus secundus, Tyberius secundus, Mauritius, Phocas, Eraclius,[h] Constantinus tertius, Constantinus quartus, Iustinianus secundus, Leo secundus, Tyberius tertius, Phylippus,[i] Anastasius secundus, Teodosius tertius, Leo tertius, Constantinus quintus, Leo quartus, Constantinus sextus, Nicecorus et Michael. Et quod dixi quod nomine et re dictum signum, idest imperium, fuit sic apud Grecos subaudi, scilicet usque ad dictum Costantinum quintum et Leonem eius filium, qui cepit imperare anno domini 745. Nam eo tempore dum Astulfus, rex Logombardorum, inductu certorum Romanorum pravorum Tusciam occupasset et

[a] Longobardorum] logobardorum Cass.
[b] Titani Ott] titanis Cass.
[c] darent Ott] daret Cass.
[d] dictos Ott] inter dictos, *esp*. inter Cass.
[e] ales Ott] *om.* Cass.
[f] batizatus Ott] liberatus batiçatus, *esp.* liberatus Cass.
[g] de Occidente in Orientem Ott] de oriente in occidentem Cass.
[h] Eraclius] Eradius Ott, Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 549).*
[i] Phylippus Ott] *om.* Cass.

Romam occupasset ecclesias omnes et alia loca vastando, Stefanus papa secundus auxilium petiit a dicto Costantino et Leone eius filio, quibus recusantibus patrocinium Ecclesie contra dictum Astulfum, petiit subsidium a Pipino, secundo rege Francorum,[j] et habuit et optinuit contra dictum Astulfum mediante pugna Francorum. Ex quo dictus Stefanus papa, anno domini 756, dictum romanum imperium de Grecis transtulit in Germanos, et factus est Karolus magnus filius dicti Pipini imperator.⌋[1]

[1] = [*Costantin*] ⌈Primus imperator christianus.⌋[2]

[2] = [*ch'ella*] Quem aquilam.

[3] = [*a l'antico*] Eneam.

[5] = [*d'Europa*] In Constantinopoli.

[6] = [*ai monti*] Scilicet Yde, de insula Crete.

[1-9] ↑ ← *Vicino al monte*. Istoriam istam ponit Ovidius de *Faustis*. Aliter dicit enim quod Saturnus de regno Cretensi, a filio Iove expulsus, ivit in Greciam et ibi gentem robustissimam congregavit et altissimam de personis ut[k] a poetis appellati fuerunt gigantes, et cum istis paravit redire in regnum. Sed Iupiter, hoc scito, et audiens homines esse immensos corporibus cum quibus debebat certare, ascendit montem Olimpum positum in Macedonia, quasi in confinibus Europe, et ipsi sacrificanti super cacuminem huius montis aperivit quedam aquila circumvolans capiti eius. Unde, credens istud esse signum divinum, fecit eam pingi super quodam vexillo et hoc fuit primum vexillum. Nam primo portabatur asta cum manipulo herbe vel palearum ligato super astam, et vexilliferi vocabantur manipularii et sic eos appelat ius civile, habito hoc augurio, disposuit se ad bellum et optinuit propter arcus et balistras ab eo primo inventas et ideo vocabat eum gens rudis Deum quia faciebat cum balistris sicut Deus cum fulminibus. Et sic poete fingunt Iovem fulminasse gigantes. Saturnus, victus, fugit in Ytaliam, Iupiter habuit filium ex Eletra nomine Dardanium, hedificatorem Troie, cui dedit istud vexillum. Dardanus dedit eius descendentibus qui fuerunt, ut scripsi in 4° capitulo *Inferni* ibi, *Io vidi Eletra* etc. Modo Eneas tamquam eius descendens portavit in Ytaliam et dedit illud eius successoribus, Constantinus primus imperator Christianus tamquam eius successor discessit a Roma et illud portavit in Costantinopolim in confinibus Tracie et sic istud signum aquile rediit. Unde primo venerat, nam rediit Costantipolim positam in confinibus Tracie que est prope montem Olimpum in confinibus Europe, et sic venit de Troia que est in partibus orientalibus, Romam que est in occidentalibus, et de Roma ivit in Costantinopolim que etiam est in Oriente et sic contra cursum celi et prope montem Olimpum, unde primo venerat et aparuerat Iovi.[3]

[12] = → ⌈Nam de tribus codicibus fecit unum de veterum prudentum iuribus, que ad numerum 2000 librorum actingebant, ad 50 libros redegit.⌋[4]

[16-18] ← ⌈Item dicit dicta umbra Iustiniani quomodo Agapitus papa retraxit eum ab errore Euticetis. Nam, tempore dicti Iustiniani, fuit quidam abbas Constantinopoli, nomine Eutices, qui tenuit quod verbi Dei et carnis in Christo una tamen natura erat, scilicet divina. Unde dicebat quod post resurexionem Christus solum remansit in divina natura, qui damnatus inde fuit in Calcedonensi Concilio, et cum eo Dioscorus episcopus Alexandrinus, et diffinitum fuit predicari duras naturas in Christo fuisse et unam personam in dicto concilio.⌋[5]

[24] = [*lavoro*] Scilicet legum.

---

[j] Francorum Ott] Francorum ex quo dictus stefanus papa anno domini 756 dictum romanum imperium, *esp.* ex quo […] imperium Cass.
[k] ut] non Cass.

[25-27] ← ⌈Nam contra Persos mirabiliter triumphavit, inde in Affricam transivit et Vandalos romano imperio subiugavit et Gelismerum eorum regem, et idem fecit de Gottis et de Odoacro et Atila eorum regibus hostibus Romanorum.⌋[6]

[25] = [*Bellisaro*] Patritius.

[26] = [*cui*] Bellisaro.

[28-42] → ⌈Post hoc auctor, volens ostendere in quantum debet venerari dictum signum aquile representans imperium romanum et monarchiam mundi in reprensionem multorum hodie deprimentium, in persona dicti Iustiniani disgressive ad narrandum hic nunc procedit quamplurima memoranda gesta sub dicto signo, et sub brevitate incipit sequendo Titulivium, scribam Romanorum gestorum, primam partem sui voluminis a capta Troia,[l] et sic, a morte Pallantis, filii regis Evandri, secuta propter regnum Ytalie[m] Enee querendum sub dicto signo. Unde prenotandum est quod Eneas, capta Troia, diu fatigatus in mari dispositione divina in Ytaliam venit et aplicuit litoribus Lavinii, civitatis regis Latini prope fauces Tiberis. Et ibi fortiter castramentatus est, et nitendo habere in uxorem Laviniam, filiam dicti Latini, iam promissam Turno regi, incohata guerra inter ipsum Eneam et dictum Latinum et Laurentos, eius subditos, et Turnum predictum, dictus Eneas petiit auxilium a dicto rege Evandro, regente tunc in loco ubi est hodie Roma, qui in eius auxilium misit Pallantem, eius filium, cum magna gente. Qui Pallas in prima pugna occisus est a dicto Turno, tandem Eneas obtinuit et dictum Turnum occidit et Laviniam habuit in uxorem,⌋ et post dictam victoriam regnavit in regno Laurentii per tres annos. ⌈Inde, mortuo dicto Enea, Ascanius eius filius sibi successit in regno et civitatem Albanam fundavit et ibi regnavit per 28[n] annos. In qua civitate dictum signum solummodo fuit et non alibi per 300 annos, regnantibus infrascriptis regibus ibi successive tamquam descendentibus dicti Enee primo videlicet dicto Ascanio, inde Silvio, eius fratre et filio Enee et Lavine predicte. Inde Enea Silvio filio Silvii, inde Capis, inde Latino, inde Alba, inde Egipto, inde Carpento, inde Tyberio, inde Agrippa, inde Silvio Aremulo, inde Aventino, inde Procace eius filio, inde Amulio qui fratrem suum Numitorem[o] de regno expulit et filiam eius in templo Veste dedicavit, que inde, licet Virgilius et Livius dicant quod ex Marte gravida facta est, re vera fuit facta pregnans ex sacerdote dicte Veste. Que peperit duos gemellos, scilicet Romulum et Remum. Quo Remo decapitato per dictum Romulum, iam per eos condita civitate romana et occiso dicto Amulio et restituto dicto Numitore[p] in regno Albano eorum avo, dictus Romolus ut primus rex Romanus cepit solus regnare.⌋[7] ⌈Cuius Romuli tempore factus est raptus mulierum Sabinarum quem auctor vocat hic ‘malum’, idest malefitium. Nam, cum populus romanus noviter institutus mulieribus careret, dictus Romolus quadam die quoddam festum statuit fieri in quo dum quasi omnes mulieres civitatis Sabine illuc confluissent, rapte sunt a Romanis, et detente in eorum uxorem, ex quo longa guerra orta est inter Sabinam et Romam,⌋ tandem Romani obtinuerunt. ⌈Inde, mortuo isto Romulo⌋ primo rege Romanorum, ⌈Numma Pompilius, rex secundus, successit et regnavit 43 annis et fuit de Sabina terra et sua probitate factus est rex Romanorum. Inde successit Tulius Hostilius tertius rex qui, regnante in Alba civitate, Civilio rege, multa bella gessit cum Albanis occasione dicti signi aquile, quod signum[q] solus populus romanus volebat, idem volebat Albanus allegando uterque se successorem Enee. Demum ad hanc concordiam devenerunt, ut ait Livius in prima deccada, scilicet quelibet pars elligeret tres

[l] Troia Ott] troie *corr. in* troia Cass.
[m] Ytalie Ott] troie ytalie, *esp.* troie Cass.
[n] 28 Ott] 27 Cass.
[o] Numitorem Cass] munitorem Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 551).*
[p] Numitore Cass] munirore Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 552).*
[q] signum Ott] *om.* Cass.

pugnatores et victores illud haberent in solidum et sic factum fuit, et pro parte Romanorum fuerunt 3 fratres vocati Orati, pro parte Albanorum[r] alii tres fratres vocati Curiatii, quos omnes tres Curiatios, mortuis iam duobus de Oratiis, 3° supervivens solus occidit,[s] et sic id signum appropriatum est Romanis. Cum quo dictus Tulius subiugavit romano populo dictos Albanos et Veientes[t] distantes a Roma per 18 miliaria, et Fedenatos distantes per 12, et terras omnes Tiberinas vicinas Rome vicit, et hoc dicit textus de gentibus vicinis.⌋[8] ⌈Regnavit ipse Tulius 32 annis, inde successit Ancus 4, rex Romanorum, qui Hostiam civitatem condidit iuxta mare vicinam Rome per 16 regnavitque annis XIII;[u] inde regnavit Priscus Tarquinus 5[us] rex 37 annis; inde regnavit Servius Tulius, 6[us] rex; inde regnavit Tarquinus Superbus, 7[us] rex, et ultimus 35 annis, in quo 35˚ anno, ut ait Livius in prima deccada libro I, capitulo 36, ipso existente in obsidione circa civitatem Ardeam, Sextus, filius dicti Tarquinii, occulte de dicto exercitu discessit et venit de sero ad Collatium oppidum prope Romam et petiit hospitium a Lucretia nobilissima muliere[v] romana, uxore Collatini, sotii dicti Sexti existentis in dicto exercitu, et dictam Lucretiam ea nocte violenter carnaliter cognovit eam, que fuit filia Lucretii et neptis Bruti. Propter quod scelus romanus populus dictum Torquinum de regno privaverunt, et abinde usque ad Iulium Cesarem sub consulibus Romanum regnum fuit, quod VII reges supradicti regnaverunt in totum 240 annis usque ad dictum facinus Lucretie per quod finierunt.⌋[9]

[36] = [*per darli regno*] Et dixit.

[37] = [*fece*] Istud signum.

|c. 145v|

[40] = → [*dal mal de le Sabine*] ˙Idest a temporibus raptarum Sabinarum usque ad Lucretie stuprum vel a Romulo ad Tarquinium.¸

[44] ← *Romani* ⌈A Quinto Fabio consule romano, bellando cum Brenno, duce Senonum, qui Svevi dicuntur Gallorum apud[w] Alliam,⌋[x] qui hodie Tiber dicitur, ⌈fluvium vicinum Rome, ubi dum forent victi Romani a dicto Brenno, capta est a dictis Gallis tota Roma preter Capitolium in nocte sequenti, et illud perditum fuisset nisi pervigil anser romano ex laxitudine pugne dormientes clamore vallido excitasset. Ut Virgilius in sexto: «In summo custos» etc. Quos[y] Gallos sic spoliantes Romam rebus et peccunia V diebus, Camillus civis romanus, relegatus tunc apud Ardeam longe a Roma per 18 miliaria, amore patrie cum magna gente agressus est dictos Gallos in urbe sub dicto signo aquile, et eos fugavit et restituta sunt omnia ablata Romanis. De quo Camillo Virgilius in 6°: «Aspice Torquatum» etc.⌋[10]

= → Iste Brennus, tempore Numme Pompilii, qui numerum invenit et capitolium fecit, ut dicam in capitulo 27, fugato ut hic dicitur a Romanis, construxit contra Romam, Veronam, Brixiam, Bergamum,[z] Mediolanum, Papiam, Senas et Senegaliam. Romani vero construxerunt Fanum ad honorem Fortune, quia ibi dictum Brennonem semel vicerunt.[11]

---

[r] Albanorum Ott] sabinorum Cass.
[s] occidit] accidit Ott occidens occidit, *esp.* occidens Cass.
[t] Veientes Ott] venientes Cass.
[u] XIII Ott] 2 Cass.
[v] muliere] domani muliere, *esp.* domina Cass.
[w] apud Ott] al apud, *esp*. al Cass.
[x] Alliam Ott] albam Cass. vedi meglio
[y] Quos Ott] go- quos, *esp.* go Cass.
[z] Bergamum] pergamum Cass.

← *Pyrro* ⌈Pyrrus rex Epirotarum devictus fuit per Lavinium, Curium et Fabritium, consules romanos, sub dicto signo aquile qui de Grecia in Ytaliam venit cum infinita gente contra Romanos ad instantiam Terentinorum qui tunc erant hostes populi romani.⌋[12]

[46] ← *Torquatus* ⌈qui Mallius Torquatus dicebatur probus romanus, sic nominatus a torque quem in singulari bello contra quemdam Gallum optinuit.⌋[13]

← *Quinto* ⌈Iste dicebatur Quintius Cincinnatus, ita dictus a capillatura sua inculta (dicitur enim cincinnus et cyrrus[aa] crinis capillorum), qui, ut ait Cicero contra Epicuros, a Romanis tractus est ab aratro et dictator factus est, et victis per eum Curilis et Velseis,[bb] adhuc ad agriculturam[cc] rediit.⌋[14]

= [*dal Cyrro*] Idest trine.

[47] = [*neglecto*] Idest despectuosus.

← *Decii* ⌈fuerunt duo probi Romani, scilicet pater et filius, quorum unus in Gallico, alter in Sannitico bello, pro re publica suas animas voverunt. Unde Lucanus: «Devotum hostiles» etc., et Virgilius: «Quin Detios drusos quem procul» etc.⌋[15]

← *Fabi* ⌈qui trecenti de una domo romana, minus caute[dd] dimicantes, cum Veientibus[ee] hostibus populi romani, omnes mortui sunt preter unum qui remanens domi propter nimiam iuvenilem etatem. Factus est consul postea adultus qui propter imparitatem potentie non valens certare contra Aniballem cum multa cautela illum pluries decepit. De quibus 300 et isto solo ait Virgilius in 6°: «Quo fessum rapitis»⌋[16] etc.

[48] = → [*mirro*] ⌈Idest conservare nititur,[ff] ut mirra conservat corpora mortua.⌋[17]

[49] = [*Esso*] Signum.

[49-51] ← *Esso* scilicet ⌈signum aquile in manu Scipionis domuit et superavit Anibalem et Arabes qui cum eo de Cartagine in Yspaniam et de Yspania in Ytaliam transeundo Alpes, unde Padus oritur, venerunt contra Romanos. Nam, quamvis vicerit[gg] Anibal Romanos, primo apud Trebiam flumen labens non longe a civitate Placentie, secundo apud Tragimenum lacum perusinum, et 3° apud Cannas in Campanea, dictus Scipio, etatis 26 annorum, cum gente romana ivit in Yspaniam et ibi per vim habuit Cartaginem novam, et ibi Asdrubal, frater dicti Anibalis, se submisit Romanis. Inde dictus Scipio transfectavit in Affricam et ducem Penorum vicit et Cartaginem obsedit, ad quam Anibal, dimissa obsidione et levata[hh] circa Romam, venit Cartaginem et ibi victus est in bello a Scipione.⌋[18]

[51] = [*tu*] Padus.

[53] → *Pompeio* ⌈qui in iuvenili etate multum triumphavit cum dicto signo contra pirrates maris.⌋[19]

[54] → [*amaro*] Scilicet dictum signum quando ⌈Florinus, consul Romanus, devicit Fesulanos cum dicto signo.⌋[20]

[aa] cyrrus] cyrrus *corr. su* currus Ott currus Cass.
[bb] Velseis Ott] velsis Cass.
[cc] ad agriculturam Ott] adgriculturam Cass.
[dd] caute Ott] incaute Cass.
[ee] cum Veientibus] avenientibus Ott cum avenientibus Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 555).*
[ff] nititur Ott] victor Cass.
[gg] vicerit Ott] viderit Cass.
[hh] levata Ott] revata Cass.

[55] = [*ciel*] Idest Deus.

[56] → [*sereno*] ⌈Idest quod regetur mundus iste per unum principem, sicut celum per unum regem regitur.⌋[21]

[57] = [*per voler di Roma*] Idest de voluntate Romanorum.

→ [*il tolle*] Scilicet dictum signum et factus fuit per populum Romanum primus dux dicti signi.

[58] = [*fé*] Cesar cum dicto signo.

[58-72] ← *Et quel* ⌈nam Cesar, cum dicto signo aquile et cum VII legionibus equitum, ivit in Galliam confinatam cum Varo flumine provinciali dirimente Ytaliam ab ipsa Gallia et a Reno flumine alio dirimente dictam Galliam a Germania sive Alamania (per quam Galliam fluunt hec flumina, scilicet Ysera, currens per Dalfinatum, Ere, currens per Aquitaniam, et Seccana, currens per Parisium,[ii] et Rodanus), et ipsam Galliam vicit et submisit populo romano, verum quia ultra quinquenium, terminum sibi prefixum sui consolatus,[jj] steterat Pompeius et eius complices habuerunt ipsum rebellem, et sibi triumphos debitos denegaverunt. Unde Cesar venit in Ytaliam et aplicuit Ravenne et, transiens Rubiconem fluvium, Ariminum invadit. Inde versus Romam procedit, tamquam hostis Pompei; quem Cesarem expectare timentes, Pompeius et senatus de Roma ad Brundusium tendunt. Quo scito Cesar, dimissa urbe in Yspaniam vadit, et debellata Marsilia et victa civitate Ylerde, ac etiam Petreio et Affranio, ducibus pompeianis, et tota Yspania rediit Romam et herrarium aperit. Inde, insequendo Pompeium, tendit versus Dirrachium, inde bellum habuit in Farsalia cum ipso Pompeio, et ibi eum vicit cum maxima strage virorum adeo quod dolor dicte stragis ivit usque ad Nilum calidum, idest usque ad Arabes et Seres, positos in ultimo meridiei ubi emicat dictus Nilus.⌋[22] ⌈Inde revidit dictum signum cum Cesare, ubi fuit Troya, unde primo aquila venit ad se ostendendum in Ytalia et in quo loco sunt illa duo flumina Antandri et Simoente, et ubi est sepultura Hectoris. Inde ivit in Egiptum et Tolomeum ibi regem occidit et Cleopatram eius sororem a carcere liberavit, cum diu fornicatus fuit. Inde ivit in Affricam et regem Iubam et Mauritianum regem subiugavit, iterum inde tendit in Yspaniam, ubi apud Mundam civitatem Igneum et Sextum, filios Pompei, vincit.⌋[23]

[59] = [*Ysara*] ˹Gallie flumen.˺

= [*Era*] ˹Flumen Germanie.˺

[59] = [*e vidde Senna*] Scilicet illud quod fecit.

→ [*Senna*] ˹Flumen gallicus qui Sequana dicitur, qui per Parisium transit dividitque a Belgis Celtas populos.˺

[60] = [*ogni valle*] ˹Idest totam Galliam que per varias valles fluminibus.˺

= [*Rodano*] ˹Padus implet Rodanum.˺

[62] = [*Rubicone*] ⌈Flumen prope Arminum⌋[24] per quinque miliaria.

[64] = [*la Spagna*] ⌈Contra Petreium[kk] et Ascanium.⌋[25]

[65] = [*Durazzo*] Duracchium.

[ii] Parisium Cass] parisius Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 556).*
[jj] consolatus Ott] consolatu Cass.
[kk] Petreium] petroium Cass.

= [*Farsalia*] Ubi conflixit Pompeium.

[66] = [*del duolo*] Ut fuit mortuus Pompeius.

[67] = [*Antandro*] Insula.

= [*Simeonta*] ⌈Flumen Troie.⌋[26]

= [*si mosse*] Dictum signum.

[68] = [*là ove*] Idest Troiam.

[69] = [*per Tolomeo*] Quia occidit Tholomeum.

= [*poi si riscosse*] Idest recessit de Troia et venit in Egiptum.

[70] = [*a Iuba*] ⌈In Africam.⌋[27]

[71] = [*nel nostro occidente*] In Ispaniam.

|c. 146r|

[73-78] → [*col baiulo*] ⌈Idest cum Optaviano imperatore, primo filio Octavie, sororis Cesaris, secundum Ysiderium, *baiulo*, idest delatore ipsius. Nam, occiso Iulio Cesare, avunculo dicti Octaviani, per Brutum et Cassium, factus est, officio triumvirorum extincto, dictus Octavianus imperator a Romanis in iuvenili etate. Inde, provectus in tempore, sua probitate valde[ll] est aucta res publica. Nam, victo ab eo Lucio Antonio, nepote dicti Iulii, apud civitatem Perusii, et victo apud Mutinam civitatem Marco Antonio, alio nepote Cesaris primo, et secundario, cum quo imperaverat XII annis et inde 44 annis imperavit solus, in Grecia navali bello in mari Atticio, et occiso a se ipso ibi dicto Antonio, et Cleopatra, eius uxore, ob dolorem extincta, oppositis sibi ad mamillas duobus colubris, qui dicuntur Cispani, suggentibus sanguinem suaviter ut per eos homo in sopore moriatur. De quibus tribus triumphis et de mare rubro ait Virgilius in VIII: «Victor aurore»[mm] etc. Ac victis et mortuis ab eo predictis Bruto et Cassio, occisoribus Iulii Cesaris apud Phylippos et Lepido et Sexto Pompei predicto in bello siculo, rediit Romam, et totus mundus sibi parendo in universali pace positus est et subpositus populo romano in 700 annis cum in quingentis Ytaliam et in ducentis residuum mundi Roma sibi quesierit, ita quod Ianua templi Iani, in quo omnia bellica paramenta Romanorum recondebantur, clausa est tunc. Quo tempore, scilicet anno sui imperii 42, et 752 ab urbe condita natus est Yhesus Christus, filius Dei, et duravit dicta universalis pax 12 annis. Et tunc impletum est illud dictum *Ysaie* II: «Conflabunt gladios suos in vomeres et lanceas suas in falces».⌋[28]

[75] = [*fé*] Dictum signum.

[81] → Ianus fuit primus rex in Ytalia qui cepit regnare ab Adam annis duobus milibus sex centum et quadraginta, a diluvio 332 tempore nativitatis Ysaac, et regnavit annis 27, et abinde citra Ytalici coluerunt eum pro Deo armorum, post quem Ianum Saturnus a Iove, filio suo, in Ytalia fugatus regnavit annis 34. Huius tempore invente sunt naves, vela, clipei et moneta in Ytalia et triticum seminavit et sutrium construxit. Post hunc regnavit Picus[nn] annis 31 huius tempore primo ficus, olive, caules, usibus hominum inveniuntur. Post hunc Phaunus annis 29 huius tempore lex datur

[ll] valde Ott] valde provectus, *esp*. provectus Cass.
[mm] aurore] aurote Ott amote Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 558).*
[nn] Picus] pitus Cass.

Moysi post pauca Elena a Paride in Sicilia rapitur, hii quatuor regnaverunt in Sabina civitate post istos regnavit Latinus et alii postea.

[81] = [*dilubro*] Idest templum.

[85] → *et scuro*, scilicet ⌈quantum ad claritatem fame, respectu eius postmodum fecit dictum signum in manu Tyberii, tertii Cesari, successoris in imperio dicti Octaviani[oo] ac eius[pp] previgni et generi. Nam, anno 18° et ultimo sui imperii, sub Pontio Pilato eius consule sive vicario in Iudea, Deus voluit facere et habere vindictam in humanitate Christi sui filii a dicto Pilato instantibus Iudeis crucifixi de humana natura eius inimica propter prevaricationem primi hominis, et satisfaciendo eius ire quam habebat contra eam. Ex qua, ut dicit Apostolus: «Omnes eramus filii ire» et «In condemnatione propter delictum unius», ut *Ad Romanos* capitulo 5°.[qq]⌋[29]

[86] = [*Cesare*] Scilicet Tyberio

[89] = [*a quel*] Tyberio.

[90] = [*a la sua*] Scilicet Dei.

[91-93] → ⌈Ac inde per 59 annos, scilicet anno 2° imperii Vespasiani, cum dicto signo in manu Tyti, filii dicti Vespasiani, Deus fecit fieri vindicta supradicte vindicte, in quantum caro et natura humana Christi unita erat cum divinitate contra Iudeos. Nam, ut ait Iosophus, victa Ierusalem per dictum Titum, numerus Iudeorum fuit 97000,[rr] de quibus in carceribus mortui sunt 12000 sine infinitis occisis tempore obsidionis, qui passus latius declarabitur in sequenti capitulo.⌋[30]

[94] → *Et quando 'l dente* ⌈Nam cum Longubardi totam Ytaliam occupassent, et omnis Ecclesia devastarent, Adrianus papa primus requisivit Carolum magnum ut Ecclesis succurreret penitus iam destructis. Qui Carolus, cum dicto signo aquile, cum maxima comitiva Gallorum istos Longobardos devicit et eos deinde obsedit in Papia, et omnes cepit, et Desiderium, eorum regem, cum uxore et filiis duxit in Galliam, et id propter quod factus est primus imperator Germanorum.⌋[31]

[100] = [*segno*] Scilicet aquile.

|c. 146v|

[112] = [*stella*] Mercurii.

[112-29] ← In hac parte ⌈auctor tangit de natura dicti planete Mercurii et influentie eius, que est secundum Michalem Scottum ut reddat[ss] hominem delectabilem in qualibet scientia ad finem acquirende fame et honorem, ut hic dicit textus. Item si ipsi Mercurio Iupiter similatur reddet hominem assiduum in lectionibus librorum et versificatorem et humilem[tt] et boni consilii et laudabilem in moribus secundum Tolomeum. Unde merito auctor fingit hic esse animas dicti Iustiniani et infrascripti Romei, arguendo auctor quod dum homo ponit sua desideria ad hoc, minus vacat circa amorem divinum et sic minorem gloriam meretur. Et de hoc dicit contentas esse ibi dictas animas mercuriales, sicut contentus est fenerator recipere meritum feneratitium secundum qualitatem 'gaggi', idest pignoris et quantitatem minorem et maiorem mutuate peccunie.⌋[32]

[oo] Octaviani Cass] octavianus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 558).*
[pp] eius Ott] eius enim, *esp.* enim Cass.
[qq] 5 Ott] 4 Cass.
[rr] 97000 (Ott: LXXXXVII[m])] 92 97000, *esp.* 92 Cass.
[ss] reddat Ott] reddam Cass.
[tt] humilem Ott] humilem ho-, *esp.* ho Cass.

[113] = [*attivi*] Ad lectiones et famam.

[114] = [*li suceda*] Illis spirtibus.

[115] = [*li disiri*] Talium spirituum.

= [*quivi*] Ad honorem acquirendum.

[115-20] ← Quasi diceret isti spiritus mercuriales quod maxima pars letitie eorum est quando vident quod[uu] secundum eorum merita datur eis premium, et ista talis iustitia adeo contentat eos quod plus non appetunt, sicut fenerator contentatur demerito usure magno vel parvo secundum quantitatem peccunie mutuate, et eodem modo isti contentantur et letitiantur, quia vident habere mirtum secundum quod meruerunt in hoc mundo. 'Gaggium' proprie est quod datur in locum pignoris sicut peccunia mutuata, et ideo subdit auctor quod eo quia vident tantam equitatem in hoc, animus eorum adulciscitur taliter et gloriatur quod nollent nec possent volvi ad[vv] aliud inique exercendum.

[116] = [*sì disviando*] Idest non vacando circa amorem Dei.

[117] = [*del vero amore*] Eo quia ad bonum finem agunt.

= [*in sù*] Idest ad Deum.

[121] = [*Quince*] Idest ex dicta equitate.

[127-42] ←⌈*Romeo* de Villanova districtus civitatum Ventie de Provincia, olim ministrator[ww] Ramundi Belingerii comitis Provincie, qui sua activa vita Mercuriali et virtute maritavit quatuor filias dicti comitis quatuor regibus, scilicet regi Francie, regi Carulo de Apulia, regi Anglie et regi Maioliche. Et, invidia curialium, dicti comitis provincialium accusatus reddita ratione sue administrationis maiore et ultra debitum, ab eo recessit et ivit peregrinando contemplativus ad Deum.⌋[33]

[136] = [*il mosson*] Scilicet dictum Ramondum.

[137] = [*a questo giusto*] Scilicet Romeo de eius administratione.

[138] = [*per diece*] Idest plus quam debetur asignare.

[1] P3, pp. 548-50 [2-13]. Simile in P2, II pp. 935-36, eccetto alcuni dettagli e la sezione riguardante i trentasette imperatori, esclusiva di P3, p. 549 [10].
[2] P2, II p. 936; P3, p. 549 [9].
[3] Cfr. chiosa a *Inf.*, IV 121.
[4] P3, p. 550 [14]. Anche P2, II p. 936.
[5] P3, p. 550 [15-16]. In misura ridotta in P2, II p. 936.

[uu] quod] secundum quod, *esp.* secundum Cass.
[vv] ad] ad ad, *esp.* ad Cass.
[ww] ministrator] minstratoris Cass.

[6] P3, p. 550 [17]. Simile in P2, II p. 936.
[7] Esclusiva di P3, pp. 550-52 [18-26].
[8] P3, pp. 552-53 [28-32]. In parte anche P1, pp. 583-84 e P2, II pp. 937-38.
[9] P3, pp. 553-54 [34-39]. Con minori dettagli in P1, pp. 583-84 e P2, II pp. 938-39.
[10] P3, p. 554 [41-43]. Più vicino a P2, II pp. 939-40 che a P1, p. 585.
[11] Simile OTTIMO, III p. 1424. Il rimando interno risponde con la chiosa a *Par.*, XXVII 139
[12] P2, II p. 939; P3, p. 554 [44]. Con meno dettagli P1, p. 585.
[13] P2, II p. 940; P3, p. 555 [45].
[14] P2, II p. 940; P3, p. 555 [45]. In parte P1, p. 585.
[15] P2, II p. 940; P3, p. 555 [46].
[16] P1, p. 586; P2, II p. 940; P3, p. 555 [48-50]. Un elemento condiviso tra P1 e P3 è il rinvio a VIRGILIO, *Aen*., VI 845.
[17] P2, II p. 940; P3, p. 555 [45]. Simile in P1, p. 587.
[18] P2, II p. 940; P3, pp. 555-56 [53-55]. Simile in P1, p. 587.
[19] P3, p. 556 [56]. Anche P1, p. 587.
[20] P3, p. 556 [57]. Simile in P1, p. 588 e P2, II p. 940.
[21] P2, II pp. 940-41; P3, p. 556 [58]. Simile in P1, p. 588.
[22] P3, pp. 556-57 [60-64]. In maniera diversa P1, p. 590 e P2, II p. 941.
[23] Più vicino a P2, II p. 941 che a P3, p. 557 [67-69].
[24] P3, p. 556 [61]. Anche P1, p. 589.
[25] P3, p. 556 [63]. Anche P1, p. 590.
[26] P2, II p. 941.
[27] Esclusiva di P3, p. 557 [70].
[28] Esclusiva di P3, pp. 557-58 [71-77].
[29] P3, p. 558 [79-81]. Anche P2, II p. 942, eccetto il rinvio finale *Rm*., V 18, esclusivo di P3.
[30] P3, pp. 558-59 [82-83]. In maniera diversa P1, p. 593 e P2, II p. 942.
[31] P3, p. 559 [84-85]. Con meno dettagli P2, II p. 942.
[32] P3, p. 559 [86-88]. Simile in P2, II pp. 942-43.
[33] P3, p. 559 [90-91]. Più vicino a P1, p. 594-95 che a P2, II p. 943.

|c. 147r|
«Osanna, santus Deus sabaòth,
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malaòth!».
Così, volgendosi a la nota sua,
fu viso a me cantar esta sustanza,
sopra la qual doppio lume s'adua;
ed essa e l'altre mossaro a sua danza,
e quasi velocissime faville
mi si velar di sùbita distanza.
Io dubitava e dicea 'Dille, dille!'
fra me, 'dille' dicea, 'a la mia donna
che mi diseta co· lle dolce stille'.
Ma quella reverenza che s'indonna
di tutto me, pur per Be e per ice,
me richinava come l'uom che sonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice
e cominciò, rasgionandomi d'un riso
tal, che nel foco faria l'om felice:
«Secondo mio infallibele aviso,
come giusta vendetta giustamente
punita fusse, t'ha in pensier miso;
ma io te solverò tosto la mente;
e tu ascolta, ché le mie parole
di gran sentenza te faran presente.
Per non[a] sofrire a la virtù che vole
freno a suo prode, quel uom che non nacque,
dannando sé, dannò tutta sua prole;
onde l'umana spezie inferma giacque
giù per secoli molti in grand'errore,
fin ch'al Verbo di Dio discender piacque
u' la natura, che dal suo fattore
s'era alungata, unìo a sé in persona
co· l'atto sol del suo eterno amore.
Or drizza 'l viso a quel ch'or si rasgiona:
questa natura al suo fattor unita,
qual fu creata, fu sincer' e buona;
ma per sé stessa pur fu ella sbandita
di paradiso, però che si torse
da via di verità e da sua vita.
|c. 147v|
La pena dunque che la croce porse
se a la natura asumta si misura,
nulla già mai sì giustamente morse;

[a] non] ono(n), *esp.* o- *iniz. da CS con un tratto verticale.*

e così nulla fu di tanta ingiuria,
guardando a la persona che sofferse,
in che era contratta tal natura.
Però d'un atto uscir cose diverse:
ch'a Dio e ai Giudei[b] piacque una morte;
per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.
Non ti dei ormai parer più forte,
quando se dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma io veggi'or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentro ad un nodo,
lo qual con gran disio solver aspetta.
Tu dici: "Ben discerno ciò ch'i' odo;
ma perché Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo".
Questo dicreto, frate, sta occulto
negli occhi di ciascuno il cui ingegno
nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch'a questo segno
molto si mira e poco si discerne,
dirò perché tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da sé sperne
ogni livore, ardendo in sé, sfavilla
sì che dispiega le belezze eterne.
Ciò che da lei sanza mezzo distilla
non ha poi fine, perché non si move
la 'mprenta sua quand'ella sigilla.
Ciò che da essa sanza mezzo piove
libero è tutto, perché non sogiace
a la virtute de le cose nove.
Più l'è conforme, e però più li piace;
ché l'ardor santo ch'ogni cosa raggia,
nella più simigliante e più vivace.
Di tutte queste cose s'avantaggia
l'umana creatura, e s'una manca,
di sua nobilità convien che caggia.
|c. 148r|
Solo il peccato è quel che la disfranca
e falla dissimele al sommo bene,
per che del[c] lume suo poco s'embianca;
e in sua dignità mai non rivene,
se non riempie, dove colpa vòta,
contra mal delettar con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò tota
nel seme suo, da queste dignitadi,

[b] Giudei] giuder *ms.*
[c] del] diel del, *esp.* diel *da CS con un tratto orizzontale*.

come di paradiso, fu rimota;
né ricovrar potiessi, se tu badi
ben sotilmente, per alcuna via,
sanza passar per un di questi guadi:
o che Idio solo per sua cortesia
dimesso avesse, o che l'uom per sé isso
avesse satisfatto a sua follia.
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
de l'eterno consiglio, quanto poi
al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l'uomo nei termini suoi
mai satisfar, per non poter ir giuso
con umiltade obidiendo poi,
quanto disubediendo intese ir suso;
e quest' è la casgion per che l'uom fue
da poter sodisfar da sé dischiuso.
Dunque a Dio convenia co· lle vie sue
riparar l'uomo a sua intera vita,
dico co· ll'una, o ver con amendue.
Ma perché l'ovra è tanto più gradita
de l'operante, quanto più apresenta
de la bontà del cor ond' è uscita,
la divina bontà che l'uomo imprenta,
di procedere per tutte le suo vie,
a rilevarvi susu, fu contenta.
Né tra l'ultima notte e 'l primo die
sì alto o sì magniffico processo,
o per l'una o per l'altra, fu o fie:
|c. 148v|
ché più largo fu a Dio a dar sé stesso
a far l'uom sofficente a rilevarsi,
che s'avesse sol da sé dimesso;
e tutti gli altri modi erano scarsi
a la giustitia, se 'l Figliuol di Dio
non fusse umiliato a incarnarsi.
Or per empierti bene ogni disio,
ritorno a dichiarar in alcun loco,
perché tu veggi lì così com'io.
Tu dici: "Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere e la terra e tutte lor misture
venir a corruzion, e durar poco;
e queste cose pur fuoron creature;
per che, se ciò ch'è detto è stato vero,
esser dovrian[d] da corruzion secure".
Li angel, frate, e 'l paese sincero
nel qual tu sè, dir si posson creati,

[d] dovrian] *corr. su* dovrien *da CS.*

sì como sono, in lor esser intero;
ma gli elementi che tu hai nomati
e quelle cose che di lor si fanno
da creata virtù sono informati.
Creata fu la matera ch'elli hanno;
creata fu la virtù informante
in queste stelle che 'ntorno a lor vanno.
L'anima d'ogni bruto e delle piante
di complession potenziata tira
lo raggio e 'l moto de le luce sante;
ma vostra vita sanza mezzo spira
la somma benenanza, e la 'nnamora
di sé poi sì che sempre la disira.
E quindi puoi argomentar ancora
vostra resuression, se tu ripensi
come l'umana carne fessi alora
che li primi parenti intrambo fensi».

<CAPITULUM VII>

|c. 147r|

→ ⌈In hoc capitulo, continuato sermone, auctor exordendo fingit dictos beatos spiritus mercuriales ibi disparuisse, canente dicta umbra Iustiniani hec verba, scilicet ‘Salvifica populum tuum, o Sanctus Deus, exercitium virtutis’. *Superillustrans*⌋ *tua caritate* / ⌈*felices ignes*, idest felices spiritus et beatos ignitos in caritate horum regnorum. Nam *Osanna*⌋ grece, ⌈latine dicitur ‘salvifica populum tuum’. *Sabaoth*⌋ grece, ⌈latine exercitium virtutis. *Felices ignes*, idest beatos spiritus ignitos caritate. *Malaoth*⌋ grece, ⌈latine importat hic genetivum pluralem regnorum.⌋[1]

[1] = [*Sabaoth*] **Exercitium virtutis**.

[3] = [*Malaoth*] **Regnorum**.

[5] = [*esta sustanza*] Scilicet Iustiniani.

[6] = [*lume*] Idest fama imperii et scientie.

[7] = [*a sua danza*] Ad eius cantum.

[20] = [*giusta vendetta*] Scilicet ire Dei contra naturam humanam.

[21] = [*punita*] Idest vindicata.

[25] = [*a la virtù*] Scilicet rationis et obedientie.

[26] = [*uom*] Scilicet Adam.

[27] = [*sua prole*] Scilicet ⌈venturam et sic naturam humanam deduxit in iram Dei.⌋[2]

[29] = → [*per secoli molti*] ⌈Idest per 5199 annos[a] a dicto peccato Ade secundum Orosium. [3] Ad quod intervallum arguunt teologi quod statim post peccatum non fuit conveniens filium Dei incarnari, cum enim ex superbia peccatum provenisset, sic liberandus erat homo ut humiliatus se recognosceret se liberatore indigere.⌋[4]

[30] = [*piacque*] Scilicet illuc.

[31] = [*u’*] Idest ubi.

= [*la natura*] Humanam.

= [*dal suo fattore*] Idest Deo.

[32] = [*alugata*] Propter peccatum Ade.

= [*unìo*] Scilicet filius Dei.

[33] → [*eterno amore*] ⌈Scilicet Spiritus Sancti, angelo dicente *Luce* primo capitulo ad Mariam «Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi abumbrabit tibi» etc.⌋[5]

[a] annos] anno Cass.

[**34-39**] → ⌈Hic arguit sic Beatrix quod, quamvis hec natura humana ita coniuncta cum Deo sincera et bona fuerit in sua particularitate cum fuerit in Christo sine ulla aspersione et contagione originalis et actualis peccati, tamen in sua totalitate primordiali depulsa et relegata est de Paradiso in persona dictorum primorum nostrorum parentum. Ad quod Apostolus: «Misit Deus filium suum in similitudine carnis peccati», et Magister Sententiarum ait in 3°:[b] «Christus non carnem peccati, sed similitudinem carnis peccati accepit» et Augustinus: «Omnes defectus nostros asumpsit filius Dei preter ignorantiam et peccatum, et quamvis in asumptione sui ipsius caro fuerit a Spiritu Sancto ab omibus reliquiis peccati mundata, tamen si in cruce mortuus non fuisset, ad ultimum[c] in senio defecisset, frigus ergo, calorem, famem, sitim et alias humanas passiones pati potuit, et sic habuit corpus passibile, et merito, cum nostros deffectus assummeret propter iustitiam satisfationis quam pro nobis asumpserat faciendam ut pro nobis perfecte satisfaceret». ⌋[6]

[35] = [*questa natura*] Scilicet humana.

[36] = [*buona*] Idest sine peccato.

[37] = [*per sé stessa*] Scilicet natura humana.[d]

= [*sbandita*] Propter peccatum primi hominis.

|c. 147v|

[41] = [*a la natura*] Scilicet humana.

= [*asunpta*] A Christo.

[42] → ⌈Quantum in humanitate Christi in qua ipsa natura humana tota punita est et passionata.⌋[7]

[44] = [*a la persona*] Scilicet Christi.

[46] = [*d'un atto*] Scilicet de persona divina Christi et eius natura humana.

[47] = [*Dio*] Propter naturam humanam puniendam.

= [*Giudei*] Scilicet rationabiliter.

= [*piacque*] Scilicet prave.

→ [*piacque una morte*] ⌈Propter personam divinam Christi et tamen diversis respectibus. Unde Magister Sententiarum ait: «Dei voluntas bona per malam voluntatem hominis quandoque impletur, ut in[e] crucifissione Christi: quem[f] Deus propria bona voluntate mori voluit, Iudei vero impia». ⌋[8]

[48] = [*per lei*] Scilicet mortem.

= [*e 'l ciel s'aperse*] ⌈Animis nostris quod ante clausum erat.⌋[9]

[49-51] ← ⌈Dicit Apostolus: «Sicut per unum hominem in mundum hunc peccatum intravit et per peccatum mors, in[g] omnes homines», si de illo peccato non esset satisfactum per mortem Christi adhuc essemus filii ire natura Dei depravata.⌋[10]

---

[b] 3° Ott] 4 Cass.
[c] ultimum Ott] vultinum Cass.
[d] humana] huana Cass.
[e] in Ott] *om.* Cass.
[f] quem Ott] quam Cass.
[g] in Ott] in h-, *esp.* h Cass.

[50] → [*giusta vendetta*] Respectu ire Dei contra humanam naturam iniquam, tamen respectu Iudeorum.

[51] → [*da giusta corte*] ⌈Scilicet a Vespasiano et Tyto imperatoribus tamquam a iudicibus competentibus.⌋[11]

[56] = [*Dio*] Pater.

[57] = [*questo modo*] ⌈Scilicet per mortem filii sui nos relevare.⌋[12]

[61-66] ← ⌈Quare Deus voluit per mortem filii sui nos relevare, valendo alio modo hoc facere. A remotis arguit sic auctor, quomodo ea que immediate procedunt a Deo carente omni livore in aperiendo suam bonitatem, perpetua sunt et absque fine et libera, cum non[h] subsint virtutibus novarum rerum, idest motibus et costellationibus novem celorum, ut sunt angeli et anime nostre⌋ que immediate subsunt Deo, ⌈ut supra in *Purgatorio* capitulo 16 ibi, *A miglior forza* etc., et ab eo reguntur, non autem a celis. Et ideo talia magis sunt sibi conformia et similiora, ideo talia diligit ipse Deus, de quibus omnibus dotata est anima nostra, nam sempiterna est et similis Deo.⌋[13] ⌈Item dicit textus quomodo ipsa est libera et subdit quomodo peccatum solum est illud quod reddit ipsam nostram animam dissimilem Deo. Unde Ambrosius: «Illa anima bene picta est in qua splendor est glorie et paterne substantie ymago, secundum hanc ymaginem pictus fuit Adam, sed cum lapsus est eam deposuit». Item reddidit eam servam, unde Iohannes: «Omnis qui facit peccatum servus est peccati», cum, secundum Augustinum: «Nil aliud peccatum sit quam privatio boni».⌋[14] ⌈Ad quas dotes sic deperditas creatura humana umquam revertitur nisi repleat⌋[15] etc.

[64] → ⌈Unde Plato in suo *Timeo*: «Deus est optimus et ab optimo longe invidia relegata est».⌋[16]

= [*bontà*] Idest ipse Deus.

[67] = [*Ciò che da lei*] Ut sunt angeli et anime.

[70] = [*da essa*] Bonitate divina.

[72] = → ⌈Idest motibus et costellationibus novem celorum et sic hoc nomen ‘novem’ debet accipi numeraliter,⌋[17] sed solum subiacent ipsi Deo.

[73] = [*l’è*] Ipsi Deo.

= [*conforme*] Scilicet anime et angeli.

[75] = [*simigliante*] Scilicet sibi.

[76] = [*s’avantaggia*] Scilicet esse similem Deo et eternam et liberam.

[77] = [*s’una manca*] Scilicet quod non sit libera a peccato subaudi.

|c. 148r|

[79] = [*il peccato*] ⌈Cum peccatum nil aliud sit quam privatio boni.⌋[18]

= [*disfranca*] ⌈Et facit eam serva.⌋[19]

[80] = [*dissimele*] Scilicet Deo.

[81] = [*del lume suo*] Divino.

[h] non Ott] *om.* Cass.

[82] = [*rivene*] Scilicet anima.

[85] = [*peccò tota*] ⌈In suo esse primo subaudi.⌋[20]

[86] = [*nel seme suo*] Idest in primo parente.

= [*da queste*] Supradictis.

= [*dignitadi*] Scilicet fuit remota sic.

[91] = [*o*] Videlicet.

[92] = [*l'uom*] Scilicet Adam.

[97] = [*l'uomo*] Scilicet Adam.

[98] = [*satisfar*] ⌈Idest se tantum infimare.⌋[21]

= [*giuso*] Idest ad abissum.

[100] = [*ir suso*] Et esse ut Deus.

[101] = [*l'uom*] Scilicet Adam.

[102] = [*dischiuso*] Et si hoc fuit ergo etc.

[103] = [*colle vie sue*] ⌈Videlicet cum gratia absoluta aut cum gratia et iustitia.⌋[22]

[105] = [*coll'una*] Scilicet gratia absoluta.

= [*amendue*] Scilicet gratia et iustitia.

[110-11] → ⌈Iuxta illud Tome in 3ª parte questione 10ª: «Tanto aliquis modus congruentior est ad exequendum finem, quanto per ipsum plura concurrunt que sunt expedienda fini».⌋[23]

[110] = [*le suo vie*] Scilicet congruentes.

[112-14] → ⌈Idest nullum misterium ita magnificum fuit a Deo actum ut fuit incarnatio filii eius primo et passio et mors eius in secundo.⌋[24]

[112] = [*tra l'ultima notte*] ⌈Scilicet novissimi diei iudicii et finis seculi.⌋[25]

= [*e 'l primo die*] In qua creavit Deus celum et terram.

[114] = [*per l'una*] Idest in incarnatione.

= [*per l'altra*] Scilicet passione.

|c. 148v|
[115-20] ← *A incarnarsi*[i] et ad patiendum. ⌈Nam ait Apostolus *Ad Ebreos* capitulo 2°: «Omnis prevaricatio et inobedientia Ade accipit iustam retributionem mercedis»,[j] et hoc sic ostendit Magister Sententiarum in 3° libro *Sententiarum* dicendo: «Decrevit Deus in misterio propter peccatum primum non intromicti hominem in Paradisum,[k] nisi in uno homine tanta existeret humilitas que omnibus suis proficere posset, sicut in primo homine tanta superbia fuit que omnibus suis nocuit. Non est inventus inter homines aliquis quo id posset impleri, nisi Leo de tribu Iuda»,

[i] incarnarsi] icarnarsi Cass.
[j] retributionem mercedis Ott] mercedem retributionis Cass.
[k] Paradisum Ott] paradiso Cass.

scilicet Christus, de quo *Apocalipsi* V dicit: «Implendo in se omnem[l] iustitiam et incosumatissimam humilitatem qua maior esse non potest». Nam omnes alii debitores erant et vix unicuique sua humilitas sufficiebat; nullus ergo poterat hostiam sufficientem offerre nostre reconciliationi,[m] sed Christus homo sufficiens perfecta fuit hostia, qui multo plus humilitatis est, mortis amaritudinem gustando, quam Adam superbivit per esum ligni vetiti noxiam[n] delectationem perfruendo;[o] et quamvis Deus alio modo procedere potuisset, cum iste modus magis congruus fuit sue iustitie divine. Nam isto modo diabolus superatus est iustitia non potentia: diabolus enim sua perversitate amator est potentie et desertor iustitie. Iustitia ergo humilitatis hominem liberavit quem sola potentia liberare potuit. Unde Augustinus in libro *De trinitate*: «In hoc ita fieri debuit ut diabolus iustitia hominis et Dei Yhesu Christi superaretur», nam filius Dei, scilicet Adam, quasi causa remota fuit ruine hominis,⌋ [26] ⌈unde vicina seu causa proxima debuit esse eius salutis.⌋ [27]

[116] = [*sofficiente*] Scilicet se humiliando.

[117] = [*dimesso*] Per gratiam solam.

[121-23] → ⌈Nam dixi supra quomodo que Deus creat immediate perpetua sunt, et sic declarando arguit in contrarium, videlicet quod elementa et alia ab eis procedentia corrumpuntur et deficiunt, et tamen creata sunt a Deo.⌋ [28]

[125] = [*misture*] Idest ab eis creata.

[127] = [*creature*] Facte a Deo.

[130] = [*Li angel*] Modo solvit sic.

= [*e 'l paese sincero*] Scilicet celum Impirreum et anime que in eo sunt.

[131] = [*creati*] A Deo immediate.

[132] = [*sì como*] Idest ut.

[133-35] → ⌈Videlicet anime sensitive brutorum et vegetative arborum. Unde Tomas prima parte, questione 75ª: «Anima brutorum producitur ex virtute aliqua corporea, anima vero hominis immediate a Deo». Unde *Genesis* primo: «Producat terra animam brutorum viventem» et plantarum subaudi, sed animam nostram intellectivam spiravit Deus immediate in hominem.⌋ [29]

[135] = [*virtù*] Scilicet planetarum creata a Deo.

[136] = [*creata fu*] A planetis.

[137] = [*creata fu*] A Deo.

[139] = [*L'anima*] Sensitiva.

= [*delle piante*] Anima vegetativa.

[141] = [*de le luce sante*] Idest planetis.

[142] = [*vostra vita*] Anima rationabilis.

[143] = [*benenanza*] Idest Deus.

---

[l] omnem Ott] omne Cass.
[m] reconciliationi Ott] reconciliationis Cass.
[n] noxiam Ott] noxia Cass.
[o] perfruendo Ott] perferendo Cass.

[145-48] → Sic vicelicet omnia a Deo immediate producta sunt eterna et perpetua, sed caro hominis a Deo immediate fuit creata, ergo erit eterna et perpetua.

[1] Più vicino a P1, p. 593 e P3, p. 560 [2-4] che a P2, II p. 951. In tutte e tre le redazioni del *Comentum* l'etimologia dei termini biblici è ricondotta correttamente all'ebraico, invece che al greco.
[2] P3, p. 561 [6].
[3] Esclusiva di P3, p. 561 [9].
[4] P3, p. 561 [10]. Più vicina a P1, pp. 597-98 che a P2, II p. 952.
[5] P3, p. 561 [13-14]. La citazione evangelica si legge anche in P1, p. 598 e P2, II p. 1234, ma in quest'ultima forma a *Par*., XXXIII.
[6] P3, p. 562 [18-21]. Le citazioni di Pietro Lombardo e Agostino anche in P1, pp. 598-99.
[7] Esclusiva di P3, p. 562 [21].
[8] P3, p. 562 [24-25]. Anche P2, II p. 953.
[9] Esclusiva di P3, p. 563 [28].
[10] La citazione, esclusiva di P3, p. 563 [30], è tratta da DANTE ALIGHIERI, *Mon*., XII 1-3.
[11] Esclusiva di P3, p. 563 [28].
[12] Esclusiva di P3, p. 564 [35].
[13] P3, p. 564 [35-38]. Simile in P1, pp. 599-600.
[14] P3, pp. 564-65 [43-44]. Tutti e tre i rimandi, tratti rispettivamente da *Decr. Grat*., II c. XXXIII q. III dist. II 35; *Gv.*, VIII 34; *Ench.*, III 11 sono presenti anche in P2, II p. 953.
[15] Esclusiva di P3, p. 565 [48].
[16] P2, II p. 953; P3, p. 564 [36].
[17] Esclusiva di P3, p. 564 [36-36].
[18] P1, p. 600; P2, II p. 953; P3, p. 565 [46].
[19] P3, p. 565 [45]. Simile in P2, II p. 953.
[20] P2, II p. 954; P3, p. 565 [49].
[21] P3, p. 565 [50]. Simile in P2, II p. 954.
[22] Esclusiva di P3, p. 565 [50].
[23] P2, II p. 954; P3, p. 565 [51].
[24] Esclusiva di P3, p. 567 [62].
[25] Esclusiva di P3, p. 567 [62].
[26] P3, pp. 565-66 [52-58]. Tutte le *auctoritates* allegate si leggono nello stesso ordine anche in P2, II pp. 954-55. Soltanto l'ultima, tratta da Agostino, *Trin.*, XVII 22, è presente anche in P1, p. 603.
[27] Esclusiva di P3, p. 567 [62].
[28] P3. p. 567 [64]. Simile in P2, II p. 955.
[29] P3, pp. 567-68 [64-66]. Anche P2, II p. 955.

|c. 149r|
Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
ragiasse, volta nel terzo epicicclo;[a]
per che non pur a lei facendo onore
di sacrifizio e di votivo grido
le genti antiche nello antiquo errore;
ma Dione onoravano e Cupido,
questa per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch'e' sedette in grembo a Dido;
e da costei ond'io principio piglio
pigliavano il vocabol de la stella
che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
Io non m'acorsi di salir in ella;
ma d'esservi entro mi fé asai fede
la donna mia ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
e come voce in voce si discerne,
quand' una è ferma e l'altra va e riede,
vidd' io in essa luce altre lucerne
muoversi in giro più e men correnti,
al modo, credo, di lor viste[b] interne.
Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o no, tanto festini,
che non paresser impediti e lenti
a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir, lasciando 'l giro
pria cominciato in gli altri Serafini;
e dentro a quei che più innanzi apariro
sonava 'Osanna' sì, che unque poi
di riudir non fui sanza disiro.
Inde si fece l'un più presso a noi
e solo incominciò: «Tutti sem presti
al tuo piacer, perché di noi ti giovi.
Noi ce volgiàn[c] coi principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,[d]
ai quali già del mondo tu dicesti:
'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete';
e sem[e] sì pieni d'amor, che, per piacerti,
non fie men dolce un poco di quiete».
|c. 149v|

[a] epicicclo] *corr. su* epicipclo *da CS.*
[b] viste] vistei, *esp.* -i *da CS con tratti verticali.*
[c] volgiàn] volgiano, *esp.* -o *fin. da CS con un punto sottoscritto*.
[d] sete] sette, *esp. prima* -t- *da CS con un punto sottoscritto*.
[e] sem] siem, *esp.* -i- *da CS con un punto sottoscritto.*

Poscia che gli occhi miei si fuoro offerti
a la mia donna riverenti, ed essa
fatti gli avia di sé contenti e certi,
rivolsili a la luce che promessa
tanta s'avia, e «Dì, chi siete?» fue
la voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vidd' io lei far piùe
per alegrezza nuova[f] che s'acrebbe,
quando parlai, a l'alegrezze sue!
Così fatta, me disse: «El mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia me te tien celato
che mi raggia dintorno e me nasconde
quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, e avesti ben onde;
che s'io fusse giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
di Rodano poi ch'è misto con Sorga,
per suo signor a tempo m'aspettava,
e quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di Catona,
là ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra che Danubia riga
poi che le ripe tedesche abandona.
E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi averebbe li suo' regi ancora,
nati per me di Carlo e di Rodolfo,
se mala signoria, che sempre acora
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!".
E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertà di Catalogna
già fuggiria, perché no· lli offendesse;
|c. 150r|
ché veramente proveder bisogna
per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
carcata più d'incarco non si pogna.
La sua natura, che di larga parca
discese, avria mestier di tal milizia
che non curasse di metter in arca».

[f] nuova] nonuova, *esp.* no- *da CS con un tratto orizzontale.*

«Però ch’io credo che l’alta letizia
che ’l tuo parlar m’infonde, signor mio,
là ove ogni ben se termina e s’enizia,
per te se veggia sì come la vegg’io,
grata m’è più; e anco ho questo caro
perché ’l discerni rimirando Idio.
Fatto m’hai lieto, e così mi fa chiaro,
poi che, parlando, a dubitar m’hai mosso
com’esser può, di dolce seme, amaro».
Quest’io a lui; ed elli a me: «S’io posso
mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
terrai il viso come tieni il dosso.
Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge, contenta, fa esser virtute
sua provedenza in questi corpi grandi.
E non pur le nature provedute
sono in la mente ch’è da sé perfetta,
ma esse insiemi co· lla sua salute:
per che quantunque quest’arco saetta
disposto cade a proveduto fine,
sì come cosa in suo segno diretta.
Se ciò non fusse, el ciel che tu camine
producerebbe sì li suo’ effetti,
che non sarebber arti, ma ruine;
e ciò esser non può, se li ’ntelletti
che muovon queste stelle non son manchi,
e manco il primo, che nol gl’ha perfetti.
Vuo’ tu che questo vero più ti s’imbianchi?».
E io: «Non già; ché impossibel veggio
che la natura, in quel ch’è uopo, stanchi».
Ond’elli ancor: «Or dì: sarebbe ’l peggio
per l’omo in terra, se non fusse cive?».
«Sì», rispuos’ io; «e qui rasgion non cheggio».
|c. 150v|
«E può elli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi offici?
Non, se ’l maestro vostro ben vi scrive».
Sì venne deducendo infine a quici;
poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
conven d’i vostri effetti le radici:
per ch’uno nasce Salone e l’altro Serse,
altri Melchisedèch e altro quello
che, volando per l’aere, il figlio perse.
La circular natura, ch’è suggello
a la cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l’un da l’altro ostello.
Quince adevien che Esaù se diparte

per seme da Iacòb; e vien Quirino
da sì vil padre, che se rende a Marte.
Natura ha generata suo camino
simel farebbe sempre a' generanti,
se non vincesse il proveder divino.
Or quel che t'era dietro t'è davanti:
ma perché sappia che di te mi giova,
un corellario voglio che t'amanti.
Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sé, com'ogn'altra semente
fuor di sua region, fa mala prova.
E se 'l mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete a la religione
tal che fie nato a cingerse la spada,
e fate re di tal ch'è da sermone;
onde la traccia vostra è fuor de strada».

<CAPITULUM VIII>

|c. 149r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor fingit se de celo Mercurii ad celum et planetam Veneris ascendisse, de quo tractat in hoc et in sequenti capitulo et querit cur iste planeta sic nuncupetur. Et dicit quod antiqui, et precipue platonici, vocaverunt eum Venerem, eo quod videbant nascentes sub illo ascendere et influentia esse pulcerimos et placibiles, et per consequens inclinantes ad amandum carnali amore.⌋[1] ⌈Ideo dixerunt hanc ciprignam Venerem Dioneam, olim reginam insule Cypri, fore translatam in hunc 3^{um} planetam tamquam ut verissime a dicta stella descendisset eius anima. Nam pulcerima et placibilis fuit ultima alias ac exarsit et exardescere fecit alios in dicto amore de se plus quam aliqua[a] alia mulier suo tempore, et quia oppinabantur dicti antiqui quod dicta Venus radiaret follem, idest vexanum, amorem, libidinosum, moventem et incendetem Phasifem et Mirram ad iacendum cum patre et Didonem cum Enea propter quod mortua est, nedum ipsi Veneri sacrificabant timore huius influentie, sed etiam eius matri Dione et eius filio Cupidini.⌋[2]

[1] = [*lo mondo*] ⌈Idest homines et maxime platonici.⌋[3]

[2] = [*Cyprigna*] Venus de Cipro.

= [*folle*] Idest vexanum.

[4] = [*a lei*] Veneri.

[6] = [*nello antiquo errore*] ⌈De quo dixi supra capitulo 5°.[b]⌋[4]

[7] = [*Dione*] Eius matrem.

= [*Cupido*] Eius filium.

[9] → [*in grembo a Dido*] ⌈Missus a dicta Venere ad incendendum dictam Didonem in amorem Enee, ut ait Virgilius in primo in fine ibi: «Ille ubi complexu Enee»⌋[5] etc.

[10-12] → ⌈Et quia iste planeta coniuntus cum Iove habet infundere[c] amorem carnalem modestum et rationabilem, ut patet in multis qui tali amore matrimonialiter[d] copulantur, qui sine ipso hoc non fecissent aliter, et qui, lapsa iuventute, talem carnalem amorem convertunt in amorem spiritualem Dei, ut fecerunt isti beati venerii, de quibus statim dicam in sequenti capitulo, at coniunctus cum Saturno et Marte infundit amorem immundum, ut fuit in Phasife, Mirra⌋ et aliis. ⌈Ideo poete, eos allegorizando, finxerunt hanc primam Venerem pulcram filiam Iovis, ponentes dictum Cupidinem in eius filium, quia placibilitas, pro qua ponitur ipse[e] Cupido, sagiptat corda amantium modo cum aurea sagitta, idest cum virtuoso motu, modo cum plumbea, idest cum vitioso. Item dixerunt eam matrem Enee ratione placibilitatis eius que habet talem amorem suadere.⌋[6]

[10-12] → ⌈Nam cum iste planeta est in parte superiori dicti sui epicicli, est orientalis, et oritur ante Solem per modicum nobis, at cum est in inferiori est occidentalis et oritur in sero. Et hoc dicit auctor modo ante, modo retro.⌋[7]

---

[a] aliqua] *agg. sul marg. sx.* Cass.
[b] 5^{o} Ott] 4 Cass.
[c] infundere Cass] infundere refundit Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 570).*
[d] matrimonialiter Cass] matrimoni aliter Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 570).*
[e] ipse Ott] ipse ille, *esp.* ille Cass.

[10] = [*da costei*] Scilicet Venere.

[12] = [*da coppa*] Idest retro.

= [*da ciglio*] Idest ante.

[22] = [*venti*] Idest fulmina.

[26] = [*veduti*] Idest ad hoc celum Veneris.

= [*'l giro*] Idest celum Impirreum.

[27] = [*cominciato*] A Deo.

= [*Seraphini*] ⌈Nam Deus primo fecit celum Impirreum cum angelico ordine Seraphinorum.⌋[8]

[31] → [*l'un*] ⌈Anima Caroli Martelli, filii Caroli Ciotti de Appulia.⌋[9]

[34-37] → ⌈Idest sumus in 3° gradu beatitudinis Paradisi sicut Principatus in 3° ordine et beatitudine angelorum. Et sic, ut intelligentias et motores istius tertii celi Veneris iam invocasti dicere in quadam tua cantillena: *Voi*⌋[10] etc.

[35] = [*d'un giro*] Scilicet tertio.

[36] = [*ai quali*] Scilicet habitantibus in hoc celo.

|c. 149v|

[43] = [*a la luce*] Scilicet Caroli.

[57] → [*le fronde*] Que pro verbis hic accipiuntur et ideo dicit quod ostendisset de suo amore ultra quam frondes, idest eum sublevasset rebus et non verbis.[11]

[58-60] ← ⌈Dicit quod post mortem dicti sui patris spectare debebat ad ipsum illa pars comitatus Provincie que confinatur a sinistra ripa Rodani et flumine Sorghe, dividente dictam partem dicti comitatus a teritorio Venesis, et a mari Mediterano et a Riperia Ianuensi tamquam patrimonium adiunctum, si visisset post dictum suum patrem sicut non vixit.⌋[12]

[59] = [*Sorga*] Flumen.

[61-63] ← ⌈Eodem modo expectabat et expectasset ipsum in dominium illa pars regni Ytalie[f] que in forma cornu apparet in mappa, que confinatur per ista duo flumina, scilicet Trontum, flumen currentem inter eam et Marchiam Ancone et mictentem in mare Adriacum, et Viridem fluvium, currentem per Campaneam et mictentem in mare Leonis. Et etiam per hec duo maria secundario confinatur, in qua et inter que confinia est Appulia, Calabria[g] et Abrutium,⌋ et iste tres provincie continent in isto ⌈cornu Ausonie, idest Ytalie, ita dicta ab Ausonio, filio Ulixis, in quo cornu sunt iste civitates Bari, Gaeta, Catona et alie quam plures.⌋[13]

[61] = [*quel*] Scilicet spectabat.

= [*d'Ausonia*] Idest Ytalie.

[63] = [*Tronto*] Flumen.

[f] Ytalie Cass] scicilie Ott (*cfr. CHIAMENTI, p. 572).*
[g] Calabria] calabriam Ott, Cass (*cfr. CHIAMENTI, p. 572).*

= [*Verde*] Flumen.

[64-66] ← ⌈Item dicit quomodo primogenitus dicti sui patris, et ipso suo patre adhuc vivente, ex successione materna coronatus fuit in regem Ungarie, que Ungaria rigatur per flumen Danubii et confinatur cum Austria.⌋[14]

[65] = [*terra*] Ungarie.

[66] = [*le ripe*] Australes.

[67-70] ← ⌈Tricaria, idest Sicilia, ita dicta a tribus eius promontoriis acribus, scilicet Peloro, Pachino et Lilibeo, inter quos montes est mons Ethene sulfureus et fumicans ibi super gulfum quod dicitur fare Missine. Quod mare particulare lungum est fere pars 36[h] miliaria, dividensque modica latitudine Calabriam ab insula dicte Sicilie, et quod brachium maris maiorem brigam recipit ab Euro, scilicet uno de tribus ventis orientalibus, subaudi quam ab Affrico, uno de tribus ventis meridionalibus.⌋[15] ⌈Unde, scribendo Ysiderus causam extuationis dicte Ethene, sic ait: «Constat quod Ethna ab ea parte qua Curus vel Affricus flat habet spelancas planas sulfure usque ad mare deductas. Que spelunce recipientes in se fluctus ventum creant, qui, agitatus, ignem gignit ex sulfure, in tantum olim quod urbes et agros circumstantes vastabat», sed hodie solummodo tali sulfure fumat, secundum Orosium.⌋[16] ⌈Quorum opinionem sequitur hic auctor, non autem opynionem poetarum fingentium Tyfeum gigantem iacentem stratum in dicta ynsula pressum in manibus et pedibus a dictis tribus promontoriis et ressupinum emictere per os talem ignem in dicta Ethna et eius colle. Unde Ovidius hoc describens, ait in 5º: «Trinacris et magnis»⌋[17] etc.

[68] = [*sopra 'l golfo*] Idest a fare Misine.

[69] = [*che*] Idest quod gulfum.

= [*maggior briga*] Quam ab Affrico.

[70] = [*Typheo*] Gigantem.

[71] = [*actesi*] Idest actendisset.

= [*li suo' regi*] Idest filios meos.

= [*ancora*] Scilicet successive.

[72] = [*nati per me*] Idest me mediante.

= [*di Carlo*] Ciotto patre istius Caroli.

→ [*di Rodolfo*] ⌈Imperatore, socero ipsius Caroli Martelli, filii dicti Caroli Ciotti primo rege Secilie et de domo Francie.⌋[18]

[75] = [*Palermo*] Civitatem Sicilie.

→ [*Mora, mora*] Idest non rebellasset se contra dictum Carolum Ciottum ⌈qua civitate Palermi rebellata tota insula Secilie rebellavit se eidem.⌋[19]

[h] 36 (Ott: XXXVI)] 26 Cass.

[76] → Quasi diceret: ⌈'Nedum ipse qui est avarus in se, sed ipse non[i] conduceret sub suo stipendio catelanos comuniter avaros et pauperes, et sic habiles ad faciendum eodem modo sibi Apulliam rebellari'.⌋[20]

= [*frate*] Scilicet rex Robertus.

|c. 150r|

[80] = [*sua barca*] Idest sive avaritie.

[81] = [*d'incarco non si pogna*] Idest alia avaritia non adiungatur.

[82] = [*La sua*] Scilicet Roberti .

= [*natura*] Avara.

= [*che*] Que.

= [*di larga*] Natura.

→ [*parca*] ⌈Idest a dicto Carolo Ciotto in largitate et liberalitate famoso.⌋[21]

[92] → [*a dubitar m'hai mosso*] ⌈In eo quod dixit quos natura regis Roberti avari descenderat a rege Carolo Ciotto largissimo et liberali propter quod auctor querit 'quomodo'⌋[22] etc.

[93] = [*com'*] Videlicet.

= [*amaro*] Scilicet fructus.

[96] → Nota.

→ Idest 'respice retro, idest ignota, et ea intellige sicut respicis ante, idest sicut intelligis et respicis'.

[97-102] → Quasi diceret ⌈quod virtus planetarum et aliarum stellarum et celorum et eorum motorum, quam vocat circularem naturam imprimentem ut sigillum ceram inferiorem, idest materiam corporalem, nil aliud est quam ipsa providentia divina. Unde Moyses *Deuteronomii* ait: «Deus corpora celestia fecit in ministerium[j] cunctis gentibus». Unde quicquid a costellationibus procedit[k] ad provisum finem tendit. Aliter dicit dicta anima quod effectus celi essent ruine et non artes, et hoc esse non potest nisi intelligentie angelice moventes celos essent deffective et defectivus primus intellectus, idest Deus, non habendo illas perfectas, quod est falsum.⌋[23]

[97] = [*Lo ben*] Idest Deus.

[100] = [*le nature*] Angelice et planetarum.

[102] = [*esse*] Scilicet nature.

= [*sua salute*] ⌈Idest Deo sunt perfecte et non defective.⌋[24]

[103] = [*saetta*] Idest quicquid a costellationibus procedit.

[109] = [*l'intellecti*] Idest intelligentie angelice moventes celos.

---

[i] non Cass] *om.* Ott.
[j] in ministerium Ott] i(n) mes in misterium, *esp.* i(n) mes Cass.
[k] procedit Ott] p(re)d(ic)tis procedit, *esp.* p(re)d(ic)tis Cass.

[110] = [*manchi*] Idest defective.

[111] = [*et manco*] Et si non defectus.

= [*il primo*] Idest Deus.

= [*ché*] Idest quia.

= [*perfecti*] ⌈Illas intelligentias quod omnino falsum est.⌋[25]

[114] = [*huopo*] Idest inoportunis.

→ [*stanchi*] ⌈Se deficere, iuxta Phylosophum 3° *De anima*: «Natura generata nichil facit frustra nec deficit in necessariis».⌋[26]

[116-20] → ↓ ⌈Idest si non esset in hoc mundo et in pollitia et civis, et respondit auctor quod, sic cum dicat Phylosophus in primo *Politicorum*: «Civitas facta est gratia bene vivendi», et Tomas etiam scribat super libro *Ethicorum*: «Homo indiget ad suam vitam multis que sibi ipse solus preperare non potest. Ideo consequens est quod ipse sit pars cuiusdam multitudinis per quam prestetur sibi auxilium ad bene vivendum. Quo quidem auxilio indiget ad duo, primo videlicet ad ea que sunt vite neccessaria, sine quibus vita duci non potest, ad hoc auxiliatur[l] domestica moltitudo homini cuius ipse est pars; secundo iuvatur homo a multitudine, cuius ipse est pars, ad vite sufficientiam perfectam, scilicet ut non solum vivat, sed bene vivat, habens omnia que sibi sufficiant ad vitam. Sic homini auxiliatur multitudo civilis, cuius ipse est pars, non solum quantum ad corporalia, sed etiam ad moralia, ad que una domus non sufficit». Ergo, concludendo circa hanc particulam, dicit dicta umbra quod oportet ad vitam civilem esse diversa offitia et ingenia collata ab influentiis celorum, hic deorsum,⌋[27] ⌈et sic diverse[m] debent esse et expediunt radices nostre, idest inclinationes ad diversos actus et effectus, ex quo nascitur unus pulcer, ut Salon⌋[28] etc.

|c. 150v|

[118] = [*può elli esser*] Scilicet in hoc mundo et politia et civis.

[120] → ⌈Nam ait Philosophus 8° *Ethicorum*: «Polliticus enim homo et convenire actus natus debet regi ratione et arte».⌋[29]

[124] → [*Serse*] ⌈Nascitur bellicosus ut iste Serses, rex Persarum, de quo dixi supra in *Purgatorio* capitulo 27.⌋[30]

= [*uno nasce Salone*] ⌈Pulcer ut filius David.⌋[31]

[125] = [*altri Melchisedech*] ⌈Nascitur inclinatus ad sacerdotium.⌋[32]

= [*Melchisedech*] ⌈Rex Salem.⌋[33]

→ [*altro quello*] Nascitur ⌈ingeniosus ut fuit Dedalus, cuius filius volando periit, de quo in *Inferno* capitulo 17.[n]⌋[34]

[126] = [*il figlio*] Scilicet Yccarum.

[127-29] → ⌈Quasi ut magister qui, licet faciat domum et habitacula, non tamen distinguit eius hostella, idest habitacula domus, sed Dominus domus qui eam formavit antequam fieret, similiter et

[l] auxiliatur Ott] auxiliatur homini Cass. *Errore d'anticipo*.
[m] diverse Cass] diversi Ott.
[n] 17 Ott] 13 17, *esp*. 13 *da CS* Cass.

providentia divina ad bene esse universi[o] creaturas dicte nature distinguit et disponit ad diversa mediante celo, ut eius organo. Aliter natura genita semper faceret⌋[35] etc.

[127] = [*La circular natura*] Idest virtus celorum et planetarum et eorum motorum.

[128] = [*mortal*] Idest corporalem.

= [*sua arte*] ⌈In creatione sua, nam facit de homine hominem et de asino asinum.⌋[36]

[130] ← ⌈Et propter talem productivam diversitatem nature ad civile nostrum esse predictum necessariam, ex eodem semine et conceptu et partu, scilicet Ysaac et Rebec diversi gemelli nati sunt, videlicet Esau et Iacob. Nam, ut scribit Yeronimus ad Ruffinum: «Dictus Esau ispidus fuit tam corpore quam mente», Iacob vero totaliter virtuosus, dicendo quod: «Non in semine, sed in voluntate nascentis causa vitiorum atque virtutum est», et Augustinus 5˚ *De civitate*, non a constellationibus hoc procedit, set a providentia⌋ divina. ⌈Item Quirinus, idest Romolus, ita dictus a 'quiris', quod est hasta, quam valde exercuit ut probus Mavortius seu martialis homo ex vili patre natus, scilicet ex quodam sacerdote Veste dee, ut latius dixi supra in 6° capitulo, in morte redditus est Marti,[p] idest quod reputatus est in stella Martis et in eius celo deificatus.⌋[37]

[134] → ⌈Iuxta Tomam in prima secunde: «Naturaliter pater habet generare filium sibi similem in specie», idest quod homo habet generare hominem et non asinum, sed non habet generare eum sibi similem in individuo et in accidentalibus differentiis, cum pater gramaticus non habeat generare filium gramaticum, avarus avarum, largus largum et sic de similibus cum hec sint accidentia et actus personales procedentibus a costellationibus.⌋[38]

[136] = [*quel*] Scilicet solutio dubii supradicti.

= [*dietro*] Idest ignota.

= [*davanti*] Idest nota.

[138] ← [*corellario*] ⌈Corolarium est enim cum quis satisfecerit alicui de eo quod petierit ab eo et tamen ex gratia circa eandem materiam vult aliquid sibi loqui ultra debitam solutionem.⌋[39]

[139-41] → [*fortuna trova*] ⌈In habitudinem contrariam sibi male fructificat sicut⌋[40] etc.

[141] = [*mala prova*] ⌈Idest male fructificat.⌋[41]

[143] → ⌈Idest ad quod puer inclinatur in puerili etate.⌋[42]

[147] → [*da sermone*] ⌈Ut fuit iste rex Robertus delectatus in sermocinando et studendo, et sic magis religiosus fructificasset quam in regno tenendo.⌋[43]

---

[1] P3, p. 569 [2-4]. Il riferimento ai platonici e il rinvio intratestuale, che trovo riscontro nella chiosa a *Par*., IV 52-57, si trovano anche in P2, II p. 962.
[2] Esclusiva di P3, pp. 569-70 [7-8].
[3] P3, p. 569 [2]; P2, II p. 962.

---

[o] universi Ott] universali versi universi, *esp*. universali versi Cass.
[p] Marti Ott] morti Cass.

[4] Esclusiva di P3, p. 569 [5].
[5] P3, p. 570 [9-10]. Il rinvio a VIRGILIO, *Aen.*, I 657 anche in P2, II p. 963, ma senza i versi virgiliani.
[6] Esclusiva di P3, p. 570 [12-14].
[7] P3, pp. 571-72 [23-24]. Più vicino a P1, p. 606 che a P2, II p. 963.
[8] Esclusiva di P3, p. 572 [25].
[9] P1, p. 608; P2, II p. 963; P3, p. 572 [26].
[10] P3, p. 572 [27]. Anche in P1, p. 607 e P2, II p. 963.
[11] Cfr. BUTI, III p. 261 (ALVINO, *L'altra metà*, p. 72).
[12] P3, p. 572 [29]. Simile in P1, p. 608 e P2, II p. 963.
[13] P3, p. 572 [30]. Con meno dettagli geografici in P1, p. 608 e P2, II p. 963-64.
[14] P3, p. 572 [28]. Anche P1, p. 609 e P2, II p. 964.
[15] P3, p. 573 [31]. Con meno dettagli P1, p. 609 e P2, II p. 964.
[16] P3, p. 573 [33]. Anche P2, II p. 964.
[17] P3, p. 573 [35-36]. Anche P1, p. 609 e P2, II p. 964.
[18] Più vicino a P3, p. 573 [37] che a P2, II p. 964.
[19] Più vicino a P3, p. 574 [38] che a P2, II p. 964.
[20] Esclusiva di P3, p. 574 [38].
[21] P3, p. 574 [39]. Simile in P2, II p. 964.
[22] P3, p. 574 [39].
[23] P3, p. 574 [40-42]. Simile in P1, p. 610 che condivide la citazione da *Dt.*, IV 19.
[24] Esclusiva di P3, p. 574 [42].
[25] Esclusiva di P3, p. 574 [42].
[26] P2, II pp. 964-65; P3, p. 574 [43].
[27] P3, pp. 574-75 [44-47]. Le medesime fonti, ARISTOTELE, *Polit.*, A II 8, p. 6 e TOMMASO D'AQUINO, *Ethic.*, I lect. I 4, anche in P2, II p. 965.
[28] P3, p. 575 [50]. Simile in P1, p. 610.
[29] P2, II p. 965; P3, p. 575 [48].
[30] P3, p. 575 [50]. Simile in P1, p. 610 e P2, II p. 966. Anche in P2 risulta errato il rinvio a *Purg.*, XXVIII, rimando che trova riscontro nella chiosa a *Purg.*, XXVIII 70-75.
[31] P3, p. 575 [50]. Anche P2, II p. 966.
[32] Esclusiva di P3, p. 575 [50].
[33] P2, II p. 966; P3, p. 575 [50].
[34] P1, p. 610; P2, II p. 966; P3, p. 575 [50]. Il rinvio trova riscontro nella chiosa a *Inf.*, XVII 106-11.
[35] Esclusiva di P3, p. 576 [55-56].
[36] P3, p. 576 [56]. Anche P2, II p. 965.
[37] P3, pp. 575-76 [51-54]. Più vicina a P2, II p. 966 che a P1, pp. 610-11.
[38] P3, p. 576 [56]. Anche P2, II p. 965.
[39] P3, p. 576 [58]. Anche P1, p. 611.
[40] P3, p. 576 [59]. Simile in P1, p. 611.
[41] Esclusiva di P3, p. 576 [59].
[42] P3, p. 577 [59]. Simile in P1, p. 611.
[43] P3, p. 577 [60]. Simile in P2, II p. 966.

‹CANTO IX›

|c. 151r|
Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m’ebbe chiarito, mi narrò li ’nganni
che ricever dovia la sua semenza;
ma disse: «Tace e lascia volger gli anni»;
sì ch’io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro a’ vostri danni.
E già la vista di quel lume santo
revolta s’era al Sol che la riempie
com’ a quel bene ch’a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto bene torcete i cori,
drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quelli splendori
ver’ me si fece, e ’l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch’eran fermi
sovra me, come pria, di caro assenso
al mio disio certificato fermi.
«Deh, metti al mio disio tosto compenso,
beato spirito», dissi, «e fammi prova
ch’i’ possa in te refletter quel ch’io penso!».
Onde la luce che m’era ancor nova,
del suo profondo, ond’ ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova:
«In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Realto
e le fontane di Brenta e di Piava,
si leva un colle, e non surge molt’ alto,
là onde scese già una facella
che fece a la contrada un grande assalto.
D’una radice nacqui io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d’esta stella;
ma lietamente[a] a me medesma indulgo
la casgion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia
del nostro ciel che più m’è propinqua,[b]
grande fama rimase; e pria che moia,
|c. 151v|
questo centesino anno ancor s’incinqua:
vedi se far se dee l’uomo eccellente,

[a] lietamente] *segue* au, *esp. da CS.*
[b] propinqua] propinquava, *esp.* -va *da CS con dei punti sottoscritti*.

sì ch’altra vita la prima relinqua.
E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
né per esser battuta ancor si pente;
ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l’acqua che Vicenza bagna,
per esser al dover le gente crude;
e dove Sile e Cagnan s’acompagna,
tal segnoreggia e va co· lla test’alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la diffalta
de l’empio suo pastor, che sirà sconcia
sì, che per simele non s’intrò in malta.
Troppo sarebbe larga la biconcia
che ricevesse il sangue ferrarese,
e stanco chi ’l pesasse ad oncia ad oncia,
che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese.
Sù sono specchi, voi dicete Troni,
onde rifulge a noi Dio giudicante;
sì che questi parlar ne paion buoni».
Qui si tacetti; e fecimi sembiante
che fosse ad altro volta, per la rota
in che si mise com’ era davante.
L’altra letizia, che m’era già nota
per cara cosa, mi si fece in vista
qual fin balasso in che ’l sol percuota.
Per letiziar là sù fulgor s’acquista,
sì come riso qui; ma giù s’abuia
l’ombra di fuor, come la mente è trista.
«Dio vede tutto, e tuo veder s’enluia»,
diss’ io, «beato spirito, sì che nulla
voglia di sé a te puot’ esser buia.
Dunque la voce tua, che ’l ciel trastulla
sempre col canto di quei fochi pii
che di sei ali facean la cocculla,
|c. 152r|
perché non satisface ai mie’ disii?
Già non attendaria io tua dimanda,
s’io m’intuasse, come tu t’immii».
«La maggior valle in che l’acqua si spanda»,
incominciaro alor le sue parole,
«fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
tra ’ discordanti liti contr’ al sole
tanto sen va, che fa meridiano
là dove l’orizonte pria far sòle.

Di quella valle fu' io littorano
tra Ebro e Macra, che per camin corto
parte el Genovese dal Toscano.
Ad uno occaso quasi e ad uno orto
Buggea siede e la terra ond'io fui,
che fé del sangue suo già caldo 'l porto.
Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio; e questo cielo
di me s'imprenta, com' io fe' di lui;
ché più non arse la figlia di Belo,
noiando a Sicheo e a Creusa,
di me, infin che si convenne al pelo;
né quella Rodopeia che dilusa
fu da Demofonte, e né Alcide
quando Iole nel cuor ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma se ride,
non de la colpa, ch'a mente non torna,
ma del valor che ordinò e provide.
Qui si rimira nell'arte ch'adorna
cotanto effetto, e discernese 'l bene
per che 'l mondo di sù quel di giù torna.
Ma perché le tue voglie tutte piene
tem porti che son nate in questa spera,
procedere ancor oltre mi convene.
Tu vuoi saper chi è in questa lumera
che qui apresso me così scintilla
come raggio di sol in acqua mera.
|c. 152v|
Or sappi che qua entro si tranquilla
Raab; e a nostr'ordine congiunta,
di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'apunta
che 'l vostro mondo fece, pria ch'altr'alma
del triumfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma
in alcun cielo de l'alta vittoria
che s'acquistò con l'una e l'altra palma,
perch'ella favorò la prima gloria
di Iosuè in su la Terra Santa,
che poco tocca al papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al[c] suo fattore
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,
produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e gli agni,
però che fatto ha lupo del pastore.

[c] al] a, *agg.* -l *in int. da CS.*

Per questo lo Vangelio e i dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
si studia, sì che pare ai lor vivagni.
A questo intende il papa e cardinali;
non vanno i lor pensier a Nazzarette,
là dove Gabriello aperse l'ali.
Ma Vaticano e l'altre parte elette
di Roma che sono state cimiterio
a la milizia che Pietro seguette,
tosto libere fien da l'adulterio».

<CAPITULUM IX>

|c. 151r|

[1] = [*tuo*] Pater

[2] = [*chiarito*] De supradictis dubiis.

[3] = [*la sua*] Videlicet Caroli.

[3] → [*la sua semenza*] ⌈Scilicet filii eius post mortem patris, quasi diceret quod,⌋ postquam dictus Carolus clarificavit auctori de dubiis tactis in superiori proximo capitulo, ⌈narravit deceptiones quas ipsa Clementia, filia dicti Caroli Martello, et alii sui filii post eius mortem recepturi erant a dicto Roberto, eius fratre secundogenito, et ab aliis de domo sua, et quomodo dixit auctori quod hec in se retineret et nemini diceret. Tamen auctor propalat dicendo quomodo iustus plantus sequetur talem eorum damnum et vere. Nam, usurpato dicto regno Appulie, et dicta parte comitatus provincie, que debebant esse filiorum dicti Caroli primogeniti per dictum regem Robertum, dictus Robertus, iam senescens, vidit mori in bello Montis Catini dominum Petrum, eius fratrem, et Carloctum, eius nepotem, et ultimo vidit mori Neapoli dominum Carolum, ducem Calabrie, eius unicum filium, relicta ex se quadam Iohanna, eius filia, quam maritavit domino Andree,[a] nepoti dicti Caroli Martelli, ad hoc ut post eius mortem succederet ei in dicto regno usurpato coscientia remorsus. Ita, mortuo dicto rege Roberto, et habita dicta eius nepte in uxorem, et aprehenso dicto regno dictus rex Andreas, occisus fuit in civitate Averse a nepotibus regis Roberti predicti proditorie. Ex quo Luisius, rex Ungarie, frater dicti regis Andree, invasit Appuliam, et ea habita occidi fecit dominum Carolum, ducem Durachii, nepotem dicti regis Roberti. Et ecce damnum et iustus plantus.⌋[1]

[5] = [*io*] Scilicet auctor.

= [*dir*] Scilicet aliud.

[13] = [*splendori*] Scilicet domina Cunizza.

[25] = [*de la terra prava*] In trivisino districtu.

[26] → [*Realto*] Rivus altus qui ⌈dividit Venetias per medium,⌋[2] iuxta quem est platea in medio Venetiarum dicta Realtum ab isto rivo.

[27] = [*Brenta*] Flumen .

= [*Piava*] Flumen.

[28] = [*un colle*] Scilicet Romanus.

[29] = [*una facella*] Scilicet dominus Azzolinus de Romano.

[30] = [*a la contrada*] Scilicet Marchie Trivisine.

= [*un grande assalto*] Eam comburendo et devastando.[b]

[32] = [*e qui refulgo*] In tam basso gradu.

---

[a] domino Andree Ott] dicto andree domino andre, *esp*. dicto andree Cass.

[b] *Quia deguastavit et combuxit* omnia Linc 44 *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 520).*

→ [*Cunizza*] ⌈Ista Cunizza fuit de domo illorum de Romano castro in Trivisino districtu⌋[3] et fuit soror domini Azzolini de dicto Romano perfidi tiramnis et omicide.

[33] = [*mi vinse*] In luxuriando.

= [*il lume*] Idest motus.

→ [*d'esta stella*] ⌈Scilicet Veneris, illa pugna et victoria, de qua tangit iste auctor in *Purgatorio* capitulo 16 ibi, *Lo ciel i vostri movimenti inizia* etc., licet matura etate a tali motu resipuerit, et amorem talem suum ferventem prius,[c] diu circa mundana, accensius[d] revolvit in Deum sicut fecit Madalena, que prius fuit tam venerea et postea dictum suum amorem convertit ad Christum.⌋[4]

[35] → [*et non mi noia*] Eo quia amorem, quem ad luxuriandum habebam, revolvi versus bonam partem, videlicet ad Deum.

[37] → [*cara gioia*] ⌈Scilicet de Folchetto de Massilia, olim summo inventore[e] in lingua provinciali.⌋[5]

|c. 151v|

[39-40] → Quasi diceret quod antequam fama istius Folchi deficiat et ille centesimus annus quinquiplicabitur,[f] idest erunt quingenti anni.[6]

[39] = [*fama*] Et virtuosa.

[41] = [*eccellente*] Idest virtutibus.

[42] = [*altra vita*] Scilicet virtuosa.

= [*la prima*] Scilicet vitiosam.

[43] = [*ciò*] Scilicet esse virtuosum.

→ [*la turba presente*] ⌈Que habitat in Marchia Trivisina confinata inter Atasim et Taglamentum,⌋[7] qui semper sunt vitiosi et mali homines.

[44] = [*Tagliamento*] Flumen dirimens Marchiam a Foro Iulii.[8]

= [*Adice*] Dividens Marchiam Trivisinam a Lombardia currens per civitatem Verone.

[46] ← ⌈Pronosticatur hic auctori quod inter alios habitantes in Marchia Trivisina propter eorum vitia Paduam castigabuntur et sic fuit. Nam primo anno Domini 1300 dominus Canis de la Scala abstulit eis Vicentia, deinde obsedit Paduam ita et taliter quod aquam quamdam que labitur per Vicentiam, nomine Bachiglione, que etiam currebat per dictam civitatem Padue, revolvit ad Bassanellum,⌋ longe a civitate Padue per unum miliare, ⌈et misit dictam aquam ad palludes et sic Padue abstulit dictam aquam.⌋[9]

→ [*al palude*] Idest potius elliget ire ad palludes quam ire Paduam

[47] = [*l'acqua*] Bacchiglionis.

---

[c] prius Ott] post Cass.
[d] accensius Ott] accesius Cass.
[e] summo inventore] summi inventoris Cass.
[f] quinquiplicabitur] quinquplabitur Cass.

[49] ← ⌈Item prenuptiat auctori quomodo presbiter Gorza de domo illorum de Lusia, Feltrini districtus, episcopus olim feltrinus, prodictorie cepit Antoniolum et Lanciarottum de la Fontana de Ferraria, et captos misit eos ad dominum Pinum, tunc rectorem civitatis Ferrarie, pro ecclesia tamquam rebelles eius, ubi decapitati fuerunt, et cum eis etiam prior Sancti Laccari dicte terre et certi alii.⌋[10]

[49] = [*Sile*] Flumen.

= [*Cagnan*] Flumen.

→ [*s'acompagna*] ⌈Videlicet in Trivisino, ubi dicta duo flumina sotiantur.⌋[11]

[50] → [*tal*] ⌈Qui fuit dominus Riccardus de Camino, dominus civitatis Trivisii, occisus proditorie per assesinos ad petitionem domini Altinerii de Calzonis de Triviso, dum ipse dominus Riccardus esset dominus Tarvisii.[g]⌋[12]

[52] = [*la diffalta*] Idest culpam.

[54] = [*malta*] Carcer.

→ [*in malta*] ⌈Que est quedam carcer in quo ponuntur clerici ad perpetuum carcerem per dominum papam.⌋[13]

[61-63] ← *troni* ⌈idest angelos in quibus iudicia Dei concipiuntur ad quod et ad id quod auctor tangit, dum fingit hos et alios beatos spiritus per reflexionem divini luminis[h] prenoscere intima cordis hominis in sua voluntate et desiderio lingua non expressata.[i] Dicunt teologi quod sancti orationes nostras[j] cognoscunt et quod unusquisque beatus tantum in essentia Dei videt quantum perfectio beatitudinis requirit. Hoc autem requiritur ad perfectionem beatitudinis ut homo habeat quicquid velit, nec velit aliquid aliud inordinatum, sed recta voluntate quilibet vult que ad eum pertinent, et sic sancti predicti et beati spiritus, cum nulla rectitudo desit eis, hoc volunt. Oportet igitur quod vota hominum in verbo cognoscant, idest in sapientia[k] divina, nam ad eorum gloriam pertinet quod auxilium egentibus prebeant ad salutem, et sic Dei cooperatores efficiuntur.⌋[14]

[61] = [*troni*] Idest angelos.

[67] = [*letizia*] Folchetti.

[71] = [*come*] In hoc mundo.

= [*giù*] in Inferno.

[76-79] ← Quando Ysayas vidit dictos serephinos ita canendo, ut ipse propheta testatur in VI capitulo dicens: «Vidi dominum sedentem super solio excelso et serephini stabant super illud, sex ale uni et VI ale alii; duabus velebant faciem eius et duabus pedes, et clamabant 'Sanctus, sanctus, sanctus'». Dicuntur enim significare dicte sex ale fabricam mundi factam in VI diebus, coperitura earum in facie et pedibus Dei preterita ante dictam fabricam, et futura que videre et scire non possimus, sed media tantum eorum cantus misterium trinitatis in divinitate ostendit et sic canendo: 'Sanctus, sanctus'⌋[15] etc.

---

[g] [si fa la ragna] *quia mortuus fuit* proditorie ab asisinis domini Aldimerii de Causonibus de Trivisi Linc 44 *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 520)*.
[h] luminis Ott] numinis Cass.
[i] expressata Ott] expressatis Cass.
[j] orationes nostras] omnes nostros Ott oratones nostras Cass.
[k] sapientia Ott] sapientiam Cass.

[76] = [*ch'el*] Que.

[77] = [*di quei fochi pii*] Scilicet serephynorum.

[78] = [*la cocculla*] Idest se coperiebant.

|c. 152r|

[81] → [*t'immii*] Idest: 'Si scirem quid appetis in animo sicut scis quid ego appeto'.

[82-93] → Quasi diceret quod ⌈fuit oriundus Marsilie civitatis Provincie site in litore sinistro maris Leonis, inter Ebrum, flumen Yspanum, et Macram, flumen dividens Ianuense, idest Lombardia a Tuscia per brevem cursum. Nam fere per 25 miliaria currit, in cuius portu Massilie eius populus iam Brutum cum gente Cesaris victus fuit, ut ait Lucanus in fine 3[i] libri. Item quod dicta Massilia se respicit ad unum ortum et occasum solis cum Bugea[l] civitate Affrice linealiter. Item, describendo dictum mare Leonis, dicit quod maius mare est quod sit in toto mundo foris, idest preter mare Occeanum, cingens circulariter totam terram detectam a mari, quod Greci vocant 'Ydeum', eo quod in modum circuli ambit mundum, ut ait Ysiderus. Et hoc est quod hic dicitur, quod terram ghirlandat et quod procedit idem mare Leonis a dicto mari Occeani versus solem, idest de Occidente versus Orientem inter discordantia[m] lictora. De hoc sic ait Papias: hoc «Mare magnum, fluens ab Occeano in meridinem vergit deinde in septentriones et item vocat ipsum 'magnum', respectum aliorum marium omnium eo minorum. Item vocat eum Mediteranum quia per mediam terram habitabilem vadit, dirimens Affricam ab Europa et Asiam mediam partem mundi a dictis duabus partibus alterius medietatis in parte». Nam Europam ab Affrica dirimit etiam Tanay flumen et Meotides palus, et hoc est quod dicitur hic, quod in tantum procedit quod ubi in suo principio apud Sibillam et Septam facit orizontem, in fine facit meridianum, hoc est quod extenditur usque ad medium terre. De quo orizonte et meridiano dicitur in *Purgatorio* capitulo 2° et de hoc mari in *Inferno* capitulo 26°.⌋[16]

[82] = [*La maggior valle*] Idest mare Leonis quod Mediteranum dicitur.

[84] = [*mar*] Scilicet Occeanum.

[85] = [*contr'al sole*] Idest de occidente versus orientem.

[89] = [*Ebro*] Flumen.

= [*Macra*] Flumen.

[90] = [*e 'l Genovese*] Idest Lombardiam.

[92] = [*la terra*] Scilicet Massilia.

[93] → ⌈Quando eius populus positus fuit in conflictu a Bruto capitaneo gentis Cesaris.⌋[17]

[97-99] → ⌈Idest 'usque quo fui in iuvenili etate, sed postquam cepi canescere dictum amorem in mundum, cepi revolvere contra Deum et eum cordialiter dilexi et a primo amore destiti'. Iuxta Salamonem: «Canities hominum prudentia est», idest esse debet in dimictendo carnalia et sequendo spiritualia.⌋[18]

[97] = [*non arse*] Scilicet amando.

---

[l] Bugea Ott] Ungea Cass.
[m] discordantia Cass] discordantiam Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 581).*

= [*la figlia di Belo*] Id est Dido in amore Enee.

[98] = [*a Sicheo*] Viro eius mortuo.

= [*a Creusa*] Uxori dicte Enee iam mortue.

[100] = [*Rodopeia*] ⌈Idest Phylis.⌋[19]

= [*dilusa*] ⌈Ideo laqueo se suspendit.⌋[20]

[101] ← [*da Demofonte*] ⌈Filio Tesei, ducis Athenarum, remeante ab excitu Troie hospitante cum ea.⌋[21]

[101] = [*Alcide*] ⌈Idest Hercules dictus ab Alce eius avo.⌋[22]

[102] = [*richiusa*] ⌈Ut scripsi in 12° capitulo *Inferni*.⌋[23]

[105] → ⌈Virtus talis planete faciens in processu temporis et movens hominem prudentem ad removendum suum amorem carnalem ab isto mundo inferiore et ad superiorem mundum spiritualem porrigere. Et ecce mutatio duplicis mundi de qua hic dicitur.⌋[24]

[107] = [*'l bene*] Istius planete.

[108] → Item facit converti amorem mundanum ad cellestia et sic ad mundum superiorem ut hic dicit.

[110] → [*in questa spera*] Quia auctor in iuventure aliqualiter fuit in isto vitio luxurie.

|c. 152v|

[115-26] ← ⌈Legitur *Iosue* capitulo 2° quod ista Raab meritrix, existens in dicto carnali amore, etiam revolvit eum in processu temporis in Deum, ut supra dictum est, in tantum quod, dum Iosue, vicarius Moysi, obsideret civitatem Ierico, unde ipsa erat cum populo Dei, misit secreto duos explorantes suos in dictam civitatem ad domum istius Raab. Quo scito, rex Ierico misit precipiendo ei quod statim sibi illas presentare deberet, at illa eos abscondit, negans illos habere, et in nocte cum quodam fune ex fenestra sue domus herentis muro civitatis misit extra et eos liberavit, per quorum exploratum Iosue optinuit dictam civitatem. Et hoc est quod textus dicit de una et altera victoria manuali.⌋[25]

[116] = [*Raab*] Meretrix.

= [*a nostr'ordine*] Spiritum venereorum.

[117] = [*nel sommo grado*] Idest in celo Impirreo.

[118] = [*in cui*] Idest usque ad quod.

= [*l'ombra s'apunta*] Idest nox quam facit globus terre.

= [*s'apunta*] Idest scondit.

[119] = [*vostro mondo*] Idest terra et aqua.

[120] = [*fu assunta*] Idest tracta de limbo virtute istius planete.

[123] → Scilicet manuali liberando ob Dei amorem dictos exploratores et vincendo dictam civitatem.

[125] = [*la terra santa*] Scilicet Ierico.

[126] = [*al papa*] Bonifatio VIII.

→ [*la memoria*] ⌈Ad eam recuperandam, sed plus ad componendum *Sextum Librum Decretalium* et hoc aviditate floreni, idest auri⌋[26] etc.

[127] = [*città*] Scilicet Florentia.

→ [*di colui è pianta*] ⌈Scilicet Luciferi ratione invidie et superbie eius vitium.⌋[27]

[128] = [*al suo factore*] Scilicet Deo.

[130] = [*il maladetto fiore*] Idest lilia.

→ [*il maladetto fiore*] ⌈Idest florenos in quibus sculta sunt lilia.⌋[28]

[133] = [*Per questo*] Lilio.

[135] = [*vivagni*] Est genus vestium.

[139] = [*Vaticano*] ⌈Est cimiterius in Roma ubi sepeliebantur santi et veri pape.⌋[29]

[140] = [*Roma*] ⌈Idest Ecclesia romana accipiendo partem pro toto.⌋[30]

[142] → [*da l'adulterio*] ⌈Dicti pape Bonifatii VIII existentis in sede anno domini 1300, ⌈de quo dixi in *Inferno* capitulo 19.⌋[31]

---

[1] Esclusiva di P3, p. 578 [2-4].
[2] Esclusiva di P3, p. 579 [6].
[3] P2, II p. 957; P3, p. 578 [6].
[4] Esclusiva di P3, p. 579 [7-9].
[5] Esclusiva di P3, p. 579 [10].
[6] Cfr. P1, p. 612.
[7] P1, p. 613; P2, II p. 975; P3, p. 579 [10].
[8] Cfr. CHIOSE LATINE, p. 452 AT; BENVENUTO, V pp. 7-8.
[9] P3, pp. 579-80 [12-13]. Simile in P2, II p. 975.
[10] P3, p. 580 [15]. Simile in P2, II p. 975.
[11] P2, II p. 975.
[12] Esclusiva di P3, p. 580 [14].
[13] P3, p. 580 [15]. Anche P2, II p. 975.
[14] Esclusiva di P3, p. 580 [16-17].
[15] P3, p. 581 [20-21]. Simile in P2, II pp. 974-75.
[16] P3, pp. 581-82. Simile in P2, II pp. 976-77, col quale condivide la citazione da PAPIA, *Sign.*, p. 194 con alcune varianti. Esclusivi di P3 i rinvii alle cantiche precedenti.
[17] P3, p. 581 [21].
[18] P3, p. 582 [28]. Simile in P1, p. 615 e P2, II p. 974.
[19] P1, p. 615; P2, II p. 974; P3, p. 582 [28].
[20] Esclusiva di P3, p. 582 [28].
[21] P2, II p. 974; P3, p. 582 [28]. Simile in P1, p. 615.
[22] P1, p. 616; P2, II p. 974; P3, p. 582 [28].
[23] P1, p. 616; P2, II p. 974; P3, p. 582 [28].
[24] Esclusiva di P3, p. 583 [33].
[25] P3, p. 583 [36-37]. Simile in P1, p. 616 e P2, II p. 977.

[26] P3, p. 584 [38]. Simile in P1, p. 617 e P2, II p. 977.
[27] P2, II p. 977; P3, p. 584 [38].
[28] Esclusiva di P3, p. 584 [38].
[29] P1, p. 617 e P3, p. 584 [39]. In maniera diversa P2, II p. 977.
[30] Esclusiva di P3, p. 584 [39].
[31] Esclusiva di P3, p. 584 [40].

|c. 153r|
Guardando nel suo Figlio co· ll'Amore
che l'uno e l'altro eternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore
quanto per mente o per loco si gira
cotant' ordine fé, ch'esser non puote
sanza gustar di lui ciò chi rimira.
Leva dunque, lettor, a l'alte ruote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto a l'altro si percuote;
e lì comincia a vagheggiar ne l'arte
di quel maestro che dentr'a sé l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
l'oblico cerchio che ' pianeti porta,
per sodisfare al mondo che li chiama.
E se la strada lor non fusse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
e quasi ogni potenza qua giù morta;
e se da drieto più o men lontano
fosse 'l partire, assai sarebbe manco
e giù e sù de l'ordine mondano.
Or te reman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si perliba,
s'esser vuoi lieto assai più che stanco.
Messo t'ho innanzi: ormai per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella matera ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior de la natura,
che del valor del ciel lo mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura,
con quella parte che sù si ramenta
congiunto, se girava per le spire
in che ognor[a] più tosto s'apresenta;
e io era[b] co· llui; ma del salire
non m'acors'io, se non com' uom s'acorge,[c]
anzi 'l primo pensier, del suo venire.
O Beatrice, quella che sì scorge
di bene in meglio, sì subitamente
che l'atto suo per tempo non si sporge.
|c. 153v|
Quant' esser convenia da sé lucente

[a] ognor] ognora, *esp.* -a *da CS con due tratti obliqui*.
[b] era] a lui era, *esp.* a lui *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] s'acorge] sacorgee, *esp.* -e *fin. da CS con un tratto verticale*.

quel ch'era dentro al sol dov' io intra'mi,
non per colore, ma per lume parvente!
Perch' io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
sì nol direi che mai s'immaginasse;
ma creder puossi e di veder si brami.
E se lle fantasie nostre son basse
a tant'altezza, non è maraviglia;
ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia
de l'alto Padre, che sempre la sazia,
mostrando come spira e como figlia.
E Beatrice ricominciò: «Ringrazia,
ringrazia 'l Sol[d] degli angeli, ch'a questo
sensibel t'ha levato per sua grazia».
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
a divozione e a rendersi a Dio
con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
come a quelle parole mi fec'io;
e sì tutto 'l mio amor in lui si mise,
che Beatrice eclissò nell'oblio.
No· lli dispiacque; ma sì se ne rise,
che lo splendor degli occhi suoi lucenti
mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgór vivi e vincenti
far di noi centro e di sé far corona,
più dolci in voci che 'n vista lucenti:
così cinger la figlia di Latona
vedén talvolta, quando l'aere è pregno,
sì che ritenga il fil che fa la zona.
Nella corte del ciel, ond' io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno;
e 'l canto di quei lumi era di quelle;
chi non s'impenna sì che lassù voli,
dal muto quindi aspetti le novelle.
Poi, sì cantando, quelli ardenti soli
si fuor girati intorno[e] a noi tre volte,
come stelle vicine a' fermi poli,
|c. 154r|
donne me parver, non da ballo sciolte,
ma che s'arestin tacite, ascoltando
fin che le nuove note hanno ricolte.
E dentro a l'un senti' cominciar: «Quando
lo raio de la grazia, onde s'accende
verace amor e che poi cresce amando,

[d] Sol] sole, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto.*
[e] intorno] *agg. da CS sul marg. dx. con un segno di richiamo.*

multiplicato in te tanto risplende,
che te conduce su per quella scala
u' sanza risalir nesciun discende;
qual te negasse 'l vin[f] de la sua fiala
per la tua sete, in libertà non fora
se non com'acqua ch'al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
la bella donna ch'al ciel t'avalora.
I' fuoi degli agni de la santa greggia
che Domenico mena per camino
u' ben s'impingua se non si vaneggia.
Questi che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi, ed esso Alberto
è di Cologna, e io Tomas d'Aquino.
Se sì di tutti gli altri esser vuo' certo,
dietro al mio parlar ten vien col viso
girando su per lo beato serto.
Quel altro fiammeggiar esce del riso
di Grazian, che l'uno e l'altro foro
aitò sì che piace in paradiso.
L'altro ch'apresso adorna il nostro coro,
quel Pier fu che co· lla poverella
offerse a Santa Ghiesa suo tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
spira di tal amor, che tutto 'l mondo
là giù ne gola di saper novella:
entro v'è l'alta mente u' sì profondo
saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
a veder tanto non surse il secondo.
Apresso vedi 'l lume di quel cero
che giù in carne più a dentro vide
l'angelica natura e 'l ministero.
|c. 154v|
Nell'altra piccioletta luce ride
quello avvocato d'i tempi crestiani
del cui lattin Agostin si provide.
Or se tu l'occhio de la mente trani
di luce in luce dietro a le mie lode,
già de l'ottava con sete remani.
Per veder ogni ben dentro vi gode
l'anima santa che 'l mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo und'ella fu cacciata giace
giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
e da essilio venne a questa pace.

[f] vin] *corr. su* vim *da CS.*

Vedi oltre fiammeggiar l’ardente spiro
di Isidero, di Beda, di Ricardo,
che a considerar fu più che viro.
Questi ond’a me ritorna il tuo riguardo,
è un lume d’un spirito che in pensieri
gravi a morir li parve venir tardo:
essa è la luce eterna di Siggieri,
che, legendo nel Vico de li Strami,
sologizò invidiosi veri».
Inde, come orologio che ne chiami
nell’ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l’ami,
che l’una parte e l’altra tira e urge,
tin tin sonando con sì dolci nota,
che ’l ben disposto spirto d’amor turge;
così vid’ io la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza ch’essar non può nota
se non colà dove gioir s’insempra.

<CAPITULUM X>

|c. 153r|

→ ⌈In hoc capitulo usque ad 14º (et versiculum *Quindi ripreser gli occhi mie' virtute*), auctor tractaturus est de celo et spera solis et de animabus beatificatis sub eius impressione et influentia, exordiendo facit tale eius preambulum, scilicet quod Deus, Pater in Filium cum amore Spiritus Sancti procedente ab utroque, ita ordinabiliter celum et alium mundum fecit. Quod non sine ipsius Dei degustatione transit animus talia intuendo, vult enim in hoc primo dicto suo ostendere quomodo Trinitas divinarum personarum coheterna et sempiterna fuit semper in ipsa unica substantia divinitatis ac etiam creavit omnia.⌋[1] ⌈Et sic potentia divina, que in dicta Trinitate atribuunt Patri et respiciens in sapientiam increatam que ascribitur filio, hoc egit.⌋[2]

[1] = [*Guardando*] Scilicet pater.

= [*coll'amore*] Idest spiritu sancto.

[2] = [*l'uno*] Scilicet pater.

= [*l'altro*] Scilicet filius.

[5] = [*con tant'ordine fé*] In creatione celi et terre.

= [*puote*] Scilicet notorium.

[6] = [*di lui*] Scilicet Dei.

[7] = [*ruote*] Stellarum et planetarum.

[8] = [*la vista*] Mentalem.

[9] = [*l'un moto*] Scilicet noni celi.

→ [*si percuote*] ⌈Idest percutitur, idest in oppositum, et sibi congreditur cum motis dicti noni celi de Oriente in Occidentem sit et motus planetarum fiat e contrario, quod est proprie et directe cum sol est in equinotiali circulo in principio Arietis et Libre. Unde Macrobius: «Novem tibi orbibus[a] vel potius globis connexa sunt omnia, quorum summior est dictum nonum omnes reliquos complectens, in quo sunt prefixi sempiterni cursus stellarum, cui celo subiecti sunt VII planete qui versantur retro contrario motu a dicto celo».⌋[3]

[10] → [*ne l'arte*] ⌈Idest celestem ordinem mirabiliter a Deo institutum.⌋[4]

[14] = [*l'oblico*] Zodiacus.

[16] = [*la strada lor*] Planetarum.

= [*torta*] A dicto circulo zodiaci.

[17] = [*virtù*] Infusionis.

[18] = [*ogni potenza*] Idest generatio et corruptio.

[a] orbibus Ott] ordinibus Cass.

[20] = [*partire*] Istius zodiaci.

[22] → [*sovr'al tuo banco*] Idest super terminis tuis humanis non capacibus talia penitus intimanda.[b]

[27] = [*scriba*] Scilicet quarta spera solis.

[28] = [*Lo ministro*] Idest sol.

[29] = [*del valor*] Et virtute.

→ [*lo mondo imprenta*] Idest imprimit ⌈cum per eius lucem omnes alie stelle illuminate operientur[c] de suis celis et speris deorsum. Unde Phylosophus in libro *De natura elementorum*: «Sol maior est et lumen habet tantum a se ipso, et alie stelle ab eo», et Macrobius scribit: «Mediam fere regionem sol optinet[d] dux et princeps et moderator[e] luminum[f] reliquorum, mens mundi et temperatio tanta magnitudine, ut concta sua luce lustret et compleat».⌋[5]

[30] → [*il tempo ne misura*] ⌈Iuxta Lucanum dicentem: «Mundi lege data. Sol tempora dividit evi»⌋[6] etc.

[31-33] → ⌈Dicit etenim magister *Spere*: «Omnes virtutes naturales operationes suas agunt per calorem solis». Ideo poni debuit in medio planetarum tamquam origo luminis, sicut cor[g] positum est in medio animalis, ut omnibus partibus influat sensum et motum.⌋[7]

[31] = [*con quella parte*] ⌈Idest cum est in Ariete in principio.⌋[8]

[32] → [*per le spire*] ⌈Idest per suas revolutiones anni in quibus sol citius quam in aliqua parte anni oritur.⌋[9]

[33] = [*s'apresenta*] Scilicet sol.

= [*s'apresenta*] Idest oritur.

[34] = [*collui*] Scilciet Sole.

[36] = [*anzi 'l primo*] Idest ante aliquod.

|c. 153v|

[40-48] ← ⌈Et est notandum quod Ieronimus dicit in prolago *Bibie* quod «Anime[h] illorum qui in hoc mundo ad eruditionem et illuminationem aliorum in diversis scientiis[i] propter eorum fame claritatem perhennem libros ediderunt, alie stellis alie celo comparantur», tamen sancti scriptores in superna theologia, scientia sancta, in lumine intellectuali excedentes alios possunt dici[j] quasi soles et vocari sicut vocat eos hic auctor tam ab influentia solis eorum quam etiam ratione maioris

[b] intimanda] intimenda intimanda, *esp*. intimenda Cass.
[c] operientur Cass] operentur Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 587)*.
[d] optinet Cass] optime Ott.
[e] moderator Ott] moderatorum Cass.
[f] luminum Cass] hominum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 587)*.
[g] cor Ott] *om*. Cass.
[h] Anime Ott] animarum Cass.
[i] scientiis Ott] scientiis sco, *esp*. sco Cass.
[j] dici Ott] dixi Cass.

scientie.⌋[10] ⌈Et Phylosophus dicit in primo *Methafisice*: «Illa scientia nobilior est que a nobiliori[k] subiecto procedit» et «Thelogie subiectum est ipse Deus».⌋[11]

[41] = [*quel ch'era*] ⌈Idest cursus[l] et consortium animarum.⌋[12]

[45] = [*ma creder puossi*] ⌈Sine demostratione.⌋[13]

[45] = [*si brami*] ⌈Per legentes.⌋[14]

[46] → [*son basse*] ⌈Idest non valent ascendere ymaginative ad tantam altitudinem luminis que transcendat lumen solis, cum numquam fantasia[m] procedat sine aliquo preambulo nostri sensus visivi. Unde Phylosophus 3° *De anima*: «Fantasia est motus a sensu factus secundum actum», nam ita se habet intellectus ad fantasiam ut visus ad colores, at visus non potest videre sine coloribus, ergo nec intellectus intelligere sine fantasmatibus. Ex quo concludit auctor quod dicti summi theologi non solum ab influentia huius planete illustrati, sed etiam gratia Dei, qui subiectum est teologie ut supra dictum est, et qui est sol factor et sic maior eo[n] in lumine etiam ipso mediante, lucidiores sint ipso planeta solis.[o]⌋[15]

[48] = [*occhio*] Humanus.

= [*andasse*] ⌈Sensualiter.⌋[16]

→ [*ch'andasse*] ⌈Idest videre potuit umquam maius lumen quod sit lumen solis primo in luce, 2° in corpore. Unde dicitur quod terra est septies maior luna, sol vero octies maior terra.⌋[17]

[53] = [*sole*] Idest Deum

[64] = [*più fulgor*] Nam fuerunt 12.

→ [*vincenti*] Qui in modum coree corizabant.

[68] → [*pregno*] Idest grossis vaporibus ⌈qui secundum Phylosophum vocantur 'alo'.⌋[18]

[73] = [*di quelle*] Scilicet *care gioie*.

|c. 154r|

[82] = [*a l'un*] Illorum spiritum qui fuit sanctus Tomas.

[95] → ⌈Idest fui de ordine fratrum Sancti Domenici, in quo ordine bene impinguatur quisque eius frater in scientia teologica et santitate, si non dederit se vanitati[p] aliarum scientiarum ut sequitur.⌋[19]

[104] → [*di Grazian*] a. ⌈Olim monaci Classensis monasterii Ravenatis dyocesis, olim episcopi Clusini, compositoris libri *Decreti* continentis inter suos canones quamplures civiles leges.⌋[20]

= [*l'uno et l'altro*] Scilicet civilem et canonicum.

[107] → [*Pier*] ⌈Iste fuit Petrus, Magister Sententiarum,⌋ qui fuit de civitate Parme, ⌈qui librum *Sententiarum* ab eo compositum, obtulit Ecclesie cum paupercula illa que in gazofilatio offerendo

[k] nobiliori Ott] nobiliore Cass.
[l] cursus Ott] corus Cass.
[m] fantasia Ott] fantasia etc., *esp*. etc. *da CS* Cass.
[n] eo Ott] eos, *esp*. -s- Cass.
[o] Unde *[...]* solis] *sezione spostata sul marg. sx. con un segno richiamo* Cass.
[p] vanitati Ott] *om*. Cass.

posuit solum duo minuta, de qua Christus ait *Marci* 12º capitulo dicens:[q] «Hec plus[r] misit; nam alii de eo quod habundat miserunt, hec de penuria sua omnia que habebant misit». Que verba pro exordio sui libri dictus Magister posuit in principio.⌋[21]

[108] = [*suo tesoro*] Idest suum librum.

[109] = [*La quinta luce*] Scilicet Salamonis.

[109-11] → [*novella*] ⌈Utrum sit salvus[s] vel damnatus,⌋[22] ⌈nam primo construxit templum Deo, deinde in senio ductus libidine et perfidia stratas, ydola adorare non timuit;⌋[23] ⌈tamen dicitur quod novissime penitentiam egit.⌋[24]

[112] = [*l'alta mente*] Scilicet Salamonis.

[115] → [*il lume*] ⌈Iste fuit Dionigius Sanctus Arriopagite, qui discipulus fuit beati Pauli et martirizatus sub Domitiano et qui profundus de gerachiis anglorum scripsit.⌋[25]

|c. 154v|

[118] → [*piccioletta luce*] Respectu aliorum trium doctorum Ecclesie, ⌈qui plus scripserunt et profunduis, qui doctores fuerunt Sanctus Greogorius, Ieronimus et Augustinus.⌋[26]

[119] ← [*quello avvocato*] ⌈Iste fuit Beatus Ambrosius, qui post Ylarium *Ymnos* composuit, et qui, semel Mediolani predicans in die Pascatis de corpore Christi glorificato, convertit ad fidem beatum Augustinum putantem ante corpus Christi fantasma ut Maniceus hereticus, unde fertur ambo cecinerunt hoc Salmum, scilicet: «Te Deum laudamus»⌋[27] etc.

= [*avvocato*] In Urbe.

[120] = [*lattin*] In predicatione.

→ [*si provide*] Scilicet se retrahendo ab heresi et sequendo divina.

[125] ← [*l'anima santa*] ⌈Iste fuit Beotius, qui in catalogo sanctorum vocatur Sanctus Severinus, qui accusatus fuit una cum Albino romano per Trigillam et Ciprianum curiales Teodorici, regis Gottorum, regnantis in Ytalia, eidem regi Ariane heresi maculato, ita quod exules facti sunt et relegati in Papia, ad quam dictus rex, applicans eos, decapitari fecit, cuius corpus iacet in dicta civitate Papie in habatia Sancti Petri Celi Aurei.⌋[28]

[125] = [*l'anima santa*] Scilicet Boetii.

[131] = [*di Isidero*] ⌈Episcopi yspanensis.⌋[29]

[131] = [*di Ricardo*] ⌈De Sancto Victore.⌋[30]

[137] = [*nel vico de li Strami*] ⌈Locus Parisius ubi sunt scole phylosophorum.⌋[31]

[138] = [*invidïosi veri*] ⌈Idest veritates phylosoficas.[t]⌋[32]

[140] = [*la sposa di Dio*] ⌈Scilicet monialem sacrestanam.⌋[33]

[141] = [*lo sposo*] Idest Christum.

---

[q] dicens Ott] dicens episcopus, *esp*. episcopus *da CS* Cass.
[r] plus Ott] plus plus, *esp. il secondo* plus *da CS* Cass.
[s] salvus Ott] salvus salvus, *esp. il primo* salvus *da CS* Cass.
[t] phylosoficas Ott] phylosoficas, -so- *sopr.* Cass.

[142] = [*l'una parte*] Scilicet rologii.

= [*urge*] Scilicet dictum rologium.

[143] → [*dolci nota*] ⌈Ovidius: «Nocte sonat Rodope tinnitibus eris acuti».⌋[34]

[1] P3, p. 585 [2-4]. Anche in P1, p. 618 e P2, II p. 984, ma senza la citazione di *Par*., XIV 82.
[2] Esclusiva di P3, p. 585 [6].
[3] Esclusiva di P3, pp. 586-87 [17-19].
[4] Esclusiva di P3, p. 586 [17].
[5] P3, pp. 587-88 [24-26]. Entrambe le citazioni, ma in forma più breve, in P2, II pp. 988-89.
[6] P2, II p. 987; P3, p. 588 [30].
[7] Esclusiva di P3, p. 587 [28-29].
[8] P3, p. 587 [22]. Anche in P2, II p. 987.
[9] P3, p. 587 [22]. Simile in P2, II p. 987.
[10] P3, p. 587 [31]. Anche P2, II p. 989.
[11] P3, p. 588 [32-33]. Anche in P2, II p. 989.
[12] Esclusiva di P3, p. 589 [35].
[13] Esclusiva di P3, p. 589 [36].
[14] Esclusiva di P3, p. 589 [36].
[15] P3, p. 589 [40-41]. Anche in P2, II p. 988.
[16] Esclusiva di P3, p. 589 [37].
[17] P3, p. 589 [38]. Anche P2, ma a *Par*., II e *Par*., XXX (P2, II p. 903; P2, II p. 1204).
[18] P2, II p. 990; P3, p. 590 [42].
[19] P3, p. 590 [42]. Simile in P2, II p. 990.
[20] P3, p. 590 [43]. Più vicina a P2, II 990 che a P1, p. 622.
[21] P3, p. 590 [45]. Anche in P1, p. 622 e P2, II p. 990.
[22] P3, p. 590 [46]. Simile in P2, II p. 990.
[23] P3, p. 590 [48]. Simile in P2, II p. 990.
[24] P3, p. 590 [50]. Simile in P2, II p. 991.
[25] P3, p. 591 [54]. Più vicino a P1, p. 623 che a P2, II p. 991.
[26] Esclusiva di P3, p. 591 [55].
[27] P3, p. 591 [55]. Con meno dettagli P1, p. 623 e P2, II p. 991.
[28] P3, p. 591 [56-57]. Più vicino a P2, II p. 991 che a P1, p. 623.
[29] Esclusiva di P3, p. 591 [58].
[30] P2, II p. 991; P3, p. 591 [58].
[31] P3, p. 591 [59]. Simile in P1, p. 624 e P2, II p. 991.
[32] P3, pp. 591-92 [59]. Simile in P1, p. 624.
[33] P2, II p. 591; P3, p. 592 [60].
[34] P2, II p. 991; P3, p. 592 [61].

‹CANTO XI›

|c. 155r|
O insensata cura de' mortali,
quanto son defettivi i silogismi
quei che ti fanno in basso battar l'ali!
Chi dietro ad iura e chi ad anforismi
sen giva, e chi sequendo sacerdozio,
e chi regnar per forza e per sofismi,
e chi rubbar e chi civil negozio,
chi nel diletto da la carne involto
s'afaticava e chi si dava a l'ozio,
quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente acolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
fermossi, come a candelier candelo.
E io senti' dentro a quella lumera
che pria m'avia parlato, sorridendo
incominciar, facendosi più mera:
«Così com'io del suo raggio risplendo,
sì, riguardando nella luce eterna,
li tuoi pensier onde casgione apprendo.
Tu dubbi, e hai voler che si riceva
in sì aperta e sì distesa lingua
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
dove denanzi disse: "U' ben s'empingua",
e là u' dissi: "Non surse il secondo";
e qui è uopo che ben se distingua.
La providenza, che governa 'l mondo
con quel consiglio nel qual ogni aspetto
creato è vinto pria che vad'al fondo,
però ch'andasse ver' lo suo diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,
in sé sicura e anco in lui più fida,
duo principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi li fosser per guida.
L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.
|c. 155v|
De l'un dirò, però che d'ambendue
si dice l'un presgiando, qual ch'om prende,
perch'ad un fin fuor[a] l'opere sue.

[a] fuor] fuoro, *esp.* -o *fin. da CS con un tratto verticale*.

Intra Tupino e l’acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d’alto monte pende,
onde Perusgia sente freddo e caldo
da Porta Soli; e di retro li piange
per grave giogo Nocea con Gualdo.
Di questa costa, là dov’ella frange
più sua ratezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d’esso fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe torto,
ma Oriente, se propio dir vole.
Non era ancor molto lontan da l’orto,
ch’el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;
ché per tal donna, giovanetto, in guerra
del padre corse, a cui, com’a la morte,
la porta del picer nessun diserra;
e denanti a la sua spirtal corte
e coram patre li se fece unito;
poscia di dì in dì l’amò più forte.
Questa, privata del primo marito,
mille e cent’anni e più dispetta e scura
fin a costui se stette sanza invito;
né valse dir che la trovò sicura
con Amiclante, al suon de la sua voce,
colui ch’a tutto ’l mondo fé paura;
né valse esser costante né feroce,
che, là dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in sulla croce.
Ma perch’io non proceda troppo scuro,
Francesco e Povertà per questi amanti
prend’oramai nel mio parlar difuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e maraviglia e dolce sguardo
facieno esser casgion di pensier santi;
|c. 156r|
tanto che ’l venerabele Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo.
Oh ignota richezza! oh ben ferace!
Scalzossi Egidio, scalzossi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro
co· lla sua donna e con quella famiglia
che già legava l’umile capestro.
Né li gravò viltà di cuor le ciglia

per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a maraviglia;
ma regalmente sua dritta intenzione
ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabel vita
meglio in gloria del ciel si cantarebbe,
di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Eterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita.
E poi che, per la sete del martiro,
nella presenza del Soldan superba
predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro,
e per trovar a conversione acerba
troppo la gente per non stare indarno,
rendesi al frutto de l'italica erba,
nel crudo sasso intra Tevere e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra du' anni portarno.
Quand'a ccolui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,
ai frati suoi, sì come a giuste errede,
racomandò la donna sua più cara,
e comandò che l'amassero a fede;
e del suo grembo l'anima preclara
muover si volse, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara.
|c. 156v|
Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno;
e questi fu el nostro patriarca;
per qual segue lui, com' el comanda,
discerner puo' che buone merce carca.
Ma[b] il suo peculio di nuova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda;
e quanto le sue pecore rimote
e vagabunde più da esso vanno,
più tornano a l'ovile di latte vòte.
Ben son di quelle che temono il danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,
che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche,

[b] Ma] I Ma, *esp*. I *da CS con un tratto obliquo*.

e la tua audienza è stata atenta,
se ciò c'ho ditto[c] a la mente revoche,[d]
in parte fi' la tua voglia contenta,
perché vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedrai 'l corrèggiar ch'argomenta
"U' ben s'empingua, si non si vaneggia"».

[c] ditto] de dicto, *esp.* de- *da Cs con un tratto orizzontale*.
[d] revoche] revoshe revoche, *esp.* revoshe *da CS con un tratto orizzontale*.

<CAPITULUM XI>

|c. 155r|

→ ⌈Auctor se continuando ad finem proximi capituli invenit contra nos mortales et nostram curam insensatam, idest cecatam[a] a defectivis silogismis in forma et materia, id est ab argumentis concludentibus nobis falsis demostrationibus felicitatem esse in infimis bonis temporalibus, per quod superiora eterna bona non suscipiamus contemplando, ut contemplabatur auctor hic.⌋[1] ⌈Unde Apostolus *Ad Gallatas* capitulo 3°: «O insensati Galate, quis vos fascinavit veritati non obedire?», idest Deo, cui, idem Apostolus ait *Ad Timoteos*, capitulo 2°, volens militare, idest contemplative adherere, non implicet se negotiis secularibus eorum labores sequendo, ut faciunt iudices[b] sua iura sequendo et medici»⌋[2] etc. ut dicit[c] textus.

[1] = [*insensata*] ⌈Idest creata.[d]⌋[3]

[4] = [*Chi*] Scilicet iudex.

= [*chi*] Scilicet medicus.

= [*anforismi*] ⌈Idest regulas physicas Ypocratis.⌋[4]

[5] = [*sequendo sacerdotio*] ⌈Propter benefitia et bona temporalia acquirenda.⌋[5]

[6] = [*per sofismi*] ⌈Idest per fallacias et calliditates falsa pro veris concludentes.⌋[6]

[11] = [*in cielo*] Contemplative.

[13] = [*ciascuno*] Supra dictorum beatorum spirituum.

[16] = [*lumera*] Sancti Tome.

[19] = [*raggio*] Solis.

[21] = [*onde*] Tu.

= [*casgione*] Idest unde causantur.

[26] = [*u' dissi*] De Salamone.

[28] = [*providenza*] Divina.

[29] = [*ogni aspecto*] ⌈Tam angelicus quam humanus.⌋[7]

[30] → [*al fondo*] ⌈Providentie divine ut Tomas in prima parte questione 12: «Intellectus creatus videndo divinam essentiam non videt in ipsa[e] omnia que Deus facit vel facere potest nec etiam angeli».⌋[8]

[31] = [*però*] Idest ad hoc ut.

---

[a] cecatam Ott] creatam Cass.
[b] iudices Ott] *om.* Cass.
[c] dicit] dix dicit, *esp.* dix *da CS* Cass.
[d] cecata Ott] creata Cass.
[e] ipsa Cass] ipsam Ott.

= [*dilecto*] Christum, filium eius.

[32] = [*d'alte grida*] ⌈Scilicet Iudeorum in passione sua clamantium: «Crucifige, crucifige».⌋[9]

← [*la sposa*] Idest ⌈Ecclesia que pro universitate fidelium hic ponitur obliquata tunc a multis hereticis.⌋[10]

[35-36] → ⌈Qui duo, tempore Innocentii papa 3˚, ceperunt facere duo ordines solemnes fratrum, scilicet predicatorum et minorum. Nam dictus sanctus Dominicus cepit facere dictum ordinem in Tolosanis partibus, ubi contra hereticos verbo et exemplo predicavit anno domini 1204. Alium ordinem minorum cepit facere sanctus Franciscus apud Asissium in Ecclesia Sancte Marie de Portiuncula[f] anno domini 1211.⌋[11]

[35] = [*duo principi*] Sanctum Franciscum et sanctus Dominicum.

= [*suo*] Scilicet Ecclesie.

[37] = [*un*] Sanctus Franciscus.

= [*ardore*] Caritas.

[38] = [*l'altro*] Sanctus Dominicus.

[39] = [*cherubica*] Idest sapientie.

|c. 155v|

[40] = [*l'un*] Scilicet de sancto Francisco.

[43-48] ← Quasi diceret quod ⌈sanctus Franciscus est ortus de civitate Assisii, quasi ut sol oritur quantum in equinotiali tempore, super Gange flumine orientis, posita in ducato Spoletaneo in destra costa fertili illius montis qui protrahitur ab aqua cadente de colle Beati Ubaldi, olim episcopi civitatis Eligubii et currente per modum cuiusdam torrentis per dictum Eugubium,⌋ que Cliascium dicitur, ⌈positum etiam in dicta costa sub dicto colle, scilicet sancti Ubaldi usque ad flumen Tupini versus marchiam Ancone, in tantum ambiendo ille mons quod civitas Perusii, distans ab Eugubio per 20 miliaria, se respicit a porta Sancti Angeli cum eo ad tramontanam, et sic ad partem frigidam septemtrionis, et ab alia parte dicte civitatis Perusii ubi est Porta Solis, eam aspicit versus dictam civitatem Asisii distantem[g] ab ea per 10 miliaria ad Orientem, et sic inde habet calidum, et sic dicta costa destra frugifera est, et sinistra sterilis propter grave giugum dicti montis oppositum directe dicto semptentioni. In qua costa sinistra sunt Nucerium et Gualdum, 'plorantes', metaforice loquendo, quod ita sunt posite in tam sterili loco et frigido, et non in fertili ut est alia costa dicti montis.⌋[12]

[43] = [*Tupino*] Flumen.

= [*l'acqua*] Que vocatur Clasium.

[45] = [*costa*] Scilicet dextera.

[46] = [*Perusgia*] ⌈Scilicet a porta sancti Angeli.⌋[13]

[47] = [*di retro*] Idest post illum montem, scilicet in costa sinistra.

[f] Portiuncula] pronuncula Ott, Cass.
[g] distantem Ott] distante Cass.

[49] = [*costa*] Destra.

[50] = [*un sole*] Scilicet sanctus Franciscus.

[51] = [*questo*] Sol.

= [*di Gange*] ⌈Flumine orientali.⌋[14]

[55] = [*Non era*] Scilicet sanctus Franciscus.

= [*da l'orto*] ⌈Idest a iuvenili etate.⌋[15]

[58-60] → ⌈Quasi diceret quod paupertas comuniter placet hominibus sicut mors.⌋[16]

[58] = [*donna*] Idest paupertatem.

= [*giovanetto*] Scilicet sanctus Franciscus.

[59] = [*del padre*] Scilicet Berardoni.

= [*a cui*] Scilicet paupertati.

[60] = [*nessun*] Homo.

[61-63] → ⌈Eidem paupertati se expolliando rebus paternis mundanis ut paupertati deserviret spiritus, de qua paupertate spiritus hic dicitur.⌋[17]

[61] = [*spirtal corte*] Idest coram suo episcopo.

[64] = [*Questa*] Scilicet paupertas spiritus.

= [*del primo marito*] Scilicet Christo, primo eius viro.

[66] = [*costui*] Scilicet sanctum Franciscum.

= [*sanza invito*] Idest ⌈a nullo requisita.⌋[18]

[67] = [*sicura*] Ipsam paupertatem.

[68-69] → ⌈Ut ait Lucanus in 5°: «Quam Cesar bis»⌋[19] etc.

[68] = [*con Amiclante*] ⌈Paupere nauta.⌋[20]

[69] = [*colui*] Scilicet Cesar.

[70] = [*costante*] Ipsam paupertatem.

[71] = [*giuso*] In terra.

[72] = [*ella*] Paupertas.

= [*con Cristo*] ⌈Denudato.⌋[21]

|c. 156r|

[92] = [*ad Innocenzo*] ⌈Pape tertio.⌋[22]

= [*da lui*] ⌈Et ab eo primo fuit approbatus eius ordo fratrum minorum.⌋[23]

[96] = [*meglio*] Quam hic.

[98] → [*fu per Onorio*] ⌈Iste fuit aprobatus dictus ordo fratrum minorum sancti Francisci per Honorium papam tertium, eo quia vidit in sonio dictum sanctum Franciscum suo humero substinere Ecclesiam sancti Iohannis Laterani labentem et ruentem, et hoc est quod dicit textus de Sancto Spirito.[h]⌋[24]

[99] = [*d'esto*] Sanctus Franciscus.

→ [*archimandrita*] ⌈Qui dicitur princeps gregis, nam dicitur archimandrita ab arcos, quod est 'princeps,' et mandros, quod est 'grex' sive 'mandria', et sic quisque abbas principatum habens in monacos potest dici 'archimandrita'.⌋[25]

[106] = [*nel crudo sasso*] ⌈Idest in monte ubi est Verna, que est in diocesi Aretina.⌋[26]

[107] → [*sigillo*] ⌈Idest stigmata Christi, idest plagas quinque.⌋[27]

[109] = [*a ccolui*] Christo.

[113] = [*la donna*] Paupertatem.

[115] = [*del suo grembo*] In corpore.

|c. 156v|

[117] → [*altra bara*] ⌈Idest feretrum quam paupertatem, nam nulle alie obsequie sibi facte sunt.⌋[28]

[118] = [*con lui*] Idest cum sancto Francisco.

[119] = [*la barca*] Idest Ecclesiam.

[121] = [*patriarca*] Scilicet sanctus Dominicus.

[124] → ⌈Nam libenter student in libris gentilium, quod per eius regulam prohibetur et non in teologia. Item in predicando volunt actingere celum quod similiter prohibetur vacui abiant.⌋[29]

= [*peculio*] Scilicet sui fratres.

[127] = [*pecore*] Fratres.

[137] = [*la pianta*] Scilicet sanctum Dominicum.

→ [*onde si scheggia*] ⌈Idest se dividit quisque eius frater non sequendo ipsum moribus et santitate.⌋[30]

[138] = [*correggiar*] Idest regulam meam.

→ [*ch'argomenta*] ⌈Idest que argumentatur, quod si dicti fratres eam sequantur et in teologicis libris alentur impinguentur, secus si in diversis aliis scientiis, ut appareant et vanagloriose se confundant.⌋[31]

[h] Spirito Ott] spiroo, *esp*. *seconda* -o- Cass.

[1] P3, p. 592 [2]. Più vicino a P1, p. 625 che a P2, II p. 997.
[2] P3, p. 592 [5-7]. Il rinvio a *Gal.*, III 1 è condiviso con P2, II p. 997, mentre quello a *2Tm.*, II 4 è compresente in P1, p. 626 e P2, II p. 997.
[3] Esclusiva di P3, p. 593 [2].
[4] P2, II p. 997; P3, p. 593 [7].
[5] P2, II p. 997; P3, p. 593 [7].
[6] P3, p. 593 [7]. Simile in P2, II p. 997.
[7] Esclusiva di P3, p. 594 [11].
[8] P3, p. 594 [13]. Anche in P2, II p. 997.
[9] P3, p. 594 [14]. Anche in P1, p. 626 e P2, II p. 997.
[10] Esclusiva di P3, p. 594 [14-15].
[11] Esclusiva di P3, p. 594 [16-18].
[12] P3, pp. 594-95 [19-20]. Simile in P2, II p. 998.
[13] Esclusiva di P3, p. 595 [19].
[14] P1, p. 627; P3, p. 595 [19].
[15] P2, II p. 998; P3, p. 595 [21].
[16] P3, p. 595 [20]. Simile in P2, II p. 998.
[17] Esclusiva di P3, p. 595 [21].
[18] Esclusiva di P3, p. 596 [37].
[19] P3, pp. 596-97 [39-40]. Anche in P1, pp. 627-28 e P2, II p. 998, ma in P1 senza specificare il libro da cui è tratta la citazione.
[20] P3, p. 596 [38]. Simile in P1, p. 627 e P2, II p. 998.
[21] Esclusiva di P3, p. 597 [41].
[22] P1, p. 629; P2, II p. 1000. In P3, p. 597 [44] è indicato come quarto.
[23] P3, p. 597 [43]. Simile in P2, II p. 1000.
[24] P3, p. 597 [43-44]. Anche in P1, p. 629 e P2, II p. 1000.
[25] P3, p. 597 [44]. P1, p. 629.
[26] P3, p. 597 [46]. Parzialmente in P1, p. 620 e P2, II p. 1000.
[27] P3, p. 597 [46]. Simile in P2, II p. 1000.
[28] P3, p. 597 [46]. Simile in P2, II p. 1000.
[29] P3, p. 598 [48]. Simile in P2, II p. 1000.
[30] Esclusiva di P3, p. 598 [51].
[31] Esclusiva di P3, p. 598 [51].

‹CANTO XII›

|c. 157r|
Sì tosto come l’ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola;
e nel suo giro tutta non si volse
prima ch’un’altra di cerchio la chiuse,
e moto a moto e canto a canto colse;
canto che tanto vince nostre muse,
nostre sirene in quelle dolci tube,
quant’a primo splendor quel ch’e’ rifuse.
Come si volgon per tenera nube
du’archi pararelli e concolori,
quando Giunone a sua ancella iube,
nascendo di quel d’entro quel di fuori,
a guisa di parlar di quella vaga
ch’amor consunse come sol vapori,
e fanno qui la gente esser presaga,
per lo patto che Dio con Noè pose,
del mondo che già mai più non s’alaga:
così de quelle sempiterne rose
volgiense circa noi le du’ ghirlande,
e sì l’estrema a l’ultima respuose.
Poi che ’l tripudio e l’altra festa grande,
sì del cantar e sì del fiammeggiarsi
luce con luce gaudiose e blande,
insiemi a punto e a voler quetarsi,
pur come gli occhi ch’al piacer ch’ i move
conviene insemi chiuder e levarsi;
del cor de l’una de le luce nove
se mosse voce, che l’ago la stella
parer mi fece in volgerme al su’ dove;
e cominciò: «L’amor che mi fa bella
mi trage a rasgionar de l’altro duca
per cui del mio sì ben ci si favella.
Degno è che, dov’è l’un, l’altro s’induca:
sì che, com’ elli ad una militaro,
così la gloria loro insieme luca.
L’essercito di Cristo, che sì caro
costò a riarmar, dietro a la ’nsegna
se movia tardo, sospicioso e raro,
|c. 157v|
quando lo ’mperador che sempre regna
provide a la milizia, ch’era in forse,
per sola grazia, e non per esser degna;
e, com’è detto, a sua sposa secorse

con du’ campioni, al cui fare, al cui dire
lo popol disviato si racolse.
In quella parte ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde
di che si vede Europa revestire,
non molto lungi al percuoter de l’onde
dietro a le quali, per la lunga foga,
lo sol talvolta ad ogn’uom si nasconde,
siede la fortunata Calaroga
sotto la protezion del grande scudo
in che soggiace el lione e soggioga:
dentro vi nacque l’amoroso drudo
de la fede cristiana, il santa atleta
benigno ai suoi e ai nimici crudo;
e come fu creata, fu ripleta
sì la sua mente di viva virtute
che, nella madre, lei fece profeta.
Poi che le sponsalizie fuor[a] compiute
al sacro fonte intra lui e la Fede,
u’ si dotaro di mutua salute,
la donna che per lui l’assenso diede,
vide nel sonno il mirabel frutto
ch’uscir dovia di lui e de le rede;
e perché fusse qual era in costrutto,
quince se mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto; e io ne parlo
sì come de l’agricola che Cristo
elesse a l’orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famiglia di Cristo:
che ’l primo amor che ’n lui fu manifesto,
fu al primo consiglio che diè Cristo.
Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra da la sua nutrice,
come dicesse: ‘Io son venuto a questo’.
|c. 158r|
Oh padre suo veramente Felice!
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s’afanna
dietro a Ostiense e a Tadeo,
ma per amor de la verace manna
in picciol tempo gran dottor si feo;
tal che se mise a circuir la vigna
che tosto imbianca, se ’l vignaio è reo.
E a la sedia che fu già benigna

[a] fuor] fuoro, *esp.* -o *fin. da CS con un tratto verticale*.

più ai poveri giusti, non per lei,
ma per colui che siede e che traligna,
non dispensar du' o tre per sei,
non la fortuna di prima vacante,
non decimas, que sunt pauperum Dei,
adimandò, ma contr'al mondo errante
licenza di combatter per lo seme
del qual ci fascian ventiquatro piante.
Poi, con dotrina e con voler insieme,
co· ll'officio apostollico si mosse
quasi torrente ch'alta vena preme;
e nelli sterpi eretici percosse
l'impeto suo, più vivamente quivi
dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto catollico si riga,
sì che ' suoi arboscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una rota de la biga
in che la Santa Ghiesa si difese
e vinse in campo la sua civil briga,
ben ti dovrebbe assai esser palese
l'eccellenza de l'altra, di cui Tomma
dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l'orbita che fé la parte somma
di sua circunferenza, è derelitta,
sì ch'è la muffa dov' era la gromma.
|c. 158v|
La sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi a le sue orme, è tanto volta,
che quel dinanzi a quel di retro gitta;
e tosto si vedrà de la ricolta
de la mala coltura, quando 'l loglio
si lagnerà che l'arca li sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troveria carta
u' leggerebbe "Io mi son quel ch'io soglio";
ma non fi' da Casale né d'Acquasparta,
là onde vegnon tali a la scrittura,
ch'uno la fugge e altro la coarta.
I' son la vita di Bonaventura
da Bagnoreggio, che nei grandi offici
sempre postposi la sinistra cura.
Illuminato e Agostin son quici,
che fuor d'i primi scalzi poverelli
che nel capestro a Dio si fero amici.
Ugo da San Vittore è qui con elli,
Pietro Mangiadore e Pietro Spano,

lo qual giù luce in dodici libelli;
Natàn profeta e ’l metropolitano
Grisostamo e Anselmo e quel Donato
ch’a la prim’arte degnò porre mano.
Rabano è qui, e lucemi da lato
el calavrese abbate Giovachino
di spirito profetico dotato.
Ad invengiar cotanto paladino
mi mosse l’infiammata cortesia
di fra Tomasso e ’l discreto latino;
e mosse meco questa compagnia».

<CAPITULUM XII>

|c. 157r|

[2] = [*fiamma*] Idest sanctus Toma.

[3] = [*la santa mola*] Idest rota supradictorum beatorum spirtuum.

[5] = [*un'altra*] Rota beatorum spiritum.

[7-9] → Quasi diceret ⌈cantus istorum beatorum spiritum vincebat ita nostras musas et sirenas, idest nostras artes canendi sicut sol primus splendor a Deo factus vincit splendorem quem in alias stellas cum fuit ita creatus refudit et ingessit.⌋[1]

[7] = [*canto*] Dico.

[9] = [*rifuse*] In alias stellas.

[10-18] → ⌈Ait Phylosophus in sua *Metaura*: «Dicamus de yride et pararellis yris», que poete dicitur numptia et ancilla Iunonis, «idest elementi aeris, numquam fit circulus nec maior semicirculo, et fit ex refractione visus ad solem et in die tantum, licet yris lune fiat in nocte. Item fit duplex et non ultra pararelli: vero sunt duo arcus qui apparent in aere tempore quo dicta yris fit si nubes est tenera, idest non grossa, et dicuntur pararelli quia pariter distant, et sunt portiones dicte tenere nubis a latere solis[a] existentis et prope eum ad septemtrionem vel meridiem, in quibus reflexio solis apparet alba, et fiunt illa de causa qua yris, scilicet ex[b] refractione visus ad solem, et fiunt in die et non in nocte.⌋[2]

[11] = [*concolori*] ⌈Idest similis coloris.⌋[3]

[12] = [*ancella*] ⌈Idest Yris.[c]⌋[4]

[14] → [*di quella vaga*] ⌈Scilicet Ecco, cuius vocem poete[d] fingunt esse illam que in locis concavis quando aliquis clamat resonat, cuius Ecco linguam Iuno alteravit eo quod dum Iupiter iacebat cum certis aliis nimphis[e], dicta Ecco tenebat tantum in verbis dictam Iunonem investigantem dictum Iovem, quod tale negotium finiebatur, ut ait Ovidius in 3°: «"Huius" ait "lingue"» etc. Que propter amorem Narcissi iuvenis pulcerimi conversa est in saxum.⌋[5]

[15] = [*amor*] ⌈Scilicet Narcissi.⌋[6]

[16] = [*fanno*] Dicti arcus.

[17] → ⌈Ut legitur *Genesi* 9°[f] capitulo, ubi dicitur quod, remoto diluvio, Deus dixit Noe: «Statuam pactum meum vobiscum, nec interficietur omnis caro aquis: arcum meum ponam in nubibus et erit signum federis inter me et terram». Et sic igne finietur mundus.⌋[7]

[22] = [*Poi ch'el tripudio*] Scilicet cessavit.

---

[a] solis Ott] sol Cass.
[b] ex Cass] et Ott.
[c] Yris Ott] yri Cass.
[d] poete Ott] poetem Cass.
[e] nimphis Ott] nipsis nimphis, *esp.* nipsis Cass.
[f] 9° (VIIII) Ott] 4 Cass.

[25-27] → Quasi diceret quod iste due rote dictorum spiritum se restabant in volvendo et canendo ad invicem sicut oculi, quorum unus respicit ubi alius et ad invicem elevantur et bassantur.

[28] = [*de le luce nove*] Que modo noviter venerant.

[29-30] → ⌈Quando acus atrahitur per magnes, sive calamitam, ad stellam tramontanam.⌋[8]

[29] = [*se mosse voce*] Scilicet beati Bonaventure.

= [*l'ago*] Scilicet acus.

= [*la stella*] Idest radius stelle.

= [*la stella*] ⌈Scilicet tramontanam.⌋[9]

[30] → [*al su' dove*] Idest ubi erat dictus beatus Bonaventura de Bagnoreggio, frater minor.

|c. 157v|

[46-54] ← Quasi diceret ⌈quod sanctus Dominicus fuit oriundus, cuiusdam oppidi nomine Calaroga in fine Yspanie et vicinum litoribus Occeani, idest post cuius undarum fogam, idest post cuius longum tractum, sol[g] non videtur ab aliquibus hominibus huius nostre terre habitabilis interdum, idest in equinotiali tempore. Quod oppidum est in regno regis Castelli, cuius signum scuti[h] est ad quarteria: in duobus quarteriis supra in uno est castellum, in alio est leo, et sic etiam est in aliis duobus quarteriis inferioribus. Nam leo superior subiugavit castellum inferius, et castellum superius subiugavit leonem inferiorem. In qua parte Europe spirat ventus Zephirus occidentalis inter Circium et Favonium, alios duos ventos occidentalis.⌋[10]

[32] = [*de l'altro duca*] Scilicet de sancto Dominico.

[33] = [*del mio*] Duca.

[37] = [*L'essercito di Christo*] Idest congregatio fidelium.

[38] = [*a riarmar*] Per passionem.

= [*dietro a la 'nsegna*] Idest post passionem iuxta precepta Christi.

[40] = [*lo 'mperador*] Scilicet Deus.

[41] = [*provide*] Scilicet per solam[i] gratiam.

[42] = [*degna*] Scilicet militia.

[43] = [*sposa*] Scilicet Ecclesia.

[45] = [*lo popol*] Fidelium.

[46] = [*parte*] Occidentali.

[54] = [*in che*] Quo scuto.

= [*e 'l lione*] Scilicet castello.

= [*e*] Leo.

---

[g] sol Ott] solis Cass.
[h] scuti Cass] sicuti Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 600).*
[i] solam] sola Cass.

= [*soggioga*] Scilicet castellum.

[55] = [*dentro*] ⌈In Calaroga.⌋[11]

= [*l'amoroso drudo*] Scilicet sanctus Dominicus.

[56] = [*il santa athleta*] Idest pugnator.

[58-60] ← ⌈Scribitur in legenda sancti Dominici quod mater eius, de eo pregnans semel somniavit se gestare in utero quendam cattulam habentem in ore facellam urentem mundum.⌋[12]

[60] = [*lei*] Scilicet mentem.

[63] → Quia sanctus Dominicus fuit salus baptismatis et e contrario.

[64] = [*la donna*] ⌈Scilicet eius mater.⌋[13]

→ [*l'assenso diede*] ⌈Tenendo eum in ulnis in catacismo baptismi dicendo 'abrenumptio', ut moris es.⌋[14]

[66] → [*de l'erede*] Scilicet ⌈dictum sanctum Dominicum stellam in fronte habuisse.⌋[15]

[67] = [*fusse*] Scilicet re.

[73] ← ⌈Nam Christus consuluit illi adoloscenti, de quo *Mathey* 19º capitulo: «Si vis perfectus esse, vade et vende omnia que habes et da pauperibus, et habetis tesaurum in celo, et veni et sequere me».⌋[16]

[73] = [*parve*] Ipse Dominicus.

[74] = [*ch'el*] Quia.

|c. 158r|

[79] → [*veramente felice*] ⌈Nam pater sancti Dominici vocabatur Felix.⌋[17]

[80] → [*veramente Giovanna*] ⌈Et mater eius vocabatur Iohanna, quod nomen 'gratia Dei' interpetratur.⌋[18]

[82-85] → ⌈Non in scientiis mundanis lucrativus proficiendo ut dominus Henricus, olim cardinalis Hostiensis in iure fecit, nec ut Magister Tadeus[j] in fisica, sed in divinis, in civitate Pallentie parvo tempore studendo, maximus teologus factus est adeo quod⌋[19] etc.

[86] → [*a circuir la vigna*] ⌈Idest Ecclesia quantum pro collectione fidelium tollatur.⌋[20]

[95-96] → ⌈Idest pro fide que vallata est 24 plantis, idest 24 libris *Bibie*, de quibus dixi in *Purgatorio* capitulo 28.⌋[21]

[109-114] → Iste frater Bonaventura, ⌈reprendendo suos modernos fratres minores, sicut sanctus Toma reprendiderat suos fratres predicatores, superius dicit quomodo orbita, idest vestigium rote, idest regula dicti beati Francisci a sua circumferentia, idest a rectitudine dicte sue regule, derelicta est, inter alia precipientis quod fratres sui ordinis nil apropriarent sibi nec domum nec locum, sed tamquam peregrini et advene Deo famulentur vivendo elemosinis cum vilibus vestibus, pedibus nudati et corda cinti,⌋[22] et multa alia que in dicta regula continentur.

[j] Tadeus Cass] tandem Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 601)*.

|c. 158v|

[115-117] ← ⌈Quasi velit includere per hec verba quod, licet modicum restet, nundum, tamen dicta tota universitas dictorum fratrum ita retrocessit ab observatione dicte regule quin inter eos sint de bonis solitis fratribus adhuc retro sequentibus, idest in totum servantibus eam.⌋[23] Vel aliter *che quel dinanzi*, idest fratres qui regulam melius observant; *a quel di retro gitta*, idest modico plus observant quam illi qui peius dictam regulam observant et sic modicum distant meliores a peioribus.[24]

[115] = [*La sua famiglia*] Idest boni fratres.

[118-120] → ⌈Modo prenumptiat quod dictus ordo cito in melius reformabitur, ita quod lolium in eius cultura cessabit et cedet solito frumento.[k]⌋[25]

[122-126] ← Quasi diceret quod illi fratres qui hodie dictam regulam bene observant non sunt ut fuit ⌈frater Ubertinus de Casali, qui olim scripsit in suo *Pentiloquio* de potentia pape, et ut fuit frater Matheus de Acquasparta, olim cardinalis qui scripsit super libro *Sententiarum*, tamen elongando se ab intellectu eius.⌋[26]

[123] → [*Io mi son quel ch'io soglio*] Idest bonus frater et bene observo regulam sicut observaverunt boni fratres, sed infra tales bonos non est computandus Mateus de Acquasparta.

[124] = [*non fida*] Ille bonus.

[127] → [*Bonaventura*] ⌈Olim cardinalis et magne scientie frater dicti ordinis sancti Francisci.⌋[27]

[133] = [*San Vittore*] ⌈Parisienses diocesis.⌋[28]

[134] = [*Pietro Mangiadore*] ⌈Qui scripsit *Ystorias Scolasticas* Veteris et Novi Testamenti.⌋[29]

[135] → [*in dodici libelli*] ⌈Eo quia composuit *Tractatus Loice* in 12 libellis.⌋[30]

[136] = [*Natan profeta*] ⌈De quo in *Ecclesiastico* capitulo 47.[l]⌋[31]

[137] ← *Crisostamo* idest ⌈sanctus Iohannes Crisostimus qui fuit olim metropolitanus, idest patriarca constantinopolitanus.⌋[32]

← *Anselmo* ⌈de Anglia olim Canturiesis episcopus.[m]⌋[33]

→ [*quel Donato*] ⌈Magister gramatice et preceptor[n] beati Ieronimi.⌋[34]

[139] ← *Robano.* ⌈Robanus fuit olim abbas Vuldensis, poeta magnus et teologus.⌋[35]

[140] ← [*Giovachino*] ⌈Iohachinus fuit olim abbas Asternensis[o] de Calabria, propheticus vir, qui multa de Antichristo prenumptiavit dicens: «Cum decies seni fuerunt et mille ducenti / Anni qui nato summunt exordia Christo, / Tunc Antichristo nequisimus est oriturus».⌋[36]

[142] = → ⌈Idest ad valde excitare et vigilem reddere vitam tanti paladini, idest dicti beati Dominici in gloria et fama.⌋[37]

[142] = [*paladino*] Scilicet sanctum Dominicum.

---

[k] frumento Ott] furmento Cass.
[l] 47 (XLVII) Ott] 27 Cass.
[m] episcopus] episcopi Cass.
[n] preceptor] preceptoris Cass.
[o] Asternensis Ott] asternesis Cass.

[144] = [*Tomasso*] De Aquino.

[145] = [*mosse*] Ipse Tomas.

→ [*questa compagnia*] Supradictorum spiritum ad bene dicendum de dicto sancto Dominico.

---

[1] Esclusiva di P3, p. 599 [2].
[2] P3, p. 599. Simile in P2, II pp. 1006-07.
[3] P3, p. 599 [4]. Simile in P2, II p. 1006.
[4] P1, p. 631; P2 II p. 1006; P3, p. 599 [3].
[5] P3, pp. 599-600 [4-6]. Anche P1, p. 633 e P2, II p. 1007.
[6] P1, p. 633; P2, II p. 1007; P3, p. 600 [6].
[7] P3, p. 600 [9]. Anche P1, p. 634 e P2, II p. 1007.
[8] P3, p. 600 [12]. Più vicino a P2, II pp. 1007-08 che a P1, p. 635.
[9] P1, p. 635; P2, II p. 1008; P3, p. 600 [12].
[10] P3, p. 601 [12-13]. Simile in P2, II p. 1008.
[11] P1, p. 635; P2, II p. 1008; P3, p. 600 [12].
[12] P3, p. 601 [14]. Più vicino a P2, II p. 1008 che a P1, p. 636.
[13] P2, II p. 1008; P3, p. 601 [14].
[14] Esclusiva di P3, p. 601 [15].
[15] P3, p. 601 [15]. Simile P2, II p. 1008.
[16] P3, p. 601 [16-17]. Anche P1, p. 636 e P2, II p. 1009.
[17] P3, p. 601 [14]. Anche P1, p. 636 e P2, II p. 1009.
[18] P3, p. 601 [14]. Anche P1, p. 636 e P2, II p. 1009.
[19] P3, p. 601 [18]. Anche P1, p. 636 e P2, II p. 1009.
[20] Esclusiva di P3, p. 601 [18].
[21] P3, p. 601 [18]. Anche in P1, p. 636 e P2, II p. 1009.
[22] P3, pp. 601-02 [20]. Simile in P2, II p. 1010.
[23] P3, p. 602 [21]. Simile in P2, II p. 1010.
[24] Cfr. P2, II p. 1010.
[25] P3, p. 602 [24]. Anche P2, II p. 1010.
[26] P3, p. 602 [24]. Anche P1, p. 637 e P2, II p. 1010.
[27] P3, p. 599 [2]. Anche P1, p. 635 e P2, II p. 1008.
[28] P3, p. 603 [25]. Parzialmente in P1, p. 637.
[29] P3, p. 603 [25]. Anche P2, II p. 1011.
[30] P3, p. 603 [25]. Anche P1, p. 637 e P2, II p. 1011.
[31] Esclusiva di P3, p. 603 [26].
[32] P3, p. 603 [27]. La specificazione secondo cui si tratti del patriarca di Costantinopoli, assente in P3, è un dettaglio condiviso da P1, p. 637 e P2, II p. 1011.
[33] P3, p. 603 [27]. Anche in P2, II p. 1011.
[34] P3, p. 603 [27]. Anche in P1, p. 637.
[35] P3, p. 603 [27]. In parte P2, II p. 1011.
[36] P3, p. 603 [28]. Anche in P1, p. 637 e P2, II p. 1011.
[37] P3, p. 603 [29]. Anche P2, II p. 1011, con cui condivide in dettaglio singolare «tanti palladini».

|c. 159r|
Imagini, chi ben intender cupe
quel ch'io or vidi – e ritenga l'image,
mentre ch'io dico, come ferma rupe –,
quindeci stelle che 'n diverse plage
lo cielo avivano di tanto sereno
che soverchia de l'aere ogni compage;
imagini quel carro a cui el seno
basta del nostro cielo e notte e giorno,
sì ch'al volger del temo non vien meno;
imagini la bocca di quel corno
che si comincia in punta de lo stelo
a cui la prima rota va dintorno,
aver fatti di sé du' segni in cielo,
qual fece la figliuola di Minoi
alora che sentì de morte il gielo;
e l'uno ne l'altro aver li raggi suoi,
e ambedue girarsi per manera
che l'uno andasse al primo e l'altro al poi;
e avrà quasi l'ombra de la vera
constellation e de la doppia danza
che circulava el punto dov'io era:
poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
quanto di qua al muover de la Chiana
si muove 'l ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Baco, non Peana,
ma tre persone in divina natura,
e in una persona essa e l'umana.
Compié il cantor a volger sua misura;
e attesersi a noi quei santi lumi,[a]
felicitando sé di cura in cura.
Ruppe 'l silenzo nei concordi numi
poscia la luce in che mirabel vita
del poverel di Dio narrata fumi,
e disse: «Quando l'una paglia è trita,
quando la sua semenza è già riposta,
a batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
il cui palato a tutto 'l mondo costa,
|c. 159v|
e in quel che, forato da la lancia,
e poscia e prima tanto satisfece,
che d'ogni colpa vinse[b] la bilancia,

[a] lumi] *corr. su* sostanza *da CS in int.*

quantunque a la natura umana lece
aver di lume, tutto fosse infuso
da quel valor che l'uno e l'altro fece;
e però ammiri ciò ch'io dissi suso,
quando narrai che non ebbe secondo
el ben che nella quinta luce è chiuso.
Or apri gli occhi a quel ch'i' ti rispondo,
e vedrai 'l tuo credere e 'l mio dire
nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non more e ciò che può morire
non è se non splendor di quella idea
che parturisce, amando, il nostro Sire;
ché quella viva luce che sì mea
dal suo lucente, e che non si disuna
da lui né da l'amor ch'a llor s'intrea,
per sua bontate il suo raggiar aduna,
quasi specchiato, in nuove sussistenze,
eternalmente remanendosi una.
Quinde descende a l'ultime potenze
giù d'atto in atto, tanto divenendo,
che più non fa che brievi contingenze;
e queste contingenze esser intendo
le cose generate, che produce
con seme e sanza seme il ciel movendo.
La cera di costoro e chi la duce
non sta d'un modo; e però sotto 'l segno
ideal poi più e men traluce.
Ond'elli avien ch'un medesmo legno,
secondo spezie, meglio e peggio frutta;
e voi nascete con diverso ingegno.
Se fusse a punto la cera dedutta
e fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
la luce del suggel parebbe tutta;
|c. 160r|
ma la natura la dà sempre scema,
similemente operando a l'artista
ch'a l'abito de l'arte ha man che trema.
Però se 'l caldo amor la chiara vista
de la prima virtù dispone e segna,
tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna
di tutta l'animal perfezione;
così fu fatta la Vergene pregna;
sì ch'io commendo tua oppinione,
che l'umana natura[c] mai non fue

[b] vinse] vince vinse, *esp.* vince *da CS con dei punti sottoscritti*.
[c] natura] l natura, *esp.* l- *da CS con un tratto obliquo*.

né fia qual fu in quelle du' persone.
Or s'io non procedessi avanti piùe,
'Dunque, come costui fu sanza pare?'
cominciarebber le parole tue.
Ma perché paia ben ciò che non pare,
pensa chi era, e la casgion che 'l mosse,
quando fu detto "Chiedi", a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
ben veder ch'el fu re, che chiese senno
acciò che re sufficiente fosse;
non per sapere il numero in che enno
li motor di quassù, o se necesse
con contingente mai necesse fenno;
non si est dare primum motum esse,
o se del mezzo cerchio far si puote
triangul sì ch'un retto non avesse.
Onde, se ciò ch'io dissi e in questo note,
regal prudenza e quel veder impari
in che lo stral di mia intenzion percuote;
e se al "surse" drizzi gli occhi chiari,
vedrai avere solamente rispetto
ai regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prende 'l mio detto;
e così puote star con quel che credi
del primo padre e del nostro Diletto.
|c. 160v|
E questo te sia sempre piombo ai piedi,
per farti muover lento com'uom lasso
e al sì e al no che tu non vedi:
che quelli è tra li stolti bene a basso,
che sanza distinzion afferma e niega
nell'un così come ne l'altro passo;
perch'elli incontra che più volte piega
l'oppinion corrente in falsa parte,
e poi l'affetto l'intelletto lega.
Via più che 'ndarno da riva si parte,
perché non torna tal qual ei si muove,
chi pesca per lo vero e non ha l'arte.
E di ciò sono al mondo aperte pruove
Parmenide e Melisso e Brisso e molti,
li quali andavan[d] e non sapevan dove;
sì fé Sabello e Arrio e quelli stolti
che fuoron come spade a le Scritture
in redder torti li diritti volti.
Né sien le genti, ancor, troppo sicure
a giudicar, sì come quei che stima

[d] andavan] andavano, *esp.* -o *da Cs con un tratto obliquo.*

le biade in campo pria che sien mature;
ch'i' ho veduto tutto 'l verno prima
il prun mostrarsi rigido e feroce,
poscia portar le rose in su la cima;
e legno vidi già dritto e veloce
correr lo mar per tutto suo camino,
perir al fin a l'entrar de la foce.
Non creda donna Berta e ser Martino,
per vedere un furare, a l'altro offerere,
vederli dentro al consiglio divino;
ché quel può surger, e quel può cadere».

<CAPITULUM XIII>

|c. 159r|

→ In hoc capitulo, adhuc tractando auctor de quarto circulo solis, ubi frater Tomas de Aquino solvit questionem superius tactam de Salamone, ⌈continuando se ad proxime precedentia, taliter primo exorditur, scilicet comparando predictos 24 spiritus beatos partitos in dictas duas coreas 24 stellis lucidioribus et maioris apparentie totius firmamenti, primo scilicet illis 15 stellis quas Tolomeus dicit esse maioris magnitudinis sparsas per diversas plagas, idest per diversas partes octave spere. Item septem[a] illis aliis stellis que reddunt figuram illius plaustri, quod circum polum nostrum articum volvitur ut prima rota, ut hic dicitur. Item illis duabus stellis que rapresentant[b] os illius corni quod incipit a stella tramontana in tali cornus[c] forma si dicte stelle fecissent de se duo signa in dicto celo, quale est illa costellatio que in dicto celo aparet nobis in forma corone, in qua Adriana, filia Minoi regis Crete, dicitur in morte poetice fore translata contemplatione Baci, eius viri, cui, repudiata a Theseo in Yschio insula, nubsit, ut scripsi in *Inferno*, capitulo 12, et dicam in capitulo 17, et hoc quia coronam Bachi sibi ab eo largitam mortua secum tulit.⌋[1]

[4] = [*stelle*] *Aver facti*.

[7] = [*carro*] *Aver facti*.

[8] = [*del nostro cielo*] Artico.

[9] = [*non vien meno*] Dictum celum nostrum.

[10] = [*di quel corno*] *Aver facti*.

[11] = [*in punta de lo stelo*] Idest in extremo axis.

[12] = [*la prima rota*] Idest plaustrum.

[13] = [*du' segni*] Idest duas coronas.

[14] = [*la figliuola*] ⌈Scilicet Adriana.⌋[2]

[16] = [*e l'uno*] Ex imagine signorum.

= [*l'altro*] Signo.

[18] = [*al primo*] Signo.

= [*et l'altro al poi*] Signo, idest contrario rotatu se volverunt.

[20] = [*de la doppia danza*] Scilicet illorum 24 beatorum spiritum.

[21] = [*e 'l punto*] Pro centro

[23] = [*de la Chiana*] ⌈Aqua quedam in Tuscia pigre[d] me labens.⌋[3]

[24] = [*'l ciel*] Nonum.

---

[a] septem Cass] unus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 604)*.
[b] rapresentant Ott] apresentant Cass.
[c] cornus Ott] cornua Cass.
[d] pigre Ott] pige Cass.

[25-27] = → ⌈Idest eius carmina que in eius festo et sacrificiis, que Triaterica[e] dicebantur. non cantabatur. Item nec Pan canebat, idest alium Deum gentilium, qui in eius activo canto[f] 'peana' dicitur. Unde Virgilius in VI: «Vescentes letumque coro peana canentes».⌋[4]

[25] = [*Baco*] ⌈Idest erroneum Deum.⌋[5]

[27] = [*persona*] Sostanza

= [*essa*] Divinitas.

= [*l'umana*] Natura.

[29] = [*spiriti*] Lumi.

[32] = [*la luce*] Idest sanctus Tomas.

[37] = [*nel petto*] Ade.

[38] = [*guancia*] Eve.

|c. 159v|

[40] = [*in quel*] Scilicet Christi.

= [*che forato*] Idest quod pectus.

[45] = [*valor*] Divino.

= [*l'uno*] Pectus.

= [*l'altro*] Scilicet Christi et Ade.

[46-48] → Scilicet supra, eodem capitulo 10° ibi, *Entro v'è l'alta mente* etc.[6]

[48] = [*luce*] Salamonis.

[52-66] ← ⌈Per hec verba et sequentia subtilissima, perspicaciter intuendo,[g] auctor dicturus de produtione dicti Salamonis in mundum et eius humanitate, ac etiam de humanitate Christi et Ade, hic nunc[h] vult se solum referre spiritualiter ad creaturas humanas ab eterno ydealiter, idest formaliter, in mente divina positas, produtas et procreandas in mundum materialiter, licet cuncte alie species rerum eodem modo sint et fuerint ab eterno in ea. Unde Augustinus: «Sicut arca antequam fiat intellective est in mente artificis, ita omnia in Deo ab eterno fuerunt ydealiter, idest formaliter».⌋[7] ⌈Unde ad premissa verba veniendo, homo est compositus ex anima intellectiva et corpore, quantum ad ipsam non moritur, quantum vero ad corpus potest mori, ut moritur post peccatum primi hominis. Nam ante peccatum predictum immortalis erat humanitas, et sic dictus primus homo et eius descendentes ante dictum peccatum mori poterant et non poterant, sicut postea possimus mori et morimur, et sic si non peccasset ut angelus in Paradiso fuisset torus[i] immaculatus, conceptus sine libidine, partus[j] sine dolore. Quid autem sit ydea dicit Augustinus[k] in libro *Questionum* quod sunt quedam principales forme rerum stabiles et incomutabiles in divina mente ab

[e] Triaterica Cass] tiraterica Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 605).*
[f] activo cantu Cass] accusativo casu Ott.
[g] intuendo Ott] intuenda Cass.
[h] nunc Cass] non Ott.
[i] torus Ott] totus Cass.
[j] partus Cass] patus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 606).*
[k] ydea predicta dicit Augustinus Cass] idea predicta sive idee dicit Augustinus Ott.

eterno habite, non tamen repugnantes divine puritati et simplicitati. Nam, cum mundus non fuerit factus a casu, ut dixit Democritus, sed ab ipso Deo per intellectum agentem, neccesse est quod in mente divina sit forma ad cuius similitudinem mundus sit factus, et in hoc consistit ratio ydee.⌋[8] ⌈Et sic Deus est omnium causa efficiens, ydea causa formalis, bonitatis Dei causa finalis, yle materialis et sic splendor ydee, de quo hic dicitur, nil aliud erit quam representatio[l] productiva in formam eius quod ab eterno ymaginaliter erat[m] in ipsa mente divina. Inde auctor, ut tangat quomodo hec omnia sapientia divina increata agit in Trinitate deifica, dicit quod illa viva lux⌋[9] etc. ⌈Inde subdit auctor quomodo dicta ydealiter irradiatio a mente divina descendit ad ultimas potentias de actu in actum huc deorsum, idest descendit ad terrenas et corporales generationes potentiatas ad actus productivos et formas rerum novas et diversas, materiales et concretas consimiles dictis formis abstractis[n] et ydealibus ut breves contingentias, idest ut subitas productiones motu celi cum semine et sine, ut tetigit auctor supra in *Purgatorio* capitulo 28,[o] ibi *Et l'alta terra secondo che degna*⌋[10] etc.

[53] = [*idea*] Divine mentis.

[54] = [*che*] Que.

= [*parturisce amando*] Idest Deo zelante in nobis.

[55] = [*viva luce*] Idest sapientia divina, idest filius.

= [*sí*] Idest sic et.

= [*mea*] Idest procedit.

[56] = [*dal suo lucente*] ⌈Idest a patre a quo ipse filius, ut sapientia, a potentia procedit.⌋[11]

[57] = [*da lui*] Scilicet patre.

= [*da l'amor*] Idest Spiritu Sancto.

= [*ch'a llor*] Scilicet patri et filio.

[58] = [*il suo raggiar*] ⌈Et eius aggregare ydealiter in ipsa mente divina.⌋[12]

[59] = [*specchiato*] ⌈Alias *gonfiato.*⌋[13]

→ [*in nuove sussistenze*] ⌈Subsistentia dicitur que in nullo subiecto est, sive subest[p] accidentibus sicut homo, sive non ut Deus.⌋[14]

[60] → [*remanendosi una*] Scilicet ipsa divina essentia sive subsistentia remanente eternaliter in unitate sua.

[67-78] ← ↓ *la cera*, ⌈idest materia conceptiva humana, non stat uno modo propter continuum motum celi, et ipsum celum, aducens illam formam, etiam non stat uno modo, ideo plus et minus perfecta in nobis nostra representatur forma, aliter appareret totaliter perfecta ut lucet in mente divina sigillante eam. Et sic natura semper reddit eam cum aliqua ademtione,[q] idest non ita perfectam, ut fuit in mente Dei, exemplificando de citarista qui numquam ita perfectam cum manu

[l] representatio Ott] reprentatio Cass.
[m] erat Ott] erant Cass.
[n] abstractis Ott] atractis Cass.
[o] 28 (XXVIII) Ott] 18 Cass.
[p] subest Ott] subste Cass.
[q] ademtione Cass] redemptione Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 609)*.

redit suam stampitam,[r] ut est in eius mente. Unde Oratius: «Nam neque corda sonum reddit[s] quem vult manus et mens, / poscentique gravem persepe remictit accutum». Et concludendo circa hec adduco[t] quod scribit iste auctor in sua *Monarchia* dicens: «Sicut ars in triplici gradu invenitur, scilicet in mente artificis, in organo et materia formata per artem, sicut naturam in triplici gradu possumus intueri. Est enim natura in mente primi motoris, scilicet Dei, deinde in celo, tamquam in organo quo mediante similitudo bonitatis ecterne in fluitantem materiam explicatur. Et quemadmodum, perfecto existente artifice e optime organo[u] se habente si contingat peccatum in forma artis,[v] materie imputandum est. Sic, cum Deus ultimum perfectionis attingat». Et celum defectum ut eius organum non patiatur, restat quod ex parte materie est, sic quod peccatum erat in rebus inferioribus. Igitur cum humanitas Salamonis[w] producta fuerit a Deo, cohoperante celo, et humanitas Christi et Ade, immediate ab ipso Deo, sequitur quod ipse filius Dei in quantum homo fuit, et ipse Adam perfectiores fuerunt homines in sapentia et in omnibus aliis quam ipse Salamon, et quod dictum est quod non habuit parem in scientia intelligi debet, scilicet inter reges seculares, quod patet, dicit auctor per responsum quod fecit Deo dicenti sibi in somnio: «Postula quod vis ut dem[x] tibi», et ait Salamon: «Tu me in regem creasti, dabis mihi cor docibile ut valeam iudicare populum tuum».⌋[15] ⌈Cui Deus: «Quia postulasti verbum hoc, et non dies multos, nec divitias nec mortem inimicorum tuorum, do tibi cor sapiens, in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surretturus tibi sit in regibus cunctis», ut *Regum* 3°, capitulo 3°. Item dicit auctor quod dictus Salamon non petiit quot essent motores celi⌋[16] etc.

[67] = [*chi la duce*] Celum.

|c. 160r|

[79] = [*amor*] Divinus.

[80] = [*virtù*] Scilicet Dei.

[83] → [*l'animal perfezione*] Idest incarnatione Ade ⌈qui immediate a Deo fuit creatus.⌋[17]

[84] = [*fu fatta*] ⌈Scilicet a Deo immediate.⌋[18]

= [*pregna*] Scilicet Christi.

[87] → [*in quelle due persone*] ⌈Scilicet Christo et Ade qui perfectiores fuerit omni humana creatura quia a Deo fuerunt creati cum alii creentur celo mediante.⌋[19]

[89] → [*fu senza pare?*] Cum ipse sit generatus sicut alii homines.

= [*pare*] Idest pari.

[92] = [*chi era*] Ipse Salamon.

= [*mosse*] Ipsum Salamonem.

[93] = [*fu decto*] A Deo ipsi Salamoni.

---

[r] stampitam Ott] scampitam Cass.
[s] reddit Ott] reddit suam scampitam, *esp*. suam scampitam *evitando così un errore di ripetizione* Cass.
[t] adduco Ott] adducto Cass.
[u] tamquam in organo […] organo Ott] *om*. Cass.
[v] artis] *om*. Ott, Cass *(cfr. P2, II p. 1020)*.
[w] Salamonis Ott] salamonis christi et ade, *esp*. Christi et ade *evitando così un salto dallo stesso allo stesso* Cass.
[x] dem Cass] deum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 610)*.

[97] ← ⌈Item non petiit sapientiam ut cognosceret motores celi in quo summi sapientes discordant multum.⌋[20]

= [*Non*] Scilicet *chiese senno*.

[98] = [*di quassù*] Idest celorum.

[99] → ⌈Hoc est utrum omnia eveniant de neccessitate ut tenuit Plato reprobatus per Phylosophum in primo *Per Germinias*.⌋[21]

[100-03] → ⌈Dicitur in geometria quod omnis triangolus qui comprendit circulum medium impedit ut habeat unum de angolis rectum propter appositos angulos, et Phylosophus ait in primo *De anima*: «Metematicus considerat quid sit rectum et quid obliquum et quid linea et quid planum, ad cognoscendum quot recti trianguli sint equales».⌋[22]

[100] = [*non*] Et non petiit.

= [*dare primum motum*] Idest si mundus fuerit ab eterno.

[103] = [*dissi*] Modo supra.

→ ⌈Modo auctor confirmat solutionem supradictii dubii per ethymologiam participii premissi 'surreturus' venientis ab hoc verbo 'rego', composito cum 'sub', a quo verbo dicitur 'rex'.⌋[23]

[106] = [*surse*] Dictum in questione.

[109] = [*distinzion*] Supradicta.

[111] = [*padre*] Scilicet de Adam.

= [*diletto*] Scilicet Christo.

|c. 160v|

[112-20] → ⌈Hic commendat distinguentes.⌋[24]

[112] = [*questo*] Scilicet distinguere.

[115] → Hic reprobat ⌈non distinguentes ut fuerunt infrascripti phylosofi.⌋[25]

[118] = [*ch'elli*] Scilicet non distinguendo.

[125] → ⌈Qui tres phylosophy non distinguentes reprobati fuerunt per Aristotilem in primo *Physicorum* et in primo *Posterioris*,[y] silogizantes falsa forma silogistica, ponendo falsum simpliciter quod per interectionem solvendum erat vel secundum a quid, et sic solvendum erat per distinctionem.⌋[26]

[127] ← ⌈Qui Sabellius et Arrius heretici improbantur ab Augustino in libro *De heresibus* et a Toma in 4° *Contra gentiles* capitulo 5°, qui sua erronea doctrina fuerunt ut spate reddentes speculantes in eas cum vultu torto, idest obliquo. Qui Sabellius tenuit Patrem, Filium et Spiritum Sanctum unam personam fuisse, et sic Trinitatem in offitiorum nominibus ut[z] personis accepit. Unde et Patripassianus dictus est quia patrem passum dicebat. Arrius vero Alexandrinus presbyter

[y] Posterioris Ott] post Cass.
[z] ut Cass] non Ott.

hereticus Patri coeternum Filium, non agnoscens diversas in Trinitate substantias, posuit, contra illud quod Dominus ait: «Ego et Pater unum sumus», ⌋[27] et sic non distinxerunt.[aa]

[142] = [*quel*] Qui furatur.

= [*quel*] Qui offert sacrificium Deo.

[1] P3, p. 604 [2-5]. Anche P1, pp. 638-39 e P2, II p. 1016, mentre il rinvio a *Par.*, XVII è esclusivo di P3. I rinvii trovano riscontro nelle chiose a *Inf.*, XII 12 e *Par.*, XVII 46-48.
[2] P1, p. 638; P2, II p. 1016; P3, p. 604 [3].
[3] P1, p. 639; P2, II p. 1017; P3, p. 605 [10].
[4] P3, p. 605 [9-10]. Anche P1, pp. 639-40 e P2, II p. 1017.
[5] Esclusiva di P3, p. 605 [9].
[6] Rinvio a *Par.*, X 112. Cfr. OTTIMO, III p. 1568; BUTI, III p. 394, ma senza esplicitare il verso della *Commedia*.
[7] P3, p. 605 [12-14]. Simile in P1, p. 641 e P2, II pp. 1016-17.
[8] P3, p. 605-06 [16-21]. Il rinvio ad Agostino e alla formazione delle idee, ricavato da TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I q. XV art. 2 s.c., co, è comune a P1, p. 642 e P2, II pp. 1017-18, mentre risulta singolare di P3 la prima parte di questa sezione.
[9] P3, p. 607 [27]. Simile in P1, p. 642-43 e P2, II p. 1018.
[10] P3, pp. 608-09 [35-36]. Simile in P1, p. 644.
[11] P3, p. 607 [27]. Simile in P2, II p. 1018.
[12] Esclusiva di P3, p. 608 [32].
[13] P2, II p. 1019; P3, p. 607 [27].
[14] P3, p. 608 [31] Anche P2, II p. 1019.
[15] P3, pp. 609-10 [37-41]. Anche in P2, II pp. 1020-21.
[16] P3, p. 610 [43-44]. Simile in P2, II p. 1021.
[17] P3, p. 609 [40]. Simile in P2, II p. 1021.
[18] P3, p. 609 [40]. Simile in P2, II p. 1021.
[19] P3, p. 609 [40]. Simile in P2, II p. 1021.
[20] Esclusiva di P3, p. 610 [44].
[21] P3, p. 610 [49]. Anche P1, p. 644 e P2, II p. 1022.
[22] P3, p. 610 [50-51]. Simile in P1, pp. 644-45 e P2, II p. 1022, eccetto la citazione di Aristotele, esclusiva di P3.
[23] P3, pp. 610-11 [52]. Anche P2, II p. 1021.
[24] Esclusiva di P3, p. 611 [53].
[25] P1, p. 645; P2, II p. 1022; P3, p. 611 [55].
[26] P3, p. 611 [53]. Le stesse fonti in P2, II p. 1022.
[27] P3, p. 611 [55-60]. Anche in P2, II p. 1022, eccetto il riferimento ai patripassiani, esclusivo di P3.

[aa] distinxerunt] distri distinxerunt, *esp*. distri *da CS* Cass.

‹CANTO XIV›

|c. 161r|
Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
muovesi l’acqua inn un ritondo vaso,
secondo ch’è percossa fuori o dentro:
nella mia mente fé sùbito caso
questo ch’io dico, sì come si tacque
la gloriosa vita di Tomaso,
per la similitudine che nacque
del suo parlar e di quel di Beatrice,
a cui sì cominciar, doppo lui, piacque:
«A costui fa mestier, e nol vi dice
né co· lla voce né pensando ancora,
d’un altro vero andare a la radice.
Diteli se la luce onde se ’nfiora
vostra sustanza, remarrà con voi
eternalmente sì com’ella è ora;
e se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser porrà ch’al veder non vi nòi».
Come, da più letizia pinti e tratti,
a la fiata quei che vanno a rota
levan la voce e ralegran gli atti,
così, a l’orazion pronta e devota,
li santi cierchi mostrar nova gioia
nel tornear e nella mira nota.
Qual si lamenta perché qui si moia
per viver colà ssù, non vide quivi
lo refrigerio de l’eterna ploia.
Quell’uno e due e tre che sempre vive
e regna sempre in tre e due e uno,
non circumscritto, e tutto circumscrive,
tre volte era[a] cantato da ciascuno
di quelli spiriti con tal melodia,
ch’a ogni merto saria giusto muno.
E io udi’ nella luce più dia
del minor cerchio una voce modesta,
forse qual fu da l’angelo a Maria,
risponder: «Quanto fia lunga la festa
di paradiso, tanto il nostro amore
si raggerà dintorno co· tal vesta.
|c. 161v|
La sua chiarezza seguirà l’ardore;
l’ardore la visione, e quel’è tanta,
quant’ha di grazia sopra suo valore.

[a] era] ra era, *esp.* ra *da CS con un tratto orizzontale*.

Come la carne gloriosa e santa
fia revestita, la nostra persona
più grata fia per esser tutta quanta;
per che s'acrescerà ciò che ne dona
di gratuito lume il sommo bene,
lume ch'a lui veder ne condiziona;
onde la visione crescer convene,
crescer l'ardore che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da essa vene.
Ma sì come[b] carbon che fiamma rende,
e per vivo candor quella soverchia,
sì che la sua parvenza se diffende;
così questo fulgór che già ne cierchia
fia vinto in apparenza da la carne
che tutto dì la terra ricoperchia;
non porrà tanta luce affaticarne:
ché li organi del corpo siran forti
a tutto ciò che potrà deletarne».
Tanto mi parver sùbiti e acorti
l'uno e l'a‹lt›ro[c] coro a dicer «Amme!»,
che ben mostrar disio d'i corpi morti:
forse non pur per loro, ma per le mamme,
per li padri e per li altri che fuor cari
anzi che fussar sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
nascer un lustro sopra quel che v'era,
per guisa d'orrizonte che rischiari.
E sì com'al salir di prima sera
comincian per lo ciel nove parvenze,
sì che la vista pare e non par vera,
parvimi lì novelle sussistenze
cominciar a veder, e fare un giro
di fuor da l'altre due circunferenze.
Oh vero sfavillar del Santo Spiro!
come si fece sùbito e candente
agli occhi mie' che, vinti, non sofriro!
|c. 162r|
Ma Beatrice sì bella e ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripresar gli occhi mie' virtute
a rilevarsi; e vidimi traslato
sol co· mia donna in più alta salute.
Ben m'acors'io ch'io era più levato,
per l'afocato riso de la stella,

[b] come] *corr. su* comn *da CS.*
[c] altro] -lt- *ill. per foratura.*

che mi parea più raggio che l’usato.
Con tutto ’l cuore e con quella favella
ch’è una in tutti, a Dio feci olocausto,
qual conveniasi a la grazia novella.
E non era anco del mio petto essausto
l’ardor del sacrifizio, ch’io conobbi
esso litare stato acetto e fausto;
ché cotanto lucore e tanto robbi
m’aparvero splendori dentro a duo raggi,
ch’io dissi: «O Eliòs che sì li adobbi!».
Come distinta da minori a maggi
lumi biancheggia tra ’ poli del mondo
Galasia sì, che fa dubbiar ben saggi;
sì costellati facean nel profondo
Marte quei rai il venerabel segno
che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo ’ngegno;
ché in quella croce lampegiava Cristo,
sì ch’io non so trovar essemplo degno;
ma chi prende sua croce e siegue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch’io lasso,
veggendo in quello[d] albor balenar Cristo.
Di corno in corno e tra la cima e ’l basso
si movean lumi, scintillando forte
nel congiungerse insiemi e nel trapasso:
così si veggion qui dritte e torte,[e]
veloci e tardi, rinovando vista,
le minuzie d’i corpi, lunghe e corte,
|c. 162v|
muoversi per lo raggio onde si lista
talvolta l’ombra che, per sua difesa,
la gente con ingegno e arte acquista.
E come giga e arpa, in tempra tesa
di molte corde, fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non è intesa,
così dai lumi che lì m’aparinno
s’accogliea per la croce una melode
che me rapia, sanza intender l’inno.
Ben m’acors’io ch’ell’era d’alte lode,
però ch’a me venìa «Resurgi» e «Vinci»
com’ a colui che non intende e ode.
Io m’innamorava tanto quinci,
che ’nfine a lì non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp’ osa,

[d] quello] quel, *agg.* -lo *in int. da CS.*
[e] torte] s torte, *esp.* s *da CS con un tratto obliquo.*

postponendo il piacer degli occhi belli,
nei quai mirando mio disio ha posa;
ma chi s'avide che ' vivi suggelli
d'ogni belezza più fanno più suso,
e ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
escusar puomi di quel ch'io m'accuso
per iscusarmi, e vedermi dir vero:
ché 'l piacer santo non è qui dischiuso,
perché si fa, montando, più sincero.

<CAPITULUM XIV>

|c. 161r|

In hoc capitulo auctor incipit tractare de 5° circulo ubi est stella Martis et ubi sunt dominationes celi, in quo capitulo facit auctor 2 questiones, videlicet si lux que illuminat sive inflorat spiritus in Paradiso eternaliter remanebit in ipsis visibiliter refectis et si remanebit, si esse poterit quod eis non noceat. ⌈Modo auctor prohemialiter, premisso quod comparative dicitur hic de vase rotundo aqua pleno, quod si tangatur in eius centro, idest medio sui, aqua cum digito currit circumferenter ad extrema, et e contra si percutiatur extremam eius spondam, ut per experientiam patet ad occulum. Item, premisso quomodo umbra Salamonis cum aliis ibi[a] fulgens quasi ut sol, satisfecit auctori de hoc dubitanti ut patet hic.⌋[1] ⌈Item, premisso quomodo vidit in dicto celo solis supervenire illis duabus[b] coreis supradictis tertiam in formam etiam 12 stellarum, tangens hic in eo quod comparative dicit quod aparuerunt dicti XII ultimi beati, ut apparent nove apparitiones incipiente sero in celo, scilicet stellarum nundum rutillantium nobis in sua vera luce et aspectu, ut aparent postea procedente sero et serenitate crescente, fingit se ascendisse ad celum Martis⌋[2] ut patet in textu.

[8] = [*del suo parlar*] Scilicet Tomasii.

[9] = [*a cui*] Beatrici.

[15] → Ista est prima questio.

[18] → Secunda questio.

[22] = [*orazion*] Facte per Beatricem.

[30] = [*non circumscritto*] ⌈Vide quod dixi in *Purgatorio* capitulo II.⌋[3]

[34] = [*luce*] Scilicet Salamonis.

[38] → [*il nostro amore*] ⌈Idest: 'Nostra accensa caritas facit quod nos semper et post resurectionem habebimus[c] talem fulgorem circa nos[d] et maiorem cum erimus[e] cum carne'. Iuxta Magistrum Sententiarum dicentem: «Sic peracto iudicio, ampliorem gloriam sue claritatis Deus mostrabit electis», cum illa proportionalitate quam dicit hic textus.⌋[4]

|c. 161v|

[40] = [*La sua*] Scilicet amoris.

= [*chiarezza*] Idest splendor.

= [*l'ardore*] Caritatis.

[41] = [*la visione*] Idest visum.

---

[a] ibi Ott] sibi Cass.
[b] duabus Ott] duobus, *esp*. -o- *e agg.* -a- Cass.
[c] habebimus] habebunt Cass.
[d] nos] se Cass.
[e] erimus] erunt Cass.

= [*quel*] Scilicet visio.

[45] = [*grata*] Illa claritudo.

[50] = [*crescer*] Convene.

= [*l'ardore*] Caritatis.

[50] = [*di quella*] Visione.

[51] = [*lo raggio*] Idest splendor.

= [*da essa*] Visione.

[56] = [*da la carne*] Nostra.

[57] = [*che*] Idest quam.

[63] = [*disio*] Idest affectionem.

= [*morti*] Scilicet suorum.

[65] = [*cari*] Scilicet eis.

[68] → Et sic modo sunt circundati auctor et Beatrix a tribus circulis beatorum spiritum qui spiritus erant etiam 12.

[71] = [*parvenze*] Idest stelle.

[72] = [*la vista*] Dictarum stellarum.

[73] = [*li novelle sussistenze*] In tertio circulo.

|c. 162r|

[81] = [*non seguir la mente*] Propter oblivionem.

[82] ← ⌈Hic ascendit auctor in circulum Martis.⌋ [5]

[86] = [*de la stella*] Scilicet Martis.

[88] → [*con quella favella*] ⌈Scilicet mentali locutione que procedit ex intellectibus qui sunt similitudines rerum que omnibus sunt heedem, ut ait Phylosophus in primo *Per Germinias*. Unde ait ibi Boetius: «Triplex est oratio: una in licteris, alia in voce, alia in intellectibus consistens».⌋ [6]

[89] = [*in tutti*] Scilicet hominibus.

→ [*olocausto*] ⌈In Testamento Veteri dicebatur olim olocaustum illud sacrificium in quo res tota que litebatur comburebatur.⌋ [7]

[92] = [*del sacrificio*] Mentali.

[93] = [*litare*] Idest sacrificare predictum.

= [*fausto*] ⌈Idest gratum et hoc ideo cognovit.⌋ [8]

[94] = [*robbi*] Idest rubei.

→ ⌈Isti beati spiritus martiales apparuerunt auctori in forma et signo crucis, quod signum crucis si fiat in aliquo rotundo reddit quatuor iunturas, id est figuras quadrantis, ut dicit textus hic, et ita in profundo illius planete, idest in eius rotundo corpore per duas lineas cruciatas, ut stelle in linea galasie apparuerunt sibi constellati, idest fulgentes. Dicitur 'galasia' illa lineata albedo que apparet nobis in octava spera extensa inter duos polos mundi, de qua et unde causetur varie inter antiquos phylosophos fuerunt opyniones, ut hic dicitur in textu. Nam Pitagoras et eius sequaces dixerunt quod sit illa pars etheris per quam errando Pheton currum solis comburentem omnia inferiora duxit, de quo scripsi in *Inferno*, capitulo 17. Anasagora dixit quod erat luminositas multarum parvarum stellarum. Aristoteles dixit in primo *Methaurorum* quod est quidam vapor elevatus a calore solis, sive exalatio, et aparet ibi et non alibi, quia locus dicti talis circuli plenus est stellis magnis et spissis. Item adunatur[f] ibi talis exalatio quia efficacior est ibi virtus stellarum ad trahendum ipsam.⌋[9]

[96] = [*O Eliòs*] ⌈Idest 'o Deus'.⌋[10]

[97] = [*che*] Idest qui.

= [*li adobbi*] Idest decoras.

[109-117] → ⌈De qua comparatione maiorum et minorum stellarum dicte galasie et motu velociori et tardiori horum corpuscolorum non sine talis alligorico respectu auctor hic dicit. Nam martiales, idest bellatores in hoc mundo pro Christo et eius fide, aliqui sunt habentes vuluntatem substinendi omnia pro Christo, tamen si invenerit ei periculum revera non substinent. Hii enim caritatem habent, sed modicam; aliqui qui, non obstante aliquo periculo hoc facerent et substinerent, sunt in caritate perfecta, et isti sunt qui anegant semetipsos et tollunt crucem suam et secuntur Christum, et digni sunt eo. Et hoc est quod hic dicitur de tali cruce et de Christo ita corruscante in ea mirabiliter, quod exemplo caret. Item isti[g] tales ultimi in perfecta caritate existentes dicunt ut ait Augustinus: «Mihi vivere Christus est et mori lucrum»,[h] ubi glossa: 'Mihi[i] vivere[j] Christus est', idest causa est quare velim vivere ut magnificem eum, 'et mori lucrum', quia liberor[k] a miseria huius mundi et transeo ad felicitatem.⌋[11]

[109] = [*corno*] Crucis.

= [*la cima*] Crucis.

[110] = [*lumi*] Idest spiritus.

[114] = [*le minuzie d'i corpi*] ⌈Que est corpuscula dicuntur.⌋[12]

|c. 162v|

[115] = [*lo raggio*] Solis.

= [*onde*] Idest a quo radio solis.

= [*si lista*] ⌈Per aliquam fenestram domus.⌋[13]

[116] = [*l'ombra*] Alicuius domus.

---

[f] adunatur Cass] adiuvatur Ott *(cfr. CHIAMENTI, p, 613).*
[g] isti Ott] ista Cass.
[h] lucrum Ott] lucrum cru, *esp*. cru Cass.
[i] Mihi Ott] mihi mori, *esp*. mori Cass.
[j] vivere Ott] *agg. sul marg. dx.* Cass.
[k] liberor Cass] liberos Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 614).*

= [*che*] Quam domum.

[117] → ⌈Ad defensionem caloris et frigoris, ut ait Phylosophus primo *De anima*: «Ratio quidem domus huius erit cohoperimentum prohibens ventos et imbres».⌋[14]

[121-126] ← ⌈Et quia talis perfecta caritas valde debet in nobis accendi, fingit auctor nunc hic dictos spiritus cecinisse hic premissa verba, et quia difficilissima sunt, ut etiam alia verba *Apocalipsis*, fingit eas se non potuisse concipere nisi hec verba, videlicet «Resurge et vince, tu Christe», que verba sunt in *Apocalipsi* capitulo V.⌋[15]

[125] = [*Vinci*] Tu Christe.

[131] → [*gli occhi belli*] Scilicet Beatricis existentis in dicto pulcriore celo Martis.

[133] ← ⌈Et quia sacra teologia quanto magis ascendit, idest quanto magis in suo intellectu elevatur, pulcrior apparet, ideo ultimo hic de Beatrice dicit.⌋[16]

= [*vivi suggelli*] ⌈Idest celi imprimentes ut sigilla.⌋[17]

[135] = [*a quelli*] Celis.

---

[1] P3, p. 612 [2-3]. Più vicino a P2, II p. 1029 che a P1, p. 646.
[2] Esclusiva di P3, pp. 612-13 [6-7].
[3] Esclusiva di P3, p. 612 [5].
[4] P3, p. 612 [3-4]. Simile in P2, II p. 1029.
[5] Esclusiva di P3, pp. 612-13 [7].
[6] P3, p. 613 [8-9]. Anche P2, II p. 1031.
[7] P3, p. 613 [11]. Più vicino a P2, II p. 1031 che a P1, p. 647.
[8] Esclusiva di P3, p. 613 [11].
[9] P3, pp. 613-14 [12-16]. Simile in P2, II p. 1032.
[10] P1, p. 648; P3, p. 613 [12].
[11] Esclusiva di P3, p. 614 [20-24].
[12] P3, p. 614 [20]. Anche in P2, II p. 1033.
[13] P3, p. 614 [17]. Anche in P2, II p. 1033.
[14] Più vicino a P2, II p. 1033 che a P3, p. 614 [17-18].
[15] P3, pp. 614-15 [25-26]. Simile in P2, II p. 1033.
[16] P3, p. 615 [29]. Simile in P2, II p. 1034.
[17] Esclusiva di P3, p. 615 [29].

|c. 163r|
Benigna voluntà in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come cupidità fa nella iniqua,
silenzo puose a quella dolce lira,
e fece quietar le sante corde
che la destra del ciel alenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde
quelle sustanze che, per darmi voglia
ch'io le pregasse, a tacer fuor concorde?
Ben è che sanza termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri
eternalmente, quel amor si spoglia.
Qual per li sereni tranquilli e puri
discorre ad ora ad or[a] sùbito foco,
movendo gli occhi che stanno sicuri,
e pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond' e' s'accende
nulla sen perde, ed ello dura poco:
tale dal corno che 'n destro si stende
a piè di quella croce corse un astro
de la costellazion che lì resplende;
né se partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco dietro ad alabastro.
Sì pia l'ombra d'Anchise se porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Eliso del figlio s'accorse.
«O sanguis meus, o superinfusa
gratia Dei, sicut tibi cui
bis nunquam celi ianua reclusa?».
Così quel lume: ond'io m'atesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
e quinci e quindi stupefatto fui;
ché dentro agli occhi suoi ardea un riso
tal, ch'io pensai coi miei toccar lo fondo
de la mia grazia e del mio paradiso.
Indi, a udire e a veder giocondo,
gionse lo spirito al suo principio cose,
ch'io non intesi, sì parlò profondo;
|c. 163v|
né per elezion mi si nascose,
ma per necessità, ché 'l suo concetto
al segno d'i mortali si soprapose.

[a] or] ora, *esp.* -a *da CS con due tratti obliqui*.

E quando l’arco de l’ardente affetto
fu sì sfocato, che ’l parlar discese
inver’ lo segno del nostro intelletto,
la prima cosa che per me s’intese,
«Benedetto sia tu», fu, «trino e uno,
che nel mio seme sè tanto cortese!».
E seguìo: «Grato e lontan digiuno,
tratto leggendo del magno volume
u’ non si muta mai bianco né bruno,
solvuto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch’io ti parlo, mercè di colei
ch’a l’alto vuolo tenesti le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei
da quel ch’è primo, così come raia
da l’un, se si conosce, il cinque e ’l sei;
e però ch’io me sia e perch’ io paia
più gaudioso a te, non mi dimandi,
che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi ’l vero; ché minori e grandi
di questa vita miran nello speglio
in che, prima che pensi, il pensier pandi;
ma perché ’l sacro amore in cu’io veglio
con perpetua vista e che m’aseta
di dolce disiar, s’adempia meglio,
la voce tua sicura, balda e lieta
suoni la volontà, suoni ’l disio,
a che la mia risposta è già dicreta!».
Io mi volsi a Beatrice, e quella udio
pria ch’io parlassi, e arrisemi un cenno
che fece crescer l’ali al voler mio.
Poi cominciai così: «L’affetto e ’l senno,
come la prima qualità m’aparse,[b]
d’un peso per ciascun di voi si fenno,
però che ’l sole che v’alumò e arse,
col caldo e co· lla luce sì eguali,
che tutte simiglianze sono scarse.
|c. 164r|
Ma voglia e argomento nei mortali,
per la casgion ch’a voi è manifesta,
diversamente son pennuti in ali;
ond’io, che son mortal, mi sento in questa
disaguaglianza, e però non ringrazio
se non col cuore a la paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio
che questa gioia preziosa ingemmi,
perché mi facci[c] del tuo nome sazio».

[b] m’aparse] *corr. su* naparse *da CS.*

«O fronda mia in che io compiacemmi
pur aspettando, io fuoi la tua radice»:
cotal principio, rispondendo, femmi.
Poscia mi disse: «Quel da cui si dice
tua cognazion e che cent'anni e piùe
girata ha il monte in la prima cornice,
mio figlio fu e tuo bisavol fue:
ben si convien che la lunga fatica
tu la racorci co· ll'opere tue.
Fiorenze dentro da le cerchia antica,
ond'ella toglie ancor e terza e nona,
se stava in pace, sobria e pudica.
Non avea catenelle, non corona,
non donne contigiate, non cintura
che fusse a veder più che la persona.
Non facea, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, che 'l tempo e la dote
non fuggia quince e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Ucellatoio, che, com'è vinto
nel montar sù, così farà nel calo.
Bellincion Berti vid'io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua sanza 'l viso dipinto;
e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoverta,
e le sue donne al fuso e al penecchio.
|c. 164v|
Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta.
L'una veghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava[d] l'edioma
che pria li padri e le madri trastulla;
l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava co· lla sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma.
Saria tenuto alor tal maraviglia
una Cianghella, un Lapo Saltarello,
qual saria Cincinato o Corniglia.
A così riposato, a così bello
viver di citadini, a così fida

[c] facci] faccie, *esp.* -e *da CS con un tratto obliquo.*
[d] usava] andava usava, *esp.* andava *da CS con dei punti sottoscritti*.

citadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata molte grida;
e nello antico nostro Batesteo
insiemi fuoi cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il sopranome tuo si feo.
Poi seguitai lo 'mperador Corrado;
ed el mi cinse de la sua militia,
tanto per bene overar li venni in grado.
Dietro gli andai incontra a la nequitia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustitia.
Quivi fu'io da quella gente turpa[e]
desviluppato dal mondo fallace,
il cui amor molt'anime disturpa;
e venni dal martiro a questa pace».

[e] turpa] sturpa, *esp.* s- *da CS con tratti obliqui*.

<CAPITULUM XV>

|c. 163r|

→ Auctor, adhuc existens in 5° circulo Paradisi ubi est stella Martis in quo dominus Cacciaguida invehit contra mores Florentinorum modernorum, ⌈vult tangere de duabus voluntatibus illis de quibus ait Augustinus: «Sicut omnium malorum radix est cupiditas, ita omnium bonorum caritas» et Prosper: «Caritas est recta voluntas iuncta Deo et ignita igne Spiritus Sancti a quo spirat», ubi *Glossa* ait: «Dicitur ergo caritas, voluntas vel motus, idest causa bonorum meritorum, sicut iniquitas, cum sit habitudo meritis iniuste dicitur peccatum».⌋[1]

[2] = [*voluntà*] Caritatis.

[11] = [*l'amor*] Videlicet mundana.

[12] = [*di cosa*] Videlicet mundana.

[13] = [*amor*] Caritatis.

[16] → ⌈Et tamen est quedam exalatio ignea trascurrit per aerem infra celum Lune secundum Michaelem Scottum, quam exalationem dicit Phylosophum in sua *Metaura* causari a terra calefacta[a] a sole: «Item causatur interdum in spissato aere propter frigus, et quod est ibi callidum, separando se a frigido, ignitur illud spissatum et videtur stella cadens cum non sit».⌋[2]

[19] = [*corno*] Crucis.

[20] → [*un astro*] ⌈Idest stella que fuit umbra domini Cacciaguide.⌋[3]

[22] → [*nastro*] ⌈Idest extremitate dicte crucis, nastrum dicitur illa corda frisea que in finbriis vestium suitur.[b]⌋[4]

[26] = [*musa*] Scilicet ⌈Virgilii latini.⌋[5]

[27] → ⌈Cum vidit eum ire cum Sibilla per Eliseum campum, ubi Virgilium fingit morari animas virtuosorum hominum, ut Virgilius in VI, ibi: «Isque ubi tendentem»⌋[6] etc.

= [*figlio*] Scilicet Enea.

[28-30] → ⌈Quasi diceret numquam alicui alteri quam tibi hec gratia fuit, ut bis ianua celi foret reclusa, idest aperta, in hoc includens quod ipse auctor, vivens, primo ascendit in celum, intellectualiter[c] subaudi, sua speculativa scientia et ingenio, hoc est adscendit ad cognitionem celestium, secundario cum morietur eius anima ad ipsum celum itura est.⌋[7]

[28] = [*sanguis*] Umbra domini Cacciaguide.

[29] = [*cui*] Scilicet alicui.

[30] = [*reclusa*] Fuit ita aperta.

---

[a] calefacta Ott] calificata calefacta, *esp.* calificata Cass.
[b] suitur Ott] suintur suitur, *esp.* suintur Cass.
[c] intellectualiter Ott] intellectu alias Cass.

[33] = [*quinci*] A stella.

= [*quindi*] A Beatrice.

[34] = [*suoi*] Scilicet Beatricis.

[38] = [*lo spirito*] Domini Cacciaguide.

[39] = [*ch'io non intesi*] Quia homo eram.

|c. 163v|

[40-42] → ⌈Quasi diceret non tamen per electionem, idest non elegit ita loqui alte ne auctor illa comprenderet, sed per neccessitatem, volendo exprimere eius conceptum superans intelligentiam humanam auctoris.⌋[8]

[40] = [*mi si nascose*] In locutione.

[45] = [*intelletto*] Humani.

[47] → [*trino e uno*] Idest tria verba fuerunt in uno prolatu.

[49-54] → Quasi diceret: 'Solvisti longum degiunum quod feci, nam vidi in magno volumine, idest in cospectu Dei, te esse huc venturum et cum maximo affectu te expetavi, et modo sum satur'.

[50] = [*tracto*] Per me.

= [*del magno volume*] Idest a cospectu Dei.

[53] = [*di colei*] Scilicet Beatricis.

[55-57] → ⌈Hic arguit dicta verba pro auctore non querente cuius ipsa sit, nam scit quod eius cogitamen secundum vel tertium meat, idest trascurrit de se ad illam statim, sicut radiat, idest insurgit, in mente auctoris ab eo quod est eius primum cogitamen circa aliquam rem, ut ab uno dependent naturaliter duo et tria si volumus[d] venire ad quinque et sex cognoscendum, idest numerandum.⌋[9]

[61] = [*minori*] Spiritus.

[64] = [*amore*] Caritativus.

[70] = [*udìo*] Idest audivit.

[77] = [*luce*] Idest scientia.

|c. 164r|

[79-80] → ⌈Hic reddit auctor rationem quare solum cum corde regratiatur dicte umbre, scilicet cum nostra voluntas numquam sic equaliter concurrat cum argumento, idest cum modo et actu providi eam, quoniam habeat ut excedentia et[e] excessa secus in anima beata, ratione hic in textu asignata.⌋[10]

[79] = [*argomento*] Idest actus proferendi sermonem.

[d] volumus Ott] nolimus Cass.
[e] et Ott] ad Cass.

[84] = [*festa*] Quam mihi fecisti.

[91-99] → ⌈Hic dicit dicta umbra antequam ei pandat nomen suum quomodo in 1106, quo anno ut colligitur in sequenti capitulo fuit eius nativitas, civitas Florentie erat sobria et pudica, ut sequitur in textu.⌋[11]

[97] → [*da le cierchia antica*] ⌈Intra primos muros Florentie antequam sic esset auta et tempore dicti domini Cacciaguide erat et est quedam abbatia ubi solum pulsatur tertia hora toti dicte civitati. Item et ecclesia maior episcopalis ubi eodem modo pulsatur ad horam none.⌋[12]

= [*cierchia*] Idest muros.

[100] = [*Non avea*] Tunc temporis.

= [*catenelle*] ⌈Argenteas ad clamides.⌋[13]

[106] = [*Non avea*] Etiam tunc temporis.

→ [*di famiglia vote*] Idest ⌈vacue habitantibus, idest superflue, ut sunt hodie palatia ad pompam et superbiam. Ut Ysaias 5° capitulo: «Ve qui coniungitis domum ad domum» et Ierimias 22° capitulo: «Ve qui dicit: ‘Hedificabo mihi domum latam et cenacula magna et spatiosa».[f]⌋[14]

[107-08] → ⌈Item dicit quod tunc temporis nondum ibi erant mores Sardanapali, olim regis Syrie, qui propter vilitatem eius mollis et luxuriose vite per Arbacem, regem Medorum, occisus est et eius regnum ad Medos venit. De cuius voluptuosa[g] vita ait Iuvenalis: «Et Venere et cenis et pluma Sardanapali». Nam dicitur fuisse primus qui cepit dormire in plumis et ornare cameras rebus pomposis et mirandis.⌋[15]

[109-11] ← Quasi diceret ⌈Mons Malus eminens Rome, super quo erant ville in modum urbium hedificate, nondum erat victus in apparentia pulcerimarum domorum a monte dicto Ucelatorio, in quo sunt hodie tam pulcre domus quod in pulcritudine vincunt illas de Montemalo.⌋[16]

[109] = [*Non era vinto*] ⌈In mirabili apparentia subaudi.⌋[17]

= [*Montemalo*] ⌈Mons imminens Rome.⌋[18]

= [*Ucellatoio*] ⌈Imminenti Florentie.⌋[19]

= [*vinto*] Scilicet nunc.

[111] = [*così farà*] Idest vincet dictus mons Malus.

[112-14] → ⌈Et ut commendet antiquos florentinos in virtute frugalitatis, que consistit in modestis vestibus et zonis, auctor dicit de domino Bellincione Berti de Ravignanis, milite nobilissimo florentino. Item etiam, ut commendet in pudicitia antiquas dominas Florentie, dicit quod etiam tunc temporis dicte domine non veniebant a speculo⌋[20] etc.

[114] → [*dipinto*] ⌈Idest fucato, ut hodie faciunt domine florentine.⌋[21]

[116] → [*scoverta*] ⌈Quia tunc portabatur per homines et feminas mantellus pellis sine panno supra.⌋[22]

[117] = [*donne*] *Esser contente*.

---

[f] spatiosa Ott] spetiosa Cass.
[g] voluptuosa Ott] volumtuosa Cass.

|c. 164v|
[121] = [*de la culla*] Idest nutriebat filium suum.

[123] → Et in omnibus istis ostenditur pudicitia et honestas.

[128-29] ← ⌈Ista domina Cianghella fuit de Tusinghis de Florentia, olim dissolutissima valde. Iste dominus Lapus Saltarellus,[h] iudex de Saltarellus, fuit contemptor[i] sue come quemadmodum Cincinatus portabat in compositam, de quo supra eodem capitulo 6.⌋[23]

[128] = [*Cianghella*] ⌈De Tusinghis de Florentia.⌋[24]

= [*un Lapo Saltarello*] ⌈Iudex de Saltarellus de Florentia.⌋[25]

[129] → [*Corniglia*] ⌈Que fuit filia Affricani prioris et Emilie, uxoris Tiberii Gracci et mater Gai et Tiberii Graccorum.⌋[26]

← ⌈Ait Valerius in 4° quod «Cornelia, mater Graccorum, cum Campana matrona apud eam hospita hornamenta sua pulcerima illius temporis sibi ostenderet, traxit eam sermone quousque ex scola[j] redirent liberi eius; et tunc inquid: 'Hii sunt ornamenta mea'».⌋[27]

[135] → [*Cacciaguida*] Idest ⌈in batismate fui nominatus Cacciaguida.⌋[28]

[136] ← ⌈Ex quibus Maronto et Helyseo, fratribus domini Cacciaguide, facti sunt duo cassati: unus dicitur Moronti et alter Helisei de Florentia.⌋[29]

= [*Moronto*] ⌈Frater domini Cacciaguide.⌋[30]

= [*Eliseo*] ⌈Frater domini Cacciaguide.⌋[31]

[137] → [*di Val di Pado*] Idest ⌈de Lombardia, ex qua uxore habuit filium nomine Alagherium a quo domus auctoris nominatur.⌋[32]

[139] → [*lo 'mperador Corrado*] ⌈Imperatorem secundum qui creatus fuit imperator 1125, imperavit annis 15.⌋[33]

[140] → Idest fecit me militem.

[142] → [*a la nequizia*] Ad recuperandum et acquirendum terram sanctam.

[143] = [*di quella legge*] ⌈Scilicet saracena.⌋[34]

[144] = [*di pastor*] Idest paparum.

[145] = [*turba*] Saracena.

[146] = [*desviluppato*] Idest mortuus.

---

[1] P3, p. 616 [2-5]. Anche P2, II p. 1040.
[2] P3, p. 616 [6-8]. Anche P2, II p. 1041.
[3] P3, p. 616 [6]. Anche P2, II p. 1041.
[4] P3, p. 616 [6]. Parzialmente in P2, II p. 1041.
[5] P3, p. 617 [9]. Anche P2, II p. 1041.
[6] P3, pp. 616-17 [9-10]. Anche P1, p. 651 e P2, II p. 1041.
[7] Esclusiva di P3, p. 617 [12].

---

[h] Saltarellus Ott] saltel saltarellus, *esp.* saltel Cass.
[i] contemptor Ott] comptor Cass.
[j] scola Cass] cola Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 620)*.

[8] P3, p. 617 [13]. Simile in P2, II p. 1042.
[9] P3, p. 617 [14]. Anche P2, II p. 1042.
[10] P3, p. 617 [15]. Anche P2, II p. 1042.
[11] P3, p. 617 [16]. Simile in P2, II p. 1042-43.
[12] P3, pp. 617-18 [16]. Anche P1, p. 652 e P2, II p. 1042.
[13] Esclusiva di P3, p. 619 [33].
[14] P3, p. 618 [17-18]. Simile in P2, ii p. 1043, eccetto i rimandi biblici, esclusivi di P3.
[15] P3, p. 618 [20-22]. Anche P1, pp. 652-53 e P2, II p. 1043.
[16] Più vicina a P2, II p. 1043 che a P3, p. 618 [25].
[17] Esclusiva di P3, p. 618 [25].
[18] P3, p. 618 [25]. Simile in P2, II p. 1043.
[19] P3, p. 618 [25]. Simile in P2, II p. 1043.
[20] P3, p. 619 [27-29]. Simile in P1, p. 653 e P2, II p. 1043.
[21] P3, p. 619 [29]. Simile in P2, II p. 1043.
[22] Esclusiva di P2, II p. 1044.
[23] P3, p. 620 [37]. Più vicino a P1, p. 654 che a P2, II p. 1045, eccetto il rimando a *Par*., VI, condiviso con P2.
[24] P3, p. 620 [39]. Anche P1, p. 654 e P2, II p. 1045.
[25] P3, p. 620 [36]. Anche P1, p. 654 e P2, II p. 1045.
[26] P3, p. 620 [38]. Parzialmente in P2, II p. 1045.
[27] P3, p. 620 [39]. Anche P1, p. 654 e P2, II p. 1045.
[28] P3, p. 620 [40]. Anche P2, II p. 1045.
[29] P3, p. 620 [40]. Parzialmente in P2, II p. 1045.
[30] P2, II p. 1045; P3, p. 620 [40].
[31] P2, II p. 1045; P3, p. 620 [40].
[32] Esclusiva di P3, p. 620 [41].
[33] P3, p. 620 [42]. Parzialmente in P2, II p. 1045.
[34] P2, II p. 1045; P3, p. 620 [42].

|c. 165r|
O poca nostra nobiltà di sangue,
se gloriar di te la gente fai
qua giù dove l'affetto nostro langue,
mirabel cosa non mi sarà mai:
ché là dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben sè tu manto che tosto racorce:
sì che, si non s'appon di die in die,
lo tempo va dintorno co· lle force.
Dal 'voi' che prim'a Roma s'offerie,
in che la sua famiglia men persevra,
rincominciaro le parole mie;
onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossio
al primo fallo scritto di Genevra.
Io cominciai: «Voi siete il padre mio;
voi mi date a parlar tutta baldanza;
voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
Per tanti rivi s'empie d'alegrezza
la mente mia, che di sé fa letizia
perché può sostener che non si spezza.
Ditimi donque, cara mia premizia,
quai fuoro i vostri antiqui e quai fuor gli anni
che si segnoro in vostra puerizia;
ditemi de l'ovil di San Giovanni
quant'era alora, e chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni».
Come s'aviva a lo spirar d'i venti
carbone in fiamma, così vidd'io quella
luce risplendere ai mie' blandimenti;
e come agli occhi miei si fé più bella,
così con voce più dolce e soave,
ma non con questa moderna favella,
dissemi: «Da quel dì che fu ditto 'Ave'
al parto che mia madre, ch'è or santa,
s'aleviò di me ond'era grave,
al suo Leon cinquecento e cinquanta
e tre fiate venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta.
|c. 165v|
Gli antichi miei e io nacqui nel loco
dove si trova pria l'ultimo sesto
da quel che corre il vostro annoal gioco.
Basti d'i mie' maggior udirne questo:

chi ei fusser[a] e und'ei venner[b] quivi,
più tacer che rasgionar onesto.
Tutti coloro ch'a quel tempo eran ivi
da poter arme tra Marte e 'l Batista,
erano il quinto de quei che son vivi.
Ma la citadinanza, ch'è or mista
di Campi, di Certaldo e di Fighine,
pura vedeasi nell'ultimo artista.
Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo
e a Trespiano aver vostre confine,
ch'averle dentro e sostener lo puzzo
del vilan d'Aguglion, di quel da Signa,
che già per baratar ha l'occhio aguzzo!
Se la gente ch'al mondo più traligna
non fusse stata a Cesare noverca,
ma come madre a suo figliuol benigna,
tal fatto è fiorentin e cambia e merca,
che si sarebbe vòlto a Semifonti,
là dove andava l'avoro a la cerca;
sariese Montemurlo ancor d'i Conti;
sarieno i Cierchi del piovier d'Acone,
e forse in Valdigrieve i Buondalmonti.
Sempre la confusione de le persone
principio fu del mal de le citade,
come del vostro il cibo che s'apone;
e cieco toro più avaccio cade
che 'l cieco agnel;[c] e molte volte taglia
più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come son ite, e come se ne vanno
de rietro ad esse Chiusci e Senigaglia,
udir come le schiatte se disfanno
non ti parrà nuova cosa né forte,
poscia che le citadi termini hanno.
|c. 166r|
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.
E sì come 'l volger del ciel e de la luna
cuopre e discuopre i liti sanza posa,
così fa di Firenze la Fortuna:
per che non dee parer mirabel cosa
ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini

[a] fusser] si fusser, *esp.* si *da CS con un tratto orizzontale*.
[b] venner] e venner, *esp.* e *da CS con un tratto obliquo*.
[c] agnel] A Angnel, *esp.* A *da CS con un tratto obliquo.*

onde la fama nel tempo è nascosa. 87
Io vidi li Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
già nel callar, illustri citadini; 90
e vidi così grandi come antichi,
con quel de la Sanella, e quel dell'Arca,
e Soldanieri, Ardinghi e Bostichi. 93
Sovra la porta ch'al present' è carca
di nuova fellonia di tanto peso
che tosto fi' giattura de la barca, 96
erano i Ravignani, ond'è disceso
il conte Guido e qualunche del nome
de l'alto Bellincione ha poscia preso. 99
Quel da la Pressa sapeva già come
regger se vuole, e avea Galligaio
dorata in casa sua già l'elza e pome. 102
Grand' era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci
e Galli e quei ch'arossan per lo staio. 105
Lo ceppo di che nacquaro i Calfucci
era già grande, e già eran tratti
a le curule Sizii e Arrigucci. 108
Oh quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia! e le palle de l'oro
fiorien Firenze in tutt' i suoi gram fatti. 111
Così faceno i padri di coloro
che, sempre che la vostra ghiesa vaca,
si fanno grassi stando a consistoro. 114
La oltracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
o ver la borsa, come agnel si placa, 117
|c. 166v|
già venìa sù, ma de picciola gente;
sì che non piacque ad Ubertin Donato
che poi il socero il fé lor parente. 120
Già era il Capomsacco nel mercato
disceso giù da Fiesole, e già era
buon citadino Giuda e Infangato. 123
Io dirò cosa incredibile e vera:
nel picciol cerchio s'entrava per porta
che si nomava da quei de la Pera. 126
Ciascun che de la bella insegna porta
del gran barone il cui nome, il cui pregio
la festa di Tommaso riconforta, 129
da essa ebbe milizia e privilesgio;
avegna che con popol si rauni
oggi colui che la fascia col fresgio. 132

Già eran Gualterotti e Importuni;
e ancor saria Borgo più queto,
se di nuovi vicin fosser degiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno che v'ha[d] morti
e puose fine al vostro viver lieto,
era onorata, essa e suoi consorti:
o Buondelmonte, quanto mal fugisti
le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,
se Dio t'avesse conceduto ad Ema
la prima volta ch'a città venisti.
Ma conveniesi a quella pietra scema
che guarda 'l ponte, che Firenze fesse
vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse,
vid'io Firenze in sì fatto riposo,
che non avea casgion onde piangesse.
Con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
né per division fatto vermiglio».

[d] v'ha] *agg. sul marg. dx. da CS con un segno di richiamo.*

<CAPITULUM XVI>

|c. 165r|
→ In hoc capitulo auctor tractat de quinto circulo *Paradisi*, in quo est stella Martis, in quo dominus Cacciaguida narrat XL familias Florentinorum que iam suo tempore nobiles erat etc.

[1] → *o poca* etc., ⌈quasi diceret: 'Sed magna illa debet dici que ab animo virtuoso descendit, que vera nobilitas est maxime si cum divitiis assotiata sit.'⌋[1] ⌈Et sic parva nobilitas nostra est in sanguine, idest in genere nobilitato a maioribus, nisi successores apponant de novo ex se operibus virtuosis.⌋[2]

[3] = [*qua giù*] In hoc mundo.

[5] = [*ché*] Quia.

[6] = [*me ne gloriai*] Scilicet de nobilitate mei sanguinis.

[7] = [*manto*] Scilicet nobilitas.

= [*racorce*] Idest deficis.

[8] = [*s'appon di die in die*] Idest addatur dicte nobilitati per opera virtuosa.

[9] → ⌈Idest tempus cum suis forcibus, idest suis etatibus, amputat et consummit dictam nobilitatem,⌋[3] forces enim cidunt pannum, forpices ferrum et forcipes pilos. Unde versus: «Forces filorum pes ferri cepsque capillorum».

= [*dintorno*] Al manto.

[10] → Supradictis prohemialiter expeditis, auctor, audito quod dictus spiritus est miles, incepit eum vocare 'vos' et non 'tu', ut moris est loquentium militibus, quem modum loquendi prius tolleravit Roma, ut hic dicitur in textu in persona Iulii, dum omnia offitia et dignitates romanas in se suscepit. ut *Lucanus*[a] in 5: «Summum dictator honorem / contingit»⌋[4] etc.

= [*s'offerie*] In persona Iulii.

[11] = [*la sua famiglia*] Postea descendentes.

= [*men persevra*] ⌈Quia omnibus in indistincte dicitur: 'Tu'.⌋[5]

[13] → ⌈Hic comparat Beatricem dame Molaut dum nutu tuxivit videndo reginam Geneveram obsculari a Lancialocto inductu Galaocti, ut scripsi in *Inferno* capitulo 5°.⌋[6]

[14] = [*quella*] Scilicet dama Molaut.

[22] → ⌈Hic querit auctor ab umbra domini Cacciaguida principaliter quatuor: primum qui fuerunt eius antiqui, secundo in quo millesimo natus fuit, 3 quantus suo tempore erat populus florentinus, 4 qui erant eius digniores homines.⌋[7]

[27] = [*tra esso*] Populum.

[a] Lucanus Ott] luce Cass.

[34] ← Responsio 2 questionis.

[34-39] → Quasi diceret ⌈a die incarnationis Yhesu Christi ad diem eius nativitatis erant anno Domini 1106, et hoc modo colligitur, nam iste planeta Mars, qui complet cursum[b] suum in duobus annis, 553 vicibus venerat ad suum stelliferum signum Leonis. Et dicit 'suum' ratione complexionis eius, nam est complexionis calide et siccie sicut Mars.⌋[8]

[38] = [*questo foco*] Idest stella Martis.

|c. 165v|

[40] → Responsio prime questionis.

[40-45] ← ⌈Ad istam primam questionem, tacendo quomodo fuerunt de semine Romanorum, ut dixi supra in *Inferno* capitulo 15 in persona Ser Brunetti Latini, dicit dicta umbra quod eorum mansio fuit Florentie in illo angulo mercati veteris ubi ille qui currit ad bravium die festi sancti Iohannis Batiste invenit ultimum sextum, id est sexterium, scilicet Sancti Petri maioris dicte civitatis.⌋[9]

[41] → Scilicet ⌈eundo per viam a bravio.⌋[10]

[42] → Idest bravium qui ludus potest diri.

[44] = [*quivi*] Florentia.

[45] → ⌈Non vult exprimere quod fuerit de gente romana ut in 15 capitulo *Inferni*.⌋[11]

[46] → Responsio tertie questionis.

= [*coloro*] Scilicet Florentini.

[47] → [*tra Marte e 'l Batista*] Idest ⌈a tempore Martis, olim ydolatrici Dei florentinorum ante fidem Christi usque ad tempus eius, cum loco dicti Martis Iohannes Batista successit ibi in patronum.⌋[12]

[49-51] ← ⌈Quasi diceret quod tunc populus florentinus erat de puris civibus, idest solummodo de suis originalibus civibus usque ad ultimos artistas, idest fabriles. Nam dicit Ysiderus tria esse genera artium: primum cantantium, secundum liberalium artium, ultimum fabrilium artium et aliarum meccanicarum».⌋[13] ⌈Phylosophus dicit 2° *Polliticorum* civitatem distingui in pugnatores, agricolas et artifices.⌋[14]

[48] = [*il quinto*] Idest quinta pars.

= [*vivi*] Scilicet nunc.

[49] ← Et hic ideo accendit quia.

[50] → ⌈Qui campi Certaldum et Fighine sunt ville comitatus Florentie.⌋[15]

= [*di campi*] Idest de villicis campi etc.

[52] → [*esser vicine*] Civitati quam esse cives facte quod sequitur *c'averle* etc.

[53] → [*Galluzzo*] ⌈Galluzius et Trespianus sunt duo loca vicina civitati Florentie.⌋[16]

[b] cursum Ott] (con)su cursu(m), *esp*. (con)su Cass.

= [*quelle genti*] Villice.

[56] → ⌈Iudicis ambobus de dictis villis florentinis.⌋[17]

= [*del vilan d'Aguglione*] ⌈Scilicet domino Baldo iudice.⌋[18]

= [*d'Aguglion*] Villa est.

= [*di quel da Signa*] ⌈Idest domini Fatii iudicis.⌋[19]

= [*la gente*] Clericalis.

= [*più traligna*] Idest degenerat aliqua alia.

[59] ← *Cesare noverca*, ⌈idest contraria, ex quo inde guerre polularunt adeo quod illi de Semifonte, districtus Florentie, rebellaverunt se comuni Florentie, nec a tali rebellione destiterunt donec florentini illos non fecerunt cives florentinos, et sic, ubi avi eorum olim in cerna armatorum volvebant se ad Semifontem, idest ad nomen illius castri ut alii villici ad nomen aliorum eorum castrorum et villarum hodie cernuntur cum civibus florentinis.⌋[20]

= [*a Cesare*] Idest imperio.

= [*noverca*] ⌈Idest contraria, ex quo inde guerre pollularunt⌋[21] etc.

[64] = [*Montemurlo*] ⌈Castrum.⌋[22]

= [*Conti*] ⌈Albertorum.⌋[23]

[65] = [*Cierchi*] Casatus.

= [*d'Acone*] ⌈Villa ut fuerunt eius originarii.⌋[24]

[67-69] → Quasi diceret: 'Confusio ciborum est destructio corporum animalium'.

[67] → ⌈Unde Tomas *De regimine principium* ait: «Extraneorum conversatio corrupit civium mores» et Seneca: «Compositio dissimilium semper bene posita disturbat».⌋[25]

[69] = [*del vostro*] Male.

[70] ← ⌈Et scribit hic dicta umbra quod parvus populus melius procedit quam immensus exemplificando de tauro et agno etc. Unde inquid Phylosophus *Ethicorum* 3°: «Quanto maior est populus remotior est intellectus».⌋[26]

[73-75] = → Fuit civitas in Lunisana hodie penitus distructa; Urbisalia fuit civitas in Marchia Anconitana penitus destructa; Senegalia est civitas in dicta Marchia olim valde potens, hodie est quasi nichil deducta, Clusium est civitas in Tuscia olim multum potens, hodie quasi nichil.

|c. 166r|

[80] = [*celasi*] Ipsa mors.

[94] ← Hic nominat auctor 44 domos florentinorum sive casatus et respondet 4 questioni.

[95] = [*di nuova fellonia*] Scilicet illorum de Cierchis.

[97-99] → ⌈Ista Ravignani, tunc morantes Florentie iuxta portam supradicti sancti Petri, ubi in 1300 morabantur supradicti Cierchi, et inde expulsi sunt anno sequenti, ut hic dicitur, a quibus Ravignanis mediante persona domini Bellincioni, de quo dixi in precedenti capitulo, descenderunt

comes Guido de Casentino ex Gualdrada, filia domini Bellincioni, de qua in *Inferno* capitulo 16, et illi qui nominati sunt ab eius nomine, ut dicit hic textus, subaudi de domo de Donatis et de Adimaribus et de Alagheriis,[c] in quibus tribus domibus nupte fuerunt tres alie filie dicti domini Bellincioni.⌋[27]

[98] = [*il Conte Guido*] ⌈De Casentino.⌋[28]

[99] = [*preso*] ⌈Videlicet Donati, Adimari et Alagheri.⌋[29]

[100] = [*pressa*] Domus.

[101] = [*Galligaio*] Domus.

[103] → ⌈Idest illi de Pillo qui portabant in armatura unam columnam variis pictam.⌋[30]

[105] → ⌈Videlicet Claramontenses, quorum iam unus defraudavit starium dogane salis comunis Florentie existens ibi superstes, et hoc dicit textus, scilicet quod adhuc[d] hodie erubescunt illi de illa domo dum eis hoc improperatur.⌋[31]

[106] → [*Calfucci*] ⌈Sunt Calfucci, Donati et Ucellini⌋[32] et de his dicit textus.

[108] = [*a la curule Sitii*] ⌈Idest ad magna offitia.⌋[33]

[109] = [*quei*] Scilicet Uberti.

[111] → ⌈Scilicet illorum de Lambertis qui portabant pallas aureas in armatura.⌋[34]

[112] → [*i padri di coloro*] ⌈Scilicet Tusicchi,[e] Visdomini[f] et Aliocti, patroni Ecclesie episcopalis Florentie.⌋[35]

[112] = [*i padri*] Idest patroni.

[112] = [*di coloro*] Episcoporum.

[115] = [*L'oltracotata*] ⌈Idest ultima quam se debeant elevantes⌋[36]

= [*schiacta*] Adimares.

|c. 166v|

[123] = [*Giuda*] Illi de domo Giude.

[125] = [*nel picciol cerchio*] Florentie.

[126] = [*di quei de la Pera*] De Peruzzis.

[127-132] ← ⌈Pulci, Nerli comites de Gangalando et illi de Labella, que 4 domus habuerunt militiam a quodam comite Ugone, sepulto in Abbatia predicta florentina, et ibi semper in festo Sancti Tomasii fit eius anniversale, cuius armatura signum erant liste albe et rube per longum, in qua armatura illi De La Bella habent unum frixium sive bandam auream, ut hic dicitur textus.⌋[37]

[127] ← Arma illorum de Labella.

---

[c] [à poscia preso] *qui fuerint* Donati, Adimari et Aldigeri Linc 44 *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 520).*
[d] adhuc Ott] ad hunc Cass.
[e] Tusicchi Cass] tusinghi Ott.
[f] Visdomini Cass] bisdomini Ott.

[128] = [*del gran barone*] ⌈Ugonis comitis.⌋[38]

= [*essa*] Insegna.

= [*ebbe*] Scilicet ciascuno.

[132] = [*colui*] ⌈Scilicet illi De La Bella⌋[39]

[133] → [*Importuni*] ⌈Qui morabantur in illa contrata que dicitur Burgus Florentie, ubi Buondelmontes ut novi vicini ad standum supervenerunt, ut hic dicitur.⌋[40]

[135] = [*degiuni*] ⌈Scilicet Gualterotti et Importuni.⌋[41]

[136] = [*La casa*] ⌈Scilicet Amideorum.⌋[42]

[139] = [*suoi consorti*] ⌈Scilicet Gherardini.⌋[43]

[140] ← ⌈Iste dominus Buondelmonte per verba de futuro disponsavit quadam iuvenem dictorum Amideorum qua disponsata sic dum dictus sponsus deberet eam annulare per verba de presenti et ducere ad domum suam quadam die destinata ad illud, etiam iam congregata gente, ad hoc disponsavit quamdam de Donatis eodem die suasione matris sponse. Ex quo dictus dominus Buondelmontus occisus fuit a dictis Amideis cum amicis eorum Ghibellinis de consilio domini Musche de dictis Lambertis, ut in inferno capitulo 28 apud Pontem Veterem, ubi tunc erat quedam statua lapidea Martis sine capite. Et hoc tangit hic textus de petra scema, idest diminuta, et de victima et de Ema, flumine currente in contrata illorum de Buondelmontibus. Et hinc inceperunt civilia bella Florentie, divisiones et expulsiones civium eius, et lilium album, primictivum signum comunis Florentie, pars guelfa florentina mutavit in lilium rubeum, et si victoriam habebat contra Ghibellinos lilium album ponebat ad hastam retrorsum, ut fit in banderiis defunctorum, et ergo faciebant Ghibellini, et hoc dicit textus.⌋[44]

[141] = [*per gli altrui conforti*] ⌈Scilicet matris nove sponse.⌋[45]

[143] → [*Ema*] Flumen labens per Valdigrieve contratam illorum de Buondelmonte.

[145] = [*a quella pietra*] ⌈Statue Martis.⌋[46]

[146] = [*ponte*] ⌈Veterem.⌋[47]

---

[1] Esclusiva di P3, p. 621 [2].
[2] P3, p. 621 [9]. Più vicino a P1, p. 655 che a P2, II p. 1052.
[3] P3, p. 621 [9]. Simile P2, II p. 1053.
[4] P3, p. 622 [13]. Simile in P1, p. 656 e P2, II p. 1054.
[5] P3, p. 622 [14]. Simile in P2, II p. 1053.
[6] P3, p. 622 [14]. Anche in P1, p. 656 e P2, II p. 1054.
[7] P3, p. 622 [15]. Simile in P2, II p. 1054.
[8] P3, p. 622 [17-18]. Anche P1, p. 656 e P2, II p. 1054.
[9] P3, p. 622 [16]. Più vicina a P2, II p. 1055 che a P1, p. 657.
[10] P3, p. 622 [16]. Anche P2, II p. 1055.
[11] P2, II p. 1045; P3, p. 622 [26].

[12] P3, p. 622 [19]. Anche P1, p. 657 e P2, II p. 1055.
[13] P3, p. 623 [19-20]. Anche P1, p. 657 e P2, II p. 1055.
[14] P3, p. 623 [22]. Anche P2, II p. 1055.
[15] P3, p. 623 [19]. Anche P2, II p. 1055.
[16] P3, p. 623 [23]. Anche P1, p. 657 e P2, II p. 1055.
[17] P3, p. 623 [24]. Anche P2, II p. 1055.
[18] P3, p. 623 [24]. Simile in P2, II p. 1055.
[19] P3, p. 623 [24]. Simile in P2, II p. 1055.
[20] Esclusiva di P3, p. 623 [25-26].
[21] P3, p. 623 [25]. In parte P2, II p. 1056.
[22] P2, II p. 1056; P3, p. 623 [27].
[23] P2, II p. 1056; P3, p. 623 [27].
[24] P3, p. 623 [27]. Simile in P2, II p. 1056.
[25] P3, p. 623 [28-29]. Anche P1, p. 658 e P2, II p. 1056.
[26] Esclusiva di P3, p. 624 [29-30].
[27] P3, p. 624 [32]. Simile in P2, II p. 1057.
[28] Esclusiva di P3, p. 624 [32].
[29] P2, II p. 1057; P3, p. 624 [32]. In parte P1, p. 659.
[30] P3, p. 624 [33]. Anche in P2, II p. 1057.
[31] P3, p. 624 [33]. Anche P2, II p. 1057.
[32] P3, p. 624 [34]. Simile in P2, II p. 1057.
[33] P3, p. 624 [34]. Simile in P2, II p. 1057.
[34] Più vicino a P2, II p. 1057 che a P3, p. 624 [36].
[35] P3, p. 624 [36]. Anche P2, II p. 1057.
[36] Esclusiva di P3, p. 624 [36].
[37] P3, p. 624 [36]. Anche P2, II p. 1057.
[38] P1, p. 659; P2, II p. 1057; P3, p. 624 [36].
[39] P2, II p. 1057; P3, p. 624 [36].
[40] P3, pp. 624-25 [37]. Anche P2, II p. 1057-58.
[41] P1, p. 659; P2, II p. 1057; P3, p. 624 [37].
[42] P1, p. 659; P2, II p. 1058; P3, p. 625 [38].
[43] P1, p. 659; P2, II p. 1058; P3, p. 625 [38].
[44] P3, p. 625 [38-41]. Più vicino a P2, II p. 1058 che a P1, pp. 659-60, eccetto il rinvio a *Inf.*, XXVIII, esclusivo di P3.
[45] P1, p. 659; P2, II p. 1058; P3, p. 625 [38].
[46] P1, p. 660; P2, II p. 1058; P3, p. 625 [39].
[47] P2, II p. 1058; P3, p. 625 [39].

|c. 167r|
Qual venne a Calimenè, per accertarsi
di ciò ch'avea incontr' a sé udito,
quei ch'ancor fa i padri ai figli scarsi;
tal era io, e tal era sentito
da Beatrice e da la santa lampa
che pria per me avea mutato sito.
Per che mia donna «Manda fuor la vampa
del tuo disio», mi disse, «sì ch'ell'esca
segnata lieve de l'interna stampa:
non perché nostra conoscenza cresca
per tuo parlar, ma perché t'ausi
a dir la sete, sì che l'uom ti mesca».
«O cara piota mia che sì t'insusi,
che, come veggion le terrene menti
non cader in triangol due ottusi,
così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando 'l punto
a cui tutti li tempi son presenti;
mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo difunto,
ditte mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avegna ch'io mi sent‹a›[a]
ben tetraggono ai colpi di ventura;
per che la voglia mia saria contenta
d'intendar qual fortuna mi s'apressa:
ché saetta previsa vien più lenta».
Così diss'io a quella luce stessa
che pria m'avia parlato; e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Né per ambage, in che la gente folle
già s'envischiava pria che fusse anciso
l'Agnel di Dio che le peccata tolle,
ma per chiare parole e con preciso
latin rispuose quel amor paterno,
chiuso e parvente del suo propio riso:
«La contingenza, che fuor del quaterno
de la nostra materia non si stende,
tutta è dipinta nel cospetto eterno;
|c. 167v|
necessità però quindi non prende
se non come dal viso in che si specchia
nave che per torrente giù discenda.

[a] senta] -a *ill. per foratura*.

Da indi, sì come viene ad orecchia
dolce armonia da organo, mi vene
a vista il tempo che te s'aparecchia.
Qual si partì Ipolito d'Atene
per la spiatata e perfida noverca,
tal di Firenze partir ti conviene.
Questo si vuole e questo già si cerca,
e tosto verrà fatto a chi ciò pensa
là dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa
in grido, come suol; ma la vendetta
fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e quest'è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
il pane altrui, e com'è duro calle
lo scendere e 'l salire per l'altrui scale.
E quel che più te graverà le spalle,
sirà la compagnia malvasgia e scempia
co· lla qual tu cadrai in questa valle;
che tutta ingrata, tutta matta ed empia
se farà contr'a te; ma, poco apresso,
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestilitade il suo processo
farà la pruova; sì ch'a te fie bello
averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
sirà la cortesia del gran Lombardo
che 'n su la scala porta il santo ucello;
che in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chiedere, tra voi due,
fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedra' colui che impresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte,
che notabile fien l'opere sue.
|c. 168r|
Non se ne sono le genti ancora acorte
per la novella età, ché pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte;
ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
parran faville de la sua virtute
in non curar d'argento né d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
siranno ancora, sì che i suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta e ai suoi benefici;

per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condizion ricchi e mendici;
e portera'ne scritto nella mente
di lui, e nol dira'»; e disse cose
incredibili a quei che fien presente.
Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose
di quel che te fu detto; ecco le 'nsidie
che dietro a pochi giri sono ascose.
Non vo' però ch'a' tui vicini invidie,
poscia che ss'infutura la tua vita
vie più là che 'l punir di lor perfidie».
Poi che, tacendo, si mostrò spedita
l'anima santa di metter la trama
in quella tela ch'io li porsi ordita,
io cominciai, come colui che brama,
dubitando, consiglio da persona
che vede e vuole dirittamente e ama:
«Ben veggio, padre mio, sì come sprona
lo tempo verso me, per colpi darmi
tal, ch'è più grave e che più s'abandona;
per che di providenza è buon ch'io m'armi,
sì che, se loco m'è tolto più caro,
io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo sanza fine amaro,
e per lo monte del cui bel caccume
gli occhi de la mia donna mi levaro,
e poscia per lo ciel, di lume in lume,
ho io appreso quel che s'io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume;
|c. 168v|
e s'io al vero son timido amico,
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico».
La luce in che ridea il mio tesoro
ch'io trovai lì, si fé prima corusca,
qual a raggio di sole[b] specchio d'oro;
inde respuose: «Comscienza fusca
o de la propria o de l'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna.
Ché se la voce tua sirà molesta
nel primo gusto, vital notrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,

[b] sole] sol, *agg.* -e *in int. da CS.*

che le più alte cime più percuote;
e ciò non fa d’onor poco argumento.
Però te son mostrate in queste rote,
nel monte e nella valle dolorosa
pur l’anime che son di fama note,
che l’animo di quel ch’ode, non posa
né ferma fede per essemplo ch’aia
la sua radice incognita e ascosa,
né per altro argomento che non paia».

<CAPITULUM XVII>

|c. 167r|
→ Adhuc tractat auctor de 5° circulo Paradisi ubi est Mars, in quo dictus dominus Cacciaguida solvit animum auctoris a quodam metu et exortatur eum ad hoc opus componendum.

→ ⌈In hoc capitulo continuando se auctor comparative dicit quod, sicut Pheton adivit cum filiali audacia et fiducia iam dictam Aclimenem, eius matrem, ad certificandum se utrum sol esset eius pater, improperato sibi per Epafum quod non erat, ut scripsi in *Inferno* capitulo 17, qui Feton adhuc facit, patres parcos filiis in voluntatibus eorum exemplo casus dicti Fetontis mortui per asensum paternum, ita ipse auctor filiali fiducia venit ad dictam umbram ad se certificandum de sua fortuna.⌋[1]

[1] = [*Qual*] ⌈Scilicet filiali fiducia.⌋[2]

= [*a*] Ad.

[2] = [*udito*] Ab Epapho.

[3] = [*quel*] Scilicet Feton.

[5] = [*lampa*] Domini Cacciaguide.

[6] = [*sito*] Idest in supradicta cruce.

[13-15] ← Hic fit comparatio.

[16] = [*contingenti*] Idest que venire possunt.

[17] = [*'l punto*] Divinitatem.

[20] = [*lo monte*] Purgatorii.

[21] = [*nel mondo*] Inferni.

[22-24] → ⌈Dicit Phylosophus in primo *Ethicorum*: «Virtuosus[a] fortunas prosperas et adversas fert ubique prudenter tamquam bonus tetragonus». 'Tetragonus' dicitur id quod, proiectum[b] semper rectum remanet sicut taxillus et tribolus.[c]⌋[3]

[24] = [*tetraggono*] Idest constans.

[31] = [*folle*] Idest sine fide.

[33] = [*l'agnel*] Christus.

[37] = [*La contingenza*] Idest ⌈futurus[d] rerum eventus.⌋[4]

[38] → [*non si stende*] Idest ⌈non extenditur ultra terminum[e] humane nostre scientie et cognitionis que, licet presens videri possit, futura autem non quidem, sed conspectu divino tota patet.⌋[5]

---

[a] Virtuosus Ott] *om*. Cass.
[b] proiectum Ott] proiectus est p, *esp*. est p Cass.
[c] [tetraggono] *sicud* tribulus Ross.
[d] futurus Ott] futurum *corr. in* futurus Cass.

|c. 167v|

[40-42] → Quasi diceret: ‘Quamquam ego videam aliquam navem per flumen descendere, non tamen meus visus necessitat eam ad discendum quia potest esse et non esse’.

[40] = [*Necessità*] Quamquam ibi sit picta tamen etc.

[41] = [*dal viso*] Alicuius.

= [*in che*] In quo visu.

[43] = [*Da indi*] Idest a divina mente.

[46-48] → [*d’Atene*] ⌈Civitate sua horiginali accusatus a Phedra, uxore Tesei, patri dicti Ypoliti, et noverca eiusdem eidem Teseo, duci Athenarum, de actentatione carnali ipsius Fedre contra veritatem.⌋[6]

[48] = [*ti conviene*] ⌈Simul cum parte blancorum.⌋[7]

[50] = [*a chi ciò pensa*] ⌈Scilicet pape Bonifatio 8°.⌋[8]

[51] = [*là dove*] ⌈Idest Rome.⌋[9]

= [*si merca*] ⌈Simoniace.⌋[10]

[52-54] → ⌈Dicit Boetius: «Dum miseris[f] aliquod crimen affigitur que perferunt meruisse creduntur».⌋[11]

[52] = [*la parte offensa*] ⌈Scilicet blancorum.⌋[12]

[55] = [*diletta*] Scilicet patriam.

[63] = [*in questa valle*] Scilicet exilii.

[66] = [*n’avrà rossa la tempia*] Quia peius succedet eius quam tibi.

[67] = [*bestilitade*] Idest tue societatis et partis.

[71] → [*del gran Lombardo*] ⌈Scilicet domini Bartolomei de la Scala, tunc domini Verone, qui capitaneus Bartolomeus dicebatur qui solus de illa domo portat in scuto aquilam super scalam.⌋[13]

[72] = [*il santo ucello*] Scilicet aquilam.

[75] → Idest prius tibi dabit et faciet quam petas quod communiter non fit.

[76-78] ← ⌈Quasi diceret: ‘Cum erit cum dicto capitaneo Bartolomeo videbit dominum Canem, eius fratrem, etatis VIIII annorum acturum in armis’, ut patet in textu.⌋[14]

[77] = [*stella*] Martis.

|c. 168r|

[79] = [*acorte*] De probitate domini Canis.

[80] = [*età*] Ipsius.

---

[e] terminum Ott] termini Cass.
[f] Dum miseris] cum miseris Ott dum Cass.

[82] = [*'l Guasco*] Idest Clemens papa 5° de Guasconia.

= [*l'alto Arrigo*] De Lucimborgh imperatorem.

[95] = [*fu detto*] Per dominum Farinatam de Ubertis.

= [*pochi giri*] Idest annos.

[98] = [*che ss'infutura*] Idest in futurum durabit.

[105] = [*ama*] Et dixi.

[108] = [*grave*] Idest sapiens.

= [*che più*] Quam ego.

[110] = [*gli altri*] Loca.

[112] = [*lo mondo*] Idest in Inferno.

[113] = [*per lo monte*] In Purgatorio.

[115] = [*per lo ciel*] In Paradiso.

|c. 168v|

[118] = [*timido amico*] Scilicet quod taceam veritatem ob timorem.

[120] = [*antico*] Idest in futura vita.

[121] = [*La luce*] Domini Cacciaguide.

[136-38] → ⌈Per quarum exempla bona vel mala homines adversentur vitia et colant virtutes.⌋[15]

[139] = [*che*] Quia.

[140] = [*ch'aia*] Idest quid habeat.

[142] = [*né per altro*] Non ferma[g] fede.

[1] P3, p. 626 [2]. Anche P1, p. 661 e P2, II p. 1064.
[2] Esclusiva di P3, p. 626 [2].
[3] P3, p. 627 [6]. Anche P1, p. 662 e P2, II p. 1065.
[4] P3, p. 627 [8]. Simile in P1, p. 665 e P2, II p. 1066.
[5] Esclusiva di P3, p. 627 [8].
[6] P3, p. 629 [14]. Più vicino a P2, II p. 1064 che a P1, p. 668.
[7] P2, II p. 1065; P3, p. 629 [16].
[8] P1, p. 668; P2, II p. 1065; P3, p. 629 [16].
[9] P1, p. 668; P3, p. 629 [16].
[10] P2, II p. 1069; P3, p. 629 [16].

[g] ferma] ferm[…], *ill*. *per foratura* Cass.

[11] P3, p. 629 [17]. Anche P2, II p. 1069.
[12] P2, II p. 1065; P3, p. 629 [16].
[13] P1, p. 668; P2, II p. 1069; P3, p. 629 [19]. Il riferimento all'arma solo in P1.
[14] Esclusiva di P3, p. 629 [19].
[15] Esclusiva di P3, p. 630 [28].

|c. 169r|
Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, e io gustava
lo mio, temprando il dolce co· ll'acerbo;
e quella donna ch'a Dio me menava
disse: «Muta pensier; pensa ch'io sono
pensa a colui ch'ogni torto disgrava».
Io me rivolsi a l'amoroso suono
del mio conforto; e quali[a] or alor vidi
negli occhi santi amor, qui l'abandono:
non perch'io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può redire
sovra sé tanto, s'altri no· lla guidi.
Tanto poss'io di quel punto ridire,
che, remirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogn' altro disire,
fin che 'l piacer eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, del bel viso
mi contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: «Volgiti e ascolta;
ché non pur nei miei occhi è paradiso».
Come si vede qui alcuna volta
l'affetto nella vista, s'ello è tanto,
che da lui sia tutta l'anima tolta,
così nel fiammeggiar del fulgor santo,
a ch'io mi volsi, conobbi la voglia
in lui di rasgionarmi ancor alquanto.
El cominciò: «In questa quinta soglia
de l'albero che vive de la cima
e frutta sempre e mai non perde foglia,
spirti son beati, che giù, prima
che venissero in ciel, fuor di gran voce,
sì ch'ogne musa ne sarebbe oppima.
Però mira nei corni de la croce:
quello ch'io nomerò, lì farà l'atto
che fa in nube il suo foco veloce».
Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Iosuè, com'el si feo;
né mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
|c. 169v|
E al nome de l'alto Macabeo
vidi muover un altro roteando,
e letizia era ferza dal paleo.

[a] quali] qual, *agg.* -i *in int. da CS.*

Così per Carlo Magno e per Orlando
due ne seguì il mio attento sguardo,
com'occhio face su' falcon volando.
Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
e 'l duca Gottifredi la mia vista
per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
Indi, tra l'altre luci mota e mista,
mostrommi l'alma che m'avia parlato
qual era tra i cantor del ciel artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato
per veder in Beatrice il mio dovere,
o per parlare o per atto, segnato;
e vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembianza
vincea gli altri e l'ultimo solere.
E come, per sentir più delettanza
bene operando, l'uom di giorno in giorno
s'acorge che la sua virtute avanza,
sì m'acors' io che 'l mio girar intorno[b]
col cielo insiemi avia cresciuto l'arco,
veggendo quel miracol più adorno.
E qual è il trasmutar in pinciol varco
di tempo in bianca donna, quando 'l volto
suo si discarchi di vergogna il carco,
tal fu negli occhi miei, quando fu' vòlto,
per lo candor de la temprata stella
sesta, che dentro a sé m'avea ricolto.
Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l'amor che lì era
segnar[c] agli occhi mie' nostra favella.
Sì come ausgelli surti da riviera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sé or tonda or altra schiera,
sì dentro a' lumi sante creature
volitando cantavano, e faceansi
or D, or I, or L in sue figure.
|c. 170r|
Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
un poco s'arestavano e tacensi.
O diva Pegasea che li 'ngegni
fai gloriosi e rendeli longevi,
ed essi teco le citadi e i regni,
illustrami di te, sì ch'io rilevi
le lor figure com'io l'ho concette:

[b] intorno] *corr. su* intero *da CS.*
[c] segnar] segnare, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto.*

paia tua possa in questi versi brievi!
Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; e io notai
le parti sì, come parver dette.
'DILLIGITE IUSTITIAM', primai
fuor verbo e nome de tutto 'l dipinto;
'QUI IUDICATIS TERRAM', fuor sezzai.
Poscia ne l'M del vocabol quinto
remaser ordinate; sì che Giove
pareva argento lì da oro distinto.
E vidi scender altre luci dove
era 'l colmo de M, e lì quetarsi
cantando, credo, il ben ch'a sé li move.
Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde li stolti sogliono agurarsi,
risurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e quai poco,
sì come 'l sol che l'acende e sortille;
e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aquila vidi
rapresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
ma esso guida, e da lui si ramenta
quella virtù ch'è forma per li nidi.
L'altra beatitudo, che contenta
parea prima d'ingigliarsi a l'M,
con poco moto seguitò la 'mprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme
me dimostraro che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme!
|c. 170v|
Per ch'io priego la mente in che s'inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
ond'esce 'l fumo che 'l tuo raggio vizia;
sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo[d]
che si murò di 'segne[e] e di martìri.
O milizia del ciel cu'io contemplo,
adora per coloro che sono in terra
tutti sviati dietro a malo essemplo!
Già si solea co· lle spade far guerra;
ma or si fa togliendo or qui or quivi
lo pane che 'l pio Padre a nessun serra.
Ma tu che sol per cancelare scrivi,

[d] templo] *corr. su* tempo *da CS.*
[e] di 'segne] *corr. su* di segni *da CS.*

pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben pòi tu dire: «I'ho fermo il disio
sì a colui che volle viver solo
e che per salto fu tratto a martiro,
ch'io non conosco il pescator né Polo».

<CAPITULUM XVIII>

|c. 169r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor complet tractatum huius planete Martis usque *Io mi rivolsi dal mio destro lato*. Ibi incipit tractare de celo Iovis usque ad 21 capitulum, in qua prima parte nominat beatos spiritus martiales quos ibi per illam crucem fingit se vidisse.⌋[1]

[2] = [*beato*] Dominus Cacciaguida.

[3] = [*lo mio*] Verbo.

[6] = [*a colui*] Scilicet Deo.

[8] = [*del mio conforto*] Scilicet Beatricis.

[18] = [*col secondo aspetto*] Idest risu.

[24] = [*da lui*] Affectu.

[25] = [*del fulgor santo*] Domini Cacciaguide.

[29] = [*de l'albero*] Crucis.

[35] = [*nomerò*] Idest vocabulo.

= [*lì farà l'atto*] Descendit.

[38] → ⌈Iosue fuit successor Moisys qui multa bella pro populo Dei peregit.⌋[2]

= [*dal nomar Iosue*] Facto per dominum Cacciaguidam.

|c. 169v|

[40] ← ⌈Iste vocabatur Iuda Machabeus qui ab Antioco rege liberavit bellando populum Ysrael amore Dei.⌋[3]

[42] ← ⌈Palleus dicitur ille trocus rotundus quem pueri faciunt volvi cum ferza.⌋[4] Unde Cato lude trocco.

[44] = [*due*] Lumi.

[46] = [*Guiglielmo*] ⌈De Oringa.⌋[5]

= [*Rinoardo*] ⌈Eius cognatum.⌋[6]

[47] = [*Gottifredi*] ⌈De Buliono.⌋[7]

[48] → ⌈Omnes supradictos olim egregios bellatores pro fide christiana.⌋[8]

[49] = [*mista*] Umbra domini Cacciaguide.

[52] → Hic incipit tractare de sexto circulo Paradisi in quo est stella Iovis.

[68] → [*de la temprata stella*] ⌈Iovis que temperata dicitur quia medius inter Martem, eius filium, et Saturnum, eius patrem, poetice loquendo, temperat caliditatem Martis et frigiditatem Saturni.⌋[9] ⌈Unde Lucanus in ultimo: «Frigita Saturno glacies et zona nivalis / sub Iove temperies, et numquam turbidus aer».⌋[10]

[70-93] ← ⌈Modo auctor, ut tangat sub quodam allegorico sensu de influentia et impressione huius planete Iovis, quem Albumasar dicit significatorem esse regum iustorum,⌋[11] ⌈dicit quomodo dicti spiritus ioviales faciebat se, volitando in dicto planeta, licteras vocales et consonantes per ordinem,⌋ que relevant totum istud, videlicet «Dilligite iustitiam qui iudicatis terram», faciendo primo 'd', deinde 'i', postea 'l', deinde subsequenter i. g. i. t. e. / i. u. s. t. i .t. i. a. m. / q. u. i. / i. u. d. i. c. a. t. i. s. / t. e. r. r. a. m. ⌈Que lictere sunt inter vocales et consonantes 35, que verba sunt Salamonis, capitulo I *Sapientie*, ad que disscribenda auctor invocat virtutem fontis Pegasei, quem fontem hic accipere videtur pro illa secunda parte moralis phylosofie, que pollitica dicitur, que respicit regimen civitatum et regnorum, ut hic dicitur in textu. Unde Tulius ait: «O vite philosofia[a] dux» etc. «Tu urbes peperisti, tu dissipatos homines in sotietate vite collocasti, tu inter se primo domiciliis, inde coniugiis, tam litterarum et vocum communitione iunsisti, tu inventrix legum, magistra morum» etc. Et Salamon *Proverbiorum* 21, loquens in persona dicte partis phylosophie: «Per me reges[b] regnant et legum conditores iusta decernunt, per me principes imperant et potentes[c] decernunt iustitiam».⌋[12]

[72] = [*nostra favella*] Scilicet 'dilligite' etc.

[78] → ⌈Et alias litteras que sequentur in dictis verbis: «Dilligite iustitiam[d] qui iudicatis terram».⌋[13]

|c. 170r|

[80] = [*di questi segni*] Idest literarum.

[84] = [*ed essi*] Ingenia.

= [*i regni*] Reddunt scilicet longevas.

[86] = [*le lor figure*] Dictorum spiritum.

[88] = [*in cinque volte sette*] Idest 35 literis.

[94] = [*del vocabol*] Scilicet terram.

[99] = [*il ben*] Scilicet 'diligite' etc.

[100-23] → Modo dicit auctor quomodo dicti tales spiritus conglutinati in figura dicti M cantando in dicta litera firmi steterunt, inde supervenerunt alii spiritus et super summitate dicti M se conglutinaverunt et fecerunt formam, sive figuram colli et rostri unius aquile, quod M sic factum erat, videlicet M. ⌈Ibi auctor allegorice tangere volens quod ait Phylosophus in *Polliticorum* dicens quod «Quando aliqua plura ordinantur ad unum oportet illud unum regulare et regere, alia vero regulari et regi, et sic omnia particularia regimina et regna ordinari in iustitia debent et respicere ad unum principem seu principatum, qui est ipse monarca seu imperator». Et ideo dicit *Lex* quod

[a] philosophia Ott] philosophica *corr*. *in* philophia Cass.
[b] reges Ott] regens *corr*. *in* reges Cass.
[c] potentes Ott] potantes Cass.
[d] iustitiam Ott] iustitiam etc, *esp*. etc Cass.

«Totum[e] ius est in scrineis[f] pectoris imperatoris, idest in curia sua», que debet egregiis doctoribus habundare, per quorum ora[g] loquatur ut publica et totalis iustitia ex universis regnis particularibus resultans, pro qua aquila figuratur signum romane monarchie et imperii, cuius iustitie humane, quia dicta stella Iovis effector[h] est seu eius planeta. Ideo rogat auctor hic divinam mentem, in qua dicta iustitia initiatur, ut respiciat[i] fumum unde vitiatur, scilicet cupiditatem prelatorum.⌋[14]

[103] = [*quindi*] De culmine 'm'.

[108] = [*a quel distinto foco*] Facto in forma 'm'.

[109] = [*Quei*] Scilicet Deus.

[111] = [*quella virtù*] Scilicet iustitie.

[115] = [*stella*] Scilicet Iovis.

[117] = [*ingemme*] Idest Iovis qui pro dicto accipitur.

|c. 170v|

[118] = [*la mente*] Scilicet divinam.

[120] = [*fumo*] ⌈Idest cupiditas prelatorum.⌋[15]

= [*raggio*] Idest iustitiam.

[121] → ⌈Ipse Deus ut fecit cum repulit ementes et vendentes de templo, ut *Mathey* 21 qui hac de causa iustitiam imperialem suffocaverunt.⌋[16]

[125] = [*per coloro*] Scilicet laicis.

[126] → [*malo essemplo*] Scilicet pastorum. ⌈Unde Gregorius: «Scire prelati debent, quia si perversa perpetrant, tot mortibus digni sunt quot ad subditos suos perdictionis[j] exempla trasmictunt».⌋[17]

[128] = [*si fa*] Per papam.

→ [*or qui, or quivi*] ⌈Cum interdictis et excomunicationibus eorum.⌋[18]

[129] = [*lo pane*] Idest ⌈missas et per consequens corpus Christi.⌋[19]

= [*padre*] Christus.

[130-32] → ⌈Nam pape scribi faciunt processus interdicti et excomunicationum in curia eorum ad finem ut peccunia cancellentur, habendo solum animum ad florenos scultos in ymagine sancti Iohannis Batiste qui vixit solus⌋[20] etc.

[130] = [*per cancelare*] Data peccunia.

[132] = [*per la vigna*] Idest Ecclesia.

---

[e] totum Ott] totum totum, *esp. il primo* totum Cass.
[f] scrineis Cass] scaneis Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 633).*
[g] ora Ott] oracula Cass.
[h] effector Ott] effectior Cass.
[i] respiciat Ott] respica respiciat, *esp*. respica Cass.
[j] perdictionis Ott] per dicta Cass.

[133] = [*tu*] O papa.

[134] → ⌈Scilicet ad sanctum Iohannem Batistam qui solus vissit in deserto, et qui per saltus, idest per tripudium filie Herodis, mortuus est.⌋[21]

= [*sì a colui*] ⌈Idest ad florenos.⌋[22]

= [*viver solo*] ⌈In deserto.⌋[23]

[136] = [*il pescator*] Idest sanctum Petrum.

---

[1] Esclusiva di P3, p. 631 [2-3].
[2] P3, p. 631 [3]. Anche P1, p. 671.
[3] P3, p. 631 [3]. Parzialmente in P1, p. 671.
[4] P3, p. 631 [3]. Anche P2, II p. 1075.
[5] P1, p. 671; P2, II p. 1075; P3, p. 631 [5].
[6] P1, p. 671; P2, II p. 1075; P3, p. 631 [5].
[7] P1, p. 671; P2, II p. 1075; P3, p. 631 [5].
[8] P3, p. 631 [5]. Simile in P2, II p. 1075.
[9] P3, p. 631 [6]. Più vicina a P2, II p. 1075 che a P1, p. 672.
[10] P3, p. 632 [8]. Parzialmente in P1, p. 672 e P2, II p. 1075.
[11] P3, p. 632 [8-9]. Anche P2, II p. 1076.
[12] P3, pp. 632-33 [12-15]. La citazione da CICERONE, *Tusc.*, V 2 5 anche in P1, p. 673 e P2, II p. 1076, mentre i rinvii a *Sap.*, I 1 e *Prv.*, VIII 15-16 condivisi solo con P2.
[13] P3, p. 632 [13]. Anche P1, p. 673 e P2, II p. 1076.
[14] Esclusiva di P3, p. 633 [17-20].
[15] Esclusiva di P3, p. 633 [20].
[16] Esclusiva di P3, p. 633 [21].
[17] P3, p. 634 [25]. Anche P2, II p. 1078.
[18] P3, p. 634 [26]. Anche P2, II p. 1078.
[19] Esclusiva di P3, p. 634 [26].
[20] P3, p. 634 [26]. Simile in P1, p. 674 e P2, II p. 1078.
[21] P3, p. 634 [26]. Simile in P1, p. 674 e P2, II p. 1078.
[22] P1, p. 674; P2, II p. 1078; P3, p. 634 [26].
[23] P1, p. 674; P2, II p. 1078; P3, p. 634 [26].

‹CANTO XIX›

|c. 171r|
Parea dinanzi a me con l’ali aperte
la bella image che nel dolce frui
liete facea l’anime conserte;
parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso,
che nei miei occhi rifrangesse lui.
E quel che mi conven ritrar testeso,
non portò voce mai, né scrisse oncostro,
né fu per fantasia già mai compreso;
ch’io vidi e anche udi’ parlar lo rostro,
e sonar nella voce e «io» e «mio»,
quant’ era nel comcetto ‘noi’ e ‘nostro’.
E cominciò: «Per esser giusto e pio
son io qui essaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disio;
e in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le gent‹i›[a] lì malvasge
comendan lei, ma non seguon la storia».
Così un sol calor di molte brasge
si fa sentir, come di molti amori
usciva sol un suon di quella image.
Ond’io appresso: «O perpetui fiori
de l’eterna letizia, che pur uno
parer mi fece tutti vostri odori,
solvetimi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m’ha tenuto in fame,
non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io che, se ’n cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che ’l vostro no· ll’aprende con velame.
Sapete come atento io m’aparecchio
ad ascoltar; sapete qual è quello
dubbio che m’è digiuno tanto vecchio».
Quasi falcone ch’esce del capello,
muove la testa e co· ll’ali si plaude,
voglia mostrando e facendosi bello,
vid’io farsi quel segno, che di laude
de la divina grazia era contesto,
con canti quali sa chi là sù gaude.
|c. 171v|
Poi cominciò: «Colui che volse ’l sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto,

[a] genti] -i *ill. a causa di macchia*.

non potéo suo valor far sì impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo che 'l primo superbo,
che fu la somma d'ogne creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo;
e quinci appar ch'ogne minor natura
è corto riccettaculo a quel bene
che non ha fine e sé con sé misura.
Dunque vostra veduta, che convene
esser alcun d'i raggi de la mente
di che tutte le cose son ripiene,
non può da sua natura esser possente
tanto, che suo principio non discerna
molto di là da quel che ll'è parvente.
Però nella giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mar, entro s'interna;
che, ben che de la proda veggia 'l fondo,
in pellago nol vede; e nondimeno
è lì, ma cela lui l'esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai; anzi è tenèbra
o ombra de la carne o suo veleno.
Assai t'è mo aperta la latebra
che t'ascondea la giustizia viva,
di che facei question cotanto crebra;
ché tu dicevi: "Un nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi rasgioni
di Cristo né chi legga né chi scriva;
e tutti suoi voleri e atti buoni
son, quanta natura umana vede,
sanza peccato in vita o in sermoni.
Muore non batezato e sanza fede:
dove è[b] questa giustitia che 'l condanna?
ove è la colpa sua, se el non crede?".
|c. 172r|
Or tu chi sè, che vuoli sedere a scanna,
per giudicar di lungi mille miglia
co· lla veduta corta d'una spanna?
Certo a colui che meco s'assotiglia,
se la Scrittura sopra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia.
Oh terreni animali! oh menti grosse!
La prima volontà, ch'è per sé buona,
da sé, ch'è sommo ben, mai non se mosse.

[b] è] *agg. in int. da CS.*

Cotanto è giusto quant'a lei consuona:
nullo creato bene a sé la tira,
ma essa, radiando, lui casgiona».
Quale sovresso 'l nido se rigira
poi c'ha pasciuto la cicogna i figli,
e come[c] quei ch'è pasto la rimira;
cotal si fece, e sì levai le ciglia,
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinte da tanti consigli.
Roteando cantava, e dicea: «Quali
son le mie note a te, che no· lle 'ntendi,
tal è il giudicio eterno a voi mortali».
Poi seguitando quei lucenti incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fé i Romani al mondo reverendi,
esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette in Cristo,
e prima e poi ch'el si chiavasse al legno.
Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
che sirano in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo;
e tai Cristiani dannerà l'Etiòpe,
quando si partiranno in du' collegi,
l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe.
Che porran dir li Persi a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual se scrivon tutti suo'[d] dispregi?
Lì se vedrà, tra l'opere d'Alberto,[e]
quella che tosto moverà la penna,
per che 'l regno di Praga fia diserto.
|c. 172v|
Lì se vedrà il duol che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quel[f] che morrà di colpo di cotenna.
Lì se vedrà la superbia ch'aseta,
che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,
sì che non può soffrir dentr' a sua meta.
Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
di quel di Spagna e di quel di Buemme,
che mai valor non conobbe né volle.
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
segnatu cum un I la sua bontate,
quando 'l contrario segnerà un M.
Vedrassi l'avarizia e la viltate

[c] come] q come, *esp.* q- *da CS con un tratto obliquo.*
[d] suo'] suoi, *esp.* -i *da CS con un tratto obliquo.*
[e] d'Alberto] A dalberto, *esp.* A- *da CS con un tratto obliquo*.
[f] quel] quell, *esp. seconda* -l *da CS con un tratto obliquo.*

di quel che guarda l’isola del foco,
u’ Anchise finìo la lunga etate;
e a dare a intender quanto è poco,
le sue scritture fien lettere mozze,
che non terranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l’opere mozze
del barba e del fratel, che tanto egregia
nazione e du’ corone han fatto bozze.
E quel di Portogallo e di Nervegia
lì si conosceranno, e quel di Rascia
che male ha visto il conio di Venegia.
Oh beata Ungheria, se non si lascia
più malmenare! e beata Navarra,
se s’armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascun che già, per arra
di questo, Niccosia e Famagosta
per la lor bestia si lamenta e garra,
che dal fianco de l’altre non si scosta».

<CAPITULUM XIX>

|c. 171r|

→ Adhuc auctor tractat de VI circulo ubi est stella Iovis, in quo dicit quod omnes spiritus existentes in dicto planeta locuntur in forma aquile una voce et solvunt quoddam dubium et detestantur omnes reges christianorum qui regebant in 1300. ⌈Et spiritualiter dicit de hoc verbo ‘fruor’, quod proprie importat frui de rebus celestibus.⌋[1] ⌈Unde versus: «Utimur utilibus, fruimur celestibus escis, / vescimur optatis potior, sed fungor honore.⌋[2]

[2] = [*la bella image*] Scilicet aquile.

= [*che nel dolce frui*] Scilicet ⌈in Patre, Filio et Spiritu Santo.⌋[3]

[10] → [*lo rostro*] ⌈Illius aquile que figurata erat ex illis beatis spiritibus iovialibus simul conglutinatis et loquentibus una singulari voce et prolatione. In quo vult auctor tangere naturam virtutis iustitie secundum difinitionem Senece dicentis in libro *De 4 virtutibus*: «Iustitia est divina lex et vinculum sotietatis humane» et in *Epistulis*: «Hec[a] sotietas diligenter et sante nobis observanda est que nos omnes omnibus miscet et iudicat[b] aliquid esse commune ius humani generis». Item Tulius: «Tanta est vis iustitie, ut ne illi qui mallifitio et scelere pascuntur, sine ulla particula iustitie vivere possint».⌋[4]

[11] = [*e «io» e «mio»*] ⌈Idest in numero singulari et persona prima.⌋[5]

[12] = [*noi*] ⌈In numero plurali.⌋[6]

[13] = → ⌈Hic tangit auctor illam qualitatem iustitie que est si adheret misericordie et pietati et non rigori illi, de quo Salamon *Ecclesiastes* VII capitulo: «Noli esse nimis iustus».⌋[7]

[30] = [*vostro*] Speculum.

[33] = [*che*] Idest quod est mihi.

[37] = [*segno*] Aquile.

|c. 171v|

[40] ← Istud signum aquile factum ab istis beatis spiritibus iovialibus incipit solvere questionem auctoris que infra narratur sic dicendo.

= [*colui*] ⌈Scilicet Deus.⌋[8]

= [*volse*] Idest ⌈voluit.⌋[9]

= [*sesto*] ⌈Idest compassum.⌋[10]

[41] = → [*a lo stremo del mondo*] Scilicet ⌈cum circumferentia maris Occeani ambientis totam hanc nostram terram habitabilem detectam.⌋[11]

---

[a] Hec Ott] hoc Cass.
[b] iudicat] indicat Ott, Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 635)*.

= [*a lo*] Idest in.

[43] = [*non potéo*] ⌈Idest noluit vel non decuit.⌋[12]

[44] = [*'l suo verbo*] ⌈In eius increata sapientia.⌋[13]

[45] ← *eccesso* ⌈idest quin non excederet in infinitum nedum nostros humanos intellectus, sed etiam angelicos, quod patet, in Lucifero excedente in sapientia omnes alias creaturas, et tamen cecidit non discernens se equiperare non posse Deo, cum ratio divinitatis hoc non patiatur, cum sic plures Dei fuissent et sic non esset dare primam causam.⌋[14]

[46] = [*'l primo superbo*] Idest Lucifer.

[47] = [*la somma*] Idest sapientia.

[52-63] ← ⌈Modo dicit istud signum quod, licet nostra mens et intellectus ut radius quidam divine mentis superficialiter intueatur in levibus passionibus[c] ratione[d] divine iustitie, non tamen ita in profundis, ut in presenti nostro casu, et ut facit similitudinem de fundo maris⌋[15] etc.

[52] = [*vostra veduta*] Idest intellectus humanus.

[53] = [*de la mente*] Divine.

[59] = [*la vista*] Humana.

[60] → Quasi diceret: 'Respicit et non multum videt ⌈et hoc contingit ex defectu nostri visus et non rei'.⌋[16]

[61] = [*veggia*] Noster visus.

[63] → Et sic in rebus divinis videmus aliqua levia, sed non profunda et tamen levia et profunda sunt in mente divina.

[64-66] ← ⌈Augustinus in quodam *Decreto*⌋ pro conclusione tenet quod non salventur dicens sic: ⌈«De Tyriis et Sidoniis quid aliud dicere possimus, quam non esse datum ut crederent, quos credituros esse ipsa veritas docet, *Matei* capitulo XI, si talia qualia apud non[e] credentes facta sunt virtutum signa vidissent? Quare eis hoc negatum fuerit, dicant calumniantes et ostendant cur apud eos Deus mirabilia, quibus profuctura non erant, fecerat, et apud eos, quibus profuctura erant, non fecerit.[f] Nos etenim, si ratione facta[g] profunditatem iudici eius penetrare non possimus, manifestissime tamen scimus et verum esse quod dixit et iustum esse quod fecit, et non solum Tirios et Sidonios, set etiam Corozaim et Bethsaida potuisse converti, et fideles ex infidelibus fieri, si hoc in eis Dominus voluisset operari. Neque enim nulli falsum videri potest quod Dominus ait Iohannis 6° capitulo, scilicet: «"Nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a patre meo"». Facit etiam in proposito quod ita scribitur *Ecclesiastes*, VIII capitulo:[h] «Omnium operum Dei homo rationem reperire non potest».⌋[17]

[64] = [*Lume*] Idest intellectus.

---

[c] passionibus Ott] passibus Cass.
[d] ratione Ott] rationem Cass.
[e] non] vos Ott nos Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 637).*
[f] cur *[…]* fecerit Cass] cur aput eos deus mirabilia quibus profutura non erant fecerat et aput eos quibus profutura non erant fecerat et aput eos quibus profutura erant non fecerit Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 637).*
[g] facta Ott] factam Cass.
[h] capitulo *[…]* capitulo Ott] *om.* Cass.

= [*dal sereno*] Divino.

[65-66] → Quasi diceret: ⌈'Nostrum iudicium per se ambulat in tenebra et umbra carnis, idest in noctem sensuum corporalium, que venenum est in suis argumentis nobis'.⌋ [18]

[65] = [*tenebra*] Scilicet ipsum lumen quod non venit a Deo.

[70] → [*a la riva*] Idest ⌈in extremo Orientis iuxta Indum flumen, a quo India dicitur nascente in Caucaso monte et fluente ad meridiem et ingrediente[i] mare Rubrum.⌋ [19]

[74] = [*quanta*] Alias *o*.

[77] → Nam concluditur secundum Augustinum quod damnatur.

|c. 172r|

[80] → Idest de rebus divinis multum incognitis humano intellectui.

[81] = [*colla veduta*] Idest intellectu humano.

[82-83] → Quasi diceret quod si scripture et auctoritates sanctorum premisse non essent, si dubitaremus hunc passum non esset ita mirandum, sed omnes auctoritates dicunt quod sapientia et iustitia Dei est incomprensibilis. ⌈Nam dicit Apostolus *Ad Romanos*: «O altitudo divitiarum sapientie et scientie Dei, quam incomprensibilia sunt iudicia eius et investigabiles vie eius».⌋ [20]

[83] = [*la scrittura*] Idest auctoritates.

[85] = [*Oh menti*] Scilicet humane.

[86] = [*volontà*] Divina.

= [*ch'è*] Que est.

[87] = [*ch'è*] Que est.

[88-90] → Quasi diceret quod ⌈nisi illuminetur a Deo noster intellectus ad iustificandum opera Dei iudicium nostrum per se ambulat in tenebris.⌋ [21]

[88] = [*quant'a lei*] Voluntati divine.

[94] = [*si fece*] Aquila.

= [*levai*] Ego.

[95] = [*imagine*] Illius aquile.

[101] = [*nel segno*] Aquile.

[103-06] → ⌈Et per consequens qui non fuerit batizatus iuxta illud *Iohannis* 3° capitulo: «Nisi qui renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire regnum Dei». Tamen multi clamant etc.⌋ [22]

[103] ← Et hoc est conclusio solutionis questionis proposite.

= [*esso*] Signum.

[i] ingrediente] ingredientem Cass.

[108] → [*che non conosce Cristo*] Ut est ille Indus.[j] Et hoc intelligendo, ut ait Ieronimus super verbis *Mathey* 11° et 12° capitulo que Christus protulit contra Iudeos ita dicendo: «Dico vobis quod Tyro et Sidoni rimissius erit in die iudicii quam vobis, et viri Ninivite surgent in iudicio cum generatione ista,[k] et condemnabunt eam et etiam regina Austri eam condemnabit dicens: 'Hoc fiet non potestate sententie sed comparationis exemplo, hoc est quod in comparatione Ninivitarum[l] Iudei magis damnabiles videbuntur»,[m] quod totum tangit auctor dicendo quomodo malos Christianos damnabit Ehtyopus etc. Et eorum modo reges Persarum pagani et gentiles redarguerunt in tali iudicio infrascriptos christianos reges, aperto illo libro de quo dicitur in *Apocalipsi* capitulo 21°: «Apertus est alius liber qui est vite, et iudicati sunt mortui ex his que scripta erant ibi, secundum opera eorum». Quem librum dicit Augustinus *De Civitate Dei* esse «Quamdam vim divinam que fiet ut cuique opera sua bona vel mala in memoriam reducantur». ⌋[23]

[108] = [*a lui*] Christum.

[110] = [*quando*] Idest tempore iudicii.

= [*si partiranno*] Scilicet dicti christiani.

[114] = [*suo'*][n] Scilicet Christi.

[115] = [*Lì si vedrà*] Idest in illo libro.

→ [*d'Alberto*] ⌈Olim regis Alamane qui proditorie occidit Vincislaum, regem Boemie, et eius regnum occupavit, cuius regni principalior civitas est Praga hic nominata.⌋[24]

[116] = [*quella*] Idest aquila.

|c. 172v|

[118] = → [*il duol*] ⌈Scilicet regis Philippi Belli, regis Francie, qui fabricari fecit monetam falsam Parisius, ubi Secana flumen currit (qui[o] vulgariter dicitur Senna), qui mortuus fuit in venatione a quodam apro percussus.⌋[25]

[122] = [*lo Scotto*] ⌈Idest regem Scotie.⌋[26]

= [*l'Inghilese folle*] ⌈Idest regem Anglie.⌋[27]

[125] = [*di Spagna*] Regis.

= [*di Buemme*] Regis.

[127] ← [*al Ciotto*] ⌈Iste Karlus Ciottus, rex Ierusalem et Apulie, habebat solummodo unam virtutem,[p] scilicet largitatis, et mille eius vitia in contrarium habebat, et sic patet quod in eodem homine possunt simul esse vitia et virtutes.⌋[28]

[128] = [*la sua bontate*] Scilicet largitatis.

[129] = [*contrario*] Scilicet vitia.

---

[j] Indus Ott] deus indus, *esp*. deus Cass.
[k] cum generatione ista Cass] contra generationem istam Ott.
[l] Ninivitarum Ott] ninitivarum Cass.
[m] videbuntur Ott] videntur Cass.
[n] suo'] suoi *corr. in* suo' *da CS* Cass.
[o] qui Ott] cui Cass.
[p] virtutem] virtute Cass.

[130] ← ⌈Iste fuit Federicus, rex Sicilie, homo valde avarissimus, in qua insula[q] in civitate Trapani Anchises, pater Enee, mortuus est, sepultus in Senio, addendo quod eius bonitas et virtus erat ita modica quod in litteris truncis a suis dictionibus modicum occupabunt in dicto libro, exemplo Boetii[r] qui pro hac ditione teorica posuit 't' et pro pratica 'p'.⌋[29]

[131] = [*l'isola del foco*] Scilicet Siciliam.

[133] = [*quanto è poco*] ⌈Scilicet dictus rex in bonitate et virtute.⌋[30]

[134] = [*lettere mozze*] ⌈Idest detruncate a suis ditionibus.⌋[31]

[136-37] ← ⌈Dicit hic de Iacobo rege Aragone, eius fratre,[s] et de eius patruo Iacobo, etiam rege Maiolice.⌋[32]

[136] = [*a ciascun*] Homini.

[139] = [*quel di Portogallo*] Rex.

= [*e di Nervegia*] Rex.

[140] = [*et quel di Rascia*] Rex.

[141] = [*il conio di Venegia*] ⌈Eo quia cudit monetam falsam sub conio veneto.⌋[33]

[144] = [*del monte*] ⌈Piraneo qui eam dividit a Galia.⌋[34]

[145-48] ← ⌈Ultimo dicit quod Nicosia et Famagosta civitates, principales insule Cipri, conqueruntur quod leo rubeus, armatura seu signum dicte insule, non discedit[t] in clipeo suo a latere alterius leonis rubei super bandis, signi modernorum regis Cipri existentium de domo de Lucinborgh, quorum comitum est tale signum leonis.[u]⌋[35]

[145] = [*ciascun*] Homo.

[147] = [*bestia*] Idest leone.

[148] = [*de l'altre*] Bestiis.

---

[1] P3, p. 635 [2-3]. Anche P2, II p. 1084.
[2] Esclusiva di P3, p. 635 [4].
[3] P2, II p. 1084; P3, p. 635 [3].
[4] P3, p. 635 [5-8]. Anche P2, II pp. 1085-86.
[5] Esclusiva di P3, p. 635 [5].
[6] Esclusiva di P2, II p. 1084.

---

[q] insula Ott] in sua Cass.
[r] Boetii Ott] beo boetii, *esp.* beo Cass.
[s] eius fratre Ott] et de eius fratre Cass. *Errore d'anticipo.*
[t] discedit Ott] descendit Cass.
[u] [bestia] idest lo re il quale porta uno lione per insegna Ross.

[7] P3, p. 636 [9-10]. Anche P2, II p. 1085.
[8] P2, II p. 1086; P3, p. 636 [17].
[9] P2, II p. 1086; P3, p. 636 [17].
[10] P2, II p. 1086; P3, p. 636 [17].
[11] P3, p. 636 [17]. Anche in P2, II p. 1086.
[12] P2, II p. 1086; P3, p. 636 [17].
[13] P2, II p. 1086; P3, p. 636 [17].
[14] P3, pp. 636-37 [17-18]. Simile in P2, II p. 1086.
[15] P3, p. 637 [19-20]. Simile in P2, II pp. 1086-87.
[16] Esclusiva di P3, p. 637 [20].
[17] P3, pp. 637-38 [21-22]. Anche P2, II pp. 1087-89.
[18] P3, p. 638 [25]. Simile in P2, II p. 1087.
[19] P3, p. 636 [16]. Anche P2, II p. 1086.
[20] P3, p. 638 [23]. Anche P2, II p. 1087, ma senza la specificazione del libro.
[21] Esclusiva di P3, p. 638 [25].
[22] P3, p. 638 [26-28]. Simile in P2, II p. 1097, cioè a *Par.*, XX.
[23] Esclusiva di P3, pp. 638 [29-31].
[24] P3, p. 639 [35]. Anche P1, p. 678.
[25] P3, p. 639 [36]. Anche in P1, p. 678, eccetto l'indicazione linguistica sul fiume Senna, esclusiva di P3.
[26] P1, p. 678; P3, p. 639 [37].
[27] P1, p. 678; P3, p. 639 [37].
[28] P3, p. 639 [38]. Simile in P2, II p. 1089.
[29] P3, pp. 639-40 [40-41]. Simile in P1, p. 678, eccetto il riferimento a Boezio, esclusivo di P3.
[30] P3, p. 639 [40] Anche P1, p. 678.
[31] P2, II p. 1089; P3, p. 639 [40].
[32] P3, p. 640 [42]. Anche P1, p. 678 e P2, II p. 1089.
[33] P3, p. 640 [43]. Simile in P1, p. 678.
[34] P1, p. 678; P3, p. 640 [44].
[35] P3, p. 640 [45]. Anche P1, pp. 678-79 e P2, II p. 1089.

|c. 173r|
Quando colui che tutto il mondo aluma
dello emisperio nostro sì discende,
che lo giorno d'ogni parte se consuma,
lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
subitamente se rifà parvente
per molti luci, in che una risplende;
e questo atto del ciel mi venne a mente,
come 'l segno del mondo e d'i suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente;
però che tutte quelle vive luci,
vie più lucendo, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor che de riso t'amanti,
quanto parevi ardente in quei flailli,[a]
ch'avieno spiriti sol di pensier santi!
Poscia che i chiari e lucidi lapilli
ond'io vidi ingemmato il sesto lume
puoser silenzo agli angelici squilli,
udir mi parve un mormorar di fiume
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo de la cetra
prende sua forma, e sì com'al pertusgio
de la sampogna vento che penètra,
così, rimosso d'aspettare indusgio,
quel mormurar de l'aquila salissi
su per lo collo, come fusse busgio.
Fecisi voce e quivi, e quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole,
quali aspettava il cuor ov' io le scrissi.
«La parte in me che vede e pate il sole
nell'aguglie mortali», incominciommi,
«or fissamente riguardar si vuole,
perché d'i fuochi ond'io figura fommi,
quelli onde gli occhi in testa mi scintilla,
di tutti lor gradi son li sommi.
|c. 173v|
Colui che luce in mezzo per pupilla,
fu il cantor de lo Spirito Santo,
che l'arca traslatò di villa in villa:
ora conosce il merito del suo canto,
in quanto effetto fu del suo consiglio,
per lo remunerar ch'è altretanto.

[a] flailli] flaielli, *esp.* -e- *da CS con un punto sottoscritto e un tratto obliquo.*

D’i cinque che mi fan cerchio per ciglio,[b]
colui che più al becco mi s’accosta,
la vedovella consolò del figlio:
ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per la sperienza
di questa dolce vita e de l’oposta.
E quel che siegue in la circunferenza
di che rasgiono, per l’arco supremo,
morte indusgiò per vera penitenza:
ora conosce che ’l giudicio eterno
non si trasmuta, quando degno preco
fa crastino laggiù de l’odierno.
L’altro che segue, co· lle leggi è meco,
sotto buona intenzion che fé mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco:
ora conosce come ’l mal dedutto
dal suo ben operar no· gli è nocivo,
avegna che sia il mondo inde distrutto.
E quel che vedi nell’arco del clivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piange Carlo e Federico vivo:
ora conosce come se ’nnamora
lo ciel del giusto rege, e al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante
che Rifeo Troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luce sante?
Ora conosce assai di quel che ’l mondo
veder non può de la divina grazia,
ben che sua vista non discerna ’l fondo».
Quale alodetta che nell’aura se spazia
prima cantando, e poi tace contenta
de l’ultima letizia che la sazia,
tal mi sembiò l’immago de la ’nprenta
de l’eterno piacere, al cui disio
ciascuna cosa qual ell’è diventa.
|c. 174r|
E avegna ch’io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro a lo color ch’el veste,
tempo aspettar tacendo non patio,
ma de la bocca, «Che cose son queste?»,
mi pinse co· lla forza del suo peso:
per ch’io di coruscar vidi gran feste.
Poi apresso, co· ll’occhio più acceso,
lo benedetto segno mi rispose
per non tenermi in amirar sospeso:

[b] ciglio] *riscr. da CS su lezione precedente, ill.*

«Io veggio che tu credi queste cose
perch’ io le dico, ma non vedi come;
sì che, se sono credute, sono ascose.
Fai come quei che la cosa per nome
apprende bene, ma la sua quiditate
veder non può s’altri no· lla prome.
Regnum celorum violenza pate
da caldo amor e da viva speranza,
che vince la divina voluntate:
non a guisa de l’omo a l’uom sobranza,
ma vince lei perché vol esser vinta,
e, vinta, vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta
ti fa maravigliar, perché ne vedi
la region degli angeli dipinta.
De’ corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede
quel de’ passuri e quel de’ passi piedi.
Ché l’una de lo ’nferno, u’ non se riede
già mai a buon voler, tornò a l’ossa;
e ciò di viva spene fu mercede:
divina spene, che mise la possa
ne’ prieghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa.
L’anima gloriosa onde si parla,
tornata nelle carne, in che fu poco,
credette in lui che potea aiutarla;
e credendo s’accese in tanto foco
di vero amor, ch’a la morte seconda
fu degna di venire a questo gioco.
|c. 174v|
L’altra, per grazia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l’occhio infin a la prim’ onda,
tutto suo amore laggiù pose a drittura:
per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
l’occhio a la nostra redenzion futura;
ond’ e’ credette in quella, e non sofferse
da indi ’l puzzo più del paganesmo;
e reprendiene le gente perverse.
Quelle tre donne li fuor per batesmo
che tu vedesti da la destra rota,
dinanzi al battizar più d’un millesmo.
O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima casgion non veggon tota!
E voi, mortali, tenetevi stretti

a giudicar: ché noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti;
ed ènne dolce così fatto scemo,
perché ’l ben nostro in questo ben s’affina,
che quel che vuole Dio, e noi volemo».
Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vita,
data mi fu soave medicina.
E com’a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo de la corda,
in che più di piacer lo canto acquista,
sì, mentre ch’e’ parlò, sì me ricorda
ch’io vidi le due luce benedette,
pur come batter d’occhi si concorda,
co· lle parole muover le fiammette.

<CAPITULUM XX>

|c. 173r|

→ Adhuc auctor tractat de VI circulo Paradisi ubi est stella Iovis.

[1] = [*colui*] Scilicet sol.

[3] = [*consuma*] Idest ⌈quod sero fit.⌋[1]

[4] = [*lo ciel*] ⌈Octave spere.⌋[2]

= [*di lui*] Scilicet Sole.

[6] = [*in che*] In quo.

= [*una*] Lux.

[8] = [*segno*] Aquile.

[10] = [*vive luci*] Que constituebant dictam aquilam.

[13] = [*O dolce amor*] Idest 'O aquila'.

[14] = [*flailli*] Idest flagrantes splendores, ⌈a 'flagro, flagras'.⌋[3]

[16] = [*lapilli*] Illi spiritus faciebant figuram aquile.

[30] = [*il cuor*] Mio.

[31] ← Verba aquile

= [*la parte*] Idest occulos.

= [*che*] Que pars.

[34-36] → Quasi diceret quod illi spiritus qui construunt occulos istius aquile, omnium aliorum construentium dictam aquilam sunt summiores et venerabiliores, et hoc est verum ⌈quia ille qui est pro pupilla in medio oculi fuit cantor Spiritus Sancti, scilicet David propheta ita dictus, quia nullus alius propheta scripsit versibus nisi ipse incipiendo: «Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum et in cathedra pistilentie non sedit» etc. Et ecce consilium quod cecinit regentibus in hoc mundo in predicto Salmo continentur.⌋[4]

[34] = [*fuochi*] Spirtuum.

[35] = [*quelli*] Spiritus.

[36] = [*quelli*] Spiritus.

|c. 173v|

[38] = [*il cantor*] Scilicet David.

[40] → [*del suo canto*] Qui ⌈'fuit beatus vir qui non habit'⌋[5] etc.

[43-48] ← ⌈Iste fuit spiritus Traiani imperatoris qui, ut scribit Elinandus, dum semel filius eius currens eques in urbe, casu suppeditasset quendam puerum cuiusdam muliercule vidue, ita pietate et iustitia consolatus fuit eam, ut dictum eius filium tradiderit adoptivum dicte vidue, que ut mater eius inde semper venerata est, de cuius altera pia iustitia dixi in *Purgatorio* capitulo X, et quia anima dicti Traiani experta est modo, propter eius credere in Christum, vitam beatam, et ante experta fuerat infernalem. Ideo dicit textus quomodo nunc cognoscit etc.⌋[6]

[49-54] ← ⌈Ista fuit umba Ezachie, olim regis Ierusalem, de quo ita scribit *Ysaie* 38° capitulo: «In diebus illis egrotavit Ezachias ad mortem, et intravit ad eum Ysaias et dixit ei: 'Hec[a] dicit dominus: 'Dispone domui tue quia morieris'. Tunc Ezachias faciem convertit ad parietem et orando dixit: "Obsecro, Domine, memento, queso quomodo ambulaverim coram te in veritate et corde perfecto et quod bonum est in oculis tuis fecerim". Et flevit, et factum est verbum Domini ad Ysaiam[b] dicens: "Vade et dic Ezachie: 'Dominus audivit orationem tuam et fletum, ecce adicientur diebus tuis 15 anni».⌋[7]

[43] = [*D'i cinque*] Spirtibus.

[44] = [*colui*] Scilicet Traianus.

[48] = [*vita*] Beata.

= [*de l'oposta*] Infernali.

[49] = [*quel*] Ezachias.

[51] → [*per vera penitenza*] ⌈Subaudi peragenda, quasi diceret 'et non tantum causa vivendi'.⌋[8]

[55-60] ← ⌈Tertio[c] vidit umbram Constantini imperatoris, qui cum ipso signo aquile et cum legibus transtulit suam curiam in Greciam apud Constantinopolim, et sic cessit beato Silvestro, tunc pape, sub bona intentione etc.⌋[9]

[55] = [*L'altro*] ⌈Scilicet Costantinus.⌋[10]

[57] = [*al pastor*] ⌈Pape Silvestro.⌋[11]

[61-66] ← ⌈Quarto[d] vidit Guillelmum, olim regem Sicilie et Appulie, que Sicilia flet Federicum regem eius vivum et Appulia Carulum.⌋[12]

[62] = [*quella terra plora*] ⌈Scilicet Appulie et Sicilie.⌋[13]

[67-72] ← Quinto ⌈vidi Rypheum, olim regem Troie iustissimum, de quo Virgilius quomodo mortuus est a Grecis in excidio Troie, sic ait: «Procumbit caditque Ripheus iustissimus unus⌋[14] etc.

[68] = [*in questo tondo*] Scilicet cilio.

[76-78] ← ⌈Hic tangit auctor quomodo ad desiderium illius signi universalis iustitie quelibet res est, idest qualis esse debet efficitur et apparet ratione dominii et possessionis.⌋[15]

[76] = [*l'immago*] Illius aquile.

|c. 174r|

---

[a] Hec Ott] hic Cass.
[b] Ysaiam Ott] Ysay Cass.
[c] Tertio Cass] quarto Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 643).*
[d] Quarto Cass] quinto Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 643).*

[79-84] → ⌈Post hec dictum signum aquile, volens satisfacere auctori esitanti[e] quomodo anime predictorum Traiani et Riphei sunt ibi, incipit sic ab illis evangelicis *Mathey* XI capitulo dicentis: «Regnum celorum vim patitur et violenti rapiunt illud», idest 'virtuosi', nam 'virtus' a 'vi' dicitur; 'virtuosi' enim vim faciunt: sibi primo ardua agrediendo que sunt supra hominem, secundo adversa patiendo, 3° a placidis abstinendo.⌋[16] ⌈Ex quo vult auctor, in persona dicte aquile, ostendere ut possibile fuerit propter eorum virtutes dictos Traianum et Rifeum ita esse salvatos, Traianum, scilicet batismo aque et credulitate Christi iam venti. Nam, ut scribit Damascemus, beatus Gregorius: «Ita ardenter precatus est Deum pro ipso quod eius anima damnata in Inferno redivit ad corpus», in quo corpore, habito batismo per modicum, iterum separata est et salvata.⌋[17] ⌈Ripheum, batismo flaminis, idest Spiritus Sancti, cum aspiratione et gratia Dei invisibiliter eveniat ut in latrone crucifixo cum Christo, de quo batismo et aliis duobus, scilicet aque et sanguinis dicam infra in penultimo capitulo, et sic per gratiam divinam credidit in Christum filium Dei venturum.⌋[18]

[80] = [*vetro*] Quod nichil ascondit.

[81] = [*non patio*] Scilicet ipsum dubitare.

[94-95] → ⌈Dicit *Glosa*: «Grandis violentia est de terra nasci et celum rapere et habere per virtutem quod per naturam habere non possimus.⌋[19]

[96] → ⌈Ait Ambrosius: «Vim patitur regnum celorum, idest Christus, cui vim facimus non compellendo, sed flendo, non provocando iniuriis,[f] sed lacrimis exorando, non aggrediendo cum fuste, non saxo, sed mansuetudine et operibus virtuosis.⌋[20]

[97] → Idest virtus non superat Christum sicut homo hominem.

[98] = [*ma vince*] Scilicet virtus.

= [*lei*] Scilicet divinam voluntatem.

[100] = [*del ciglio*] Scilicet Traianus.

= [*la quinta*] Scilicet Ripheus.

[103] = [*suoi*] In hoc mundo.

[104] ← ⌈*gentili* dicuntur qui nec batisati sunt nec circumcisi, ut Saraceni et pagani.⌋[21]

→ [*in ferma fede*] Scilicet ⌈credendo dictus Trayanus in Christum iam passum et ventum et sic in eius pedibus passis, idest perforatis in cruce, et Rypheus in venturum, et sic in eius pedibus passuris sub illa figura 'sinedoce', que fit quando pars ponitur pro toto, et intellige auctorem de dicto Rypheo hoc sentire, non assentire, sed ut ostendat quod possibile fuerit quod dictus Rypheus, olim gentilis, salvatus fuerit si dicta divina aspiravit ei aventum Christi.⌋[22] ⌈Nam ait Ugo de Sancto Vitore: «Semper et ante legem et tempore legis fuerunt aliqui quibus fides incarnationis revelata fuit».⌋[23]

[104] = [*gentili*] Idest pagani.

[105] = [*quel*] Scilicet Rypheum.

[105] = [*quel*] Scilicet Traianum.

[e] esitanti Ott] excitanti Cass.
[f] iniuriis Ott] in iniuriis Cass.

[107] → ⌈Nam scribit Tomas 4° *Contra gentiles*: «Sicut beata anima immutabiliter perdurat in sua bona voluntate et dispositione, ita anima in Inferno damnata in sua mala; nam aliter si posset mutare suam voluntatem de malo in bonum, iam non esset eius pena eternalis», et hoc dicit auctor quod numquam in Inferno reditur ad bonum velle.⌋[24]

[110] = [*fatti a Dio*] Per papam Gregorium.

[112] = [*L'anima*] Trayani.

[114] = [*in lui*] Scilicet in Deum.

|c. 174v|

[118] = [*L'altra*] Scilicet illa Ryphei.

= [*grazia*] Spiritus Sancti.

[123] → Et sic credidit in Christum venturum inspiratus a gratia Spirtus Santi.

[126] = [*riprendiene*] Scilicet de paganesimo.

[127] = [*tre donne*] Scilicet fides, spes et caritas.

= [*per batesmo*] Scilicet flammis.[g]

[128] = [*da la destra rota*] ⌈De quibus dixi supra in *Purgatorio* capitulo 29.⌋[25]

[129] → ⌈Nam dicit Agustinus: «Multi per has tres virtutes et in sollitudine sine codicibus vivunt».[h]⌋[26]

[130] ← ⌈Dicit Tomas in prima questione 22: «Predestinatio est quedam ratio ordinis aliquorum in salutem eternam in mente divina existens».⌋[27]

[131] = [*da quelli aspetti*] Beatis spiritibus Deum videntibus.

[134] → ⌈Ad hoc Tomas in prima questione 12: «Intellectus creatus videndo divinam essentiam non videt in ipsa omnia que Deus facit vel facere potest, cum nullus intellectus totaliter Deum comprendat, que est ipsa prima causa».⌋[28]

[146] = [*le due luce*] Scilicet Traiani et Ryphei.

[1] Esclusiva di P3, p. 641 [2].
[2] P2, II p. 1095; P3, p. 641 [2].
[3] P2, II p. 1095; P3, p. 641 [2].
[4] Esclusiva di P3, pp. 641-42 [8].
[5] Esclusiva di P3, p. 642 [8].
[6] P3, p. 642 [9]. Anche P1, p. 370 e P2, II p. 629, ma a *Purg.*, X.

[g] flammis] fla(m)mmis Cass.
[h] vivunt Cass] yavunt Ott *(cfr. P2, II p. 1097).*

[7] P3, p. 642 [10]. Anche P2, II p. 1096, solo parzialmente in P1, pp. 680-81.
[8] Esclusiva di P3, pp. 642 [11].
[9] P3, p. 643 [15]. Parzialmente in P1, p. 681.
[10] P1, p. 681; P3, p. 643 [15].
[11] P1, p. 681; P3, p. 643 [15].
[12] P3, p. 643 [16]. Parzialmente in P1, p. 681.
[13] P3, p. 643 [16]. Parzialmente in P1, p. 681.
[14] P3, p. 643 [17]. Anche P1, p. 681.
[15] Esclusiva di P3, p. 643 [17].
[16] P3, p. 643 [19-22]. Più vicino a P2, II p. 1096 che a P1, p. 681-82.
[17] Esclusiva di P3, p. 644 [25-27].
[18] P3, p. 644 [29]. Anche P1, p. 681.
[19] P3, p. 644 [23]. Anche P2, II p. 1096.
[20] P3, p. 644 [24]. Anche P2, II p. 1097.
[21] Esclusiva di P3, p. 644 [30].
[22] Esclusiva di P3, p. 644 [31].
[23] Esclusiva di P3, p. 654 [33].
[24] Esclusiva di P3, p. 644 [28-29].
[25] P2, II p. 1097; P3, p. 645 [35].
[26] P3, p. 645 [36]. Anche P2, II p. 1097.
[27] P3, p. 646 [46]. Anche P1, p. 682.
[28] P3, pp. 646-47 [57]. Anche P2, II p. 1098.

|c. 175r|
Già eran gli occhi miei refissi al volto
de la mia donna, e l'animo con essi,
e da ogn'altro intento s'era tolto.
E quella non ridea; ma «S'io ridessi»,
incominciò, «tu te faresti quale
fu Semelè quando di cenner fessi:
ché la belezza mia, che per le scale
de l'eterno palazzo più s'accende,
com'hai veduto, quanto più si sale,
se non si temperasse, tanto splende,
che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
sarebbe fronda che trono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto 'l petto del Leone ardente
raggia mo mesto giù del suo valore.
Ficca dietro agli occhi tuoi la mente,
e fa di quelli specchi a la figura
che in questo specchio[a] ti sarà parvente».
Qual savesse qual era la pastura
del viso mio nell'aspetto beato
quand'io mi trasmutai ad altra cura,
conoscerebbe quanto m'era grato
ubedire a la mia celeste scorta,
contrapesando l'un co· ll'altro lato.
Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando 'l mondo, del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogne malizia morta,
di color d'oro in che raggio traluce
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidd'i' anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'i' pensai ch'ogne lume
che par nel cielo, quindi fusse diffuso.
E come, per lo natural costume,
le pole insiemi, al cominciar del giorno,
se muovono a scaldar le fredde piume;[b]
poi altre vanno via sanza ritorno,
altre revolgon sé onde son mosse,
e altre roteando fan soggiorno;
|c. 175v|
tal modo parve me che quivi fosse
in quello sfavillar che 'nsieme venne,

[a] specchio] f specchio, *esp.* f- *da CS con un tratto obliquo.*
[b] piume] fiu piume, *esp.* piu *da CS con un tratto orizzontale*.

sì come in certo grado si percosse.
E quel che presso più ci si ritenne,
si fé sì chiaro, ch'io dicea pensando:
'Io veggio ben l'amor che tu m'acenne.
Ma quella ond'io aspetto il com' e 'l quando
del dir e del tacer, si sta; ond'io,
contra 'l disio, fo ben s'io non dimando'.
Per ch'ella, che vedea il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede,
mi disse: «Solvi il tuo caldo disio».
E io incominciai: «La mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta;
ma per colei che 'l chieder mi concede,
vita beata che ti stai nascosta
dentro a la tua letizia, fammi nota
la casgion che sì presso mi t'ha posta;
e dì perché si tace in questa rota
la dolce simfonia di paradiso,
che giù per l'altre suona sì divota».
«Tu hai l'udir mortal sì come 'l viso»,
rispuose a me; «onde qui non si canta
per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi de la scala santa
discesi tanto sol per farti festa
col dire e co· lla luce che mi amanta;
né più amor mi fece esser più presta,
ché più e tanto amor quinci sù ferve,
sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l'alta carità, che ci fa serve
pronte al consiglio che 'l mondo governa,
sorteggia qui sì come tu osserve».
«Io veggio ben», diss'io, «cara lucerna,
come libero amore in questa corte
basti al seguire la provedenza eterna;
ma questo è quello ch'a cerner mi par forte,
perché predestinata foste sola
a questo officio tra le tue consorte».
|c. 176r|
Né venni prima a l'ultima parola,
che del suo mezzo fece il lume centro,
girandosi come veloce mola;
poi rispuose l'amor che v'era dentro:
«Luce divina sovra me s'appunta,
penetrando per questa ond'io me 'nventro,
la cui virtù, col mio veder congiunta,
mi leveva sovra me tanto, ch'io veggio
la somma essenza de la quale è munta.

Quinci viene alegrezza ond'io fiammeggio;
per che la vista mia, quant'ella è chiara,
la chiarità de la fiamma pareggio.
Ma quel'alma nel ciel che più si schiara,
quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
a la dimanda tua non satisfara,
però che sì s'inoltra nell'abisso
de l'eterno statuto quel che chiedi,
che da ogni creata vista è scisso.
E al mondo mortal, quando tu riedi,
questo raporta, sì che non presumma
a questo segno più muover li piedi.
La mente, che qui luce, in terra fumma;
onde riguarda come può là giùe
quel che non puote perché 'l ciel l'asumma».
Sì me preciser le parole sue,
ch'io lassai la question e mi ritrassi
a dimandarla umilmente chi fue.
«Tra ' du' liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che ' troni assai suonan più bassi,
e fanno un ghibo che si chiama Catria,
di sotto[c] al quale è consecrato un ermo,
che suol esser disposto a sola latria».
Così ricominciommi il terzo sermo;
e poi, continuando, disse: «Quivi
al servigio di Dio mi fe' sì fermo,
che pur con cibi di liquor d'olivi
lievemente passava caldi e geli,
contento nei pensier contemplativi.
|c. 176v|
Render solea quel chiostro a questi cieli
fertile monte; e ora è fatto vano,
sì che tosto convien che se reveli.
In quello luoco fu' io Pietro Dammiano,
e Pietro Pecator fu' nella casa
di Nostra Donna sul lito adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel capello,
che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cefàs e venne il gran vasello
de lo Spirto Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo da qualunque ostello.
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.

[c] sotto] sottol, *esp.* -l *da CS con un tratto obliquo*.

Cuopron li manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sotto una pelle:
oh pacienzia che tanto sostieni!».
A questa voce vid'io più fiamelle
di grado in grado scendere e girarsi,
e ogni giro le facea più belle.
Dintorno a questa venero e fermarsi,
e fero un grido de sì alto suono,
che non potrebbe qui asimigliarsi;
né io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

<CAPITULUM XXI>

|c. 175r|

→ Hic incipit auctor tractare de VII circulo *Paradisi* ubi est stella Saturni et inter alia tractat de Petro Damiano et Petro peccatore. ⌈Modo fingendo dicit se cum Beatrice ascendisse dictum celum Saturni, nec ibi cantum et sonum audivisse, nec etiam Beatricem ridere vidisse, ratione asignata in testu.⌋[1]

[2] = [*donna*] Scilicet Beatrix.

[6] → [*quando di cenner fessi*] ⌈Eo quia voluit videre in essentia divina cum visu mortali, de qua ystoria plene scripsi in *Inferno* capitulo 30.⌋[2]

[13] = [*al settimo splendore*] Scilicet planete Saturni.

[15] → [*del suo valore*] ⌈Idest de sua virtute infusiva in quo vult auctor tangere de natura, influentia et compressione dicti Saturni. Nam, quantum littera dicat, mistus tangit de misto, idest duplici effectu ipsius planete, de quo sic dicitur in Alcabucio sub infusione Saturni due species hominum cadunt: una quarum grossa est et inculta, puta illorum qui grosse et nigre et inculte capillature sunt, decentes[a] vestes spernentes; alia est que in herimis et in solitudine religiose ad contemplativam vitam se dant, monastice et heremitice abominantes omnia secularia,[b] ac in silentio et castitate viventes.[c] In quantum vero testus dicat 'mestus', vult tangere auctor quod ait Albericus in suo *Poetario* dicens: «Saturnum mestum fore puta bello victum, et de regno expulsum vel quia eius stella semper in suo ortu mestitiem denuntiat». Nam in signo Capricorni graves pluvias inducit, in signo Scorpionis grandines, flammina et ventos: ex quo dicitur stella frigida et nociva, et per consequens inconformis dicto Leoni calidissimo, unde ni[d] mirum si ibi[e] tristatur. Unde Lucanus in primo: «Summo si frigida celo / stella nocens»[f]⌋[3] etc. Que verba multa Lucani ibi posita et dicta de ista stella ⌈concluditur ad dictas duas species Saturninorum contrariorum sibi, et ad id quod auctor vult tangere hic dum fingit se non audire sonum vel cantum,⌋ et non videre ⌈splendorem Beatricis et risum, actenta obscuritate unius dictarum specierum et claritate intrinsica alterius et iocunditate, licet exterius tales Saturnini tristes appareant et sine alacritate et cantu. Et ecce quod auctor tangit sub morali sensu, ut doceat claustrales et solitarios contemplativos heremitas quomodo vivant in silentio et mestitia in hoc mundo contemplando supernam vitam.⌋[4] ⌈Et quia talis dulcedo contemplativa non potest percipi per doctrinam, sed solum per experientiam, fingit auctor Beatricem, idest sacram teologiam, non sibi ridere, idest non sibi promere talia ut excedentia humanos intellectus. Unde Phylosophus: «Solitarius aut bestia aut plus homine», et cum a gratia divina hoc habeat, non a natura humana vel loco talis virtuosus[g] saturninus.⌋[5] ⌈Hic loquitur auctor ideo ita de caritate ardente inter tales saturninos[h] virtuosos per quam caritatem et gratiam

[a] decentes Ott] dicentes Ott.
[b] secularia Ott] singularia Cass.
[c] viventes Cass] vigentes Ott.
[d] ni Cass] ne Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 650)*.
[e] ibi Ott] sibi Cass.
[f] nocens Cass *(P2, II p. 1106)*] noces Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 650)*.
[g] virtuosus Ott] virtuosos Cass.
[h] saturninos Ott] saturninus Cass.

supradictam predicti solitarii contemplantes saturnini constantes manent contra versutiam diabuli tentantis eos tales magis quam alios.⌋[6]

[15] = [*mesto*] Alias *misto*.

[20] = [*nell'aspetto beato*] Scilicet Beatricis.

[26] = [*chiaro*] Alias *caro*.

[27] → [*ogne malizia morta*] Nam sub Saturno rege fuit etas aurea.

[29] → ⌈De allegoria huius scalini dicam infra in sequenti capitulo.⌋[7]

|c. 175v|

[43] = [*quel*] Scilicet Petrus Damianus.

[62] = [*non si canta*] Tuo auditu.

[63] → Idest ideo quia Beatrix te hoc non docuit, scilicet contemplare.

[71] = [*al consiglio*] Divino.

|c. 176r|

[82-102] → ⌈Ista umbra in effectu respondet auctori ut ait Augustinus super Iohanne ita dicens: «Non est dare per nos rationem cur hoc magis quam illud fiat, nisi quia ita Deus voluit et quare hoc sit;[i] noli velle iudicare si non vis errare, sicut ex simplici voluntate artificis dependet, ut iste lapis sit in ista parte muri et ille in illa». Et, ut auctor retrahat homines a querendo de talibus, inducit dictam umbram ita arguere circa hoc per locum a maiori, dicendo quod mens, idest anima nostra que in celo lucet separata in visione deitatis, hic in terra coniuncta corpori fummat, idest tenebrescit et cecutiat illius aspectu.[j] Unde concludendo dicit quomodo ergo videre, idest aprendere potest hic in terra id quod videre non potest esto quod celum asummat, idest asumserit eam, quasi diceret multo longe minus.⌋[8]

[91] = [*si schiara*] In cospectu Dei.

[93] = [*non satisfara*] Idest quare Deus voluerit quod ego ad te venirem potius aliqua alia.

[97] = [*al mondo mortal*] Idest ad homines mortales.

[98] = [*non presumma*] Ipsi mortales.

[99] = [*a questo segno*] Videlicet cur Deus hic magis quam illud fecerit.

[100] = [*La mente*] ⌈Idest anima nostra.⌋[9]

= [*qui*] Scilicet ⌈in celo.⌋[10]

= [*fumma*] ⌈Idest tenebrescit.⌋[11]

[102] → Quasi diceret: 'Intellectus humanus vult in terra cognoscere que sibi in celo licet aspicere'.

[106] = [*sassi*] Qui Alpes dicuntur.

---

[i] sit Cass] scit Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 651).*
[j] aspectu Cass] respectu Ott.

[108] = [*troni*] Tronitrua.

[109] = [*un ghibo*] Idest montem.

→ [*Catria*] ⌈Iste mons Catrie, comitatus civitatis Eugubii in ducatu Spoletano, est positus inter duo litora Ytalie, scilicet maris Leonis et maris Adriaci, ita ut aque cadentes a dextera costa dicti montis currunt in mare Leonis, et cadentes a sinistra in mare Adriaci.⌋[12]

[110] = [*un ermo*] Idest ⌈monasterium Sancte Crucis.⌋[13]

[111] → [*latria*] ⌈*latria* dicitur cultus soli creatori Deo, sicut 'dulia' dicitur cultus factus alicui creature, puta soli vel lune, et 'superstitio' dicitur cultus factus ydolis.⌋[14]

[121] → [*Pietro Dammiano*] ⌈Qui fuit venerabilis vir, olim in scriptura et sancta vita contemplativa.⌋[15]

[114] = [*mi fe' sì fermo*] Idest professus fui et a dicto bene dispositus.

[115] = [*di liquor d'olivi*] Scilicet factis solummodo cum oleo.

|c. 176v|

[122] ← [*Pietro pecator*] ⌈Iste Petrus peccator contemporaneus dicto Petro Dammiano professus fuit in monasterio Sancte Marie in portu prope Ravennam et est monasterium canonicorum regularium, qui etiam fuit multum contemplativus in sancta vita.⌋[16]

[124] → ⌈Quia erat in senium deductus.⌋[17]

[125] = [*tratto a quel capello*] Idest factus fui cardinalis.

[126] → ⌈Hic reprendit modernos prelatos delirantes a Cephas, idest sancto Petro et a sancto Paulo.⌋[18]

[127] = [*Cefas*] ⌈Idest sanctus Petrus qui capud apostulorum.⌋[19]

= [*il gran vasello*] ⌈Scilicet sanctus Paulus.⌋[20]

[130] → Idest quando equitant, quod familiares eis supponant pannos.

---

[1] Esclusiva di P3, p. 649 [2].
[2] P3, p. 649 [3]. Il rinvio intratestuale anche in P1, p. 684 e P2, II p. 1107.
[3] P3, pp. 649-50 [3-10]. Anche in P2, II pp. 1106-07, eccetto il rinvio alle *Allegoriae poeticae seu de veritate* di Alberico da Londra, esclusivo di P3.
[4] P3, p. 650 [13-14]. Simile in P2, II p. 1108.
[5] Esclusiva di P3, pp. 650-51 [16-17].
[6] Esclusiva di P3, p. 651 [19].
[7] Esclusiva di P3, p. 651 [22].
[8] Esclusiva di P3, pp. 651-52 [25-26], eccetto il riferimento ad Agostino, presente in parte in P1, p. 686.
[9] Esclusiva di P3, p. 651 [26].
[10] Esclusiva di P3, p. 651 [26].
[11] Esclusiva di P3, p. 651 [26].
[12] P3, p. 652 [28-29]. Anche P1, p. 686 e P2, II p. 1108.
[13] P3, p. 652 [28]. Anche P1, p. 686.
[14] P3, p. 652 [30]. Anche P1, p. 687.

[15] Esclusiva di P3, p. 651 [23].
[16] P3, p. 652 [30]. Il riferimento al monastero di canonici regolari è esclusivo di P2, II p. 1108 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 64).
[17] Esclusiva di P3, p. 652 [31].
[18] P3, p. 652 [31-32]. Anche P2, II p. 1108.
[19] P3, p. 652 [31-32]. Anche P2, II p. 1108.
[20] P3, p. 652 [31-32]. Anche P2, II p. 1108.

|c. 177r|
Oppresso di stupore, a la mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
sempre colà dove più si confida;
e quella, come madre che soccorre
sùbito al figlio pallido e anelo
co· lla sua voce, che 'l suol ben disporre,
mi dissi: «Non sai tu che tu sè in cielo?
e non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
e ciò che ci si fa vien da buon zelo?
Come t'avrebbe trasmutato il canto,
e io ridendo, mo pensar lo puoi,
poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto;
nel quale, se 'nteso avessi i priegi suoi,
già ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di qua sù non taglia in fretta
né tardi, mai al parer di colui
che disiando temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui;
che assai illustri spiriti vedrai,
se com'io dico l'aspetto redui».
Com' a lei piacque, gli occhi ritornai,
e vidi cento sperule che 'nsieme
più s'abellivano con mutui rai.
Io stava come quei che 'n sé riprieme
la punta del disio, e non s'atenta
del domandar, sì del troppo si teme;
e la maggior e la più loculenta
di quelle margherite innanzi fessi,
per far di sé la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udi': «Se tu vedessi
com' io la carità che tra noi arde,
li tuoi concepti sarebbero espressi.
Ma perché tu, aspettando, non tarde
a l'alto fine, io ti farò risposta
pur al pensier, di che sì te riguarde.
Quel monte a cui Casino è nella costa
fu frequentato già in sulla cima
da la gente ingannata e mal disposta;
|c. 177v|
e quel son io che sù vi portai prima
lo nome di colui che 'n terra adusse
la verità che tanto ci solima;
e tanta grazia sovra me rilusse,

ch’io ritrassi le ville circunstanti
de l’empio colto che ’l mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
uomeni accesi fuoron, di quel caldo
che fa nascer i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccaro, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tenner il cuor saldo».
E io a lui: «L’afetto che dimostri
meco parlando, e la buona sembianza
ch’io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
così m’ha dilatata mia fidanza,
come ’l sol fa la rosa quando aperta
tanto divien quant’ella ha di posanza.
Però ti priego, e tu, padre, m’acerta
s’io posso prender tanta grazia, ch’io
ti veggia con imagine scoverta».
Ond’elli: «Oh frate, il tuo alto disio
s’andempirà in sull’ultima spera,
ove s’adempion tutti gli altri e ’l mio.
Ivi è perfetta, matura e intera
ciascuna disianza; in quella sola
e ogni part’è là ove sempr’ era,
perché non è in loco e non s’impola;
e nostra scala infin ad essa varca,
onde così dal viso ti s’invola.
Infin lassù la vide il patriarca
Iacobo porger la superna parte,
quando gli aparve d’angeli sì carca.
Ma, per salirla, mo nesun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
remasa è per danno de le carte.
Le mura che solieno esser badia
fatte son spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria.
|c. 178r|
Ma grave usura tanto non se tolle
contra ’l piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cuor d’i monaci sì folle;
ché quantunque la Ghiesa guarda, tutto
è de la gente che per Dio dimanda;
non d’i parenti né d’altro più brutto.
La carne d’i mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda.
Piero cominciò senz’oro e sanz’argento,
e io con orazione e con digiuno,

e Francesco umelemente il suo convento;
e se reguardi il principio di ciascuno,
poscia reguardi là dov' è trascorso,
tu vedrai del bianco fatto bruno.
Veramente Iordan vòlto ritroso
più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
mirabele a vedere che qui il soccorso».
Così mi disse, e indi si ricolse
al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
poi, come turbo, tutto in sù s'acolse.
La dolce donna indietro a lor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
sì sua virtù mia natura vinse;
né mai guagiù dove si monta e cala
naturalmente, fu sì ratto moto
ch'aguagliar si potesse a la mia ala.
S'i' torni mai, lettor, a quel divoto
triumfo per lo qual io piango spesso
le mie peccata e 'l petto mi percuoto,
tu non avresti in tanto tratto e messo
nel fuoco il dito, in quant' io vidi 'l segno
che segue il Tauro e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal qual io riconosco
tutto, qual che se sia, il mio ingegno,
con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quelli ch'è padre d'ogni mortal vita,
quand' io senti' di prima l'aere tosco;
|c. 178v|
e poi, quando mi fo grazia largita
d'entrar nell'alta rota che vi gira,
la vostra region mi fu sortita.[a]
A voi divotamente ora sospira
l'anima mia, per acquistar virtute
al passo forte che a sé la tira.
«Tu sè sì presso a l'ultima salute»,
cominciò Beatrice, «che tu dei
aver le luci tue chiare e agute;
e però, prima che tu più t'inlei,
remira in giù, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei;
sì che 'l tuo cuor quantunque giocondo
s'apresenti a la turba triumfante
che lieta viene per questo etera tondo».
Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo

[a] sortita] fo sortita, *esp.* fo *da CS con un tratto orizzontale*.

tal, ch’io sorrisi del suo vil sembiante;
e quel consiglio per miglior approbo
che l’ha per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona ince‹n›sa[b]
sanza quell’ombra che mi fu casgione
per che già la credetti rara e densa.
L’aspetto del tuo nato, Imperione,
quivi sostenni, e vidi com’ si muove
circa e vicina a lui Maia e Dione.
Quindi m’aparve il temperar di Giove
tra ’l padre il figlio; e quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove;
e tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi e quanto son veloci
e come sono in distante riparo.
L’aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendomi cogli eterni Gemelli,
tutta m’aparve da’ colli a la foce;
poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

[b] incensa] incesa *ms.*

<CAPITULUM XXII>

|c. 177r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor continuat se ad precedentia usque ibi,⌋ *Cosi mi disse* etc. ⌈Ibi incipit tractare de octava spera et eius celo.⌋[1]

[1] = [*guida*] Scilicet Beatrix.

[4] = [*quella*] Scilicet Beatrix.

[10] = [*il canto*] Istorum spirituum.

[11] = [*pensar lo puoi*] Hec interpositio.

[13] = [*nel quale*] *Grido*.

[16] = [*di qua su*] Scilicet divina.

[18] = [*disiando*] *L'aspecta*.

[28] = [*loculenta*] Que fuit umbra sancti Benedicti.

[37-39] → ⌈Et est sciendum quod in Appulia, in contrata sancti Germani, est quidam mons altissimus vocatus mons Calvus cum quo unitur quidam alius[a] mons vocatus Cassinus minor eo, in cuius Cassini culmine est monasterium ipsius sancti Benedicti, et ecce quod dicit textus.[b]⌋[2]

[37-39] ← ⌈Gregorius vero de hoc in suo *Dialogo* ita dicit: «Castrum quoque quod Cassinum dicitur in excelsi montis latere situm est, qui mons Calvus predictus, distenso sinu hoc idem castrum recepit et per tria miliaria in altum se subrigens, velut ad aera tendens cacumen, ubi[c] vetustissimum fanuum[d] fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Appollo[e] colebatur, circumquaque etiam in cultu demonum luci subcreverant in quibus adhuc eodem tempore infidelium[f] insana moltitudo sacrificis sacrilegis insudabat; ibi itaque vir Dei, scilicet ipse beatus Benedictus, perveniens contrivit ydolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apolonis, in quo dicta ara erat, ecclesiam sancti Iohannis Batiste construxit et circumstantes gentes ad fidem Christi reduxit». Qui Christum evangelicam veritatem in terram, idest in hunc mundum aduxit, ut hic in textu,⌋[3] ⌈in medio cuius montis predictus beatus Benedictus instituit monasterium sub titulo beati Martini quod dicitur Cassinense, et ibi mortuus est et sepultus, licet postea floracenses[g] inde monaci inde eius corpus furati sint.[h]⌋[4]

---

[a] mons […] alius Cass] *om.* Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 654).*
[b] In Pugli'à un monte *alto* cho·nome Chalvo e i *monte piùe baso cho· nome Chasano, dove istava a fare idolatria, e si chiama* San Giermano, *e san Benedetto fue il primo uomo ch'andò a disfarlo; e fevi uno ordine di sa· Martino, e poi vi fé una badia che si chiamò poi San Benedetto, e chonvertì tute quelle chontrade a la fé di Cristo* Brux *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 450).*
[c] ubi Ott] ibi Cass.
[d] fanuum Ott] faunum Cass.
[e] Appollo Ott] *om.* Cass.
[f] infidelium Ott] fidelium Cass.
[g] floracenses Ott] floracenses morati inde, *esp.* morati inde Cass.
[h] furati sint] furati sunt Ott furant sint Cass.

[37] = [*Quel monte*] ⌈Qui dicitur mons Calvus.⌋ [5]

= [*a cui Casino*] Aliis mons.

[39] = [*da la gente*] Ydolatria.

|c. 177v|

[40-42] → Dicit dicta umbra sancti Benedicti quod in monte Cassino primo incepit predicare fidem Christi.

[40] = [*quel son io*] Scilicet beatus Benedictus.

[41] = [*di colui*] Scilicet Christi.

[42] = [*la verità*] Scilicet evangelicam.

[45] = [*da l'empio colto*] Ydolatrio.

[50] = [*li frati*] Scilicet alii.

[62] = [*l'ultima spera*] Idest in celo Impyrreo.

[64-72] ← ⌈Dicit auctor quomodo non est in loco spera dicti celi Ympirrei,[i] in quo tangere vult quod ait commentator in 4° *Physicorum* dicens: «Omne corpus determinatur per longitudinem, latitudinem et profunditatem. Locus igitur est terminus continentis immobile primum, et ideo medium celi, idest centrum terre et ultimum ad nos circularis loci mutationis; celum enim non est alicubi totum ut[j] in aliquo loco est et propter hoc terra est in aqua, aqua in aere, aer in ethere, ether in celo, celum non amplius in alio. Item dicit quod non impolat se, idest non habet polos super quibus volvatur ut alii celi, tamquam quoddam immobile, usque ad quod celum Impyrreum ascendit dicta scala, de qua hic in textu dicitur, et quam Iacob vidit in sonio, ut *Genesis* capitulo 28°, plena[k] angelis, que alligorice figurat altitudinem religiose contemplative vite que facit hominem actingere contemplative Deum. Nam dormire in ytinere, ut fecit Iacob dum talia vidit, dicit Augustinus, quod est in via huius seculi ab impedimento seccularium actionum quiescere. Unde *Canticorum* 5°: «Ego dormio et cor meum vigilat».⌋ [6]

[65-66] → Quasi diceret: 'Et ubi[l] omnis pars est ut semper fuit'.

[65] = [*in quella*] Spera.

[66] = [*ogni*] Eius.

= [*part'è*] Scilicet est.

[79-81] → ⌈Quasi diceret incidenter contra dictos monacos, quod sic ait Bernardus dicens:[m] «Facultates ecclesiarum patrocinia sunt pauperum, et sacriliga mente surripitur quicquid ministri et dispensatores, non autem domini vel possessores, ultra victum et vestitum accipiunt».⌋ [7]

|c. 178r|

---

[i] Ympirrei Cass] imperii Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 655).*
[j] ut Cass] nec Ott. vedi fonte
[kk] plena Ott] plenam Cass.
[l] ubi] ubi sola, *esp.* sola Cass.
[m] dicens Ott] dices Cass.

[79] = [*non se tolle*] Idest se extollit.

[80] = [*quel frutto*] Ecclesiarum rerum.

[84] = [*non di parenti*] Et scilicet est.

[91] = [*di ciascuno*] Istorum trium.

[94-96] → ⌈Item arguit hic contra dictos pravos religiosos dicendo: si Iordanum Deus fecit regredi ad suum fontem et si Deus divisit mare Rubrum, quod fuit valde miraculosum ut *Exodi*[n] capituli 8° et 9°, quanto magis miraculose poterit adhibere succursum in predictis.⌋[8]

[95] = [*fuggir*] Idest dividi.

[97-99] → ⌈Modo in hac parte auctor fingit se elevatum fore ad celum stellatum octave spere et ad signum geminorum quod sequitur signum tauri secundum cursum planetarum, congratulando stellis eius ut dicit textus, ac dicendo quomodo ipse auctor natus fuit sub ascendente solis tunc existentis in eis, quod signum geminorum dicitur domus Mercurii, qui significator est scientie scripturarum et ingeniositatis, et ideo auctor ita hic loquitur.⌋[9]

[110] = [*vidi 'l segno*] Scilicet geminorum.

[112] = [*stelle*] Geminorum.

[115-16] → Phylosophus: «Homo hominem generat et sol».[10]

[116] = [*quelli*] Idest sol.

[117] = → ⌈Idest quando natus fui.⌋[11]

|c. 178v|

[119] = [*nell'alta rota*] Octave spere.

[127-32] ← ⌈Item vilipendendo auctor hunc globum terre qui «Respectu celi, ut ait Tholomeus in suo *Almagesto*, est sicut punctus in circulo», loquitur dispiciens eum ut dicit textus, sequendo Senecam dicentem: «Non potest quis ante contemnere ista mundana quam totum circuat mundum et terrarum orbem superne despiciens; ipse quilibet sapiens, dicet: Hoc est illud punctum quod inter tot gentes ferro et igne dirimitur? Quantum enim est quod ab ultimis litoribus Yspanie usque ad Indiam iacet? Paucorum dierum spatium si navem suus ventus implevit».⌋[12]

[127] = [*t'inlei*] Scilicet in ultima salute.

[133] → Nota.

[134] = [*globo*] Terre.

[137] = [*ad altro pensa*] Quam ad illum globum.

[139] = [*la figlia*] Idest Lunam.

[140] = [*quell'ombra*] ⌈De qua dixi supra in[o] 2°.⌋[13]

[n] Exodi Ott] exordi Cass.
[o] in Ott] *om.* Cass.

[142] = → [*Imperione*] ⌈Idest solis, filii Imperionis, poetice loquendo. Unde Ovidius in 4˚: «Dissipat hunc radiis»⌋[14] etc.

[144] = [*a lui*] Scilicet Soli.

= [*Maia*] ⌈Idest Mercurium, filium Maye.⌋[15]

= [*Dione*] ⌈Idest Venerem, filiam Dyonis.⌋[16]

[145] = → [*il temperar di Giove*] ⌈Nam Iupiter temperat frigiditatem Saturni sui patris et caliditatem Martis eius filii, ut dicitur supra capitulo 18°.⌋[17]

[146] = [*'l padre*] ⌈Scilicet Saturnum.⌋[18]

[146] = [*il figlio*] ⌈Scilicet Martem.⌋[19]

[148] = [*sette*] Planete.

[151] = [*L'aiuola*] Idest terra habitabilis.

[154] = [*gli occhi*] Meos.

[154] = [*a gli occhi belli*] Scilicet Beatricis.

---

[1] P3, p. 654 [2-3]. Simile in P1, p. 688 e P2, II p. 1115.
[2] Esclusiva di P3, p. 654 [6-7].
[3] P3, pp. 654-55 [8-9]. Anche P2, II p. 1116. Alcune informazioni già presenti in P1, p. 689, ma senza il rinvio a Gregorio Magno.
[4] P3, p. 655 [11]. Più vicino a P2, II p. 1116 che a P1, p. 689.
[5] P2, II p. 1116; P3, p. 654 [6].
[6] Esclusiva di P3, pp. 655-56 [13-18], eccetto il rinvio a *Gn.*, XXVIII 12, condiviso con P1, p. 689 e P2, II p. 1117.
[7] Esclusiva di P3, p. 656 [21].
[8] Esclusiva di P3, p. 656 [22-23].
[9] P3, p. 656 [24]. Simile in P1, p. 690.
[10] ARISTOTELE, *Phys*., II 2.
[11] Esclusiva di P3, p. 656 [24].
[12] Esclusiva di P3, pp. 656-57 [25-26].
[13] P1, p. 692; P3, p. 657 [28].
[14] P3, p. 657 [29]. Anche P2, II p. 1117.
[15] P2, II p. 1117; P3, p. 657 [30].
[16] P2, II p. 1117; P3, p. 657 [30].
[17] P3, p. 657 [30]. Il rinvio a *Par*., XVIII è esclusivo di P2, II p. 1117.
[18] P1, p. 692; P2, II p. 1117; P3, p. 657 [30].
[19] P1, p. 692; P2, II p. 1117; P3, p. 657 [30].

|c. 179r|
Come l’ucello, intra l’amate fronde,
posato al nido de’ suo’ dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,
che, per veder gli aspetti desiati
e per trovar lo cibo onde si pasca,
in che gravi labori li sono agrati,
perviene il tempo in su l’aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l’alba nasca;
così la donna mia si stava eretta
e attenta, rivolta inver’ la plaga
sotto la qual il sol mostra men fretta:
sì che, veggendol’ io sospesa e vaga,
fecimi qual colui che desiando
altro vorria, e sperando s’apaga.[a]
Ma poco fu tra uno e altro quando,
del mio attender, dico, e del vedere
lo ciel venir più e più rischiarando;
e Beatrice disse: «Ecco le schiere
del triumfo di Cristo e tutto ’l frutto
ricolto del girar di queste spere!».
Pareami che ’l suo viso ardesse tutto,
e gli occhi avea di letizia sì pieni,
che passar mi convien sanza costruto.
Quale ne’ plenilunii sereni
Trivia ride tra le nimfe eterne
che dipingono i cieli per tutti seni,
vid’ i’ sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l’acendea,
come fa ’l nostro le viste superne;
e per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanta chiara
nel viso mio, che no· lla sostenea.
E Beatrice, dolce guida e cara!,
alor mi disse: «Quel che ti sovranza
è virtù da cui nulla se ripara.
Quivi è la sapienza e la possanza
ch’aprì le strade intra ’l cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disianza».
|c. 179v|
Come foco di nube se diserra
per dilatarsi sì che vi cape,
e fuor di sua natura in giù s’aterra,

[a] s’apaga] si sapaga, *esp.* si *da CS con un tratto orizzontale*.

la mente mia così, da quelle dape
fatta più grande, di sé stessa uscìo,
e che si fesse remembrar non sape.
«Apri gli occhi e riguarda qual son io;
tu hai vedute cose, che possente
sè fatto a sostener lo riso mio».
Io era come quei che se risente
di visione oblita e che s'ingegna
indarno di ridurlasi a la mente,
quand'io udi' questa proferta, degna
di tanto grato, che mai non si stingue
del libro che 'l preterito rasegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che Pollimia co· lle suore fero
de· latte loro dolcissimo più pingue,
per aitarmi, al millesimo del vero
non se verria, cantando il santo riso
e quanto 'l santo aspetto facea mero;
e così, figurando il paradiso,
convien saltare il sacrato poema,
come chi truova suo camin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema
e l'omero mortal che se ne carca,
nol biasmarebbe se sott'esso trema:
non è pareggio da picciola barca
quel che fendendo va l'ardita prora,
né da nochiere ch'a sé medesmo parca.
«Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo se 'nfiora?
Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; e quivi son li gigli
al cui odor s'apperse il buon camino».
Così Beatrice; e io, ch'ai suo' consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
a la bataglia d'i debili cigli.
|c. 180r|
Com' a raggio di sol, che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vidder, coperto d'ombra, gli occhi mei;
vid' io così più turbe di splendori,
fulgurati di sù di raggi ardenti,
sanza veder principio d'i fulgóri.
O benigna virtù che sì li 'mprenti,
sù te essaltasti, per largirmi loco
agli occhi lì che non t'eran possenti.
Il nome del bel fior ch'io sempre invoco

e mane e sera, tutto mi ristrinse
l’animo ad avisar lo maggior foco;
e com’ambo le luce mi dipinse
il quale e ’l quanto de la viva stella
che là sù vince come qua giù vinse,
per entro ’l cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno a ella.
Qualunche mellodia più dolce suona
qua giù e più a sé l’anima tira,
parebbe nube che squarsciata tona,
comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del qual il ciel più chiaro s’inzaffira.
«Io sono amor angelico, che giro
l’alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro;
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché li entre».
Così la circolata mellodia
si sigillava, e tutti gli altri lumi
facieno sonar il nome di Maria.
Lo real manto di tutt’ i volumi
del mondo, che più ferve e più s’aviva
ne l’alito di Dio e ne’ costumi,
avea sovra di noi l’eterna riva
tanto distante, che la sua parvenza,
là dov’io era, ancor non m’apariva:
|c. 180v|
però non ebber gli occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che se levò apresso sua semenza.
E come ’l fantolin inver’ la mamma
tende le braccia, poi che ’l latte prese,
per l’animo che ’nsin di fuor s’infiamma;
ciascun di quei candori in sù si stese
co· lla sua cima, sì che l’alto effetto
ch’elli avéno a Maria mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
‘Regina celi’ cantando sì dolce,
che mai da me non si partì il diletto.
Oh quanta[b] è l’ubertà che si soffolce
in quel’arche richissime che fuoro
a seminar qua giù bone bobolce!
Quivi se vive e gode del tesoro

[b] quanta] *corr. su* quante *da CS.*

che s’acquistò piangendo nello essilio
di Babilòn, ov’elli lasciò l’oro.
Quivi triumfa, sotto l’alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e co· llo antiquo e col nuovo concilio,
colui che tien le chiave di tal gloria.

<CAPITULUM XXIII>

|c. 179r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor, continuando cum secunda et ultima parte precedentis capituli, exordialiter inter alia tangit quod cuiusque diei maior pars est horarum VII primarum ratio, quia difficilius ascendit sol in mane quam descendat post meridiem, ut ait Ovidius in persona solis loquentis ad Fetontem: «Ardua prima via est» etc. Que ratio est falsa considerata natura solis, sed vera considerata exercitatione hominis. Et ecce quod dicit textus de plaga orientali in qua sol monstrat minorem festinationem.⌋ [1]

[6] = [*in che gravi*] *Cibo trovar*.

[7] = [*perviene il tempo*] Idest ante tempus aurore exspectat eam.

[11] = [*la plaga*] Scilicet meridiem.

[19-39] → ⌈Post hec premicte quod hoc celum stellatum octave spere universale esse totius mundi contentum a nono celo primo[a] mobili partiatur per diversas essentias sicut diversas habet in se et infinitas stellas sicut particulariter partiuntur celi VII planetarum, ut dicit iste auctor supra 2° capitulo ibi, *Il ciel cui tanti lumi fanno bello, / de la mente de Dio che lui volve / prende l'image et fassene suggello*. Et ecce quod anagogice tangit hic auctor dum fingit Christum lumen et sapientiam divinam hic desuper accendere ut solem de sua caritate ita hos beatos spiritus, qui ostendat quod dictum celum non fructificavit et beavit[b] aliquos nisi per ipsum Christum et eius fidem,[c] qui, de se loquendo, ait *Iohannis* 10°[d] capitulo: «Ego sum hostium ovium». Et ecce quod dicit textus quomodo scilicet aparuit inter celum et terram ipse Christus.⌋ [2]

[22] = [*'l suo viso*] Scilicet Beatricis.

[26] ← ⌈Quia in triviis lucet,⌋ [3] nam in celo Luna, in Inferno Proserpina, in silvis Diana.

= [*Trivia*] Idest Luna.

= [*le nimphe eterne*] Idest stellas.

[30] = [*'l nostro*] Sol.

= [*superne*] Idest stellas.

[37] = [*la possanza*] Scilicet Christus qui summa virtutum est.

|c. 179v|

[40] = [*foco di nube*] Scilicet fulmen, ⌈de quo ait Lucanus in primo: «Qualiter expressum ventis»⌋ [4] etc.

[56] = [*Pollimia*] Musa.

---

[a] primo Ott] *om.* Cass.
[b] beavit Cass] breviter Ott.
[c] fidem Ott] fide Cass.
[d] 10° Ott] 2 10, *esp.* 2 Cass.

[73] = [*la rosa*] Virgo mater.

[74] = [*li gigli*] Scilicet apostoli.

[75] = [*il buon camino*] Scilicet fides Christi.

|c. 180r|

[80] → [*già prato di fiori*] ⌈Idest partim coperto nube et partim radio.⌋[5]

[85-87] → ⌈Nam fingit hic virtutem divinam, idest Christum descendere et ascendere.⌋[6]

[85] = [*virtù*] Divina.

[88-90] → ⌈Hic fingit auctor in dicta turba beatorum spirtuum sibi apparisse virginem Mariam ac Apostulos ut dapes, idest ut comestiones, eum ita spiritualiter letitia reficientes, quod excessit se ipsum, ut dicitur in textu.⌋[7]

[88] = [*del bel fior*] Scilicet Beatricis.

[90] = [*lo maggior foco*] Scilicet Marie.

[91] = [*mi dipinse*] Idest cum ea vidi.

[92] = [*de la viva stella*] Scilicet Marie.

[94] = [*una facella*] Idest corus angelorum.

[96] = [*cinsela*] Mariam.

[112] = [*real manto*] Idest celum nonum copertum.

= [*di tutt'i volumi*] Idest omnium aliorum celorum.

[115-17] → Idest tantum a nobis distabat existentibus in octava spera quod videre non poteramus nec discernere.

|c. 180v|

[119] = [*la coronata fiamma*] Scilicet Mariam.

[120] = [*sua semenza*] Idest Christum, eius filium.

[124] = [*di quei candori*] Scilicet apostulorum.

[127] = [*rimaser*] Dicti apostoli.

[128] → ⌈«Regina celi, letare, alleluia[e] / quia quem[f] meruisti Christum portare, alleluia».⌋[8]

[131] = [*richissime*] Idest in illis apostolis.

[133-35] ← ⌈Scribitur *Numeri* capitulo 20° quod Moyses et Aron, eius frater, rogaverunt Deum pro populo Ysrael sitiente in deserto, dicentes «Aperi ei tesaurum tuum», qui tunc ait: «Percutite virga silicem[g] ut fons oriatur», et, ita facto, satiatus est populus. In quo deserto dimisit, dicitur hic, dictum populum, idest non offuit ei aurum quod Balac, rex Moabitarum, promicti fecit Balam prophete si

[e] alleluia Ott] alleluit Cass.
[f] quia quem Ott] que Cass.
[g] silicem Cass *(P2, II p. 1125)*] salicem Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 660)*.

malediceret dictum populum in dicto deserto. Qui Balam respondit nuntiis dicti regis sic: «Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti et auri non potero mutare verbum Dei mei ut plus vel minus loquar», et scribit eodem *Numeri* capitulo 22°.⌋[9]

[133] = [*et gode del tesoro*] ⌈Idest de illa gratia Dei, de qua *Numeri* capitulo 20°.⌋[10]

[139] = [*colui*] Scilicet sanctus Petrus.

[1] Esclusiva di P3, p. 658 [2-5].
[2] P3, pp. 658-59 [6-8]. Simile in P2, II p. 1123, eccetto il rinvio a *Par*., II, soltanto accennato in P1, p. 693.
[3] P2, II p. 1123; P3, p. 659 [8].
[4] P2, II p. 1124; P3, p. 659 [9].
[5] P3, p. 659 [12]. Simile in P2, II p. 1125.
[6] Esclusiva di P3, p. 659 [12].
[7] Esclusiva di P3, p. 659 [11].
[8] P2, II p. 1125; P3, p. 659 [13].
[9] P3, p. 660 [15-16]. Anche P2, II pp. 1125-26.
[10] P2, II p. 1125; P3, p. 660 [15].

|c. 181r|
«O sodalizio eletto a la gran cena
del benedetto Agnelo, il qual vi ciba
sì, che la vostra voglia è sempre piena,
se per grazia di Dio questi preliba
di quel che cade de la vostra mensa,
prima che morte tempo li prescriba,
ponene mente a l'affezion immensa
e roratelo alquanto: o voi bevete
sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa».
Così Beatrice; e quelle anime liete
si fero spere sopra fissi poli,
fiammando volte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d'orioli
si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
quieto pare, e l'ultimo che voli;
così quelle carole, differente-
mente danzando, de la sua richezza
mi faceno stimar, veloci e lente.
Di quella ch'io notai di più bellezza
vid'io uscire un foco sì felice,
che nullo vi lasciò di più chiarezza;
e tre fiate intorno di Beatrice
se volse con un canto tanto[a] divo,
che la mia fantasia nol me redice.
Però salta la penna e no· llo scrivo:
ché l'imagine nostre a cotai pieghe,
non che 'l parlar, è troppo color vivo.
«O santa suora mia che sì ne prieghe
divota, per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera me disleghe».
Poscia fermato, il[b] foco benedetto
a la mia donna dirizò lo spiro,
che favellò così com' io v'ho detto.
Ed ella: «O luce eterna del gran viro
a cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
ch'e' portò giù, di questo gaudio miro,
tenta costui d'i punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno de la fede,
per la qual tu su per lo[c] mar andavi.
|c. 181v|
S'elli ama bene e bene spera e crede,

[a] tanto] d tanto, *esp.* d- *da CS con un tratto obliquo.*
[b] il] if il, *esp.* if *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] lo] to lo, *esp.* to *da CS con un tratto obliquo*.

non t’è occulto, perché ’l viso hai quivi
dov’ogni cosa dipinta si vede;
ma perché a questo regno hai fatti civi
per la verace fede, a gloriarla,
di lei parlare è bon ch’a lei arivi».
Sì come ’l baccellier s’arma e non parla
fin che ’l maestro la question propone,
per aprovarla, non per terminarla,
così m’armava io d’ogne rasgione
mentre ch’ella dicea, per esser presto
a tal querente e a tal professione.
«Dì, buon Cristiano, fatti manifesto:
fede che è?». Ond’io levai la fronte
in quella luce onde spirava questo;
poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
sembianze femmi perch’ io spandessi
l’acqua di fuor del mio interno fonte.
«La Grazia che mi dà ch’io mi confessi»,
comincia’ io, «da l’altro primopilo,
faccia li miei concetti esser espressi».
E seguitai:[d] «Come ’l verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate
che mise Roma teco nel buon filo,
fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questo pare a me sua quiditate».
Alora udi’: «Drittamente senti,
se bene intendi perché respuose
tra le sustanze, e poi tra gli argumenti».
E io appresso: «Le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvenza,
agli occhi di là giù son sì nascose,
che l’esser loro v’è in sola credenza,
sovra la qual si fonda l’alta spene;
e però di sustanza prende intenza.
E a questa credenza ciò convene
silogizare, sanza aver altra vista:
però intenza d’argomento tene».
|c. 182r|
Alora udi’: «Se quantunque s’acquista
giù per dotrina, fosse così inteso,
non gli avaria loco ingegno di sofista».
Così spirò di quello amore acceso;
indi sugiunse: «Assai ben è trascorsa
d’esta moneta già la lega e ’l peso;
ma dimmi se tu l’hai in la tua borsa».

[d] seguitai] *corr. su* seguidai *da CS.*

Ond’ io: «Sì, ho, sì lucida e sì tonda,
che nel suo conio nulla mi s’inforsa».
Appresso uscì de la luce profonda
che risplandeva: «Questa cara gioia
sopra a la qual[e] ogni virtù si fonda,
onde ti venne?». E io: «La larga ploia
de lo Spirito Santo, ch’è diffusa
in su le vecchie e in su le nueve cuoia,
e silogismo che la m’ha conchiusa
acutamente sì, che ’nverso d’ella
ogni dimostration mi pare ottusa».
Io udi’ poi: «L’antica e la novella
proposizione che sì ti conchiude,
perché l’hai tu per divina favella?».
E io: «La pruova che ’l ver mi dischiude,
son l’opere seguite, a che natura
non scaldò ferro mai né batte ancude».
Risposto fummi: «Dì, chi t’asicura
che quel opere fosser? Quel medesmo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura».
«Se ’l mondo se rivolse al crestianesmo»,
diss’ io, «sanza miracoli, quest’uno
fu tal, che gli altri non sono il centesmo:
ché tu entrassi povero e digiuno
in campo, a seminar la buona pianta
che fu già vite e ora è fatto pruno».
Finito questo, l’alta corte santa
risonò per le spere un ‘Dio laudamo’
nella melode che là sù si canta.
E quel baron che sì di ramo in ramo,
essaminando, già tratto m’avea,
che a l’ultime fronde appressavamo,
|c. 182v|
ricominciò: «La Gratia, che donnea
co· lla tua mente, la bocca t’aperse
infin a qui com’ aprir si dovea,
sì ch’io appruovo ciò che fuori emerse;
ma or convien spriemer quel che credi,
e onde a la credenza tua s’offerse».
«O santo padre, e spirito che vedi
ciò che credesti sì, che tu vincesti
ver’lo sepolcro più giovani piedi»,
comincia’ io, «tu vuo’ ch’io manifesti
la forma qui del pronto creder mio,
e anco la casgion di lui chiedesti.
E io respondo: Io credo in uno Dio

[e] qual] quale, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.

solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disio;
e a tal creder non ho io pur prove
fisici e metafisice, ma dalmi
anche la verità che quinci piove
per Moisè, per profeti e per salmi,
per lo Vangelio e per voi che scriveste
poi che l'ardente Spirito vi fé almi;
credo in tre persone eterne, e queste
crodo una essenza sì una, sì trina,
che soffera congiunta 'sono' ed 'este'.
De la profonda condition divina
ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
più volte l'evangelica dotrina.
Quest'è il principio, quest' è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla».
Come 'l signor ch'ascolta ciò che i piace,
da indi abraccia il servo, gratulando
per la novella, tosto ch'el si tace;
così, benedicendomi cantando,
tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
l'apostolico lume al cui comando
io avea detto: sì nel dir li piacqui!

<CAPITULUM XXIV>

|c. 181r|

→ ⌈In hoc capitulo auctor exordialiter inducit continuando se Beatricem alloqui dictum collegium et consortium Apostolorum, vocando illud ‘sodalitium’, quod dicitur sotietas commensalis, iuxta illud: «In bello sotii, comites in calle feruntur / offitium collega facit discusve sodales», similando dictas animas Apostolorum cometis illis que faciunt de se quoddam rotundum, non autem caudam. Dicit Phylosophus primo *Metaurorum*: «Cometa est exalatio callida et sicca in superiore parte aeris, ab igne condensata, non ita valde ut longo tempore duret, nec ita debiliter ut cito extinguatur, apparens interdum caudata, interdum ut corona»,[a] ut in hoc casu.⌋[1]

[1] = Loquitur Beatrix.

[8] = [*et*] Alias *e*.

[15] = [*l’ultimo*] Pare.

[16] → *carole* ⌈dicuntur scilicet tripudium quoddam quod fit saliendo ut Napoletani faciunt et vocant.⌋[2]

= [*carole*] Anime apostolorum.

[19-39] → ⌈Post hec auctor, ut quisque fidelis christianus videat quod habeat credere et quomodo in fide nostra et sperare et amare, inducit tres de dictis Apostolis ipsum examinare super 3 virtutibus teologicis, scilicet super fide beatum Petrum, in quo fides magis invaluit, adeo quod, ut hic dicitur et scribitur *Mathey* 15º: «Semel vocatus a Christo exivit de navi et ambulavit super aquas maris», super spe beatum Iacobum et super caritate beatum Iohannem, eius fratrem.⌋[3]

[20] = [*un foco*] Scilicet sanctum Petrum.

[26] = [*l’imagine*] Idest imaginationes de eis facte per nos homines.

= [*pieghe*] Idest rotationes.

[30] = [*da quella*] Alias *che da la*.

[33] = [*com’io v’ho detto*] Scilicet *O santa* etc.

[34] = [*del gran viro*] Scilicet sancti Petri.

|c. 181v|

[40] = [*ama bene*] Idest caritativus.

[52] ← Verba sancti Petri.

[53] → Prima questio.

[58] = [*La grazia*] Divina.

---

[a] corona Cass *(P2, II p. 1131)*] caudata corona, *esp*. caudata Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 661)*.

[62] = [*ne scripse*] ⌈*Ad Ebreos* XI capitulo.⌋[4]

= [*padre*] O.

= [*del tuo caro frate*] Scilicet Sancti Pauli.

[65] → ⌈Ista fuit diffinitio fidei Apostoli *Ad Ebreos*⌋[5] etc.

[66] = [*quiditate*] Idest diffinitio.

[67-69] ← ⌈Dixit⌋ sanctus Paulus ⌈XI ad Ebreos: «Fides est substantia sperandarum rerum et argumentum non aparentium». Iterum querit supra Petrus ut auctor explicite dicat qualiter intelligit[b] dicta verba Apostoli, cui auctor respondit quod ea que ibi cernit in hoc mundo sunt solum in credulitate, super qua fundatur et substantiatur alta, idest celestis spes nostra. Ideo dicta fides de substantia capit intenzam, idest intellectum, et quia oportet hominem in hoc mundo silogizare a dicta credulitate solummodo sine aliqua alia visione et scientia, ideo dicta fides intenza, idest intellectum tenet argumenti, idest probationis, exponens dictam diffinitionem fidei, et primo hec verba: «Fides est substantia sperandarum[c] rerum», idest quia per fidem nobis speranda[d] subsistunt, scilicet illa bona eterna que desideramus, scilicet immortalitas et cetera, que in nobis iam per fidem subsistunt et ultimo per experientiam, et quia sperare debemus quod dictum est a prophetis esse futurum. Item[e] dicitur «Argumentum non apparentium», idest probatio, quia si quis dubitat, inde non potest ei probari[f] humana ratione, puta de partu virginis, in quo non habemus aliud argumentum nisi quia prophete et alii qui per Spirtum Sanctum locuti sunt, quos Deus nullo modo falleret, cum in his loqueretur et miracula faceret et cum ex maxima parte eorum que iam dixerunt patent completa. Unde alia non sunt dubitanda compleri, reprendendo incidenter sofistas,[g] ut hic dicit littera. Dicitur enim ‘sophista’ iste qui calidis verbis et silogismis celeriter quicquid vult aprobat[h] falsa concludens.⌋[6]

[67] = [*Alora udi’*] Dici per sanctum Petrum.

[68] = → [*respuose*] Idest anima sancti Petri vel forte Beatricis.

[69] = [*tra le sustanze*] Idest expecifica.

[73] = [*v’è*] Idest ibi est.

|c. 182r|

[85] ← 2[a] questio.

[86] → ⌈Hic respondet auctor quomodo habet certam fidem sine ullo forsan,⌋[7] idest sine aliquo dubio.

[91-95] → Hic dicit respondendo auctor ⌈quomodo illam habet et percipit a scripturis Veteris et Novi Testamenti et a silogismo concludente sibi eam hoc: ‘Si Deus comunicat sua bona ut comunicat et iustus remunerator est ut est, dabit ergo bonis bona et malis mala’.⌋[8]

---

[b] intelligit Ott] intellit Cass.
[c] sperandarum] separandarum Ott spernandarum Cass.
[d] speranda Ott] spernanda Cass.
[e] Item Cass] ita Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 662).*
[f] probari Ott] probare Cass.
[g] sofistas Ott] sofisticas Cass.
[h] aprobat Cass] approbatur Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 662).*

[91] = [*la larga ploia*] Idest ampla scriptura.

[92] = [*de lo Spirito Santo*] Scilicet demostravit michi.

[93] = [*in su le vecchie*] Idest in Veteri Testamento.

= [*in su le nueve cuoia*] Idest in Novo Testamento.

[94] = [*silogismo*] Demostravit michi qui eam.

= [*m'ha*] Michi.

[98] = [*proposizione*] Idest scripture Veteri et Novi Testamenti.

[99] → ⌈Idest quod verba Testamenti Veteris et Novi sint verba divina, idest Spirtus Santi.⌋[9]

[100] → ⌈Respondet auctor quod habet pro firmo quod pagina Veteri et Novi Testamenti fuerint verba Spiritus Santi propter miracula que non a natura, sed a Deo solum procedunt, scripta in utraque dicta pagina.⌋[10]

[100] = [*dischiude*] Idest aperit.

[101] = [*l'opere*] Idest miracula.

[103] → ⌈Adhuc replicando, infert sanctus Petrus sic ibi[i] quod dicta miracula ita fuerint ut scriptum est et dicitur. Cui auctor sologistice sic respondet concludendo: aut dicta miracula fuerunt, ut scribitur, et habetur[j] propositum, aut non fuerunt, et mundus revolvit se ad fidem Christi solum per ipsum Petrum et alios discipulos abiectos, et hoc est miraculum vincens omnia alia.⌋[11]

[105] = [*il ti giura*] Quam ipse scripture.

[106-08] → Nam propter te et alios discipulos viles et abiecti[k] facti sunt infiniti christiani, et ideo est immensum miraculum.

[106] ← Respondet auctor.

[107] = [*quest'uno*] Solum.

[109] = [*il centesmo*] Et hoc quare.

[110] = [*povero e digiuno*] Vilis et abiectus.

[111] = [*la buona pianta*] Idest prelaturam Ecclesie.

[114] = [*un Dio laudamo*] Idest unum Salmum qui incipit: «Te Deum laudamus».

|c. 182v|

[118] = [*la gratia*] Divina.

[121] = [*quel che credi*] Idest quid credis.

[122-23] → ⌈Idest quare credis id quod credis vel unde credulitas eius processerit.⌋[12]

[122] = [*et onde*] Id quod credis.

---

[i] ibi Ott] ubi Cass.
[j] habetur Ott] habeo Cass.
[k] abiecti] abiecto Cass.

[124-26] ← ⌈Respondet auctor Petro quomodo fervore fidei ipse Petrus vincit[l] currendo ad sepulcrum Christi, audito a Madalena quod corpus Domini ablatum foret, pedes iuniores, scilicet Iohannis Evangeliste. Nam, licet ambo cucurrerint illuc[m] et Iohannes preierit, tamen solus Petrus intravit sepulcrum, ut Iohannis ultimo capitulo.⌋[13]

[125] = [*giovani piedi*] Scilicet illos sancti Iohannis.

[127] = [*creder mio*] Idest quid credam.

[131] = [*non moto*] Ipse Deus ab aliquo.

[133-38] ← Idest ⌈secundum Phylosophum dicentem 8° *Physicorum* et 12[o] *Methaphysice*, Deum esse primam causam et quoddam movens[n] penitus immobile, sed etiam a Moyse et aliis prophetis, et Salmista dicente: «Audi, Ysrael, Deus tuus unus est», et ipsorum Apostolorum.⌋[14]

[136] = [*per voi*] Apostolos.

[139-41] ← ⌈Item dicit quod credit in tribus personis comprensis in Trinitate divina, quam ita credit unicam essentiam et substantiam esse quod coniunctim tollerat exprimi in numero[o] plurali, hic scilicet sunt et in singulari, hic scilicet est.⌋[15]

[153] = [*l'apostolico lume*] Scilicet sanctus Petrus.

---

[1] P3, p. 661 [2-4]. Anche P1, p. 695 e P2, II p. 1131, eccetto la citazione da ARISTOTELE, *Meteor.*, I 7, condivisa solo con P2.
[2] P3, p. 661 [5]. Anche P2, II p. 1131.
[3] P3, p. 661 [6-8]. Anche P2, II p. 1132.
[4] P1, p. 696; P3, p. 662 [9].
[5] P3, p. 662 [9]. Anche P1, p. 696.
[6] P3, p. 662 [11-14]. Più vicino a P2. II pp. 1133-34 che a P1, pp. 696-97.
[7] P3, pp. 662-63 [15]. Simile in P2, II p. 1134.
[8] P3, p. 663 [15]. Parzialmente P2, II p. 1134.
[9] P3, p. 663 [16]. Anche P2, II p. 1135.
[10] P3. p. 633 [16]. Anche P2, II p. 1135.
[11] P3, p. 633 [17]. Simile in P2, II p. 1134.
[12] Esclusiva di P3, p. 633 [19].
[13] P3, p. 663 [19-20]. Anche P2, II p. 1132.
[14] P3, p. 633 [21-22]. Anche P2, II p. 1136.
[15] P3, p. 633 [23]. Anche P2, II p. 1136.

---

[l] vincit Cass] vincitur Ott.
[m] illuc Ott] illud Cass.
[n] movens Cass] movetur Ott.
[o] numero Ott] uno Cass.

|c. 183r|
Se mai contínga che ’l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m’ha fatto per più anni macro,
vinca la crudeltà che fuor me serra[a]
del bello ovile dov’io dormi’ agnello,
nemico ai lupi che li danno guerra;
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio batesmo prenderò ’l capello;
però che nella fede, che fa conte
l’anime a Dio, quivi entra’io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Inde si mosse un lume verso noi
di quella schiera onde uscì la primizia
che lasciò Cristo de’ vicari suoi;
e la mia donna, piena di letizia,
mi disse: «Mira, mira: ecco ’l barone
per cui là giù si visita Galizia».
Sì come quando il colombo si pone
presso al compagno, e l’uno e l’altro pande,
girando e mormorando, l’affezione;
così vid’io l’un da l’altro grande
príncipe glorioso esser acolto,
laudando il cibo che lassù li prande.
Ma poi che ’l gratular si fu assolto,
tacito coram me ciascun s’afisse,
ignito sì che vincea il mio volto.
Ridendo alora Beatrice disse:
«Inclita vita per cui la larghezza
de la nostra basilica se scrisse,
fa risonar la spene in quest’altezza:
tu sai, che tante fiate la figuri,
quanto Iesù a’ tre fé più chiarezza».
«Leva la testa e fa che t’asicuri:
che ciò che vien qua sù de mortal mondo,
convien ch’a’ nostri raggi si maturi».
Questo conforto del foco secondo
mi venne; ond’ io levai gli occhi ai monti
che l’incurvaron pria col troppo pondo.
|c. 183v|
«Poi che per grazia vol che tu t’afronti
lo nostro Imperador, anzi la morte,
ne l’aula più secreta coi suo’ conti,

[a] serra] se serra, *esp.* se- *da CS con un tratto orizzontale.*

sì che, veduto il ver di questa corte,
la speme, che là giù bene innamora,
in te e in altrui di ciò conforte,
di' quel ch'ella è, e come se ne 'nfiora
la mente tua, e dì come a te venne».
Così seguì il secondo lume ancora.
E quella pia che guidò le penne
de le mie ale a così alto vuolo,
a la risposta così mi prevenne:
«La Chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com'è scritto
nel Sol che raggia[b] tutto nostro stuolo:
però gli è conceduto che d'Egitto
vegna in Gerusalèm per vedere,
anzi che 'l militar li sia prescritto.
Li altri du' punti, che nno per sapere
son domandati, ma perch'e' raporti
quanto questa virtù t'è in piacere,
a llui i' llascio, ché no· lli saran forti
né di iattanza; ed elli a ciò risponda,
se la grazia di Dio ciò li comporti».
Come discente ch'a dottor seconda
pronto e libente in quel ch'elli è esperto,
perché la sua bontà si disasconda,
«Spene», diss' io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria
che summo cantor del sommo duce.
'Sperino in te', nella sua teodia
dicien, 'color che sanno il nome tuo':
e chi nol sa, s'elli ha la fede mia?
Tu me stillasti, co· llo stillar suo,
nella pistola poi; sì ch'io son pieno,
e in altrui vostra pioggia repluo».
|c. 184r|
Mentr'io diceva,[c] dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
sùbito e spesso a guisa di baleno.
Indi spirò: «L'amore ond'io avampo
ancor ver' la vertù che mi seguette
infin la palma e a l'uscir del campo,
vuol ch'io respiri a te che te dilette
di lei; ed èmmi a grato che tu diche

[b] raggia] tucto raggia, *esp.* tucto *da CS con un tratto orizzontale*.
[c] diceva] *corr. su* dicea *da CS*.

quel che la speranza ti promette».
E io: «Le nuove e le scritture antiche
pongono el segno, ed esso lo m'adita,
de l'anime che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia che ciascuna vestita
nella sua terra fia di doppia vesta:
e la sua terra è questa dolce vita;
e 'l tuo fratello ancor vie più digesta,
là dove tratta de le bianche stole,
questa revelazion ci manifesta».
E prima, apresso al fin d'este parole,
'Sperent in te' di sopr' a noi s'udì;
a che respuoser tutte le carole.
Poscia tra esse un lume se schiarì
sì che, se 'l Cancro avesse un tal crestallo,
l'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge e va ed entra in ballo
vergine lieta, sol per fare onore
a la novizia, e non per altro fallo,
così vid'io lo schiarato splendore
venire a' due che se volgieno a rota
qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella rota;
e la mia donna in lor tenne l'espetto,
pur come sposa tacita e immota.
«Questi è colui che giacque sovra 'l petto
del nostro pellicano, e questi fue
di su la croce al grande offizio eletto».
La donna mia così; né però piùe
mosse la vista sua di stare attenta
poscia che prima le parole sue.
|c. 184v|
Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta
di vedere eclissare il sole un poco,
che, per vedere, non vedente diventa;
tal mi fec'io a quel ultimo foco
mentre che detto fu: «Perché t'abagli
per veder cosa che qui non ha loco?
In terra terra lo mio corpo, e saragli
tanto cogli altri, che 'l numero nostro
co· ll'etterno proposito s'aguagli.[d]
Co· lle due stole nel beato chiostro
son le du'[e] luce sole che saliro;
e questo aporterai nel mondo vostro».
A questa voce l'infiammato giro

[d] s'aguagli] saguaglia, *esp.* -a *fin. da CS con un tratto obliquo*.
[e] du'] due, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto*.

si quietò con esso il dolce mischio
che si facea del suo nel trino spiro,
sì come, per cessare fatica o rischio,
li remi, pria nell'acqua ripercossi,
tutti si posano al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente me commossi,
quando mi volsi per veder Beatrice,
per non poter ben veder ch'io fossi
presso di lei, e nel mondo felice!

<CAPITULUM XXV>

|c. 183r|

[5] = [*ovile*] Idest de Florentia.

= [*agnello*] Idest iuvenis.

[6] = [*ai lupi*] Idest civibus.

= [*guerra*] Ipsi Florentie.

[8] = [*fonte*] Sancti Iohannis Batiste.

[9] = [*prenderò 'l capello*] Idest coronabor laureo et hoc ideo.

[11] = [*quivi*] Idest in Florentia in sancto Iohanne.

[14] = [*la primizia*] Scilicet sanctus Petrus.

[15] = [*che*] Que primitia.

[17] = [*'l barone*] Scilicet sanctus Iacobus.

[22] = [*l'un*] Sanctus Iacobus.

= [*da l'altro grande*] Scilicet a sancto Petro.

[30] ← ⌈Nam dicitur 'basilica' proprie regalis domus a Basilone rege qui primo edificavit ecclesiam, vel dicitur a 'base', quod est 'fundamentum', et ideo dicitur 'basilica' ecclesia fundata, nundum[a] consecrata.⌋[1]

= → [*de la nostra basilica*] ⌈Ecclesie triumphantis celestis dicendo in eius *Epistula*: «Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, procedens a patre luminum», et subdit: «Nam si quis indiget sapientia, postulet ab eo qui dat omnibus affluenter[b] et non improperat».⌋[2]

[33] → ⌈Tangit auctor hic quomodo Christus[c] hos tres apostolos predilexit, et quomodo figurari voluit dictas tres virtutes teologicas in eis et in tribus actibus, in quibus ipse Christus solum voluit habere eos secum, et non alium de discipulis, primo in resurectione filie mortue archisinagogi, de quo *Luce* 8° capitulo, secundo in transfiguratione eius quam fecit in monte ut *Mathey* 17 capitulo, 3° orando in orto, ut *Mathey* 26°h capitulo.⌋[3]

[33] = [*a tre*] Scilicet tibi, Iohanni, Iacobo et Petro.

[37] = [*del foco secondo*] Scilicet sancti Iacobi.

[38] → [*ai monti*] ⌈Idest ad Apostolos sub figura qua et Salmista dixit: «Fundamenta eius in montibus sanctis diligit Deus portas Syon» et specialiter hos tres premissos, ratione dictarum trium

[a] nundum Ott] mundum Cass.
[b] affluenter Ott] influenter Cass.
[c] Christus Cass] Iohannes Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 665)*.

virtutum felicitantium ecclesiam, idest collectionem Christianorum. Ideoque ait Dominus:[d] «Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam».⌋[4]

[39] = [*l'incurvaron*] Idest flectebant ipsos occulos.

|c. 183v|

[40] → Verba sancti Iacobi.

[46-47] → Tria petiit: primo quid est fides, 2° si est fidelis ad quod Beatrix respondet et non auctor, 3° unde fidem habuit et unde ad eum venit. Ad primum et ad ultimum respondet auctor.

[48] = [*il secondo lume*] Scilicet Iacobus.

[49] = [*quella pia*] Scilicet Beatrix.

[52-63] → ⌈Hic inducit auctor Beatricem Iacobo respondere ne se videatur iactare.⌋[5]

[55] = [*d'Egitto*] Idest de servitute huius mundi.

[56] = → [*in Gerusalem*] ⌈Idest ad civitatem celestem que est visio pacis et finis nostrorum bonorum, ut eam interpetratur Augustinus *De Civitate Dei* capitulo 19º.⌋[6]

[57] = [*'l militar*] ⌈Idest eius vivere corporale.⌋[7]

= [*prescritto*] ⌈Idest completum.⌋[8]

[58] = [*du' punti*] ⌈Scilicet quid est spes et unde ei venit.⌋[9]

[59] = [*son domandati*] Scilicet supra per sanctum Petrum.

[67-69] ← ⌈Dicit auctor quod «Spes est certa expectatio future beatitudinis veniens ex Dei gratia et ex meritis precedentibus», secundum Magistrum III *Sententiarum*. Ugo de Sancto Victore ait: «Spes est fiducia futurorum bonorum ex gratia Dei et ex bona conscientia, que oritur de fide». Unde subdit: «Spes et caritas de fide nascuntur, tamquam de fundamento omnium bonorum», ut auctor dicit in precedenti capitulo, quia nihil potest sperari vel, speratum, amari, nisi prius credatur per fidem.⌋[10]

[67] → Ratio prime questionis.

[68] = [*il qual*] Actendere.

[70] → Responsio 3 questionis.

= [*Da molte stelle*] ⌈Idest scripturis.⌋[11]

= [*questa luce*] Idest spes.

[71] = [*quei*] Scilicet David.

[73-75] ← ⌈'Theodia' enim dicitur diligens scruptatio verborum sive divina scriptura salmistica David, presertim[e] ubi dicit in 9º Salmo: «Et sperent in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti querentes te Domine», et in 4° ait: «Domine, in spe constituisti me», et in 5˚: «Et letentur omnes qui sperant in te: in eternum exultabunt et habitabis in eis».⌋[12]

[d] Dominus Cass] dominus petrus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 666)*.
[e] presertim Cass] presentim Ott.

[73] = [*nella sua teodia*] ⌈Idest salmistica scriptura David.⌋ [13]

[76-78] → ⌈Item dicit quod Iacobus etiam instillavit[f] in eum spem per premissa verba sua in eius *Epistula*, et dum ibi dicit: «Beatus vir qui suffert temptationem, quoniam comprobatus fuerit, accipiet coronam».⌋ [14]

[77] = [*nella pistola*] Tua.

|c. 184r|

[82] = [*spirò*] Dicens.

= [*l'amore*] Divinus.

[83] = [*la vertù*] Scilicet spem.

[84] → Idest: 'Donec visi et reduxi ad spem non sperantes'.

[87] → Idest: 'Quid tibi hanc spem promictit'.

[88] = [*le scritture antiche*] Idest scripture Veteris et Novi Testamenti.

[89] ← *pongono* ⌈idest demostrant mihi effectum beatitudinis nostrarum animarum, et ante et post resurectionem quam credimus fieri per fidem. Unde dicit *Glossa* super illo verbo: «Spera in Domino et fac bonitatem: per spem intratur ad videndum quod creditur».⌋ [15]

[91] = [*ciascuna*] Anima.

→ ⌈Ysaia, VI capitulo, inquid: «Beati in terra sua supplicia possidebunt», idest in patria celesti glorificatis eorum corporibus.⌋ [16]

[94] = [*fratello*] sanctus Iohannes.

[95] → [*de le bianche stole*] ⌈Dicitur in *Apocalipsi* capitulo 6°: «Date sunt illis singule stole albe, et dictum est illis ut requiescant adhuc[g] modicum tempus donec compleantur conservi eorum».⌋ [17]

= [*là dove*] ⌈*Apocalipsi* capitulo VI.⌋ [18]

[99] = [*le carole*] Quid sint dixi supra in precedenti capitulo.

[100-11] → ⌈Dicit auctor hic quod umbra sancti Iohannis aparuit ei clara ut sol, quod volens transumtive figurare dicit quod si in signo Cancri foret unum talem cristallum, idest lumen, eo quod oppositum est signo Capricorni a medio decembris, ubi incipit sol ingredi dictum Capricornum, in quo durat usque ad medium ianuarii, esset solum unus dies in uno mense in yeme, cum occidente sole in dicto Cancro oriretur in dicto Capricorno vicissim.⌋ [19]

[100] = [*un lume*] Scilicet sancti Iohannis Evangeliste.

[107] = [*a due*] Scilicet ad Petrum et Iacobum.

[112] = [*colui*] Scilicet sanctus Iohannes.

= [*sovr'al petto*] In cena facta cum discipulis.

[f] instillavit Ott] distillavit Cass.
[g] adhuc Ott] ad hunc Cass.

[113] → ⌈Pellicanus est avis que rostro pullos suos occidit et per tres dies plorat eos, inde seipsum percutit cum rostro, et sanguine suo ipsos pullos aspergit et eos vivificat.[h] Ex quo dicitur ut pellicanus matris fit sanguine sanus, sic nos sanati sumus omnes sanguine nati, scilicet filii Dei.⌋[20]

= [*del nostro pellicano*] Idest Christi.

[114] → Scilicet ⌈cum Christus in cruce dedit matrem eius Mariam in matrem⌋[21] dicti sancti Iohannis.

|c. 184v|

[118] → ⌈Iterum comparat auctor sanctum Iohannem soli.⌋[22]

[120] → ⌈Ait Phylosophus: «Excellentia sensibilium[i] corrumpit sensum».⌋[23]

[121] = [*a quel ultimo foco*] Sancti Iohanni.

[124-26] ← ⌈Dicit auctor quod corpus sancti Iohannis est terra in terra et non elevatum in celum ut multi credunt, ex eo quod scribitur quod, dum foret in senio, facta fovea quadrata, ibi se posuit et inde disparuit in quadam luce; qua remota, in dicta fovea repertum est solummodo manna. Et facit ad oppositionem auctor quod ipse Iohannes dixit in suo *Evangelio*, ad finem dicit quod Christus post eius resurectionem, apparens discipulis, ait Petro: «Sequere me», cui Petrus: «Hic autem quid?», loquendo de dicto Iohanne, cui Christus ait: «Sic eum[j] volo manere donec veniam, quid ad te? Tu me sequere. Exivit igitur hic sermo inter fratres quod discipulus ille non moriretur. Non tamen dixit: 'Non morietur', sed: 'Hic volo eum manere donec veniam'».⌋[24]

[124] = [*In terra*] Scilicet est.

[127] = [*Co·lle due stole*] Idest suius corporibus.

= [*nel beato chiostro*] In Paradiso.

[128] = [*le due luce*] Scilicet Christi et Marie.

[128] = [*che saliro*] Ut dixi supra capitulo XXIII.

[130] = [*l'imfiammato giro*] Apostolorum.

[131] = [*quieto*] Sic.

[132] = [*nel trino spiro*] Scilicet sanctorum Petri, Iohanni et Iacobi.

[136-39] ← ⌈In eo quod hic dicitur, videlicet quomodo per aspectum beati Iohannis ipse auctor cecutiatus erat quod non videbat Beatricem contra aliquid aliud, nil aliud vult allegorice tangere nisi quod, volendo profunditatem scripture ipsius Iohannis intimare, homo deficit in intellectuali visu et teologico, et maxime in eius *Apocalipsi*.[k]⌋[25]

[h] vivificat Ott] vivicat Cass.
[i] sensibilium Ott] sensus Cass.
[j] eum *(P2, II p. 1146)*] autem Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 668)*.
[k] *Le chiose ai vv. 124-26 e 136-39 sono testimoniate solo da Cass; Ott presenta una lacuna*.

[1] Esclusiva di P3, p. 665 [8].
[2] P3, p. 655 [7]. Anche P2, II p. 1142.
[3] P3, p. 655 [3-6]. Anche P2, II p. 1143, ma senza le fonti evangeliche apposte da P3.
[4] P3, pp. 655-56 [9-10]. Anche P2, II p. 1142, ma la citazione da *Mt.*, XVI 18 a *Par*., XXIV (P2, II p. 1132).
[5] P3, p. 666 [11]. Anche P2, II p. 1143.
[6] P3, p. 666 [11]. Anche P1, p. 699 e P2, II p. 1143.
[7] P3, p. 666 [11]. Simile in P2, II p. 1143.
[8] P3, p. 666 [11]. Simile in P2, II p. 1143.
[9] P3, p. 666 [12]. Simile in P2, II p. 1143.
[10] P3, p. 666 [13-14]. Parzialmente P1, p. 700 e P2, II p. 1143, eccetto l'ultima citazione da UGO DI SAN VITTORE, *Sent*., I 2, esclusiva di P3.
[11] P2, II p. 1143; P3, p. 666 [15].
[12] P3, p. 666 [16-18]. Anche P2, II p. 1143.
[13] P3, p. 666 [16-18]. Anche P2, II p. 1143.
[14] P3, pp. 667-67 [19]. Anche P2, II pp. 1142-43.
[15] P3, p. 667 [20]. Parzialmente in P2, II p. 1144.
[16] P3, p. 667 [21]. Anche P1, p. 700 e P2, II p. 1144.
[17] P3, p. 667 [24]. Anche P2, II p. 1144.
[18] P2, II p. 1144; P3, p. 667 [24].
[19] P3, p. 667 [25]. Simile in P1, p. 701 e P2, II pp. 1144-45.
[20] Esclusiva di P3, p. 667 [25].
[21] Esclusiva di P3, p. 667 [28].
[22] Esclusiva di P3, p. 667 [28].
[23] P3, p. 668 [29]. Anche P2, ii p. 973, ma a *Purg*., XXVI.
[24] P3, p. 668 [30-31]. Simile in P2, II p. 1144.
[25] Esclusiva di P3, p. 668 [32].

‹CANTO XXVI›

|c. 185r|
Mentr’io dubbiava per lo viso spento,
de la fulgida fiamma che lo spense
uscì un spiro che mi fece attento,
dicendo: «Intanto che tu ti resense
de la vista che hai in me consunta,
ben è che rasgionando la compense.
Comincia donque; e dì ove s’apunta
l’anima tua, e fa rasgion che sia
la vista in te smarita, e non difunta:
perché la donna che per questa dia
region ti conduce, ha nello sguardo
la virtù ch’ebbe la man d’Anania».
Io dissi: «Al suo piacere e tosto e tardo
vegna remedio agli occhi, che fuor porte
quand’ella entrò col foco ond’io sempr’ardo.
Lo ben che fa contenta questa corte,
Alpha e O è di quanta scrittura
mi legge Amore o lievemente o forte».
Quella medesma voce che paura
tolto m’avea del sùbito abarbaglio,
di rasgionar ancor mi mise in cura;
e disse: «Certo a più angusto vaglio
ti conviene schiarar: dicer convienti
che drizzò l’arco tuo a tal berzaglio».
E io: «Per filosofici argomenti
e per autorità che quince scende
cotal amor convien che quinci imprenti:
ché ’l ben, in quant’ è bene, come s’intende,
così accende amore, e tanto maggio
quanto più di bontà in sé comprende.
Dunque a l’esenza ov’è tanto vantaggio,
che ciascun ben che fuor di lei si trova
altro non è ch’un lume di suo raggio,
più che ’nn altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
il vero in che si fonda questa prova.
Tal vero a lo ’ntelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanze sempiterne.
|c. 185v|
Sterne la voce del verace autore,
che dice a Moisè, di sé parlando:
‘Io ti farò vedere ogne valore’.
Sternilmi tu ancora, cominciando

l’alto preconio che grida l’arcano
di qui là giù sovra ogn’altro bando».
E io udi’: «Per intelletto umano
e per auttoritadi a lui concorde
de’ tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
Ma dì ancor se tu senti altre corde
tirarti verso lui, sì che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde».
Non fu latente la santa intenzione
de l’aguglia di Cristo, anzi m’acorsi
dove volea menar mia professione.
Però ricominciai: «Tutti quei morsi
che posson far lo cor volger a Dio,
a la mia caritade son concorsi:
ché l’esser del mondo e l’esser mio,
la morte ch’el sostenne perch’ io viva,
e quel che spera ogni fedel com’io,
co· lla predetta conoscenza viva,
tratto m’hanno del mar de l’amor torto,
e del deritto m’han posto a la riva.
Le fronde onde s’infronda tutto l’orto
de l’ortolano eterno, am’io con tanto[a]
quanto da lui a lor di bene è porto».
Sì com’io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per lo cielo, e la mia donna
dicea cogli altri: «Santo, santo, santo!».
E come al lume acuto si disonna
per lo spirito visivo che ricorre
a lo splendor che va di gonna in gonna,
e lo svegliato ciò che vede aborre,
sì nescia e la sùbita vigilia
fin che la stimativa nol soccorre;
così degli occhi miei ogni quisquilla
fugò Beatrice col ragio de’ suoi,
che rifulgea più di mille millia:
|c. 186r|
onde me’ che dinanzi vidi poi;
e quasi stupefatto dimandai
d’un quarto lume ch’io vidi con noi.
E la mia donna: «Dentro da quei rai
vagheggia ’l suo fattor l’anima prima
che la prima virtù creasse mai».
Come la fronda che flette la cima
nel transito del vento, e poi se leva
per la propia virtù che la sublima,
fec’io in tanto quant’ella diceva,

[a] con tanto] *corr. su* contento *da CS.*

stupendo, e poi mi rifece sicuro
un disio di parlare ond'io ardeva.
E cominciai: «O pomo che maturo
solo prodotto fosti, o padre antico
a cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
divoto quanto posso a te suplìco
perché mi parli: tu vedi mia voglia,
e per udirti tosto no· la dico».
Talvolta un animal coverto broglia,
sì che l'afetto convien che si paia
per lo seguir che face a lui la doglia;
e simelmente l'anima primaia
mi facea trasparer per la coverta
quant'ella a compiacermi venìa gaia.
Indi spirò: «Sanz'assarmi proferta,
Dante, la voglia tua discerno meglio
che tu qualunche cosa t'è più certa;
perch'io la veggio nel beato speglio
che fa di sé pareglio a l'altre cose,
e nulla face lui di sé pareglio.
Tu vuoli udir quant' è che Dio mi pose
nello eccelso giardin, ove costei
a così longa scala ti dispose,
e quanto fu diletto agli occhi mei,
e la propia casgion del gran disdegno,
e l'edioma ch'io usai e ch'io fei.
Or, figlio, non il gustar del legno
fu per sé la casgion di tanto essilio,
ma solamente il trapassar del segno.
|c. 186v|
Quinde onde mosse tua donna Virgilio,
quatromilia trecento e doi volumi
di soli disiderai questo concilio;
e vidi lui tornar a questi lumi[b]
de la sua strada novecento trenta
fiate, mentre ch'io in terra fu'mi.
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
innanzi che a l'overa inconsumabile
fosse la gente di Nembròt attenta:
ché nullo effetto mai raziocinabile,
per lo piacer uman che rinovella
seguendo il cielo, sempre fu durabile.
Opera natural è ch'uom favella;
ma così o così, natura lascia
poi fare a noi secondo che v'abella.
Pria ch'io scendessi a l'infernale ambascia,

[b] lumi] i lumi, *esp.* i *da CS con un tratto obliquo*.

I s’apellava in terra il sommo bene
onde viene la letizia che mi fascia;
L si chiamò poi: e ciò convene,
ché l’uso d’i mortali è come fronda
in ramo, che sen va e l’altra vene.
Nel monte che si leva più da l’onda,
fu’ io, con vita pura e disonesta,
da la prim’ora a quella che seconda,
come ’l sol muta quadra, l’ora sesta».

<CAPITULUM XXVI>

|c. 185r|

→⌈Auctor se continuando exordialiter tangit quod scribitur in *Actibus Apostolorum* capitulo 8° de beato Paulo, scilicet quomodo ipso eunte versus Damascum persecuturo christianos et in ytinere lux quedam ipsum circumfulsisset, per quam cecidit in terram. Amisso visu, ipse Paulus audivit vocem dicentem: «Saule, cur me persequeris? Ego sum Yhesus». At ille: «Domine, quid vis me facere?». Et dixit ei Yhesus: «Vade in civitatem et dicetur tibi». Et ita fecit, et dum stetisset per tres dies sine visu et comestione, venit ad eum Anania, discipulus Christi, dicens: «Saule, Dominus me misit ad te et restituit sibi visum et batizatus est et factus est vas electionis».[a]⌋[1]

[7-9] → ⌈Hic examinat sanctus Iohannes auctorem in caritate, dicendo ut eius anima se apuntat, idest ubi accuitur eius finalis amor et respondet ut sequitur.⌋[2]

[15] = [*col foco*] Idest caritate.

[16-18] → ⌈Hic respondet auctor quomodo Deus est sibi alpha et o, idest principium et finis, ut exponitur *Apocalipsi* primo et ultimo, de quanto amore reperit scriptum leviter et fortiter.⌋[3]

[16] = [*Lo ben*] Idest Deus.

[24] = [*che*] Idest quid.

= [*a tal berzaglio*] Idest hoc tibi unde venit.

[25-30] → ⌈Ita silogizando[b] id bonum quod superat omne aliud bonum ac movens ut bonum aliquid animum alicuius debet esse ad sui dillictionem ultima alia bona. Unde Phylosophus in libro *De Eligendis* ait: «Maius bonum eligendum est, et sic magis amandum et cupiendum, at Deus est illud ergo» etc. Et Tomas in prima probat Deum esse obiectum caritatis, et ex hoc Phylosophus in 12° *Metafisicorum* ait quod Deus movet omnia.⌋[4]

[26] = [*quince scende*] Idest ab istis argumentis.

[28] = [*'l ben*] Scilicet verum.

= [*s'intende*] Idest intelligi debet.

[29] = [*e tanto maggio*] Et tanto plus.

[32] = [*di lei*] Idest essentia.

[34] = [*che 'nn altra*] Essentia.

[35] = [*la mente*] Hominis.

[36] → [*questa prova*] Scilicet Deus est illa essentia et id bonum ergo etc.

[37-39] ← ⌈Adhuc respondet auctor dicendo quomodo hoc ut sit in se verum sternit Phylosophus etc.⌋[5]

---

[a] *Le chiose dal* Proemio *al v. 132 sono testimoniate solo da Cass; Ott presenta una lacuna*.
[b] silogizando] silogiça[…], *ill. per foratura* Cass *(cfr.* CHIAMENTI, *p. 669).*

[37] → [*sterne*] ⌈Idest aperit, scilicet Phylosophus dicendo in 12° *Metafisicorum*: «Dicimus enim Deum sempiternum et optimum quare vita et duratio continua et eterna existit ei», et in 4° *De causis* ait: «Prima causa regit omnes res creatas».⌋[6]

[38] = [*colui*] Scilicet Filosofus.

[39] → [*le sustanze sempiterne*] ⌈Idest angelorum et animarum nostrarum cum id dicatur sempiternum quod iam habuit principium nec habere debet finem.⌋[7]

|c. 185v|

[40] = [*del verace autore*] Scilicet Dei.

[41] = [*a Moise*] Potenti ab eo ut ostenderet sibi gloriam suam.

[42] = [*ogne valore*] Scilicet me quod supra est.

[44] = [*l'alto preconio*] ⌈Idest prophetias Apocalipsi.⌋[8]

→ [*che grida l'arcano*] ⌈Idest altissime scribit arcana que vidit in cena Domini dormiens super pectus eius incipit enim: «Sic ego sum alpha et o, principium et finis, dicit Dominus, qui est qui erat et qui venturus est».⌋[9]

[50] → [*sì che tu suone*] Scilicet ad eum amandum super quibus aliis rebus.

[52-54] ← ⌈Hic respondet auctor quod sentit alias certas causas singulares quare movetur ad Deum amandum super alia, et prima est dicit esse mundi productum ab ipso Deo nostri amore. Unde Magister Sententiarum: «Deus creavit mundum propter hominem.⌋[10] ⌈Item esse sui ipsius auctoris⌋[11] etc.

[53] = [*de la griglia*] Idest Iohannes.

[55-63] → ⌈Ad hoc dicit Bernardus: «Si naturaliter diligit filius patrem a quo habet corporis partem, quanto magis Deum, a quo habet corpus et animam».⌋[12]

[58] = [*l'esser*] Idest esse.

= [*e l'esser*] Idest esse.

[59] = [*perch'io viva*] ⌈Et alii fideles christiani post mortem.⌋[13]

[60] ← *e quel* ⌈idest illa pars evangelii Iohannis primo dicentis: «Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem[c] filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius» etc.⌋[14]

[64-66] ← ⌈Dicto de prima parte caritatis qua dilligitur Deus propter se, incipit auctor dicere de alia qua dilligitur proximus propter Deum.⌋[15]

[64] = [*Le fronde*] Idest proximos.

[65-66] → ⌈Idest amo plus istum quam illum, secundum dotationem eius sibi factam a Deo maiorem et minorem. Unde Augustinus: «Sancte vivit qui ordinatam habet dilectionem ut eque dilligat quod minus vel amplius est dilligendum.⌋[16]

[65] = [*am'io*] Amo ego.

[c] potestatem] potantem Cass *(cfr. CHIAMENTI, p. 670).*

[66] = [*da lui*] Scilicet Deo.

= [*a lor*] Proximos.

[70] = [*si disonna*] Idest a sonno excitatus.

[72] ← ⌈Ad id quod hic dicitur de gonna, idest tunica, dicit Galienus quod: «Nostrum videre est in humore cristallino, inter quem et tunicam corneam interponitur alia quedam tunica, post quam est alius humor dictus albugineus, inter quem et dictum cristallinum est tela arane, cuius foramen est pupilla per quam spiritus visivus procedit.⌋[17]

= [*di gonna*] Idest tunica.

[73-75] ← ⌈Vult auctor allegorice concludere ut, completo tractatu dicti Iohannis scribentis ita excelse quod eius visus intellectualis cum teologica scientia sua scripta actingere non potuit, cepit per Beatricem, idest per teologicam scientiam, circa alia celestia prosequendo videre.⌋[18]

[76] → [*ogni quisquilla*] ⌈Dicitur 'quisquilia' id quod de domo scopis purgatur.⌋[19]

|c. 186r|

[81] = [*lume*] Scilicet Ade.

[83] = [*al suo fattor*] Idest Deum.

= [*l'anima prima*] Idest Ade.

[84] = [*che*] Idest quam.

= [*la prima virtù*] Idest Deus.

[85] = [*Come la fronda*] Idest sicut facit.

[91-96] → ⌈Augustinus in *Genesi*: «Adam continuo factus sine ullo membrorum progressu in etate perfecta virili», et Tomas in prima 94ª questione: «Adam institutus est in statu perfecto quantum ad corpus, ut statim generare posset et quantum ad animam ut alios posset instruere».⌋[20]

[91] = [*O pomo*] Idest: 'O Adam'.

[100] = [*l'anima*] Scilicet Ade.

[105] = [*che tu qualunche*] Scilicet non discernis.

[106] → [*nel beato speglio*] ⌈Idest in conspectu Dei qui parificat et comprendit omnia et a nichil comprenditur.⌋[21]

[107] → *pareglio* ⌈idest parificationem omnibus rebus virtualiter et nulla facit eum sibi parem.⌋[22]

[108] → [*di sé pareglio*] ⌈Vel loquitur de illo rete dicto pareglio quod tenditur in montibus ad capiendum aves.⌋[23]

[109-11] ← Prima petitio.

[110] = [*giardin*] Idest in Paradiso Terestri.

= [*costei*] Scilicet Beatrix.

[112] ← Secunda petitio.

[113] ← Tertia petitio.

[114] ← Quarta petitio.

[115-17] ← Responsio 3 petitionis.

[117] → ⌈De hoc plene dixit in *Purgatorio* capitulo finali.⌋[24]

|c. 186v|

[118] = [*Quinde*] Scilicet de Limbo.

[119] = [*doi volumi*] ⌈Idest 4302 annis.⌋[25]

[121] → [*tornar a questi lumi*] ⌈Ad ista signa Arietis, Tauri et Geminorum et aliorum que signa sunt in dicta via solis et per ista duo supradicta patet solutio prime questionis.⌋[26]

[121] = [*lui*] Scilicet solem.

[122] = [*novecento trenta*] ⌈Idest 930 annis.⌋[27]

[123] = [*in terra*] Idest in hoc mundo.

[124-29] → Responsio quarte questionis.

[126] → [*di Nembrot*] ⌈Cuius ystoriam dixi supra in *Purgatorio* capitolo 12°.⌋[28]

[127] → ⌈Quasi diceret quia inter effectus, scilicet inferiores manentes a celo, idest a corporibus super celestibus, effectus nostre locutionis est et secundum motum celi variatur, et sic non est semper durabilis, sed potius variabilis.⌋[29]

= [*nullo effetto*] Scilicet inferior.

[132] → ⌈Et ad confirmandum quod loquela sit mutabilis et quod non duret in eodem sermone dicit ut sequitur.⌋[30]

[134] ← ⌈Dicit Ysiderus *Ethimologiarum* discribendo: «10 esse nomina Dei, primum est ‘El’, 2 est ‘Eloy’, 3 ‘Eloe’, 4 ‘Sabaoth’, 5 ‘Elion’, 6 ‘Ei’, 7 ‘Edonai’; 8 ‘Ia’, 9 ‘Tetragrammaton’, 10 Sadai».⌋[31]

= [*I*] ⌈Idest ‘Ei’.⌋[32]

= [*il sommo bene*] Idest Deus.

[136] = [*L*] ⌈Idest ‘El’.⌋[33]

[139-42] ← ⌈Dicit Ugo de Sancto Victore: «Ita circa hoc non autem cecidit Adam statim, set per aliquam moram in Paradiso stetit, cum scriptura dicat soporatum eum fuisse et animalia ante eum ducta sunt, quibus nomina imposuit et cum dicat etiam quod dum ipse Adam et Eva peccassent, audiverunt vocem Dei ad auram post meridiem et asconderunt se». Et hoc dicit per illa verba quando sol mutat quadram horam sextam. Nam dies tunc erat 12 horarum, scilicet in medio Martii quando sol procedit per duos quadratos aspectus in die solari, quorum quilibet est 90 graduum, sive 6 horarum, et sic cum tunc ibi in sexta die predicta sol processit per tantum spatium temporis, sequitur quod mutaverit dictum aspectum quadratum ulterius procedendo, et sic sol eius horam sextam in alium quadratum aspectum.⌋[34]

[139-42] → Responsio secunde questionis.

= [*Nel monte*] Idest in Paradiso Terestri.

[141-42] → Quasi diceret quod prevaricatur est in hora sexta sexti primi diei.

[141] = [*a quella*] Idest ad septimam.

[1] P3, p. 669 [2]. Più vicino a P2, II pp. 1152-53 che a P1, p. 702.
[2] P3, p. 669 [3]. Simile in P1, p. 703 e P2, II p. 1153.
[3] P3, p. 669 [4]. Anche P1, p. 703 e P2, II p. 1153, ma il rinvio a *Apoc.*, I 8; XXII 13 condiviso solo con P2.
[4] P3, pp. 669-70 [5-8]. Anche P2, II p. 1153, eccetto la citazione da ARISTOTELE, *Metaphis.*, XII 7, esclusiva di P3.
[5] P3, p. 670 [9]. Anche P2, II p. 1153.
[6] P3, p. 670 [9-10]. Anche P2, II pp. 1153-54.
[7] P3, p. 670 [11]. Simile in P2, II p. 1153.
[8] Esclusiva di P2, II p. 1154.
[9] P3, p. 670 [12]. Anche P2, II p. 1154.
[10] P3, p. 670 [13-14]. Anche P2, II p. 1154.
[11] Esclusiva di P2, II p. 1154.
[12] Esclusiva di P3, p. 670 [15].
[13] Cfr. P2, II p. 1155.
[14] P3, p. 670 [16]. Anche P2, II p. 1155.
[15] P3, p. 670 [17]. Simile in P2, II p. 1156.
[16] P3, p. 670 [18]. Anche P2, II p. 1156.
[17] P3, pp. 670-71 [19]. Anche P2, II p. 1156.
[18] P3, p. 671 [20]. Simile in P2, II p. 1156.
[19] P3, p. 671 [21]. Anche P2, II p. 1156.
[20] P3, p. 671 [22-23]. Anche P2, II p. 1158.
[21] Esclusiva di P3, p. 671 [24].
[22] Esclusiva di P3, p. 671 [25].
[23] Esclusiva di P3, p. 671 [26].
[24] Esclusiva di P2, II p. 1157.
[25] P1, p. 704; P2, II p. 1157.
[26] Esclusiva di P3, p. 671 [27].
[27] P1, p. 704; P2, II p. 1157.
[28] Esclusiva di P2, II p. 1157.
[29] P3, p. 671 [29]. Simile in P2, II p. 1157.
[30] Cfr. P2, II p. 1157.
[31] P3, p. 672 [37]. Anche P2, II p. 1158.
[32] P2, II p. 1158; P3, p. 672 [37].
[33] P2, II p. 1158; P3, p. 672 [37].
[34] P3, p. 672 [39-40]. Simile in P2, II pp. 1158-59.

|c. 187r|
‘Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo’,
cominciò, ‘gloria!’, tutto ’l paradiso,
sì che mm’enebriava il dolce canto.
Ciò ch’io vedea me sembiava un riso
de l’universo; per che mia ebbrezza
entrava per l’udire e per lo viso.
Oh gioia! oh ineffabile alegrezza!
oh vita intera d’amore e di pace!
oh sanza brama sicura richezza!
Dinanzi agli occhi miei le quatro face
stavano accese, e quella che pria venne
incominciò a farsi più vivace,
e tal nella sembianza sua divenne,
qual diverebbe Giove, s’elli e Marte
fossero usgelli e cambiasserse penne.
La provedenza, che quivi comparte
vice e officio, nel beato coro
silenzio post’avea da ogni parte,
quand’ io udi’: «S’ io mi trascoloro,
non ti maravigliar, ché, dicend’io,
vedrai trascolorar tutto costoro.
Quelli ch’usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
nella presenza del Figliuol di Dio,
fatt’ ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la[a] puzza; onde ’l perverso
che cadde di qua sù, là giù si placa».
Di quel colore che per lo sole avverso
nube dipinge da sera e da mane,
vid’io alora tutto ’l ciel coperso.
E come donna onesta che permane
di sé sicura, e per altrui fallanza,
pur ascoltando, timida si fane,
così Beatrice trasmutò sembianza;
e tale eclisso credo che ’n ciel fue
quando patì la suprema posanza.
Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da sé trasmutata,
che la sembianza non se mutò piùe:
|c. 187v|
«Non fu la sposa di Cristo alevata
del sangue mio, di Lin, di quel Cleto,
per essere ad acquisto d’oro usata;

[a] de la] della, *prima* -l- *esp. da CS con un punto sottoscritto.*

ma per acquisto d’esto viver lieto
Sisto e Pio, Calisto e Urbano
sparser lo sangue doppo molto fleto.
Non fu nostra intenzio ch’a destra mano
d’i nostri successor parte sedesse,
parte de l’altra del popol cristiano;
né che le chiavi che mi fuor concesse,
divenisser segnaculo in vessillo
che contra batizati combatesse;
né ch’io fusse figura di sigillo
a privilegi venduti[b] e mendaci,
ond’io sovente arosso e disfavillo.
In veste di pastor lupi rapaci
si veggion di quassù per tutti i paschi:
o diffesa di Dio, perché pur giaci?
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
s’apparecchia di bere: o buon principio,
a che nil fine convien che tu caschi!
Ma l’alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tost‹o›,[c] sì com’io concipio;
e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non nasconder quel ch’io non nascondo».
Sì come di vapori gelati fiocca
in giuso l’aere nostro, quando ’l corno
de la capra del ciel col sol si tocca,
in sù vid’io così l’eter adorno
farsi e fioccar di vapor triumfanti
che fatt’avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva[d] i suoi sembianti,
e seguì infin che ’l mezzo, per lo molto,
li tolse ’l trapassar del più avanti.
Onde la donna, che mi vide asciolto
de l’atender in sù, mi disse: «Adima
il viso e guarda come tu se’ vòlto».
|c. 188r|
Da l’ora ch’ io avea guardato prima
io viddi mosso me per tutto l’arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima;
sì ch’io vedea di là da Gade il varco
folle d’Ulisse, e di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora discoverto ’l sito

[b] venduti] ventuduti, *esp.* -tu- *da CS con due punti sottoscritti*.
[c] tosto] -o *fin ill. per foratura.*
[d] seguiva] *corr. su* seguia *da CS.*

di questa aiuola;[e] ma ’l sol procedea
sotto mie’[f] piedi un segno più partito.
La mente innamorata, che donnea
co· lla mia donna sempre, di ridure
ad essa gli occhi più che mai ardea;
e se natura o arte fer pasture
da pigliar occhi, per aver la mente,
in carne umana o nelle sue pinture,
tutt’adunata, parrebber niente
ver’lo piacer divino che me refulse,
quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù che lo sguardo m’indulse,
del bel nido di Leda mi divelse,
e nel ciel velocissimo m’impulse.
Le parti sue vicissime ed eccelse
sì uniforme sono, ch’io non dire
qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedea il mio disire,
incominciò, ridendo tanto lieta,
che Dio parea nel suo volto gioire:
«La natura del mondo, che quieta
il mezzo e tutto l’altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta;
e questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s’accende
l’amor ch’ei volve e la vertù ch’ei piove.
Luce e amore d’un cerchio lui comprende,
sì come questo gli altri; e quel precinto
colui che ’l cinge solamente intende.
|c. 188v|
Non è suo moto per altro distinto,
ma gli altri son mensurati da questo,
sì come dieci da mezo e da quinto;
e come ’l tempo tenga in cotal testo
le suo radici e negli altri le fronde,
omai a te puot’esser manifesto.
Oh cupidisgia che ’ mortali affonde
sì sotto te, che nesuno ha podere
di trare gli occhi fuor de le tue onde!
Ben fioresce negli uomeni il volere;
ma la pioggia continua converte
in bozzachioni le susine nere.
Fede en innocentia son reperte
solo nei pargoletti; poi ciascuna
pria fugge che le guance sien coperte.

[e] aiuola] aio aiuola, *esp.* aio *da CS con un tratto obliquo*.
[f] mie’] miei, *esp.* -i *fin. da CS con un tratto obliquo.*

E tal, balbuziendo ancor, digiuna,
che poi divora, co· lla lingua sciolta,
qualunche cibo per qualunche luna;
e tal, balbuciendo, ama e ascolta
la madre sua, che, con loquela intera,
disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca nera
nel primo aspetto de la bella figlia
di quel ch'aporta mane e lascia sera.
Tu, perché non ti facci maraviglia,
pensa che 'n terra non è chi governi;
onde sì svia l'umana famiglia.
Ma prima che genaio tutto si sverni
per la centesima ch'è là giù negletta,
rugghieran sì questi cerchi superni,
che la fortuna che tanto s'aspetta
le poppe volgerà in sulle prore,
sì che la classe correrà diretta;
e vero frutto verrà doppo 'l fiore».

<CAPITULUM XXVII>

|c. 187r|

→ ⌈Auctor continuat se ad precedentia usque ibi, *E la virtù che lo sguardo m'indulse*, ibi incipit tractare de nono celo et ad evidentiam prime partis notandum est quod tempore quo auctor hoc scripsit Bonifatius papa 8° vigebat in papatu, qui[a] papatum usurpavit fraudolenter de manibus Celestini pape, ut in *Inferno* capitulo 3°.⌋ [1]

[10] = [*le quatro face*] Scilicet Petrus, Iacopus, Iohannes et Adam.

[11] = [*e quella*] Scilicet Petri.

[14] = [*Giove*] ⌈Qui est albus.⌋ [2]

= [*Marte*] ⌈Qui est rubeus, quasi diceret quod devenit rubeus.⌋ [3]

[19] = [*mi trascoloro*] Idest efficior rubeus.

[22-24] → ⌈Eo quia pastores moderni, et maxime Bonifatius, intendunt solummodo ad guerras et ad sanguinis sparsiones.⌋ [4]

[22] = [*Quelli*] Scilicet papa Bonifatius.

= [*il luogo mio*] Scilicet papatum.

[25] → ⌈Hic accipit cimiterium[b] ut partem pro tota Roma ut loco Ecclesie Dei.⌋ [5]

[26] = [*'l perverso*] Scilicet Satan.

[36] → Idest quando Christus fuit crucixifus.

[37] = [*le parole sue*] Scilicet Petri.

|c. 187v|

[40] = [*la sposa di Cristo*] Idest Ecclesia militans.

[41] = [*del sangue mio*] ⌈Martirizati per Neronem.⌋ [6]

= → [*di Lin*] ⌈Pape qui fuit martirizatus per Saturninum, consulem romanum.⌋ [7]

→ [*di Cleto*] ⌈Pape qui fuit martirizatus per Titum Vespasianum imperatorem.⌋ [8]

[42] = [*d'oro usata*] Sed celestis glorie.

[44] → [*Sisto*] ⌈Sistus papa per Adrianum imperatorem.⌋ [9]

→ [*Pio*] ⌈Pius papa per Antonium Pium imperatorem.⌋ [10]

→ [*Calisto e Urbano*] ⌈Calystus papa per Antonium Caratellam et Urbanus papa per sequentem Antonium imperatorem fuerunt martirizati.⌋ [11]

[46-48] → Quasi diceret ⌈quod dicti pastores favent guelfis et non sic ghibellinis.⌋ [12]

---

[a] qui Cass] quem Ott.
[b] cimiterium Ott] cime cimiterium, *esp.* cime Cass.

[54] = [*e disfavillo*] Et verecundor et irrascor.

[55] → [*lupi rapaci*] ⌈De quibus Lucas in *Actibus Apostolorum* capitolo 20: «Actendite vobis et universo gregi, in quo vos[c] posuit Spiritus Sanctus episcopos regere ecclesiam Dei quam acquisivit sanguine suo. Ego scio quod intrabunt post discessum meum lupi rapaces in vos non parcentes[d] gregi».⌋[13]

[61] = [*provedenza*] Divina.

[62] = [*a Roma*] ⌈Ab Anibale.⌋[14]

= [*la gloria del mondo*] ⌈Scilicet monarchiam mundi secularem.⌋[15]

[63] → ⌈Idest defendat Monarchiam spiritualem ita labentem.⌋[16]

[68-69] → Idest a medio mensis Decembris usque ad medium mensis Ianuarii.

[70] → Idest vidit beatos spiritus sursum ascendere quemadmodum nix descendit.

[73] = [*i suoi sembianti*] Dictarum umbrarum.

|c. 188r|

[79-84] → ⌈Dicit hic auctor quod vidit se revolutum a medio dicti climatis usque ad eius finem, qui est in extremo nostri Occidentis, ita quod videbat ultra Gades iter Ulixis, de quo in *Inferno* capitulo 26, versus alium emisperium et versus Orientem usque ad litora Tyrie, ubi Europa, filia regis Agenoris, fecit dulce pondus. Scribit Ovidius in fine secundi quod Iupiter venit semel de Creta ad dicta litora Tyrie in forma cuiusdam pulcerimi vituli, quem dicta Europa statim ascendit, et ipsum equitando ducta est in navigium ipsius Iovis et cum ea fugit in ynsula Crete.⌋[17]

[83] = [*il lito*] ⌈Scilicet Tyrie.⌋[18]

[84] = [*dolce carco*] ⌈Scilicet equitando Iovem in forma vituli existentem.⌋[19]

[85-87] → ⌈Item dicit quod sibi patefactum fuisset plus huius arole, idest huius quarte partis terre habitabilis, nisi quod sol procedebat sub eius pedibus per unum signum, scilicet Tauri, et plus existente auctore secundum suam fictionem in singo Geminorum, et sic directo ultra medium huius emisperii versus Orientem videre non poterat propter orbitatem[e] et spericam formam globi terre.⌋[20] ⌈Phylosophus dicit quod longitudo terre habitabilis ita se habet ad latitudinem ut quinque ad tria, idest quod in triplo[f] superat longitudo latitudinem, stenditur enim quodlibet dictorum climatum per 400 miliaria in latere, sub quorum primo et secundo est Africa, sub 3° Ierusalem, sub 4°[g] Roma, sub quinto[h] Lombardia, sub sexto[i] Alamania.[j]⌋[21]

[98] ← [*del bel nido*] ⌈Idest octava spera et signo Geminorum.⌋[22]

= [*di Leda*] ⌈De quo dixi in *Purgatorio* capitulo 4°.⌋[23]

---

[c] vos Ott] nos Cass.
[d] parcentes] parentes Ott, Cass *(cfr. P2, II p. 1165).*
[e] orbitatem Ott, Cass] orbitantem *(CHIAMENTI, p. 675).*
[f] triplo Cass] triplum Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 676).*
[g] 4° Cass] quinto Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 676).*
[h] quinto Cass] sexto Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 676).*
[i] sexto Cass] septimo Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 676).*
[j] Alamania Ott] alamina alamania, *esp*. alamina Cass.

[99] → ⌈Phylosophus de hoc nono celo dicit celum hic velocissimum esse omnium aliorum celorum et in eo consistere principium motus.⌋[24]

= [*nel ciel*] Scilicet nonum.

[100] = [*vicissime*] ⌈Idest sibi consimiles.⌋[25]

[102] → ⌈Cum in dicto celo non sint poli nec costellationes ut in octava spera, in qua dixit se positum in dicto signo Geminorum nec aliquod sidus, ut in 7 aliis celis planetarum, in quibus planetis singulariter dixit se fuisse, et hoc est nostra naturalis cognitio tantum usque ad dictum nonum celum se extendit.⌋[26]

[106] = [*La natura del mondo*] Naturata universalis.

[107] = [*il mezzo*] Scilicet terram.

[108] = [*quinci*] Ab isto celo.

[110] = → [*la mente divina*] ⌈Habendo intelligentiam immediate a Deo[k] et non mediante aliquo motore evangelico, ut est in aliis celis inferioribus.⌋[27]

[112-14] → ↓ ⌈Quasi diceret quod lux et amor solum uno circulo comprendit eum, scilicet celum Impireum incorporeum sicut comprendit dictum celum nonum alios celos. Nam elementa et[l] elementata comprenduntur a celis et speris planetarum, et ipsi celi planetarum ab octava spera, octava spera ab ipso nono celo, et ipsum nonum celum ab Impireo. Et quia natura, ut ait Phylosophus, est principium motus et quietis, ideo dicit textus hic quod natura mundi initiatur in hoc celo nono tamquam a primo movente, natura subaudi universalis naturata. Distinguit frater Albertus in hoc sic dicens: «Est enim natura naturans, idest[m] ipse Deus, et ista a nullo dependet nisi a se ipsa; est alia natura naturata, de qua hic, et hec est duplex, scilicet universalis et particularis: universalis est virtus diffusa in substantia celorum, particularis in rebus singularibus sive in individuis,[n] ut illa que est in illa planta et in illo grano, et hec dicitur vis insita rebus ex similibus ad similia. Et hec ambe ab hoc nono[o] celo dependent, principaliter prima immediate, altera mediante universali natura naturata.[p]⌋[28]

[112] = [*lui*] Scilicet nonum celum.

[113] = [*quel precinto*] Quod dicitur celum Impyreum.

[114] = [*colui*] Scilicet Deus.

|c. 188v|

[115-20] ← ⌈In hoc vult ostendere auctor quomodo tempus[q] originatur in dicto nono celo ut in primo mobili, cum dicat Phylosophus in 4° *Phisicorum*: «Tempus est mensura seu numerus motus secundum prius et posterius» et alibi dicit idem Phylosophus: «Tempus est numerus in omni eo quod numeratur, nam ex quo creatura fuit tempus fuit, cum non potuit esse creatura sine

[k] a Deo Cass] ad Deum Ott.
[l] et Cass] *om.* Ott.
[m] idest Cass] et Ott.
[n] in individuis Ott] divinis Cass.
[o] nono Ott] uno Cass.
[p] natura naturata Ott] *om.* Cass.
[q] tempus Cass] tempo Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 677).*

mutabilitate,[r] et ubicumque motus est ibi prius et posterius est dare, quod tangit in eo quod dicit de decem, de medio et de quinto. Ad quod ait Phylosophus 2° *Ethycorum*: «Si decem sunt multa, duo autem pauca, sex media accipiuntur, secundum rem equaliter enim excedunt et exceduntur, hoc autem medium secundum arismetricam proportionem». Et sic merito dicit hic auctor concludendo quod tempus tenet radices in isto nono celo, ut in texto, idest in quodam vase rotundo et in aliis celis tenet frondes.⌋[29]

[115] = [*suo moto*] Istius celi.

[117] = [*dieci da mezzo*] Scilicet distinguitur ab isto celo.

[118] = [*in cotal testo*] Idest in nono celo.

[119] = [*negli altri*] Celis.

[125] = [*la pioggia*] Idest ipsius concupiscentie.

[126] ← [*in bozzachioni*] ⌈Bozachioni sunt quedam susine facte vane et vacue de bonis susinis propter pluviam.⌋[30]

[128] = [*ciascuna*] Istarum fidei et innocentie.

[129] = [*sien coperte*] Idest antequam homo sit XX annorum.

[130-32] → ⌈*Genesis* 8: «Sensus et cognitio humana in malum prona sunt ab adoloscentia sua».⌋[31]

[130] = [*tal*] Scilicet infans.

[136-38] → ⌈Hic asimilat auctor dictam naturam ita delirantem filie Solis.⌋[32]

[137] = [*de la bella figlia*] Idest diei.

[138] = [*di quel*] Scilicet solis.

[139-48] ← ⌈Hic prenuptiat auctor de meliori[s] etate ventura antequam ianuarius totaliter exeat vernum, idest yemem, propter centesimam diem neglectam, circa computationem temporis et provisionem, ut provisum est circa bisextum. Unde advertendum est circa id quod auctor tangit hic de centesima quod tempore Romoli et per eum fuit annus institutus X mensium secundum Ovidium *De Fastis*,[t] ibi: «Tempora digereret»[u] etc. Erat enim tunc aliquis mensis 37 dierum, alius 36, et sic de singulis; primus dicebatur ymber, scilicet martius, 2 aprilis, 3 maius, 4 iunius, 5 quintilis, 6 sextilis,[v] 7 setempber, quasi 'septimus ab imbre', 8 octuber eodem modo, 9 november eodem modo, ideo december eodem modo. Inde Numma Pompilius, secundus rex[w] romanus,[x] dies anni[y] partitus est in 12 menses, addendo mensem ianuarii, vocatum a Iano, et Febrarium vocatum a Februa dea. Unde idem Ovidius:[z] «Februa romani» etc., quod Ianuarius institutus primus mensis anni et institutus est sole ingrediente primum gradum Capricorni, ubi dies est minor totius anni. Unde idem

[r] mutabilitate Ott] mobilitate Cass.
[s] meliori Ott] meliore Cass.
[t] Fastis Ott] faustis Cass.
[u] digereret Ott] degeneret Cass.
[v] Sextilis Ott] septilis Cass.
[w] rex Cass] res Ott.
[x] romanus Ott] romanus *corr. su* romanorum Cass.
[y] dies anni Ott] annum Cass.
[z] Ovidius Ott] Ovidius eodem libro bruna novi, *esp.* eodem […] novi, *evitando così un salto dallo stesso allo stesso* Cass.

Ovidius, eodem libro: «Bruma novi» etc., et contributis dictis diebus singulis mensibus certis 31, certis 30 et februario 28, adhuc non sufficit, ita quod omni 4° anno non superesset unus dies qui atributus est dicto februario, et dicitur bisextus, cum illa una dicta dies stet duobus diebus in eadem littera kalendarii, et ideo dicitur a bis quod est duo et sextos kalendas. Adhuc etiam cum tota dicta provisione non potuit fieri quin omni centesimo anno non supersit una dies. Et est nondum adhuc quod illa dies qua dictus Numma adiunxit dictum mensem Ianuarii ut primum mensem totius anni, minor dies totius anni fuit, ut supra dixi. Igitur cum a dicto tempore Numme usque ad aventum Christi fluxerint 700 anni, sequitur quod natale Christi, quod fuit die 25 mensis decembris fuerit in minori die totius anni. Et sic 12 dies decembris hodie, si bene advertatur, debet esse minor dies totius anni, cum 1300 anni currerint a nativitate Christi citra, et sic consequens est quod, nisi circa dictam centesimam aliter provideatur, continget quod adhuc dictus mensis ianurarii et alii menses iemales et festivitates eorum adhuc[aa] erunt autunnales et extive et verne. Quidam tamen e contra dicunt quod omni centesimo deficit una[bb] dies.⌋ [33] Cogita.

[1] P3, p. 673 [2-3]. Anche P2, II p. 1164.
[2] P3, p. 674 [7]. Anche P1, p. 706.
[3] P3, p. 674 [7]. Anche P1, p. 706.
[4] Esclusiva di P3, p. 673 [4].
[5] P3, p. 673 [5]. Anche P1, p. 707 e P2, II p. 1164.
[6] P3, p. 674 [7]. Anche P2, II p. 1164.
[7] P3, p. 674 [7]. Anche P2, II p. 1164.
[8] P3, p. 674 [7]. Anche P2, II p. 1164.
[9] P3, p. 674 [7]. Anche P2, II p. 1164.
[10] P3, p. 674 [7]. Anche P2, II p. 1164.
[11] P3, p. 674 [7]. Anche P2, II p. 1165.
[12] P3, p. 674 [8]. Simile in P2, II p. 1165.
[13] P3, p. 674 [9]. Anche P2, II p. 1165.
[14] P2, II p. 1165; P3, p. 674 [10].
[15] P3, p. 674 [10]. Anche P2, II p. 1165.
[16] P3, p. 674 [10]. Simile in P2, II p. 1165.
[17] P3, p. 675 [13-14]. Anche P1, pp. 707-08 e P2, II pp. 1165-66.
[18] P1, p. 708; P2, II p. 1166; P3, p. 675 [13].
[19] P3, p. 675 [14]. Più vicino a P2, II p. 1166 che a P1, p. 708.
[20] P3, p. 675 [16]. Simile in P2, II p. 1166.
[21] P3, pp. 675-76 [18-19]. Anche P2, II pp. 1165-66.
[22] P3, p. 676 [20]. Anche P2, II p. 1166.
[23] Esclusiva di P3, p. 676 [20].
[24] P3, p. 676 [21]. Anche P1, p. 710 e P2, II p. 1166.
[25] P3, p. 676 [23]. Simile in P2, II p. 1166.
[26] P3, p. 676 [23]. Simile in P2, II pp. 1166-67.
[27] Esclusiva di P3, p. 677 [26].
[28] P3, pp. 676-77 [23-25]. Anche P2, II pp. 1167-68, ma la citazione di Frater Albertus a *Par*., XXVIII (P2, II p. 1175).
[29] P3, p. 677 [26-29]. Anche P2, II p. 1168.
[30] P3, p. 678 [30]. Più vicina a P1, p. 710 che a P2, II p. 1168.
[31] P3, p. 678 [33]. Anche P2, II p. 1168.
[32] P3, p. 678 [30]. Simile in P2, II p. 1168.
[33] P3, pp. 678-79 [34-45]. Anche P1, pp. 711-12 e P2, II pp. 1169-70. La citazione da Ovidio, *Fasti*, II 19 condivisa solo con P2.

[aa] adhuc Ott] ad hunc Cass.
[bb] una Cass] unus Ott.

|c. 189r|
Poscia che ’ncontra a la vita presente
de’ miseri mortali aperse ’l vero
quella che ’mparadisa la mia mente,
come in lo specchio fiamma di dopiero
vede colui che se ne luma retro,
prima che l’abbia in vista o in pensiero,
e sé revolve per veder se ’l vetro
li dice il vero, e vede ch’el s’acorda
con esso come nota con suo metro;
così la mia memoria si ricorda
ch’io feci riguardando nei belli occhi
onde a ppigliarmi fece Amor la corda.
E com’io me rivolsi e fuoron tocchi
li miei da ciò che pare in quel volume,
quandunque nel suo giro ben s’adocchi,
un punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che ’l viso che lli affoca
chiuder conviense per lo forte acume;
e quale stella par quince più poca,
parebbe luna,[a] locato con esso
come stella con stella se collòca.
Forse cotanto quanto pare apresso
alo al cigner la luce che ’l dipigne
quando ’l vapor che porta più e spesso,
distante intorno al punto un cerchio d’igne
si girava sì ratto, ch’avria vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne;
e quest’era d’un altro circuncinto,
e quel dal terzo, e ’l terzo poi dal quarto,
dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva il settimo sì sparto
già di larghezza, che ’l messo di Iuno
intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l’ottavo e ’l nono; e ciascheduno
più tardo se movea, secondo ch’era
in numero distante più da l’uno;
|c. 189v|
e quell’avea la fiamma più sincera
cui men distava la favilla pura,
credo, però che più di lei s’invera.
La donna mia, che me vedea in cura
forte sospeso, disse: «Da quel punto
dipende ’l cielo e tutta la natura.

[a] luna] nulla luna, *esp.* nulla *da CS con un tratto orizzontale*.

Mira quel cerchio che più li è congiunto;
e sappi che ’l suo muover è sì tosto
per l’afocato amor ond’elli è punto».
E io a lei: «Se ’l mondo fusse posto
co· ll’ordine ch’io veggio in queste rote,
sazio sarebbe ciò che m’è proposto;
ma nel mondo sensibile se puote
veder le cose tanto più divine,
quant’elle son dal centro più rimote.
Onde, se ’l mio disio dia aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce ha per confine,
udir conviemmi ancor come l’essemplo
e l’esemplar non vanno d’un modo,
ch’io per me indarno ciò contemplo».
«Se li tuoi ditti non sono a tal nodo
sufficienti, non è maraviglia:
tanto, per non tentar, è fatto sodo!».
Così la donna mia; poi disse: «Piglia
quel ch’io te dicerò, se vuoi saziarti;
e intorno da esso t’asuttiglia.
Li cerchi corporal sono ampi e arti
secondo ’l più e ’l men de la virtute
che se distende per tutte lor parti.
Maggior bontate vuol maggior salute;
maggior salute maggior corpo cape,
s’elli ha le parti egualmente compiute.
Dunque costui che tutto quanto rape
l’altro universo seco, corrisponde
al cerchio che più ama e che più sape:
per che, se tu a la virtù circonde
la tua misura, non a la parvenza
de le sustanze che t’apaion tonde,
|c. 190r|
tu vedrai mirabel consequenza
di maggio a più e di minori a meno,
in ciascun cielo, a sua intelligenza».
Come rimane splendido e sereno
l’emisperio de l’aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond’è più leno,
per che si purga e risolve la roffia
che pria turbava, sì che ’l ciel ne ride
co· lle belezze d’ogne sua paroffia;
così fec’io, poi che me provide
la donna mia del suo risponder chiaro,
e come stella in ciel el ver si vede.
E poi che le parole sue restaro,

non altramente ferro disfavilla
che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo ’ncendio lor seguiva ogni scentilla;
ed eran tanti, che ’l numero loro
più che ’l doppiar de li scacchi s’immilla.
Io sentia osannar di coro in coro
al punto fisso che li tiene a li ubi,
e terrà sempre, ne’ quai sempre fuoro.
E quella che vedea i pensier dubi
nella mia mente, disse: «I cerchi primi
t’hanno mostrato Serafi e Carubi.
Così veloci segueno i suo’[b] vimi,
per simigliarsi al punto quanto ponno;
e posson quanto a veder son sublimi.
Quelli altri amori che ’ntorno li vonno,
si chiaman Troni del divino aspetto,
per che ’l primo trinaro terminonno;
e saper dei che tutti hanno diletto
quanto la sua veduta si profonda
nel vero in che se quieta ogni intelletto.
Quinci si può veder come si fonda
l’esser beato nell’atto che vede,
non in quel ch’ama, che poscia seconda;
e del vedere è misura mercede,
che grazia parturisce e buona voglia:
così di grado in grado si procede.
|c. 190v|
L’altro trinaro, che così germoglia
in questa primavera sempiterna
che notturno Ariete non dispoglia,
perpetualmente ‘Osanna’ sberna
con tre mellode, che suonono in tree
ordini di letizia onde s’interna.
In essa gerarzia son l’altre dee:
prima Dominazioni, e poi Virtudi;
l’ordine terzo di Podestadi èe.
Poscia nei due penultimi tripudi
Principati e Arcangeli si girano;
l’ultimo è tutto d’Angeli ludo.
Quest’ordini di sù tutti s’amirano,
e di giù vincono sì, che verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano.
E Dionisio con tando disio
a contemplar quest’ordini se mise,
che li nomò e distinse com’io.
Ma Gregorio da lui poi se divise;

[b] suo’] suoi, *esp.* -i *da CS con un punto sottoscritto.*

onde, sì tosto come l’occhio aperse
in questo ciel, di sé medesimo rise.
E se tanto secreto ver proferse
mortale in terra, non voglio ch’amiri:
ché chi ’l vide quassù li discoperse
con altro assai del ver di questi giri».

<CAPITULUM XXVIII>

|c. 189r|

→ ⌈Tractaturus auctor de ierarciis et 9 ordinibus angelorum, exordialiter alludit, in eo quod dicit quomodo in occulis Beatricis cognovit que sibi retro erant, illis verbis Gregorii: «Scriptura sacra mentis oculis, quasi quoddam speculum opponitur, ut interna nostra facies in ipsa videatur». Et primo fingit quomodo, existens in dicto nono celo, vidit desursum, scilicet in celo Impireo, substantiam divinam ut puntum quoddam radians suum lumen acute taliter quod eius visus illud actingere nequivit. Tamen in eius quantitate simulat eum lune, in apparentia nostra hic excedenti visionem parvule stelle circa quod punctum ponit dictos ordines angelorum circuiri propinquis in forma circuli ordinem seraphynorum ut ignem⌋[1] et alius ordo circuibat alium et alius alium etc.

[14] = [*li miei*] Occhi.

= [*in quel volume*] Idest in celo Impyreo.

[16] = [*un punto vidi*] Scilicet divinam substantiam.

[20] = [*locato con esso*] Per locum a magnitudine.

[23] ← [*alo*] Halo est ille vapor qui cingit lunam in modum circuli.

= [*la luce*] Scilicet lune.

[25] → [*un cierchio*] ⌈Qui erant Seraphyni qui dicuntur quasi aliis preardentes[a] in caritate, nam seraphyni idem est quod amor.⌋[2]

[28] = [*quest'era*] Scilicet Seraphyni.

= → [*circuncinto*] ⌈Scilicet a Cherubinis[b] qui alios in scientia pretereunt, nam Cherubini, idest plenitudo scientie,[c] et ipsi cingebantur ab ordine Tronorum qui interpetrantur sedes. Nam, ut ait Gregorius: «Troni vocantur qui tanta divinitatis gratia replentur ut in eis sedeat Deus, et per hos sua iudicia discernat. Et ipsi Troni cingebantur a Dominationibus, sic vocati quia potestates et principatus transcendunt, a virtutibus sic dicti quia per eos signa et miracula frequentius fuerit. Et ab istis[d] Potestates,[e] sic nominati quia potentius ceteris hic in suo ordine acceperunt. Et ab istis Principatus[f] sic dicti, eo quod sibi subiecit que sunt agenda disponunt. Et ab istis Arcangeli[g] ita dicti, quia maiora nuntiant.[h] Et ab istis Angeli[i] quia minora».[j]⌋[3]

[29] = [*quel*] Scilicet Cherubini.

= [*dal terzo*] Scilicet Tronis.

---

[a] preardentes Cass] preardentis Ott.
[b] a Cherubinis] a car a cherubinis, *esp*. a car Cass.
[c] scientie Ott] *om.* Cass.
[d] a virtutibus *[...]* istis] *agg. sopra con un segno di richiamo* Cass.
[e] ab istis Potestates] isti a potestatibus Cass.
[f] ab istis Principatus] isti a principatibus Cass.
[g] ab istis Arcangeli] isti ab arcangelis Cass.
[h] nuntiant Ott] numptiatur Cass.
[i] ab istis Angeli] isti ab angeli Cass.
[j] minora Ott] a minori Cass.

= [*dal quarto*] A Dominationibus.

[30] = [*dal quinto*] A Virtutibus.

[30] = [*dal sesto*] Idest a potestatibus.

[31] = [*il settimo*] Principatus.

[32] = [*'l messo di Iuno*] ⌈Idest Yris.⌋[4]

[33] = [*intero*] Idest rotundus et integer.

[34] = [*l'ottavo*] Arcangeli.

= [*'l nono*] Angeli.

[35] = [*se moveva*] Glorificabatur.

[36] = [*da l'uno*] A substantia Dei.

|c. 189v|

[38] = [*la favilla pura*] Idest Deus.

[39-78] ← ⌈Ex istis que dicta sunt dubitando oponit auctor sic: nos videmus quod in sensibili mundo elementa que magis remota sunt a centro terre magis nobilitata sunt et idem est in 9 celis, a celo Lune usque ad nonum. Modo accipiendo auctor hic puntum et lumen deitatis predictum, quasi ut centrum dictis 9 ordinibus angelorum et subsequenter dictis 9 celis, arguebat quod dictus superior mundus ut exemplar non conformabatur cum inferiori, ut cum eius exemplo. Et sic Boetius male scripsit in 3° dicens: «Tu cunta superno / ducis ab exemplo» etc.[k] Nam dicti Seraphini propinquiores dicto punto quasi ut centro beatiores sunt Cherubinis, et sic de singulis descensive, et idem de 9 celis dici potest. Ad que respondendo dicit Beatrix quod circuli corporales dictorum ordinum et celorum sunt ampli et arti secundum maiorem et minorem virtutem in eis singulis existentem, et subdit ergo dictum celum nonum est beatius aliis, et quod totum aliud universum rapit conrespondet circulo Seraphinorum, qui magis amat et magis sapit in scientia. Et sic successive de aliis circulis angelorum gradatim descendendo et conrespondendo 9 celis a dicto nono celo usque ad lunare celum.⌋[5]

[51] = [*dal centro*] Terre.

[70] = [*costui*] Scilicet nonum celum.

[72] = [*al cierchio*] Seraphinorum.

|c. 190r|

[109-11] → ⌈Quasi diceret quod beatitudo dictorum Seraphinorum primo consistit in visione, secundo in amore dependente ab ipsa eorum visione.⌋[6]

|c. 190v|

[117] = [*notturno ariete*] Idest autunnus.

[130] = [*Dionisio*] ⌈Aropagita.⌋[7]

[k] Boetius: «Cuncta superno ducis ab exemplo» Ross *(cfr. ALVINO, Gli altri commenti, p. 189)*.

[136] → [*ver proferse*] Describendo dictos angelos et eorum ordines.

[137] = [*mortale*] Ipse Dionisius.

[138] → [*li discoperse*] ⌈Scilicet sanctus Paulus, cuius ipse Dionisius fuit discipulus quando fuit ractus ad celum, ut dixi in *Inferno* capitulo 2°.⌋[8]

[1] P3, p. 680 [2-6]. Più vicina a P2, II p. 1175, con cui condivide GREGORIO, *Mor.*, II 1 1, che a P1, pp. 713-14.
[2] P3, p. 680 [6]. Anche P1, p. 714 e P2, II p. 1176.
[3] P3, pp. 680-81 [6-10]. Anche P1, p. 714 e P2, II p. 1176.
[4] Esclusiva di P3, p. 681 [11].
[5] P3, pp. 681-82 [14-18]. Più vicino a P2, II p. 1177 che a P1, p. 715. Tutte e tre le redazioni condividono la citazione da BOEZIO, *Cons.*, III c. 9 6-7.
[6] P3, p. 682 [19]. In parte P2, II p. 1177.
[7] P2, II p. 1176; P3, p. 682 [20].
[8] P3, p. 682 [20]. Anche P2, II p. 1176.

|c. 191r|
Quando amendue i figli de Latona,
coverti del Montone e de la Libra,
fanno de l'orizonte insieme zona,
quant' è dal punto che li tiene inlibra
infin che l'uno e l'altro di quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra,
tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fiso nel punto che m'aveva vinto.
Poi cominciò: «Io dico, non dimando,
quel che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto
ove s'apunta ogn'ubi e ogni quando.
Non per avere a sé di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perché suo splendore
potesse, resplendendo, dir "Susisto",
in sua eternità di tempo fore,
fuor d'ogn'altro comprender, come piacque,
s'aperse in nove amori l'eterno amore.
Né prima quasi torpente si giacque;
ché né prima né poscia procedette
lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma e matera, congiunte e purette,
usciro ad esser che non avea fallo,
come d'arco tricordo tre saette.
E come in vetro, in ambra o in cristallo
raggio risplende sì, che dal venire
a l'esser tutto non è intervallo,
così 'l triforme effetto dal suo sire
nell'esser suo raggiò insieme tutto
sanza distinzion nello essordire.
Concreato fu ordine e construtto
a le sustanze; e quelle fuoron cima
nel mondo in che pur atto fu produtto;
pura potenza tenne la parte ima;
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime, che già mai non si divima.
Geronimo ve scrisse lungo tratto
di secoli degli angeli creati
anzi che l'altro mondo fosse fatto;
|c. 191v|
ma questo vero è scritto in molti lati
da li scrittori de lo Spirito Santo,
e tu te n'avedrai se bene aguati;
e anche la rasgion il vede alquanto,

che non concederebbe che i motori
sanza sua perfezion fesser cotanto.
Or sai dove e quando questi amori
fuorono eletti e come: sì che spenti
nel tuo disio già son tre ardori.
Né giugneriesi, numerando, al venti
sì tosto, come degli angeli parte
turbò il subietto d'i vostri elementi.
L'altra remase, e cominciò quest'arte
che tu discerni, con tanto diletto,
che mai da circuir non se diparte.
Principio di cader fu il maledetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutt' i pesi del mondo constretto.
Quelli che vedi qui fuoron modesti
a riconoscer sé de la bontate
che gli avia fatti a tanto intender presti:
per che le viste loro furo essaltate
con grazia illuminante e co· llor merito,
si c'hanno piena e ferma volontate;
e non voglio che dubbi, ma sia certo,
che ricever la grazia e meritorio
secondo che l'affetto li è aperto.
Omai dintorno a questo consistorio
puoi contemplare assai, se le parole
mie son recolte, senz'altro aiutorio.
Ma perché 'n terra per le vostre scole
si legge che l'angelica natura
è tal, che 'ntende e se retorna e vuole,
ancor dirò, perché tu veggi pura
la verità che là giù si confonde,
equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanze, poi che fuor gioconde
da la faccia di Dio, non volser viso
da essa, da cui nulla si nasconde:
|c. 192r|
però non amo vedere interciso
da nuovo obietto, però non bisogna
rememorar per concetto diviso;
sì che laggiù, non dormendo, si sogna,
credendo e non credendo dicer vero;
ma nell'uno è colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentero
filosofando: tanto vi trasporta
l'amor de l'apparenza e 'l suo pensiero!
E ancor questo quassù se comporta
con men disdegno che quand'è posposta

la divina Scrittura e quand' è torta.
Non vi se pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo e quanto piace
chi umelmente con essa s'acosta.
Per apparere ciascun s'ingegna e face
sue intenzioni; e quelle son trascorse
da' predicanti e 'l Vangelio si tace.
Un dice che la luna se ritorse
nella passion di Cristo e s'interpuose,
per che 'l lume del sol giù non se porse
e mentre che la luce se nascose
da sé: però a li Spani e a l'Indi
com' a' Giudei tale eclissi[a] rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi
quante sì fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi:
sì che le pecorelle, che non sanno,
tornar dal pasco pasciute di vento,
e non le scusa non veder lo danno.
Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance';
ma diede lor verace fondamento;
e quel tanto sonò nelle sue guance,
sì ch'a pugnar per accender la fede
de l'Evangelio fero scudo e lance.
Ora si va con motti e con iscede
a predicar, e pur che ben si rida,
gonfia il capuccio e più non se richede.
|c. 192v|
Ma tale ucello nel becchetto s'anida,
che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza di che el si confida:[b]
per cui tanta stultizia in terra crebbe,
che, sanza pruova d'alcun testimonio,
ad ogni promession si converebbe.
Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
e altri ancor che sono assai più porci,
pagando di moneta sanza conio.
Ma perché sien digressi assai, ritorci
gli occhi oramai verso la dritta strada,
sì che la via col tempo si racorci.
Questa natura sì oltra s'ingrada
in numero, che mai non fu loquela
né comcetto mortal che tanto vada;
e se tu guardi quel che si rivela

[a] eclissi] eclisi eclipsi, *esp.* eclisi *da CS con un tratto orizzontale*.
[b] el si confida] il se co el si confida, *esp.* il se co *da CS con un tratto orizzontale*.

per Daniel, vedrai che ’n sue migliaia
diterminato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raia,
per tanti modi in essa se recepe,
quanti son li splendori a che s’apaia.
Onde, però ch’a l’atto che concepe
segue l’affetto, d’amor la dolcezza
diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi le eccesso omai e la larghezza
de l’eterno valor, poscia che tanti
speculi fatti s’ha in che si spezza,
uno manendo in sé come davanti».

<CAPITULUM XXIX>

|c. 191r|

→ ⌈Auctor, adhuc continuando ad materiam angelorum, fingit Beatricem, idest sacram theologiam, respiciendo in deitatem ita subito sibi satisfecisse ad ea que scire cupiebat circa tractatum ordinum angelorum sicut cito sol in signo Arietis existens et luna in signo Libre. Qui sol et luna, fili Latone, per poetas[a] vocantur, et qua re scripsi in *Purgatorio* capitulo 20, de orizonte universali circulo dirimente hoc emisperium altero huic opposito sub cenitico punto, quod est quando sol est alicui directo respiciens desuper, instantissime propter motum celi a directa oppositione divertuntur.⌋[1]

[1] = [*amendue i figli*] Scilicet sol et luna.

[2] = [*del montone*] Idest Arietis.

[4] = [*li tiene*] Alias cenit.

[8-9] = ⌈Cupiebat enim auctor scire quare Deus angelos creavit.⌋[2]

[10-12] ← ⌈Dicit hic Beatrix quod hoc egit Deus, non quod⌋[3] etc.

[13-15] ← ⌈Cum Deus sit forma boni livore carens.⌋[4]

[14] = [*suo splendore*] ⌈Idest eius beatitudo et gratia.⌋[5]

[15] = → [*Susisto*] ⌈Scilicet in aliis rebus, idest in aliis subsistentiis sunt, ut ait Ugo: «Cum Deus summe bonus esset voluit[b] alios etiam participes esse sue bonitatis et beatitudinis. Et quia beatitudo non potest participari nisi per intellectum, et quanto magis intelligitur tanto magis habetur, fecit rationabilem creaturam ut intelligeret et intelligendo amaret, et amando possideret, et possidendo frueretur, et distinxit ut in sui puritate pars maneret, scilicet angelica creatura, pars corpori iungeretur ut anima nostra. Nam ait Magister *Sententiarum* 2°: «Rationalis creatura facta est ad laudandum Deum et ad fruendum cum eo, non quod Deus, summe beatus, indigeret alterutriusque offitio, qui bonis nostris non eget.⌋[6]

[16-17] ← ⌈Idest sine mensuratione prioris et posterioris, sic non potest dici ut prius torpuerit, ut hic dicit, cum tempus nil aliud sit quam numeris prioris et posterioris.⌋[7]

[16] = [*di tempo fore*] ⌈Que est preter tempus et sine[c] tempore.⌋[8]

[18] = [*asperse*] Scilicet Deus.

= [*in nove amori*] Idest novem ordinibus angelorum.

[19] = [*si giacque*] Ipse Deus.

[21] = → [*sovra quest'acque*] Idest super istos angelos. Nam ab eterno et sine tempore coram eo fuerunt, ⌈unde Augustinus: «Duo reperio que tu Deus fecisti carentia temporibus», scilicet materiam corporalem et nostram angelicam.⌋[9]

---

[a] poetas Ott] poetatem Cass.
[b] voluit Ott] noluit Cass.
[c] sine Cass] secundum Ott.

[22-48] → ↓ ⌈Secundo cupiebat scire auctor qualiter ipsi angeli creati sunt et quando. Ad quod Beatrix respondet incipiendo a creatione mundi, dicens forma et materia coniuncte et purecte exierunt a Deo, idest manaverunt ad triplex esse mundi sensibilis, quod esse non habebat fallum, idest non poterat falli, quod ita non eveniret ut exemplar ab exemplo, idest ab archetipo mundo, qui ab eterno in mente et predestinatione divina fuit. Unde Plato: «Ut exemplo similis esset uterque mundus, archetipus quippe in omni evo existens semper est, hic sensibilis immagoque eius hic est qui per omne tempus fuerit certe et futurus». Et Honorius ait: «Ante tempora secularia universitas mundi in mente divina concipitur, que conceptio archetipus mundus dicitur. Inde ad exemplar archeptipi hic sensibilis in materia creatur. Modo quia tria simul prius creavit Deus, ut hic dicitur de nichilo, scilicet angelicam creaturam in[d] pura forma sine materia. Unde Ugo: «Angelis atribuita est essentia indivisibilis et in materialis», et Tomas: «Angelus est incorporeus et non compositus ex materia et ylem, idest compositionem 4 elementorum, in pura materia sine forma. Unde dicta est chaos,[e] idest confusio, et celos cum angelicis suis intelligentiis et motoribus, in materia et forma coniunctim. Unde Augustinus supra *Genesis*: «In principio creavit Deus celum, idest angelos, et terram, idest materiam 4 elementorum de nichilo et omnes celestes virtutes ut non esset otiose Dei[f] bonitas, sed haberet in quibus per multa spatia bonitatem suam ostenderet» ut supra tactum est. Ideo quod dixit de pura, idest de simplici forma referri debet ad dictam angelicam creaturam, et quod dixit de purecta materia, idest de simplici, referri debet ad dictam ylem. Et quod dicit de coniunctis, forma scilicet et materia, referendum est ad materiam dictorum angelorum et ad formam eorum angelicorum motorum. Et hoc quod dicit de triformi tali effectu procedente simul et semel a Deo subito ut a tricordi arcu etc., et sine distinctione in eorum exordio, in quo hic auctor sequitur Salamonem *Ecclesiastes* 18° capitulo: «Qui vivit[g] in eternum creavit omnia simul».⌋[10] ⌈Quidam tamen, adherentes scripture *Genesis,* dicunt quod predicta creata sunt per distincta intervalla sex dierum.⌋[11] ⌈Deus quedam fecit ex nichilo, quedam ex aliquo; de nichilo mundum, angelos et celos; de aliquo[h] hominem et ceteram aliam mundi creaturam. Et hoc est quod subditur hoc in textu, scilicet quomodo concreatus fuit ordo substantiis[i] angelicis que tenuerunt cimam, idest superiorem partem, scilicet Impireum celum, quod puro actu a Deo productum est. Hoc est non potentiatum ad alias species formales producendas; pars vero yma, idest elementorum glutinum et chaos puram potentiam tenuit. Hoc est quod ad diversas species formales producendas solum producta fuit in medio autem, scilicet in celis Deus miscuit potentiam cum actu, potentiam, videlicet in dictis celis potentias ad alia producenda, puta luminaria predicta, actum,[j] quantum ad angelicos motores eorum.⌋[12] ⌈«Simul igitur creati sunt angeli et corpora materia predicta et celi, sed cum Moyses loqueretur rudi populo», ut scribit dictus Ugo, «oportuit eum loqui de Deo sicut de aliquo homine, qui opera sua[k] per moras temporum format». Unde Augustinus: «Quia predicta tria a Deo simul potuerunt fieri», ut hic auctor dicit secundum dictam auctoritatem Salamonis, «ab hominibus[l] tamen non potuit simul dici, non tamen nego quin Deus potuisset alia fecisse si voluisset».⌋[13]

[23] = [*usciro ad esser*] ⌈Triplex mundi.⌋[14]

= [*che*] Quod esse.

---

[d] in Ott] et Cass.
[e] chaos Ott] ca chaos, ca *esp*. Cass.
[f] Dei Ott] eius Cass.
[g] vivit Ott] vivis ante *corr. in* vivit Cass.
[h] de aliquo Ott] de aliquo de aliquo Cass.
[i] substantiis Ott] subarius Cass.
[j] potentiam […] actum Ott] *agg. sul marg. sx. della chiosa con un segno di richiamo* Cass.
[k] opera sua Ott] operas suas Cass.
[l] hominibus Cass] omnibus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 687).*

[28] = [*dal suo sire*] Scilicet Deo.

[32] = [*a le sustanze*] Angelicis.

= [*cima*] Scilicet mundi totius.[m]

[33] = [*nel mondo*] In celo Impireo.

[34] = [*la parte ima*] Scilicet globi terre.

[35] = [*nel mezzo*] In celis.

|c. 191v|

[46] = [*questi amori*] Angeli.

[48] = [*tre ardori*] Scilicet ubi, quando et quomodo.

[49-57] ← ⌈Quidam angeli statim post creationem conversi sunt ad creatorem suum, quidam adversi: conversi ad Deum fuit dilligere, abverti hodio habere. In conversis quasi in speculo cepit relucere Dei sapientia, qua ipsi boni angeli illuminati sunt et mali excecati. Illis stantibus et istis ruentibus, discernit Deus lucem a tenebris et data est gratia cooperans, sine qua non potest proficere rationalis creatura, non ex merito, quia adhuc nullum meritum erat, sed quia aliis non est data, culpa eorum fuit, ut[n] que precesserit tempore, sed in causa, quia sicut in illis est gratia causa meriti,[o] tempore tamen non precessit meritum ipsum. Ita in[p] istis fuit causa culpa,[q] quare ex iudicio Dei iusto gratia non daretur et tamen tempore hoc non precessit illud. Nam, licet dicti mali angeli sine dicta gratia cooperante (quam nondum acceperant) ut possent proficere, tamen per id quod eis collatum erat ex gratia creatrice poterant non cadere. Nam nihil eos ad hoc compellabat[r] et si non declinassent propria voluntate quod datum est aliis datum fuisset et istis, ideoque ceciderunt et turbaverunt subiectum elementorum, idest globum terre cadendo in eius abissum.⌋[15]

[51] = [*il subietto*] Idest globum terre.

= [*vostri elementi*] ⌈Cadendo in eius abissum.⌋[16]

[56] = [*di colui*] Luciferi.

[62] = [*grazia*] Idest cooperativa.

[72] = [*retorna*] Idest recordatur.

[73-84] ← ⌈Hic reprendit[s] auctor illos qui dicunt angelos velle et recordari, ratione hoc in textu assignata, ad quam facit quod ait Dionisius: «Angeli nunquam ab intimis Dei recedunt, quoniam[t] ea que preminent usum exterioris offitii numquam habent. Et quod ait Tomas: «Angelus non intelligit componendo et dividendo, nam in eo non est intellectus agens nec possibilis ut in nobis, sed propter species innatas intelligit.⌋[17] ⌈Ex quibus incidenter Beatrix reprendit phylosofantes legentes ita in scolis non veritatem, sed apparentia sequentes cum in hoc sunt phylosofi nomine, sed non re.⌋[18]

---

[m] totius] totius scilicet, *esp.* scilicet Cass.
[n] ut Cass] non Ott.
[o] meriti Ott] meriti tamen, *esp.* tamen Cass.
[p] in Ott] et Cass.
[q] fuit causa culpa Cass] causa fuit culpam Ott.
[r] compellebat Ott] compellabant Cass.
[s] reprendit Ott] incipit reprendit, *esp.* incipit Cass.
[t] quoniam Ott] quin Cass.

[74] = [*si confonde*] Per phylosophantes.

|c. 192r|

[84] ← Idest non dicendo verum.

[85-87] → Et quamquam hoc malum sit ita phylosofari propter apparentiam et non circa veritatem, tamen adhuc peius est non sequi et postponere divinam scripturam.

[92] = [*piace*] Deo.

[95] = [*quelle*] Intentiones.

[97] = [*si ritorse*] Idest retrocessit.

[98] = Scilicet ⌈inter solem et terram.⌋[19]

[101] = [*a li Spani*] ⌈Occidentalibus.⌋[20]

= [*a l'Indi*] ⌈Orientalibus.⌋[21]

[102] = [*a' Giudei*] ⌈Qui erat in Ierusalem in medio mundi.⌋[22]

[106] = [*le pecorelle*] Scilicet populus.

[107] = [*dal pasco*] A predicatione.

[109] = [*convento*] Apostulorum.

[112] = [*tanto*] Idest tantummodo.

|c. 192v|

[118] = [*tale ucello*] Scilicet vanagloria et apparentia.

[121-23] ← Quasi diceret: 'Per tale eorum fabulose predicare et sine testimonio evangelii vel scripture sancte'.[u] ⌈Stultitia tanta hodie in mundo crevit ut omnibus questoribus illis qui vocantur fratres a campanellis creditur sine alia probatione et sic per hoc vulgus impinguat[v] porcum sancti Antonii.⌋[23]

[125] = [*altri ancor*] Scilicet questores eius.

[126] = [*sanza conio*] ⌈Scilicet de blado, vino et oleo.⌋[24]

[127] = [*sien*] Sumus.

[130] = [*natura*] Angelorum.

[130-32] = Quasi diceret quod isti angeli sunt tot quod numero non possent comprendi. ⌈Iuxta Danielem in 12° capitulo: «Milium ministrabant ei et decies milies centena milia asistebant ei».⌋[25]

[134] = [*Daniel*] ⌈12 capitulo.⌋[26]

[136] = [*La prima luce*] Scilicet deitatis.

= [*la raia*] Ipsam naturam angelorum.

[u] sancte] sancte vel, *esp.* vel Cass.
[v] impinguat Ott] impinguas Cass.

[137] = [*in essa*] Luce.

= → [*se recepe*] Quasi diceret ⌈quod lumen deitatis in omnibus angelis inradiat[w] et facit se recepi ab unoquoque angelo singulariter, sicut in multis speculis unicus[x] visus.⌋ [27]

[139] = [*concepe*] Idest intelligit.

[139-41] ← ⌈Dicit Beatrix hic quod quisque angelus secundum actum quo concepit, idest secundum actum quo intellegit contemplando Deum, sequitur affectum,[y] idest amat, at quia unus magis altero intellegit actus amandi diversimode in eis fervet et tepet, ut hic dicitur.⌋ [28]

[141] = [*in essa*] Deitate.

[144] = [*si spezza*] Ipsa deitas.

---

[1] P3, p. 683 [2]. Più vicino a P2, II p. 1183 che a P1, p. 716.
[2] P3, p. 683 [3]. Anche P2, II p. 1183.
[3] P3, p. 683 [3]. Simile in P2, II p. 1183.
[4] P3, p. 683 [4]. Anche P2, II p. 1183.
[5] P3, p. 683 [4]. Simile in P2, II p. 683.
[6] P3, pp. 683-84 [4-6]. Anche P2, II p. 1184.
[7] P3, p. 684 [9]. Anche P2, II p. 1185.
[8] P3, p. 684 [9]. Anche P2, II p. 1185.
[9] P3, p. 684 [10]. Anche P2, II p. 1185.
[10] P3, pp. 684-86 [12-19]. Anche P2, II pp. 1185-86.
[11] Esclusiva di P3, p. 686 [21].
[12] Esclusiva di P3, p. 686 [23-24].
[13] Esclusiva di P3, p. 687 [28-30].
[14] Esclusiva di P3, p. 684 [12].
[15] Esclusiva di P3, p. 688 [35], eccetto la sezione *statim […] a tenebris*, condivisa con P2, II pp. 1189-90.
[16] Esclusiva di P3, p. 688 [35].
[17] P3, p. 688 [39-40]. Anche P2, II p. 1190.
[18] P3, p. 689 [43]. Simile in P2, II pp. 1190-91.
[19] P3, p. 690 [53]. Anche P2, II p. 1192.
[20] P3, p. 690 [53]. Anche P2, II p. 1192.
[21] P3, p. 690 [53]. Anche P2, II p. 1192.
[22] P3, p. 690 [53]. Anche P2, II p. 1192.
[23] P3, p. 690 [56]. Simile in P2, II p. 1193.
[24] P3, p. 691 [57]. In parte P1, p. 721.
[25] P3, p. 691 [58]. Anche P2, II p. 1193 e in parte anche P1, p. 714, ma a *Par.*, XXVIII.
[26] P2, II p. 1193; P3, p. 691 [58].
[27] P3, p. 691 [59]. Anche P2, II p. 1193
[28] P3, p. 691 [62]. In parte P2, II p. 1193.

---

[w] inradiat Ott] radiat Cass.
[x] unicus Ott] unius *corr. in* unicus Cass.
[y] affectum Cass] aspectum Ott.

|c. 193r|
Forse seimilia miglia di lontano
ci ferve l’ora sesta, e questo mondo
china già l’ombra quasi al letto piano,
quando ’l mezzo del ciel, a noi profondo,
comincia a farsi tal, ch’alcuna stella
perde ’l parer infin a questo fondo;
e come vien la chiarissima ancella
del sol più oltre, così ’l ciel si chiude
di vista in vista infine a la più bella.
Non altrementi il triumfo che lude
sempre dintorno al punto che mi vinse,
parendo inchiuso da quel che li ’nchiude,
a poco a poco il mio veder se stinse:
per che tornar cogli occhi a Beatrice
nulla vedere e amor mi costrinse.
Se quanto infin a qui di lei si dice
fosse inchiuso tutto in una loda,
poco sarebbe a fornir questa vice.
La belezza ch’io vidi si trasmoda
non pur di là da noi, ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo
più che giammai da punto di sua tema
se Plauto fosse comico o tragedo:
ché, come in sole il viso che più trema,
così lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da me medesma scema.
Dal primo giorno ch’io viddi il suo viso
in questa vita, infin a questa vista,
nol mi seguirà il mio cantar preciso;
ma or convien che ’l mio seguir disista
più dietro a sua bellezza, poetando,
come a l’ultimo suo ciascuno artista.
Cotal qual io la lascio a magior bando
che quel de la mia tuba, che deduce
l’ardua sua matera terminando,
con atto e voce di spedito duce
incominciò: «Noi semo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch’è pura luce:
|c. 193v|
luce intellettual, piena d’amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.
Qui vedrai l’una e l’altra milizia

di paradiso, e l’una in quelli aspetti
che tu vedrai a l’ultima giustitia».
Come sùbito lampo che discetti
li spiriti visivi, sì che priva
da l’atto gli occhi d’i più forti obietti,
così mi circunfulse luce viva,
e lasciomme fasciato di tal velo
di suo fulgore, che nulla pariva.
«Sempre l’amore che quieta il cielo
accoglie in sé così fatta salute,
per far disposto a sua fiamma il candelo».
Non fur più tosto dentro a me venute
queste parole brievi, ch’io compresi
me sormontare di sopra a mia virtute;
e di novella vista mi racesi
tal, che nulla luce è tanto mera,
che gli occhi miei non se fosser defesi;
e vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgori, intra due rive
dipinte di mirabel primavera.
Di tal fiumana uscien faville vive,
e d’ogne parte se mettean nei fiori,
quasi rubino che oro circumscrive;
poi, come inebriate da li odori,
reprofondavan sé nel miro gurge,
e s’una entrava, un’altra n’uscia fora.
«L’alto disio che mo t’infiamma e urge,
d’aver notizia di ciò che tu vei,
tanto mi piacque più quanto più turge;
ma di quest’acqua convien che tu bei
prima che tanta sete in te se sazii»:
così mi disse il sol degli occhi miei.
Anche soggionse: «Il fiume e li topazii
ch’entrano ed escono e ’l veder de l’erbe
son di loro uberiferi profazii.
|c. 194r|
Non che da sé sien queste cose acerbe;
ma è diffetto da la parte tua,
che non hai viste ancor tanto superbe».
Non è fantin che sì sùbito rua
cogli occhi verso ’l latte, se si svegli
molto tardato[a] da l’usanza sua,
come fec’io, per far migliori spegli
ancor degli occhi, chinandome a l’onda
che se diriva perché vi s’immegli;
e sì come di lei beve la gronda

[a] tardato] d tardato, *esp.* d- *da CS con un tratto obliquo.*

de le palpebre mie, così mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi, come gente stata sotto larve,
che par altro che prima, se si sveste
la sembianza non sua in che disparve,
così mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le faville, sì ch'io vidi
ambe le corti del ciel manifeste.
O isplendore di Dio, per cu'io udì
l'alto triumfo del regno verace,
dammi virtù a dir com'io il vidi!
Lume è lassù che visibile face
lo creatore a quella creatura
che solo in lui veder ha la sua pace.
E si distende in circular figura,
in tanto che la sua circumferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza
reflesso al sommo del mobile primo,
che prende quivi vivere e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi adorno,
quand'è nell'erbe o nei fioretti oppimo,
sì, soprastando il lume intorno intorno,
vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto da noi lassù fatta ha ritorno.
E se l'infimo grado in sé racoglie
sì grande lume, quant'è la larghezza
di questa rosa nell'estreme foglie!
|c. 194v|
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
non si smariva, ma tutto prendeva
il quanto, il quale di quella allegrezza.
Presso o lontano, lì, né pon né leva:
ché dove Dio sanza mezzo governa,
la legge natural nulla releva.
Nel giglio de la rosa sempiterna,
che se dilata, rigrada e ridole
odor di[b] lode al sol che sempre verna,
qual è colui che tace e dicer vole,
mi trasse Beatrice, e disse: «Mira
quant'è il convento de le bianche stole!
Vedi nostra cità quant'ella gira;
vedi li nostri sciami sì ripieni,
che poca gente omai ce si disira.
E quel gran seggio a che tu gli occhi tieni

[b] di] li di, *esp.* li *da CS con un tratto orizzontale.*

per la corona che v'è già sù posta,
prima che tu a queste nozze ceni,
sederà l'alma, che fi' giù angosta,
de l'alto Errigo, ch'a drizzar Italia
verrà prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidisgia che v'amalia
simili fatti v'ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la baila.
E fia perfetto del foro divino
allora tal, che palese e coverto
non andrà co· llui per un camino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'e' serà detruso
là dove Simon mago è per suo merto,
e farà quel d'Alagna esser più giuso».

<CAPITULUM XXX>

|c. 193r|

⌈Continuato hic capitulo usque ibi, *Se quanto infin a qui* etc., ubi, finito tractatu angelorum, aggreditur tractatum celi Impyrei et incipiendo, fingit auctor sibi ita subito et paulatim disparuisse ibi in dicto celo illam universitatem angelorum ut disparere videmus nobis occidentalibus stellas dum sol in equinotiali tempore processit ab oriente nostro in hoc emisperio per sex horas, sic super medio huius nostre terre habitabilis quod dicitur esse Ierusalem. Et sic sequitur quod sero tunc vicinetur in Oriente et quod umbra, idest nox, hic declinet ad lectum, idest ad solum planum, idest ad occidentale occeanum mare. Nam ex hoc dicitur mare equor ab equalitate eius[a] planitie, ut hic dicitur, dicendo etiam quomodo tunc medium celum nobis occidentalibus profundum, scilicet a dicta Ierusalem citra profundum, dico in eius prima parte ratione remotionis, incipit velare[b] aliquas eius stellas vicinante ancilla, idest aurora solis. Sed cum ulterius venit velat omnes,⌋ [1] ⌈sequendo hic auctor Phylosophum dicentem in libro *De proprietatibus elementorum* quod totum spericum corpus terre mensuratur in circumferentia 24000 miliaria, quod corpus sol circuit in 24 horis,[c] et sic qualibet hora currit spatium 1000 miliarium, et sic in equinotiali tempore, ad quod hic se auctor refert, in quo dies solaris est 12 horarum, et sic sequitur quod sol currat per 12000 milia miliaria. In die sexta[d] unde cum est in medio, scilicet super Ierusalem, distat a nobis occidentalibus dicta sexta hora fervens a sole per VI milia miliaria, licet Alfragranus dicat quod mensuretur dicta terra 20400 miliaria.⌋ [2] Et ideo auctor dicit *Forse* etc.

[2] = [*ci ferve*] Nobis occidentalibus.

= [*questo mondo*] Occidentalis.

[3] = [*al letto piano*] Idest ad mare.

[6] = [*a questo fondo*] Idest usque ad Occidentem.

[7] = [*la chiarissima ancella*] Scilicet aurora solis.

[10] = [*il triumfo*] Angelorum, scilicet disparuit.

[11] = [*al punto*] Essentiam divinam.

[16] = [*di lei*] Scilicet Beatrix.

[16-24] → ⌈Post hoc auctor, volens ostendere quomodo sacra teologia perfecit suam pulcritudinem, idest suam intellectualem dotrinam, dum de nono celo transcendit ad Impyreum continens totam beatitudinem celestem et Paradisum, fingit nunc in tali passu et punto Beatricem in teologiam se ita vidisse pulcerimam, quod si esset Plautus, olim poeta grecus magnus, tam comicus quam tragedus,[e] non posset referre eius pulcritudinem.⌋ [3]

[19] = [*vidi*] In Beatrice.

---

[a] eius Ott] et Cass.
[b] velare Ott] vellare, *prima* -l- *esp*. Cass.
[c] horis Ott] horis horas, *esp*. horis Cass.
[d] sexta Ott] *om*. Cass.
[e] tragedus Cass] tragedius Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 693)*.

[24] = [*fosse*] Idest essem.

[25] = [*il viso*] Scema se.

→ [*che più trema*] Quod est in hora tertia. ⌈Nam tunc sol est tremulus ut in *Purgatorio* in capitulo incipiente[f] *Quanto*[g] *tra l'ultimar*⌋[4] etc.

[26] = [*del dolce riso*] Scilicet Beatricis.

[27] = [*la mente mia*] Idest meam reminiscentiam.

[32] = [*più dietro*] Quam hinc retro.

[34] = [*Cotal*] Videlicet pulcerima ipsa Beatrix.

= [*la lasciò*] Idest in potentiam vocis.

= → [*a magior bando*] ⌈Idest maiori preconio laudis alicuius alterius poete excellentiores me.⌋[5]

[38] = [*incominciò*] Scilicet Beatrix talis subaudi.

[39] = [*del maggior corpo*] Idest de nono celo.

= [*al ciel*] Impyrreum.

|c. 193v|

[40] = [*Luce intellettual*] Impyreum celum dico.

[41] = [*di vero ben*] Idest Dei.

[43] = [*Lucia*] Angelorum.

= [*l'altra milizia*] Beatarum animarum.

[44] = [*l'una*] Scilicet angelorum.

[45] → Idest in die iudicii beate anime non erunt in eodem aspectu quo ibi sunt, quia erit cum corporibus sed angeli non mutabunt aspectum.

[51] → [*nulla pariva*] ⌈Idest ignorabam circa talia contemplari.⌋[6]

[52] = [*l'amore*] Divinus.

[61-78] ← ⌈Modo auctor, volens procedere ad tractatum aquarum supercelestium, que celum cristallinum constituere dicuntur, de quibus *Genesis* capitulo I: «Divisit Deus aquas que erant sub firmamento[h] ab hiis que erant super firmamentum», et Salmista: «Aque que super celo sunt laudent nomen Domini». Dicit quomodo circumfulsus fuit a quadam luce ita quod nihil videbat, idest ignorabat circa talia speculari ut ignoravit Ugo dicens quod quales forent dicte aque nobiscum non erat, et Alanus dum in suo *Anticlaudiano* poetando dixit Fronesim, idest prudentiam, in forma virginis transcendisse celos et ad has aquas devenisse dicens: «Iam Fronesis dictante dea» etc.⌋ De quibus aquis ibi plene dicit, de quibus dicit ibidem nullum, auctor plene scripsisse, ⌈et de quibus variant[i] etiam[j] nostri teologi. Dicit enim Beda quod dicte aque consolidate sunt admodum cristalli.

[f] incipiente Ott] *om*. Cass.
[g] Quanto Ott] Quando Cass.
[h] firmamento Ott] fondamento Cass.
[i] variant Cass] vanant Ott.

Alii dicunt quod ignee nature sint. Alii exponentes super *Genesis* dicunt quod glaciarum soliditate sunt vaporaliter suspense ad similitudinem vaporis sive fumi.⌋[7] ⌈Origenes dicit quod sunt spirituales[k] substantie, cuius opynionem videtur hic sequi auctorem dicendo quomodo restitutus in acutiori visu vidit quodam lumen⌋[8] etc.

[61] = → [*in forma di rivera*] ⌈Idest fluminis, quia anagozice velit includere quod ad hoc speculative venit per id quod ait Iohannes *Apocalipsis* capitulo 22° dicens: «Ostendit mihi angellus flumen aque vite splendidum tamquam cristallum procedens de sede Dei».⌋[9]

[75] = [*il sol*] Scilicet Beatrix.

[78] = Quasi diceret: ⌈'Sunt in umbra, nondum veritate apprensa'.⌋[10]

|c. 194r|

[79] = → [*acerbe*] Quia tibi non locuntur. Vel *acerbe* quia eas bene discernere non poterat.

[81] = → [*tanto superbe*] Quantum ad visum et cognitionem.

[88] ← [*beve*] ⌈Bibit, idest perspicacius eius intellectus talia gustavit.⌋[11]

= [*beve*] Ista aqua mistica.

[*la gronda*] Idest extremitas.

[90] = → [*divenuta tonda*] ⌈Dicta aqua fluvialis[l] longa, idest beatitudo animarum situata et apparens modo sibi in forma rotunda in similitudine rose, ut infra patet.⌋[12]

[95] = [*li fiori*] Idest anime beate.

= [*le faville*] Idest angeli.

[97-102] → ⌈Hic dicit auctor quomodo ibi in dicto celo Inpyreo imminet quodam lumen faciens visibilem creatorem illi creature que videndo eum habet suam beatitudinem, scilicet creature rationali que comprendit angelos et animas predictas.⌋[13]

[99] = [*il vidi*] Scilicet dictum regnum.

[103] = [*si distende*] Illud lumen.

[105] = → [*troppo larga cintura*] ⌈Qui sol octies est maior corpore terre.⌋[14]

[106] = [*parvenza*] Illius luminis.

[107-14] = → [*del mobile primo*] ⌈Idest dicti noni celi et accipit hic summum pro principio celi Impyrei, terminante ipsum Impyreum a dicto nono celo capiente suam vitam et potentiam ab ipso Impyreo celo, de qua vita et potentia sic ait Tomas in prima questione 66: «Dici enim potest quod celum Impyreum influit in celum nonum ad non transiens et adveniens per motum, sed aliquid fixum et stabile; puta virtutem continendi aliud universum et virtutem causandi, vel aliquid aliud ad dignitatem pertinens». Reducendo ad comparationem dicte illuminationis aliquem cumulum seu colliculum habentem in suo ymo, idest in sua inferiori parte, aquam qui proprie dicitur clivus. Unde Virgilius in Bucolica: «Certe equidem audieram»⌋ etc. ⌈metaforice dicendo quod sicut speculatur

[j] etiam Ott] et etiam, *esp*. et Cass.
[k] spirituales Ott] pluviales Cass.
[l] fluvialis Ott] fluvialis b, *esp*. b Cass.

in dictam eius aquam, ita illud lumen divinum in illam aquam spiritualem[m] celestem representantem dictarum situatam beatitudinem animarum ibi in forma rose. ⌋[15]

[107] = [*reflesso*] Radio dico.

= [*al sommo*] Idest a summo.

[113] = [*in più di mille foglie*] Idest circulus istius mistice rose.

[115] = [*l'infimo grado*] Idest istius rose.

[116] = [*lume*] Scilicet supradictum.

[117] → ⌈Quasi diceret cogitetur quante amplitudinis est iam quod in se totum radium illius[n] luminis recolligit.⌋[16]

|c. 194v|

[118] = [*nell'altezza*] Illius rose.

[120] = [*di quella allegrezza*] Illius rose.

[121-23] ← ⌈Item dicit hic quomodo propinquitas et remotio non obstant quando dictam rosam videat, idest nichil referet utrum omnia sint prope lumen vel remote cum medium de quo ait Phylosophus in 2° *De anima* dicens: «Medium esse debet proportionatum inter visum et rem visam».⌋ Non noceat ubi Deus gubernet sine illo medio et hoc est quod dicit[o] ⌈lex naturalis, idest phylosofica ratio, non habet ibi locum.⌋[17]

[126] = [*al sol*] Deo.

[127-32] ⌈Hic dicit quomodo ipse auctor tractus fuit per Beatricem, idest per scientiam teologigam, in punctum medium croceum, idest in centrum dicte rose, ad videndum multitudinem multarum stolarum,[p] idest animarum beatarum quam ibi vidit, idest apprendit per illam auctoritatem Iohannis *Apocalipsis* 7° capitulo dicentis: «Et vidi turbam magnam quam denumerare nemo poterat stantem ante tronum, amictis stolis albis».⌋[18]

[131] = [*sciami*] Alias *scanni*.

[135] = → Idest antequam moriaris et ad istam beatam vitam venias.

[136-38] ← ⌈Iste fuit Herricus, comes de Luzzimborgo, imperator 7°, qui venit in Ytaliam ut eam liberaret ad quem coronandum misit Clemens papa 5° duos cardinales palam, set in[q] occulto[r] voluit impedire eius coronationem per regem Robertum.⌋[19]

[138] = [*disposta*] Scilicet ad drizandum.

[141] = → [*caccia via la baila*] Quia egetis imperatore et eum expellitis.

[142] = → [*del foro divino*] Idest in papatu quia erit factus papa.

---

[m] spiritualem Ott] spa spiritualem, *esp*. spa Cass.
[n] illius] ipsius illius, *esp*. ipsius Cass.
[o] dicit] dicit quod, *esp.* quod Cass.
[p] stolarum Ott] scolarum Cass.
[q] in] in in, *esp. primo* in Cass.
[r] occulto] occulte Cass.

[143] = [*tal*] Scilicet dictus papa.

= → [*palese et coverto*] Nam dictus Herricus palam et occulte vadit per rectam viam veritatis, sed Clemens papa 5°[s] secus.

[144] = [*collui*] Scilicet Herrico.

[145-48] ← ⌈Nam cum unus papa moritur anima eius ponitur in illo loco, de quo dixi in *Inferno* capitulo 19,⌋[20] scilicet cum capite ficto et cum alius moritur primus decidit in illum puteum et ille stat in loco primi ita quod papa Bonifatius erat ubi sunt simoniaci. Modo iste Clemens sequens eum faciet eum cadere et ipse stabit loco sui.

[146] = [*nel santo officio*] Idest papatu.

= [*che serà detruso*] Idest morietur et anima eius detrudetur.

[148] = [*quel d'Alagna*] ⌈Idest papam Bonifatium de Alagna.⌋[21]

---

[1] P3, p. 692 [2-4]. In parte anche P1, pp. 722-23 e P2, ii p. 1200, eccetto il periodo incipitario *Continuato […] celi Impyrei*, esclusivo di P3.
[2] P3, pp. 692-93 [6-7]. Anche P2, II p. 1200, eccetto la menzione di Alfragano, esclusiva di P3.
[3] P3, p. 693 [8]. Anche P2, II p. 1201.
[4] P3, p. 693 [8]. Anche P2, II p. 1201 con rimando erroneo.
[5] P3, p. 693 [10]. Simile in P2, II p. 1201
[6] Esclusiva di P3, p. 694 [17].
[7] P3, pp. 693-94 [15-21]. Anche P1, p. 725 e P2, II pp. 1201-04, con cui condivide le citazioni da *Gn.*, I 6-8 e *Ps.*, CXLVIII 4-5; mentre esclusiva di P2 e P3 è la menzione di ALANO, *Anticl.*, V.
[8] P3, p. 695 [23]. Anche P2, II p. 1202.
[9] P3, p. 695 [24]. Anche P1, p. 725 e P2, II p. 1202.
[10] Esclusiva di P3, p. 695 [26].
[11] P3, p. 696 [31]. Simile in P2, II p. 1202.
[12] P3, p. 696 [32]. Anche P1, p. 725 e P2, II p. 1202.
[13] P3, p. 696 [33]. Anche P2, II p. 1203.
[14] P3, p. 696 [33]. Anche P2, II p. 1204.
[15] P3, pp. 696-97 [33-36]. Anche P2, II pp. 1204-05.
[16] P3, p. 697 [36]. Simile in P2, II p. 1205.
[17] P3, p. 697 [37-38]. Anche P2, II p. 1205.
[18] P3, p. 697 [39-40]. Anche P2, II p. 1205.
[19] Esclusiva di P2, II p. 1206 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 64).
[20] P3, p. 698 [50]. Anche P2, II p. 1206.
[21] P2, II p. 1206; P3, p. 698 [50].

[s] 5°] 4 5, *esp.* 4 Cass.

|c. 195r|
In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;
ma l’altra, che volando vede e canta
la grazia di colui che la ’nnamora
e la bontà che lla fece cotanta,
sì come schiera d’ape che s’infiora
una fiata e altra si ritorna
là dove ’l suo laboro s’insapora,
nel gram fior[a] discendea che s’adorna
di tante foglie, e quinde risaliva
là dove ’l suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva
e l’ale d’oro, e l’altro tanto bianco,
che nulla nieve a quel termine ariva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgean de la pace e de l’ardore
ch’elli acquistavan ventillando il fianco.
Né l’interporsi tra ’l desopra e ’l fiore
di tanta moltitudine volante
impediva la vista lo splendore:
ché la luce divina e penetrante
per l’universo secondo ch’è degno,
sì che nulla li puote esser ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno,
frequente in gente antica e in novella,
viso e amor avea tutto ad un segno.
O trina luce che in unica stella
scintilando a lor vista, sì li apaga!
guarda qua giù a la nostra procella!
Se ’ barbari, venendo da tal plaga
che ciascun[b] giorno d’Elice si cuopra,
rotante col suo figlio ond’ella è vaga,
vegendo Roma e l’ardua suo opra,
stupefaciensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;
io, che al divino e da l’umano,
a l’eterno del tempo era venuto,
e di Firenze in popol giusto e sano,
|c. 195v|
di che stupor dovea esser compluto!
Certo tra esso e ’l gaudio mi facea

[a] fior] fiore, *esp.* -e *da CS con un punto sottoscritto.*
[b] ciascun] a ciascun, *esp.* a *da CS con un tratto obliquo.*

libito non udir e starmi muto.
E quasi peregrin che se ricrea
nel tempio del suo voto riguardando,
e spera già ridir com'ello stea,
su per la viva luce passeggiando,
menava io gli occhi per li gradi,
mo giù, mo sù e mo ricirculando.
Vedea visi di carità suadi,
d'altrui lumi fresgiati e del suo riso,
e atti ornati di tutte onestadi.
La forma general di paradiso
già tutto mio sguardo avea compresa,
in nulla parte già fermato viso;
e volgeami con voglia riacesa
per domandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa.
Uno intendea, e altro mi rispuose:
credea veder Beatrice e vidi un sene
vestito co· lle genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio
quale a tenero padre si convene.
E «Ove è[c] ella?», di sùbbito diss'io.
Ond'elli: «A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;
e se riguardi sù nel terzo giro
del sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che suo' merti li sortiro».
Senza risponder, gli occhi sù levai,
e vidi lei che se facea corona
riflettando da sé gli aterni rai.
Di quella region che più sù tona
occhio mortal alcun tanto non dista,
qualunche in mare più giù s'abandona,
quant'io lì da Beatrice la mia vista;
ma nulla mi facea, ché sua effige
non discendea a me per mezzo mista.
|c. 196r|
«O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tuo vestige,
di tante cose quant' i' ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertade
per tutte quelle vie, per tutt' i modi

[c] è] *agg. in int. da CS.*

che di ciò fare avei podestade.
La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi».
Così orai; e quella, sì lontana
come parea, sorise e riguardommi;
poi si tornò a l'etterna[d] fontana.
E 'l santo sene: «A ciò che tu assummi
perfettamente», disse, «il tuo camino,
a che priego e amor santo mandommi,
volo cogli occhi per questo giardino;
ché veder lui t'aconcerà lo sguardo
più a montar ver' lo raggio divino.
E la regina del cielo, ond'io ardo
tutto d'amore, ne farà ogne grazia,
però ch'i' sono il suo fedel Bernardo».
Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l'antica fama non si sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
'Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?';
tal era io mirando la vivace
carità di colui che 'n questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace.
«Figliuol di grazia, quest' esser giocondo»,
cominciò elli, «non ti sarà noto,
tenendo gli occhi pure quaggiù[e] al fondo;
ma guarda i cerchi infine al più rimoto,
tanto che veggi seder la regina
cui questo regno è suddito e divoto».
|c. 196v|
Io levai gli occhi; e come da mattina
le parti orientali de l'orizonte
soverchia quella dove 'l sol declina,
così, quasi di valle andando al[f] monte
cogli occhi, vidi parte nello stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi ove s'aspetta 'l temo
che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
e quinci e quindi il lume si fa scemo,
così quella pacifica oriafiamma
nel mezzo s'avivava, e d'ogne parte
per igual modo alentava la fiamma;

[d] etterna] *corr. su* acterna *da CS.*
[e] quaggiù] g quaggiù, *esp.* g- *da CS con un tratto obliquo.*
[f] andando al] *corr. su* andandol *da CS.*

e a quel mezzo, co· lle penne sparte,
vid’ i’ più di mille angeli festanti,
ciascun distinto di fulgore e arte.
Vidi a lor giuochi quivi e a lor canti
rider una bellezza, che letizia
era negli occhi a tutti gli altri santi;
e s’io avesse in dir tanta divizia
quanto ho a immaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua letizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
nel caldo suo calor fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volsi a lei,
che ’ miei di rimirar se fer più attenti.

<CAPITULUM XXXI>

|c. 195r|
→ ⌈Auctor, descripta beatitudine animarum in forma rose, quas Christus in sanguine suo disponsavit sibi, idest coniunsit, describit beatitudinem angelorum ita volitantium ibi, ut dicit textus, a facie Dei in dictam rosam, idest in dictam collationem animarum rotundam. Et inde ad conspectum Dei ut faciunt apes⌋[1] etc.

[4] = [*l'altra*] Scilicet militia angelorum.

[5] = [*di colui*] Scilicet Dei.

[7] = [*s'infiora*] Idest vadunt ad rura pro floribus.

[9] = [*s'insapora*] Idest ad alvearia earum.

[10] = [*nel gran fior*] Ad rosam.

= [*discendeva*] A Deo.

[11] = [*e quinde*] A rosa.

[12] = [*là dove*] Idest ad Deum.

[13-15] → ⌈Nam isti angeli figurantur cum alis aureis, quasi representent patrem in dorso albo qui filium in facie rubea, quasi Spiritum Sanctum[a] representent.⌋[2]

[19] = [*desopra*] Idest Deum.

= [*e 'l fiore*] Rosam.

[27] = [*ad un segno*] Idest ad Deum.

[30] = [*a la nostra procella*] Ad nostrum mundum.

[31-36] = → Quasi diceret ⌈si barbari extremi sub meridie, puta Arabes et Carmani qui coperiuntur omni die, idest per totum annum, ab intervallo celi et terre a nostro polo artico, idest a tramontana stella, circa quem polum fingunt poete fore in certas stellas translatam quandam nimpham nomine Elice cum eius filio Arcado, de qua scripsi in *Purgatorio*[b] capitulo 25° et Ovidius in 2° et Lucanus in 2°, etiam videndo Romam et arduum eius opus - quod erat videre eam habere 18 portas principales et 23 palatia insignia, 36 templa mire pulcritudinis, 360 turres notabiles et eam circuire cum suis muris per 40 miliaria - quando, idest tempore quo, lateranense palatium Neronis visum est adeo mirabile quod excedebat alias res mortales in aparentia - et in quo dictus Nero imperator, ut dicitur, peperit quandam ranam, unde nomen illud edifitium cepit – stupebant, quanto magis et auctor ipse etc. Vel aliter *Quando Laterano / a le cose mortali andò di sopra* exponendo sic quando, idest illo tempore quo Roma in maiori culmine fuit, scilicet inter Octavianum et Neronem et post, usque dum Ecclesia sancti Iohannis Lateranensis, que principalior et prior ecclesia separavit res mortales, idest alia templa profana cum suis diis et ydolis mortalibus tunc Rome vigentibus. Vel dic quod accepit dictum Lateranum ut partem pro Roma ut toto et tunc dic quando, idest tempore quo

[a] Sanctum] san s(an)c(tum), *esp*. san Cass.
[b] Purgatorio Ott] Inferno Cass.

Lateranum, idest Romam ivit super res mortales, idest superavit totum universum quod fuit tempore Octaviano qui subiugavit totum mundum.⌋[3]

[33] = [*col suo figlio*] Arcade.

|c. 195v|

[45] = [*stea*] Scilicet ipsum templum.

[49] = [*visi*] Illarum animarum.

[50] = [*d'altrui lumi*] Scilicet Dei.

[51] = [*et atti ornati*] Scilicet etiam illarum animarum.

[52-63] ← ⌈Hic auctor, volens ostendere quomodo, viso toto Paradiso et eius forma ut candida rosa per eum tam circa dictas animas beatas quam circa[c] angelos, inductu Beatricis, idest dotrine intellectualis ipsius sacre teologie, volens ulterius procedere ad visionem Dei, hic non posse fieri nec haberi sive actingi per dictam teologiam, sed solum per[d] virtutem contemplativam, fingit Beatricem ipsam sine se relinquisse sancto Bernardo, representantem ipsam virtutem contemplativam, eo quod doctatus fuit valde in hoc mundo in tali virtute ultra alios. Nam legitur de eo quod, dum esset etatis 12 annorum, ingressus est monasterium ordinis Cisstertium[e] et ibi in Deum ita contemplando ita se dedit quod nullo sensu corporali uteretur. Inde, factus abbas Claravallis, multa scripsit circa vitam contemplativam⌋[4] ⌈et quia ad intimandum Deum non sufficit solus[f] ipse Bernardus, idest ipsa sola vita contemplativa sive gratia divina, et talis gratia a Virgine Maria citius impetrari potest et haberi quam ab aliquo alio sancto facta congratulatione ad Beatricem, ut hic patet. Fingit subsequenter dictum Bernardum,⌋ ducem auctoris, ⌈ad accuendum visum circa visionem Paradisi.⌋[5]

[54] = [*viso*] Alias *fiso*.

[58] = [*Uno*] Scilicet Bernardus.

= [*intendea*] Idest intelligere volebam.

[59] = [*vidi un sene*] Scilicet sanctum Bernardum.

[71] = [*corona*] Rose.

[76] = [*la mia vista*] Distabat.

[77] = [*mi facea*] Idest distantia.

[78] = [*per mezzo*] Idest spatium inter me et eam.

→ [*mista*] Sed vera et propria sicut erat.

|c. 196r|

[84] = [*la virtute*] Tantarum reruum dico.

---

[c] circa Ott] de circa, *esp*. de Cass.
[d] per Cass] qui Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 700)*.
[e] Cistertium Ott] asscertium cisstertium, *esp*. asscertium Cass.
[f] solus Ott] sul solum, *esp*. sul Cass.

[94] = [*sene*] Scilicet Bernardus.

[96] = [*priego*] Scilicet Beatricis.

[100] = [*la regina*] Scilicet Maria.

[103] = [*colui*] ⌈Scilicet romipeta.⌋[6]

= [*di Croazia*] ⌈Que est contrata[g] Grecie.⌋[7]

[104] = [*viene*] Scilicet Romam.

= → [*la Veronica nostra*] ⌈Idest sudarium Domini nostri Yesu Christi sic dictum, eo quod ab ipsa beata Veronica inventum est et forte est illud quod habuit Abagarus,[h] sirus regulus quidam, ab ipso Christo. Nam, ut ait Eusebius, cum dictus Abagarus egrotaret, audiendo miracula Christi, scripsit ei ut iret ad eum, et cum Christus se excusasset, misit iterum quendam pictorem ad Christum relaturum sibi designatam eius figuram, quod[i] quidem cognoscens Christus, extersa sua facie cum linteo, habuit eius immaginem.⌋[8]

[110] = [*di colui*] Scilicet Bernardi.

[115] = [*i cierchi*] Rose.

= [*al più rimoto*] Idest superiorem super quo sedet virgo Maria.

|c. 196v|

[119] = [*le parti*] Alias *parte*.

[120] = [*dove 'l sol declina*] Idest partem occidentalem in luce.

[122] = [*nello stremo*] Superiori rose.

[124] = [*quivi*] Scilicet in oriente.

= [*'l temo*] Scilicet currus, ⌈de quo dixi in *Inferno* capitulo 17°.⌋[9]

[126] = [*e quinci e quindi*] Idest in aliis partibus orizontis.

[130] = [*mezzo*] Rose ubi sedebat virgo.

[134] = [*bellezza*] Scilicet Virginis.

[140] = [*suo calor*] Scilicet Virginis.

---

[1] P3, p. 699 [2]. Anche P1, p. 727 e P2, II p. 1212.
[2] Esclusiva di P2, II p. 1212 (cfr. ALVINO, *L'altra metà*, p. 64).
[3] P3, pp. 699-700 [4-6]. Simile in P2, ii pp. 1212-13.
[4] P3, p. 700 [9-10]. Anche P2, II p. 1214.
[5] P3, p. 701 [12]. Simile in P2, II p. 1214.
[6] P2, II p. 1214; P3, p. 701 [13].
[7] P2, II p. 1214; P3, p. 701 [13].
[8] P3, p. 701 [13-14]. Anche P2, II p. 1214.
[9] Esclusiva di P3, p. 701 [15].

---

[g] contrata Cass] contra Ott.
[h] Abagarus Ott] abarus Cass.
[i] quod Ott] qui quod, *esp.* qui Cass.

|c. 197r|
L’effetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assumse,
e cominciò queste parole sante:
«La piaga che Maria richiuse[a] e unse,
quella ch’è tanto bella da’ suo’ piedi
è colei che l’aperse e che le punse.
Ne l’ordini che fanno i terzi sedi,
siede Rachele di sotto da costei
con Beatrice, sì come tu vedi.
Sarra e Rebecca, Iudìt e colei[b]
che fu bisava al cantor che per doglia
del fallo disse ‘Miserere mei’,
puo’ tu così veder di soglia in soglia
giù digradar, com’io[c] ch’a propio nome
vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E al settimo grado in giù, sì come
infin ad esso, succedone Ebree,
dirimendo del fior tutte le chiome;
perché, secondo lo sguardo che fée
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.
Da questa parte onde ’l fiore è maturo
di tutte le suo foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo;
da l’altra parte onde sono intercisi
de vòti in semicirculi, si stanno
quei ch’a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
de la donna del cielo e gli altri scanni
di sotto lui con tanta cerna fanno,
così di contra quel del gran Giovanni,
che sempre santo il diserto, il martiro
sofferse, e poi l’inferno da du’ anni;
e sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Augustino
e altri fin qua giù di giro in giro.
Or mira l’alto proveder divino:
ché l’uno e l’altro aspetto de la fede
egualmente empierà questo giardino.
|c. 197v|
E sappie che dal grado in giù che fiede

[a] richiuse] *segue* en, *esp. da CS con un tratto orizzontale*.
[b] colei] coliei, *esp. prima* -i- *da CS con un tratto obliquo*.
[c] com’io] *segue* co, *esp. da Cs con un tratto orizzontale*.

a mezzo ’l tratto le du’ distinzioni,
per nullo propio merito si[d] siede,
ma per l’altrui, con certe condizioni:
ché tutti questi fuoro spiriti asciolti
prima ch’avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi acorger per li volti
e anche per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti.
Or dubbi tu e dubitando sili;
ma io ti solverò forte legame
in che ti stringon li pensier sottili.
Dentro a l’ampiezza di questo reame
causal punto non puote aver sito,
se non come tristizia o sete o fame:
ché per eterna legge[e] è stabilito
quantunche vedi, sì che giustamente
ci si risponde da l’anello al dito;
e però questa festinata gente
a vera vita non è sine causa
entrasi qui più e meno eccellente.
Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore e in tanto diletto,
che nulla voluntà è de più ausa,
le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando, a suo piacer di grazia dota
diversamente; e qui basti l’effetto.
E ciò espresso e chiaro vi si nota
nella Scrittura santa in quei gemelli
che nella madre ebber l’ira commota.
Però, secondo il color d’i capelli,
di cotal grazia l’altissimo lume
degnamente convien che s’encapelli.
Dunque, sanza mercé di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel principio acume.
Bastavali nei secoli ricenti
co· ll’inocentia, per aver salute,
solamente la fede d’i parenti;
|c. 198r|
poi che le prime etadi fuor compiute,
convenne ai maschi l’innocenti penne
per circuncidere acquistar virtute;
ma poi che ’l tempo de la grazia venne,
sanza battesmo perfetto di Cristo
tale innocenza laggiù si ritenne.

[d] si] se si, *esp.* se *da CS con due punti sottoscritti*.
[e] legge] leggee, *esp.* -e *fin. da CS con un tratto obliquo*.

Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo». 87
Io vidi sopra lei tanta alegrezza
piover, portata nelle menti sante
creati a trasvolar per quell'altezza, 90
che quantunque io avea visto davante,
di tanta amirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembiante; 93
e quell'amor che pria lì discese,
cantando 'Ave, Maria, gratia plena',
dinanzi a lei le sue ale distese. 96
Rispuose a la divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogni vista sen fé più serena. 99
«O santo padre, che per me comporte
l'esser qua giù, lasciando 'l dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte, 102
qual è quel angel che con tanto ioco
guarda negli occhi la nostra regina,
innamorato sì che par di foco?». 105
Così ricorsi ancora a la dottrina
di colui ch'abelliva di Maria,
come del sole stella mattutina. 108
Ed elli a me: «Baldezza e legiadria
quant'esser puote in angelo e in alma,
tutt'è in lui; e sì volén che sia, 111
perch'elli è quelli che portò la palma
giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volle de la nostra salma. 114
Ma viene omai cogli occhi sì com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio. 117
Quei du' che seggon lassù più felici
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi du' radici: 120
|c. 198v|
colui che da sinistra le s'agiusta
è el padre per lo cui ardito gusto
l'umana spezie tanto amaro gusta; 123
dal destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa[f] a cui Cristo le chiavi
racomandò di questo fior venusto. 126
E quel che vide tutt'i tempi gravi,
pria che morisse, de la bella sposa
che s'acquistò co· lla lancia e coi chiavi, 129

[f] Chiesa] g chiesa, *esp.* g- *da CS con un tratto obliquo.*

siede lungh'esso, e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e retrosa.
Di contra a Pietro vedi seder Anna,
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non muove occhio per cantar osanna;
e contr'al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che moss'ha la tua donna
quando chinavi, a ruinar,[g] le ciglia.
Ma perché tempo fugge che t'asonna,
qui farén punto, come buon sartore
che com'elli ha del panno fa la gonna;
e dirizeremo gli occhi al primo amore,
sì che, guardando verso lui, penètri
quant'è possibel per lo suo fulgore.
Veramente, ne forse tu t'aretri
movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando prima convien che s'impetri
grazia da quella che ti può aiutarti;[h]
e tu me siegui co· ll'affezione,
sì che dal dicer[i] mio lo cuor non parti».
E cominciò questa santa orazione:

[g] a ruinar] *corr. su* a rimirar *da CS.*
[h] aiutarti] aitarti aiutarti, *esp.* aitarti *da CS con dei punti sottoscritti*.
[i] dicer] dicere, *esp.* -e *fin. da CS con un punto sottoscritto*.

<CAPITULUM XXXII>

|c. 197r|

→ ⌈Continuato hoc capitulo ad superiora, auctor hic modo procedit exordiendo, sic dicens ille, scilicet beatus Bernardus, contemplans, idest contemplando videns effectum habere placimentum eius, quod erat ut ipse auctor contemplative astractus esset ad intimandum beatitudinem Paradisi animarum nostrarum a solio virginis Marie[a] ibi preminenti usque ad ultimum, ita incipit:[b] genus humanum vulneratum ad mortem per Evam in esu pomi vetiti, Maria virgo cum partu filii Dei salvavit. Et sic merito[c] dicta nostra collocata[d] dicitur esse in primo gradu dicte rose[e] situate beatitudinis nostrarum dictarum animarum in forma rose, ut dictum est,[f] et dicta Eva in secundo gradu sub pedibus eius.⌋ [1]

[1] = [*quel*] Scilicet Bernardus.

= [*contemplante*] Idest contemplando videns.

[4] = [*La piaga*] Idest vulnus humanis generis.

[5] = [*quella*] Scilicet Eva.

= [*da suo'*] Scilicet Marie.

[7-9] ← *Rachele* ⌈fuit uxor Iacob hic intelligendo anagogice ibi esse sub nomine dicte Rachelis animas beatas illorum qui in hoc mundo in contemplativa vita fuerunt et sub nomine Beatricis animas teologorum.⌋ [2]

[7] = [*i terzi sedi*] Idest in tertio gradu rose.

[10] = [*Sarra*] In quarto.

= [*Rebecca*] ⌈Uxor Isaac in quinto.⌋ [3]

= [*Iudit*] In sexto.

= [*colei*] ⌈Scilicet Ruth in septimo.⌋ [4]

[11] = [*al cantor*] ⌈Scilicet David.⌋ [5]

[10-45] → ⌈Sarra, uxor Abrae, cum suis descendentibus fingit auctor esse in 4º gradu rose. Rebecca, uxor Ysaac, eodem modo in 5° gradu. Iudit, uxor Manase in VI et 7° Ruth, uxor Booz et mater Abed, patris Iesse, patris David, qui ut hic dicitur: penitens de adulterio per eum comisso cum Bersabe et de homicidio et proditione Urie, viri dicti Barsabe, dixit: «Miserere mei Deus» etc. Nam, ut legitur in 2º *Regum* capitulo 11°, semel, dum dictus Uria esset absens a dicta eius uxore in exercitu cum aliis ebreis, dictus David, tunc rex Ysrael, iacuit cum dicta[g] Bersabe, de quo gravida facta, ut videtur gravida de dicto eius viro, misit pro eo David ut iaceret cum illa, qui, dum

[a] virginis Marie Cass] domine nostre Ott.
[b] incipit] incepit cipit, *esp*. cepit Cass.
[c] merito Ott] merita Cass.
[d] collocata] colloga collocata, *esp.* colloga Cass.
[e] rose] rogei Cass.
[f] gradu […] est Cass] *om*. Ott.
[g] dicta Cass] dictam Ott.

recussasset hoc facere, allegando quomodo alii ysraelici dormiebant super terra in dicto exercitu, et sic non[h] decebat eum iacere in lecto cum dicta eius uxore, David dedit sibi litteras deferendas Iaob, capitaneo dicti exercitus, continentes ut ponent hunc[i] Uriam in aliqua pugna ita quod penitus moriretur, et ita factum est. Unde David fecit postea illum Salmum penitentialem: «Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam etc., ut hic dicitur. Distinguendo auctor inde dictam situationem animarum ita in forma rose per septenos gradus tamquam rem in se perfectam. Nam ut ait Gregorius: «Quid in septenario numero nisi summa perfectionis accipitur? Nam septenarius numerus ideo dicitur perfectus quia ex primo pari constat et ex primo impari et ex primo qui dividi potest et ex primo qui dividi non potest vel quia ex primis paribus quod dividi possunt ut duo et duo et ex primo impari ut tria.[j] Item ponit divisam esse dictam misticam rosam in duas equales medias partes, quarum unam point iam totam plenam animabus sanctorum patrum et aliorum ebreorum quos Christus extrassit de limbo et qui crediderunt in ipsum Christum, filium Dei venturum, aliqui a gratia Dei per revelationem, aliqui per dictam prophetarum, ut Ysaie et aliorum.⌋[6] ⌈Ponens hic auctor usque ad septimum gradum animas illorum beatorum ebreorum qui elective meruerunt et peccare potuerunt ex suo libero arbitrio et in eas ponit animas infantium ebreorum qui nec peccaverunt nec elective meruerunt, sed ex sola fide parentum salvati sunt. Et eodem modo fingit esse animas christianorum in alia medietate dicte talis[k] rose cum suis etiam infantibus deorsum, qui in Christo iam vento crediderunt, licet tamen dicta medietas secunda nondum sic tota repleta ut alia, dicendo quomodo scalee, idest[l] gradus huius secunde medietatis dicte rose, derivati sunt a gradibus alterius medietatis prime.⌋[7]

[16] = [*al settimo grado*] Rose

[17] = [*infin*] Scilicet a summitate.

= [*ebree*] Scilicet femine et viri infantes.

[18] = [*dirimendo*] Quasi diceret aperiendo.

[19-21] ← Quasi diceret quod ab his mulieribus et ab earum descendentibus orta fuit sedes Christi et venturi in eis, in christianis Christi iam venti, et sic ab istis supradictis fides habuit originem et ideo eas nominat.

[20] = [*queste*] Scilicet ebree.

[21] = [*le sacre scalee*] Scilicet fidei.

= [*le sacre scalee*] Idest gradus et credentium in Christo iam vento vel venturo.

[22] = [*Da questa parte*] Scilicet prima ebreorum.

[24] = [*quei*] Scilicet ebrei.

[25] = [*da l'altra parte*] In secunda christianorum.

[26] = [*devoti*] Idest de vacuo.

---

[h] non Ott] *om.* Cass.
[i] hunc Ott] eum hunc, *esp.* eum Cass.
[j] vel […] tria *agg. sul marg. in basso* Cass] *om.* Ott.
[k] talis Ott] rose talis, *esp.* rose Cass.
[l] idest Cass] et Ott.

[28-33] ← ⌈Quod super omnia alia scanna est sub quo distincta sunt et decreta illa scanna ebreorum et sub scanno Iohannis Batiste scanna christianorum, quod ostendere velit in hoc quomodo dictus Iohannes precursorum Christi primus fuit.⌋[8]

[29] = [*de la donna*] Marie.

= [*gli altri scanni*] Scilicet ebreorum.

[31] = [*del gran Giovanni*] Batiste.

[38] = → ⌈Idest qui crediderunt in Christum venturum et qui crediderunt in eum iam ventum.⌋[9]

[39] = [*questo giardino*] Idest istam rosam.

|c. 197v|

[40-42] ← ⌈Hic dicit auctor quomodo anime infantium salvatorum et beatorum ibi et per fidem eorum parentum et per batismum a medio dicte rose infra collocate sunt per gradus differentes, differendo a primo gradu, idest accumine solum, idest a lumine deitatits, hoc est distando ab eo plus et minus.⌋[10]

[40] = [*dal grado in giù*] Rose VII qui est ab accumine rose in medio ipsius rose.

[42] = [*si siede*] Per istas animas infantium.

[44] = [*asciolti*] A peccato.

[45] = → Idest antequam scirent quid esset peccatum et quid esset mereri.

[46-69] ← Dubium quod habebat auctor in mente erat tale: ⌈si isti infantes non habuerunt meritum elective, ut non habuerunt in bene agere, et sic non meruerunt, quare unus plus quam alius in hoc Paradiso plus habet de beatitudine in visione divini luminis ratione propinquioris loci ad ipsum Deum? Ad cuius solutionem sic respondet Bernardus sicut fames et sitis non habet locum in Paradiso, ita causalis punctus, idest ut causaliter quis sit ibi sortitus, sed solum gratia incomprensibili divina. Nam ait Tomas: «Videntium Deum per essentiam unus alio perfectius[m] videbit eum. Nam facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum eius naturam, sed per lumen gratie, de quo lumine magis participat qui plus habet de caritate. Nam ubi est maior caritas est maior desiderium; et desiderium facit desiderantem actum ad susceptionem rei desiderate».⌋[11] ⌈Et aducit de dicta gratia collata divina diversimode in exemplum Esau et Iacob, gemellos genitos per eundem patrem, Ysaac, et Rebecca, eorum matrem.[n] Tamen Deus unum, scilicet Esau hodio habuit, alium,[o] scilicet Iacob, dilexit.⌋[12]

[67] ← *e ciò* scilicet quod Deus dotet hominem de gratia diversimode.

[68] = [*nella scriptura santa*] In testamento veteri.

= [*in quei gemelli*] Scilicet Esau et Iacob.

[69] = [*ebber l'ira commota*] ⌈Nam parvuli in utero matris collidebantur.⌋[13]

[70] = [*secondo il color*] Diversum.

---

[m] perfectius Cass] profectius Ott.
[n] matrem Ott] matre Cass.
[o] alium] alium su, *esp*. su Cass.

[72] = [*s'encapelli*] Idest coronet aliquem.

[76] = [*nei secoli ricenti*] Scilicet in prima et secunda etate.

|c. 198r|

[79-84] → ⌈Et est sciendum quod etates mundi VII videntur fuisse: prima ab Adam usque ad diluvium et duravit per 2242 annos; secunda a dicto diluvio usque ad Abraam et duravit per 942 annos; tertia ab Abraam[p] usque ad Moysen et duravit per 505 annos; quarta a Moysen usque edificationem templi et duravit per 480 annos; quinta a[q] dicta edificatione usque ad Christum et duravit per 1030 annos, et sic ab origine mundi usque ad christum fluxerunt 5200 anni minus uno. Modo dicitur hic quomodo pueri sanctorum patrum in primis duabus dictis etatibus salvabuntur[r] solum per fidem parentum, quibus dictis duabus etatibus completis, cepit circumciso, scilicet tempore dicti Abrae, et duravit usque ad exitum de Egipto. Inde cessavit per illos 40 annos quibus populus fuit in deserto. Inde iterata est dicente Deo Iosue: «Hodie abstuli obrobrium Egipti a te». Unde *Genesis* capitulo 17°: «Anima cuius proputii caro circumcisa non fuerit peribit de populo suo». Item ait Gregorius: «Quod apud nos valet aqua batismi, hoc egit aput veteres vel pro parvulis sola fides parentum, vel pro maioribus virtus sacrificii, vel pro his qui de Abraam prodierunt circumcisio in mascolis, femine vero per fidem et operationem bonam salvabantur si adulte erant vel parentum si parvule». Unde Beda: «Circumcisio tempore legis contra vulnus orriginalis peccati agebat, sicut nunc batismus, hoc excepto quod ianuam celi nundum intrahere poterat ante batismus, sed in sino Abrae requiescebant, de quo dixi in *Inferno* capitulo 4°.⌋[14]

[79] = [*le prime etadi*] Supradicte.

[81] = Et hoc fuit usque ad Christum.

[82] = [*de la grazia*] Scilicet Christi.

[83] ← *pefecto*. ⌈Hic dicit propter batismum Iohannes imperfectum, nam batizabat solum in aqua dicendo:[s] «Ego batizo in nomine venturi» ad predicationem, ad passionem, ad mortem et iudicium et ita batizavit Christum qui voluit batizari in exemplum aliorum et ut aquas sanctificarent, non quod egeret batismo, cum sine peccato originali natus sit, et in eo tunc institutum est sacramentum perfecti batismi.⌋[15]

[85] = [*nella facia*] Marie.

[88] = [*sopra lei*] Mariam.

[94] = [*quell'amor*] Angelicus.

[96] = [*distese*] Ad Mariam.

[106] = [*a la dottrina*] Idest ut docereret quid esset.

|c. 198v|

[121] = [*colui*] Scilicet Adam.

= [*le s'agiusta*] Ipsi Marie.

---

[p] Abraam Ott] abraa Cass.
[q] a Ott] ad, *esp*. d Cass.
[r] salvabuntur Ott] salvabantur Cass.
[s] dicendo Ott] de dicto Cass.

[124] = [*vedi quel padre*] Scilicet sanctum Petrum.

[127] = [*E quel che vide*] Sanctus Iohannes evangelista.

= [*vide*] Idest previdit.

[128] = [*de la bella sposa*] ⌈Scilicet ecclesie militantis ut scripsit in eius *Apocalipsi*.⌋[16]

[130] = [*siede lungh'esso*] Scilicet Petrum.

= [*l'altro*] Scilicet Adam.

[131] = [*quel duca*] Moyses.

[132] = [*la gente*] Ysraelitica.[t]

= → [*mobile et retrosa*] ⌈Nam semper murmurabantur et querelabantur, ut habetur *Exodi*[u] capitulo 16.⌋[17]

[133] = [*Anna*] ⌈Que fuit mater virginis Marie.⌋[18]

[136-7] → ⌈Et ex his concluditur quod ait Iohannes 14º capitulo dicens: «In domo patris mei multe mansiones sunt».⌋[19]

[136] = [*padre*] Ade.

[142-51] ← ⌈Ultimo auctor in hoc capitulo per eius verba, si bene intueantur, in persona dicti beati Bernardi loquendo, vult ostendere quomodo, coniuncta virtute contemplativa cum gratia Dei,[v] possibile est in hac vita Deum videre. Unde Tomas dicit: «Facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed[w] per lumen gratie.⌋[20]

[142] = [*al primo amore*] Idest ad lumen deitatis.

[144] = [*quant'è possibel*] Subaudi contemplando.

→ ⌈Et quia sine gratia homo contemplans putat interdum in tali visione ire et retrocedit. Ideo inducit auctor Bernardum ad dictam gratiam impetrandam a Maria ita orare, ut in sequenti capitulo continetur, quam Gabriel vocavit gratiam plenam.⌋[21]

[148] = [*da quella*] Scilicet Maria.

[151] = [*questa santa oratione*] → ⌈Que sequitur in principio sequentis capituli.⌋[22]

---

[1] P3, p. 702 [2-3]. Più vicino a P2, II pp. 1120-21 che a P1, p. 731.
[2] P3, p. 702 [4]. Anche P2, II p. 1221.
[3] P3, p. 702 [5]. Anche P1, p. 732 e P2, II p. 1221.
[4] P3, p. 703 [6]. Anche P2, II p. 1221.
[5] P3, p. 703 [6]. Anche P2, II p. 1221.
[6] P3, p. 703 [7-9]. Anche P2, II pp. 1220-21.
[7] P3, p. 704 [17]. Anche P2, II p. 1223.
[8] Esclusiva di P3, p. 704 [20].
[9] Esclusiva di P3, p. 704 [20].
[10] Esclusiva di P3, pp. 704-05 [21].
[11] P3, p. 705 [23-25]. Anche P2, II p. 1222.

---

[t] Ysraelitica] ysrae(n)elitica Cass.
[u] Exodi Ott] exordi Cass.
[v] Dei Ott] dea Cass.
[w] sed Ott] sic Cass.

[12] P3, p. 705 [28]. Anche P2, II p. 1223.
[13] Esclusiva di P2, II p. 1223.
[14] P3, pp. 706-07 [35-39]. Anche P2, II pp. 1224-25.
[15] P3, p. 707 [42]. Anche P2, II p. 1125.
[16] P3, p. 708 [49]. Anche P2, II p. 1226.
[17] P3, p. 708 [50]. Anche P2, II p. 1226.
[18] P3, p. 708 [50]. Anche P2, II p. 1226.
[19] Esclusiva di P3, p. 708 [51].
[20] P3, p. 708 [52-53]. Anche P2, II p. 1222.
[21] Esclusiva di P3, p. 709 [55-56].
[22] Esclusiva di P3, p. 709 [56].

|c. 199r|
«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termene fisso d’etterno consiglio,
tu sè colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ’l tuo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si racese l’amore,
per lo cui caldo nella eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui sè a noi meridiana pace
di caritate, e giuso in terr’a’ mortali,
sè di speranza fontana vivace.
Donna, sè tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz’ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.
In te è misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s’aduna
quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che da l’infima lacuna
de l’universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,
supplica a te, per grazia, di vertute
tanto, ch’e’ possa co· ll’occhio levarsi
più alto verso l’ultima salute.
E io, che mai per mio veder non arsi
più ch’io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
ti priego, e priego ch’ei non sieno scarsi,
perché tu ogni nube li disleghi
di sua mortalità coi prieghi tuoi,
sì che ’l sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti priego, regina, che pòi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
doppo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li mie’ prieghi ti chiudon le mani!».
|c. 199v|
Gli occhi da Dio diletti[a] e venerati,
ffissi nell’orator, ne dimostraro
quanto i devoi prieghi li son cari;

[a] dilecti] *segue* v-, *esp. da CS con un tratto obliquo.*

indi a l’etterno lume se drizzaro,
nel qual non si dee creder che ss’inii
per creatura l’occhio tanto chiaro.
E io ch’al fine di tutti i disii
m’apropinquai, sì com’io dovea,
l’ardor del disiderio in me finii.
Bernardo m’accennava, e sorridea,
perch’io guardasse in suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea:
ché la mia vista, venendo sincera,
più e più entrava per lo raggio
de l’alta luce che da sé è vera.
Da quinc’inanzi il mio veder fu maggio
che ’l parlar mostra, ch’a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui che sognando vede,[b]
che doppo ’l sogno la passione impressa
remane, e l’altro a la mente non rede,
cotal son io, ché quasi tutta cessa
mia visione, e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa.
Così la neve al sol si disigilla;
così al vento nelle foglie lievi
si perdea la sentenza di Sibilla.
O somma luce che tanto ti lievi
da’ concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,
e fa la lingua mia tanto possente,
ch’una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente;
ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria.
Io credo, per l’accume ch’io soffersi
del vivo raggio, ch’io sarei smarito,
se gli occhi miei da lui fosser aversi.
|c. 200r|
E mi ricorda ch’io fui più ardito
per questo a riguardar, tanto ch’io giunsi
l’aspetto mio col valor infinito.
Oh abundante grazia ond’io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s’interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l’universo si squaterna:

[b] vede] voe vede, *esp.* voe *da CS con un tratto orizzontale*.

sustanza e accidente e lor costume
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'io dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
credo ch'io vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa
che fé Netuno amirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fiso, immobile e attenta,
sempre de remirar faciese accesa.
A questa luce cotal se diventa,
che volgerse da lei per altro aspetto
è impossibel che mai si consenta;
però che 'l bene, ch'è del voler obietto,
tutto s'acoglie in lei, e[c] fuor di quella
è diffettivo ciò che lì è perfetto.
Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua a la mamella.
Non perché più ch'un semplice sembiante
fosse nel vivo luce ch'io mirava,
che tal sempr' è qual s'era davante;
ma per la vista che s'avalorava
in[d] me guardando, una sola parvenza,
mutandomi io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvemi tre giri
di tre colori e d'una continenza;
|c. 200v|
e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo paria foco
che quinci e quindi egualmente se spiri.
Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.
O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!
Quella circulazion che sì concetta
pareva in te come lume reflesso,
dagli occhi miei alquanto circunspetta,
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la[e] nostra effige:

[c] e] *segue* q-, *esp. da Cs con un tratto obliquo.*
[d] in] in in, *esp. primo* in *da CS con un tratto orizzontale*.

per che ’l mio viso in lei tutt’ era messo.
Qual è il giomètra che tutto s’affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond’elli indige,
tal era io a quella vista nova:
veder volea come si convenne
l’imago il cerchio e come vi s’indova;
ma non eran da ciò le propie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
A l’alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgea il mio volere e ’l velle,
sì come rota che igualmente è mossa,
l’amor che muove il sole e l’altre stelle.

[e] de la] della, *esp. prima* -l- *da CS con un punto sottoscritto.*

<CAPITULUM XXXIII>

|c. 199r|

→ ⌈Hoc ultimum capitulum dividitur in 5 partes, in quarum prima auctor inducit Bernardum captare benivolentiam beate virginis Marie exorando eam, et hoc durat a principio huius capituli usque ibi, *Or questi che*[a] *da l'infima* etc. Ibi secunda in qua petitionem suam facit et hoc usque ibi, *Gli occhi da Dio dilecti* etc. Ibi 3[a] in qua fingit se, cum visu intellectuali subaudi, attigisse deitatem in sua unica substantia divina, et hec usque ibi, *Nella profunda et chiara* etc. Ibi 4[a] in qua tractat de trinitate trium personarum divinarum et hoc usque ibi, *A l'alta fantasia* etc. Ibi 5[a] et ultima in qua conclusivum finem facit huic suo poemati. Et quantum ad primam partem fingit auctor Bernardum dicere et rememorari dicte virgini Marie dotes datas eidem a Deo ultima alias creaturas que sunt quia virgo et mater fuit et alie que secuntur.⌋[1]

[1] ← *figlia,* ⌈filia Dei est attenta divinitate Christi, mater est actenta humanitate eiusdem.⌋[2]

[3] → *termene,* ⌈nam in ea terminavit iram suam Deus per incarnationem sui filii. Dicunt teologi circa prefixionem huius consilii temporalis divini quod ante peccatum non fuit conveniens Deum incarnari, cum opus incarnationis fuit ad abilitionem peccati principaliter ordinatum, nec etiam conveniens fuit statim post peccatum Deum incarnari. Cum enim ex superbia primorum parentum hic provenisset, sic liberandus erat homo ut humiliatus recognosceret se liberatore indigere, quod[b] magno consilio fuit dilatum ut, cognita sui infirmitate, homo clamaret ad medicum et gratie posceret auxilium.⌋[3]

[5] = [*fattore*] ⌈Scilicet Deus creator.⌋[4]

[6] = [*sua*] Fui ipsius.

= [*fattura*] ⌈Idest homo in utero virginis.⌋[5]

[7] = [*l'amore*] Scilicet Christi.

[10] = [*a noi*] Beatis.

[15] = [*sanz'ali*] Cum ipsa sit gratia plena.

[22] ← Hic incipit secunda pars huius capituli.

= [*da l'infima lacuna*] ⌈Cocito,[c] ab Inferno hucusque.⌋[6]

[24] = [*ad una ad una*] Idest spiritus positos in Inferno,[d] Purgatorio et Paradiso usque ad celum Impyrreum.

|c. 199v|

← **[40-115]** ⌈In hoc 3[a] parte fingit auctor, completa petitione beati Bernardi, virginem Mariam elevasse occulos ad lumen deitatis implorantes gratiam; qua optenta fingit auctor se vidisse substantiam divinam et in tali visione finisse eius desiderium. Et quantum ad ista duo, videlicet per

[a] che Ott] a che, *esp*. a Cass.
[b] quod Ott] quo Cass.
[c] Cocito Ott] corcito, *esp*. -r- Cass.
[d] Inferno] inf[…]no, *ill. per foratura* Cass.

Bernardum mediante Maria, vidit essentiam divinam, dico intentionem auctoris fore in sua persona velle ostendere possibile esse hominem in hac vita per virtutem contemplativam et divinam gratiam revelativam intellectualiter intueri essentiam divinam.⌋[7] ⌈Ad secundum, videlicet quod ipse auctor, viso dicto lumine deitatis eius desiderium finivit, vult ostendere quod solum in eo lumine est perfecta beatitudo. Unde Phylosophus in 3° *De Anima*: «Homo non est nec dicitur perfecte beatus quam diu restat aliquid desiderandum». Item et Tomas ait: «Perfecta beatitudo solum est in visione Dei, cum non possit homo dici perfecte beatus si desiderat ulterius scire vel considerare. Nam omnis res recipit perfectionem secundum rationem sui obiecti, scilicet scire quod sit res secundum suam essentiam, at in visione dicti luminis hoc solum habetur, ergo» etc. Et subdit: «Ad perfectam beatitudinem requiritur quod intellectus pertingat ad primam causam sive ad eius essentiam, et sic perfectionem suam habebit per unionem[e] ad Deum sicut ad obiectum in quo solum beatitudo hominis consistit». Et sic postquam cognovit primam causam non potest desiderium nostrum ulterius appetere.⌋[8]

[40] = [*Gli occhi*] Scilicet virginis Marie.

[41] = [*nell'orator*] Scilicet Bernandus.

[43] = [*se drizzaro*] Scilicet dicti oculi virginis Marie.

[45] = [*tanto chiaro*] Quantum per ipsam virginem Mariam.

[60] = [*a la mente non rende*] Idest recordatur quam bene viderat, sed non recordatur quid et quomodo viderit.

[61] = [*cessa*] Cessat.

[64-66] ← ⌈Sibilla cumana olim vaticinia scribebat in foliis palmarum et si aliqua de dictis folis movebatur a ventis numquam carmina et iudicia a scripta in illis foliis ponebat in ordine aliorum. Unde rogavit eam Eneas in VI Virgilii dicens: «Alma viros foliis» etc. Fuerunt enim X Sebille, scilicet hec premissa Cumana, item Samia de insula Samo, Persea, Libica, Delfica, Cimeria, Italica, Elithyria, Babillonicam[f] que excidium Troie predixit, Elespontia,[g] Frigia, Albunea, Tibertina que Christum prenuptiavit.⌋[9] ⌈Et nota hoc nomen Sibilla appellativum est esse, nam 'sibilla' grece, latine 'prophetissa' dicitur.⌋[10]

|c. 200r|

[85-90] → ⌈Dicit hic auctor quomodo respiciens ipsam deitatem et eius profunditatem, idest mentem divinam, universum mundum in se habentem, intimavit in ea esse omnia substantialia universi, idest omnes formas substantiales, que, scilicet adiunctione sui ad materiam, faciunt quoddam esse essentiale ut ignitas et omnia accidentia, idest omnes accidentales formas que adiunctione[h] sua non faciunt quid, sed quale ut albedinem. Item earum morem, idest earum operationem et actus et effectus diversos, dicendo quomodo hic in dicta mente sunt quasi conflate. Dicuntur conflata vasa que ex massa ad formam reducuntur ita uniformiter ut eorum pluralitas sit quoddam simplex lumen, idest apparentia, ut hic dicit.⌋[11]

[88] = [*sustanza*] Videlicet.

[e] unionem Ott] visionem Cass.
[f] Babillonicam Ott] babilloicam Cass.
[g] Elespontia Ott] elspontia Cass.
[h] adiunctione Ott] avincitone Cass.

[94-96] → ⌈Subdit hic auctor quod unum punctum circa predicta est sibi maius letargum, quod dicitur oppressio cerebri cum oblivione et sonnolentia, quam fuerit spatium 25 seculorum, que capiunt 2750 annos faciendo quodlibet seculum 110, secundum Ugucionem, antiquitus hominibus ad inveniendum modum navigandi primitus, quod fuit tempore Iasonis greci qui primam navem construxit, que vocata est Argo, dum trasfretavit ad Colcon, de qua ystoria dixit in *Inferno* capitulo 18°,⌋[12] ⌈umbra cuius[i] talis prime navis amirari fecit Netupnum deum marinum, cum antequam viderat in mari aliquem navigantem, ut hic dicitur.⌋[13]

[95] = [*a la 'mpresa*] = Arghi quod sequitur.

[96] = [*Netuno*] = Deus marinus.

= [*l'ombra d'Argo*] Prima navis.

[100] = [*a questa luce*] Scilicet deitatis.

[102] = → ⌈Et quare non poterat discedere per alium aspectum a lumine deitatis, quia in eo est totalitas bonitatis et summum et perfectum bonum est obiectum nostre voluntatis humane.⌋[14]

[104] = [*in lei*] Luce.

[113] = [*una sola parvenza*] Scilicet trinitatem.

[115-17] ← ⌈Dicto de unica substantia divina, auctor incipit dicere de trinitate trium personarum divinarum.⌋[15]

[115] = [*sussistenza*] Divina.

[116] = [*parvemi*] Intellectualiter.

[117] = → [*d'una continenza*] ⌈Hic vult auctor comprendere unitatem substantialem et trinitatem et sic congruenter reducit eos ad comparationem yridis, cuius semicircularis arcus est unicus in esse et in apparentia tricolori. Unde Ysiderus: «Yris a sole resplendet dum cave nubes ex adverso radium solis accipiunt et arcus speciem fingunt». Et quia aqua tenuis, aer lucidus nubes calligantes irradiant tres varios colores faciunt, scilicet viridem, album et rubeum, ut dicit Phylosophus in 3º *Metaure*.⌋[16]

|c. 200v|

[118-20] ← ⌈Alludit in hoc loco verbis *Apocalipsi* 4º: «Ecce posita erat sedes in celo, supra sedem sedens,[j] et qui sedebat similis erat iaspidi et yris erat in circuitu sedis». Et sic dicit hic quomodo Filius a Patre reflexus erat et videbatur in numero personarum et tertius circulus ut ignis equaliter eos spirabat, scilicet Spiritus Sanctus. Unde ait Ugo: «De mente, idest a Patre, procedit sapientia, idest Filius, et amor, idest Spiritus Sanctus, ab utroque», et Augustinus: «Coeternus[k] est filius patri sicut splendor coequs est igni et esset eternus si ignis esset etenus».⌋[17]

[118] = [*l'un*] Scilicet filius.

= [*da l'altro*] Scilicet a patre.

[119] = [*'l terzo*] Scilicet spiritus sanctus.

---

[i] umbra cuius Cass] umbratus Ott *(cfr. CHIAMENTI, p. 717)*.
[j] sedens Ott] sedes Cass.
[k] Coeternus Ott] *om*. Cass.

[120] = [*quinci*] A patre.

= [*quindi*] A filio.

= [*se spiri*] Spiret se, idest procedat.

[122] = [*al mio concepto*] Facto de dicta trinitate.

= [*questo a quel*] Scilicet dicere de trinitate.

[123] = → Ymo melius esse tacere[l] quam de ea parum dicere, ⌈quasi diceret quod melius esset tacere de hoc quam curiose querere et loqui de ea. Unde *Ecclesiastes*: «De eternis cogitatio magnum vult silentium», et Seneca scribit Phylosophum disisse: «Numquam nos verecundiores esse debere quam cum de Deo agitur, ne quid temere, ne quid[m] impudenter[n] aut ignorantes affirmemus aut scienter mentiamur.⌋ [18]

[124] = [*luce eterna*] Idest divinitatis substantia.

[127] = [*quella circulazion*] Idest trina habito respectu ad tres personas.

[128] = [*pareva in te*] Scilicet substantia predicta.

[129] = [*circunspetta*] Circulatio dico.

[130] = [*dentro da sé*] Idest circulationem.

[131] = [*pinta*] Picta.

= → ⌈Humana referendo se auctor ad humanitatem Christi, filii Dei veri.⌋ [19]

[133-42] ← Et volendo auctor intueri quomodo ymago Dei, idest ipsa humanitas Christi, convenit in ipsa circulatione deitatis, deficit mens ipsius auctoris ut tangat difficultatem humanam in tali visione, idest in tali contemplatione trinitatis et unitatis divine. ⌈Comparando hic auctor talem eius implicitam visionem circa dictam convenientiam et conformitatem dicti talis circuli et ymaginis simul impliciti geometre mensuranti aliquem circulum reducendo principium ad finem per eum ignotum. De quo Phylosophus primo *Methafisicorum*: «Nichil enim mirabitur ita vir geometricus quam si diametri commensurabilis fiat». Tamen dicit auctor quod illud non valens ex se discutere, per quendam fulgurem, id vidit, idest per divinam revelationem.⌋ [20] ⌈Et per hoc dicit ultimo hic auctor finisse[o] eius fantasiam[p] circa hoc suum poema, ulterius non valendo nec volendo, nec desiderando ulterius speculari et[q] contemplari. Dicitur fantasia secundum Phylosophus in 3° *De anima*: «Motus a sensu factus secundum actum sine qua intellectus ita intelligere non potest sicut visus non potest videre sine coloribus». Et sic, impleto eius desiderio et eius velle, idest eius desiderabili voluntate et rationaliter[r] egit ut hic dicitur. Nam rationabiliter ulterius videre velle non poterat nec desiderare, habita illa gratia, de qua Ambroxius ait: «Ut Deus, qui natura invisibilis[s] est, etiam a visibilibus posset sciri opus fecit quod opificem visibilitatem[t] sui manifestavit ut per certum incertum posset sciri», et ille Deus omnium esse crederetur qui hoc fecit quod ab homine

[l] tacere] tacere *corr. su* tangere Cass.
[m] ne quid Cass] *om*. Ott.
[n] impudenter Ott] imprudenter Cass.
[o] finisse Ott] fuisse Cass.
[p] fantasiam Ott] fantasia Cass.
[q] et Ott] et sp, *esp*. sp Cass.
[r] rationaliter Ott] rationabili Cass.
[s] invisibilis Ott] invisibili, *esp*. in- Cass.
[t] visibilitatem Ott] visibilitate Cass.

impossibile est fieri, qui est ille amor, ut dicitur hic in fine, qui movet solem et alias stellas, idest ipse Deus quod est benedictus in secula seculorum. ⌋[21] Amen.

[138] = [*l'imago*] Idest substantia.

= [*il cierchio*] Idest trinitas.

[139] = [*le proprie penne*] Humane.

[141] = [*sua voglia*] Scilicet divina.

[143] = [*volgea*] Idest[u] amor qui est infra.

= [*il mio volere*] Idest desiderium et voluntatem.

= → [*'l velle*] Idest meam desiderabilem voluntatem et rationabilem.

[145] = [*l'amor*] Idest Deus.

[1] Esclusiva di P3, pp. 710-11 [2-7].
[2] P3, p. 712 [15]. Anche P2, II p. 1234.
[3] P3, pp. 712-13 [19-21]. Anche P1, p. 736 e P2, II p. 1234.
[4] P2, II p. 1235; P3, p. 713 [22].
[5] P3, p. 713 [12]. Simile in P2, II p. 1235.
[6] Esclusiva di P3, p. 714 [29].
[7] P3, pp. 714 [32]. Simile in P2, II p. 1236.
[8] P3, p. 715 [41-43]. Anche P2, II pp. 1236-37.
[9] P3, p. 716 [46-48]. La citazione da VIRGILIO, *Aen.*, VI 74-76 sia in P1, p. 738 che in P2, II p. 1238, mentre la digressione sulle Sibille è condivisa solo con P2.
[10] P3, p. 716 [50]. Anche P2, II p. 1238.
[11] P3, pp. 716-17 [51-53]. Anche P2, II pp. 1238-39.
[12] P3, p. 717 [54]. Più vicino a P2, II p. 1239 che a P1, p. 738.
[13] P3, p. 717 [56]. Anche P1, p. 738 e P2, II p. 1239.
[14] P3, p. 718 [58]. Simile in P2, II p. 1240.
[15] P3, p. 718 [61]. Anche P2, II p. 1240.
[16] P3, p. 718 [61-62]. Anche P2, II p. 1240, eccetto la citazione di ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etym.*, XIII 10 1, esclusiva di P3.
[17] P3, p. 718 [63-64]. Anche P2, II p. 1240.
[18] P3, p. 719 [69-71]. Anche P2, ii p. 1241.
[19] P3, p. 719 [73]. Simile in P2, II p. 1242.
[20] P3, pp. 719-20 [80-81]. Anche P2, II p. 1242.
[21] P3, p. 721 [85-86]. Anche P2, II p. 1243, eccetto la sezione *habita illa gratia […] sciri*, esclusiva di P3.

[u] Idest] *ill. per foratura* Cass.